



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







EXELECTORALI  
BIBLIOTHECA SERENISS  
VTRIVSO BAVARIAE  
DVACVM.  
MDCCLXXIII



11  
Total. 110-2

of  
1000



**<36629282360016**

**<36629282360016**

**Bayer. Staatsbibliothek**



# DELL'ISTORIA DI VERONA

DEL SIG. GIROLAMO DALLA  
CORTE GENTIL'HVOMO  
VERONESE,

P A R T E S E C O N D A .



*I N V E R O N A ,*  
*Appresso Girolamo Discipolo Stampatore Episcopale .*  
*M D X C V I .*

Con licenza della S. Inquisitione .







DELLISTORIE  
DELLA CITTÀ  
DI VERONA  
Libro Vndecimo.



*NON* sono ancora giunto al fine di questa mia così lunga, & intricata fatica, e nondimeno intendo, che molti già si lenano per calunniarla; onde ora m'auveggo più che mai, che a troppo gran rischio si pone chiunque scrive. Alcuni dicono, che de gli Autori, che io seguito, & specialmēte de' moderni molti ce ne sono, che non hanno scritto il vero. Altri facendo di questa mia Istoria quasi in un certo modo Anotomia, vanno minutamente ricercando i luoghi da' quali io habbia cauato le cose, ch'io scrivo, & come usurpatore dello altrui m'accusano. Altri (e di questi per auentura il numero è maggiore) mi tassano, che io habbia tralasciato molti particolari delle cose auuenute nella nostra Città, & appartenenti a quella, & che insieme sia passato con silenzio l'origine di molte famiglie, & della nobiltà di quelle non habbia fatto alcuna menzione. Et al-

Opposizioni  
fatte all'Isto-  
ria.

4  
 tri finalmente diuersamente a cose diuerse mi appongono, a  
 quali se ben forse non sarebbe disdiceuole, che io solamen-  
 te rispondeſſi, che quale questa mia Istoria si sia, & di qual  
 fila ordita, & in qual maniera teſciuta io l'habbia, non ef-  
 fer però stata fatta senza una mia lunga fatica, & studio,  
 & ardentissimo desiderio di giouare, & di compiacere  
 (per quanto s'hanno potuto estendere le mie forza) alla  
 mia Patria, & che in ciò fare ho solo del mio ſpeſo il tempo,  
 l'industria, quale ella ſia ſtata, & il denaro, & che effen-  
 do libera la volontà dell'huomo, & hauendo uſata io queſta  
 libertà ſenza alcuna minima violenza dell'altrui, & con  
 oſtima intentione, anzi lode, che riprenſione, mi pareria di  
 douer meritare, & ſe pure in alcuna coſa io hauęſſi manca-  
 to eſſi ſuppliſcano, che cariffima mi farà a cōmune beneficio  
 l'opera loro. Ma perche in tutto non reſtino ſenza riſpoſta  
 le oppoſitioni loro, alcune coſe voglio pur dire, & più bre-  
 uemente, che potrò, & a ſodisfattione alreſi, ſe non di tut-  
 ti, almeno di quelli, che con animo candido, e grato riccuo-  
 no dal cortefe, benchè pouero donatore, il piſciol preſente,  
 più all'intentione, che al dono riguardando. Dico adunque  
 a i primi riſpondendo, che d'hauer ſeguito Auſori poco ve-  
 ridici mi riprendono. Io prima hauer voluto molti ſcritto-  
 ri vedere, e poi di quollı hauer fatto una ſcielta, che più in-  
 telligenti, & accurati mi ſono paruti, argomentando queſti  
 intorno alla verità delle coſe, hauer potuto meno de gli al-  
 tri errare, & queſti ho io voluto ſeguire ſpogliandomi nella  
 electione d'ogni proprio intereſſe, & affectione di ſcrittore,  
 che ſuole molte volte ingannare l'humano giudicio, & quin-  
 di far naſcere, che dall'uno ſia ſtimato bugiardo quello ſcri-  
 tore, che dall'altro veridico ſarà tenuto. Onde è, che lo  
 ſcrittore, & meſſime delle Iſtorie, quaſi trà Scilla, e Carid-  
 di, malagenolmente può ſchiſare queſti ſcogli, & perciò mi  
 pare

Riſpoſta del  
 l'Autore alle  
 oppoſitioni.



## VNDECIMO.

pare, che derivando queste accuse più tosto dall' affetto altrui, che dal difetto di chi scrive si possano ragionevolmente hauere in viffima confideratione. A i secondi poi, che qual inuolatore delle altrui fatiche mi uanno infamanda dirò, che mi marauiglio molto di loro, che non sappiano, o pure acciecati da qualche loro mal animo non s' anneggano di sapere, che Tito Liuij fra Latini principalissimo ha tratto egli ancora da gli Annali Romani, & da varij altri Latini scrittori, & Greci, & Cartaginesi l' Istoria sua, ma, che dico io di Tito Liuij, non hanno fatto il medesimo tutti gli altri Istoricj: poiche la materia di questa sorte di componimento non è di qualità, che si possa, nè si debba come di quella de' Poemi, e de' Oratori canare da i ricubi, & capiosi fatti dell' ingegno, & con la speculatione attingere, ma fa bisogno da gli scritti altrui derivarla, fuor che di quelle poche cose, che l' Autore istesso vedute, o sentite hauesse.

Onde perche douro io esser ripreso, o douero negare di hauere in questa mia fatica seguito Catone, Strabone, Dionisio Alicarnasseo, Paulo, & Giouanni Diacomo, Giosef Ebreo, Manetonne Egittio, Bezosa Caldea, Eusebio, Procopio, il Sabellico, il Corio, il Callennaccio, il Volaterrano, il Biondo, il Saraina, il Panninio, il Leandro, il Tarcagnota, i Frammenti delle Istorie de' Goti, V' Adali, Ostrogoti, Gepidi, e Longobardi, & molti altri scrittori Latini, e Vulgari, insieme co' alcune scritture delle cose particolari della nostra Città, o per che douro io negare di volere in quello, che a scrivere mi resta seguire, oltre, ad alcuni nominati di sopra, il Cardinal Bebo, il Gionio, l' Vloa Spagnolo, Andrea Mocenigo, & molti altri? Ma passiamo oramai a gli altri Cēfori, i quali di tralasciamento di molte cose appartenenti alla nostra Città, & alla origine, & nobiltà di molte famiglie di quella mi rassano.

A' qualio rispondo, che può essere, che io habbia molti particolari

Istoricj de' quali l' Autore s' è seruito nella presente opera.

*riculari lasciati, parte perche alcuni ho giudicati non conuenirsi come minimi, & poco rileuanti alla grandezza dell' Istoria, & all' obbligo suo, parte ancora puo essere per non hauere io potuto sapere, nè ritrouare ogni cosa, con tutto che perciò fare io non habbia perdonato a fatica veruna, & vi habbia usata ogni diligenza, alla qual mia diligenza non negarò, che nõ sia stato di qualche impedimento la mia lingua infermita, & insieme la poca cortesia di alcuni, che non mi hanno voluto far partecipe delle memorie, che appresso di loro si ritrouano, il che però non istimo essere stato di tanta importanza, che possa render questa mia Istoria, nè molto manchevole, nè men grata. Quanto poi a non hauere io fatto mentione dell' origine, & nobiltà di molte famiglie, sappiano questi Aristarchi, che da principio mi hauea proposto di non lasciar a dietro alcuna famiglia di quelle, che mi pareuano in qualche pregio, ma in ricercando io l' origine, quando dell' una, & quando dell' altra, ho veduto, che mi era bisogno o denigrare la nobiltà d' alcune, o defraudare la verità di quello, che di ragione se le douea da chi vuole fedelmente scrivere, la qual cosa di nõ far io sempre in questa mia opera ho hauuto principal intentione, onde per seruire, & a gli huomini, & alla verità in un tempo, mi son risoluto di ualermi di un giusto, & modesto silenzio, tanto più quanto, che il mancar di questa parte l' Istoria non è difetto di alcuna delle sue parti sostantiali, non lasciando io mai di non parlar di quelle famiglie doue l' occasione mi si porge, & le quali da questi rispetti sono lontane, ouero la necessità in qualunque modo si stia la cosa di raccontare la verità di alcun successo mi astringe a ragionarne, & di questa mia deliberatione molto più mi son poi compiaciuto, quando ho inteso, anzi per l' Indice impresso ho veduto, che l' gentilissimo M. Alessandro Camobbio scrine egli ancora l' Istoria della nostra*

*Alessandro Camobbio.*

nostra Città, & delle famiglie di quella diffusamente tratta, sperando, anzi essendo certo, che egli sia per supplire abondeuolmente a quello, in che io haneſſi mancato, il che a lui tanto più facile di fare dourà eſſere, quanto che per li cari richi hauuti ha potuto vedere a ſuo bell'agio molti Archiui di ſcritture antiche, dal mirabil regiſtro delle quali, ſatta dalla ſua induſtre mano, & viuace ingegno, quando per altro non fuſſe noto il ſuo valore, ſi potrà venire in cognitione cò qual ordinata maniera egli ſia per far vedere al Mòdo le coſe, che a ſcrivere s'ha propoſto; & qui ſia il fine di queſta mia digreſſione, la quale forſe con la ſua impertinente lunghezza haurà cagionato non poco di noia al lettore; ma ſi conſoli con la lettura del rimanente di queſta mia fatica, dalla quale molto più diletto per le coſe, che ſi contengono in queſta ſeconda parte ne farà per riportare di quello, che per auentura nò ha fatto dalla prima, ne ciò ſenza ragione, douendoli in queſta fra l'altre coſe trattare, & ragionare di una Republica, la quale non ha mai hauuto pari dalla Romana impoi, alla quale tuttauia ſe le moſtra in molte parti ſuperiore, ſe ben alla grandezza dell' Imperio inferiore. Ora ripigliando l'intralſciato filo della mia tela dico, che erano in tanto diſpregio, & vilipendio venuti gli Statuti della noſtra Città; & era coſi diuenuta vile l'autorità Preſtoria, che nè molti di quelli ſi offeruanano, nè il Pođeſtà ſenza l'aiuto, e braccio del Signore poteua quaſi coſa alcuna, e molti poco conto tenendo ancora del Signor Cane, in altre coſe troppo più importanti occupato, reggeuano a lor modo, & il loro, e quello d'altrui. Onde lo Scaligero, che di tanto diſordine più volte era ſtato dal Pođeſtà auifaſto, & hauea hauuto molte ſiate in animo di proueder gli, ne mai, per gli ſuoi grandiffimi affari, hauea potuto porui mano; tornato che fu da Milano, diede carico ad alcune perſone

intel-



intelligenti, e di buona fama di rivedere, & correggere insieme col Podestà gli statuti sudetti, ilche fu fatto innanzi che finisse l'anno; e poi furono publicati, & a quelli, che non gli offeruassero poste gravissime pene. Entrato poi l'anno nuouo mille trecento veni otto, nel quale fu Podestà il medesimo Sessò, non hauendo lo Scaligero altro tranquillo simmettea in punto per adornare d'alcune belle fabbriche la Città, e con alcuni nuoui, e santi ordini registrarla, scioche le cose della giustitia passassero bene, e dirittamente, quando nella fine di Luglio Ludonico Gonzaga, desideroso di vendicarsi d'alcuni oltraggi, che Passerino, e Francesco suo figliuolo de' Buonaconsi fatti gli haueano, mandò a domandargli aiuto: onde egli, e per l'amistà c'hauea nuouamente contratta con i Gonzaghi e, per l'odio, che portaua a i Buonaconsi (perche hauea inteso, che essi nella guerra, che gl'anni adietro hauea hauuta con Padouani, haueano secretamente aiutati quelli, & erano stati in buona parte cagione di quella segnalata rotta, che gli hauean data) gli mandò alquante elette bande di caualli, e santi, sotto la condotta del Signor Alberto suo nipote, e del Sig. Brandomo dalla Colzarella Alemano Cavaliero di gran nome. Sono però alcuni, che vogliono, ch' il Signor Cane non tanto per odio, ch' a Buonaconsi, o amore, che a Gonzaghi portasse, si mouesse a favorirli, quanto per desiderio, e speranza di esser lui, cacciati che ne fossero i Buonaconsi, chiamato da quel popolo Signore di quella Città, per gli molti amici, e partiali, che in essa hauea, ma la cosa successe poi molto diuersamente da quel che s'hauea imaginato. La cagione della disfamicitia de' Gonzaghi, e de' Buonaconsi era stata questa, che essendo Francesco figliuolo di Passarino intrato in grandissima gelosia della moglie; talche ogn'ombra gli porgena materia di sospettare, un giorno incontratosi in Filippo Gonzaga:

Correggòsi gli statuti della Città.

Il Sessò confermato Podestà 1328.

Cagione della inimicitia del S. Cane, con i Buonaconsi.

Il S. Cane mandò con genti il Sig. Alberto in favor de' Gonzaghi a Mantoua.

Il S. Cane appariva alla Signoria di Mantoua.

Cagione della disfamicitia tra i Buonaconsi, & Gonzaghi.

V N D E C I M O .

Gonzaga, figliuolo di Ludonico, e suo grande amico, del quale hauea più che d'ogn' altro sospetto, gli disse, che con disonorare pubblicamente la moglie sua, gli haurebbe reso il cambio: le quali parole furono un coltello acutissimo al cuore del Gonzaga, e si dispose di farne vendetta, e narrata la cosa al padre, e dettogli il suo pensiero, subito cominciò a chiedere aiuto à parenti, & a gli amici, e massime al Sig. Cane, il quale volentieri per le predette cagioni gli lo mandò. Ora tronandosi questi Gonzaghi in punto di quanto parue lor necessario per fare quello che hauean designato, saltaron fuor delle case loro, e cominciarono à correre per la Città gridando, uia il popolo e moia Passarino, e tutti i suoi con le loro tante tirannie, & insolentie, e tronatolo in piazza, doue era corso disarmato al romore, Filippo con un colpo di spada, che fu la testa gli diede, l'uccise; e subito, senza spargere altro sangue ficer prigioni Francesco suo figliuolo con Guidotto, e Pinamonte figliuoli di Butrione fratello di Passarino: e Francesco fu dato à Nicolò della Mirandola suo mortalissimo nemico, che con molte genti era venuto in fauor de' Gonzaghi, il qual con inusitati tormèti gli tolse la uita, gli altri furono nella fortezza del Castel Matouano rinchiusi, e quiui furono e dalla puzza, e dal disaggio lassati morire: questo fù il sesto decimo giorno di Agosto: il sabbato seguente poi, che fu il vigesimo, fu Ludonico con grandi applausi, e lieti gridi, da gli Anziani, e da tutto il popolo gridato, e giurato Principe, e Signore di quella Città, essendoui molti nobili Principi, e Signori presenti, fra quali fu il S. Cane, il quale subito alle prime voci della cacciata de' Buonaconsi, sperando d'auer egli quella Signoria vi era corso. Preso il Gonzaga il possesso della Signoria il S. Cane ritornò à Verona, e per assicurare le case sue sul Lago di Garda, e quella parte del suo

Morte di Paffarino Buonaconsi.

Principio della Signoria de' Gonzaghi in Mantua l'anno 1348.

stato, ch'è verso Brescia, e Bergamo, massimamente che non era senza qualche sospetto de Signori Gonzaghi per hauer egli cercata la Signoria per se di Mantoua fece fare à Peschiera la fortissima rocca, che v'è ancora, nella quale, per essere quel passo di qualche importanza, è poi sempre stato tenuto, e da lui, e da tutti gli altri Signori che l'hanno seguito un grosso corpo di guardia. Era tanto il desiderio, che hauea il Signor Cane di hauer la Signoria della Città di Padoua, che non hauea mai bene, e sempre pensaua, come potess. venire al suo disegno, e sodisfar al suo desiderio, & alla fine doppo molti pensieri, si risolse di tentare se amorenolmente, e senza strepito di guerra potesse ottenere quello, che desideraua: e ricercata, & ottenuta l'amicitia di Marsiglio scòdo da Carrara Principe in quei dì di quella Città, con destro, & accorto modo lo richiese, che volesse attenergli la promessa, che altre volte fatta gli hauea la felice memoria del Signor Iacopo il grande, di dar la Signora Thadea sua figliuola per moglie al Signor Mastino suo nipote, sperando, se egli potena tirar quella Signora in casa sua, di poter facilmente col mezzo di quella venire al suo disegno, sapendo quanto fosse stato caro il Signor Iacopo padre di lei al popolo di quella Città; Marsiglio, che vedea la sua Città esser oltra modo da' suoi proprij tiranneggiata, e che da Nicolo da Carrara, e da Paulo Dente, e da molti altri Padouani fuorusciti gli era fatta aspra guerra per priuarlo della Signoria, considerò che quando egli non si fosse con lo Scaligero, dal qual gli erano oneste condizioni ora proposte, accordato, era pericolo, che non ne fosse un giorno priuo, o da loro, o da lui, conoscendo bene a che fine egli miraua con la dimanda di queste nozze; e perciò deliberò di sodisfare al Signor Cane: hauendo prima fatto motto di ciò a' parenti, & a gli amici, e massime ad Vbertin

Fabricasi la  
Rocca di Pes-  
chiera.

no da Carrara, & a Marsiglietto Papafaua nobilissimi Padouani, de' quali egli molto si fidaua, si conchiuse alla fine il parentado il sesto giorno di Settembre, dandogli per dote la Signoria di Padoua. Furono queste nozze fatte tanto secretamente, per tema del popolo che odiava forte il nome Scaligero, e de' fuorusciti, che prima entrò il Signor Cane con alcune elette compagnie de' caualli, e fanti, in compagnia de' Signori Mastino, & Alberto suoi nipoti, e di molti altri Cauaglieri in Padoua, che si sapeffe cosa alcuna di questi trattati. Il medesimo di, che entrò, che fu il decimo del detto mese hebbe dal Carraro, che con lieto volto il riceuè, & abbracciò, senza alcuno spargimento di sangue, o strepito d'arme, le chiauì, & il publico stendardo col sigillo della Città: Onde egli per ricompensarlo in parte, lo fece suo Vicario perpetuo in quella, e Capitano Generale di tutto il suo esercito; & il giorno seguente doppo essere stato publicato Signore ordinò la guardia di quella, e vi pose alcuni officiali, commandando loro, che a tutti indifferente- mente amministrassero giustitia, e cercassero di assuefare il popolo alla sua Signoria; et hauèdo poi conuocati gli Anziani, i Castaldi delle arti, gli cittadini, e tutto il restante del popolo, parlò loro con grande umanità, ringratiandogli infinitamente che l'hauessero accettato per lor Signore, esortandogli ad esser fedeli, & ubedienti a suoi officiali, promettendo loro, quando così facessero, come egli fermamente speraua, douer esser loro non solo Signore giusto, ma amoreuole padre, e douergli hauer non men cari, che i suoi Veronesi stessi: e per dar loro caparra della sua buona volontà, si conuenso, che godessero i loro antichi ordini, e leggi, e secondo quelle si governassero. Speditosi da Padoua, andò co' suoi nipoti, e col Signor Marsiglio, & infiniti altri gēttilhuomini, e Cauaglieri Veronesi, Vscentsi, e Padouani a Venetia, do-

Marsiglio da Carrara promette la Signoria di Padoua al S. Mastino dalla Scala, e per dote la Città di Padoua.

Lo Scaligero riceue Padoua. Marsiglio Carraro Vicario perpetuo in Padoua, e Capitano generale dell'esercito Scaligero.

Il S. Cane parte da Padoua.

ue la Signora Tadea, per fuggire gli strepiti dell' arme, s'era  
 con alcune onorate Madonne, e Signore ritirata: e quivi  
 con magnifici, e regj apparati, e gran solennità fu sposata  
 dal Signor Mastino nella Chiesa di San Giorgio, doppo la ce-  
 lebratione d'una solenne messa, e fatte alcune piaceuoli feste,  
 e sontuosi cōuiti, il S. Cane in memoria di tanta allegrezza, e  
 de l'acquisto di Padoua, ornò dell' ordine di cavalleria ven-  
 è otto degnissimi personaggi, frà quali furono Marsiglio da  
 Carrara il giouane, Obizzo, Alberto, e Iacopo da Carrara,  
 Dosio Buzzeccarino, Iuaro Capo di Vacca, Cattaneo Bon-  
 dinar, Filippo, e Giouanni Perachini, & Aldrighetto Bo-  
 naglio Padouani, Nicolo Foscarì Venetiano, Guidone, Fi-  
 lippo, e Feltrino Gonzaghi Mantouani; Ferusan Ruschoni  
 da Como, Tebaldo Torniello da Nouara, Giouanni Sumi-  
 tello da Bologna, Bernardo Ranucci Fiorentini, Francesco  
 de Cattanei da Vercelli. Finiti questi magnifici trionfi se ne  
 ritornò lo Scaligero tutto lieto, e contento, con gli sposi, &  
 una infinita moltitudine di Signori, Cauaglieri, e gentilhuo-  
 mini a Padoua, poi a Vicenza, & in ultimo a Verona, dalla  
 quali tutte Città fu ricevuto con grandissimi onori, e super-  
 bi, e magnificentissimi apparati. Giunto che fu in Verona,  
 la prima cosa che fece rese infinite grazie al grande Iddio,  
 che così felicemente gli hauesse dato la Signoria della Città  
 di Padoua, della quale fu fatta in Verona con campane,  
 e fuochi grandissima allegrezza: & egli doppo l'essere sta-  
 ta cantata dal Vescouo il vigesimo settimo giorno del mese  
 di Nouembre, che fu in Domenica, una solenne messa; or-  
 nò della dignità del cavallero i Signori Mastino, & Alber-  
 to suoi nipoti, e Francesco suo figliuolo naturale, il Podestà  
 Vgolino de' Sessi, Guglielmo, e Nicolo di Castel Barco, Az-  
 zo, e Guglielmo Marco Bruni da Castel Barco, Guercio da  
 Montagnana, Alberto Soardi da Bergamo, Nicolo dal Vi-

Il Sig. Mastino  
 sposa la S. Ta-  
 dea Carrara  
 in Venetia.

Cauaglieri fat-  
 ti dal S. Cane  
 in memoria  
 dell'acquisto di  
 Padoua.

Lo Scaligero à  
 Verona.

Cauaglieri fat-  
 ti dal S. Cane  
 in Verona ri-  
 tornato da Pa-  
 doua.

*waro Vicentins, Iacopo, e Pietro dal Kerme, Lonfranso de  
 Pij, Cagnuolo, Nicolo, Angelo di Nadamo, e Bartolomeo  
 Nogaroli, Azzo, e Guidotto Nichefoli, Federigo de' Caval-  
 li, Federigo Pitatto, Lanfranchino de' Panizzi con Fran-  
 cesco Frasalasta tutti nobili Veronesi con alcuni altri. Da  
 questa così onorata schiera di Cavaglieri possiamo facil-  
 mente giudicare quãto bella, & fiorita corte haveffe lo Sca-  
 ligero. Ora entrato l'anno nuovo mille trecento ventino-  
 ue, nel quale fu confermato al solito il Sesso nella Preiu-  
 ra, fu assalita la Città, & il Comtado nostro, e gran parte  
 dell'Italia, massimamente la Lombardia da sì crudel fame,  
 e carestia, che infiniti patirono grandissimi disagi, & il  
 Verno, che seguì con due anni appresso, che tanto durò quel-  
 la maligna fiera, ne morirono assaissimi. Hebbero questo  
 anno, il dì della natività di Nostro Signore, i Frati de' Ser-  
 vi, licenza da Beltrando Cardinale di San Marco, e Lega-  
 to della Sedia Apostolica di fabricarsi quì in Verona una  
 Chiesa, con il suo campanile, e farsi un cimiterio nel luogo  
 che loro havea il Signor Cane donato: Onde essi subito con  
 l'aiuto de' pij, e di molti Cristiani si diedero a fabricar la  
 Chiesa, che dal lor picciolo Oratorio cominciava, e ve-  
 niva fin doue ora habbiamo il pulpito poco di sotto dal  
 luogo della compagna della Madonna, & in poco tempo la  
 condussero a fine, fatto il campanile fra l'Oratorio, e il poz-  
 zo, preualendosi in buona parte delle pietre di certe ruine di  
 casamenti, che per questo effetto eran lor state donate da i  
 Signori Alberto, e Mastino insieme col fondo; ch'è quello,  
 oue ora hanno l'orto. Il Signor Cane in tanto insuperbito  
 per lo felice successo dell'acquisto di Padova, pensando d'ha-  
 ver la fortuna per li crini, e di nõ douer temer cosa alcuna,  
 che non gli riuscisse, pensò di voler far prona, se potesse  
 torre al Duca d'Austria la Città di Treuigi, e perciò*

Il Sesso confer-  
 mato nella Pri-  
 uera 1329.

Carestia gran-  
 dissima in Ve-  
 rona.

I Frati di S.  
 Maria dalla  
 Scala fabrica-  
 no la Chiesa  
 e'l Cimiterio.

ben

benche giudicasse la cosa facile, per gli molti amici, e partiali, che in quella hauerua, e per la pronti opera, che in ciò Marsiglio da Carrara gli prometteua; nondimeno perche sapena quanto valoroso fosse il Cavagliero Butero Auogadro, detto per soprannome il Tempesta, che v'era alla guardia con alcune elette compagnie di soldati, cominciò a far provisione, come se una guerra di grande importanza hauesse haunto à fare. Oltre gli aiuti, che hebbe da alcuni suoi amici, & da Gonzaghi ancora, messe insieme de' nostri, di Vicentini, e di Padouani un'esercito il maggiore, che infino a quei dì fusse stato fatto da alcun Signore Scaligero; e si provide d'un grandissimo numero di Guastatori di machine da guerra, e di gran copia di vestouaglia, & il secondo giorno di Luglio si partì di Verona, & andò a por l'assedio a Treuigi. E fu tale, e tanta la sua prestezza, e diligenza, c' hebbe prima quasi circondata la Città, che i Triuigiani se n'accorressero. Egli alloggiò nel Monasterio de' Santi quaranta, ch'è posto quasi su la riuua del fiume Silo, sopra il quale fece subito fare per commodità dell'esercito molti ponti; e poi mentre si mette in ordine per dar l'assalto alla Città, mandò alcuni Capitani con parte delle genti à correre, e predare il paese nemico, i quali in un tratto lo posero tutto in ruina, & in fracasso; di che spauentati i Triuigiani, cominciarono, senza hauer riguardo nè al Duca, nè all' Auogadro, a pensare, e trattare di rendersi, ogni volta che con oneste conditioni potessero hauere dal Sig. Cane la pace: nel qual proponimento tanto più si fermarono quando videro la loro Città essere da crudeli, e e quasi continui assalti combattuta. Mandarono adunque a i diciasette del detto mese Ambasciatori al Signor Cane a chiedergli umilmente la pace; e pregarlo, che volesse pigliar la Signoria della lor Città, che essi per publico ordine gli offeruano.

Il S. Cane con  
grosso esercito  
va all'acquisto  
di Treuigi.  
Treuigi assedia  
to dal S. alige-  
ro.

Triuigiani m-  
dano Amba-  
sciatori al Sig.  
Cane per arri-  
darlo.

## V N D E C I M O .

ferivano, contentandosi però di salvargli dal sacco, e di lasciarli godere i loro antichi ordini, e leggi. Furono molto benignamente ricevuti, & ascoltati questi Ambasciatori dal Signor Cane, il quale concedette loro tutto quel, che gli domandarono con promessa (essendogli essi come promettevano fedeli, & ubidienti) di dover far in breue sì, che ringraziarebbono il cielo d' essersi dati a lui, e d' hauerlo eletto per loro Signore. Con questa amorevole risposta tornarono gli Ambasciatori nella Città; & egli poscia v'entrò il giorno seguente accompagnato da quasi tutti i suoi Capitani, e da infiniti altri Cauaglieri, e gentiluomini, hauendo per guardia della sua persona mille soldati tutti eletti, e di ricche e finissime arme coperti; essendone poco innanzi per la porta contraria a quella, per la quale egli entrò, uscito con cento lance, & alquanti pedoni il Cauagliere Butero Auogadro. Fu lo Scaligero alquanto fuori della Città incontrato da quasi tutta la nobiltà di quella, e da una infinita moltitudine di popolo, & alba porta fu ricevuto dal Vescouo, dagli Anziani, da Consoli, e da alcuni altri gentiluomini sì per l'età, come per gli lor graui aspetti riguarduoli, e degni di riuerenza, i quali con gran summissione gli giurarono fedeltà, & ubidienza per tutta la città, & egli con poche, ma graui parole rese loro infinite gratie del' hauerla accettato per lor Signore, e fece loro le medesime promesse che a gli Ambasciatori in campo fatto hauea: e poi essendo tolto in mezo da questi nobili Signori, fu condotto in vn Palagio superbissimamente fornito, & addobato: andando poco da poi alla Chiesa Cattedrale, oue fu solennemente cantato il Te Deum Laudamus, il che fatto se ne tornò insieme col Vescouo, e con tutta quella nobiltà al suo alloggiamento, oue immediate fu fatto del tutto publico instrumeto, & in vn medesimo instante, per tutte le piazze, e luoghi publici fu a suono

Risposta dello Scaligero alle Ambasciatori Treuigiani.

Entrata del S. Cane in Treuigi 81.

Quanto onoratamente fosse da Treuigiani ricevuto il Sig. Cane.

Il S. Cane publicato Sig. di Treuigi.



suono di molte trombe, e campane publicato Signore della Città, e Territorio di Treuigi. Era stato in quei di tanto gran caldo, che molti di quei del S. Cane s'erano infermati, e molti, a quali il peso dell'arme era stato più graue, erano morti: fra questi fu anch'egli, percioche essendo egli, per non mancar all' officio di valoroso Capitano, stato quasi del continuo còl'arme in dosso, s'era talmente stancato, & indebitato, che facilmente cadde in una lenta, ma pestifera febre, e quasi nel medesimo tēpo. fu assalito da un crudelissimo strisfo di corpo, cagionato in buona parte dalle molte fruttsa, che m'agiato hauea, delle quali fuor di modo si dilettoua: perche egli vedutosi in q̄sto stato, ordinò subito, che fuisse preparato da portarlo a Verona: ma essendo poi cresciuto il male, non volse, consigliato da Medici, & da gli amici, esser mosso, e conoscendo esser giunto il fine della sua vita, ne potersi per rimedio umano guarire la sua infermità, si risolse, poiche non era più ripara al corpo, di volere attendere alla salute dell'anima, e aduiandati i Santissimi Sacramenti della Chiesa, si confessò, e communicò con gran diuotione: e poi chiamati a se i suoi nepoti, doppo hauergli con dolci, & umane parole confortati a non si turbare della sua morte, essendo a tutti commune il morire, gli esortò ad anteporre l'onor di Dio a tutte l'altre cose, e fauorire le cose di Santa Chiesa, & amministrare a tutti ugualmente giustitia, & essere amouoli a' lor popoli, e finalmente amarsi, & onorarsi insieme. Gli abbracciò, e baciò poi tutti insieme con Francesco suo figliuolo con sì tenero, e pietoso affetto, che trasse le lacrime da gli occhi a tutti i circostanti. Chiamò poi il Signor Marsiglio, nel quale hauea gran fede, e tenendolo per mano gli raccomandò con le lacrime a gli occhi i suoi nepoti insieme con tutto lo stato loro: & a loro comandò, che poiche lo lasciava loro in luogo di padre, donessero onorarlo, &

Quanto Christianamente si disponesse il S. Cane a ricever la morte.

ubi

Ubedirlo in tutte le cose, e viueffero sicuri, che ascoltando essi i suoi consigli, ne auerrebbe loro grandissimo bene, essendo egli persona saggia, e di grande esperienza. Promisero i nepoti di far quanto esso lor commandaua, e d'hauerlo sempre in luogo di padre, di Zio, e di lor maggiore.

Il Carrara dall'altra parte promise d'hauer gli sempre in luogo di figliuoli, e di tener quel conto dello stato loro, che farebbe della vita, & onor proprio: il giorno seguente, che fu il vigesimo secondo del desso mese circa le sedeci ore spirò l'anima, hauendo prima lasciato a tutti i suoi la pace.

Morte del Sig.  
Cane.

Fu certamente cosa degna di grande ammiratione, che in un momento (come in alcune croniche Triuinigiane si legge) diedero segno il Cielo, e gli elementi, d'un così lagrimeuol caso: perchè si leuò in un subito, essendo prima il Ciel sereno, così fiero vento, che tenando la poluere in alto occupaua la vista del Sole, ne si poteua star nelle case con le finestre aperte, non che sù le strade. Della morte di questo Signore sentirono estremo dolore tutti quei Signori, e cauaglieri, e gli stessi cittadini Triuinigiani. Il giorno seguente, che fu la Domenica, fu con mesto silenzio condotto il suo corpo a Verona accompagnato da tutti quei Signori, e cauaglieri, e da molti nobili Triuinigiani vestiti a bruno, e da tutto l'esercito, il quale in bellissima ordinanza venendo al suono di stebili voci di trombe, e di tamburi strascinaua, in segno di mestitia l'insigne per terra. Arriuò il lunedì nella Città essendogli prima ussito incontra il Vescouo Tebaldo con tutto il Clero, il Podestà Sefso, gli Anziani, i Consoli. & una gran moltitudine di cittadini, quasi tutti a luto vestiti, e quasi tutti con torchi accesi in mano. Erano d'ogni parte così piene le strade di genti venute da Padoua, da Vicenza, e da circonuicini villaggi, ch'a pena si poteua andare; Nell'entrar dentro fu colto da alcuni principali cit-

Il corpo del S.  
Cane portato  
à Verona, e col  
qual pompa.

radini de' nostri, e portato scambienolmente fino alla Chiesa di S. Maria Antica, andando innanzi il Vescono con tutta la chieresia, e seguendolo tutti quei Signori, e Capitani, & in fine tutto l'esercito a suono di trombe, e di tamburi discordante, e lugubre, dietro il quale seguiva un innumefabile moltitudine di genti di diuerse Città, che confusamente, e senza alcun ordine veniuu. Quasi doppo le debite cerimonie, e solennità, supposto in una sepoltura di marmo sopra la porta della Chiesa, come egli stesso viuendo hauea ordinato, doue ancora si troua, & in un quadro di pietra poco da longi da quella vi furono gl' infrascritti versi intagliati:

Sic Canis hic grandis ingentia facta peregit  
 Marchia testis adest, quam saeuo Marte subegit  
 Scaligeram qui laude domum super Astra tulisset  
 Maiores in luce moras si Parcha dedisset  
 Hunc Iuli geminata dies vndena peremit  
 Iam lapsis septem quater annis mille trecentis.

Contro il Saraina.

Breue ritratto del S. Conte.

I quali versi furono mal intesi, o mal volgarizzati dal Saraina, quando che ne' libri della vita di questi Signori, dice egli, che ciò fu l'anno 1328. dicendo i Latini, che già erano passati mille, e trecento veni' otto. Visse nella Signoria di questa Città questo Signore poco più di diciotto anni, e mancò l'anno trigesimo nono di sua età, lasciando a suoi nipoti un bellissimo Principato. Hebbe per moglie, come si disse, Madonna Giouanna, del Principe d' Antiocchia, della quale non hebbe figliuoli, benche d' altre donne n' hauesse cinque, Francesco, che fu poi per le rare doti carissimo a i Signori Mastino, & Alberto, & hebbe per moglie la Signora Maddaluccia figliuola del Signor Orlando de' Rossi: Gilberto, e Bartolomeo, che l'ultimo giorno di quest' anno furono per ordine de' Cugini, come si dirà, strangolati in prigione.

prigione, per una congiura, che contra di loro haueano ordita. Alboino, per commandamento del Signor Can Grande Secondo, fu insieme con Fregnano, e venti otto altri, per un tradimento, che gli hauean fatto, impiccato sù la piazza; del quale, e d'una gentildonna d'Antiochia nacque quel Giovanni, che essendo morto nel tempo, che Cansignorio era Signore di questa Città, fu per le sue singolari virtù con regia pompa sepolto nella Chiesa di San Fermo picciolo, presso il Ponte dalle Navi in una bellissima arca di marmo, dove ancora si trouan le sue ceneri: & Angela, che fu donna di singular pudicitia, e beltà. Fu questo Signore Can Grande dalla Scala, come scrive Sagacio Gazzatta, cittadino di Reggio, e che visse in quel tempo, di persona non molto grande, e di faccia allegra, di buona complessione, giustissimo, liberalissimo, magnificentissimo, dell'arte militare peritissimo, animosissimo, e molto valente: ond'egli era sempre il primo, che andasse ad affalire l'inimico, e fece più volte prone marauigliose: fu in oltre di grandissimo consiglio, e d'ammirabile facondia: e dopo la sua morte fu detto di lui, che o non douea mai nascere, o mai non morire: Onde a gran torto alcuni il chiamarono Tiranno: perche non fu in quei dì Principe alcuno in tutta Italia più di lui forte, liberale, magnifico, e più amator de' letterati, e virtuosi, de' quali sempre hauea piena la sua Corte, e ben meritamente come fece, si acquistò il soprano nome di Grande. Finite l'esquie di lui fu da quei Signori, e gentilhuomini, che vi si trouarono messo ordine, che la Domenica sequente, che era il penultimo del sudetto mese, s'hauessero a pubblicare, e giurar Signori di tutto lo stato del Signor Cane, Alberto, e Mastino suoi nepoti, e così fu fatto con gran pompa, e solennità, e concorso di popoli: e per trè giorni, e notti continue ne furono fatte con fuochi, e suoni di campane,

Statua. &  
qualità del S.  
Cane.

Alberto, e Mastino  
fino secódi pubblicati Signori  
di Verona.

e d' altri varij instrumenti feste, & allegrezza grandissima, e benchè nella inuestitura, che Ludouico Bauaro Imperatore hauea fatta al S. Can Grande fossero stati questi Signori chiamati successori di esso Cane nello stato, con espressa dichiarazione, che mancãdo uno di loro, l' altro succedesse in tutta la Signoria, nè p modo alcuno lo stato Scaligero potesse mai esser diuiso, ma ne rimanesse sempre il primo genito Signore. Et se bene p questa inuestitura, alla quale in niũ modo si potea derogare il S. Alberto, come maggior d' anni, egli solo era Sig. nõdimeno egli volse, seguẽdo in ciò l' esempio de suoi maggiori, che fosse publicato, e giurato suo compagno nell' Imperio il S. Mastino. Era il S. Alberto di natura quieto, amouole, pacifico, allegro, amatore di letterati, e de musici, perche sommamente della musica si dilettaua; Era delicato, e fuor di modo impaciente delle fatiche, e de disagi. Il S. Mastino per contrario era bellicoso terribile, robusto, paziente delle asprezze; amico de soldati, e d' animo grande, e desiderosissimo di gloria: Nondimeno, se ben erano così differenti, anzi contrari di natura, s' amauano grandemente, e di commune sententia, e volere accomodarono per sè fatta maniera le cose della nostra Città, confermando quasi tutti gli officij, che hauea instituiti il Sig. Cane, che non solo dello stato, ma ancora delli amici, di lui rimasero heredi. Il Podestà Sefso, il quale essì per la lunga, e fedel seruitù, che hauea fatta al lor Zio, amauano, & honorauano come padre, passò a miglior vita il decimo nono giorno d' Ottobre con lor gran dolore, e di tutta la città, perche veramente s' era diportato egregiamente in quell' officio, che egli per tanti anni hauea amministrato. Fu il suo corpo, benchè egli viuendo hauesse più volte ordinato, che gli fosser fatte humili esequie, accompagnato con honoratissima pompa alla sepoltura da loro, da gli Anziani, da gli otto iudicen

Natura del S.  
Alberto, et del  
S. Mastino.

Morte del Po-  
destà Sefso.

si, che' oggidì chiamiamo curiali dai castaldi delle arti, che quasi tutti portauano un torchio acceso in mano, e da una gran moltitudine di gente, che l'andaua piangendo. Fu in vero questo Signore persona, e per la sua natura, e per la longa esperienza, che hauea delle cose del mondo, molto accorta, e prudente, di gran religione, e bontà, cortese fuor di modo, e grande amator de' letterati, e de' virtuosi. Diciasette anni governò la nostra città, la quale sì gli piacque, che la elesse per sua perpetua stanza, e domicilio, e uolè diuenir affatto de' suoi facendosi cittadino Veronese. Era stata per molti anni innanzi questa famiglia da Sefso molto onorata, & illustre nella città di Reggio, et hauea hauuto molti huomini segnalati, & Illustrissimi, così in pace, come in guerra: e trà gli altri Nicolò, che fu di tanta stima, e reputatione, che Luitprando Rè de Longobardi trouandosi in Pavia l'anno 740. scrisse a suoi Governatori, e Capitani, che hauea in Lombardia, che non douessero per cosa del mondo, sotto pena della sua disgratia, molestare, ne permettere, che altri molestassero il Castel di Sefso, la fortezza di Roli, la Valle Fregnana, ne la Valle di S. Pellegrino, ne alcun' altra fortezza, e luogo dell' egregio Nicolò da Sefso amico suo: e Gerardo, che per la sua santità, e dottrina fu circa gl'anni di Cristo mille, e dugèto eletto Arcivescovo di Milano, e Fregnan, e Pietro, che nella Città di Vicenza furono con lor gran gloria, e reputatione Pretori: & Azzo, che circa gli anni 1365. fu per la bellezza del corpo, e per l'eccellenza dell'ingegno così illustre, che Ziberto da Correggio, che per lo suo valore, & esperienza nell' armi fu prima Generale de' Visconti Duchi di Milano, poi de' Fiorentini, & ultimo di questa sempre felicissima Republica Veneta, al seruitio della quale finì con molta sua gloria la vita, non si sdegnò di dargli la Signora Maddalena sua figliuola per moglie,

Il Sefso fatto  
Cittadino Ve-  
ronese.

Nicolò da Sef-  
so.

Gerardo da  
Sefso Arcieu-  
scovo di Mila-  
no.

Altri da Sefso  
Pretori in Vi-  
cenza.

Buonzen Auogaro  
Podestà  
di Verona.

moglie; & altri infiniti, che io tralascio, parte perche se n'è ragionato adietro, e parte, perche se n'ha da ragionare più innanzi. Morto, e sepolto il Sefso, fu dalli Scaligeri, per consiglio di Marsilio da Carrara, eletto Podestà Buonzen Auogaro da Treuigi, il quale venne al suo reggimento il decimo settimo giorno di Nouembre, essendo pochi giorni innanzi partito di questa Città il Signor Alberto con una onorata banda di Cauaglieri, e di gentilhuomini per presenzas, e per fama di cose fatte molto chiari, e riguarduoli, per andare a visitare i suoi popoli, e pigliare da quelli personalmente il giuramento di fedeltà, e primieramente a Vicenza fu con grande onore riceuuto; uscendogli incontra per alquanto di strada gli Anziani, & alcuni de' principali di quella Città, & una infinita multitudine di popolo; & alla Porta nell'entrar dentro, lo riceuerono il Vescouo, e Bagliardino Nogarola, che era, come si disse, Governatore di quella, & ad un palazzzo, che a posta per lui haueano molto riccamente adornato, con grandi applausi del popolo, e molti suoni di campane, il condussero quindi. Confermato, che hebbe quasi tutti gli officiali, & hauuto nel maggior consiglio il giuramento da tutti gli ordini di quella Città, si partì per Padoua: doue poiche hebbe fatto il medesimo, andò a Treuigi, e poi a Feltre, et ultimamente a Ciuidale, ne' quali luoghi tutti fu con tanto onore riceuuto, che rimase a tutti in perpetuo obligatissimo. Speditosi da questi luoghi, e ritornato a Verona il S. Alberto, si partì il S. Mastino, per far anch'egli il medesimo, che hauea fatto il fratello, accompagnato da molti onorati Cauaglieri, e da scelta schiera di bellissimi, e nobili giouani, hauendo per guardia della sua persona trecento santi eletti, tutti di ricche uesti, e luceti arme coperti. Fu questo Signore con molte maggiori dimostrazioni d'amore; e d'onore riceuuto da que' popoli di quel che

era

era stato il fratello; perche sapeuano, che egli era di natura più terribile di lui, & hauea già figliuoli maschi, che nella Signoria haueano da succedere, e perciò sommamente desiderauano di farlo amico, e beneuolo. Lodo, & apprenò in tutti i luoghi, tutto quel che hauea fatto il fratello; il che & à popoli, & a lui fu gratissimo. Nacque in tanto nella nostra Città vn gran scandalo. Hauea vn certo Francesco Padouano, in fin quando viuea il Sig. Cane, insegnati, & amaestrati Bartolomeo, e Giliberto suoi figliuoli naturali; i quali, perche erano ancora giouenetti, stauano ancora sotto la cura, e disciplina di lui. Costui, ò per odio, che portasse a i Signori Alberto, e Mastino; ò pur, come vogliono alcuni, per lo troppo amore, che à quei giouenetti suoi allieni portaua, e per lo dispiacere, che hauea di vederli priui di quella superiorità, che viuendo il padre pareua à lui, che haueffero hauuto sopra gli altri, ò per qual altra si fosse la cagione, che non bene si sa, era solito di dire spesso, che era grande la loro infelicità, viuere sotto quelli, à quali essi di ragione, come figliuoli del Signor Cane, doueuanò comandare, e signoreggiare, e che a gran torto erano stati priuati di quel, che il padre loro s'hauea con l'arme conquistato, con le quali parole, e simili altre; poiche gli parue d'hauer destato in loro desiderio di recuperare quel, che pareua loro d'hauer perduto, gli fece giurare, che quanto prima si vedessero l'occasione, e la commodità, ammazzarebbono i Signori Alberto, e Mastino: & accioche più s'accendessero, & innanimissero all'impresa, s'offerse loro di far se, che alcuni Capitani, e cittadini, co' quali diceua d'hauer grandissima amicitia, e familiarità, & a quali diceua d'hauer già di tal fatto mosso parola, gli hauriano favoriti, & aiutati. Per queste parole, e promesse s'accesero questi giouenetti d'ardentissimo desiderio d'eseguire il pessimo consiglio del

Conspira  
tra li Scaligeri.

mal-



maluagio maestro, e tanto più che egli faceva lor fuor di modo facile la cosa, dimostrando loro, che fin nelle proprie camere haurebbono potuto quei Signori occidere, poiche essi nell'istesso palazzo stantiauano, done stantiauano ancor essi, ne da ora alcuna si vietaua loro l'andare, e lo stare douunque più lor piacesse. Fatto questo proponimento comminciarono a deliberare del modo, che tener douessero nell'esquirlo, e determinarono di tener secretamente molte genti armate nelle lor proprie stanze, e con quelle una notte, quando quei Signori fosser soli, o almanco con poca compagnia, andargli a trouare alle lor camere, & amazzargli. Trouarono le genti, e quelle nelle lor stanze rinchiusero; ma mentre la cosa si mena in lungo, non sapendosi risolvere in qual notte douessero esquire così fiero proponimento, furono gli Scaligeri, fisse o voler diuino, o fauor di fortuna, secretamente l'ultimo giorno di quest'anno auuisati da un cittadino da bene, che era stato anch'egli a un tanto tradimento inuitato. Il che hauendo inteso, mandarono subito a chiamare alcuni suoi amoreuoli, e fedeli, ne' quali confidauan molto, e narrato lor il caso, fu preso per partito, che non si douesse indugiar punto, ma subito mandar in quell'ora a prendergli, & così fu fatto. Furono presi Bartolomeo, e Giliberto col lor maestro, e cinque cittadini, & alcuni soldati, & perche esaminati furono trouati diuersi l'un da l'altro, messi al tormento il Padouano prima, poi tutti gli altri confessarono il tradimento, palesando molti altri complici. Mandarono subito quei Signori a strangolar Bartolomeo, e Giliberto, i quali benché fanciulli fossero, non hauendo l'uno più di quindici, l'altro di tredici anni, intrepidamente nondimeno, e senza mostrar alcun segno di viltà soffersero quella morte: benché altri dicono, che quei Signori per non imbrattarsi le mani nel

La Congiura  
discoperta.

Degna punitione  
data a congiurati.

nellor sangue, gli confinarono perpetuamente in prigione, oue per gli gran disagi, che passirono, finirono in breue la lor vita. Dopo questo, per rompere i disegni à quelli, che per auentura haessero pensato di leuar tumulto, la mattina assai per tempo (perche questo fu esequito la notte dell'ultimo di dell'anno) fecero con una grossa guardia vituperosamente strascinare dalle prigioni fino alla Tomba, oue già haeanofatto drizzar le forche, Francesco Padouano, e gli altri, e ue gli fecero impiccare. Gli altri complici, perche fuggirono, furono con tutti i loro discendenti perpetuamente di Verona, e di tutto lo Stato de gli Scaligeri banditi, con pena, che se mai venissero nelle forze della giustizia, fossero impiccasi. A gli uni, & à gli altri furono confiscati tutti i beni, e tolto di poter succedere in eredità ad alcuno, & spianate le case così nella città, come nel contado, con dichiarazione, che in simil bando s'intèdessero incorrer tutti quelli, che desser loro fauore, ò aiuto, ò alloggiamento, o praticassero, o parlassero, in qual si uoglia altro modo trattassero con loro. In questi medesimi giorni per accrescimento del dolore à nostri morì Buonauentura Caliaro honorato Cittadino nostro, del quale per lo molto senno, & per la lunga pratica, che delle cose della Città hauea venia tenuto in gran conto, ne senza il suo consiglio alcuna cosa d'importanza pareo, che si trattasse. Gli Scaligeri speditisi da questi trauagli, essendo già entrato l'anno mille trecento trenta, confermarono, come nella sua electione gli haean promesso, Podestà l' Auogaro: & alcuni mesi dappoi il Sig. Mastino, che era sommamente desideroso di gloria, e d'ampliare lo Stato suo, essendo la Città di Brescia in gran discordia, e tranaglio per le due pestifere fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini, giudicando, che gli sarebbe potuto facilmente venir fatto con favorir una di quelle fattioni, insignorirsi di

d  
quella

Morte di Buonauentura Caliaro.

L' Auogaro confermato Podestà di Verona 1330.

Bresciani in discordia.

quella Città, sotto colore adunque di voler recuperare alcune terre, che diceua essergli state tolte su la Riuera di Salò da Bresciani, si partì con un giusto esercito il nono giorno di Luglio, e passò sul Bresciano, e stimando, che subito che egli si fosse lasciato vedere là in que' contorni, la parte più debole sarebbe à lui ricorsa per aiuto, onde egli cacciata l'altra si sarebbe impatromito di quella: ma s'ingannò; perçioche con tutto che per quindici giorni continui corresse predando, e ruinando tutto quell' ameno, e diletteuole paese, che risguarda il nostro Lago, e tal' ora andasse anco fin quasi sotto la città stessa, nondimeno non fu mai chiamato da alcuno: onde egli vedendosi fallito il suo pensiero, se ne ritornò a Verona carico di molta preda. Il prossimo Ottobre poi crescendo tutta uia con la morte di infinite persone le discordie civili in Brescia, deliberò lo Scaligero di tentar di nuouo la fortuna, e con esercito maggior del primo se ne andò diritto senza danneggiar altrimenti il paese, dal pigliar in fuora alcune castella per istrada, à por l'assedio à Brescia, in tempo appunto, che Giovanni Rè di Boemia figliuolo d' Enrico Settimo Imperatore, hauendo in nome de l' Imperio tolto l' impresa delle cose d' Italia, con un grosso effercito era gionto in Trento per venirci. Bresciani non hauendo genti à bastanza da difendersi, nè sapendo a qual altro Principe voltarsi per soccorso, mandarono sei de i loro principali cittadini per Ambasciatori al Boemo, a supplicarlo, che volesse tosto con tutte le genti venir a difendere, come cosa sua dall' arme di Mastino la loro Città, perche per nome publico gli ne faceuano libero dono. Furono dal Rè con grande amoreuolezza, e cortesia riceuuti, & ascoltati questi Ambasciatori, e con poche parole rispose loro; che egli sommamente hauea cara l' amicitia de' Bresciani, e volentieri accettaua la loro città, doue in breue sarebbe andato, si per

Il S. Mastino  
fa gran danni  
sul Bresciano.

Lo Scaligero  
assedia Brescia

Bresciani mandano a dar se stessi e la loro Città in mano a Gioanni Rè di Boemia.

*Se per rendere pubblicamente gratie a quel popolo di tanta sua carissima, e pronta volontà verso di lui, come per pigliar il possesso della loro Città; ma che per honore della sua corona voleva prima tentar di far levar amorenvolmente lo Scaligero dall' assedio di quella. Con questa risposta partendosi gli Ambasciatori, mandò con esso loro chi a suo nome facesse intender al Sig Mastino, che in continente douesse levar l' assedio dalla città di Brescia, e come cosa apparsamente alla sua corona lasciarla in pace, altrimenti, che egli sarebbe stato astretto a difendere il suo, e gli haueria fatto far per forza quello, che non hauesse voluto far per amore. Sdegnossi fuor di modo lo Scaligero di questo così altiero comandamento, nondimeno considerando poi quanto era grosso l' esercizio, che con lui seco conducea, quanto egli era valoroso nell' armi, quanto esso odiato fosse da ambe due le fazioni Bresciane, e finalmente quanto freddo, & aspro uerno si preparasse, onde già molti de' suoi l' hauerano abbandonato, s' acquetò, o almeno finse d' acquetarsi al uolere del Rè, e tostose ne ritornò con tutte le genti a Verona, dolendosi fuor di modo de' Gibellini Bresciani, che trouandosi in quei dì Signori assoluti di Brescia hauessero voluto più tosto dare la loro Città ad un Principe Straniero, che a lui, dal quale hauerano più volte, & in publico, et in priuato riceuuti tanti favori; e giurò più uolte di castigarli cò la prima occasione, che se gli presentasse. Il Rè intrò poi in Brescia il uigesimo secòdo giorno del mese di Dicembre accòpagnato solamente da settecento caualli, oltre la corte sua, hauendo prima compartito il resto delle sue genti per quelle ville. Fu quest' anno in queste nostre parti una secca grandissima, per cioche per cinque mesi continui, che furono Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre non pionè mai. Furono quest' anno similmente due prodigiose Ecclissi, una del Sole,*

*Lo Scaligero  
leua l' assedio  
da Brescia.*

*Secca grandissi  
ma.*

Eclisse del So-  
le.

Eclisse della  
Luna.

Gli Scaligeri  
nò più per Pre-  
tori ma per Vi-  
carij governa-  
no la nostra  
Città 1331.

Li Scaligeri  
mandano Am-  
basciatori e do-  
ni al Re di Bo-  
emia.

Morte di Fra-  
te Tebaldo Vef-  
cono nostro.

Frate Nicolò  
Vescovo di Ve-  
rona.

Il Pò fa gran  
danni sul Ve-  
ronese.

che fu sì grande, che per fin che durò non si vide più luce, che se fosse stato di mezza notte: l'altra della luna, che fu fuor di modo spauentevole essendosi per la maggior parte d'una notte mostra tutta sanguigna: onde il Vescovo Tebaldo per placare l'ira del Signore ne fece fare molte deuote processioni per tutta la Città; & il contado. Finita poi che fu la Pretura del Auogaro, e tornatocene a casa, elesse roli Scaligeri un Vicario per l'anno mille trecento trenta vno, volendo, non più per Pretori, ma per Vicari, ad imitazione di certi altri Principi d'Italia, gouernare la lor Città: de' nomi, e cognomi de' Vicari, che furono di tempo in tempo non ho per grandissima diligentia, che io habbia usato in cercargli potuto trouar memoria alcuna. Gli Scaligeri per farsi beneuolo, & amico il Rè di Boemia, gli mandarono nel mese di GENAIO, essendo egli ancor in BRESCIA, a presentar molti doni, & a proferirgli se stessi, e tutto lo stato loro: Questo medesimo hauean fatto poco prima, i Signori di Mantona, di Reggio, di Parma, e di Modena, & egli a tutti fece gratissime accoglienze, & onori grandissimi. Morì quest'anno, il decimo nono giorno, o come altri dicono, il vigesimo settimo di Nouembre nel nonagesimo anno di sua età il nostro Vescovo, cioè Frate Tebaldo, il quale fu da tutti i nostri grandemente pianto, percioche era stato buonissimo pastore, & hauea per trentaquattro anni, con gran carità pasciuto di cibo spirituale, e con gran cura, e diligentia custodito il gregge raccomandato alla sua fede. Fu in suo luogo eletto il giorno vigesimo settimo del medesimo mese Frate Nicolò Abate di Villa Noua, dell'Ordine di Monte Oliueto, detto da noi di Santa Maria in Organo. Nella fine del mese di Ottobre crebbe talmente il Pò, che ruppe in più luoghi gli argini, e scorrendo per lo Mantouano sul Veronese fece grandissimi danni, e affogò una quantità

sia grande di persone, e di bestiami. Crebbe anco l'Adige nostro con quasi tutti gli altri fiumi di Lombardia, in guisa, che in molti luochi inondò la Città, & il contado, traendo in precipitio, oltra buona parte delle seminate; infinita numero di arbori, e di case, con la morte di molte persone; e crollò, e conquisò salmente i ponti, che v'eran sopra, che fu di bisogno poi fargli accommodare, nel che v'andò grandissima spesa: per questi tanti trauagli furono d'ordine del Vescouo fatte nella Città, e nel contado, per trè giorni continui deuote supplicationi, e digiuni. Sono alcuni, che vogliono, che questi flagelli auuenissero l'anno seguente, ma i più s'accordano a quel che ho detto. Quest'anno ancora Guglielmo figliuolo di Federigo Beuilacqua nostro Cittadino, fu da Padouani con uniuersal consenso di tutti fatto con tutti i suoi discendenti lor Cittadino. Fu questo Guglielmo quel, che diede principio alla fabrica del Castello della Beuilacqua, nominandolo così dal nome della sua famiglia: al quale fu poi compiso da Francesco, e Morando suoi figliuoli, che dalli Signori Scaligeri n'ebbero poi, come a suo luogo si dirà, ampie iurisdictione. Il Maggio dell'anno seguente poi mille trecento trentadue, essendosi Giouanne Visconte Vescouo di Nouara impatronito totalmente di quella Città, Ribaldone Torniello, che prima n'era Signore se ne fuggì con tutta la famiglia in questa Città a i Signori Scaligeri, oue in pochi giorni per lo traualzo della perdita dello Stato venne a morte lasciando Antonio, & Alberto suoi figliuoli nati di Brisamante sorella di Tomaso Marchese Malaspina sua moglie. Il seguente Giugno hauendo inteso il Signor Mastino, che Bresciani hauerano per male che l'Legato del Pontefice, che in Piacenza si ritrouaua, tenesse occupata Asila Terra posta a i confini della lor Città, e che era uo omai satij del gouerno de' Boemi, trassò secretamente

Inondazione  
dell'Adige.

Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Padouano co' tutti i suoi discendenti.  
Fabrico: si il castello della Beuilacqua dal sopraddetto Guglielmo.

con Coradino de' Bichi, Nero Brusati, & altri quattro Cittadini Bresciani, capi della parte Guelfa, ma fuorusciti, che voleffero aiutarlo a impatronirsi della lor Città, & essi gli promiserò per gli molti amici, e parziali, che haueano in quella, di dargliela in mano ogni volta, che egli giurasse di fauorir sempre per l'auuenire la fazione loro, e permettesse, che essi quando entrassero nella Città saccheggiassero le case de' Gibellini, et ammazzassero i capi di quelli: alle quali tutti cose acconsentì il Signor Mastino, come giouane, che desideraua si d'aggrandire lo Stato suo quanto di vèdicarsi, come hauea giurato de' Gibellini Bresciani, e tantopiù, che ve'l persuase Marsiglio da Carrara suo Zio, mosso dall'autorità di Giulio Cesare; che era solito di dire spesso con Euripide Poeta, che se'l giuramento si dee violare, si dee violare per cagione di regnare, aggiungendo, che l'importanza, e'l valor della cosa, della qual si trattaua, escusarebbe appresso tutti il suo fallo. Con questi adunque fermato, e stabilito l'accordo, partissi otto giorni dappoi, vna mattina assai per tempo di Verona con un assai buon esercito de' suoi, e con alcuni caualli, che a tal effetto gli hauea mandati il Marchese Obizzi da Este, e dando voce d'andar altrove, in vn tratto si presentò a vista della Città di Brescia, dove essendosi da gli amici, e parziali del Bichi, del Brusati, e de gli altri leuato romore, gli fu aperta vna porta: onde egli con alcune bandiere del Pontefice ad alta voce gridando, vna la Chiesa, entrò dentro, fuggendo per la porta contraria le genti del Boemo; e perche hebbe anco tosto, quasi senza contrasto, tutte le fortezze, fece poco da poi, tolse via l'insegne del Pontefice, innalzar le sue, restan- do in questo modo ingannati i Gibellini, i quali furono quasi tutti da Guelfi crudelmente ammazzati, senza che a Sefso, o ad età s'hauesse alcun riguardo, o senza che i luo- ghi

Detto di Euri-  
pide.

Il S. Mastino  
piglia Brescia.

Erano crudel-  
tà usata da i  
Guelfi in Bre-  
scia.

ghi sacri, ome molti, come in Asilo, & in Franchigia s'eran riscritti, giouasser lor punto. Furono saccheggiate, e depredate tutte le case loro, & in somma non rimase in dietro crudeltà alcuna, che usar si potesse, che non fosse da Guelfi usata contra Gibellini. Cessata finalmente dopo tre giorni tanta strage, & impietà, il S. Mastino pregò il Carraro suo Zio, che con un conueniente presidio volesse rimanere alla guardia di quella Città; auertendolo a non si fidare in cosa alcuna de' Guelfi, atteso che deuono ben esser cari i tradimenti, ma non i traditori: e poi lo pregò, quasi che gli rincrescesse di quel, che hauea fatto, che volesse con destro modo procurare di riconciliarsi que' pochi Gibellini, che v'erano rimasti, e farsegli amici, fauorendogli (in modo però, che non ne riceuesse offesa, o macchia l'honor suo) in tutto quello, che potesse, accioche la loro speranza, che nella famiglia della Scala antichissimamente Gibellina haueuano hauuta, non gli ingannasse del tutto: & in fine l'esforò, che quanto più potesse, si sforzasse di assuefare quel popolo alla sua Signoria: e poi lasciatoli un grosso presidio di cavalli, e fanti, se ne ritornò col resto delle genti a Verona; dove in quei dì appunto erano giòti alcuni nobili Bergamaschi, i quali essendo suorusciti, veniuano per pregarlo, che volesse rimettergli nella Patria, promettendogli di dargliela nelle mani per mezzo di molti amici, e partiali, che haueano in quella. Non fu pigro lo Scaligero ad accettar il partito, e subito senza perder punto di tempo andò là con alcune elette genti, & essendogli aperta una porta, entrò prima dentro, che Bergamaschi sapessero cosa alcuna della sua partita da Verona. Qui non fu usata insolentia, nè crudeltà alcuna, hauendo egli innanzi fatto grandissima pena a chi facesse danno, o dispiacere ad alcuno, peniso di quel, che hauea permesso, che si facesse in Brescia. Bandì solamente

Lo Scaligero ritornò a Verona.

Il S. Mastino piglia Bergamo per mezzo de' fuori usciti.



mente per compiacere a fuorusciti, alcuni lor nemici, & quali, per esser molto nobili, diede egli però recapito onoratissimo in Verona. Il Corio solo frà tanti autori, e croniche che io seguito, dice, che fu Azzo Visconte quello, che in quei dì hebbe la Signoria di questa Città, non il Signor Mastino, che fu ben vero, che il Signor Mastino gli diede grande aiuto: ma mi pare più ragionevole credere a molti, che a un solo. Già erano quasi del tutto estinte, in Italia le ostinate fazioni, che per cagione della Chiesa, e dell' Imperio erano nate: onde si cominciò a trattare tra alcuni principi, che prima erano stati nemiciissimi Lega, & amicitia, la qual finalmente fu conclusa in questa nostra Città il vigesimo nono giorno di Nouembre. Furono questi Principi, gli Scaligeri, Azzo Visconte, Filippino Gonzaga, Rinaldo da Este, Vbertin da Carrara, il Rè di Napoli, e Fiorentini contra Ludouico di Bauiera Imperatore, e Giovanni Rè di Boemia, per tenergli affatto lontani dall' Italia. Ad Azzo fu assignata Cremona, alli Scaligeri Parma, al Gonzaga Reggio, & a Rinaldo Modena, e Lucca a Fiorentini. In tanto hauendo finalmente il Marchese da Este, a priegb. de' Ferraresi, che hauean gran desiderio d'esser ribenedetti dal Papa, renduto Argenta alla Chiesa, passò subito con molte genti parte sue, parte mandategli dal Signor Mastino sotto la condotta di Guglielmo Gauasio Canagliere in quei dì molto onorato, sopra San Felice, Castello Modanese, e strettamente l'assedio. Ma Carlo figlinolo del Rè di Boemia, che in Parma si ritrouaua hauuto molte genti dal Legato di Bologna, andò con quelle, e con le sue in compagnia di Manfredi Pio Signore di Carpi a soccorrerlo, & assalito un dì improvvisamente il nemico, che tutto sicuro se ne stava, il vinse, e messe in rotta: Onde montarono in gran reputatione le cose del Rè Giovanni, che era già fatto amico del

Lo Scaligero manda gèti al Marchese d'Este.

Guglielmo Gauasio Capitanio delle genti dello Scaligero.

del

del Papa, e del Legato di Bologna: e questa vittoria fu cagione, che'l Legato, che era in Argenta, passasse con la sua cavallaria nel mese di Gennaio dell'anno seguente 1333. sopra le genti del Marchese, che in Consandoli s'era ritirata, & assalendole improvvisamente le mettesse in rotta, & abbracciaffe la Villa, e facesse prigione Nicolò da Este, e molti altri de' principali. Per questa seconda vittoria divenne così ardito il Legato, che subito passò sopra Ferrara, e strettamente l'assedio, facendosi venire d'ogni parte soccorso, da Rimini Galeotto Malatesta, da Faenza Riccardo Manfredi, da Forlì Francesco Ordelaffo, e da Ravenna Ostasio Polentano tutti con molte genti. Mandogli anco poco appresso il Rè Giovanni un buon soccorso: Onde hauendo il Legato già preso il Borgo di Sant' Antonio, battagliaua del continuo da molte parti la Città, la quale valorosamente si diffendeva. Hauendo poi il Marchese hauuto, e da Fiorenza, e da Milano, e da Mantova, e da Padoua, e dal Sig. Mastino, che v'andò in persona (onde fu scomunicato dal Papa) buonissimo soccorso se ne uscì un giorno cò gran bravura sopra il nemico, & attaccata una crudelissima battaglia, che per buona pezza fu incerta, e dubbiosa finalmente ne rimase vittorioso, con la morte d'infiniti de' nemici, perche oltre quei, che nella zuffa perirono, che furono assai, se ne affogò in Pò un numero infinito. In questa rotta, che fu a i quattordici d' Aprile, rimase prigione il Conte di Romagna, che alcuni vogliono fosse il Legato stesso, che l'anno auanti hauea dal Papa questo titolo hauuto, e quasi tutti quegli altri Signori, che in questa impresa seruito l'haucano. Il Còre fu cambiato con Nicolò da Este, gli altri furono cortesemente rilasciati dal Marchese, di che gli hebbero poi sempre obligo grande; o poi a preghi del Legato, che desideraua di far cosa grata al Marchese, fu anco assoluto dalla scomunica il Si-

1333.

Il Legato di  
Bologna asse-  
dia Ferrara.

Lo Scaligero  
soccorre il Mar-  
chese d'Este on-  
de ne viene scò-  
municato dal  
Papa.

Lo Scaligero ri  
benedetto dal  
Papa.

gnor Mastino. A i ventitrè di detto mese fu poi gridata una tregua fra Giovanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo da una parte, e Roberto Rè di Napoli, Alberto, e Mastino dalla Scala, Azzo Visconte, i Marchesi di Mantoua, e di Este, e Fiorentini co' loro aderenti dall'altra per infino alla prossima festa di San Martino. E' l Boemo in quel mezzo non si conoscendo bastante a star contra ad una così potente Lega, se disegno, mentre per la tregua n'hauea comodità di ritornarsi col figliuolo in Boemia, quando però non gli venisse fatto di leuar qualcb'uno di quei Principi della Lega, & congiungerlo a se. Mandò adunque con onorata compagnia Carlo suo figliuolo in questa nostra Città, accioche con destro modo vedesse, se ciò far potesse con gli Scaligeri, i quali sapeua essere i più potenti della Lega. Giunse questo Signore in Verona il decimo quinto giorno di Agosto, done fu riceuuto con grande onore dalli Scaligeri, stetteci trè giorni, ne' quali alloggiò in Vescouato, e rimase di ogni cosa intieramente sodisfatto da gli Scaligeri, fuorchè della risposta, che diedero alla sua dimanda, la quale fu tale, che gli Scaligeri erano usati di seruare a ciascaduno la fede, e che fuori d'Italia haueano il Rè Giovanni per amico, e per Signore: ma in Italia per inimico. Di questa risposta diede subito auviso al padre, e secondo l'ordine hauuto da lui, partì per Boemia in tempo, che in Milano si faceano superbissimi trionfi per le nozze di Caterina figliuola di Ludonico fratello del Conte di Savoia, la quale hauea presa per moglie Azzo Visconte. V'erano andati molti Principi, e Signori, e molti non hauendo essi potuto andarvi haueano mandati loro Ambasciatori, sì come furono gli Scaligeri, i quali gli mandarono sei de' più onorati gentiluomini, che haueffero, de' quali quattro erano Veronesi, e due Vicentini, i quali il giorno solenne delle nozze presenarano alla sposa

Carlo figliuolo  
del Rè di Boemia  
in Verona

Carlo parte di  
Verona.

*Sposa, in nome de' lor Signori, molti ricchi, e preciosi doni di gioia, d'oro, e di vestimenti: e questo medesimo fu fatto da gli Ambasciatori Venetiani, Genouesi, Fiorentini, e da quelli de' Marchesi di Este, di Mantova, e di molti altri Signori. Giovanni intesa la risposta, che haueano data li Scaligeri a Carlo suo figliuolo, deliberò di partirse egli ancora ad ogni modo d' Italia, perche standomi non potexa con onor suo far dimeno di non difender le cose sue, e lo star contra a tanti Principi, e Signori, che se gli erano collegati contra, con le forze, che hauea, non era possibile. Partissi adunque di Parma, dove si ritrouaua, e giunse in Verona il decimo ottauo giorno d' Ottobre, benchè il Saraina dica il sesto di Nouembre, essendo stato alquanto fuori della Città incontrato da i Signori Scaligeri, e da quasi tutta la mobiltà della Città. Alloggiò nello stesso palazzo de i Signori, e per tre giorni, che stette in Verona hebbe molti secreti ragionamenti con loro, ne però ottenne altro, che quello, che hauesse prima ottenuto suo figliuolo. Partissi il quarto giorno, e per lo Castello della Coruara passando andò ad alloggiare ad Aui, essendo stato fino a quel luogo dal Signor Mastino, e da ottanta altri onorati Cauaglieri, e gentilhuomini accompagnato. Fu quest' anno dal Signor Mastino mandato per Podestà a Vicenza Federico di Nicolò de' Caualli, nostro onorato cittadino, e persona della quale il Signor Mastino facea grande stima, e si seruua molto: e di quanto allora ei fusse il dimostrò in quel reggimento, perche diede intiera sodisfazione a tutta quella Città. Entrato poi l' anno mille trecento trentaquattro, gli Scaligeri, per offeruar le condationi della Lega, mandarono a i tredici di Genaro cento cinquanta huomini d' arme sotto la condotta del S. Guglielmo Ganasio, in aiuto a i figliuoli di Giberto Manfredi da Carreggio. E a i quindecim gionsero a Parma ducento altri*

*Giovanni Re di Boemia in Verona.*

*Giovanni parte da Verona.*

*Federico di Caualli Podestà a Vicenza.*

*Gli Scaligeri mandano genti a favor de Signori di Carreggio 13. di Genaro 1334.*

huomini d'arme, e cento balestrieri mandati da Azzo Visconte, e tutti insieme nauigando giù per lo Po andarono a Bresello Castello posto su la riuua del detto fiume nel distretto Parinegiano, e da Parma dieci miglia distante: oue pochi giorni d'apoi giunse anco il Signor Mastino con un fiorito esercito di caualli, e fanti, e subito, per poter meglio traquagliar Parma, fece far un ponte sopra il fiume, con alcuni bastioni di legnami, e di terreno ne' capi di quello, hauendosi fatto portare da Verona i ferramenti, & altre cose necessarie, e poi vi pose alla guardia alcune compagnie di fanti. Ora mentre lo Scaligero, e gli altri, che già erano giunti, si trattengono in Bresello aspettando quelli, che uenivano, Ettore di Panizza Bolognese, Gottifredo de' Sessi da Reggio, e Giovanni di Manfredi da Correggio, quelli conduttori di genti d'arme, e questo di fanti, mentre di su quel di Correggio, doue erano stati quel uerno, uengano per unirsi con gli altri, il uigesimoterzo giorno di Febraio nel passar, che fecero per lo contado di Reggio furono la notte, che seguì, mentre senza sospetto alcuno, e dal viaggio stanchi si riposauano quasi tutti a mã silua fatti prigioni da Giberto da Foggiano Governatore, o come altri uogliono, Signore di quel luogo: per lo quale discontio giudicarono il S. Mastino, e quegli altri Signori non douersi per allora proceder più oltre nella guerra. Onde per far promissioni di noue genti, fecero tutti di comun volere ritorno alle case loro. Venuto il Sig. Mastino a Verona, si partì pochi giorni da poi il Sig. Alberto con due bande d'huomini d'arme, e trecento fanti, fra quali erano cento balestrieri, per fauorir Azzo Visconte nella espugnatione della Citta di Cremona, il medesimo fecero Guido Gonzaga, & il Marchese di Este. Andò il Visconte con queste, e con le sue genti a Cremona, e strettamente l'assedio singendola di profondissime fosse, in modo, che da niun la-

Gottifredo de' Sessi Capitano di caualli.

Il S. Mastino torna a Verona.

Il S. Alberto va con genti in fauor del Visconte.

so non si poteva ne intrarui, ne uscirne: Onde Cremonesi  
 mancando loro la vettouaglia, ne sperando da parte alcuna  
 soccorso, conuennero per Ambasciatori col Visconte di dar-  
 gli la Città, quando in termine di due mesi non mandasse il  
 Rè Gioanni tanta gente à Ponzone de Ponzoni suo Vicario  
 e Governatore, che in aperta campagna potesse stargli à fron-  
 te, con conditione, che le persone, e le robbe fosser salue, e  
 potessero gouernarsi secondo gli antichi ordini, e statuti lo-  
 ro, nè da lui, nè da alcun suo ufficiale gli fosse innouata  
 cosa alcuna; che frà tanto egli desser loro il viuere a di per  
 di a pretio honesto; che per sicurezza del tutto essi dessero  
 gli ostaggi à electione del Visconte, onde volse tra gli altri  
 un figliuolo del Ponzone, che vnico hauea. Speditosi il Vis-  
 conte da Cremona si conteno che lo Scaligero, e l' Marchese  
 d' Este andassero a dar il guasto a i conti di Parma, e di  
 Reggio; onde essi con tanto furore, e ruina gli scorsero, che  
 un turbine, ò una tempesta non hauerebbe potuto far peg-  
 gio. Fornito finalmente il tempo della Tregua, nè hauen-  
 do Ponzone hauuto mai alcun soccorso dal Boemo, consegnò  
 la Città di Cremona al Visconte, il quale in compagnia del  
 Gonzaga, e di molti altri onorati Signori, e Cauaglieri an-  
 dò a pigliarne il possesso, e fuor con grandissimi onori, e fe-  
 sta del popolo raccolta, & il giorno seguente publicato Si-  
 gnore. Et hauuto poscia il giuramento di fedeltà fù fatto  
 d'ogni cosa publico instrumento: & esso finalmente proue-  
 dat' a' di quello che le facea di bisogno se ne tornò à Milano,  
 d' onde subito, per sodisfare anch' egli al debito suo, mandò  
 al S. Mastino alcune buone bande di caualli, e fanti, con le  
 quali insieme con quelle, che gli hauea mandate il Gonzaga,  
 e l' Estense, e con le sue andò alla fine del mese di Giugno  
 ad assediare la Città di Reggio, la quale mentre d' argini, e  
 di profonde fosse circonda, uscirono per lo Borgo di S. Ste-  
 fano,

Lo Scaligero  
 e l' Marchese  
 d' Este saccheg-  
 giato i Conta-  
 di di Parma e  
 di Reggio.

Il S. Mastino  
 assedia la Cit-  
 tà di Reggio.

fano, essendo egli alla Porta di S. Croce accompagnato, i Reggiani, i quali subito, perche tumultuariamente e senza ordine alcuno uscirano, furano con la morte di molti di loro rispinti nella Città. E lo Scaligero, per mettergli più terrore, mandò subito alcune compagnie a scorrere, e depredare il lor paese, & altre ne mandò a far il medesimo sul Modenese, e sul Parmogiano; Onde furano in un medesimo tempo trè bellissimi, & amenissimi Territorij talmente quasi, e fracassati, che era una scurida a vederli. Era nell'esercito dello Scaligero, oue eran concorsi quasi tutti i fuorusciti di Lombardia, più di trèta mila soldati, e da sei mila carri. Saccheggiasi, e quasi distrutti quei paesi, manda il Signor Mastino ad assediare Colorno: onde Parmeggiani, per non perder quel luogo, che era di qualche importanza, si misero subito in punto per andar a soccorrerlo, ma tosto mutarono consiglio hauendo inteso, che'l Signor Mastino con alcune valorose bande di caualli, e fanti, era giunto in aiuto de' suoi: Onde i Colornesi non uedendo venire da parte alcuna soccorso, per fuggir il sacco, s'arresero a i uenticinque del mese d'Agosto con patto, che te persona fossero salue, e la robba. Lo Scaligero, haunta questa Terra, licentia con onoratissime parole, e ricchi doni le genti del Visconte, e quelle de' Marchesi di Mantoua, e di Este, & egli poi, facendogliene con stesse lettere instanzia il fratello, ritornò a Verona, doue ne gli ultimi giorni di Giugno s'era suscitato un grandissimo, e spauentoso incendio, che tutto l'Isolo di sopra insieme col ponte Nuovo, che allora era di legno hauea abbruciato, senza che vi si fosse potuto riparare per la grandità di legnami, che erano, e si uendeano, come anco oggidì si fa in quella contrada. Il principio dell'incendio fu, che bollendo certi maestri pece in una caldara per acconciar mani, s'appiccò prima il fuoco in quella, e poi in alcune le-

gne

Quanto fosse grande l'esercito dello Scaligero.

Colorno Parmegiano s'arrendo al S. Mastino.

Lo Scaligero à Verona.

Incendio grandissimo in Verona.

gine minate, d'acqua entro in vñ fondaco pieno di legnami, e da quello passo in vn' altro, e da quello di mano in mano in altre case finche arrivò, come s'è detto, al pòte nouo, e l'abbraciò, a questo mal s'aggiunse vn grandissimo terremoto, che venne il quarto giorno del mese di Decembre, che ruinò molte case infra da i fondamenti, e tutti i camini delle case, e se sconciare quasi tutte le donne grauidate. Cominciò a meza notte, e durò quasi fino a mezo il giorno seguente benchè ora assai, ora poco si facesse sentire. Questi furono prodigi della guerra, che in breue contra questi Signori Scaligeri si douea suscitare con perdita di gran parte dello stato loro, & abbassamento da quella altezza, oue la lor uirtù, e fortuna gli hauea innalzati. Ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento trentacinque, fu rifatto d'ordine delli Scaligeri il Pòte Nouo, e doue prima era di legno, fu rifatto di pietra. Trouauasi in quei di l'Italia a guisa d'vn legno in mare senza gouerno alcuno, perciachè tutti i Principi di quella desiderauano di accrescere gli stati loro, e non pensauano ad altro, che come ciò potesser fare. Gli Scaligeri haueuano l'occhio a Parma, Filippino Gonzaga miraua a Reggio, Rinaldo d'Este haueua tutto il suo pensiero a Modena, Fiorentini non studiavano in altro, che come potessero acquistar Lucca. Il Sig. Mastino adunque, che con molte genti era andato il mese di Febraio sopra Parma, non hauendo potuto far niente, per hauer trouato l'inimico molto pronto alla difesa, si volse sopra Vicenza, che dalla sua denotione s'era tenuta, ne potendo ne auer qui far cosa alcuna, si ritornò a Verona. Ma hauendo poco appresso inteso, che i Tedeschi, che si ritrouauano in Parma per non esser dato loro da Parmegiani le paghe s'erano partiti, ei con maggiore sforzo di prima vi ritornò volando, e finalmente da Pietro, e Marsiglio de' Rossi, che in guardia l'hauenuano l'ebbe con-

Terremoto  
grandissimo.

Rifatti il Ponte  
nuouo di pietra  
l'1335.

Il S. Mastino  
con molte genti  
a Parma, &  
poi sopra Vicen-  
za.

Pietro, e Mar-  
siglio Rossi dan-  
no Parma al  
S. Mastino.



queste condizioni, che prendesse anco Latca, la quale essu  
 gli haurebbon fatta dare da Orlando lor fratello, che la ten  
 neua, & essi, e'l fratello fossero lasciati in quelle a suo nome  
 Governatori, con prouisione di cinquanta milla fiorini l'anno  
 , e fosse data loro Pontremoli, e molte altre Castella del  
 Parmeggiano, con promessa di mantenergli ele. Mandouua  
 a i venti di Giugno alcuni Capitani di caualli, e fanti con la  
 lor compagnie, & esso il giorno seguente v'entrò col Car  
 raro suo Zio, e molti altri Cauaglieri. Quini hauendo prima  
 hauuto il giuramento da i Rossi, e da tutti gli ordini di quel  
 la Città, rassegnò, e pagò il suo esercito, essendo stato sonue  
 nuto da i Rossi d'una grossa somma di danari: e poi lasciar  
 tigli, come hauea lor promesso, Governatori in quella, sen  
 za mutar, o alterar cosa alcuna de' loro ordini, si partì, &  
 andò a quattro Castelle sul Parmeggiano, oue col fuoco com  
 sumò ogni cosa, & a venti otto del medesimo mese prese per  
 forza d'arme il Castel di San Paulo, e Montezane, dandog  
 gli, come hauea promesso a' suoi soldati, a sacco. Quinci  
 passò con tutto l'esercito all'assedio di Reggio, che il quarto  
 giorno di Luglio da Giberto, e figliuoli di Foggiano con que  
 ste condizioni gli fu dato, che fossero salue le persone, e la  
 robba, che essi, mentre viuea Giberto, douessero ogni mese  
 hauer da lui quattrocento fiorini d'oro, e trentasei ville no  
 minate da loro, le quali in cosa alcuna non douessero esser  
 sottoposte alla Città di Reggio, per li prossimi tre anni, & in  
 perpetuo poi cinque Castella, da esser nominate da loro.  
 Cadde in questo giorno dal Cielo così grossa tempesta nella  
 nostra Città, e nel contado nostro, che non fu mai veduta la  
 maggiore. Fracassò, e ruinò talmente ogni cosa, che pare  
 ua, che fosse stata dal fuoco arsa, e distrutta: & il vento,  
 che la portaua, abbattè infinite case, e molte persone, e be  
 stiami, che in quell'ora, che fu circa nona, si risrouauana  
 nelle

I Foggiani da  
 no la Città di  
 Reggio al Sig.  
 Mastino.

Tempesta gros  
 sissima venuta  
 sul Veronese.

nelle campagne, & al scoperto rimasero morte. A gli undeci poi del medesimo mese, Guidone Gonzaga andò con molte genti a Reggio a pigliar a nome del Signor Mastino il possesso di quella Città. Erano in tanto Fiorentini sopra Lucca passati, e Giouanni Rè di Boemia, che del tutto hauea hauuto aniso, accioche essi non l'hauessero nè hauea fatto a Filippo Rè di Francia un dono: & egli hauea fatto intendere a Fiorentini, che lasciassero stare quella Città in pace, perche altrimenti egli haurebbe mal trattati quanti Fiorentini hauesse nel suo Regno trouati. Ma non si rimasero essi per questo di trauagliarla. Ora hauuta Parma il Signor Mastino, passò sopra Vicenza, la quale tosto amoremolmente se gli rese salua le persone, e la robba. Ne gli ultimi giorni poi di Nouembre hebbe da Orlando de' Rossi Lucca secondo l'accordo fatto co' fratelli, ne Fiorentini si mossero, o dissero cosa alcuna, pensando che egli iusta le conuenzioni della Lega, douesse subito rinanziarla loro; ma s'ingannarono; percioche egli, e perche facema per lui, e perche alle conuenzioni, che trà lui, & i Rossi erano state fatte, si era aggiunto per compiacere a Lucchesi, che nè egli, nè alcuno de' suoi la douesse mai dare a Fiorentini, non volse loro mai darla, ancorche più volte dal commissario di quelli gli fosse domandata. Hauena in tanto Rinaldo da Este presa Argenta, e Nicolò suo fratello con l'aiuto di Guidone Gonzaga suo suocero hauea fatta sua Modena: e così in pochi giorni tutti Signori collegati da Fiorentini in fuora haueano hauuto l'intento loro. Ma Fiorentini, che infino allora erano stati con diuersè scuse tenuti a parole dallo Scaligero, temendo di non esser da lui scherniti, deliberarono di chiarirsi dell'animo suo, e l'undecimo di Decembre gli mandarono Ambasciatori a Verona a domandargli la Città di Lucca: ma egli apertamente rispose loro, che per gli accordi fatti

Il S Mastino  
recupera Vicen-  
za.

Il S Mastino  
fatto Signor di  
Lucca.

f

si con

Florentini v'ã  
dano Ambif-  
cisteri al Sig.  
Maffino.

si con Lucobesi non la potena dare hauendola hauuta con questa estressa condicione di non darla a' Fiorentini, ne ad altri. Di questa risposta rimasero fuor di modo mal soddisfatti Fiorentini, onde per publico decreto giurarono tutti di farne vendetta con la prima occasione, che lor si presentasse, e mandarono subito a molti Principi, & massime a Venetiani a lamentarsi di tanta perfidia dello Scaligero. Il quale per la potenza insuperbito (com'è usanza dell'umano ingegno, che meno nelle prosperità, che nelle aduersità si sa temperare) perche oltra Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, possedeva anco Brescia, Parma, Lucca, Felire, Belluno, emoise, altre terre, e castella; faceua del continuo varj disegni, lasciandosi anche di quelli talora intendere a molti: e per cio tutti i suoi condicini stauano di continuo in gran timore, e sospetto; che egli non pigliasse l'arme contra loro. Ma piu di tutti gli altri stauano Venetiani con sospetto, ne senza ragione, perche egli habeva molto l'animo alla loro Città di Venetia, onde hauendo egli subito, che fu entrato l'anno seguente mille trecento trentasei, cominciato a far fare alcune fortezze sopra l'acque, non molto lontano da Petabubola: essi temendo di quel che potena lor auuenire, ne fecero prestamente vn'altra poco discosta dalle sue, e subito cominciarono a consultare, come potessero fare a domare la superbia di costui, il quale vedevano disposto, e parato alla ruina di tutti i Signori suoi vicini, e massimamente alla loro, & alla fine, per impedirgli i suoi disegni, determinarono di mouergli guerra, e cominciarono a mettersi in ordine: Ora come, che tutti i Signori vicini temessero della potentia de gli Scaligeri, & odio grande perciò portasser loro, nonno però gli odiava piu de' Rossi, i quali hauendo egli lor promesso di lasciarli, come si disse, Governatori nelle Città di Parma, e di Lucca gli hauea nondimeno poco dipoi,

contra

Quanto grãde  
fosse la Signo-  
ria de' S. Ma-  
ffino.

Il S. Maffino  
simbolo stato  
de Venetiani  
3336.

Venetiani d'a-  
nimo di mouer  
guerra al Sig.  
Maffino.

contra le conventioni, & a gran torto levati con tutte le loro famiglie di quelle, e condotti a Verona, doue come confirmati gli teneua dando loro una assai onesta provisione.

Questi adunque tenendosi forse ingiuriati dal Signor Mastino, hauendo inteso quanto contra lui si tramaua in Venetia, scrissero a quei Signori lamentandosi di lui, & mostrandosi desiderosi di seruirgli in quella guerra, offerendo se stessi, e quanto valeuano ad ogni lor seruitio. Ma poco dappoi considerando quanto diligentemente fossero offeruati tutti i loro andamenti, e temendo, com'era in effetto, che il Signor Mastino hauesse hauuto qualche sentore di queste lor lettere, se ne fuggirono nascosamente con le lor famiglie di Verona, & andarono Marsiglio, e Orlando a Venetia, e Pietro a Pontremoli luogo fortissimo; ne bisognaua, che fosse più tardi, percioche già lo Scaligerò, che le lettere hauute hauea, haueua dato commissione al Bargello, che gli pigliasse, & ogni poco più, che hauessero indugiato erano spediti. Pietro fu dallo Scaligerò subito assediato in Pontremoli, gli altri giunsero a Venetia in tempo, che si conchiuse Lega fra Venetiani, e molti altri Principi d'Italia, a quali le forze de gli Scaligeri erano sospette. E poco dappoi v'entrarono anco Giuanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo con animo di recuperare le Città perdute in Italia: v'entrarono anco Bolognesi; benchè in quel tempo fossero in grandissima discordia per la scomunica del Pontefice, per hauer cacciato della lor Città il suo Legato. Fuui anco riceuuto Ostasio da Polenta Signor di Rauenna. Presero Venetiani questa impresa con tanto animo, & ardore, che niente più, e ciò non per invidia, o per paura, o per offesa riceuuta, ma solo perche eglino nati alla libertà stimauano degno officio difendere non solo la loro, ma ancora quella de lor vicini dall'ingiurie, & oppressioni de' Tiranni, & anco perche Francesco

Lega de Venetiani, e molti altri Principi contra gli Scaligeri.

Dandolo lor Doge huomo di grand' animo, e prudenza; e desideroso molto di ampliar lo Stato, ve gli esortò caldamente. Ma prima, che pubblicassero la Lega, sbandirono di Venezia tutte le merci, & robbe, che vi venian portate de' paesi de' gli Scaligeri, eccettuando i legnami, i ferramenti, e le vettouaglie, accioche non potessero cauar danari, se non di quelle cose che portauan lor grandissimo utile. Il simile fecero gli Scaligeri verso loro. Fu dipoi il primo giorno di Giugno a suono di molte trombe publicata, e gridata la guerra in Venetia, in Fiorenza, in Bologna, & in tutte l'altre

Venetiani, e gli altri confederati bandiscono la guerra a gli Scaligeri.

Venetiani s'apparecchiano a la guerra cōtra gli Scaligeri.

Pietro Rosso Capitano generale de Venetiani.

Città de' Signori della Lega, contra i Signori Alberto, e Mastino, e ciascun altro dalla Scala, e contra loro Stati, beni, e sudditi. Publicata in Venetia la Lega contra li Scaligeri, fu comandato, che ciascuno, che fusse in età di poter portar arme desse in nota a Camerlenghi il suo nome: onde si legge, che furon scritte più di quaranta mila persone, tutte d'età trà i venti, e settanta anni. Andò la fama di questa così gran guerra, che s'apparecchiava per tutto il Mondo; Onde molti, e di Francia, e d'altre più lontane parti vennero in Italia, chi per toccar soldo, chi per venturieri: per questi haueuano Venetiani apparecchiati alloggiamenti, vettouaglie, & altre cose necessarie alla Chiesa de' Mendigoli, luogo posto nell'ultima parte della Città. Era Pietro Rosso uno de' più prudenti Capitani, e de' più accorti Cauaglieri, che in quei dì si ritrouasse, ancorche non hauesse più di trenta due anni: e perciò fu da Venetiani, benchè zuffente, fatto Capitano delle lor genti, e poi subito auuisato, il quale, benchè allora si trouasse strettamente dal Signor Mastino, come si disse, assediato, nondimeno parendogli, che la fortuna gli hauesse porta bellissima occasione di vendicarsi dell'ingiurie riceuute dalli Scaligeri, determinò, essendo sollecitato con messi d'andare, e non potendo altrimenti, passir

re

ve per l'inimiche schiere. isconosciuto . Fatta questa resolu-  
 tione , e dettata alla Signora Giouanna Fiesca sua moglie,  
 alla quale , per l' amor grande , che egli a lei , & ella a lui  
 scambienolmi: ne portaua, conferima tutti i suoi secreti, e tra  
 uagli; ella considerando il gran pericolo, al quale si metteua,  
 e la difficultà della cosa, cioè del passar saluo per mezzo l'eser-  
 cito nemico, gettatasi con tutte le figliuole, che erano sette, a  
 a suoi piedi cominciò con molte lagrime, e sospiri a pregarlo,  
 che nõ uolese andare, e mettersi a così manifesto pericolo di  
 morte. Se per nostra sciagura (diceua ella) auenisse, il che  
 tolga Dio, che voi, ò caro cõsorte, veniste nelle mani de'  
 nemici, che sarebbe di noi misere, & infelici, la cui spe-  
 ranza, e vita tutta dal uiuer uostro dipende? credete  
 forse, che qui si fermarebbe, & haurebbe fine l'ira del  
 nostro superbissimo nemico? non certo: ma diuenuto  
 più audace, & insolente per la vostra prigionia, dareb-  
 be subito l'assalto à questa rocca; & espugnatala, per-  
 cioche, come potremmo noi, senza la vostra difesa da  
 così potète nemico ripararne? per forza rapirebbe à me  
 & a queste nostre infelici figliuole quella pudicitia, &  
 onestà, che tanto ci è cara, e la quale tanto siamo di con-  
 seruar desiderose, perciocche non è da credere, che co-  
 lui, che alla vita vostra non perdonarebbe, perdonasse  
 all'onor nostro: anzi io penso, che per più nostro disprez-  
 zo, & onta à suoi insolentissimi soldati, e satelliti ne da-  
 rebbe in preda. Proponeteui di gratia dinanzi à gli oc-  
 chi la miseria nostra, se questo auenisse, io mi rendo si-  
 cura, che non sarete così priuo di pierà, che in tanto pe-  
 ricolo vogliate abbandonare la moglie, le figliuole, e  
 tutte le facultà vostre, che vogliate lasciare le vostre car-  
 ni in preda à crudelissimi, cani che ne farãno tutti quei  
 stratij, che si poano immaginar maggiori. E se della  
 vita

*Preghiere fat-  
 te dalla moglie  
 à Pietro de  
 Rossi accioche  
 non si partisse  
 da Pontremoli*

vita vostra non fate conto, che à così manifesto pericolo volete esporla . mouetemi almeno a pietà di noi , e non vogliate esser voi col vostro partirmi cagione della vergogna , e della morte nostra. Fatelo dolcissimo conforte per questi comuni pegni , per le sante leggi del matrimonio , per l'amore , che mi portate , e per quello , che io à voi vicendeuolmente porto , lasciate questo pensiero , e questa fiera voglia ; e se pur haue- te determinato , e sete risoluto d'andare , indugiate almen tanto che le cose nostre siano in più sicuro , e felice stato : il che confidata prima nella benignità diuina , poi nel valor vostro , e nella giustitia della causa spero , che sarà in breue ; percioche quando quel vostro crudel persecutore intenderà tutte le sue terre essere da Venetiani , e da tanti altri Signori trauagliate , e combattute subito si leuarà da quest'assedio , e voi allora potrete sicuramente andare doue più vi piacerà . *Così diceua la sconsolata donna, versando tutta via essa, e le figliuole amarissime lagrime da gli occhi ; di che Pietro sentiu grandissimo dispiacere . Pure essendo risoluto di voler andare , così breuemente le rispose .* Donna , Iddio ci presenta ora occasione non solo di liberarci da nemici nostri , ma di castigar quelli agriffissimamente , e di alzar noi , e le cose nostre in luogo alto , e felice : e non bisogna che noi la disprezziamo , e ce la lasciamo fuggir di mano : Ne è da dubitare , che egli essendo stato autore di ciò , non sia per condurmi saluolà , doue io son chiamato : si che non habbiate alcun timore del fatto mio , perche colui che è custodito da Dio , non può pericolare : e presto cò l'aiuto suo sarò quì cò potente , e numeroso esercito , e fiaccherò le corna alla superbia del rabbioso Mastino nemico nostro , che cerca di suggerci il sangue ,  
e di

*Risposta di Pietro alla moglie.*

ed i deonorarci le carni . Quanto alla difesa della Rocca, tale è la fede, & il valore di coloro, nelle cui mani io la lascio, che io non dubito punto, che non siano per resistere francamente à qual si voglia più furioso assalto dell' inimico . Si che deponere il timore, asciugate le lagrime, e vi uete lieta, fermamente sperando, che questa mia andata sia per esserne cagione di gran bene: e se il pericolo, al quale mi metto, vi par grande ramentiui, che le imprese onorate, & illustri sono sempre congiunte con la fatica, e col pericolo: ma non è così grande, come voi per l'amore, che mi portate, giudicate; perciò che molti altri gran Principi hanno fatto il medesimo, che ora sono per far io, nè loro stringeua tanta necessità, quanta stringe me, perciocche solo per ispiare, & intendere i secreti, gli ordini, le forze, & i disegni de gli inimici si sono sconosciuti mescolati tra loro, e vi sono stati i giorni, e le notti intiere, & è loro succeduta felicemente l'audacia loro . *Per queste parole racconsolossi alquanto la moglie, la quale come saua, ueb' dolo disposto alla partita, per non lo turbar più s'acquetò: & egli poi che l'ebbe insieme con le figliuole, e con la robba raccomanda ta a gli amici suoi si partì . Alcuni dicono, che rimase alla difesa della Rocca Marsiglio suo fratello, ma i più s'accordano, che egli fosse a Venetia . Ora sbrighatosi Pietro da gli abbracciamenti della moglie, e delle figliuole, trauestito con un compagno solo passò la notte per mezzo il campo de' nemici; & andato à Fiorenza fu da quel popolo con grande allegrezza ricevuto; e poscia hauuto da quello molte genti andò a mettere il contado di Lucca a saccomanno, per far dispetto à Mastino . Tornando poi in dietro carico di preda, fu d'improviso assalito da cinquecento cavalli, che lo Scaligero di continuo teneua alla guardia di Lucca, onde spauentati quelli*

*Pietro da Rossi  
passa per lo cam-  
po dello Scaligero  
sconosciuto.*



*Pattione fra  
Pietro de Rossi  
& i soldati del  
lo Scaligero .*

quelli, che furono i primi assaliti si posero in fuga: ma Pietro, che era di gran cuore, tosto che sentì il romore, & intesa la cosa trattosi auanti, e fatto con la sua presenza, e con la sua voce fermare quei che fuggiuano, e voltare il viso all'inimico attaccò con grande ardimento la battaglia, & in guisa s' adoperò, che in breue d'ora rispinsè i nemici con lor gran danno nella Città, e recuperò la preda, e gli Stendardi, che gli erano stati tolti, togliendone a nemici alcuni de i loro, i quali poi in dispregio di Mastino volse, che fossero strascinati per tutta Fiorenza. Accrebbe molto questa vittoria l'opinione, che haueano conceputo gli huomini del valore del Rosso, & ogn' uno diceua, che era ben degno, che a lui fosse dato il carico di così gran guerra, e che egli solo era quello, a cui si riserbaua l'abbassare la superbia dell' Scaligeri. Gerardo da Camino in tanto, il quale anch' egli era entrato nella Lega, hauendo d'ordine di Venetiani, messo alcune genti insieme, uscì vn dì improvisamente del Castello della Meta, volgarmente detto Motta, et assalito Vderzo, che a nome del Signor Mastino si teneua, con poca fatica lo prese. Ma il Signor Alberto, che in Padoua si ritrouaua, hauuone auiso, uscì con molto sdegno con due compagnie di fanti, vna di cavalli, e venuto con Gerardo alle mani, che con alquanti gli era uscito animosamente contra, fingendo alla prima lo Scaligero di fuggire, lo tirò ne gli aguati, che gli hauea tesi: doue volgendosi egli co' suoi, e saltati fuora gli imboscati, fu posto subito il Camino in fuga, & egli seguendolo con gran furia entrò con lui nella terra, doue fu sparso vn mar di sangue. Sono però alcuni, che vogliono, che lo Scaligero combattesse la Terra, doue il Camino con tutti i suoi s'era saluato, e che essendosi egli fuggito, per non hauer genti a bastanza da difenderla, e per non hauer speranza d'esser a tempo soccorso, e per veder l'inimico molto

*ostinato*

*Stendardi del  
S. Mastino fra  
scinati per Fiorenza in suo  
dispregio .*

*Gerardo da  
Camino moue  
guerra alli Scaligeri a nome  
de' Venetiani .*

*Il S. Alberto  
rompe il Cami-  
no .*

ostinato alla effugazione, entrasse egli, per alcune rotture, che hauea già fatte nelle mura, nella Terra, nella quale mise a fil di spada quanti vi rironò. Rihanuso Verzo, andò il Signor Alberto con tutte le genti a Camino, e corrotte con danari le guardie l'ebbe in pochi giorni: e fu opinione, che se egli hauesse seguita la vittoria, haurebbe anche con la medesima facilità presa la Mossa, ma egli diuenuto per le prospèrità, come il più delle volte auuenir suole, negligente, non curò d'andar più oltre. Mastino in questo mezzo hauendo inteso quanti Principi si erano uniti a suoi danni, & alla sua distrutione, e vedendo quanto gli fosse per esser malageuole il far resistenza a tanti, s'imaginò di voler tentare se potesse accommodarsi con Venetiani, giudicando di potèr poi facilmente voltar il viso, e star a petto a gli altri, quando ciò gli venisse fatto. Mandò adunque per questo effetto Ambasciatori a Venetia, i quali introdutti nel Senato, umilmente gli domandarono la pace a nome de' loro Signori, offerendosi di ruinare qualunque fortezza hauessero fatta contra la loro volontà, e promettendo di non ne far più per l'auuenire alcuna senza il loro consentimento, a quali il Principe rispose, che volendo essi la pace, faceua bisogno, che oltre il roinare delle fortezze dessero Lucca a Fiorentini: al che essi replicarono, che quanto a Lucca essi non haueano ordine alcuno da i loro Signori: ma che di ciò hauerebbono scritto a quegli, e poi gli darebbono risposta: ma il Principe, senza voler altra risposta aspettare li licentiò. In questo medesimo tempo Pietro Rosso con mille cinquecento caualli, de' quali ottocento erano de' Fiorentini, trecento di Bolognaesi, e l'restante d'Obizzi da Este, che in quei era entrato anch'egli nella Lega, andò per quello di Ferrara a Chioggia; Onde poi con pochi passò a Venetia, essendogli andati incontra molti Senatori. Il giorno seguente poi essendo stato

Il 9. Mastino manda a domandar la pace a Venetiani

Gli Oratori da gli Scaligeri senza pace licentiati da Venetiani.

Pietro Rosso a Venetia.

*Parlamto del  
Principe Dan-  
dolo al Rosso in  
Senato.*

20

## L I B R O

*introdotto nel Senato. Il Principe gli parlò in questo modo.*  
La fama del tuo valore, o Pietro, è tanto chiara, e celebre, che noi, douendo mouer guerra a i Signori dalla Scala, non habbiamo saputo trouar altri, a cui ne paresse meglio commesso il maneggio di così importante negotio, che a te. Te dunque habbiamo eletto, e fatto so- prastante a questa guerra, confidati nella prudenza, e valor tuo di douer hauer felice fine di questa impresa, e riportar uittoria de' nostri nemici. E perche noi sappiamo quante ingiurie tu habbia riceuuto da costoro, a' quali quasi tutta l'Italia ha cògiurato contra per la loro indomita superbia, & intolerabile auaritia, e cupidità; onde in questa guerra si tratta non meno del tuo, che del nostro interesse, perciò non istaremo a spendere parole in esortarti, & incitarti, dandoci a credere, che per l'odio, che a grandissima ragione porti a questi Tiranni, tu habbia più tosto bisogno di freno, che di sproni. Solamente ti pregaremo, che con quella fedeltà, che a quella opinione, che habbiamo di te si conuiene, voglia gouernare, & amministrare questa guerra. L'occasione è madre dell'opere grandi: ella ti mostrerà il luogo, il tempo, e'l come a reggere, e gouernare tu ti habbia. Noi trà tanto ti prouederemo di tutte quelle cose, che ti faranno dibisogno, tu amministrerai la guerra, come a te più parerà. Riceui adunque ora i publici stendardi, lo scetro, e questa spada, i quali significhino, & accompagnino l'autorità, che ti diamo, & i tuoi soldati accompagnino quelli: ilche sia fausto, e felice al nome Venetiano, & Iddio Ottimo Massimo sia per sua bontà, fauore uole a i desiderij, & all'impresè tue, accioche quegli a noi non pur salui, ma ancora vittoriosi riporti. *Finito c'hebbe il Principe di dire; Pietro così incominciò.*

Noa

Non mi dò à credere, Serenissimo Principe, Illustrissimi Senatori, che ora mi sia bisogno d'affaticarmi con parole in dimostrarla prontezza dell'animo mio, & il desiderio, che ho di seruirgli in questa guerra, perche trattandosi non solo dell'onor mio, ma ( come ha benissimo discorso la Serenità vostra ) non men del mio particolare, che del loro interesse, possono da loro medesimi immaginarlosi. Riserbandomi dunque a far conoscer questo co' fatti, dirò solamente, che ringratio infinitamente colui, che è autor di tutti i beni della preclara occasione, che mi si presenta di seruir questa Illustrissima Republica, alla quale più, che ad ogn'altro desiderio di far cosa grata, come di vendicarmi dell'ingurie, e de gli oltraggi, che la mia famiglia ha ticeuuto da que' superbi Tiranni dalla Scala, che per la loro insatiabile auaritia s'hanno concitato contra l'arme di quasi tutti i Principi Italiani, e d'alcuni stranieri ancora. Ne io poteua desiderare in questo tempo cosa, che mi fosse di maggior contento, e sodisfazione di questa, & a Vostra Serenità, & a voi Illustrissimi Signori, che tanto m'hauete oltre ogni mio merito sublimato, non mi parerà di poter mai intieramente sodisfare, se io non spenderò in loro seruitio la propria vita, e quella di tutti i miei, la quale serà sempre prontissima ad adoperarsi, & esporrsi ad ogni pericolo per la salute, per la gloria, e per l'esaltatione loro. Resta che io mi storzi di rispondere co' fatti a quella opinione, che di me si è concertata: nel che ben veggio quanto mi faccia di mestiero esser vigilante, sollecito, e diligente, perche essendo io priuo di molte di quelle cose, che ad vn perfetto Capitano si richieggono, è bisogno, che al difetto di quelle io supplisca con la fede, e con la diligenza, alla quale se

*Risposta dal  
Reffo al Prin-  
cipe.*

g s fosse

fosse per esser pari la prudenza, il valore, e la virtù, siano pur sicuri, che a niuno poteuano meglio, che a me comettere il gouerno di questa guerra. Ma comunque si sia, io non mancarò al debito mio, e spero, confidato nella bontà, e giustizia della nostra causa, nella iniquità, e perfidia del nemico, e nelle forze nostre, le quali di gran lunga superando quelle dell'inimico, che la cosa riuscirà felicemente, e di questa guerra riportaremo vittoria; il che piaccia alla bontà diuina di concederci.

*Finito il Rosso il suo ragionamento, il qual fu ascoltato con grande attenzione da quei Senatori, fu preso partito, che tutte le Città, e popoli, e soldati douessero vbidirlo, e che egli potesse far soldati tutti quei che voleva, e doue voleva mandargli, e doue più gli piacesse: il che fatto uscì il Rosso di Senato, accompagnato da infinito numero di quei Senatori, e cò l'insegne del nouo onore innāzi andò a casa, doue da Camerlenghi gli furono subito portati dodeci milla scudi per le spese della guerra, & il giorno seguente fu fatto egli, & i fratelli nobili Venetiani, non volendo quei Signori lasciar indietro segno, o dimostrazione alcuna d'amore, che dargli potessero. Finito q̄sta solēnità, diede ordine il Rosso quello stesso giorno, che tutte le genti si riducessero alla Motta, oue poco da poi andò anche egli. Quiui hauendo fatta la rassegna di tutte le genti, ritrouò essere il suo esercito di quattro milla, e cinquecento caualli, e di vintimilla fanti oltra un gran numero di ragazzi: & aspettaua ancora alcuni altri Principi, e Signori che si metteuano in punto per venire a fauorire le cose di Venetiani. Per questo il Rosso, e per lo crudo Verno, che già cominciua a farsi aspramente sentire, si trattene quiui alquanti giorni, e settimane; nel qual tempo morì con dolore vniuersale di tutta la Città Frate Nicolo suo Vescono, hauendo alcuni pochi giorni men di sette an-*

*ni restò*

*Il Rosso fatti no  
bili Venetiani.*

*Quanto fosse  
grosso l'esercito  
Venetiano.*

mi retto molto santamente il nostro popolo nello spirituale:  
 Fu questo Prelato di grande umanità, e dottrina, e di così gentili, e suavi costumi, che sforzava tutti all'amore, & all'osservanza di se. Pochi giorni dappoi fu in suo luogo assunto Rinaldo del qual non si legge il cognome, nè la Patria, benchè alcuni Veronesi il tengano, ma non visse nel Vesconato più di venti due giorni, e gli successe Barolomeo dalla Scala figliuolo di frate Iseppo già Abbate di S. Zen. Ne gli ultimi giorni di quest'anno i Signori Alberto, e Mastino onorarono Francesco e Morando figliuoli di Guglielmo Beuilacqua loro parziali, e benemeriti, della Signoria del Castello della Beuilacqua già fabricato da loro, come appare per un bellissimo privilegio fatto in Verona il decimosesto di Settembre in giorno di luni. I Conti di Collalto, che fino allora hauevano seguitato la parte de' Signori dalla Scala vedendo, che tanti Principi s'erano lor volti contra, anch'essi voltarono matello, e ne' primi giorni dell'anno seguente 1337. con buona quantità di genti comparvero in campo del Rosso, dal quale furono cortesemente riceuuti, & infinitamente hauuti cari. Il somigliante fecero molti altri Signori forestieri & Italiani, onde crebbe molto l'esercito Venetiano. Mentre queste cose si faceuano, & in Venetia, & alla Motua, il S. Mastino hauendo inteso la partita del Rosso da Pontremoli, & i grandi apparecchi che faceuano Venetiani, per venir a suoi danni, deliberò di dar per la prima cosa soccorso a Lucchesi, che erano molto traagliati da Fiorentini, e proueder quella Città d'una gagliarda difesa, accioche potesse resistere ad ogni feroce assalto, e poi prouedere à l'altre cose. Lenato adunque l'assedio da Pontremoli andò a Lucca, e fatto quelle prouisioni, che gli parue necessarie per la difesa di quella Città, se ne tornò quasi volando a Verona, onde con gran prestezza, mandò genti, e vetrouaglie al S.

Rinaldo Vescovo di Verona.

Barolomeo dalla Scala Vescovo di Verona.

Francesco e Morando Beuilacqua fatti Signori del Castello della Beuilacqua da gli Scaligeri.

I Conti di Collalto vanno con genti a favor de' Venetiani. 1337.

Il S. Mastino a Verona.

Il S. Alberto dalla Scala alla guardia di Padua.

al S. Alberto, che alla guardia di Padoua già si ritrovaua, quanto gli parue, che douesse bastare per difesa di quella Città, della quale hauea gran dubbio, e poi vedendo di non hauer genti da potere star contra a campo aperto a tanti, e così potenti nemici, benchè hauesse animo grande, e generoso, e desiderasse di venir quanto prima a battaglia col Rosso, si riuolse à gl'inganni. Trouauasi in quei dì Governatore in Mestre Castello del Trinigiano, e vicino alla Marina vn certo Tomafino, a nome del Marchese Spinetta Malaspina, il quale seguua i Signori dalla Scala. Con costui ordinarono il S. Mastino, & il Marchese vn trattato cōtra Venetiani in questo modo, che occorrendo che Venetiani il ricercassero, come hauean fatto più volte, che volesse dar loro il Castello, esso fingesse di voler compiacer loro, e conuenutosi, loro lo promettesse con vn prezzo onesto. Così fece appunto Tomafino essendo stato di nouo ricercato, e per più loro cautione, e sicurezza, diede loro la moglie, & vn suo figliuolo per ostaggi. La notte auanti il giorno, che Venetiani douean mandar a pigliar il possesso del Castello, il Signor Alberto, & il Marchese v'entrarono dentro secretamente con assai buon numero di caualli, e fanti; e'l giorno vennero poi la genti de Venetiani, i quali ancor che hauessero il pegno in mano, nondimeno non si fidando, ma come sauy, temendo di qualche tradimento non vollero mandarui alcuni de suoi nobili; ma vi mandarono solamente cinquecento fanti mercenarij, venuti nouamente al lor soldo, gente di poca stima, e di poco valore, li quali furono riceuuti con allegro viso dal traditore, ma poi nella quarta hora della notte mentre tutti stanchi, e spensierati si ripossano, furono per ordine suo tagliati tutti crudalmente a pezzi da alcuni pochi in poi che con i capi, & ufficiali furon fatti prigioni. La mattina seguente il S. Alberto credendosi, che i prigioni fussero

Spinetta Malaspina.  
 Inganno ordito  
 contra Venetiani  
 dal S. Mastino  
 & dal Marchese  
 Spinetta.

Cinquecento  
 fanti de Venetiani  
 tagliati a pezzi dallo  
 Scaligero.

2111

V N D E C I M O .

tutti nobili venetiani, affai per tempo se gli fece condar a-  
 manti, e con parole molto superbe, & orgogliose gli scherni-  
 & fuillaneggio; ma inteso poi niuno di loro esser venetiano  
 fu da tanto sdegno, e vergogna sopra preso, che non sapendo  
 che farsi, bestemiando Dio, & i Santi con grandissima fret-  
 ta à Padova se ne tornò. Ora il Rosso ritornato all' esercito;  
 vedendo gli occhi di tutti esser d' animo grande, & in tutto, a so-  
 se partire, dice, che fece un lungo ragionamento à i suoi sol-  
 dati esortandogli ad esser d' animo grande, & in tutto, a so-  
 portar patientemente le fatiche, & i disagi della guerra  
 con la speranza del futuro premio, cioè delle ricchezze, e  
 della gloria, che dalla vittoria erano per acquistare, & ad  
 essere fedeli, et ubbidienti à lui, il quale non haurebbe in cose  
 alcuna macato di proveder alla lor salute, et à i loro comodi.  
 e farebbe lor Stato, e Capitano, e compagno, e fratello, e so-  
 dere di tutto a temer Dio, al quale doueano fermamente cre-  
 dere di fare con quella guerra cosa grata, e per la oppres-  
 sione di crudelissimi Tiranni, i quali era da creder, che  
 mo presa per la sollevatione di molti popoli, e per la oppres-  
 sione di crudelissimi Tiranni, i quali era da creder, che  
 Per le loro tante ingiustitie, tirannie, e crudeltà fossero ve-  
 nuti sommamente in ira a Dio, talche non potesse più tole-  
 rarli, & altre simili cose, con le quali di modo gli empì di-  
 generoso sdegno, e di supremo ardimiento, che tutti, e col suo  
 Onde egli il giorno seguente si mosse con tutto l' esercito in  
 bella ordinanza, di che essendo auisato il Signor Mastino, e il Rosso  
 dubitando, che non si volgesse sopra i luochi vicini a Mestre, tutto l' exercito  
 al che sarebbe Stato di grandissimo danno alle cose sue, or-  
 dinò con barbara crudeltà, che tutti i luochi fossero abbruc-  
 ciati, e ruinati: Onde il Rosso, che in tanto hauea passato la stragira  
 l' Anasso, e per gli campi Triugiani conducea l' exercito, ve se abruccia  
 dando da lontano il fumo, e sentendo le strida delle persone, & lo  
 & lo

il Rosso parla  
 ai suoi soldati



& lo strepito delle case, che ruinauano, voltato a' suoi Capitani disse, o quãto s'ingãna il nemico, se crede, che io volia in que' luochi alloggiare. Giũto alla Brenta se n'andò subita la noua a Padoua, doue s'incominciò a dire per le piazze, ora si vedrà se questi Scaligeri siano tanto valorosi, e tanto arditi, quanto essi stessi predicano, e publicamente si vantano: ora vedremo, se andaranno a trouar gli nemici, e prohibirgli, che non passino la Brenta, questo è il tempo, questa è l'occasione di mostrar il lor valore, e da far conoscere al mondo, se sia vero quello di che essi tanto si vantano. Che fanno ora, che non escono? douerebbono pur sentire, che gli chiamano: pur douerebbono vedere, che gli aspettano, & altre simili parole, le quali tutte erano al Signor Alberto riportate, il quale per non dar materia a suoi di temere, e per mostrare a Padouani quanto fosse animoso, con due sole bande di Canaglieri uscì sul tardi della Città, lasciando ordine, che la notte tutte l'altre genti il seguissero; fra tanto il Rosso passò su l'altra riu del fiume, e prima fece li steccati, e tese i padiglioni, che lo Scaligero, che di rimpetto à lui lontano mezzo miglio s'era accampato, sapesse che egli là fosse passato; onde si smarì alquanto, e molto più quando dalle spie intese, quanto egli, e tutto l'esercito fosse pronto, & innanimito alla battaglia: di che accortosi i suoi, lasciati gli alloggiamenti, di vestrouaglie, e di bagaglie pieni, si diedero a fuggire: Onde fu anche egli costretto a far il medesimo, & a ritirarsi nella Città. Il Rosso ciò veduto, stette alquanto sopra di se dubitando di qualche inganno: ma poi chiaritosi, che veramente erano fuggiti, si diede con tanta fretta a seguirargli con parte della caualleria, che ne giunse alquanti prima che entrassero nella Città, e gli tagliò a pezzi: poi si volse a predare, e guastare il paese, doue fece tanto danno, che era cosa miserabile da vedere. Non

Lo Scaligero  
 co' suoi soldati  
 fuggendo si ritirò  
 nella Città.

con-

consentì però, che alcun fusse ucciso, o alcuna femina violata, hauendolo innanzi, per editto proibito, sotto pena della sua disgratia. Questi tanti strepiti, e rumori sentendo quei della Pieve di Sacco, dubitando, che anche a loro non fosse fatto il medesimo, accompagnati da loro Sacerdoti andarono al Rosso, & umilmente il pregarono, che volesse hauere pietà di loro, e saluargli dal sacco, offerendosi di dargli quanta vettouaglia volesse. Il Rosso hauendogli benignamente, e con grande amore uolezza ascoltasi, & esortasi a star di buon' animo, e di ciò non si dubitare, impose loro, che douessero portargli quanta più vettouaglia potessero, il che hauendo esì fatto fu loro gratiosamente pagata. Il giorno seguente mandò il Rosso un trombetta nella Città a sfidar il Signor Alberto a duello: il quale ciò hauendo inteso licenziando da se tutti quelli, che v'erano d'alcuni Capitani, e gentiluomini suoi cari, & intrinsechi in poi, accioche la Città per questa nouità non si commouesse, lo fece entrare per una porta secreta: il quale giunto al cospetto dello Scalizero essendo tutto vestito di seta rossa con l'infegna di San Marco stando in piedi così gli disse; A voi Signor Alberto dalla Scala mi manda il Signor Pietro Rosso Capitano Generale degli Illustrissimi Signori Venetiani, perche in nome suo vi faccia intendere, che sendo voi insieme con vostro fratello huomini di mala fede, e che le Città sue, e di molti altri possedete ingiustamente, e tenete per forza occupate, e tutta uia cercate con inganni, e tradimenti d'usurparui l'altrui, egli vi sfida seco a singular battaglia, per mostrarui quanto malamente habbiate operato contra di lui, e de' fratelli suoi: la quale disfida se voi sarete quell'onorato Cauagliero di che fate professione, non rifiutarete in modo alcuno. A queste parole non diede lo Scalizero alcuna risposta, & accioche al Trombetta che fu lasciato partire non fosse

Il Rosso manda a sfidar a duello il S. Alberto dalla Scala.

b

fatto

fatto dispiacere, lo fece accompagnare da alcuni fino in campo. Inteso il Rosso dal Trombetta quel che era successo, giudicando dover esser molto difficile ridur a battaglia lo Scaligero, per veder di tirarlo, mandò buona parte delle genti a correr di nuovo per lungo, e per traverso il Padovano; & egli col restante se n' andò il decimo quinto giorno di Aprile a Bonolenta; dove concorsero molte genti de' confederati, e massimamente de' Fiorentini, con le quali ingrossò molto il suo campo. Quivi essendo il luogo per natura, e per arte assai forte, fece disegno di fermarsi, e perciò fortificò il Castello, quel che pochi anni adietro con grandissima spesa, e fatica hauea cominciato, ma non fornito Nicolo da Carrara. Nella fine poi del mese levando in un subito il campo, andò ad assediare Padoua, e con tanta furia, & ostinazione de' suoi soldati l'abatè, che ruppe, e fracassò in più luoghi il muro, essendo egli sempre tra primi, doue l'ufficio non men di prudente Capitano, che di valoroso soldato esequiuu. Ma non potendo con tutto ciò tirar gli Scaligeri a battaglia andò con parte dell'esercito, non rimettendo però punto l'assedio, ne il combattere, a capo di Argere, il quale senza contrasto alcuno se gli rese. Quindi partito andò al Castello delle Saline, oue poco prima era giunto con l'armata Marco Loredano Proueditor di quella, col quale unitamente poi cominciò a trattare le cose della guerra; E perche desiderauano di vincere col manco danno de' popoli, che fosse possibile, doppo che hebbero assediato il Castello mandarono un trombetta ad auisar quei di dentro, che douessero arrendersi, e darsi alla clementia del Senato Venetiano, di cui essi erano ministri, perche altramente haurebbono dato in preda il Castello a suoi soldati. Quei di dentro molto superbamente risposero, che non haueano di loro alcuna paura, e che faceessero pure al peggio che sapeano, che non erano perauer

Padoua assediata dal Rosso.

haueu mai altrimenti , che per forza d'arme il Castello :  
 Onde essi messero subito in ordine l'esercito, e con gran bran-  
 ra disedero l'assalto alle mura: nel quale essendo stato , non  
 sò come ferito , e morto Spiritello generoso Capitano de gli  
 assediati, essi e per questo , e perche non haueuano vestona-  
 glia da poter si in lungo mantenere , ne aspettauano da par-  
 te alcuna soccorso, dimandarono per otto giorni tregua, con  
 promessa che se in quel tempo il Signor Mastino, al qual vo-  
 leuan mandare, non fosse venuto, o non hauesse mandato a  
 liberargli d'assedio si farebbono arresi con passo, che nõ sof-  
 fero offesi nelle persone, ne fosse loro tolto la robba, & in tanto  
 fosse dato loro per prezzo onesto il winere di per di. Fermati  
 e giurati questi capitoli, e dati gli ostaggi in clessione del Lo-  
 redano, mandarono al Signor Mastina a Padoua, oue pochi  
 di innanzi, che la Città fosse assediata, era con alcune elet-  
 te compagnie andato, a fargli saper quel , che era successo,  
 & a pregarlo umilmente, che volesse o andare, o mandare  
 a liberargli quanto prima d'assedio : Ma egli essendo im-  
 cose di maggior momento occupato non diede loro altra ri-  
 sposta, che se essi conosceuano di nõ poter resistere , e di non  
 potere per altra via prouedere alla lor salute , si arrendes-  
 sero . Onde non sapendo essi, che altro far si spirato il tem-  
 po della tregua , s'arresero : & il Loredano ordinò, che in  
 termine di tre giorni il Castello fosse spianato, e così fu fat-  
 to, senza che alcuno de gli abitatori fosse o nella vita, o nel-  
 la robba offeso. Da questo caso spauentati quei da Comigliano  
 mandarono subito a consegnare al Loredano, & al Rosso il  
 lor Castello, & offerirgli se stessi, & tutto quel che haueuano,  
 onde furono amorenolmente riceuuti in gratia . Fra gli al-  
 tri soldati, che stauano al soldo de gli Scaligeri, si troua-  
 no in Padoua trè mila Tedeschi, tanto insolenti, e bestiali,  
 che ne al Signor Alberto, ne a lor capi uoleuano ubidire , a

Spiritello Capi-  
 tano morto .

Il Castello del-  
 lo Salino rui-  
 nato .

nella Città, e per tutto il territorio commettevano ogni giorno infinite disonestà, rapine, & ammazzamenti, saccheggiando case, uolando done d'ogni sorte, quasi a do le uille, et in somma facendo tutti quei mali, che fossero possibili a immaginarsi: Onde gli abitatori, per paura di peggio, erano astretti, fuggendo abbandonare le proprie case, le risorte, e tutto quel che haueano. Di questa tanta insolentia, e crudeltà Tedesca, essendo stati più volte auuertiti gli Scaligeri, e supplicati a prouederci, il Signor Mastino finalmente, non sapendo trouarui altro riparo, si risolse di diuidergli in due parti sotto colore di mandargli al presidio d'altri luoghi, e ne mandò la metà in Este: ma non per questo si rimasero dall'insolentia: anzi accortisi, perche lo Scaligero gli hauesse separati, faceuan peggio, che prima: onde un giorno in un subito se tenò tumulto nella Città, e sarebbesi sicuramente uenuta all'arme fra il popolo, & i soldati, se il Signor Mastino non vi si fosse interposto, non puote però far tanto, che Padouani mal sodisfatti non pensassero di tenarsi dalla sua ubbidienza, e non cercassero occasione di liberarsi dalla sua Signoria; di che informato lo Scaligero, giudicò esser meglio rinocar il presidio, che ad Este hauea mandato: ma il Signor Alberto se gli oppose, dicendo non esser d'aggrauare quel popolo di noua ingiuria; e che nè de' Padouani, nè di Massiglio da Carrara, del quale temea assai il Signor Mastino, era da dubitare, essendosi a molte proue conosciuta la fede di quelli, e di questo. Il Rosso in tanto andò con alcune elette compagnie di caualli, e fanti all'espugnatione d'Este; e giunto là, diede l'assalto da due parti alla terra, e con tanta furia battè la muraglia, che ne ruinò una parte, di che si spauentarono grandemente quei di dentro, e massimamente i Tedeschi, i quali con tutto ciò, sentendo i soldati del Rosso, che diceuano, che se fosse lor stato comandato, sarebbono mal grado de

Tede-

Tumulto in  
Padoua.

Tedeschi, saliti su le mura, & entrati nella tetra, volentieri sarebbono usciti, per far con esso loro battaglia, se non fosse sopravvenuta la notte, nella quale per antico lor costume, fuggono il combattere; perche non si può vedere il valor de gli huomini, e solamente stimano onorata quella ferite, che su gli occhi dell' esercito danno, & riceuona col testimonio d' una chiara luce. La mattina seguente nel far del dì, ristretti in ordinanza uscirono fuori, e con tanta furia assalirono i Venetiani, che benchè con mirabil valore sostenessero l' impeto, furono nondimeno cò la morte di alcuni respinti alquanto indietro: Ma essendo il Rosso smontato da cavallo, e saltato innanzi, tanto fece, e col far animo à gli altri, e col eccitargli con l' esempio suo, e col combattere valorosamente, che in fine i Tedeschi furono sforzati cedere alla furia, e metterli in fuga, restandone molti morti, e trecento prigioni, i quali spogliati dell' arme, e de' danari furono lasciati andar liberi, hauendo però essi promesso innanzi di non seruire per sei mesi prossimi gli Scaligeri. A quelli di Este, perche uscirono tutti umili cò loro Sacerdoti à raccomandarsi al Rosso, e darglisi fu donata la vita, e la roba, ne fu lor fatto di piacere alcuno. Ora gli Scaligeri vedendo le lor cose ridutte a così stretti passi, ne sapendo omai piu che partito pigliarsi, deliberarono di mandar a domandar aiuto a diuersi Principi d' Italia loro amici: e così fecero, ma non ottennero niente da nessuno, allegando essi molte scuse, e diuersi rispetti, per gli quali non poteuano mandaron bene, per mostrar, che hancam desiderio di far lor seruitio, Ambasciatori a Venetiani à pregargli che volessero conceder la pace a gli Scaligeri, ciò ordinando loro palesemente; ma in secreto poi imponendo a quelli che non si potendo, come essi pensauano, conchiuder la pace s' accordasse con qual si voglia conditione cò Venetiani a dani de gli

Scali-

Cestime antico de' Tedeschi

Fattione forte. Este frà il Rosso, et al presidio di quel luogo.

Il Rosso piglia Este.

Gli Scaligeri mandano a diuersi Principi per aiuto.

Numero gran-  
do d'Oratori in  
Venetia.

Scaligeri. Leggesi che in un istesso tempo si trovarono in Venetia gli Ambasciatori di sessanta Principi per questo medesimo rispetto, benchè altri vogliono per diverse altre ragioni, e che v'audd anco Marsiglio da Carrara per nome de gli Scaligeri, il quale nella sua prima giunta fu dal popolo (senza saputa però de' Senatori) con villane, e discortesi parole ingiuriato grandemente. tanto era l'odio, che in quei dì ciascuno portaua a gli Scaligeri. Vogliono alcuni, che tal cosa fusse fatta ad arte, accioche gli Scaligeri, contra i quali haueua disegno di lauorare secretamente non pigliassero sospetto di lui. A costui rispose il Principe, che se gli Scaligeri voleuano pace da lui, restituissero nella loro primiera libertà Padoua, Treuigi, e Parma, e rendessero Lucca a Fiorentini; altrimenti facessero conto d'hauer perpetua guerra da Venetiani, in fin che haueffero quelle Città ridutte nella lor libertà, e racquistata Lucca a Fiorentini. Marsiglio, ancorche sapeffe certo, che gli Scaligeri non ne haurebbon fatto cosa alcuna, nondimeno per non mancare all'offitio di fidele Ambasciatore domandò termine a dargli risposta, il quale gli fu dato solamente di due giorni: nel qual tempo hauendo per fedeli amici saputo, che il Signor Mastino per gelosia di lui, che non gli togliesse la Città di Padoua, nella quale uedeua, che era in gran reputatione, & haueua molto potere, cercaua occasione di leuarfelo dinanzi a gli occhi sapendo egli benissimo, che i beneficij tanto sogliono essere grandi a chi alcune uolte gli riceue quanto arriuanò a un termine, che si possono ricompensare, ma quando sono si grandi, che non possono pagarsi con termini di gratitudine, si sogliono con altra tanta ingratitudine sodisfare, perche tratto secretamente col Principe di dargli nelle mani la Città di Padoua: e si legge, che un giorno alla presenza de gli altri Ambasciatori, doppo essersi parlato lungamente d'al-

Dimanda che  
fa il Doge di  
Venetia a gli  
Scaligeri se vo-  
gliano la pace.

I grandi beneficij solersi pagare molte uolte con grande ingratitudine.

d'altre cose disse Marsiglio cō bassa voce, al Principe, che sarà, o Serenissimo Principe, se noi, come habbiamo promesso, vi daremo Padoua, e che egli senza dimostrare nè con la voce, nè co' gesti, nè cō l' volto quello, di che si trattaua, rispose la daremo ate, o Marsiglio, e subito voltando il parlare, fece sembianza di fauellar d'altro: e perche hauea inteso gli Scaligeri non voler acconsentir a quanto egli haueua lor proposto, licentiò gli Ambasciatori, tobo a loro ogni speranza di pace. Onde alcuni di essi, poi che videro la cosa disperata secondo la commissione hauuta da' loro Signori, entrarono in Lega co' Venetiani. Il Rosso inteso che hebbe le cose della pace esser andate a monte, passò con buona quantità di gente sopra San Pietro Terole, e lo prese; poi fece il medesimo a Rigonzone, ad Asolo, a Roman, a San Zenone, a Serualle, & a molti altri luoghi, e Castelli del Padouano, e del Triuigiano: e poi ritornò in un subito sopra Padoua, alla quale diede un feroce, e terribile assalto, e tãto grande, che andò fino alla porta d'ogni Santi, e la bruciò, nõ puote però passare più oltre, trauaia quelli di Mestre spauentati di così furioso assalto mandarono a darsi al Rosso, il quale amoreuolmente gli accettò. La terza notte seguente poi spinse parte delle gēti, a Treuigi, doue perche giongessero prima, che quei della terra sapessero cosa alcuna attaccarono fuoco a due porte della Città: di che tanto spauento prese quel popolo, che ne fuggì una gran parte per le porte contrarie, de' quali però ne furon fatti molti prigioni, frà i quali fu la moglie di Gerardo da Camino donna di singolar bellezza, la qual in abito di seruo se ne fuggiua. Gli Scaligeri in tanto hauendo intesa (oltra la perdita di tante terre, e castella) la ribellione di tanti loro amici, e confederati, si trouauano in grandissimi pensieri, e trauagli, ne sapuano omai più che farsi, ne doue voltarsi per aiuto, per difender se stessi, e le cose

La moglie di Gerardo da Camino bellissima fugge in abito di seruo. Gli Scaligeri in gran trauaglio.



cofe loro, quando per far nuoua prouisione di genti si partì da Padoua il Signor Mastino, lasciandola con parte delle genti, che egli haueua alla cura del Signor Alberto suo fratello, e vène a Verona in quei stessi giorni a punto, che Marsiglio Rosso partitosi in fretta da Venetia, e passato sotto Romigo l'Adige con alcune genti, che dal fratello hanute hancando con gran prestezza a Mantoua, doue si congiunse con Filippino Gonzaga, con Luchio Visconte, che era per allora ad Azzo suo nipote nello Stato di Milano successo, e con Obizzi da Este, che quini per questo effetto erano andati, co' quali hauèdo diuisato il modo, che tener doueano nel far la guerra a gli Scaligeri, vènero insieme il decimonono giorno di Giugno sul Veronese, e da due parti l'assalarono, e cominciarono a depredare, e ruinare con tanta furia, e tempesta, che pareua che passasse il fuoco douunque essi passauano.

Mantoua; e Ferraresi con alcuni altri ruotano il Veronese, & assediauo Verona.

Il S. Mastino à Verona.

Carlo di Boemia prède Feltrè e Cividale.

Da una parte saccheggiarono, & abbruciarono Buon Ferrar, Sorgà, Ponte Possero, Erbè, Fagnan, Trauenzuolo, Isola dalla Scala, Butta Preda: e dall'altro Villa Franca, Ponegiano, l'Alpo, Doffo Buono, e molti altri luoghi, e finalmente s'accostarono tutti alla Città, e strettamente l'assediarono. Ora mentre quei di fuori s'apparecchiano di dar l'assalto da più parti alla Città, il Signor Mastino ha nuoua, che Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia hauea per forza d'arme l'ottauo di Giugno preso Feltrè, e Cividale, ond'egli stette un gran pezzo dubbioso di quello, che far si douesse, cioè se douesse far pace, o seguir l'impresa fino alla fine. Dall'una parte la moltitudine, e la possanza de' nemici l'esortaua alla pace, dall'altra l'onor suo, e l'ardire, e la generosità dell'animo suo lo persuadèua a seguir l'impresa, e finalmente vinse questa, & fatta deliberatione di voler combattere, onorò dell'ordine di cavalleria Francesco suo figliuolo, benchè fosse ancor fanciullo, Spinetta Marchese

Il S. Mastino fa alcuni Cangiieri.

Marchese Malaspina, Azzone da Correggio, da Parma, e Paulo Aligeri, eletto da lui in que' tranagli Podestà della Città: alquale poiche hebbe raccomandata la Città scorsì con grande speranza di vittoria, per la porta del Calzaro il vigesimo terzo giorno del detto mese, & assaliti improvvisamente i nemici gli spauentò grandemente. Ma non parendo a loro di cōbattere conoscèdo d' hauer a far cō disperati, e giudicando esser meglio per loro tirar la guerra in lungo, la cui spesa non pareua loro che potesse lungo tempo sostenere lo Scaligero comminciarono a ritirarsi pian piano combattendo tutta via valorosamente: Ma il Signor Mastino deliberato di volerne vedere il fine fatta una scelta de' suoi più bravi, gli urtò con tanto impeto per fianco, che furono costretti lor mal grado far resta, & attaccar il fatto d'arme, e fauorendo la fortuna a gli animosi fatti dello Scaligero, hauendo assaliti i nemici da tre parti innanzi che si potessero rimettere, & entrare in battaglia gli pose in rotta. Marsiglio, e gli altri, che ciò non hauèuano preveduto, perche non sapeuano, nè pensauano, che il Signor Mastino fosse nella Città, correnno innanzi, e indietro efortando, e facendo animo a soldati, e rimettendo quelli, che erano volti in fuga, e combattendo anco molto valorosamente, ma non mettendo in esecutione ne i soldati, ne i capitani i loro subiti consigli, si posero anche essi finalmente in fuga. Ne furono tagliati molti, e de' più valorosi a pezzi, & infiniti fatti prigioni: i quali condutti poi nella Città, furono col ferri a piedi, & alle mani ferrati in alcuni luoghi forti. E' subito lo Scaligero insuperbito per questa vittoria, passò con tutte le genti, e con una quasi infinita moltitudine di contadini, che per vendicarsi de' danni riceuuti, lo seguirono sul Mantouano, doue col ferro, e col fuoco fece grandissimi danni, & incendiò. Volto poi con tre milla ca-

Paulo Aligeri  
Podestà di Verona.

Fazione fra lo  
Scaligero e  
Mantouani sotto  
Verona 1332  
di Giugno.

Mantouani rotti  
e posti in fuga.

Lo Scaligero fu  
gran danni sul  
Mantouano.

ualli, e quattro milla, e cinquecento fanti al soccorso di Padoua, nella quale hauendo lasciato parte delle genti, che hauea andò con grandissima celerità a Bubolenta, doue si trouaua il Rosso, con l'esercito. Quiui giunto improuisamente prese, & abbruciò vinti nauigli di più forti de' nemici, e finalmente doppo molti assalti assediò il Rosso ne gli istessi suoi alloggiamenti, e lo ridusse a tanta carestia, e necessità di vetrouaglia, che come piace al Biondo, non si mangiò per alcuni giorni altro nel suo campo, che Gualdo pesto, che è un' erba amarissima, nè mai hebbe ardimento il Capitano Pietro, benchè in quel medesimo tempo si fosse congiunto seco Marsiglio suo fratello con molte genti de' confederati, di uscire a battaglia, benchè vogliono alcuni, che egli ciò facesse a bello studio per istancare lo Scaligero, il quale giudicaua, che non potesse lūgo tempo sostenere la spesa di sì gran guerra, e che fosse costretto a ritirarsi. In tanto ha nuoua il Signor Mastino, Brescia essere assediata, e gagliardamente battuta da Luchino Visconte, e se non è soccorsa, non poter si lungo tempo tenere, onde egli fu costretto leuar il campo, & andar a soccorrerla: ma perche la fortuna hauea solto a perseguitarlo, nō fu si tosto giunto a Verona, che fu il vigesimo nono giorno di Luglio, che gli fu data nuoua, Padoua esser si ribellata, & Alberto suo fratello essere stato con tutte le genti preso. Di questa nuoua si stordì, e si perdè di modo d'animo lo Scaligero, poiche mai più si hauea ritrouato a così strani passi, che non sapea, che altro farsi, se non maledir se stesso, che hauea troppo creduto al fratello. Ma chi può per sanio, e prudente, che sia, in tante tenebre di queste cose mondane preuedere ogni cosa? chi è quello, che non erri, e non inciampi? Ma così è l'humana conditione, che da gli infelici successi non solo danno; ma ancora biasmo ne segue a gli huomini: percioche dall' euento il  
più

Lo Scaligero  
abbrucia alcuni  
Nauigli de  
Venetiani.

Il Rosso dallo  
Scaligero asse-  
diato, e condot-  
to ad estrema  
necessità.

Brescia da Lu-  
chino Visconte  
combattuta.

Padoua si ribel-  
la a gli Scalige-  
ri.

## V N D E C I M O .

07

più delle volte si giudicano, e si misurano i consigli, e l'azioni humane. Marsiglio da Carrara fu quelli, che fece ribellar quella Città; percioche hauèdo dopo la partita dello Scaligero chiamato il Rosso, come egli fu gionto appresso la Città gli aperse la porta di Pòte Coruo; onde egli entrò d'ètro con tutto l'esercito il 3. giorno d' Agosto, e senza far ingiuria o di spiacere ad alcuno, fu da tutto il popolo con grande allegrezza ricevuto, e come suo liberatore salutato, e grandemente accarezzato. Cessato quel romore fu con consentimento de' cittadini, e di tutto il popalo dato a nome de' Venetiani, il gouerno della Città a Marsiglio: e il Signor Alberto dalla Scala, e Riccio Fontana, che Podestà in quel tempo si ritrouaua in Padoua, e molti altri di conto che vi furono presi furono pocho dipoi mandati a Venetia tutti legati, essendo però stato da soldati tutto il loro hauer saccheggiato. Furono similmente presi cinquecento caualli Tedeschi, gli quali doppo l'esser stati spogliati dell' arme, e de' caualli furono lasciati andar liberi hauendo al Rosso promesso di non seruir per un' anno gli Scaligeri. Da questo così strano accidente confuso il Signor Mastino, non s'era ancor risoluto, che cosa far si douesse, quando hebbe nuoua, che Carlo di Boemia, oltra Feltrè, e Ciuidale hauea preso ancora molte altre buone terre, & che Orlando de' Rossi hauea con un buon esercito de' Fiorentini strettamente assediata, & a mali termini ridutta Lucca. Quasi in questi istessi giorni, che lo Scaligero per tanti fieri incontri di sinistra fortuna era fuor di modo trauagliato, giunsero in Padoua a nome del Principe, e Senato Venetiano Marco Lore-dano, Giustiniano Giustiniano, & Ardecio Morosini Ambasciatori, i quali erano stati mandati, si perche si rallegrassero con Padouani della recuperata libertà, come perche rassettassero certi disordini, che erano nati frà alcuni cit-

Padoua data  
in gouerno a  
Marsiglio Car-  
rara.  
Il S. Alberto  
con molti altri  
prigioni man-  
dati a Venetia.

Lucca da Or-  
lando de Rossi  
assediata.

Ambasciatori  
Venetiani a Pa-  
doua.

radini di quella Città. Fatto c'ebbero l'vna, e l'altra di queste cose, confermarono alla presentia de gli Anziani, e di tutti gli ordini della Città, e di quasi tutto il popolo il governo di quella al Carrara, & il Loredano, come quello, che era molto facondo, e dotto, e molto amato da Padouani, fu quello che parlò, e nella congratulatione, e nella confermatione del Carrara; nella quale con molte parole esortò prima i Padouani a douer esser obedienti, e fedeli al Carrara, e poi il Carrara a douer con diritta bilancia amministrare giustizia a tutti, & in tutte le cose hauere sempre la mira al bene, all'utile, alla quiete, & alla salute publica; e procurare che la Città di Padoua fusse il più, che fosse possibile amica alla sua Republica; la quale in niuna occasione le mancherebbe mai nè di consiglio, nè di fauore, nè d'aiuto, ma come hauea fatto allora, la souenirebbe, aiuterebbe, e fauorirebbe in tutte le occorrenze. Fu questa esortatione del Loredano gratissima a tutti, ma principalmente a Marsiglio, il quale al Senato Venetiano rese quelle gratie, che puote maggiori, e promise di far in modo, che niuno potrebbe mai con ragione dolersi di lui, anzi ogni'uno, che amasse la Republica Padouana, altra maniera di governo non desidererebbe, che quella, che egli terrebbe: è soggiunse, che per quanto fosse in lui, si sforzerebbe di fare, che Padouani fossero sempre verso i Venetiani quali debbono esser quelli, che hanno riceuuti grandissimi beneficij verso i loro benefattori; talche il Senato Venetiano conoscerebbe di hauere ben collocato il suo beneficio, e che egli sarebbe sempre ricordeuole del fauore fattogli da quello in metterlo al governo di quella Città, & in ogni luogo, & in ogni tempo predicerebbe, e magnificerebbe la sua cortesia, e liberalità. E queste parole furono cò gran sicurtà d'animo dette dal Carrara, e molto allegramente confermate da Padouani: de-

che

Il Carrara cò  
fermato al go-  
verno di Pado-  
ua.

Esortatione del  
Loredano a Pa-  
douani, & a  
Marsiglio Car-  
rara.

che rimasero gl' Anziani molto sodisfatti: i quali spediti di  
 tutto quello che hauerã da fare, se ne tornarono a Venetia do-  
 ue fu fatta grande allegrezza, e la paura in sicurezza, &  
 il dolore in letitia si conuertì; la quale però fu molto presto  
 turbata dalla morte de i due fratelli Rossi, che successe po-  
 chi giorni dappoi; perciocche hauuta Padova, Pietro si lenò  
 con tutto l' esercito, & andò sopra Monselice risoluto d' ha-  
 uerlo ad ogni modo nelle mani, e datogli molti terribili af-  
 salti, mise in gran tranaglio quei di dentro. Tutta via tan-  
 ta era la diligentia, & sollecitudine de' Capitani, & il  
 valore de' soldati, che v'erano alla guardia, che riuscì vano  
 ogni suo sforzo, e vi rimaneuano molti de' suoi. Ora men-  
 tre un giorno smontato da cavallo, e presa vn' asta in mano  
 v' a per riconoscer la fossa con animo di dare vn' feroce af-  
 salto alla terra, essendosi troppo disauedutamente scoperto a  
 nemici, gli fu da una sacca passata la corazza, & il destro  
 fianco di ferita tale, che il secondo giorno seguente, che fu il  
 decimo ottauo d' Agosto, o come altri dicono, il settimo, con  
 dolore vn' versale di tutti, e massime del Proueditor Lo-  
 redano, morì: Fu il suo corpo d' ordine del Principe, e del  
 Senato portato a Venetia, e nella Chiesa di San Marco, con  
 tutti gli esequie sepolto, & a perpetua memoria del suo nome  
 furongli posto a canto tutti li Stendar di della Lega. Leggesi,  
 che infiniti capitani, e cavaglieri, e molti Senatori tutti di ma-  
 zzeri coperti onorarono le sue esequie, e molto il piãsero. Fu  
 questo cavagliero psona di singolar prudẽtia, e nõ solo ottimo  
 Capitano, ma ancora ualoroso soldato, alieno da ogni crudel-  
 tà, et auaritia, e perciò in ogni impresa. doue egli andaua, era  
 solito d' amonire i suoi soldati, che si guardassero più, che po-  
 tessero, di sparger sangue, e sopra il tutto all' onor delle donne  
 haessero riguardo; per la quale sua umanità era da tutti a-  
 amato somamẽte e ruerito; e da infiniti chiamato per padre:

Il Rosso com-  
 batte Monselice

Morte del Ca-  
 pitano Pietro  
 Rosso.

era

era appresso oltre modo liberale, domando arme, cavalli, vestimenti, & altre cose largamente a suoi soldati. Marsiglio suo fratello, il quale pochi giorni innanzi aggrauato da mortal febre s'era fatto portar a Venezia, dieci giorni dopo la sua morte, passò anche egli di questa vita. Della morte di questi due gran Capitani sentirono gran dispiacere Venetiani; ma poi che non si poteva far altro, subito per ordine publico chiamarono Orlando fratello di quelli, il qual benchè in quei dì si trouasse con le genti de Fiorentini all'assedio di Lucca; nondimeno con loro buona licentia si partì, e venne all'esercito a Monseluce, non effendosi mai però, per la morte del generale rallentato punto l'assedio. Quivi col Proueditor Loredano, e co' Capitani si discorse a lungo intorno al maneggio della guerra, e si conchiuse, che per danneggiar più d'appresso il nemico, douesse il Rosso rimanendo il Proueditor all'assedio, passare sul Veronese, a correre, e depredare quel paese: e così fatta la rassegna delle genti, partì pochi giorni da poi con alcune scelte compagnie di cavalli, e fanti, e passato con incredibil prestezza il fiume nuovo, la Rabbiosa, e l'Alpone, scorre e saccheggiò con tanta furia le terre di S. Bonifatio, di Monte Forse; di Soave; di Caldero, di Collognuola, di Lauagno, di S. Martino, e di molte altre, che i miseri popoli abbandonando le proprie case, e facoltà, si ritirarono, per salvar la vita, ne monti, e nelle Città, empiedo ogni luogo di grandissima paura, e spauento. Giunse finalmente il Rosso sotto Verona in tempo appunto, che il S. Mastino trattaua co' suoi di mandar Oratori a Venezia a domandar lor la pace; ma perche quivi trouò chi gli mostrò il viso, senza voler altramente tentar la fortuna di combatter la Città, con la preda, che hauea fatta, che era assai ricca, se ne ritornò, senza trouar mai chi se gli opponesse, all'esercito; e pochi giorni da poi chiamato dal

Morte di Marsiglio Rosso.

Orlando Rosso Capitano generale de Venetiani.

Orlando Rosso saccheggiando il Veronese scorre fin sotto alla Città.

Il Rosso a Verona.

Prin-

Principe se n' andò a Venetia; doue erano venuti gli Ambasciatori di quasi tutti i collegati, per concedere a gli Scaligeri la pace, che umilmente domandauano: ma perche il Sig. Mastino ricusò quelle condisioni, cho gli furon proposte, che eran le medesime, che gli eran state altre volte proposte, non se ne fece nulla; e così senza altra resolutione, furono e gli Oratori, e'l Rosso licentiuati. Quasi in questo medesimo tempo, ò poco da poi, hebbe aniso il Sig. Mastino, che Luchino Visconte dopo hauer presa Brescia hauea hauuto poco appresso ancor Bergamo, che voltata la bandiera se gli era dato. Questa ultima nuona fu la secure, che gli troncò tutti i disegni, e tutte le sue buone speranze. La perdita di Brescia fu in questo modo, che il Visconte dopo hauer trattato più volte con Cora da' Boschi, e Gerardo de Brusatti cittadini Bresciani, e capi de fuorusciti di quella Città, che volelsero aiutarlo a conseguire la Signoria di quella, promettendo loro di rimettergli in quella, e dar loro onoratissimi luoghi, e gran ricchezze, finalmente ve gl' indusse; onde essi risercarono secretamente alcuni loro amici, e parenti, che erano nella Città, che volelsero dar tor vna porta di quella aperta, & essi si perche eran desiderosi di cose nuoue, come per compiacere a gli amici, e parenti, corrotte cò promesse, e premij grandi le guardie, solsero così secretamente dentro il quinto giorno di Ottobre il Visconte accompagna-  
da vna grossa banda di fuorusciti di quasi tutte le Città di Lombardia, e d' alcune elette compagnie di caualli, e fanti, che prima fu veduto con tutte le sue genti in piazza, che i Bresciani sapeffero cosa alcuna di lui, & a pena Guidone da Correggio Governatore, e Bonetto de' Bonesti, o come altri dicono da Malanefina, Podestà di quella hebbero tempo di fuggirsi con alcuni pochi per la porta contraria, e per disussate strade ridursi a Verona. E per ordina del Visconte si

Gli Scaligeri domandano pace a Venetiani e sono licentiuati.

Luchino Visconte prende Brescia, e Bergamo.

Bonetto da Malanefina, Veronese Podestà di Brescia.

da



da fuorusciti, come da soldati, usava tanta cortesia, & amorevolezza a i Bresciani, che essi pubblicamente confessarono quel giorno essere stato il fine delle miserie, e svanagli loro, e principio d'ogni bene, e felicità. Gentile de Cipriani Veronese, che cō una eletta banda di fanti si ritrovaua alla guardia del Castello, poiche si fu per alquanti giorni valorosamente difeso, non vedendo venir soccorso, nè risposta dal Signor Mastino, al qual haueraperciò mandati più messà costretto da estrema necessità di vettonaglia, con onorata conditione il primo giorno di Dicembre s'arrese uscendo egli con tutti i suoi del Castello a suono di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate in bellissima ordinanza.

Della perdita di queste due Città, si risensì, e dolse assai il Signor Mastino, e conoscendo di non poter più da se solo contrastare a tanti potēti nemici, mādò per consiglio de' suoi onorati Ambasciatori, capo de' quali fu Bagliardino Nogarola, huomo per la sua canuta età, e per le opere segnalate di grande autorità, e riverenza, a Ludouico Duca di Bauiera a supplicarlo, che in tante sue calamità volesse porgergli aiuto, o soccorso. Furono questi Ambasciatori ricenuti dal Bauaro con ogni onore, e doppo hauergli pubblicamente ascaltati, promise loro di mandare allo Scaligero tutto quell' aiuto, che potesse mentre egli con qualche pegno fosse sicuro di nō douere esser ingānato: & hauēdogli promesso gli Oratori, che hauerebbe hauuto ogni sodisfattione, mādò cō esso loro, chi pigliasse la fede dal Signor Mastino, mētre egli mettesse insieme le genti da soccorrerlo. Fù dallo Scaligero consegnata all' Orator del Bauaro la forte Rocca di Peschera, e fecegli ancora giurare fedeltà alla guardia di quella, e pochi giorni da poi, per più asicurar quel Signore, benchè casti fosse dall' Oratore ricercato, mandò sino a Peschera Francesco suo figliuolo, & alcuni altri nobili giouanetti per ostaggi: i quali alquanto

Gentil de Cipriani Veronese alla guardia del Castello di Brescia.

Bagliardin Nogarola Ambasciator dello Scaligero al Duca di Bauiera.

Peschera con alcuni ostaggi dati dallo Scaligero al Duca di Bauiera.

ti gior-

ti giorni dappoi vedendo il Duca mancare della promessa, & esser da lui tradito con una subita correria si ritolse insieme con la Rocca. Fu veduto quest'anno per quattro mesi continui una marauigliosa Cometa, e prima, che questa del tutto mancasse, ne apparue un'altra in altra parte dal Cielo, che per due altri continui mesi durò. Marsiglio Carrara hauendo per molti giorni, e mesi a dietro patito crudelissimi dolori di corpo, & in fine, essendo da una maligna febbre assalito, doppo l'hauere con grandissima umiltà, e deuotione dimandati, e riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa finì i suoi giorni l'undecimo giorno di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento trent'otto, lasciando herede della Signoria di Padona, con consenso del Principe, e Senato Venetiano Vbertino Carrara suo nipote, non hauendo egli figliuoli. Quasi in questi istessi giorni, o poco dappoi desiderando Orlando Rosso di tranagliare da più parti il Signor Mastino, fatto di tutto il suo esercito una scelta di alquante compagnie di cavalli, e di fanti, passò sul Veronese, & assalita improvvisamente la terra di Monte Forte, la quale era stata da gli abitatori delle passate ruine racconcia, e ristorata, la prese: e parendogli luogo molto commodo, & a proposito per lui, fattouisi forte con alcuni ripari, con tutte le genti vi si fermò: e quindi poi, quando gli piacena, trascorrere saccheggiando, e ruinando or su'l Veronese, or su'l Vicentino; & haurebbe fatto di gran mali, se quelli di Montecchio Vicentino, non l'hauessero per più mesi mandato a chiamar in fretta, accioche andasse a difendergli dal Signor Mastino, che era intorno alla lor terra, & stranamente la tranagliaua. Andò il Rosso, e venuto a battaglia con lo Scaligera, il decimo giorno di Giugno, se bene da prima hebbe che far assai si per esser alquanto inferior di genti, come perche combattenna con ostinati, nondimeno tanta, e tale fu la dili-

Due comete ap-  
parse.

Morto di Mar-  
siglio da Car-  
rara 1338.

Monte Forte  
preso da Orlan-  
do Rosso:

Il Rosso sac-  
cheggia il Ver-  
onese.

Il S. Mastino  
batte Montec-  
chio.

k

gentia

Lo Scaligero  
rotto e posto in  
fuga dal Rosso.

Pietro dal Ver-  
me alla guar-  
dia di Monceli-  
ce per lo Scali-  
gero.

Fiorino de' Fio-  
rini alla guar-  
dia di Monta-  
gnana.

Vicenza com-  
battuta dal Ros-  
so e poi assedia-  
ta.

gentia sua, & il valor de' soldati, che alla fine, se ben cō mol-  
to danno rimase vincitore, e ruppe, e pose in fuga lo Scali-  
gero togliendogli tutte le robbe, e padiglioni. Il seguente  
mese d'Agosto poi Vbertino da Carrara, essendo doppo la  
morte, e l'esequie del Zio andato con molte genti in campo a  
Moncelice corrupe con premi, e promesse le guardie di  
quella terra, e gli diedero quella parte, che è sotto la Rocca  
E Pietro dal Verme Veronese, che a nome dello Scaligero  
v'era alla guardia, si ritirò con alquanti nella Rocca; ma  
pochi giorni da poi fu sforzato per mancamento di vettona-  
glia, e di soldati a rendersi, e uscito fuori con tutti i suoi in  
ordinanza a suono di samburi, e bandiere spiegate se ne  
venne a Verona. Fu questa terra subito insieme con la Roc-  
ca, per esser luogo molto commodo, & importante, d'ordine  
del Proueditor Loredano fortificata; & hauendola poi di  
vettonaglia, e di genti a sufficientia proueduta, andarono  
il Rosso, & il Carrara a Padova, per acquetar certi romori,  
che erano nati frà la nobiltà, e la plebe: poco tempo da poi  
essendo stata allo Scaligero promessa la terra, e la Rocca di  
Montagnana da Fiorino de' Fiori, che a nome de' Venetia-  
ni v'era alla guardia, vi spedì con le lor compagnie il Mar-  
chese Spinetta Malaspina, Guido Fontanese, e Bertolino  
Quercula, i quali andando con poca auvertenza senza man-  
dar innanzi le consuete spie, furono da Venetiani, che di  
ciò erano stati auvertiti, e s'erano posti in aguato, improv-  
visamente assaliti, & in vn tratto messi in rotta restandone  
infiniti morti, e molti prigioni, fra quali fu il Fontanese, & il  
Quercula, che furono poi cō alcuni altri mandati a Venezia.  
Sdegnossi fuor di modo il Rosso per questa cosa, e giurò di  
farne vendetta contra lo Scaligero; e subito uscito di Pa-  
doua in compagnia del Carrara andò con alcune elette ban-  
de a dar l'assalto quel dì stesso alla Città di Vicenza, e la  
battè

*Battè con tanta ferocità alla porta di San Felice, & alla Nuoua, che hauendo saccheggiati, e col fuoco in gran parte ancora ruinati i Borghi, mise grandissimo terrore in quel popolo di non venir nelle man del nemico, & esser sua preda egli, e tutte le sue facoltà. Fu nõdimeno tanto il valor de' Cittadini, che non solo ributtarono indietro il nemico, ma gli tolsero ancora vn' insegna hauendo ucciso l' Alfero, e gli ne stracciarono vn' altra, e primarono molti altri di vita. Onde il Rosso non hauendo potuto hauer la Città al primo assalto, ordinò, che fosse assediata, sperando d'hauerla per questa via in breue tempo, e con poco danno, hauendo inteso, che era mal fornita di vettouaglia, e di huomini da guerra. Di ciò si spauentaron molto Vicentini: ma Bagliardino Nogarola, che era Governatore in quella Città, essendosi di questo timore accorto, e temendo, che non si facesse qualche sollevatione, e tumulto, fatto convocar il popolo tenendo nell'animo la tema nascosta, e dimostrando speranza, & ardire nel volto, cominciò a consolarli, & esortargli a sopportar in pace quella ruina, promettendo loro, che gli Scaligeri gli ristorarebbono di tutto il danno, che haessero patito, e gli esensarebbe in oltre da molte grauezzè. E poi mostrò loro, che non haueuano cagione alcuna di temere, poiche, per certissime spie hauea inteso, il Rosso non esser venuto con animo di prender per forza quella Città, ma solamente per tentare, se per sorte quel popolo ò per timore, o per altro rispetto se gli volesse arrendere: e che perciò stessero di buon animo; e tenessero per fermo, che se mostrassero la faccia al nemico, egli abbandonarebbe tosto l'impresa: e quando bene egli fosse risoluto di volerne veder il fine, essi perciò non doueano temere: ritrouandosi quella Città così forte di sito, di muraglie, e sì fornita d'huomini valorosi, e forti, che non solo non douea-*

*Bagliardino  
Nogarola Go-  
uernatore par-  
la a Vicentini.*

no dubitare, ma doueano anco rallegrarsi; e ringratiar il Cielo che si fosse loro presentata si bella occasione di mostrare la fede, & il lor valore, e che per ciò si confortassero, & racquistassero, se pure ne haueano perduto punto, il lor usato animo, che esso che già tanti anni era stato lor Capitano e Governatore, e più amaua il commodo, e la salute loro, che la propria, non haurebbe mancato loro in cosa alcuna, ma haurebbe con ogni suo potere, e vigilantia proueduto a tutto quello che fusse stato bisogno. Furono queste parole dette dal Nogarola con tanta ueemenza, che que' cittadini furono più volte per interromper il suo ragionamento, tanta desiderio, & ardore di combattere era nato in loro: & alla fine non potendo più sopportare, ne far forza a se, innanzi che hauesse fornito gridarono tutti ad una voce, che egli non dubitasse punto della fede, e volontà loro; perche erano prontissimi a metter la vita per gli Scaligeri, e per la Patria, e che sperauano di far in modo, che & egli si lodarebbe di loro, & il nemico non si partirebbe lieto da quella impresa. Lodogli il Nogarola, e subito distribuiso il presidio de' soldati, co' cittadini s' appresentò alla muraglia, oue erano già stati d'ordine suo portati fuochi artificiatì, trombe di fuoco, pece calda, oglio bogliente, calcina uiva, & altre simili cose, per difesa delle mura. Tutto quel giorno, e la notte seguente combatte il Rosso con continui, & ostinati assalti la Città, ma tali erano i ripari delle mura, tal il valor de' soldati, e de' cittadini, che alla fine riuscì vano ogni suo sforzo; e benche tentasse poi anche altre vie, per hauer quella Città, nondimeno niuna non gliene successe; Onde alla fine vedendosi perdere il tempo, fu costretto leuar il campo, e tornar sene a Padoua. Era il Signor Mastino per i molti trauagli, che continuamente lo molestauano, uenuto tanto fastidioso, e rincrescenuole, che pareua, che ogni cosa

gli

2) Rosso con po  
co suo onore si  
parte dall' asse-  
dio di Vicenza.

gli desse noia , e gli facesse fastidio , e quel che era peggio , era diuenuto tanto suspettoso , che di quasi niuno omai più se fidaua . Quinci prese occasione Azzo da Correggio di Parma di vendicarsi del Vescouo Bartolomeo , co' l quale a i giorni passati hauea fatto parole , per cagione di alcuni benefici , che egli haurebbe voluto , che hauesse conferito in un de' suoi , ne egli hauea voluto sodisfargli , onde trouato un giorno solo lo Scaligero , appresso il quale era in gran conto , per gli molti seruzi , che gli hauea fatti , gli disse , che da alcuni suoi fidelissimi amici hauea per cosa ferma inteso , che il Vescouo Bartolomeo hauea a i di passati secretamente trattato con Luchino Visconte di dargli la Città di Verona . Fu tanto il sospetto , e la cobera ; che di ciò prese lo Scaligero ( come quello , che molto credena al Parmeggiano , e si ricordana de' benefici , che hauea fatto al Vescouo , essendo egli stato quello , che quel grado gli hauea fatto ottenere ) che senza cercar altro , o voler intender prima se fosse vero , o falso , quel di medesimo , che fu il vigesimo sesto d' Agosto , hauendo ritrouato il Vescouo sù la porta del suo palazzo , senza dirgli alcuna cosa , gli diede due pugnalate , e l'uccise . Altri vogliono , ch' es lo ferisse solamente , e caduto in terra fosse finito da un suo famigliare ; & altri vogliono , che viuesse sino al seguente giorno . Fu il suo corpo positiuamente per rispetto del Signor Mastino , nella Chiesa di Santa Maria sepolto . Visse nel Vescouato questo dignissimo prelato poco meno di ventidue mesi , e fu per la sua integrità , e santi costumi molto grato a tutti . Lasciò un figliuolo , che innanzi la sua elezione hauea hauuto d' una Veronese , che hauea nome Iseppo , del quale nacque Gionan Pietro , che fu , come a suo luogo si dirà , per una congiura , che con alcuni altri contra Can Signorino hauea fatto , impiccato , & Arrigo del qual nacque Alberto , del quale nacque Pietro , che mancò senza

Odio d'Azzo da Correggio contra il Vescouo Bartolomeo .

Azzo da Correggio accusa falsamente il Vescouo Scaligero .

Lo Scaligero uccide il Vescouo Bartolomeo

senza prole, e Bagliardino ancora, del qual venne Nicolò, e di lui Bagliardino secondo, che hebbe per moglie Alda della nobile famiglia Negrella, de' quali nacquero Sigismondo, e Nicolò. Della crudel morte di questo Vescouo tanto si dolse Benedetto duodecimo Sommo Pontefice, che subito scomunicò il Signor Mastino, & interdixse la Città, e tutto il Territorio, vietando sotto grauissime pene la celebrazione de' diuini officij. Di questo si dolsero tanto i nostri, che tumultuariamente andarono dallo Scaligero a supplicarlo, che uolesse andare, o mādare a domādar gratia, et absolutio ne a sua Sātità, il che egli fece molto uolotieri, mandando subito chi a suo nome confessasse umilmente il suo peccato, e domandasse per se, per la Città, e Territorio l'assoluzione, la quale facilmente gli fu concessa dal Pontefice, che era fuor di modo persona benigna, e clemente. Fu nondimeno lo Scaligero per questo dal Vescouo di Mantoua Legato in questo di S. Santità in una grossa somma di denari condannato, la quale pagata da lui fu poi dispensata in opere pie. A Bartolomeo Scaligero successe fra Pietro prebato di S. Maria della Ghiara eletto dall'uniuerso colleggio de Sacerdoti Veronesi; à quali ciò si aspettaua di fare per vn antichissimo lor priuilegio, che io ho veduto nelle scritture di que' Reuerendi padri, con queste istesse parole. Ad quos de iure & antiqua, & approbata conluctudine, & prescriptione, spectat conuocatio Cleri pro Electione Veronensi Episcopi facienda. Questi Clerici adunque elessero per via di compromesso i Reuerendi Giouāni Arciprete della Chiesa maggiore, Ogniben Arciprete della Congregazione del Clero, e Castellano Abate del Monasterio de' Santi Vito, e Modesto di Caluenna: i quali hauendo conuocato il marti primo giorno di Settembre nella Chiesa maggior il Clero, & il popolo, stando in coro publicarono per Vescouo della

Il S. Mastino  
scomunicato  
per la morte  
del Vescouo, &  
interdotta la  
Città di Verona.

Il Papa assolue il S. Mastino e leua l'interdotta alla Città.

della Diocesi Veronese il predetto fra Pietro, come appare per publico instrumento fatto per man di Andrea Sigonfredo, e Pecoraro de' Guidotti del Mercà nuouo, ambe due notari, e publici scriuani nella episcopale cancellaria con queste stesse parole. Die martis primo Septembris 1338.

Electus fuit frater Petrus Prælatus Ecclesiæ sanctæ Mariæ a Glara ordinis Vmiliatorum regula sancti Benedicti, ab vniuerso Collegio Veronensi ob mortem q. Reuerendissimi Domini Bartholomæi Episcopi in Episcopo, ab vniuerso Clero ex compromisso in personam Reuerendi Ioannis Archipresbyteri Ecclesiæ Cathedralis, & Reuer. D. Omniboni Archipresbyteri Cōgregationis Cleri, & Ven. Castelano Abbati Monasterij sanctorum Viti, & Modesti de Calauena. *E poco più a basso.* Conuocato Clero de more solito pro electione Veronensi Episcopi facienda in loco maioris Cathedralis Ecclesiæ ante tertiam, præsentibus Bartholomæo q. Domini Nascimbeni à Campanea de contrata sanctæ Eufemiæ, & multis alijs. *In questi stessi giorni, ò poco da poi morì, con dolor vniuersal de' nostri, Pietro Lafranchino, persona amata sommamente da tutta la città, come quella, della quale per la sua prudenza, & accortezza in molte occasioni s'era seruita. Fù il suo corpo con gran concorso di popolo (con mediocre esequie però come egli hauea ordinato) sepolto in S. Eufemia. Nella fine dell'anno poi domando di nouo la pace lo Scaligero a Venetiani, e dopo l'esserli lungamente trattato le condizioni da Nicolò Pistorino Secretario della Rep. Venetiana, Filippo Belegno, Tomaso Soranzo, e Marco Loredano Proneditori di S. Marco, e Cipriano di Giouanni Goradino, Diotisece, e Michele, de quali non si legge il cognome, Commissario della Rep. Fiorentina, e Francesco Rugolino Medico, e Consigliero dello*

*Fratre Pietro  
Prelato di S.  
Maria dalla  
Chiara eletto  
Vescovo di Ve-  
rona*

*Morto di Pie-  
tro Lafranchi-  
no.*

*Lo Scaligero  
di nouo di-  
manda la pace  
a Venetiani.*

SCA-



Pace fra lo  
Scaligero, Veneti-  
tiani, e Fiorenti-  
ni 1339.

Capitoli della  
pace.

*Scaligero, fu finalmente quando a Dio piacque conclusa, & il decimo giorno di Genajo dell'anno 1339. publicata in Venetia, in Verona, in Fiorenza, & in tutte le Città, e luoghi de' Signori collegati; ne' quali tutti si fecero gran feste, & allegrezze. I capisoli della pace furono questi, che Feltre, Cividale di Bellune, e Ceneda restassero a Carlo di Boemia, Bergamo, e Brescia al Visconte, le quali per ragioni di guerra si hauea guadagnate; Treuigi con le ville, castella, e fortezze fosse de' Venetiani, & haueffero di più Castel Baldo, e Bassano: Vbertino Carrara si godesse Padoua con il suo Territorio, a Fiorentini fossero date Pesciano, Bugiano, Colle, & Altopasso Castello di qualche importanza su quel di Lucca, che gli Scaligeri accettassero per amici i Vescou di Parma, e di Vicenza, che nella guerra gli erano stati aperti nemici; che a i Rossi, & a qualunque altro ribello perdonassero restituendo loro tutti i lor beni, onori, gratie, e dignità, che haueffero a redintegrare alcuni ricchi mercatanti Venetiani, che nella guerra haueano spogliati, che finalmente fossero tutti i prigionieri rilasciati senza taglia dall'una parte, e dall'altra. Publicata la pace, fra gli altri si liberato di prigione il Signor Alberto, il quale innanzi, che hauesse libera podestà di partirsi, lodò, & approvò quanto si conteneua nell'istromento della pace. Venetiani per mitigare, & addolcir alquanto gli animi di questi Signori Scaligeri, gli scrissero nel numero loro, e gli fecero nobili Venetiani. Solo Fiorentini, che a Lucca haueano l'animo, non rimasero molto sodisfatti di questa pace, pur essendo già il tutto concluso, ne potendo far altro; s'acquetarono. Ora, perche i Marosticani, ancor che fossero Vicentini, recusauano di vbidire più a gli Scaligeri, dicendo che erano separati dalla comunità di Vicenza, il Signor Alberto con buon numero di caualli, e fanti andò lor contra:*

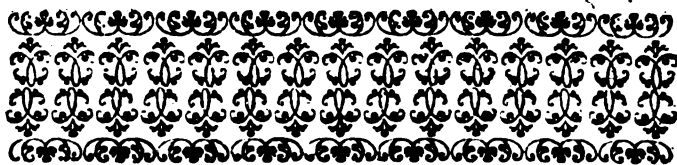
*Onde*

Il S. Alberto  
liberato di pri-  
gione restifica  
la pace.

Gli Scaligeri  
fatti nobili Ve-  
netiani.

*onde essi trouandosi priui di quelli aiuti, che haueano sperato, e dubitandosi del Sacco, mandarono a darsegli, e pregarlo umilmente che volesse lor perdonar quel errore, offerendosi d'esser gli per l'auenire ubidientissimi, e fidelissimi: e nell' entrar che egli fece nella terra, se gli fece incontra quasi tutto il popolo, e salutatolo con liete voci, e molti suoni di campane lo accompagnò ad vno alloggiamento che gli hauea preparato. Quiui resa che hebbe loro la sua gratia senza dar loro altra pena, che di parole, & hauuto il giuramento di fedeltà, lasciò il S. Guglielmo da Castelbarco per Governatore. Fra tanto Venetiani donarono Castel Baldo, e Bassano ad Vbertino da Carrara: dal che si può vedere, che essi, non per desiderio d'allargare i confini dell' Imperio loro, ma solamente per rompere, & indebolire le forze delli Scaligeri, la cui potenza pareua loro, che troppo cresceffe, e per solleuar gli oppressi, haueano presa quella guerra; la quale hebbe fine subito, che ciò hebbero adempiuto. Che se auaritia, e cupidità d'ampliare lo stato loro gli hauesse mossi, non è dubbio, che nè haurebbono lasciata al Carrara la Città di Padoua, nè donatogli que' castelli, come fecero, nè si sarebbero tolti dall' impresa finche non hauessero di tutto lo stato spogliati gli Scaligeri, ilche sarebbe stato loro facilissimo a fare, perche se essendo intiere le lor forze hauean lor tolto tante terre, che si dee credere, che haurebbono fatto dapoi che erano diuenute deboli, & inferme?*

*Fine del Libro Vndecimo.*



DELL'ISTORIE  
DELLA CITTA  
DI VERONA

Libro Duodecimo.



*V* uniuersal parere, che per la pace fra questi Principi fatta, douessero le trauagliate guerre della Lombardia, a poco, a poco acquetarsi, percioche gli Scaligeri, che dianzi da una sì potente Lega furono tanto trauagliati, erano rimasi in modo abbattuti, che niuno era, che pensasse, che per gran tempo si fossero potuti rihauere. Venetiani per la dolce natura loro data a voler più tosto la pace, che la guerra, non pareua, che fossero inclinati a volere se non isforzati, prender l'armi, vedendo massimamente quella parte della Lombardia, che essi desiderauano, in pace, e se non in tutto vinti, almeno di sorte abbassati gli Scaligeri, e fatti umili, che per qualche anno ragioneuolmente non haueano di che temer di loro. Fiorentini parimente sperauano per la Lega, che co' Venetiani, e tanti altri potentati haueano, lungamente uiuersi in pace, e con l'aiuto, e fauore loro mantenersi le terre, e castel-

castella, che si possedevano : Carlo di Boemia ancor egli, e Luchino Visconte, che si hauevano guadagnati con l'armate terre, e castella, considerando di quanta importantia era il mantenersele, essendo così congiunte alli Stati loro, pareua che a un certo modo oramai poco stimassero l'altre Città, e luochi della Lombardia, e Marca Trinigiana, e considerando, che quando pur ostinatamente haueffero voluto qualche altra cosa tentare sarebbe questo tentatimo costato lor molto caro. Conclusero adunque tutti conformemente di fare come s'è detto la pace alli Scaligeri, i quali liberati dalla guerra, che tanto trauiagliati gli hauea, ad altro non attendeuan, che a castigare, copertamente però, alcuni lor sudditi, che nella passata guerra erano loro Stati contrari: nel che veramente si lasciarono troppo dall'odio, e dallo sdegno trasportare, e taluolta trapassarono i termini d'ogni onestà; dalche non poco biasmo s'acquistarono, perche fecero ammazzare Viuaro de' Viuari onorato gentilhuomo Vicentino; il qual non si fidando di stare nella patria s'era ritirato con la famiglia in Roneredo di Trento. Gli uccisori, che furono Alberto de gli Ananzi da Raldone, e Paulo suo figliuolo, furono anche essi subito ammazzati da alcuni amici del Viuaro, che si trouarono presenti al fatto, Alberto nel medesimo luogo, oue hauea commesso il delitto, Paulo sù la riuu dell'Adige a Sacco, oue già era gionto fuggendo, per passar di là; e fu lasciato il suo corpo in preda alle fiere. Ad infiniti altri fecero far il medesimo; ne solamente contra i lor sudditi incrudelirono, ma ancora contra qualunque altro di tutta la Lombardia, che haueffe dato favore a lor nemici. Il settimo giorno di Luglio poi cominciò con gran marauiglia di tutti, poco doppo nona, ad oscurarsi il Sole, e s'oscurò di tal sorte, che le persone, che andauano per istrada, non si scorgeuano l'una con l'altra, e durò questa oscu-

Morte di Viuaro de Viuari Vicentino.

Alberto de gli Ananzi.

Eclisse del Sole.

rità circa trè ore, e meza: Fu opinione uniuersale, che delle cinque parti del corpo solare le quattro si oscurassero. Il decimo ottauo giorno di Settembre (benche il Corio voglia, che fosse l'anno auanti) Benedetto Sommo Pontefice, volendo mentre vacaua l'Imperio stabilire l'autorità, e potentia di Santa Chiesa in Italia, innanzi che alcun Principe straniero se ne facesse Signore, e parendogli di poter ciò commodamente fare con farsi amici que' Principi, che usurpate s'haucano le Città dell'Imperio, confermò per suoi breui, di comun consenso del Concistorio, come suoi Vicarij ne gli Stati, che possedeano, Luchino Visconte, e Giouanni suo fratello, il quale fece anco Arciuescouo di Milano, Filippino Gonzaga, Vbertino Carrara, Mastino, & Alberto dalla Scala, & Obizzone da Este, imponendo alli Scaligeri, che in nome di censo, pagassero ogni anno alla Chiesa cinque mila fiorini d'oro, & a sua requisitione gli mandassero duecento huomini d'arme, & trecento fanti pagati per dieci anni prossimi, & all'Estense, che ne pagasse altre dieci mila. Furono per questa inuestitura fatte allegrezze grandi nella nostra Città, in Vicenza, in Lucca, e Parma, & in tutti i luoghi di que' Signori. In questo tempo, essendo stata prima per alquanti mesi una grandissima cicità, uene una infinita moltitudine di cauallette dalle parti di Vngaria, la quale diede grandissimo danno al Veronese, al Mantouano, al Bresciano, al Vicentino, al Cremonese, & a molti altri luoghi, percioche consumò non solo quanta erba trouò ne campi, ne prati, e per le strade, ma ancora i migli, le meliche, & ogn'altra cosa verde, spogliando infin gli arbori delle foglie, e della scorza. Fu questo anno Francesco di Guglielmo Benilacqua fatto insieme con tutti i suoi discendenti cittadino Trentino. Nel principio dell'anno seguente 1340. poi apparue una grande, e spauentosa cometa co' una l'oghissima

Gli Scaligeri  
fatti Vicari  
della Chiesa.

Cauallette sul  
Veronese.

Guglielmo Be-  
ni la qua co'  
tutti i suoi di-  
scendenti fatti  
cittadini di  
Trento  
Com'ea mara  
inghosa 1340.

ma

*macoda, che super molte notti veduta; & in Mantoua a gli otto di Febraio fu fatto da' Signori Gonzaghi, oltra molti altri trionfi, e piaceuoli solazzi un solenne abbattimento, nel quale combatterono a cavallo ventiquattro onorati Cauaglieri, frà quali fu Francesco da Pusterla, Iacopo Aliprando, Possente Galarotto, & il Granciuello Bertone de' Rossi, Batone da Canossa, Giovanni da Fogliano, e Manfreda Beccanca: a quali tutti fu da Guidone Gonzaga donato un corsiero con vn' altro cauallo mezzano l'vn, e l'altro riccamente fornito, e due vesti di seta per vno. Quasi furono fatti quattro parentadi, il primo trà Luigi Gonzaga, & una figliuola del Marchese Spinetta Malaspina, il secodo trà il figliuolo del detto Luigi, & una Pauese della nobil famiglia de' Beccari, il terzo trà Guglielmo Gonzaga, e la Signora Virida sorella de' Signori Alberto, e Mastino dalla Scala, che prima era stata moglie, come vogliono alcuni, del Conte Ricciardo San Bonifatio, il quarto, & ultimo trà Azzo da Correggio, & una figliuola di Luigi Gonzaga. Per questi furono fatte gran feste, le quali furono onorate da molti Principi, e Signori. Fra quali fu il S. Mastino, il quale hauea seco cento onorati gentilhuomini di diuerse sue Città, e cinquanta balestrieri a cavallo per guardia de la sua persona. In questi medesimi giorni fu portata nuoua à Verona, ritrouarsi in Venetia vn certo Paulaccio da Rim'ne huomo semplice, il quale staua le Quaresime intiere senza mangiare, nè bere cosa alcuna altra fuor che acqua calda: onde molti andarono a Venetia a posta per vederlo, e chiarirsi di questo fatto; e fra gli altri v'andò Giouanni Seregno scrittor Veronese, il quale scriue d'hauerlo veduto, e più volte parlato seco; & afferma, che egli dopo Quaresima mangiaua, e beueua fuor di misura. Molti Vesconi, & Inquisitori, parendo loro impossibile questa cosa per*

Abbattimento  
 fatto in Mantoua...

Luigi Gonzaga  
 sposa una figliuola del Marchese Spinetta.  
 Guglielmo Gonzaga sposa la S. Virida dalla Scala.

Paulaccio d'Armino che staua le quaresime senza mangiare.

Giouanni Seregno scrittor Veronese.

sa per

sa per chiarir sene, l'haucano più volte tenuto rinchiuso tut-  
ta la Quaresima; & alla fine haucano ritrouato esser uero.  
Morì quest'anno il uigesimo quarto giorno d'Ottobre con do-  
lore uniuersale di tutti i sudditi de' Signori Scaligeri, nel-  
l'anno settantesimo, ò poco più di sua età Bagliardino Noza-  
rola, hauendo prima molto cristianamente, e con gran diuo-  
sione presi tutti i sacramenti della Chiesa, e lasciato per te-  
stamento erede uniuersale di tutti i suoi beni Cagnolo suo fi-  
gliuolo, il qual della Signora Catterina dalla Scala sua mo-  
glie solo hauuto hauea. Fu il suo corpo, come piacque à i  
Signori Scaligeri, con esequie da principe sepolto nel cimi-  
terio della Chiesa di S. Maria antica in un arca di marmo,  
dove ancora sono l'ossa, e le ceneri sue. Per la morte di que-  
sto Cauagliero si uestirono, & andarono per un mese uestiti  
a brano gli Scaligeri con tutta la lor corte, e molti altri si del-  
la nostra, come della città di Vicenza. Fu questo Signore  
molto benigno, gratioso, e giusto, & in modo liberale, che  
alcuni scriuono lui essere stato un' altro Alessandro Magno  
per liberalità. Ne' maneggi, e governi delle cose ciuili fu  
di gran ualore; ma nelle militari nè fortunato, nè esperto;  
fu eloquente, governò con gran senno, e giustitia un gran  
tempo la Città di Vicenza. Nella fine di quest'anno, e nel  
principio del seguente fu la nostra Città alquanto trauaglia-  
ta dalla peste, la quale ci fu portata da alcuni mercanti Fio-  
rentini: non morirono però se non alcuni del popolo minu-  
to, che ò non seppero, ò non poterono guardar si, e gouernar si.  
Nel sesto giorno del mese d'Aprile dell'anno seguente mille  
trecento quarant'uno, uenne a morte nella Città nostra con  
gran dispiacer d'ogni uno, e massime de' gli Signori Scalige-  
ri, che per la fede, e ualor suo grandemente l'amauano, Pier  
Filippo Caualcacane onorato Cauagliero, e cittadino Vero-  
nese, e fu con molta pompa nella Chiesa di Sant' Eufemia  
sepolto.

Morte di Ba-  
gliardino No-  
zara.

Breue trattato  
di Bagliardin-  
Nozara.

Verona traua-  
gliata dalla pe-  
ste 1341.

Morte di Filip-  
po Caualcaca-  
ne Veronese.

sepolto. Alcuni mesi innanzi s'eran cominciati ad accendere alcune fauille di nemicitia, e d'odio, dalle quali ne nacque poi un grandissimo incendio di guerra, che trauagliò molto i Signori Scaligeri, e i suoi popoli insieme con alcuni altri Principi, e Signori di Lombardia. La principal cagione di questa guerra si fu, che essendosi gli anni adietro sempre mostri i Fogliani partiali de gli Scaligeri, si dauano a credere di dover esser per ciò da loro in ogni occasione aiutati, e favoriti. Con questa speranza adunque (senza però hauerne lor fatto motto alcuno innanzi) mossero nel mese di Maggio una crudel guerra a i Gonzaghi, e passati con grosso esercito sul lor paese tutto il predatorono, e ruinarono, per lo che temendo i Gonzaghi della Gonzaga, doue non erano se non le semplice mura, subito la fortificarono; e Simone, Guido, Arzo, e Giovanni da Correggio, che con loro in Lega, & amicitia si ritrouauano, & haueuano l'occhio alla Città di Parma, con intelligenza de Gonzaghi, che dubitauano d'esser delli Fogliani per opera delli Scaligeri trauagliati, dacciarono il vigesimo secondo giorno di Maggio fuori di quella Città, con un'improviso assalto le genti delli Scaligeri, con qualche spargimento di sangue, e subito vi si fortificarono essi. Della perdita di questa Città si risentirono fuor di modo gli Scaligeri contra i Gonzaghi, tenendo per fermo, che essi fossero stati quelli, che haueffero dato braccio a quei da Correggio a cacciargli di quella: e per ciò messo insieme con gran prestezza un grosso esercito, passò con quello il Signor Mastino il quarto giorno di Giugno sul Mantouano, e scorrendo, e ruinando, & uccidendo pose ogni cosa in fracasso, e in ruina, e poi con un buon bottino, se ne ritornò a Verona. Filippo Gonzaga, per vendicarsi di questo danno, passò subito con alquante genti sopra il Castello d'Arcè; e con alcune altre mandò Feltrino Gonzaga

Cagion d'una nuova guerra.

Gli Scaligeri scacciati di Parma da quei da Correggio.

Il S. Mastino saccheggia il Mantouano.



zaga a scorrere, e predare il Territorio di Pieve di Bagno: Onde il Signor Alberto, che intese la lor partita, e che nella Città erano rimase poche genti da guerra con un esercito di trecento cavalli, e mille fanti andò quasi volando, per diuersa strada però da quella, che hauea fatta il fratello sul Mantouano; e saccheggiò, & abbruciò quante terre, e luoghi se gli pararono dauanti. Quindi poi carico di preda ad Acqua negra per riposarsi, se ne passò; done mentre si trattasse alquanto in diuider la preda a' suoi soldati, ha noua, che Filippo, e Feltrino Gonzaghi, con gran numero di genti andauano a trouarlo per far seco battaglia, e che erano poco lontani. Smarrissi alquanto a questo auuiso lo Scaligero, come quello, che sapea di non hauer genti a bastanza da poter star lor contra, e dubitando di non esser assediato in quel luogo, oue era carestia d'ogni cosa, cominciò a consigliarsi co' Capitani, che cosa fusse da fare, & alla fine doppo molti pareri fu deliberato, che nella seconda vigilia della notte si douesser partire, & in luogo sicuro ritirarsi: alche mentre si preparano fu condotto ad Signor Alberto un trombetta de' Gonzaghi, il quale stando in piedi alla presenza di tutti i suoi Capitani, & altri huomini di conto gli disse, a voi Signor Alberto dalla Scala, & a tutti questi nostri Capitani i Sig. Filippo, e Feltrino Gonzaghi miei Signori, comandato mi hanno, che denunci la guerra come a persone di mala fede, e d'animo peruerso, poiche senza hauere riguardo al parentado, & alla fede data, hauete crudelmente, e senza alcuna cagione danneggiato i lor popoli, essi saranno presenti, e v'aspettano a far seco battaglia. A queste parole rispose il Signor Alberto, gli Scaligeri, a quali venuto sei, o Mantouano da parte de' tuoi Signori non sono soliti di mancare ad alcuno senza cagione della fede; e per natura loro tengono conto, e fanno stima di coloro, che hanno a caro l'amici-  
città

Il S. Alberto  
fa gran danni  
sul Mantouano.

I Gonzaghi  
sfidano a battaglia il S. Alberto.

Parole che usò  
il trombetta ad  
annunciar la  
guerra.

Risposta del S.  
Alberto.

città loro, e per inimici hanno quelli, che con perfidia cer-  
 cano di disturbargli. Della guerra, che denunciata ci hai,  
 con l'aiuto di Dio, ci difenderemo, e spero, che egli, come  
 giusto giudice punirà quel, che di noi ne sarà meritenole.  
 Fu con allegra faccia certo, ma con animo molto trauglia-  
 so accettata questa disfida dallo Scaligero, come quello, che  
 vedeva i suoi soldati molto temere, & ne gli inimici molto  
 ardire: e perciò la notte, com'era stato ordinato, lasciando  
 adietro molti carri, & altre bagaglie, per essere più spediti  
 alla fuga, levò il campo, e con la maggior celerità, che fu  
 possibile cominciò a marciare alla volta del Veronese,  
 la qual cosa intendendo i Gonzaghi dalle spie, subito man-  
 darono alcune spedite, e valorose bande, che gli trattenesse-  
 ro finche essi con tutto l'esercito gli giungessero. Da questi  
 furono i nostri traugliati alquanto, ma non già tanto, che  
 senza perder pur un di loro, non giungessero sani, e salvi, a  
 Nogarole; dove mentre giudicando esser sicuri, si riposano  
 alquanto, i Gonzaghi, che in fretta gli seguivano, hauendo  
 inteso quelli essersi fermati in Nogarole, mandarono innanzi  
 alcuni Capitani molto valorosi, & accorti, per spiar i loro  
 disegni: i quali scorrendo quà, e là misero tanta paura, e  
 spavento nelle persone, che assaisimi corsero per salvarsi nel  
 castello, da quali intesero gli Scaligeri la venuta de' Gon-  
 zaghi: onde cominciarono a consultar quello, che fosse  
 da fare: ma mentre un Capitano dice, che era da partirsi  
 subito, e non si metter a rischio con genti così sbigottite, e un  
 altro di animo più brauo, e generoso è di contraria opinio-  
 ne, e dice, che era gran vergogna, ritrouandosi in paese si-  
 curo, & in casa loro sgomentarsi, e pensar prima di fuggire,  
 che si veda il nemico; eccoti i Gonzaghi, che giungono, on-  
 de mentre si stà in dubbio, che cosa si debba fare, fu con una  
 tromba dato il segno a i soldati, che douessero pigliar l'ar-

Lo Scaligero  
 quasi fuggendo  
 si ritira sul Ve-  
 ronese.

Lo Scaligero a  
 Nogarole.

Fattione fra il  
Sig. Alberto e  
Mantovani e  
Nogarole.

Gli Scaligeri  
rotti e posti in  
fuga.

Morte di Buon  
de' Cartieri.

Quanto trama-  
gliati si troua-  
uano gli Scali-  
geri dopo la rot-  
ta lor di Noga-  
role.

mi, e montar a cavallo. Mantouani non essendo ancor  
gionto lo squadrone de i loro, comminciano a scaramuccia-  
re per trattenere i nemici, finche giugesse, e gionto che fu at-  
taccarono la battaglia, la quale al principio fu molto aspra,  
e cruda; percioche Veronesi contra l'opinione de' Capitani,  
si difesero un pezzo valorosissimamente, e rispinsero a un  
tratto i primi de' nemici, e fu tal volta, che il Signor Al-  
berto non disperò della vittoria; e se i nemici non fossero sta-  
ti tanti, ci sarebbe stato da far assai; ma crescendo sempre  
il lor numero, e giungendo tuttauia gente fresca, & massime  
il Signor Feltrino, che con una grossa banda di balestrieri  
urto per fianco, furono sforzati cedere, e metterli in fuga.  
In questa fattione, che fu fatta il terzo giorno di Luglio, mo-  
rirono pochi de' nostri, ma ne furon fatti assai prigioni, per-  
cioche Feltrino con la cauallaria gli perseguitò fin quasi sot-  
to le mura della Città: onde temendo poi di qualche incon-  
ueniente, se ne tornò a suoi, co' quali lieto di così bella vit-  
toria, se n'andò a Mantoua, & a Verona venne il Signor  
Alberto tutto mal concio, e pieno di sdegno; oue poi si stette  
insieme col fratello, che alquanto indisposto si trouaua tutto  
il restante dell'anno, dolendosi della lor trista sorte. Morì  
in tanto nella nostra Città Buon de' Cartieri nostro Verone-  
se molto amato, e stimato dal popolo, il quale per la sua mor-  
te sentì grandissimo dispiacere. Per la rotta di Nogarole  
erano fuor di modo trauagliati gli Scaligeri, e tanto più,  
perche nè hauuano più esercito, ne danari da poterne ri-  
fare. Ora mentre, e fra lor stessi, e insieme con alcuni lor  
Capitani, & amici si consigliano, che partito prender doues-  
sero in tanti lor trauagli, e calamità, considerando il prin-  
cipal neruo delle guerre essere i denari, deliberarono di ven-  
dere la Città di Lucca, e tanto maggiormente, perche ha-  
uendo perduto Parma, non poteuano, se non con grandissi-  
ma

ma spesa, e tra uoglio tenerla. Tosto, che di questo lor animo si lasciarono intendere, saltarono sù i Fiorentini, & i Pisani, per hauerla, e i Pisani, temendo, che Fiorentini, per esser più ricchi, non l'hauessero eglino, hauendo hauuto da Luchino Visconte, e da Parmegiani soccorso, passarono in un subito sopra quella Città, e i Fiorentini stringendo il mercato, che fu come vogliono alcuni di cinquecento mille fiorini, de' quali ne pagarono una parte, dando per scurtà del resto gli ostaggi, ebbero la Città, tornando a Verona Pietro dal Verme, che per Governatore, e Giberto da Foggiano, che per Podestà u'era. Comprata Lucca da Fiorentini, e uolendola nel principio dell'anno seguente mille trecento quarantadue liberare dall'assedio de' Pisani, misero insieme un potente esercito, e ne fecero Capitano il Signor Mastino, benchè altri dicano Malatesta d'Arimino, il quale sperando di potere facilmente per questa via a spese d'altri, e recuperare Parma, Brescia, e Bergamo, e uendicarsi de' suoi nemici, uolontieri accessò il carico. Furono fatte con varia fortuna molte scaramucce fra lo Scaligero, & i Pisani, alla fine rimase egli perdente della guerra, con grande uccisione de' suoi, e poco danno de' Pisani; furono fatti in quella battaglia molti prigionieri, e fra gl'altri Fregnano de' Sessi, Pietro, e Luchino dal Verme, e Benedetto Malauicino Veronese, e Giberto da Foggiano, i quali furono tutti condotti in Pisa, e co' ferri à piedi nelle carceri rinchiusi. Per questa vittoria insuperbisti, e preso più d'animo Pisani tanto batterono la Città di Lucca, che finalmente il secondo giorno di Ottobre, più per mancamento di uessomaglia, che per altro l'ebbero restando salue le persone, e la robba. Gli Scaligeri in tanto, che ben sapeano di quanto aiuto fossero state le genti del Visconte a Pisani a conseguire quella vittoria, poche il Signor Mastino affermano quelle esserne

Gli Scaligeri uedene la Città di Lucca di Fiorentini. Pietro dal Verme Governatore di Lucca.

Il S. Mastino Capitano de' Fiorentini 1342.

Lo Scaligero rotto da Pisani. Fregnano de' Sessi.

Lucca presa da Pisani.

stata principalissima cagione, andauano p̄sando, come se ne potessero vendicare, e messo insieme molti caualli, & hauuero alcuni aiuti da Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, passò con quelli il Signor Alberto il vigesimo ottauo giorno di Genaiò dell'anno, che seguì mille trecento quarantatre a danni del Visconte, e parimente de' Gonzaghi, e saccheggiò, e ruinò talmente i lor paesi, che dalle miserabili preghiere de' popoli furono astretti, massime non si trouando in punto genti a bastanza per resistere, dimandare per mezzo de' Principi amici, la pace, la quale essendo più volte le conditioni, che si proponeuano dall'una parte, e dall'altra, come illecite, & inoneste refutate, non si terminò per allora: sicòntentarono bene gli Scaligeri, per far seruitio al Legato del Pōtefice, di far tregua per tre anni, la quale cō grande allegrezza d'ogn'uno il giorno dell'annōtiatione della Vergine fu publicata in Verona, e in tutte le terre de' Signori interessati: Publicata la tregua venne desiderio al Signor Mastino di andare a visitare il celebratissimo tēpio di San Giouanni Battista di Monza, onde il secondo giorno del mese di Giugno cō assai onesta compagnia si partì di questa Città, & il quinto giunse a Milano doue per quattro giorni, che vi stette fu gradamente onorato, & accarezzato da Sig. Visconti, e da tutto quel popolo, ma sopra tutto dall' Arcivescovo Giouanni, col quale consummò gran parte del tempo in secreti ragionamenti, e come vogliono alcuni si confessò, e si communicò da lui. Il quinto giorno seguente andò poi à visitare con gran diuotione, & umiltà quel sacratissimo tempio, e poscia à Verona commodamente se ne tornò, doue il terzo decimo giorno di Nouembre morì nel nonagesimo secondo anno della sua vita con dolor uniuersale de nostri Nicolo di Palamede Guantiero, persona molto amata dal popolo, della quale in pur assai azioni s'era serui-

Il S. Alberto  
da gran danni  
al Visconte &  
a Gonzaghi  
1343.

Tregua per tre  
anni fra gli  
Scaligeri V. sc̄o  
ti, e Gonzaghi.

Il S. Mastino  
à Milano.

Lo Scaligero à  
Monza e poi à  
Verona.  
Morte di Nico-  
lò Guantiero.

20. Fu il suo corpo con esequie , non come egli hauerà ordinato , umili , ma pompose , come volsero i nostri , nella Chiesa di S. Eufemia sepolto . Era alquanti mesi , e furse anni innanzi morta in questa Città la Vedouella Toscana nostra Veronese ; la quale nata in Zenio di nobili parenti , fu da quelli al suo tempo debito , benchè contra sua voglia , maritata ad un gentilissimo giouene dell antica famiglia degli Occhi di Cane , famiglia che in fin al dì d' oggi se ben non così ricca , come all ora si conserva . Costei rimasa dopo la morte del padre e della madre unica erede di tutte le facultà paterne , le quali non erano picciole , e diuenuta molto ricca , cominciò con consenso , e volontà del marito , a dispensar buona parte delle sue sostanze in opere pie , e sante . Hauerà delle sue entrate fatte tre parti : una alle Chiese , & Ospitali ne dispensaua , l' altra a i poveri , e la terza per sostentamento della sua famiglia riserbaua . Poi che furon stati viuendo così , alquanti anni in Zenio , venne in pensiero a lei , & al marito , di uenirsene à stare à Verona con tutta la famiglia ; e così fecero , hauendo hauuto un luogo assai sammodo , e secondo il voler loro poco discosto dalla Chiesa di S. Zen in Monte , allora detta di S. Maria in Betleem , vi edificarono una assai onesta casa , non cessando però mai di esercitarsi in orationi , in digiuni , & in altre opere pie , & ella inspirata da Dio , con licentia del marito , s' elesse d' andar ogni giorno all' Ospitale in Gerusalem , ò come altri dicono del santo Sepolcro , oggi di S. Toscana , doue con gran carità , & amoreuolezza , uisitaua , confortaua , e souueniuà quei poveri infermi , e ben' è spesso lauaua à cadaun di loro i piedi , le mani , e'l capo , e gli aiutaua a medicare . Venne in tanto à morte il suo diletto consorte , di che non si ramarcò molto , come è l' ordinario delle donne , ma ringrassio infinitamente il Signore , così discendo a suoi piedi humilissima-

Di S. Toscana

La Chiesa di  
San Zen in  
monte prima  
detta di S. Ma-  
ria in Betleem.

La Chiesa di  
Santa Toscana  
prima detta il  
Santo Sepolcro  
in Gerusalem

*lissimamente prostrata*. Ringratioti, o Signor mio Gesu Christo, poi che per tua diuina misericordia, e bontà, ti sei degnato di leuare il mio marito dalle calamità, e miserie, onde è ripiena questa vita mortale: & ora che del legame del matrimonio son libera, e disciolta, à te tutta mi dono, e consacro, supplicandoti humilmente, che per tua serua ti degmi d'accontentarmi, che io altro Signore, ne altro sposo non voglio, che te, altro non amo, altro non desidero che te. Accettami adunque, e fammi degna della tua gratia, accioche io non parli, ne pensi mai d'altro che di te, e tutti i miei pensieri siano riuolti à seruire, e far cosa grata a te. *Fu questa donata preghiera della Santa Vedouella raccolta, & esaudita dal Signore, e poco da poi se ne videro gli effetti; perciocche innamoratissi ardentissimamente di lei tre lasciuu, e sfrenati gioueni, andarono vn giorno spinti da gli stimoli della libidine alla casa di lei, con animo deliberato, poi che ne con preghie, ne con lusinghe, ne con promesse, ne con doni non l'hauerano mai potuta indurre a esser lor cortese d'uno sguardo, non che a sodisfare alle lor disonestè voglie, di torrsi per forza, quel che essi di sua volontà hauer non poteuano, e trouata la porta serrata, deliberarono d'entrar in casa per le fenestre l'vn dopo l'altro, e satiare di lei le lor disonestè voglie: e subito quello, che era più audace, e più incontinense de gli altri, aiutato da gli altri salì, e per vna fenestra entrò nella camera doue ella si trouaua, che in genocchioni faceua oratione al Signore, e mentre se le auicina per farle carezze, fu (o gran miracolo di Dio) strangolato dal Demonio. Gli altri due, poiche hebbero aspettato vn pezzo in darno il compagno, fatti impacienti d'indugio; perche come che l'aspettare à tutti sia graue, più graue nondimeno è solito essere a coloro che sfrenatamente si lasciano traboccare*

*ne' si-*

ne simili disonesti appetiti, deliberarono di vedere che cosa egli facesse, e salito uno d'essi per la medesima finestra entro nella camera, doue subito vidde e la Vedona, che faceva oratione, & il compagno in terra morto, e mentre s'indagava se stesso pensa, che cosa possa essere stato, & a Toscana ne da la colpa cadde per giusto voler di Dio, ancor egli morto in terra: il terzo, poiche gli parue d'hauer aspettato assai, ne vidde tornar alcun de' compagni, giudicando, che si fossero in piacere, e diletto con Toscana, ne più si ricordasser di lui, fecetanto, che ruppe la porta, e tutto ardente di rabbia, e di libidine montò di sopra, & entrato con impeto nella camera, trouò Toscana, che ancora ingenuacchiata stava in oratione, e vidde i compagni morti in terra: e volendo con tutto questo avvicinarsi alla donna: per abbracciarla, cadde anche egli morto in terra appresso gli altri. Poco dappoi risaputasi la cosa, e corsi là i parenti de' morti, mentre piangono, e si disperano, Toscana mossa a pietà, e compassione di loro, con lo spirito tutto a Dio rivolto lo pregò deuotissimamente, che per sua infinita bontà, e misericordia restituisse a que' miseri la vita. Ne si tosto hebbe fornita la sua preghiera, che con istupore, e marauiglia di tutti levarono in piedi que' trè: i quali poi mutati di vita, vissero gran tempo con gran religione, e santità. Leggesi ancora di questa Santa, che andando un giorno, com'era solita, a visitar i poveri, e luoghi pì, le fu da alcune persone di mal affare tolta di dosso la veste; il che sopportando ella in pace, e ringratiandone il Signore, coloro mentre co' coltelli s'apparecchiano per diuiderla in parti, rimasero con le mani attratte, e stroppiate: e perciò rauuedutisi del lor errore corsero dietro alla donna, e giunta a un milment e la pregarono, che ripigliasse la sua veste, & intercedesse gratis per loro appresso il Signore, & ella mossa a pietà pregò per la loro sanità,

Tre morti resuscitati per l'oratione di Toscana.



nità, e fu esaudita. Finalmente desiderosa di viver quietamente, fuori de' trauagli del mondo, e nel seruitio di Dio, e tor via ogni occasione di scandalo, deliberò di andarsene a star nell' Ospitale del Santo Sepolcro a seruire, e gouernare que' poueri infermi; e dispensare a' poueri le sue facultà, vi andò, & aperse al Sacerdote di quel luogo il suo desiderio: il quale stupito, che una donna così giouene, e bella hauesse fatta tale resolutione, li disse: poiche, o figlia, tu sei di questo buon animo, e volontà, voglio, che in segno di ubbidientia, e di questo tuo santo proponimento tu riceua da me l' abito di questo santo ordine Gierosolimitano: alche essa volentieri acconsentendo fu da lui vestita di negro, con una tonica pur negra di sopra, e la croce bianca dalla banda; stette lungo tempo in quel luogo, e visse talmente, che Santa fu tenuta da tutti, e venuta a morte, fu sì come ella haueua ordinato, sepolta sù la strada corrente dauanti alla porta dell' Ospitale, accioche comodamente potesse da tutti esser calpestata. Ma il giusto Dio, che non lasciò mai alcun bene irremunerato, dimostrando spesso in quel luogo chiarissimi segni della santità di quel corpo; percioche or lucidissimi lumi vi furono veduti, or angelici canti vi furono sentiti; fece sì, che l' Vescouo si risolse di lenarlo di quel luogo, e riporlo in un più degno, e così il decimo quarto giorno di Luglio di quest' anno accompagnato da tutto il clero, e da gran moltitudine di persone il lenò di là, e nella Chiesa Gierosolimitana, oggi detta Santa Toscana, in un monumento di marmo lo pose, done fin al dì d' oggi, chiaro per molti miracoli, & infinite grazie, che si sono per li suoi meriti ottenute dal grande Iddio, si riposa. Ma torniamo all' Istoria. Acquetate alquanto per la tregua le guerre della Lombardia, molti Principi applicarono gli animi loro ad altre onorate imprese: e in questo stesso tempo Venetiani, e Ferraresi hauendo inteso in

quanto

Toscana prende l' abito Gierosolimitano.

Morte della Beata Toscana.

quanto credito, e reputatione fosse Francesco di Guglielmo Benilacqua, per farlo suo amico, il fecero con tutti i suoi posteri lor Cittadino: e l'Arcivescovo Giovanni Visconte sapendo, che altre volte Giovanni vigesimo secondo, hauea per certi rispetti haunto, & consegnato il tesoro di San Giouanni Battista di Monza, che era grandissimo nelle mani del Preposto, e de' Canonici d' Auignone, e che di questo haueano quei di Monza publica scrittura di mano di Pietro da Vercelli cancelliero in quei di nella Città di Auignone, e sottoscritta dall' Arcivescovo di quel luogo, operò co' Governatori di Monza, che gli portassero, con consentimento però de' Canonici, questo instrumento di conserua, il che poiche fu fatto, lo mandò per Giovanni Baldirone onorato cittadino di quel luogo in Auignone a Clemente allora Somo Pontefice, benchè il Corio voglia, che fusse Benedetto, dandogli lettere di raccomandatione a molti Cardinali, & ad altre persone particolari. Andò il Baldirone, e fece si fattamente, che il Pontefice il terzo giorno di Maggio dell' anno seguente 1344. doppo l'hauere con gran deuotione celebrata la messa dello Spirito Santo, consignò nell' istessa cassa doue era rinchiuso, il predetto tesoro a Pietro, benchè il Corio dica a Matteo Vescouo di Verona, del quale egli faceua gran conto, e per la sua somma bontà, e prudenza s'era in molte occasioni seruito, accioche egli poi a Monza schi le consignasse. Nel mese di Settembre, che seguì li Scaligeri mandarono sotto la condotta di Pietro dal Verme, alquante elette bande di Cauaglieri a scorrere, e predare il Mantouano, e' l' Reggiano, doue fecero grandissimi danni, e corsero fin sù le porte di Reggio, senza trouar mai chi loro si opponesse. E l' Ottobre seguente il Marchese Obizzi da Este, che pochi giorni innanzi era successe a Nicolò nella Signoria di Ferrara, comprò da i Signori da Correggio per 70 mila Fiorini

Guglielmo Benilacqua fatto da Venetiani e da Ferraresi loro Cittadino con i suoi posteri.

1344.

Pietro Vescouo di Verona.

Gli Scaligeri mandano Pietro dal Verme à far danni sul Mantouano, e Reggiano.



Lega fra gli Scaligeri, Estensi, Pepoli, & Ostasio da Polèa contra i Visconti.

rini la Città di Parma, doue con onorata compagnia di gentiluomini, et alcune elette bande di caualli per sua guardia andò il vigesimo giorno di Nouembre a prender il possesso: e poco dappoi per suoi Oratori ricercò, e còchiuse Lega, et amicitia con gli Scaligeri, con Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, e con Ostasio Polentano Principe di Rauenna; contra i Visconti, la cui Signoria già cominciua per molte cagioni ad esser loro sospetta. Di questa Lega furon fatte in Verona, & in Vicenza grandissime allegrezze: e nello stesso tempo il Vescono Pietro scrisse all' Arciuescouo di Milano, che per molti rispetti douesse mandar a torre il tesoro di Monza in Auignone: Onde egli mandò per esso, con buona compagnia di caualli Gratiano d' Arona gentiluomo di Monza, e Guido dal Calice Milanese: i quali andarono, & il vigesimo giorno di Marzo dell' anno che seguì mille trecento quarantacinque, salui col tesoro tornarono a Milano. Stettero gli Scaligeri insieme con lo stato loro il rimanente di quell' anno in pace, e riposo, e più lungamente vi sarebbero stati, se da un grandissimo, e spauenoso terremoto non fosse stata lor quiete perturbata: fu questo terremoto uniuersale a tutta l' Europa, e cominciò il dì della conuersione di San Paulo circa le venti hore dell' anno, che seguì mille trecento quaranta sei, e durò per quindici giorni, ma non sempre però continuamente ad un modo, e con una istessa commotione: onde rumarono infiniti edificij, e publici, e priuati, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Il sezuente Aprile il Signor Alberto con un esercito di tre mila, trà Cauaglieri, e fanti scorse, e danneggiò talmente il Mantouano fin sotto le mura della Città, che lasciò quasi distrutto, e desolato tutto quel bello, e diletteuole paese, e poi carico di preda ritornò a Verona il decimo giorno da che s' era partito, & il Giugno, che seguì mandò sotto

la

Terremoto grandissimo in tutta Europa 1346.

Il S. Alberto fa gran danni sul Mantouano.

La còdotta del Canagliero Bartolomeo Canalcacano onorato cittadino Veronese cinquecento caualli, e trecento fanti a Modena al Marchese da Este, che guerreggiaua co' Gonzaghi, fra quali non fu però fatto altro in tutta quella State, che alcune picciole scaramucce, nelle quali morirono pochi. Et il Caualcacane se ne ritornò nell'Autunno a casa carico di doni, e di ringraziamenti. Fu quest'anno una grandissima carestia per tutta Italia, e particolarmente nella nostra Città, nella quale morì grandissimo numero di persone. Era alcuni mesi adietro stato impiccato in Napoli il Rè Andrea per opera della Regina Giouanna sua moglie: Onde Ludowico Rè d'Vngheria suo frasello, che della morte di lui molto si risentì, deliberò di farne vendetta; e messo insieme vn grosso esercito passò in Italia l'anno, che seguì mille trecento quarantasette; e venuto a preghiere degli Scaligeri, che a pregarlo di ciò gli haueamo mandato incontro Oratori in Verona nel mese di Nouembre, vi si fermò per tre giorni alloggiando in Vescouato, e le sue genti fuori della Città ne' vicini villaggi. Quindi partitosi andò a Mantoua, doue hebbe da i Gonzaghi dugento huomini d'arme per tre mesi pagati, indi si transferì a Ferrara, doue fu dal Marchese Obizzi con grandissimo onore ricevuto: Onde partitosi poi se n'andò a gran giornate nel Regno. Poco dopo la partita del Rè morì in questa nostra Città con grandissimo dolor di tutti i nostri, e massimamente de gli Scaligeri, che haueano più volte prouata la fede, e'l valor suo, Bartolomeo Canalcacane, & il suo corpo fu con magnificenti esequie per ordine de gli Scaligeri in Sant' Eufemia sepolto. Andauano in tanto pensando i Reuerendi Padri di questa Chiesa, come potessero aggrandirla, & ampliarla, e non hauendo essi il modo non cessauano di raccomandarsi a Dio, & alle persone deuote, che volessero soccor-

Bartolomeo  
Canalcacane,  
cittadino Vero-  
nese.

Carestia gran-  
de per tutta I-  
talia.

Ludowico Rè  
d'Vngheria in  
Verona.

Morte di Bar-  
tolomeo Canal-  
cacane.

Fabrica della  
Chiesa di San-  
ta Eufemia,  
1348.

rergli, accioche a costi pio, e santo loro desiderio potessero dar  
effecutione, & hauendo finalmente ragunate molte elemosi-  
ne, che da diuerse persone si per amor di Dio, come per af-  
fettione, che portauano a quei Reuerendi Padri, erano lor  
state date, diedero principio a quella gran fabrica, che og-  
gidi vediamo, non però di quell' altezza, che è ora. Frà  
quei che aiutarono così degna, e santa opera, fu Veronese  
de' Dispensatori onorato mercante nostro, il quale ne' primi  
giorni dell' anno seguente mille trecento quarant' otto, poco  
innanzi che morisse, donò a que' Padri, come appare pres-  
so loro cento ducati, che in quei tempi era reputata grandis-  
sima somma di denari. Il seguente Settembre essendo ri-  
chiesto d' aiuto il Signor Mastino dal Visconte, che volena  
trauagliar i Gonzaghi, gli mandò il Signor Can Grande se-  
condo suo figliuolo, giouane di grande aspettatione con un  
fiorito esercito, dandogli però per Governatori alcuni onora-  
ti Cauaglieri esperti nelle cose della guerra. Con questo  
aiuto, e con quello, che hauea hauuto dal Marchese da Este,  
e con legenti, che si ritrouaua egli in punto, passò il Signor  
Luchino nella fine del mese sul Mantouano, con animo, sac-  
cheggiaso che hauesse il paese, d' assediare la Città: ma men-  
tre si trattiene alquanto a Borgoforte per far la rassegna del-  
le sue genti, e per lo poco conto, che faceua de' nemici, stà  
senza guardia alcuna, e gli suoi disordinati, e sbandati van-  
no per desiderio di preda quà, e là scorrendo per la campa-  
gna, fu da Mantouani assalito di notte con tanti gridi, e  
strepiti d' arme, e d' instrumenti militari, che prima, che i  
suoi potessero prendere l' arme, e montar a cavallo, fu con la  
morte di molti posto in fuga. Di che essendo stato auisato  
il Signor Cane, che poco da lui discosto si ritrouaua, per ven-  
dicar quella vergogna, che anche sua riputaua, passò quel-  
la notte stessa sopra Mantoua, sperando di poterla facilit-  
mente

Il S. Cane as-  
sò  
dia Mantoua.

mente con qualche improvviso assalto prendere: ma non gli riuscendo l'auso, e difendendosi gagliardamente quei di dentro, & anco perche ogni giorno moriuano molti de' suoi per certi flussi, che patiuano, doppo alcuni giorni leuando l'assedio se ne tornò a Verona al padre, il quale vedendo la nemicitia con Gonzaghi andar continuando, & esser da far qualche stima di loro, deliberò di far dalla parte di Mantoua un seraglio, e un luogo forte, oue in tempo di guerra potessero i suoi con le famiglie e bestiami ridursi, e star sicuri dal furor de i nemici: e subito diede principio alla muraglia di Villa Franca; la quale in que' tempi fu reputata opera di gran fortezza, e spesa. Hauea cominciato la peste à irauagliare la nostra Città in fin nel principio dell'anno: ma rinforzando poi nel mese d'Aprile, gli Scaligeri temendo della lor vita, si risolsero di tenere quanto più fosse possibile lontano il popolo da loro, accioche qualche volta per lo commercio di quello non s'infessassero ancor essi; e perciò elessero per loro Podestà, e Viceregge Guido da Fogliano persona di qualche intelligenza, & esperienza nelle cose civili, e criminali, & à loro molto fedele, & affessionato. Crescendo in tanto il numero de' Reuerendi padri de' Serui, talche nõ potenuano più capire in quelle stantie, che prima s'haueano fabricate, deliberarono, contentandosene gli Scaligeri, di accommodar quei luoghi, che haueano oltra la strada verso la Chiesa di S. Andrea; de' quali parte n'hauean donato loro i Signori Alberto, e Mastino, parte n'hauean lasciati altri, parte ancora n'hauean comperati, in modo che vi potessero abitar dentro, & andati da gli Scaligeri, gli supplicarono, che voleffer loro cõceder gratia di far una strada sotterranea (non trouando altro miglior modo) che attrauerfassè la strada, che era in mezzo a i luoghi che abitauano, & a gli altri che non abita-

Fabricasi la muraglia di Villa Franca. Peste in Verona anzi p tutto il mondo.

Guido da Fogliano Podestà di Verona.

Guidotto de' Guidotti Veronese.

uano ancora desiderando di goder ancor quelli, per questo gli Scaligeri commiserò a Guidotto de' Guidotti nostro cittadino, al quale essi portauano grande affezione, che vedesse se quel, che domandauan que' padri, era cosa lecita, & onesta, e che si potesse concedere, e poi riferisse il tutto al podestà, al quale essi dauano autorità di concedere, e negare a i padri quel, che desiderauano. Vide il Guidotto, e poi riferì in modo al Podestà quel, che hauea veduto, e quel, che a lui pareua, alla presenza di Francesco Benilacqua, della contrada di S. Michele a porta, di Zenobrio de gli Alani di S. Quirico, di Nicolò degli Alberti della Pigna, e di Giouanni Summorina del Ponte dalla Preda, tutti onorati cittadini nostri, e dal primo in fuori, dottori Eccellentissimi, che gli concesse loro la gratia, come appare di man di Lorenzo della contrada dell' isolo di sopra Notaro, e Cancelliero del detto Podestà: onde essi fecero poi fare quelle volte, delle quali ancora si sermono per andar a i loro luoghi, anzi al loro Monasterio. Incrudelina in tanto, & andaua tutta via pigliando maggior forza la peste, della quale furono cagione, come si legge nelle antiche croniche, e massime in quelle d' Eusebio, certe specie di piccioli animali, non più prima, nè poi veduti, che l' anno auanti caddero in India dal Cielo, dopo l' essersi prima con grã marauiglia più volte veduto scorrer per l' aria vn grandissimo uapore: percioche morti, e putrefatti questi, uscìua da loro così graue, e maligno odore, che le persone prima, come più molli, e delicate, poi gli ucelli, & ultimamente i bestiami s' amorbauano, e miseramente moriuano senza che rimedio alcuno vi si potesse trouare. D' Indiapassò in Scitia questa mortalità, e di Scitia fu portata in Italia, e finalmente corrottosì l' aere si sparse per quasi tutto l' uniuerso. Gli effetti, che ne' corpi cagionaua questa orrenda, e maledetta pestilenza erano questi.

Francesco Benilacqua, Zenobrio de gli Alani, Nicolò degli Alberti, e Giouanni Summorina Veronesi.

Fabbricasi da i Frati di S. Maria della Scala la strada sotto ranea.

Peste crudelissima per tutto il Mondo e la cagione di quella.

Descrizione della qualità & de i segni che appariscono ne gli oppressi dalla peste.

fi. Sentiuano primieramente caldo eccessiuo alla testa; e gli occhi loro diueniuano rossi, & accesi, come bragie di fuoco, il palato, e la lingua sanguinolenti. Spirauano, e respirauano con grandissima difficultà, & il loro fiato era fessente, dal che ne nasceua facilmente lo sternuto: la voce loro diuentaua rauca: poco dappoi discendeva il male nel petto, e cagionaua loro una tosse grandissima, e quando si fermaua nelle parti del cuore, daua loro molestia incredibile. Vomitauano tutte le specie di collere, che da Medici sono nominate, con afflittione grandissima. Alla maggior parte ueniua vn singhiozzo, procedente da stomaco uoto, il quale concitaua loro vno spasmo acerbissimo, che in alcuni poco, in alcuni molto duraua. Il corpo dal disuore non era al toccarlo molto caldo, ma di dentro ardeuano talmente, che non poteuano supportare alcuna sorte di vestimenta, ne le camise istesse, ma per lo più se ne stauano nudi, e molto uolontieri si gettauano nell'acqua fredda; onde molti si gettarono ne' pozzi, e ne' fiumi spinti dalla sete, che loro mai non cessaua, perche tanto era il bere assai, quanto il poco. Il lor colore non era molto pallido, ma più tosto rosso, e traente al linido: & i corpi si copriuano di cerze bolle, o picciole posteme, non haueuano mai riposo alcuno ne' membri, ne mai pigliuano sonno: con tutto ciò non si lasciavano superar alla prima dal male, ma gli faceuano quanto più poteuano resistenza; ma era tanto l'ardore, che gli abbruciaua, che non uiueuano più, che feste, o nque giorni: e se pure qualch'vn passaua, discendendo il mal al ventre, e tormentandolo acerbamente, gli generaua vn flusso, che finalmente con la debolezza gli ammazzaua. Pochi guarirono da questo orribilissimo morbo, che cominciando dalla testa scorreua per tutte le parti del corpo, e se pure qualch'vno ne scampò rimase stroppiato, o delle mani, o de' pie-



a de' piedi, o di qualche altro membro, alcuni perdevono gli occhi; altri si dimenticarono di tutte le cose, che sapeano. Quanto fosse pestifero questo male, da questo si conosce, che gli uccelli, & le fiere, che sono usate a pascersi di carne vna matrouando de' corpi insepolti, non gli toccauano, ne pure s' appresentauan loro, & se qualch' vna pure ne guastaua, incontinentemente moriuo. Fu questa pestilentia di tal natura, che per trè anni continui, che durò, nessun' altra malattia traugliò alcuno, e se pur qualch' vna ne nacque, subito nel medesimo morbo si conuertiuo. Da principio i Medici erano diligenti a visitar gl' infermi, le case de' quali erano anche da gli amici, e da parenti frequentate. I Sacerdoti chiamati erano solleciti a far gli officij loro, & i morti si sepepinano con le solite cerimonie ne' luoghi sacri, ma poscia che la violentia del morbo cominciò a farsi conoscere, e con la proua si vidde quanto fosse pericoloso l' accostarsi a gli amalati, ne i Medici, ne i parenti, ne gli amici, ne i Sacerdoti più volean visitarli: Onde il fratello la sorella, il padre il figliuolo, e' l' figliuolo il padre abandonaua. A morti non si faceuano le solite esequie, anzi erano di notte da gente, che a tal officio era stata deputata senza chierico, e senza croce, come se fossero stati animali bruti, strascinati con funi, che attaccauan loro al collo, o a piedi, a qualche cimiterio, & inui sotterrati. Crudelissima cosa fu questa, che non si tosto vno si sentiuo alquanto aggrauato dal male, che perdeua affatto ogni speranza di salute, e talmente si daua in preda alla disperatione, che quasi non fosse riparo alla sua salute, non si curaua di gouernarsi, ne di farsi alcun rimedio. Ma quel che era peggio d' ogn' altra cosa, o segno di gran pazzia, s' era talmente perduta ogni diuotione, e religione, e timor di Dio, che pareua, che si fosse in terra di Barbari: nè si trouaua alcuno, che oper onestà, o per pre-

mio, che gli fosse proposto, volesse pigliarsi un minimo dis-  
 concio; ma ogni uno, quasi fosse sicuro di haver a morire al-  
 lora, voleva per quel poco di tempo, che hauea da vivere,  
 darli piacere, e buon tempo, e canarsi tutti gli appetiti senza  
 rispetto alcuno delle leggi diuine, & umane, poiche ne pietà  
 ne religione non giouaua loro a scampargli dalla morte; e  
 tanto i pi, quanto gl' empi moriuano: delle leggi umane non  
 temeano, perche credeuano fermamente di douer morir  
 innanzi, che venisse il tempo, che potessero esser castigati  
 de' lor misfatti. Fu cosi crudele questa pestilentia, che la  
 nostra Città, per sacere dell' altre, delle quali alcune furo-  
 no totalmente diserte, & disabitate, rimase quasi affatto vo-  
 ta di persone, e fu opinione vniversale, che vi morissero più  
 di cinquanta mila persone, frà le quali fu il Vescouo Pietro,  
 in luogo del quale fu eletto Mattio, di cui non si legge il co-  
 gnome, ne la patria. In Venetia morirono per questa peste tanti,  
 che rimase quasi affatto deserta: Onde perche si riabitasse fu  
 fatto un publico decreto, per lo quale si donaua la Città ad-  
 nanza a tutti coloro, che andandoui con le loro famiglie, vi  
 dimorassero due anni continui. Vogliono ancora alcuni,  
 che quest' anno medesimo tremasse in molti luoghi la terra,  
 e massime in questa nostra Città, e cadesse grossissima tem-  
 pesta accompagnata da una grandissima furia di venti.

Quest' anno non ostante, che i Signori Scaligeri fossero tra-  
 uagliati fu ricercata l'amicitia, e parentela loro da i mag-  
 giori principi d'Italia. Di molti figliuoli, che hauea il Si-  
 gnor Mastino, sei ve n'erano legitimi, trè n' schi, cioè Can  
 Grande, Can Signorio, e Paolo Alboino, e trè femine cioè  
 Beatrice, Alta Luna, e Verde. Beatrice era stata dotata  
 di tante grazie dal Cielo, che ne più bella, ne più leggiadra,  
 ne più saggia, ne più ben creata, ne più magnanima per-  
 ona si poteva immaginare di lei, ond' era da tutti la Regi-

Quanti mori-  
 fero per la pe-  
 ste in Verona.

Morte del Vescouo Pietro.

Mattio Vescouo di Verona.

Venetia rima-  
 su quasi deserta per la peste

Terremoti, e grandini grandissime.

na detta, e da molti Signori era amata, e desiderata in moglie, e massimamente dal Signor Barnabò Visconte, al quale se n'era talmente acceso, che non hauea mai bene, ne mai pensaua d'altro, ne cessaua mai d'instare, & importunar il Signor Mastino, che gliela desse. Onde egli era spesso a ragionamento co' l fratello, consultando a qual di tanti Signori, che lor la domandauano, dar la douessero. Ma la peste, che sopragianse gli sforzò a tralasciare così questi negotij, come la fabrica, che haueano principiata a Villa Franca; e tanto più, che nella fine dell'anno, appresso la peste, venne una grandissima carestia, che diè loro di pensar ad altro: perciocche si patì assaiissimo, e nella Città, e per tutto il territorio: Questa si cagionò dal non essersi potuto per la peste gouernare le ricolte di quell'anno: durò tanta carestia insieme con la peste, per gli due anni seguenti. Non restò per questo il Signor Mastino, hauendo inteso di alcuni mossiui, & apparecchi, che si faceuano in Mantoua a suoi danni, di passare ne' primi giorni del mese d'Aprile dell'anno seguente mille trecento quarantanoue con alcune bande di cavalli, e fanti a danni de' Mantouani, e predo, e ruinò in guisa il lor paese, che i Gonzaghi furono astretti a dimandargli umilmente la pace, la quale però non fu loro conceduta: ma fu bene (per compiacere ad alcuni Principi, che per ciò molto si affaticarono) fatta per tutto il prossimo mese tregua: Onde lo Scaligero se ne risornò il vigesimo quarto giorno del mese a Verona: la notte seguente cadde, per colmare affatto di ogni miseria i nostri, tanta brina, che tolse tutto quel poco, che si ritrouaua in campagna per lo futuro ricolto. Passato il tempo della tregua tornò lo Scaligero con un giusto esercito sul Mantouano, doue mentre con gran crudeltà ruina, e distrugge ogni cosa, che se gli para dauanti, ha annufo, che il Signor Feltrino Gonzaga con mille caualli, et un

buon

Si premette  
la fabrica di  
Villa Franca.

Carestia grandissima.

M. S. Mastino  
fa gran danni  
sul Mantouano.  
no. 1349.

Brina grandissima.

Buon numero di fanti era passato sul Veronese, e doppo have-  
 re col ferro, e col fuoco distrusse molte terre hauea assedia-  
 to, e con feroci assalti combattea il Castello di Nogarole :  
 Onde con tutte le genti, e con la preda a dietro torno, & ha-  
 uendo per più mesi sollicitato il fratello a venirgli in aiuto,  
 andò a ritrouar il Gonzaga, con animo di far seco battaglia,  
 il qual non si tirò punto indietro; ma leuatosi, tosto che in-  
 tese il disegno de' nemici, dall'assedio, e ristretti insieme i  
 suoi, aspetto, e valorosamente sostenne l'impeto, e la furia  
 di quelli. Era in quel luogo appunto, oue s'attacò la bat-  
 taglia, una selua rara ben d'arbori, ma da spessi spini, e prui-  
 ni impedita; la quale i Mantouani haueano già passata:  
 Oltra questa selua era una gran pianura in forma di una  
 valle, cinta di quà, & di là, di non piccioli boschi: Quivi  
 da i due eserciti fu buona pezza con pari ardire, e forza  
 combattuto, non inclinando più all'una, che all'altra parte  
 la vittoria: Ma sopraggiò il Signor Alberto con una gran  
 moltitudine di contadini, che egli, inteso il bisogno, hauea  
 prestamente armati di spade, e di picche un braccio più lon-  
 ghe di quelle de' nemici, e dato con grande impeto per fian-  
 co di quelli, facilmente gli sbaragliò da quella parte, e ne  
 tagliò molti a pezzi. Il Signor Mastino veduto l'opportu-  
 no soccorso; e perciò diuenuto più ardito aspirando ad una  
 intiera vittoria, trasse fuor della battaglia una eletta ban-  
 da de' suoi, assaltando dall'altra parte con un terribile gri-  
 do i nemici, i quali vedendosi assaliti da tante parti, e perciò  
 smarritisi, subito si misero in fuga; benchè Feltrino, che va-  
 lorosamente fra primi combatteua, si sforzasse molto di  
 fargli fermare, e voltar la fronte a' nemici. Ne furono  
 presi assaiissimi, i quali furono mandati a Verona, e poi con  
 debil taglia liberati; e tutte le lor bagaglie vennero in poter  
 de' Veronesi, e quel che sopra modo fu lor caro, tre bandiere

Feltrin Gon-  
 zaga toina al-  
 cune terre del  
 Veronese, &  
 assedia il Ca-  
 stello di Noga-  
 role.

Fatto d'arme  
 fra Gonzaghi,  
 e Scabگرد.

Descrizione  
 del luogo doue  
 si fece la batta-  
 glia.

Il S. Alberto  
 sopraggiunge in  
 aiuto del fra-  
 tello.

Rotta e fuga  
 de' Mantouani.

Numero de'  
 morti del fatto  
 d'arme.

di cavalli, che con grande allegrezza poi furono portate a Verona. Fu opinione, che in questo fatto d'arme morissero di Mantouani più di ottocento, e de' Veronesi solamente cento. Per questa così aspra percossa, e così graue danno furono sforzati Mantouani a chiedere la pace, la quale finalmente per intercessione di molti Principi, e Signori fu loro promessa; e ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento cinquanta furono comminciate a trattar le condizioni, essendosi fra tanto fatto tregua fra loro. In questi stessi giorni Clemente Sesto a preghi de' Romani, a quali pareo, che lo spazio dell'anno Santo, che da Bonifatio Ottauo era stato ordinato ogni cento anni una volta fosse troppo lungo a rispetto della breuità della vita umana, lo ridusse a cinquanta. & publicò con gran cerimonia, e concorso di popolo quello il sesto giorno di Genajo, con la medesima indulgentia. Nella primavera poi ritrouandosi la peste nel maggior colmo, che fosse mai, morì di quella nella fine del mese d'Aprile, o come altri dicono, nel principio di Maggio, il Vescouo Matteo, in luogo del quale fu tosto con le solite cerimonie eletto Giouanni, del quale non si legge cognome, ne patria; benchè alcuni vogliono, che fosse Frate dell'ordine de' Predicatori. Da questo Giouanni Buonauentura nostro dalla Corte hebbe l'investitura della porzione della nostra decima di Zenio, detta dalla Corte, come appare per publico instrumento, che appresso di noi si ritroua, fatto per mano di Lorenziolo 7. Giouanni da Serego Notaro, e publico scriuano del detto Vescouo, sotto il terzo giorno di Giugno. E l'ultimo giorno di questo mese fu publicata con grande allegrezza di ogni uno la pace fra gli Scaligeri, Fogliani, Estensi, & altri suoi collegati da una parte, e Mantouani, Bolognesi, & altri suoi aderenti dall'altra: la qual pace fu poco dappoi da i Pepoli Signori di Bologna rotta, facendo decapitare in quella

Giubileo publicato in Roma.

Morte del Vescouo Matteo & electione di Giouanni.

Buonauentura dalla Corte investito dal Vescouo Giouanni della decima di Zenio.

quella Città Buona Ventura figliuolo di Giouanni Andrea Fogliani, in compagnia d'alcuni altri: della qual cosa si riferenti forte il Signor Massimo, e subito scusatosi prima per Au basticatori con quei Principi, per mezzo de' quali s'era fatta la pace, messe in ordine gente, e denari per andar a vendicar gli amici, e confederati suoi, e castigar i Bolognesi, e i Gózzobi insieme, quando in fauor di Bolognesi si fussero mossi. Morì in tanto, e fu la vigesima settima notte del mese di Luglio nella nostra Città con dolore vniuersale di tutti, e massime de' gli Scaligeri, che per la sua fede, e valore conosciuto a molte proue, l'amauano, e pregiuauan molto, Iacopo dal Verme nobilissimo Cauagliero, e cittadino Veronese, il quale pochi giorni innanzi la sua morse, essendo però infermo volle esser vestito dell' abito di Sant' Agostino, del qual egli era molto deuoto: sì che gli concessero volentieri quasi Reuerendi Padri, e con gran cerimonie sodisfecero al suo desiderio. Fu da medesimi padri portato il suo corpo dal suo palazzo (che era quella, che oggi di gode il Conte Daniel Banda) alla lor Chiesa, vestito dell' abito loro, e con le istesse cerimonie, che s'usano trà loro, il vigesimo giorno del detto mese sepolto in una superbissima arca di marmo, dirimpetto all' altar grande, oue ancora l' ossa, e reliquie sue con quelle d'alcuni altri della sua famiglia, si riposano. Morì similmente alcuni pochi giorni da poi il Vescauo Giouanni, in luogo del quale fu quasi subito con le consuete cerimonie, fauorendolo molto gli Scaligeri, eletto Frate Rietro del medesimo ordine, figliuolo naturale del Signor Massimo. I Popoli in tanto hauendo inteso, che gli Scaligeri, e Fogliani s'armauano a danni loro, e sapendo quanto conto fosse da farne, subito, per non esser colti alla sprouista fecero pronisione di gente, e di tutto quello, che faceua bisogno, per una guerra importante, e di cui molto si douesse temere.

Morte di Iaco-  
po dal Verme.

Palazzo di  
quei dal Ver-  
me qual fosse.

Morte del Ve-  
scauo Giouanni

Erato Piazza  
dalla Scala Ve-  
scauo di Vano-  
na.

man-

Fregnano dalla Scala.

mandando a domandar aiuto a diuersi Principi, e Signori loro amici, e massimamente a i Gonzaghi; i quali mandarono loro sotto la condotta del Signor Vgolino un buon numero di caualli, e fanti, essendo già a danni loro comparso con un grosso esercito il Signor Fregnano, figliuolo naturale del Signor Mastino, al quale però erano aggiunti, come per consiglieri, e padrini molti valorosi, & esperti Capitani. Ora essendo tutte le cose in punto dall'una parte, e dall'altra, e trouandosi gli eserciti a fronte per venir al fatto d'arme, si tratò di nuouo, e si concluse la pace, per mezzo d'alcuni Principi. Già cominciuaano ad esser molto temute le forze, e la potentia de gli Scaligeri, e perciò molti desideruano l'amicitia, e parentela loro, e fra gli altri Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, il quale aspirando a cose grandi, giudicaua molto opportuna a i suoi disegni la loro amicitia, & hauendo inteso, che Barnabò suo nipote amaua fuor di misura Beatrice figliuola del Signor Mastino, mà d'ò di suo consentimento a dimandarla per onorati Ambasciatori al padre: i quali prima incontrati da nostri, & accompagnati onoratamente al palazzo de' Signori Scaligeri furono da essi con dimostrazione di grande allegrezza ricevuti, & condotti in una gran sala, doue a pena si potea capire per la moltitudine del popolo, che vi era venuto per videre le parole de gli Ambasciatori, l'un de' quali doppo alcune parole di complimento passate fra loro, leuatosi da lato del Signor Mastino appresso al quale s'era posto a sedere breuemente così disse; Siamo di fermo parere, ò Signori Scaligeri, che oramai sia tempo, che doppo tante guerre, & ruine di popoli, & di Città si possa con onoratissimi partiti fra i nostri Illustrissimi Signori Visconti, & questa vostra Illustrissima casa Scaligera stabilire vna perpetua amicitia, & tranquillità degna certan. ète delle loro

Ambasciatori  
de' Visconti al  
Scaligeri.

loro Illustrissime Signorie, e delle vostre, dando voi ò Signor Mastino la Signora Beatrice vostra figliuola, in moglie al Signor Barnabò Visconte nipote del nostro Arcivescouo, & Signore. Noi adunque per nome suo, & di tutti loro, & l'amicitia, & la donna vi richiediamo, essi sopra tutti gli altri Principi d'Italia, vi stimano, & l'amicitia vostra desiderano, con questa i vostri popoli, & i nostri liberati dal pianto, dalle miserie, e dalla paura delle guerre (poiche per vostro incomparabil dono l'haueranno impetrata) felicemente con gran gloria vostra ritorneranno a respirare; *Et quì si tacque.*

*A cui il Sig. Mastino egli ancora da sedere lenatosi rispose; che si come nè egli, nè la casa sua, che si ricordasse, hauena mai riceuta la più onorata ambasciaria di questa, così nè più grata, nè più desiderata nuona gli era stata riportata, la quale una sincera, & publica pace, & quieto stabilimento delle cose loro, e de' lor popoli gli prometteua, dando egli Beatrice sua figliuola in moglie al Signor Barnabò Visconte, onde egli, & il fratello ciò di fare si contentauano, e tanto più volentieri quanto conosceanano non la poter nè meglio, ne più altamente collocarla, riceuendo tutti i Signori Visconti per fratelli, & Signori, & il Signor Barnabò in particolare per genero, & figliuolo. Pochi giorni dappoi douendosi venire alla conclusione del matrimonio, la Signora Beatrice, così instando il padre, rinuntio per publico contratto il vigesimo settimo giorno di Settembre a tutti i beni paterni, e materni, che le potessero di ragione peruenire, restando contenta della dote, di che erano stati d'accordo il padre, & il suo sposo, ouero gli agenti di lui, il qual contratto però non fu poi, come si dirà, ne da lei, ne dal suo marito osservato. Il seguente giorno, che fu fatto questo giunse in Verona, il Signor Barnabò cò cento cinquanta nobilissimi personaggi,*

*Il S. Barnabò  
Visconte a Ve-  
rona.*

*tutti*



Il S. Barnabò  
Eposa la Signo-  
ra Beatrice  
dalla Scala.

tutti con collane d'oro al collo, e mantelli da canalicave ad una medesima liurea, il quale fu con tanto onore da gli Sca-  
geri, e da nostri ricevuto, che più non si sarebbe potuto fare  
a un Rè, o ad un Imperatore. Dietro lui vennero in più  
fiate cento paggi tutti onoratamente vestiti, oltra quelli, che  
con lui erano venuti. Il terzo giorno seguente facendo il  
Vescovo lo sposalitio, sposò la Signora Beatrice alla presentia  
del padre, e d'un grandissimo numero di gentiluomini, e  
di gentildonne, così Veronesi, come Vicentine, e d'altri luo-  
ghi così belle, e così riccamente vestite, che pareua, che tut-  
ta la beltà, e ricchezza del mondo fosse in quel luogo raccol-  
ta. Finito lo sposalitio, andarono alla Chiesa a ringraziar  
il Signore, e perche s'era aspettato molti giorni lo sposo in  
Verona erano stati fatti da' nostri in gratia de gli Sca-  
ligeri molti archi trionfali, con bellissime inuentioni.  
Furono celebrate con gran pompa queste nozze, le fe-  
ste delle quali durarono per otto giorni continui. Finite  
le feste fu da i Visconti condotta la sposa a Milano, accom-  
pagnandola quasi tutta la nobiltà della nostra, e della Città di  
Vicenza, la quale fu in quella Città col maggior onor riceu-  
ta, che Principe, o Rè alcuno potesse riceuersi. Quasi fu-  
rono da' Visconti con gran magnificenza onorate quelle noz-  
ze, e per molti giorni fatte superbissime feste, e torneamenti,  
ne' quali intrauenne anco il Signor Barnabò, il quale come  
piace al Corio fu il primo, che mai in quella Città facesse  
giostre con selle alse all'vsanza di Francia, e d'Alemagna.  
Finite le feste, tornarono gli Scaligeri, e quegli altri a Ve-  
rona: one pochi giorni dappoi il Signor Mastino, che deside-  
rانا, mentre haueua la fortuna prospera, di dar moglie al  
Signor Can Grande Secondo suo primo genito, cercò di dar-  
fine alla pratica, che fin nel principio dell'anno hauea com-  
minciata con Madama Margarita, o Elisabetta, come al-

tri dicono, figliuola di Ludouico Bauaro, il quale pochi mesi innanzi nel trigesimo terzo anno del suo dubbioso Imperio, trouandosi a caccia, era morto di apoplefia, e mandati di nuouo in Alemagna suoi Ambasciatori, capo de' quali fu Francesco Beuilacqua, o come altri vogliono, Cagnuolo Nogarola, tanto fe, che alla fine, benchè hauesse molti contrasti ottenne l'intento suo, e si concluse il matrimonio: & il Beuilacqua a nome del Signor Cane, come suo procuratore, per procura publica fattagli il sesto giorno di Maggio, sposò con parola de' presenti la fanciulla. Di questo parentado hebbero grande allegrezza gli Scalizeri, conoscendo quanto per quello fosse per innalzarsi, & illustrarsi la lor casa: e tosto fatto perciò vn grande apparecchio, andarono ne' primi giorni di Nouembre il Signor Mastino, & il Signor Cane con onoratissime compagnie di cauaglieri, e di gentilhuomini tutti riccamente vestiti in Alemagna a sposarla; oue con pompa reale, & insolita cortesia furono riceuuti, & in vn magnificentiſſimo palazzzo a loro requisitione superbissimamente addobbato, posti: & a tutti gli altri furono dati commodi, & onorati alloggiamenti, e tutti furono di continuo, massime a tauola, da Signori, e Cauaglieri Alemanni seruiti. Il dì seguente andarono a nome della Signora Elisabeta due Signori, e per l'età molſo venerandi accompagnati da vna schiera di Signori Alemanni a far riuerenza a gli Scalizeri, & il giorno, che venne essi mandarono a donar a lei alcune gioie, come si legge, di cinque mila scudi, & il terzo giorno poi essendo il Signor Can vestito tutto di seta bianca con vn rubbone, e cappello di velluto nero a compassi riccamati, andarono tutti di brigata alla Chiesa Cathedral, oue intrati, e riceuuti dal Vescouo, comparue indi a poco la Signora Elisabeta così pomposamente vestita, e con tante gioie intorno, che era una marauiglia a vederla.

Francesco Beuilacqua, o Cagnuolo Nogarola oratore in Alemagna, per gli Scalizeri.

Il S. Can Gra de vn in Alemagna a sposar la figliuola del l'Imperatore.

Gran cortesia d'Alemanni ner fo' gli Scalizeri.

Sposalizio del  
S. Gian Gran-  
de secondo con  
madama Elisa-  
betta figliuola  
di Ludouico  
Imperatore.

Quini fu fatto lo sposalizio, & cantata dal Vescovo una messa solennissima, della quale quando si fu al dar della pace, leuossi il Signor Cane dal suo luogo, & andò a darla alla sposa con un bacio. Finita la messa tornarono tutti al palazzo, oue poiche hebbero desinato diedero principio al festeggiare, il quale durò per otto giorni continui, dopo i quali gli Scaligeri tornarono a Verona con la sposa accompagnata da infiniti Signori, e Principesse Alemane. Giunsero in Verona il giorno di Santo Andrea, essendo prima stati incontrati sei miglia fuori della Città da cento nobilissimi giouani a cauallo, tutti di bianco vestiti, i quali smontati a piedi accompagnarono la sposa fino alla Città: e poco oltre la croce bianca da quattrocento onoratissime gentildonne, a cauallo tutte superbamente vestite con rubbe di velluto bianco fodrate di finissime pelli, e cappelli del medesimo con penne bianche in essi, che faceua una bellissima vista, le quali le tennero compagnia fino alla porta, doue se le presentarono innanzi dodeci de' principali Cauaglieri della Città, i quali a nome del popolo con gran riverenza, & umiltà la riceuettero, il che fatto fu in un momento circondata da vintiquattro giouani, vestiti di velluto alla liurea de gli Scaligeri, da quali fu condotta alla Chiesa vicina di San Zen, oue fatto alquanto d'oratione, andarono tutti al palazzo de gli Scaligeri: doue oltre i conuiti, che furono sontuosissimi, furono fatti alcuni bellissimi spettacoli, che apportarono gran diletto a riguardanti: Furono poi fatte molte sorti d'abbattimèti, a quali da più Città, e massime da Milano concorsero infiniti Cauaglieri, e gran personaggi, i quali da nostri furono sommamente accarezzati. Morì quest'anno nella nostra Città il Beato Arigo da Belgiano, hauendo fatto gran tempo in questo nostro Monte vita Eremitica, e Santa: Fu nel medesimo luogo in un picciolo

Morte del Beato  
Arigo da  
Belgiano.

isolo monumento sepolto il suo corpo, come trovarono poi i nostri l'anno mille quattrocento, e sette cavandosi le fondamenta per fabricare il Castello di Santo Angelo, nel qual tempo lo transferirono insieme con una veste assai grossa, & alcune catene, & una scuriata di ferro, cilici, che usava egli nel far la penitenza nella Chiesa di San Giovanni al Duomo, fatti certi per le lettere, che sopra il sepolcro trovarono intagliate della vera fantasia di lui, e tutte queste cose si trovano ancora nella detta Chiesa in una cassa. Dopo le nozze del Signor Cane stettero gli Scaligeri alquanti mesi in pace, ne quali crebbe tanto la lor autorità, che molti Principi, e Signori desiderarono, e ricercarono la loro amicitia: Onde il Signor Mastino, per compiacer loro, fece e constitui il settimo giorno del mese di Febbraio, che seguì 1351. suo Nuntio, e Procuratore Generale Francesco Benilacqua a trattar, e fermar compagnia, & amicitia per nome suo, e de suoi figliuoli con Clemente Sesto, con le Comunità di Fiorenza, e Siena, con Obizzone da Este Marchese di Ferrara, e Signore di Modena, e finalmente con ciascun altro, che la desiderasse, purchè vi fosse l'onor della sua famiglia: e benchè in tanta grandezza si trouassero gli Scaligeri cercavano però tutta via (ò come è immensa, & insaziabile l'umano desiderio) di montar ancor più in alto: il che sarebbe lor facilmente riuscito, se la morte non vi si fosse interposta; la quale iolse il Signor Mastino; il quale alquanti giorni dopo le nozze del figliuolo assalito da una pestifera febre, cagionata da i trauagli, che gli anni adietro hauea patito, e da una sonnolentia tanto grande, che non poteua, se non con grandissima difficoltà, e molestia tener aperti gli occhi, il terzo giorno di Giugno passò a miglior vita, con gran dolore di tutti i nostri, e massimamente del Signor Alberto suo fratello. Visse questo Signore

1351.

Francesco Benilacqua è nome de Signori Scaligeri tratta o conclude amicitia con molti principi e Signori.

Morte del Sig. Mastino secondo dalla Scala.

quarantatre anni, de' quali ne signoreggiò ventidue manco due mesi. Fu il suo corpo con reali esequie sepolto nel Cimiterio di Santa Maria Antica in una superbissima arca di marmo fatta in forma di piramide, la quale egli istesso viuendo s'haueua preparata, intorno alla quale erano intagliati alcuni versi latini, la cui sostanza (come mette il Sarazza) è questa in nostra lingua;

Della gente Scaligera già fui

Detto Mastino per nome onorato:

Molte Illustri Cittadi io dominai,

Verona già mi vide suo Signore,

E Brescia, Parma, Feltre, con la Marca:

Vgualmente a ciascun resi ragione,

Seguendo Cristo senza alcuna frode;

Mancai nell'anno mille con trecento

E cinquant'vn di Giugno il terzo giorno.

Ma questi ultimi due vi furono aggiunti dopo la sua morte. Fu questo Signore nella disciplina militare, e massimamente nella Cauallaresca fuor di modo esercitato: Fu d'ingegno sagace, e costante: Et hauendo più volte prouato l'una e l'altra fortuna s'era talmente assuefatto a i prosperi, Et a gli infelici successi, che egualmente sopportaua gli uni, e gli altri; senza che nel di fuori dimostrasse segno alcuno d'animo alterato: fu generosissimo, e fuor di modo intrepido, e disprezzator della morte, e nel desiderio della gloria trapassò ogni termine, e meta. Ebbe oltre i figliuoli legittimi, che si sono annouerati di sopra, sette naturali di diuerse donne, Pietro che fu Vescoouo, Fregnano, Zanetto, Aimonte, che fu Prior di S. Giorgio (del qual nacquerò Dominico, Ottauio, e Giorio, Antonia, Beatrice, e Lucia.) Margarita che morì vergine, Veronesia, che fu data per moglie a Iacopo Tressino Vicentino, e Caterina che hebbe

Breue ritratto del S. Mastino.

Sette figliuoli naturali del S. Mastino.

be per marito Aldrighetto da Castelbarco. Finite l'esequie del S. Mastino, il S. Alberto, il quale alcuni mesi adietro per consiglio de' Medici (perche si trouaua molto mal condizionato) ad una vita quieta si era ritirato, ritrouandosi senza figliuoli cominciò a trattar con gli Anziani, Castaldi dell'arti, & con alcuni Cittadini, che haueuano presso il popolo grande auctorità, che voleſſero accettare per lor Signori i figliuoli del S. Mastino suo fratello, gioueni di grandissime speranze; offerendosi egli di esser loro e Zio, e Padre, e Consigliero, e Governatore in fin che viuesse: e perche trouò tutti facili à compiacergli, l'ottauo giorno del detto mese con gran concorso di popolo, e con grande allegrezza furono publicati Signori, in sua compagnia, di Verona, e di Vicenza, con conditione, che ne' bandi, ne' priuilegi, e ne le lettere si scriuesse prima il nome del S. Alberto. Fatta questa publicatione il S. Can Grande, sopra le cui spalle s'appoggiaua tutto il peso del governo, considerando quanto la casa Scaligera fosse stata gli anni adietro dalla fortuna trauagliata, deliberò di voler tener modo diuerso da quello, che hauea tenuto il padre, e l'auo, e di voler viuere vita quieta, e pacifica godendosi quello, che dal padre gli era stato lasciato, senza mestere in pericolo il proprio, per voler acquistare, o più toſto usurpare l'altrui: onde con volontà del S. Alberto per la prima cosa bandì di questa Città, e di tutti i suoi luoghi alcuni de' Fogliani, insieme cō molti, come persone scandalose, & inquiete, e con seueri peneridusse molti altri, che si erano lenati dall'obedientia de' suoi maggiori a vita quieta, e ciuile; per la qual cosa si fece molto beneuoli i suoi popoli: i quali perciò si diedero alla mercantia, alla agricoltura, & ad altri lodeuoli esercitij, e lavorando i lor terreni, che per la peste, e per le guerre passate erano dinuenti quasi sterili, e deserti, e racconciando le vecchie

Can Grande  
secondo, Cā Si-  
gnorio, e Pau-  
lo Alboino dal  
la Scala publi-  
cati Signori di  
Verona, e Vicē-  
za.

Il S. Can rior-  
dina lo stato  
della Città.

Viver felice de  
Veranesi.

Buonauentu-  
ra dalla Corte  
ha la inuestitu-  
ra della portio-  
ne della Deci-  
ma di Zenou.

Cometa mara-  
uigliosa.

Venti caldi &  
grandi.

Fiamma appar-  
sa in Cielo.

1350.

Fiamma gran-  
dissima appar-  
sa nell'aere.

chie abitazioni, e fabricandone di nuoue, e sopra il tutto  
usando modo, e misura nel vivere, e nel vestire (così com-  
mandando il Signore) in pochi di ridussero la Città nella  
pristina sua dignità, e riputazione. In questo così felice sta-  
to de' nostri Buonauentura dalla Corte hebbe dal Vescouo  
Pietro l'investitura della portione della Decima di Zenio,  
che egli godeua, come appare per instrumento, che appresso  
di noi si troua di man di Mastio di Delardo Notaro, e Can-  
celliero di esso Vescouo sotto il giorno vigesimo sesto di Lu-  
glio. Nel mese di Dicembre poi fu veduta per alquanti gior-  
ni una marauigliosa Cometa verso il Settentrione, che trae-  
ua grandissima coda: la quale sparita che fu soffiarono per  
alcuni di certi venti caldi, e grandi, che nessuno v'era, che  
si ricordasse di hauere mai sentito cosa tale. Cessati i ven-  
ti apparue in Cielo una gran fiamma, in forma d'una lam-  
ghissima traue, la quale più volte, con gran marauiglia di  
ogn'uno, scorse per quello. Nel principio poi del mese di  
Marzo dell'anno seguente mille trecento cinquantadue ef-  
fendo successo nella Signoria di Ferrara, e di Modena il  
Marchese Aldobrandino al padre Obizzi, che era morto, il  
Marchese Francesco, al quale, come egli diceua, di ragione  
perueniu quella Signoria, dubitando della vita se ne ven-  
ne con la famiglia a Verona, per abitarui. Onde il Signor  
Cane, che temeu, fauorendolo, di qualche disturbo, con  
parole molto amoreuoli, e cortesi, l'indusse nel mese d'Apri-  
le a partirsi, & andarsene altroue: & egli se n'andò a Mila-  
no. Il Luglio, o come altri dicono l'Agosto seguete si vide un  
giorno poco dopo il tramontar del Sole, una grandissima fiamma  
nell'aere, la quale per tutta quella notte fino all'aurora cre-  
scendo sempre durò, e poi con grandissimi strepiti leuata si  
in alto disparue. In questo stesso tempo crebbero, e si rin-  
forzarono tanto le malatie del Signor Alberto, che alla fine

non

non giouãdo più alcun rimedio passò di questa vita il terzo decimo giorno di Settembre, nel quadragesimo sesto anno di sua età, nel piu bello de' suoi disegni. Fu con reali esequie sepolto il suo corpo appresso il fratello, & il Signor Cane, per sei mesi andò con tutta la corte vestito a bruno. Fù questo Signore molto valoroso, ma poco auenturato, di bontà di vita hebbe pochi pari; fu così catolico, e religioso, che vogliono, che più con l'oratione, che con l'armi vincesse qualunque volta vinse. Fù molto gratioso, e giusto, e largo, e magnifico donatore, massimamente a i poveri, e calamitosi. Soleua spesso dire, che era cosa propria del Principe. esercitar la giustizia, & hauer sempre gli occhi all' util publico, non essendo altro il Principe, che un simulacro di Dio. Hebbe per moglie Agnese figliuola del Principe di Goricia: ma nè di lei, nè d' altra donna hebbe mai alcun figliuolo. Nel mese di Genaiò poi dell' anno, che seguì mille trecento cinquantatre s'iritrouarono à Seraxana molti Signori, e Cauaglieri, fra quali furono Federico, & Azzo Marchesi Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, e Luchino dal Verme onorati Cauaglieri Veronesi, ma banditi allora di Verona, per fermar pace fra l' Arciuescovo Gionanni Visconte, e Fiorentini, intrauenendo per questi Carlo Strozzzi, persona in quei dì singulare, e per quello, Guglielmo Pallavicino Marchese di Cassano con amplissimi mandati. Cadde quest' anno in Cremona, & altri luoghi circonuicini il terzo giorno d' Agosto così grossa tempesta, che alcuni grani pesarono dicci libre. Pochi giorni dappoi essendo rimasto fuor di modo rotte le forze de' Genouesi per quella grande strage, che nel Golfo de' Caliairi, o come altri dicono, in Corsica, hauean da Venetiani riceuuta, ne bastando lor più l' animo di difendersi da se, per consiglio di Gionanni Mondella loro onorato Cittadino, si diedero in poter di Gionanni Visconte:

il qua-

Erano ritratto  
del S. Alberto.

1353-

Federico Azzo Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, Luchino dal Verme Cauaglieri Veronesi.

Gionanni Mondella Ambasciator de Genouesi al Visconte.



Francesco Petrarca Orator del Visconte a Venetiani .

Lega fra Venetiani il S. Cane, e molti altri contra il Visconte .

il quale presa, come di suoi sudditi, la loro protezione, tenè prima d'hauer la pace da Venetiani, a quali mandò per Oratore Francesco Petrarca: e poi non potendo hauerla, ancor che facesse loro grandissime offerte, si deliberò di mouer l'arme contra loro. Per lo che Venetiani mandarono subito Giouanni Delfino, Marco Cornaro, e Marin Grimani a domandar amicitia, e Lega al Signor Cane dalla Scala, a i Signori di Padoua, di Ferrara, e di Mantoua; da i quali tutti ebbero quello, che domandarono, perciocche era già cominciata a esser sospetta loro la potentia del Visconte.

Questi messo insieme un esercito di otto mila caualli, e dodici mila fanti, e condotto il Conte Corrado Lando con la sua compagnia, l'inuiarono verso Bologna, & indi a Guastalla; la qual terra mentre con scroci assalti traouagliano, giunsero là in soccorso di quella con un esercito di ventidue milla persone Giouanni Olegio, il Pallauicino, Luchino dal Verme, e Picinello Moscaglia mandati per questo effetto dal Visconte: Onde Venetiani non hauendo genti, ne quello, che importaua più, vetrouaglia, ne provisione a bastanza, si ritirarono a suon però di trombe, e di tamburi in luogo sicuro. Il restante di quest'anno fu speso dal S. Cane in feste, e in trionfi per l'occasione delle nozze d'Altaluna sua sorella, che hauea maritata nel Marchese Ludonico di Brandeburgh: e di Verde sua seconda cugina figliuola del q. Bagliardino Scaligero, che fu del S. Bartolomeo figliuolo naturale, che fu data a Giouani Turriano Milanese figliuolo di Bartolomeo. Fu quest'anno nel mese di Luglio una grandissima Ecclisse di Sole, che durò per lo spacio di quasi tre hore: e pochi giorni dappoi fu veduta scorrer di notte da Levante, a Ponente una gran fiamma nel Cielo. Erano a pena finite di farsi queste allegrezze, quando nella città nostra si suscitauono grandissimi disturbi, e rumori, per li quali si fecero

Ecclisse del Sole .

Fiama apparso nell'aere .

cero molti ammazamenti, e si sparse molto sangue civile, e fu vicina per l'ambitione di un solo ad esser estinta la casa Scaligera, chiarissima, & illustre per tutta Italia, poiche douendo il Signor Can Grande, insieme col Signor Can Signorio suo fratello accompagnar la sorella in Alemagna a marito, lasciato per quel tempo, che douea star lontano, Governatore nella Città Azzo de' Correggi, da Parma, di cui molto si fidaua, e Luogotenente Generale Fregnano suo fratello naturale, persona di grande animo, ma troppo desideroso di dominare, & raccomandata la Città di Vicenza a Giovanni naturale dalla Scala, che v'era Governatore, a suo nome: e poscia ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento cinquantaquattro partitosi con la sorella, e con una onoratissima compagnia di gentilhuomini, e di gentildonne tutti riccamente vestiti, non fu si tosto giunto in Bolgiano, che per più mesi fu annisato, che Fregnano suo fratello s'era insignorito della Città di Verona. Costui che era d'animo grande, e sopra ogni altra cosa desideraua dominare, con astutia, con doni, e con altre arti lecite, & illecite si hauea fatti amici alcuni cittadini, e molti giouani sfrenati, e licentiosi, i quali per poter sodisfare alle loro bestiali, & disoneste voglie non haurebbon temuto di commettere qual si voglia crudele, & atroce sceleraggine, e staua aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di poter mettere ad effetto il suo pensiero, promettendosi certo, e sicuro il fauore, e l'aiuto de gli amici. Con l'occasione adunque d'esser Luogotenente Generale, dell'essere il Signor Cane absente, del trouarsi la Città con un debil corpo di guardia, e finalmente di essere la maggior parte de' Cittadini, e massime de giouani andati parte col Signor Cane, parte col Turriano a Milano, hauendo prima diuisato con alcuni il modo, che disegnaua di tenere, preso in sua compagnia un' intrinfeco, e molto fa-

Azzo da Parma Governatore in Verona.

Fregnano dalla Scala Luogotenente in Verona.

Il Sig. Canua in Alemagna.

1354

migliare di Azzo, nel più bel silenzio della notte andato alla sua camera, lo fece per colui chiamare, e dirgli, che lo pregaua a nome di quella gentildonna, che egli tanto amaua a leuarsi tosto di letto, & andarsene alla sua stanza, oue ella si ritrouaua apparecchiata a compiacergli, Azzo, che forte amaua, facilmente credette, che fosse vero quel, che l'amico gli disse, e leuatosi subito andò insieme con un altro di casa alla camera, oue Fregnano s'era ridotto; il quale come lo vide venire, subito se gli fece incontra, e doppo che l'ebbe salutato con parole messe, e compassionevoli gli disse, come egli per più fedeli messi hauea con suo estremo dolore intesa la morte del Signor Can Grande suo fratello, e che per ciò per manco male intendea di pigliarsi egli il Principato, e la Signoria di Verona: Onde lo pregaua, che volesse, per quanto fosse in lui, operare, che ciò si facesse senza strepito, il che facendo, come speraua, se l'obligarebbe in perpetuo, onde l'haurebbe sempre trà i suoi più cari: altrimenti facesse disegno d'hauerlo sempre per inimico. A queste parole rimase Azzo tutto smarrito, e cōfuso, ne sapea, che partito in cōsistano, e dubbioso caso pigliarsi. Il prometter così facilmente di favorirlo, o vera, o falsa, che si fosse la morte del suo Signore, gli pareua vergognoso, perche sarebbe tassato di perfidia, e di tradimento: il negargli, gli pareua pericoloso, perche lo vedea pronto alla sua morte ogni volta, che non gli compiacesse. Alla fine instando Fregnano con minacciose parole si risolse di compiacergli, e d'aiutarlo: Onde lo Scaligero per leuarsi dinanzi alcuni huomini d'arme; che si ritrouauano ancor egli alla guardia della Città, de' quali molto temea, con nuoua astutia fece subito chiamar a se i capi di quelli, & insieme con Azzo disse loro, come haueano per più messi inteso, Barnabò Visconte con un grosso esercito di caualli, e fanti, esser il giorno auanti sul farsi

farfi della notte partito di Brescia, e venire alla volta di Pefchiera; e che per ciò douessero senza indugio andar con tutte le lor genti alla difesa di quella. Vbidirono i capi, e chiamate le lor genti all'insegne, immantinente si partirono, e fu tanta la sollecitudine, che usarono, che la mattina seguente nel far del giorno giunsero a Pefchiera, e col contrafegno hauuto da Fregnano entrarono parte anco nella Rocca. Fregnano, partiti gli huomini d'arme chiamò a se Giovanni suo fratello, Bastardo come egli, Alboino figliuolo del Signor Can Grande primo, e padre di quel Giovanni, che in Vicenza era gouernatore, Azzo da Correggio, Pietro dal Verme, Buonsignor di Brà, Giovanni Sommorina, Pietro de gli Aluari, Giovanni Montagna, Bozzuolo Padouano, capo della guardia della Piazza, e molti altri suoi intrinsecchi, e famigliari: a quali hauendo di nuouo scoperto il suo pensiero, e fatte larghissime promesse, e trouatogli pronti a far ogni suo volere, hauuta la fede da loro, la mattina seguente assai per tempo accompagnato da loro venne in piazza, facendo sparger voci, che era morto il fratello, si lasciò vedere con lo scetro in mano, e publicamente intendere, che egli disegnaua innanzi, che altro Principe straniero vi ponesse il piede, di pigliarsi la Signoria di Verona; il che fu subito con liete voci, e gridi lodata prima da suoi, poi da tutto l'altro popolo, gridando tutti viua il Signor Fregnano dalla Scala. Ciò inteso il Signor Cane in Bolzano si smarì, e sgomentò forte, ancorche fosse d'animo grande, e non sapendo, che partito pigliarsi fu da tutti quei Signori, che seco si ritrouauano, consigliato, che subito per la via de monti se n'andasse a Vicenza, innanzi che perdesse anche quella Città, offerendosegli tutti prontissimi a metter per lui la roba, e'l sangue, e non abbandonarlo mai finche non hauesse recuperato lo stato perduto, esortandolo a star di buono ani-

Mo do che ten  
ne Fregnano  
a insignorirsi  
di Verona

Il S. Can gran  
de auisato del  
tradimento de  
Fregnano.

mo, e non si sbigottir punto per quel sinistro incontro di fortuna. Il cognato volle fargli compagnia insieme con tutti quei Signori Atemani, che hauea seco, ma egli non volse, conoscendo, che era meglio, che s'andassero a casa, e poi subito tornassero con genti a soccorrerlo. Partissi egli, e l'fratello insieme con alcuni altri pochi, & a Trento prima, a Rovere poi se ne vennero: doue passato il fiume Lem, quasi volando si condusse a San Gottardo, poscia alla Pozza, al Tramelem, al Pozzago; onde discese in Valmorbia, per la quale, e per lo piano di Vall'arsa, e per quello della Fuocaccia caualcando tutta la notte, ritrouossi nel far del dì nella terra del campo dell'Arra, oue riposatosi, e ristoratosi alquanto, presi freschi canalli se ne andò a San Pandolfo, indi a Crepad'oro, poscia a Santo Altissimo; onde giunse a Dresino, & iui guazzato il fiume Leque, lasciando Montecchig a man destra, peruenne all'Olmo, e finalmente a Vicenza, oue dal Governatore, e da tutto il popolo fu con grandi allegrezze riceuuto. Doue mentre cò ogni diligenza Fregnano fa prouisioni di genti, e d'altre cose, che gli facean bisogno per l'impresa, che hauea da fare, e che Azzo da Correggio ritirato in Ferrara, già pentito (benche tardi) del tradimento commesso, solo se ne staua ad aspettare per vedere il fine di tanto tradimento. Fregnano chiamò in suo aiuto i Gonzaghi, i quali senza perder punto di tempo, vennero con molte genti a Verona, doue tosto Feltrino usando, com'era suo costume, una tirannica autorità, elesse Podestà di Verona Paulo dalla Mirandola, persona di costumi molto simile a lui, & ad altri diede altri officij. Volse in oltre, che a suo nome, e da suoi soldati si guardassero le porte, i pòti della Città, e la piazza, leuandone le guardie dello Scaligero, il quale accortosi tardi della sua sciocchezza, e di hauersi tirato l'inimico in casa, mādò secretamēte a supplicar il S. Bar

nabò

Viaggio che fece il Sig. Cane uenendo à Vicenza.

Fregnano chiama i Gonzaghi in suo aiuto contra il S. Cane.

Paulo dalla Mirandola Podestà di Verona.

Barnabò Visconte, che onenisse, o mādasse a liberarlo delle mani de' Gonzaghi. Il Milanese, che hauea sempre hauuto animo alla Città di Verona, lieto di così bella occasione, che se gli presentaua di venir al suo disegno, partitosi subito cō grosso esercito di Brescia, oue si ritrouaua, cōminciò a marciare cō grā celerità alla volta di Verona, quando i Gonzaghi, che del tutto erano stati auisati, temendo le forze di lui, andarono senza perder tempo a tronar Fregnano, e con acconcie, ma simulate parole gli mostrarono, che se Barnabò una sol volta entrava con le sue genti in Verona, non sarebbe mai più stato possibile cacciarnelo; e perciò lo consigliauano à tenerlo, quanto più fosse possibile, lontano dalla Città, & a fine che non si sdegnasse contra di lui, e gli diuentasse nemico. L'ortauano à mandargli incontra chi del suo buon animo infinitamente da parte sua lo ringratiasse, e gli facesse intendere, che sendosi acquetate le cose più non hauea bisogno dell' aiuto suo, & in ultimo, perche meglio restasse sodisfatto, gli facesse qualche bel presente; soggiungendo che essi Gonzaghi gli sarebbero sempre stati fedeli, e che non erano per altro in Verona, che per la salute sua, e per lo stabilimento della sua nuoua Signoria, e che haurebbono leuate, quando così gli fosse piaciuto, le guardie, che hauean poste per la città, le quali non per altro, che per la salute sua haueano distribuite, hauendo inteso essersi solleuati certi motiui contra di lui nella città. Mosso da queste, & altre ragioni Fregnano, mandò subito a far quest' ufficio col Visconte, il quale tenendosi perciò uccellato dallo Scaligero giurò di farne vendetta con la prima occasione, che se gli presentasse; ma per allora non ne fece altra dimostrazione, anzi fingendo di credere alle parole dell' Oratore die volta facendo uista di tornarsene a Brescia, ma poi si fermò in Gussolengo, terra per sette miglia distante dalla città, spargendo

Fregnano chiama il Visconte contra i Gonzaghi.

Simulati andamenti de' Gonzaghi con Fregnano.

Barnabò Visconte in Gussolengo.

do voce, che per esser stanco dal viaggio, voleva per quella notte riposar iui: e poi nella prima ora della notte ordinò ad alcuni suoi capitani che con quelle genti, che più lor piaceffero, se n' andassero su la via di Mantoua, per vedere se la fortuna lo volesse favorire, la quale non gli mancò punto, perciò che essendo nell' ora prima del giorno seguente uscìto di Verona Vgolino Gonzaga con alquanti cavalli per andarsene a Mantoua per certi suoi negotij, fu da quei del Visconte con tutti quei, che eran seco quasi senza canare spada, fatto prigione; della qual cosa auisato il Visconte fu sopra modo lieto, e tosto, hauendo frà se stesso divisato quel, che di fare intendea, indusse parte con le minaccie, parte con le lusinghe il Gonzaga a promettergli, che sarebbe insieme con lui entrato nella Città di Verona: e poi partitosi con tutti i suoi, e col Gonzaga insieme, che con buona guardia conducea, fece per dar più di color alla cosa, spiegare l' insegne del Mansouano, e nasconder le sue: e gli sarebbe facilmente riuscito l' inganno, se uno di quei del Gonzaga, che dalle mani de' Milanefi era per sorte fuggito, non hauesse riferito in Verona qualmente Vgolino con tutti i suoi era stato preso dal Visconte. Giunto Barnabò col Gonzaga a Verona alla porta di S. Massimo, oggi di S. Zen, la ritrovò serrata, e custodita da un grosso presidio di genti, onde vedendo non essergli riuscito l' inganno, volle tentare se con la forza potesse conseguir l' intento suo, e le diede un furioso, & ostinato assalto, che durò fin un' ora di notte, ma perche era gagliardamente difesa, essendoui venuto Fregnano con alcune elette compagnie de' suoi, e di quei de' Gonzaghi, vedendo di non far frutto alcuno, e di perder più tosto, che guadagnare, si ritirò, e tutto di sdegno, e di rabbia pieno menando seco tutti i prigioni se ne tornò a Brescia. Il Signor Cane in tanto essendo di tutte queste cose infor-

mato

Vgolino Gonzaga preso da' soldati del Visconte.

Barnabò Visconte batte la porta di San Massimo.

inato, senza perdersi punto di animo, si mettea in ordine per venire alla recuperatione dello stato. Di Vicenza trasse alcune compagnie, che v'erano, & una infinita moltitudine di quel popolo, che con grã prontezza lo seguìto, del Contado raccolse un grosso squadrone d'huomini rustici, i quali seguendo l'esempio de' Cittadini portauano amor grande alla casa Scaligera: da vicini paesi, e Signori hebbe ancora gran soccorso, e massime da' Venetiani, e dal Carrara, che gli mandarono alcune buone compagnie: spedì anco subito cõ grãdissima fretta corrieri a capi de gli huomini d'arme, che in Peschiera, come hauea inteso si trouauano, m'adãdo a dir loro, che per cose di grandissima importanza douessero con la maggior prestezza, che fosse possibile, venir con tutte le genti alla volta di Verona, oue senza fallo si trouarebbe anch'egli. Fatte queste promissioni, & essendo in procinto per partirsi, perciò che era pio, & clemente, e mal volentieri vedea sparger sangue di Cristiani, doppo l'hauere insieme con tutti i suoi ascoltati deuotamente i diuini officij, postosi in genocchioni, con voce alta in modo, che puote essere inteso da tutti, supplicò la Gloriosa Vergine, & il Cauagliere San Giorgio, che volessero interceder dal Signore, che egli, con quel manco danno, che fosse possibile recuperasse la perduta Signoria, e dignità, promettendo loro di far edificar in Verona a lor nome un celebratissimo tempio. Dicono alcuni, che non hebbe si tosto lo Scaligero fatto questo uoto, che con gran marauiglia d'ogn'uno, il Cielo, e l'aria, che prima erano nubilosi, e foschi, in un tratto si rischiararono, onde tutti tenendo per fermo, che il grande Iddio hauesse essaudite quelle deuote preghiere, certissima vittoria di quell'impresa si prometteuano. Partitosi il Signor Cane, e giunto il giorno seguente sotto Verona, s'accampò lungo il fiume alla Porta di Campo Marzo, e scopersosi

Deuote preghiere, & uoto del Sig. Cane, douèdo venire alla recuperatione di Verona.



Il S. Cane con  
l'esercito sotto  
Verona s'accà  
pa alla porta  
di Cäpo Mar  
zo, & entra in  
Verona.

tosì ad alcuni suoi famigliari, che alla guardia vi ritrouò, fu da quelli prima, e poi da tutti gli altri con liete voci salutato, & in un punto stesso apertagli la porta, per la quale egli entrò nella Città, doue fu con grandi applausi, e fauori, come vero, e natural Signore riceuuto. Come si seppe, il Signor Cane essere entrato nella Città, tutti subito comminciarono a correre verso quella banda, doue egli era, per vederlo, salutarlo, e proferirsegli: di che essendo auuisato Fregnano, che alla porta di San Massimo si ritrouaua, rimase tutto smarrito, e confuso: ma non v'essendo tempo da perdere, subito fatto della necessità virtù, raccomandate le cose della porta ad alcuni suoi fedeli, con alcune compagnie si partì per venir contra il Signor Cane, il quale essendo mentre ordinaua le sue genti in battaglia, giunti i suoi huomini d'arme già s'era mosso per andar a trouar lui, hauendo prima con molte parole innanimiti i suoi, si scontrarono in capo al Ponte delle Naui, & attaccata la battaglia, fu da principio combattuto dall'una parte, & dall'altra con grandissimo valore, perche se ben quei del traditore, e i Mantouani erano più pochi, erano nondimeno molto braui, e valorosi, e sostencuano gagliardamente l'impeto, e la furia de' nemici; ma poi che Fregnano sentì, che i Padri di San Fermo con la campana grossa a martello dauano segno al popolo della battaglia, che quiuì si faceva, & alle grida s'accorse il popolo esser fauoreuole al Signor Cane, perduto di animo, e disperatosi affatto della vittoria, mentre per fuggire si volta, gli fu da vno cõ una ròca ferito, e morto sotto il cauallo; Onde egli non sapendo in che luogo ridursi, che sicuro fosse, entrò in un burchiello, che a caso nel fiume trouò, con animo di fuggir giù per quello: ma essendo per sua trista sorte il burchiello con una catena legato, sopragionti da quei del Signor Cane fu fatto con molti altri pregione, la qual cosa fu molto grata

Fatto d'arme  
frail S. Cane,  
e Fregnano in  
Verona.

Fregnano fug-  
ge abbandonan-  
do la battaglia  
Fregnano con  
molti altri fat-  
to prigione.

oo grata al popolo, dal che si vede quanto sia leggiere, & instabile il volgo, il quale ad ogni minima cosa si volge, e quelli sempre segue, & ama, che vede in alto, e felice stato posti, voltando le spalle a quelli, a cui vede la fortuna contraria. Dianzi essendo Fregnano Signore tutti l'onorauano, tutti lo fauoriuano; ora che egli è prigione, tutti lo biasmano, tutti gli sono nemici. Vogliono alcuni, che Fregnano non viuo, ma morto fosse preso essendosi affondato, per la souerchia carica delle genti, il burchio, sul quale egli era, & affogatosi egli con quasi tutti gli altri, che v'erano seco, e ritrouato fosse come traditore, e ribelle impiccato per gli piedi. Leggesi che il Signor Cane fece questo giorno mirabil proue della sua persona, e fu veduto più volte nella maggior calca combattere con tanto valore, che faceua stupire ogn'uno che lo vedea. Frà gl'altri che furon presi, fu Paulo dalla Mirandola, il quale fu dal popolo, contra il volere però del Signor Cane, con molte ferite, crudelmente ammazzato. Il giorno, che seguì a tanta vittoria, che fu il primo di quadragesima, se lo Scaligero impiccar per gli piedi sù la piazza il traditor Fregnano, il che fu uniuersalmente grato a tutti. Furono date molte case de' ribelli in preda a soldati, & al popolo, e pochi giorni dappoi furono, come complici della congiura, impiccati publicamente Giouanni, & Albicina dalla Scala, ma naturali, Alberto da Monsalcone, Giouanni de' Canenari, con quattro figliuoli; Iacopo Padouano Medico, Gilberto, e Iacopo de' Porcinelli, Corradino da i Lasi, Giorgio, e Girolamo fratelli dal Camino, Bozzolo capo della guardia della piazza, Celestino de' Buongeni, Nicolò dalla Barba, due figliuoli di Rigazolo de' Lameri, Cauedale da Lonà, Iacopo Notar, con Pietro Medico Vicentino; & ad alcuni altri, per esser di onoratissime famiglie, fece tagliar il capo; Questi furono Pietro dal Verme, Bonsignor di Brà,

Leggierezza,  
& instabilità  
del volgo.

Paulo dalla  
Mirandola Po  
destà di Vero-  
na ammazza-  
to dal popolo.

Fregnano im-  
piccato.

Lo Scaligro fà  
impiccar, e de-  
capitar molti  
trouati nell'è  
giura con Fre-  
gnano.

Giowan-

*Giouanni Sommorina, Pietro de gli Aruarj, Giouanni Montagna, Vbertino de gli Aucri, e Daniello de' Magrini. Vogliono però alcuni, che il Sūmorina fosse impiccato in Ostia, & il Montagna strangolato di notte sul Ponte Nuouo, e gettato nel fiume. Ne di questo castigo si contentò il Signor Cane, perciò che volle, che a perpetua memoria del lor tradimento, & ad esempio, e terrore de gli altri, fossero tutti dipinti sù la sala del palazzo della ragione, quelli impiccati, e q̄sti sù la Balfresca decapitati: Il Saraina scrive, che al suo tēpo se ne vedeano ancora alcune reliquie: Oggidì, essendo state ristaurate queste fabbriche, non se ne vede indizio alcuno. Furono ancora cōfiscati a tutti i beni di qualunque sorte così feudi come iurisdizioni: molti altri, che furono poi, come sospetti, per ordine del Signor Cane ritenuti hauendo con ve rissime proue giustificata la loro innocenza furono liberati. Feltrino Gonzaga, il quale cercādo di salvarsi s'era inauer tentemente ascoso in casa del Signor Paolo Alboino, essendo ritrouato, e preso, fu insieme con Alberto, Corrado, e Pietro Gonzaghi condotto al Signor Cane, il quale gli fece cō' ferri alle mani, & a piedi rinchiudere nella torra di San Martino Acquario, facendone poco dappoi imprigionare infiniti altri, che come vogliono alcuni, arriuarono al numero di ottocento, de quali poco dappoi ne fece impiccar trē persone di qualche conto, e molto famigliari di AZzo da Correggio, le facultà del quale, che erano assai, furono tutte assegnate al Fisco, e dinanzi alla sua casa fu drizzata una forca, la quale mentre egli visse, ogni anno dē danari del Fisco fu rinouata. Furono anco impregonati, e spogliati di ogni lor ha uere la moglie, e due suoi figliuoli: ma pochi mesi dappoi, a preghiere di alcuni Principi, furono rilasciati, pagando AZzo tredici mila scudi. Et il Signor Barnabò Visconte a preghi anch'egli dell' Arcivescovo suo Zio, libero Vgolino*

GONZA-

Gonzaga, e tutti gli altri, che hauea seco presi: & il simile alcuni mesi dappoi fece il Signor Cane di Feltrino, e de gli altri Gonzaghi, pagando essi trenta mila scudi, giudicando assai meglio con suo utile liberargli, che con suo danno, e contra il costume de' soldati, a' quali è lecito di seruir a chi gli paga, fargli morire. Non erano ancora acquetati questi tumulti, quando il cognato del Signor Cane, con un quasi giusto esercizio, e con molti altri Signori Alemanni in compagnia giunse a Verona, dove fu con molto onore, e grandi allegrezze ricevuto dal Signor Cane, e da nostri, distribuendosi i soldati nelle case de' cittadini, i quali per compiacere il lor Signore molto volentieri accettarono il carico.

Londonico Marchese di Brandeburgh con gñti in Verona a favor della Sceligero.

Volena il Marchese, e quegli altri Signori, che il Signor Cane con quelle genti, che si trouaua ancora in essere, e quelle, che essi seco hauean condotte, seguendo l'usanza Tedesca passasse sul Mantouano, e scorrendo a lungo, e a trauerso lo saccheggiasse, e ruinaffe tutto, e la Città stessa, accioche altro tanto piangessero i Gonzaghi del proprio danno, quanto hauean riso, e s'erano allegrati dell'altrui. Ma perche lo Scaligero, come persona Cristiana ricusò di ciò fare rimasero molto mal sodisfatti di lui quei Signori, e massime il Marchese, il quale hebbe più volte a dire publicamente, che il cognato non poteua esser altro, che una persona vile, e da poco perdonando così facilmente l'ingiurie; onde benche fosse loro, e dal Signor Cane, e da nostri usata grandissima cortesia, & oltra i presenti, che furono assai, e ricchi fossero dati loro danari da pagar i soldati, si partirono nondimeno molto mal sodisfatti. Pochi giorni da poi nel principio di Luglio s'oscurò talmente il Sole, che come vogliono alcuni, delle cinque le quattro parti s'oscurarono, e tal oscurità durò quattro ore. Lo Scaligero in tanto conoscendo, e confessando come Cristiano, che per beneficio diuino, ha-

Eclisse del Sole.

ueca recuperata la Signoria, ricordandosi del voto fatto in Vicenza, volle adempirlo, e poco discosto dalla porta, per la quale egli era entrato nella Città, fece fabricare la Chiesa, che promessa hauea, nominandola dal nome della Regina de' Cieli, e del Cauagliero San Giorgio, de' quali vi fece con gran maestria dipingere le loro Gloriose Immagini, e sotto quelle l'insegna della sua famiglia, con questi versi, che da persone, che veduti, & letti gli hanno, mi sono stati detti:

Scaliger amiffam Canis hanc intrauit in Urbem,  
Hanc & ob id pulcram condidit Ecclesiam.

Oggidi non vi si veggiono nè pitture, nè versi: vi si vede bene in molti luoghi, e massime sopra la porta l'insegna della Scala. Questa è quella picciola Chiesa, che habbiamo à canto alle mura della Città, & che confina, anzi è vnita col giardino de' Padri della Vittoria. Mentre si fabricaua questa Chiesa venne il vigesimo terzo giorno di Nouembre, & i due seguenti tante neui, che vene fu assai per tutto il mese di Febrato. Quest'anno medesimo fece il Sig. Cane libera dono a Francesco Beuilacqua, per i suoi benemeriti, e per la fedel seruitù, che hauea fatta, e tutta via faceva alla casa Scaligera, della giurisdictione, e Vicariati delle terre di Menerbe, di S. Zenon, di S. Stefano, e del Garzolo, si come si vede per un priuilegio sub datum Verona die 18. mensis Nouembris 1354. Benche le cose della nostra Città fossero assai bene accommodate per la morte di tanti traditori, non per questo il S. Cane vinea con l'animo quieto, e tranquillo, percioche sapeua d'hauere, benche legitimamente, offeso molti, e percio essere da molti odiato, onde bisognò guardarli molto bene, & hauer buona custodia alla sua, & alla vita de' figliuoli; e percio egli disegnò di fare nella Città su la riva del fiume una fortezza, nella quale potesse

Fabricasi la Chiesa di Santa Maria dalle grate oggi detta S. Giorgio.

Il S. Cane donna à Francesco Beuilacqua molte iurisdictioni e Vicariati.

potesse star sicuramente con tutti i suoi, & in occasione per un ponte, che sopra quello disegnaua di fare, riceuere aiuto, e soccorso d' Alemagna, promettendosi assai da quella parte per la parentela, che vi hauea della moglie, e della sorella. Ne primigiorni adunque dell' anno seguente mille trecento cinquanta cinque se dar principio alla fabrica del Castel di S. Martino Acquario, detto oggi, a differentia di quello di S. Felice, Castel Vecchio, fabrica veramente per giudicio uniuersale sino al di d' oggi fortissima, e mirabile per lo bellissimo ponte, che ha sopra il fiume. Occupando con questa fabrica la Porta dal Morbio, che anticamente soleua seruir alla Città lungo il fiume, & ferrando nel Castello l' antica Chiesa di S. Martino. Il S. Cane per onorar Francesco Benilacqua, che egli tanto amaua, volle che ei fosse quello, che mettesse la prima pietra nelle fondamenta di questa fabrica, il che fu il vigesimo ottauo giorno di Maggio; e per gratificarlo maggiormente gli dono la spada di S. Martino, che per molti, e molti anni innanzi era stata con gran deuotione conseruata nella predetta Chiesa del detto Santo: fu poi questa spada, dopo che fu stata molti anni in casa del predetto Francesco, il quarto giorno d' Agosto, l' anno 1425. offerta dalla Signora Diana sua nepote alla Chiesa di S. Maria di Castel rotto di val Pollicella, doue si ritroua fino al di d' oggi. Ora mentre con gran sollecitudine attende il Sig. Cane a questa fabrica, ha il decimo giorno di Giugno nuoua, Mantouani hauergli con improniso assalto tolto Ostiglia, facèdo prigioni cò alcuni della terra affettionati alla casa Scaligera, quanti vi trouarono alla guardia della rocca, e ciò hauer fatto, per che egli, cò tutto che fosse da molti Signori caldamente supplicato, hauea recusato di liberar i suoi prigioni, ancorche per quelli uoleffero dargli una grossa somma di danari. Di ciò si dolse sopra modo il Signor

Cane,

Fabricasi il  
Castel Vecchio  
dal S. Cane do-  
to di S. Marti-  
no Acquario  
1355.

Francesco Be-  
uilacqua pose  
la prima pietra  
nelle fundamen-  
ta del Castel  
Vecchio.

Il S. Cane do-  
na à Francesco  
Benilacqua la  
spada di San-  
to Martino:  
Spada di Santo  
Martino ser-  
uata nella  
Chiesa di San-  
ta Maria di  
Castel rotto.  
Ostiglia presa  
da Mantouani.

Cane, e subito, per recuperarla messe insieme molte genti, e con esse mandò il Signor Giovanni dalla Scala alla recuperatione di quella; il quale andato con grandissima fretta, prima la riprese, che i Gonzaghi haueſſero nuoua della sua partita, e così Mantouani con la medesima facilità la perdettero, cō la quale l'haueano acquistata. Il S. Cane per assicurarsi da Mantouani deliberò di fornire la muraglia, che il Sig. Mastino suo padre hauea in Villa Franca cominciata, e così fece fabricare il castello, che fino oggidì si vede, e le mura fino a Nagarole, & a Valleggio, facendoli far le torri, e la fossa, che ancora in molti luoghi si vedono. Nel medesimo tempo, per compiacere a Vicentini fece far il Castello di Montecchio maggiore, e nell'uno, e nell'altro poi pose buon numero di fanti alla guardia. In tanto essendo nata guerra fra il Pontefice, e' l' Signor Barnabò Visconte per cagione di Bologna; per la quale il Visconte hauea prese molte castella del Bolognese, e teneua strettamente assediato Reggio, l' Abbate di Cistello Borgognone Legato Apostolico trouandosi per questo a stretti passi, procurò, che il S. Cane, e molti altri Signori, si collegassero seco in favore, & aiuto di S. a Chiesa; il che essi fecer molto uolotieri, e massimamente lo Sca ligero, il quale subito gli mandò sotto la condotta del S. Giouani dalla Scala alcune valorose compagnie di cavalli, e fanti, non cessando però puto dal fabricare, per loquale facendo grandissime spese, deliberò di voler porre a i suoi popoli di Verona, e di Vicenza un taglione, per lo quale venisse a redintegrarsi, e da vantaggio delle spese fatte: e così nel principio dell' anno seguente mille trecento cinquanta sei pose una dadia generale a tutti, di soldi venti, o come altri dicono, di dieci, o come ad altri piace di quattro per ciascun campo, cosa veramente ingiusta, & ineguale per la gran disparità, e disugaglianza de' terreni. Nondimeno fu di bisogno, che tutti ugual-

Veronesi ripigliamo Ostiglia

Fabricasi il Castello di Villa Franca, e le mura fino a Nagarole, & a Valleggio.

Il S. Cane fa lega cō la Chiesa contra il Visconte.

1356.

Dadia del Cā padego posta dal Sig. Cane.

ugualmente la pagassero, benchè con gran difficoltà si riscotesse; perciocchè, come ben dice Tullio, *Obdurescunt aures populi ad vocem tributi*. Quanta somma di denari egli cauasse dal popolo Veronese per questo taglio, dal numero de' campi si può facilmente comprendere, i quali, come da persone che hanno tutto questo nostro Territorio perticato, hò inteso che ascendono al numero d'un millione, quattrocento quarantatre milla, trecento sessantaotto, de' quali un millione dugento ventitre milla, cento, e dodeci sono fruttiferi, e dugento venti milla, dugento sessantasei sono sterili paludi, e montuosi. L'anno che seguì mille trecento cinquanta sette disegnando il Signor Cane, e lasciandosi anco intendere di voler lasciar Signori, doppo sè, trè figliuoli naturali, che hauena, cioè Fregnano, Tebaldo, e Guglielmo, benchè altri vogliono, che fosser solamente due, depositò in Venetia appresso i Magnifici Procuratori di San Marco, dugento mila scudi con espresso ordine, che morendo egli a niuno altro non si douesser dare, che a i trè suoi figliuoli, i quali egli sottoponeua al governo di quel Magistrato; l'officio del qual era di difendere, e fauorire i pupilli, e le vedowe, & hauer cura de' loro beni: e di più volse, che tutti i capi, e prouisionati suoi con solenne giuramento promettessero a questi suoi figliuoli fedeltà, & ubidienza, e di non douere doppo la sua morte riconoscere altri per Signori, che essi, e di douergli in ogni occasione difendergli, e fauorirgli contra qualunque cercasse di usurpar loro lo Stato, o di far loro altro male. Furono queste cose cagione, che il Signor Paolo Alboino, & il Signor Can Signorio suoi fratelli gli presero grandissimo odio, e deliberarono di torlo dal Mondo, e comunicata secretamente la cosa con gli amici, e fautori loro gli trouarono prontissimi, perciocchè non solo a fratelli, i quali inziustamente cercaua di priuare della Signoria, che a

loro

Di quanti campi sia tutto il Veronese.

1357.

Inimicitia fra il Sig. Cane, e i suoi fratelli.



Morte del Sig.  
Gionanni dalla  
Scala.

loro giuridicamēte spettaua, ma ancora a tutti gli altri, p̄ le grauissime estorsioni era venuto in odio, onde non era alcuno, che non hauesse veduto volentieri la sua morte, essendo prima amato, e riuerito da tutti. Morì in questo mezo il settimo giorno di Luglio il S. Gionāni dalla Scala, persona di gran valore, e di gran fede, e perciò molto fauorita, & amata del Signor Cane: Fù il suo corpo con gran pompa, accompagnandolo tutti gli ordini della Città, & il Principe stesso a tutto vestiti, sepolto nella sua Chiesa parrocchiale, che era quella de' Santi Fermo, e Rustico, che è appresso al Ponte delle Navi, in vna bellissima arca di marmo, doue ancora sono l'ossa, e le ceneri sue. Nacque questo Gionāni l'anno mille trecento, e cinque di quel Alboino, che dal Signor Cane fu fatto morire, come complice del tradimento di Fregnano, e di vna sua amante d' Antiochia, detta per nome, o come altri dicono per sopra nome Antiochetta. Fu il S. Cane per natura molto collerico, ancorche nō f.isse inclinato all'arme, e d'ogni cosa si sdegnaua, offendendo tutti, ma copertamente, perche non ardi mai di mostrarsi nemico ad alcuno, se nō l'anno che seguì mille trecento cinquanti' otto, nel principio del quale essendo andato il Signor Barnabò Visconte nemico de' Gonzaghi, cō vn giusto esercizio su' l' Mantouano, hauea fortificata la terra insieme cō la Rocca di Borgo Forte, che hauea pochi mesi auanti presa, e fermatosi in quella faceua del continuo predare, e ruinar tutto quel paese, e nel medesimo tempo manteneua vn' altro fiorito esercizio, che d' Alemagna, e dalle terre della Chiesa hauea cauato, nel ferraglio: Onde i Gonzaghi si trouauano a mal partito, e vedeano vicina la loro estrema ruina, perciocche nē hauean genti da poter contrastare, nē quel che importa più, danari da farne, nē pur da trattener quelli, che haueano, molti delle quali ogni giorno, mancando quelli, gli abbandonauano, e

1358.

no, e nel campo nemico passavano : per la qual cosa deliberarono, astretti da necessità, ricorrere per aiuto al S. Cane, al quale doppo alcune pratiche venderono trè loro castella, cioè Canedole, Castellar, e Piuforte per trenta mila scudi, benchè altri dicano, che glie ne impegnarono solamente due: co' quali danari hauendo sodisfatti i soldati, & assoldatine de gli altri, uscirono animosamente in campagna, e fecero molte volte sudar la fronte al Milanese, riducendolo con la morte, e prigionia di alcuni de' suoi bene spesso a strani paesi. Della compra delle Castella Mantouane si tenne molto offeso il Visconte dallo Scaligero; e per poterse ne un' giorno vendicare si risolse di far pace co' Mantouani, e così dopo una lunga pratica fece, restituendo loro per sua cortesia, il serraglio, e la terra con la Torre di Borgoforte : in questa pace furono compresi ancora i Signori di Ferrara, di Padoua, e di Bologna, che erano confederati de' Mantouani, & al Ferrarese furono restituite ancora due Castella, che il Visconte gli hauea tolte. In questa pace ancora furono conclusi due parentadi uno trà Vgolino Gonzaga, e Caterina nipote del Visconte figliuola di Matteo Visconte, l'altro tra Marco primogenito del Visconte, e una figliuola di Francesco da Carrara, benchè quest' ultimo per opera della moglie del Signor Barnabò non hebbe poi effetto, ilche fu cagione di grandissima guerra fra loro. Di questa pace, e parentela fra Mantouani, & il Milanese restò molto mal sodisfatto lo Scaligero, dubitandosi che la guerra non si riuolgesse tutta sopra di lui : e per questo, & anco perche a quei di hauea presentito non sò che del mal animo de' fratelli, essendo ormai il Castello di San Martino ridotto in buon termine, si ritirò in quello con la famiglia, e con alquanti eletti soldati; e per più nobilitarlo fece fare per dritto a quello nelle mura della Città la Porta di San Sisto, dandole tal nome da una antichissima,

Il S. Cane compra da i Gonzagli tre Castella:

Il S. Cane si ritira nel Castello di S. Martino Acquario. Fabricata la porta di S. Sisto.

chissima Chiesa, che poco fuori di quella si ritrouaua; la qual porta essendo poi per le guerre la Chiesa ruinata, fu detta di Santa Lucia, dalla Chiesa, che già, come si disse, fece fare quel Pace in onore di questa Santa, & anco da un nobilissimo, e gran Borgo, che fuori di quella, benchè alquanto discosto si ritrouaua, & ultimamente essendo stato parte per le guerre, parte per ordine dell' Illustrissimo Senato Venetiano abbattuto il Borgo fu detta dal Palio, dal correr che ogni anno vi si faceva, & vi si fa ancora l'ultima Domenica del Carneuale il Palio: la qual porta oggidì dalla Magnificenza de' nostri Illustrissimi Signori è stata ridutta a tale, che più tosto ad un forte Castello, che a porta si rassomiglia. Pochi giorni dappoi lo Scaligero si per non hauer a tener la guardia a tante porte, come per esser molto propinqua a questa, e perciò di poco commodo alla Città, fece serrare, e murar quella del Calzaro. La nuoua disamicizia nata fra il Visconte, e lo Scaligero diede tanto animo al Signor Can Signorio ad esequire quel, che hauea disegnato contra il fratello (perciocchè giudicaua di non douer hauer più timore alcuno del Visconte) e senza pensare ad altro deliberò di dargli effetto, e senza dimora messe quest' ordine. Era consueto il Signor Cane andare a visitare spesso una sua amica, della quale hauea hauuti que' tre figliuoli, de' quali s'è detto, la cui stanza era vicina all' Adige, di dietro alla Chiesa di Sant' Eufemia, e si come è usanza de' Principi il più delle volte v' andaua a cavallo, accompagnato da due soli staffieri, o la mattina per tempo, o subito che hauea mangiato, o nell'imbrunir della sera. Di questa sua usanza essendo benissimo instrutto il Signor Can Signorio, s'ascese egli, & Andrea Malaspina con Carlo, detto dal Seruino Gualtieri da Montorio, e Giachellino Tedesco da Lindo, & alcuni altri suoi famigliari, là in quelle contrade il decimo

quarto

Murasi la porta del Calzaro

quarto giorno di Decembre, benchè di Nouembre dica il Corso, dell' anno che seguì mille trecento cinquanta noue, li quali passando di là il mal accorso Signore, saltarono fuora improvvisamente, e soltolo in mezzo con alcune arme d' asta, che haueano, gli diedero a prima giunta sette mortali ferite, per le quali cadde subito da cauallo, e finì sua vita. E ciò fu appunto di rincontro al Cimiterio di Santa Eufemia, doue ora habbiamo la sega: nel qual luogo fu poi posta di bianco marmo una croce, la quale fino al dì d' oggi sopra le mura del predetto Cimiterio si vede. Commessata tanta sceleraggine, il Signor Can Signorio, prima che si diuolgasse per la Città, se n' andò quel giorno stesso a Montagnana, & il seguente affai per tempo a Padoua dal Signor Francesco Carrara, fratello di sua madre, dal qual fu con lieta fronte riceuuto, & accarezzato, onde publicamente si disse, che l' istesso Carrara era stato confapeuole, e consigliere di tanto maleficio, tãto più, che molti mesi innanzi hauea egli preso grande odio, bẽche occultamente al S. Can Grande per la poco conto, che uedeua, che faceva di tutti, e massime di lui, benchè gli fosse zio: percioche egli accarezzaua, & esaltaua solamente gli Alemanni, de' quali hauea sempre piena la corte. Sparsasi la fama della morte del Signor Cane, s' empì di tanto spauentu la nostra Città, che non fu alcuno, che ardisce anco dẽtro i muri della sua casa di parlare di tanto homicidio, e molti nõ sapendo a che fine donesse riuscir la cosa, presero l' arme; benchè poco d'apoi essendosi intesa la fuga del Signor Can Signorio, s' acquetò, e s' assicurò tutto il popolo, ne fu alcuno, che cercasse, o pur pensasse di far vendetta della morte del Signore, cotanto era egli odiato, per l' essersi mostrato, massimamente ne gli ultimi anni della sua Signoria fuor di modo auaro, e rapace, sèza portar rispetto a niuno, ne pur a gli amici, e partiali della sua casa Scaligera, fra i quali furono i No-

Morte violenta del S. Cane 1359.

Il S. Can Signorio a Padoua.

Quanto fosse spauentata la nostra Città per la morte del S. Cane.

Quanto fosse odiato il S. Cane da Veronesi

garoli tanto benemeriti di quella, percioche s'era fatto senza alcuna ragione erede di Cagnuolo, il quale hauea più di quaranta mila ducati d'entrata, e trè giorni innanzi la sua morte hauea mandato a pigliar il possesso delle sue facoltà; e perche elle si trouauano indiuisse con quelle d'Antonio. forse per non pigliar errore nel diuiderle, se le haueua usurpate tutte. Haueua in oltre arricchito fuor di modo il Fisco, percioche per qualunque errore, ancorche minimo, condannaua, & applicaua al Fisco le condēnaggioni, & a tutti quelli, che ammazzauano, o feriuano confiscaua tutti i beni, e con tanta crudeltà si eseguian le sententie, che a pena si lasciuan le doti alle mogli. Fù sepolto questo Signore il terzo giorno doppo la sua morte appresso il padre con pochissima pompa, temendo i nostri, se altrimenti haueffero fatto, di offendere il Signor Can Signorio, e Paolo Alboino suoi fratelli. Mentre si facean queste cose, l'amica del Signor Cane, caduta da tanta altezza, nella quale l'hauea posta la fortuna se ne staua abbandonata da tutti, tutta sconsolata doue prima era quasi di continuo visitata, e corteggiata da molte, dalche chiaramente si conofce quāto sia incerta quella grandezza, che da fauor di fortuna, e non da proprio valor dipende, presi prestamente seco i figliuoli, e quattro sole persone in compagnia ascosamente con molti danari, e gioie, & altre robbe di gran valuta, si partì di Verona, e per inusitate strade se n'andò a Venetia, doue sicura della uita, godendo la rēdita de' danari depositati dal Signor Cane uisfè il restante de' suoi giorni. Morì questo Signore nel uigesimo ottauo anno di sua età, hauendo goduto la Signoria noue anni, e mezzo. Nel principio della Signoria fu molto amato dal popolo essendo di costumi molto umani, e piaceuoli, e con gli amici fuor di modo cortese, gouernando con molta giustizia questa Città, e facendo a tutti egualmente ragione: ma  
 poiche

poiche l'avaritia occupò l'animo di lui diede di calcio a tutte le virtù, e divenne fuor di modo altiero, & arrogante, non faceva più stima d'alcuno dimostrando in tutti gli atti suoi, & fin nell'andare, e nel parlare segni evidentiſſimi della ſua ſuperbia. Hebbe di due altre donne, benchè alcuni dicano della medefima, della quale hebbe i trè maſchi di ſopra nominati, tre figliuole femine Beatrice, Troiana, e Cagnuola, la prima delle quali fu Monaca, & Abbateſſa di San Domenico, la quale viſſe coſi ſanta, & oneſta vita, che morendo laſciò di ſe gran deſiderio a tutto il Monafterio, & a tutta la Città, & arricchì quel luogo di più di dieci mila libre; l'altre due con dote di dieci mila libre per una ſi maritarono in perſone onorate. Ora ridottoſi il Signor Can Signorio a Padova dal Carrara, fu coſto, come il biſogno richiedeva, promiſto da lui di genti, e di danari, eſcuſandoſi, ſe non andava in perſona, com'era ſuo debito, a metterlo in poſſeſſo della Signoria; perciocchè da alcuni ſuoi importantiſſimi negotij era impedito. Con queſte genti, che fra cavalli, e fanti furono al numero di due mila perſone, ſe ne ritornò il Signor Can Signorio a Verona, doue eſſendo giunto il vigefimo primo del detto meſe, diſtribuí le ſue genti per le caſe de' cittadini, i quali tacitamente, benchè mal volentieri, ſopportarono tanta ingiuria, & il terzo di ſequente, che fu la Vigilia della Natiuità del Saluator Noſtro, eſſendo per ordine ſuo ſtati conuocati gli Anziani, i Caſtaldi delle arti, i Conſoli de' Mercanti, con tutti i principali cittadini, & un gran numero del popolo minuto, con molte acconcie parole ſi ſforzò di ſcuſar la ſua commeſſa ſcelerazine, offerendo loro di far chiaro, e co'l ſuo giuramento, e co'l teſtimonio di molti degni di fede, del peſſimo animo del Sig. Cane contra di lui, e del Signor Paulo Alboino ſuo fratello, acciocchè i ſuoi baſtardi ſuccedeſſero nella Signoria, coſi facèdo in ciò

agli

Il S. Can Signorio prouiſto di denari, e di genti dal Carrara torna a Verona.

Parlamento del S. Can Signorio a Veroneſi.

a gli antichi ordini, instituiti, e privilegi, concessi da gli Imperatori passati alla casa Scaligera. Dimostrò poi cò quanta insolentia, e rapacità egli cercasse per qual si voglia via, e lecita, & illecita di accumular danari, e quante ingiustitie, e tirannie egli hauesse perciò commesse: & in fine per indur più le persone a lodare, & appronare quanto hauea fatto, vi aggiunse vna manifesta bugia, che fù, che in breue egli era per condurre, a requisitione della moglie, vn gran numero d'Alemani in Verona, & a quelli non solo distribuir tutti gli onori, ma assegnar anche e case, e possessioni; e perche nel fine di queste parole sentì vn fauoreuole mormorio, con uehementia concludendo il suo ragionamento con giuramento promise di douere esser a tutti giusto, liberale, e clemente, e conferir loro tutti quei benefisij, e doni, che potesse: in fine si offerse per figliuolo, e fratello a tutti i cistadini, e per padre al popolo, dimostrandosi desideroso, seguendo in ciò l'esempio de' suoi maggiori, di accettar il Signor Paolo Alboino suo fratello per compagno nella Signoria, la cui bontà, & integrità era manifesta a tutti.

Finito che hebbe il suo ragionamento cominciò il popolo a gridare, viua il Signor Can Signorio, viua molti anni felice il Signor Can Signorio: e poco da poi furono amendue per publico decreto dichiarati, e publicati a suono di molte campane, e d'altri varij instrumenti Principi, e Signori di Verona, e nel medesimo tempo fù loro da gli Anziani, e Governatori delle arti a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, ringraziando il Sig. Can Signorio molto cortesemente tutti, affermando, che egli non era per usare la possanza, e dignità, che estì gli hauean data, se non come più piaceffe a loro. Altri dicono, che subito che il Signor Can Signorio se ne fù fuggito a Padoa, i nostri eleffero per Signor loro il Signor Paolo Alboino; ma che tornato fra pochi giorni il Sig. Can

Signo-

Il Sig. Can Signorio, & Paolo Alboino Signori di Verona.

Signorio con un fiorito esercito di cavalli, e fanti, che haueua hauuto dal Carrara, fu quel giorno stesso per ordine publico deposto della Signoria il Signor Paulo Alboino, e publicato Signor esso Can Signorio. Non dormiuano in tanto i Reuerendi Padri di Santa Eufemia intorno alla fabrica della lor Chiesa; percioche hauendo preparata molta materia, ripresero quest' anno l' intralasciata opera, e souuenuti dall' elemosine de' pij Cristiani, e massime d' un certo Lorenzo Notaro della contrada dell' Isolo di sopra, il quale venuto alla fine de' suoi giorni le lascio cento libre, elemosina in quei giorni riputata grandissima, alzarono molto i muri di quella. Nella fine pur di quest' anno per dieci giorni continui soffio un vento così caldo, come se fosse stato di Luglio. Nell' anno, che seguì poi mille trecento sessanta il Sig. Can Signorio s' andò a poco a poco usurpando tutta la Signoria, tal che in breue tempo rimase assoluto Signore, ne più in cosa alcuna si nominaua il Signor Paulo Alboino. Da lui si faceuano gli officiali, & i Governatori; còl nome di lui solo s' imprimeuano le monete: sotto il suo nome solo si faceuano i privilegi, le gratie, le inuestiture, le condannaggioni, i mandati, i proclami. Era questo Signor mirabile conoscitore della natura de' gli huomini, onde hauendosicon carezze, e beneficij fatti beneuoli, e fedeli quelli, che più de' gli altri per virtù, & honestà di vita gli paruer degni, gli prepuse a gli officij d' importanza: il gouerno de' soldati, e delle fortezze insieme con quello di tutto lo stato diede a Guglielmo Beuilacqua, facendolo anco suo consiglier secreto. Al maneggio dell' entrate, gabelle, impositioni, decime, e rendite di possessioni fece soprastante Tomaso de' Pellegrini cittadino onorato; il cui Padre Andrea, e Giouanni, e Pellegrino suoi predecessori haueano nel tempo della Rep. e del Signor Alberto primo goduto l'onor de' gli Anziani, e de'

Ripigliasi l'intralasciata fabrica di Santa Eufemia 1360

Guglielmo Beuilacqua fatto Governatore del Signor Can Signorio di tutto il suo stato.

Tomaso Pellegrino Tesorier del Signor Can Signorio 1362



Gouernatori della città, e poco da poi il costituì Giudice Fiscale, e suo Tesorier maggiore, & amministratore delle ragioni dell'entrare. Accomodate che hebbe in questa guisa lo Scaligero le cose del suo Stato stette quasi tutto l'anno che seguì mille trecento sessant'uno in pace, & in riposo; nel qual anno per allegrar alquanto il popolo, fece con magnifica pompa, & apparato molti conuitti, e feste con l'occasione delle nozze di due sue nepoti l'una Beatrice, l'altra Verde detta figliuole del Signor Alberto, che fu del Signor Bagliardino figliuolo del Signor Bartolomeo terzo Signore Scaligero, le quali egli maritò a Morando de' Rambaldi la prima, e l'altra a Moscardo de' Bomitij, ora detti Moscardi, gioueni amendue nobili, e ricchi. Pochi giorni da poi ne maritò in un stesso tempo due altre, l'una fu la Signora Malgarita, che diede a Guglielmo Sagramoso, la quale rimasa poi fra pochi mesi vedoua si rimariò in Iacopo de' Bomitij Notaro, l'altra la Signora Costanza, che diede a Iacopo de' Caualli, amendue onoratissimi gioueni, e cittadini nostri. Furono queste due signore figliuole di Monsignor Bartolomeo dalla Scala Canonico nostro, che fu figliuolo di Bagliardino figliuolo di Bartolomeo terzo Signor Scaligero. Hebbe oltre le dette questo Canonico. Alboina, che fu monaca in Santa Lucia, Vbertino, che fu Abate di San Zen, Giouanni, Bartolomeo, Sdengo, & Arnaldo, che sù le guerre si fecero onorasamente nominare. Poco tempo dapoi, che furon finite queste allegrezze, venne a morte Innocentio Sesto, la cui morte fu premonstrata da una grandissima Ecclisse del Sole, che fu pochi giorni innanzi che egli morisse, della quale non si legge, che fuisse mai la maggiore. Ad Innocentio successe Urbano Quinto, che prima hauea nome Guglielmo Grisant Lemonicense, e fu frate di san Benedetto, & Abate di san Vittore in Marsiglia, & in quei dì era

Le-

Morando de' Rambaldi sposa la Signora Beatrice dalla Scala.

Moscardo de' Bomitij sposa la Signora Verde dalla Scala.

Guglielmo Sagramoso sposa la Sig Malgarita dalla Scala la quale rimasa vedoua si rimariò a Iacopo de' Bomitij.

Iacopo de' Camalli sposa la Signora Costanza dalla Scala.

Ecclisse del Sole.

Morte d'Innocentio Sesto.

Legato appresso i Visconti. Costui tosto che in Auignone fu ritornato, & hebbe ricevuto il Manto di Pietro, perche vedea le cose di santa Chiesa andar ogni giorno per cagion de Visconti di male in peggio, vi mando in suo luogo il Cardinale Egidio di Albornozzo Spagnolo, persona attissima, e che altre volte v'era stata, e s'era diportata benissimo.

Legato di molti Signori contra i Visconti.

Costui venuto fece tosto Lega con molti Signori contra i Visconti, fra quali fu il Signor Can Signorio. Morì quest'anno nella nostra città la Signora Diamante moglie già del Signor Iacopo dal Verme, la quale fra le altre opere pie, che fece, lasciò mille libre di danari a' Reuerendi Padri di santa Eufemia, accioche le spendessero nella fabrica della lor Chiesa; delle quali fecero la Capella dell' Altar grande; del che rendono testimonianza le sue insegne poste in più luoghi, e massime nelle colonne dell' antipetto di quella.

Fabrica della Capella dell' Altar grande di Santa Eufemia.

Conclusa, e terminata contra Milanese la Lega fu nel mese di Maggio dell'anno, che seguì mille trecento sessantadue fatto Capitano Generale di quella, fauorèdolo molto lo Scatigero, il Signor Iacopo de' Caualli Veronese persona certo, se bene alquanto giouine, molto chiaro, e di gran nome nel mestier dell'arme. Costui hauendo un fiorito esercito di caualli, e fanti, se ne passò nel mese d' Agosto su' l' Bresciano a danni del Visconse, che con due eserciti in un medesimo tempo tra uagliaua e Modena, e Reggio, e mentre si mette in ordine per andar sopra la città di Brescia, hauendo già ridutte in suo potere le castella di Pozzolengo, di Gauardo, di Gardone, e di Ponte Vico, vi giunse con amendue gli eserciti il Milanese, cò l'quale s'attacò la battaglia, che fu molto cruda, e sanguinosa, della quale dopo molto essersi combattuto, finalmente rimase superiore il Caualli, essendo prima fuggito il Visconte ferito nella man diritta. De' Milanese furono fatti molti prigioni, e tra gli altri Ludouico,

Iacopo de' Caualli Generale Capitano della Lega 1362.

Fazione fatta sotto Brescia tra il Cauallo, e'l Visconte. Il Visconte ferito fugge, & lascia al Caualle la vittoria.

che da altri Ambrogio è detto, naturale del Visconte, Andrea de' Pepoli fuornscito Bolognese, Simibaldo Ordelafo, Paulo dalla Mirandola, Guidone dalla Foglia, Azzo da Correggio, e Guglielmo Caualcabuoi da Cremona. Non molto tempo dopo questa battaglia, trouandosi il Legato Egidio in Cesena, andarono a lui gli Oratori del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipro a supplicarlo, che volesse far pace co' Visconti, il che dopo molti prieghi finalmente concesse loro con consentimento di sua Santità, e di tutti i Signori confederati: le conditioni furono, che il Visconte douesse lasciare i prigionj, & al Caualli rimanere le Terre di Panegolo, di Pozzolengo, di Gauardo, di Gragnan, di Ponte Vico, di Gosto, e di molte altre, che hauea prese su'l Territorio Bresciano. Altri vogliono, che il Caualli andasse con l'esercito alla volta di Brescia per esser stata offerta quella da alcuni allo Scaligero, e l'haurebbe hauuta sicuramente se Bernabò, che già haueua hauuto di ciò alcuni indisij, con la sua prestezza non gli hauesse interrotti i suoi disegni, perche subito che n'ebbe auiso, se ne venne quasi volando da Milano a Brescia sopra una mula che in dieci ore spedì quel viaggio, benchè sul ponte della Città gli crepasse sotto. Giunto a Brescia con alcune genti, che'l seguirono, fece subito prendere molti cittadini Guelfi con intentione di fargli morire, ma essendo il Caualli in quel punto corso con molte genti su le porte della città, predando, e co'l fuoco ruinando tutte le cose de' Gibellini, tralasciò per allora, dubitando per le poche genti, che hauea seco di qualche gran disordine, e ruina gli fece sotto buone guardie mettere in prigione; e posto quel miglior ordine, che puote per difesa della città, lasciandola nelle mani de' Gibellini suoi fautori se ne ritornò a Milano, & il Caualli essendo stato con le genti dieci giorni intorno a quella, vedendo di non poter

Pace fra i confederati e i Visconti e sue conditioni.

poter far niente per la peste, che era entrata nel suo esercito, levato il campo, se ne ritornò su' l' Veronese. Era intanto nata in Italia una crudelissima peste, la quale incrudelendo sempre più di giorno in giorno, ne mesi d' Agosto, e di Settembre venne a tale, che morivano al giorno più di dugento persone nella nostra città, ne per rimedij, o per diligenza, che s' usasse, cessava punto. Così fiera era questa pestilentia, che non viveva più di due giorni chi la pigliava. Tanti ne morirono in questa nostra città, che in trè età non puote ristorarsi, e se i cittadini, e'l popolo non haessero preso partito d' abbandonarla, e ritirarsi nel contado per gli monti, e per gli boschi, o lungo qualche fiume, o in altri luoghi remoti, senza alcun dubbio non ne sarebbe scampato alcuno. Durò questo morbo sei mesi continui, ma nell' Agosto, nel Settembre, e nell' Ottobre se maggior danno, che ne gli altri. Stette per quattro mesi continui la nostra città deserta, e vota d' abitatori, de' quali più della metà, o come altri vogliono i tre quarti rimasero estinti. Ritornate finalmente nella città quelle poche genti, che da tanta strage erano scampate. Lo Scaligero, per rallegrarle alquanto, maritò con magnifica spesa, e pompa ne gli ultimi giorni del Carnevale dell' anno che seguì mille trecento sessantatré la Signora Verde sua sorella nel Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, il quale con nobile compagnia d' huomini, e di donne Ferraresi venne a sposarla. Per queste nozze, le quali certo furono molto magnifiche, e superbe, si per lo sontuoso apparato, che fu fatto, come per lo gran numero de' Signori Cauaglieri, e gentildonne, che vi si trovarono furono fatti molti splendidissimi conviti, e magnifici spettacoli, e feste. L' Aprile, che seguì, non potendo l' Isola di Candia le insopportabili grazie di coloro, che da Venezia v' eran mandati al governo sostenere, si ribellò, ne

Peste grandissima in tutta Italia.

Quinto partito Verona per la peste.

Verona per la peste abbandonata.

Il Sig. Marchese Niccolò da Este sposa la Signora Verde dalla Scala 1363.

L' Isola di Candia si ribella a Venetimi.

volendo per amonitioni, ne per minaccie, che il Doge Lorenzo Celfo per due Legationi le facesse rimouersi dal suo proposito, anzi facendo peggio, percioche e fecero prigione il Governatore Leonardo Dandolo, e tagliarono a pezzi un gran numero de principali dell' Isola, che per non prender l'arme con loro, s'erano ritirati nelle lor ville, deliberarono i Venetiani di mouer la guerra: e desiderando d'hauer un Capitano, che in quella impresa gli seruisse, valoroso, ed esperto, e sopra il tutto affettionato, e fedele al nome Venetiano, a cui potessero sicuramente commettere, come era lor costume, tutto il carico di quella guerra, de i molti, che furono lorproposti, fecero elezione del Signor Luchino dal Verme Veronese, per le cose fatte molto famoso, & celebre.

Il S. Luchino dal Verme Capitano Generale de' Venetiani contra Candia.

Candia presa dal Verme.

Quanto piacere fecerono Venetiani per la vittoria riportata de' Candioti.

Iacopo dal Verme giostra col Rè di Cipri in Venetia.

Costui smontato nell' Isola con mille canalli, e due mila fanti, fece più volte battaglia co' ribelli, e rimase sempre superiore, alla fine con un lungo, e faticoso assedio prese la città di Candia, e tutti gli altri luoghi dell' Isola, e castigati severamente i capi della ribellione, & affettate le cose, se n'exi tornò a Venetia, doue fu fatta grandissima allegrezza per questa vittoria: percioche oltra le gratie, che publicamente furon rendute per tutte le Chiese al Signore, furon liberati tutti i prigioni, e maritate molte dongelle pouere del publico, e da molti giouani fu giostrato, e corso per alquanti giorni con carrette sù la piazza di San Marco. Frà gli altri, che intrauennero a queste feste fu il Rè di Cipri, il quale giostrò contra Iacopo dal Verme figliuolo del Capitano Luchino, il quale a quelle giostre fu soprastante, l'onore fu dato a Pasqualino Menoto, il qual era comparso col figliuolo di Luchino: il premio fu una corona d'oro di trecento sessanta ducati. In tanto nella nostra Città il Signor Can Signorio, esortato, e pregato da gli amici a douer pigliar moglie, e procurare d'hauer prole legitima, che gli succedesse nella Signoria

gnoria, alla fine si risolse, benchè d'una sua amante do' Pir-  
 zati hauesse quattro figliuoli due maschi, e due femine, di  
 compiacer loro; e tra i molti onorati partiti, che gli furon  
 proposti, si risolse alla fine di far parentella, & amicitia col  
 Duca di Durazzo, che d'una buona parte della Puglia era  
 Signore, pigliando la Signora Agnese sua figliuola giouane  
 di onesta bellezza, e di rari costumi dotata: e nel seguente  
 mese di Giugno andò con onorata compagnia de suoi gentil-  
 huomini a sposarla a Durazzo, doue fu dal Duce, e da tutto  
 quel popolo con grandissima pompa riceuto. Egli fu con-  
 dutto nel palazzo del Duca; gli altri furono compartiti in  
 diuersi agiati, e commodi alloggiamenti. Il giorno seguen-  
 te mando alla sposa vn ricchissimo presente di gioie, e d'ori  
 di varie sorti, il quale fu giudicato, che arriuasse alla va-  
 luta di venticinque mila scudi. Il terzo giorno seguente,  
 che fu il vigesimo del detto mese si ridusse in compagnia di  
 molti gentiluomini, e Cavaglieri alla Chiesa oue s'ha-  
 uea da fare lo sposalitio, e poco da poi vi venne con bel-  
 lissima compagnia di gentildonne la Signora Agnese, così  
 pomposamente vestita, & ornata, che era vn stupore a ve-  
 derla. Quin fatto che hebbe il Sacerdote le solite cerimo-  
 nie, fu sposata dallo Scaligero, e subito si cominciò una so-  
 lennissima messa, la quale finita che fu, se ne ritornarono  
 tutti al suono di varij instrumenti al palazzo, doue disina-  
 to che hebbero sonuosissimamente, diedero principio alle  
 danze, & alle feste, le quali per otto continui giorni dura-  
 rono, e furono molto magnifiche, e superbe. Nel principio  
 poi del mese seguente lo Scaligero condusse la sposa a Vero-  
 na, la quale fu accompagnata da dugento, e più persone di  
 conto, tra huomini, e donne. Quì per esser andata suor la  
 fama, che queste douean esser le più pompose, e magnifiche  
 nozze, che già cinquanta anni fosser state fatte in Verona,

Il S. Cam Si-  
 gnorio sposa la  
 Signora Agne-  
 se da Duraz-  
 zo.

Lo Scaligero  
 conduce la spo-  
 sa a Verona.

con-

concorsero molti gran personaggi, e gentilhuomini con le donne loro, & tra gli altri ci venne il Signor Barnabò Visconte con la Regina sua moglie, i quali oltra un gran numero di gentilhuomini, e di gentildonne Milanesi, che lor tennero compagnia, menarono quarant' otto giouani per stasfieri vestiti di raso cremesino. Ci vennero ancora il Marchese Nicolo da Este, con la Signora Verde sua moglie, & il Signor Francesco Gonzaga, con infiniti altri Signori, & Ambasciatori di Città. Tenne lo Scaligero per quindici giorni continui corte bandita, dando abbondantemente da mangiare, e da bere a ciascuno, ne' quali dì ad altro non si attese, che a pasteggiare, danzare, e festeggiare, e rappresentare alcune piaceuoli, e ridicolose comedie, & altre diletteuoli inuentioni. L'ultimo giorno poi, che fu il decimo ottavo di Luglio il Signor Can Signorio, per non mancar punto alla sua magnificenza, e magnanimità, donò ad infiniti di quei Signori molte vesti, e drappi di seta di varie sorti. Fornite finalmente queste feste, e tornati tutti alle lor case, lo Scaligero, che desideraua di lasciar a' posteri memoria del suo nome deliberò di adornar la Città con qualche bella, & onorata fabrica, e la prima cosa, che fece, ristaurò, & innalzò la Torre di Gardello, in capo alla piazza grande, che nelle passate calamità della nostra Città era in gran parte ruinata, facendole fare vn bellissimo orologio. Fece drizzare fin da' fondamenti tutte le abitazioni del cortile, sul portello, oue al presente alloggianno gli officiali, & i ministri de i Clarissimi Capitani, & i corrieri della Città facendo far lor sotto molte bellissime volte da tenergli il vino. Cinsè il suo Giardino d'una alta, & forte muraglia, col suo corridor intorno, intorno, come sin oggi vediamo. Accrebbe il suo palazzo di molte stanze, quasi in ciascun villaggio fabricò vn onesto casamento da condurui le sue entrate; percioche egli

Accommodasi  
la Torre con  
l'orologio sù la  
piazza grande

Molta morano  
fabriche fatte  
dallo Scaligero  
Can Signorio  
possedema i tre  
quarti di cias-  
cuna decima.

egli possedeva i trè quarti di ciascuna decima, delle quali cavava ogni anno, quãdo i grani si vendevano a onesto prezzo, più di cento mila scudi, oltra una gran quantità di buone possessioni, che hauea, talmente che del privato patrimonio cavaua di gran lunga maggior entrata, che dello Stato. Mentre con gran sollecitudine attende il Signor Cam Signorio a queste fabbriche essendo già scorso gran parte dell'anno mille trecento sessantaquattro senza quasi mai essere piovuto, venne di Lenante per la Schiauonia in queste nostre parti, e nel resto d'Italia così gran quantità di cavallette, che pareva, che occupassero l'aria, e la terra. Furono vedute sul Veronese la prima volta il vigesimo terzo giorno d'Agosto, e si diede a rodere, & consumare con tanta rabbia tutto quello, che si paraua loro innanzi, che in poco tempo non sol diuorarono tutti i migli, le meliche, & fagioli, ma spogliarono ancora i prati, le vigne, e gli arbori di tutte l'erbe, e di tutte le foglie loro: onde su quest'anno un poco di carestia, e se non vi fossero stati de' grani vecchi, si farebbe patito assai. Nell'istesso anno furono fatti cittadini di Vicèza quelli da Sefso, & gli Angiolelli, prima cittadini nostri, ritrovandosi Governatore in quella a nome dello Scaligero Bartolomeo Angiolello, si come ho veduto in alcune antiche memorie. Essendo in tanto passati alquanti mesi, da che lo Scaligero hauea preso moglie, ne vedendo segno alcuno di douer ne hauer figliuoli, s'affligena grandemente, onde volto tutto l'amore in Bartolomeo, & Antonio suoi naturali, deliberò di lasciargli eredi di tutto il suo Stato, tanso più, che la madre di quelli, alla quale egli portaua grandissimo amore, non cessaua mai con lusinghe, con lacrime, & altri simili astuzie di stimularuelo, & accenderuelo; la quale accioche più facilmente le riuscisse il suo disegno cominciò a procurare, ebe egli sotto qualche onorato pretesto, mandasse lon-

tano

Cavallette in  
Italia, e sul Ve  
ronese 1364



tano il Signor Paulo Alboino suo fratello, acciò che venendo egli a morte, potessero senza contrasto i figliuoli occupare lo staso paterno, alche fare le pareua, che solo esso Signor Paulo Alboino potesse esserle d'impedimento. Ribattè alla prima il Signor Can Signorio, come quello, che era d'animo generoso, e candido, le illecite dimande dell'ambitiosa femina, accorgendosi molto bene, a che fine ella mirasse: Ma alla fine, furono tali, e tante le lusinghe, e le malizie di lei, che non potendo più resistere, fu sforzato condescendere al suo volere, e nella fine dell'anno cominciò a tentare con belle, & acconcie parole, il fratello, & à persuadergli, che s'allontanasse dalla patria, con dirgli, che essendo egli giouane, e sano douena con qualche onorata compagnia andar al seruitio di qualche grã Principe, o Republica, e cercar d'acquistarsi sù le guerre qualche gran nome se e la sua famiglia illustrando maggiormente, e non marciare a quel modo, come faceva, nell'otio, o perdere inutilmēte il fiore de gli anni suoi. Più volte fece questo parlare il Signor Can Signorio al fratello; ne contento di ciò, glie ne fece anche da altri con grande instanzia parlare: ma nulla operò, anzi fece contrario effetto di quel, che egli desideraua: perciò che il Signor Paulo Alboino, veduta tanta smanìa, & ansietà del fratello, cominciò a sospettare, che qualche inganno sotto ciò non si nascondesse: e cominciato a pensare, che cagione potesse spingere il fratello a ricercarlo di questo con tanta instanzia, facilmente venne in cognitione di quel, che era, e perciò ritornato un'altra volta il fratello a parlargliene gli rispose liberamente, che pensasse in altro, ne di ciò più gli parlasse, perche egli era risoluto di non si voler partire a modo niuno di Verona. E perche, per questa risposta il Signor Can Signorio per alquanti giorni tenne più strette pratiche dell'usato co' famigliari della concubina, il Signor Paulo Alboino, che

Inimicitia fra  
gli Scaligari.

no, che andaua offeruando tutti i suoi andamenti più si chiara-  
 ri dell' animo suo, e perciò cominciò a portargli un gradissimo  
 odio, il qual da pessimi officii d' alcuni maligni (de' quali  
 sono sempre picue le corti) fu tanto fomentato, & accresciu-  
 to, che di secreto si fece aperto, e perche non era forse mino-  
 re quello, che il Signor Can Signorio portaua a lui, perciò  
 fu uno, e l' altro si hauea molto ben cura alla sua vita. Ma  
 il Signor Can Signorio hauendo hauuto notizia, che il fratel  
 lo, con alcuni tramaua di togli la vita, volendo più tosto  
 preuenire, che esser preuenuto, lo fece prendere di notte; il  
 vigesimo giorno di Genaiò dell' anno, che seguì mille trecen-  
 so sessantacinque, insieme con Frate Domenico Priore di  
 Santa Anastasia, Icerino Sagramoso, Bartolomeo de' Pista-  
 si, Aluigi Mainardo, Buon huomo dal Lardo, Alberto da  
 Mizzole, Bernardino dalla Raffa, Michele detto Secca da-  
 nari, e molti altri, e subito sotto buona custodia gli fece im-  
 prigionare, e benche per lo processo, che egli stesso hauea  
 formato, fossero in buona parte conuinti, nondimeno volse,  
 che essi stessi confessassero di sua bocca la verità, e però gli  
 fece mettere a i tormenti, e ritrouò la cosa essere appunto co-  
 me gli era stato riferito; Onde benche senza altro egli potes-  
 se condannargli, nondimeno per non essere giudice in cau-  
 sa propria, e massime in cosa di tanta importantia, volse che  
 fossero spediti per la Corte; la quale hauendogli condannati  
 alla morte furono decapitati nell' Arena il vigesimo ottauo,  
 o quinto giorno, come vogliono altri del detto mese. Il Si-  
 gnor Paulo Albino, per esser fratello del Signore, fu  
 confinato in vita nella Rocca di Peschiera. A i morti fu-  
 rono in oltre, come a rebeli confiscati tutti i beni, e con gran-  
 dissima seuerità fu da ministri eseguita la sentenza. Spe-  
 diti questi, cominciò lo Scaligero a formar processo contra  
 molti altri, che hauea per sospetti, e fecene ritener alquanti,

Il S. Can Si-  
 gnorio fu prede-  
 re e imprigio-  
 nare il S. Pau-  
 lo Albino, e  
 molti altri con  
 giurati 1365.

Morte d'alcu-  
 ni congiurati.  
 Il S Paulo Al-  
 bino confinato  
 nella Rocca di  
 Peschiera.

e poco da poi si per compiacere alla maluagia femina, che per far più libera, e spedita a' figliuoli la strada alla Signoria non cessaua d'instare, che volesse tor dal mondo certi, che le pareua, che potessero impedir il suo disegno, si per priuato sdegno, che egli hauea contra di loro, per hauer essi con poco rispetto dell'onor suo publicamente sparlato di lui, con dire, che egli ingiustamente teneua incarcerato il fratello, e che i Giudici per compiacere a lui, e non che veramente così sentissero, haueano fatto quella sententia, ne fece prendere alquanti altri; e perche questa non gli pareua buona cagione per fargli morire, gli fece accusare d'altri enormi delitti, e conuintigli con testimonij falsi senza constituirgli, o dar lor altre difese, tanto l'amor de' figliuoli, e della scelerata femina accecato l'hauea, gli fece ne primi giorni del mese di Marzo impiccare fuor della Città alla Toba. Questi furono Gio. Pietro dalla Scala, figliuolo di Gioses, figliuolo del Vescouo Bartolomeo, Gionanni Crasso, Nicolò de' Dispensatori, Zaccaria dal Cenago, e Cancio, con Filippo suo fratello de' gli Accordini. Stette il rimanente di quell'anno lo Scaligero quasi sempre ritirato, lasciandosi vedere rare volte in publico, percioche hauendo offeso molti di molti anche hauea sospetto: Nel fine dell'anno vennero in questa nostra Città gli Oratori d'Alberto Duca d'Austria, a pregar il Signor Can Signorio, che si contentasse, che Rodolfo figliuolo del lor Signore, che hauea in breue da ire a Milano a terminar an...itia, e parentella col Signor Barnabò Visconte, che hauea promesso la Signora Verde sua figliuola a Leupoldo suo fratello maggiore, venisse con le sue genti a riposar in Verona. A questi Oratori fece lo Scaligero grande onore, e concesse volentieri tutto quello, che chiesero: Onde il 12. giorno di Febraio dell'anno, che seguì mille trecento sessantasei venne il Signor Rodolfo con compagnia di trecento fra Ca-  
uaglieri

Lo Scaligero  
fa impiccar al  
cuni altri.

maglieri, e gentilhuomini, e fu da nostri, che gli uscirono alquanto fuori della Città incontro, ricevuto con grande onore, e condotto alla Abbazia di San Zen, dove per quattro giorni, che stette in Verona alloggiò: partitosi poi se n'andò a Milano, e speditosi di là, tornò l'ottavo giorno di Marzo, & il seguente si partì per Alemagna. L'Ottobre poi venne il Signor Leopoldo suo fratello, con compagnia di cinquecento cavalli, oltre un grandissimo numero di Baroni, e nobili Cavaglieri, che per onorarlo gli fecer compagnia. Alloggiò nel medesimo luogo, dove era alloggiato il fratello, e fu gli fatto dallo Scaligero tutto q'l maggior onore, che fosse possibile a farsi. Venne in questa Città ad incontrarlo Ambrogio figliuolo naturale del Visconte, e Feltrino Gonzaga Signore di Reggio, hauendo seco un gran numero di nobili Cavaglieri Milanesi, Reggiani, e Mantovani, & poi partirono tutti insieme il terzo giorno seguente, e se n'andarono a Milano. Sono alcuni che vogliono, che tutte queste cose auuenissero l'anno 1364. e che il Signor Rodolfo morisse in Milano, e fosse con grande onore sepolto nella Chiesa di San Giovanni in Conca. Fù ammazzato quest'anno il quinto decimo giorno di Dicembre, o come altri vogliono di Settembre, sul tardi Monsignor Luigi Abate della Trinità nel Monastero stesso da Don Tomaso da Fiorenza suo Monaco, essendo stato appunto quel giorno eletto Abate, e da Monaci, e dal popolo furono tutte le robbe di quel Monastero saccheggiate. Nell'anno, che seguì mille trecento sessantasette non successe altro degno di memoria nella nostra Città, che due terremoti grandissimi, che vennero il vigesimo primo giorno di Settembre, in di di Dominica, per li quali ruinarono con la morte di molti infinite case, e quasi tutte le done granide si sconciarono. Ne' primi giorni poi del mese di Marzo dell'anno seguente mille trecento sessanta otto ven-

Rodolfo figliuolo del Duca d'Austria in Verona 1366.

Leopoldo primo genito del Duca d'Austria a Verona.

Due gran terremoti 1361

Giouanni Rè di  
Maicrica in  
Verona 1368.

ne in questa nostra Città con onoratissima compagnia di Caualghieri, e gentilhuomini Giouanni Rè di Maicrica, il quale poiche fu stato tre giorni con lo Scaligero, dal quale fu onoratissimamente trattato, si partì per Milano. In tanto patendo molto la Città di acqua, perche v'erano pochissimi pozzi, si per la grande spesa, che v'andaua a fargli, poiche non si spendeua manco di ottanta scudi a farne vno, come perche, per l'ignorantia de' maestri ruinauano spesso prima che fossero forniti, & con la ruina opprimeuano quelli, che lauorauano al basso, a preghiere di molti deliberò lo Scaligero di condurre nella Città la fontana d' Auesà, e fatto vn condotto di pietra la condusse per la porta di Sorio, oggi detta di Sano Giorgio, nel Giardino dell' Abbate di San Giorgio, oue fece fare vna Cisterna, nella quale l'acqua s'hauesse a purgare. Quindi per vn grandissimo cannone di piombo, che appoggiò al Ponte della Pietra, la condusse nel suo giardino, e su la piazza grande, oue con mirabile artificio fece fare vn bellissimo vaso, con vna bellissima figura di marmo in mezo, che da molti cannoncelli gitta acqua, e tiene vn breue in mano, con questo verso Latino,

Est iusti latris Vrbs hęc, & laudis amatrix.

Da quel grã cannone ne furono poi cauati infiniti altri affai minori, cò quali si prouide d'acqua a trecento, e più case. Al tempo poi, che questa Città fu asediata da gli Illustri Signori Venetiani fu leuato il cãnon grosso, e molti de' piccioli da Marc' Antonio Colonna, e Marco Scit Tedesco Capitani, e Gouvernatori di Massimigliano Imperatore p' far delle palle d' archibugio, e d' artiglieria, & in luogo di quello ne fu messo vn di legno, il qual, perche immarcò in breue, & i nostri per hauer comodità di pozzi nõ si presero cura di rissarlo, l'acqua è andata vn tẽpo dispersa p' la Città, finche poi l'anno 1572. come si dirà, vi fu rimesso vn cãnon di piombo,

Conducessi in  
Verona la fontana d' Auesà.

bo, e ridotta l'acqua in piazza, & a gli altri luoghi soliti. Altri dicono, che grandissimo tempo innanzi fosse condotta per canoni di legno su la piazza; il che essendo vero bisognarà dire, che il Signor Can Signorio facesse solamente ristaurare i condotti, che forse eran ruinati, & in luogo de' cannoni di legno ve ne facesse mettere di quelli di piombo. Io quanto a me son di parere (ne questa mia credenza è senza autorità) che questa sia quell'acqua, che insieme con quella, che venia da Montorio, faceva apìe del Teatro quel bello, e piaceuol Lago, del quale s'è detto adietro, la quale poi essendo guasto il Lago, fosse condotta in Piazza nel modo che s'è detto. Il Settembre, che seguì hauendo inteso il Visconte, che Urbano Pontefice, e Carlo Imperatore haueano con quasi tutti i Principi, e Signori d'Italia fatta contra di lui una potente Lega, della quale erano stati autori Nicolo da Este suo antico emulo, e natural nemico, per esser di contraria fattione, e Guido, detto da altri Filippino Gonzaga, poiche hebbe più volte indarno tentato d'unirsi in Lega co'l Signor Can Signorio, non sapendo oue rinolgersi, gli fece tante offerte, e prieghi, che alla fine ve lo indusse, & essendo quello venuto a Lona, e questo andato a Peschiera, fu tra loro il terzo giorno seguente conclusa, e terminata Lega, e confederatione contra qualunque gli volesse offendere, e pricipalmente contra l'Estense, e'l Gonzaga con espressa conditione, che se per caso prendessero la città di Mantoua, contra la qual disegnanan di mouer prima l'armi, douesse con tutto il suo contado esser dello Scaligero. Morì quest'anno nella nostra città il decimo nono giorno di Ottobre Francesco Beuilacqua Dottore Eccellentissimo, e Cauagliero onoratissimo. Il quale per le sue virtù era sommamente amato dallo Scaligero, & onorato da nostri. Fu il suo corpo con magnifica, e superba pompa sepolto nella

Altra opinione di questa fontana.

Opinione dell'Autore circa detta fontana.

Lega fra lo Scaligero e Bernabò Visconte.

Morte di Francesco Beuilacqua Dottor, et Cauagliero.  
1369.

la picciola Chiesa di Santa Taueria. Ne gli ultimi giorni poi del mese d'Aprile dell'anno che seguì mille trecento sessantaneue, volendo il Signor Bernabò attendere quello che hauea promesso allo Scaligero, con un esercito di mille fanti, e sei cento caualli andò a Cremona, e quindi la notte seguente con grandissimo silentio s'accostò al Seraglio di Mantoua, nel quale per un ponte, che tosto fece fare di alcuni legnami, che seco hauea portati, tanto secretamente con tutte le genti entrò, che da niuno non fu veduto, ne sentito, e nella medesima ora v'entrò dall'altra parte con mille cinquecento fanti, e trecento caualli il Signor Iacopo dal Verme Capitano dello Scaligero, che da Verona con grandissima celerità, benchè fosse mal tempo, e piovoso, v'era andato; Vogliono però alcuni altri, che non il Verme, ma Azzo da Sesso persona di gran valore, & esperienza nelle cose della guerra, fosse questi; ma o questi ò quelli, che si fosse, importa poco, poi che amendue furono nostri cittadini, e Cauaglieri di grandissima stima appresso molti Principi, e Signori d'Italia. Entrati dentro questi, e quelli, & alzato un gran grido dall'una parte, e dall'altra scorsero predando, e co' l'fuoco ruinando ogni cosa fin sotto le porte di Mantoua, nella quale entrò tanto spauento, quando si sentirono quelle strida, che se quella notte haueffero dato l'assalto alle mura, era facilissima cosa, che la pigliassero. La mattina le posero l'assedio, ma perche le dessero ne' giorni seguenti molti feroci assalti, non poterono però mai far cosa alcuna, tanta fu la virtù, e la diligenza, che mostrarono Mantouani in difendersi: onde il Visconte confuso di vergogna leuato l'assedio a Milano se ne tornò, doue era antico chiamato per la venuta di Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, e Duca di Chiarenza. Il simile fece il Verme: Era venuto in Italia questo Signore per isposare la Signora

Vio-

Il Sig. Iacopo dal Verme Capitano Generale dello Scaligero.

Il Visconte, el Verme fanno grandissimi danni su' Mantouano.

*Violante figliuola del Signor Galeazzo Visconte, e da lui era stato con real pompa, & apparato ricevuto in Milano essendogli uscito incontra alquanto fuori della città insieme con la Signora Bianca sua moglie, & una gran moltitudine di Signori e Cavalieri, fra quali erano Gionani Galeazzo Visconte con la Signora Isabella sua moglie, e Andrea de Pepoli con la Signora Ricciarda sua consorte: le quali tre Signore erano corteggiate da ottanta onoratissime, e bellissime gioueni tutte a cavallo, e tutte ad una medesima liurea vestite. Fornite quelle nozze, le quali veramente furono molto magnifiche, e popose, passò di nuouo il Visconte insieme co' l' Verme su' l' Mantouano, e trascorrendo per lungo, e per trauerso, crudelmente saccheggiarono, e co' l' fuoco distrussero tutto quel paese: Quasi in questi stessi giorni Carlo Quarto Imperatore passò con un grosso esercito in Italia menando seco la moglie, & i figliuoli: la cagione che a venire lo mouesse è incerta; perche alcuni vogliono, che fosse chiamato dal Pontefice, che pochi mesi innanzi di Francia era venuto à Roma: Altri che venisse solo per bacciar i piedi à sua Santità: Altri (e questi sono i più) che da Principi, e Signori della Lega fosse inuitato, per far sotto la sua condotta guerra al Visconte. Passò Carlo senza dar danno alcuno per lo Veronese, e gionto a Padoua, benchè il Carrara fosse tra collegati, nondimeno non volse riceuerla nella sua Città: di che egli fuor di modo sdenato si partì, & à Mantoua se n' andò, doue fu da Gonzaghi cortesemente, e con grande onore ricevuto. Due giorni da poi uscì con un grosso esercito in campagna hauendo hauuto da quasi tutti i Principi della Lega genti, con animo di dar la stretta al Visconte, & al Verme, credendo di trouargli occupati nel saccheggiare: ma s'ingannò: perche essi già alle prime voci di quel così grosso esercito carichi di preda s'erano ritirati.*

*L'Imperatore  
passa per il Vo  
ronese.*

con



con tutte le genti in sicuro: il Visconte in Guastalla, & il Verme su' l' Veronese: ne quai di perche piomè per molti giorni dirottamente crebbero molto i fiumi, e massime il Pò, e l' Adige, onde i nostri per dar danno a nemici tagliarono gli argini dell' uno, e dell' altro: e quello allagando il Mantouano, e questo il Padouano, fecero grandissimo danno: di che sdegnò tanto l' Imperatore che subito passò con le genti d' arme su' l' Veronese, e da quella parte saccheggiò, e abbruciò tutto il paese; e peggio, instigato da Mantouani, haurebbe fatto, se non gli fosse mancata la vettovaglia; per difetto della quale fù sforzato ritirarsi in Mantoua, con animo però di ritornarvi fra pochi di: il che certo haurebbe fatto, tanto lo stimolavano di continuo i Mantouani, se quella guerra non hauesse hauuto fine, e negli ultimi giorni di Luglio non si fosse tra l' Imperatore, e la Lega, e' l' Visconte, e lo Scaligero conclusa in Modena amoreuole pace. Diede in tanto il Signor Can Signorio compimento al Ponte delle Navi, che già molto tempo innanzi era stato incominciato:

Carlo Imperatore fu grã danni su' l' Veronese.

Fabrica di pio tra il Ponte delle Navi.

Nel che si seruì dell' opera di Giouanni Ferrarese, e di Iacopo dal Gozo Architetti famosissimi, i quali poco tempo innanzi hauean con sua gran lode fatto il Ponte sopra il Tesino fuor di Pavia. Spese lo Scaligero in questa fabrica tre mila scudi, oltra l' opere, che pagate gli diede il Contado, che furono infinite. Quest' anno fu mandato da lo Scaligero per Podestà a Vicenza Nicolò de' Caualli nostro onoratisimo cittadino, e Cauagliero di molta prudentia, humanità, & religione, e tale che da molti Principi, e massimamente da gli Scaligeri era sommamente amato, & onorato.

Nicolò de Caualli Podestà di Vicenza.

1570.

Lo Scaligero fa far la campana delle ore.

Nell' anno che seguì mille trecento settanta, accio che per tutta la città, & anco ne' Borghi si sentissero le ore, fece far lo Scaligero in luogo d' una picciola, che v'era, quella campana, che sin' ora habbiamo, e della quale ancora per tal

sal effetto ci seruiano, facendole scolpir sopra, oltre il millesimo, & il suo nome, l'immagine di San Zen in habito pontificale, con lettere che dicono San Zeno: nel medesimo tempo fece, con mirabile artificio, dipingere nella Torre l'immagini de' Santi Zeno, e Pietro Martire auocati, e protettori di questa nostra città, l'insegne della famiglia dalla Scala, con questi versi sottoui.

Tempore marmoream quum Canfignoriuſ vrbem

Rexit lege pius Turrim diſtinxit, & horas.

Scaliger, æternis titulis qui digna peregit

Bis ſeptem luſtris annis in mille trecentis.

Per questo vogliono alcuni, ma s'ingannano, che quest' año facesse, & alzare, & accommadare la Torre, e ponesseu parimente l'orologio. Fece far similmente quella muraglia, che lungo il fiumicello va da i portoni della Brà all' Adige, con quelle stanze, e volte sotterranee, che ancora vi sono (si come fino oggidì si costuma) per saluar in quelle in caso di bisogno migli, & altri grani. Quest' anno sù fatto Capitano generale de' Venetiani il Signor Iacopo de' Cavalli Veronese contra Leopoldo Duca d' Austria, che con molte genti haueua corso, e posto a sacco il contado di Treuigi; e si sarebbe al sicuro fatto qualche notabil fatto darne, se per opera di Ludonico Rè d' Ungheria non si fosse fatta tra loro tregua per due anni. Non cessaua in tanto il Signor Can Signorio d' accrescere, & onorar la città nostra di nuoue fabbriche; ne consento d' accommodar la sua, procurò anche fosse accommodata la città di Vicenza, percióche ve ne fece far molte, e molte restaurare, & in più bella, e riguarduole forma ridarre, esortando con parole, & aiutando con fatti molti, accioche facessero il medesimo nelle loro priuate abstrazioni: Onde in breue prese nuouo aspetto quella città, percióche di lignea che era prima, diuenne quasi

Fabrica della muraglia lungo il fiumicello da Roxton della Brà fina all' Adige.

Il Signor Iacopo de Cavalli Capitano generale de' Venetiani.

Proverbio .

tutta latcritia, e per consequenza più nobile, & illustre. Soleua questo Signore, che per altro era assai auido del denaro, hauere spesso in bocca queste parole, che poiche il fabricare era un dolce impouerire, niuna altra cosa, se fosse stato priuato cittadino, l'haurebbe indutto a consumar le sue facultà che'l fabricare. Quest'anno medesimo hauendo la Signora Tadea Carrara, già moglie del Signor Mastino secondo dalla Scala ricenute alcune gratie dalla Beata Vergine miracolosa de' Reuerendi Padri de' Serui, le offerse il vigesimo primo giorno del mese di Giugno alcuni ricchissimi paramenti per uso de' Sacerdoti, insieme con un Turribulo, & un gran Calice d'argento con l'armi sue da Carrara, il quale ancora appresso que' Padri si troua, come

Pestis Veneta  
1371.

può ogn'uno vedere. L'anno che seguì mille trecento settant'uno patì alquanto la nostra città per la peste, che da Padova vi fù portata, la qual città insieme con Treuigi, & Venetia, fù quasi per tutto l'anno crudelmente trauagliata da quella. Morì quest'anno, come per un suo testamento si vede

Morte di Azzo  
da Sesso.

Azzo da Sesso, la cui morte fù veramente di gran danno alla nostra città, & massime al Signor Can Signoria, che molto si ualea di lui, per esser persona di grandissimo valore, fedeltà, & esperienza delle cose del Mondo. Ne' due anni sequenti mille trecento settantadue, e settantatre

1372.  
1373.

non si legge, che nella città nostra auenisse cosa alcuna degna di memoria, saluo che l'arte della lana, per la gran quiete, nella quale si trouauano tutte le cose, montò in gran prezzo con util grande del publico, e del priuato, con ornamento di magnifiche fabbriche così nella città come nel contado. L'anno poi, che seguì mille trecento settantaquattro con buona parte del settantacinque fù tanta fame, e carestia delle cose necessarie al vitto non solo nella nostra città, ma in tutto il restante dell' Italia, e quasi in tutta l'Eu-

Fame grandissima in tutta  
Italia.

ropa,

ropa, che delle cinque parti delle persone le due ne perirono: & il Signor Can Signorio essendo sempre stato di stomaco debolissimo, onde con grandissima difficoltà digeriva, si fece fuor di modo mal sano, e bene spesso era da crudelissima febre molestato, onde egli il più del tempo se ne staua in letto, nè delle cose dello stato, nè d'altro volea saper cosa alcuna, tanto più che sapea esser da' suoi ministri benissimo governate; e conoscendo di non douere hauere lunga vita, cominciò a pensare di fabricarsi il sepolcro, & hauendo mandato a chiamar molti scultori, & Architetti de' più famosi, & eccellenti, che in quei dì si trouassero, fra quali vi venne Bonino da Campoleone Milanese Architetto famosissimo, consultò in che forma far lo douesse, e disegnò di farlo in forma di Mausoleo, & adornarlo di figure, e d'altri superbi adornamenti per pareggiare, anzi per superchiar di gran lunga quello del Signor Mastino suo padre: e fattone fare il modello, gli se dar subito principio, e con tanto ardore, e sollecitudine v'attese, non risparmiando a spesa nessuna, che innanzi, che venisse a morte, lo vide con suo grandissimo contento fornito. Vogliono alcuni, che vi spendesse più di dieci milla scudi. Fece di poi comporre un Epigramma di versi latini, da esser intagliato dopo la sua morte in quello in una sauola di marmo bianco, che per tal effetto v'hauea fatto mettere. Continuando poi questa sua infirmità, & andando ogni giorno di mal in peggio, nel mese di Agosto dell'anno, che seguì mille trecento settantacinque venne a tale, che vedendo non esser più rimedio alla sua vita, deliberò di accommodare le sue cose, e disporsi a ricouer in pazienza la morte, & essendo giunto al terzo decimo giorno di Settembre, e sentendo venirsi meno fece chiamar a se Guglielmo Benilacqua, Tomaso Pellegrino, e Cardino Summacampagna con al-

Bonino Archi-  
tetto Milano-  
se.

Lo Scaldigero se  
fabrica il se-  
polcro.

1375.

*Lo Scaligero  
raccomanda  
i suoi figliuoli  
al Beuilacqua,  
& al Pellegrino.*

*Ammonizione  
dello Scaligero  
alli figliuoli.*

*Lo Scaligero  
predice la rui-  
na a suoi fi-  
gliuoli, e la ca-  
gione.*

*quanti altri suoi fedeli, e doppo hauer prima con loro discor-  
so longamente intorno alle cose dello stato, e confortatigli a  
non turbarfi della sua morte raccomandò loro i suoi figliuoli,  
il primo de' quali nõ passaua ancora i quindici, e l'altro i  
tredecim anni, pregandogli a pigliar la lor protezione, & ha-  
uerne cura, come di propri figliuoli. Chiamati poi quelli a  
se, e teneramente abbracciatigli, e baciati gli, disse loro,*

*Figliuoli miei, non mi rincresce il morir per altro, se non  
perche io non vi lascio in età, che voi possiate da voi  
stessi gouernarui, e conseruarui lo stato, che io vi lascio:  
tuttana, se voi sarete amoreuoli fra voi, e verso i vostri  
popoli vi diportarete bene, & v'atterrete a' consigli di  
M. Guglielmo Beuilacqua, e di M. Tomaso Pellegrino,  
che io in luogo di padri, e di procuratori vi lascio,  
spero che le cose vostre passeran bene, e lungo tempo  
goderete la Signoria, che io vi lascio, sopra tutto vi rac-  
comando l'onor di Dio, e de' suoi Santi, & vi ricordo  
ad esser giusti, & amoreuoli verso i vostri sudditi, del  
gouerno de' quali haurete, come io, a render conto a  
sua Diuina Maestà, ricordandoui, che se verso quelli sa-  
rete giusti, & insieme clementi Signori, essi seranno  
verso voi ancora fedeli, & vbidienti sudditi: vi com-  
mando ancora, che facciate si, che sempre sia fra voi  
amore, fede, e carità, percioche a ciò non solo per leg-  
ge diuina fete tenuti, ma ancora per vtil vostro il doue-  
te fare, conciosia cosa, che se altramente farete non pot-  
rete l'ogno tēpo regnare: ma andarete in breue tēpo in rui-  
na, percioche Cristo, che è la stessa verità, nõ può fallire,  
& egli dice, che ogni regno in se diuiso si distruggerà.*

*Parlo poi a lungo con la Signora Agnese sua moglie, circa  
alla patientia, che douea hauere della morte sua, & essa  
benche sentisse pena, e dolor acerbissimo, facendo però sor-*

ca a se stessa, & raffrenando le lacrime, confortò lui, e gli  
 fece animo a riscuere in patientia la morte, allegando in  
 questo proposito molte ragioni. Abbracciò poi, e baciò di nuo-  
 vo i figliuoli, e la moglie con così tenero, e pietoso affetto, che  
 fece pianger tutti i circostanti: e subito fu per Alberto da  
 Moncelise suo Cancelliero stipulato, e letto il testamento, nel  
 qual institui suoi eredi vniuersali, sì dello stato, come delle  
 facoltà priuate, Bartolomea, & Antonio suoi figliuoli, e Lu-  
 cia sua figliuola, che sola gli era rimasa, indotò d'una buo-  
 nissima dote. Il giorno seguente, essendosi di suo ordine pu-  
 blicato il testamento al popolo, furon condotti i suoi figliuoli  
 dal Bemilacqua, e dal Pellegrino al Capistello, oue con liete vo-  
 ci del popolo furon publicati Principi, e Signori di Verona, e  
 di Vicenza: e loro fu da gli Anziani, da Castaldi delle arti,  
 e da Consoli de Mercatanti a nome di tutto il popolo giurata  
 fedeltà, & ubidièza. Pochi giorni dappoi essendosi raffreddata  
 quel seruore tanto Cristiano, che prima hauea dimostrato il  
 S. Gan Signorio, anzi in questa parte del tutto estinto, dubi-  
 tando, che il Signor Paulo Alboino suo fratello, che teneua  
 imprigionato in Peschiera, morto che egli fosse non desse di-  
 sturbo a figliuoli, e forse gli priuasse della Signoria deliberò  
 di farlo morire, prima che egli uscisse di vita: ma non ha-  
 uendo alcuna giusta cagione di far ciò cominciò a pensare  
 come far douesse; e fattosi portare il processo, che già era sta-  
 to formato contra di lui, e datolo nelle mani ad alcuni legi-  
 sti suoi corteggiani commise loro, che l'essaminassero diligen-  
 temente, e vedessero se in quello trouassero alcuna cagione  
 di poter condannar alla morte il Signor Paulo Alboino: On-  
 de essi per far piacer a lui, giudicarono, che la sententia, per  
 la quale era stato a perpetua prigione condannato, fosse  
 troppo mite, non meritando per lo delitto d'hauer con-  
 giurato contra la persona del Signore, & del fratello stesso  
 mi-

Alberto da  
 Moncelise Cā  
 celliero dello  
 Scaligero.

Testamento  
 dello Scaligero

Bartolomeo, et  
 Antonio Signo-  
 ri di Verona.

minor castigo della morte: Onde tosto il Signor Can Signorio s'appellò di quella (benche il Bewilacqua, e'l Pellegrino gli facessero gran contrasto) a nuoui Giudici, i quali riformandola in meglio, o più tosto quastandola affatto, per compiacere al lor Signore, condannarono l'infelice giouane alla morte, cosa veramente ingiustissima, e di grandissimo biasmo a questo Signore. In esecuzione di questa sentenza fu data la morte il decimo settimo giorno d'Ottobre nell'istef

Morte violenta del S. Paolo Alboino.

Contra il Corio

Morte del S. Can Signorio.

sa Rocca di Peschiera all'infelice Signore, il quale con mirabil costanza la sofferse. Il Corio dice, che fu fatto morire doppo la morte del Signor Can Signorio, da alcuni, che l'hauuano in guardia, per far cosa grata a i nuoui Signori: ma la verità stà, come io ho detto. Il decimo nono dell'istesso mese a cinque ore di notte morì poi il Signor Can Signorio nel trigesimo quinto anno di sua vita, benche altri dicano nel trigesimo, e nel sesto decimo della Signoria. Fù seppellito il suo corpo nella sepoltura, che egli preparata s'hauua, alla quale fu accompagnato da tutto il Clero della Città, e del contado, che per questo effetto fu chiamato, e da infinita moltitudine di cittadini, di soldati, e di popolo, portando i principali Dottori della Città. Fù sì come egli ordinato hauea, intagliato nel sepolcro l'Epigramma, che uenendo s'hauua fatto fare, il tenore del quale è questo.

Io riposo in quest'arca risplendente

Can Signorio Scaligero, da molte

Città d'Italia già desiderato,

Ch'io gli fossi Signore, & io son quello,

Che di due genti il fren tenni, e lo scettro,

E quelle con giustitia, e pietà reffi:

La gloriosa mia virtù, e la pace

Tranquilla, c'hebbi alla mia fede aggiunte,

Per ogni tempo mi daranno fama.

Fu

Fu questo Signore veramente magnanimo, e generoso, e dotato di rarissime qualità da Principe, e se l'amor de' figliuoli, e le false lusinghe della femina non l'hauessero guasto, che l'indussero assai volte a far cose fuor di modo inoneste, e biasimeuoli, sarebbe stato ottimo Principe, perciocche nel resto non se gli poteua opporre cosa alcuna, benchè per esser fatto mal sano si fosse molto ritirato dall'audienze; fu notata anco alquanto di auidità, nondimeno ciò molti gli ascrissero a lode. Tuttavia vogliono alcuni, che tutto quello, che egli hebbe di buono derivasse in lui da' gli ammaestramenti, e fedeli conforti del Benilacqua, e del Pellegrino. Hebbe la Signora Agnese da Durazzo per moglie, della quale non hebbe alcun figliuolo, della concubina hebbe Bartolomeo, & Antonio, i quali nella Signoria lo seguirono, e Lucia, che fu, come si dirà, maritata in Cortesia figliuolo di Marasso da Serogo Vicentino. Ora rimasi questi due giouanetti nella Signoria del padre per gli fedeli ricordi del Benilacqua, e del Pellegrino si diportarono assai bene su' l'principio; onde i popoli entrarono in grandissima speranza di douer hauere ottimi Principi; e veramente per sei anni le cose passarono bene, & i nostri, per essere le cose in pace fecero di grandissimi guadagni nella mercantia de' panni di lana, de quali si facean in questa nostra Città fino a sei, e sette mila pezze, tra di alti, e di bassi; Onde se ne cnuauano fino a ottanta, e cento mila scudi l'anno, e si vendeano quasi tutti a contanti, talche ne seguiva grande utile, & a Mercatanti, & a Signori per le gabelle: per questo si diedero i nostri, più che mai per l'adietro haueffer fatto a fabricare, & ad accomodare le loro abitazioni, & i Signori per nobilitar, e render più riguardeuole la Città, fecero far un editto, che tutti i ponticelli di legno, che eran sopra le strade (de' quali il numero era grandissimo) fossero tolti via sotto pena di

gra-

Buono ritratto  
del S. Can Si-  
gnorio.

Quanta fosse  
la quantità di  
panni che si fa-  
ceua in quei dì  
in Verona.



grauissime pene, accioche le strade, e le facciate delle case si drizzassero quanto più fosse possibile. Per questo, & anco perche s'alzarono infinite case, che poco si leuauano da terra, diuenne la Città nostra molto più bella, e vaga, e se quei Signori haueffero continuato nel buon governo senza alcun dubbio sarebbe diuenuta al par di qual si voglia altra d'Italia illustre, & riguardeuole. L'anno che seguì mille trecento settantasei, vn certo Giovanni maestro di giustitia con grand'animo impiccò con le proprie mani vn figliuolo, che vnico hauea, il quale per hauer più, e più volte rubbato, era stato condannato alla foca. L'anno seguente pot mille trecento settanta sette, haendo più volte il Signor Barnabò Visconte ad instantia della moglie ricercato il Signor Can Signorio, che gli volesse dar la portione de' beni, che gli spettaua, per la morte del Signor Can Grande Secondo, suo cognato morto senza testamento, & anco la debita portione de' beni del Signor Mastino Secondo, suo suocero, ne haendo mai fatto alcun profitto, mandò di nuouo Oratori a questi Signori a ricercargli del medesimo; & in oltre della parte de' beni del Signor Paulo Alboino, che era morto anche egli senza testamento. Et perche non diedero più orecchie alle sue dimande di quello, che s'hauesse fatto il padre, deseminò di tentare, se con l'arme potesse conseguir il suo, ricordandosi che assai volte dalla guerra nasce la pace, e che gli huomini il più delle volte fanno per timor quello, che non haurebbono mai fatto per amore. Di questa deliberatione del Visconte furono più volte secretamente auisati gli Scaligeri, e perciò esortati ad accordarsi con lui; ma non lo crederono mai. In tanto, essendo soliti questi Signori d'uscire spesso a caccia, il Signor Barnabò trattò co' Capitani di alcune compagnie di caualli Tedeschi, che tenena alla guardia di Brescia, che fingenda essi d'andare per suo ordine in

aiuto

1376.

Il padre impiccò  
ca il figliuolo.

1377.

Nuoua di fami-  
città fra il Vis-  
conte, e gli Sca-  
ligeri.

Congiura con-  
tra gli Scalige-  
ri.

aiuto del Duca d' Austria , che in quei dì stranamente tra-  
uagliaua Venetiani sul Triuigiano , passassero per lo Verone-  
nese , e trouando gli Scaligeri a caccia gli prendessero .  
Vennero i Capitani , e benchè con giuramento haueffero pro-  
messo al Visconte di fedelmente seruirlo, nondimeno penti-  
ti non solo non eseguirono cosa alcuna, ma fecero ancora in-  
tendere ogni cosa gli Scaligeri , accioche si guardassero dal  
Visconte . In questo medesimo tempo gli Scaligeri , per ri-  
munerar in parte la strenua, e fedele opera, che il Signor Ia-  
copo dal Verme, e tutti i suoi predecessori haueano del con-  
tinuo prestato alla lor famiglia, e forse anco mossi dall' esor-  
tationi del Benilacqua, e del Pellegrino, che hauean per ma-  
le, che non fosse riconosciuta la virtù di quel grande huomo  
come meritaua, gli donarono il castello con la terra di San-  
guene, e molte altre terre, e luoghi sul Veronese, e fra l' altre  
quella d' Alprete, oggi detta Asparè, con tutte le loro iurisdi-  
dioni, proprietà, ragioni, titoli, e dignità, come appare per  
man di Tomio, di Francesco Montagna publico Notaro, sut-  
to il sesto giorno del mese di Marzo dell' anno presente .

Morì quest' anno la Signora Tadea da Carrara, moglie già  
del Signor Mastin Secondo, & il suo corpo fu con grandissi-  
ma pompa sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia, alla qua-  
le fra l' altre opere pie, che fece innanzi, che morisse, che  
furono infinite, hauea lasciato trecento scudi, da essere spesi  
nella fabrica di essa; hauendone lasciati altre tanti a i Re-  
uerendi Padri di Santa Maria dalla Scala, accioche potesse  
ro fornire la lor Chiesa, che in quei dì con gran sollecitudi-  
ne fabricauano . Vogliano alcuni, che il Palazzo di questa  
Signora fosse quello, del qual ora ci seruiamo per casa della  
Pietà, & che a lei fosse lasciato in godimento dal Signor Ma-  
stino suo marito, il quale v' abitaua prima, che peruenisse  
alla Signoria, e che finalmente alla sua morte lo lasciasse a  
i presi-

Gli Scaligeri  
auerenti dello  
inganno .

Gli Scaligeri  
donano al Sig.  
Iacopo dal Ver-  
me Sanguene,  
& Asparè, &  
altre terre del  
Veronese.

Tomio Monta-  
gna notaro .

Morte della  
Signora Tadea  
da Carrara .

Fabrica della  
Chiesa di san-  
ta Maria dal-  
la Scala.  
Casa della Pio-  
tà .

*i presidenti del collegio de' Notari, che molto lo desideravano, per seruirsene, come fecero poi, per casa di Pietà. Fù veramente grande questa Signora non tanto per le sue singolari virtù, quanto per la quantità, e qualità de' figliuoli, e delle figliuole, che generò, de' quali poi discesero molti Du-  
chi, Rè, & Imperatori, perciocche della Signora Beatrice moglie del Signor Barnabò Visconte nacque fra gli altri figliuoli la Signora Verde, che fu maritata in Leupoldo Duca d' Austria, della quale nacque Erneste padre dell' Imperatore Federigo Terzo, del quale nacque l' Imperatore Massimiliano, Padre di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, che fu padre di Carlo Quinto Imperatore, e di Ferdinando, che nell' Imperio gli successe: Di Carlo poi nacque Filippo odierno Rè di Spagna, e di molti altri Regni Signore, e di Ferdinando nacque Massimiliano Imperatore Padre di Rodolfo ora Imperatore. Gli Scaligeri certificati del mal animo del Visconte, subito per difesa del loro stato cercarono secretamente d' unirsi in Lega con alcuni Principi d' Italia, a i quali non era manco, che a loro sospetta la potenza del Milanese, e dopo che si fu per due continui mesi trattata, fu finalmente conchiusa, e terminata, con conditione, che se alcun di loro volesse per qualche suo particolar interesse mouer guerra ad alcun Principe, la guerra si douesse far a sue spese; ma se fosse assalito nel suo stato, fosse da tutti di gente, e di vettonaglia fino a guerra finita soccorso: i collegati furono Ludouico Rè d' Vngheria, & i Carraresi: e Capitano Generale della Lega fu fatto il Signor Iacopo dal Verme, gouernando le genti d' arme de gli Scaligeri Tomaso Obizzi gran guerriero in quei di. Turbosi molto il Visconte di questa Lega, e tanto più quando gli fu impromissa, perciocche fu conchiusa innanzi, che egli n' intendesse cosa alcuna: tuttauia dissimulando, e mostrando di*

non

*Prole Illustrè  
discesa dalla  
Signora Tadea*

*L'Imperatore  
Carlo V. per  
linea femmina  
disceso d' una  
Veronese.*

*Lega, e sue con-  
ditioni fra gli  
Scaligeri, il Rè  
d' Vngaria & i  
Carraresi con-  
tra il Visconte.*

*Il Verme Ca-  
pitano genera-  
le della Lega.*

non tener conto alcuno, stana aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di potersene risentire, ne molto tempo passò, che gli venne fatto quel che desideraua; perciocche hauendo i Signori della Lega fatto apparecchio di genti, e mandatele il mese d'Ottobre a scorrere, e depredare il Bresciano, egli con Carlo, e Rodolfo suoi figliuoli, & altri infiniti Cauaglieri, e gentilhuomini, e trè mila cinquecèto fanti eletti, e mille caualli, se ne venne verso Verona, con isperanza d'hauer per trattato la Città, & i Signori nelle mani: e gionto sotto quella, mentre aspetta, che gli sia aperta la porta di S. Sisto, sotto la quale si era accäpato, hauendo secödo il costume, dette le parole, che s'usano, e con lo stocco ignudo percosso leggiiermente la spalla sinistra ad ambidue i suoi figliuoli, gli ornò dell'ordine della cauallaria, & essi poi fecero il somigliante a molti altri onorati gentilhuomini, fra quali furono Antonio da San Vitale Milanese, Antonio da Correggio, il Marchese Spinetta Malaspina fuoruscito Veronese, e Brandimarte dalla Mirandola. Ora essendosi qui trattenu-  
to alquante ore il Visconte, ne sentendo, che si leuasse alcun romore nella Città, nè vedendo venir alcuno ad aprirgli la porta, e non hauendo (il che importaua più) instrumenti da battere la Città, la quale hauea ritrouato assai più forte, e munita di quello, che s'hauea pensato, essendoni alla guardia con molti braui soldati il Signor Giberto da Sefso, persona di gran valore, e molto stimata, tutto confuso, e di mala voglia se ne ritornò sul Mantouano prima, poi a Milano faccendo per tutto doue passaua grandissimi danni prendendo le persone, saccheggiando, e col fuoco atterrando le case; nè gli Scaligeri hebbero mai ardiremento di seguirlo si per lo poco numero delle genti, che haueano, si per essergli stato in quei dì scoperto un trattato molto pericoloso, & era, che il Vescono Pietro lor zio, hauesse trattato col Visconte di dargli

Il Visconte  
con l'esercito  
sotto Verona.

Giberto da  
Sefso Capitano  
de gli Scali-  
geri alla guar-  
dia di Verona.

Il Visconte  
partendo da  
Verona fa gra-  
danai sul Ver-  
nese.

Il Vescono fra  
Pietro accusa-  
to di tradimen-  
to.

la Città con i Signori in mano, che perciò il Visconte fosse venuto così subitamente con tante genti a Verona, e furono tali, e tanti i testimoni, o veri, o falsi, che si fossero, che contra se gli esaminarono, che fu da loro sforzatamente condannato alla morte: e mandati in tempo di notte i ministri della giustizia ad eseguire la sentenza, egli risvegliato & inteso l'annuntio disponendosi intrepidamente senza far atto, o mostrar segno alcuno di viltà al morire, chiese, che gli fosse dato tempo di confessarsi, il che essendogli stato concesso, detto che hebbe deuotamente i sette Salmi ingenuocubioni, fu strangolato da quelli, & il suo corpo fu senza onore alcuno sepolto in un deposito posto sopra terra nelle mura della Chiesa di Santa Anastasia sotto la scala, per la qual s'andaua sul ponticello, che fin ora diuide la Chiesa, & era appunto a man dritta nell'entrare, nel luogo oue ora habbiamo l'altare di San Martino, ma leuata poi via la scala furono leuate anche l'ossa del Vescouo, e poste in terra sotto il detto altare, o come vogliono altri, nelle mura doue è la deuotione della Santa Pietà, che allora vi fu posta. Fù questo Vescouo oltra l'altre buone parti, che hebbe, molto dotto, di che fanno fede le molte opere, che egli lasciò scritte sopra la sacra scrittura, e massimamente alcuni sermoni, & i commentarij che fece sopra il Vangelo di San Matteo. Successe a Frà Pietro Adelardo, de gli Adelardi, oggi Aleardi, nostro Veronese persona di grande umanità, e dottrina, che infin da i primi anni mostrò gran segni di carità, & amore verso i poveri, e gli infermi. Intanto non potendo la Signora Beatrice moglie del Visconte sopportare, che le fosse ingiustamente tenuto il suo da due bastardi, e che da loro fusse stato, come traditore, fatto morire il Vescouo suo fratello, deliberò di passar essa in persona cò esercito a dāni loro, e pochi giorni dopo che l'marito fu tornato a Milano, si partì con Marco suo primogenito

Morte violente del Vescouo fra Pietro.

Adelardo de gli Adelardi Vescouo di Verona.

mogenito, e mille cinquecēto fanti eletti, et ottocēto caualli, e venuta sene a Brescia, doue fu cō grā le onore riceuuta se ne passò sul Veronese, predando, & abbruciando tutta quella dilettuole parte della Gardesana, che guarda verso il Lago. Quest'anno medesimo essendo i Venetiani molto stranamente trauagliati da Genouesi, e ridutti a strani partiti, per non ricener maggior danni di quel, che hauean fatto fortificarono tutti i luoghi intorno alla loro città, e quella da gran numero di genti facean guardare, hauendo per Capitano delle genti di Mare Vestore Pisano, e delle Terrestri Iacopo de' Caualli Veronese. Ne gli vltimi giorni dell'anno venne a morte il Vescouo Adelardo con gran dispiacere di tutta la città; la quale hauea conceptuto grandissime speranze di lui, & aspettaua d'hauere vn'ottimo, e vigilantissimo pastore. Fù pochi giorni da poi eletto in suo luogo Iacopo de' Rossi huomo dosto nelle sacre lettere, e di molta eloquentia, e pietà verso Dio. L'anno che seguì poi mille trecento settantanoue nel fin di Genajo Marco Visconte, a preghiere della madre, e di alcuni nobili Bresciani, che secosi ritrouauano, scorse con sei cento caualli, e quattrocenno fanti quasi tutto il Veronese, saccheggiando, e ruinando tutto quello che se gli paraua dauanti: e poiche fu carico di preda, & hebbe fatti molti prigioni senza hauer mai veduto alcun de' nostri che nella città dolorosi non hauendo genti a bastanza se ne stauano a sentir tanta calamità, e ruina se ne tornò alla madre, che con l'altre genti sù la Riuiera l'aspettaua, e poscia insieme tornarono con tutte le genti sù'l Bresciano essendosi poco innanzi cominciato a trattar per mezzo di Giouan Galeazzo Visconte, e del Duca di Savoia pace fra gli Scaligeri, e il Signor Barnabò, e sua Moglie. In questi medesimi giorni fù rinouata l'investitura della decima di Zenio a Bartolomeo di Iacopo figliuolo di Buona-

La Signora  
Beatrice v' s'ò  
ta ruina col  
suo: o la Gar-  
desana verso il  
Lago.

Iacopo Cauall  
lo Capitan  
de Venetiani.

Morte del Vesc  
ouo Adelardo

Iacopo de Ros  
si Vescouo di  
Verona.

Marco Viscon  
te saccheggia  
il Veronese.

1379:

Bartolomeo  
dalla Corte in  
vestito della de  
cima di Zenio.

uentu-

uentura dalla Corte da D. Vegaldeo de' Fiorij Vicario generale del Reuerendissimo Vescouo nostro Giacomo de' Rossi. Di questa inuestitura trouauasi appresso di noi vn ampio priuilegio fatto l'undecimo giorno di Marzo di quest' anno di mano di Antonio di Nicolo da Vigo da Bonolone Notaro, e Cancelliero in quei di del Vescouo predetto. Ora essendosi molti giorni praticata la pace, fu finalmente conclusa nel seguente Aprile, con conditione, che gli Scaligeri douessero dare al Visconte quattrocento mila scudi, settanta mila in termine d'un mese, & ogn' anno poi nel medesimo mese dodeci mila fin tanto che fosse pagata detta somma, e per cautione di ciò douessero consegnar nelle mani di Giouan Galeazzo, e del Duca di Savoia le fortezze di Peschiera, d' Ostiglia, & alcune altre Terre, pagando però sempre gli Scaligeri le guardie di quelle, fin che fosse fatto l'intero pagamento. Con dichiarazione, che questi fossero per tutto quello, che la Signora Beatrice, ò altri per lei potesse mai pretendere ne' beni del Signor Mastino suo padre, ò de' Signori Can grande secondo, e Paolo Alboino suoi fratelli. Fù di questa pace fatta grande allegrezza nella nostra città, & in Vicenza, desiderando i popoli sommamente di viuere in quiete per poter attendere alla mercantia, per la quale vedeano, che molto s'accresecuano, & aumentauano le loro facultà. Ma la fortuna inuidiosa del riposo de' mortali non gli lasciò lungo tempo goder quella, percioche tosto apportò loro cagione di nuouo disturbo. E fu che nell'anno, che seguì mille trecento ottanta essendo il Sig. Antonio dalla Scala giunto all'età di dicianoue anni, benchè fosse minor del fratello, nondimeno essendo d'animo grande, e di spirito molto viuace, ne potendo sopportar compagni nella Signoria, cominciò a pensare come potesse torrsi dinanzi il fratello, e rimanere solo Signore, & in questo pen-

Antonio da  
Vigo Cancellie  
ro del Vescouo.

Pace fra gli  
Scaligeri, & il  
Visconte a sue  
conditioni.

1380.

Nuoni troua-  
gli nella nostra  
Città:

pensiero era tanto fisso, & intento, che mangiando poco, e conuersando manco in pochi giorni diuenne fuor di modo pallido, e macilente, fuggiua il commercio delle persone, e quanto più poteua viueua solitario, per poter meglio pensar al modo, che tener douesse per venire al suo disegno, & adempire il suo desiderio; onde alcuni si faceuano beffe di lui, altri più accorti, e che meglio discorreuano, s'immaginano che egli andasse fra se stesso machinando qualche terribile impresa, ne molto n'erano lontani. In tanto hauendo alcuni huomini di mal affare scoperto pure l'animo suo, desiderosi di cose nuoue gli profersero prontissimamente ogni opera, & aiuto loro, onde egli si risolse di dar effetto al suo proponimento come prima se gli presentasse l'occasione.

Quest'anno primieramente furono usate le Bombarde in Italia, & i primi che le usarono furono Venetiani nella guerra, che fecero con Genouesi sotto Chioggia. L'inuettore di queste machine, che da bombi, e dall'ardere, che faceuano nello spararsi, furono dette bombarde, fu Tedesco; benchè se al danno che da quelle è seguito, e tutt'ora segue al mondo, vogliam mirare, possiamo più tosto dire, che vn spirito diabolico, non humano ingegno ne fosse stato ritrouatore; e perche è facil cosa aggiungere alle cose trouate, s'è poi andato di tempo in tempo accrescendo, e perfectionando quest' arte tanto, che è venuta a quella perfectione, che oggi esser si vede. Vogliono però alcuni Istoricì Spagnoli, che ruinata, che Scipione hebbe Cartagine, gli fossero appresentate ventitre bombarde grandi, e cinquantedue picciole con alquante collubrine grandi, e picciole. Venuto il mese di Luglio dell'anno mille trecento ottant'vno, uscì il duodecimo giorno di quello il Signor Bartolomeo alla caccia; onde hauendo il Signor Antonio questa occasione deliberò uscìr della frenesia che hanea di dargli la mor-

Il S Antonio determina di dar la morte al fratello. Venetiani furono i primi che adoperarono le bombarde in Italia. Chi fosse l'inuettore de le bombarde, e perche così detti.

1381.



Morte violenta del S. Bartolomeo dalla Scala per opera del S. Antonio suo fratello.

Operazioni ingiuste del Sig. Antonio per co-  
prir il suo fallo.

te, e con chiaue contrafatte aperta la sua camera, nascose in quella sotto la lettiera, che in quel tempo s'usauano grandi, & cinse d'assi di sotto, due malandrini con ordine, che come egli fosse adormentato, l'uccidessero, e così fecero appunto; ne solo lui, ma ancora uccisero seco Gualuamo da Poiano giouane nobile, e suo gran fauorito, che seco era usato di dormire, e poco dappoi portarono la nuoua al Sig. Antonio, il quale con gran desiderio la stava aspettando, e già s'hauea imaginato come potesse coprir il suo fallo, e perciò inteso, che haueano eseguito il suo commandamento subito fece prender quei due corpi da quegli istessi, che uccisigli haueano, e fecegli portar sù la corticella di Santa Cecilia dinanzi alla porta di Antonio Nogarola, facendo poco lungi da loro mettere le loro spade insanguinate, auisando, che il popolo douesse credere quell'omicidio essere stato commesso per trattato, & opera del Nogarola, d'una cui figliuola, la qual era molto bella, e gratiosa, era forte innamorato il Signor Bartolomeo; e perche la cosa più facilmente si credesse, fece sparger voce nel popolo, che il caso era auenuto in casa del Nogarola, doue essi eran forsi entrati per vergognare la figliuola di lui; e per dar più colore alla cosa, fece prendere subito Spinetta Malaspina Marchese, giouene innamorato di questa Nogarola, imputandolo che per gelosia fosse stato l'uccisore, & insieme con lui fece ritenere Leonardo, Iacopo, e Chiaro fratelli Marchesi Malaspini, & alcuni giouani corteggiani del Signor Bartolomeo, con pensiero di mettergli alli tormenti, e fare, che qualche uno di essi per forza di quelli confessasse quel, che non sapea, cioè che'l delinquente fosse stato, o'l Malaspina, o'l Nogarola; ma non gli riuscì l'auiso, percioche niuno di quelli (e sù gran cosa certo, per. he e' furono tormentati più volte crudelissimamente, e la maggior parte di quelli erano giouine-

ti teneri, e delicati) confessò mai cosa alcuna: egli nondimeno gli sbandì per vn certo tempo del suo stato: ne contento di ciò, pochi giorni dappoi fece sualigiar la casa all'innocente Nogarola, il quale sbigottito di tal caso, e dubitando di peggio si fuggì prestamente della città, facendosi reo di quel delitto, che non hauea pur mai pensato di commettere. Non potè però con tutte queste cose fare l'infuriato Signore, che'l popolo non s'accorgesse dello inganno a molti segni, & massime hauendo egli quindici giorni dopo che era stato commesso il delitto, remunerato grandemente quelli, che erano stati effecutori del crudel eccesso. Il Sabbatho seguente, che fu il decimo quinto giorno del mese fu per ordine del Signor Antonio con magnifica, e real pompa sepolto il corpo del Signor Bartolomeo; eranui oltre ad vn' infinito numero di poueri tutte le scuole della città, e tutto il clero co'l Reuerendissimo Vescouo, veniuu portata la bara con maestà accomodata da otto Capitani nel mezzo di 200. poueri vestiti di lutto, che ogni vno di loro portaua vna gran torza in mano accesa: Appresso questi seguiauano diciotto caualli elettiissimi guarriti, & coperti sino a terra di cendado bianco, & altri tanti coperti di cendado negro, i quali tutti a mano veniuano condutti, & con l'insegna della Scala, a ogn' vno di questi era portata innanzi vna bandiera con l'insegna della Scala: dietro a questi seguiauano due confalloni l'vno di cendado rosso, con croce bianca, l'altro di cendado bianco, con croce rossa: veniuano poi due, l'vn dietro l'altro, sopra bellissimoi caualli, l'vno insieme co'l cauallo tutto coperto di rassa azzurra, l'altro di morella, quattro cortigiani del Signor Antonio seguiauano poi a cauallo a par a paro, tutti armati d'arme bianche, in fine strascinauasi per terra vna gran bandiera tutta nera, & in ultimo seguia il Signor Antonio accompagnato da molti capitani, soldati, e

Pompa funera  
le fatta al Sig.  
Bartolomeo  
dalla Scala.

Breue ritratto  
del S. Bartolo-  
meo.

gentilhuomini, coprendosi egli quasi del continuo il volto con parte di quella veste, che hauea indosso. Morì questo Signore nel vigesimo primo anno di sua età, hauendo signoriggiato in compagnia del fratello cinque anni, e dieci mesi. Fù questo gionine di natura piaceuole, e benigno, e molto religioso, e caritativo verso i poveri, e sopra il tutto patiente in ogni cosa, era generalmente amato, e da tutti fu piantato dando speranza di riuscire vn raro Signore, benchè alcuna volta si mostrasse alquanto superbo. Quest'anno medesimo hebbe fine la crudel guerra tra Venetiani, e Genouesi, che con varia fortuna era durata sei anni, e quattro mesi continui, e nella fine d'Agosto, per mezzo di Aimone Duca di Sauoia fu conchiusa la pace: E perche Giacopo de' Caualli hauea seruito Venetiani in quella con grandissima fedeltà, e diligenza dal principio alla fine, lo crearono nobile Venetiano insieme con altri trenta, che in quella guerra gli haueano seruiti, & aiutati, li quali insieme prima che andassero a Palazzo ascoltarono messa nella Chiesa di S. Marco, poi presentasi al Principe & alla Signoria hebbero il giuramento di seruar a quella Republica fede, & silenzio. L'hauere il Sig. Antonio ucciso senza alcuna causa il fratello, l'hauer publicato il Nogarola per ribelle, e toltagli buona parte de' beni, l'hauer fatto ritenere il Marchese Spinetta, e tanti altri, l'hauer gli dopo tanti crudeli tormenti a così gran torto sbanditi, e l'hauer commesso molte altre sceleraggini, lo resero tanto odioso a tutti, che quasi niuno il poteua sopportare; e'l Beuilacqua, e'l Pellegrino si tolsero bellamente dalla sua corte, massimamente quando videro, che egli accarezzaua, & esaltaua solamente certa sorte di persone indegne, & meriteuoli, anzi di castigo, che nò: con tutto questo il Beuilacqua ( tanto era l'amore, che hauea portato al Signor Can Signorio, e la deuotione, che ha-

uea

Pace fra Venetiani e Genouesi.

Giacopo de' Caualli fatto nobile Venetiano.

uea sempre hanuto a tutta la casa Scaligera ) non puote fare, che pochi giorni da poi non andasse a ritrouarlo, e con molto amoreuoli parole l'amonisse, & esortasse a douere diportarsi meglio per l'auenire, riprendendolo delle cose passate, mostrādogli quanto malamente hauesse fatto a perseguitar tanto ingiustamente tante persone innocenti, e benemerite della casa Scaligera, e massimamente il Nozarola, & il Malaspina, i cui antecessori erano sempre stati affezionatissimi, e fidelissimi seruitori della sua famiglia, dimostrandogli quanto fusse abominuole, & odioso nel cōspetto di Dio, e de gli huomini il peccato dell'ingratitude: & in fine il pregò, e caramente il supplicò a deporre quel mal animo, & a render la sua gratia a tutti; percioche così facendo haurebbe lungo tempo felicemente goduto la Signoria lasciatalgli dal Padre, e facendo altrimenti sarebbe andato in breue, con grandissima vergogna, e sua, e di tutta la sua famiglia in ruina. Hebbe infinitamente a male il Signor Antonio questo libero, e fedel parlare del Beuilacqua, e perciò tosto che egli hebbe fornito, senza altra risposta dargli il licentio da se con animo di pagarlo vn giorno di tanta sua audacia; & indi a pochi giorni sotto colore d'alcune finte cagioni lo cacciò di tutto il suo stato, e gli tolse tutta la robba, verificandosi quel detto, che l'ossequio parturisse amici, e la verità odio. Sopportò con animo grande il Beuilacqua quella ingiuria, & insieme co'l Nozarola se n' andò alla Cortè del Sig. Gio. Galeazzo Visconte, il quale in quei tempi era vnico refugio de miseri, e porto de' trauagliati; e da lui furono con grande amore, e cortesia ricenuti, e poscia tenuti in gran pregio, e stima appresso di se. Passato l'anno del pianto della morte del Signor Bartolomeo, che fu però al Sig. Antonio di grandissima allegrezza, deliberò egli di prender moglie, e come quello, che era na-

Amoreuole riprensione del Beuilacqua al lo Scaligero .

L'ingratitude è il peggior vizio che si tro ui.

Lo Scaligero caccia il Beuilacqua di tutto il suo stato, e lo spoglia di tutto il suo banuere .

Il Beuilacqua rifugge al Sig. Gio. Galeazzo Visconte .

turale, e macchiato di molti vitij, in questa, come nell'altro cose degenerò molto da suoi maggiori, perciocche seguendo solo l'appetito, ne all'utile, ne all'onesto hebbe alcun riguardo: perciocche l'anno, che seguì mille trecento ottantadue prese la Signora Samaritana figliuola di Guidone da Polenta, Signore, o come altri vogliono Vicario, a nome della Chiesa, di Rauenna, e di Ceruia; la quale era certamente di rara, & singolar bellezza, ma tanto superba, & altiera, e tanto innaghita di se stessa, che era una cosa incredibile, nè le parca, che si trouasse Principe alcuno tanto grande, che fosse degno di godere la sua persona. Questa fu quella, che aiutò lo Scaligero ad andare totalmente in ruina; perciocche era talmente fastosa, e superba, che le ricchezze di Crespo, e di Craffo non sarebbero state bastante ad empire il suo immenso, e vasto desiderio, non che quelle d'un debil Principe, quale era il Signor Antonio. In tanto desiderando i Reverendi Padri de' Serui d'unire, per maggior lor commodità, la loro Chiesa col monastero, ne hauendo il modo di ciò fare s'appresentarono ne' primi giorni di quest'anno al Signor Antonio, e riuerentemente il supplicarono, che si degnasse di conceder lor gratia, e licentia di far un ponticello sopra la strada, che era in mezzo trà la Chiesa, e'l Monastero loro, il quale quella a questo venisse a congiungere: & egli concesse loro la gratia, pagandosegli cento ducati, come appare di man di Pompeo figliuolo di Francesco Notaro dell'Isolo di sotto, sotto il decimo quinto giorno di Febraio di quest'anno, per il che essi fecero fare quel corridore di legno, che vediamo ancora trauerfar la strada. Ora hauendo il Signor Antonio sposata in Rauenna la Signora Samaritana, la condusse a Verona il vicesimo quinto giorno di Luglio, oue fu con grandissimo onore riceuuta, e'l giorno delle nozze comparse così ricca, e pomposamente vestita, e con

Il S. Antonio piglia per moglie la S. Samaritana da Polenta 1382.

Indicasi da padri della Scelta il ponticello che trauerfa la strada.

Quanto pomposamente fosse vestita la Signora Samaritana il giorno delle nozze.

sante

tante gioie intorno, che molti vogliono, che tutte quelle robe ascendessero al valore di settanta mila scudi. Lo Scali- gero desiderando di far poi le nozze quanto più fosse possibi- le magnifiche, e splendide, & insieme di riconciliarsi il fa- uore, e la beneuolèzza del popolo, che per la morte del Signor Bartolomeo uedeua essergli poco amico, doppo molti pen- sieri, eleffe di tutti i suoi fauoriti, sette nobili, & onoratisi- mi giouani Veronesi, e gli fece capi di altri undeci per uno, dando lor carico, che facessero sù la piazza, e nell' Arena di uersi spettacoli, come sarebbe a dire giostre, barrere, tornia- menti, & altri simili. Questi sette, che furono prima Fede- rigo de Cipriani, e Bartolomeo Campagna, che haueano la liurea d'ormesino bianco tessuto d'argento, Bartolomeo da Nozara, e Pietro Sacco, che erano vestiti d'ormesino cre- mesino, Bartolomeo Bolcetto, e Giustiniano Faella, che com- paruero con abiti di raso turchino tessuto di oro, come era an- co il predesto ormesino, e Francesco de' Merzari, la cui liurea era d'ormesino verde fatta con gran maestria, e spe- sa; di tutti questi, eccetto, che del Merzaro sono ancora le famiglie in piedi. Frà gli altri spettacoli, che questi gioua- ni fecero, questo fecero nell' Arena, che fu molto uago, e di- letteuole da riguardare, auuenga che fosse quasi per haue- r fin mesto, e doloroso. Fù fatto un Castello, il quale hauea le mura di finissimi panni di seta, e di gran prezzo, alla guar- dia del quale erano poste alcune nobilissime giouani tutte armate, ma in vece d'elmi, haueano corone d'oro, & in loco di corazze haueuano collane, e manigli. Altre tanti gio- uani di nobiltà, e di età ugnali diedero l'assalto al Castello. L'armi con le quali si combatteua, erano fiori, e fruti di va- rie sorti fatti di Zuccaro con gran maestria: tal ora si getta- uano anche diuerse acque odorifere. Ora mentre da tutte le parti con armi così piacentoli si combatte, eccosi che una  
squa-

Trionfo fatto  
in Verona.

*Squadra di Vicentini, cacciatisi innanzi più animosamente de gli altri presero una porta, e con liete grida portarono, e piantarono nella più alta parte del Castello il lor stendardo: la qual cosa udisa, e veduta da Veronesi, Mantouani, e Padouani, arsero di tanto sdegno, che lasciato il combattere comminciarono a suillanneggiare, & oltraggiar quelli con parole ingiuriose: e perche quelli animosamente risposero loro si riscaldarono talmente gli animi dall'una parte, e dall'altra, che senza dubbio sarebbero venuti alle mani; se il Signor Antonio, e molti altri Signori non si fossero interposti, e gli hauessero parte con amoreuoli, parte con aspre parole acquietati. Fù nondimeno il giorno seguente, doppo un sontuosissimo conuito, che la Signora Samaritana fece a tutti quei giouani, e fanciulle, data da lei per giuditio di molte altre Signore, e gentildonne tutta la lode dell'abbattimento a i Vicentini, non senza lode però di tutti gli altri. Finite le feste, & i trionfi, volse questa Signora, che l'marito, o più tosto schiano suo (percioche lo reggeua a modo suo) le facesse una corte appartata da se, di damigelle, di cortigiani, e di seruitori molto maggiore della sua, ne di ciò contenta, operò ch'egli scacciasse di corte tutti i suoi più antichi, e fedeli seruitori, et in lor luogo riponesse altri suoi affectionati, e famigliari, i quali lo disponessero, & inducessero a compiacergli in ogni cosa: Onde in breue il ridusse non sol pouero di danari, ma ancor di seruitori, e d'amici veri, e fedeli. L'anno seguente mille trecento ottantatrè, fù la Città nostra con tutto il Contado grandissimamente afflitta dalla peste, la quale, se il vero si legge, uccise la quarta parte delle persone, benche furon quasi tutte del popol minuto. L'undecimo giorno di Genajo di quest'anno Giasono figliuolo di Lanzarotto de' Lanzarotti, fu d'ordine del Signor Antonio, tratto con un mangano fuor delle mura della Città*

*dietro*

1383.  
Peste in Verona, e quanto danno facesse.

Morte di Giasono Lanzarotto  
58.

dietro la Chiesa della Santa Trinità, la cagione perche, non si legge : e l'ultimo del mese Spinetta, Leonardo, Iacopo, e Chiaro Marchesi Malaspini, li quali, come si disse, erano stati d'ordine di questo Signore banditi, furono condotti a Verona prigionj, e nella Torre di San Martino Acquario rinchiusi. L'Aprile, che seguì, il Signor Barnabò Visconte vendè alla Signora Beatrice sua moglie per dugento cinquanta mila scudi, che tanta era la sua dote, molte castella, che hauea sul Bresciano, le quali in quei dì erano guardate da Simone da Lisca Veronese, benchè altri il facciano Milanese; e molte, che haueua sul Lodigiano, e sù quel di Reggio, la qual Signora poi l'anno che seguì mille trecento ottanta quattro passò a miglior vita, e nella Chiesa di San Giovanni in Conca fu con reali esequie sepolta. Era diuenuta questa Signora di natura empia, superba, audace, e fuor di modo auida, e desiderosa di ricchezze, e gouernò in gran parte lo stato del marito. Il Febraio dell'anno che seguì mille trecento ottanta cinque fu contratto matrimonio, con dispensa del Papa, frà la Signora Pulisena vnica figliuola del Signor Antonio dalla Scala, e Mastino ultimo figliuolo del Signor Barnabò Visconte, benchè nè quella hauesse ancora compiti tre anni, nè questi ne hauesse più di cinque, & il Visconte, per compiacere allo Scaligero, gli restitui Peschiera, Ostiglia, e gli altri luoghi, che haueano per sicurtà nelle mani il Signor Gio. Galeazzo Visconte, e'l Duca di Sauoia. Nel medesimo tempo maritò lo Scaligero la Signora Lucia sua sorella a Cortesia de' Marassi da Serego, nobile Vicentino, consignandogli in dote, oltre molti ricchissimi drappi, ori, e gioie, che come vogliono alcuni, valeuano più di otto mila scudi, due buone terre sul contado di Colonia, l'una Lucca, l'altra Amica detta, le quali fino al dì d'oggi godono i suoi posteri, e costui fu il primo, che da Vicenza trasportò in questa nostra Città

Simon da Lisca Veronese.

Morte della Sig. Beatrice dalla Scala. 1384.

Lo Scaligero maritò la Signora Pulisena sua figliuola al Sig. Mastino Visconte. 1385.

Cortesia de' Marassi da Serego sposa la Signora Lucia dalla Scala.



la sua famiglia, essendoui stato chiamato dallo Scaligero innanzi, che facesse parentado seco, per lo suo valore, per servirsene, come fece, in molte cose pertinenti al gouerno dello Stato, e perciò poi in premio della virtù, e fedel opera sua gli diede alcune altre terre con molte belle giurisdizioni. Di costui nacque quell' altro Cortesia, che per gratia di Sigismondo Imperatore hebbe per se, e per tutti i suoi posteri, l' anno 1436. il titolo di Conte di Serego; e dal Pontefice Alessandro Sesto, Giulio Secondo, e Leone Decimo, molti altri onorati, & ampli priuilegi. In questo mezzo Barnabò Visconte fu preso da Gio. Galeazzo suo nipote, e messo in prigione nel Castello di Trezzo, doue fornì miseramente quel poco di vita, che gli auanzaua. Hauca questo Gio. Galeazzo con dispensa del Papa una figliuola di Barnabò per moglie, e doppo la morte di Galeazzo suo padre, si hauca diuiso lo Stato con lui, con patto però, che la Città di Milano fosse all' uno, & all' altro commune, ma che Barnabò come più vecchio vi facesse la sua residenza, e Gio. Galeazzo abitaſse in Pavia; ora essendo stato più volte dalla moglie auuertito, Gio. Galeazzo, che si guardasse da suo padre, che cercaua di farlo morire, deliberò di preuenirlo, & andatosene sotto colore di certi negotij a Milano, col fauore di molti suoi partigiani, e famigliari il prese, e s' insignorì di tutto lo Stato: del qual mentre andaua tirando alla sua deuotione le terre, gli uenne in Pavia Francesco Turchetto Ambasciatore de' Carareſi, che lo ricercauano in Lega contra il Signor Antonio dalla Scala, al quale voleuan mouer guerra ad istanza di Franceschino da Caldonaccio loro conduttiero, e partigiano; il quale pochi mesi adietro era stato cacciato di buona parte de' suoi luoghi, che nella Valle Sugara hauea, da alcune genti, che là lo Scaligero a tal effetto hauea mandate per compiacer Vicentini, che hauendo ricenuto dal Caldonac-

cio molti danni desiderauano di vendicarsi: Trà gli altri mali, che il Caldonaccio hauea fatto su l'Vicentino, s'hauea anche usurpato due grossi, e buoni villaggi, che gli Scaligeri haueano sempre posseduti da che Vicenza era venuta sotto la loro Signoria. Collezosi il Signor Gio. Galeazzo co' Carrarefi con conditione, che prendendosi Verona, fosse del Visconte, e prendendosi Vicenza, fosse de' Carrarefi, e che'l Visconte douesse mantenere a sue spese ottocento huomini d'arme fino a guerra finita, e i Carrarefi cinquecento, e di fantaria fossero eguali. Fu in quest' anno in Venetia fatta la legge che sin oggidì si offerua, che gli homicidialifiano decapitati doue prima s' impiccauano. Quest' anno medesimo, che fu il settimo del Pontificato d' Urbano Sesto, e' l' sesto dell' Imperio di Vincislao, l' ultimo giorno del mese d' Ottobre, o come altri dicono il secondo di Novembre crebbe talmente il nostro fiume, che delle cinque allagò, e sommerse le quattro parti della nostra Città, ruinando molte case, e facendo infiniti altri danni così nella Città, come fuori, durò sette giorni questo diluuio, il quale hauea resa la Città con doloroso aspetto quasi tutta nauigabile, & piena di miseria, & chi haurebbe potuto senza orrore, & spauento sentire il furioso corso del fiume, & vedere insieme le ruine delle mal fondate abitazioni, che con la morte de gli abitatori erano tirate in precipitio, & parimente udir il grido di tante genti, che chiedeuano aiuto, alle quali però con barche, & altre cose erano come meglio si potena in così repentino caso promisto, & ciò apporò gran giouamento a gli oppressi. Furono anco, in molte altre Città d' Italia simili inondationi. L' anno che seguì mille trecento ottantasei, non essendo ancora, per modo di dire, asciutta l' acqua, che hauea la Città, & il paese nostro mezzo ruinato, i Signori Carrarefi mandarono sotto la condotta d' AZzo de gli Vbaldini alcune ele-

Legge fra Carrarefi, e Gio. Galeazzo Visconte contra lo Scaligoro.

Legge nuova fatta in Venetia.

Grandissima inondatione del l' Adige.

Padouani fan  
no gran danni,  
o ruine sul Ve  
ronefe 1386.

La villa di Me  
nerbe ruinata,  
e spianata.

Cortesia da Se  
rego.

Giouanni Or  
delaffo.

Veronefi sac  
cheggiano il Pa  
douano.

Lega fra lo  
Scaligero, e Ve  
netiani contra  
i Carrarefi.

te compagnie di caualli, e fanti a scorrere, e predar il Ve  
ronefe; e Franceschino Caldonaccio con una parte in ma  
niera scorse quella parte, che verso Padoua riguarda, che  
parea, che per tutto fosse stato il fuoto, e poiche hebbe sac  
cheggiato, e da fondamenti ruinato Menerbe, e staua aspet  
tando l'Vbaldini, che dall'altra faccia il medesimo, per ve  
nir poi insieme con lui alla volta della Città, bebbe per più  
spie nuoua, che lo Scaligero hauea in punto molte genti per  
mandarle la notte seguente a togli il passo del ritorno, e uen  
dicarsi di tanto danno, che dato gli hauea, onde per esser con  
tutti i suoi carico di preda, di parere de l'Vbaldini, che già  
era gionto, a gran passi se ne ritornò insieme con lui a Pado  
ua; ma non vi poterono così tosto giungere, che i nostri gui  
dati dal Signor Cortesia cognato dello Scaligero ( benché al  
tri dicono da Giouanni Ordelaſſo ) non giungessero, e faceſ  
sero prigioni alcuni della retroguardia: da quali hauendo  
inteso, che i nemici s'erano come suggendo ritirati in Pa  
doua, si voltarono a saccheggiare, e far il medesimo anche  
essi al lor paese; e così predando, e ruinando passarono tai' ol  
tre, che nel mese di Luglio si trouarono trà la Brenta, e l  
Seraglio non più, che tre miglia lontani dalla Città: e ciò fe  
cero essi tanto più arditamente, perche in quei giorni inte  
sero, che i Venetiani haueano doppo una lunga pratica, con  
clusa Lega con lo Scaligero, secretamente però, accioche non  
uenisse a notitia a Genouesi, de' quali i Carrareſi erano cose  
derati, et erano nominati anche essi nella pace, fatta trà lo  
ro gli anni adietro, e p le cōditioni sarebbono incorſi nella pe  
na della pace rotta, e perciò secretamēte mā dauano ogni me  
se allo Scaligero vētiquattro mila scudi per la guerra. I Car  
rareſi hauēdo buona parte delle lor gēti amalate di fluffo nō  
ſapeano che partito pigliarsi: pur hauendo poco dapoi inteso,  
che i nostri erano qua, e la sbandati, e stauano senza ordi  
ne,

ne, ò guardia alcuna, e che il Signor Cortesia altro non hauea di Capitano, che'l nome, del quale gonfio, & altiero s'apparecchiaua d'andar a dar l'assalto alla Città, sperãdo fermissimamente per lo timore, che hauea inteso essere in quel popolo, di saccheggiare almeno, e ruinar i Borghi di quella, si risolsero d'uscir fuori, e sensar la fortuna della battaglia, e messe insieme tutte quelle più genti, che poterono, le mandarono sotto l'Vbalduino, e'l Caldonaccio a trouar i nemici, i quali all'arriuo di quelli si strinsero insieme, & animosamente sostennero l'impeto loro. Fu dubbia per vn pezzo la battaglia, e molti ne morirono dall'una parte, e dall'altra: ma poiche giunsero alcune compagnie di caualli, e fanti mandate dal Visconte in aiuto a Carrarese, subito i nostri furono rotti, e posti in fuga, & a fatica si saluò fuggendo con alcuni pochi il Signor Cortesia. Molti ne furono uccisi, & infiniti ne furono fatti prigioni, e tutte le bagaglie, e munitioni, e stendardi rimasero in poter de' nemici. Frà gli altri prigioni fu Manfredino Principe, e Signore di Saffuolo, il quale gran tempo doppo, che fu preso fu comprato da figliuoli di Gerardo Rangone suoi capitalissimi nemici per cinque mila scudi, e da loro poco da poi in vn loro castello con molti crudeli tormenti fatto morire, non senza nota, e biasmo grandissimo de' Signori Carraresi, che in quel modo haueffero venduto il sangue umano. Di questa rotta furon fatti grandissimi pianti, e lamenti nella nostra Città. Il numero de' morti, secondo la commune opinione fu trà tutti poco più di due mila: ma i nostri furono assai più: rimasero nondimeno i Padonani si fattamente rotti, e spezzati, che non poterono seguir la vittoria, & se il Signor Cortesia co' debiti ordini fosse proceduto la vittoria sarebbe stata la sua. Ora i Carraresi hauendo con l'aiuto del Visconte, che tosto mandò loro, e genti, e danari in gran quantità, ri-

Fattione fra  
Veronesi, e Pa  
donani fatto  
Padana.

Veronesi rotti,  
e posti in fuga,  
da Padonani.

Manfredino Si  
gnor di Saffuo  
lo venduto da  
Carraresi.

Numero de  
morti.

Padouani sic-  
cheggiano il  
Veronese 1387

Lo Scaligero  
mãda genti cõ  
179a Padouani.

Veronesi dan-  
no l'assalto al  
forte de nemici

Padouani esco-  
no del forte, e  
fanno grande  
uccisione de  
nostri.

messò insieme un grosso esercito di caualli, e fanti, nella pri-  
mauera dell'anno, che seguì mille trecento ottanta sette, sotto  
i medesimi Capitani lo mandarono a scorrere, e predare il Ve-  
ronese. della qual cosa essendo auisato lo Scaligero da cõsadi-  
ni, che dinãzi alla furia fuggiã nella Città, subito hauendo  
in punto un buon esercito, che alcuni vogliono che fosse di  
tre mila fanti, e mille, e sei cento caualli, lo mandò sotto  
la condotta del Signor Ostasio suo cognato incontra a quelli  
credendo, per mutar Capitanio mutar fortuna: ma s'in-  
gannò; percioche non hebbe niente miglior fortuna sotto  
questo, che s'hauesse hauuto sotto quell'altro Capitanio, ne  
è marauiglia, percioche non era questo niente più dotto, ne  
più esperto del mestier dell'arme di quel che si fosse l'altro.  
Ando costui, come quello, che era giouane temerario, &  
ignorante delle cose della guerra a trouare fin nel forte il ne-  
mico, il qual sopra la Terra di Castagnaro lungo il fiume  
dell'Adige s'era accampato, e con parole villane, & ingiu-  
riose cominciò a sfidarlo a battaglia; e poi diuenuto più  
ardito, vedendo, che quello non uscìua, fece dar da più  
parti l'assalto al forte, con speranza di tirarlo in campa-  
gna, ma vedendo, che ne anche per questo si muouea;  
pensando che egli fosse sbigottito, rinforzò l'assalto, non du-  
bitando omai più della vittoria. Allora quei di dentro giu-  
dicando che essi per lo lungo combattere douessero essere  
omai stanchi, ristretti insieme uscirono fuori con grand'im-  
peto da due bande, e cõ tanto furore dieder lor sopra, che in  
un tratto gli ruppero, e posero in fuga, facendo grande stra-  
ge, & uccisione di loro, de' quali molti anche s'annegaro-  
no nel fiume, doue per salvarsi a nuoto s'erano gettati. Vi  
furono nondimeno alcuni Veronesi, e Vicensini, che ante-  
ponendo una gloriosa morte ad una vituperosa vita, fecero  
gagliardamente contrasto, e fin che ebbero punto di fiato

in corpo , combatterono valorosamente , facendo costar caro a nemici la lor morte . La mattina seguente (perche il conflitto era durato fino a notte ) si vide piena la campagna di tanti corpi morti , che fù una oscurità a vederli : Vogliono alcuni , che fossero presso a mille cinquecento , e quasi tutti de' nostri , fra quali furono dugento venti onoratissimi gentilhuomini : quelli , che rimasero prigionj , furono da due mila e sei cento : Gli stendar di tutti , le munitioni , i padiglioni , e tutte l'altre robbe restarono in poter de' nemici , e furono preda de' soldati . I prigionj furono tutti con gran trionfo , e festa condotti a Padoua , & in forti prigioni rinchiusi . Fra gli altri che egregiamente si portarono in questo fatto d'arme , fù il Signor Francesco da Carrara , il quale non mancò in cosa alcuna all' officio di prudentissimo Capitano , e di valoroso soldato , perche quasi sempre in tutte le azioni umane , e particolarmente ne i sinistri accidenti che c'incontrano , il Mondo che stà da parte per sindacarci , non giudica , se non per gli effetti , ne per l'ordinario da mai la colpa alla fortuna . Fù , come si legge , il Polenta biasmato da molti nel fatto di questa fattione , attribuendogli che la perdita della giornata gli era successa per mancamento di suo giudicio , in hauer poco stimate le forze de' nemici , al che hanno sempre hauuto grandissima auertenza i Capitani famosi : e per troppo alterezza sua in non stimar le forze di quelli , e anco per imprudenza in hauergli con tanto disuauaggio assaliti , potendo senza pericolo alcuno andar ancor egli intratenuto su gli auantaggi , con l'esempio di tanti altri famosi conduttieri d'eserciti . Quanta fù l'allegrezza , che di questa vittoria sentì la città di Padoua , alretante fù la mestizia , & il dolore , che ne sentì la nostra , e quella di Vicenza , per la morte , e prigionia di tanti lor cissadini , e lo Scaligero in maniera si spauenò ,  
che

Numero de' meriti nel fatto d'arme .

Prodigi appar  
si al Sig Antio-  
nio della Scala.

che gli pareua d'ora in ora d'auer sopra i nemici, che di tutto lo stato lo cacciaſſero, e come che egli haueſſe di ciò temere giuſta cagione, nondimeno certi prodigi, che alcuni giorni innanzi gli erano apparſi, gli accreſceuano molto il timore. Haueua due meſi innanzi un grande ſtormo di cornacchie aſſalite le bandiere, che nella Rocca di Oſtiglia ſtauano all'aria ſpiegate, nelle quali era dipinta l'inſegna dalla Scala, e dopo l'eſſer andate alquanto intorno a quelle ſnuolazzando, e gracchiando, le haueã co' becchi, e con l'ugne ſtracciate tutte in pezzi: E' l'giorno, che con l'eſercito ſi partì di Verona il Signor Oſtaſio, eſſendo egli montato ſopra un ronzino, per fargli compagnia alquanto di ſtrada, mentre con lui ua ragionando, e diſcorrendo intorno al maneggio della guerra, gli cadde ſotto il ronzino in piana terra, e gli colſe ſotto una gamba in maniera, che vi fù da far aſſai à torghielo di ſotto, non però ſi che egli non reſtaſſe molto offeſo in un piede, & in una gamba. Per queſti ſegni, e molto più per la conſciantia delle ſue ſcleratiſſime colpe, dalla quale era continuamente tormentato, & inquietato, temeua grandemente lo Scaligero di qualche gran ruina. Intanto Francesco Gonzaga Marcheſe di Mantoa deſiderando di racquiſtar alcune terre, che ingiuſtamente gli teneua occupate lo Scaligero, fece Lega co'l Signor Gio. Galeazzo Viſconte contra lui per mezo di Oſtonello Biſcalzo gentiluomo Padouano, e giuriſconſulto eccellente, al quale hauea fatto di ciò legitima procura: la qual Lega fù concluſa da lui in Pavia il vigefimo giorno d'Aprile con Barolomeo, e Iacopo Genoueſi agenti del Viſconte, con conditione, che il Viſconte doueſſe mandar al Gonzaga trecento cinquanta huomini d'arme, & altre tanti fanti pagati, i quali poi egli li haueſſe da mandare con le ſue genti a danni de' Veroneſi: e che cacciato che quello foſſe di ſtato ſi reſtituiſſero

Lega fra il Co-  
zaga & il Viſ-  
conte contra lo  
Scaligero.

stituiſſero al Mantouano le ſue Caſtella , che erano Caſtella-  
 ro , Borgo forte , e Cannedolo , e' l reſto foſſe del Viſconte .  
 Poco da poi ſu confermata anco la Lega fra il Viſconte , e' l  
 Carrara con le medefime conditioni di prima : nella quale  
 entrò anco il Gonzaga con promeſſa di conceder vettona-  
 glia , e paſſo ſicuro per lo ſuo alle genti del Viſconte , e di far  
 anche egli à tutto ſuo potere guerra allo Scaligero , con con-  
 ditione , che cacciandoſi lo Scaligero di ſtato , ſe gli haueſſe à  
 reſtituire quanto egli tenena occupato del Mantoano , oltre  
 le caſtella patuite nell' accordo col Viſconte . Conchiuſe que-  
 ſte Leghe , ſubito fu da quei Principi dato bando di tutte le  
 lor terre à tutti quelli , che haueano per ſoſpetti : onde alcu-  
 ni n' andarono a Venetia , altri à Treuigi , altri in altri luo-  
 ghi , e molti ne vennero a Verona , fra quali furono alcuni de  
 Nonalei , de Bordononi , de Cermiſoni , e degli Vliarij , oggi  
 Giuliarj detti , tutti onoraſſimi gentilhuomini , e di gran  
 nome nella ciſtà di Verona . De' Giuliarj , che furono prin-  
 cipalmente due Iacopo , e Francesco figliuoli di Michele ſu  
 fratello quel gran Bartolomeo Cardinale del titolo di San-  
 ta Potentiana tanto da Bonifatio Nono per la ſua gran bon-  
 tà , e dottrina amato , & iſtimato . Fù coſtui ſommo filoſo-  
 fo , perfetto Teologo , ottimo oratore , e di tutte l' altre diſci-  
 pline liberali più che mezanamente intendente , tal che ſi  
 può dir di lui , che ſe fu mai alcuno , che faceſſe in ſe quel  
 nobile , e raro collegamento di tutte le ſcientie , & di tutte  
 l' arti liberali , che da Greci è deſto Enciclopedia , egli  
 foſſe quello . Fù in oltre di ſuauiſſimi , & amabiliſſimi  
 coſtumi , e di vita ottima , & eſemplare , quale appunto a  
 religioſo , e maſſime che habbia ſopra gli altri autorità , ſi  
 conuiene . Di queſte ſue eccellenti qualità , le quali diſfi-  
 cilmente ſi uniſcono in vno , fu da ſua Santità , eſſendo Fra-  
 te di San Francesco dell' ordine de' minori , fatto prima Ve-  
 ſcouo

Lega conferma-  
 ta fra Gio. Ga-  
 leazzo Viſcon-  
 te , Francesco  
 Carrara , e' l  
 Gonzaga ad-  
 ni de lo Scal-  
 gero .

Nonalei, Bor-  
 doni, Cermiſo-  
 ni , Giuliarj  
 quando veniſ-  
 ſero a Verona:

Bartolomeo de  
 Giuliarj Car-  
 dinale .



scorno di Fiorenza, e poi Cardinale di Santa Potentiana l'anno 1389. e fatto poi Legato, fù da quella mandato nel Regno di Sicilia, doue s'affaticò molto, e fece molte buone opere in seruitio di Dio, e della Santa fede. Morì questo dignissimo Prelato nella città di Gaeta, essendo ancor Legato, l'anno 1396. il decimo sesto giorno di Aprile, & in quel luogo stesso, e nella Chiesa de' frati minori fu in una bellissima arca di marmo sepolto, sopra la quale furono intagliati, com'ho veduto appresso il Reuerendo D. Bernardino Scardonio Canonico Padouano diligentissimo inuestigator delle cose della sua città, alcuni bellissimi versi latini. Furono questi tre fratelli Giuliarj insieme con tutti i loro discendenti ornati della dignità di Conti dall'Imperator Carlo Quarto: di che io ho veduto vn bellissimo privilegio sub datum Pragæ 3. Idus Augusti l'anno 1369. nel quale fra l'altre molte autorità, v'è questa, che possano crear notari, e legittimar bastardi, e spurj. De Cermisoni fù Antonio quel così gran Medico, che lasciò scritti tanti dottissimi volumi dell' arte sua. de Bordoni fù quel eccellentissimo Astrologo, e Geograffo nomato Benedetto, che scrisse molte opere de' Sitti, e de' costumi delle genti, e che descrisse diligentissimamente l'Italia, e molte altre Prouincie. Fù ancora pittore eccellente, come da molte sue tauole, che ancora ci sono, si può vedere. de' Noualesi furono Bartolomeo, e Francesco fratelli, e Pietro lor nipote tutti e tre Medici eccellentissimi, i quali furono in quei tempi tenuti nuoni Esculapj. Viuono d'alcune di queste famiglie molti oggidì ancora con buonissimo nome, & oneste facoltà fra' quali della Giuliana due eccellentissimi dottori Stefano, l'vno in legge di gran bontà, & dottrina, & Gieronimo l'altro in filosofia, & medicina chiaro per conosciuto valore, & sperimentata bontà, & carità verso i poveri in particolare.

Ora

Antonio de  
Cermisoni me-  
dico.

Benedetto Bor-  
doni Astrolo-  
go.

Bartolomeo,  
Francesco, &  
Pietro Noua-  
lesi medici.

Stefano Giu-  
liari dottor di  
legge.

Girolamo Giu-  
liari medico.

Ora il Viscontè, per dimostrare, che non senza cagione hauea rotto la pace allo Scaligero innanzi che se gli si oprisse nemico, gli scrisse una lettera piena d'amarissime querele, e calunnie, dicendo, che egli molto prima, senza hauere riguardo alcuno a gli infiniti benefizij, che & egli, & i suoi antecessori haueano del continuo riceuuto da Visconti, hauea insolentemente dette, e fatte molte cose in vituperio della nationè Milanese, della famiglia de' Visconti, & in particolare di lui: e che quando egli assediava Ciudadella del Bresciano, haueua con Carlo figliuolo di Bernabò Visconte, e con alcuni altri, orditi contra di lui certi trattatis, e che mentre nella Corte del Rè de' Romani si trattaua parentado fra lui, e'l fratello del Rè, haueua malignamente fatto siminar in quella certe parole, per disturbar il parentado; e che hauea con grosso esercito chiamato in Italia a suoi danni il Duca di Bauiera, & sollecitati molti altri Principi ad entrar in Leza seco alla sua destruzione, facendo in quel tempo pigliar i suoi corrieri, e tor loro, & appritte lettere, che portauano; e che mentre esso, per la parentella che era tra loro, hauea cercato di metter pace fra lui, e i Signori di Padoua, egli hauea sotto mano fauoriti, & aiutati i fuorusciti, e ribelli del suo stato: le quali ingimrie tutte, benchè ciascuna per se fosse grande, & insopportabile, egli nondimeno per esser sue priuate, haueua parte dissimulate, parte donate alla parentella, & amicitia, che era fra loro: ma che non era già per sopportare quelle che toccauano a gli amici, e collegati suoi, com'erano i Signori di Padoua, i quali egli traouagliaua con guerra, e quelli di Mantoua, de' quali teneua ingiustamente molte Castella, e luoght occupati, e che perciò egli l'hauerebbe per inimico soltanto, che egli non cessasse di traouagliare i Carraresi; e restituisse a Gonzaghi quel, che teneua del loro. Hauute que-

ste lettere lo Scaligero, benchè fosse d'animo superbo, & altiero, nondimeno perciocchè vedeva, che non faceua per lui l'hauer vn così potente nemico, giudicò, che fosse meglio vmanamente rispondero, e scusandosi cercare di placare l'animo adirato del Visconte, che dargli quella risposta, che gli pareua, che così superba lettera, e così false calunnie meritasse, e che gli haurebbe dato, se s'è fosse trouato in altro stato. Fece adunque primieramente molte carezze al portatore, e poi riscrisse a lui scusandosi, e con molte ragioni mostrando, che erano false le querele, e le relationi, che gli erano state fatte di lui, offerendosi di prouarlo ogni volta che gli fosse in piacere, con testimoni dignissimi di fede: supplicandolo in fine a conseruar l'amicitia, & il parentado fra loro, sempre da lui inuiolabilmente mantenuto: In fine vnilmente se, e tutto lo stato suo gli raccomandò. Non se placò, ne s'acquetò per questo il Visconte, anzi hauendo risoluto nell'animo d'insignorirsi ad ogni modo del suo stato, richiese per lettere, e per Ambasciatori alcuni altri Principi, e Signori in Lega seco, e tra gli altri i Fiorentini, ma questi non fù mai possibile, che per preghi, ne per promesse, ne per premi gli potesse tirar al suo volere, scusandosi eglino con dire, che haueano hauuto sempre amicitia con la casa Scaligera, e che non poteuano senza macchia dell'onor loro prender l'arme contra il Signor Antonio. Il seguente mese di Luglio il Visconte, per offeruar quanto nelle Legge hauea promesso, mandò sotto la condotta dell'Vbalдини vn grosso esercito di caualli, e fanti sul Veronese, il quale a prima giunta prese molte fortezze su'l Lago di Garda, che furono Malsesine, Brenzon, Torri, Castione, e Bardolino, Lanzano, oggi Lazise, che volse contrastare, ma fù in termine di sei giorni preso a forza, e dato a sacco a i soldati: Onde Garda spauentata per l'esempio di lui, si rese innanzi

Risposta dello  
Scaligero al Vi-  
sconte.

Bardolino, e  
molti altri luo-  
ghi del Verone-  
nese presi dal  
Visconte.

nanzi, che gli andasse sotto. Per queste cose entrò grandissimo terrore, e spauento ne gli animi de nostri, e massimamente dello Scaligero, il quale trouandosi pouero di danari per le souerchie spese della moglie, e di soldati per le due rotte passate, e quel, che era peggio di fedeli, & amouevoli amici, che in tanto bisogno il consigliassero, ò almeno il confortassero, non sapeua che fare, ne che partito pigliar a casi suoi. A questi traualsi se n'aggiungeua vn altro non minore; & era che quasi ogni giorno sentiuua le voci del popolo che gli rinfacciua i suoi misfatti; e le sue sceleratezze, dicendo che meritamente egli patiuua que' traualsi, e persecuzioni, e che gli veniuano dalla mano della giustitia diuina per le sue colpe, e per le tirannie, & ingiustitie, che & egli, & i ministri suoi tutto il giorno commetteuano, e sopra il tutto per la crudel morte data all' innocente suo fratello: Per queste voci adunque, che gli traffiggeuano il cuore si risolse di suggir dal conspetto de gli huomini per non sentirle, e nel Castello di S. Martino Acquario si ritirò, doue stana tutto il giorno pensando a casi suoi: e finalmente non trouando altro riparo al suo scampo, perche ben vedeuua la sua ruina manifesta, deliberò di dar se, e lo stato suo à Vincislao Re de' Romani, e figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, & a ciò fare gli mandò per Ambasciatore Iacopo dal Verme, con commissione, che douesse humilmente supplicar S. Maestà, che volesse pigliar la difesa, e protezione sua, e di tutto il suo stato, offerendole Verona, e Vicenza con tutti i lor contadi, con patto però, che egli rimanesse in esse Vicario Imperiale pagandole ogn' anno quel tributo, che più le fosse piaciuto. Fu suor di modo cara questa offerta a Vincislao, il quale hauea già deliberato di passar in Italia, per pigliar in Milano, & in Roma le Corone dell' Imperio, e per ciò fece gran carezze a lo Ambasciatore,

Lo Scaligero manda a offerire Verona, e tutto il suo stato à Vincislao Re de Romani. Iacopo dal Verme Orator per lo Scaligero al Re de Romani.

e dopo l'hauere con molte parole di cortesia ringraziato il Signor Antonio, et a lui fatti alcuni ricchi, & anorati presenti, gli confermò con amplissimi, & bellissimi priuilegi la donatione fattagli già per li Signori Bartolomeo, & Antonio dalla Scala della Terra di Sanguenè, e de gli altri luoghi, e giurisdictioni, che gli haueano donate sul Veronese, sul Vicentino, e sul Parmegiano separando queste, e quelli dalla superiorità delle predette Città, come si vede per vn bellissimo priuilegio Sub datum Pragæ anno Domini mille trecento ottanta sette, secunda die Mensis Augusti.

Vincisao Rè  
de' Romani piglia il possesso  
di Verona.

Spedi poi subito il Rè in còpagnia del Verme alcuni de' suoi a Verona a torre dallo Scaligero il giuramèto della promessa, & il possesso della Città: le quali cose ottenute, e spediti da Verona andarono, sì come era stato ordinato loro, a Milano, oue furono riceuuti dal Visconte con grandissimo onore: & hauendolo essi poi pregato a nome del lor Rè, e dell Imperatore suo padre, che volesse pacificarsi con lo Scaligero, e contentarsi del suo Stato di Milano, senza trauagliar altri, massime non hauendo alcuna giusta cagione, & essendo già per la cessione fatta dallo Scaligero diuenuta la Città di Verona, e di Vicenza di sua Maestà; la qual cosa facendo egli, prometteua di restargliene perpetuamente obligata, & in ogni altra occasione gli offerir tutte le forze sue, e dell Imperio. Il Visconte considerata la qualità delle persone, che lo pregauano, e la grandissima spesa, che infn allora fatto hauea senza prò alcuno, e quella, che far gli bisognaua, volendo seguir l'impresa; e la freddezza, e lentezza de' collegati nell'esecutione de' capitoli della Lega; e quello, che più importaua la difficoltà della cosa, cioè del prender Verona, per lo suo sorte sito, conuenne con loro, però solo con certe generali parole, che lasciandogli lo Scaligero tutti i luoghi, che sù la Riuiera di Garda hauea presi, e dandogli in oltre

Pe-

Peschiera, egli deporrebbe l'arme, & il Sig. Antonio haurebbe in luogo di fratello amorevole. Con queste condizioni si partirono gli Oratori, & a Verona ritornarono per intendere l'anima dello Scaligero, il quale, per uscir, come diceua, di trauaglio, si contento di tutto ciò che hauea fatto, rimettendosi però al volere di sua Maestà, della quale si dimandaua feudatario, e vassallo. Spedisì questi Oratori di Verona se ne tornarono in Alemagna al lor Rè, lasciando lo Scaligero pieno di speranza, di douer hauer al primo buon tempo l'investitura di Verona, e di Vicenza con assai leggier tributo. Frà tanto quelli, che contra ogni ragione erano stati cacciati della patria, e priui di tutte le lor sustantie dal Signor Antonio, frà quali era Guglielmo Beuilacqua, Antonio Nogarola, & i Marchesi Malaspini, essendosi ridutti dal Signor Giouan Galeazzo Visconti, appresso il quale erano in grandissimo credito, e reputatione, e massime il Beuilacqua, che per suo secreto, e fedel Consigliero teneua, cominciaron a trattare, e discorrere insieme, come potessero liberar la patria dalla crudel tirannia dello Scaligero, & insieme vendicar se stessi, e gli altri di tanti, e così manifesti torti, che da lui erano loro stati fatti; & hauendo finalmente concluso quel che pareua loro di douer fare, se n'andarono al Visconte, & scopertogli secretamente l'animo loro, il pregarono, che volesse dar loro aiuto, e fauore, acciò che potessero esequire la lor inentione, allegando molte ragioni, perche egli il douesse fare, & mostrando la facilità della cosa per più rispetti, & principalmente per esser lo Scaligero venuto per le sue sceleraggini in odio non solo a Dio: ma a tutti gli huomini, e per esser priuo non solo di denari, e di soldati, ma d'amici fedeli, che in tanto suo bisogno il còsigliassero. Ora mentre si trattano queste cose: frà il Visconte, & i fuoristi, & il Visconte sta in bilancia non sapendo bene

Guglielmo Beuilacqua Consigliere del Sig. Gio. Galeazzo Visconte.

Il Beuilacqua e gli altri fuoristi Veronesi dimandano aiuto al Visconte per liberar la patria dalla tirannide dello Scaligero:

*I Carraresi mandano Ambasciatori al Visconte.*

*bene che risoluersi, eccoti, che in Milano giunsero gli Ambasciatori de' Signori Carraresi, i quali a nome de' lor Signori il pregarono, che volesse continuar la guerra, che con lo Scaligero hauea cominciata, che essi gli offeriuano tutte le forze loro, e voleuan, che non sol Verona, ma Vicenza, e tutto quel che s'acquistaua fosse suo, contentandosi essi solo di veder lo Scaligero sconfitto, e priuo del suo stato. Queste offerte, e questo cosi largo partito diedero animo al Visconte e lo fecero condescendere alla volontà de' suorusciti, massimamente non hauendo egli cosi obligata la sua fede, che non potesse anco con onor suo ritirarsi. Accettato adunque il partito, e l'aiuto offertoli da Carraresi, dichiarò suo Capitano Generale il Signor Giouanni de' gli Vbaldini, il valore del quale haueua in molte imprese conosciuto, e nella Chiesa di Santo Ambrogio gli diede di sua mano l'insegna del generalato, cioè lo scettro d'argento, e lo stendardo dorato: & il secondo grado, cioè di Commissario, e Proueditor Generale di tutto l'esercito diede al Beuilacqua. Questi con la massa di tutte le genti, che alcuni vogliono, che fossero più di sei miglia se ne vennero in Brescia, dove fecero con bellissima mostra la rassegna. Or mentre si trattengono in Brescia, Filippino, e Facino fratelli Occhi di Cane, Bettino de' Catan, Mastino da Vilmerca, Brunoro Grattero, Antonio Balestriero, Danese da Isolo della Scala con alcuni altri in compagnia d'otto Tedeschi della compagnia del Conte Antonio, del quale non si legge il cognome, giunsero quivi, e presentatisi dinanzi al Beuilacqua, dal quale furono amoreuolmente riceuuti, gli dissero, che per hauer riceuuto molte ingiurie dallo Scaligero non voleuan più stare al suo soldo, oltre che andando lor debitore di molte paghe non voleua pagarli, & però s'erano fuggiti da lui, con intentione d'andar cercando chi vendicasse i lor torti, poiche lor bastaua l'animo di*

*Il S. Giouanni Vbaldini Capitano Generale del Visconte.*

*Insegna del generalato.*

*Guglielmo Beuilacqua commissario generale dell'esercito del Visconte.*

*Trattato contra lo Scaligero.*

di dar a quel tale, che tal assunto prendesse, la porta di San Massimo aperta, alla guardia della quale era Vguccione di San Giorgio, e suoi fratelli loro grãdissimi amici, de' quali si prometteuano ogni cosa. Questa famiglia di S. Giorgio, che era in quei dì nobile, si come è anche oggidì, conserua ancora la sua nobiltà, & è quella, che si chiama de' San Sebastiani, come per alcuni instrumenti ho veduto. Piacque sommamente questo partito al Beuilacqua, e conferisolo con l'V baldini, e con gli altri Capitani, messero ordine di trouarsi il terzo giorno seguente con parte dell' esercito sotto la predetta porta, onde poco lontano sarebbono ascosti alcuni altri apparecchiati a dar aiuto a loro, i quali tutti, presa che fosse la porta, sarebbono soccorsi dal restante dell' esercito, che non molto indi lontano si trouarebbe. Messo quest' ordine esortarono que' Veronesi, e que' Tedeschi a diportarsi da valent' huomini assicurandogli, che & essi, e l'Vguccione ne sarebbono larghissimamente premiati. Poscia, partiti quelli, si mossero anche essi con tutto l' esercito nell' imbrunire della prossima notte, che fu quella del decimo quinto giorno del mese di Ottobre, e passato, il Menzo sotto Valleggio giunsero sul Veronese, oue s' unirono con alcune compagnie di caualli, e fanti, che i Carraresi hauean mandate. Il decimo ottauo poi del detto mese essendo scorsi alcuni fino alla predetta porta, fu loro dall' Vguccione, e da gli altri aperta: doue essendo poco dipoi comparso con alcune compagnie il Beuilacqua, e lo Spinetta, o come altri dicono, Antonio Malaspina, furono con grande allegrezza riceuuti. Altri vogliono, che fosse guidata in altro modo, cioè che Filippino, e Facino, e gli altri menassero seco, come prigionieri alcuni de' piu valorosi dell' esercito del Visconte, e giunti in Verona gli lasciassero in libertà, & armatisi poi tutti dell' armi, che sopra i rastelli della guardia, secondo il costume si tengono,

raglias-

La famiglia di S. Sebastiani, anticamente detta di San Giorgio.

Verona presa da Guglielmo Beuilacqua, e dal Visconte.



tagliasser a pezzi insieme con l'Vguccone stesso tutti i soldati, da alcuni pochi, che fuggendo si saltarono in fuori. e che mentre erano alle mani giungesse il Bevilacqua con alcune compagnie, e poco dappoi l'V baldini col rimanente dell'esercito. Quale a così fatto annuncio rimanesse lo Scaligero immo il lettore. Ammuti, e rimase priuo d'ogni senso, talche piu tosto a statua immobile, che a psona viva rassomigliava. Pure riuenuto alquanto, non sapendo, che altro farsi in quello così subito, e repentino accidente, fece prestamente serrare le porte delle mura vecchie, cioè quella che è appresso al Castello Vecchio, quella della Paglia che è di dietro alla casa della Misericordia, e quella de i Rei figliuoli. Ma essendo già l'V baldini, & il Bevilacqua entrati nella Città, & vedendo lo Scaligero ogni ora crescere gli animi, et le forze de' suoi nemici, doue all'incòtro le sue deboli, et pdate così, che poca speranza di salute gli prometteuano, a tirano partito si vidde condotto, nondimeno facèdo come si dice della necessità virtù, e dimostrando alquanto d'ardire, serrate, che furono le porte, & fatto col suono delle campane del Castello, & della Torre chiamare il popolo alla difesa, & aperte le sale del Castello oue era grandissima quantità d'arme, che in simili occasioni si conseruauano, accioche se n'armasse, montò a cavallo accompagnato d'alcuni pochi de' suoi famigliari, e da una debil compagnia di fanti, e cominciò a scorrere per la Città gridando tuttauia Scala Scala, credendosi con quel nome popolare d'indur facilmente il popolo a prender l'arme per sua difesa: ma auuenne il contrario di quel, che s'hauea pensato, percioche tutti, poco curandosi delle sue voci, corsero a saccheggiar le sue canoue, e i suoi granari: & era tanto l'odio, e lo sdegno, che ogni uno hauea contra di lui, che nel passar innanzi, e indietro non si trouò mai nessuno, con tutto che da infinita moltitudine di persone fosse

Quando fuisse  
aduto lo Scaligero  
dal popolo.

fosse incontrato, che gli facesse alcun segno di riverenza. Onde vedendosi tanto nemico il popolo, nel qual solo hauea qualche speranza, dolente a morte, & pieno di disperatione se ne ritornò nel Castello, oue alquanto innanzi hauea fatto risirar la moglie, i figliuoli, e la famiglia, e portar tutto quel poco di buono, che in tanto tumulto hauea potuto.

Tosto che i cittadini, e'l popolo intesero queste cose subito, perche la lor Città non fosse miserabilmente saccheggiata, di cõmun parere elessero per Capitano loro Aleardo de gli Aleardi nobilissimo Cauagliero, e cittadino loro, persona di gran consiglio, & esperienza, e generalmente amata da tutti, e per consiglieri, & commissarij gli diedero sei altri de principali, e più sauì cittadini della Città, accioche insieme con loro desse la Città al Beuilacqua, & a' Capitani del Visconte. Lo Scaligero in tanto vedendo le cose in estrema disperatione, & considerando in un punto le offese fatte al Visconte, & insieme lo stato in che egli si vedea priuo di danari, di aiuto, di consiglio, & d'ogni altra cosa necessaria, & già sentendo publicamente le voci de' suoi soldati, & del popolo, che ingiuriandolo il minacciauano si deliberò di fuggire, ma innanzi per ultimo rimedio volse tentare un'altra strada, e fu, che egli mandò per un suo trombetta a far intendere al Beuilacqua, che desideraua di parlar con lui, e perciò lo pregaua, che si degnasse di venir in luogo, oue potessero alquanto ragionar insieme. Venne per compiacer gli il Beuilacqua accompagnato da una buona banda di caualli, e giorno che fu alla presenza dello Scaligero, dice si, che egli in tal forma gli ragionò.

Se l'Immortal Iddio, il quale senza dubbio regge, e gouerna queste cose terrene con certa legge mi haucste, ò Beuilacqua, confermato questo stato, acquistato per singular virtù de' miei maggiori, e più volte difeso con grã

Aleardo de gli Aleardi eletto da Veronesi Capitano.

Veronesi danno all'Aleardo & a Commissarij libertà di dar la Città al Visconte.

Lo Scaligero manda a domandar il Beuilacqua.

Ragionamento dello Scaligero al Beuilacqua.

costanza, e molte fatiche loro, so che non farei ora caduto in questi tanti trauagli della guerra, che mi molesta, nè io che poco fa era di così gran nome, & di cui molti temeuanò, farei ora battuto da così crudel tempesta di fortuna; percioche quelle cose che per vmana ragione per me si sono potute prouedere, hauendo anco di più con ambasciarie stancati molti Principi, e Signori, molto per tempo hò preparate, facendo prouisione d'armi, e di soldati; benchè tutte queste cose à quest'ora, non per virtù vostra, siano ruinate; ma solo dalla violenza del destino, e da i Cieli troppo nemici alla gloria già guadagnata da miei maggiori, & a questo stato, & in somma alla salute, & onor mio, volgendo ogni cosa sottosopra, mi siano state leuate; non niego già, che forse per li miei grauissimi peccati, non prouia ora nemico, e contrario quel Dio, il quale molte volte per l'adietro, prouai fauoreuole, e benigno, ne per ciò son già indegno di perdono, ouer almeno di più piaceuole castigo, poiche circondato dalla perfidia di molti, e da tanti trauagli, mi è stato necessario, benchè contra l'animo mio, vsar molti termini di rigorosa giustizia, & di crudeltà, percioche non sempre i Principi, e i Signori possono mantener gli stati, e le signorie con quelle medesime arti, con le quali se le hanno acquistate, perdonando, donando, e compiacendo come sai, ò Beuilacqua, s'acquistano gli stati, ma quando i maligni, & inquieti animi de gli huomini partendosi dall'onesto, trauagliando secretamente muouono, e suscitano impensati disturbi allora si conosce utile, e gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, e per l'amoreuolezza, vna natura scarfa, e molto dura. Ora per non prouocarmi più

contra

contra l'ira di Dio, e per non ruinare co' miei pazzi, & ostinati configli questa nostra Città, la quale non è giusto, che de gli altrui peccati porti la pena, mi partirò volontariamente di questo stato, & al Visconte, al qual ora la fortuna cotanto aspira, lo cederò, e non solo della patria, ma ancora d'Italia se così a lui piacerà, uscirò, accioche con la fuga, e con l'esiglio mio io purghi le colpe, che ho commesse. Quindici giorni soli di tempo ti dimando, o Beuilacqua fin tanto che io vada a Milano, & iui presentialmente rinuncial tuo, e mio Signore questo mio stato, il qual non piace più al Cielo, che io goda. *Queste parole furono dette con atto, & affetto tale dallo Scaligero, che non pur al Beuilacqua, che sempre era stato affezionatissimo alla casa Scaligera, & in particolare al padre di lui, ma ancora a tutti gli altri, che eran seco trassero le lagrime da gli occhi. Ma hauendogli il Beuilacqua risposto, che non hauea altro ordine, ne poteua dargli tempo alcuno, se prima non consegnaua in man sua la Città, al che fare egli da padre lo consigliaua, percioche agli poscia con onoratissima compagnia l'haurebbe mandaro a Milano, ne altra risposta trar potèdo da lui, benchè più volte si supplicasse, finalmente licentiatolo si ritirò, con animo di fuggire, alche fare l'esortarono anche que' pochi, che eran seco. Ma innanzi per onestar alquanto la cosa fece chiamar in castello alquanti Notari, e per publico contratto rinuntio la Signoria di Verona, e di Vicenza all'Imperatore, e con quelle poche munizioni da guerra, che hauea consegnò il Castello ad un Capitano Tedesco a nome di Cesare, e poi fatto chiamar l'Alcardo, & i Consiglieri, & alcuni altri di autorità, disse loro, che douessero conseruar la Città a nome dell'Imperatore legitimo Signore di quella, protestando loro d'ogni danno, o disturbo, che auenir loro potesse, non*

*Lo Scaligero ritiratosi dal parlamento del Beuilacqua de libera di fuggirsi.*

*Lo Scaligero rinuntia Verona, e Vicenza all'Imperatore.*

Lo Scaligero  
fugge di Vero-  
na.

Veronesi danno  
la Città al  
Beuilacqua.

Fine della Si-  
gnoria de' gli  
Scaligeri.

Quanto tempo  
signoreggiasse  
ro gli Scalige-  
ri.

lo facendo: In fine pregò tre pubblici notari, che facessero pubblica scrittura così della rinuntia, come della consignatione, e protesto, che fatto hauea: e poi la notte, che seguì, che fu quella del decimo otauo giorno predetto, entrato con la moglie, e i figliuoli in vna barca, che per ogni accidente, che auuenir potesse sempre nel fiume sotto il Castello apparecchiata teneua, se n' andò, portando seco tutte quelle cose, che potessero capir nella barca, con tanta prestezza a Venetia, che egli fu il primo, che a que' Signori portasse la nuova della sua calamità. E così il Signor Antonio dalla Scala fu cacciato dello stato il vigesimo quinto anno di sua età, che era il duodecimo, poco più della sua Signoria. La mattina seguente subito che si seppe lo Scaligero esser fuggito i cittadini, e' il popolo preso l'arme chiamarono il Beuilacqua, e gli diedero la città con conditione, che egli à nome del Visconte gli lasciasse gouernarsi con i loro antichi ordini, e leggi, e che non fosse fatto dispiacere ad alcuno nè nella vita, nè nella robba, le quali cose furon loro cortesemente promesse, & osservate. In tanto il popolo sotto coperta di perseguitar i parenti, i ministri, e gli ufficiali dello Scaligero andaua sualigiando, e saccheggiando il suo palazzo, e le case di tutti i parenti, & amici, & ufficiali suoi, che con la fuga al meglio che poteuano cercaua di salvarsi; e benchè andasse gridando libertà libertà, nondimeno l'animo suo era più di preda che di libertà desideroso. In questo modo con tanta ignominia hebbe fine la Signoria della casa Scaligera, che per cento, e ventisette anni hauea non solo alla nostra, ma a molte altre Città, ancora con sua grandissima gloria, e soddisfazione de' popoli signoreggiato, se bene come a suo luogo si dirà, parue che la fortuna un'altra volta la volesse far risorgere nella persona di Guglielmo, ma fu di poche ore. Questo repentino auuenimero fu reputato in quei giorni cosa marauigliosa

maravigliosa, e veramente fu cosa degna di gran maraviglia, che in un subito precipitasse da tanta altezza in tanta miseria una così illustre, e potente famiglia, che con terrore di tanti Principati, e Repub. hauea tanti anni signoreggiato. Ma a cui non sono noti i giuochi, e gli straboccheuoli scambiamienti di fortuna? chi non sa quãto presto ella soglia, e gli vinti, & abietti esaltare, e gli alti, e potenti deprimere, & abbassare? Si che restamo di marauigliarci, che il Signor Antonio, così subitamente fosse priuo dello stato, e se pur vogliamo marauigliarci, marauigliapoci, che egli tanto tẽpo il tenesse essendosi gouernato nel modo, che fece. Furon gli nostri da tutti sommamente lodati per hauer così bene saputo procurarsi la libertà, & insieme commendato il giudisio del Benilacqua, il quale tanto felicemente hauea condotto la cosa al desiderato fine. Onde con inusitata allegrezza era da nostri amato, & per padre, & commun benefattore chiamato.

*Il fine del Libro Duodecimo.*



DELL'ISTORIE  
DELLA CITTÀ  
DI VERONA

Libro Terzodecimo.

*Gio. Galeazzo  
Visconte detto  
Conte di virtù  
Sig. di Verona.*



AVENDO Gio. Galeazzo Visconte inteso la città di Verona essere stata sotto la sua Signoria ridutta, ne fece grandissima allegrezza, e massimamente quando seppe, che la cosa gli era successa tanto felicemente, e con così poco danno, e spargimento di sangue, e dopo l'hauere rendute le debite gratie a Dio, subito fece prouisione d'officiali, e di soldati per lo gouerno, e guardia di quella: Commettendo al Beuslacqua che in nome suo rendesse gratie a Veronesi, & gli esortasse al mantenimento della fede, & all'ubedienza sua promettendo loro, che in ogni occasione lo haurebbono hauuto per giusto, & benigno Principe; In tanto Veronesi, poi che loro era stato concesso di potersi gouernare secondo i loro antichi ordini, e statuti, eleffero per lo restante di quell'anno, e per lo seguente mille trecento ottant'otto, per loro Podestà, il Marchese Spinetta Malaspina. Con la medesima facilità, che hauea

*Marchese Spi-  
netta Malaspi-  
na Podestà di  
Verona 1388.*

banca hauuto la nostra città il Visconte, hebbe anco poco da poi con la città di Vicenza, Legnago, Collogna, Este, Montagnana, e molte altre Castella. Quest'anno medesimo fu la città nostra molestata alquanto dalla peste, che da Padova gli fu portata. In questo mezzo Fiorentini hauendo con arte tolto a Sanesi Monte Pulciano, mandarono Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, & il Signor Antonio dalla Scala, che appresso loro s'erano ridutti, con cinque mila fanti, & altre tanti cavalli su quel di Siena: Di che tosto che Gio. Galeazzo Visconte hebbe auiso, mandò a Fiorenza a dolersi di loro, che contra il tenor della pace, che era fra loro, hauessero due suoi capitalissimi nemici per Capitani assoldati, e contra Sanesi suoi amici, e confederati mosse l'armi: e senza dubbio haurebbono tosto Fiorentini hauuto la guerra in casa, se Pietro Gambacurta Signor di Pisa non si fosse posto fra loro, e gli hauesse messi d'accordo, e fatto far la pace; per la quale ritornati il Visconte, e lo Scaligero a lietro non si tosto giunsero nella Marca (il che fu nel mese di Agosto) che lo Scaligero assalito da una maligna febre in pochi giorni finì sua vita. Quest'anno istesso il giorno 24. ò come altri dicono 27. del mese di Agosto cominciò con rapidissimo corso a crescere, e crebbe il nostro fiume di sì fatta maniera, che delle quattro allagò le tre della città, ne per lo borgo di San Zeno, ne doue hora habbiamo la Chiesa di San Bernardino, ne doue si dice a San Bartolomeo da la Leua, ne per lo corso fino al Castel Vecchio si potera andare se non in barca. Tutta la contrada di S. Fermo, e quelle, che si chiamano in Brà, Isolo di sotto, e di sopra i Cagliari, cù buona parte delle cōtra del Duomo, di S. Eufemia, e del corso verso la porta di Borsari erano tutte sotto acqua: ruinarono molte case con la morte d'infinita persone, e perdita di gran robba: del contada, massime ne luoghi bassi furono portate  
 via

Peste in Verona, & in Padova. Il S. Antonio della Scala al soldo de' Fiorentini.

Morte del Sig. Antonio della Scala.

Grandissima inondatione dell'Adige.

Quanto danno facesse l'inondatione.



via le speranze de' miseri contadini, molti arbori furono suelti, molte case furono ruinate, e grandissimo numero di animali, e nelle stalle, & in altri luoghi rimase sommerso, & affogato. Questa tanta inondatione, che auuenne da alcune smisurate pioggie, che per alcuni giorni innanzi erano venute, accompagnate da spaventosissimi tuoni, e lampi, e da grandissimi mouimenti di terra, e furiosissimi venti, con grandissimo terrore delle genti, che non tornasse un'altra volta il generale Diluuio, fù cagione, che l'anno seguente fosse una grandissima carestia, essendosi oltre le seminate, che erano andate a male perduta una grandissima quantità di grani, e di vini, tanto, che in un subito si quadruplicò il prezzo di quelli, e di questi, benchè la quadragesima dell'anno, che seguì mille trecento ottantanoue cessò alquanto per una grandissima quantità di grani, che da Mercanti d' Alemagna fù condotta: nel qual anno hauendo il Sig. Gio. Galeazzo Visconte a quindecim del mese di Settembre fatto ampio mandato nella persona di Iacopo del Verme allora suo Capitano, diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara, che di ciò molto il supplicò, il Castello, e la Terra d'Este, onde hauea hauuto origine la sua famiglia, facendosi gli instrumenti di così onorato feudo in Gardesana, Villa del Ferrarese. Appena cominciavano a respirar alquanto i nostri da passati travagli dell'inondatione, e carestia, quando da nuovi, & maggiori disturbi furono assaliti, perchè, come disse quel Poeta, non comincia mai la fortuna per poco, quando un mortal si piglia a scherno, e a gioco; perchè essendo da ministri, e soldati, che il Visconte hauea posto al governo, & alla guardia della città, malissimamente trattati, con ciò fosse cosa, che quelli con insolite grauezze gli tiranneggiavano, e questi, come creditori di molte paghe, perchè si differuauano loro,

Carestia gran  
da..

Iacopo dal Verme a nome del Visconte da in feudo al Marchese Alberto di Ferrara il Castello con la Terra di Este 1382.

Quanto fosse i nostri da Milanesi tiranneggiati.

s'e-

s'erano ammutinati, & usciti in campagna andavano a guisa d'assassini, rubbando, e saccheggiando i beni, e le sostanze, così de' cittadini, come de' miseri contadini, già s'erano pentiti d'esserli sottoposti a Milanese, e desideravano, che se presentasse loro qualche occasione di sottrarre il collo a così grave giogo, e mettersi in libertà, del qual animo loro hauendo hauuto il Visconte qualche sentore, e parendi d'abbandone per assicurarsi, e tenergli a freno nell'andare, fece con grosso muro, e fosse fortificare la nuova Cittadella, sì come in qualche parte mi ricordo hauer veduto, dando lor principio a quest'opera a sette del mese di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento novanta. Principiavano queste mura con la lor profonda fossa, sì come fin oggidì vediamo, a canto a quella della Rocca de' portoni della Brà, poco di sotto però da quella, & andavano fino alle mura della città poco discosto dal luogo, oue ora è la porta nuova verso il fiume, hauendo i suoi merli, e fra i merli tre altissime Torri con una porta sola detta di San'Antonio dalla vicina Chiesa, la quale era, come molti possono hauer veduto, quasi done ora si troua la casa de' Mezzari, e due altre n'erano nelle mura vecchie, cioè quella dalla paglia, e quella de' Refiglinoli, e così per tre porte si poteua entrare nella Cittadella, nella quale erano molte Chiese, infinite case, & alcuni superbi Palazzi, e la maggior parte in quei dì vi si fabricarono, & erano quasi tutte abitate da partiali, e fauori del Visconte, il quale con tanta sollecitudine a questa fabrica attese, che in pochi mesi la ridusse a fine: ordinò ancora, che a tutte le porte si delle mura, come de' Castelli, e de' pòrti fossero raddoppiate le guardie, e la sera serrate per tempo, e fece parimente cauare le fesse (le quali io mi ricordo hauer vedute, che principiavano a canto al Castel Vecchio, e lungo le mura scorreuano fino all'Adige. Non

Veronesi in ant  
mo di liberarsi  
dal Visconte.

Il Visconte  
fortificò la cit-  
tà della 1390.

*si spauentarono per questo i nostri, ne si rimasero punto dal lor proponimento di liberarsi da quella miserissima seruitù; e perciò non si tosto intesero Padouani hauer fatto il medesimo, che essi disegnarano di fare, & il decimo nono giorno del mese di Giugno essersi ribellati dal Visconte, e datisi al lor antico Signore Francesco da Carrara, che alcuni d'essi quasi vergognandosi d'essere stati preuenuti da Padouani in così generoso fatto, il vicesimo secondo, o quarto, come altri vogliono, del detto mese, usciti con molti suoi amici, e seguaci in Piazza, a gran voce cominciarono a chiamar il popolo a libertà, al qual dolce nome tutti prestamente con gran prontezza, & ardimento presero l'arme, & alle case degli officiali del Visconte corsero, i quali hauendo già sentito il romore, lasciato tutto quel che haueano s'erano con gran prestezza suggendo, saluati nella Cittadella, dove subito furono da' nostri assediati. Fuggiti gli officiali, e le guardie del Visconte fu preso il Palazzo, e le porte della città, e de Ponti, e per ordine publico eletto Capitano Federigo de' Caualli, huomo in quei dì nel mestier dell'arme molto stimato: crearono poi nuouo officiali secondo i loro antichi ordini, e furono aperte le prigioni, e saccheggiate le case de gli officiali, fautori, e soldati del Visconte, e stracciate tutte le lor publiche scritture, e processi, acciò che i rei potessero uiuer sicuri, e così erano i nostri contra Milanesi arrabbiati per quello, che haueano da lor sofferto, che hauendone uccisi alcuni di quelli, cauarono loro il cuore, e vi cacciarono dentro i denti. Mandarono tosto Veronesi a Venetia per hauer Cam Francesco figliuolo del Signor Antonio dalla Scala, benchè fosse solamente di cinque anni per Signor loro, & a supplicar anco quei Signori, & insieme Padouani, che in tanto lor bisogno volessero soccorrerli: ma non riuscì lor cosa alcuna, perciò che i Governatori dello Scaltgero,*

*Veronesi si ribellano dal Visconte.*

*Federigo de' Caualli Capitano de' Veronesi.*

*Cam Francesco della Scala*

gero, non volsero in tanti travagli, e disturbi, privi di danari, e di genti, torrsi sopra le spalle così graue peso, il qual vedean bene, che non haurebbono potuto sostenere, e Padouani dissero, che hauean pur troppo da far a casa loro, e che più tosto haueano bisogno dell' aiuto altrui, che essi ne potessero dar ad altri: Venetiani, benchè fossero in Lega co' l' Visconte, & in aperto si dimostrarono suoi amici, nondimeno, perche hauean sospetto di lui ( onde anco a Carraresi dauan secretamente aiuto ) promise loro, fauorendoli molto Antonio Veniero lor Principe, di souenirgli di genti, e di danari: ma prima che haueffero alcun soccorso, furono presi, e quasi all'ultimo estermínio ridutti dalle genti del Visconte: perciocche essendo in quei dì venuto Vgolino de' Bianchi da Parma Capitano Generale del Visconte insieme con Barnabò San Seuerino, e Galeazzo de' Porri Milanese, con ottocento huomini d' arme, e mille trecento fanti a passare il Pò ad Ostiglia con animo d' andare a recuperare Padoa, mentre quini si trattione per assicurare il luogo, il quale haueua inteso che vacillaua, alquanto, hebbe nouua della rebellione di Verona, onde lasciata dall' un de' lati la cosa di Padoa, la quale certamente haurebbe recuperata, con tutte le genti se ne venne volando alla volta di Verona, doue entrò la notte del vigesimo ottauo, altri del vigesimo sesto giorno del sudetto mese per la Porta di Santa Croce, che da' suoi. che nella Cittadella si ritrouauano, gli fu aperta: e la mattina seguente fatto fare assai per tempo uno gagliardo empito per la Porta della Paglia percosse ne' nostri, che la Cittadella gagliardamente combatteuano, e sbaratigli, con la morte di molti entrò nella città, e fatta grande strage, & uccisione de' nostri la ritornò in poter del Visconte. Qui chi per pronto, e facendo dicitor, che fosse, potrebbe narrar a pieno le crudeltà, gli stratij, l'ente, gli

Vgolino de' Bianchi Capitano del Visconte recuperò la città di Verona.

insulti, ch'è in quell' ora sostenne la misera città dall' insolente esercito vincitore. Nel primo impeto furono morti oltre 300 cittadini de' nostri, & una gran quantità di papalo, gli altri ritiratisi oltra il fiume, fatti si forti su ponti combatterono valorosamente in fino all' oscura notte, la quale con le sue tenebre druse la battaglia, e fe', che quelli si voltarono a saccheggiare l' altra parte della città, e questi, poiché videro lor case in estrema disperazione, nè esser più stampo alla lor salute, parte con le mogli, e i figliuoli, e quel poco, che in quelli travagli poterono prendere, se ne fuggirono fuor della città, parte se ne tornarono alle lor case, con animo d' aspettare sui la ruina loro, e della patria, e di parer innanzi qual si voglia acerbo stratio, che abbandonar mai quella. Quale in tanto fosse l' animo delle donne, de' vecchi, e de' gli altri, che l' arme prese non hanno, immaginalo in d' lettore, che a me non basta l' animo d' esprimerlo: stauano miseri, e le misere aspettando d' ora in ora chi non solo d' ogni loro hauere, ma della vita, e quel che più lor premeua dell' onore gli priuasse, & in quel sarrare moriuano, senza mai morire mille volte, e perciò trè, e quattro volte beati stimanano quelli, a quali era stato concesso di morire valorosamente combattendo per la patria. Eransi in tanto sparse le nemiche genti per la Città, e con lumiere accese (cosa orribile a riguardare) andauano qua, & là discorrendo, apportando, e con le voci, e con l' aspetto, che era, e per lo sangue, di che erano aspersi, e per lo sdegno, e crudeltà fuor di modo terribile, also spauento per tutto douunque andauano; e come quelli, che erano non pur sibi-bondi di preda, ma ancora sdegnati per la ribellione de' nostri, & insolenti per la vittoria, non lasciarono crudeltà alcuna, ne alcuna insolentia adietro, che essi n' commesseffero. Saccheggiarono le case, fecero prigioni gli huomini,

Vorma dalle  
genti del Visco  
se saccheggiata  
crudelmente.

scam-

*scannarono in grembo alle misere madri i pargoletti figliuoli, violarono nel cospetto de' padri, e de' mariti le mogli, e le figliuole, ne corètti di ciò molte volte dopo l'hauere sfogata la lor libidine, le uccideuan sù gli occhi loro, salche vi furon di quelli, e massimamente delle madri, che per non vedere così orribili spettacoli, e sì crudeli strazij delle figliuole si cacciarono gli occhi di testa. Altre si gestarono ne' pozzi, altre nel fiume, molte con le lor proprie mani si scannarono, e molte col percuotere la testa ne' muri si privarono di vita. Ne più sicure furon le monache ne' lor monasteri di quel che si fosser l'altre d'ane nelle lor private case, però che quella profana gente sprezzatrice d'ogni religione, e d'ogni diuino culto entrata in que' sacras chiosfri proibiti alle persone profane, prima sforzò quelle, che quasi simide agnelle in mezzo a fierissimi lupi, se ne stauano, a mostrarle, se robba, o altra cosa nascosa teneuano, e poi che tutto hebbero rapito, e portato via, per disprezzo le uisò, primandole di quella virginità, che per conseruar inuolata haueuano a Dio consecrata. Ne da' Tempj, e dalle cose sacre asportarono l'empie. E sacrileghe mani questi non huomini, ma furie infernali, non meno di Dio, che de' gli huomini nemici, percioche dalle sacrestie portarono via quanti paramenti, calici, turribulli, manichie, immagini d'argento si trauarono. Ora quantunque questi crudelissimi Barbari haueffero ridutti a tale i nobri, che la maggior parte d'essi fossero sforzati a dormir sù la paglia, e in terra, e morir sene di fame, e d'ogni altro disagio, la loro crudeltà, e rabbia però non facio, percioche dubitando che oltre le robbe, che essi hauean tolte, non u' haueffero ancor sepolte, o in altro modo nascoste dell'altre, cominciarono con volti orribili, e superbe parole a minacciar gli, che se non insegnauano loro l'altre robbe, che haueano nascoste, gli haurebbono tutti crudelmente a pezzi tagliati*

e se

e se molte nobilissime persone non si fossero gettate loro innanzi inginocchione, e gli haueſſero per la loro, e l'altra vita umilmente supplicati, e con giuramenti, & altre cose fatti certi, che altro non v'era, che quel, che haueuano hauuto, ne haurebbono certamente mal trattati molti.

Umili preghiere de Veronesi a' soldati.

La Signora Caterina fu per fine al sacco di Verona.

Altra opinione del sacco di Verona.

Ma ne anco questo sarebbe giouato molto, se dalla Signora Caterina moglie del Signor Giovan Galeazzo, non fosse venuta commissione, che sotto pena della vita si dovesse per fine al saccheggiare, & all'ammazzare. Hauena inteso questa Signora le gran crudeltà, che nella nostra Città, dalla quale essa per la madre traena origione, si faceuano, e perciò mosſa a compassione, hauea tal commissione mandata. Altri raccontano questo sacco non poco diuersamente, e vogliono, che i nostri, hauendo gli officiali, e soldati del Visconte per le loro ingiustitie, & insolentie della Città cacciati, mandassero in Toscana a chiamare il Sig. Antonio dalla Scala per riporlo in istato, ma che trouatolo morto, subito si pentissero di quello, che fatto haueano, e conoscendo la lor manifesta ruina, se tosto non vi rimediavano, incontinenza chiamassero il Capitano Vgoletto de' Bianchi, che con le genti del Visconte, sul Cremonese, per passar sopra Padova si ritrouaua, e datogli vna grossa somma di danari, accioche perdonasse loro il fallo commesso, il che egli con giuramento promise loro, il togliessero con tutte le genti nella Città, e che poi, non posendo egli frenar l'esercizio desideroso di preda fosse posta la Città a sacco, e fatte, & usate le crudeltà, che si sono di sopra raccontate. Alcuni altri sono discordi da questi, dicendo, che i nostri pentiti d'esserſi dati al Visconte per le grandi insolentie, & ingiustitie, che usauan lor continuamente i suoi officiali, cominciarono a trattare col Sig. Antonio dalla Scala, dal quale alcuni di loro erano stati più volte di ciò secretamente richiesti, e sollecitati, di rimetterlo

la nella Signoria, e discusso con lui il modo, e l' tempo stauano aspettando, che egli, come hauea promesso, venisse con genti sotto la Città, ma che dimorando egli molto, e venuta in tanto la nuoua della ribellione de' Padouani alcuni mossi dall' esempio di quelli, impacienti della dimora dello Scaligero, assalirono con tanto impeto la guardia, e gli officiali Milanesi, che hebbero fatica, a salvarsi, nella Città della, benchè ve ne rimanessero alquanti di morti, e molti di feriti, e subito mandarono a sollecitar la venuta dello Scaligero; ma hauendo inteso, che era morto, rimasero tutti attoniti, e smarriti; in tanto mentre stanno dubbiosi, & irresoluti, senza sapere a chi ricorrer per aiuto, alcuni principali cittadini amici, e fautori del Visconte, mandarono secretamente a chiamare Vgoletto de' Biacchi, che sul Cremonese facea gesti, per passar sene alla recuperatione di Padoua, a persuaderlo, come fecero, venir prima a Verona, doue giunto, fu da quelli, che chiamato l' haueano, senza altrimenti discorrer quello, che auuenir potesse, senza prima domandar perdono dell' error commesso, e finalmente senza saputa de' gli altri Cittadini, tolto dentro con tutto l' esercito: & egli immantinentemente contra l' opinione di coloro, che chiamato l' haueano, i quali pensarono, che con tal lor cortesia si douesse affatto ammazzar lo sdegno del Visconte, e de' suoi, diede la Città a sacco a' suoi soldati, i quali usarono le crudeltà, che di sopra si sono narrate, perche in questo gli scrittori s' accordano, auuegnachè nel resto siano alquanto discordi. Vogliono alcuni, che questo sacco durasse tre, altri quattro, altri cinque giorni, e dicono, che sarebbe durato più, se (come s' è detto di sopra) la Signora Caterina non gli hauesse con seuerissimi bandi fatto por fine. Molti de' nostri, che s' erano fuggiti, furono con granissima taglia banditi, e molti condannati alla forca, essendo stati ritrouati colpeuoli si della ribellione, come

di



d'altri enormi delitti. Questa calamità della nostra Città spaventò in maniera l'altre del Visconte, che tutte deliberarono di patire più tosto qual si voglia strazio, & ingiustitia sotto di lui, che mai levarsi dalla sua devotione, benchè ve ne fossero molte, come Brescia, Bergamo, Cremona, & altre, che già cominciassero a vacillare: Onde si può dire, che la ruina della nostra Città fosse la confermatione di tutto lo Stato Milanese. Acquetatisi alquanto i rumori furono dal Visconte mandati nella nostra Città nuovi officiali, & ordinato al Bianco, che di grosse guardie la lasciasse fornita. A nostri per punitione della ribellione, levò alcune immunità, benchè di poca importanza, e comandò, che rifacesse ro a loro spese il Ponte della Pietra, e racconciassero gli altri, che per lor colpa nè passati strepiti erano stati ruinati, e guasti: il che essi fecero con gran diligenza per timore di maggior supplisio. In questi medesimi giorni perdè la nostra Città, accioche nulla mantasse alla sua miseria, due ottimi cittadini: l'uno fu Giovanni de' Seruidet, persona letteratissima, & eloquentissima, l'altro Federigo de' Canalli così valoroso, & sauo Capitano, che tra principali de' suoi di fu tenuto. L'Ottobre poi che seguì, Giovanni Augue Inglese Capitano di gran valore, & esperienza, passò d'ordine de' Fiorentini, da Bologna, dove si ritrovava con le genti di que' Signori, e con cinquecento cavalli de' suoi, a Padova in soccorso di Francesco da Carrara. Costui dopo l'haver valorosamente combattuto, e preso il Castello di quella, che per le genti del Visconte si tenea, ingrossato il campo di fuorusciti Veronesi, Vicentini, & Milanese, se ne passò a persona di quelli prima sul Vicentino, e poi sul Veronese con isperanza, che quelle Città, o almeno le loro castella, se gli douessero dare; la qual cosa gli sarebbe sicuramente riuscita, per le gran parentelle, & amicizie, che i fuorusciti hanno

Il Sacco di Verona fu la confirmatione di tutto lo Stato Milanese.

Punitione data dal Visconte a nostri per la ribellione.

Morte di Giovanni Seruidet o di Federigo de' Canalli.

Giovanni Augue con l'esercito sul Veronese

in quelle, se il Visconte, che di ciò hebbe sospetto, non v'hauesse sosto proneduso mandando 15 a.o. huomini d'arme, e 3000 fanti in Verona, e in Vicenza mille caualli, e 2000. fanti. Quelli, che in Verona vennero, cacciarono subito con la morte d'alcuni, infiniti suor della Città di modo, che per un Veronese, che ci fusse rimasto, c'erano dieci, e più forastieri, i quali senza alcuna pietà, saccheggiarono, e consumarono tutto q'l poco, che dal passato sacco era rimasto a' nostri. Et ciò auene, o pche volesse così il fiero destino de' nostri, o pur che tale fosse la cōmissione del Visconte, o come altri vogliono, quella, & l'opera insieme di alcuni principali ministri, & ufficiali di lui per vendicarsi delle ingiurie, che haueuano riceuute da Veronesi nella ribellione, & scriuesi, che fra gli altri furono vn certo de' Ruschi, & vn Luchino da Casale, i quali dal Visconte erano stati mandati nella nostra Città, l'vno Podestà, & l'altro Capitano insieme con vn Matteo da Pisa Collaterale, & vogliono ancora, che questi istessi fossero stati principal cagione del sacco così crudele di Verona. Ora per queste provisioni non hebbe mai l'Aucur ardir d'accostarsi alla Città, e poi che per due mesi si fu trattenuto in questi contorni, senza hauer fatto niente, e con poca speranza di farne se ne risornò con tutte le genti sul Padouano. Il Visconte aggravato dalle intollerabili spese, che hauea fatte, e del continuo faceria nella guerre, pose a tutti i suoi sudditi vn granissima taglione, & ordinò a suoi ministri, che senza portar rispetto ad alcuno lo riscotessero intieramente, e con la maggior prestezza, che fosse possibile, il che essi fecero con tanto rigore, & inumanità, che ad alcuni tolsero non solo le doti, ma le vestimenta, ancora della mogli, onde molti di questa nostra Città, aggiugnati alle due passate questa terza sciagura, furono sforzati, non hauendo più di che viuere partirsi di

Il Visconte  
presidiò Verona  
per seminare  
dell'Aucur.

Veronesi mal  
trattati dalle  
genti del Visconte.

Veronesi dal  
Visconte tirati  
neggiati.

Misera condi-  
sione di Veronesi.

e e

quel-

quella, & andarsene in altri paesi a mendicarsi il vitto. Quest'anno Bartolomeo Oliaro, o come noi diciamo Giuliano, Cardinale, Legato nel Regno di Napoli di Bonifazio Pontefice coronò in Gaeta a nome del Pontefice Ladislao Re di quel Regno. Ora il Visconte, che per gli passati felici successi era divenuto fuor di modo altiero, e pareva, che più non preziasse alcuno, mandò il seguente Maggio dell'anno mille trecento nonant'uno il Cavagliere Iacopo dal Verone con dodeci mila fanti, e quattro mila cavalli sopra Fiorenza, onde Fiorentini furono sforzati richiamar in Toscana il Capitano Giovanni Aucut, il quale nel tornare saccheggiò quel poco del Veronese, che l'altra volta havea lasciato intatto, e sul Bresciano, e sul Bergamasco fece infiniti danni, e giunto finalmente in Toscana con molta arte di guerra tenne il Verone a freno, ancor che oltre le dette genti haveffe altre quattro mila cavalli, che da Sanesi gli erano stati mandati. L'Ottobre che seguì, Carlo figliuolo di Barnabò Visconte a persuasione di Cavallino de' Cavalli cittadino Veronese, che allora per segretario di Giovan Galeazzo in Venetia si ritrovava, rinuntio per publico contratto alla eredità dello Stato di Milano per tutto quello, che mai gli potesse pervenire per conto di Barnabò suo padre, e di Beatrice dalla Scala sua madre: e Giovan Galeazzo in ricompensa di quella, gli assegnò mille fiorini al mese. In tanto dubitando pur il Visconte, che i nostri non facessero qualche altra movimento per asicurar le cose fece fare lungo le mura della Cittadella una profonda fossa, che cominciava dalla porta dell'Arco di Castel Vecchio, e andava fino all'Adige, facendole far sopra dinimpetto alle porte per commo- dità del popolo i suoi ponti, i quali io mi ricordo haver veduti: fece similmente nel medesimo tempo drizzare i

ben-

Bartolomeo Giuliano Cardinale corona Ladislao Rè di Napoli, a nome del Pontefice.

Iacopo dal Verone con le genti del Visconte sopra Fiorenza.

1391.

L'Aucut saccheggiò il Veronese.

Cavallino de' Cavalli segretario del Visconte.

Escavatione della fossa del Castel Vecchio fino all'Adige.

benche con danno d'alcuni particolari, la via nuova, che era in più luoghi da molte case occupata, & impedita, le quali egli fece tenari vna in tutto, o in parte.

Era in questo tempo in tanta reputatione, e credito Guglielmo Benilacqua, che alcune Città dello Stato del Visconte, come Milano, Genova, e Pavia, e per farlo amico, e parziale il seron lor cittadino. L'anno che seguì poi mille trecento novantadue, s'affaticò tanto il Pontefice Bonifazio, & Ansonio Adorno Duca di Genova, che posero pace fra il Visconte, e i Fiorentini, benchè fosse poco sicura, e vacillasse sempre fin che visse il Visconte.

Di questa pace furono fatte in questa nostra Città, sì come in tutte l'altre sottoposte allo Imperio Milanese d'ordine del Visconte, grandissimi segni d'allegrezza. Tra gli altri capitoli di quella, questo fu vno, che a tutti i banditi, e rebellì de l'vno, e de gli altri fossero restituiti i lor beni, ma che però non potessero tornar essi a ripatriare, se prima non hauessero la gratia de' lor Signori. Per questo alcuni de' nostri, fauorendogli molto la Signora Caterina moglie del Visconte se ne ritornarono a godere la patria. In tanto molti Principi, e Signori d'Italia, e massimamente Francesco Gonzaga, vedendo, che le forze, e la potentia del Visconte, s'andaua ogni giorno crescendo, & avanzando; onde ne diuenia formidabile a tutti, trattarono insieme, e finalmente conclusero, & publicarono in Mantoua il Settembre prossimo vna commune Lega contra di lui. Questi furono il Gonzaga, Fiorentini, Bolognesi, Pisani, Nicolo d'Este, Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara, e Astor da Faenza Signor d'Imola, seguiti da suoruscisi Veronesi, Vicentini, e molti altri nemici di quel Signore. Publicata la Lega, e messo insieme vn grosso esercito, subito diedero principio a fortificar il ferraglio di

Dirizzassi la  
via nuova.

Guglielmo Benilacqua fatto  
cittadino Mi-  
lanese, Cremonese, e Pavese.

Pace fra il Vi-  
sconte, e Fioren-  
tini 1392.

Lega d'alcuni  
Principi 1392  
Gio. Galea 20

Mantua facendo un ponte sopra il Po a Borgoforte, la dove appunto esser solea. Non si stogò punto per questa Lega, ne per questi apparecchi il Milanese, anzi parve, che più ardito, & animoso ne divenisse giudicando di douere tanto maggior gloria acquistare, quanto fosse la potentia de' nemici maggiore. L'anno adunque che seguì mille trescento nouantatre fecò dar principio nel mese d'Aprile ad un fortissimo ponte sopra il Atenza. & Valleggio; disegnando di torre con esso a Mantua l'acqua di quel fiume, per la quale quella Città è principalmente forte, e nell'uno, e l'altro capo di quello fece fare una fortissima Torre, & doue per difesa del ponte potesse tenere una grossissima guardia. Fece il Visconte queste fabriche con tanta sollecitudine, che in terminò d'otto mesi le condusse a fine, hauendoui speso più di cento mila scudi: ma nulla gli giouò, perche i Principi collegati gli fecero tanta resistenza, e tanto impaccio gli diedero, che non fu mai possibile, che potesse diuertir il fiume. In questo medesimo tempo Bartolomeo nostro, dalla Corte figliuolo di Jacopo prese con le debite cerimonie da Monsignor Jacopo de' Rossi. & escosa nostra l'investitura della sua decima di Genio, come appare di mano di Francesco di Bartolomeo de' Mazi Notaro, e Cancellier Episcopale, il decimo sesto giorno d'Ottobre. In questo mezzo hauendo inteso il Visconte da' suoi ministri, che Veronesi, per pena che fosse lor proposta, non restauano di favorire i tor fuorusciti, e che il Marchese di Ferrara, & il Gonzaga uessi fuorusciti, che la ribellione di Verona prometteau loro; haueano offeriti se stessi, e tutte le forze de' gli altri Principi della Lega, deliberò per assicurare le cose sue, di fare una fortezza oltra il fiume, e restaurare la Rocca di San Pietro, che per la vecchiezza, e per la poca cura, che di quella si era tenuta (poi che solo di quella di S. Martino Mo-

quario

Gio. Galeazzo  
fa far il ponte  
à Valleggio  
1393.

Bartolomeo  
dalla Corte piglia  
nuova investitura  
della decima di Genio.

Acquario s'erano ne' tempi adietro que' Signori seruiti) e fatti venir da più parti eccellenti maestri, e preparato tutto quel, che faceva bisogno, fece dar principio nella più alta parte del Monte al Castello di San Felice, nominandolo così da una antichissima Chiesa, che quivi era, & è ancora, la quale molti secoli adietro era stata da nostri padri in onore di quel Santo, e Vescovo loro fabricata, hauendo egli quivi la più parte della sua vita menata in orationi, digiuni, & altre penitentie. Ma perche fece poi restaurare la Rocca di San Pietro, e di quella cominciò a seruirsi, tenendovi una grossa guardia, gli cessò il desiderio di fabricare quella di San Felice, e perciò poco tempo dopo la lasciò imperfetta, e così stette in fin che poi questo Illustrissimo Signori Venetiani la ridussero, come a suo luogo si dirà, nell'essere, che or si ritrova. Ne gli ultimi giorni di quest'anno fu crudelmente ammazzato in Nogara da contadini di quella Villa Iacopo Sanguinaccio potente, ma faccioso cittadino nostro; per la qual morte furono d'ordine del Visconte per tre giorni solti bandite tutte le persone di quella terra, della Città di Verona. Era stata in tanto nella nostra Città, e quasi in tutta Italia tanta carestia de' denari na' tre anni passati per le grosse gabelle, e graue impositioni, che mettevano i Principi, che i nostri, per tacer de' gli altri, erano ridotti in una estrema miseria, massime non hauendo fatto niente le cose della mercantia, dalla quale essi erano soliti di canare grandissimo utile, e così stettero quasi tutto l'anno seguente 1394. nel quale altro non successe, se non che Gio. Galeazzo hauendo chiamata al suo seruitio il Conte Alberigo Balbiano gran Signor scaltro del Reame di Puglia, gli donò, acciò che più volentieri uo uenisse, a lora il Castello di Montecchio, e quattro grosse Ville su' l' Parmegiano, il Castello con la Terra di Nogarole su' l' Veronese.

Il Visconte da principio alla fabrica del Castello di S. Felice, e restaura quello di S. Pietro.

Iacopo Sanguinaccio Veronese.

Nogarole donato dal Visconte al Balbiano 1394.

Ritrouati gli  
corpi della San-  
ti Apostoli Si-  
meone, e Tad-  
deo 1395.

zoneſe. L'anno poi, che ſegui 1395. fu à caſa ritrouata nell' antica Chieſa di San Giovanni in Valle una belliffima arca di marmo, nella quale, come per alcune lettere ſopra intagliateui, e come fu trouato poiche fu aperta, erano i corpi de' Santiffimi Apoſtoli Simeone, e Taddeo, i quali eſſendo prima ſtati da una infinita moltitudine di popolo della città, del conuado, e de' luoghi circonuicini deuotamente viſitati, furono inſieme con molte altre reliquie di Santi reſpoſti in quella dal Veſcovo con gran ſolennità, e concorſo di popolo, doue fino al dì d' oggi ſi ritrouano; e nell' antipecta della qual arca furono pochi giorni dapoſ d' ordine de' noſtri inſagliate con grande artificio alcune figure ſotto i nomi de' deſti Santi. Ora eſſendo ſtato ne' primi giorni di queſt' anno, Gio. Galeazzo chiamato figliuolo dell' imperio, e

Il Viſcòte chia-  
mato figliuolo  
dell' imperio, e  
creato Duca  
di Milano.

Duca di Milano, da Vincislao Imperatore, e da gli Eleſtori dell' Imperio in una Dieta fatta in Alemagna, ſottoponemdogli la Signoria di tutte le Città, Caſtelli, luoghi, ville, e giuriſdittioni, che egli in quei dì poſſedeva, ſubito gli fu mandato Benefio Conte di Creſume, che gli ne portaffe il priuilegio, & a nome di ſua Maeſtà l' ornaffe della dignità

Il Viſcòte co-  
ronato Duca  
di Milano da  
Benefio Am-  
baſciatore del-  
l' Imperatore.

Ducale. Giunto Benefio ne gli vltimi giorni d' Agoſto in Milano doue fu con grandiffimo onore riceuuto, furono meſſe in ordine tutte quelle coſe, che facean diſiſogno per la futura coronatione del Viſcòte, la quale ( ſi come riſcrive il Corio da cui minutamente vien deſcritta ) ſegui il quinto giorno di Settembre in Dominica. Leggeſi, che Gio. Galeazzo per hauer queſto titolo, pagò all' Imperatore Vincislao cento mila ſcudi d' oro, e che ciò fu negoziato per Pie-

Baronia, o pri-  
uilegio conſeſſo  
a Giorgio de  
Caualli, et ſuoi  
deſcendenti dal  
lo Imperatore  
Vincislao.

tro Filardo Arcieſcovo di Milano, che fu poi Aleſſandro Quinto Pontefice. Queſt' anno medeſimo il predetto Vincislao Rè de' Romani fece con onorato priuilegio, Baronia ſuoi, e del ſacro Imperio Giorgio de' Caualli naſtro Veroneſe

ſe

*se insieme con suoi figliuoli, e nepoti, dando loro coltitolo di Coni di Sani Orso libera podestà, e giurisdizione di quella terra di S. Orso, la quale è nel Territorio Vicentino, poco discosto da Schio, si come appare Sub datum Papiæ 12 Martij Regnorum suorum Boemiæ 32. Romæ 19. la qual cosa fu confermata poi da Gio. Galeazzo Duca di Milano, e Signor di Vicenza, l'anno 1393. come appare Sub datum Mediolani ultimo Ianuarij. Quest'anno medesimo Barnaba de' Morani Modenese, cittadino nostro per privilegio, & già Auocato Fiscale a nome de' Signori Scaligeri, mosso da prieghi d'alcuni Reuer. Padri di S. Fermo, a quali hauea grande affettione determinò, sendo già in età matura di fare nella Chiesa loro qualche opera, che potesse lasciare di se memoria a posteri; e l'anno che seguì 1396. hauendo i nostri per Governatore, e Podestà a nome del Duca Spinetta de' Spinoli da Genoa, fece fare quel bel pulpito, che quini fin ora veggiamo con gli infrascritti versifotto.*

Barnaba de' Morani Cittadino Veronese.

Spinetta de Spinoli Governatore in Vero na 1396.

Fabrica del pulpito di San. Fermo.

Hoc vbi sacra patent nobis præconia cæli,  
 Quæ Christus peperit Barnaba iussit opus  
 Hic vtrique sacer legi censorque verendus  
 Moranum genuit cui patria est Mutina.  
 Bisque nouem lustris anni sex mille trecentis  
 Pleiedibus fuluos Phœbus agebat equos.

*Fece fare ancora in questa Chiesa vn magnifico Altare, nel quale fra l'altre reliquie de' Santi, fece conseruare in vna cassettina di piombo vn'ostia consecrata inuolta in cendardo cremesino, la quale per lo spatio di più di cento trent'anni si mantenne illesa, & intiera da ogni corruzione, fin che fu poi per accommodar la Chiesa, tolto via l'altare insieme con molti altri, che sotto vn ponticello, che quella trauesaua, si ritrouarono, il qual ponticello era quasi di rincon-*



tro la doue oggi è l'altare della famiglia Saraina. E perche questo buon vecchio era in età quasi decrepita, & era quasi del continuo da alcuni acerbissimi dolori tranagliato, onde si conofceua vicino alla morte, fece fare quella bella arca di marmo, che a man destra nell'entrar in Chiesa per la porta maggiore, sino al dì d'oggi vediamo, nella quale fu poi sepolto il suo corpo: un'altra sepoltura di questo istesso si uede in terra fuori della predetta porta. Godeua, & abissaua costui, per esser Auocato Fiscale, la casa ora dell'Eccellente Dottor Luigi Cercolo, che è vicina alla Chiesa di S. Pietro Incarnale, la quale era stata deputata gran tempo innanzi per istanza de gli Auocati Fiscali, si come fu già poi anco confermata da questi Illustrissimi Signori l'anno 1405. seruendosi parimente di lui, per la lunga pratica, & esperienza che hauea, per loro Auocato Fiscale. Auenne parimente quest'anno nel vigesimo quarto giorno del mese di Maggio, che zappando un certo contadino chiamato Filippo su'l nostro Monte di Grignano, che è cinque miglia discosto dalla città, scoperse a caso una bellissima, e molto antica sepoltura, nella quale, come per alcune lettere, che sopra quella erano intagliate, si conobbe, benchè fossero alquanto dalla vecchiezza consumate, esservi riposti i Santissimi corpi de' gloriosi Apostoli Iacopo, e Filippo: il che subito, che si seppe nella città, e ne' luoghi circonvicini, corse là una infinita moltitudine di persone a visitare que' Santissimi corpi, delle quali molte, che da diuersè incurabili infirmità erano oppresse, essendosi deuotamente a que' Santi auocate, furono miracolosamente liberate. Pochi giorni da poi crescendo tuttauia il concorso delle genti, e le offerte che faceano, deliberarono i nostri, che di tutte queste cose haueuano, con buona gratia del lor Vescouo, preso cura, di fabricare di quelle oblationi, & elemosine, nel luogo ap-  
punto

Trouasi su'l  
Monte di Gri-  
gnano i corpi  
de' Santi Apo-  
stoli Iacopo, &  
Filippo.

punto, onde era stata la sepoltura ritrouata, vna onoratissima Chiesa in onore di que' Santi, nella quale s'hauesser poi a porre nella medesima sepoltura i lor corpi, & il vigesimo festo giorno di Luglio, benchè altri dicano di Giugno, dopo l'efforsì cantata solennemente vna deuota Messa per lo Vescouo di Piacenza, che in que' dì per certi suoi affari si ritrouò in Verona, le diedero con gran concorso di popolo cominciamento ponendo con gran deuotione il detto Vescouo la prima pietra. Fra tanto essendo andata la fama del ritrouamento di questi Santissimi corpi, e de' gran miracoli che faceano all'orecchie del Vescouo di Chioggia, che da vna grauissima, & incurabile infirmità era già molti anni stato oppresso, deliberò, poi che vide i rimedi humani non giouargli, di venir a visitargli, e vedere se per intercessione loro potesse la pristina sanità recuperare; e subito postposto ogn' altro negotio, vi si fece portare, e fù tanta la contritione, vmità, e così deuoti i suoi prieghi, che il terzo giorno seguente si trouò libero d'ogni male, e celebrò Messa, alla quale oltra l'altre infinite persone, che vi si ritrouarono, si ritrouò la Signora Contessa figliuola del Signor Bernabò Visconte, che il giorno innanzi era giunta a Verona accompagnata da alquante gentildonne Milanesi, per visitar anche essa questi Santissimi corpi, desiderosa d'impetrare per mezzo loro gratia da sua diuina Maesta di esser liberata d'vna incurabile infirmità, che hauea. Il contadino Filippo intanto, quello che hauea ritrouato i corpi, essendo stata data a lui, & ad alcuni Sacerdoti, e lasciata la guardia, e la cura si de' corpi, come dell'offerse, giudicando, che se hauesse portato que' corpi in altri paesi, ne haurebbe cauato grande vtile, deliberò di rubargli, e d'andarli con Dio con quelli, & aperto il suo pensiero (per che egli non si conoscea a ciò fare da se solo bastante) ad vno di

ff quel-

Fabrica della  
Chiesa di S. Ma-  
taceo al Gri-  
gnano.

Il Vescouo di  
Chioggia mira-  
colosamente li-  
berato della  
sua infirmità.

quelli, che insieme con lui era posto alla guardia de' corpi, detto per sopra nome Garello, il ricercò, se voleva esser seco alla parte sì del furto, come dell'utile. Costui che gran conto tenea, benchè contadino fosse, dell'onor suo, non solo non acconsentì a quanto era stato da Filippo richiesto, ma ancora il riprese agramente, e con molte parole si sforzò di rimouerlo da quel suo scelerato pensiero: ma egli, che già era stato accecato dal Diauolo non si rimosse punto, anzi più che mai fermato di dar fine al suo proponimento, trouò un'altro, e l'animo suo gli scoperse, e trouatolo pronto a fare il suo volere, deliberarono prima d'ammazzare Garello, accioche non palesasse mai la cosa, di che haueuano giusta cagione di temere, e poscia hauendo tra loro diuisato il tempo, e l'мода, ammazzarono primieramente il buon Garello, e poi sotterrarolo nascostamente cauarono la notte, che seguì i beatissimi corpi della sepoltura, e postigli in alcuni panni lini, che a quelli erano stati offerti, e tolte insieme tutte quelle più ricche, e pretiose cose, che poterono portare, vennero alla porta per uscir fuori, quando si leuò così brutto, e spauentoso tempo di venti, tuoni, sacite, e pioggia mescolata con tempesta, che non fu mai possibile, che potessero uscire, e tante volte quante s'appresentarono alla porta per uscire altre tante dalla furia de' venti furono rispinti adietro. In tanto essendosi per lo tremito de' venti, e rumor de' tuoni, e della tempesta risvegliati gli altri guardiani, e ridutti: si in Chiesa per far oratione trovarono i ladri, che per uscir fuori s'affaticauano in darno, e conosciuto quel che far voleano, gli tolsero i corpi, e l'altre robbe, e gli lasciarono andare senza fargli nocumento alcuno. Altri dicono, che sendosi costoro mossi con i corpi e l'altre robbe per uscir fuori della Chiesa, perderono sì fattamente la luce de' occhi, che non poterono mai risto-

Miracolo occorso nel furto de' i corpi de' i Santissimi Apostoli.

uar la porta, onde furono da compagni, che per lo mal tempo s'erano levati, colsi su'l fatto, e poiche ebbero lor solse le robbe lasciasse andare: Filippo indi a non molto tempo non essendosi punto emendato della sua mala vita, anzi facendo ogni giorno peggio, fu per volontà diuina, che non lascia mai alcun fallo impunito, preso per altri delitti insieme con due altri suoi simili per Ziletso de' Ziletti da Milano, Bergello di campagna alla Cucca, e menato a Verona, fra gli altri delitti, che per forza di tormenti confessò, fu la morte che al misero Garello dato haueua, e narro minutamente tutta la cosa del sacrilegio; onde fu insieme co' compagni strascinato a coda di cauallo il duodecimo giorno di Giugno, dell'anno che seguì, fino alla Tomba, e quindi impiccato. Quest'anno stesso il giorno di Santa Stefano, circa l'ora di terza, tremò così forte la terra per tutta la Lombardia, e massimamente nella nostra città, che caddero infinite case con la morte di non poche persone, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Francesco Gonzaga in tanto, che delle forze del Visconte temea, attendeua con gran vigilanza a prouedersi di gente, di danari, e di munizioni fortificando i suoi luoghi, e sollecitando i confederati all'offeruanza di quanto haueuano nella Lega promesso; di che essendo auisato il Duca si sdegnò fortemente, e subito ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento nouantasette spedì il Signor Iacopo dal Verme suo Generale con un grosso esercito su' Mantouano; il quale giunto là, scorse al dispetto de' nemici, che più volte se gli opposero, in fin sotto le mura della città facendo infiniti danni. Il seguente Luglio, essendosi già fatta pace trà il Visconte, e'l Gonzaga, il Visconte per le grauissime spese, che hauea fatte, e del continuo faceva nelle guerre, pose a tutti i suoi sudditi, &

Tremamento in  
Verona.

Iacopo dal Ver  
me fu gran dā  
ni sul Mantouano.

Veronesi dal  
Duca tiranneg-  
giati con im-  
moderate gra-  
uezze.

in particolare a Veronesi un graue taglione, che fu, che si fa  
doppiassero i Dacj, e tutte le Dadie ordinarie, e poco da poi  
ne messe vn'altra, che fu, che si pagasse vn tanto per cento  
del valor delle facultà, facendo con estrani modi d'auara  
immodestia stimare fin le vestimenta, che alla giornata si  
portauano: e perche di questa non si puote riscotere più della  
metà, tanto erano esausti i popoli, e massime i Veronesi per i  
due sacchi, e l'altre tante sciagure passate, volse, che l'altra  
metà si riscotesse a modo d'imprestito, onde molti furono sfor-  
zati vendere quel poco di stabile, che si trouauano hauere, e  
non si trouando compratori nella Città, furono costretti dar-  
lo a forastieri con loro grandissimo danno. Vogliono alcu-  
ni, che da questi due taglioni cauasse il Duca ottocento mila  
scorini d'oro, oltre l'entrata ordinaria, che era di cento mi-  
la, e fu tale la crudeltà, non dico il rigore, che usarono i suoi  
ministri in riscotergli, che era vna compassione a vedere,  
che non l'haurebbe maggiore usata i barbari. Morirono  
quest'anno medesimo, per accrescimeto di dolore alla nostra  
Città, quattro de' migliori, e più principali cittadini, che ha-  
uesse, che furono Bernardino da Sacco, Bernardo da Persa-  
na, Ogniben Faella, e Guglielmo Beuilacqua, a i quali s'ag-  
giunse la Signora Zia, detta da altri Maria, v baldina mo-  
glie del Signor Iacopo dal Verme, donna di rarissime quali-  
tà dotata. Il Sacco fu così amator dell'onesto, e dell'vtil pu-  
blico, che per quello spesso lasciò la cura delle cose proprie,  
onde fu sommamente amato, & onorato da tutti. Morì  
l'ultimo del mese di Settembre, e fra gli altri legati più,  
che institui, lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia  
mille libbre da essere spese nella fabrica della lor Chiesa.  
Il Persana fu tanto geloso dell'onor di Dio, e pio verso i po-  
ueri, che staua i giorni, e le notti intiere senza dormire, ne  
mangiare, per seruir a quello, e souuenir a questi. Fù il suo  
corpo

Morte della S.  
Zia dal Verme

Morte di Ber-  
nardino da  
Sacco.

Morte di Bar-  
nabò Persana.

corpo sepolto nella predetta Chiesa di Sant' Eufemia il sesto giorno del mese d'Ottobre. Il Faella morì il vigesimo primo giorno del detto mese lasciando a tutti i nostri gran desiderio di se, & il suo corpo fu molto onoratamente sepolto nella Chiesa di Sant' Anastasia. Il Benilacqua passò di questa vita il vigesimo ottavo giorno di Novembre nella villa di Poiano, con gran dolore si del Duca, come de nostri, e con magnifiche esequie fu sepolto nel Monasterio de' Frati Minori di San Francesco: fu costui per la grande esperienza, che hauea delle cose del Mondo, reputato il miglior huomo di consiglio, che hauesse il Duca; e perciò egli, che bene il conosciua, lo preponeua a molti, che di ricchezza, e di nobiltà erano maggiori di lui, giudicando, e saggiamente, la vera nobiltà non dalle ricchezze, ne dallo splendor del sangue: ma dalla virtù sola deriuare. La Signora Zia liberata, per un voto fatto all' Angelo Rasafello, da una incurabile infermità, che l' hauea molti anni traualgiata, fece fabricare nella Chiesa di Sant' Eufemia quel bellissimo altare, che ancora v'è sotto il nome del detto Angelo. Nell' anno, che seguì mille trecento nouant' otto non successe nella Città nostra cosa alcuna degna di memoria. Ma l' Aprile dell' anno seguente mille trecento nouantanoue il giorno di San Marco venne la mattina sì gran tempesta portata da una impetuosa forza di venti, e la sera tanta neue, & il giorno seguente così gran brina, che oltre l' essere stati fracassati dalla tempesta si seccarono quasi tutti gli arbori, e le vigne. Quest' anno comparue in Italia, e durò forse trè mesi, cioè quanto visse il suo capo, una compagnia d' huomini vestiti di bianco, i quali andauano per lo Mondo gridando misericordia, e pace, e cantando alcuni inni sacri, & a guisa d' animali si corricauano doue la fera gli coglicua, e destò questa cosa tanta deuotione ne gli animi de gli huomini, che infiniti peccatori si ridussero

Morte d' Ogni  
ben Faella.

Morte di Guglielmo Benilacqua.

1398.

Tempesta, neue, brina 25.  
Aprile 1399.

Compagnia  
d' huomini, e di  
dōne vestiti di  
bianco.

dussero a vera penitenza, e si composero molte disamicizie, & il numero di costoro crebbe tanto, che tal volta furono dieci, e dodeci mila, & in ogni luogo, doue andauano, trouauano abbondantemente da viuere: oltre a ciò incitarono gli animi alla contrizione alcuni marauigliosi segni, che nell' aere in diuersi luoghi apparnero, come in Milano, in Pavia, in Lodi, e ne luoghi circostanti, ne' quali oltra gli altri, si uide piu volte il Sol chiaro, e lucido render poco, o quasi niente di splendore, tallora gettar fuoco, e scintille tremanti, alcuna volta si mostrò in forma di fornace accesa; tallora pareua azzurro, & tallora altra sembianza prendeua: i quali segni furono prodigi della peste, che l' anno seguente mille quattrocento tra uagliò generalmente tutta l' Italia, e gran parte dell' Alemagna, la quale fu si cruda, che in molti luoghi, e particolarmente nella nostra Città morì piu del terzo delle persone. Con tutto questo molti de' nostri, si come di tutte l'altre parti del Cristianesimo, andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, che quell' anno Bonifatio Pontefice vi celebrò. Nel mese di Marzo di quest' anno, benchè altri vogliono, che fosse l' anno auanti, venne in questa nostra Città Emanuello figliuolo di Giouanni Caloniani Imperatore di Costantinopoli, il quale da Balzarino da Pusterla Milane se allora Governatore a nome del Duca in questa Città, e da nostri con grande onore fu ricevuto, e condotto ad alloggiare nel Palazzo de' Signori Scaligeri. Costui poco prima, che il padre fosse nella Città di Costantinopoli da Baiasette Imperatore de' Turchi assediato, se n' era uscito, & era andato a ritrouare quasi tutti i Principi Cristiani a domandar lor aiuto, e fauore, contra vn cosi potente nemico, & ora partitosi da Venetia ne uenia per tal effetto a ritronar il Visconte, il quale per tutto il suo stato douunque passò lo fece onoratamente trattare, e spesare. Quest' anno ancora

essen-

Diuersi segni  
apparisi nell' aere.

Peste per tutta  
Italia: 400

Quanto danno  
faceffe la peste  
in Verona.

Emanuello figliuolo dell' Imperatore a Verona.  
Balzarino da Pusterla Governatore in Verona.

essendo morto Iacopo Rosso nostro Vescovo: fu eletto in suo luogo da Bonifacio Pontefice il Cardinale Angelo Barbarigo. Questo Rosso, che fu figliuolo di Beltrando Marchese di San Secondo, essendo di molto valore, fu creato ancor giouanetto Vescovo di Luni, che oggi si chiama Sarzana, è fatto poi Vescovo di questa nostra Città, e poco dappoi Arcivescovo di Napoli, fu per le sue egregie virtù adoperato molto da Sommi Pontefici in diuersi maneggi, e negotij per Santa Chiesa. Fu eccellente Legista, perfetto Filosofo, sommo Teologo, e grandissimo Astrologo: morì in età decrepita hauendo quasi sempre governato la nostra Città per Vicarij. Fu il suo corpo con onorate esequie sepolto in Parma. Hauua il Duca Giouan Galeazzo per le grandi spese, che fatte hauea nelle guerre passate, accresciuto quasi il terzo il valor delle monete. Ora essendo cessate le guerre, le ridusse al primiero prezzo, il che fu di grandissimo danno a tutti i suoi sudditi, & specialmente a nostri, per gli traffichi, che faceano. Desiderando egli poi di serrare il Veronese in modo, che non potesse esser dal Gonzaga, ne da Carrara, ne dall' Estensi molestato, nel mese di Marzo dell' anno che seguì mille quattrocenti uno fece dar principio ad una profondissima fossa, che cominciando su i confini del Veronese scorreua fino alle paludi del Padonano, e quindi fino ad Ostiglia si distendea, della quale, come da Paesani ho inteso, rimangono ancora alcuni segni, essendo quasi affatto ripiena. Con questa opera, che certo fu di grandissima spesa, essendo di lunghezza poco meno di dieci miglia, venne il Viscòre ad assicurarsi da quei Signori. Fiorentini in tanto, che della sua molta potenza non poco dubitauan, ne senza ragione sendo egli Signore di ventinoue Città principali d' Italia, tosto che intesero Ruberto Duca di Bauiera essere stato eletto Imperadore, il chiamarono in Italia contra di lui, e per tirarlo-

Morte del Vescovo Rosso, & elezione del Barbarigo.

Bravo ristretto del Vescovo Rosso.

Il duca certo profondo offeso fosse serrare il Veronese.  
1401.



ci più facilmente gli promiserò dugento mila scudi d'oro, & subito fermato l'accordo gli ne sborsarono la metà, e l'altra metà promiserò di pagarli subito che fosse entrato nel paese del Duca, e in oltre di fargli hauere la Città di Brescia.

Ruberto Imperatore fa danno sul Veronese.

Fatto d'arme in Lugana fra Ruberto Imperatore, e la genti del Duca.

L'Imperatore rotto si ritira in Trento.

Otto Terzo cò quattrocento cinquantà caualli alla guardia della nostra Città.

Cometa marauigliosa apparsa.

Ruberto, che desideraua di passare in Italia per riceuere in Roma per man del Pontefice la corona dell' Imperio si lasciò facilmente persuadere, e l'Autunno, che seguì se ne venne a Trento, e poco da poi calò sul Veronese, onde mentre d'andando alquanto il paese se ne và lentamente alla volta del Bresciano, fu assalito improvvisamente in Lugana appresso il nostro Lago di Garda da Facino Cane, e da Otto Terzo Capitano del Duca, che per ordine suo erano usciti di Brescia con alcune elette compagnie di caualli, e fanti, e dopo l'essersi vn pezzo dall'vna parte, e dall'altra valorosamente combattuto, fu finalmente vinto con la perdita di sei cento caualli, e di mille trecento fanti, che vi rimasero parte morti, parte prigioni, fra quali furono alquanti della sua corte; onde egli tosto saccheggiando il paese in Trento si ritirò, doue stette vn pezzo dubbioso di quello, che far si douesse; perche da vna parte gli pareua vergogna il ritornar adietro, dall'altra vedea la cosa più difficile, e perigliosa di quello, che s'hauca da principio imaginato. Finalmente a persuasione di Francesco da Carrara scese di nouo in Italia, e saccheggiando il Veronese passò a Padoua, essendo poco prima d'ordine del Duca, venuto alla guardia della nostra Città il Capitano Otto Terzo, con quattrocento cinquantà caualli, i quali furono da nostri (ma con che animo lo sà Dio) alloggiati nelle proprie case, e per alquanti giorni spesati.

Apparue in tãto la prima Dominica di Quadragesima vna spauentosa cometa, la quale frã mezo dì, e ponente si vide infino a Pasqua: su'l principio hauea vna coda lunga due braccia, la quale andò sempre di giorno in giorno crescendo

tanto

tanto, che arrivò alla lunghezza di dodici, & il giorno innanzi al penultimo, che fu vista di notte, crebbe fino alle venticinque, e l'penultimo fino alle cinquanta, e l'ultimo fino alle dugento. Viddeſi poi per otto giorni ſequenti, il primo de' quali fu il mercoledì Santo, ſolamente di giorno dirimpetto al Sole in lunghezza d'un braccio, & era tale la ſua luce, che offuſcava quella del Sole. Fù queſta Cometa prodigio della morte del Duca Giovan Galeazzo, la quale in breue ſegui, perciocche hauuta in quei dì la Città di Bologna ſubito ſi diſpoſe di hauer anco Fiorenza, parendogli, che queſta ſola Città a farlo intieramente felice gli mancasse: e mentre, dopo l'hauer fatto in Pavia feſte, & allegrezze grandissime per l'acquisto di Bologna, v'è facendo per l'impresa di Fiorenza grandi apparecchi, crescendo tuttavia la peſte, ſi leuò di quella Città, e ſe n' andò a Marignano, Caſtello molto diletteuole, e d'aere ſalubre ſopra il fiume Lambro; dove mentre mette in ordine le coſe neceſſarie per farſi coronare Rè d'Italia, fu da una grauiffima infermità aſſalito, la quale nel colmo delle ſue gioie, e corentezze il toſe dal Mondo, troncandogli tutti i diſegni, e tutte le ſperanze. Morì queſto Signore il terzo giorno di Settembre nel quinquageſimo quinto anno di ſua età, e fu il ſuo corpo con magnifica pompa, e ſpeſa ſepolto nell' Abbatia di Viboldone, e d'ordine della Signora Caſerina ſua moglie, e de ſuoi figliuoli ne furono fatti per tutte le ſerre, e luoghi del ſuo Ducato grandiffimi funerali. Fu queſto Giovan Galeazzo diſpoſtiſſimo, e belliffimo di corpo, d' incredibil accortezza, e valore, amico della ſolitudine, e del ri-poſo, e nemico delle fati. he timido nelle aduerſità, e nelle proſperità audaciſſimo; era gran ſimulatore, ſpendeua immoderatamente, e fuori di miſura, ne ſolo il ſuo, ma bene ſpeſſo anche lo altrui, onde riduſſe molti in eſtrema miſeria: prometteua aſſai, ma attendeua

Morte di Gio.  
Galeazzo Du  
ca.

Breue ritratto  
del Duca Gio.  
Galeazzo.

poco, e quel solo, che a lui tornaua utile l'attendere: fu di tal sorte ambizioso, che pareua, che non hauesse altro in cuore, che farsi di tutta Italia Signore, oltre a tutti i Principi del suo tēpo fu fortunatissimo, onde accrebbe il suo stato più, che qual si voglia altro Principe d'Italia. Della Signora Caterina sua moglie lasciò due figliuoli Gio. Maria, e Filippo Maria. Al primo lasciò il Ducato di Milano cō la maggior parte dello stato, che possedea, il secōdo fè Conte di Pavia, e di Verona, di Vicēza, e d'alcune altre buone città, e castella. A Gabriel Maria naturale nato di Agnese Mantegacia, lasciò Pisa, la qual egli poi vendette a Fiorentini. Con questo Signore morirono quasi tutte le guerre, che già circa dodeci anni haueuano trauagliata l'Italia. L'anno poi, che seguì mille quattrocento trè si sentì per quasi tutta la Lombardia il terzo, o come altri dicono il decimo settimo giorno di Genaiò uno spauentoso Terremoto, per lo quale ruinarono nella nostra Città, con la morte d'alquanti, molte case, infiniti campanili, e quasi tutti i camini, & un numero grande di donne grauide si sconciarono, ne durò più d'un'ora. Il seguente Maggio circa l'ora di terza del quarto giorno si leuò un tempo così crudele di venti, di tuoni, e di fulmini, che nō fu mai veduta, ne sentita cosa più orribile, e spauentosa, & una saetta percosse in guisa la parte di sopra della nostra Torre grande, oue oggidì stanno le publiche campane, che oltre all'auer ruinato una parte di quella con la morte d'alcuni, che sotto v'abitauano, abbattè con dolore uniuersale di tutti un bellissimo, & artificioso capitello indorato, che in quella parte si ritrouaua. Frà tanto Daniele della famiglia de' Sacchi persona trà suorusciti Veronesi molto potente, e di gran seguito, vedendo, che per la morte di Gio. Galeazzo, le cose di quello stato andauano tutte soffopra, fatta una scelta de' più fidi, e valorosi amici passò a un tratto sopra Belinzo-

na

Filippo Maria  
V'stete Signor  
di Verona.

Agnese Mante-  
gacia.

Terremoto nel  
la Lombardia.  
1403.

Crudel tempo  
di venti, e di  
saetta.

La Torre gran-  
de percossa dal  
la saetta.

Daniele de' Sac-  
chi Veronesi  
prende la Cit-  
tà di Belinzo-  
na.

na Città posta nell' Alpi sul passo doue di Lombardia si vò  
in Germania, e la prese, e subito fattosi, con gran fauore del  
popolo gridar Signore di quella, la fortificò, e muni di gente,  
e di vestouaglia, dando ricetto a tutti i fuorusciti del Duca.  
Il secondo giorno poi del mese d' Agosto, che seguì, vicino alle  
tre hore di notte fu una grandissima Eccliffè della Luna;  
perciò che ella da principio diuenne rossa, e poco dappoi si oscu-  
rò di sorte, che con tutto, che il Cielo fosse sereno, non si vede-  
ua punto di lume, & in questo stato stette tre hore, e più, e poi  
ritornò nel suo primiero essere. Carlo Malatesta in tanto, che  
nò potea più tener secreto un certo sdegno, che hauea già, mè-  
tre viuca, concepso contra Giouan Galeazzo, per hauergli  
mal offeruate alcune promesse, che fatte gli hauea, vedendo  
quanto male andassero le cose di quel Ducato, determinò di  
vendicarsi, e solsa a Gio. Maria suo figliuolo Brescia, e Berga-  
mo, si diede a fuorire Guglielmo dalla Scala figliuolo di Can-  
Grande Secondo, che in quei giorni si trouaua in Venetia,  
essendo stato fatto gentilhuomo di quella Città, & alla recu-  
peratione della Città di Verona, vedendo lo stato di Milano  
in gran trauaglio, hauea tutto riuolto il pensiero. Gugliet-  
mo sentendosi persuadere, e promestere aiuto da un così po-  
tente Signore, diuenuto più che prima desideroso, & ardi-  
to subito scrisse ad Antonio, & a Brunoro suoi figliuoli, che si  
ritrouauano, quelli in Germania appresso l' Imperatore, e  
questi nella corte di Carlo Sesto Rè di Francia, esortando-  
gli a far ogni lor sforzo, poiche si bella occasione si presen-  
tauua loro, di rihauere il loro antico stato. Fissi che d' animo  
generoso erano, & sempre haueano hanuto il pensiero  
a quello, a che il padre gli esortaua, in maniera per  
questi consorti s' infiammarono, che subito comincia-  
rono a mettersi in ordine, e far prouisione di far quelle co-  
se, che facean lor bisogno per venirsene in Italia, & hauu-

Eccliffè della  
Luna maraui-  
gliosa.

Guglielmo dal  
la Scala gentil-  
huomo Venetia  
no.

Antonio &  
Brunoro dalla  
Scala.

te dall'Imperatore, e dal Rè, e da alcuni altri Signori; a quali s'erano raccomandati, alcune elette bande di cavalli, e fanti, se ne vennero alla volta d'Italia. Di queste genti, e dell'animo di questi Signori hauuta nuoua Veronesi, subito, ricordandosi de' sacchi, e de' trauagli passati, per lor Oratori, capo de' quali fu Pietro Montagna, auisarono del tutto la Duchessa Caterina; & i Governatori dello stato, raccomandando principalmente se, e le cose loro, al Signor Iacopo dal Verme, vno de' principali di quelli. A questi fu risposto, che per allora non era possibile dar alcun soccorso; percioche essi haueuano troppo da fare in altre parti, e che perciò vedessero di difendersi essi da se in fin che potessero mandar loro qualche soccorso. Gli Scaligeri poso dappoi sollecitati, & aiutati da Francesco Carrara, e da Venetiani, che la lor parte haueuano già tolto a favorire, entrarono con alquante bande di cavalli, e fanti su' l'Veronese, e scorsero saccheggiando insin sotto Legnago, e Porto, nelle quali Terre, per alcuni trattati che vi haueano, furono tolti dentro; ma non le tennero troppo; percioche il sesto giorno di Settembre furono improvvisamente da Vgolino de' Bianchi, che in Verona si trouaua, con alcune buone bande di soldati assalite, e prese a forza, e per pena della rebellione date a sacco a soldati, i quali usarono quelle crudeltà, che si possono immaginar maggiori. Gli Scaligeri vedendosi di forze inferiori al Bianco, si ritiraron tosto su' l'Padouano, doue mentre di nuouo aiuti si van preparando, giunsero per la via del Friuli Antonio Scaligero con alcune bande di cavalli, e fanti, e mettendosi in punto, per passar di nuouo su' l'Veronese, si cominciò a ragionar di pace; percioche la Duchessa, & i Governatori dello stato, vedendosi trauagliati da tanti bande; onde non poteano resistere a tutti, giudicarono che fosse il meglio di vedere d'accordarsi con gli Scaligeri, i quali

Veronesi mandano Oratori alla Duchessa Caterina auisandola dell'animo degli Scaligeri, capo de' quali fu Pietro Montagna.

Gli Scaligeri con l'esercito su' l'Veronese.

Gli Scaligeri hanno Legnago e Porto.

Legnago, e Porto ripresi da Vgolino de' Bianchi, e posti a sacco.

quali non desiderando altro, che rihauer le lor Terre, facilmente diedero orecchie a quelli, che di ciò gli cominciarono a parlare. Per trattare adunque, e conchiudere questa pace si ridussero a San Martino Buono Albergo Rigo Galletto a nome de gli Scaligeri, Luca dal Leone a nome del Carrarese, & Vgolino de Bianchi per la Duchessa: Ma il Sig. Iacopo dal Verme capital nemico del Carrarese, preuendendo col suo giudizio, e discorso a che strada andasse il Carrarese, e dubitando di qualche discontio a suoi, fece grande istanza alla Duchessa, & a gli altri Governatori, che poiche per allora non poteuano difender Verona, si consentassero che più tosto venisse nelle mani de' Venetiani, che d'alcun altro Principe, o Signore, e tanto disse, e tante ragioni addusse, che alla fine gli trasse al suo volere: e poi subito mandò a supplicar quei Signori, che voleessero pigliar la protezione, e difesa de' Veronesi, il che come intesero gli Scaligeri, & il Carrarese richiamarono subito i lor Oratori a casa senza che si fosse cosa alcuna conchiusa. L'ottauo giorno poi del mese di Genajo dell'anno, che seguì mille quattrocento quattro gli Scaligeri accompagnati da Francesco Carrara, dal Malatesta, e da Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, se ne vennero con grosso numero di gente su'l Veronese, e fermatisi ad Albaretto appresso il fiume Adige, mentre con forti ripari fortificano quel luogo, furano assaliti da Vgolino de' Bianchi, che trouandosi in Legnago haueua inteso la lor venuta, & era lor con molta gente venuto sopra. Attaccossi una terribile, e crudel battaglia, la quale fu sì ostinata, succedendo sempr genti fresche in luogo delle stanche, che appena la notte con le sue tenebre puote diuidergli. Ritiratasi l'una parte, e l'altra, il Bianco, che hauea trouato assai maggior contrasto di quel che s'hauea creduto, non gli parendo sicura l'aspettare in quel luogo il nuouo giorno, fra

San Martino  
Buon Albergo.

Oratori degli  
Scaligeri, della  
Duchessa, e del  
Carrarese ri-  
dutti a S Mar-  
tino Buono Al-  
bergo a trattar  
la pace.

Cagione per la  
quale la pace  
non hebbe ef-  
fetto.

Gli Scaligeri  
con l'esercito  
su'l Veronese  
1404.

Fazione fra  
gli Scaligeri e'l  
Bianco ad Al-  
baretto.

le

le tenebre della notte fuggendo si mosse verso Verona, di che auisato i nemici, subito mandaron lor dietro Antonio, e Brunoro dalla Scala, & il Malatesta, i quali gli seguirono fino a Porcile ammazandone, e faccudone prigioni assaisimi. Quini hauendo gli Scaligeri esaminato, e considerato il sito, e la natura del luogo, e paruta loro a proposito per tranagliar i lor nemici deliberarono di fortificarlo, e fornirlo di gente, e di vettonaglia, e per hauer anco più commodità di scorrere ancora dall'altra parte del Veronese, fecero un ponte sopra l'Adige, e vi posero alla guardia con alcune genti Filippo de' Pisi, nel cui ingegno, e virtù confidauano molto gli Scaligeri, i quali in tanto haueran fatto deliberatione d'appressarsi con l'esercito alla città, sperando, che subito che essi fosser visti, si douesse in quella leuar romore, onde facilmente la prendessero, e fatte di tutte le genti due squadre, si leuarono il terzo decimo giorno del detto mese, e l'una, la quale era guidata da Guglielmo, e da Antonio andò lungo il fiume, fino alla Porta di Campo Marzo, l'altra, che da Brunoro, dal Carrara, e dal Visconte era condotta tenendo più alto verso i Monti, s'accostò alla città dalla parte di sopra, ma hauendola ritrouata forte, e di difensori ben prouista, ne sentendosi leuar in quella alcun romore, per non perdere il tempo, per altre strade saccheggiando il paese se ne ritornarono a Porcile, essendo il Carrara scorso fino a Genio, sperando d'hauere, come gli era stata data intentione, il Castello di quel luogo, ma non gli riuscì. Subito che d'intorno a Verona si furon leuati gli Scaligeri, uscirono di quella con alcune bande di caualli, e fanti Vgolino de' Bianchi, e Facimo Cane, per andare a ruinare il Ponte, & i forti, che i nemici haueran fatto a Porcile; ma quando furono giunti a Scardouara, la maggior parte de' soldati s'ammutarono dicendo, che non erano per andar

Gli Scaligeri fortificano Porcile.

Filippo de' Pisi lasciato alla guardia di Porcile.

Gli Scaligeri con l'esercito sotto Verona.

Gli Scaligeri saccheggiando ritornano a Porcile.

andar più innanzi, se prima non eran lor numerate le paghe, di che erano creditori, e perche sapuano benissimo che i danari non v'erano, douandarono licenza a Capitani & a Colonelli, & alcuni sediciosi senza pur dir a Dio, si partirono, i quali subito furono da gli altri seguiti. Il Bianco, e'l Facino perduta perciò ogni speranza di poter far quello perche essi eran venuti, subito, per diuertir almeno la guerra dal Veronese nel nemico, si mossero con quelle genti, che eran loro rimase, per passare su'l Vicentino, onde poi potessero scorrer su'l Padouano, e saccheggiarlo; ma non si furono si tosto mossi, che un'altra parte di quei soldati, che eran loro rimasi fecero il medesimo, che i primi fatto haueano, senza che prieghi, o promesse giouassero a ritenergli; onde hauendo essi ogni speranza perduta per luoghi boscarecci, e strade incognite, e malageuoli se ne ritornarono a Verona. Questa lor fuga fu cagione, che Filippo de' Pisi partendosi da Porcile con due sole compagnie, & andato a Legnago, fu amoreuolmente solto dentro da quel popolo il sesto giorno di Aprile, & il giorno seguente hebbe Porto. Per queste cose montati in grande ardimento gli Scaligeri, se ne vennero subito ad assediare la città di Verona in compagnia di Francesco Carrara, e di Carlo Visconte, e di Nicolo da Este, che in quei di chiamato dal Carrara suo suocero, v'era con alcune elette bande giunto in soccorso, e cosi impronissamente le giunsero sopra, e da due parti se gli accamparono, che Veronesi gli videro prima, che hauessero nuoua della lor uenuta. Guglielmo col Visconte, e'l Carrarese sopra il monte alla porta di Oriello; Brunoro, & Antonio col Ferrarese alla porta di Campo Marzo s'accamparono, con animo risoluto d'hauer ad ogni modo la città nelle mani. Il Bianco, e'l Facino disposi di lasciar prima la vita, che la difesa di quella, ancor che si vedessero di gran lunga inferiori di for-

Amutinamento delle genti del Bianco a Scardonnari.

Secondo amutinamento delle genti del Bianco.

Legnago, e Porto si rendono al Pisi a nome de gli Scaligeri.

Gli Scaligeri assedian Verona da due parti.



ze a nemici, ne aspettassero da parte alcuna soccorso, cominciarono a provvedere, doue pareu loro, che ne fosse bisogno, & esortar i lor soldati a menar le mani, & a difendere animosamente la città, i quali con giuramento promisero di non mancar in cosa alcuna al debito loro, e di fare sì, che rimanerebbono sodisfatti dell' opera loro. Gli Scaligerò in tanto cominciarono a baster da due parti la città, e tanti, e così feroci, & ostinati assalti gli diedero, che benché quei di dentro la difendessero gagliardissimamente, e più volte ributassero i nemici indietro, nondimeno alla fine la presero il decimo, benché altri dicono l'ottavo giorno di Aprile; perciocché il Signor Brunoro rotto il muro da quella parte, doue egli era, finalmente doppo un lungo contrasto entro dentro con tutti i suoi, i quali mentre scorrono per la città gridando Scala Scala, quelli che alla Porta di Campa Marzo combatteuano udite queste voci, & imaginatosi quel, che era, subito perdendosi d'animo a gran passi cominciarono anche essi a ritirarsi, lasciata a quei di fuori libera l'entrata nella città, nella qual entrati, e postisi in ordinanza, s'inuiarono a suon di trombe, e di tamburi alla volta della piazza, doue haueano già inteso, che si combattea, e vi giunsero appunto in quello, che era attaccata la battaglia trà lo Scaligero, e'l Bianco, il quale essendo stata soccorso da Facino, quini hauea fatto testa, e con grandissimo valore combattea. Ma all'arriuo di questi, non potendoper la gran calca sostenersi più sù sforzato a cedere, e così cominciò a ritirarsi con tutti i suoi combattendo sempre verso la Cittadella, e'l Castello di San Martino Acquario con animo di farsi forti in quelli, e giunti sù la Brà, vedendo le cose in estrema disperatione addusse cominciarono con scelerata crudeltà a cacciar fuoco nelle case, e dentro, e fuori delle mura, ma più che alerone nel Borgo di S.

Zen

Verona battuta da gli Scaligeri.

Verona presa da gli Scaligeri 8, Aprile.

Fatto d'arme sù la Piazza di Verona.

Il Bianco scacciatodella piazza si ritira sù la Brà doue mette fuoco nel le case fino nel borgo di San Zen.

Zen, il quale quasi voto di persone ritrovarono; perciocche i borghesiani alle prime voci della Scala s'erano l'uno a gara dell'altro armati, & erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori: ma poi sentendo le voci delle lor donne, e de' vecchi, che gridauano per l'incendio delle lor case, e vedendo volar in aria le fauille si riuoltarono indietro per venir a provedere, e remediar a casi loro; ma giunti alle porte del Castello, quini ebbero maggior contrasto di quello che prima v'haueran trouato, doue mentre badano, tutti dubbiosi, senza saper, che partito pigliarsi, sopraggiunse vna banda di caualli de gli Scaligeri, i quali rotta la furia dell'acqua, che in quei dì per buona sorte era assai bassa, facilitarono lor il passaggio, onde alcuni passarono oltra il fiume, e poi ripassarono nel borgo, e nell'istesso tempo alcuni altri, hauendo a caso trouate barche lungo il fiume, & alcuni pontoni di molini, fecero di quelle, e di questi vn ponte nella contrada de' Cagliari dirimpetto alla Chiesa di San Giovanni in Sacco, che i Marsbesi Malaspini haueuano in Campagnola, doue haueuano anco vn superbissimo Palazzo, e bellissimo giardini per loro diporto, e solazzo, e sopra quello passarono di là dal fiume, e poscia aiutati da primi, e da alcuni caualli ripassarono nel borgo, e poscia ad ammorzar il fuoco si diedero, & in breue d'ora l'estinzerò affatto, non già in modo, che non vi restassero molte case abbruciate. I nemici vedutisi in questo modo d'ogni intorno circondati, perduta a fatto ogni speranza voltarono le spalle, e si ritirarono oltra i Ponti, e molti ancora si salvarono nella Cittadella; ma non così presto, che da noi fri non ne fossero tagliati molti a pezzi: ritirati in questo modo si sparsero dal Castello fin quanto tenea la Cittadella, e si posero alla guardia delle porte, cioè di quella de' Rei figlinoli, di quella della paglia, di quella della Brà, e

Chiesa di S.  
Giovanni in  
Sacco in cam-  
pagnola.

de gli archi del Castello . I nostri hauendo inteso, che da Milano s'erano spediti alcuni Capitani , accioche venissero in soccorso a i loro assediati , giudicarono, che fosse il meglio fare l'estremo di lor possa , per vedere di cacciar i nemici affatto della città prima che il soccorso giungesse, & innanimato i loro andarono con ferma speranza di vincere circa le due ore di notte del decimo nona giorno di Aprile con tutte le genti sotto le mura . Guglielmo Scaligero con Francesco da Carrara , a i quali era tocco di combattere da gli archi del Castello fino a i Portoni della Brà , cominciarono a battere la porta della Vittoria , che in quei dì era murata , & era appunto , come mi ricordo hauere veduto , in faccia alla strada , che serue alla Chiesa della Colomba , dirimpetto alla casa del Signor Carlo Pignolato , per la quale si passaua quasi per dritto , la Chiesa di San Siluestro . Fu questa porta da quei di dentro con tanto valor difesa , che i nostri furono sforzati a ritirarsi al quanto , ma ritornati la seconda , e poi la terza volta alla battaglia con maggior brauura , finalmente gettarono a terra la porta , e molti salirono su le mura , & i nemici non potendo più , e per la stanchezza , e per le ferite resistere si ritirarono , e i nostri fatto subito un ponte sopra il fiumicello passarono ne' borghi , dove fu combattuto di ualora molto valorosamente con la morte di molti . Alla fine ritirati i nemici nella Cittadella con gran prestezza vi se fortificarono , e subito spedirono molti a Milano , & in molti altri luoghi a domandar aiuto , e soccorso . Il giorno seguente , che fu la Domenica , il Signor Guglielmo fu con grande allegrezza di tutti salutato al capisella Principe e Signore di Verona , e nello stesso tempo furono gettate a terra tutte l'arme , & insegne de' Visconti , e strascinata con grande scherno per iusta la Città . Tanto erano stati

Porta della Vittoria qual fosse in Verona .

Fattione fra i nostri e' l' Bianco alla porta della Vittoria .

Guglielmo dalla Scala salutato Sig. di Verona .

tiran -

ziraneggiati, & aggravati i Veronesi sotto la Signoria del Visconte, che non si legge, che alcuno fosse mai creato con tanto applauso, con quanto fu creato il Signor Guglielmo. Vogliono alcuni, che i nostri patissero più in quel poco di tempo, che i Visconti ne furono Signori, che non fecero i loro antichi ne tempi delle inondazioni barbare. Il giorno seguente hauendo Peregrino Cauolongo onorato cittadino nostro giurata a nome del publico vbidienza, e fedeltà a questo Signore, anche egli per dimostrarsi amoreuole, e cortese a suoi Veronesi, promise con giuramento d'esser loro Principe giusto, e clemente. Questa cerimonia del giurare l'osservanza della giustitia s'usa fino al dì d'oggi nell'elezione di tutti i Principi, e meritamente, poiche la giustitia è l'anima delle Città, e come un diuino e sempiterno legame dell'unione de gli huomini. Hauendo il Signor Carlo Visconte quel giorno stesso dimandato al Signor Guglielmo una certa quantità di danari, che dicena di hauergli pochi mesi innanzi prestati, fu la mattina seguente ritrouato morto: e benchè fosse opinione, che egli morisse per dolore, per hauer veduta il giorno innanzi trattare così vilmente l'arme, e l'insegne della casa Visconte, nondimeno la verità è, che morì per cagione della dimanda de' danari, o come altri dicono per isdegno conceputo contra Daniele Nichefola eccellentissimo Medico, il quale hauendolo esso fatto chiamare alla sua cura, in certi ragionamenti che fecero, gli hauea date alcune troppo libere risposte, per le quali egli si era fuor di modo alterato, onde nel partirsi l'hauea fatto ammazzare, & egli poco da poi essendoseli per la colera rinforzato il male era uscito di vita. Pochi giorni dappoi, il Signor Guglielmo essendo per natura debole, e mal sano, e sottoposto a molte infermità, assalito da una pestifera, e maligna febre causata dalle faste, che in quei giorni hanea fatte, e da un crudel catarro, che

Molto più patirono Veronesi nel tempo del Visconte, che non fecero gli antichi loro ne tempi de' Lombardi.

La giustitia è l'anima della Città.

Morte di Carlo Visconte.

Daniele Nichefola Medico eccellentissimo, e sua morte.

Morte del Signor Guglielmo dalla Scala.

nella gola gli discese per lo portare del continuo l'armatura, la notte del vigesimo secondo giorno del detto mese d'Aprile venne a morte l'anno dell'età sua quinquagesimo settimo, o nono, come altri dicono, hauendo tenuto la Signoria di questa nostra Città solamente quattordici giorni. Il suo corpo fu con magnifica, e signoril pompa sepolto nella Chiesa di Santa Maria Antica appressò l'ossa del padre. Vogliono alcuni che egli in quella infirmità fosse per ordine del Carrara auelenato, per insignorirsi egli, come fece poi di questa Città. S'erano frà tanto fatti forti nella Cittadella il Bianco, e gli altri, & i Signori Antonio, e Brunoro determinarono per consiglio del Carrarese, e del Ferrarese di cacciargli prima, che fossero salutati Signori di Verona; onde aiutati anco da cittadini, e dal popolo, che era molto affezionato alla lor casa, nella prima ora della notte del giorno vigesimo settimo del detto mese, fatte due squadre di tutte le genti d'ero l'asalto alla porta della Paglia, & a quella de' Rei figliuoli, e con tanta braura, e ferocità combatterono, che ben che quei di dentro con grandissimo valore si difendessero, furono nondimeno alla fine con la morte di molti respinti adietro, e fu gettata a terra la porta della Paglia, sopra la quale tantosto, che fu caduta, salì Pellegrino Cauolongo con l'insegna della Scala, che di mano ad un Alfiero tolto hauea, & uno stocco in mano. Costui seguiron subito Vberto da Carrara, Cortesia da Serego, Giovanni Nogarola, Giovanni Pellegrino, Giovanni Nicola Salerno, & infiniti altri cittadini, e soldati, i quali, benche oltra il fiume vedessero gran numero di nemici armati, nondimeno con gran cuore si misero a passar di la: onde quegli spauentati per tanto ardir de' nemici, non giudicãdo, che fosse utile l'aspettargli, se ne uscirono per la porta di Santa Croce, et a Mantoua se ne fuggirono; Il medesimo fecero quelli, che alla Porta de' Rei figliuoli

Fazione fra i nostri e' il Bianco attorno la Cittadella.

Pellegrino Cauolongo Veronese.

Cortesia da Serego, Giovanni Nogarola, Giovanni Pellegrino, Gio. Nicola Salerno cittadini Veronesi.

gliuoli combatteuano. Per questa fuga si smarrirono di sorte quelli, che guardauano il Castello di San Martino Acquario, e quello di San Pietro, che sendosi accostati i nostri a quello di San Martino per batterlo, mentre si vedean la fortuna prospera, uscirono alcuni fuora sotto la fede, e si resero con patto, che fossero lasciati uscire armati a suon di trombe, e di tamburi con l'insegne spiegate con tutte le lor robbe, l'esempio de quali seguiron la mattina seguente quelli, che alla guardia erano di quello di San Pietro. Il Mercordì seguente doppo l'hauer i nostri, per questa loro liberatione rendute infinite grazie al Signore, e fatte con fuochi, e campane grandi allegrezze, furono per il Signor Francesco da Carrara, con gran solennità, e concorso di popolo per segno, e memoria di santa vittoria ornati dell'ordine di cavalleria Iacopo Vberto, e Marsilio suoi figliuoli, Pellegrino Cauolongo, Giovanni Pellegrino, Cortesia da Serego, Giovanni Nozarola, Giovanni Nicola Salerno, Federico de Cspriani, Tomaso Pellegrini, Guidotto Moncelese, Antonio Mattei, Paulo Filippo Fracastoro, Verità de i Verità, e Pietro Montagna, tutti onorati cittadini Veronesi. Sono alcuni che vogliono, che questi gentilhuomini mal volentieri riceuessero questo grado dal Carrarese, preuedendo a che fine egli mirasse con questo suo andar si obligando gli animi delle persone cò simili sorti de benefizi. Dicono ancora, che in sul principio fecero gran resistenza scusandosi con molte onorate parole, ma che alla fine vedendo, che egli pure staua saldo, e temendo che il loro contrastare non apportasse danno a loro, & a gli Scaligeri si acquetarono al suo volere. Si teneuano pur ancora per Milanesi tutte le fortezze del Veronese da Legnago, e Porto in poi, e perciò gli Scaligeri (così consigliandogli anche il Carrarese) determinarono innanzi che prendessero la Signoria di Verona, di ribauerle, e massimamente Peschiera, che

Il Castello di San Martino Acquario, e quello di S. Pietro si rendono a patti.

Il S. Francesco da Carrara fu alcuni Veronesi Cavalieri.

che era di non poco momento alla conseruatione del loro stato; e fatto d'ogni compagnia uno squadrone di dugento cavalli, e cinquecento santi uscirono della Città, accompagnati anco da alcuni de' nostri, che mai non gli abbandonarono, e con tanta segretezza, e prestezza andarono a Peschiera, che prima le arriuarono sopra, e l'assediarono, che i nemici se n'assentissero; Onde entrò tanto terrore in tutto quel popolo, e ne soldati, e capitani istessi, che subito cominciarono a pensare d'arrendersi, massime non hauendo speranza alcuna di douer esser soccorsi, e venuti a parlamento co' nemici s'arresero con conditione, che essi si partissero in ordinanza a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando quanto potessero del loro, & al popolo non fosse fatto dispiacere nessuno. Non s'erano ancora spediti da Peschiera gli Scaligeri, che quei di Lazise, e di Monzamban, di Ponti, di Sermion, di Torri, e di Malcesine mandarono a darsi a loro; e poi nel volerli partire quei di Valleggio, di Vigasio, di Villa Franca, di Fagnano, di Moradega, di Noga ra, di Nogarole, di Genio, e di Montorio, hauendo cacciate le guardie de' Visconti, fecero il medesimo. Partitisi poi, hauendo lasciati in Peschiera vn presidio di cinquanta soldati per viaggio intesero, che quei, che erano alla guardia d'Illasi, di Soaue, della Chiusa, di Garda, e della Cornara hauuano alzate l'insegne loro, e poco dappoi incontrarono alcuni, che a nome di quelli giurarono lor fedeltà, & obedientia. Di queste vittorie si fecero in Verona grãdissime alleggezze, le quali poi alla lor uenuta si raddoppiarono. Essi quasi triofando entrarono con gran pompa nella Città, essendo stati incontrati fuor di quella da una gran moltitudine di popolo, e da quasi tutti i cittadini, & il giorno seguente volsero, che se ne rendessero publiche grazie al Signore, e per tre giorni continui furono fatte solennissime processioni intrauencendosi ol-

*Peschiera, o poi tutta la fortezza del Veroneso s'arrendono agli Scaligeri.*

*Quali fortezze si trouassero in esser in quei di.*

*Gli Scaligeri hauendo liberato il paese dalle genti del Visconte entrarono triofando nella città.*

tra il Clero, e tutti gli ordini, e magistrati, & officii della città, & una infinita moltitudine di popolo tutti quei Signori, e Capitani essendoni portato dall' Abbate di San Nazario il corpo di Nostro Signore in nome del Vescono nostro, che infermo si ristrouaua. E perche grandissimi furono i segni d'amore, che in questi giorni furono da tutto il popolo Veronese dimostrati a gli Scaligeri, e già s'era proposto il partito di publicargli per Principi, e Signori di Verona, perciò il Signor Francesco da Carrara giudicò di non douer indugiare più a dar effetto al suo proponimento; ma hauendo conferito la cosa col Capitano Rigo Galletto, al quale in quei di hauea fatto haueere la guardia del Castello di San Martino il pregò (& a preghi aggiunse promesse, e doni) che volesse fauorirlo, & aiutarlo in quel suo negotio, e quegli che più del danaro, che dell'onor suo stima facea, prontamente gli promise ogni opera, e fauor suo, e diuisato fra loro il modo, egli la Domenica sera, che seguì, che fu il vigesimo sesto di Maggio, & il primo della Pentecoste inuio gli Scaligeri a cena seco nel castello, & insieme il Signor Iacopo da Carrara. Fisi non pensando ad inganno alcuno, volentieri accettarono l'invito, e venuta la Domenica sera v'andarono menando seco Nicolo Malerba nostro onorato cittadino, & a loro per le sue rare qualità molto caro. Il Signor Francesco per non parere d'essere stato consapevole del tradimento non volse intrare mirni, ma s'esa già doi giorni innanzi partito per Padoua, Furono accettati questi Signori molto cortesemente dal Galletto, e da gli altri, e poiche ebbero molto allegramente cenato, furono da lui, sotto colore di mostrarli alcuni alloggiamenti, che dicea d'haueer fatto accomodare nella Torre sopra il fiume, in quella gli condusse, doue subito giunti furono serrate le porte. Di che turbati quei Signori dimandarono al Galletto, perche causa hauesse ciò fatto fare, il quale con faccia

Nicolo Malerba Veronese.

Il S. Brnoro, et Antonio dal la Scala d'ordine del Carrara presi e mandati a Mō colise.



faccia allegra, e evidente rispose loro, che non l'hauea fatto far per altro, se non per essere intieramente satisfatto da loro di tutto il credito, che hauea seco, che era di cinquanta mila scudi, che douea hauere infin quando era al seruitio di Guglielmo lor padre: e mentre essi con dolci parole cercano di placarlo, promettendo di pagarlo, come prima potessero, egli finse di sdegnarsi, e voltatosi adietro commandò a suoi che gli pigliassero, e legassero tutti e trè, il che fu subito eseguito, non potendo essi far difesa. per non si trouar arme a lato, le quali haueano nel sedere a tauola deposte, e la prossima notte, si come il Carrara haueua ordinato, furono tutti e trè con una grossa guardia mandati nel castello di Monfelice doue in gran miseria stettero alquanti mesi, in fin che piacque a Dio di dar lor gratta, che fuggissero; il che come fuisse non si sà, basta che fuggirono, e soli, e trauestiti, e per strade difusate se n'andarono in Germania, doue vissero alquanti anni assai miseramente sotto nomi, e cognomi, & abiti mentiti per non esser trouati da quelli, che il Carrara hauea mandati in diuersi paesi per fargli ammazzare. Appena furono fuori del Castello di San Martino questi Signori, che il Signor Iacopo da Carrara cominciò a consultar con Galletto e gli altri suoi famigliari, come far douesse a farsi salutar Signore da nostri, e concluso quello che far doucano, la mattina seguente circa l'ora di serza uscì del castello, e facè desì con gran solennità portar innanzi lo stendardo con l'arma del Carro, accompagnato dal traditor Galletto, e da alcuni altri Capitani, che con cinquecento balestrieri haueuano cura della sua persona, se n'andò in piazza, doue mentre con gran marauiglia d'ogniuno fa levar via l'insegne della Scala, & in lor luogo metter le sue, vi gionse il Signor Francesco suo padre, il quale del tutto era stato quella stessa notte auuisato, haueudo seco sopra otto carrette taste di ricchi

drap-

Il S. Iacopo da Carrara fa uoluer l'insegna della Scala, & ripor lo suo.

drappi rossi coperte la Signora Tadea sua moglie, e la Signora Caterina nuoua moglie del Signor Iacopo, e molte altre gentildonne, e gentilhuomini, con due elette bande di cauaglieri per sua guardia, i quali ritornandosi stanchi dal lungo correre, che hauean fatto, se ne andarono a riposare nel palazzo de gli Scaligeri. Il giorno che seguì poi, che fu il vigesimo ottauo di Maggio effendosi, per ordine del Sig. Francesco ridutti nel medesimo palazzo gli Anziani, Castaldi delle arti, e quasi tutti i cittadini, e quei che nel popolo erano di qualche autorità con alcune poche, ma acconcie parole gli esortò, e pregò ad accettarlo per loro Principe, e Signore, promettendo loro con mille giuramenti di far sì che non si farebbono mai pentiti di hauere tal beneficio in lui collocato, perche ne mai haurebbe fatto cosa, che fosse stata loro in dispiacere, & haurebbe loro permesso, che fossero gouernati secondo gli antichi ordini, & instituiti loro. I nostri non sapendo che altro farsi, massime hauendo inteso, che in quell'istante erano giunti nella città per suo conto da mille cinquecento fanti, e sei cento canalli, s'acquetarono, o almeno fecero sembianze di acquetarsi al suo volere. Onde egli il giorno seguente accompagnato da gli Anziani, da Castaldi dell'arti, e da quasi tutti i cittadini, e da infiniti altri Signori, e gentilhuomini se ne venne insieme col Signor Iacopo suo figliuolo alla volta della piazza facendosi con gran pompa portare auanti da Leone di Fiorio dalla Biaua (oggi de Consalonieri) l'insegna della nostra Città, che era, come anche oggidì, di drappo turchino con una gran croce gialla; e poi quella dell'Imperio con l'Aquila nera da due teste, guardata da Iacopo Masana, e poi quelle di tutte l'arti custodite da suoi Castaldi, e dopo queste la sua col carro, portata da un nobil giouane Padouano, & ultimamente la nostra antica, tutta bianca, trauerzata da una croce rossa, portata da

Il Sig. Francesco da Carrara prega Veronesi ad accettarlo per Signore.

Ordine e pompa con la quale fu salutato Signore di Verona Francesco da Carrara.

un gentil cavagliero Ferrarese, dietro le quali seguiva un grandissimo numero di trombe, e di tamburi, e d' altri diuersi instrumenti (che benchè molto strepitoso) grato, e dolce con sento rendevano. E poiche hebbe con questa pompa circondate ambe due le piazze, se ne venne al Capitello, che era sontuosissimamente apparecchiato, e quini a sedere si pose, essendo in tanto da ottocento caualli, e due mila santi guardata in più luoghi la Città, e le piazze. Quini mentre Antonio Maffei, onorato cittadino nostro, con gran summissione prega, e supplica a nome di tutto il popolo questo Signore ad offeruare quanto hauea loro con giuramento promesso, cominciò il popolo a gridare uiua il Signor Francesco da Carrara, uiua il Signor Francesco da Carrara nostro Signore, e chiunque gli desidera bene: Onde il Maffei non potendo essere inteso si tacque, e contentandosi gli Anziani, e quegli altri cittadini, che eran presenti, gli diede la bacchetta; e poi Pietro Montagna gli consegnò il sigillo della Città, & in fine Leonardo Montenaro gli porse le chiaui delle porte: altri vogliono che il Maffei gli presentasse la bacchetta, Pietro Montagna le chiaui, e Pietro Fracanzano la fede del partito, si come per publico ordine era stato accettato da nostri Signore, e subito gli fu da gli Anziani prima, poi da Castaldi delle arti, & in fine da tutti gli altri ordini della città, a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, & obediienza (il quale giuramento egli però volle accettare in nome del S. Iacopo suo figliuolo) e poi fu salutato Principe, e Signore: delle quali tutte cose ordinò, che allora allora ne fusse fatto per Pietro Fracanzano ordinario scriuano in quei dì della città publica scrittura. Finite queste cerimonie volle il Carrara in segno d' allegrezza innanzi, che si leuasse da sedere ornare del grato di caualleria Andrea de' Negri da Fiorenza in quei dì suo Podestà in Padova, e Gregorio dal Leone onorato

Antonio Maffei per nome publico parla al Carrara al Capitello.

Antonio Maffei presenta la bacchetta al Carrara.

Pietro Montagna gli il Sigillo.

Leonardo Montenaro lo chiaui.

Il Sig. Francesco da Carrara salutato, e giurato Signore da' Veronesi.

Il Carrara in segno di allegrezza fa alcuni Cavallieri.

rato cittadino Padouano, e suo molto favorito, e poi leuatosi con la medesima pompa, con la quale era venuto, se ne ritornò al palazzo, dove giunto inuitò, et enne a desinar seco tutti quei Signori, e cittadini, che l'hauerano accompagnato, facendo nel medesimo tempo dar da mangiare in piazza ad una infinita moltitudine di popolo, che v'era concorsa. S'assese poi tutto quel giorno, e molti altri seguenti a far feste, & allegrezze, nelle quali mentre egli un giorno tutto gòso per vedersi in tanta grandezza domàda a Giouanni Pellegrino, che a lato gli era, che cosa gli pareva, che alla sua felicità mancasse, gli rispose, l'ira diuina, volendo inferire, che molte siate Dio si sdegna con quelli, che nelle prosperità s'in superbiscono. Quest'anno medesimo i nostri ricordandosi di quanto irauaglio fosse lor stato la Cittadella nel tempo della Signoria del Visconte, e quanti per cagione di quella fossero morti, deliberarono, quando il Signor Francesco se ne consentasse, di ruinarla, acciò che non apportasse più loro danno alcuno. E domandatone a lui umilmente licenza, il quale benchè vedesse, che in caso di tumulto, e di ribellione ella gli potesse essere di grande aiuto a tenere questo popolo in freno, nõ dimeno per dar loro in sù quel principio qualche soddisfazione, la concesse loro; corsero con grande allegrezza a ruinarla, e in due giorni gettarono quasi tutte le mura a terra cominciando da quelle della città sino alla porta, la quale, come s'è detto, era a canto doue ora è la casa de' Mezzari. In tanto non si trouando ancor contento il Signor Francesco, e parendogli, che pur troppo commoda sarebbe stata alle sue cose la città di Vicenza, deliberò di tentare se hauer la potesse, il che giudicaua, che gli douesse facilmente riuscire per la sua potenza, e per le poche forze de' Vicentini, i quali pensaua, che subito che vedessero il nemico ne suoi sansini per compassione di se stessi per non si vedere saccheg-

Detto di Giouanni Pellegrino no rispondendo al Carrara.

Le mura della Cittadella ruinate da Veneziani.

Il Vicentino  
facche, giuto  
dal Carrara.

Vicentini man  
dano Amba-  
sciatori alla  
Duchessa Ca-  
therina.

Vicentini man-  
dano a diman-  
dar aiuto a Ve-  
netiani, e gli of-  
feriscono se stes-  
si, e la loro Cit-  
tà.

giare, e distruggere il paese, douessero aprirgli le porte, e lui per Signore accettare, e trouandosi molte genti in ordine le mandò a scorrere, e depredare i campi loro. Ma non gli riuscì l'aua su, perche Vicentini, che grandissimo odio gli portauano, e più tosto haurebbono eletto di patire qual si voglia stratio, e calamità, che diuenirgli soggetti, si risolsero da generosi di defenderli da lui fino alla morte: e perche ben uedeuano, che non haueuano forze da poter gli resistere, cominciarono a consultare a chi douessero per soccorso ricorrere, & alla fine determinarono prima, che ricercar altro aiuto, di voler intendere l'animo della Duchessa Caterina, e subito le mandarono onorati Ambasciatori con la fede del partito, capo de quali era Iacopo da Tienne, i quali giunto a Milano pregarono umilmente quella Signora, che uollesse soccorrergli, mostrandole in quanto pericolo si trouassero le cose loro. Ella rispose loro, che essendo lo stato suo forte trauiagliato talche hauea da fare a ritener sol Milano, non poteua dar loro alcun soccorso, & hauea più tosto bisogno d'esser essa soccorsa, che che potesse porgere soccorso ad altri, e che perciò gli consigliaua, nõ potendo essi da se stessi defenderli, a darsi a Venetiani, de quali non regnauano in quei giorni ne i più giusti, ne i più clementi Signori. Con questa risposta se ne tornarono a casa i Vicentini, e riferitala in consiglio, tutti di commun parere approuarono il consiglio della Signora Caterina, e subito spedirono Oratori a Venetia, accioche pregassero quei Signori, che uollesero accettargli nella intella, e protezione loro facendo a quella Repubblica di se, & della loro città libero dono. Venetiani udito la dimanda, anzi l'offerta del Tienne, che era capo de gli Ambasciatori, se bene sapeuano, che i Carraresi portaua loro grãdissimo odio, et haueuano più volte con lettere, et Ambasciarie sollecitati molti Principi, e Signori ad unirsi

seco

feco in Lega a danni loro , e di questo s'erano certificati per alcune lettere, che a caso eran state ritrovate in casa del Duca Gio. Galeazzo dopo la sua morte , per le quali il ricercavano a collegarsi seco , e questa era occasione di vendicarsi di tante ingiurie ricenute da loro, nondimeno come prudentissimi, e magnanimi, che poco conto faceano delle altrui ingiurie , non vollero accettarla, e con buone parole licenziarono gli Oratori, i quali perciò mal contenti, e quasi disperati non sapendo più che farsi , ne doue voltarsi comminciarono a lamentarsi per le piazze , e per le strade della loro sciagurata, & andando alle case d'ogn'uno di quei Sig. priuatamente piangendo gli pregauano , che non gli abbandonassero in tanto lor bisogno , tal che quelli che furono sempre clementia, e pietà , che non sostenero mai di esser pregati in danno , che furono sempre rifugio , e porto de' trauagliati , alla fine si mossero a compassione di loro , e determinarono ( auenisse quel che si volesse ) di pigliar la lor difesa , e chiamatogli di nuouo in Senato, il Principe Michele Steno disse loro , che stessero di buono animo , che essi haueano deliberato di pigliar la loro protezione , nè di abbandonargli ; e poiche essi s'erano messi in lor potestà , farebbono in modo che non se ne pentirebbono mai di hauere preso tal partito ; & che però se ne ritornassero a casa , e portassero seco l'insegne di S. Marco, e ne' luoghi publici della lor città le piantassero ; che essi in tanto farebbono prouisione di genti , e dell'altre cose necessarie per la lor difesa . Tornati gli Ambasciatori a casa tutti consolati per questa così cortese risposta , ordinarono subito Venetiani a Iacopo Soriano , che con cinquecento balestrieri, & alcune altre genti andasse alla difesa di quella città , e poi mandarono a dir a i Carraresi , che douessero lasciare in pace la città di Vicenza come cosa loro, perche altrimenti farebbono stati sforzati a farne risentimento: ma essi tam-

Venetiani accettano l'offerta de' Vicentini.

Iacopo Soriano alla difesa de Vicenza.

to furon lontani, che dal lor proposito si rimouessero, che ancora in onta, & in dispregio de' Venetiani sulaneggiarono, & mal trattarono contra il costume delle genti l'Ambasciatore, tagliandogli il naso, e l'orecchie, e così il rimandarono a lor Signori, imponendogli che dicesse loro per lor parte, che essi non facuano bene, e prudentemente a voler dar legge a quelli che meritamente Signoreggiavano, e che haurcbbono fatto gran senno a starsene con le loro pescaggioni nelle loro maritime paludi, lasciando Signoreggiar le città, e maneggiar l'arme a coloro, che il sapean fare. Altri vogliono, che colui, che mandarono Venetiani, fosse un trombetta, il quale mentre pregaua i Carraresi, che non volessero molestar Vicentini, il Sig. Iacopo (benche egli ciò con parole modestissime facesse) mosso ad ira, e trasportato da giouenil furor l'uccidesse al conspetto del Padre. Per questo così vitlamato arsero Venetiani di grandissimo sdegno contra i Carraresi, e subito fatta Lega co'l Sig. Francesco Gonzaga, publicaron loro la guerra, e messo insieme un grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fosse di trenta mila persone fra Cauaglieri e fanti, ne fecero Capitano generale il Sig. Carlo Malatesta Principe di Cesena: il quale benche andasse a Venetia alquanto più tardo di quel che essi haurebbon voluto, non restarono però, quando v'andò, di riceverlo son quella maggior pompa, che fosse possibile, e poco dappoi gli diede il Principe nella Chiesa di San Marco le publiche insegne, esortandolo ad amministrar fidele, e prudentemente quella guerra: & egli il giorno seguente si partì, e poi se n'andò a Mestre, oue fece la massa di tutte le genti, nelle quali erano molti, che per lo valor loro haueuano dalla benignità di quei Signori doppie paghe, e fattane la rassegna, e pagatele tutte passò a danni de' Carraresi, su'l Padouano, doue fece alcune imprese, ma poche, e di poco rilieuo. Ma  
essen-

Venetiani mandano Ambasciatori al Carrara che dalui furono suillaneggiati.

Carlo Malatesta generale de Venetiani.

essendo egli pochi giorni d'apoi chiamato da Ladislao Rè di Napoli, che in quei dì era stato cacciato del Regno da Ludovico d'Angioia, hauuta licentia se partì: il che inteso il Sig. Francesco da Carrara, uscì tosto di Padoa con un gran numero di gente, per vedere se gli venisse fatto di fare qualche bel colpo, or che i nemici erano senza Capitano, ne s'ingannò; perche stando quelli con poca custodia sotto Magnacavallo gli assalì così all'improviso, che prima che si potessero mettere alla difesa, n'uccise molti, e molti ne fece prigioni. Fra quali fu il S. Thadeo dal Verme: nel medesimo giorno, che fu l'ultimo d'Agosto, il S. Vgozzo de' Contrarij Capitano de' Carraresi diede su'l Pollesine un'altra rotta a Venetiani uccidendone medesimamente, e facendone molti prigioni, e togliendo loro tutte le munitioni, e battaglie del campo. Per queste due vittorie volse il Carrara, che se ne facessero in Padona, & in Verona per trè giorni, e notti continue feste, & allegrezze grandissime. e Venetiani conoscendo di quanto danno sarebbe loro, mancando il lor esercito d'un Capitano generale, de i molti, che nel lor campo haueano, per nobiltà, e per propria virtù degni di quel grado, elessero il Sig. Paulo Sauello nobilissimo Romano, e chiaro per molte imprese, che egli hauea felicemente condotte a fine, il quale subito che hebbe hauute l'insegne, che fino in campo gli mandarono que' Signori con mirabil corso di fortuna occupò in breue molti luoghi, e Castelli de' Carraresi, e gli ridusse a tale, che haueuano da farsi assai a mantener il loro, non che potessero occupar l'altrui. Con tutto questo parue a Venetiani, per più trauagliare questi loro nemici, mettere un'altro esercito in campagna, e così fecero, e fattone Capitano Generale il Sig. Francesco Gonzaga, e Proueditore Gabriele Emo, il mandarono su'l Veronese a scorrere, e saccheggiar il paese. In tanto Galeotto, e Francesco fratello Beni-

Tadeo dal Verme fatto prigione dal Carrara.

il Sig. Paulo Sauello Capitano generale in luogo del Malatesta.

Galeotto, e Francesco Benilacqua danno se & il Castello della Benilacqua a Venetiani.

lacqua



lacqua essendo affezionatissimi alla Rep. Venetiana, e conoscendo di quanto utile le sarebbe in quella guerra il loro Castello della Beuilacqua, hauendolo promisso a bastanza d'ogni sorte di monitioni, andarono ad offerirglielo insieme con le persone loro, & essa volentieri accettò l'uno, e l'altro, e massime le persone, le quali le furon poi di grande utilità in quella guerra, e di tanta lor cortesia infinitamente gli ringratiò. In questo mezzo il Gonzaga, e l'Emo in compagnia del Sig. Iacopo dal Verme (il quale per proueder alle cose de' suoi Veronesi, & opporsi a Carraresi suoi antichi nemici con buona gratia della Duchessa Caterina s'era accostato a questi Signori) se n'erano passati con tutte le genti su'l Veronese, e saccheggiando erano corsi fino a Gussolengo, e quindi a Pescantina, oue s'erano fermati il terzo giorno di Settembre con animo di depredare da quella parte il paese, & il giorno seguente mandarono alcune bande fin sotto la città, le quali hauendo trouata serrata la porta di S. Orio detta di Sorio, oggidì San Giorgio, saccheggiarono tutto il borgo, e carichi di preda se ne tornarono all'esercito senza hauer mai veduto l'inimico. In tanto Francesco detto Checco da San Scuerino Capitano de' Carraresi, hauendo con alcune elette compagnie assalito su'l Vicentino da trecento fanti, e cento cauali de' Venetiani gli ruppe uccidendone quasi il terzo, e facendo gran parte del resto prigionieri, e venuto l'ottauo giorno di Settembre alla Beuilacqua, e preso a forza il Castello, poiche l'ebbe insieme con la terra saccheggiato, e fatti quanti gli capitano nelle mani prigioni, ruinò quello, e questa in gran parte col fuoco. In questo tempo ancora il Signor Nicolò da Este, che dopo la presa di Verona s'era ritornato a Ferrara, messo a compassione del suocero, prese di nuouo l'arme in suo fauore, & hauendo prima mandato a lui un grosso numero di genti,

tolse

Iacopo dal Verme al soldo de' Venetiani.

Venetiani saccheggiano Gussolengo, e Pescantina.

Venetiani rotti su'l Vicentino.

Il Castello della Beuilacqua, e tutta la Terra saccheggiate, & abbruciate.

solse per forza a Venetiani l'Abbatia, Lendenara, & alcuni altri luoghi del Pollesine, e Mantovani hauendo hauuta da alcuni, che l'hauenuo in guardia, la Bastia di Treuenzolo, in dispetto de' Carraresi l'abbruciarono dopo hauerla saccheggiata, e fatti prigioni gli abitatori. Hebbero tanto per male Venetiani, che Nicolò da Este haueffe mandato soccorso a Carraresi, che giurarono di sarnelo pentire, e molso più, quando intesero poi, che con tanto sangue haueano presi i suoi luoghi, e subito richiamarono di Candia Azzo da Este, il quale essi in gratia del Signor Nicolò v'haueano confinato; il che se fatto non haueffero, egli haurebbe senza dubbio priuato quello dello Stato. Venuto Azzo armarono alquante Galee, alle quali fecero Proueditore Giovanni Barbo, il quale entrato con esse nel Pò fece grandissimi danni su' l'Ferrarese, combattendo nel medesimo tempo Azzo, che haueua hauuto altre genti con feroci; & ostinati assalti Ferrara: Onde il Signor Nicolò, che pur allora haueua dato una gran rotta sotto Ronigo a Venetiani, si risolse vedendo, che le sue cose erano in gran pericolo, di pacificarsi co' Venetiani, prima che gli intrauenisse peggio; e domandata loro la pace l'impetrò con condittoni, che non facesse fare più sale a Comacchio, e che con giuramento promettesse di conseruar in perpetuo l'amicitia con loro. Essendo in questo mezo scorso il Signor Francesco Gonzaga con alcune bande di caualli, e santi fino a Villa Franca, hauea rotto in più luoghi il seraglio, quello che già hauea fatto principiare il Signor Mastino l'anno mille trecento quaranti otto, e fu poi compito dal Sig. Can grande suo figliuolo l'anno mille trecento cinquanta cinque, & era venuto fin nel Borgo di Santa Lucia, e saccheggiatolo, e fatti prigioni gli abitatori, se ne ritornò senza hauer mai trovato ostacolo alcuno all'esercito: nel medesimo giorno

Treuenzolo  
saccheggiato,  
& abbruciato  
da Mantovani.

Il Gonzaga  
rotto le mura  
del seraglio da  
Villa Franca.  
scorre fino nel  
borgo di Santa  
Lucia e lo sac-  
cheggiano.

passarono del Vicentino su'l Veronese Venetiani; e scorsero an-  
che essi per lungo, e per trauerso tutto il paese fino a Porci-  
le, se ne ritornarono carichi di preda in dietro. Per queste  
due scorriere, che furono ambedue fatte in un'ora mede-  
sima entrò tanto terrore, e spauento ne' nostri, credendo,  
che quelli, e questi venissero di lungo a dar l'assalto alla  
città, che molti corsero frettolosamente all'armi, e molti  
vedendo non v'esser genti a bastanza da poterla difen-  
dere, diedero di mano a quel psu di buono, e di bello, che  
hauessero per fuggirsene: ma inteso poi che erano ritornati  
adietro, quelli l'arme, e questi le robbe deposero, e tutti si  
liberarono dalla paura. Tornò poi il Gonzaga l'undecima  
giorno di Nouembre con assai maggior numero di gente,  
che prima, in compagnia del Signor Iacopo dal Verme, e  
venne fino a Gussolengo, doue fece fare con gran prestezza  
una forte Bastia, & un ponte sopra il fiume dell'Adige,  
per poter passar a sua voglia di quà, e di là. Un'altra ne  
fece fare poco dappoi fra Arcè, e Pescantina, e poca da poi  
un'altra a Castel Rotto, & hauendole poi tutte e tre fornite  
di monitioni, e di vettouaglie a sufficienza, se ne passò  
nella Val Pollicella, la quale tutta in men d'un mese si ri-  
dusse alla deuotione de' Venetiani: nel qual tempo Dome-  
nico dal Sarafino Veronese pariale di quelli hauendo a sua  
spese fatta una compagnia di que' Montanari prese per far-  
za la Bastia di Riuelle, & il forte passo della Chiusa, i  
quali luoghi pochi giorni da poi però, non hauendo potuto  
hauere nè dal Gonzaga, ne da altri a tempo soccorso, gli  
furono ritolti da Carraresi con la morte di quanti vi ritro-  
uarono dentro. Ne' medesimi giorni hauendo quei di Na-  
garole scacciata per forza della loro fortezza la guardia  
Carrarese, si diedero al Gonzaga, il quale andato là la  
fortificò più di quel, che era prima, e di molte genti la-  
sciol-

Il Gonzaga a  
Gussolengo.

Arcè, Pescan-  
tina, Castel  
Rotto.

Domenico dal  
Sarafino Vero-  
nese.

sciolla fornita. Il medesimo feceropoco dapoi quei da San Bonifatio, da Ponte Zerpan, e di Arcole chiamato in lor difesa Nicolo de' Caualli nostro onorato cistadino, e da loro molto amato, che ne' campi Venetiani in quei dì con onorato grado militaua. Cinque giorni dapoi hebbe il Cauallo asco Villa Nuova, e Ronca, hauendo gli abitatori tagliate a pezzi le guardie Carraresi. Essendosi poi quiui in Ronca, come in luogo molto a lor proposito, ridutti con tutte le genti quei Capitani, mentre si trattengono, per hauer alcuni aleri luoghi vicini vi furono il nono giorno di Decembre assaliti dal Signor Francesco da Carrara, e benchè per un pezzo si difendessero gagliardamente furon alla fine, per essere di gran lunga souerchiasi di numero da nemici, rotti e posti in fuga, restandone molti morti, fra quali furono trè alseri, e molti prigioni, fra quali furono il Soriano, il Cauallo, Manfredo de' Pighi, e Benzone d' Alessandria, i quali furono poi da Venetiani riscossi. Il numero de' morti fù circa cento trenta, benchè in sul principio in Padoua, & in Verona si dicesse di più assai. Per questa rotta si perderono molso d' animo il Gonzaga, e l' Verme, e perciò con gran prestezza, leuate le guardie, e le munitioni delle Bastie, si ritirarono su' l' Mantoano: ma poco dapoi arrossendosi di così vile ritirata ritornarono insieme con l' Etno con molso maggior numero di genti, che prima il decimo ottauo giorno del detto mese, e senza trouar alcun contrasto, scorsero predando il paese fino a Cauaglione, oue trouata in cima del Monte la Bastia già fattana da' Signori dalla Scala, come sin oggi si vede per le loro insegne in alcuni marmi intagliate, insieme cò la Torre posta nel mezzo alla terra, le quali, p' la poca cura, che n'era stata hanuta, minacciavano forte ruina, aiutati da paesani, le fecero ristaurare, e fortifi-

Nicolo de' Caualli.

Scaramuccia  
notabile fra le  
genti da Venetiani, & Carrara.  
Venetiani rotti e posti in fuga.

Le genti Venetiane a Cauaglione.

car molto più di quel, che eran prima, facendo nel medesimo tempo, per non lasciar in otio le lor genti, irascorrere, e saccheggiare tutti i luoghi vicini. In tanto desiderando il Carrara, prima che le genti Venetiane s'unissero insieme di dar loro qualche scaccomatto, mando con cento cavalli, & alcune compagnie di santi Francesco suo figliuolo detto per cognome Terzo, giuine di gran cuore, e di grandissima speranza a vedere se gli potesse venir fatto di dar loro qualche rotta. Il quale andato con grandissima segretezza, e celerità, e trouati i nemici, che a Campo Nogara su'l Padouano stantiauano, gli assalì con tanta brauura, e così improvvisamente, che prima, che si potessero metter alla difesa, penetrò fino al padiglione del Sauello, e gli tolse cinque insegne, tre di cavalli, e due di santi: Ma poiche il Sauello fu montato a cavallo, & i suoi, che già s'erano perduti d'animo per la sua presentia ripresero ardire, e si fecero incontra a nemici uccidendone, e ferendone molti, la battaglia in un subito cangiò volto, percioche quelli, che dianzi eran sì feroci, e braui sentendo il valor de' nemici, ne potendo star loro a petto cominciarono a ritirarsi a gran passi tanto, che con gli stendar di guadagnati si ridussero in luogo sicuro: per gli quali credendo il Carrara d'hauer vinto, entrò nella città a guisa di Trionfante facendosegli con gran pompa portar innanzi.

Pochi giorni dappoi venne a morte il Sauello: di che si dolsero molto i Venetiani, i quali l'amauano, e stimauano molto per lo suo valore. Il suo corpo portato a Venetia fu dal Principe, e da tutta la Signoria con lacrime accompagnato alla Chiesa de' Frati Minori, oue fu, come egli hauea ordinato, sepolto: e la sua imagine fu per benignità di quei Signori posta a cavallo, come ancora si vede, dinanzi alla Sacrestia di quella Chiesa. In luogo del Sauello fu subito riposto Galeaz-

Francesco Terzo da Carrara con grand'ardi e assalta, e dà maggior campo Venetiani.

Morte di Paolo Sauello Capitano Generale de' Venetiani.

Il Gonzaga fratello del Signor Francesco, non men del Sa-  
 uello prudente, e valoroso. Altri vogliono, che non il Gon-  
 zaga, ma Galeazzo Grunello fosse. In questo mezzo il So-  
 riano, che se n'era, per ordine del Principe, ritornato alla  
 sua guardia in Vicenza, hauendo ueduto quanto ferma, e sta-  
 bile fosse la fede de' Vicentini verso Venetiani, con licentia  
 di que Signori, si parò di quella città, si per isgranare quel-  
 la dalla spesa, come per andar in aiuto de' suoi su' l' Verone-  
 se, e giunto nelle basse di Caldero, fu da Carraresi, che ha-  
 uendopresentito la sua uenuta vi s'erano imboscati, impro-  
 uisamente assalito, e rotto, e fatto egli, e molti altri prigionj,  
 altra un gran numero, che vi rimasero morti. Era già en-  
 trato l'anno mille quattrocento, e cinque, quando il Gonzaga,  
 l'Emo, e l'Verme partisero il settimo giorno di Gennaio,  
 da Cauaglione, se ne uennero quella notte stessa con tutte le  
 genti sotto la nostra Città, e dasole con gran brauura l'assal-  
 to, e rotto in otto luoghi le mura appresso la porta de' Calza-  
 ri, presero trè Torricini, e se non vi fosse il corso Ludoui-  
 co Obizzi con alquanti valorosi soldati, senza dubbio pren-  
 denan quella notte la città, perche il Verme era già con  
 molti altri saliti sopra le mura: ma giunto l'Obizzi, e poco  
 dappoi il Carrara gli ribustaron facilmente dalla muraglia.  
 Morirono in questa notturna scaramuccia circa quattro-  
 cento persone quasi tutte di quelle de' Venetiani, e ne furono  
 fatti alquanti prigionj, fra i quali furono Giouanni de Ga-  
 batiy Bolognese, e Verità de' Verità cittadino nostro, i qua-  
 li con onorato grado militauano nel campo Venetiano, e vi  
 fu ferrito nella tancchia d'un piede il Carrara, mentre con  
 gran valore fra primi combatteua inuocando sempre il no-  
 me di San Cristoforo, la cui festa si celebraua quel giorno:  
 Onde uolle, che quel giorno stesso si facesse una solennissima  
 processione in onore di quel Sato, alla cui Chiesa offerse un  
 palio

Galeazzo G8  
 zaga Capita-  
 no Generale  
 de' Venetiani  
 luogo del Sa-  
 uello.

Il Soriano rot-  
 to e prigion de'  
 Carraresi.

Le genti de' Ve-  
 netiani sotto  
 Verona 7. G8  
 maio 1405. e  
 prendono trè  
 Torricini rom-  
 pendo le mura  
 in otto luoghi.

Venetiani ri-  
 bustati dalla  
 muraglia.

Verità de' Ve-  
 rità prigion  
 de' Carraresi.

Offera fatta  
 dal Carrara  
 alla Chiesa di  
 Sã Cristoforo  
 di un palio di  
 panno d'oro.

palio di dieci braccia di panno d'oro, il quale portarono in processione ventiquattro nobili giovanetti tutti molto pomposamente vestiti, del quale fecero quelle Monache alcuni paramenti da Chiesa, che ancora vi sono. Pochi giorni dappoi andò il Sig. Francesco Gonzaga a Venezia chiamato dal Principe, e da Senatori per consultar con lui della guerra, che s'hauca a fare, & il Verme con tutte le genti su'l Mantovano si ritirò, nel qual tempo hebbe per trattato Fagnano, Erbe, Pontepossoro, Moradega, Castellano, la Torre di Nogara, e l'Isola de' Conti, oggidì dalla Scala; i quali luoghi furono tutti a sufficientia promisti di vestouaglie, e di soldati. Licenziato che fu poi il Gonzaga da Venetia venne a San Bonifacio, doue il terzo giorno seguente giunse anco il Verme con tutte le genti, chiamato da lui, e pochi giorni dappoi hebbero le castella d' Illasi, di Montorio, e quasi tutti i luoghi della Val Paltena. E poi ritornati a San Bonifacio fecero far una fortissima Bastia ad Albarè. Il settimo giorno di Marzo il Carrara, per rallegrar alquanto il popolo, e per mostrare, che poco conto teneua de' nemici fece correre un palio d'una pezza di velluto cremesino: cominciò a correre un poco fuori della porta de' Calzari, e si venne per la strada di Sani' Antonio, che fin' ora si dice dal corso, e quindi per la Brà, e per la via nuoua si peruenne in piazza, doue era la meta. Hebbe il palio il cauallo di Giovan Nicola Salerno. Il duodecimo giorno d' Aprile il S. Galezzo Gonzaga hebbe per trattato la forte Rocca di Garda, la quale, come luogo importante fornì subito di genti, & munizioni, e venne poi saccheggiando il paese fino alla Tomba, e senza fermarsi, andò quella notte stessa ad alloggiar ad Isola dalla Scala, & il giorno seguente passò ad Opeano, sendogli stata data intentione di fargli hauere certi luoghi in quei contorni. In questi medesimi giorni, quei da Mezzane hauendo

taglia.

Fagnano, et altri luoghi del Veronese si dà no al Verme.

Il Carrara fa correr al palio in Verona, & doue.

Il cauallo di Gio. Nicola Salerno hebbe il palio.

Il S. Ludonico Obizzi racqui sà a nome del Carrara molti luoghi.

*sagliata a pezzi la guardia della loro Bastia, chiamarono il Verme, il quale subito con alcuni soldati vi corse. In tanto il Signor Iacopo da Carrara hauuto nuoue genti dal padre deliberò di racquistare tutti i luoghi perduti, e fattone due parti, una ne diede all'Obizzi, e l'altra a Paulo dal Leone. L'Obizzi in pochi giorni ribebbe senza quasi sfoderar spada le Bastie di Mezzana, di Parcile, e d'Albarè, e poi se n'andò alla Rocca di Garda, la quale doppo un lungo contrasto, finalmente hebbe per accordo il vigesimo giorno d'Aprile, con conditione, che i difensori se ne potessero uscirsalvi, e con le lor robbe a suono di tamburi, et a di bandiere spiegate. Paulo dal Leone andò dall'altra parte, e parimente senza alcuno spargimento di sangue ricuperò in breue Illasi, Montorio, e quasi tutti i luoghi della Valle Palena, dal campanile della Chiesa di Grezana in poi, il quale per esser forte si tenne fino all'ultimo giorno di detto mese, nel quale lo prese poi per forza con la morse di tutti i difensori, bêche non senza sangue anche de' suoi, e perche era luogo di qualche imparsanza lo fece fortificare talmente, che era quasi inespugnabile; e poi lasciaroni alla guardia cinquanta fanti trauersando i monti se n'andò nella Val Pollicella, oue era giunto poco innanzi anco il Signor Francesco San Seuerino con altre genti, i quali unitisi insieme ribebbera in breue senza alcuna fatica quasi tutti que' luoghi, fortificando le Bastie d'Arcè, e di Pescantina. In questi stessi giorni crebbe l'Adige tanto che porì via il ponte, che il Gonzaga, e'l Verme haueano fatto fare a Gussolengo. El Leone hauendo lasciato conueniente presidio in quelle Bastie, ritornò con animo d'hauere Castelrotto, in Val Pollicella, e poi che l'hebbe circondato fece tentar l'animo de' difensori se si uolentano emendare promettendo, loro, che haurebbe fatto dar loro a Signori Carraresi onorate promissioni: ma*

Il presidio della Rocca di Garda si rende all'Obizzi.

Il campanile della Chiesa di Grezana luogo forte.

Escrecenza dall'Adige.

Paulo dal Leone ricerca il presidio di Castelrotto ad arrendersi.

Castelrotto sbarcato dal Leone.

ha-



hauendogli trouati prontissimi alla difesa del luogo gli fece dare da più parti l'assalto. & il giorno seguente, che fu il quarto di Maggio, essendosi spauentati quei di dentro per la morte di alcuni, e massimamente del loro Alfiero, l'ebbe con patto, che douesse lasciargli andar via con tutte le lor robbe, lasciando però l'arme, e le munitioni da guerra. Fù questo luogo dal Leone, per esser molto a proposito per la guerra, con gran fretta fortificato: e poscia hauendousi messi cinquanta fanti per guardia, se ne tornò a Verona, doue non fu così tosto giunto, che il Gonzaga hauendo hauuto auuiso dell'assedio di quel luogo, trauersato con gran fretta il Monte di San Leonardo presso a San Mattia, andò ad Arbizzano, e poi a Pescantina, e riduttigli senza fatica al voler suo passò a Castelvotto, & hauendolo quel giorno stesso hauuto a patto, accioche i nemici non vi si potessero più annidare, dopo hauerne cauate le munitioni, e l'altre robbe, l'abbruciò; benchè alcuni altri attribuiscono questo al Leone. Il vigesimo terzo giorno poi del mese hauendo inteso, come in Verona s'era messo ordine d'assalirlo nel tornar indietro, e dargli la stretta, se ne venne con grandissima guardia ad Auesana, e quindi a Quinzano, di donde per diligenti corrieri scrisse al Signor Galeazzo suo fratello, che intorno ad Opasano si trouaua, che con la maggior fretta, che potesse, se ne venisse a lui, & il giorno seguente, che fu la Domenica se ne venne con animo dispostissimo di combattere. se i nemici uscivano della Città, sino nel Borgo di Sorio, ne vedendo alcuno, mentre con buona ordinanza passa oltra, fu in un tratto assalita da Carraresi la sua retroguardia; onde egli con tanta prestezza, e brauura volò la faccia di tutta la battaglia contra i nemici, che ributtò i caualli, e i fanti togliendo loro alcune bombarde che haueano, le qual furono le prime, che in queste nostre parti si erano vedute. Ma essen-  
do

Il presidio di  
Castelvotto si  
rende al Leone.

Castelvotto vi  
preso, & ab-  
bruciato dal  
Gonzaga.

Bombarde non  
più vedute.

do poi stato assalito dal Carrara, dall'Obizzi, e dal Leone, che in battaglia quadra caminavano, fu alla fine, benchè egli in sul principio rispingsesse i nemici, e quasi gli rompesse, vinto, e posto in fuga con perdita delle bombarde, che poco innanzi guadagnate aveva, e d'alcune insegne, e di poco meno di dugento persone, oltre quelli, che nel fiume s'annegarono. Il Gonzaga veduto i suoi in rotta fece sonar a raccolta, e si ritirò sopra il monte, ove attese a riunire le reliquie sparse del suo esercito, e la notte che seguì dubitando, se quivi aspettava il giorno seguente, di non v'essere con tutti i suoi tagliato a pezzi, cacciò il fuoco nel borgo, il che gli fu facile, essendo tutti i borgheggiani al suo arrivo fuggiti nella città, & essendo i Carraresi corsi ad estinguerlo, egli, mentre essi erano a questo officio intenti, si ridusse con tutto l'esercito a salvamento a Zenio, il cui castello hebbe cominacchie da difensori, che non avevano ancora inteso niente della rotta datagli da Carraresi. Fù commune opinione, che se i Carraresi lasciata la cura dell'estinguere il fuoco si fosser messi dietro a nemici, il cui caminar era più sotto disordinata fuga, che ritirata, gli avrebbero facilissimamente tagliati tutti a pezzi; perciocchè trà per la stanchezza, e per lo timore erano talmente indeboliti, che non avrebbero fatto alcun contrasto. Ora Galeazzo, che era stato con tanta fretta chiamato dal fratello, benchè subito si partisse, e venisse con gran prestezza, nondimeno non puote giungere a tempo, e perciò inteso per istrada tutto quello che era avvenuto, determinò d'accostarsi alla città, avvisando che facilmente gli potesse succeder di prenderla, per esser forsi i nemici, e per la battaglia, e vittoria del giorno stanchi, e senza guardia; perciocchè la vittoria suole fare gli huomini audaci, & inconsiderati: e subito, doppo haver consultato il tutto co' suoi Capitani, i qua-

Fatto d'arme nel Borgo di Sorio fra il Gonzaga, et il Carrara.

Il Gonzaga rotto e posto in fuga.

Il Gonzaga abbrucia il Borgo di Sorio e si parte.

Il Castel di Zenio si rende al Gonzaga.

Il Sig Galeaz-  
zo Gonzaga te-  
ra di prender  
Verona:

li approuarono tutti il suo consiglio, fece di tutto l'esercito una scelta di dugento soldati de' più valorosi, & arditi, e date loro alcune scale, che subito fece fare ordinò loro, che nel più bel silenzio della notte seguente s'accostassero alle mura dalla parte del Monte, e facessero ogni sforzo di prender la porta di San Gregorio, la qual porta ancora si vede dirimpetto alla Chiesa di San Gregorio detta di San Grigolo poco di sopra a quella di San Stefano, che egli (presa, che fosse stata) ad una minima voce sarebbe corso là con tutto l'esercito. Non mancarono questi soldati del debito loro; ma la fortuna fu lor contraria; perciò che mentre hauendo accostate le scale, salivano, furono sentiti da una sentinella, che a punto in quell'ora andaua riuedendo que' luoghi; la quale hauendo più volte gridato all'arme, e perciò risvegliate le guardie, che subito al suono di molti tamburi si misero in arme, fu cagione, che essi sentendosi scoperti, si ritirassero dalla impresa; & a suoi si riduceessero. Il Gonzaga veduto d'esser scoperto, giudicò di non douere più quiui dimorare, e leuatosi se n'andò quella notte stessa a Pescantina, & il seguente giorno, che fu il primo del mese di Giugno, con una Zatta, che a caso venia giù per lo fiume, passò quello, & a Gussolengo per due giorni si fermò, e poi se n'andò a Villa Franca, doue si come era stato per l'adietro, fu ben veduto, & accarezzato. Quiui col parere de' suoi Capitani determinò di tentare l'impresa di Verona: e poiché hebbe fatto provisione di tutte le cose necessarie, nella seconda ora della notte del settimo giorno di Giugno si partì con tutte le genti da Villa Franca, & in buona ordinanza se ne venne alla Tomba, e subito senza perder tempo, poco auanti l'alba mandò alquanti de' più valorosi dell'esercito con scale a salir sopra le mura verso la porta di Sansa Croce,

Il S Galeazzo  
scoperto si leua  
da Verona.

Il Gonzaga di nuovo tenta di prender Verona.

Croce, la quale è ancora, benchè murata, nel luogo appunto oue si pone il tavolaccio da esercitar i bombardieri. Giunti questi chetamente sotto la Città, & accostatisi alla muraglia, senza che le guardie di dentro se ne assentissero, vi salirono sù circa cinquanta frà huomini d'arme, e fanti, e presero la porta, ne mai furono sentiti finche vn soldato appoggiandosi a caso ad vn merlo non lo fece cadere, onde fattosi per quello gran romore, si destarono le guardie, e veduti i nemici sù le mura, subito gridarono all'arme, & in vn medesimo tempo furono sonate a martello le campane di Santa Croce, di San Francesco, e della Trinità: Onde in vn tratto tutta la Città si mise in arme, e come suole auuenire in simili tumulti, cominciòsi a dire, che i nemici presa la porta di Santa Croce, e tagliato a pezzi le guardie, erano entrati nella città; onde si vedea ogni vno pieno di grandissimo spauento. Il Carrara, l'Obizzi, e'l Leone turbatisi certo, ma non già perdutisi d'animo, subito leuarono da i luoghi loro deputati alcune valorose compagnie, e là con gran fretta corsero, e trouati i nemici stanchi per lo caminare, e veggiare, che hauean fatto la notte, e mezzo storditi, e balordi per gli strepiti, e suoni delle campane, e de tamburi, e gridi facilmente gli ributtarono fuori della città, restandone alcuni morti, altri feriti, & pochi prigionieri. Ma non contento il Carrara di questo, mandò subito per la porta de' Calzari Francesco San Seuerino con alcune braue compagnie de cavalli, e fanti ad assalire il Gonzaga, che nell'Acquaccia già si metteua in puto per venir a scorrer i suoi. Questi dato a caso nelle sentinelle del Gonzaga, e scoperto da quelle, benchè alcune ne prendesse, se n'andò con prestezza a dar nel campo nemico; oue tagliò molti a pezzi, prima che il Gonzaga potesse mettersi in ordine per opporsegli:

Scaramuccia fatta sotto Verona.

Notabile scara  
muccia fatta  
nell' Acquaticio  
fra il Gonzaga,  
e'l Carrara.

Il Gonzaga si  
ritira.

Quei di Villa  
Franca abbruc-  
ciano la Terra  
e si ritirano  
nella Rocca,  
oue sono dal  
Gonzaga assedi-  
ati, e combat-  
tuti.

Ma poiche si fu messo in ordine si combattè alquanto dall' una parte, e dall' altra valorosamente: ma sopra giungendo tutta via genti fresche in aiuto al San Seuerino, fu sforzato il Mantouano a ritirarsi, nella quale ritirata perdet-  
te parecchi de' suoi. Morirono in questa fattione circa cen-  
to di quei del Gonzaga; e di quei del Carrara cinque soli.  
Tornato il San Seuerino nella città, fu con allegrezze gran-  
di abbracciato dal Carrara, e da tutti quegli altri Capitani.  
Il Gonzaga giunto a Villa Franca, doue si pensaua di esse-  
re, come era sempre stato per l' adietro, amoreuolmente ri-  
ceuuto, & accarezzato da que' contadini, si trouò a fronte  
un stuolo di quella canaglia, che con sassi, veretoni, & al-  
tre arme, comminciarono a fargli aspra, e crudel guerra;  
e ciò perche haueano inteso, che egli era stato rotto, e come  
quelli, che erano di animo vilissimi, e sempre teneuano  
da quella parte, che vincea s' erano voltati contra lui:  
ma essendosi lor fatto incontra con gran brauura quei del  
Gonzaga, subito si rauidero dell' error loro, non sapen-  
do, che altro farsi, misero il fuoco nelle case, e nella  
Rocca si saluarono, oue poco prima hauean mandate le  
loro donne, vecchi, & i fanciulli con tutto quello, che  
in così breue spatio v' hauean potuto portare, e disposti di  
morir prima, che arrendersi al Gonzaga, dal quale non  
aspettauano alcun perdono per l' insolenza, che usata gli  
haueuano, si messero alla difesa. Il Gonzaga per tre  
giorni continui combattè con feroci, e terribili assalti la  
Rocca, ma poiche vidde, che non facea frutto, e che  
già v' era morti molti de' suoi, e trà gli altri il suo Al-  
fiero, che più volte in danno s' era pronocato di portare,  
e piantare l' insegna sù le mura, e che v' erano stati fe-  
rivi a morte alcuni de' suoi più cari gentilhuomini, &  
che poco utile ancora potema apportare quel luogo alle  
cose

*cofe della guerra , levato il campo se n' ando con animo di farne co' l' tempo crudel vendetta , a Vigasio , del quale hebbe il giorno seguente la Bastia per trattato , e vi pose alla guardia venticinque fanti . De la perdita di questa Bastia s' alerò forse il Carrara , e dubitando di peggio subito mandò trentasei valorosi balestrieri nella Rocca di quel luogo, accioche in compagnia d' altri venticinque fanti, che v' erano la guardassero bene, & a nemici facessero quel maggior danno, che potessero . Questi giunti che furono nella Rocca, la notte del duodecimo giorno del detto mese con l' occasione d' un certo tempo, che si lenò di venti, tuoni, e tempesta, uscirono circa le trè ore lasciati solamente dieci nella Rocca, e tacitamente andarono alla Bastia, e scalatala, e presala prima che i nemici , che in quell' ora per lor trista sorte dormivan tutti, se n' accorgessero, tutti gli tagliarono a pezzi, e poi cauate fuor l' arme, e quelle poche robbe, e munizioni che v' erano , vi attaccarono in più luoghi il fuoco , il quale aiutato da' un grã vëto, che quella notte soffiaua, arse non solo quella, ma ancora quella di S. Zen, che appresso v' era . Questa cosa reputandosi a gran scorno il Gonzaga, poiche gli era stata fatta sù gli occhi , e giudicando , che v' andasse molto della sua reputatione, se tosto non ne faceva vendetta, s' accostò con tutte le genti quel giorno stesso alla Rocca, e le diede un gagliardissimo assalto; ma essendosi quelli di dëtto valorosamente difesi , non fece nulla . Il giorno seguente le diede due altri ferocissimi assalti, e da vna parte entrarono dëtto alcuni braui, & animosi soldati, ma essendosi lor fatto in cõtra quei di dëtto, gli rispinsi finalmente con la morte di molti, benchè ve ne rimanessero anche parecchi di loro. Il Gonzaga disperato di poterla più prendere senza grandissimo e perdimento di tempo, e danno de' suoi, si partì il giorno seguente, non gli parendo per così poca cosa perder tanto tem-*

po,

Il Gonzaga si  
 leua dall' asse-  
 dio di Villa  
 Franca, e va  
 a Vigasio .

po, e tante persone, e passato l'Adige ad Albarè, se n'andò a S. Bonifatio, & il giorno seguente d'ordine del Principe per tra-uagliare il nemico in casa sua passò sopra Padoa, e l'assedio. In questo medesimo tempo quei della terra, e poco dappoi quei della Rocca di Lazise infastiditi della Signoria, e governo de Carraresi mandarono a pregar Vgolino dal Verme, che alla guardia del castello, e della terra di Bardolino a nome de Venetiani si ritrouaua, che o mandasse, o egli in persona andasse a pigliar il possesso della lor terra, e Rocca, pche essi ne facea no alla Sig. di Venetia libero dono. Mādò subito il Verme 36 soldati sotto vn fedel Capitano a prender il possesso di quella Terra, e Rocca, con commissione, che douesse ringraziare pubblicamente a nome suo quel popolo, e que' soldati di tanta lor cortesia, e poscia restar alla guardia di quel luogo. Poco dappoi quei di Soane, o che v'hauessero prima l'animo, o che fossero mossi dall'esempio di questi mandarono ancor essi a dar si al S. Galeazzo Gonzaga, che in quei dì in S. Bonifatio si ritrouaua; il qual lieto di tal offerta, spedì subito 50. fra caualli, e fanti, che andassero a pigliar il possesso della lor terra, e difender loro dall'insolentia de Carraresi, che alla guardia della Rocca si ritrouauano. Giunti questi in Soane, il S. Luchino da Saluzzo, che con 50. balestrieri, e alcuni pochi fanti era alla guardia di quella, subito per nō hauer genti a bastanza da poter mostrar il viso al nemico si ritirò dentro, e cercò di fortificarsi quanto più presto pote, ma non gli è ne fu dato l'agio; perciocche i Venetiani, e quei della terra, che e d'odio, e di sdegno ardeuan contra di loro per l'insolentze, che loro usate haueano, subito che si fu fatta notte con grādissimi gridi, e strepiti andarono a dar l'assalto alla Rocca; e fu tale che il Saluzzo spauentato per vedere, che molti continuamente ne moriuano de' suoi, & i nemici sempre più ingagliardiuano alla espugnatione, determinò d'arrendersi,

e tan-

Quei di Lazise volontariamente si danno ad Vgolino dal Verme Capitanio de Venetiani.

Quelli di Soane chiamano nella lor Terra il Gonzaga

Venetiani battono la Rocca di Soane.

è tanto più, che non haueua vessouaglia più che per tre di soldi, e fatto cenno, e ribauuta la fede da que' di suora mandò a trattare l'accordo, il quale non riuscì, percioche egli voleua poter uscir con tutti i suoi a suon di tamburi, e di bandiere spiegate, e quei di fuori non gli voleuano altrimenti che a loro discrezione: ma vedendo egli poi, che s'apparecchiauan di nuouo di dar l'assalto da più parti alla Rocca, di nuouo fece cenno, che volea arrendersi, e venutosi a parlamento si conchiuse, che egli se n' andasse con tutti i suoi salui con una sola camicia in dosso: l'arme e l'altre robbe fur preda de' soldati Venetiani. E così Soane Terra popolata, e mercantile quanto alcun'altra, che habbia il Veronese il vigesimo giorno del detto mese di Giugno venne sotto il Dominio Venetiano, & il giorno seguente il Gonzaga andò a Illasi, doue hauea secreta intelligenza con gli huomini di quel luogo, e v'andò con tanta segretezza, che prima prese quasi tutte le strade, & alcune buone case di fuori, che i soldati, che v'erano alla guardia se n'auedessero, i quali spauentati per questa sua così subita, & improvisa venuta, non si conoscendo bastanti a contrastare con lui cacciarono il fuoco in quasi tutte le case della Terra, & in più luoghi del Castello, e poi con l'aiuto delle tenebre della notte se ne fuggirono a Verona, restando tutta quella Terra, & il Castello, senza che vi si potesse rimediare consumati affatto dal fuoco, essendo le case, e buona parte del Castello di paglia, e di legno. Per questo incendio molti furono costretti, se volsero salvar la vita, calarsi giù con funi da alcune mura, che v'erano attorno, & altri non haueudo funi, vedendo il pericolo presente, si precipitarono. In tanto vedendo il Principe, & il Senato con quanto poco frutto, & onor loro teneuano tante genti in capagna, e che ancora non s'era fatto cosa alcuna di momento, determinarono, che non s'andasse più perdendo il tempo in questa

La Rocca di Soane si rende a Venetiani.

La Terra, & il Castello d' Illasi abbruciatto da Carrresi.



*questa guisa, e consumando i danari, ma si facesse qualche impresa notevole, e per publico ordine scrisse ad ambi i Gonzaghi, & a l'Emo, che poiche essi non mancavano di procedere alle cose, che facessero bisogno, anche essi non mancassero di far il debito loro, ma vedessero di far qualche impresa onorata, e degna del loro valore, e sopra il tutto si sforzassero di prender Verona, per la qual principalmente s'era presa la guerra, il che sarebbe loro stato facile, perche già molti cittadini di quella s'erano per lettere scritte a diversi particolari di loro, lasciati intendere, che la città hauea gran desiderio di venire alla lor diuotione, e che facessero, che le lor genti s'accostassero alla città, perche essi prometteua lor, che l'hauerebbono facilissimamente hauuta, perche la maggior parte de' nobili, e quasi tutta la plebe era satia della Signoria de' Carraresi, e desideraua sommamente di venire sotto l'ombra della lor clementia, e giustitia. Per questo il S. Francesco Gonzaga, e l'Emo, e quelli altri Signori si risolsero di venir all'assedio di questa nostra Città, e di non partirsele d'attorno fin che non l'hauessero ridutta in poter loro, & il vigesimo primo del detto mese di Giugno circa il mezo giorno s'egli accamparono intorno, e mentre si preparano di darli da due parti l'assalto, s'udirono cerse voci per la Città; a che perder più tempo? perche non apriamo noi le porte a Venetiani? che non tagliamo a pezzi questi Carraresi? che facciamo, che aspettiamo più? per questo fu per publico ordine da nostri deliberato intrauenendoni quasi tutta la nobiltà, e quanti nel popolo haueano autorità, che tosto, accioche non nascesse nella città qualche tumulto fussero prese, come furono, e guardate da nobili tutte le strade, e poi si mandassero per Oratori quelli di loro che in maggior reputation eran tenuti capo de' quali fusse Pietro Sacco, il qual eleffero anco per Capitano del popolo, a dare con oneste, & onorate conditioni la*

*Cit.*

*L'esercito de' Venetiani sotto Verona.*

*Voci minacciovoli contra il Carrara nella Città.*

*I nostri per publico partito determinano di dare la Città al Signor Iacopo dal Verme.*

*Pietro da Sacco eletto Capitano del popolo va a dimandar la piazza al Carrara a nome della città.*

*Città nelle mani al S. Iacopo dal Verme . Fatto ciò, il Sacco primieramēte accompagnato da Pellegrino Cauolongo, e Iacopo de' Fabbri, Giovanni Pellegrino, e Verità de' Verità, e da una innumerabile moltitudine di gente bassa, andò a trouare il S. Iacopo Carrara; il quale perche hauea già sentiti tanti strepiti, e romori, tutto mesto s'era cō la moglie, e i figliuoli ritirato nelle più interne, e segrete stanze del Palazzzo. Giunto a lui il Sacco gli disse, come era stato preso pubblicamente partito di dare la città a Venetiani, & egli era stato eletto Capitano del popolo, accioche fosse esecutore di questa deliberatione, e che perciò l'esortaua a nō si opporre alla loro volontà, & a non si prouocar più contra l'ira del popolo, il quale se egli, come quello che di lui grande stima facea, non l'hauesse impedito, a quell'ora l'haurebbe o cō l'arme cacciato, o ucciso, o fatto prigione insieme con la moglie, e i figliuoli, e che però, poiche altro nō si poteua, si portasse in pacietà q̄l colpo acerbo di sinistra fortuna, e come sauo cedesse alla necessità, alla quale è pazzia espressa voler andar contra, & egli intanto gli domandaua, che gli facesse consegnar la piazza, & il Ponte Nuovo, benche altri dica il ponte solo, per potersene seruire, accioche non nascesse qualche disoncio promettendogli, quando egli amoreuolmēse il facesse, che sarebbe riconosciuto la sua cortesia, e minacciandogli per contrario, quando di farlo recusasse, danno e ruina incuitabile, per essere fieramente gli animi de' Veronesi contra di lui accesi, & infiammati. Quale rimanesse il Carrara a così fiero annuntio, imaginiselo il lettore, egli stette un pezzo così muto, attonito, & immobile, che più a statua, che ad huomo uiuo rassomigliaua; pure tornato in se, e cominciato a considerare, che la sua sarebbe stata pazzia, e temerità espressa voler si opporre ad un popolo così numeroso, così feroce, e terribile, che hauea già preso l'arme p. cacciarlo, della Città cō così po-*

Parole del Sacco al Carrara.

che genti, in tempo che si trouauã lontani i due più ualorosi Capitani, che hauesse, cioè l'Obizzi, & il Leone, che pochi di innanzi erano andati a Padoa per consultare col S. Francesco intorno alle cose della guerra, e che la città era assediata dall' esercito nemico, che già s' apparecchiua di darle da più parti l' assalto, giudicò, che fosse il meglio cedere, & accommodarsi al tempo, e poiche si fu nelle spalle ristretto, et hebbe detto pacientia, mandò chi consegnasse al Sacco la Piazza, e' l Ponte, e poco da poi hauendoui innanzi mandato la moglie, e i figliuoli con quel poco di buono, che puote, seguito da alcuni de' suoi, fra quali era Corrado de' Cavalli nostro onorato cittadino, e suo molto parziale, nel Castello di S.

Il Carrara cõ la moglie si ritira nel Castell di S. Martino.

Martino si ritirò, doue il seguente giorno, o come altri dicono quell' istesso, giunse anco Leone per lo ponte del medesimo Castello, mandatogli da suo padre da Padoua. Leggesi che dubitando molto questo Sig. che nel mandar la moglie, & i figliuoli nel Castello, e nell' andarui esso, non gli fosse usata qualche violenza dal popolo, che si ritrouaua in arme, dal quale sapeua non essere punto ben voluto dimandò al Sacco per via di supplica una fede publica della loro salute, e che da lui come quello, che era Capitano, e da molti altri gentilhuomini gli fu conceduta, e di più accioche nell' andare non fosse lor fatta qualche villania andarono molti di loro ad accompagnar lui, e la moglie, e che hebbero da far assai, a saluargli dal popolo, che a tutte le vie del mondo uolea hauergli nelle mani. Altri dicono, che si partì di casa solo, subito che hebbe inteso, che i nostri haueano conclusi, e determinati i capitoli del dar la città al Verme, e con quegli altri Sig. Ma ò fosse prima ò poi, questo importa poco: basta che nel padre di questo Signore si verificò quel trito, e volgato prouerbo, che è spesso nelle bocche delle psona idiote, che chi tutto vuole, di rabbia muore, percioche egli, per non saper si moderare, e consentire

di

di quello che ò suo valore, o sua fortuna conceduto gli hanea, venne a tale, che non solo perdesse quello, che egli acquistazo hanea, ma ancora, come vedremo, quella che da suoi maggiori gli era stato lasciato. Ora hauuto che hebbe il Sacco la piazza, & il ponte subito di grosse, e fedeli guardie l'uno, e l'altra fornì, e poi senza perder tempo andò insieme con gli altri Oratori, che furono Pellegrino Cauolongo, Iacopo de' Fabbri, Giovanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paulo Filippo Fracastori, Nicolo dalla Capella, Ruffino Campagna, e Thebaldo de' Brolo, a trouare il Signor Iacopo dal Verme; il quale alla Porta di Campo Marzo si ritrouaua, e mettenu in punto le sue genti per dar l'assalto da quella parte alla Città, & offertagli la Città con le infra scritte conditioni, le quali furono quasi senza replica da lui, con l'interuento del Gonzaga, e dell'Emo, e di tutti quegli altri Signori, e Capitani, accettate, giurate, & sigillate senza quasi mai replicar a quelle. Et erano prima.

1 Che tutti gli abitatori di Verona di qual grado, o conditione esser si vogliono debbano esser conseruati in tatti, e salui da ogni ingiuria, sacco, e violenza, che loro o nella robba, o nelle persone esser potesse fatta, & occorrendo pure, che qualche vno fosse molestato, oltre il ristoro del danno, sia il delinquente seueramente punito.

2 Che niun cittadino, o altri, sia di che stato o conditione esser si voglia, non possa, ne debba esser bandito, ne in altro modo punito per qual si voglia causa ouera, o falsa che si sia, che fino al dì presente sia seguita, della quale potesse esser così ora come nell'auenir imputato, ma che tutti siano in eguale stima tenuti, & egualmente trattati senza hauer riguardo ne a delitti commessi, ne a officij, onori, o dignità amministrati.

mm 2 Che

Pietro Sacco con alcuni Oratori Veronesi uanno dal Verme a dar gli la città. e trattar le conditioni.

Capitoli co' quali Verme si diedero a Venetiani.

3 Che tutti i luoghi, e membri della Città di Verona siano, e debbano essere, come erano per lo passato ri-congiunti, e riuniti con quella, e se per caso si ritrouasse alcun luogo, o membro, il quale per qualche patto, o promessa non si potesse riunir con la Città, che in quel caso tutti i cittadini, e ciascheduno sia chi esser si voglia, che hauesse beni, possessioni, o giurisdittioni in quello, possano goder quelle, e le frue, & intrate di quelle condur a Verona, o douunque più lor piacesse senza altro grauame, datio, o gabella non meno, che se quello così separato fosse vnito con la detta Città, o come ciascuno poteua, e faceua innanzi la presente guerra.

4 Che nella Città di Verona non si possa ne nel presente, ne nell'auuenire mettere grauezza alcuna, o aggrauarla di peso, ouer grauame alcuno, ne meno si possa per alcun modo riscotere, oltra l'ordinario cosa veruna, ma solo quel tanto, che dalle dadie solite, e consuete al presente si caua: ne si possa sotto nome d'imprestito, o di taglione riscotere cosa alcuna da cittadini, o da distrettuali, ne per modo, o tempo alcuno si possa, a nome dell' Illustrissima Signoria riscotere, o far pagar cosa alcuna: ma bene in caso, che la prefata Signoria dimadasse a Veronesi, per qualche espeditione aiuto di persone, siano obligati dargliela; pagando però essa Signoria i soldati, come farà tutti gli altri, che la seruiranno in quella espeditione.

5 Che tutti i Veronesi, e Vicentini, i quali sul Veronese hanno, e possiedono beni, ragioni, onori, o giurisdittioni, siano sotto qual titolo esser si vogliano acquistate, possano, e debbano goderle, & al possesso, e tenuta di quelle debbano esser mantenuti, e conseruati, si come si ritrouauano auanti la perdita della detta Città di Ve

rona

rona nel tempo del Duca di Milano.

6 Che tutti quei Veronesi, che hauranno beni, o possessioni si nella Città, come nel Territorio di Vicenza; e parimente che tutti i Vicentini, che hauranno beni, e possessioni si) nella Città, come nel distretto Veronese, godano, e possano godere essi beni, e possessioni, si come faceuano auanti la presente guerra, e de frutti, e rendite di quelle sia fatta, e resa la debita giustitia a quelli, che vi hauranno interesse, non ostante interdritto, o suspensione alcuna per occasione della presente guerra fatta, restando tagliati, & annullati tutti i contratti, e distratti de' predetti beni, e possessioni, in pregiuditio di quelli, a quali di ragioni spettano, per modo alcuno fatti, e celebrati.

7 Che tutti gli statuti si della Città di Verona, come della casa de' Mercatanti siano inuiolabilmente offeruati, e secondo la forma d'essi contra i Decimali, e lauoratori delle possessioni sia fatta ragione, e giustitia a Cittadini, e patroni di quelle, per causa de' frutti, e rendite di questi anni prossimi passati, non ostante promessa alcuna, che fusse loro stata fatta in pregiuditio di detti patroni: Ma bene, se per causa di queste passate guerre i lauoratori, e debitori non hauessero il modo di pagare tutto quello, che per ragione fussero tenuti, debbano, e possano hauer termini abili, ne' quali il creditore debba, e possa esser sodisfatto, hauendo però sempre rispetto alla qualità delle persone, si del creditore, come del debitore.

8 Che tutti gli officij della Città di Verona si lascino reggere, e gouernare per gli Cittadini Veronesi, e massime da quelli, che pagano le debite grauezze della predetta Città, eccetto però la Podestaria d'essa, e quel

li officij, che hauranno il mero, e misto Imperio, e parimente tutti quelli, che ricercaranno hauer guardia, e custodia, i quali officij siano riseruati all' Illustrissima Signoria di Venetia, da esser da quella conferiti a chi più a lei piacerà. In ricompensa de' quali officij la prefata Signoria potrà ne tempi auuenire proueder a que' Veronesi, che le pareranno sufficienti d'altri officij nell'altre sue Cittadi, e luoghi.

9 Et accioche la Città di Verona, per la presente summissione, che ella desidera fare all' Illustrissima Signoria di Venetia, non sia conosciuta da quella, ne tenuta men cara del solito, & il popolo nō sia sforzato viuere più ristretto del voler suo, desiderano essa Città, e popolo, che sia prouisto, e ordinato, che niuna sorte ne quantità di vettouaglia sia portata fuori del distretto Veronese, se prima non si farà abbondantemente prouisto in essa Città, e talmente sotisfatto, che il popolo non possa patire.

10 E perche quasi tutti i beni, e sustantie della Città di Verona consistono nelle mercatie; e massime ne panni di lana, accioche per la presente summissione, che ora desidera fare questa Città traugiata da tante guerre passate, all' Illustrissima Signoria di Venetia, essa non sia ridutta all' vltimo suo fine; ma più tosto col braccio, e fauore di quella non solo sia ristorata, ma ancora di giorno in giorno piu arricchita, & amplificata, della qual cosa l' Illustrissima Signoria, oltre le molte lodi, che continuamente per tale augmentatione hauerà, ne conseguirà anco infiniti commodi, & vtilità. Però il popolo, e la Città di Verona dimandano a quella, che per tempo alcuno non sia lor tolta, ne sminuita la libertà del vendere, e mandar altroue a vendere le loro mercantie,

ma

ma si come auanti la presente guerra era a ciascuno lecito, così sia ora di poter vendere, & condurre le sue mercantie doue, e come più gli piacerà, non potendo alcuno esser astretto a ire più in vn luogo, che nell'altro.

¶ Che sopra la casa de' Mercatanti non sia posto officiale alcuno, che non sia Veronese, e che inuiolabilmente siano offeruati gli statuti, e consuetudine di essa casa, che sia lecito ancora, e permesso a qualūque Cittadino Veronese, il quale vorrà condurre panni, o altre robbe nella Città di Venetia, conduruele, e venderle iui a danari contanti senza esser astretto a pigliar altre robbe, o mercantie in pagamento, e sia lecito ancora, e permesso a tutti i Veronesi di poter fare, & esercitar qualunque sorte di mercantia piacerà loro nella predetta Città di Venetia, e quella vendere iui, e comperarne dell'altre, sì come fanno tutti i Cittadini Venetiani.

*In tanto il Signor Galeazzo Gonzaga, che poco innanzi d'ordine del fratello, e del Governatore, era passato con parte delle genti a traouagliare Padoua, la battagliana, e stringea forte, onde in pochi giorni, non potendo ella più resistere la ridusse in poter suo, essendosi il Signor Francesco Carrara saluato con due de' suoi figliuoli nel Castello, doue essendo fieramente combattuto, ne vedendo scampo alla sua salute, fece il terzo giorno seguente dimandar il Gonzaga, e con grande umilia, e con molte lacrime il prezzo, che uolesse hauer per raccomandato se, lo stato, & i figliuoli suoi: Ma egli gli rispose, che non haueua autorità di disporre cosa alcuna di lui, ne del suo stato, e che egli da fedel amico il consigliaua ad andare a Venetia, oue dal Principe, e da quegli altri Illustrissimi Signori haurebbe facilmente ottenuto perdono, e gratia di quanto desideraua. Accettò il Carrara il consiglio del Gonzaga, e quello stesso giorno se n'andò*



Il S. Francesco  
Carrara con  
due figliuoli ri-  
tenuto a Vene-  
tia.

Il Sig. Iacopo  
dal Verme sen-  
tentia alla mor-  
te i Carraresi.

n' ando co' figliuoli a Venetia: ma il Principe, e que' Signo-  
ri intesa la sua andata, mandarono subito chi lo trassencesse  
insieme co' figliuoli fuori a San Giorgio, e cominciarono a  
trattar che cosa di lui, e de' figliuoli douesser fare; ma non  
s'accordarono mai, essendo i pareri diuersi; onde di com-  
mun consenso rimessero questo giuditio al Signor Iacopo dal  
Verme, e subito gli scrissero, e mandarono copia del partito  
fino in campo: il quale poiche hebbe quanto ricercaua la  
cosa, pensato, e discorso sopra il caso, giudicò conforme al  
desiderio della maggior parte di que' Signori, benchè molti  
per diuersi rispetti non hauesser voluto palesar l'animo lo-  
ro, che egli fosse insieme co' figliuoli strangolato in prigione,  
e così fu fatto. Ora conclusi, sottoscritti, e sigillati i capitoli  
il vigesimo secondo giorno di detto mese di Giugno, intrau-  
uendo a nome della Signoria il Signor Francesco Gonzaga,  
il Clarissimo Emo Governatore di tutto l'esercito, Rosso Ma-  
rino, Barbone Moresini Proueditori, Iacopo Soriano Capi-  
tano de' Balestrieri, & il Signor Iacopo dal Verme, i quali  
tutti per quella, & a nome di quella promisero a Pietro da  
Sacco, & a Colleghi, che accettarono per se, e per tutti i suoi,  
che quelli sarebbono accettati, confirmati, & inuiolabilmente  
offeruati dalla prefata Signoria, e poi subito ripassato sopra  
alcune barche il fiume, ritornarono alle lor genti, che alle  
porte del Calzaro, e di San Sisto stauano in ordine, per da-  
re ad ogni minimo cenno l'assalto alla Città. Data, e riceu-  
ta poi la fede, fu dal Sacco, e da gli altri Oratori consigna-  
ta al Verme a nome però dell' Illustrissima Signoria la por-  
ta di Campo Marzo, & egli diede a nostri trè insegne di  
fanti, le quali condutte alla piazza, fu ad esse, & al popolo  
insieme data la guardia di quella. Il giorno che seguì poi,  
sì come era stato concluso, il Gonzaga, e l'Emo, hauendo pri-  
ma per duplicati corrieri annisato minutamente il Princi-

Verme confe-  
gnata al Ver-  
me.

Il Gonzaga, e  
l'Emo entrano  
nella Città.

pe, e la Signoria di quanto era successo, in compagnia d'al-  
 quanti Capitani, e Signori furono introdutti per la porta del  
 Calzaro nella Città, essendo prima stati incontrati dal Sac-  
 co, e da gli altri Oratori, e da tutti gli ordini, e cittadini di  
 quella; e nell'entrare, che fecero la porta subitamente si  
 sentì nella città un lieto suono di campane, mescolato con  
 molti gridi, che dicevano viva San Marco, viva San Mar-  
 co, & in molti luoghi si videro grandissimi fuochi, e ma-  
 gnifici apparati con suavitissime musiche, & armonie, tal-  
 che ben appariva quanto gli animi di tutti fossero inclinati,  
 & affezionati a quella Illustrissima Signoria. Quivi su  
 la porta furono dal Clarissimo Emo, a nome della Signoria  
 ornati, in memoria di tanta allegrezza, e di così felice ac-  
 quisto, dell'ordine di cavalleria molti Signori, e gentiluom-  
 mini. Frà quali furono quattro dell' Illustrissima casa Gon-  
 zaga, Pietro da Sacco, Giovanni dalla Mirandola, Bonifa-  
 tio da Valle, Galeotto Bevilacqua, e Dioniso Lisca nostri  
 Veronesi. Furono con queste tante feste, & allegrezze con-  
 dotti questi Signori in piazza; ove nel Capitello, che era  
 stato molto riccamente adornato, fu posto, & accommodato  
 il Clarissimo Emo, al quale Iacopo de' Fabbri nostro Vero-  
 nese Dottore, & Oratore eccellentissimo, a nome della città,  
 e del popolo disse queste parole. Non farà mai lunghez-  
 za alcuna di tempo, Clarissimo Governatore, che de' gi  
 animi nostri cancelli la memoria di questo per noi sem-  
 pre felice, e auventuroso giorno, nel quale, per dono  
 del grandissimo Iddio, e per beneficio dell' Illustrissimo  
 Senato Venetiano, si gittano (come noi indubitata-  
 mente ci diamo a credere) i fondamenti della pace,  
 della tranquillità, e della felicità nostra. E perciò noi  
 promettiamo (il che sia fausto, e felice) d' accettare, &  
 osservare gli ordini, e le leggi, che il predetto Senato pia-

Quante alle-  
 grezze, e feste  
 facessero i no-  
 stri nell'entra-  
 re. d. l' Emo, e  
 del Gonzaga  
 in Verona.

Pietro Sacco,  
 Galeotto Bevil-  
 acqua, e Dio-  
 niso Lisca fat-  
 ti Cavallieri  
 dall' Emo.

Parole di Iaco-  
 po Fabbri al-  
 l' Emo a nome  
 del popolo Ve-  
 ronese.

cerà di darne per mantenimento di quiete, e per accrescimento di felicità, e così promettono tutti i Magistrati, e tutti gli ordini di questa nostra patria.

Allora il Sacco, per nome publico gli porse la bacchetta, e le chiavi della città, e poi tutti i Magistrati di mano in mano, & altri infiniti affectionatissimi al nome Venetiano andarono al Governatore, & inchinandosegli umilmente fecero segno, che confermano quanto hauea promesso il Fabbro. Quivi furon veduti molti a piangere per allegrezza, perche vedeano, che per l'annuire erano per goder la patria loro salua, pacificata, vota, & libera di tante discordie, e seditioni, sicuri che quel giorno apportaua principio alla tranquillità, e fine a trauggli loro, con differente disposizione d'animi molti con visi malenconicis, e diuersi mostrauano segni di manifesti dolori, e ciò tanto palesemente, che pareua, che essi fossero alle esequie d'alcuno loro carissimo parente, & amico. Ciò fatto, andarono tutti questi Signori alla Chiesa Catedrale, oue furono riceuuti dal Vescouo in abito Pontificale, cantando in tanto il Clero deuotamente il Te Deum, e poi che hebbero fatto alquanto oratione furono ricondotti in piazza, e menati nel palazzo de' Signori Scaligeri, e nella casa nuoua, abitazioni oggidì de' Clarissimi Signori Rettori, essendo parimente tutti gli altri Stati prouisti di buoni alloggiamenti, e di tutto ciò, che per lo viuere facea bisogno. Il Verme in tanto fatto, che hebbe di trè campi un solo, lo condusse a San Michele in campagna, e la mattina seguente se ne venne accompagnato da alcuni Capitani, e gentiluomini, per la porta di Campo Marzo, nella città, doue fu incontrato dal Sacco, e da gli altri Oratori, e da una infinita moltitudine di persone, che come padre, e gran benefattor loro lo salutarono, & accolsero, & alla piazza dal Generale, e dal

Gener.

Il Verme saluato da nostri padre, e gran benefattor loro.

Governatore l'accompagnarono, co' quali hauendo desinato, e ragionato a lungo, se ne ritornò fuori in campo, essendo accompagnato da tutti quelli, che prima l'haucano incontrato. Il giorno seguente fu messo ordine, che i trè prossimi giorni si douessero fare deuotissime processioni, le quali furono fatte con la maggior solennità, che fosse mai stato fatto per l'adietro a ricordo d'huomini, celebrando ogni mattina il Vescouo una solenne messa innanzi che la processione si partisse dal Duomo, doppo la quale con sacra pompa, e molta deuotione andauano a San Zeno, in supplicãdo quel Santo ad hauere la sua città in protezione. Finite queste solennità, l'Emo fece Cauagliere a nome dell'Illustrissima Signoria, il Signor Bartolomeo Gonzaga, che allora alla guardia della Bastia di Gussolengo si ritrouaua, hauendo quel giorno stesso mandato il Generale, chi secondo gli accordi pigliasse in nome del predetto Gonzaga il possesso della Terra, e Rocca di Peschiera, leuandone le bandiere della Signoria, e ponendoni le sue. Era intanto il Verme per ordine del Generale, andato con l'esercito all'acquisto de' luoghi del Veronese, che ancora per le genti Carraresi si teneuano, & hauutigli tutti in breue senza contrasto, da Legnago, e Porto in poi, ritornò con tutto l'esercito a Verona, doue entrò con molta pompa a guisa di trionfante. La Domenica, che seguì, il Signor Iacopo da Carrara, hauendo il giorno innanzi mandata via la moglie, & i figliuoli per la ponte sopra l'Adige, vedendo che non vi era speranza di salute, e che il cielo, e la terra gli era contraria, secretamente & in abito sconosciuto se ne fuggì insieme con Paulo dal Leone, e se n'andò in Aselaria, oggidì Aselogna, doue mentre s'apparecchiaua per passare il Pò, o fosse a caso, o fosse voler di Dio, fu conosciuto, e preso insieme col Leone, e con buona guardia condotto nel vicino castello di Sanguenè, &

Peschiera la-  
sciata al Sig.  
Francesco Gon-  
zaga.

Il S. Iacopo da  
Carrara si fug-  
ge del Castello.  
Il Carrara  
preso insieme  
con Paulo dal  
Leone, e condotto  
nel Castello  
di Sanguenè.

il terzo giorno seguente a Venezia. Subito che del castello fu partito il Carrara, que' Capitani, e soldati, che v'erano alla guardia mandarono a dire al Clarissimo Emo, che andasse, o mandasse a pigliare il possesso di quello, che essi volontieri gli l'offeriuano, onde egli, che già si metteua in ordine per andare insieme col Generale a combatterla, ciò inteso, v' ando con alcune compagnie, & hauuto, e ringraziati con cortesi parole que' Capitani, e soldati vi mise alla guardia con alquanti de' suoi balestrieri il Magnifico Soriano; & il giorno seguente hebbe anco quello di San Pietro nel medesimo modo. Giunta la nuoua a Venezia dell' acquisto di Verona, fu subito dal Principe, e da Senatori ordinato, che per tutte le Chiese se ne rendessero grazie al grande Iddio, poiche hauea loro concesso il Dominio di così bella, e Magnifica Città. Grandissima allegrezza, & estremo contento sentirono il Principe, e tutto il Senato di quest' acquisto, ne senza cagione, poiche haueuano aggiunto al loro Imperio una delle più belle, delle più antiche, delle più ricche, delle più forti, delle più abbondanti Città non sola di tutta la Lombardia, ma ancora di tutta l'Italia; le cui lodi, se da altri con più puro, e chiaro stile, che il mio non è, non fossero state descritte, e raccontate, a se io Veronese non fussi, talche io non haueffe a dubitare, che le persone pensassero, che a lodarla somerchiamente mi lasciassi dall' amor della patria trasportare; Io qui mi pigliarei cura di raccontare, ancorche s'io ne volessi dire pur una minima parte, io fossi per douer fare una troppo lunga digressione, per cioche quanto tempo bisognarebbe spendere, s'io volessi parlar quanto bisognarebbe dell' amenissimo, & marauiglioso sito suo, del quale non si può immaginare, non che vedere il più bello, il più vago, il più diletteuole? quanto, s'io volessi ragionare conueneuolmente della temperie, e

salu-

Quanto fosse  
grato l'acquisto  
di Verona  
a Venetiani.

Degne qualità  
di Verona, e  
del suo sito, &  
paese.

salubrità dell' aere, dell' ampiezza, e fertilità della campagna, della piacevolezza, & amenità de' colli, che dalla parte Settentrionale le fanno quasi vaza spagliera, e come forte riparo contra la rabbia di quei venti la diffendono, come della bellezza, & utilità del fiume, che per mezzo della copia de' vini, de' fonti, de' Bagni, d' acque salutifere, dolci, grate, e producenti varie sorti di pesci, e soavissimi, e delicatissimi, della quantità, e qualità de' grani, olij, vini, frutti, legne, erbe, carni, si de' domestici, come di saluatici animali, delle vene di marmi bianchi, negri, rossi, e macchiati, e distinti di diversi vaghi, e diletteuoli colori, dalla copia de' quali alcuni vogliono, che ella una volta fosse chiamata Marmorina? quanto, s'io volessi famellare, di quel tanto, celebrato Lago di Garda, che hà omai stancato tutte le penne, delle cui lodi sono piene tutte le carte, ne ancora n'è stato desso una minima parte? quanto s'io volessi parlare della fortezza delle muraglie, e delle Rocche, della bellezza de' ponti, della magnificenza degli edisity così sacri, come profani, e massimamente dell' Anfiteatro, al quale appena Roma stessa n' hebbe mai un simile? quanto, s'io volessi dire dell' eccellenza degli ingegni, della generosità, e grandezza degli animi, che questo Cielo, e questo terreno produce? sicuramente io spenderei più tempo intorno a questo, che non hò fatto, ne son per fare in raccontare, e descrivere l' altre cose. Si che tornando a proposito, non è marauiglia, se Venetiani s' allegrarono dell' acquisto di quella, e subito la fornirono d' un gagliardo, e grosso presidio, e mandandoci per Rettori i Magnifici Ruberto Marino, e Pietro Raimondo, quello Podestà, e questo Capitano: ridutte le cose della nostra Città nello stato, che s'è detto, fu d' ordine del Capitano Pietro da Sacco chiamato il terzo giorno di Luglio il consiglio, ome fu deliberato, che s' eleggessero alcuni de' più nobili gentilhuomini della città, ca-

Verona detta  
Marmorina.

Ruberto Ma-  
rino, e Pietro  
Raimondo pri-  
mi Rettori Ve-  
netiani a Vero-  
na.

po de' quali fu esso Sacco, i quali andassero a Venetia, & al l'istesso Principe, e Signoria facessero a nome di tutto il popolo la summissione della città, e da essi riceuessero la confirmatione de' Capitoli, appresso i quali uedessero di ottenere anco la concessione de' cinque infra scritti.

1 Che tutte le vendite fatte per lo Signore Francesco da Carrara, ouero per altri a nome suo a cittadini, e destrittuali Veronesi, così a quelli che sono originarij, come a quelli, che sono per priuilegio, vagliano, e siano loro mantenute, e conseruate.

2 Che tutti quelli, che sono creditori si della Camera del predetto Signor Francesco per qualunque causa, che si sia, come della Comunità di Verona, per causa delle loro intrate debbano esser intieramente soddisfatti de' beni della fattoria di Verona.

3 Che gli officitij si del Notaro stabile, come del Ca-uagliere della casa de' Mercatanti siano di sei in sei mesi dati via à breui, si come si danno gli altri officij, e che tutte le inuentioni, che si faranno, debbano restar al Notaro di essa casa, si come viene ordinato per gli statuti di quella.

4 Che tutte le mercantie de' cittadini, & abitatori di Verona, danari, crediti, robbe, e beni sequestrati, & arrestati, ouero per qualunque altro modo ritenuti si nella Città di Venetia, come in Mantoa, Ferrara, Vicenza, & altroue, ouero nel distretto di essa Città siano a quelli liberamente restituiti.

5 Che l'Illustrissima Signoria si degni di confermar a Veronesi il datio della Barattaria della Comunità di Verona nella forma, e modo, che fu già loro concesso per il Signor Duca di Milano, e parimente la terza parte di tutte le condannanze, che p' l'auenire si faranno in

da-

danari nella Comunità di essa Città per gli officiali, e Giudici di essa Comunità, accioche della rendita di quelle possano pagar Ambasciatori, Corrieri, e far altre forti di spese, che alla giornata loro occorreranno.

*Gli Ambasciatori eletti furono gli infra scritti, Pellegrino de' Cauolunghi Dottor e Cauagliere, Verità de' Verità, Giovanni Pellegrino, Alcardo degli Alcardi, Paulo Filippo Fracastori, Gio. Nicola Salerno, Iacopo de' Fabbri Dottor, Giovanni da Castello, Bartolomeo da Carpo, Pietro de' Canalli, Domenico Ciferchio, Tomio Caliaro, Gasparo da Quinto, Leone Confaloniero, Tbaldo da Brolo, Nicola dalla Capella, Ruffino Campagna, Pase Guariente, Zen Negrello, e Chiamento dall' Isolo Nosaro. Fatta l' electione de' Oratori, Leone Confaloniero parendogli che si scemasse molta della sua riputatione, secondo l' antica prerogativa della sua famiglia, se non portava, e presentava egli a nome publico al Principe lo stendardo della città, si leno in piedi, e fatto cenno con mano, che niun si mouesse presentò al Capitano Sacco una supplica di questo tenore. Essendo che io Leone de' Confalonieri figliuolo del q. M. Fiorio della Contrada di Santa Maria Antica già tanto tempo insieme co' miei progenitorj, habbiamo del continuo, e massime nelle cose d'importanza portato lo stendardo di questa Magnifica Città, dal che habbiamo hauuto il cognome di Confalonieri, supplico VV. SS. che hauendosi a mandar a dar il Dominio di questa Città all' Illustrissima Signoria, mi sia lecito, vsando il predetto beneficio antico della mia famiglia portar lo stendardo, e quello a nome publico presentare al Serenissimo Principe. Fù da tutti giudicata onesta la dimanda del Confaloniero, e fu gli concessa la gratia, e nominata Sindaco della Città, e confermato per Confaloniero del popolo, e Com-*

*Venti gentil  
huomini Verone-  
nesi Ambascia-  
tori a Venetia*

*Supplica di  
Leone de' Con-  
falonieri.*

*munne*



*mune di Verona . Delle quali cose pare per man d' Apollonio de' Pauoni di Iacopo della contrada del Ponte della Pietra Notar , e Cancellier della Città il predetto terzo giorno di Luglio, che fu in Venerdì dell'anno 1405 . Indizione decima terza . Ora desiderando gli Ambasciatori eletti di dimostrar con segni esteriori la candidezza de gli animi loro, tosto si vestirono di seta bianca , e della medesima vestirono anche la lor compagnia , la quale fu d' infiniti altri gentiluomini de' nostri, e poscia partiti andarono a Venetia , dove giunti trovarono, che'l Principe, hauendo inteso dell' andata, e degli habiti loro , hauera , per dar maggior piacer al popolo fatto preparar in piazza dirimpetto alla Chiesa di S. Marco un' altissimo tribunale tutto di bellissimo, e ricchissimi panni di seta bianca coperto, dove poi hauea da salir egli insieme con la Signoria vestiti del medesimo colore a ricevergli . Leggesi, due Dogi soli Venetiani essere stati veduti vestiti di bianco; questi questa volta, e Lorenzo Celsi Quinquagesimo settimo, che sempre vesti di questo colore, per diuotione particolare , che portaua alla gloriosa Vergine . Ora i nostri dopo l' haure diuotamente udisi i diuini officij la Domenica seguente, che fu il duodecimo giorno di Luglio , accompagnati da alcuni nobili Venetiani, e da una infinita moltitudine di popolo s' appresentarono al tribunale, & hauendo fatto con grandissima summissione riuerenza al Principe, & a tutta la Signoria, Leone Confalonieri pose a nome della sua città , e di tutto il popolo a piedi loro le insegne pubbliche, una con una Croce gialla in campo azzuro, l' altra con una Croce bianca in campo rosso, le chiaui delle Porti della città , & una onorata barchetta bianca, dicendo loro Iacopo de' Fabbri, o come altri vogliono il Sacco, che a nome della lor città di Verona accettassero quelle, come perpetui pegni della lor sede publica, e priuata , verso il Dominio Venetia-*

*Oratione di Iacopo de' Fabbri al Doge, et alla Signoria di Venetia, nel far lor la sommissione della città di Verona.*

no, la quale fossero sicuri, e certi, che non verrebbe lor mai meno, ogni volta, che le cose promesse loro fossero osservate, come essi fermamente speravano che esser doveessero: che essi poi gli pregavano, e supplicavano ad haver per raccomandata la loro città, e favorirla, & aiutarla in tutte le cose che potessero, sì come essa sempre sarebbe stata prontissima a spendere per la conservazione, & aumento della loro Rep. non solo la robbia, ma ancora le persone: & in fine umilmente gli supplicavano a far loro non solo la confirmatione de' Capituli, e conventioni fermate già tra' l' Gonzaga Capitano Generale, e l' Emo Governatore loro Generale, ma ancora la concessione de' gli altri cinque che a primi desideravano, che fossero aggiunti. Fù benignamente ascoltato il parlar del Fabbro, & gli fu dal Principe riferite infinite grazie, dandogli speranza, che essendo fedeli Veronesi come promettevano il Senato farebbe sì, che in breue la città loro intenderebbe non hauerli potuto venire maggior felicità, che riposarsi sotto il giusto, & amoreuole Dominio Venetiano, & che incomparabil consolatione erano per sentire dello hauer tenuto il collo dal giogo della seruitù d'un crudel Tiranno, & esser ricorsi al domicilio della libertà, non altrimenti, che si facciano quelli che quasi rotti per fortuna del Mare, finalmente liberi dal furor di quella, entrano in sicuro porto. Ritornassero adunque, seco portando le bandiere Venetiane, e quelle ne luoghi publici della città ponessero, la quale cosa fusse di felice auenimento, & al nome Venetiano, & a loro, e sempre dessero opera di conseruarle. I cittadini, & il popolo fossero obbedienti alla debita giustizia, & equità, hauendo per altro tempo con odioso animo obedito alla superba tirannide. Quanto appartenena poi alla confirmatione, & all' osservare delle conventioni ad essi per nome dell' Illustriss. Signoria promesse, darebbono opera quanta prima con il Senato di

Risposta del  
Doge a Verone-  
nesi.

Leone Confalonier fatto  
Gauaglier con  
la concessione  
dell'arma della  
sua famiglia.

compiacere al desiderio loro, & parimente intorno a gli vltimi cinque capitoli aggiunti. Voltossi poi verso il Confaloniero, e per aggiungerli riputatione, volse ornarlo, benchè modestamente facesse alquanto di resistenza, del grado di caualleria, ordinandogli che per l'auenire egli, e tutti i suoi portassero per insegna vn Leone, dal suo nome rampante, che tenesse con ambi i piedi vno stendardo, e così hanno fatto, portando prima vn Castello rosso in campo bianco con vn stendardo fuori del Castello. Nel primo Senato poi, che fu fatto, fù consultato, che cosa fusse da fare circa le richieste fatte da nostri, e fu determinato di compiacer loro quanto alla prima, saluo che nell'ottauo capitolo, intorno alquale così risposero, che non si ingerendo la loro Signoria ne gli officij ecclesiastici, de' quali lasciavano libera dispositione al Pontefice, & a gli altri suoi ministri, non intendevano altrimenti di concederlo loro, che si offeruano bene di operare con sua Santità, che haurebbe i Veronesi per raccomandati. Quanto a gli altri cinque capitoli risposero, che circa il primo intendevano, che per onore della loro Signoria, fossero cancellate, cassate & annullate tutte le vendite di qualunque sorte fatte per Francesco da Carrara, o per altri a suo nome, che si contentauano bene per loro cortesia, che a tutti quei cittadini, e distrettuali si originarij, come fatti per priuilegio, pur che fossero fatti due anni innanzi, che ancora facciano, e paghino le fattioni con la comunità di Verona, a quali siano state fatte dette vendite dal giorno vigesimo secondo del mese di Settembre del 1404. per tutto il giorno decimo nono di Giugno inclusive del 1405. et i quali hauessero per dette vendite pagato il prezzo, ouer parte di quello fossero restituiti i pagamenti de' danari della Camera loro di Verona, o vero di quelli, che venissero nelle mani de' loro officiali Veronesi in tal modo, e forma che essi douessero principiar

*cipiar a pagar nel giorno del prossimo Natale, e così di giorno in giorno per tutto l'anno prossimo venturo, si che tutte quelle quantità di danari, che ascendessero alla somma di cinquanta ducati, o fossero di manco, fossero integralmente in detto tempo pagate, le quali somme, per quanto haueano inteso, poteuano ascendere alla somma di circa 6300. ducati, a persone intorno a 350. il qual pagamento, e restituzione voleuano, che fosse fatta per breui cauati a sorte dalle contrade di Verona, e colui che fusse il primo ad esser estratto, fosse anco il primo ad esser pagato, e il secondo, il secondo, e così di mano in mano fin che fossero sodisfatti tutti. Tutte quelle quantità poi, che passassero 50. ducati, fossero restituiti ne' prossimi sei anni de' danari, che venissero nella detta Camera, o nelle mani di detti ufficiali, dandosi principio nel detto giorno del prossimo Natale, cioè ogn' anno la sesta parte di quelli.*

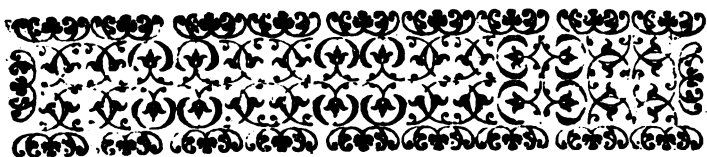
*Intorno al secondo Capitolo risposero, che scriuerebbono a Rettori, e Proueditori loro di Verona, che s'informassero chi fossero quelli che diceuano douer hauere, e perche conto, e poiche da essi fossero stati raguagliati farebbono quello, che loro più giusto, & onesto paresse.*

*Circa il terzo risposero, che benchè sapessero già molti anni essere stato offeruato il contrario, si contentauano nondimeno di compiacer gli.*

*Intorno al quarto dissero, che benchè i sequestri, & arrestazioni de' beni fatte per loro, o d'ordine loro, fossero lecite, & onesti, e perciò non fossero tenuti alla restituzione di quelli, nondimeno si contentauano, che fossero restituiti, mentre vi fossero, e nõ u'essendo per esser forse stati venduti, che voleuano, che a patroni fosse restituito quanto di quelli si fosse cauato.*

*Il quinto Capitolo fecero lor buono senza eccezione al-*





# DELL'ISTORIE DELLA CITTA DI VERONA

## Libro Quartodecimo.



*Iunti i nostri Ambasciatori a Verona, tanta fu l'allegrezza, che della confirmatione de' primi, e concessione de' secondi capitoli si sentì, che per publico decreto fu ordinato, che in tutte le Chiese si rendessero gratie al Signore, e per lasciar a posterì di così segnalato fauore, con buona gratia del Serenissimo Principe, ordinarono, che ogni anno nel vigesimo quinto giorno di Giugno, nel quale si celebra la natiuità di San Giovanni, si facesse una publica, & onorata giostra, e così fu fatto per molti anni, e come io ho inteso da alcuni, che più volte veduta l'hanno vi concorreuano da quasi tutte le città d'Italia Cauaglieri, e Signori di gran pregio. Si giostraua a ferri molati su la piazza grande da l'uno capo all'altro; e sino al dì d'oggi si veggiamo le pietre co' suoi fori doue si piantaua la tela, e le contratele. Il premio era una pezza di bellissimo velluto cremesino, o come altri dicono, di panno d'oro, la quale d'ordine di sua Serenità si compraua*

*Veronesi alla  
venuta de gli  
Ambasciatori  
istituisco una  
giostra da  
farsi ogni anno  
il giorno di S.  
Giouanni.*

de

de danari della Camera. Sette anni continui, o poco meno dopo che fu venuta nella Signoria de Venetiani, stette la città nostra in pace, e tranquillità, & il quarto giorno del mese di Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento sei venne a Verona il Signor Francesco Gonzaga a visitare il deuotissimo, e celeberrimo tempio di Santa Maria dalla Scala, al quale s'era per certi pericoli auuotato, e poiche hebbe fatto la debita visita, e le offerte promesse, se ne tornò a casa.

Il S. Francesco  
Gonzaga a Ve  
rona per voto  
fatto a Santa  
Maria dalla  
Scala 1406.

Ristrouauasi l'anno 1313. separata la nostra Val Policella dal Territorio Veronese, sotto la Signoria del Signor Federico dalla Scala, & essendo quell'anno stesso per ordine di lui terminati i confini di quella, come pare per publico instrumento fatto per Angiolino q. Benasù Notaro il decimo octauo giorno di Genaiio, hebbero que' popoli l'ultimo giorno d' Agosto del detto anno 1406. per gli loro benemeriti dall' Illustrissima Signoria priuilegio di eleggere essi il lor Vicario, il quale però hauesse da essere confermato da nostri Rettori di Verona, come pare per un priuilegio del Serenissimo Michel Sten sotto il predetto giorno, la qual gratia fu loro confermata poi dal Serenissimo Francesco Foscari il decimo quarto giorno d' Aprile del 1424. aggiungendoui, che essi Vicarij non possano, ne debbano essere sindacati da Sindici, che manda fuori questa nostra città, ma solo da Clarissimi Rettori, & lo istesso dal medesimo Doge fu loro confermato il decimo settimo giorno d' Ottobre 1439. e dall' Illustrissimo Consiglio di Diece molte volte, e trà l'altre l'anno 1466. il vigesimo giorno di Giugno, & hauendo eglino l'anno 1483. il 23. giorno di Febraio eletto per Vicario un contadino, essendo essi obligati eleggere un cittadino di Verona, che non esercitasse arte manuale, fu loro per l' Illustrissima Signoria, come si vede per lettere del Principe Giouanni Mocenigo, intimato, che in continente vistsa la presen-  
te do-

te douessero, reuocata la prima elezione, eleggere un cittadino Veronese, o due, o tre, o quattro, e quello poi tenessero, che per lo Podestà fosse confermato, aggiungendo, che i loro Vicarij, si come quelli, che la città manda ogni anno, non possano esser ballotati ad esso Vicariato, se non cinque anni dopo, che sono stati Vicarij. Le quali tutte cose furono loro poi per l' Illustrissimo Consiglio de' Diece confermate l'anno 1517. il 14. giorno di Luglio, come si vede per un priuilegio del Serenissimo Leonardo Loredano Sub datum in nostro Ducali Palatio. In tanto sollecitando Venetiani con grande diligentia la fabrica del Castello di San Felice, l'anno seguente 1407. fu nel cauar alcuni fondamenti trovato, come si disse, il corpo del Beato Arrigo da Bolzano, e portato nella Chiesa di San Giovanni appresso il Duomo: e nel medesimo anno vennero i Reuerendi Canonici di Frigionaia ad abitare a San Leonardo, il qual luogo, essendo priorato, era prima goduto da Monaci di San Marco, e di Mansoua dell' ordine di Santo Agostino, & essendo poi stato per loro mal governo abbandonato da quelli, i nostri fecero istanza a questi Canonici, che vi venissero ad abitare, e fecero tanto che ve li condussero: & essi poco dappoi, così contentandosi i nostri vi chiamarono i Reuerendi Canonici della Congregatione Lateranense dell' ordine di Santo Agostino detti di Santa Maria di Frigionaia della Diocesi di Lucca; e del tutto auuisarono Gregorio Duodecimo Pontefice umilmente pregando sua Santità, che confermasse essi Canonici Lateranensi, nel possesso di quel Priorato, la qual cosa fu loro motu proprio però, concessa da sua Beatitudine, così contentandosi Landolfo Diacono Cardinale di San Nicolo in Carcere, al quale poco prima era stato assegnato esso monasterio, e l' entrate di quello. Delegò sua Santità acciò che in suo nome desero il possesso di esso Monasterio a

Fabrica del Castello di San Felice.

Ritrouasi il corpo del Beato Arrigo da Bolzano.

1407: Venuta de' Reuerendi Canonici di Frigionaia a S. Leonardo.

Frate



*Frate Benèdetto d' Arimine canonico del predetto ordine, il Vescouo di Bologna, e quel di Vicenza insieme con l' Abbate di San Fermo di Verona, con la clausula, che ambi, o almeno uno d' essi douesse assignarli il detto possesso. Ma non essendo poi questi Vescouo per loro affari potuti venire a Verona, scrisse quel di Bologna al nostro Vescouo, che in compagnia del detto Abbate douesse dar quel possesso al predetto Frate Benedetto, e così fece, come pare, Sub datum Senis anno Domini mille quattrocento, e sette, Indictione decima quinta, die vero 13. Octobris. Ora haunto Frate Benedetto il possesso, e venuto con alcuni altri Canonici ad abitare al Monasterio, trouò in maniera i beni, e l' intrate di quello intricate, & indebitate, che gli fu bisogno per vinti anni, e più continui mēdicare nella città, e fuori il vitto per se, e per li compagni: ma hauendo poi distrigate le facende, ridusse le cose a tale, che vi poteuano commodamente stare venti, e più Canonici, & ora, la Dio mercè, si sono amplificate in maniera le loro entrate, che viuono molto onoratamente. Di questo nostro Monasterio sono usciti molti, che con loro sante, & virtuose operationi hanno esaltato molto quello, & illustrato la lor patria: frà quali è stato Frà Paulo Maffei onoratissimo cittadino nostro, che come l' opre sue dimostrano fu in tutte le scientie dottissimo, Frà Timoteo, e Frà Matteo Boffo. Celsopur Maffei, e Frà Matteo Boffo, che furono insieme con molti altri, che si tralasciano perfetti Oratori, e predicatori: & oggidì viue con gran nome di dotto, e di eloquente predicatore Frà Serafino Zuccherino pur Veronese. Questi Reuerēdi Canonici tramutarono poi l' anno 1565. per concessione del Santissimo Papa Pio Quinto, il lor titolo di Priorato in Abbatia. Morì quest' anno con dolore vniuersale de' nostri, e de' Signori Venetiani il Signor Iacopo dal Verme, guerreggiando per loro contra i Turchi: il suo*

*Paulo Maffei.*

*Matteo Boffo.*

*Serafino Zuccherino.*

*Morto del Sig. Iacopo dal Verme.*

*corpo*

corpo fu d'ordine dell' Illustrissima Signoria condotto a Verona, e con Magnifico funerale sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia appresso l'Auo, e'l Padre. Questo onorato Signore l'anno 1397. nel tempo, che la Signora Zia sua Madre faceva, come s'è detto, fabricare nella predetta Chiesa l'altare dell' Angelo Raffaele, fece anche egli dall' altra parte dell' Altar grande fabricare quello di San Michele. il quale ora è sotto il nome di Santo Agostino. L'ultimo giorno dell' anno, che seguì mille quattrocenti otto fu presa parte nel Consiglio di Verona, che i Giudei potessero venire ad abitare, e prestar ad usura in questa nostra Città, benchè haueressero da far assai innanzi che ciò potessero ottenere. Percioche molti buoni cittadini, che preuedevano quãto danno ciò fosse per apportare alla Città, fecero loro gran contrasto, ma alla fine furono tanti i brogli, e i presenti che fecero, che la videro: e poi stata leuata loro à giorni nostri la libertà del dar ad usura: ma in lor vece sono entrati certi christiani (christiani di nome, ma d'opere peggio che ebrei) i quali molto più inciuile, & immoderata usura esercitano, che quelli non faceuano. Ora hauendo comprato l'anno seguente mille quattrocento noue l' Illustriss. Signoria Zara con tutto il Territorio, e suoi liti da Ladislao Rè di Napoli, ordinò che in tutte le sue terre, e luoghi ne fossero fatte allegrezze grandi; Onde in Verona furono fatti nel principio di Giugno grandissimi fuochi, & altre dimostrazioni di allegrezza; e Venetiani in tanto intesero cosa, che loro diè gran trauaglio, percioche per alcune lettere, che a caso capitarono loro nelle mani, furono auuertiti, che Marfilto da Carrara, il quale poco innanzi, che Padoua fosse presa, era scappato, trattaua insieme con Brunoro, & Antonio dalla Scala di far ribellar Verona, e Padoua, e con lettere, e messi secreti non cessauano di farne istanza a gli amici, parenti, e

Gli Ebrei vengono ad abitare. a Verona. 1408.

Zara comprata dall' Illustriss. Signoria di Verona.

Allegrezze fatte in Verona per l'acquisto fatto di Zara. 1409.

Brunoro, & Antonio dalla Scala ricercano di far ribellar Verona.

fattori loro, promettendo, che se essi ad un certo, e determinato giorno haueſſero leuato tumulto, e fatto solleuar il popolo, essi farebbono stati presti con grosso numero di genti a dar lor soccorso, e che da alcuni desiderosi di cose nuoue era stata loro data di ciò non poca speranza: perciò non giudicarono di douer tardar a prouederui, parendo loro, che nell'indugio fosse pericolo: e subito fatto pregadi, si determinò, che con seuerissimi bandi, e taglie si douessero cacciar, e tener lontani dall'Italia gli Scaligeri, & il Carrara. E così il decimoquinto giorno del detto mese di Giugno fu publicato in Venetia, in Verona, & in Padoa un bando di questo tenore, che chi ammazzaſſe i detti Scaligeri, & il Carrara guadagnasse tre mila ducati, per ciascun capo, e chi uiui gli desse nelle forze loro ne guadagnasse cinque mila. Il Luglio seguente, per ouuiare a molti disordini, che nasceuano, fu presa parte da nostri, che non potesse esser ballotato alcuno per Vicario, che non haueſſe compiuti i venticinque anni, e che (si come anche oggidì si costuma) s'haueſſero a ballotare per contrada tutti quelli, che faceuano stima, & pagauano le fattioni con la Città, cauando le contrade a sorte (essendo che prima si ballotauano tutti, & senza ordine alcuno) poi si estraessero tanti di quelli, che maggior numero di voti haueſſero hauuti, quanti erano i Vicariati. Quest'anno ancora morì con grandissimo dolore de nostri Angelo Barbarigo Cardinale, e Vescouo nostro, e pochi giorni dappoi fu in suo luogo eletto Monsignor Guido Memo, il quale poco dopo la sua elezione con onoratissima compagnia si di prelati, come di gentilhuomini venne a pigliar il possesso. L'Agosto, che seguì fu presa parte nell'Eccellentissimo Consiglio di Pregadi, che se douessero far ristaurare, e fortificare tutte le fortezze, che erano ne Territori di Verona, di Vicenza, e di Padoua, e di Treuigi; alla

al Carrara &  
gli Scaligeri  
banditi.

Ordini circa i  
Vicarij.

Morte del Car-  
dinale Ange-  
lo Barbarigo  
Vescouo di Ve-  
rona.  
Monsig. Gui-  
do Memo Vef-  
couo di Verona

alla quale spesa fossero tenuti così i Clerici, come i Laici, così gli esenti, come i non esenti, così i privilegiati, come i non privilegiati, eccetto quelli della Valle Pollicella, & essendo stato dalla Signoria commesso a i Rettori delle dette Città, che douessero far eseguir la parte, furono da nostri fortificate le Terre di Villa Franca, Valleggio, Ponti, Sermione, Malsesene, Torri, Vigasio, Fagnan, Nogarole, Moradega, Nogara, Montorio, Soane, Illasio, Chiusa, Cronara, Lazise, Peschiera, e di Monzamban. Il Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento dieci caddero per un grandissimo terremoto, che venne nella nostra, & in alcune altre Città della Lombardia, con la morte di assai gente, molte case, & in molti luoghi ne quali s'aperse la terra, fu sentita così orribilmente maggiore, che alcuni morirono per lo spauento. Il secondo giorno del mese di Maggio dell'anno mille quattrocento dodici, essendo Rettori della nostra Città Nicolo Veniero, e Gabriel Emo, quello Podestà, e questo Capitano; alcuni Veronesi inuidiosi del riposo della lor patria, fatta tra loro una gran congiura, & determinato di perturbare e voltar sossopra lo stato della Città, la mattina assai per tempo si misero in arme, & cominciarono a scorrere per la Città, e per le piazze gridando Scala, Scala, libertà, libertà, credendo che tutto il popolo a quelle voci, & a quel dolce nome di libertà douesse solleuarsi, e pigliar l'arme in lor fauore; ma s'ingannarono; perche non trouarono mai alcuno, che si mouesse: Onde spauentati, e confusi non sapendo, che altro partito pigliarsi, si ritirarono verso il Ponte Nuovo, e preso quello, nelle Torri si fecero forti. I Rettori ciò inteso si smarrirono alquanto in sul principio, ma poi fatto buon animo, e chiamati alcuni de nostri, che sapeuano esser affezionatissimi al nome Venetiano; e fidelissimi a quella Signoria, e raccolte quelle più genti, che in così breue

Terramoto  
grandissimo  
1410

Congiura di  
alcuni contra la  
Città di Vero  
na 1412.

I Congiurati  
si fanno forti  
nelle Torri del  
Ponte Nuovo.

spatio poterono, andarono in piazza, & accresciuta la guardia di quella, & mandati alquanti per lo Ponte delle Nani ad assalire di dietro alle spalle i nemici, essi dopo l'hauere cō molte parole innanimati i suoi alla battaglia, mostrãdo loro, che si trattaua della salute di lor tutti, si mossero verso il Ponte, doue giunti si trouarono a fronte i congiurati, i quali gli assalirono con tanta brauura, che furono per mettergli in quel primo impeto in sbaraglio, e se non fossero sopraggiunti quelli, che erano andati a ferirgli doppo le spalle, senza alcun dubbio gli metteuano in rotta: ma sentendosi questi assalir di dietro, furono sforzati voltarsi vna parte verso quelli; Onde si rallenò alquanto il furore della battaglia: con tutto questo attaccarono si fieramente anche da questa parte la scaramuccia, come quelli che combatteuano, come disperati, che messero più volse i nemici in grande spauento: ma soprauenendo tuttauia gente in fauore de' Venetiani; furono alla fine sforzati a cedere, e mettersi in fuga sendone rimasi morti molti dall'vna parte, e dall'altra. Alcuni, che hebbero la fortuna più fauoreuole, uscirono, senza esser offesi da alcuno, fuori della Città, per la Porta di Campo Marzo: altri, che s'ascosero in alcune case, si calaron giù dalle mura la notte, e s'andarono con Dio: altri rimasero prigioni, i quali il giorno seguente furono, d'ordine de' Rettori publicamente impiccati, e furono questi Don Pietro Capellano di San Faustino, Gio. Alberto Persana, Francesco Pison Fisico, Lario figliuolo di Don Pietro, detto Piccinino balator de' pesi della Città. Il giorno che seguì furono impiccati ancora Giouanni de Gigli, Gio. figliuolo de' Bargeilo di Campagna, che allora era prouisionato dall'Illustrissima Signoria, Antonio de Piacentini, & Riccio Scartegani: A Nicolo dalle Corrazze, & a Pietro Zen di Candia, fu fatto il medesimo il sesto giorno, & il settimo fu fatto lo stesso

Scaramuccia  
frà i Rettori e  
Veronesi cōtra  
i congiurati al  
Ponte nuovo.

I congiurati  
rotti, e posti in  
fuga.

Congiurati im-  
piccati per la  
gola.

a Battista dal Saugo con altri sette, nel qual giorno i Clarissimi Rettori, in esecuzione di lettere del Serenissimo Principe fecero murar la porta di Campo Marzo. Il Lunedì che venne, che fu il nono del detto mese fu rinouato il bando della taglia messa a Brunoro, & Antonio dalla Scala, & essa taglia accresciuta, obligandosi la Signaria di dare a chi in termine di due mesi consegnasse nelle mani della giustizia o l'uno, o l'altro, o ambe due otto mila ducati per ciascuno; & a chi gli uccidesse, purché facesse legitima fede hauergli uccisi in detto termine, quattro mila. A Iacopo da Urbino, a Benedetto, & Antonio fratelli di Lorenzo da Quinzio, ad Antonio Marion Bresciano, a Zen Caou di ferro, a Dominico Persana, a Pietro da Castel Cerino, a Saluestro da Arzignano, a Battista tessitor di panni fu nel medesimo proclama messo di taglia a chi nel detto tempo gli desse vinti nelle mani della giustizia, mille scudi per uno, et a chi gli uccidesse cinquecento, e passato il detto termine la metà solamente. Al qual pagamento i nostri con animo generoso, desiderando, che i traditori hauessero il debito castigo, obligarono tutti i lor beni pubblici, e priuati. Il Martedì, che seguì furono giù per l'Adige sopra una Zatta condotti a Verona Iacopo Bertarino, Vualdo de' Tubigli, e Pietro Borgognone, che alcuni pochi giorni innanzi erano stati presi nella Terra di Aui, e nel medesimo giorno, (per esser già stati, per molti loro ladroncelli, & altri maleficij, che in Verona, doue ueniuanò, con certe barchette, haueano già fatto, banditi, e condannati alla forca) furono impiccati per la gola. Il giorno che seguì, furono d'ordine de' Clarissimi Rettori, come ribelli, e traditori della patria banditi di Terre, e luoghi Francesco Lonardi, & Antonio fratello de' Maffei, Andrea da gli Spiedi, Iacopo di Galuan dal Ferro, Giovanni Bertarino, Lorenzo, & Antonio di

Porta di Campo Marzo murata.

Taglia di Brunoro e Antonio dalla Scala accresciuta.

Generosità de' Veronesi.

Congiurati banditi con taglia.

Barro-

Bartolomeo del Tegna, Bartolomeo Marascalco, Filippo suo genero, Giovanni Cauo di Ferro, Pietro da Castel Cerino, Domenico de' Persani, & Antonio Marion ( i quali ultimi quattro sono stati nominati di sopra ) Fiorauante d'Enea, Gandolfo da i Lasij, Iacopo dalle Teste, Quirico dal Lino, Iacopo Grigolino, Zen Speciale dall' insegna del Medico, Giovanni dalla Rosa, Giovanni de' Pennacchi, e Saluestro d'Azignano, con taglia di mille scudi per uno, a chi viui gli consegnassero nelle forze della giustitia, e di cinquecento, a chi gli uccidessero, da esser pagata de' beni d'essi ribelli, se uene fossero, se non de' danari della Signoria, e con confiscatione di tutti i beni, attioni, ragioni, giurisdictioni, e tutto quello, che per ragione d'credita potesse mai a loro in alcun tempo spettare: & alcuni vogliono, che a perpetua memoria del lor tradimento fosser loro spianate le case infìn da' fondamenti. In questo medesimo giorno fu condotto, e consegnato alla giustitia il sopradetto Battista Testitor, il quale da un suo cognato era stato preso nella terra di Peri, & il giorno che seguì fù pubblicamente impiccato per la gola, & al cognato fù cortesemente dato il premio promesso. Il decimo ottauo giorno poi del mese di Giugno, che seguì furono proclamati cento ottantaquattro altri, de' quali non si legge i nomi, i quali non essendo al giorno prefisso comparsi, furono il vigesimo primo giorno del detto mese nell' istesso modo, e con l' istesse pene, che gli altri banditi.

Altri banditi per la cògiura.

Dominico persani impiccato.

Berton Marascalco.

Il vigesimo ottauo giorno poi pur del medesimo mese, fù preso da un suo Compadre detto Testa grossa, Domenico Persana, e dato da lui nelle mani della giustitia fù il giorno, che venne impiccato, & a lui dato la taglia. L' undecimo giorno di Luglio poi fù impiccato Berton Mantoano, che abitaua nella Terra di Nogara, per hauer dato da mangiare, ( benchè contra sua voglia ) a trè de' sopradetti banditi, essendo

*sendo eglino stati banditi con questa conditione , che nella medesima pena, e nel medesimo bando di ribelli incorressero tutti quelli, che ad alcuni di loro desse ricapito, o aiuto, o favore alcuno , o in altro modo hauesse pratica, e commercio con loro . Alcuni altri raccontano un poco diuersamente questo fatto, dicendo che Iacopo da Urbino, persona in quei di (benche scandalosa, e di mal affare) di qualche autorità in Italia, fu quelli, che a requisitione di Brunoro, e d'Antonio dalla Scala menò tutta quella trama, e che ageuolmente gli sarebbe riuscita la cosa (perciocche i Rettori si smarirono, e s'innulirono molto a quelle prime voci giudicando che'l male fosse maggiore di quello, che veramente era) se Simone da Canossa huomo di gran prudenza, e valore, che in quei di con onorata compagnia d'huomini d'arme, per servizio della Signoria si trouaua in Verona, non fosse tosto corso in Palazzo, e fatto animo a i Rettori, nò hauesse chiamato il popolo, e massimamente quelli, che conosceua affettionati al nome Venetiano, alla difesa, con le quali cose egli ripresse il furore de' nemici, et acquetò quelli che già per gli loro gridi, s'erano solleuati, & haueuano prese l'armi, e liberò la città dal pericolo: il che fu così grato a i Rettori, & a i nostri, che il giorno seguente gli fù, con gran consenso di tutti, per publico decreto dato titolo di padre, e conseruatore della città di Verona, astringendolo anco con cortese, e dolce forza ad abitare con tutta la famiglia in quella: e questa fu la prima volta, che l'Illustre famiglia de' Canossi, venne ad abitare nella nostra città; e questo Simone fu quello, che l'anno 1414. diede principio a quel magnifico, e diletteuol luogo del Grezano, che fin al di d'oggi godono i posteri suoi. Il decimo terzo giorno poi del mese di Maggio dell'anno che seguì mille quattrocento tredici furono stridati, e proclamati Corradino da i Buoi, Iacopo de' Pigozzi, e Bartolomeo de'*

*Simò Canossa  
 cōduetter d'huo-  
 mini d'arme,  
 & sua opera-  
 zione.*

*Canossi & lor  
 uenuta ad abi-  
 tare Verona.*

*Grezano luogo  
 de' Conti Ca-  
 nossi.*



*Corradino dei  
Buoi, Iacobe de  
Pigozzi, e Bar-  
tolomeo Pasino  
banditi l'123.*

de' Pasini per altro onorati cittadini nostri, a doverse per tutto il giorno seguente presentare alla giustizia a difendersi da una imputatione data loro d'hauer tolto danari da alcuni ministri di Sigismondo Imperatore, e Rè d'Vngaria, (altri dicono da Lagislao Rè di Napoli) per favorire Brunoro, & Antonio dalla Scala: e non essendo comparsi, furono per ribelli, e traditori perpetuamente banditi di tutti i luoghi del Dominio Venetiano con taglia di quattromila libbre per uno a chi o gli desse nelle mani della giustizia, o gli ammazasse, da esser pagata de' lor beni, i quali furon loro subito confiscati, e non ve n'essendo, de' danari della Signoria. In tanto Brunoro, & Antonio dalla Scala in compagnia di Marsilio da Carrara, che altro non cercavano, che come potessero recuperare i loro Stati non cessavano di raccomandarsi umilmente al sudetto Sigismondo, alla Corte del quale si ritrovavano; e pregarlo, che volesse dar lor aiuto, accioche ne gli antichi loro Stati potessero rimetterse: Onde egli alla fine vinto da' loro preghi mandò in Italia a questa requisitione un giusto esercito d'Vngari sotto Pippo suo Capitano, il quale entrato in compagnia de' sopradetti con sei mila cavalli, & ottomila fanti nel Friuli, s'insignorì in un tratto, per le fazioni, che in que' luoghi si trovavano d'Vdine, di Seranalle, di Belluno, e di Feltre, e credendo di far il simile a Verona predando il Trivigiano, e'l Padouano ci venne a campo il vigesimo giorno di Novembre essendosi con le genti fermato a San Michele in Campagna: ma hauendo tronato più duro osso da rodere di quello, che s'hauca immaginato, saccheggiando, e ruinandò il paese verso Padoa se ne risornò. Altri vogliono, che questi Vngari fossero mandati dall'Imperatore perche fosse sdegnato con Venetiani per cagion di Zara, che essi dal Rè Ladislao comprata hauevano: ma qual si fosse di

*Sigismondo  
Imperatore  
manda genti  
in Italia in fa-  
uor di Bruno-  
ro, & Antonio  
dalla Scala.*

*Le genti del-  
l'Imperatore  
sotto Verona.*

*Le genti del-  
l'Imperatore  
saccheggiando  
il Veranesi-  
sitirano sul  
Padouano.*

Val guerra la cagione, assai è chiaro, che Pippo, dopo molte altre cose che fece oltra le dette, alla fine corrotto con danari se ne ritornò in Vngaria, dove per ordine dell' Imperatore fu con oro liquefatto, che in bocca gli fu gettato (per dargli pena conueniente al suo demerto) fatto morire: e benchè Sigismondo ne' primi giorni della primavera, che seguì mille quattrocento quattordici con quaranta milla combattenti passasse in Italia, non gli riuscì però l'impresa: anzi non hauendo passati i confini de' Forlani, se ne ritornò quasi fuggendo nel suo Regno, ne di questa sua fuga si legge la cagione. L'Agosto, che venne poi, essendo stato preso Iacopo da Urbino nella Villa di Rauagnana, da Domenico da Lendinara, e Fabritio de' Nosi da Padoa, e condotto il quarto dì del mese a Verona, fu per ordine de' Clarissimi Rettori posto nella Torre del Castello di San Martino Acquario co' ferri a piedi, & alle mani. A quelli che l'hauean preso fu data la taglia promessa: & il decimo quarto giorno del mese strascinato da due caualli dal Castello fin alla piazza, inui fu incoppato, e fatto in quattro parti, le quali furono portate a Tomba, & inui sopra le forche attaccate. Era in tanto in grande scisma la Chiesa per esserui in un medesimo tempo trè Pontefici, Giouanni vigesimo terzo, Benedetto terzo decimo, e Gregorio duodecimo: & essendosi per questo, per ordine di Sigismondo Imperatore, de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di quasi tutti gli altri Principi, e Signori Christiani, chiamato il Concilio in Costanza, per terminar quello; Giouanni Pontefice, che insieme con gli altri due v'era stato chiamato anche egli, si messe in ordine per andarui, benchè molti de' suoi famigliari lo dissuadesero, temendo che non tornasse, come gli auenne, priuo del Pontificato, e partitosi con bella compagnia di persone elette, il settimo giorno del mese d'Ottobre giunse in questa nostra città do-

Pippo Capitano Vngaro fatto morire con oro liquefatto.

L'Imperatore con esercito in Italia, e posto fuggendo in Romania 1414.

Iacopo da Urbino incoppato e squartato.

Scisma grande

Concilio in Costanza.

Papa Giuan-  
ni vigesimo ter-  
zo in Verona.

Indulgentia  
plenaria con-  
cessa da Papa  
Giuananni nel  
Duomo.

ue fu con onore, quale alla dignità si conueniu, riceuuto; e dal Vescouo condotto ad alloggiar nel suo Palazzo, e l'giorno seguente, che fù la Domenica, poiche hebbe nel Duomo celebrato con gran solennità gli vfficy diuini, e data la benedittione al popolo, & alla città, concesse plenaria indulgentia a tutti quelli, che contritti, e confessi, visitassero per l'auenire il predetto ottauo giorno d'Ottobre quella Chiesa pregando il Signore per l'esaltatione di Santa Chiesa; & a quelli, che gli otto giorni susseguenti faceessero il medesimo, indulgenza di sette anni, e sette quarantene il giorno. Il Lunedì poi, vdisa che hebbe la messa, che dal nostro Vescouo fù celebrata, andò in Campagnola, doue era stato inuitato da i nobilissimi Signori Marchesi Malaspini a desinare nel lor superbissimo, e delizioso Palazzo; e ritornato nella Città, si partì il Martedì seguente, accòpagnato per grã pezza di strada dal Clero, e da infinita multitudine di persone, & andò al Concilio, nel quale il dì di S. Simeone, e Giuda entrò con molta pompa, doue il secondo giorno di Febraio de l'anno mille quattrocento e quindecì, hauendo ad instantia degli Oratori del Rè di Suetia, e di Noruegia canonizzata S. Brigida, fu (perche gli furon prouati più di quaranta errori di grande importanza) deposto, insieme con gli altri due del Papato. L'Agosto dell'anno, che seguì poi 1416. il quarto decimo giorno poco dopo terza, occorse nella nostra città, che uno, di cui non si legge il nome, tolta della Botega di Beltramo Spadaro, che staua in piazza, una spada, corse con gran fretta con quella in mano su l'altra piazza de' Signori sempre gridando Scala Scala: e preso, e dimandato, perche cosí hauesse e fatto, e detto, mai altro non rispose, se non che essendo egli de' Signori della Scala voleua farsi Signor di Verona, come di città debitamente sua, ne mai, perche fusse più volte interrogato fu possibile, cauargli altro di bocca, onde

fù

Papa Giuan-  
ni deposto del  
Papato 1415.

Piazza temerità  
d'huomo  
1416.

fu spacciato per masto, ma quel giorno istesso datagli con un laccio la pena della sua pazzia. L'anno, che appresso venne 1417. l'ottavo giorno di GENAIO, fu d'ordine della Signoria dato principio alle mura, che sono lungo la riva dell'Adige dalla casa della Scuraria fino al Castel Vecchio, & indi fino alla Beverara; le quali sono poi state, come a suo luogo si dirà, in molti luoghi risarcite, e concie, essendo elleno parte per la vecchiezza, parte per lo corso dell'acque, poco meno che del tutto ruinate. Il Dicembre che seguì, fu in Verona, come in tutte l'altre Città, e luoghi della Christianità, fatte per tre giorni continui grandissime feste, & allegrezze per lo scisma tolto via, che tanto tempo haueua trauagliata la Chiesa, e per la creatione del Pontefice Martino Quinto, Ottone Colonna Romano prima detto. Quest'anno ancora si cominciaron a fabricare d'ordine della Signoria, le mura, che oggi di cingono la città, e fu ritornato l'antico costume, che per alquanti anni era stato intermesso, di far ogn'anno il vigesimo primo giorno di Maggio la processione dal Duomo fino alla Chiesa di S. Zen, e l'offerta de' danari della Camera alla detta Chiesa; percioche hauendo la città di ciò supplicato il Sereniss. Principe, che era Tomaso Mocenigo, fu per sua Serenità commesso a i Rettori della città, che erano Nicolo Venier Podestà, e Marco Dandolo Capitano, che douessero diligentemente informarsi di quali danari fosse stato solito ne' tempi a dietro farsi questa offerta; & essendosi fatta de' danari della Camera douessero ordinare, che si facesse il medesimo anco per l'auenire; e se per sorte fosse stato solito farsi per altre terze persone, procurassero, che da quelle, o da lor eredi, e successori fosse fatta, delle quali tutte cose se ne veggono appresso gli Reuerendi Monaci di S. Zeno lettere di sua Serenità date nel suo Ducal Palazzo il quarto giorno di Giugno del detto anno 1417. E così ha-

Fabrica delle mura lungo al l'Adige fino alla Beverara, con quelle attorno alla città 1417.

uendo trouato i Rettori che de' danari della Camera, e non d'altri era sempre stata fatta detta offerta, fu ordinato da lor, che ogn' anno per l'auenire s'hauesse a fare il medesimo, come si vede di mano di Giovanni della Rocca Notaro, e Cancelliero nella predetta Camera, sotto il decimo quinto giorno del mese d'Aprile, l'anno che seguì 1418. nel quale, e fu il sesto giorno del mese di Maggio che seguì, pionue con gran marauiglia d'ogn' uno in Venetia, in Murano, & in alcuni altri luoghi vicini gran copia di sangue: quest' anno medesimo fu chiamato da Fiorentini al lor soldo, e per lor Capitano Gio. Nicola Salerno onorato Cauagliero, e cittadino nostro, persona di gran valore, & esperièza nell' arme, che & in quella guerra, & in altre imprese si diporì egregiamente & a se, & alla patria acquistò non poca reputatione, & onore, e l'anno appresso 1419. a requisitione del Pontefice, ò com' altri dicono de' Bolognesi, che per molti Ambasciatori gli ne fecero grande instantia andò a seruirgli per Podestà, e Capitano, nel qual officio si diporì in maniera, che da tutti ne riporì grandissima lode di giustitia, e di prudentia. Ne ritrouando io, che altro degno di memoria sia occorso nella nostra città sino all' anno mille quattrocento uent' uno, à quello me ne passerò; nel quale non essendo ancora in uso la stampa, e trouandosi gli statuti, & ordini della nostra Città, per lunga uso quasi laceri, fu il primo giorno di Dicembre eletto da nostri nel publico consiglio Iacopo nostro dalla Corte a trascriuere, e ridur quelli in più bella forma. Lo Auuento poi dell' anno, che seguì, mille quattrocento ventidue, venne a predicare in questa nostra Città San Bernardino, e predixò nel Duomo con tanto concorso di popolo, che la Chiesa appena era bastante a capirlo: fece questo santo huomo molte buone opere con le sue deuote predicationi, e trà l'altre fece, che l'vsanza del correr al palio,

Sangue pionu-  
to in Venetia  
1418.

Gio. Nicola  
Salerno, chia-  
mato da Fio-  
rentini per lor  
Capitano, e  
l'anno seguen-  
te 1419. da  
Bolognesi per  
Podestà, e Ca-  
pitano loro.

Iacopo dalla  
Corte eletto a  
trascriuere gli  
statuti della  
Città 1421.  
S. Bernardino,  
predica in Ve-  
netia 1422

palio, che era stata introdotta infino l'anno 1207. per la cagione, che allora si disse, dalla prima Dominica di Quaresima nella quale si celebraua questa festa, fù ritirata al Gione di grasso, parè dogli, che fosse, come era in effetto, cosa molto empia, che in quel tempo, che è principalmente dedicato al culto diuino, e nel quale si dee più, che mai attendere alla salute dell'anima, si attendesse a feste, a giuochi, & a cose profane. Fù poi questa festa, come si dirà, ridotta all'ultima Dominica del Carneuale; e per fare l'emenda del peccato, che haueran commesso hauendo per lo passato così mal usati i giorni Santi, contaminando i giorni Santi della Quaresima, fu per publico decreto ordinato, che per l'auuenire si douesse far ogni anno nella predetta Domenica una solenne processione con tutto il Clero in onor di Dio, della Beata Vergine, e di San Sebastiano, pregando quelli a custodire, e salvar la Città dalla peste, e da ogni altra calamità, et ad hauer la raccomandata. Altri vogliono, che questa Santa opera fusse ben persuasa, & introdotta da questo Santo; ma che ciò fusse l'anno 1443. essendo tornato a predicare pur l'auuenire in questa Città. Ma fusse quando si volesse, basta, che per l'esortationi di questo Santo fu fatta. In tanto essendo quasi del tutto consumati, e rosi dall'acque gli argini del nostro fiume, onde era pericolo grandissimo, che venendo qualche piena non si allagasse, con grandissimo danno gran parte del Veronese, deliberarono i nostri prima, che venisse lor la furia alle spalle di prouederui, e ne primi giorni dell'anno, che seguì mille quattrocento ventitrè elessero nel publico Consiglio Gio. Nicola Salerno Cauagliero, Iacopo de' Fabbri dottore, Ruffin Campagna, Zen Cepolla, Gabriel Verità, Gasparo de gli Aleardi, e Iacopo dalla Corte persone di grãde autorità, e prudenza, che hauessero da riparar a tãto dãno. Fu parimente quest'anno leuato via a nostri dalla Signoria il da-

Festa di correr al Palio, per lo prediche di S. Bernardino si ritira dalla prima Dominica di Quaresima al Giovedì grasso.

Ristauratione de gl' argini l'anno 1443: l'Adige 1423:

Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli a Verona 1424.

Iacopo dalla Corte si oppose in consiglio ad alcuni capitoli, che erano contra la Santa Chiesa.

Maffeo de' Maffei Abbate di Caluena. Don Marco Emilio Abbate di S. Zen per se, e suoi successori si dividono di Monaci.

zio della Barattaria: & il Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento ventiquattro, il vigesimo primo giorno giunse in Verona Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli essendo accompagnato da ottanta sole persone a cavallo. Fu ricevuto da nostri con grandissimo onore, e fu condotto nell'Abbatia di San Zeno, ove i nostri, per compiacere alla Signoria gli prouidero abbondantemente di tutte le cose necessarie; il giorno seguente si partì per Milano. Douendosi poi l'Aprile, che seguì, far da nostri l'electioni del Priore dell'Ospitale di San Iacopo, e Lazaro; & essendosi nel generale Consiglio (ragunato per questo effetto) proposti alcuni capitoli da esser offeruati da esso Priore con certe condizioni contrarie alle istituzioni della Santa Madre Chiesa, Iacopo nostro dalla Corte, persona Catholica, e libera, tenutosi dal luogo, ove sedeva, & andato al Tribunale de i Clarissimi Rettori, chiaramente disse, che non voleua a modo alcuno acconsentir a quelli: e prima che si partisse volse, che il Cancellier notasse questa sua buona intèctione ne gli atti publici: la onde accostandosi molti al suo parere furono accomodati i capitoli conforme a gli ordini della Chiesa. Quasi in questi medesimi tempi desiderando il Reuerendo Don Marco Emilio nostro Veronese, che in quei dì era Abbate di San Zeno, di separarsi da Monaci, assegnando a quelli tante intrate del Monastero, che onestamente potessero viuere, supplicò umilmente il Pontefice Martino, che questa gratia gli volesse concedere, la quale egli volontier gli concesse, delegando il Reuerendo D. Maffeo de' Maffei Veronese, & Abbate di Caluena, che in suo nome fusse sempre presente al fare tal diuisione, come pare per autentici priuilegi, che appresso essi Monaci si ritrouano. Fatta la diuisione, fu trà il predetto Don Marc' Emilio da una parte, e i Monaci Germani dell'ordine

di

di San Benedetto dall'altra fatto publico instrumento promettendo ciascuno per se, e per i suoi successori, con molti capitoli da esser osservati dall'una, e dall'altra parte, e da loro successori, con assignatione d'intrate, di beni mobili, e di casamenti per lo viver, & uso di essi Monaci. Queste intrate, che furono loro assegnate non passavano la somma di cinquecento fiorini d'oro, se bene oggidì sono più assai. Hauerano obligo i Monaci di tenere del continuo in seruitio di Dio, e della Chiesa dodici Sacerdoti, e trè conuersi per lor seruzi, appresso l'Abbate rimasero tutti gli altri oblighi, e spese. Fu questo instrameto celebrato alla presentia del detto Abbate di Caluena, de' Clarissimi Rettori, e d'otto agenti della Città, che furono Giovanni Pedemonti, Tomaso di Plicante, Alcardo de' Gasforini, & Antonio Banda dottori, Pietro Guarino Medico, Donato Saluatino, Bartolomeo, e Michel Farfuglioli ancor essi Cittadini, con Mattio Mantouano Sindico, e procuratore della Città; come appare di mano di Bartolomeo da Olinè Notaro Veronese. Il secondo giorno poi dell'anno, che seguì mille quattrocento venticinque fu confirmata questa diuisione dal Senato Venetiano, come per lettere del Doge Francesco Foscarì si vede, date il giorno vigesimo sesto di Marzo, che seguì, e parimente dal Pontefice Martin, Sub Datum Romæ vigesimo octauo Iunij anno octauo sui Pontificatus. Che poi la Chiesa di San Zen fosse fabricata, come s'è detto, da Pipino Rè d'Italia, e figliuolo di Carlo Magno, e che egli vi conduceffe Monaci Germani ad officiarla, e loro dèsse molte intrate, e fabricasse il Monastero, e donasse molti ricchi mobili per ornamento della Sacristia, e Chiesa, assai chiara fede ne fanno molti instrumenti, e scritture, che appresso que' Monaci si trouano; & il Coro istesso della Chiesa, che poi fu fabricato da i Duchi di Cleues pur Germani, si come si vede dall'arme, & insegne lo-

1425.  
Pipino Rè d'Italia.



ro, nelle pietre di quello intagliate: da quali, come vogliono alcuni su'anco fatta fare quella bellissima porta di metallo, che v'è ancora: chiarissima testimonianza di ciò rendono ancora moltissimi privilegi, che appresso i detti Monaci si trouano, de gli Ottomi, Enrici, e di Federigo Barbarossa Imperatore, insieme con alcuni della grande Mattilde, i quali contengono molte concessioni d'irate, & immunità a gli Abbati, e Monaci di quel luogo. L'anno, che seguì poi, mille quattrocento ventisei il giorno vigesimo scettimo del mese di GENAIO fu publicata in Verona, come in tutte l'altre Città soggette all' Imperio Venetiano, a suono di molte trombe la Lega fatta l'anno innanzi, frà la Signoria di Venetia, e Fiorentini, contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & il quarto dì di Febraio fu da nostri, d'ordine de' Rettori ordinato a tutti i Vicarij del Veronese, che nella maggior frequenza del popolo facessero publicarla in tutti i luoghi de' lor Vicariati, e fu fatto intendere a tutti, che douessero ridursi con tutte le lor robbe, e bestiami ne' luoghi forti. Fecero Venetiani per questa guerra lor Capitano Generale il Signor Francesco Carmignola, il quale perche patiuua certe infirmità, e dolori, venne l'Aprile con onorata compagnia a Verona, & andossene a i Bagni di Caldero, doue già era stato detto, che si sarebbe risanato, e così fù veramente; perche libero dal male, se n'andò gli ultimi giorni di Maggio in campo. Ne' tempi passati hauendo inteso i Presidenti del nostro Collegio de' Notari, & alcune altre persone pie della nostra città, quante creature picciole venissero esposte, & andassero a male, colpa delle lor empie, e scelerate madri, che per coprire i lor falli, con fiera crudeltà gli uccideuano, e sotterrano, o ne boschi, e nelle campagne gli portauano, accioche fusser pasto delle fiere, o in altro modo gli prauano di vita, misì a compassione di ciò determinarono

di

Lega frà Venetiani, e Fiorentini contra il Duca di Milano. 1426 ...

Il S. Francesco Carmignola, Capitano Generale de Venetiani a Verona.

L'Ospital de  
Santi Martiri  
Cosmo, e Da-  
miano, eletto  
per casa di Pie-  
tà.

di promedere, per quanto lor fosse possibile, a tanto inconueniente, & così eleffero il luogo doue ora habbiamo l'ospitale de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano (il quale alcuni vogliono, che anco in quei di fosse ospitale) ordinādo, che tutte quelle creature, che fosser ritrouate esposte, fosser in q̄l luogo portate; & lui poi in q̄l miglior modo che poteano, le faceano nutrire, et alleuare, enõ sapēdo di certo, che fosser battezzate, le faceuā battezzare. Eleffero ancora alcuni di loro, che douessero hauer cura nella città, e nel cōsado che tutti questi figliuoli fossero portati al detto luogo. Parue a tutti così Sāta, e pia questa opera, che nō così tosto fū sparsa la fama di quella, che infiniti, accioche la cosa andasse innanzi, fecero a quel luogo grandissime elemosine, il che è poi stato fatto di tempo in tempo, e tutt'ora si fa. Moltiplicando poi, e crescendo il numero de' fanciulli, e perciò essendo quel luogo picciolo, & incapace, ne sapendo i Presidenti di quel tempo che farsi, se ne stauano tutti di mala voglia, quando il Sig. Iddio, che le buone opere fauorisce sempre, mise in cuore alla Signora Tadea moglie che fū del Sig. Mastino secondo della Scala, che gli accommodasse del suo palāzzo; il che hauendo ella fatto, se ne seruì fin che questi Illustrissimi Signori hebbero la Signoria di questa città, perche allora, come de beni de' Signori dalla Scala, il volsero per se, dandolo per istanza a loro Camerlenghi: e i Presidenti del collegio accioche non hauesse fine così santa opera comprarono (benche altri vogliano, che fosse lor donato) il palāzzo dall' Aquila, goduto prima dal Signor Alberto dalla Scala, quello, che ora godono i figliuoli di Benedetto Boldiero di felice memoria; e di quella per casa di pietà si sono fino a questi tempi seruiti; ne quali, ò poco innanzi, hauendo i presidenti dopo molte pratiche tenute, hauuto finalmente l'anno adietro da Francesco Foscari Doge di Venetia, e dalla Illustrissima Signoria

*Presidenti del Collegio ritornano nel Palazzo del Sig. Mastino donato loro dalla Signoria e lo fanno si come è ora cosa di pietà.*

*Fabrica delle mura lungo la riva dell'Adige 1428.*

*La festa di correr al palio si ritorna alla prima Domenica di Quaresima.*

*Bartolomeo Pellegrino fatto Cittadino Venetiano.*

in dono l'istesso Palazzo del Signor Mastino, in quello con tutti i figliuoli, e lor Governatori ritornarono: & il duodecimo giorno di Luglio fu, a richiesta de Presidenti, per publico ordine determinato, che questo palazzo fosse in modo accommodato, che oltra i detti fanciulli, vi si potesse tenere ancora una certa sorte d'infermi, che non hauesse il modo di farsi curare a loro spese: e quello dall'Aquila, del quale s'erano prima seruiti, fosse venduto, & i danari fossero inuestiti in tanti beni ad uile, e commodi di quei poveri figliuoli, & infermi, e così fu fatto. E perche io non ritrouo che nell'anno, che seguì occorresse a nostri cosa alcuna degna d'essere scritta, passò al 1428. nel quale d'ordine dell'Illustriss. Signoria, per assicuratar da quella parte la città, si diede principio l'undecimo giorno di Marzo alla fabrica delle mura merlate, che ancora in buona parte sono lungo la riva del fiume dal Castello di San Martino fino a San Zen dirimpetto alla torre, che ancora si vede nel mezzo del fiume, non essendo lungo essa riva, come oggidì sono, casamenti di sorte alcuna. Fu parimente quest'anno, per publico decreto, ritornato da nostri la festa del correr il palio alla prima Domenica di Quaresima, parendo lor di far grantorto a que' lor vecchi, che l'haueano introdotta, se in altro giorno la faceuano di quello, che era stato da loro instituita, e tanti anni, e secoli era stata per adietro offeruata, la qual poi fu di nuouo ritornata, come si dirà, a l'ultima Domenica di Carneuale, si come oggidì ordinariamente si costuma. Fù anche in questo tempo per la sua fedel seruitù fatto con tutti i suoi descendenti legittimi, cittadino Venetiano Bartolomeo di Giouanni Pellegrino, come appare per Priuilegio del Doge Francesco Foscarì: Datum sub die 30. Martij anno 1428. L'anno, che seguì poi 1429. i Reuerendi Padri Gesuati aiutati dalle elemosine di molte persone pie, e religiose dic-

*dero principio a fabricar il Monasterio, che fin ora godono in questa nostra città, essendo loro stato a preghiere de' nostri rinunciato quel luoco da Fra Giovanni da Bologna, discepolo di Fra Bartolomeo Eremita figliuolo di Iacopo de' Forconotti, detto de Moncel'si, il quale in quel luogo hauea vissuto vita solitaria, e santa, & al detto suo discepolo poi, venuto a morte, l'hauea renuntiato, come pare per man di Bartolomeo q. Francesco di Santa Cecilia Notaro l'anno 1398. Della renuntia di Frate Giovanni da Bologna alla Congregazione de' Reuerendi Padri Gesuati appare per Iacopo Oriscalco Notaro il decimo quarto giorno di Febraio del detto anno 1429. n' hebbero poi anco la confermatione da Eugenio terzo, come appare per vn breue. Sub Datum Romæ sexto Kal. Iulij anno Pontificatus sui secundo, che fu l'anno 1432. Poco tempo dappoi vn Reuerendo Don Simone da Sebenico Rettor della Chiesa, e del beneficio di S. Bartolomeo per far cosa grata a que' padri, renuntio loro e anco quella, e questo, i quali poi per la gran diligenza e spesa, che v'hanno i suoi successori usato, sono stati ridutti nella bellissima forma, che ora sono. Hebbe origine questa congregazione de' Gesuati da vn Giovanni Colombini Sanese, & hebbe l'abito da Urbano Quinto, il quale trouandosi in Italia, & hauendo inteso della lor buona vita ne chiamò molti a Roma, e certificatosi della lor bontà, e santità, approvò la lor regola, & in Viterbo diede lor l'abito, che portano, l'anno della humana redentione 1367. del mese di Giugno. Pollidoro Vergilio afferma, che furono detti Gesuati, perche haueuano assai spesso il nome di Giesu in bocca: ma Antonio Crosetto Siciliano nel suo trattato delle trenta questioni alla quarta dice, che non solo per questo, ma ancora perche fu loro profeticamente dato tal nome da alcuni fanciullini, se come auenno appunto a i Reuerendi Padri de' Serui. Questi*

Fabrica del  
Monasterio di  
S. Bartolomeo  
de' Padri Gesuati  
1429

Origine de'  
Frati Gesuati.

Mode, & ordine che tengono i Gesuati in laudar Dio.

*Frati non hanno obligo di dire l'offitio diuino, ne quel della Madonna, ma il lor offitio è di meditare, e sono obligati di dir ogni giorno cento scessanta Pater nostri, & altre tante Aue Maria assegnando a ciascun' ora il suo numero. Tre volte fra il giorno, e la notte vanno all' Oratorio a dire le loro orationi, nel che fare spendono cinque, e sei ore, e niuno puo senza licentia del Priore restar d'andarui. Ogni giorno finita la messa il Priore legge loro una lettione, e dopo quella fa vn poco di sermone, il quale finito fanno una oratione mentale. Ogni giorno fuor che nelle feste di Natale, di Resurrectione, e delle Pentecoste, sono obligati a disciplinarsi due volte nell' Oratorio, vna nell' Aurora, l'altra ad vn' ora di notte. Ogni Sabato chiamatisi in colpa de' lor peccati fanno orationi per tutte le genti si fideli, come infideli. In molte Città d' Italia vi sono ancora diuersi Monasteri di Monache di questo ordine, già instituite dalla Beata Caterina Saneſe Gesuate chiamate, da vna lor Abbadessa, e da questi Frati gouernate, possedono, e quelli, e queste tutte le cose in commune, senza hauer niuno cosa alcuna di proprio, quantunque minima, vna sola chiauè apre tutte le celle, le porte, la caneua, e tutti gli altri luoghi, niuno ha chiauè di casse, ouer d' altro, ma ogni cosa sta aperto, come cosa commune: hanno e gli Frati, e le Monache amplissimi priuilegi, e molte grazie che loro sono state concesse da sommi Pontifici, promettono, e quelle, e questi per solenne professione, gli tre principali voti, Obedientia, Castità, e Pouertà, sotto il patrocinio del glorioso Santo Agostino, hanno però anco per loro protettore, & Aduocato presso il Signore Santo Girolamo, onde sono anco detti Frati Gesuati di San Girolamo. Fu di questo anno ancora, come si vede per vn publico, & autentico priuilegio. Sub datum Mediolani sexto Decembris, da Sigismòdo Imperatore fatto, per suoi benemeriti An-*

*Antonio Rizzoni, altramente de' Guagnini nostro Veronese, e suoi legitimi discendenti, Conte Palatino, e suo consiglier secreto, e domestico: la qual dignità fu dal Pontefice Nicolo V. confermata nella persona di Iacopo Guagnino, come appare per autentico priuilegio; Sub Datum Fabriani Cameracensis Dioecelis anno Domini Incarnationis 1450. Sexto Kal. Octobris anno Quarto sui Pontificatus. Nel quale si leggono queste formali parole:*

**NICOLAUS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI, Dilecto filio Nob. Iacobo Guadagnino alias de Rizzonibus Ciui Veronæ, Comiti Palatino, Salutē, & apostolicam benedictionem: Eximia tuæ deuotionis affectus quem ad nos, & Rom. Ecc. gerere comprobatis, nec non multiplicum virtutum dona, quibus personam tuam illarum largitor Dominus insigniuit, non indigne promeritur, vt ad ea tibi gratiosè concedenda inducamur, quæ tibi, posterisq; tuis honorem, & famam allatura fore conspiciamus, ac meritis tuis concessa priuilegia Apostolicis fauoribus, & præsiidiis de nostra & Apostolicæ sedis munificentia liberali, ac vberioris dono gratiæ libenter communicamus, pariter, & ampliamus: Hinc est, quod nos intendentes te qui ab inclytæ memoriæ Sigismundo primo olim Romanorum Imperatore. Tunc ad easdem virtutes tuas dirigente, Comes Palatinus creatus fuisti præmissorum meritorum tuorum intuitu fauore prosequi gratia speciali, ad perpetuam tuæ, tuorumque memoriam, & vt tui discendentes claris propterea fulgeant honoribus te Comitē Palatinum Palatij nostri Lateranen. auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, creamus, & ordinamus. *Fu parimente questo Iacopo fatto Conte, e Barone dall' Imperatore Federigo Terzo, come se ne legge per vñ***

*Antonio de' Rizzoni, alias de Guagnini fatto Conte Palatino da Sigismundo Imperatore.*

*publico privilegio*, Sub Datum Venetijs secunda die mensis Iunij anno Domini 1452. Regni sui anno decimo tertio Imperij vero primo. *Donec si leggono*. Federicus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus: Nob. Iacobo Guadagnino aliàs de Rizzonibus de Verona, Sacri Lateranensis Palatij, Auleq; nostræ, & Imperialis Concistorij Comiti Palatino fidei nostro dilecto gratiam Cæsaream, & omne bonum, sinceritatis tuæ affectus, quem ad nos, & Romæ Imperium, ac multiplicium virtutum dona, quibus illarum largitor Dominus personam tuã insignuit, non indigne promeretur in his quæ prædecessorum nostrorum Rom. Imp. sublimis Maiestas in tui seu, & posteritatis tuæ fauorem, decus, & honorẽ, munifice concessisse noscuntur, similiter, & nos tibi gratiosos, & benignos gaudeas inuenisse: Cum itaque recolendæ memoriæ Sigismondus Rom. Imp. prædecessor noster te, ac hæredes tuos masculos à te legitimè descendentes ob multiplicia virtutum merita quibus multis tunc retroactis tẽporibus sacro Rom. Imperio te commendabilem reddere studuisti, insignes sacri Palatij Lateranensis Comites fecerit, & creauerit. Nos igitur creationem huiusmodi ratam habentes, atq; gratam, ac ad notabilẽ, & multum considerandum tuę circumspectionis industriã, ac virtuosuæ fidei erga nos, & ipsum Imperium deuctam constantiam quibus magistra rerum nos docuit, circa nostros, & sacri Imperij procurandosque honores, prudenter hætenus claruisti, & quotidie clares, Te quem virtutum claritas & laudabilium morum venustas speciali decore reddunt insignem, omnesque hæredes a te legitime descendentes præditos animo de-

liberato summoq; &c. Comites facimus, creamus, &

au-

auſtoritate Rom. Cæſarea gratioſius inſignimus. Dan-  
tes, & concedentes tibi, & hæredibus tuis maſculini ſe-  
xus in perpetuum eadem Imperiali auſtoritate plenam  
& omnimodam de noſtra certa ſcientia poteſtatem cre-  
andi notarios publicos, & Iudices ordinarios: eademq;  
auſtoritate tibi & hæredibus tuis ſupradictis concedi-  
mus, & largimur quod valeatis, & poſſitis naturales,  
baſtardos, ſpurios, manſeres, nothos, inceſtuofos, co-  
pulative, aut diſiunctive, & quofcunque ex illicito coi-  
tu, & damnato procreatos, ſeu procreandos viuētibus,  
vel etiam mortuis eorum parentibus legitimare, Illu-  
ſtrium tamen Principum, Comitum, Baronumque filijs  
duntaxat exceptis, & eos ad omnia iura legitima redu-  
cere, & reſtituere omnēque genituræ maſculam peni-  
tus abolere, ipſos reſtituendo ad omnia, & ſingula iu-  
ra ſucceſſionum, etiam ab inteſtato, cognatorum, &  
agnatorum bonorum, & dignitatis, & ad feuda: Vo-  
bis inſuper & deſcendentibus veſtris prædictis in ſignū  
ſpecialis gratiæ, & prædicti Commitatus ultra inſignia  
veſtra antiqua Aquilam nigram cū eſtenſis ſuis alis in  
campo aureo, ſiue liſta crocei coloris in ſummitate cli-  
pei veſtri prædicti ad uſum armorum veſtrorum feren-  
dorum, te etiam auſtoritate noſtra Cæſarea tenore præ-  
ſentium decoramus atque concedimus.

Ad Mandatum proprium Dñi Imperatoris

Vlricus VVdtzl.

*Traffe l'origine ſua queſta nobile, & antica fami-  
glia de Guagnini, ouero de' Rizzoni, che l'uno, e l'altro co-  
gnome ſe le dice, dal Caſtello del Borgo San Martino nel di-  
ſtretto della Città di Caſale, come appare per un publico, &*

*Origine della  
nobil famiglia  
Rizzoni, ouero  
Guagnini.*

AN-



autentico privilegio del Marchese Bonifacio di Monferrato, dato nel Castello della Città di Casale l'anno 1489. 15. Aprile: la quale fu poi molto nobilissima nella Città di Pavia, come ne fanno fede con un loro privilegio gli Magnifici Deputati all' officio delle prouisioni, e governo di essa Città. Sub Datum Papiæ 1489. octauo Ianuarij. Ha prodotto questa nobile famiglia infiniti, che con diuersi maneggi l'hanno Illustrata, frà quali più de gli altri soprannominati Antonio, & Iacopo: fu Stefano, che Filippo Maria Duca di Milano elesse (per la gran pratica, che egli hauea delle cose de gli stati, e massime di quel Ducato) per suo consiglier secreto, e Maestro generale di tutte l'entrade di quel Ducato, come si legge per un privilegio: Sub Datum Mediolani 1418. 12. di Settembre.

Stefano Guagnino.

Antonio Guagnino Abbate.

Antonio parimente, il quale essendo Abbate del Monasterio di S. Ambrogio di Milano, e Referendario Apostolico, fu come persona che hauea con diuersi onorati gradi con sua grandezza versato in quasi tutte le corti de Principi, e Signori di Europa, mandato dal Concilio di Basilea Legato a Carlo 7. Rè di Francia, ad inuitarlo, e citarlo personalmente al Concilio, onde meritò esser eletto da quei Reuerendissimi Padri correttore di tutte le lettere Apostoliche concedendogli in premesso tutti gli emolumenti di quelle, si come si vede per un privilegio: Sub Datum Basileæ 1432. 4. Kal. Septembris. Ne più tosto fu tornato dalla predetta legatione di Francia, come quello che prudentemente si haueua in quella adoperato, che fu dall' istesso Concilio mandato Legato a tutti gli Principi, e Signori della Lombardia, & in Sicilia parimente ad inuitarli, e citargli sotto grauissime pene, al Concilio, come ne fa fede un privilegio: Sub Datum Basileæ anno 1433. Ha dato gran nome a questa onorata famiglia Gio. Iacopo Dottore, & Eccellente oratore, il quale

Gio. Iacopo Guagnino Dottore.

per

per la gran pratica che hauea delle cose del Mondo, e de negotij d'infiniti Principi, e Signori meritò che Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano lo facesse suo Consigliere secreto, e partecipe nel trattar tutte le cose del suo Stato, con mandarlo auco per suoi importantissimi negotij con ampio, e generale mandato, a quasi tutti gli Principi di Europa, e fra gli altri all' Illustrissima Signoria di Venetia, come si legge per vno ampio priuilegio: Sub Datum Melegnani 1468. 22. Octobris, & a tempi de nostri padri vi è stato di grãde onore, & fama, Alessandro onoratissimo Cauagliero, trattando per questa nostra patria con molta sua lode di bontà, e di gran prudenza infiniti negotij publici: di molti altri ancora vi sono Stati che si potria raccontare, & vi si ritrovano, li quali con diuersi, & importanti maneggi l'hanno illustrata: ma per breuità si tralasciamo. Ora a proposito tornando, dico che auicinãdosi a nostri infinite sciagure l'Adige ne volte cõ le sue acque dar segno, come quasi sempre per l'adietro fatto hauea: perciocche s'ingrossò di tal sorte ne gli ultimi giorni d' Ottobre dell' anno, che seguì 1430. che egli uscendo del suo vaso, e superando le riuie allagò quasi tutta la città, e buona parte del contado. Il che fu cagione l'anno, che seguì d'una grandissima carestia non solo in queste nostre parti; ma quasi in tutta Italia, alla quale fu commune simile calamità d'inondationi così per essersi guasta, & immarcita gran parte de gran raccolti, come per essersi conuenuto in assaiissimi luoghi riseminare: e si come dall'inondatione era stata causata la carestia, così dalla carestia nacque la peste, la quale, non essendosi fatte da principio quelle prouisioni che si doueano (essendo sforzati i poveri per la necessitã pascersi di cibi cattui, e mal sani) prese a poco a poco tanta forza, che tolse dal Mondoun gran numero di persone fra quali fu Michel nostro della Corte persona di gran

Alessandro  
Guagnino.

Inondatione  
dell'Adige  
1430.

Carestia.

Peste grandissima.

Morte di Michel  
dalla Corte.

ss bon.

Eclisse del Sole.

Il Cardinale  
Santa Croce in  
Verona 1431

Freddo gran-  
dissimo.

Carrette so-  
pra il ghiaccio  
da Mestre a  
Venetia.

Sigismondo  
Imperatore a  
Peschiera 1432  
che fece Con-  
ti, e Cauaglie-  
ri Luigi dal  
Verme, e Gen-  
tile de' Spara-  
uieri.

bontà, & integrità di vita. Quest' anno medesimo fu una grandissima Eclisse del Sole, la quale appresso le passate calamità pose tutti in grandissimo spauento. Il nono giorno poi del mese di Settembre dell'anno, che seguì 1431. venne in Verona il Cardinale Santa Croce, che se n' andaua in Alemagna, il quale fu da nostri, per compiacere alla Signoria, molto accarezzato, & onorato. Il Verno, che seguì, fu così fatto freddo in Verona, & in molti altri luoghi d' Italia, che s' agghiacciarono tutti i fiumi, e di sì fatta maniera, che vi s' andaua su co' carri, e con le carrette cariche, e si seccarono quasi tutte le vigne, & una gran quantità d' oliui, e d' altri arbori. Intorno a Venetia si congelarono talmente tutti i canali, e la marina, che da Mestre vi fu condotta una sposa con tutto ciò che seco portaua per sua dote su le carrette, cosa, che mai più per l' adietro non era auenuta. Quest' anno istesso, o come altri vogliono il seguente, mille quattrocento trentadue a gli 11. d' Aprile venne in Verona la moglie del Signor Francesco Carmagnola, la quale se ne andò per l' Adige a Venetia dal marito, che v' era prigione, & che fu poi il quinto giorno di Maggio fatto morire da quella Repub. notato (come vogliono alcuni) di tradimento quattro anni dopo, che era stato da quel Senato con bellissime cerimonie creato Conte. In questo tempo l' Imperatore Sigismondo essendo stato il vigesimo terzo giorno di Maggio, da Eugenio Pontefice incoronato della Corona dell' Imperio, se ne venne a Ferrara, e poi a Mantua, nelle quali Città ordò molti del grado di caualleria, fra quali alcuni nostri Veronesi, de' quali però non si descriue il nome. Venuto poi a Peschiera, doue da gli Ambasciatori Venetiani fu molto magnificamente ricevuto, e spesato, fece Cauaglieri, e Conti Luigi dal Verme, e Gentile de' Sparauieri gentiluomini nostri. Quindi se ne passò a Riva, & indi se ne ritornò

in Germania. Ne essendo auenuto altro ne' due anni seguenti, me ne passò al mille quattrociento trentacinque, nel quale i Reuerendi Padri di S. Zen in Monte della congregazione Fiesolana vennero ad abitare in questa nostra Città. Era in que' tempi Rettore delle Chiese, e de' beneficij di San Michele a Porta, e di Santa Maria in Betleem, che anco San Zen in Monte si diceua, Don Zen Moderato, il quale, per far cosa grata a nostri, che di ciò con grande instantia il ricercarono, renunziò loro il beneficio di San Zen in Monte, con obligo però di douer pagare per quello, si come egli haueua sempre fatto, & era tenuto di fare, non sà che poca di censo al Vescouo di Santa Maria in Betleem, riservandosi anco per se in fin che egli uiuesse, l'entrata di quello, che non erano di più, che di fiorini sedeci l'anno. Ha uuto questo luogo i nostri, e desiderando di darlo a detti Frati, che poco innanzi erano uenuti in questa Città, e con grande instantia gli pregauano, che volessero dar loro un luogo, oue potessero seruire al Signore supplicarono Eugenio Quarto, che volesse confermar tal Chiesa, e beneficio di S. Zē in Monte a' predetti Frati Eremiti, il che sua Santità concessesse loro molto volentieri delegando in suo nome l'Abbate di Santi Martiri Nazario, e Celso a riceuere la rinunzia di detto beneficio, e dar poi quello a detti Frati, come appare per lettere date da sua Santità in Fiorenza a i diciasette d'Agosto l'anno quinto del suo Pontificato, che venne ad essere di quest' anno 1435. La copia delle qual si ritroua apresso di me, con queste lettere, Alessandro di Alessandria de Feranoli Cittadin nostro, e Procurator, e Generale Proueditor della Città nostra, come appare per procura fatta di mano di Siluestro de' Landi sotto il diciotto giorno d'Agosto, presentossi al Reuerendo Frate Bartolomeo de' Mozetti Abate del detto Monasterio, e dimandò la esecuzione di quel-

Frati di S Zen  
in Monte in  
Verona 1435

le ritrouandosi sempre presenti Pier Francesco di Frowald de' Giusti Dottore, Nicola dalla Capella, Bartolomeo di Giovanni de' Pellegrini, e Saluestro di Bartolomeo de' Landi. L' Abbate esequì quel tanto, che conteneuano le lettere, e fu fatta la renuntia della detta Chiesa, e beneficio prima da Don Zen all' Abbate, e poi dall' Abbate a i Frati, nel modo, e forma detta di sopra: e questo appare per instrumento di mano di Giouanni Cabrino de Teodoldi da Capriana Cittano nostro, e publico scriuano nella Cancellaria Episcopale sotto il predetto giorno 17. di Settembre, per la qual concessione il decimonono giorno del detto mese i Frati con gran cerimonia presero il possesso di quella, con gli oblihi desti di sopra, ritrouandosi ogn' or presente oltre il sudetto Pier Francesco de' Giusti, Paulo Andrea di Bartolomeo de' Dionigi, Bartolomeo Lanzarotto de' Tripelli, ora Trielli Cittadini nostri con molti altri, come si vede per lo predetto Giouanni Teodoldo. Hebbero principio questi Frati Eremiti ne' tempi d' Innocentio Settimo circa gl' anni della salute Christiana 1406. da un Fiorentino chiamato Carlo Conte. di Granello; il quale fatto delle cose del Mondo, lasciato tutto il suo, se n' andò con alcuni compagni eletti a suo gusto sopra i Monti, doue era già l' antica Città di Fiesole, che da Fiorentini fu l' anno di Christo 1024. ouer, come altri dicono 1060. il giorno di San Romolo, giorno a Fiesolani solenne, distrutta, e ruinata, oue vestitosi da Eremita fece frà quelle ruine, e selue la sua vita, seruendo a Dio: quini diede a suoi compagni il modo, e la norma del viuere religioso, la qual fu poi loro confermata dal predetto Innocentio Pontefice, e poi per intercessione di Frate Giorgio loro primo Generale, da Gregorio Duodecimo, sotto la regola di Santo Agostino, come ha nemper un breue dato in Fiorenza l' anno 1435. alli venticidue di Marzo, l' anno quinto del suo Pontificato. Da questo

I Frati di San Zen in Monte pigliano il possesso della loro Chiesa.

Carlo Conte di Granello capo della Religione de Padri di S. Zen in Monte.

Fiesole Città quando fu distrutta.

Il Pontefice hebbero ancora l'abito, che portano, che è di lana biestino scuro di sopra, e di sotto, o del medesimo colore,ouer bianco, come lor più piace, e furon nominati Frati della congregazione di San Girolamo da Fiesole. Portauano già questi frati i Roccoli di Legno, ma da molti anni in qua gli hanno dismessi. Fù da Eugenio Quarto ancora confermata questa regola, & arricchita di molti priuilegi, e questo medesimo è poi stato fatto ancora da molti altri Pontefici: Ora tornando a proposito dico, che l'anno, che seguì mille quattrocento trentasei fu per ordine de' nostri, tanto desiderauano, che la loro Città fosse con più bell'ordine, & forma Magnifica ridotta, il decimo sesto giorno di Maggio fatto pubblicamente un bando, che in termine d'otto giorni prossimi si douessero abbattere tutti i Ponticelli di legno, che fussero sopra le strade, e gli rifacessero, piacendo loro di pietra ornati, e belli. Fù in questo medesimo tempo, o come altri vogliono l'anno seguente mille quattrocento trentasette, nella Terra di Menerbe così gran fuoco, il cui principio, ne cagione non si seppe, che senza poteruisi mai humano aiuto rimediare consumò delle cinque parti le quattro di quel luogo con la morte di molte persone. Era in questi giorni Francesco Gonzaga Capitano Generale de' Venetiani, i quali guerreggiavano con Filippo Maria Visconte Duca di Milano: ma pentitosi se n' andò a Mantoua, e poco dipoi scopertosì lor nemico s'accese al Duca: Onde Venetiani accioche le lor genti non istessero senza capo, fecero subito lor Generale il Melasa, che in campo si ritrouaua, e nel medesimo tempo gli mandarono l'insegne con grandissima quantità di munitioni, di danari, e di vettouaglia, ordinandogli, che facesse ogni suo sforzo di soccorrer di vettouaglia, e liberar di assedio Bresciani; che in quel tempo erano assediati dal Visconte. E nel medesimo tempo, per vendicarsi dell'ot-

Veronesi per publico decreto ordinano che siano abbattuti tutti i ponticelli di legno, che erano sopra le strade, 1436.

Incidio in Menerbe. 1437.

Il Melasa Capitano Generale de' Venetiani.

Brescia assediata dalle genti del Visconte

traggio, che hauena lor fatto il Gonzaga misero sul Pò una potentissima armata, la quale fu di sessanta Galeoni, cinque Galee, e molti altri nauigli minori, e le fecero sopraffante Pietro Loredano, ordinandogli, che entrato con essa in Pò, e scorrendo per quello, saccheggiasse, e ruinasse quanto più potesse il Mantouano. Non rimase per questo il Gonzaga di danneggiar Venetiani; anzi essendosi congiunto con lui d'ordine del Duca, con alcuni cavalli, e fanti Ludouico dal Verme potente, ma fatioso, e fuoruscito Cittadin nostro,

Ludouico dal Verme Capitano del Visconte.

Francesco Gonzaga, o Ludouico dal Verme prendono Valleggio, e molti altri luoghi del Veronese.

Gio. Malauola Capitano de' Venetiani, rotto dal Verme.

Quanto giouassero le donne Bresciane a Venetiani nell'assedio della Città.

Braida Auogadro.

Girolamo Piloso Cittadino Veronese di quanto utile fosse a Venetiani nell'assedio di Brescia.

passò sul Veronese, e prese Valleggio, & il ponte, che era sopra il Menzo, e tutti que' luoghi, che sono fra l'Adige, e'l Menzo. Per questo Giouanni Malauola Capitano de' Venetiani essendosi mosso da Brescia, per venire a Verona con trecento cavalli, fu poco discosto da Valleggio, (mentre con poca custodia, & auuertenza ne viene) assalito dal Verme, & quasi di tutte le genti senza auere spada spogliato: Il Verme seguitando la vittoria prese quasi senza contrasto tutti i luoghi del Veronese lungo la riuu del Lago di Garda: & il Gonzaga hebbe anche egli Peschiera, e Lonato, che è sopra i Monti, i quai luoghi egli diceua hauer altre volte lungo tempo posseduti. Non cessaua in tanto il Visconte di stringere, e trauagliare Brescia, & a tale l'hauera ridutta, che infra le donne erano state sforzate prender l'arme, e mettersi alla difesa della lor Città, facendo oltre il prouedere de' cibi à soldati le sentinelle sopra le mura, quando i soldati o dalle lunghe vigilie, o dal combattere stanchi hauenuano bisogno di prender riposo, nel che si diportarono sì egregiamente e massime quella nobilissima Braida Auogadra che fu tanto d'animo prestante, quanto di famiglia nobile, che la memoria loro non si spegnerà mai. Si diporò valorosamente ancora il Cap. Girolamo Piloso da Rouere Cittadino nostro, per lo consiglio, e valor del quale furono più volte conserva-

te le genti de' Venetiani. Costui mentre un giorno uscìo con gli altri della Città, con gran bravura combatte fra primi, fu ferito da un verrettone nella testa; onde fu subito d'ordine de' Promeditori, condotto a Verona, ove potesse esser più commodamente medicato, e da Venetia subito inteso che si fu il suo caso, furono mandati dal Principe, e dalla Signoria i più Eccellenti Medici, che vi fossero; ma tutto fu vano, percioche egli il giorno seguente morì, e d'ordine de' Rettori fu con onoratissime esequie sepolito accompagnandolo essi, e tutti i soldati di qualche conto, & un gran numero de' nostri tutti vestiti a bruno alla sepoltura. Della morte di questo valoroso Canagliero si dolsero molto Venetiani, e per non hauer potuto remunerar lui, come era il lor desiderio, remunerarono un suo fratello, e un suo nipote che rimasero a lor servitij, accarezzandogli molto, e confortandogli a sperar bene, perche essi non si sarebbero mai scordati del merito di Girolamo Piloso. Finì gli anni adietro la famiglia di questi Pilosi in un altro Girolamo, da me conosciuto. Intanto il Visconte bramando fuor di modo d'acquistar la Città di Brescia, fece stringer l'assedio di quella, & a Capitani, e soldati fece grandi promesse, se la prendevano: Onde quelli più innanimati a far il debito loro assediatala strettamente più che prima, non cessavano nè di giorno, nè di notte di batterla, e di tranaagliarla con l'artiglierie, e con altre machine da guerra: Onde l'haueno a Bressi paesi ridutta. Per questo Venetiani temendo di perderla non cessavano di sollecitar, e stimular con lettere il Melata, che volesse far proua o di soccorrerla quanto prima di vetrouaglia, o di liberarla dall'assedio: ma egli che per la gran pratica che hauea delle cose della guerra, conosceua ciò essere impossibile, rescrisse loro, che se voluano, che ciò si facesse, bisognaua prima di scacciar il nemico del

Lago

il Piloso ferito, e morto a Verona.

Grata remunerazione de' Venetiani fatta al Piloso.

Girolamo Piloso ultimo, e fine della sua famiglia.



Lago di Garda, e per quello aprirsi la via, altrimenti chò era impossibile. Fù proposto questa cosa in Consiglio, e si discorse lungamente, come si potesse far una armata in quel luogo: ma non v'essendo selue, ne fiumi, per gli quali vi si potesse condur la materia, si mostraua gran difficoltà, la quale non sapendo essi come superare, hauean quasi abbandonata l'impresa; quando un certo Sorbolo di Candia, haueudo veduto quei luoghi, e considerata diligentemente la natura di quelli, e trouata la via, che tener si douea, si fece introdur in Senato, e disse, che hauea trouato una via da condurre un'armata da Venetia nel Lago di Garda. Fù stimato costui pazzo alla prima, parendo loro impossibile, che ciò far si potesse, ma essendo poi stati auuertiti colui non esser altrimenti pazzo, ma di grande ingegno, e giuditio, cominciaron a dargli orecchie, e massimamente quando lo videro star fermo nella sua opinione, e arditamente affermare, che gli bastaua l'animo di far ciò, adducendo ragioni molto efficaci, ogni volta, che dato gli fosse tutto quello, che gli facesse bisogno per tal impresa. Onde ordinarono a i Signori sopra l'Arsenale, che douessero consegnargli tutto quello, che lor domandasse; & alle Città, e popoli, che sono lungo la riuia dell'Adige, & frà terra, che l'ubidissero, & a lui diedero autorità di poter comandar quante persone & animali gli paresse, e doue volesse. Costui fatto in breue i nauigli e caricatigli di quanto facea bisogno per l'Adige sino à Pontone gli condusse, e quindi poi, ma con maggior fatica, e pericolo fino alla Terra di Mori, di S. Mauro anticamente detta. Quiui cauatigli del fiume, e posti sotto i maggiori di mano, in mano legni rotondi, che potessero facilmente scorrere, & attaccatini de' buoi giunti a due, & a quattro (Passio d'Arimine scriue, che ciò fece con aiuto d'huomini solamente) gli condusse nel Lago di Santo Andrea, che era  
indi

Con qual modo, & ingegno esser condotta l'armata da Venetia nel Lago di Garda.

Passio d'Arimine.

indi sei miglia lontano : gli altri minori fecerò condurre sopra certi gran carri, fatti a posta. Erano questi legni due galee grosse, tre alquanto minori, e venticinque copani. Sopra questo Lago di Sant' Andrea erano certi gran sassi, che gli faceuano quasi muro intorno, onde impediuanò grandemente l'opera del Candioso, & il viaggio dell'armata; onde egli vi mandò un gran numero di quaestatori a tagliar gli, e spianar il luogo: il che eseguitosi in breue per loro, e fatto il luogo piano, e commodo, cauarono i nauiliij del Lago, e quelli a poco a poco verso la cima del monte cominciarono a spingere. Fra questo Lago di Sant' Andrea, e quello di Garda ritrouauasi un certo picciol fiumicello, il quale scendea per la strada del monte, e scorreua per grossi sassi, hauendo di quà, e di là il monte molto acuto. Per questo douendo il Candioso condurre i nauiliij, e conoscendo essere impossibile, se non vi prouedea, fece dall' uno, e l' altro lato del monte cauar le pietre, e gettarle nel fiumicello, done fece portar ancora arbori intieri con le radici, e gran quantità di terra, e così fatta la strada uguale, e facile, condusse, ma con maggior fatica, e difficoltà, che egli hauesse fatto per lo passato, i nauiliij nella summità del monte, e quindi per balze, e dirupati sassi a Torbole, luogo di sopra dal Lago nel principio di quello, doue riuedutigli, e raccontatigli con gran diligenza, gli mise nel Lago; e fornitigli di gente, e di tutto quello che faceua bisogno, gli condusse alla bocca del fiume Sarca. Chi ha veduto que' luoghi, per doue fu questa armata condotta, e l'erta, e scoscisa salita, e precipitosa discesa di que' monti, stima impossibile, che ingegno, o forza humana habbia potuto ciò fare, considerando la grandezza, & il peso delle cose, che la sù furono tirate, e di la sù poi nel fondo callate, nel che fu forse maggior difficoltà, e pericolo, che nel tirarle in sù non era stato: e pure fu così; & il Sabel-

Doue fosse tirata l'armata e con quanta fatica.

lico scriue, che in fino a suoi giorni si vedeano per la costa di que' monti certi segni, e vestigi della strada, che haueano fatto. E perche di questo Lago di Garda hò più volte fatto per l'adietro mentione, e più ne son per far per l'auenire, ho giudicato conueniente farne una breue descriptione, accio che quelli che veduto non l'hanno, non siano defraudati della cognitione d'un cosi bello, cosi ameno, e cosi famoso Lago. Questo Lago, che è il più ameno di quanti siano in Italia, è lungo da Riua a Peschiera trentacinque miglia, e largo da Salò a Garda quattordici, si come afferma Fra Giorgio Giordano Bergani Monaco di San Zen, benchè Strabone dica, che sia lungo cinquecento Stadij, che fanno sessantatre miglia, e largo trenta, che sono quattro miglia, & il Bionda affermi esser lungo trenta miglia. Nella infima parte di questo è Peschiera Castello de' Signori Venetiani, reso da loro gli anni adietro inespugnabile. Tre miglia lontano da questo dalla parte del Veronese è Pacengo, e due miglia più oltre è Lazise, Ianigise anticamente detto, Castello già fortissimo doue la Signoria di Venetia, per la commodità del Porto, tiene del continuo due galee fornite di tutto punto per ogni occasione che potesse auenire. Più innanzi un miglio, e mezo si troua Cisano, e poco sopra Cisano una Chiesa dedicata a Santa Iustina, che fu già de' Reuerendi Padri Vmiliari, & ora è passata in commendà. Oltre questo poco men di mezo miglio è il Castello di Bardolino, luogo molto popolato, e molto nominato nelle mie Istorie, e per l'eccellenza, e bontà de' fichi, che produce chiaro per tutte le parte della Lombardia. Quasi è un molto sontuoso Palazzo, che già fu edificato da alcuni della casa de' Ciari, e poi è stato lungo tempo goduto dal Sig. Francesco da Fermo, detto da noi da Bardolino, & ora è del Conte Paulo Canossa suo genero. Quinci tre miglia lontano è il Castello di Garda, dal quale

Descrizione  
de' Lago di  
Garda con i  
suoi luoghi che  
sono a' lo riuo  
di quello.

Peschiera.

Pacengo.

Lazise.

Cisano.

Bardolino.

Garda.

il

il Lago piglia il nome, benchè altri vogliono, che sia chiamato da Gardone, luogo come si dirà, posto sù la riuiera Bresciana; & altri da Naco luogo sopra la Rocca di Penedca sù l' Trentino, un miglio discosto dal fiume Sarca, aggiuntani la sillaba Be. Più di tutte nondimeno è conforme al vero l' opinione di coloro che vogliono, che da questo nostro Castello di Garda sia detto, aggiungendosi a questo, che Plinio nel vigesimo secondo capitolo del nono lib. dice, che questo Lago è nel Territorio Veronese, e se è nel Territorio Veronese, come è verisimile, che più tosto da un luogo del Bresciano, o da un del Trentino, che da un del Veronese habbia preso il nome. Due miglia e mezzo sopra Garda si troua San Viglio doue è un molto ornato Palazzo, che già fu fabricato dall' Eccellēte Sig. Agostino Brenzone, luogo in vero molto ameno, e diletteuole; doue poco discosto dalla riuiera è uno scoglio da paesani detto Stella. Due miglia lontano di qui è Torre, detto Torre, sopra il Monte, e due più in su Pai, & altre tante più in su Castelletto, e poco men d' altre tate Brenzone, e così Porto, e poco di sopra Fonte freddo, e Cason con la Valle di Son, oue anticamente era una assai popolata Terra detta Son, della quale fin al di d'oggi si veggiono in molti luoghi vestigi, e fondamenti. Presso a Cason di rincontro alla Valle sono nell' acqua poco discosti dalla riuiera tre grandissimi scogli detti Tremoloni. Quindi quattro miglia lontano, e Malsesene, Malafelce anticamente detto; & altre tanto, o poco più sopra Malsesene è il Cason del tēpesta, sopra il quale quattro miglia, o poco meno è Torbole, e sopra Torbole un miglio è il fiume Sarca, che mette capo nel Lago, e nasce ne' monti di Trento. Ora ritornando a Peschiera quattro miglia sopra quella dalla parte aduersa del Bresciano, è nel Lago la peninsula doue è Sermione Castello assai ben popolato, nominato così da alcuni Cittadini di Sirmione, di Dal-

S. Viglio,

Torri.  
Pai.  
Castelletto.  
Brenzon.  
Porto.  
Casson.  
Val di son

Malseseno.  
Cason del tem-  
pesta.  
Torbole.

Sarca fiume.

Sirmione.

matia, i quali cacciati della Patria, e rapitati là, essendo per la sua amenità lor piaciuto il luogo vi edificarono questo Castello, e dal nome della lor patria Sirmione il nominarono. Veggonsi ancora in questo luogo alcune grandissime ruine di palazzj, e d' altri edificij, che danno manifestissimo inditio della nobiltà, e magnificientia sua. Fù nobilitato questo luogo da Catullo chiarissimo, e leggiadrisimo Poeta nostro. Quattro miglia di sopra alla penninsula di Sirmione è Riuoltella, doue principia la iurisdictione del Bresciano. Lontano da Riuoltella un miglio è il ben popolato, e mercantile Castello di Defenzano, doue il martedì cō gran concorso di persone Veronesi, Bresciane, Bergamasche, Cremonesi, e d' altre città si fa un celeberrimo mercato, massimamēte di biade, et lini; pocopiù in sù si troua il Corno della Spina, e poi S. Faustino già detto Fasano abitato da Monaci negri. Lontan di quì poco men di due miglia è Padengo Terra assai popolata, la quale benchè sia alquanto discosta dal Lago, ha però sopra quello uno assai commodo porto. Sopra Padengo un miglio in circa si troua Muniga; e sopra Muniga altro tanto di strada, Dusan, copioso di fornaci da cuocer materia per le fabbriche. Quindi un miglio più in sù porge il Monte sopra l'acqua uno scoglio ( e'l Lago si piega a guisa di golfo ) nella sommità del quale si vede Manerba, anticamente detta di Minerna, per un celebratissimo tempio, che quini s' onor di q̄sta Dea dedicato si ritrouaua. Quasi a piedi del Monte è posta la grossa, e popolata terra del medesimo nome diuisa in cinque grã contrade, che sino la Pieue, Balbiana, Solarolo, Montinelle, e Gardon. Quinci poco discosto trouasi pur nell' acqua uno scoglio, che S. Biagio viè detto. Sopra questo scoglio due miglia è la terra di San Felice: e un miglio sopra San Felice Portese; e altro tanto sopra Portese Cisano, sopra il quale quasi di rincontro all' Isolo de' Tra

iul

Catullo poeta  
Veronese.

Riuoltella.

Defenzano.

Corno della  
Spina.  
S. Faustino.  
Padengo.

Muniga.

Manerba.

Pieue, Balbiana,  
Solarolo, Montinelle,  
Gardon,  
S. Biagio,  
S. Felice,  
Portese,  
Cisano.

ti sul Monte fra molte antiche ruine di superbi casamenti e una Chiesa di gran deuotione dedicata al deuoto Martire San Fermo, doue è del continuo gran concorso di persone; ma più che in alcun altro tempo il nono giorno d' Agosto, nel quale si celebra la festa di quel Santo. Quiui incuruandosi di nuouo il Lago, fa un altro gran golfo dal quale, come si disse, simisura la maggior larghezza di quello, in capo del quale è il Nobile, forte, e ben popolato Castello di Salò, doue si fanno gran trasfatti, e massimamente di reui sbianchezze di, de quali ve n'è così grã quantità, che è quasi impossibile a crederlo a chi non l'ha veduto, e doue è una così ricca, e nobile Chiesa, che basterebbe a qual si voglia gran Città. Nell'uscir di questo golfo, quasi dirimpeto a Salò, è una molto amena, ma picciola Isoletta posseduta da' Frati Osseruanti di San Francesco doue è una bellissimo, e molto deuota Chiesa con un assai commodo, e per gli giardini molto diletteuole Monasterio, & una antichissima e gran Torre in buona parte ruinata con molte altre ruine di casamenti per le quali si fa giuditio (come anco i popoli circonuicini affermano) l'Isolea essere stata altre volte da persone grandi abitata. Poco fuori di Salò è una Chiesa, & un conuento di Frati Capuccini: dal quale non molto lontano è un superbissimo, e deliciosissimo palazzo, che già fu fabricato dal Sig. Sforza Pallauicino, & ora è da suoi eredi goduto. Poco discosto da questo Palazzo è il fiume Barbarano, e due miglia di sopra a Barbarano è Fasano, e un miglio sopra Fasano il fiume Burnigo: poco di sopra dal quale è Maderno, dopò il quale segue il fiume Tusculano, o come altri dicono Religioso, e dopo lui la Terra di Tusculano, oue era già l'antica, e nobile Città di Benaco, la quale, come s'è detto adietro, ruinò per un grandissimo, e terribile terremoto, benchè Elia Capriolo nel primo libro delle sue Istorie dica, che fuisse sommersa

Salò.

l'Isola de' Frati.

Barbarano fiume.

Burnigo fiume.

Tusculano fiume.

Maderno.

Tusculano. Erao Città doue s'esse.

da

da un diluvio grandissimo essendo come Venetia nel mare così questa fondata nell'acque di questo Lago, il quale da lei perciò latinamente vien detto Benacus. Quattro miglia lontano da Tuscolano è Boian, Villa, San Giorgio, e Gargnano l'uno poco discosto dall'altro. Trè miglia più in sù è una superbissima Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine sotto nome della Madonna di Mon Castello. Poco di sopra da Gargnano si veggiono alcune antichissime ruine d'un superbissimo palazzozzo, non molto lunge dalle quali scende nel Lago la fontana Freddera, più di tutte l'altre fontane frigida, dopo la quale si trova il Prato della Fame, da Gargnano cinque miglia discosto, dopo il quale vengono poco distanti un dall'altro, Campione, e Limone, fra quali è il fiume Brasa, o Brosa, come altri dicono, molto rapace, e violento. In Campione sono i confini di trè Diocesi, della Veronese, della Bresciana, e della Trentina, & è quello onde disse Dante nell'Inferno al canto 20:

Luogo è nel mezo là doue il Trentino  
Pastor, e quel di Brescia, e'l Veronese  
Segnar potria se fesse quel camino.

**Campione fiume.** Poco di sopra da Campione è un fiume del medesimo nome, sopra il quale sono alquante botteghe, doue si fa l'acciaro, e'l ferro, che in quei Monti si caua. Dopo Campione segue non molto lunge Ponale fiume anche egli, che nasce nella Valle di Leiviri, e scendendo per alte balze mette capo nel Lago. Sopra questo fiume quattro miglia, o poco meno è posto nella fine del Lago il molto nobile, e forte Castello di Riva, così detto dal Riva di sangue, che quivi, come s'è detto, da Grimaldo Rè de Longobardi fu fatto de' Francesi, che per que' monti di Trento eran discesi in Italia. Da Rivoltella fino sopra Malsesine un miglio in circa è della giurisdizione Veronese. Il restante parte Trentino, parte Bresciana.

no. Il Lago è tutto Veronese, il quale è così chiaro, e limpido, e così trasparente, che in molti luoghi se gli vede il fondo, doue però l'altezza dell'acqua non sia troppo profonda, e con tutto che sia sopra tutti gli altri Laghi diletteuolissimo, non è però tanto diletteuole, quando è quieto, ch'ei non sia molto più spauenteuole quando è turbato da venti: le cui tempeste sono simili a quelle del mare, anzi tanto più pericolose, quanto meno i legni hanno campo di scorrere, freme, si gonfia, e s'innalza, come se fosse veramente un mare, e perciò Vergilio nel secondo della sua Georgica disse,

Quanto sia chiara l'acqua del Lago.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Produce questo Lago ottimi pesci, de' quali il più pregiato è il Carpione, che di bontà, e delicatezza non cede a qual si voglia altra sorte di pesce, che si ritroui. Pigliansi Carpioni massimamente nel tempo del uerno; si pascono d'oro; ne altroue fuor che nel Lago di Posta vicino a Sora nell'Abbruzzo, se ne ritroua, benchè quelli non siano di tanta grandezza, quanto questi. L'una, e l'altra riuo di questo Lago è vestita d'olui, e di fichi, che preciosissimi i loro frutti producono. Per tutto poi sono amenissimi giardini, ma più che altroue nella Riusera di Salò, la quale è piena di Cedri, di Limoni, di Melaranzi, di Melagrani, d'arbori d'Adamo, (così gli chiamano quelle genti) di rosmerini, di mortelle, d'allori, e d'altri fruttiferi, & odoriferi arbori, e massimamente di diuerse sorti di uiti, che producono uue, & vini eccellentissimi, talche quel paese pare un Paradiso Terrestre, ne d'amenità, e fertilità cede a qual si voglia altro d'Italia. Ora a proposito tornando, mentre nel Lago si fanno le cose sopradette, Venetiani che ad altro il cuore non haueuano, che come potessero liberar Brescia, auuertiti da Nicolo da Este, che Francesco Sforza, per essersi chiarito che'l Duca sotto specie di voler far seco parentado,

Carpione.

Lodi del Lago di Garda.

e dar.



Venetiani,  
vicercano al  
lor Soldo Fran-  
cesco Sforza.

Lo Sforza s'ac-  
commoda con  
Venetiani.

Lega fra il Pa-  
pa, Venetiani,  
Fiorentini, Ni-  
colò da Este, e  
Francesco Sfor-  
za contra il Du-  
ca di Milano,  
e sue conditio-  
ni 1438.

e dargli una sua figlinola per moglie, lotenina a bada, fin tanto che egli hauesse presa Brescia, con animo d'andar poi sopra lui, e ruinarlo, era forte sdegnato contra di lui, tentarono di hauerlo per lor Capitano, il che loro per la cagion detta facilmente riuscì; e tanto più, che Fiorentini, a quali essì & Eugenio Pontefice, che hauea trasferito in Fiorenza il Concilio, ne fecero grande instanzia, & entrando essi ancora in Lega, molto a ciò fare lo pregarono. In questa Lega, nella quale entrò anche Nicolò da Este, e che si fece per cinque anni, e nel mese di Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento treni' otto si concluse, fu disposto, che lo Sforza fusse così de' Fiorentini, come de' Venetiani confederato, e di tutte le genti Capitano generale, al quale douessero pagare trè, ò come altri dicono, quattro mila caualli, e due mila fanti; & a lui dar dugento venti mila scudi di piatto all'anno, de' quali i Fiorentini ne douessero pagare nouanta mila, e l'rimanente i Venetiani: e che tutto quello, che s'acquistasse del Ducato di Filippo, fusse de' Venetiani, e l'resto dello sforza insieme con la Città di Cremona. Ornati poi à capitoli della Lega co' l' sigillo d'oro, Venetiani gli mandarono prima a Fiorenza, poi nella Marca allo Sforza, al quale mandarono a dire, che quanto prima douesse passar in Lombardia a proueder alle lor cose. Spedirono ancora molti Colonnelli in diuersè parti d'Italia ad assoldar genti; e così in breue messero insieme molte compagnie di gente eletta, e fiorita, e non hauendo danari a bastanza, ne trouarono gran quantità ad imprestito, de' quali, secondo le conuentioni, ne mandarono gran parte allo Sforza; e nel medesimo tempo chiamarono al lor seruigi Christofaro, e Giouanni da Tolentino persone in quei dì, per valor militare, chiare, et illustri, i quali con pronto animo vi vennero. In tanto il Piccinino hauendo hauuto auiso della Lega fatta fra soprascritti

nominati Signori si risolse di trasportar la guerra sopra Verona, e Vicenza, prima che lo Sforza venisse, e perciò venuto con tutto l'esercito all' Adige, mentre cerca poco di sopra da Castagnaro Terra del Veronese il guado da passare, Girolamo Contarini, altri dicono Marino, & Andrea Donato, il quale, essendo tornato da Fiorenza, era stato designato Podestà a Padoa, con l'armata, che haueano nel fiume, e con un grosso numero di caualli, e di fanti, che erano sù la contraria riuu, valorosamente se gli opposero; onde egli leuandosi poco di sotto si ritirò, e subito mandò a domandar aiuto al Gonzaga, il quale partitosi subito con ventiotto galeoni, che presso Ostiglia teneua nel Mare, venne giù per lo Pò, e con varij giri finalmente si condusse nell' Adige doue il Piccinino si ritrouaua: e tosto rotti alcuni impedimenti fastigli da Venetiani, senza alcun contrasto passarono sopra l'altra riuu mille huomini la maggior parte arcieri, la qual cosa hauendo intesa il Donato, e'l Contarini, deliberarono d'andare ad assalirgli, e mentre quasi dirimpetto a Castel Baldo mettono in ordine le genti, Tiberto Brandolino con trecento caualli, che egli guidaua assai con gran brauura que' mille, onde essì Donato, & Contarini subito saliti sopra l'armata, che in quel luogo haueano fatto con gran prestezza per questo effetto condurre, percossero nel nemico occupato nel passare, di tal sorte che lo costrinsero a leuarsi dall'impresa, benche il Contarino vi rimanesse morto d'un colpo di dardo, & il Brädolino malamente in una gamba ferito. Il Piccinino, e'l Gonzaga disperati di poter far più in quel luogo cosa alcuna, si partirono, e il Gonzaga co' suoi nauilij tirati per forza di remi, e di animali contra acqua venne oue sbocca nell' Adige il fiume Busè. Principia questo fiumicello con due suoi rami l'uno a Bagnolo, l'altro poco discosto dalla Torre di Campo Martio, e per alquanto di

Battaglia fatta a Castagnaro fra le genti de' Venetiani, e'l Piccinino.

Il Piccinino rotto si ritira:

Busè fiume

Strada essendo corso insieme, si divide poi, e con una parte va ad Opean prima, poi ad Isola Porcaritia, e con l'altra tenendo più verso i monti fa un Polesine, unitosi poi da nouo di sotto da Isola entra alquanto di sopra dalle Ronerchiure, nell'Adige. Il Piccinino poi con l'altre genti si condusse a Sanguenè, il quale insieme con A'prètto oggi Asparè, Casalauone, Sustinentia, Concamarisi, & alcuni altri luoghi vicini saccheggiò, & abbruciò, ruinando infìn da fondamenti un forte Castello, che con la morte d'alcuni, che entro vi si trouauano, prese in Asparè: il quale era quasi appunto oue oggidì ha il Signor Giouanni Lafranco la sua casa, come fan fede molti fundamenti, che in quel luogo si ritrouano; e per lo quale tutta quella contrada fino a giorni nostri ritiene il nome di Castello. Speditosi di qui il Piccinino, andò con tutta la preda, la quale fu in luogo di paga a i soldati, a ritrouar il Gonzaga, il quale con un grosso numero di guastatori faceua allargare, e profundare la fossa del fiume Busè, per potersi seruire di quello, e di compagnia si misero all'opera, la quale furono alla fine sforzati a lasciar imperfetta, percioche quanto cauauano essi il giorno, tanto riempieuan la notte i Venetiani: e si voltarono a far nettare, allargare, e profundare la fossa del Dugale di Panegon, della quale fin al dì d'oggi si veggiono i vestigi fino all'Adige: questa fossa prese il nome di Panegon da questo, che ritrouandosi spesso i guastatori senza pane, (poi che bisognaua hauerlo la maggior parte dal Munsoano) diceuano fra loro pan nò ghe, ò pan nò g'hom, volendo dire in quella lor lingua pan non ci è, ò pan non habbiamo, & di qui con vocabolo intiero, & corrotto Panegon la nominarono, la quale ancora da gli abitatori, in memoria di quel fatto, si dice a'tramente la fossa de' Galeoni. Ora mentre a quest'opera sono intenti costoro, il Piccinino per acquetar alquanto i soldati, che con grande insolentia,

Sanguenè:

Asparè.

Casalauone.

Sustinentia

Con: am vife

saccheggiati, e

ruinati dal

Piccinino

Il Castello

d'Asparè pre-

so.

Onde hauesse

il nome il Du-

gale di Pane-

gon.

lencia, e brauura dimandauano le paghe, e minacciuaano d'ammutinarsi, se non si dauan loro; andò con buona parte di quelli ad Anghiari, e con ambedue le Rouerchiere, e San Pietro, Malauicina, e parte di Cerea, e di Bouolone, la saccheggio, e ruinò; e poscia al Gonzaga fece ritorno, in tempo, che egli già hauea dato compimento alla fossa, onde passarono di compagnia con tutto l'esercito sù l'altra riuu, con tanto spauento delle genti de' Venetiani, che subito senza altro, lasciando buona parte l'arme, si posero tutti a fuggire, la qual lor fuga fu cagione, che il Piccinino, e'l Gonzaga assaltato subito Porto, lo ridussero con poca fatica in poter loro; benchè haueffero molto da fare intorno a Legnago, per esser quello custodito da alquanti gentilhuomini Venetiani, e da vn grosso numero di Chiozotti, la fede, & opera de' quali fu sempre di grand'utile a Venetiani, e massimamente in questa guerra, benchè il lor valore poco lor giouasse: percioche essendosi improuisamente arresi i Castellani, furono tutti insieme co' gentilhuomini Venetiani fatti prigionii. Et i nemici senza punto fermarsi scorsero predando fin sù i confini de' Padouani, e de' Vicentini, e con marauiglioso corso di vittoria ridussero in lor potere Leonigo, Brendole, Montecchio, Arzignan, Mont'orso, con Valdersint, e Valdagno, e molti altri luoghi di quei della Montagna: e passati il decimo quinto d'Aprile sù l'Veronese hebbero senza alcun contrasto Soane, Montie Forte, Villa Noua, San Bonifatio, Arcole, Roncà, Brognonigo, Castel Cerino, Montecchia, Collognola, e Caldoro, ne' quali luoghi, oltre il saccheggiarli, e ruinargli usarono grandissime crudeltà. Insiper biti poscia per tante vittorie se ne vennero con tutte le genti sotto Verona, e da piu parti strettamente l'assediarono. Più felicemente passarono le cose de' Venetiani su la riuu del Lago, percioche ritrouandosi Italo del Friuli con molti caualli,

Anghiari, e molti altri luoghi saccheggiate e ruinati dal Piccinino.

Legnago, e Porto presi dal Piccinino.

Soane con molti altre Castella prese e saccheggiate dal Piccinino.

Verona dal Gōzaga e dal Piccinino assediata.

e fanti, tra quali erano molti Bresciani della parte Gibellina, a Salò fece piu volte proua di cacciar Venetiani da Maderno, Penetra, e Torboli, alla difesa de quai luoghi si ritrouaua Pietro Anogadro con gran moltitudine di Guelfi, e un giorno trà gli altri essendosi Pietro Zen, che Proueditore dell'armata era, accostato con quella a terra sotto Maderno, e smontato con molti soldati, e nocchieri, per andar in aiuto, e fauor de' suoi, combattè con tanta brauura, e valore da serza fino a uespere, che Italo, benchè hauesse valorosi soldati, e di numero fusse di gran lunga superiore, sù sforzato alla fine ritirarsi, essendone morti molti da una parte, e dall'altra; benchè de' nemici ne morissero più assai nel ritirarsi, che nel combattere, percioche essendo sforzati passare per una via stretta per l'altezza de' monti, ne furono uccisi infiniti dalle saette, da' sassi, e da' verettoni che a guisa di tempestasioccauano dalle nauì. Oltra i morti ne rimasero prigioni da quattrocento, fra quali furono circa cinquanta persone Illustri, che furono mandate a Venetia. Italo per le tenebre della notte si ritirò pien di spauento, e di dolore a Salò, doue quasi solo si condusse. In tanto essendo e con lettere, e con Ambasciatori sollicitato lo Sforza a passar in Lombardia, si partì finalmente della Marca con molti nobili, e valorosi Cauaglieri, e venne ad Arimino, doue mentre fa la rassegna delle genti, ha nuoua, Guido Antonio Mansfredi essersi con tutte le sue genti accostato al Duca, per non hauergli il Papa voluto cōcedere Imola: Onde egli stette alquanto sopra di se, non sapendo a che risoluersi, perche uedea, ciò essere stato fatto per consiglio del Duca, per ritardar il suo passaggio in Lombardia: in ultimo dimostrandosi non men prudente, che valoroso si risolse di passare, e per quel di Bologna, e poi per lo Ferrarese a Gori se ne venne, doue hauendo inteso tutti i luoghi de' Venetiani, che haue-

mano oltra l'Adige, tenerfi per lo Piccinino, e per lo Gōzaga, e quel che più lo mise in pensiero, Verona essere strettamente assediata, e cōbattuta, & in Padoua, et in Vicenza essersi sollevati molti tumulti di molta importāza, deliberò d'affrettare la sua venuta, perche vedea, se non facea presto, ch'ogni cosa sarebbe venuta in breue in mā de' nemici. E Venetiani, che ciò non men di lui desiderauano, accioche nel passar i fiumi non hauesse a perder tempo, fecero con gran fretta fare un gran ponte di barche, su' l'Pò; e un' altro maggiore su' l'altro ramo del Pò appresso Ficarolo; un' altro appresso la bocca dell' Adige, & un' altro appresso Brondolo: ne quali ponti, fatti con incredibil celerità, mostrarono Venetiani quanta fusse la lor posentia nelle cose marittime. Nel passare il primo Ponte crebbe in un subito in modo il Pò, che fu per superare gli argini, e sommergere tutta quella contrada; doue l'esercito era accampato: il che da alcuni fu preso in sinistro augurio, e massimamente quando poco da poi si videro gli alloggiamenti pieni di serpi, benche vogliono alcuni, che ciò spesso in quei paesi auenga. Giunto lo Sforza a Cbioza passò con le sue genti sopra trecento legnetti piani, che quindi haueuano a questo effetto preparati Venetiani su' l'Padoua: no alle Conche, e subito chiamò a se il Gatta con tutte le genti che hauea, & unitele con le sue, che erano sei mila dugento quarantaquattro caualli, mille sei cento fanti, o come vogliono altri quattro mila caualli, e due mila fanti, fece un esercito di dodicimila caualli, & otto mila fanti. In tanto hauendo il Gonzaga, & il Piccinino hauuto noua della venuta dello Sforza, e che s'era unito con Gatta Melata, leuato negli ultimi giorni d'Agosto il campo d'intorno a Verona, la quale haueano molti giorni fieramente combattuta, e mandate l'artegliarie su' l'Mantoano se ne passarono con tutto l'esercito a Soane, oue subito, per tener il ne-

Venetiani potenti in Mare.

Esercito de' Venetiani.

Verona liberata dall'assedio.

Il Piccinino, et il Gonzaga con Soane.

unico

*nico lontano, fecero fare una profonda, e larga fossa, lunga cinque miglia, che cominciava da Monti vicini, & andava fino alle paludi dell'Adige, sopra il quale per la maggior commodità fecero fare un ponte di Barche, per lo quale si conducevano dal Mantouano in Campo le vetrouaglie sicure. Hauuano perduto Venetiani da Bergamo fino a Vicenza ogni cosa dalle Città in poi, e perche era con uentione fra il Duca, e'l Gonzaga, che se si fosse presa Verona, e Vicenza, fussero con tutte le loro Castella, del Mantouano, perciò in tutti i luoghi presi erano genti del Gonzaga. Fra questi era Lonigo Castello del Vicentino, il quale fu dallo Sforza assediato, ma perche egli hauea fretta di recuperar gli altri luoghi, diede l'impresa di quello a Pietro Brunoro; il quale in quell'ora stessa combattendo valorosamente fra primi, e sforzandosi di scalar le mura fu ferito da uno scoppietto in una spalla; onde si alleno alquanto il combattere; e molto piu perche in que' l'istante fu gettato studiosamente dalle mura fuoco in certi edificij pieni di fieno, e di paglia, che con tanta forza s'accese, essendo anco aiutato da un gran vento, che in quell'ora soffiava; che sparse le sue fiamme per tutti gli alloggiamenti percottendo nella faccia i soldati: ma perche ne anco a gli assediati fu questo incendio di giouamento alcuno, essi vedendo, che il Piccinino, che non più di due miglia indi si trouaua lontano, e che benissimo il tutto si orgeua, & udiua; non si moueua, per soccorregli, si resero allo Sforza, che trà per lo caso di Pietro, e per quel grande incendio non s'era ancor partito; e pagata certa somma di danari saluarono se, e le lor robbe dalle mane de' nemici; benchè Passio d'Armine dica, che lo disse a Sacco a soldati. Preso Lonigo, passò lo Sforza con molta brauura innanzi, & in un tratto recuperò molti altri luoghi del Vicentino, che hauea poco innanzi preso il*

Picci-

Lonigo dallo  
 Sforza assedia-  
 to e cōbasuto.

Piccinino, e poi si presentò a faccia dello esercito de' nemici, per far seco battaglia; ma non si mouendo quelli de' loro steccati, cominciò a pensare, che cosa far douesse, perciocche da una parte vedea, che faceua bisogno soccorrer presto Verona, dall'altra vedea, che ciò non potea fare senza gran danno, volendolo far presto, o senza gran fatica, e lunghezza di tempo, volendolo fare sicuramente; perciocche o per la fossa fatta da' nemici gli conueniu far il viaggio, e questo era pericoloso, o per gli monti; e questo era faticoso, e lungo. Alla fine si risolse di tenere la strada de' Monti, & ordinato, che i soldati si prouedessero di vettouaglia, leuati e si pose in viaggio, & il terzo giorno arrivò al Castello di San Giouanni, oggidì detto Ronca, luogo posto sopra la schiena d'un Monte, che arriva fino a Soane, doue erano accampati il Gonzaga, e'l Piccinino. Intanto Nicolò da Tolentino in compagnia d'alcuni altri Capitani, che si trouauano in Verona, uscito improuisamente abbruciò con la morte d'alcuni, che gli guardauano, certi ripari, che i nemici con grande artificio hauean fatto far presso la Città, & alcuni per forza ne prese, liberando in tutto la Città dall'assedio, la quale egli poi di nuouo, e freschi soldati muni, e lo Sforza fortificati gli alloggiamenti a Ronca, doue hebbe noua della liberatione di Verona. fece una scaramuccia sanguinosa, ma più per gli nemici, che per lui appresso i ripari di quelli, i quali egli no alquanto adietro haueano ad arte sopra l'altrezza de' monti firmati. Si smarrirono però di sorte sul principio quei dello Sforza, che se Troilo, e Nicolò Pisani non hauessero tosto con buon numero di caualli, e fan si percosi alle spalle i nemici sarebbono stati malissimamente trattati. Fu per un pezzo la battaglia vnuale, cadendone molti da una parte, e dall'altra; alla fine nell'imbrunirsi del giorno, il Piccinino fu costretto a ritirarsi in Soane, il che

Nicolò da Tolentino alla guardia di Verona.

Scaramuccia fatta a Soane fra lo Sforza, e'l Piccinino.



il che egli tutt' a via fece ordinatamente senza mostrare segno alcuno di viltà, o di codardia, lasciando egli, e tutti i suoi fama di bravi, e valorosi soldati. Lo Sforza hauendo hauuto il camino delle montagne libero, se ne venne per quelle a Verona, ma essendoci la peste, non menò dentro l' esercito, ma fuori in Campo Marzo presso le mura lo lasciò; benchè il Biondo dica, che egli passato per quella, s' andasse a porre tre miglia lontano da quella, per la strada, che va ad Ostiglia. Il Piccinino, e' l' Gonzaga dubitandosi di non esser ferrati in mezzo, attaccato il fuoco in alcune Castella, che lungo la fossa fatto haueano, passato il fiume se n' andarono con gran fretta a Vigasio. Lo Sforza, partitisi essi, recuperò in un tratto Soane, & tutti gli altri luoghi, da Legnago, e Porto impoi, e poscia volendo soccorrer Brescia, come hauea fatto Verona, passò con buona parte dell' esercito sopra Bardolino, e strettamente l' assedio, giudicando non poterli altrimenti dar soccorso a quella Città, che omai dalla peste, e dalla fame era distrutta, e consumata, se non si rendeva il Lago sicuro; la qual cosa era molto difficile, per cioche il Duca vi hauea una molto potente armata, con la quale il Proueditor Zeno non hebbe mai ardire d' azzuffarsi, & essendo quella non molto discosta da Bardolino, lo Sforza non puote mai fare cosa alcuna di buono: Onde e per questo, e molto più perche i suoi cominciarono ad amalarsi in gran copia, leuò il campo, & andossene, per ricrearsi alquanto a Zeuio, luogo d' aria salubre, e molto diletteuole. Era publica voce, e fama che se tosto non si soccorreuà Brescia, ella sarebbe stata in breue sforzata d' arrendersi per mancamento di vettouaglia, attento che haueuano già consumato le rape, le noci, e simili altri frutti, de' quali s' erano fino allora sostentati, e cominciauano a patir da douero. Delle quali cose se bene si risentirono molto Venetiani, non

si sibi-

Lo Sforza a  
Verona.

Peste in Ver-  
ona.

Il Piccinino,  
e' l' Gonzaga a  
Vigasio.

Bardolino asse-  
diato dallo  
Sforza.

Lo Sforza le-  
ua l' assedio da  
Bardolino, e  
va a Zeuio.

si sbigottirono però, ne si perderono d'animo: anzi risoluti di non voler lasciar cosa alcuna adietro per la salute di quella. Cuià, desidero ordine, che fusse fabricata nuoua armata nel Lago stesso, & allo Sforza commisero, che ad ogni modo vedesse di darle quanto prima qualche soccorso. In tanto tentando il Piccinino con trecento cavalli di abbruciar i noui nauigli de' Venesiani, che non erano ancora stati posti in acqua, fu dal Capitano Troilo, che v'era alla guardia rispinto, e posto in fuza con perdita di molti de' suoi, e con pericolo di rimanerxi anche egli ò morto, ò prigione, essendo stato gettato da cavallo. Lo Sforza inteso questo, accioche con maggiore sforzo di nuoua non vi tornasse, vi mandò il Gatta con gran numero di cavalli, e fanti: & esso risoluta d'andare ad ogni modo a Brescia, passò sopra Tienne, con pensiero di farsi con questo castello, al dispetto de' nemici, la strada. Il Piccinino volendo insieme col Gonzaga a questo suo disegno opporsi vennero a Peschiera, e riposatisi quindi alquanto andarono ad occupare i passi di Tienne: ma lo Sforza era già passato innanzi, con animo di farsi malgrado de' nemici la strada per gli monti. Tienne è posto sopra vn alto Monte; dal destro, e dal sinistro lato del quale sono monti aspri, & malageuoli molto, l'vno de' quali è assai commodo alla Terra, e l'altro incommodo, sterile, & diroccato.

Tienne detto sta

Sopra questo mise il Piccinino gran numero di fanti, & appresso la Terra hauea posto Carlo Gonzaga con alquante valorose bande. Lo Sforza, che alle radici del Monte si ritrouaua, vedea manifestamente non potere passare senza grandanno, e perciò se ne stava tutto dubbioso, e irresoluto non sapendo, che partito pigliarsi, quando vide di lontano venire di verso Riua altra gente, la quale stimò, che fusse, com'era in vero, del Gonzaga, che col resto delle genti venisse. per aiutar il Piccinino. Contra questa mandò subito Troilo con

tutti gl'huomini d'arme, & egli riuoltosi a santi, e mostrata loro la sommità del Monte da nemici occupata, e fatta una breue esortatione, si mosse (vedèdogli pranti a seguirlo) con un' asta in mano verso la cima di quello; e seguendolo tutti animosamente, benchè con gran difficultà, per esser fuor di modo il camino alpestre, e faticoso giunse appresso il giogo di quello; onde scorgendo Troilo, che era a battaglia co' nemici, & mostratolo a suoi, accioche per l'esempio di lui si commouessero, fece lor di nuouo animo, & poi montato con veloce corso sopra il monte, onde poteua essere da Troilo veduto, chiamando con chiara, & allegra voce, si che potè facilmente esser inteso da tutti, lo confortò a menar valorosamente le mani, e poi urtò con grande impeto nel campo nemico in breue d'hora lo pose in disordine, & in conqasso; il che hauendo egli veduto, esortò i suoi a seguir animosamente la vittoria, e non mancar a se stessi, perche quello era il giorno, che gli farebbe eternamente gloriosi: e mentre parlando, & oprando rende i suoi più animosi giunse nuouo soccorso in fauor del Piccinino, che ritardò alquanto la lor vittoria. Ripreso ardire, riordinatisi insieme quei del Piccinino per lo nuouo aiuto ritornarono animosamente alla battaglia, la quale fu molto più che prima sicra, e sanguinosa per l'una parte, e per l'altra: alla fine essendo rimasto prigione Cesare Martinengo, che molto valorosamente nel mezzo della battaglia combatteua, se sbigottirono di sorte quei del Piccinino, che si diedero tutti a fuggire vituperosamente lasciando la vittoria allo Sforza. Morirono in questo fatto d'arme da seßanta di quei dello Sforza, e trecento, e più di quei del Piccinino, e molti ne furono feriti; restandone anche, oltre il Martinengo, molti prigioni. fra quali fu Carlo Gonzaga, che poi fu condotto a Verona, e posto nel Castello Fucchio. Si credette sul principio lo Sforza, che fusse pre-

Fatto d'arme  
fra lo Sforza,  
e'l Piccinino  
sotto Tume.

Le genti del  
Piccinino rotte,  
e poste in fuga.  
Carlo Gonzaga  
prigione.

fo ancora il Piccinino, ma non l'hauẽdo poi ritrouato nel far la rassegna de' prigionj, promise per publico bando cinque mila scudi a chi glielo desse nelle mani: Onde egli, che pieno di paura, e d'affanno s'era saluato in Tienne, dubitando, se v'aspettaua il giorno seguente, di non v'esser preso, si fece portar fuora in un sacco, essendosi tutto imbrattato di sangue, e trauestito da un suo seruitore Tedesco, molto fidato, e zagliardo, il quale passato per mezzo il campo nemico, senza che alcuno gli ponesse mente, lo condusse fuor di pericola. Vogliono alcuni, che due volte, essendo stato vinto, facesse questo il Piccinino: il quale giunto in luogo sicuro, si fece sopra una barchetta portar a Riua. Lo Sforza vedendo, che non gli venia presentato il Piccinino dubitandosi, che se ne fusse, come era in effetto, fuggito in Tienne, la mattina seguente strẽtamente l'assedio; e gli diede molti feroci assalti, ne quali rimase prigionie il Malatesta Principe di Cesena, mentre con alcuni vien fuori per riconoscere i nemici. Passio d'Arimine dice, che lo Sforza nel combatter Riua, douẽ andò subito, che da Tienne si fu spedito, prese il Piccinino. Alcardo nostro Veronese nel Panegirico, che fece allo Sforza, dice che il Piccinino il giorno doppo, che lo Sforza si fu leuato da Tienne raccolte in Riua tutte le sue genti, andò per combattere i campi Venetiani. Ma sia come si voglia, basta che per questa vittoria fu soccorsa Brescia da una gran quantita di vettonaglia, e molta maggior copia hauuta ne haurebbe, se da un nuouo, & audace disegno, (che felicemente gli riuscì) del Piccinino, che ne v'incitore, ne vinto potea quietarsi, non fusse riuolto altroue lo Sforza con tutto l'esercito. Hauẽuano alquanti giorni innanzi fatto disegno il Piccinino, & il Gonzaga d'ritornare sotto questa nostra Città, e veder di prenderla, come quella, che era molto opportuna a i lor disegni, e molto desiderata dal Gonzaga.

Affugia del Piccinino.

Alcardo Veronese.

Natura del Piccinino.

ma maggiormente si confirmarono nella loro opinione, quando da un Mantouano, che la state profimamente passata era stato prigione in Verona, ma però per una sicurtà data era stato libero di poter andare douunque volesse, onde hauea potuto minutamente offeruare (come hauea fatto) e cōsiderare, le mura, le munizioni, le guardie, e l'ordine, che di di, & di notte si tenua nel guardare la Città, inteseo, che era facilissima cosa pigliarla, e fu loro mostrato il modo di ciò fare. Altri però vogliono, che quelli, che ciò fece fusse un Tedesco prouisionato in quei dì nella nostra Città. Ma o questi, o quelli, che si fusse basta, che il Piccinino, e'l Gonzaga montati per questo auiso in maggiore speranza, deliberarono di dare senza altro indugio effetto al lor disegno, ma giudicando poi, che fusse bene differir la cosa sin tanto, che lo Sforza, per l'imminente, anzi già presente uerno, si ritirasse cō le sue genti a gli alloggiamenti, si trattennero, ma vedendo poi, che Brescia era soccorfa di uictuaglie, si risolsero di non tardar più, sperando ò di ottener l'intento loro, ò almeno di tenar lo Sforza dal soccorrere più Brescia, e tosto chiamate all'iesegne le genti, che per lo pessimo uerno già s'eran ritirate a gli alloggiamenti, e leuatisi, senza dir parola ad alcuno, se n'andarono a Peschiera, doue riposatisi alquanto se ne vennero quel giorno istesso a Vigasio, esolto il resto delle genti che in quelle bande suernaua, & haueuene alcune altre, che'l Gonzaga del Mantoano haueua fatto venire, si partirono quietamente, e senza rumore alcuno di tamburi, o di trombe il decimosettimo di Nouembre, e per lo favoreuole silenzio della notte seguitando il Mantouano che facea lor la via innanzi, se ne vennero sotto Verona, doue essendo con alcune scale, che haueuano portate, entrato il Mantoano con alquanti altri soldati, se n'andarono a la Porta di Santa Croce, e poi a quella di S. Antonio

no, e prese quella, e rotta subito con la morte d'alcuni pochi, che alla custodia vi si trouauano, tolsero dentro poco dopo le 13. hore il Piccinino, & il Gonzaga, che subito corser la con tutte le genti; delle quali una parte condotta dal Mantouano andò a saccheggiar il Borgo di S. Zen. Il pianger delle donne, lo strepito dell'armi, & il fracasso d'alcune case, che ruinauano destarono quelli, che guardauano le mura, la Porta di S. Massimo, e quella di Castel Vecchio, e quelli istessi di Castel Vecchio, gridando all'arme, fecero subito risentire tutta la Città: Onde si sentì in un tratto, e per le case, e per le piazze, e per le strade un doloroso, e confuso pianto d'huomini, e di donne, che battendosi e stracciandosi la barba, & i capelli correnano or da questa, or da quell'altra parte, non altrimenti che se già il nemico fusse presente, & le case, & le cose loro saccheggiasse, & ardesse. Com tutto questo molti venuti nella disperatione arditi, dato di mano all'arme corsero alla piazza per intender che cosa farsi dovesse; In tanto il Piccinino, & il Gonzaga desiderosi di passar più auanti, compartise le genti nella Cittadella s'ausarono l'una parte, passato il Ponte dalla Paglia, verso la via nuoua, l'altre tenne il viaggio verso il Corso, ma ne quelli, ne questi poterono spontare: perciocche in modo furono da nostri, e le case, e le strade di passo in passo difese, che furono costretti a ritirarsi nella Cittadella. Ma poco da poi entrando di nuouo, rotte per più spauentare i nostri le porte, comminciarono a saccheggiare le vicine case, hauendo però prima presi con la morte d'alcuni di quelli, che gli guardauano gli Ponti, e le Torri della Preda, & il nuouo con la porta del Vescouo. In tanto alcuni de nostri di singular fede verso il Senato Venesiano, prese l'arme, corsero alla Piazza, per dar a Rettori tutto quel consiglio, et aiuto, che potessero, e giunti a loro comminciarono a discorrere di quello che farsi do-

Verona presa da Nicolò Piccinino, e da Francesco Gonzaga.

Setto del Borgo di San Zen.

si donesse, e doppo molti pareri, si conchiuse, che essi si donessero ritirare in una delle fortezze fin tanto, che venisse lo Sforza, che già per più corrieri era stato del tutto annisato, e lasciare che'l popolo per minor male cedesse per allora alla fortuna. Fatta questa resolutione s'inuiarono quelli verso Castel San Felice, come quello che era piu sicuro, e più forte di tutti gli altri, e da molti de nostri furono accompagnati fino al Ponte della Pietra, e da Bartolomeo Pellegrino persona di grande autorità, e molto affezionata al nome Venetiano, fino al Castello. Frà quelli, che al Ponte de' Re figliuoli saccheggiavano la Città, era Luigi dal Verme, il quale (essendo stato da Venetiani per traditore condannato, e fatto morire Francesco Carmignola suo Suocero, come s'è detto) per isdegno contra quelli concetto s'hauca tolto bando da sua posta, e per vendicarsi s'era accostato al Duca, & ora presa che fu la Città, corse con molti altri al suo Palazzo, che pochi giorni adietro era stato dalla Signoria donato al Melata, e di quanto vi ritrouò dentro, lo spoglio. Questo Palazzo è quello, che ora godono i Monti, e Girolamo Campagna, alcuni vi aggiungono anco quella parte, che possiedono i Maggi, altri vogliono, che sia quello, oue oggidì abitano i Sereni insieme con quello, che era già de' Danti, & ora è de' Conti Sereghi. Ma sia qual si voglia, basta che fu saccheggiato, e questo fu cagione, che gli altri seguendo l'esempio corsero anche essi a far il medesimo all'altre case, che erano da quella parte della Città: Onde furono poste a sacco le contrade di San Pietro in Carnale, di Santa Agnese, di Brà, di S. Fermo, di S. Andrea, di S. Quirico con parte di quelle del Falsozgo, di S. Nicolò, e di S. Matteo, e quasi tutta quella di San Sebastiano. Altri vogliono, che l'autore, e'l principio di questo sacco fesse Francesco di Nicolò Piccinino, che dal padre, e dal Gunzaga hauca hauuto in guardia il

Ponte,

I Rettori sug-  
gono in Castel  
San Felice.  
Bartolomeo  
Pellegrino.

Luigi dal Ver-  
me fu cagione  
del sacco di Ve-  
rona.

Palazzo di  
Luigi dal Ver-  
me qual fosse  
in Verona.

Sacco di Verona.

Ponte, e la Porta de' Rei figliuoli; Ma questo poco rileua. In tanto Maggio de' Maggi eccellente Giurifconsulto, & Oratore, & Auocato Fiscale, e di grande autorità nella nostra Città, per rimediare potendo al danno, & alla ruina, che alla sua patria uedeua soprastare seguito da molti cittadini, e da alcuni popolari, cò grã velocità andò a ritrouare il Gonzaga, e con molte umilissime preghiere, e lacrime il supplicò, che uollesse saluar la Città dal sacco, & conseruare quella Terra, che già sua era diuenuta; poiche i suoi cittadini, senza contrasto alcuno gli la dauano, ne patire che delle loro facultà fussero miseramente spogliati quelli, che in suo potere volontariamente si metteuano: Onde il Gonzaga mosso a compassione, e tantopiù perche desideraua d'hauer la Città con amoreuolezza (benche udisse le grida de' soldati, che diceuano, che hauendo essi tanto tempo, in tante guerre così tanti pericoli, e patiti tanti disagi, sostentandosi solamente della speranza di douersi una volta ristorare col sacco di qualche Città, si faccia lor gran torto defraudandogli di quello, che ora la fortuna hauea lor presentato; e tutto ciò a fine, che i Veronesi lor perpetui nemici s'allegrassero dell'esser essi rimasi ingannati, e beffati della lor speranza, & essi perpetuamente uiuessero in miseria, e mēdità) subito però fece andar un bando, pena la testa che alcuno non fosse ardito di saccheggiare cosa alcuna; e per dare anche qualche soddisfazione a soldati diede lor in preda tutte le robbe dello Sforza, e de suoi famigliari, che egli, come in luogo sicuro, hauea alquanti giorni innanzi mandate in questa Città: e poi senza perder tempo accompagnato dal Piccinino, e da una infinita moltitudine de soldati, e di popolo, che sempre per natura fu uario, e mutabile, alla piazza se n'andò, doue al suono di molte trombe, e di tamburi, e di campane fu gridato, e salutato Signor di Verona, e di tutto il suo Territorio,

Maggio de' Maggi supplicò il Gonzaga che liberi la Città dal sacco.

Querelle de soldati per non poter saccheggiar Verona.

Bando del Gonzaga che non s'habbia a saccheggiar Verona.

Francesco Gonzaga gridato, e salutato Signor di Verona.



ritorio, e poi subito mandò alcuni de' suoi a prendere l'altre  
 porte della Città, & i ponti, de' quali, e delle quali tutte,  
 salvo che di quella della Brà, e delle Castella senza quasi  
 por mano a spada s'insignorirono; e poi hauendo inteso, che  
 Carlo suo figliuolo si trouaua prigione in Castel Vecchio, per  
 rihauerlo si risolse di combatterlo, e mandato per l'artiglieria  
 a Mantoua, v'andò sotto con quella; e con gran numero  
 di fanti, e mentre s'apparecchia di batterlo, vdi una voce,  
 che disse, che si fermasse, perche certissimamente là haureb-  
 bono posto Carlo suo figliuolo, doue essi haessero veduto drio  
 l'artiglieria, di che egli temèdo si lenò dall'impresa; e po-  
 co dappoi mandò Giovanni suo fratello con buona quantità di  
 gère a cōbattere gli altri due Castelli di San Felice, e di San  
 Pietro con ordine, che facesse ogni sforzo per prendergli, e  
 non potendo, gli serrasse in maniera, che non potessero ha-  
 uere da parte alcuna soccorso; e poi accioche lo Sforza non  
 potesse venire a soccorrere la Città mādò egli, e'l Piccinino  
 molti Capitani cō sufficiēte numero di caualli, e fanti a guar-  
 dar in più luoghi le strade, per doue pensauano, che venir  
 douesse; & hauendo inteso di quanta autorità fusse nella  
 Val Policella Iacopo Marano, e quanto da tutti que' conta-  
 dini fusse amato, & onorato, gli mandarono alcune persone  
 di conto, che a lor nome gli dicessero qualmente essi hauea-  
 no la notte innanzi presa la Città di Verona, e fatti prigio-  
 ni la moglie, & i suoi figliuoli, e che s'egli voleua riscatargli,  
 & insieme acquistarli la lor gratia, e beneuolētia, si risolues-  
 se di mostrar loro qualche via, o modo dierrar il Castello del  
 la Chiesa, altrimenti aspettasse in breue la morte de' figliuoli,  
 & il vituperio della moglie, la quale essi haurebbon da-  
 to in preda a i soldati, accioche se ne sauiessero le loro  
 voglie. Il Marano, che suisceratamente amaua la pa-  
 tria, & il Principe, & all'utile, & onor di quello ognipro-  
 prio,

al Gonzaga  
 essendo, per bat-  
 tere il Castel  
 Vecchio per u-  
 na voce che  
 vdi si lenò dal-  
 l'impresa.

Iacopo Mara-  
 no di grande  
 autorità nella  
 Val Policella.  
 Il Gonzaga,  
 e'l Piccinino  
 mādano a par-  
 lare al Mara-  
 no.

prio interesse postponerua, non si smari punto per queste minaccie, fermo innanzi che mancar di fede al suo Signore di metterni mille vite delle sue, se tante n'hauesse hauute, non che quella de figliuoli, e della moglie, & cacciati da se con generosa risposta gli Oratori, se n'andò con un grossissimo numero di contadini tutti benissimo armati, che intesa la presa di Verona s'eran ridutti da lui, per fare quel tanto che egli lor commadasse ad incontrare lo Sforza, che hanea inteso venir in gran fretta a soccorrer la Città. In tanto il Gonzaga ha nuoua, Giovanni suo fratello, mentre era tutto occupato nel far una fossa intorno al Castel S. Felice, essere stato da un tiro d'artiglieria ammazzato, e lo Sforza venire a gran passi a soccorrer Verona, di che si turbò egli non poco. Hanea lo Sforza la notte che seguì alla presa della Città intesa da un corriero tutta la cosa; ma egli parendogli cosa impossibile, che in così poco tempo fusse stata presa una Città sì forte, e sì deuota al Senato Venetiano, non gli credesse; ne perche colui s'affaticasse molto per farglielo credere, e caldamente il pregasse ad affrettarsi a soccorrerla fu mai possibile, che si volesse mouere, & specialmente perche egli non hanea di ciò portate lettere alcune, ma essendone poi per altri mesi stato certificato, mutò proponimento, e conoscendo di quanta vergogna gli fosse l'esser gli stata tolta su gli occhi una Città di tanta importanza, e di quanto danno potesse esser tal perdita allo stato Venetiano, e quãto quel Senato haurebbe giusta cagione di lamentarsi di lui se tosto nõ la recuperasse, si risolse al tutto d'andare, e communicato il suo consiglio col Melata, e con gli altri principali dell'esercito, si mosse con tutto il campo da Torbole, ancor che molti impanniti biasmassero il suo consiglio, e dicessero, che era molto meglio andar a guardar la Città di Vicenza, es hauendo detto al Commissario, & à Proueditori Venetiani che an-

Il Marano cò grã numero di contadini va ad incontrar lo Sforza.

Gionãni Gonzaga ucciso da una artiglieria sotto castel S. Felice.

Lo Sforza uie ne à soccorrer Verona.

daua con animo di recuperar Verona, e tutte le Castella, et ne venne con gran fretta all' Adige, e passato quello, poco di sopra da Brentonico con alcune barche, e per lo porto salì nel tramontar del Sole, con pochi, ma valorosi soldati sopra alcuni monti; Onde benissimo poteua vedere la forte Rocca della Chiusa. Quiui nell' uscita della Valle Lagarina, si restringe il fiume dell' Adige, il quale dalle strettezze del Monte rotto, corre con grande impeto, e romore per luoghi sassosi, che quanto è vn trar d' arco, si sporgono in fuori, e quasi in forma di mura per più d' un miglio si stendono; e fra l' estremità del fiume, e de' sassi si troua vn così stretto sentiero, che in alcuni luoghi non vi possono passare due persone al paro. Appresso la Rocca poi così si stringono i lati del monte, che il fiume, e profondissimo, e rapidissimo ne diuene. In quella parte oue è posta la Rocca, è una via tagliata nel viuio sasso, che a pena può capire due persone, che vadano al paro; per le quali cose tutte la Rocca diuene fortissima. Questo luogo fu già, come si disse adietro, tutto vn monte, il quale per vn terribile terremoto s' aperse, e delle sue ruine, come si disse, fu poi fabricato il Teatro, e l' Arena: Questa Rocca, che allora si poteua dir fortissima; oggidì per opera, & industria de' nostri Signori Venetiani, che pochi anni sono la fecero accommodare, è inespugnabile. Ora essendo poi quiui giunto lo Sforza, intese da quelli, che guardauano la Rocca, che il giorno, e la notte innanzi Francesco Piccinino gli hauea dato molti feroci, & ostinati assalti: Ma che veduto poi di non poter far niente, s' era ritirato. Ora essendosi lo Sforza poi riposato alquanto, scrisse al Principe, & al Senato Venetiano, che andaua contra i nemici con animo di o recuperar in breue la Città di Verona, o di rimaner insieme co' fratelli, e col restante dell' esercito tagliato sotto quella a pezzi; e che per ciò essi pregassero: L' Signore

Descrizione  
della Chiusa.

Lo Sforza alla  
Chiusa.

Lettera dello  
Sforza al Prin-  
cipe et al Sena-  
to Venetiano.

gnore, che gli desse buona ventura, che per lo secondo aiuto, che haueſſero (ilche sarebbe in breue) intenderebbona al ſicuro, o l'una, o l'altra coſa. Volendoli poi partire, e ſapendo, con chi egli hanea da fare (perche non gli era ignota l'astutia, e la ſagacità del Piccinino) per non dare in qualche inciampo, mandò innanzi nel far del giorno Nicolo Piſani Cauagliero molto animoſo con alquanti ſcelti, & eſpediti caualli a riconoſcer le ſtrade, e vedere s'eran ſicure, e maſſimamente i luoghi occulti: il quale poco da poi tutto anſo, & affannato ritornò, e gli diſſe, che nell'uſcire di quelle ſtrettezze hanea trouato un gran numero di nemici, che ben ordinati, e riſtretti inſieme l'aspettauano, che paſſaſſe di là, per dargli la ſtretta. Turboſi forte ciò ſentendo lo Sforza, ma non già in modo, che cangiaſſe penſiero di non voler andar innanzi: e perciò riuoltoſi al Marcello Commiſſario, & al Melata, diſſe loro con voce alta, che molti altri l'udirono, che egli era diſpoſto o di morir quel giorno nelle ſtrettezze di que' monti, o di aprirſi la ſtrada col ferro per mezo de' nemici, tenendo per fermo, che quelli hauerſe ferrata l'uſcita della Valle, e preſi, & occupati tutti i luoghi di dietro. Voltoſi poſcia a' Capitani, & a ſoldati gli pregò, che voleſſero ſeguirarlo, promettendo loro felice ſucceſſo di quel loro generoſo ardire, & eſi deſideroſi di compiacergli, e dimoſtrare il lor valore haueruano già con gran prontezza preſe l'arme, quando inteſero, che le ſtrade, e luoghi tutti eran ſicuri, eſſendo che quello, che nell'uſcita della Valle era ſtato veduto, era Iacopo Marano amiſſimo, e fideliffimo del Senato Venetiano, che con quella moltitudine di gente hanea occupato quel luogo, accioche da nemici non foſſe preſo. Di queſta coſi buona nuoua s'allegrarono fuor di modo quelli dello Sforza, e ſubito, coſi commandando il Capitano, cominciarono a marciare alta volta del Mara-

Nicolo Piſani.

Lo Sforza pregò i ſuoi ſoldati a seguirarlo.

Iacopo Marano in ſcortoſo dello Sforza.

Lo Sforza a S. Ambrogio.

no senza temenza di cosa alcuna: a Volargne s' aspettò, che tutto l'esercito fosse passato, e poi la notte seguente se ne vennero a Santi Ambrogio; doue alloggiarono quella notte, nella

*Freddo grädif  
fimo.*

quale fu così crudel freddo, che a quasi tutti i soldati s' agghiacciarono l'estremità delle dita, si de' piedi, come delle mani; e molti perderono il senso, & alcuni gli occhi, e parecchi razzi la vita. Quiui fa minutamente lo sforzo ragguagliato di quanto era ne' trè giorni passati occorso in Verona, e di quello che tuttauia vi si facena: e la mattina seguente affai per tempo lenatosi, e messo in ordinanza il capo si parti; e questo fu il vigesimo giorno del detto mese, quattro giorni dopo la presa della Città, e nel farsi della notte

*Lo Sforza nel  
Castel S. Felice.*

giunse sotto il Castello San Felice, nel qual fu subito da Rettori con grande allegrezza ricevuto con tutto l'esercito, e poi senza perder tempo dopo hauer alcune cose con quelli communicate, conscendo quanto pericolo fusse nell'indugio, mà

*Alessandro  
Sforza, & il  
Melata predo  
no la Porta  
d'Orullo.*

dò per disori Alessandro suo fratello, & il Melata con alcune valorose bande d'huomini d'arme a prender potendo le Porte di Oriello, e del Vescono: il che essi esequirono con grandissima diligenza, quella per forza con la morte d'alcuni soldati Mantouani, che alla guardia vi trouarono, questa per amore prendendo, hauendoui ritrovati alcuni Veronesi, che in compagnia d'alquanti altri soldati la guardauano, i quali quando intesero, chi essi erano, e perche veniuano facilmente s'indussero ad aprirla loro, per la quale entrar tutti con grã silenzio, e postisi in ordinanza, scorsero per

*Lo Sforza, &  
il Melata per  
la porta di Ve  
scono nella Cit  
tà.*

*Verona racqui  
stata il quarto  
giorno dopo la  
presa.*

molti luoghi della Città, gridando per più spauentar i nemici, & innanire i loro, più volte San Marco: per le quali voci si smarrirono fuor di modo i nemici, che per le vicine case si trouauano; e subito non sapendo, che altro far si mesero a fuggire oltra il fiume; e su tanta calca, & il carico delle persone, che fuggiano, che il Ponte Lenatore del

Ponte

Pontè Nuovo, che hauea altre volte grauissimi pesi sostenuto, si ruppe, e spezò di tal sorte, che con cinque persone a cavallo, e molte a piedi cadde, con gran ruina nel fiume, nel qual rimasero tutti morti da uno impoi, che con gran marauiglia d'ogn'uno aiutato dal cavallo si salvò. In tanto lo Sforza hauèdo rifatto il Ponte, che separa il Castello di San Felice dalla Terra, il quale il Piccinino hauea già ruinato, passò col resto delle genti nella Città: e perche i nemici sussero da più parti combattuti, mandò alcune bande di fanti per la strada che va a la Chiesa di S. Zen in Monte, con ordine che da quella parte assalissero i nemici; et egli per quell'altra se ne scese: ma non andò molto innanzi, che scontrò il Piccinino, il quale hauendo inteso, che egli era intrato nel Castello, veniuu con molti valorosi soldati per vietargli l'uscita di quello. Frà questi due bravi Capitani s'attaccò una fiera mischia, facendo l'uno, e l'altro officio in un medesimo tempo, di valoroso soldato nel combattere, e di prudente Capitano nel comandare, e far animo a suoi. Si combattè per un pezzo molto valorosamente dall'una parte, e dall'altra: alla fine venendo tutta uia gente in soccorso dello Sforza, il Piccinino fu sforzato non potendo resistere a sì gran furia ritirarsi, e su tanta la fretta de' suoi, che nel fuggir haueuano, che egli fu a pericolo di non vi rimanere oppresso dalla calca di quelli. Sbrigatosi alla fine si diede anche egli a fuggir con gli altri viteperosamente, essendo dallo Sforza sino al Ponte nuouo perseguitato, doue giunse in tempo, che già era caduto il Ponte: ma però si salvò con l'aiuto de' suoi, e trouato in Piazza il Gonzaga, si ritirò con esso lui; vedendo non esser possibile star contra a tanti nemici, in Cittadella, lasciando molti de' suoi di là dal Ponte, e per la Città, che furon fatti tutti prigioni. Vogliono alcuni, che questa fattione fosse fatta nel principio della

Fattione fra lo Sforza et il Piccinino in Verona.

Piccinino rotto fuggì.

Il Piccinino, ed il Gonzaga si salvarono nella Cittadella.

Veronesi dimo-  
strano segni del  
l'affettione lo-  
ro verso la Si-  
gnoria di Vene-  
tia.

Il Piccinino et  
il Gonzaga sug-  
gono fuori di  
Verona, e van-  
no a Vigasio.

Lo Sforza, &  
i Proueditori  
chiamati da no-  
stri padri, & li-  
beratori della  
Città di Vero-  
na.

la notte, altri vn poco innanzi l'alba: 'ma ciò poco rileua,  
basta che fu di notte, e i nostri, accioche le tenebre non po-  
tessero impedire il corso della vittoria dello Sforza, corsero  
a gara a metter de' lumi per le fenestre, e sù le porte, & il-  
luminarono talmente le strade, che pareua di mezo giorno.  
Fuggiti i nemici, ne sapendo ancora oue si fussero ritirati,  
mando lo Sforza il Capitano Troilo con alcuni spediti fan-  
ti a spiare doue fussero, & hauendo poco da poi inteso da  
lui, che s'erano saluati nella Cittadella, tutto lieto scorse  
gridando San Marco, San Marco, per quasi tutta la Città, e  
molti Mantouani, che il Gonzaga hauea già fatto venir da  
Mantoua, per mettergli al gouerno, & alla custodia della  
Città, fece prigioni. Intanto il Piccinino, & il Gonzaga ha-  
uendo perduta ogni speranza, ne vedendo più riparo a casti-  
loro, per non diuenir anche essi preda del nemico, se n'uscir-  
rono per la porta di Santa Croce, & a Vigasio con gran pre-  
stezza se n'andarono, essendo del continuo seguitati da  
Troilo, e da Ciarpellone, che molti di quelli, che eran seco  
uccisero, & alcuni ne fecer prigioni. Quelli a cui nella pre-  
sa della Città erano state saccheggiate le case, non sapendo  
con altro vendicarsi, uccisero con diuerse maniere di tor-  
menti quanti Mantouani dieder lor nelle mani. Ne si to-  
sto comparue la mattina del seguente giorno, che molti per  
nome publico andarono al Duomo, & ad alcune altre Chiese  
a ringratiar il Signore, che così tosto gli hauesse liberati dal-  
le mani de' lor nemici: & altri pur per ordine publico anda-  
rono a ritrouar lo Sforza, & i Proueditori del campo, & ral-  
legrandosi seco della felice vittoria, che con tanto onore, e  
con sì poco danno ottenuta haueano, gli chiamarono padri, e  
liberatori della Città di Verona, confessando di riconoscer  
da loro, dopo Dio, la vita, et ciò che haueano, & facendo loro  
chiaramente vedere essi non essere stati consapeuoli, nè ha-

uer

mer hauuto intendimento alcuno co' nemici nella presa della Città, anzi hauer prese l'armi contra di quelli, & se haueffero potuto rimediarui con perdita ancora della propria uita, che prontamente l'hauerebbon fatto, ma conoscendo, che altro non potean fare hauean giudicato esser meglio cedere alla necessit  della fortuna; e che del buon animo loro poteano bene certificarsi dalla prontezza con la quale haueano prese l'armi contro i nemici alle prime voci, che sentirono del nome di San Marco. F  da Proueditori, da Restori, e dallo Sforza con allegro sembiante accettata la scusa loro, & pubblicamente lodata la fede, e l'amore de' nostri verso la Republica Venetiana, e poi gli confortarono a star di buon animo; e non si dubitar di danno alcuno, ne publico, ne priuato, perche essi non hauebbono nociuto ad alcuno, se non a quelli che haueffer trouati, (se per  ve n'haueffer trouato alcuno) che fusse stato autore, o mediator di quel publico pericolo. Furono poi i tr  giorni seguenti fatte per ordine publico solenni processioni per la Citt , alle quali interuennero i Proueditori, il Commissario, lo Sforza, i Restori, e tutti i Capitani, e soldati, che nell'esercito haueuano qualche grado, & una gran moltitudine de gli altri ancora, & tanto infinito numero di altra gente, che si legge, che quando i primi furono ritornati al Duomo doue si erano partiti, gli ultimi ordini delle persone (con tutto che haueffer fatto una grandissima girauolta per la citt ) ancora restauano a partirsi dalla Chiesa. Ciarpellone in tanto desideroso di preda haendo inteso quello, che Maggio de' Maggi hauea per la salute della sua patria operato col Gonzaga, quinci presa occasione d'accusarlo per ribelle, e di togli tutte le facult , le quali erano assai, e di gran valuta, senza rispetto alcuno della dignit , nella quale si ritrouaua, lo prese, e con gran gridi per forza lo condusse dinanzi a questi Signori, & accusato-

Deuote supplicazioni fatte in Verona per la liberazione della Citt .

Ciarpellone accusa Maggio de' Maggi.



Maggio de'  
Maggi accusa-  
to per ribello.

lo di ribellione, disse che hauea tenuto mano al Gonzaga a insignorirsi della Città. Fu in gran pericolo quest' amorevole, e buon Cittadino di perdere con la rabba, che già i signori di Ciarpellone gli haueano saccheggiata, la vita, e l'onore, sel' integrità, e bontà di quei Signori, vdiata la sua ragione, la quale egli confidato nella conscientia della sua buona volontà, con volto così allegro, e con tanta efficacia di parole disse, che fece stupir tutti, non l'haueffe assoluto, e liberato. Fra questo onorato Cittadino di natura fuor di modo umana, e mansueta, ne mai per cosa, che gli auuenisse, ne per ingiuria, che gli fosse fatta, si turbaua, o s' alteraua, & era solito di spesso dire, che tutte le cose contrarie si poteano vincere con la pazienza. Con questa sua costantia adunque, la quale chiaramente nel volto se gli scorgeua, non essendosi egli mutato punto ne di colore, ne d'animo, non solo fu scusò punto di quanto hauea operato, ma affermò a quei Signori, che ad utile, & onore della sua patria se fosse stato bisogno sarebbe stato sempre prontissimo a far il medesimo non conoscendo egli per questo douergli venire altro che onore, & lode di pietà verso la patria, ne che perciò pregaua que' Signori a rimanersi d'usar verso di lui la seuerità del giudicio loro per acquistarsi certa lode di clemenza, la quale seuerità sapea che gli auuersarij suoi desiderauano, che grandissima, & asprissima fosse, anzi gli pregaua a non hauer riguardo in suo beneficio ne alla dignità, ne alla facoltà, ne alla vita sua: ma solo all'onore dell'Illustrissima Signoria, & continuando egli con fortissime ragioni difese così bene la causa sua, che quei Signori fatto giudicio, che egli fusse, come era veramēte innocēte, non solo l'assoluerono, ma il lodarono ancora grandemente, come benemerito della Repubblica Venetiana, e della sua Patria. In tanto Venetiani, che per le lettere, che lo Sforza scrisse loro dalla Chiusa, stauano

Il Maggio assoluto, e lodato

in grandiss. timore, nò sapèdo, che fine douesse hauer la cosa, havendo inteso Verona essere stata da lui recuperata, & i nemici cacciati totalmente di quella, ripieni di grandissima allegrezza ordinarono, che per tre giorni continuisi douessero fare diuote processioni, e grandiss. me allegrezze. I Corrieri tutti, che la nuoua portarono, guadagnarono grã premi, & maggiori quei, che primi giunsero. Il vigesimo festo giorno del detto mese di Nouembre, i nostri mandarono a Venetia una onorata Ambasciaria a rallegrarsi co'l Principe, e con la Signoria della recuperatione di Verona, e raccomandar loro per nome publico, il Maggio, come benemerito della loro Rep. il quale era stato di tutto il suo hauere spogliato. Gli Ambasciatori furono Bartolomeo Pellegrino gentilhuomo di singular bontà, e prudenza, che per le cose fatte in seruitio della Signoria Venetiana, e della sua Città, era chiaro, e famoso, e Bartolomeo San Sebastiano huomo di grandissima esperienza delle cose del mondo. Questi giunti in Venetia, & introdutti in Senato, doue s'era ragunata una infinita moltitudine di persone, per intendere dalla bocca propria de' nostri com'era passata e la perdita, & il racquisto della nostra Città, esposero fidelmente la loro ambasciata, sforzandosi con molte ragioni di rimouer da loro ogni sospetto, che hauer potessero, che essi fossero stati consapeneli della presa della Città, e di mostrar loro quanto fossero affectionati, e fedeli alla lor Republ. Viderono benignamente Venetiani il parlare, e le scuse de gli Oratori. E'l Principe rispose loro, che le loro scuse erano state superflue, per che essi non dubitauano, ne haueran mai dubitato punto della fede de' Veronesi, la quale a molti chiarissimi segni, e manifeste proue hauerano conosciuta sincera, e reale, e per questo hauerano sentito dispiacer grandissimo della perdita, e poi incredibil

Processioni fatte in Venetia per la recuperatione di Verona.

Ambasciatori mandati a Venetia a rallegrarsi della recuperatione di Verona.

Risposta del Principe a gli Oratori.

contenzza del racquistò della lor Città, come di Città affezionatissima al nome loro: Hauendo poi gli Oratori, secondo che era loro stato imposto, raccomandato il Maggio alla Signoria; rispose il Principe, che di lui, e di qual si voglia altro cittadino Veronese, fedele, e benemerito della loro Rep. terrebbero perpetua memoria, e di ciò scriuerebbono a Proneditori, e Commissary del campo, & a i Rettori della lor Città. Fù poi da tutti quei Senatori molto magnificamente lodata la virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, e l'industria del Marcello, i quali erano stati così vigilanti, e presti a recuperar le cose perdute: e per questo fu d'ordine publico scritto a i Rettori di Verona, che donassero allo Sforza dieci mila scudi, & al Melata due mila, e perche il Verno era nel colmo, accommodò lo Sforza le sue genti per le Ville del Veronese, e volse che tutte le robbe, che a nostri erano state tolte, e furono riconosciute, a lor legittimi patroni fossero restituite: della quale sua magnanimità e cortesia mossi i nostri, ordinarono per publico decreto, che del publico gli fosser donati dieci mila scudi: i quali poi in più volte gli furon dati. Ordinarono ancora, che si comprasse una bellissima possessione a Montorio, la quale era di Marino Contarini, & al Melata si donasse, hauendo inteso che egli molto la desideraua. Ma non l'hauendo poi potuta hauere, benchè grossissimo prezzo gli offerissero, deliberarono di donargli in quella vece quattro mila scudi, e così fecero dandoglieli in più volte. Morto poi lui fecero suoi cittadini il figliuolo, e la moglie, che di ciò supplicati gli haueano. Hauendo poi inteso lo Sforza la perdita delle robbe sue, e de' suoi famigliari essere assai maggiore di quel che hauea prima stimato, per ristorar in parte il danno loro; diede loro in preda le case d'alcuni ribelli, che palesemente haueuano favorito il Gonzaga. Morì quest' anno il decimo nono

gior-

Veronesi donano dieci mila scudi allo Sforza.

Veronesi donano al Melata quattro mila scudi.

Il figliuolo e la moglie del Melata fatti cittadini Veronesi. Lo Sforza dà a sacco le case d'alcuni Veronesi ribelli.

giorno di Ottobre Monsignor Guido Memo Vescovo nostro, al quale per la sua bontà, & integrità di vita, e per la sua liberalità verso i poveri, fu molto pianto da tutti. Fece questo buon Pastore far nel Duomo il bellissimo altare di San Nicolo, & accioche fosse continuamente officiato l'indoro dell'istrata di due mila scudi, che egli alquanti anni prima hauea posti sopra il Monte Vecchio in Venetia: & alla sua morte lasciò alla sua Chiesa maggiore un bellissimo, e ricco pastorale d'argento Venetiano, che egli a proprie spese hauea fatto fare, acciò di quello gli successori suoi se ne haessero (come fanno) a seruire. Fu il suo corpo con humili esequie, benchè da gran numero di persone fusse accompagnato, sepolto in terra dinanzi al predetto altare di San Nicolo, si come egli viuendo ordinato hauea: gli successe nel Vescouato Monsig. Francesco Condulmier Cardinale, e Vescouo Portuese, nipote di Papa Eugenio Quarto. Era in questo tempo la Città nostra, e per molti mesi adietro, si come molte altre d'Italia, traualgiata grandemente oltre la guerra dalla peste ancora; onde molti cittadini, & infiniti del popolo, sapendo non esser altro riparo a questo male, che l'andar lontano, s'erano ritirati con le famiglie nelle ville, & alcuni se n'erano andati a Mantoa, e ne luoghi circonuicini, giudicando douer esser in quelli sicuri almeno da disturbi, e da traualgi della guerra: ma s'ingannarono, percioche successero poi gli strepiti, e le guerre, che si sono dette tra Venetiani, e l' Duca di Milano, in fauore del quale si volò il Gonzaga; il quale perciò cò seuerissimi bandi ordinò, che niù Veronese, che in Mantoa, o in altri suoi luoghi si ritrouasse, hauesse ardimento di partirsi senza sua licenza; e quelli, che conobbe atti alla guerra, astringe a prender l'arme contra Venetiani: Onde fu dibisogno poi, che i nostri per publico ordine, mandassero a Venetia a supplicar a nome di quelli sua

Morte di Monsig. Guido Memo Vescovo di Verona.

Monsig. Francesco Condulmier Cardinale Vescovo di Verona.

Posto in Verona.

Serenità, che hauesse quelli per altro tanto fideli, quanto quelli, che in lor fauore militauano, poiche sforzatamente e non di lor volontà haueano cio fatto. Morirono per questa peste tra nella Città, e nel contado tre mila, e più persone, e molto più ne farebbono morte, se come s'è detto, non ne fossero tanti fuggiti. Farono parimente quest' anno saccheggiati, & abbruciati dalli tanti soldati, che per tutto scorreano infiniti casamenti per tutto questo nostro Territorio. In questo tempo Donato Sagramosio nostro Veronese per lunga, e fedel seruitù, che hauea fatto ad Alberto Rè de' Romani fu fatto da lui con tutti i discendenti suoi legitimi Conti Palatini, & concessegli molte grazie come si vede per un privilegio. Sub Datum in exercitu nostro Campestri ante Tabor anni Domini 1438. die 13. mensis Septembris Regnorum nostrorum anno primo.

Quanti morisero per la peste in Verona e nel Veronese.

Il Veronese saccheggiato, e ruinato.

Donato Sagramosio fatto Conte Palatino Anno 1438.

*Il fine del libro xiiij.*

DELL'ISTORIE  
DELLA CITTÀ  
DI VERONA

Libro Quintodecimo.



**I**l maggiore paura, che mai più fusse stata per innanzi di guerra, essendo così passate le cose della nostra Città di Verona, hauerua di modo non solamente assalito la Lombardia, ma quasi tutta l'Italia, che non vi era nessuno, il quale grandemente non temesse, che volendo il Duca di Milano seguir la guerra, e douendo con pazza, & rabbiosa furia guerreggiarsi tra questi valorosi Capitani, Sforza, Piccinino, Melata, & Gonzaga, tutte le cose umane, & diuine non fossero per andar tosto sottosopra: per questa cagione lo Sforza essendo del continuo pregato, e sollecitato da Venetiani a soccorrere Brescia, nè aspettare che'l buon tempo venisse, essendo che ogni dimora portaua pericolo, poiche quella Città era ridotta a tale, che mancandole il viuere, sarebbe stata sforzata, per non perire affatto darsi ( benchè mal volentieri ) al Duca, egli adunque andò, hauendo prima, & ciò fu il vigesimo quarto

quarto giorno d' Aprile dell' anno che seguì 1439. benchè altri vogliono l' anno, che seguì, dopo l' officio d' una messa solenne con molta pompa, & concorso di popolo fatto benedire nella picciola Chiesa di San Giorgio appresso Santa Anastagia gli Stendardi della Lega, & furono quel del Sommo Pötesfice, quel de' Sig. Venetiani, quel de' Fiorētini, quel de' Genouesi, quel del Marchese di Ferrara, che poco prima gli hauea mandato, & il suo, li quali tutti furono portati poposamente, & con moltitudine grãde di persone in Cittadella, et posti con bella vista dinanti alla casa sua come Capitano Generale, la quale è quella, che oggi chiamiamo la casa de' Grassi: andò dico con grande sforzo ad assediare Arco, e Tiene, per aprirsi con la presa di quella la strada a Brescia: ma fu tanto il rigore, e l' asprezza del freddo, che egli (non potendo sopportar i soldati tanta inclementia del Cielo) fu sforzato a ritirarsi, hauendo fatto il medesimo pochi giorni innanzi il Melara, che con molti soldati era stato anche egli alquanti giorni nel piano d' Arco. Mandò però innanzi, che se partisse Ciarpellone, e Troilo con circa trecento eletti soldati a portar per la via de' monti alquanto di vestouaglia a Bresciani, con ordine, che tornassero poi per la strada di Verona, per la quale egli haueua co' resto delle genti a venire. Giunto in Verona, mentre alquanto da passati traungli si riposa, intese il Piccinino essersi con tutte le genti lenato da gli alloggiamenti, & hauere passato in fretta il Pd, onde egli con alcuni pochi se n' andò a Venetia a negoziare con que' Signori le cose della guerra: e Stefano Contarini in tanto Proneditor dell' armata era su' l' Lago, e Pietro Brunoro Capitano di alcune bande di santi, partitisi in un medesimo tempo, quelli per acqua, e questi per terra se n' andarono a Riua; e benchè ella alquanti giorni ostinatamente si difendesse, la presero nondimeno alla fine il giorno 29. di

Mag.

Lo Sforza a  
Venetia.

Maggio, e la saccheggiarono, usandovi le maggiori crudeltà, che si sentissero mai, e ciò perche gli abitatori di quel luogo baueno in odio fuor di modo il nome Venetiano. Il medesimo fecero il 19. di Luglio a Garda, e a Torri benchè anche essi si difendessero molti giorni valorosamente, e ne morissero, e fossero feriti molti di quei di fuori. Quei da Bardolino spauentati per questi due casi, temendo, che non auessero loro il simile. mandarono subito a darsi loro, ne bisognaua, che fossero più tardi; perche già si metteuano in punto per andar a trouargli. Ricentigli in gratia mandarono alcuni balestrieri alla guardia del luogo, ne loro diedero altro disturbo, che d'un poco di vetrouaglia, che essi molto volentieri portaron lor in campo, & a l'armata. Partitisi poi di quindi andarono ad assediare, e combattere il Castello di Lazise, il quale, perche infino a l'ultimo si difese, onde ne marirono molti, presolo il giorno 24. del predetto mese cò grãdisima rabbia, e crudeltà lo saccheggiarono, & in buona parte lo ruinarono, facendo prigioni tutti i soldati, e tutti gli abitatori, fra quali furono Pafe dalla Poza, Bartolomeo, e Benedetto fratelli de' Panisi, e Iacopo Brenzon nostri cittadini: Sino al dì d'oggi ritrouasi questa famiglia de' Brenzoni molto onorata nella nostra Città, e di facoltà assai commoda, nella quale, non è molto tempo, fiorì Nicolò Dottore di legge Eccellentiss. & Oratore: & ora, se la morte non vi fosse interposta, recaua molto splendore Francesco Medico, & Filosofo, la cui bontà, & cura ne gli infermi poveri lo rendeua fra l'altre sue qualità onorate fuor di modo esemplare: & viue ora Girolamo suo fratello letterato, e di esperimentato, & conosciuto valore, & integrità nella nostra Città. Fu di questa famiglia Margherita mia madre, nata di Alessandro Brenzone, & di Lucia Bolliera. In tanto essendo la Sforza tornato da Venetia, perche s'era deliberato, che ad

Riua presa da Venetiani & saccheggiata. Garda presa & saccheggiata da Venetiani.

Bardolino se rende a Venetiani.

Lazise da Venetiani saccheggiato e ruinato.

Brenzoni famiglia onorata in Verona.

Nicolò Brenzone Dottore.

Francesco Medico, & Filosofo.

Girolamo Brenzone.

ogni



ogni modo si soccorresse Brescia, e si liberasse dall'assedio, fece in Verona la rassegna delle genti, e trouatele venti mila persone fra da cavallo, e da pie, lasciando i ragazzi, e gli ammalati, che rimasero ne gli Ospitali, e pagatele si parti. Et a Monzambano se n' andò, e presolo il giorno 12. d' Agosto in vn tratto (perche gli giunse sopra all' improuiso, ne quei che v'erano alla guardia hebbero agio di prender l'arme, e mettersi alla difesa) lo diede a sacco a soldati, per essere sempre stati gli abitatori di quello partiatissimi del Gonzaga i quali tutti insieme co' soldati fece far prigioni. Quivi passò il fiume Menzo, andò a porre il campo a Riouicella, la quale non si vedendo bastante a resistere, ne sperando da parte alcuna soccorso, s'arrese, con patto, che le persone, e la robba fosser salue. Discorso poi, che hebbe vn pezzo co' l'Promeditor Contarini, che l'andò a ritrouare, circa le cose della guerra, dubitandosi Venetiani, che vn giorno il Piccinino non ne pigliasse il Castello di Zenio; la qual cosa gli sarebbe stata per lo traualgio, che del continuo facilmente ne haurebbono hauuto sino sotto Verona di grandissimo danno, e disturbo, mādaronò ordine a i Clariss. Rettori di Verona, che ne facessero, come fecero nel mese di Luglio di quest' anno, ruinar quello; e gli nostri mandaronò al Sereniss. Principe, & alla Illustriss. Sig. per Oratori Maggio de' Maggi, quello che di sopra si disse, Gabriel di Verità, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderà Pedemonte onoratissimi cittadini nostri, e per quelli fecero umilmente supplicar sue Signorie Illustrissime, che si volesser degnare per loro cortesia concedergli quello, che ne gli infra scritti cinque capitoli gli domandaua.

I Che que' Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'eran ritirati a Mantoua, o sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati a pigliar l'arme in suo fauore, siano riputati altre tanto fideli alla Republica

Ve

Riouicella si vende a Venetiani.

Il Castello di Zenio ruinato da Venetiani.

Oratori mandati da nostri a Venetia.

Venetiana, quanto gli altri Veronesi, che per quella haueano militato, attento che sforzatamente, e non di loro spontanea volontà haueano fatto quel che hauean fatto, e siano restituiti nella gratia di sua Serenità, e rimessi nella patria.

2 Che Lagnago, Porto, e tutti gli altri Castelli, Ville, & luoghi, che ne' tempi adietro, e massime nel tempo de' Signori dalla Scala, si trouauano sottoposti alla giurisdittione di Verona siano ad essa riuniti: e trà questi s'intendano esser compresi Ostiglia, Peschiera, e tutti gli altri luoghi, che hauea presi, e teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità racquistati: e tutti i detti luoghi insieme con le persone siano retti, e governati nel modo, che comandano gli ordini, e gli statuti della nostra Città, così quelli, che sono al presente, come quelli, che potrebbero esser fatti, e questi luoghi, e persone siano obligate alla Città per gli estimi, che si faranno di tempo in tempo nel Còtado Veronese nella grauezza, & obligo di tor il sale, nella descrizione delle pecore nelle cose della lana, nel far gli argini, e Dugali di ciascuna forte, e finalmete sottoposti a tutte le grauezze, e fattioni publiche, si come sono tutte l'altre persone, e luoghi del Territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretenza consuetudine, statuti, ordini, lettere, sententie, priuilegi, esentioni, confirmatione, e ciascuna altra cosa, che fusse stata loro concessa si in spetralità, come in generale a fauore d'alcuna persona, vniuersità, ouer luogo, benche in tal lor concessione fusser parole, ouer clausule, che derogassero alla presente concessione, che dimandiamo, le quali s'intendano al presente in tutto dichiarite, e siano riuocate, & annullate, come il dritto, e l'onesto richiede es-

sendo elleno contrarie alla prima promessa, che già sua Serenità ci fece.

3 Che tutti gli officij della Città, e distretto di Verona eccetto la Pretura, e Questura, e le guardie delle porte, ponti, e fortezze, siano retti, e gouernati per Cittadini Veronesi, e per lo Consiglio di quella debbano esser conferiti: ne quali officij s'intendano esser compresi i Capitaniati del douere dall'vna, e l'altra parte dell'Adige, del Lago di Garda, e specialmente di Legnago, e Porto, e loro pertinentie, i quali habbiano ad esser gouernati a spese delle dette Communità nel modo, che si costuma ne gli altri luoghi del Veronese, & a questi s'intendano ancora quegli di Ostiglia, e di Peschiera, e di tutti gli altri luoghi Veronesi occupati dal Gonzaga, non ostante alcuni loro priuilegi, promissioni, patti, &c. vt supra.

4 Che a i Consoli del Podestà sia restituito il salario di venti libre per vno ogni sei mesi, che da poco tempo in quà è stato lor leuato da Proueditori di sua Serenità, e questo s'habbia da pigliar delle raglie, che la Corte farà, essendo onesto, che ogn'vno viua delle intrate dell'altare, al quale egli serue.

5 Che i Caualeri de' Clarissimi Podestà, i quali di due si potrebbero ridur ad vno, non possano, ne debbano impacciarsi nelle cose appartenenti alla grassina, il che sarà di grandissimo contento, e sodisfattione a i Cittadini, e destrittuali di Verona: e quella giurisdittione, e libertà sia da i detti Caualeri, i quali per esser forastieri vsano molte ingiustitie, non potendo i poueri andar a querelarsi da sua Serenità, transferita ne Caualeri della Communità di Verona, i quali essendo Cittadini potranno essere ogni giorno sindacati, giudicati, e corretti dai

da i Clarissimi Podestà: e le inuentioni parimente, le accuse, le denuntie, e le querele cosi di quelli, come di ciascun altro s'habbiano a dar all'ufficio del Giudice de' procuratori di Verona, dal quale debbano esser fatte le assoluzioni, e condánanze, le quali habbiano da esser applicate alla Comunità di Verona, la quale n'habbia a pagare i salarij a i predetti Caualeri di quella: e questo non ostante cosa alcuna, che vi fosse in contrario.

*Furono dal Principe, e dal Senato esaminati, e considerati diligentemēte i capitoli, e poi risposero in questa forma.*

Francesco Foscarì, per la gratia di Dio Doge di Venetia, &c. A i nobili, e sapienti huomini Vittore Bragadino di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Proueditori di Verona, & a tutti i successori loro fideli, diletti sa lute sia, e desiderio d'amore. Sono stati alla presentia nostra i fideli, & egregi M. Maggio de' Maggi dell'vna, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriele Verità, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderato Pedemonri Oratori di questa fidelissima Comunità di Verona, essi hanno supplicato, che vogliamo ammetter loro cinque Capitoli, che ci hanno presentati: e noi insieme col Consiglio nostro di Pregadi, e giunta cosi rispondiamo loro.

Il Primo ci cōtentiamo senza altra eccezione d'ammeterlo, e quanto prima, che Veronesi, che per la ragione detta nel Capitolo, sono fuori della patria, torneranno a repatriare, tanto più ne farà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere; eccettuando la Valle Policella, le Montagne del Carbone, e Ronca, a i quali luoghi vogliamo confirmar il loro priuilegi; ne meno vogliamo, che nella presente no-

fra concessione s'habbia ad intendere Colognà, si come siamo sicuri, che ne anche essi la dimandano .

Nel terzo eccettuamo gli officij del Capitaniato del deuer, i quali per leuar l'occasione di molti scandali, che potriano intraucnire, ci riseruiamo per noi insieme con quel delle bolette : Eccettuamo parimente l'elettione del Vicario di Val Pollicella, la quale vogliamo, che sia de' gli abitatori di quella, nostri fidei, pregandoui, che quello, e quello, che di sopra habbiamo detto della medesima Valle, delle Montagne del Carbone, e di Ronca, vogliate tenere appresso di voi secreto . Quanto a Legnago, Peschiera, & Ostiglia diciamo, che piacendo a Dio, che tornino in poter nostro, vogliamo, che sia in vostra libertà di poterui mandare, oltre il Vicario, che vi mandarà cotesta Città di Verona vn nostro nobile per Capitanio, il quale habbia da tener la guardia di que' luoghi, & esser Governatore de' soldati .

Al quarto, e al quinto, non contradiciamo in cosa alcuna, ma gli ammettiamo senza alcuna eccezione comandando a voi Rettori nostri, e successori, che dobbiate inuiolabilmente offeruare, e far offeruar tutte le sopra dette nostre concessioni, facendole registrare nelle lettere, & ne gli atti publici delle vostre Cancellarie a perpetua memoria, e quelle poi restituire a cotesta nostra Comunità .

Date nel nostro Palazzo Ducale l'ultimo del mese di Settembre Indittione terttia 1439 .

*Hauuta questa gratia i nostri clessero il vigesimo nono giorno del mese di Decembre, che seguì, per loro Cauaglieri di Commune Christofaro Nichesola, e Francesco Baialotto . Non si tosto comparue poi il tempo commodo al campeggiare dell'anno, che seguì mille quattrocento quaranta, che lo Sfor*

*Christofaro  
Nichesola, &  
Francesco Bai-  
alotto Caua-  
glieri di Com-  
mune .*

La partita di Verona, & andato sene su'l Bresciano con tutte le genti recuperò molte Castella, e Terre, che i nemici habueuano occupato. Trouandosi poi a Soncino hebbe noua, che Borso da Este ueniva con mille cinquecento cavalli in soccorso del Piccinino; Onde egli si parti subito, e gli andò incontra, e gioutogli sopra all'improvviso, lo percosse con tanto impeto, che benchè egli valorosamente si difendesse, lo rappe nondimeno, e pose in fuga con la morte, e prigionia di molti. Per queste vittorie, e per quelle, che ottenne il Contarini su'l Lago s'aperse in maniera la strada alla Città di Brescia, e tanta uettonaglia vi fu condotta, che in breue ogni cosa venne a vilissimo prezzo; & ella fu liberata dall'assedio, che trè anni continui l'hauera tenuta in trauaglio. Apparecchiandosi poi lo Sforza di passar sopra Lonà, Monte Chiaro, e Gauriana, elle non hauendo genti a bastanza da difendersi, e dubitando se fosser prese a forza di non esser saccheggiate, prouedendo a casi suoi, quasi tutte e tre in un medesimo tempo mandarono a darseli, il quale lasciati che hebbe a preghi loro, alcuni soldati alla guardia loro, se ne venne a combattere Peschiera, che era stata ripresa dal Marchese di Mantoa, doue il terzo giorno seguente venne all'improvviso il Sig. Nicolo da Este, per trattar seco, e co'l Commessario Malipiero la pace; il qual poiche hebbe ragionato, e discorsu a lungo intorno alla varietà, & instabilità della fortuna, & detto loro, che non doueano pensare di tenerla sì fattamente presa nel crine, che non potesse anche facilmente uoltersi lor contra, & si come fino allora l'hauera hauuta fauoreuole, non esser sicuri di non poterla ancora prouar contraria; & risolto poi allo Sforza, per indurlo più facilmente alla pace, gli disse che haurebbe operato co'l Duca, che gli desse Bianca sua figliuola per moglie, la quale già promessa gli hauea, & haurebbe fatto in modo, se casi gli fosse piac-

Lo Sforza sul Bresciano 1440.

Borso da Este rotto e posto in fuga dallo Sforza.

Brescia liberata dall'assedio.

Peschiera assediata dallo Sforza.

Nicolo da Este.

se piacciuto, che con onoratissima compagnia gli l'haurebbe mandata fino in campo. A queste parole lo Sforza si mosse alquanto, come quello, che desideraua ormai di riposarsi, e massimamente pensando, che Venetiani hauessero il medesimo desiderio, e perciò gli rispose, che quanto alla pace si contentarebbe, quando si restasse d'accordo: ma che quanto apparteneua alla Bianca, farebbe quello, che volessero gli amici; fra quali hauea lui per lo primo. Con questa risposta a l'Estense se ne ritornò a Milano. Il Contarini in tanto essendo venuto con tutta l'armata a Peschiera in fauor dello Sforza, la prese, e diede a sacco a soldati, restandopero la Rocca in man de' nemici, la quale, non volendo i difensori arrendersi, cominciò lo Sforza a battere con un grosso pezzo d'artiglieria, co' l'quale hauea ne' giorni adietro spianate le grossissime mura della Rocca di Marcaria: & hauendo gettate a terra gran parte delle mura, i difensori, non sapendo più, che farsi si resero, con patto che la robba, e le persone fusser salue. Hauuta Peschiera, e lasciatoui cinquanta fanti alla guardia, con ordine, che quei della Terra rifacessero la Torre, lo Sforza passò il Menzo, & in pochi giorni prese, senza quasi por mano a spada, Villa Franca, Vigasio, e Valleggio, e tutti gli altri luoghi, che il Gonzaga s'hauea usurpati su'l Veronese, da Legnago in poi, il quale si tenne, benchè due volte valorosamente combattuto. Cominciandopoi il Verno a farsi sentir più tosto del solito per alcune gran pioggie, che vennero, mandò lo Sforza le genti a suernare nelle Ville, & egli con alquanti de' suoi gentilhuomini, e con vna eletta banda di caualli se ne venne l'ottauo giorno di Dicembre a Verona, nel qual dì il Marchese di Mantoa ruinò da 170. pertiche delle muraglie da Villa Franca, e'l Marchese Nicolò da Este in tanto essendo stato alcuni pochi dì in Milano, & hauuto la Bianca dal Duca se

Peschiera presa da Venetiani, e saccheggiata.

Rocca di Marcaria.

Villa Franca, Vigasio, Valleggio ritornano à Venetiani.

Lo Sforza à Verona.

se venne con onorata compagnia à Mantova, e quindi a Marmirolo luogo amenissimo, e di gran diletto su'l Mantovano, doue inuito molte volte lo Sforza, per trattar seco della pace, e del parentado: ma egli, per non dar sospetto a Venetiani, i quali già hauea inteso non esserne senza, per gli ragionamenti fatti a P. schiera, sempre gli rispose, che senza ordine de' Signori Venetiani, non haurebbe mai fatto cosa alcuna, ne essi essendo come al lor solito prudenti, mai ne lo haurebbono mandato, e per leuarsi questa pratica, & stimuli dalle spalle si partì il 14. del mese con onorata famiglia per Venetia a far riuerenza al Principe, & a Senatori: Onde il Marchese con la Bianca se ne ritornò a Milano. Fù lo Sforza con grandissimo onore riceuuto, e dopo l'essere stato da alquanti Senatori accompagnato al Palazzo della Signoria, su prima dal Principe, e poi da tutti quei Signori caramente abbracciato, e molto accarezzato. Gli altri giorni poi discorrendo egli delle cose della guerra; e rendendo conto delle cose di Verona, & di Brescia fu con grande attenzione da tutti ascoltato, e sommamente lodato. Fù parimente molto lodato Francesco Barbaro, che in tempo così misero, e calamitoso hauesse così bene con la sua prudenza conseruata, e tenuta in fede la Città di Brescia, ne a Pietro Auogadro che insieme con lui era in quei dì con cento nobili Bresciani andato a Venetia a render conto delle cose della sua Città, furono negate le debite lodi. E tutti que' Bresciani furono dalla Signoria, e dal Principe stesso, con gran tenerezza abbracciati, e baciati, essendo molto da tutti commendata la fede, e l'amore, che verso la lor Rep. haueano dimostrato: e per rendere loro qualche guiderdone, si che tutto il popol ne sentisse, donaron loro in perpetuo il dacio della Macina. Et a Pietro da Lodrone figliuolo di Paris per gli suoi benemeriti, e per quelli del padre verso la lor Rep. diedero onorati, e

Lo Sforza a Venetia.

Francesco Barbaro.

Pietro Auogadro.



ricchissimi doni; tra quali fu tre bellissime case una in Padoua, l'altra in Vicenza, e la terza in Verona, la quale è quella, che è posta su la corte, ouer campo della Chiesa de' Santi Apostoli sopra il cantone accosto il Palazzo de' Conti Bcuilacqui, la quale fu da loro poi comprata. In tanto il Piccicino, che era di natura inquietissimo, ne poteva star in riposo, in tempo, che nessuno l'haurebbe giudicato, per essere grandissimi, & eccessiuu freddi, venne con gran prestezza su'l Bresciano, & in pochissimi di costrinse quasi tutte le terre, e luoghi del piano di quello a rendersegli: Onde lo Sforza giudicando, che non fusse da perder tempo, prese alcune compagnie di caualli, e fanti, se n' andò con grandissima prestezza a Brescia: e benchè per gli grandissimi freddi, non potesse far cosa alcuna, hauendo il Piccicino ben presidati, e nettouagliati tutti i luoghi, che presi hauea, confermò però molti, che stauano in bilancia, nella fede, e deuotione di San Marco: e poi accomodate, che hebbe le cose, se ne ritornò a Verona, doue intese, che il Marchese di Mantoua hauea ne' giorni adietro preso, con la morte d'alcuni, che v'erano alla difesa, Valleggio, e'l Ponte sopra il Menzo: Onde si partì subito con quelle più genti, che pote raccorre, & andò là, in pochi giorni il recuperò, essendo mancata la vettouaglia a quei che lo difendeano, e lasciati un grosso presidio a Verona se ne ritornò ne gli ultimi giorni dell'anno, ne quali essendo morto il Capitano Gatta Melata, alqual fu da Venetiani, che beneficio alcuno, che fusse lor fatto non lasciarono irremunerato, drizzata in Padoua una statua equestre di Bronzo dinanzi alla Chiesa di Sant'Antonio, fu da quelli, per compiacere allo Sforza, messo in suo luogo Michele Atto suo stretto parente. Vogliono alcuni che quest'anno fusse trouato l'uso dello stampare; e che Giouanni Gutembergo Canagliero onorato della Città di Magentia fusse

Piccicino inquietissimo.

Valleggio preso dal Gonzaga.

Valleggio recuperato dallo Sforza.

Morte del Capitano Gatta Melata. Venetiani grati.

Inuentione della stampa.

fusse l'inventore. Dicono però alcuni altri, che questa maravigliosa inuentione hebbe principio quattrocento anni prima nel paese della China, e che di là fu da quei, che primi andarono in quelle parti portata nella Magna, d'onde poi fu da Nicolo Lenzon, come a suo luogo si dirà, portata in Italia. Comparso la prima Vera dell'anno mille 1441. il Piccinino, parendogli d'hauer gran vantaggio, se prima uscì in campagna, andò con sedeci mila persone sopra Cignano Castello dodeci miglia lontano da Brescia, dove poco da poi l'andò a ritrouare lo Sforza con tutto l'esercito: fra quali mentre si fanno alcune onorate scaramucchie, Bartolomeo Cogliome Capitano de Venetiani passò in vn tempo il fiume Oglio, e per cauar del Bresciano il nemico, cominciò a saccheggiare, e ruinar il Cremonese: onde fu costretto andar uitosto a remediare: e lo Sforza il seguì non cessando mai di trauiagliarlo: il quale vedendosi poi molto potente, percioche hauea trenta mila combattenti, assediò strettamente Martinengo: & il Piccinino, come prudente Capitano prese d'ogni intorno i passi in modo, che non poteua hauere più da parte alcuna uettouaglia, Onde egli non era meno assediato, di quel che assediasse, per la qual cosa il Piccinino morì in tanta insolenza, che tenendosi certa la vittoria hebbe ardimento di mandar a dir al Duca che uolea sapere che premio douesse hauere delle sue fatiche, perche era in sua mano di farlo Signore, e nò di tutta la Lombardia. Gli domandò poi la Città di Piacenza, ne contento di questa gli minacciò, che se hanesse ricusato di dargliela, haurebbe abbandonato l'impresa. Sdegnosfi tanto il Duca di questa sfacciata, & insolente dimanda, e massimamente quando intese, che anco il Capitano Tagliano (quasi che si fossero accordati a farlo fare) domandaua anche egli in premio delle sue fatiche il Bosco, e Fregaloro Castelli nell'Alessan-

Il Piccinino cò sedeci mila persone in Campagna.  
Bartolomeo Cogliome Capitano de Venetiani.

Quanto genio hauesse lo Sforza fatto Martinengo.

Il Piccinino insolente.

Tagliano Capitano.

Bosco, e Fregaloro Castelli.

bbb drino,

drino, che deliberato di perder anzi l'impresa, che lasciar fare ingiuria da simil gente, giudicando esser men male perder onoratamente, che patire una tanta indignità, mandò subito secretamente allo Sforza Antonio Guidobuono da Bertona persona di gran prudenza, e della quale molto si fidaua, & allo Sforza alcito accetto: il quale entrato la notte nel suo padiglione, così gli disse da parte del Duca. Il Duca mio Signore, che a voi mi manda, Illustrissimo Principe, sà che per la prudenza vostra conoscete benissimo in quanto pericolo si trouino le cose vostre: & egli per contrario non dubita punto della vittoria: ma per cioche gli pare cosa indegna d'un Signore, che egli s'habbia da riscattare da suoi soldati, come appunto se prigione lor fusse, non vuole in modo alcuno acconsentire all'illecite dimande del Piccinino, ne a quelle del Tagliano, l'vno de' quali nel mezzo della guerra gli dimanda Piacèza, l'altro il Bosco, e Fregarolo, sicuro, che più dure condizioni non gli imporrebbono i nemici stessi quando lui fosse vinto, di quel, che essi fanno al presente: perciò ha deliberato, quando così a voi piaccia, di metter fine a tanta guerra, e di prouedere al vostro commodo, & alla salute de' Venetiani, e de' Fiorentini: & affine che la cosa più facilmente s'accomodi, fa voi Arbitro, e Giudice delle condizioni della pace, e tutto quello, che'l Piccinino ha preso, ripone in man vostra, cominciando da Martinengo, che ora tenete assediato: & darauvi anco per Isposa, se d'acceptarla vi piacerà, la Bianca sua figliuola, & in dote vi darà la Città di Cremona con tutto il Cremonese di quà dal Pò: e piacendoui vi mandarà Ambasciatore Eufebio Caimo amicissimo vostro cò legitimo mandato, di poterui promettere il tutto, si che in voi, Illustrissimo Principe, è

posta

Antonio Gui-  
dobuono Am-  
basciator del  
Duca.

posta e la pace, e la guerra. Considerò diligentemente lo Sforza le parole del Guidabuono, e conosciuto che il partito era utile, & onoreuole non meno a Venetiani, che a Fiorentini, che a se, l'acchetò, lodata molto la generosità del Duca: di che Antonio tutto lieto se ne ritornò a Milano dal Duca: il quale subito gli mandò secretamente Eusebio Caimo con publico instrumento di poterlo obligar a quello che gli piacesse, per lo quale appariva, come egli constituiva suo Arbitro, e Giudice lo Sforza nelle differenze, che hauea co' Venetiani, e gli altri Signori della Lega. Con Eusebio parlò lo Sforza dalle due hore della notte fin al giorno circa le conditioni della pace. La mattina usciti poi si dimostrarono allegri a tutti, e lo Sforza rimolto al Commissario Malapiero, & a molti altri, che con lui erano andati al Padiglione a visitarlo, sorridendo disse, vi annuncio pace, nobilissimi Cauaglieri: State allegri, che s'ha da por fine a trauagli, & alle fatiche. Di questa cosa così nuoua, & inaspettata rimase fuor di modo stupefatto il Venetiano, e tutti gli altri, che erano presenti; Onde comminciarono a ricercar fra loro, che cosa volesse significare così subita mutatione, e perche così tosto, e nel mezzo del furor dell'armi, lo Sforza deposto ogni sdegno, & ogni mal volere fusse fatto cotanto amico del Duca: e perche subito fecero lo Sforza, e l'Caimo publicar questa pace; per amendue gli esserciti, fu tanta l'allegrezza de' soldati, che tosto di due campi ne fecero vn solo, con tanta sicurezza s'andaua dell'vno nell'altro: e tutti quei Signori, e Capitani, dal Piccinino in fuori, si mostrauano tanto amore, e faceuan si tante carezze l'vn l'altro, che era vna cosa da non credere. In tanto lo Sforza mandò a Venetia Angelo Simonetta a far in suo nome riuerenza al Principe, & auisargli quanto era successo. E perche il Piccinino, come quello, per cui non faceua la pace, cercaua a tutto suo potere,

Lo Sforza accetta il partito del Duca.

Angelo Simonetta.

di disturbarla, & a tutte le cose s'opponnea, perche non seguisse, fu sforzato il Duca a minacciarli, che se non s'acquetaua, e tosto lodaua, & approuaua il tutto, lo darebbe in preda al suo stesso esercito: Onde egli pieno di rabbia, e di dispetto vedendo leuarsi di mano una quasi certa vittoria lamentandosi del Duca, e della sua fortuna, sù quel di Lodi si ritirò, doue pianse un pezzo la sua sciagura dolendosi della sua fortuna crudele, & più del Duca, il quale più siate chiamato ingratisimo; Qual necessità (diceua egli) ti ha sforzato a trattare questa pace tanto secretamente, che a me non se ne douesse far intendere parola alcuna? Sarà dunque questo il premio de miei sudori, de pericoli scorsi, della mia lunga, e fedele seruitù? che i' ho fatto, o più d'ogn' altro ingrato Filippo? o mie fatiche sparse, o mia fede mal riconosciuta, o mia seruitù male guiderdonata; Io i' ho cōseruato nello Stato; Io i' ho recuperato più volte quello, che tu haueui perduto: Io ho sparso per te il sangue; e nondimeno tu ora mi abbandoni vecchio, e zoppo, e da te mi cacci, e quando premiar mi douresti, e darmi il modo di riposare, mi priui della tua gratia, e d'ogni mio bene insieme; & allo Sforza tuo capitalissimo nemico, che non ha mai cercato, se non di nuocerti, e di cacciarti dello Stato dai la figliuola, allo Sforza dai le Città, allo Sforza dai quello volontariamente, che ha voluto sorti per forza, e non ha potuto mercè del valore, e dell'industria mia. Oime che ora (ben che tardi) conosco esser vero quello, che si suol dire non esser cosa più incerta, ne manco stabile dell'amore d'un Principe, ne cosa più fallace, o vana delle speranze de gli huomini. In questo modo si ramaricaua il Piccinino: E lo Sforza in tanto hauendo riceuuto Martignano, & alcuni altri luoghi, e raccomandato l'esercito al Commissario, a i Proueditori, & a Michele, & Alessandro suoi fratelli, con alcuni pochi de' suoi gentiluomini se n'andò

Lamenti del  
Piccinino.

Proserbio.

do volando a Venetia, doue già si ragionaua molto sconciamente de' fatti suoi, che hanesse hauuto ardire, essendo Capitano Generale, di trattare le cose della Signoria co' suoi nemici senza farne motto alcuno al Commissario, ne a Proveditori datigli massimamente per questo per consultar, e deliberare insieme delle cose appartenenti alla guerra, & alla dignità, e salute dell' Imperio, ne vi mancauano di quelli, che diceuano, che se gli doueua far quello, che già s'era fatto al Carmignola, accioche nissuno altro prendendo esempio da lui hauesse ardire di pigliarsi anche maggior licenza, e che benche le cose si ritrouassero nel maggior ardor della guerra, non si doueua però restar di farlo; perche non farebbono già mancati de' gli huomini valorosi al paro di lui, che in quella, & in altre guerre, con egual valore, e più fede seruiti gli haurebbono. Per questo non fu con troppo buò viso raccolto lo Sforza; il quale, con tutto che sapeffe benissimo tutte queste cose, e molti, e massimamente il Duca, che forte dubitaua de' casi suoi, lo dissuadesse di andar a Venetia, non volle però (confidato nella sua innocenza) restar d'andarui. Sapea bene egli quali, & quante operationi erano state fatte da suoi amici in publico, & in priuato a fauor suo, & che d'alcuni di quelli, che benissimo lo conosceuano, e sapeuano quanto ualena era spesse volte stato affermato, che pochi altri ne meglio, ne più felicemente di lui haueriano saputo maneggiar l'impresa di tanta guerra. Ora giunto in Palazzo alla presentia del Principe, fatte che hebbe & a lui, & a tutti i Senatori le debite rinerenze parlò loro in questa forma. Abbiamo fin ora co'l fauor di Dio, il quale ha particolarmente in protezione le cose di questa felicissima Rep. si fatta mente rotte, e spazzate le forze del Duca Filippo, & in maniera domata la sua Serenissimo Principe, Illuistrissima Signoria, che

Lo Sforza a Venetia. Quanto sconciamente si parlasse dello Sforza in Venetia.

Lo Sforza ß purga in Senato co' Venetiani.

che questi passati giorni egli hà mandato vn suo Ambasciatore nel mio campo a domandarmi la pace, della quale ha voluto, che io sia Giudice, & Arbitro. Il vostro esercito è saluo, e tutte le Terre, e luoghi, che Filippo tolto v'hauea, h'abbiamo recuperati, e già sono nelle mani de' vostri Proueditori. Io con tal conditione vi porto la pace, che se la giudicate degna d'essere accettata, l'accettiate, se anco non la rifiutate: Io farò quel tanto, che da voi mi sarà imposto, e piacendui di star sù l'arme, quella fede trouarete in me per l'auenire, che fin ora trouata haucte: In voi è riposta la pace, e la guerra: eleggete voi Signori qual più vi piace, che io non debbo far altro che obedirui. *Fu così grato al Principe, & a tutto il Senato questo parlare dello Sforza, hauendo per quello conosciuto la fede, e l'animo di lui, che cacciato da se ogni sospetto nella primiera opinione, e concetto, che haueano di lui, il restituirono. Hauendo poi maturamente discorso tra loro sopra le cose proposte dallo Sforza, finalmente si risolsero d'abbracciar la pace sì per esser l'accordo giustissimo, & onoratissimo, come perche erano omai stanchi di guerreggiare, oltre la lor naturale inclinacione alla quiete, e perciò il Principe prima a nome di tutti rese infinite grazie allo Sforza dell'hauere così felicemente terminato la lunga, e perigliosa guerra, ch'essi haueano col Duca di Milano: e poi gli diede autorità di poter disporre delle cose della Signoria come a lui più piacesse; perche essi erano sicurissimi, che non haurebbe fatto cosa alcuna, che non fosse stata d'utile, e d'onore a quella. Allegro lo Sforza d'hauer fatta conoscer la sua fede si n'uscì di Palazzo. & al suo alloggiamento se ne ritornò, dove fu accompagnato da vn infinito numero di Senatori. Il terzo giorno poi se ne ritornò a Verona, dove comparì all'esercito gli alloggiamenti. Intanto essendo il*

vige-

*Lo Sforza conosciuto fedele da Venetiani.*

vigesimo secondo di Marzo dell'anno che seguì 1441. venuto per nostro Podestà il Clarissimo Andrea Dona, condusse seco per gratia dell' Illustrissima Signoria tutti gli ostaggi che de i nostri Veronesi teneua in Venetia quella Signoria: perche fu fatto per tutta la Città grandissime dimostrazioni d'allegrezza. Il giorno poi 24. del mese seguente lo Sforza accompagnato da i Clarissimi Rettori, & Capitani, e da infinito numero di gente facendosi portar innanzi gli stendardi della Lega se ne andò alla medesima Chiesa di San Giorgio nella quale prima hauera fatto benedir, come s'è detto, gli stendardi predetti, & iui dopo la celebratione d'una messa solenne egli offerse una torza di quattro libre di cera bianca con dentro quattro scudi in tante monete d'argento, & dopo se ne venne a desinare con i Clarissimi Rettori. Il dì primo poi è come altri vogliono il 17. del mese di Giugno che seguì giunse in Verona, & passò a Summacampagna con onoratissima compagnia di Capitani, & soldati il Sig. Michel Attendolo da Corignuola fatto Capitano (come si disse) & compagno allo Sforza suo nipote. Si facena condur egli innanzi a mano con gran magnificenza trentatre bellissimi cavalli da guerra tutti coperti di velluto azzurro, & verde, & di panno d'oro, frà quali con gran leggiadria, & bella mostra era portata la sua insegna, & quella de' Fiorentini. Passati alcuni giorni poi si partì lo Sforza & unitosi con Attendolo, se n'andò a Cauriana a dar audienza a gli Oratori de' Principi, e Signori che venivano per trattar le condizioni della pace, la quale dopo vari ragionamenti, e contrasti finalmente fu conclusa, e poi publicata il 22. del Mese di Novembre co' seguenti capitoli; che il Duca Filippo non hauesse ragione alcuna sul Bresciano, ne sul Bergamasco; ma fussero de' Venetiani: Cremona con tutto il suo tenere fosse dello Sforza, per dote della Signora Bianca: Romanengo

Michel Att. & dolo in Verona.

Entre fra i col-  
legati, et il Du-  
ca di Milano.  
& sic conditio  
an 1441.



con tutte le fortezze di Ghiara d'Adda, fosser restituite da Venetiani à Filippo ritenendosi per se Peschiera, e Lona: il resto de' confini Mantouani fossero del Gonzaga, il quale restituisse Legnago a Venetiani: Riva, Torbole, e Penetrà fossero de Venetiani, come suoi giuridicamente & hauessero ancora Rauenna. Il Piccinino restituisse in termine di due anni Bologna al Papa. Astorre da Faenza restituisse a Fiorentini tutte le fortezze, che egli hauea lor tolte, & occupate, e poi fusse liberato di prigione; I Genouesi fossero liberi della loro obligatione, ne più hauessero da fare cosa alcuna cõ Filippo, che questa pace costi da lui pronunciata fusse da tutti lodata, & approuata, & inuiolabilmente osservata. Tutti rimasero di queste conditioni contenti, fuor che il Papa, al quale parue che si fosse hauuto poco riguardo alle cose di Santa Chiesa: Onde egli, per potere più liberamente allo stato della Chiesa prouedere partitosi da Fiorenza se ne ritornò a Roma. Fu di questa pace fatta allegrezza grande quasi in tutte le Città, e Castelli d'Italia, e massimamente in Verona, doue per tre giorni continui non s'attese quasi ad altro, che a visitar Chiese, far processioni, cantar inni, far fuochi, suonar campane, e far altri segni d'allegrezza, parendo a tutti d'esser liberati da grandissimi trauagli, e disturbi. Accomodate a questo modo le cose lo Sforza con gran pompa, e solennità sposò in Cremona la Signora Bianca, che da Milano con onoratissima compagnia vi fu per ordine del Duca menata; e pochi giorni da poi si partì con essa lei, per andarsene a Venetia, e venne in Verona, & poscia se ne andò, & fu il terzo decimo giorno di Genajo dell'anno che seguì mille quattrocento quarantadue a Sanguine, oue perche punto non cessauano li freddi, anzi assai più che prima si facean sentire, deliberò di fermarsi, fin tanto che cessassero alquanto, e venissero alcuni Signori con le loro don-

ne,

Astorre da Faenza.

Veronesi furono allegrezza per la pace.

Lo Sforza a Sanguine 1442.

ne, che a Venetia l'hauerano d'accompagnare. Ora mentre quiui si trattiene nel Castello, che allora era della Signoria per esser stati a i Signori dal Verme confiscati tutti i beni, e tutte le giurisdizioni, occorse, che attaccatosi per trascuragine d'alcuni famigli, il fuoco nella Bastia, il vigesimo settimo giorno di Febratio, si abbruciarono i due terzi delle case, & abitazioni di quel luogo, le quali erano, come anche oggidì sono la maggior parte di graticci, e coperte di paglia, e di quadrelli crudi fabricate. Per questo lo Sforza si partì subito, & a Venetia se n'andò, oue dal Principe, e da tutto il Senato fu con ogni sorte d'onore riceuuto, e trattato: e la Signora Bianca fu dalla moglie del Doge, e da dugento altre nobilissime gentildonne tutte superbissimamente vestite, che co'l Bucentoro tutto di panni d'oro, e di seta forzito, le andarono incontra, riceuuta, e nelle case de' Bernardi condotta. Partendosi poi per andar nella Marca, il Principe stesso con la maggior parte della nobiltà d'huomini, e di donne l'accompagnò fino a Malamoco. Nel principio poi del Maggio, che seguì, venne con onoratissima compagnia a Verona la Signora Barbara figliuola del Marchese di Brandeburgh, e parente del già Imperatore Sigismondo, la quale essendo maritata a Ludonico Gonzaga andaua a marito; e fu riceuuta da nostri con tanto onore, che ella hebbe poi sempre che dire della cortesia, e magnificenza loro. Il Giugno, che seguì poi, San Bernardino, che a Padoa si ritrouaua a Capizolo, inuitato da nostri venne a predicar a Verona alcuni giorni, ne' quali (per suo testimonio) hebbe la maggior audienza, che in alcun altro luogo hauesse mai hauuto. Quest'anno medesimo il nono giorno del mese di Giugno fu fatta una libera assignatione dal nostro Vescouo del Priorato, e di tutti i beni della Chiesa di San Giorgio in Brà alla Congregazione di San Giorgio di Alega di Venetia,

Fuoco grandissimo in Sanguinè.

Lo Sforza con la moglie a Venetia.

La Sig. Barbara di Brandeburgh a Verona.

S. Bernardino a Verona.

la quale fu loro anco confermata da Eugenio Quarto allora Pontefice : In esecuzione della quale essa Congregazione elesse in quei dì per Priore di questa Chiesa il Reuerendo P. Don Maffeo Contarini, il quale insieme con alcuni altri Padri di detta Congregazione, venne quest' anno a pigliarne il possesso, & a officiarla. Ma accioche meglio s'intenda e l'origine, & il progresso sino a questi giorni di questa Chiesa e Monasterio, ci faremo alquanto adietro. Cadolo figliuolo di Ingonio di Guicciardo Pallauicino Conte di Sabbione allora del distretto del Veronese, morto che fu il padre, venne co' fratelli, e tutta la sua famiglia ad abitare in questa nostra Città di Verona, e prese casa nella contrada di San Faustino, detta oggidì di Santa Maria in Organo, e pochi giorni da poi, correndo gli anni della Christiana salute 1042. si fece prete, essendo poi morto l'anno 1045. il Vescouo di Parma, fu egli dal Pontefice eletto in suo luogo Vescouo di quella Città, morto poi anco Nicolo Sommo Pontefice secondo di questo nome, & essendo stato eletto (benche absente) per la sua molta umanità, e dottrina Alessandrosandro secondo, che era Milanese, e che prima era Vescouo di Lucca, & si chiamaua Anselmo, molto di questa elezione si sdegnò Gilberto da Parma, che a nome di Enrico Quarto Imperatore al gouerno dell' Italia in quei dì si ritrouaua, benche altri dicano che fossero i prelati della Lombardia, che hebbero a male questa elezione, non essendo stato assonno a tanta dignità vno di loro. Costui adunque per hauer il suo desiderio, che non fosse Alessandrosandro Pontefice, ma Cadolo, dimostrò con tanta arte ad Enrico, che era giouine, e di poco giudicio, come Alessandrosandro per esser stato senza suo ordine eletto, non era vero Pontefice, che ottenne di farne eleggere vn' altro, e tratti tosto nella sua opinione molti prelati, fece sì, che quelli eleffero, & adorarono per Sommo

Pon-

Venuta de Padri di S. Giorgio in Verona.

Contrada di S. Maria in Organo detta prima di San Faustino.

*Pontefice Cadolo Vescono di Parma, che fu subito dall'Imperatore Enrico confermato, al quale tutti i Prelati, e Signori della Lombardia resero obediènza, fuori che la Contessa Matilde, e Gotifredo il Marito, che Alessandro secondo per vero, e legitimo Pontefice riconosceuano; per questo, e quegli che dell'a electione di Alessandro non si consentauano, e quelli che erano auidi di nouità, tosto secretamente chiamarono in Roma l'Antipapa Cadolo, il quale non fu lento ad andarui, per riporsi con l'arme in quella dignità, nella quale non haurebbe voluto compagno, e facendo in quella Città co'l fauore de' suoi partigiani, con gli auersarij battaglia, costrinse il Pontefice Alessandro a fuggire: ma poco dipoi andandogli i Romani con molto impeto sopra, con le genti che haueua condotte il Conte Gotifredo in fauore di Alessandro, il posero in così fatto spauento, che egli con tutti i suoi se ne fuggì, e mancò poco che non restasse prigione: Cincio figliuolo di Stefano Governatore di Roma, e giouene audace, fu colui che dalle mane de' Romani togliendolo il saluò in Castello, doue presso a due anni il popolo come assediato lo tenne: Onde per poter a saluamento uscirne, pagò Cadolo in capo di questo tempo, trecento libre di argento alla guardia del Castello, e sopra un magro cauallo se ne fuggì: Et furono queste cose cagione che l'Imperatore Enrico mandasse tosto in Italia con suprema autorità Brunone Arcivescono di Collonia, e molto suo fauorito, perche le cose d'Italia, e della Chiesa Romana a sua voglia rassetasse: Costui andato con grande altrezza in Roma con molta scuerità riprese Alessandro Pontefice, perche hauesse senza ordine d' Enrico preso il Pontificato, ma perche fu con molte buone ragioni difesa la sua causa, Brunone mostrandoli d'acquartarsi, dimandò da parte dell'Imperatore, che se ne douesse per sodisfazione de' popoli fare un Concilio in Mantoa, la*

Cadolo Anti-papa.

Contessa Matilde.

Gotifredo Conte.

Cadolo Anti-papa fugge: Brunone Arcivescono di Collonia.

Concilio in Mantoa.

Alessandro se-  
conto confir-  
mato Pontifica-

Cadolo confes-  
sa il suo pecca-  
to:

Fabrica della  
Chiesa di San  
Giorgio, & il  
Monastero in  
Brà.

Monaci di San  
Benedetto al  
servizio della  
Chiesa di San  
Giorgio.

Monache al go-  
verno di San  
Giorgio in-  
Brà.  
Degna punizio-  
ne data alle  
Monache di S.  
Giorgio.

qual cosa molto volentieri gli fu dal Pontefice Alessandro concessa, e tosto fattolo bandire, con quanti Cardinali, e prelati di autorità erano in Roma vi andò, doue con gran consentimento di tutti fu egli confermato, & adorato per vero Vicario di Cristo, priuandone Cadolo, a cui anco (confessando egli umilmente il suo errore) fu perdonato, il quale non molto dappoi come si legge Cristianamente se ne morì. Ora mentre Cadolo predetto si vide Vescouo desiderando con qualche opera Magnifica lasciar memoria di se; hauuti in premura, o come altri vogliono in vendita da Valterio Vescouo nostro certi prati, che erano sopra la riuu dell' Adige là, doue si diccuu in Braida, o alla Beuerara, o a prati, o come piace ad altri a i Bracci, fece a sue spese fabricare sotto il nome di San Giorgio vna molto magnifica Chiesa, & Monastero indotandola di tutti i suoi beni paterni, & materni, & è quella di cui hò preso il ragionamento, alla cura, e governo della quale vi pose alcuni Monaci dell' ordine di S. Benedetto, con obligo, che ogni anno eleggessero vno del numero loro, per Rettore, e capo di tutti, il quale douesse esser confermato dal Vescouo di Verona; e nascendo fra loro lite, o controuerfia alcuna, detto Vescouo ne fosse solo, e finale Giudice, e diffinitore: & accioche queste cose fossero perpetuamente offeruate, le fece appronare, e confermare l'anno 1052. dall' Imperatore Enrico terzo. Ma con tutto questo hebbero breue vita; percioche io trouo, che circa gli anni 1070. godeuano quel Monasterio, & entrate alcune Monache, delle quali era Abbadesa vna certa Riccarda, ò come altri vogliono Ricciarda, le quali vi stettero fino a l'anno 1122. nel quale essendo Abbadesa vna certa Albergarda, furono per la loro dissoluta, e flagitiosa vita, confinate in altri monasteri di Monache in luoghi sotterranei, doue in breue finirono di disagio i giorni loro, e perche il beneficio

La Chiesa di  
S. Giorgio in  
commendata.

Canonici di S.  
Agostino al go-  
verno della  
Chiesa di San  
Giorgio.

vestito passò in commenda; fu dal Vescovo eletto per Arciprete di quello un certo Don Pellegrino, concedendogli tutta l'autorità, che egli sopra di quello hauea con obligo solo di pagare al Vescovato di Verona ogni anno nella festa di San Giorgio due libre di cera. Costui, che poco più di cinque anni godette questa Chiesa, mosso da una certa sua deuotione, fece opera l'anno 1127. che vi fossero posti al governo alcuni canonici di San' Agostino, e così fu fatto, confermando tal cosa il Vescovo, come si vede in alcuni antichissimi, & autentici libri di questo Monasterio, ne' quali si leggono queste formali parole. Quum sit quod Monasterium Sancti Georgij in Braida de Verona quodam mulierum, ac Monacorum fuerit coenobium, Diaboli tamen potius quam Dei templum, & quasi Postribulum, idcirco in remedium animæ nostræ volentes ipsum reformare Canonicos sub regula Sancti Augustini perpetuo famulaturos in eo ordinare voluimus. E benchè per queste parole paia, che vi fossero prima le Monache, che i Monaci, nondimeno per molte altre scritture tutte autentiche, che per cortesia de' Reuerendi Padri d'oggi ho vedute, si vede, che la cosa è, come io hò narrato. Stettero questi Reuerendi Canonici al governo di questa Chiesa, e Monasterio fino all'anno 1295. con altre tanto nome di santità, e religione, con quanto v'eran prima state le Monache di disonestà, e di dissolutione, onde era venuto quel luogo come una scuola di virtù, e di santi costumi; per lo che ottennero da summi Pontefici, e da Principi secolari privilegi, & esentioni grandissime, & aumentarono grandemente le loro entrate, mostrando al mondo quanto importi all'aumento de' beni terreni il viuere in grazia di Dio, il quale si come prospera quelli, che così fanno, così per contrario percola, & affligge quelli, che vivono in sua disgrazia, si come

fece

fece alle sopradette Monache. Ma l'inimico dell'umana natura, che non cessa mai di cercare come possa tirare anime all'inferno, e di rabbia si consumma, e strugge quando vede qualche uno al ben fare riuolto, e caminare per la via, che conduce al Cielo, fece sì che pose in disordine, e volò sopra quel sì ben ordinato, e sì ben regolato monastero; perciò che tra que Canonici si trouauano alcuni Scaligeri, i quali per la gran dipendenza, che haueuano il tennero un gran tempo oppresso, consumando, e malamente dissipando l'entrate di quello. Il primo di questi fu Bonifatio figliuolo naturale del Sig. Mastino primo, il quale essendo Priore l'anno 1295. in maniera lo gouernò, che molti Canonici furono costretti andarsi con Dio, non potendo sopportare i crudeli, e tirannici diportamenti di lui; onde egli veduto in disgratia de' Canonici, per mantenersi amici almeno i parenti, cominciò a far ricchi quelli de' beni della Chiesa; & oltra l'entrate, e i mobili concesse loro tutta la giuriditione, che'l Priorato hauea sopra le terre di Sabbione, e Ronchi insieme con molte decime. Il secondo fu Alberto, il quale fu Priore l'anno 1330, che fu in tutto simile al predetto Bonifatio: il terzo fu Aimonte figliuolo di Mastino secondo, e nipote di Bartolomeo già Vescouo nostro, il quale per forza ottenne il Priorato, cacciato Giovanni, che da que pochi Canonici, che gli eran rimasti, era stato eletto Priore, e confermato dal Vescouo l'anno 1362. hauendo rotta la testa, & mal trattato della persona con molte percosse due di quelli, che più de gli altri se gli erano opposti, & gli haueuano fatto contrasto; onde gli altri temendo di peggio mostrarono d'acquetarsi, & per compiacere ad Aimonte elessero Arbitri, & compisitori, & elettori, li quali poi in gratia d' Aimonte elessero lui per Priore, che fu dal Vescouo confermato, essendo stato prima assoluto del commesso

Bonifatio Scaligeri naturale.

Alberto Scaligeri Priore.

Aimonte figliuolo di Mastino secondo.

pec-

peccato, hauendolo egli umilmēte confessato all' altar gran de della Chiesa alla presenza di gran numero di persone. Costui si diporò talmente in quel Priorato, che per giusto giuditio di Dio meriò alla fine d'esser insieme con tutti i suoi parenti, amici, e fautori vituperosamente cacciato di Verona da Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano l'anno di Cristo 1387. onde que' pochi canonici, che v'eran rimasi chiamaron subito Don Marco, che già era stato uno degli Arbitri, e compositore delle differenze sudette, che allora fuor del Monasterio, lontano da gli strepiti godeua in pace un certo picciolo beneficio del Monasterio, che Aimonte dato gli hauea, e lor Priore lo fecero: nel qual tempo, che fu nel mese di Marzo 1388. Monsig. Filippo di Alterconio Cardinale e Vescouo d'Ostia, hebbe anche egli da Urbano Sesto quel Priorato, come che per la fuga d'Aimonte, quello fosse caduto in commenda, essendo però nel breue della sua asbignatione notata l'infra scritta clausula, Vacando esso in qualunque modo esser si voglia, ogni volta però che in esso non habbia alcun altro ragione al tempo di questa nostra rassegna. Con tutto questo il Cardinale, benchè hauesse inteso hauerne hauuto Don Marco il Priorato, non restò di mandar il breue della sua rassegna all' Abbate di Santa Maria in Organo, accioche in suo nome pigliasse il possesso di quello, ma non lo puote hauere, essendosi prouato, come nel tempo della rassegna, & innanzi, esso Don Marco n'era stato eletto Priore, & godeua quello. Ne per questo s'acquettò il Cardinale, ma trauagliò tanto, & in Verona, & in Roma, e Don Marco, e i Canonici, che finalmente hebbe il possesso di quello l'anno 1390. e lo godette fino all'anno 1397. nel quale fu assegnato a Carlo figliuolo del Marchese Andrea Tomacelli, che lo godette fino all'anno 1404. nel quale per un braue Apostolico di Gregorio Duodecimo n' hebbe il possesso,



so, come Prior secolare Biagio de' Cacini Venetiano, essendo per questa terza commenda mancata la regola di Santo Agostino, con obligo però, che dell' entrate del Priorato, che erano in quei dì di mille fiorini d' oro l' anno, egli douesse oltre il tener sempre prouista la Chiesa di tutte le cose necessarie, mantener al seruitio di quella continuamente quattro Canonici, e due Chierici secolari, ò ver regulari, & appresso pagasse ogn' anno al Cardinale Condulmiero cinquecento fiorini, i quali egli renuntio a i Clarissimi Iacopo Ferrizo, Pietro Diedo, Lorenzo Giustiniano, & Angelo Condulmiero. Morto poi Biagio l' anno 1426. casò il Priorato nelle mani del predetto Cardinale Condulmiero; il quale lo godette fin che fu assunto al supremo grado del Pontificato, il che fu l' anno 1431. nel mese di Marzo; nel qual tempo lo conferì nella persona di Monsig. Francesco Condulmiero Cardinale suo nipote, il quale mandò subito ad officiar la Chiesa Don Maffeo Contarini con alcuni altri padri della Congregazione di S. Giorgio d' Alega di Venetia, della quale essendo stato il predetto Pontefice Condulmier infinda fanciullo, le portaua grande affettione, e desideraua di beneficiarla in qualche parte: Onde ricercò più volte il nipote, che le volesse renuntiar il Priorato di S. Giorgio, offerendogli in contracambio una ricca Abbatia nella Diocesi di Aquilegia, dell' ordine di S. Benedetto: ma perche la cosa era un poco intricata, egli non volle mai rinuntiarla, fin che non vide la cosa affatto libera: ma essendo intanto morto Monsignor Guido Memo nostro Vescouo, il Pontefice lasciata la pratica dell' Abbatia, assegnò al nipote questo Vescouato di Verona. il quale volontieri l' accessò, renuncian- do alla predetta congregazione, secondo la volontà del Zio, il Priorato; il quale da sua Santità le fu confermato in perpetuo l' anno 1442. il nono giorno del mese di Giugno, con

rifer-

viserua però, che suo nipote potesse far riscotere i residui dell' entrate dell' anno 1438. fino a quel tempo. Ora hauuto la predetta congregatione questo Priorato, eleffe per Priore il predetto Don Maffeo Contarini, dandogli in compagnia molti altri padri, i quali seco officiaffero la Chiesa. Da quel tempo fino all' anno 1500. sono stati Priori diuersi padri Venetiani, i quali, come Zelosissimi dell' onor di Dio, e del proprio, hanno molto aumensate l' entrate, e di ricche fabriche ornato quello. E' ben vero, che dell' anno 1480. fino all' anno 1531. vi sono stati anche molti de' nostri Veronesi Priori, i quali hanno fatto di molti benefittij alla Chiesa, & al Monasterio, quella di ricchi paramenti, e questo di magnifiche fabriche adornando, & l' entrate del Priorato accrescendo. Fra questi fu il Reuerendo Don Antonio degli Aldi, il quale per molte sante virtù, che in lui riluceuano, fu sempre come un vero esempio di santità riguardato, amirato, e riuerito: e' l' Reuerendo Don Girolamo Pesena, il quale per la sua gran bontà, & integrità di vita, fu dopo la sua morte desiderato da tutti grandemente. Vogliono alcuni di questi padri, che oggidì viuono, e di quelli di Sant' Angelo, & che al gouerno di queste Chiese si trouano, da quali io hò più volte con gran diligenza ricercato delle cose del loro Monasterio, che questa congregatione di S. Giorgio di Alega hauesse hauuto da Eugenio Quarto, che fu il predetto Condulmier, la Chiesa, e l' entrate di Sant' Angelo che prima di San Gabriello si diceua, che in commenda era passata; & questo poco prima, che hauesse hauuta la sudetta di San Giorgio, benchè non possano questi padri mostrar priuilegio, ne concessione alcuna. Vedesi bene per alcuni antichi, & autentici instrumenti, che appresso loro si trouauo, e per alcune grate, e ruote di parlatori, che nelle mura della Chiesa, e del Monasterio, pochi anni sono mentre l' u-

Antonio de gli Aldi.

Girolamo Pesena.

Venuta de Reuerendi Padri di S. Angelo in Verona.

S. Angelo abitato prima da Monache & prima di loro da altri Monaci negri.

Principio della Congregazione di San Giorgio d'Alga.

Venuta de Monaci di S. Nazaro in Verona.

na, e l'altro si fabricauano, sono state ritronate, che innanzi che vi venissero i detti padri, v'abitauano Monache sotto il nome di S. Gabriello: e da alcuni di que padri hò inteso, i quali non per altro, che per tradizione lo fanno, che innanzi delle Monache vi abitauano alcuni Monaci negri: Ma di che regola fussero, & in qual tempo non fanno dire. Hebbe principio questa congregazione di S. Giorgio di Alga l'anna della commune salute 1408. dal Beato Lorenzo Giustiniano, il quale in quel principio fece alcuni belli, e santi ordini, che gli furono poi confirmati da Gregorio Duodecimo, il quale molti altri anche egli gli ne diede, & accessò la congregazione sotto la protezione di santa Chiesa. Viuono questi Reuerendi padri in commune, e innanzi Gregorio Terzo decimo non erano astretti a voto alcuno per professione, ne faceuano, come gli altri, professione alcuna sotto regola approvata, ma erano totalmente liberi, e poteuano a lor piacere vscire della religione dando loro il Priore certa quantità di danari, e messigli in abito di prete gli lasciava andare. Ma oggidì per opera di desso Pontefice, la qual cosa fu prima tentata da Pio Quinto, hanno fatto solenne professione, sotto la regola di Santo Agostina. Hebbero parimente quest'anno il terzo giorno di Luglio i Reuerendi Monaci di santa Giustina dell'ordine di San Benedetto di offeruanza, per un breue del suddetto Eugenio Quarto, il possesso della Chiesa, e Monasterio, e di tutti i beni, e giuriditioni di San Nazaro. Fu questa Chiesa, e Monasterio fabricato da Monsignor Giouanni Vescovo nostro circa gli anni della salute Christiana 1031. e per bene arricchirla ricercò, & hebbe in dono da Corrado secondo Imperatore molti beni stabili si nel Veronese, come in altri luoghi, e di quelli l'indotò: e questa donatione fu poi confermata a questa Chiesa, e Monasterio, al cui gouerno erano certi Monaci negri, per

Fim-

*l'Imperatore Enrico I III. l'anno 1111. con queste parole  
 confirmando. Ex nostra Imperiali auctoritate donationem  
 factam per prædictum D. Ioannem Episcopum Veronensem,  
 Monasterio Sanctorum Martirum Nazarij, & Celsi, non longe  
 extra muros prædictæ Ciuitatis posito, e parimente gli fu  
 anco confirmata per vn privilegio dell'Imperatore Enrico  
 Quinto sotto il 29. di Settembre l'anno 1116. confirmando:  
 Ex nostra Imperiali auctoritate omnia bona donata  
 Monasterio Sanctorum Martirum Nazarij, & Celsi extra  
 muros Ciuitatis Veronæ, constructo per Reuerendum D.  
 Ioannem Episcopum dictæ Ciuitatis sub Datum Parmæ.  
 Essendo poi questi Monaci per la mala qualità de' tempi,  
 e per lo tristo governo de gli Abbati, ridutti in pochi,  
 e perciò caduto come in commenda ogni cosa, il  
 Pontefice Clemente, Sesto concesse essa Chiesa,  
 e Monasterio con tutte le sue entrate al Cardinale  
 Anibaldo con la clausula però. Quoquo modo  
 vacaret dummodo non inferatur præiudicium alicui,  
 tempore assignationis; il quale subito affittò il tutto.  
 Ma il Reuerendo Frate Turino, che già era stato da que'  
 pochi Monaci eletto Abate, se gli oppose: Onde si  
 litigò fra loro vn pezzo, e finalmente la causa, per ordine  
 di sua Santità, fu commessa a Monsignor Buonoamico da  
 Saffo Ferrato Canonico, a Paulo de' Lazari, & a  
 Giovanni Calderari nostri Dottori Veronesi, i quali  
 benchè fossero più volte con molto oro dal Cardinale  
 tentati, stando però saldi, come scogli nella loro  
 integrità, e giustitia annullarono finalmente  
 la predetta affittanza, e confermarono il predetto  
 F. Turino nel suo legitimo possesso: e di tutto c'è  
 ancora publico instrumento fatto per man di  
 Stefano di Gardesan, Grammatico de' Pannali  
 Notaro il 22. giorno di Agosto l'anno 1349.  
 indittione 7. Vacando finalmente questo beneficio  
 per la*

Frato Turino

Buonoamico da Saffo Ferrato, Paulo de Lazari & Giovanni Calderari, Dottori Veronesi.

Congregazione  
di Santa Giu-  
stina quando  
instituita.  
Ludouico Bal-  
bo Venetiano.

morte d'un Abbate, detto Bartolomeo, il sudetto Eugenio Quarto, il quale, come si disse, alla predetta congregazione di Santa Giustina. Fù questa congregazione instituita, ò come altri dicono riformata da Ludouico Balbo, ò come altri vogliono, Balbo Venetiano l'anno 1410. nella città di Padoua, e in breue spatio di tempo, per la lodata, e santa città de' Monaci fu molto aumentata di beni, e di priuilegi da i Pontefici Martino Quinto, & Eugenio Quarto, & hauendo pochi anni da poi hauuta l'Abbatia Monte Casino, per esser quella la più onorata, e la più degna di tutte l'altre di San Benedetto, prese il nome da quella, e congregazione di Monte Casino fu detta. Leggesi, che questa congregazione fu oltra modo ricca di Abbatie, & di Prepositure: ma quando si fece la sopra detta riforma era talmente venuta al basso, che a pena si conseruaua il nome. Et oggidì per la gratia di Dio è in maniera accresciuta, che si crede, che fra l'Italia, e la Spagna ui siano più di mille Abbatie di questo ordine, benchè i Monaci di Spagna siano diuisi da gli Italiani, e si chiamino Monaci della congregazione di Santa Maria di Monferrato nella Diocesi di Barcelona nobilissima città di Cattalogna, posta nella Spagna Taraconese: i quali non solo non sono osseruanti della regola di San Benedetto: ma attendono ancora, con gran gloria loro a gli studi delle lettere, e si esercitano, come douerebbon farc tutti gli altri, nelle predicationi; per lo che sono in gran riuerenza, e stima appresso tutti que' popoli. Ma non più di queste congregazioni, intorno alle quali se io farò stato alquanto prolisso perdonimi il lettore, che malamente, che bene stesse, mi parca breuemente poterme ne sbrigare. Il quinto decimo giorno di Settembre di questo medesimo anno venne in questa nostra città a prendere il possesso del suo Vescouato il Cardinale Condulmier, il quale fu da tutto il clero, e da tut-

Il Cardinale  
Condulmier  
viene a pigliar  
il possesso del  
Vescouato di  
Verona.

vi gli ordini della città, e da una gran moltitudine di popol minuto incontrato alquanto fuori della città, e condotto al Duomo sotto vn baldachino di velluto pauerazzo; il quale fu subito, che egli fu dismontato, da molti gionani preso, e stracciato in mille pezzi, di che egli prese gran piacere, e massimamente quando si vide poi menar via il cavallo, sopra il quale egli era venuto. Fu già, come si è detto, fatto da Alberto Rè de' Romani per molti suoi meriti Donato Sagramoso insieme con tutti i discendenti suoi legittimi Conte Palatino, da quali mosso l'Imperatore Federigo, e appresso dalla fedel seruitù che tutt'ora faceua a sua Maesta, & in seruitio dell'Imperio volse di quest'anno non solo confirmargli tutte le gratie hauute dal Rè Alberto, ma cōcedergliene altre assai, et cō maggior autorità, come si legge in vn bellissimo priuilegio. Sub Datum Franchfordie anno Domini 1442. die vero nono mensis Augusti Regnorum nostrorum anno tertio. L'anno, che seguì 1443. venne la terza volta chiamato da nostri il quinto giorno di Settembre a predicar in questa nostra città San Bernardino, e ci predicò con gran concorso di popolo. E l'anno seguente 1444. quel Maggio de' Maggi, del qual più volte s'è ragionato di sopra, andando il 29 giorno d'Aprile in Villa, fu assaltato in campagna da Bartolomeo de' Scoppi da Zenio, e da Gidino pilliciaro, e con molte ferite crudelmente ammazzato. Hebbero quest'anno i Reuerendi Monaci del Monte Oliueto ancor essi il possesso della Chiesa, e Monasterio di Santa Maria in Organo, e di tutte le sue entrate, essendo detta Chiesa per lo malissimo gouerno de gli Abbati passati, e per la dissoluta, e licentiosa vita de Monaci, passata in commenda: ne si tosto a preghiera di Monsignor Antonio Vescono d'Osia l'hebbero ottenuta da Eugenio Quarto, che il Reuerendo padre Francesco da Bologna, che in que' di era Ab-

bate

*Priuilegio concesso a Donato Sagramoso da Federigo Imperatore.*

*S. Bernardino predica a Verona 1443.*

*Morte uio'za di Maggio da Maggi 1444.*

*Venuta de Monaci di Monte Oliueto in S. Maria Organa.*

bate generale della sua congregazione, creò Sindaco, e Procuratore di quella il Reuerendo F. Bernardino delli Scapi pi da Bologna, Priore del Monasterio di Santa Elena di Venetia, accioche venisse a pigliarne il possesso, il quale gli fu dato da Monsignor Benedetto de' Pasi Dottore, e Canonico Veronese, e Vicario generale del Cardinale Condulmiero Vescouo nostro, come appare per mano di Giovanni Gabrino de' Tedoldi da Canriana cittadino di Verona, e publico Notaro il vigesimo giorno di Nouembre di quest'anno, che fu in Veneri Indittione 7. essendoui presenti Pier Francesco de' Giusti Dottor di leggi, Paganino de' Zerbi Dottor di Medicina, Alberto di Stefano de' Galeazzi, Gio. Donato dal Capello, Gasparo di Bartolomeo Bonalino, Antonio Pasini tutti onorati cittadini nostri, e molti altri che si tralasciano. Hebbero questi Monaci origine l'anno del Signore 1319. da tre gentiluomini Senesi, il primo de' quali fu Bernardo Tolomei, il secondo Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de' Patricij. Questi ultimi due hauendo udita una molto dotta, e Cristiana oratione, che fece Bernardo nel publico studio della lor città della vanità del Mondo andarono a ritrouarlo, e contratta seco amistà, si partiro poco da poi tutti e tre, e insieme se n'andarono sopra un monte chiamato Olineto nel contado di Monte Alcino lungi da Siena quindici miglia: Oue vissero si fatta vita, che in breue trassero a se molti altri, & instituirono quasi una nuoua religione: Ma il nemico dell'umano genere, che cerca sempre d'impedire le buone operationi, accioche la cosa non andasse innanzi, pose in cuore a certi maligni, che gli accusassero al Ponsesice, che allora in Auignone si ritrouaua, come persone superstiose, e di nuoue, e false opinioni ritrouatrici: Onde essendo citati furon costretti andar alcuni di loro a purgarsi, e giustificarsi dalle accuse, e calunnie

Benedetto de' Pasi.

Giuuanni Gabrino de' Tedoldi.

Antonio Pasini.

Origine de' Monaci del Monte Olineto.

mie date a loro; e gianti dauanti al Papa così bene difese-  
 ro la lor causa, che da sua Santità, e da tutta la Corte furo-  
 no giudicati innocenti, & assoluti, e mandati a Guido Pie-  
 tra Mala Vescouo e Signor d'Arezzo, sotto la cui Diocesi si  
 ritrouaua il Monte Olineto, accioche desse loro una regola,  
 sotto la quale hauessero essi, e loro successori a viuere. Esso,  
 che mentre eglino andauano a lui, hauea veduto in visione  
 la Regina de' Cieli, che circondata da una gran moltitudi-  
 ne d'Angeli, gli porgeua una veste bianca, e la regola di S.  
 Benedetto, giunti che furono a lui, e presentate, che gli heb-  
 bero le lettere di sua Santità, ramentandosi della visione, gli  
 vesti dell' abito bianco nella Chiesa della Santissima Trini-  
 tà, oue sino al dì d'oggi si vede questa visione dipinta. Ri-  
 ceuuto l' abito tornarono al Monte Olineto, doue fabricaron  
 poi una bellissima Chiesa, & uno assai commodo Monaste-  
 rio, che chiusure chiamarono, il quale è il principale che  
 habbia la religione: la quale non s'estende ancora fuori d'I-  
 talia, doue ha da sessanta Monasterij tutti commodi d'en-  
 trata. Portauano già questi Monaci i Roccoli, e non è mol-  
 to, che al Mōte Olineto gli faccuano portare a i lor nouizzi,  
 ma come auiene in tutte le cose, si sono poi così in questa, co-  
 me in molte altre allargati assai. Quest' anno medesimo fu  
 dato principio da nostri a far lastricare di bellissimo marmi  
 di diuersi colori nel modo, che oggidì vediamo, la Chiesa di  
 Santa Anastasia, fabricandosi tutt' ora anche la Chiesa, la  
 quale come si disse adietro, in assai buon temine era stata  
 ridutta da Domenico de Merzari, il quale hauendo per la  
 morte, che lo sopraggiunse lasciata l' opera imperfetta, i no-  
 stri, perche la sua pietà non fusse defraudata del suo debito  
 premio, hauendo preso a fornir essi l' opera fecero sculpir in  
 marmo le sue arme, insieme con quelle della città e porre  
 quelle nell' antipetto delle mura da lui fabricate, si come og-  
 gidì

Guido Pietra  
 Mala Vescouo  
 d'Arezzo.

Monte Olineto  
 in Toscana.

Lastricazione  
 della Chiesa di  
 S. Anastasia.

Domenico de  
 Merzari.



Möfignor Anton  
rou o Marchese  
Malaspina  
fai ric il Cie  
lo del Duomo  
sopra l'altar  
grande .

I Monaci di  
S. Zen accom  
moda l'altare  
di S. Zen sot  
terra 1445.

Fabricasi da  
nostri la Scala  
del Palazzo  
della ragione  
1446.

Nicolò Quin  
to 1447.

Isotta Nogaro  
la scrisse un  
Dialogo chi  
piu peccasse o  
Adamo o Eva

gidi vediamo. Fà parimente quest'anno da Monsig. An  
tonio Marchese Malaspina, e Canonico nostro per sua devo  
tione fabricato a proprie spese, il Cielo, che cuopre il coro del  
nostro Duomo, nel modo, che ancora si vede; benchè con la  
pittura sia poi stato ridotto nella bellezza, che si troua.

L'anno poi, che seguì mille quattrocento quarantacinque

gli Reuerendi Monaci di San Zen accommodarono nel mo  
do, che oggidì stà, l'antipetto dell' Altar grande del lor San  
to, che nella lor Chiesa è posto sotterra: & il seguente mille

quattrocento quarantasei, fabricarono i nostri, per ordine  
publico, vna magnifica, & onorata scala di bellissime pietre

al Palazzo della ragione, che prima n'hauea vna di legno  
molto cattiuu. L'anno poi, che seguì, essendo stato assunto

al Pontificato Nicolò Quinto ( che prima Tomaso da Sera  
zana si nominaua ) vnico esemplo dell' umana felicità per

hauer hauuto quel medesimo anco da Papa Eugenio il Ve  
sconato di Bologna prima, e poi anco il Capello, e perche es  
sendo nato d'umili parenti nella sua patria, e molto debili di

beni di fortuna, haueua ottenuto per le sue molte virtù, e lo  
data vita il Pontificato, al quale molti con tutte le loro gran

dezze, e faticose operationi non possono giungere. Fù per  
sona di gran dottrina, e bontà; e perciò come persona dotta

amaua gli huomini dotti, e gli fauoriua, & accarezzaua,  
acciocchè le lettere greche, e latine ritornassero nel loro an  
tico onore, talche molti huomini letterati che erano quasi

dispersi si ridussero chiamati da lui a Roma, & altri molte  
opere scriuendo a lui le dedicauano, fra quali fu Isotta No

garola nobilissima nostra cittadina, Donna non men dotta,  
& eloquente, che pudica, e bella, che seguendo l'esempio

di molti scrisse a S. Santità vn bellissimo, e dottissimo Dia  
logo, nel quale si disputa, chi de nostri primi parenti mag

giormente peccasse Adamo, o Eva, il quale gli fu gratissimo,  
e da gli

e da gli intendenti fu giudicato opera dottissima. Fù questa gran Donna da gli scrittori del suo tempo per la più religiosa, per la più pudica, e per la più letterata donna di quel secolo celebrata. Nacque ella di Leonardo Nogarola, e ne' suoi primi anni fe voto a Dio di virginità, e lo offeruò fino al fine di sua vita, che non volle mai, ancor che da molti per le sue ottime qualità fusse desiderata, e ricercata, maritarsi ad alcuno; le fu sorella Ginevra, della quale si ragionerà di sotto. Leonardo il padre fu gran letterato egli ancora, & Protonotario Apostolico. Vscì di questa famiglia oltre gli nominati un'altro Leonardo, che fu filosofo, e Teologo singulare, come testificano le opere sue. Fù travagliato dalla fortuna, ma poi, come si dirà, ricuoto, & riconosciuto da Papa Clemente settimo, da Massimigliano, & da Carlo Quinto Imperatore, di cui in molti negotij, & specialmente nelle Ambasciarie a diversi Principi si valsero. Costui oltre la lingua latina, che domestica hanea era intendente, & teniva familiare le lingue Frãcese, Tedesca, Spagnola, Ungara, Turchesca, & la Schiana, & tanto era la eccellenza del suo ingegno che nissuna lingua, ò poche almeno gli erano nascoste. Finì la sua vita, che fu gloria non solo della patria nostra, ma di tutta l'Italia, alquanti anni adietro in Trieste, oue era Capitano a nome di Carlo Quinto Imperatore essendo egli Signore di Belforte, consigliere dell'Imperatore, Conte, e Cavagliero di S. Giacomo. A giorni nostri poi hãno dato grã nome a questa famiglia Ludonico, Frãcesco, & Alessãdro fratelli, poiche Ludonico più volte ha dimostrato nelle disputationi sue, e dalle opere lasciate la eccellenza della sua dottrina, Alessãdro poi essendo nõ men letterato, che sauo, e pratico ne' maneggi de' Principi se ne è stato grã tempo onoratamente con la Regina d'Ungaria; trattando molto prudentemente le cose di quel Regno, e Francesco

e e e                      ben-

Lodi d'Isotta Nogarola.

Leonardo Nogarola Protonotario.

Leonardo Nogarola Filosofo, & Teologo.

Ludonico, Frãcesco, & Alessãdro Nogaroli.

benche habbia ancor egli molto sperimentato; e massime in sua vecchiezza, i giuochi della fortuna, ha pero data grand'opero alle lettere, per le quali, & altre sue buone qualità è stato molto lodato. Vi sono stati anche infiniti altri, che per lettere, & per arme, & per diuersi maneggi de' Principi, & della nostra Città hanno riportato gran nome à se stessi, & alla patria, & oggidì ce ne sono molti, i quali per honorate azioni, & veramente maniere illustri; non si mostrano indegni della successione de' loro maggiori, frà quali, & per debito mio, & per merito loro, & per occasion di honore mi par di douer nominare Girolamo padre, & Giulio Cesare figliuolo, le cui persone non lasciano desiderare in loro, nè più nobili, nè più degne qualità. L'anno poi che seguì 1448. fu in tutta Italia una crudelissima peste, la quale perche durò anco gli altri quattro anni seguenti uccise un' infinito numero di persone: E perche nel medesimo tempo si sentirono per tutta l'Italia alcuni grandissimi terremoti, che fecero di molti e graui danni, e l'decimo giorno di Settembre nell'ora sesta del dì s'occlisò di tal sorte il Sole, che per fin che durò, nō si uide mai pūto di lume; si spauentarono talmente gli animi di tutti, che temeano, che Dio sdegnato cōtra di loro nō gli uollesse totalmēte distruggere. Per questo il Pōtefice, per placare l'ira di Dio ordinò in Roma, e per tutto il Cristianesimo molte deuote pceSSIONI, orationi, e digiuni. Si uedeuano le gēti il dì, et la notte nella nostra città andare in pceSSIONE cō tāta umiltà, come se allora allora hauessero à morire. In tāto trauagliādo Francesco Sforza, fatto nemico de' Venetiani, & entrato in lega cō Milanese, con lungo assedio la Città di Brescia, fu da molti suoi amici auisato, che qlli, per alcune sinistre opinioni, che haueno hauuto di lui trattauano secretamē con Venetiani la pace: Onde egli si per qsto, si p cōpiacere alla moglie, che nō cessaua

Girolamo No-  
garola.  
Giulio Cesare  
Nogarola.  
Peste crudele  
in Verona, &  
in tutta Italia  
1448.

Francesco Sfor-  
za.

di

di pregarlo cō lettere, che volesse recuperar l'Imperio di suo padre, come giuridicamente suo, e de' suoi figliuoli, si risolse di tentar l'impresa, e cominciato a trattare per mezzo d' Angelo Simonetta accordo con Venetiani, in breue lo concluse per opera del Malipiero, benchè Venetiani fossero quasi alla cōclusione della pace cō Milanesi: i quali, quādo ciò sepero si dolsero molto, e per distorlo da questa pratica, subito gli mādaron per Ambasciatori Bartolomeo Morone, e Iacopo da Cusano Dottori amēdue, & huomini di grā cōsiglio, et esperienza, ma nō fecero nulla, benchè s' affaticassero assai, e molti onorati partiti gli proponessero. Lo Sforza dopo che essi si furono partiti, essendosi messo in ordine per andare a Milano, stava in grā pensieri; nō sapēdo, come passare il fiume Adda, quando Erneste, & Onofrio fratelli Beuilacqui, i quali già molti anni innāzi erano stati, come si disse, cacciati di questa nostra Città, gli offersero la fortissima Rocca di Macastorna posta sù la riuā del fiume, e molto a suo pposito, per farui un ponte, la quale a loro ne' tempi addietro era stata donata in premio del lor fidel seruire, e de' lor padri dal Duca Filippo.

Bartolomeo Morone.

Erneste, & Onofrio Beuilacqui.

Rocca di Macastorna.

Accettò volontieri l'offerta de' Beuilacqui, e subito fornita la Rocca, e fatto far il ponte passò l'esercito di là dal fiume. L'ultimo giorno dell'anno, che seguì poi 1449. Leonardo Pellegrino andò per ordine publico de' nostri a Venetia a cōdolarsi col Principe, e cō la Signoria della rotta riceuuta ne' giorni passati a Carrauaggio dallo Sforza, che era tornato lor nemico, & ad offerir loro a nome della città, tutto quello che poteuano. L'anno poi, che seguì 1450: benchè la peste incrudelisse più che mai in Italia, e morisse continuamente infinito numero di persone, onde non restarono i nostri, si come tutti gli altri popoli d'Italia, di farne publicamente, e priuatamente deuote orationi al Signore. Leggesi che priuatamente fosse portato questo morbo in Italia di Asia da

Leonardo Pellegrino Ambasciator a Venetia 1449.

alcuni Mercanti, per lo quale tutta quella s'infettò, & parimente la nostra Città. Cominciano le persone prima a sentire un ardore, e dolori grandissimi di testa, e ne gli occhi poi un rossor ardente diuentando tosto la lingua tutta sanguinolenta, con uno respirar difficile: passò anco questa maledizione tosto in Germania, & in Francia, onde infinita moltitudine di persone in ogni luogo mancò, & vi furono delle città & altri luoghi assai, che quasi priui restarono d'abitatori: non restò per questo il Pontefice Nicolò di pubblicare in

Giubileo publico in Roma  
1450.

Gentil Leonissa  
Bartolomeo da Bergamo si salua in Mantova.

Riforma de gli statuti di Verona.

1451.

Ragioni Civili da nostri leuate per la peste.

Roma il Giubileo dell'anno Santo: Onde da tutte le parti del Christianesimo fu fatto gran concorso a Roma, si per esserui il Giubileo, si maggiormente per veder di placar l'ira Diuina. Quest'anno fu da Gentil Leonissa, e da Tiberio Brandolino conduttieri di San Marco priuato della compagnia Bartolomeo da Bergamo, il quale con 1500. cauallise ne temporeggiava su' l'Veronese, e ciò per alcune sinistre opinioni, che haueuano Venetiani di lui, e fu la cosa così improuisa, che a pena hebbe spatio di salvarsi egli, e ritirarsi in Mantua. Quest'anno medesimo furon riformati, & accresciuti da' nostri gli statuti della Città, e poi mandatigli a Venetia, furon lor confirmati dal Principe, come appare per lettere di sua Serenità date l'undecimo giorno d'Ottobre Indictione decima quarta l'anno 1450. L'anno seguente 1451. scrissero i nostri, per ordine publico, il vigesimo nono giorno di Marzo al Cardinale Condulmiero lor Vescouo, che volesse per nome della lor città intercedere appresso sua Santità, che volesse degnarsi di conferire a Reuerendi Padri Gesuati il Ins patronato della Chiesa di San Bartolomeo, il che fu loro da sua Santità volentieri concesso. Il decimo giorno di Settembre poi, tra uagliando al solito, senza punto cessare, la peste questa città, furono da nostri, per ordine publico leuate via tutte le ragioni civili. Et accioche

che i lor figliuoli fussero nobilmente amaestrati, et ornati di buone discipline, alle quali pareua, che haueffero cominciato a dar di calcio, chiamarono da Ferrara il terzo giorno di Settembre con salario di 150. scudi il nostro Guerino, done per compiacere a quei Signori di Este leggena, & insegnaua publicamente umanità, e gli mandarono Pier Francesco de' Giusti Dottore, et Orator Eccellente, accioche lo conducesse. Ma perche parue, che egli in su l'principio recusasse, gli crebbera il salario fino a ducento scudi: Onde egli con buona licenza di quei Signori volentieri ci venne. Fu questo Guerino uno de' gran letterati, che hauesse l'Italia in que' tempi, e scrisse molte opere, e tra l'altre la Grammatica, la quale egli dentro a così breui confini ristrinse, che nõ pare, che da quel tempo in qua si sia usata nelle scuole altra Grammatica, che quella, e tradusse dal Greco in latino ad istanza di Nicolò Pontefice e l'opere di Strabone. Essendo in tanto morto Frate Bernardino, che per Santo fu poi canonizzato, i nostri a cui erano sommamente piaciute le sue prediche, e da loro grandissimo frutto n'haneano tratto, e da quelle, che tutta via faceuano alcuni de' suoi discepoli, deliberarono mossi da preghi di quelli, di dar loro qualche luogo, oue potessero in memoria, & onore di quel buon maestro seruire a Dio, et eletti per ordine publico Gasparo de gli Aleardi, Bartolomeo Triuella, Francesco dalla Torre, Agostino Montagna, e Galeotto dal Formeto insieme con Giouanni Schioppo Sindaco, e Procuratore del Borgo di S. Zen, per Ambasciatori, gli mandarono a Roma a supplicar al Pontefice, che volesse cõceder lor gratia di fabricar una Chiesa in onore del detto Santo, il quale sua Santità, e per gli suoi meriti, e per gli molti miracoli, che del continuo faceva in Aquila, done era sepolto, haueua riposto nel numero de' Santi Confessori. Ma perche poco tempo innanzi le Monache di S. Giouanni dalla Bene-

Pier Francesco de' Giusti.  
Guerino Vero nese da nostri chiamato a leggere publicamente in Vero na.

Veronesi mandano Oracri al Papa per hauer gratia di fabricar una Chiesa ad onore di S. Bernardi no.

rara haueuano impetrata da sua Santità, che neffuno potesse fabricare Chiesa alcuna appresso al lon. Monasterio a cinquanta passi, scrisse al Cardinale Gregorio Carrer, Protototario Apostolico, che della fabrica di questa Chiesa, e del luogo, oue s'hauesse a fabricare diligentemente s'informasse, e facesse si, che le ragioni delle dette Monache rimanesser salue, concedendogli nel resto libera, & apostolica licentia di fare, e concedere quanto gli parebbe, come si vede per un breue dato in Roma in S. Pietro il giorno decimo quinto di Settembre 1451. Inditione decima quinta, l'anno quinto del suo Pontificato. Ora instando gli Oratori l'executione del prefato breue, il Cardinale elesse il Reuerendo Don Antonio de' Porri Chierico Milanese, che egli in suo nome pigliasse la detta informatione, & ascoltasse le ragioni di quelle Monache, e poscia hauuta da lui l'informatione, concesse a prefati Oratori licentia di fabricar la Chiesa, con conditione però, che fusse lontana dal Monasterio di San Giouanni cento, e quindici passi, come appare di mana di Pietro de' Ponzoni Notaro, e publico scriuano nella Cancellaria Episcopale il giorno 27. d' Ottobre dell' anno 1451. Inditione decimaquinta, essendomi presenti M<sup>o</sup> sig. Bartolomeo Cartolar Canonico; e Dottor nostro Veronese, Fiorio Pedemonte Dottore, Amadio Montagna, Antonio Rodolfo, Bernardo Lombardo, Federico Valusmera, Francesco Scitio, Arigo Maffeo, Giouanni Righetto, e Sinibaldo Nazaro tutti onorati cittadini nostri: Nel qual giorno quei Reuerendi padri rendendo gratie al Signore cantarono con molta deuotione a cielo scoperto, in quel luogo appunto, oue si haueua a fabricar essa Chiesa, che si chiamaua alle fornaci frai prati, una solenne messa, la quale fu la prima che vi fosse detta. La qual concessione fu poi confermata, & approuata da sua Santità, come appare per lettere date in

Roma

Antonio de  
Porri.Pietro de Pon-  
zoni.Bartolomeo  
Cartolaro.Arigo Maffeo.  
Giouanni Righet  
to.

Roma in S. Pietro il decimo ottavo di Febraio 1452. l'anno quinto del suo Pontificato. Non hebbero si tosto hanuta i nostri questa confirmatione, che eleffero per la fabrica della Chiesa Giannino Marescalco, Iacopo de gli Aleardi, Bartolomeo Trinella, Francesco dalla Torre, e Galeotto dal Formento, i quali dopo molte controuersie, & innibitioni Papali fatte loro per cagione delle desse Monache, e molte dichiarazioni, e sententie publicate per lo prefato Illustrissimo Correr, e poi che più volte si fu perticato la distanza del luogo, oue si era principiaa la Chiesa, dal Monasterio delle suore, e ritrouato esserui solo cento otto passi e mezzo; finalmente diedero principio alla fabrica il 27. giorno del mese d' Ottobre dell' anno, che seguì 1452. ouer come vogliono alcuni altri il giorno del predetto Santo Bernardino, che viene a 20. del mese di Maggio, ritrouandonisi presenti l' Illustrissimo Cardinale Condulmiero, e Vescouo nostro con i Clarissimi Rettori, & una moltitudine grande di persone, il qual dopo che hebbe con molta solemnità cantata una messa pose la prima pietra nelle fondamenta, & alcune altre poi gli Clarissimi Rettori, & altre da molti altri, e benche allora si facessero le fondamenta di pietre, fu però il restante per la povertà grande di quei padri fabricata di asse, & altri legnami. Fra gli altri, che questa fabrica aiutarono, furono i Reuerendi Monaci di San Zeno, che in due volte gli diedero 50. ducati. Desiderando poi i nostri, e quei Religiosi alcuni anni da poi, rapportare, per ornamento della Chiesa, gli altari verso il Monasterio di S. Giouanni nella guisa, che ora vediamo, e spingere in fuori le capelle, per cinque piedi e mezzo, & alzare il rampante per cinque piedi sopra la Chiesa, supplicarono a Papa Pio secondo e (benche il Cardinale Correr cercasse d'impedirgli) ottennero tutto quello, che domandarono, come appare per un breue dato in

Giannino Marescalco  
Bartolomeo Trinella.  
Iacopo Aleardi.  
Galeotto dal Formento.

Fabrica della Chiesa di S. Bernardino 1452.

Monaci di San Zeno elemosinarij.

Man-



Mantova l'anno della salutaris incarnatione 1459. il decimo sesto giorno di Febraio l'anno secondo del suo Pontificato. E' poi stata questa Chiesa co'l Monastero dalle molte elemosine di diversi ridutta nella perfezione, che vediamo ora, aggiungendouisi quando in un tempo quando in un'altro fabriche, & ornamenti. In tanto la peste infuriava più che mai, e benchè fosser fatti, e si facesser tutti ora infiniti voti, & orationi al Signore, & a suoi Santi, non si scorgea però segno alcuno di miglioramento: Onde i nostri per publico ordine determinarono il 18. giorno di Febraio di fare una solennissima processione dal Duomo fino a Santa Maria dalla Scala, e di cantar quivi una deuota messa all'Altare di quella gloriosa imagine di Maria Vergine, pregando quella ad interceder per loro appresso il suo unigenito figliuolo, accioche li liberasse dalla peste, che già tanto tempo gli affliggeua, e traugiua: e subito alla deliberatione seguì l'effetto, e si legge, che fu fatta cō tanta deuotione, e concorso di persone, che quasi niuno rimase, che nō v' andasse, essendosi prima tutti con gran contritione confessati, e comunicati.

In questi medesimi giorni essendo rotte le campane del Rengo, e della Marangona furono rifatte de' danari della Camera di San Marco, e i nostri le fecero tirar sù la Torre donando venticinque ducati a colui, che ve le tirò, si come appare per un publico decreto fatto il trenta giorno di Luglio. Il quinto giorno di Settembre poi determinarono i nostri di diuidere cō mura il Palazzo della ragione, e da quella parte, che guarda sopra il Portello accommodarui il tribunale, per lo Clarissimo Podestà, e gli altri banchi per tutti i Giudici, e seruirsi di quella porta, che oggi si troua ferrata in capo al Ponticello, e l'altra parte poi sopra la Piazza accommodare, per farui il Consiglio, seruendosi della porta grande, della quale ancora ci seruiamo: e così fu fatto. Quest' an-

Deuotissime  
processioni fatte  
in Verona  
per la peste.

Campane del  
Rengo, e della  
Marangona si  
rifanno.

Palazzo della  
ragione accom-  
modato.

no parimente Federico Terzo Imperatore trouandosi in Ferrara ornò de' titoli di Conte, e Cauagliere, e di suo Consigliere Cristofaro Lafranchin Dottore, & Oratore Eccellente insieme con Donato, Ludouico, Giouanni, Girelamo, e Iacopo suoi fratelli con tutti i loro figliuoli, e discendenti mafibi fino in infinito, con potestà, & autorità di poter far Notari, begitimar bastardi d'ogni qualità anco della lor famiglia, non solo a gli onori di quella, ma anco alla robba, con molti altri priuilegi, & esentioni grandi: & accioche essi, & i discendenti loro fossero perpetuamente per tali riconosciuti, donò loro per insegna l'Aquila negra con due teste cō una corona d'oro, che ambedue l'adorna, & un motto, che l'Aquila tie fra gl'artigli, che dice, Virtute duce, si come si vede per un autentico priuilegio dato in Ferrara il sesto decimo giorno del mese di Maggio 1452. l'anno del suo Regno terzo decimo, e primo dell'Imperio, nel qual si leggono tra l'altre queste onorate parole. Hoc nanque ipsorum progenitorum tuorum fides inconcussa exposcebat. Hoc tua virtus meretur, innataque probitas, litterarum scientia, atque fides, quibus in conspectu nostræ Imperialis Maiestatis multiplicetur, claruit nomen tuum. Hoc aliorum meritorum tuorum infinitus numerus exposcit. Morendo questo Christofaro lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia, a i quali anche in vita hauea fatto di molti, e gran beneficij, e nella Chiesa de quali fu con superbissime, e quasi reali esequie sepolto, una gran quantità di danari, e molte altre robbe, cō quali fecero molti ricchi paramenti per la Sacrestia, e per la Chiesa, e quella bellissima porta, che è in faccia a quella. Leggessi, che ritrouandosi questo Christofaro in Bologna allo studio l'anno 1450. fece una oratione nelle nozze del Signor Gerardo Benilacqua, e della Signora Costanza Bentinoglia, nella

Famiglia Lafranchina illustrata di titolo di Conti, e Cauaglieri.

Insegna della famiglia Lafranchina concessa dallo Imperatore Federico.

fff quale

quale lodo con tanta gratia, e veemenza, e le nozze, e gli onori, & i meriti di queste due onorate famiglie, che tutti ne rimasero marauigliosi, e sodisfatti a pieno. Di questa onorata famiglia uscì quel dottissimo Lafranchino, che scrisse quel così dotto, e diuino Dialogo, nel quale si disputa, quali siano più degne, e più nobili le lettere, o l'armi, che da gli huomini dotti, e giudiciosi vien tanto commendato, e celebrato. In tanto hauendo il Signor Francesco Sforza hauuto da Milanese il Ducato di Milano, subito strinse amicitia, e Lega co' Fiorentini, giudicando che ciò di grande aiuto esser gli douesse contra la potentia de' Venetiani, i quali sapena, che haueuano hauuto molto per male, che egli quel Ducato hauesse hauuto. Questa Lega fu cagione, che Venetiani, & Alfonso Rè d' Aragona rapacificatisi insieme contra lo Sforza, e Fiorentini si collegarono. Co' Venetiani, e con l' Aragonese si congiunsero, per l' odio che a gli Sforzeschi portauano, Iacopo figliuolo di Nicolo Piccinino, Gissimondo Malatesta, Carlo Gonzaga, il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & i Signori da Correggio: Con lo Sforza, e co' Fiorentini, Luigi Gonzaga Marchese di Mantoa; e subito senza perder tempo, cominciarono tutti a far provisione di genti, di danari, e di munitioni: e Venetiani, per poter sostenere le spese della guerra, dopò molti consigli sopra ciò fatti, finalmente determinarono, che tutti i magistrati, che si ritrouauano in Venetia, e fuori, come giudici, scriuani, & altri officij più bassi, & a loro Magistrati suggeretti, i quali erano salariati del publico rilasciassero i salarij, e rimanessero creditori della Signoria, e che tutti i magistrati de' Nobili dopo l' anno douessero seruire senza premio, per altri sei mesi. Per mantenere poi in fede, & amare i suoi conduttieri, premiarono quelli con diuerse sorti di premi, e tra gli altri al Signor Gentile Leonissa, che già molti

Lafranchino  
Lafranchino.

Francesco Sforza  
Duca di  
Milano in Lega  
co' Fiorentini  
1452.

Nuoue cagioni  
di guerra fra  
Venetiani e lo  
Sforza, & lo  
ro lega.

Gentil Leonissa  
fatto Signor  
di Sangrandi.

*molti anni con gran fede, & amore seruiti gli hauea, donarono il Castello con la Signoria di Sanguene, e quanti beni, e giurisdictioni possedeuano essi in quel luogo, che erano assai, come si vede per alcune lettere date nel Ducal Palazzo il vigesimo sesto giorno di Settembre Inditione decima quinta. Ora accomodate le cose dello stato Venetiani, e provisti tutti i lor luoghi di genti, e monitioni a sufficienza, hauendo passato con l'esercito, che era di sedeci milla fanti, e sei milla caualli il fiume Adda presso Riualta, corsero fin su le porte di Milano, sperando che in quello si douesse far qualche mouimento contra il Duca. Ma visto poi, che i Milanesi stauan saldi, si volsero altroue, e passati sopra Soncino con grande sforzo, ma indarno lo battagliarono. Lo Sforza vista rotta affatto la guerra, mandò Luigi Gonzaga co' l' suo esercito, che era di diciotto milla fanti, e tre milla caualli, nel medesimo tempo a danneggiare il Veronese, & il Bresciano, doue e co' l' fuoco, e co' l' ferro fece grandissimi danni. Parimente di quest' anno hauuta che hebbe Federico Imperatore in Roma dal Pontefice la corona dell' Imperio fra i molti, che per quelle allegrezze conobbe, & remunerò con gratie furono Thomaso, Ogniben, Leonello, & Lappodona, fratelli, & figliuoli del q. Nobil Donato de' Sagramosi, prima detti de' Catani da Pacingo, & per auanti di Galta de Lugo si chiamauano, i quali con molte gratie, confirmò, & approbò insieme con tutti i loro discendenti legittimi, per Conti Palatini, come ne appare per un loro priuilegio Sub Datum Romæ anno Domini 1452. Die vero 21. Mensis Martij, Regnorum nostrorum anno duodecimo, Imperij anno primo. Nel mese di Genaiο poi dell' anno seguente 1453. mancò poco che il Pontefice Nicolò non fusse per una congiura ucciso. Stefano Porcari gentilhuomo Romano, per nobiltà di sangue più, che per ricchezze*

*Esercito di Venetiani.*

*Esercito del Duca Francesco Sforza. fu gran danni sul Veronese.*

*Prinilegio concesso a i figlioli di Donato Sagramoso da Federico Imperatore.*

1453.

*Stefano Porcari Romano.*

ze potente, di molto spirito, e di grande eloquenza dotato; hauendo infin dalla morte di Eugenio tentato all'aperta di volere ripar Roma nell'antica sua libertà, perciocche hauea più volte pubblicamente ragionato al popolo, su da Nicolo Quinto, che di lui molto si dubitaua, mandato in forma di publico Nantio in Alemagna, accioche non potesse trattare in Roma nouita alcuna; e nel ritorno gli impose, che restasse in Bologna, con ordine, che ogni giorno si douesse presentare al Cardinale Niceno Governatore di quella città. Non si sbigottì già per questo il Porcari, anzi tenne con alcuni suoi amici, e partiziani, che in Roma hauea, certe pratiche, e messe ordine, che vn certo giorno depusato tutti si ritrouassero in Roma, & ad vna medesima ora tutti facessero impeto contra il Pontefice, & i Cardinali, mentre ne' sacrificij solenni fussero occupati, e gli uccidessero tutti, chiamando il popolo in libertà: e per potere condurre a fin la trama si finse infermo, ne si partia di casa, ne di letto: e fatto poi certo, esser tutte le cose in ordine in Roma, ne mancarua altro, che la sua persona, con incredibil celerità trauestito se n'andò a Roma: Delche essendosi accorto il Cardinale, e giudicando, che fusse quel che era in effetto, per più corrieri, che spedi vno dietro all'altro, ne diede auiso al Papa, il quale subito senza perdersi punto d'animo, deliberò di pigliarui provisione, e di leuarsi affatto ogni cagione di sospetto dinanzi, e fatto chiamare immantinente a se Giacomo Lauagnolo nostro Veronese Cauagliero, & allora Senator Romano, del quale molto si fidaua, & alcuni altri, e narrato lor il fatto, e raccomandata la guardia della città commise loro, che con quelle più genti che potessero, assalissero la casa di Stefano, e vedessero di hauerlo. Egli subito, che sentì lo strepito dell'armi, fuggì in casa d'vna sua sorella, e quiui s'ascese: ma poco gli giouò, perche ad ogni modo fu ritrouato, e fatto

Cardinale Niceno

Congiura contra il Papa.

Giacopo Lauagnolo Cauagliero, e Senator Romano.

fatto prigione del Pontefice, e posto subito al tormento con alcuni altri congiurati, che seco erano stati presi, confessò il tutto: Onde fu pubblicamente impiccato per la gola. Acquetati questi romori, venne a morte in Roma il decimo quinto giorno di Settembre il suddetto Senator Lauagnolo, della cui morte si dolse molto il Pontefice, e tutta la Corte, e tutta la città di Roma, perche era sommamente amato da tutti, e per ordine di sua Santità, fu con magnifiche, e quasi Pontificali esequie portato il suo corpo per la città, e poi posto con suauissimi odori, e preciosi unguenti in una cassa, fu (si come egli ordinato haueua) portato a Verona, e nella Chiesa di Santa Anastasia sepolto. L'effigie del quale per onorato testimonio della sua gloria fu posta da suoi (si come oggidì si vede ancora) nella capella della lor famiglia a man sinistra nell'uscire della Sagrestia della predetta Chiesa, & dedicata a San Vicenzo. Morì parimente questo anno il Cardinale Condulmiero Vescouo nostro, & in suo luogo fu eletto Monsignor Ermolao Barbaro, il quale era anco Vescouo di Treuigi, e venuto a pigliar il possesso, fu ricevuto da nostri co'l maggior onore, che hauesser mai per l'adietro fatto alcun altro Principe, ò Signore, percioche fu prima incontrato alle Torri dalle Confine da Pier Francesco Giusti, da Tomaso Turco, da Bartolomea Coppola, da Girolamo Maggio, e da Gio. Nicola Faella, i quali quattro onorati giouanetti per uno hauevano tutti di richissimi drappi di seta vestiti sopra bellissimoi caualli coperti fino in terra del medesimo drappo; i quali a nome publico gli fecero omilmente riuerenza, e con gran summissione lo riceuertero. Venuto due miglia più innanzi, fu incontrato da Ludouico Nogarola, da Lelio de' Giusti, da Gio. Francesco da Campo, da Genobbio Cipriano, da Biagio Maffeo, e da Leonardo Pellegrino, che haueano cinque nobili giouani per uno

Il Porcari impiccato.  
Morte del Lauagnolo.

Morte del Cardinale Condulmiero Vescouo di Verona.  
Monsignor Ermolao Barbaro Vescouo di Verona.

Penpa con la quale fu ricevuto da Verona si il Vescouo Barbaro.  
Gentil huomini che incontrarono il Vescouo Barbaro.

uno à cavallo nell'istesso modo vestiti, che i primi. Giunto poi a Caldero, fu medesimamente incontrato e ricevuto dal Marchese Giacopo Malaspina, da Antonio Nogarola, dal Cavagliero Giulio Conte di S. Bonifatio, da Giacopo de' Cavalis, da Pietro Martello, e da Guglielmo Bemilacqua, che hanno seco otto altri gentil huomini per uno a cavallo, e pur nel medesimo modo, che i primi vestiti. Peruenuto poi cō così bella cōpagnia alla Porta, se gli presentò innāzi tutto il Clero, & i Rettori della Città, & in vn tratto fu da i gentil huomini del Consiglio de dodici circondato, e tolto sotto vn baldachino di raso pavonaſzo, e condotto con gran concorso, et allegrezza di tutto il popolo (essendo acconcie per tutto douunque passaua, le strade di drappi, e di odorifere erbe coperte) alla Chiesa Maggiore, doue subito che fu smontato gli fu tolta la Chinaa Bianca, sopra la quale era venuto, e il Baldachino fu stracciato in mille pezzi; entrato poi in Chiesa fu ricenuto da Canonici, e fatto che hebbe la sua oratione, & cantato che ci fu solennemente il Te Deum; se n'andò nel suo Palaſzo, doue la mattina seguente andarono a fargli riuerenza a nome della Città i Promeditori accompagnati da molti gentilhuomini: & il dì seguente la Città gli mandò a donare molte saluaticine, & altre cose da uāgiare con una gran quantita di cere, e di zuccheri. In questi giorni venne vn così crudel tempo di venti, tuoni, saette, pioggie, e in fine di tempesta che ruinò, e fracaſò tutto il Veronese di modo, che non si raccolse la decima de grani, che si speraua: dell'vua, e delle frutta non ne rimase quasi punto. Fu giudicato da sanij di quel tempo, questa calamità oltre al danno presente esser segno di qualche altro futuro male, e disturbato, che da questo Vescono douesse venire a nostri, ne furono il loro augurio, percioche fermato che hebbe egli il piede nel suo Vesconato, cominciò a far lor guerra, e tranguagliarli

Tempesta grā  
da nel Verone-  
se.

gliargli con lise a Venetia, & à Roma per cagione della Decima de' sotto Borghi della Città; della qualle pretendena ( benchè s'ingannasse, come in fin si vide ) douer esser assaiuto patrone. E perche la fortuna non piglia mai a traouagliar uno per poco, per colmar di miserie la nostra Città, fece che Venetiani per assicur. ar i luochi loro, e massime Verona, e Brescia dall' arme dello Sforza, il quale preparaua loro gran guerra, mandarono a suernar in questi luochi tutte le lor genti, il che fu a nostri di tanto danno e traouaglio, che non si può immaginare, perciocche e non rimase quasi casa nè nella Città, nè nel contado, che non hauesse qualche soldato alle spalle: onde essi si per questo, come perche dubitauano d'auer tosto la guerra in casa, tolsero via con licenza de' Rettori il decimo quarto giorno di Genajo dell' anno seguente mille quattrocento cinquantaquattro tutte le ragioni, e liti ciuili: benchè pochi giorni da poi fussero rimesse ancora, essendosi come piacque a Dio per mezzo d'alcuni Principi, e Signori e sopra tutto di Paulo Barbo Venetiano, fatta fra Venetiani, e lo Sforza la pace. Per questa pace, e perche si trouaua ancora gran numero de' soldati e nella Città, e per lo Contado, mandarono i nostri il terzo giorno di Maggio Tebaldo Capella onorato cittadino a Venetia a rallegrarsi col Principe, e con la Signoria della pace fatta, e supplicargli, che ualessero esser contenti di liberargli da quelle genti, che ancora senza alcun bisogno teneua oppressa la Città, & il Contado loro; il che essi fecero molto volentieri. Essendo poi morto il Mazro passato il Pontefice Nicolo, fu eletto in suo luogo Alfonso Borgia Spagnolo, che fu detto Calisto Terzo, il quale essendo desideroso di far l'impresa contra Turchi, la quale innanzi, che al Papato assunto fosse, hauea promessa al Signore, subito ne' primi giorni dell' anno seguente mille quattrocento cinquanta cinque, cominciò a inui-

Veronesi per e  
mor della guer  
ra togliono via  
tutte le ragio  
ni ciuili 1454

Pace fra Venetiani e lo Sforza.

Veronesi mandano a rallegrarsi col Principe della pace fatta.

Alfonso Borgia creato Papa, & chiamato Calisto terzo.

1455.

a inui-



a inuitarui, & innanimirui tutti i Principi Cristiani, & a questo effetto mandò molti valenti predicatori per tutta Europa, non restando egli in questo mezo di pregar, e far pregar il Signore, che volesse mettere in cuore a tutti, che abbracciassero così santa impresa, e donasse lor vittoria con tra i nemici del suo nome. Et accioche ogni vno si ricordasse di far ogni giorno la medesima oratione, ordinò, che nell'ora del mezo giorno si sonasse ogni dì l'Aue Maria, si come si sonaua la sera, e la mattina, in memoria della incarnatione del nostro Signore. L'anno poi, che seguì, vennero più volte per tutta Italia così cattiuu tempi di venti, di tuoni, e di saette, e di terremoti, che molti luogbi ruinarono affato, onde parue, che Dio hauendo deposta la spada volesse con un'altra sorte d'arme castigare il suo popolo. Su'l Veronese fecero grandissimi danni, e massime nel mese d'Agosto, nel quale soffiarono così terribili venti, che suelsero infn dalle radici arbori antichi, e grossissimi, gettando a terra le case intiere: Onde per questo, e per molti prodigi, che apparuero, si spauentarono talmente gli animi di tutti, che pareua loro, che douesse ruinar il mondo. Videasi per quasi tutto il mese di Giugno vna molto marauigliosa, e spauentosa cometa. Nel mese di Febraio era nato poco lunge da Roma un vitello con due teste: e in Roma stessa piouuto due volte sangue, e nel Genouese gran quantità di carne: Ma quello, che più d'ogni altra cosa gli spauento fu il vedere nel mese di Decembre dell'anno seguente 1457. cadere per alcuni terribili terremoti, che quasi per tutta l'Italia si sentirono infiniti edifizij, & alcune Castella intiere, & un monte appresso il nostro Lago di Garda, sopra Salò, quasi gli man casse sotto il terreno, s'ascese gran parte nella terra: per le quali ruine, si come piace a Papa Pio secondo nell'Istorie de' suoi tempi, & a Monsignor Antonio Arcivescovo di Salerno,

man-

Institutione  
del sonar l'Aue  
Maria del  
mezo giorno  
1455.

Grandissimi  
temporali  
terremoti  
1456.

Prodigi.

Terramoto fa  
nascoder grã  
parte d'un mō  
to sotto terra  
1457.

incitarono più di trenta mila persone. Vogliono alcuni, che anco quest'anno, circa il mese di Giugno, si vedesse per un mese, e più una grandissima, e molto spaventosa Cometa con una lunghissima coda tutta negra. L'anno, che seguì 1458. fu portata primieramente la Stampa in Italia da Nicolo Lenzon Tedesco, benchè ci sian di quelli, che vogliono, che fosse l'anno auanti. Essendo poi morto l'Agosto di quest'anno Calisto terzo, fu assonto al Pontificato Enea Siluio Piccolomini da Siena, che Pio secondo volle esser chiamato, il quale solo per la sua virtù a tanto grado ascese. Nel suo tempo, percioche egli fu letteratissimo Poeta, e grandissimo amatore de letterati, fiorirono molto in Italia le lettere greche, e latine, e si destarono molti bellissimo ingegni, fra quali fu la nobilissima Gineura Nogarola sorella di quella Isotta, della quale s'è parlato adietro, la quale con tanta gratia, e veementia oraua, che meritò d'essere annouerata fra i più eccellenti Oratori del suo tempo. Costei, che fu moglie del Conte Brunoro da Gambara, fra l'altre cose, che fece, scrisse alcune epistole della vita Cristiana al detto Pontefice con tanta dottrina, & eloquenza, che fece stupire e sua Santità, e tutti gli altri che le videro. E poi che siamo a parlare delle donne dotte di questa nobilissima famiglia, diremo anco di Laura; che fu moglie di Nicolo Trono; la quale oltra le virtù Cristiane, che in lei furono molte e grandi, e massimamente la pietà, e misericordia verso gl'infermi, i quali andaua spesso visitando, e per le contrade, e per gli Ospitali, e i poveri vergognosi, fu di viuacissimo spirito, & ornata di bellissime lettere, e massimamente sacre, e scrisse molte cose affai dottamente: e di Angela figliuola d'Antonio Cauagliero, e moglie del Conte Antonio d'Arco; la quale in tutte le scientie fu uniuersale, ma più che a cosa alcuna altre attese alle sacre lettere; delle quali ancora scrisse or-

Cometa negra.

Stampa in Italia 1458.

Enea Siluio Piccolomini creato Papa.

Gineura Nogarola.

Laura Nogarola.

Angela Nogarola.

*natamente in verso. Ora desiderando il Pontefice di tenere tutta l'Italia in pace per poter far l'impresa contra Turchi, fece bandir in Mantoa il Concilio, e l'anno che seguì 1459. vi venne egli in persona doue essendosi già ragunati tutti gli altri Prelati, Principi, Signori, e Ambasciatori, che intrauenir vi doueano, fece una oratione così eloquente, e mesta, deplorando la ruina dell'Imperio de' Greci, e di tanti altri Regni de' Cristiani, che teneua occupati il Turco, che trasse le lacrime da gli occhi a tutti quei Principi, e Signori, i quali in quel instante si mostrarono prontissimi a fare quanto egli gli pregaua: ma poi intepidito quel seruore, e rinolti gli occhi a proprij interessi, si gettarono dopo le spalle i Santissimi consigli del Pontefice, ne cosa alcuna eseguir volsero di quel che egli haueua lor dimandato: Onde in capo all'ottauo mese senza essersi fatto cosa alcuna su licentia to il Concilio. L'anno, che seguì 1460. Girolamo Campagna fece con marauiglioso artificio quella bellissima Statua di Santa Giustina, la quale fu poi posta per ordine de' Signori Venetiani, come cosa rara sopra la porta del lor Arsenale, doue ancora si troua. Altri vogliono che fusse l'anno 1457. essendo Doge Pasqual Malipiero. Ne' quattro anni seguenti non auenne cosa alcuna degna di memoria, se non che essendo le cose della nostra città in pace s'atlese grandemente alla mercantia, onde crebbero le facultà in priuato, & in uniuersale, e l'anno 1462. oltre molte altre fabbriche, che i nostri fecero, fecero del publico le Stanze a i Ponti Nouo, dalle Naui, e dalla Pietra, & al Castel Vecchio per le Beccarie, delle quali si caua grandissimo utile, & il luogo che si chiama il Macello. Viueuano in questo tempo in Italia con gran nome di Santità, e religione alcuni pueri romiti di S. Girolamo della Congregatione del Beato Pietro da Pisa, fra quali si trouaua un certo Filippo da Santa Agata, Castella nel*

Concilio in  
 Mantoa 1459

Girolamo Campagna.

Statua di Santa Giustina  
 fatta da Girolamo Campagna 1460.

Beccarie, & Macello fabbricati l'anno 1462.

*nel Regno di Napoli, persona di gran bontà, & integrità, che poi morto fece molti miracoli: il quale essendo inuitato da alcuni de' nostri a venire nella città di Verona, eletti a suo gusto alcuni de' suoi fratelli, per compiacer loro, & anco per accrescer, e seminar in più luoghi la sua religione volentieri ci venne l'anno della Cristiana salute 1464. A costui, dopo che fu andato alquanti giorno quà, e là per gli Ospitali, & altri luoghi pj della città senza hauere stanza ferma, fu dato da i Reuerendi Padri di Santa Maria in Organo la Chiesa di Santa Maria dalla Vittoria, ouero di San Giorgio, con alcune casucchie, che gl'erano a canto, accioche haessero doue poter alloggiare, & oue poter lodar il Signore. Questa è quella Chiesa, che già, come si disse, fece fabricare il Signor Can grande per la vittoria ottenuta contra Fregnano suo fratello, che gli hauea tolta la città di Verona. Et accioche fussero in perpetuo riconosciuti di questo beneficio i Padri di Santa Maria in Organo, volsero, che il padre Filippo, e i compagni con loro successori, fussero perpetuamente per publica inuestitura tenuti a pagar lor ogni anno due libre di cera per pensione, come pare per mano di Giovanni di Gasparo de' Bonalini Notaro, sotto il decimo nono di Genaiò dell'anno, che appresso seguì 1465. In esecuzione della quale inuestitura egli il Lunedì seguente, che fu il vigesimo primo di detto mese, prese per se, & a nome de' compagni il possesso della detta Chiesa, come si legge appresso il predetto Bonalino. L'anno, che seguì 1466. desiderando i Monaci di San Nazaro di ampliare la lor Chiesa, diedero principio a fabricar quella parte, che va per lo longo, e con tanta diligenza sollecitarono la fabrica, che innanzi che passasse l'anno 1468. la compirono. A giorni nostri è poi stata ridutta nello stato, che ora si vede, al quale non pare, che si possa aggiugere cosa alcuna. Nell'anno poi 1469.*

*Venuta de' Frati della Vittoria in Verona 1464.*

*Frati della Vittoria in Verona l'anno 1464.*

*I Frati della Vittoria pigliano il possesso della lor Chiesa 1465.*

*Fabrica della Chiesa di San Nazaro 1466.*

(perche ne due antecedenti non si legge, che nella nostra città auenisse cosa alcuna degna di memoria) i predetti Romiti di San Girolamo aiutati dall' elemosine de' py Cristiani, e dalle offerse che del continuo si faceano alla lor Chiesa per gli miracoli, che il Beato Filippo da Santi' Agata, che già era morto, faccea, cominciarono a fabricare il loro Monasterio: e benche in quei principij s' hauesse poca speranza, che si douesse condurre a fine, v'è pure, mercè della gran bontà di Dio, e delle deuote persone, che gli hanno aiutati, stato condotto. Quest' anno medesimo fu dal Principe Christofaro Moro fatto Cauagliero Giouanni figliuolo di Gio. Francesco Beuilacqua, e confermatogli il titolo di Conte per lui, e per tutti i discendenti suoi, e tutti i priuilegi hauuti per gli suoi predecessori da Signori Scaligeri, e da Dogi passati. Quest' anno ancora predicò tutta la Quaresima nel nostro Duomo Frate Michele da Venetia degli offeruanti de' Serui, con tanto concorso di persone, e stupore d'ogn'vno, che da S. Bernardino in poi nessuno hauea mai predicato in Verona con maggior audienza, ne fatto maggior profitto di lui, per lo che il Reuerendiss. Barbaro, & i Rettori della città, mossi da prieghi de' nostri, che lor ne fecero grande instantia lo ricercarono, e con dolce, e cortese violenza lo sforzarono a venire con alquanti de' suoi fratelli ad abitare in questa nostra città: il che fu l' año, che appresso seguì 1470. Fermossi questo Padre, per ordine del Vescouo, fuori della città ad vn Ospitale assai commodo di stanze, ma pouero d' entrate, detto di Santa Maria dal Paradiso, ouer di Santi' Apollinare, che l'vno, e l'altro nome se gli diccua: & era appunto oue è ora quel grã pilastro sopra la strada poco fuori della Porta del Vescouo, del quale Ospitale, e de' suoi beni ne furono questi padri per vn breue di Paulo secondo, dal Vescouo, con consenso de' Governatori di quello, inuestiti quel-

l'anno

Fabrica del  
Monasterio di  
Santa Maria  
della Vittoria  
1469.

Giouanni Be-  
uilacqua fatto  
Cauagliero.

Frate Michel  
da Venetia fa-  
moso Predica-  
tore, & sue ope-  
rationi.

Venuta de'  
Frati dal Pa-  
radiso in Ver-  
ona 1470.

Fanno medesimo, che vennero, come io ho inteso da F. Michele de' Tamini da Verona, il quale essendo d'età d'ottantotto anni diceua, d'auerlo inteso da alcuni di quelli istessi frati, che con un frate Michele erano primieramente venuti, il qual padre mi disse ancora, mentre io con diligenza ricercaua i priuilegi, e gli instrumenti della venuta, e possesso loro, che per le guerre erano andate a male tutte le scritture loro, essendo stato più volte il lor Monasterio da soldati saccheggiato, e suagliato. Trasse origine questa Congregazione de' frati dal Paradiso, da fra Antonio Sanese, da fra Alessandro dal Borgo S. Sepolcro, da fra Antonio da Perugia, e da fra Gasparo Fiorentino, i quali trouandosi nella Congregazione de' Serui, e vedendo esser in quella in buona parte estinto quell'ardore spirituale, che già vi solea essere; & essersi tralasciati, e messi da banda alcuni santi ordini, & institutioni, si ritirarono così ispirati dal Signore, l'anno 1413. sopra il Monte Senario, doue vissero talmente sforzandosi di osservare tutti gli ordini, & instituti della loro Congregazione, che in breue molti mossi dalla loro esemplare, e buona vita s'accostarono a loro, onde in poco tempo auenne, che cresciuto il numero loro, la Congregazione si diuise, e questi presero il nome d'osservanti, e quelli rimasero sotto quello di conuentuali. La professione però dell'una, e dell'altra è di S. Agostino: & oggidì si ritrouano ambedue riditte di nuouo in un istesso corpo per ordine di Pio Quinto. Quest'anno medesimo Caterina, e Dorotea figliuole già di Francesco detto Chechino dalla Scala si maritarono quella a Zaccheria Nichefola, e questa a Giouanni Ottobello, cittadini nostri, essendosi alcuni anni innanzi maritate quattro altre lor sorelle, l'una che Francesca si chiamaua ad Angelo Simonetta Milanese, de' quali nacque Bianca, che fu poi moglie di Carlo figliuolo di Galeazzo Sforza; l'altra, che Luna

bauca

Frate Michele  
de' Tamini.

Origine de  
Frati osservan  
ti di Maria  
Verge delli  
da noi di santa  
Maria dal Pa  
radiso.

Monte Sena-  
rio.

Zaccheria Ni-  
chiesola, e Gio-  
uanni Ottobello  
lo sposano Ca-  
terina, e Do-  
rotea dalla Scala.  
Francesca dal  
la Scala.  
Bianca dalla  
Scala.

Esena dalla  
Scala.  
Barcolomea  
dalla Scala.  
Prodigio in Ve  
rona.

Morte del Ve  
scoo Barbaro  
1471.

Monsig. Gio  
uanni Michel  
Vescovo di Ve  
rona.

Pietro Sacco  
chiamato dalla  
Sig. di Venetia  
a legger publi  
camente nello  
studio di Pado  
ua.

Famiglia Sac  
ca, & sua an  
tichità, & huo  
mini di pregio.

Girolamo Sac  
co Santo.

hauea nome, a Gentile pur Simonetta, la terza, che Alta do  
na si nominaua à Nicolò dal Neuo, e l'ultima, che Barolo  
mea s'appellaua a Paulo de' Signori da Carpi. Nacque que  
st'anno in Verona una fanciulla con due teste, quattro brac  
cia, quattro gambe, & ogni altro membro doppio, e visse al  
quanti mesi. L'anno che seguì poi, 1471. il duodecimo gior  
no di Marzo morì il Reuerendiss. Barbaro Vescouo nostro, e  
si come egli viuendo ordinato hauea, fu il suo corpo con u  
nili esequie nel Duomo di rimpetto allo Altare della Ma  
donna sepolto. Questo Vescouo, dall'auer impoi tranaglia  
to i nostri, come si disse in lite, si diporò egregiamente nel  
l'offitio suo, e fece molte opere bellissime, percioche ridusse la  
sua Chiesa nello stato, che ora si troua, con quei due superbis  
simi ordini di colonne di marmo rosso, e bianco (suor che le  
due ultime) che la sustentano, e ristaurò, e molto magnifi  
camente accomodò il Vescouato, e da fundamenti crebbe i  
superbissimi PalaZZi di Monte Forte, e di Bouolone, e quello  
del Nazaretto in Verona. Fù eletto in suo luogo Monsig.  
Giovanni Michele Venetiano Cardinale di San Marcello.  
Fù quest'anno chiamato dalla Signoria di Venetia a legger  
publicamente nello studio di Padoa Pietro da Sacco nostro  
Veronese, & Eccellente Dottore in Medicina, come dalle  
lettere di Cristofaro Moro Doge di Venetia date il secondo  
giorno d'Ottobre si vede. Sono uscite di questa antica, e  
nobile famiglia Sacca uenuta molti, e molti secoli adietro di  
Colonia a Milano, e sparsasi poi per molte città, e luoghi d'I  
talia (percioche e in Verona, e in Pavia, e in Lodi, & in  
Brindisi se ne ritroua) molte onorate persone, che con di  
uerse maniere di virtù l'hanno nobilitata, & illustrata  
grandemente, e fra l'altre Girolamo, che per la sua bontà,  
e santi miracoli, che fece, fu posto nel numero de' Santi:  
Catto, che fu Eccellente Dottore, e perfetto Oratore, come  
da

da' suoi scritti veder possiamo, Bernardino, che con grande eleganzia scrisse l'Istorie della sua Patria di Pavia, Sacco, & Alberto di natione Lodigiani, & furono ambedue Podestà di Milano, l'uno l'anno 1221. e l'altro l'anno 1435. Vn' altro Alberto onoratissimo Canagliero Milanese, che in compagnia d'alcuni altri Principi, e Signori fu eletto l'anno 1402. a portar il Feretro, doue si ritrouaua il corpo di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; più tosto, come altri dicono, il Baldachino sotto il quale era il Feretro, Giacopo Filippo, che per lo suo valore meriti d'esser fatto da Francesco Sforza Duca di Milano Presidente de' suoi gentilhominini: & altri infiniti, che sarebbe lungo l'annouerargli. Fù sempre, come è anco oggidì, questa famiglia Cristianissima, & religiosissima, e sommamente fautrice di Santa Chiesa, poi che fin nelle guerre, che passarono fra Alessandro terzo, e Barbarossa, essi sempre seguitarono, e fauorirono le parti del Pontefice. Quest'anno parimente giunse in Venetia un Ambasciatore d'Vssuncassano Rè di Persia, il qual uenia mandato dal suo Rè a persuasione di Catarin Zeno Ambasciator Venetiano a far intendere a Venetiani, al Pontefice, e a tutti gli altri Principi Cristiani, come egli hauea fatto con essi loro amicitia, e Lega a distruzione dell' Imperio de' Turchi, & a pregargli, che volessen aiutarlo d'artiglierie da poter battere le città nemiche: Venetiani hauendo queste medesime cose inteso dalle lettere di Caterin Zeno subito prepararono gran numero d'artiglierie, & insieme con molti bellissimi vasi d'oro, e grandissima quantità di panni Veronesi, e di scarlatti, e di danari, le mandarono al Persiano per Giosè Barbaro huomo d'età matura, ma pratico, e della lingua Persica molto intendente. Da questo noi possiamo argomentare in quanta stima fossero i panni Veronesi

Vssuncassano  
Rè di Persia.

In quanto pro  
sio fussero i pà  
ni Veronesi.



in quei tempi, poiche una Signoria si grande gli stimò soli degni tra tanti altri, che nella sua città si ritrovauano, d'esser mandati ad un si gran Signore, qual era il Soffi in dono. Fiorì circa questi tempi nella nostra città Laura figliuola di Nicolo Brenzone, la quale fu di così pronto, & eleuato ingegno, che di dieci anni compose molti versi sacfici molto belli, & gratiosi, & in greco, e in latino altresì parecchi orationi; e della lingua Toscana fu anco assai bene instrutta. Onde auenne, che orando ella un giorno dinanzi a Filippo Trono all'ora Principe di Venetia, egli s'innamorò così della uirtù, dottrina, gratia, e bellezza sua, che la diede per moglie ad un suo figliuolo. Videsi poi per tutto il mese di Gemaio dell'anno, che seguì 1472. una terribile, e spauentosa Cometa, che hauea la coda lunga, et nera. E l'ano seguente mille quattrocento settantatre, fu così gran freddo, e così crudi ghiacci, che morì una gran quantità d'uccelli, e d'altri animali, e d'arbori, e massimamente di uiti, delle quali poche ne scapparono. Quest'anno il decimo quinto giorno di Febraio i nostri prestarono alla Signoria di Venetia otto milla ducati per le grandi spese, che faceua nella guerra, che hauea co'l Turco. Erasi anticamente, come in alcuni antichi libri si legge, seruita questa nostra città per sigillo d'una cuba fatta in modo di Chiesa con due capitelli acuti, uno per lato, che dalla parte di sotto hauea cinque porte, e per trasuerso questa parola VERONA, & attorno questo verso.

Est iusti lutrix Vrbs hæc, & laudis amatrix.

Et è lo istesso (come s'è detto) che tiene in mano la figura della fontana posta sopra la piazza; Parue poi a que' nostri antichipadri, dopò che si hebbero eletto p'lor Protettore S. Zen, di seruirsi in vece di quello, della sua effigie, senza altre lettere, e così di quella si seruirono per molti secoli, fin che poi, non so per qual cagione, tralasciata quella, presero un

Leone

Laura Brenzo  
na.

Cometa 1472

Freddo grandissimo per lo quale morì gran quantità d'animali, e d'arbori 1473.

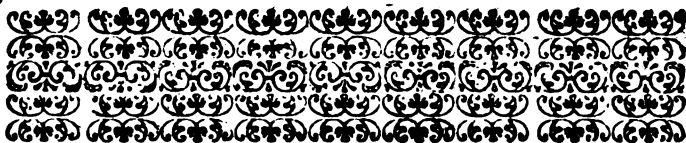
Sigilli che anticamente usaua la nostra città e quelli che usano oggidì.

Leone, il quale usarono fino all'anno presente, nel quale, per ordine publico ripresero la tralasciata figura di S. Zen ag-  
giungendoui attorno queste parole. Verona minor Hieru-  
salem Di. Zenoni Patrono. Oggi di usa un'arma con una  
Croce, che la traversa tutta, la quale è pure stata Antichis-  
sima insegna della nostra città. Ma quando si scriue a Prin-  
cipi, e gran Signori usasi l'immagine di San Zen con queste  
lettere attorno S. P. V. Prouisoribus, e nel mezo quasi di-  
manzi alla figura queste lettere così scritte, che significano  
S. Zen. Ma quando si bollano priuilegi, e gratie, e massime  
di ciuità usasi un sigillo assai maggiore di questi con l'im-  
pronto d'una città, e l'immagine di S. Zen, che l'occupa in  
lunghezza, sotto la quale, e quasi tra piedi è l'arma soprade-  
sa con la Croce: Et attorno vi si leggono le soprascritte paro-  
le: Verona minor Hierusalem, &c. Comprendendo in  
questo solo tutti gli antichi, e noui sigilli. Quest'anno auo-  
ra fu condotto al suo soldo con 200. caualli dalla Signoria  
di Venesia il Canagliero Girolamo Donello nostro Veronese  
dal quale fu poi in molte pericolose guerre fedelmente, e va-  
lorosamente seruita.

Girolamo Do-  
nello Veronese  
al soldo de' Ve-  
nesiani.

*Il fine del libro quindodecimo.*

h h h DEL.



# DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

## Libro Sestodecimo.

Morto di Bar-  
tolomeo Cipol-  
la.



**V**ENUTO l'anno, che seguì 1474. morì con dolore uniuersale di tutti i nostri, Bartolomeo Cipolla, 'Iurifconsulso, & Oratore Eccellentissimo, come dall'opere che egli ha lasciato, e massime da quella, che s'intitola, le cautele delle cause civili, possiamo vedere. Scrisse quest'huomo raro oltre il p'detto, vn lib. de' Cōsiglij criminali, vn trattato della seruittù, vno degli F.ditti, degli F.dili, de' poderi urbani, de' poderi rustici, dell' arte militare, de' furti, del Capitano Generale, de' contratti simulati, e molte altre cose così sopra la ragion civile, come sopra la criminale. Fù sempre q̄sta famiglia Cepolla onoratissima nella nostra città, & assai commoda di facoltà, e molto numerosa di persone, delle quali ve ne sono state non poche oltre il predetto Bartolomeo, per proprio valore, chiare, & illustri, che molto di splendore, e d'ornamento le hanno aggiunto, e tra gli altri vi fu Frate Girolamo de' Predicatori figliuolo, come vogliono alcuni del detto Bartolomeo,

Frate Girola-  
mo Cipolla.

lomeo, il quale oltra la bontà della vita fu così gran Filosofo, e Theologo, che hebbe pochi pari. Quest'anno ancora Sisto Quarto parendogli che rispetto alla breuità della vita umana troppo lungo fosse il termine di cinquanta anni, che era da un Giubileo all'altro, deliberò d'abbreuiarlo, & ordinò, che ogni venticinque anni s'hauesse a celebrare, e dopò hauer con gran solennità cantata la messa, ò come altri dicono il vespro, la vigilia della Natiuità del Signore il publicò per lo prossimo anno 1475. nel quale da tutte le parti del Cristianesimo fu fatto gran concorso a Roma. Quest'anno medesimo i nostri fecero stampare in Vicenza i loro Statuti insieme con alcuni priuilegi, concessioni, e gratie, che dalla Signoria di Venetia haueuano hauute scritti a pena. Quest'anno ancora riceuettero Venetiani due grandissime rotte dal Turco, l'una nelle Campagne di Croia, l'altra nel Friuli essendo loro Capitano Generale il Conte Girolamo Nouello sudetto nostro Veronese, il quale vi rimase morto egli, e Francesco suo figliuolo insieme con molti altri segnalati Capitani. Quest'anno medesimo desiderando i nostri di fabricarsi un luogo commodo, & onoreuole doue possessero ridursi a far i lor consigli, e trattar le cose publiche supplicarono alla Signoria, che volesse lor concedere certe casuccie, che si trouauano sopra la piazza detta de' Signori, doue ora habbiamo il Palazzo del Consiglio, & impetratele, come appare per lettere del Serenissimo Andrea Vendramino, date il 14. di Settembre 1476. posero, & allora e poi ne tempi, che vennero tante dadie, che fecero il Palazzo, e la loggia, che ora godiamo. Ne primi giorni dell'anno 1477. (perche nel precedente non ritrouo, che auenisse altro nella nostra città degno di memoria, che la predetta concessione) fu veduta vna grande, e spauentosa Cometa di color di fuoco, con coda lunghissima e negra, la quale fu come un

Sisto Quarto.

Iubileo abbreuiato a 25. anni 1475.

Statuti, &amp; loro stampa.

Morte del Conte Girolamo Nouello, e di Francesco suo figliuolo Capitano Generale de Venetiani.

Cometa spauentosa.

*Cauallette, peste, e carestia 1478.*

*Quando Parisiro i nostri per le cauallette, e per la peste.*

*Eclisse della Luna.*

*Eclisse del Sole.*

*Ordine de' nostri che si debba celebrare la festa di S. Rocco 1480.*

prefagio delle future calamità, che a mortali auenir douerono, che furono la fame, e la peste con una innumerabile quantità di cauallette rosse, che l'anno seguente mille quattrocento settantaotto vennero per la Schiauonia in Italia, doue perche erano suor. di modo affamate, oltra le biade, & i legumi, che ritrouarono in campagna consumarono tutta l'erba, e tutte le foglie, che ne' prati, e su' gli arbori ritrouarono. Da queste fu cagionata la fame, e da la fame la peste, essendo sforzati gli huomini cibarsi di cibi pessimi, e malsani: e questa fu tale, che in molti luoghi furono più quelli, che morirono, che quelli, che vinti rimasero: e per tacere delle altre città, la nostra rimase così prima di gente, che pareua un luogo deserto, e disabitato; & il contado si ridusse tutto a pascoli, a boschi, & a paludi, non essendo rimasto chi lo coltiuasse. Vogliono però alcuni, che le cauallette, e la peste fussero l'anno innanzi, ma i più s'accordano a quello che io hò detto. Leggesi, che in Verona per questo morbo morirono poco meno di noue mila persone, & in Venetia assai più di trenta mila d'ogni qualità. Videsi parimente quest'anno il 14 giorno di Luglio una marauigliosa, e spauentevole. Eclisse della Luna, la quale la maggior parte della notte si mostrò tutta sanguigna, & il penultimo del medesimo mese s'oscurò talmente il Sole, che mentre durò tal oscurità fu dibi fogno sempre nelle operationi (come si suol far nella notte) valersi del lume. Onde si spauentarono talmente gli animi delle persone, che temendo non Dio volesse aggiungere alle passate, che ancor non erano finite, noue calamità, cominciarono per placar l'ira sua, a rinforciar i digiuni, i prieghi, i voti, le processioni, e l'altre buone opere; e l'anno che appresso seguì 1480. non cessando punto la peste, per publico decreto ordinarono i nostri, che s'hauesse da celebrare ogni anno la festa di San Rocco, & andare, co-

me

me sin'oggidi si costuma, in quel dì con tutto il clero in processione a visitare la sua Chiesa, fuori della città, e pregarlo, che intercedesse gratia appresso il Signore che gli liberasse dalla peste. Ma ne anco questo giorno loro, percioche non cessò punto la peste, anzi parue che s'inforzasse, e tale fu la sua malignità, & ostinatione, che infino all'anno 1487. non gli abbandonò mai. Di quest'anno auenne, che in Morta Terra posta appresso il fiume Liuenza, poco discosta da V. derzo, alcuni maledetti Ebrei hauendo nascosamente preso vn fanciullo Cristiano, lo fecero morire nel medesimo modo, che cinque anni adietro era stato il Beato Simone da quelli altri morto in Trento, e gli Ebrei essendo presi in Venetia furono con molta seuerità meritamente castigati, e morti. E non essendo occorso cosa alcuna degna di memoria a nostri ne' due anni seguenti, ce ne passeremo al mille 1482. nel quale per cagione di Hercule primo, ma secondo Duca di Ferrara, sostennero Venetiani, con gran loro reputatione quella sì graue, e pericolosa guerra contra tutti i potentati d'Italia, detta la guerra Ferrarese, ò come piace ad altri Calabrese, nella quale si trouarono cò onorato stipèdio, e carico Andrea da Borgo, e Bassano de' Medici nostri Veronesi, il primo de' quali difese valorosissimamente la Terra d'Argenta, alla cui guardia con una eletta compagnia di fanti si ritrouaua contra Sigismondo da Este, e Nicolo da Correggio, che con più di trecento soldati l'haueno improvvisamente e con grande impeto assalita: L'altro fatto per commissione di Ruberto San Seuerino, vn ponte di Galeoni sopra il Pò passò di là con alquante compagnie di fanti, e fu cagione, che i nemici, che lungo la riuu, vn miglio indi doue passò lontano si ritrouauano, effiliti da grandissimo spauento per quel suo improviso arrivo, affondate le artiglierie nel fiume, e messo fuoco nelle munitioni si posero in fuga. Heb-

M. ita.

Ebrei fatti mo  
r. r. in Venetia.Andrea da  
Borge, e Bassa  
no de' Medici  
Capitani de'  
Venetiani  
1482.

Origine della  
famiglia de'  
Medici di Ve-  
rona.  
Chiese, e Nau-  
glio fiumi.

Francesco de'  
Medici.

Privilegio con-  
cesso da Rober-  
to Rè de' Ro-  
mani a Fran-  
cesco de' Medi-  
ci, & a suoi de-  
scendenti legi-  
timi, & confir-  
mato da Pan-  
dolfo Malate-  
sta.

be origine questa onorata famiglia de' Bassani, che da que-  
sto Bassano prese il nome, che prima de' Medici, si come an-  
che oggidì, si nominaua, da Gauardo Castello nel Territo-  
rio Bresciano posto sopra i Monti fra i fiumi Chiese, e Navi-  
glio, molto nominato per gli ottimi vini, che vi vengono: e  
fu sempre nobile, & copiosa d'huomini eccellenti, e molto  
pregiati: fra quali, oltra il predetto Bassano, fu Francesco  
figliuolo di Bertolino, che per gli suoi benemeriti fu con tut-  
ti i suoi discendenti onorato del titolo di Conte da Roberto  
Rè de' Romani, sottoponendo alla giurisdittione, e Signoria  
sua col mero, e misto imperio oltra il predetto Castello di Ga-  
uardo, le Castella, & Terre di sopra Ponte, di Villanuoua, di  
Lonà, di Sopraciocco, di Calcinaro, di Monte Chiaro, di  
Caluisan, del Commun di Valle, di Prendico, di Pregacio cõ  
tutta la Riuiera del Lago d' Isè, Dulsan, di Salò, della Val  
Teuese, con tutto il distretto della Riuiera del Lago di Gar-  
da, e del Lago istesso dalle sue riue verso Lcuante, fino a  
quelle verso Ponente, e da quelle di mezo giorno, sino a quel-  
le di Tramontana cõ la Rocca di Maderno, e di tutte l'altre  
terre, e fortezze poste fra detti luoghi, con dichiarazione,  
che della Signoria, e titolo del Contado di tutte queste Ca-  
stella, Terre, Ville, e luoghi ne fosse egli vero, legitimo, &  
assoluto Signore con tutti i suoi discendenti maschi, e legiti-  
mi, e mancando quelli, andasse la Signoria a' suoi più prossi-  
mi, come appare per vn bellissimo privilegio dato in Ispruch  
l'anno 1403. il sesto decimo giorno di Giugno, l'anno quar-  
to del suo Regno. Le quali cose gli furon poi confermate dal  
Sig. Pandolfo Malatesta, hauuta che hebbe cõ l' fauore de'  
Guelfi la Signoria di Brescia, e del suo distretto, come appa-  
re per vn privilegio dato in Brescia l'anno 1405. il viges-  
imo terzo di Settembre. Fra questi fu ancora Nicolò dignif-  
simo Cauagliero, che con molta sua gloria hebbe, & ammi-  
nistro.

istrò più volte tutti gli onori della sua patria: & a giorni nostri v'è Marco Frate dell'ordine de' Predicatori, che per la bontà della vita, e per la singular dottrina è stato dalla Santità di Gregorio xij. fatto Vescouo di Chioggia. L'anno seguente il Papa Scommunicati Venetiani, perche non hauean voluto, secondo che hauea lor comandato, rendere al Duca Hercole le Terre, che gli hauean tolte, & fatta bandire a Casal maggiore una dieta di tutti i Principi d'Italia, vni, e strinse in Lega contra di loro tutti quelli, eccetto Genouesi: i quali benchè considerassero quanto pericolo lor soprastesse, vedendosi congiurata contra tutta l'Italia, non perderono però punto della loro generosità: ma tosto fecero passare Roberto San Seuerino con alcune valorose bande di caualli, e fanti sù confini Milanesi, hauendo inteso, che da quella parte haueuano i nemici a romper la guerra, dandogli suprema autorità, non solo di difendere tutti i lor luoghi, ma ancora di passare a danni de' nemici, se lo giudicasse vtile alla Signoria loro. Ora mentre questi Signori fanno queste, & altre infinite provisioni, furono in vn tratto grandemente spauentati per lo passare de due figliuoli del San Seuerino dalla parte de' nemici. Hauena il Sig. Roberto quattro figliuoli, che tutti erano in campo, due de quali mossi, come si giudicò, da promesse, passarono senza saputa del padre a nemici: di che egli si turbò, e dolse molto, e subito, per mostrare, che egli era di ciò innocente, mandò a Venetia a scolparsi, e trar di sospetto quei Signori, se per auentura alcuno n' haueffero, che egli di quella ribellione de figliuoli fusse stato consciente, o pur consapeuole: e quelli, che benissimo conobbero la sua innocentia, e videro il dispiacere, che di ciò sentiuua, non solo lo liberarono da ogni colpa, ma ancora con lettere piene d'umanità il confortarono, e per compiacere a lui, determinarono, che la Signora

Bar-

Marco de' Medici Vescouo di Chioggia. Venetiani scommunicati.

Lega di tutti i Principi d'Italia eccetto Genouesi contra Venetiani 1483.

Roberto San Seuerino.



Barbara Gonzaga, moglie di Gio. Francesco uno di quei, che eran passati a nemici (& l'altro era Galeazzo) la quale in quei dì alla Badia del Pollesine si ritrouaua, fuisse condotta a Verona, di che fu dato il carico a Pier Francesco Summoripa, & a Giouanni Frisone onorati Camaglieri, e cittadini nostri, e persone di singular fede verso il lor Principe, i quali esequirono diligentemente quanto era loro stato inposto, ritenendo la giouene appresso di se, che così hauena ordinato il Senato. In tanto Ludouico Sforza Governatore dello Stato di Milano, a nome di Gio. Galeazzo suo nipote, sdegnatosi, che il Sansfuerino fusse passato a i suoi danni, lasciati i Rossi da Parma co' i quali allora guerreggiava, contra Venetiani si volse; & unitosi con Alfonso d'Aragona, che in fauore del Duca suo cognato era da Napoli venuto, passò su' l'Bergamasco, indi su' l'Bresciano, & alla fine su' l'Veronese se ne venne, dove fece maggior danni, che che puote, prendendo la Rocca, e saccheggiando, e ruinandola Terra di Villa Franca, di Vigasio, Isola dalla Scala, d'Erbe, di Moradega, di Nogara, di Bonserraro, di Sorga, di Ponte possero, di Correggio, di Sanguenè, d'Asparè, e di molte altre circondaicine, senza che il Sansfuerino, che in luogo forte sopra Valleggio si trouaua accampato, potesse impedirlo: perciocche essendo di numero di soldati inferiore non hebbe mai ardimento di venir seco a battaglia; benchè egli molto di tiraruolo si sforciasse. Veduto poi lo Sforza, che perdena il tempo, ne facena alcun buono effetto, se ne tornò su' l'Bresciano, & intorno ad Asola s'accampò: e'l Sansfuerino in un tratto senza quasi por mano a spada acquistò tutti i luoghi perduti, e poi, lasciato Antonio Soranzo giouane valoroso con alquanti soldati alla guardia di Valleggio, se ne ritornò a Calcinata su' l'Bresciano: dove mentre fortifica gli alloggiamenti, e di nuoue genti accresce l'essercito, intende

Pier Francesco Summoripa, e Giouanni Frisone Camaglieri Veronesi.

Ludouico Sforza.

Villa Franca, & altre Terre saccheggiate e ruinate dal Sig. Ludouico Sforza.

Il San Smerino acquistò tutti i luoghi del Veronese a Venetiani.

don suo gran dispiacere, Afola, e la Rocca essersi data a nemici & il Sig. Alfonso, chiamato con grande instantia dal Duca Hercule suo cognato, essere andato con alcune valorose bande a liberarlo di assedio: Onde egli temendo, che le genti Venetiane, che erano su per lo Pò, non ricuessero, essendo colte alla sprouista, qualche danno da lui, fatta subito una scelta d'alcune spedisissime, e valorose bande di caualli, si parti per andargli dietro, hauendo però prima, per veloci corrieri auisati i Rettori di Verona, che con ogni prestezza possibile apparecchiassero quante più barche, e navi potessero su l'Adige, a fine che subito che egli fusse giunto potesse partirsi: e dato ordine che il Proueditor Moro, e Francesco Tron con alcune altre compagnie il seguissero. Ritrouauansi allora in questa nostra Città per Rettori Frã-  
 sesco Diedo, quello, che l'anno auanti era stato Oratore a Papa Sisto, e Francesco Marcello, i quali usarono tanta diligenza, che la notte seguente ebbero messe tante navi, e barche in punto, che arriuando nel far del giorno il Sanseuerino, vi pose senza perder tempo dentro i soldati, & andatosene a seconda del Fiume, giunse a Castel Nuovo innanzi che vi arriuasse Alfonso, la cui nauigatione era stata ritardata dal uento Ostro: Onde facendosi dentro grande allegrezza per la sua uenuta, Alfonso, che sentì le grida, si stupì molto. Poesia intesa la cagione, risuolto a suoi disse, O Dio questo vecchio Signori ha hauuto ali, non piedi. Come è possibile, che egli, che hauea à fare così lungo camino, e trauerfare laghi, e fiumi, si sia ritrouato qui prima di me? Dipoi accusando i Barcaruoli, il uento, e la fortuna, tutto dispettoso, senza sentir altro, ad Ostiglia se ne ritornò: & il S. Roberto, essendo omai il uerno in colmo, lasciate genti fresche in Castel Nuovo, e lauauene le deboli, & inferme se ne ritornò a Verona: e quin

Francesco Diedo, & Francesco Marcello Rettori di Verona.

Il Sanseuerino a Verona.

ci hauendo mandato Pietro Marcello per Proveditore à Vab-  
 leggio, e Nicolo Eronico col fratello Capitani Greci, e gioua-  
 ni valorosi cō la loro canallaria a suernare a Villa Fracca, e'l  
 resto delle genti a Nogara, Erbe, Treuenzolo, Isola dalla  
 Scala, e Nogarole, dalle quali con quasi continue scorrerie, e  
 turbamenti fu tutto quell' inuerno infestato il Mantouano,  
 egli nel principio del mese di Dicembre, hauendo raccom-  
 mandato l' esercito ab' Vissuri, & a gli altri Capitani, se n' an-  
 do con alquanti Cauaglieri, e persone d' onore a Venetia,  
 doue essendo dalla maggior parte de' Senatori, e dal Princi-  
 pe stesso col Buccentoro incontrato, e riceuuto con grande  
 onore, fu condotto nella città, e per essersi diportato così be-  
 ne, & hauere con tanta prudenza, e felicità ministrate le  
 cose della guerra, gli donarono città della su'l Padoano, e  
 su' l' Veronese il Castel di Montorio, luogo amenissimo, e vi-  
 cino alla città: & a i Rossi da Parma, che in quei dì, caccia-  
 ti dello Stato da Ludouico Sforza, s' eran ridutti a Venetia,  
 donarono, accioche potessero onoreuolmēte trattenerli, una  
 buona somma di danari; & a Guido, e Iacopo fratelli  
 assegnarono tre mila ducati di piatto ogn' anno per vno, fa-  
 cendo quello Capitano di 200. huomini d' arme, e questo  
 d' altri tanti caualli leggieri, & a Giouanni, altri il dicono  
 Beltrando terzo lor fratello, il quale desideraua di clericar-  
 re, con licentia del nostro Vescouo, diedero il beneficio di S.  
 Siluestro di Nozara, il quale per sua buona sorte allora va-  
 cava, confortandogli a star di buono animo, perche essi mai  
 non si scondarebbono de' meriti de' Rossi Parmeggiani. Fio-  
 rì circa questi tempi, e morì poi l' anno, che seggì 1484. e co-  
 me vogliono alcuni di peste, Domitio Calderino nostro Vero-  
 nese; il quale a glosare, & esporre i poeti latini tutto il suo  
 studio riuolse, e perche mancò di trenta anni, & assai pri-  
 ma, che il suo mirabile ingegno potesse partorir quei frutti;  
 che

Il Castello di  
 Montorio do-  
 uato dalla Si-  
 gnoria al San-  
 s' uerino.

Il Beneficio di  
 S. Siluestro di  
 Nozara asse-  
 gnato dalla Si-  
 gnoria a Gio-  
 uanni de Rossi.

Domitio Cal-  
 derino e sua  
 morte;

che già concepiti hauea, lasciò a nostri gran desiderio di se. Mori parimente quest'anno senza figliuoli, Pietro dal Verme nostro Veronese, benchè fuoruscito, Canagliero molto onorato, e Signor di Bobbio, e di Voghiera: e perche anche quest'anno fu trauagliata alquanto dalla peste la nostra città, furono dal Podestà il secondo giorno di Luglio sospese tutte le cause ciuili, che si haueano da diffinir da lui, suspendendo poi anche tutte l'altre il primo d'Agosto: il quarto giorno del qual mese fu con gran sodisfazione, & allegrezza di tutti i popoli d'Italia terminata la pace fra Venetiani, e tutti i Signori della Lega, con conditione che fusse restituita a Venetiani Asola con tutto il rimanente, che essi haueano perduto su'l Bresciano, e su'l Bergamasco nella guerra; e di quello, che essi hauean solto al Duca di Ferrara si ritenessero Ronigo, & il Polesine; che haueffero ogni giurisdictione antica, e nuoua, che erano usati haucere di Ferrara, così circa il sale, come di tenere in quella città vn loro Magistrato: che essi douessero leuar via le guardie, e ruinar le fortezze, che haueuano intorno al Pò: che restituissera Galipoli con quanto haueano solto al Rè Ferdinando in Calabria; e che il Signor Ruberto Sansseuerino restasse Capitano Generale di tutti i Principi d'Italia, e gli fussero pagati ogn'anno così in tempo di pace, come di guerra, sei mila ducati dal Papa, cinquanta mila da Venetiani, & altri tanti dal Duca di Milano. E questo fu il fine della guerra Ferrarese, nella quale, essendo poco più di due anni durata, sfesero Venetiani tre milioni, e sei cento mila ducati: e fu a quelli questa pace tanto onorata, quanto era stata la guerra, la quale fu loro di grandissimo onore, per hauer essi hauuti da Genovesi in poi, tutti i Principi d'Italia contra. Onde per ordine di quella Republica furono per tutte le terre, e città del suo stato, e massime in Verona fatte per tre gior-

Morte di Pietro dal Verme

Pace fra Venetiani, & i Signori della Lega, & sue conclusioni 1624.

Spesa fatta da Venetiani nella guerra Ferrarese.

Allegrezza fatta in Verona per la pace.

Quanto patìssimo  
la nostra città  
per la peste  
1485.

Veronesi caccia-  
no fuori della  
città tutti i fo-  
rastieri 1486.

Carestia gran-  
de in Verona, e  
Veronese 1487  
Antonio Pelle-  
grino Amba-  
sciatore a Vene-  
zia.

Andrea da  
Borgo Capita-  
no de' Venetia-  
ni.

mi continui grandissime allegrezze. L'anno, che seguì 1485, crebbe tanto la peste, che prima, che passasse il mese di Luglio morirono nella nostra città sette mila, e più persone, numero certo grandissimo rispetto al popolo, che allora vi si troua: Onde per questa, e per una grandissima carestia, che a quella s'aggiunse per compagna, accioche nulla alla miseria de' nostri mancasse, fu da nostri per publico ordine deliberato il vigesimo nono giorno di Luglio dell'anno se-  
segnete 1486. di cacciare tutti i forastieri della città, e del Teritorio loro, e che quei delle Ville, e luoghi Veronesi, che nella città si trouassero, douessero in termine d'otto giorni ritornare alle case loro, e così fu fatto, restanda nella città solamente gli originali di quella: furono anco per questo medesimo rispetto l'istesso giorno sospese tutte le cause civili: e l'Agosto, che seguì, perche per la crudelissima mortalità, che ogni giorno andaua crescendo, si gettauano del continuo molti corpi morti nell'Adige, così dietro, come fuori della città, fu sotto grauissime pene proibito il gettaruene più. L'anno seguente poi 1487. per la guerra, che fecero Venetiani, con Sigismondo Duca di Austria, fu molto trauagliata la nostra città, percioche quasi continuamente stettero i soldati in quella; Onde diedero grandissime spese, e disturbi; e i Rettori per compiacere a nostri il secondo giorno di Maggio, esequendo la parte presa da quelli, sospesero tutte le ragioni civili. E per la gran carestia, che tutta via trauagliaua la città, e il contado, e maggiormente, per esser sforzati i nostri per ordine della Signoria mandar quasi ogni giorno gran quantità di pane a gli eserciti, mandarono Antonio Pellegrino a supplicarla, che volesse esser contenta di souenirli di biade per qualche onesto prezzo, in che ella molto cortesemente compiacque loro. Fra gli altri Capitani, che in questa guerra seruirono questi Signori fu Andrea da Bor-

go nostro Veronese, & onorato Cauagliero. Quest'anno i poveri Romiti del Beato Pietro da Pisa, detti da noi di Santa Maria dalla Vittoria, hauendo per un breue del Pontefice Innocentio, ottenuta licentia di poter fabricare in questa nostra città una Chiesa, comminciarono a fabricare quella, che ancora godono sotto il nome della gloriosa Vergine, sostenuti principalmente dalle larghe elemosine della famiglia de' Toccoli, e di quella de Lauerzoli, le quali diedero loro grandissimo aiuto, dalle quali due famiglie non è molto, che passarono a miglior vita, della Lauerzola Alberto huomo di eleanato ingegno, & ne' Study delle belle lettere molto consumato, & culto Poeta, si come dalle cose lasciate si può vedere: & della Toccola Pier Francesco giouine di singular bontà, & studioso molto, & amatore delle Muse latine, il quale (se così tosto non gli hauesse la morte interrotto il corso della vita) non era per render vana la speranza, che del suo ingegno s'hauea generalmente conceputo: furono ambedue sepoltri nella predetta Chiesa, & al primo, come ad uno de' più cari Padri dell'Academia Filarmonica fu da gli Academici fatto onorato mortorio, della cui morte sentirono dolore incomparabile, si come ora hanno fatto di quella di Gio. Battista Pona Medico, & Filosofo Eccellentissimo, & Poeta, il quale di età di 32. anni ha superato ogni espettatione in quelle dottrine nelle quali sogliono gli huomini attempati dopo lungo studio malageuolmente arriuar. L'anno, che seguì poi 1488. trouandosi i nostri, per la bontà Diuina liberi dalla fame, e dalla peste, sollecitarono grandemente la fabrica del Palazzo, il quale desiderauan pure di vedere tosto fornito. Fatta la pace fra i Signori Venetiani, & il Duca Sigismondo Federico Imperatore desideroso di vedere tutta questa parte d'Italia, che dal Lago di Garda sino ad Aquitegia si distende, mandò Ambasciatori alla

Fabrica della Chiesa di Santa Maria dalla Vittoria.

Alberto Lauerzola.

Pier Francesco Toccolo.

Gio Battista Pona.

Seguitano i nostri la fabrica del Palazzo 1488.

alla Signoria di Venetia a supplicarla, che volesse esser contenta di lasciarlo venire con alquanti de' suo gentilhuomini a veder quella, il che essendogli molto cortesemente da quei Signori concesso, se ne venne ne' primi giorni della prima vera dell'anno, che seguì 1489. a Trento, indi a Roure, doue fu incontrato da Girolamo Barbaro, da Dominico Grimani, che fu poi Cardinale, da Paulo Truigiano, e da Girolamo Leone Ambasciatori de' Venetiani, i quali hauendolo con grande onore ricevuto. l'accompagnarono in Italia, ne da lui poi mai si partirono fin, che stette in Italia, procurando con grandissima diligenza, che in ogni luogo gli fossero fatte di quello della Signoria magnificentissime, e somuosissime spese. Venuto primieramente a Laziſe, qui fu leuato sopra vna Galea molto riccamente adornata, e fu condotto per il Lago, doue con suo grandissimo piacere vide tutti i luoghi, che nell'vna, e l'altra riuasi trouano, della qual vista si sodisfece, & rallegrò molto. Prese gran diletto dal veder pescare a carpioni, de' quali, per la loro delicatezza, ne volse quasi ad ogni pasto mangiare, essendo del continuo seruito da alcuni gentilhuomini Venetiani, Veronesi, e d'altri luoghi, i quali haueano appresso di se per tal conso gli Ambasciatori: la qual cosa fu cagione di far turbar alquanto gli animi de' suoi cortigiani soliti a seruirlo. Mentre egli quini stette venerui da diuerse bande molti Principi, Signori Cauaglieri, e gentilhuomini, chi per fargli riuerenza, chi per vederlo, onde era sempre accompagnato da vn numero infinito di Barche d'ogni qualità; e l'vna, e l'altra riuera era quasi sempre carica di persone, che & per vedere lo Imperatore, & per godere la vista di quelle genti, e di quei luoghi vi si conduceano. Quindi poi se ne venne a Verona, il che fu il giorno vigesimo sesto di Giugno doue fu da nostri, si per compiacere alla Signoria, come perche la qualità della,

per-

Girolamo Barbaro.

Federico Imperatore a Laziſe sopra il Lago di Garda. 1489.

Federico Imperatore a Verona.

persona lo meritaua, e perche a ciò gli spingean la loro corte-  
 se, e generosa natura, riceuuto con tutti gli onori, & acco-  
 glienze possibili. Fù incontrato alquanto fuori della Por-  
 ta di S. Zen dal Clarissimo Capitano, il quale era accompa-  
 gnato da sessanta nobili gioueni tutti pomposamente uestiti,  
 sopra belli, e ben guerniti caualli, & hauendogli il Capita-  
 no fatta la debita summissione, e quei gioueni, che erano a  
 due a due, tolto in mezzo per ciascuna coppia vn de' suoi gen-  
 tilhuomini, precedendo s'inuiarono verso la Porta, doue  
 giunti, che furono, si scaricarono molti pezzi d'artegliaria.  
 Quiui fu riceuuto da tutto il clero della città, che profession-  
 almente con le croci v'era venuto ad aspettarlo; e da tutti  
 i Dottori molto magnificamente uestiti, hauendo ciascuno  
 d'essi il suo cappuccio fodrato di vari, e mentre egli è inten-  
 to a rendere il saluto a questo, e a quello, e massimamente  
 al Clarissimo Podestà, che anche egli era quiui venuto ad  
 aspettarlo, fu in vn tratto circondato da dodeci gentilhuo-  
 mini de' principali della città, i quali a piede l'accompagnar-  
 ono fino al Duomo: e nel medesimo instante fu tolto sotto  
 vn ricco Baldachino di raso bianco fatto a posta per questo  
 effetto, il quale dalla porta fino al Castel Vecchio, fu portato  
 da Monsignor Zaccaria de' Garzoni figliuolo del Podestà, e  
 Cauagliero Gerosolimitano, dal Conte Giulio S. Bonifatio,  
 da Cristofaro Pellegrino, e da Daniclo Banda Cauaglieri.  
 Dal Castello poi fino alla piazza fu portato dal Marchese  
 Gio. Battista Malaspina, da Girolamo Salerno, da Nicolò de  
 Medici, Cauaglieri, e dal Conte Thomaso de Migly, e dalla  
 piazza finalmente al Duomo, dal Marchese Spinetta Mala-  
 spina, da Giouanni Beuilacqua, da Gregorio Lauagnolo, e da  
 Marc'Antonio Faella, tutti cittadini Veronesi, e de' princi-  
 pali. Dalla porta de' Borsari fin al Duomo erano coperte tut-  
 te le strade, per doue s'hauca da passare di panni, e di bel-  
 lissi-

Ordine, e pom-  
 pa con che fu  
 riceuuto l'Im-  
 peratore a Ve-  
 rona.



lissimi razzzi, e per terra era sparsa una grandissima quantità di fiori, e frondi. Giunto al Duomo, e fatta la sua orazione al Signore fu condotto nel Palazzo Episcopale, che era stato molto superbamente addobato, e tutti quegli altri Principi, e Signori furono di commodi, & onorati alloggiamenti provveduti. Il giorno seguente fu per nome publico salutato con una bellissima oratione da Giusto de' Giusti Dottore, & Oratore Eccellentissimo: e l'altro, che venne, accompagnato da tutti quei Signori, da gli Ambasciatori, da Rettori, e da uno infinito numero d'altre persone caminò a piedi per la città, la quale oltra modo gli piacque; e massimamente l'Arena, la quale egli, come una delle marauigliose cose del Mondo, lodò, & esalò sommamente. Quini fece alcuni Canaglieri, & Conti Palatini, fra quali furono de' nostri Matteo Guagnino de' Rizzoni, Galeotto Nogarola, Gio. Nicola de' Giusti, Marco de' Miglij, & Giovanni dalla Riva. Partissi poi il giorno seguente non si potendo satiare di lodare la lor cortesia, e gentilezza de' nostri, & a Vicenza se n'andò; indi a Bassano si transferì, da Bassano a Treuigi, da Treuigi a Conigliano, da Canigliano nel Friuli, e di qui finalmente ad Aquilegia, & a Pordonone se n'andò: dal qual luogo, hauendo con onoratissime parole ringraziati, e licenziati gli Ambasciatori, mandò trè de' suoi gentilhuomini a Venetia a ringraziare a nome suo quella Signoria di tanta cortesia, & onore che per suo ordine gli era stato fatto in tutti i luoghi del suo Dominio. Fù notato nella nostra città, & in cadauno altro luogo del suo cammino una cosa in questo Signore degna di memoria, & fu una singulare umanità, poiche con viso sempre allegro, e ridente, misto però con imperial grauità riceueua il saluto d'ogn'uno, benchè minimo fosse, & con così chiara, & cortese fauella gli lo rendea, cosa che ciascuno era sforzato sommamente ad amarlo, &

ammi-

Giusto de' Giusti.

Matteo Guagnino de' Rizzoni.

Galeotto Nogarola.

Gio. Nicola de' Giusti.

Marco de' Miglij, &

Giovanni dalla Riva, fatti Canaglieri da Fe-

derico Imperatore.

L'Imperatore a Vicenza.

ammirarlo. Erano in tanto cresciute in maniera nella nostra città le pompe, e il lusso così del viuere, come del vestire, che parcaua, che ne douesse seguire alla città vn grandissima danno: Onde i vecchi, e quelli, che per l'esperienza delle cose sapeuano quanto alle città fusse dannosa questa peste, e quante ella n'hauesse mandate in ruina, non cessauano mai d'esclamare, & in publico, & in priuato, che si douesse por fine a tanta licentia, perche altrimenti la città andarebbe in estermio: e poiche hebbero più volte, e per le publiche piazze, e per altri luoghi priuati biasmato questo disoluto, e troppo licentioso modo di viuere, e ribattuto le ragioni di quelli, che parlauano a prò de' giouani, e delle donne, che molestamente sopportauano, che fusse loro tolto quel piacere, che dal pomposo vestire prendeano, finalmente riduttisi in Consiglio il decimo settimo giorno di Genaiò dell'anno, che seguì mille quattrocento nouanta, fu presa parte, non ostante che molti per piacere alle donne, & a i giouani facesser gran contrasto, perche non passasse, ò almeno si mitigasse in parte il rigor di quella.

Disoluto viuere, & vestir de' Francesi.

Parte presa  
contra le pompe  
p. 1490.

1 Che per l'auenire non si potesse spendere in vestir le spose, fussero di che grado, e conditione esser si volessero, più di trecento cinquanta ducati, compresi gli ori, e le gioie.

2 Che non si potesse far loro più di due vesti di seta, senza fodera alcuna, ò ricami, ne da tempo alcuno potessero hauere le donne vesti di panno d'oro, d'argento, o di velluto, con licenza però di poter hauer, e portar vn par di maniche di panno d'oro.

3 Che potessero portar le collane, ma non perle, ne altre pietre preziose, che quelle, che hauessero nell'an-

k k k

nel-

nella , che potessero portar in testa vn gioiello di valuta di trenta, & vno al collo di valuta di cento ducati.

4 Che gli huomini non possano in modo alcuno portare panno d'oro , ne d'argento .

5 Che i padri fossero tenuti per gli figliuoli , e nipoti , e i mariti per le mogli sotto pena di trecento ducati per ciascuna volta , che contrafacessero , & i contrafacienti non potessero esser ballotati ad alcun officio , e se per sorte vi fossero , fussero cassi , vn terzo della qual pena fusse della Camera della Signoria , vn terzo della Comunità di Verona , e'l restante dell'accafatore .

6 Che i Podestà , che di tempo in tempo si trouassero in Verona fussero Giudici , e i Proueditori , per sagramento fussero tenuti a far eseguir il tutto .

*Inondatione  
dell'Adige .*

1791

*Frate Michele  
de Aquis .*

*Monte di Pietà,  
& sua in-  
stitutione .*

*Quest'anno ancora nel mese di Maggio , crebbe in maniera l'Adige , che hauendo in più luoghi , e massime in Anghiari , rotti , e superati gli argini , allagò vn gran paese , e tolse quasi tutti i raccolti per douunque passò . L'Agosto seguente trouandosi in questa nostra città a predicare Frate Michele de Aquis dell'ordine di S. Francesco detti da noi di San Bernardino , fece si con le sue deuote predicationi , & ammonitioni , che i nostri per comun decreto deliberarono il decimo settimo giorno del detto mese d'instituire il Santo Monte di Pietà , il quale seruisse senza premio , o utile alcuno , co'l pegno però , a tutti , e per dargli principio non cessando il padre di sollecitargli , ordinarono , essendo Rettori della Città Marin Leoni , e Nicolo Triuiziano , e Proueditori Zen Turco , & Ettore Fontanella , che si facesse la Domenica seguente , che era il vigesimo nono giorno di detto mese*

VNA

una deuota, e generale processione, e tutti faceffero quella più larga elemosina, che si sentiffero, accioche con quelle si potesse dar principio a quella Santa opera. Fecefi la processione, e si cauo d'offerta due mila, e diciasette ducati, manco non sò che poco: & accioche la cosa fusse guidata con ordine, e con reputatione, furono per lo maggior Consiglio eletti, come sin oggidì si costuma dodeci Governatori, dando lor nome di Signori, tre graduadi, che furono il Marchese Spinetta Malaspina, Nicolo de' Medici, e Cristofaro Pellegrino Cauaglieri, tre Dottori, che furono Cristofaro Lafranchino, Viauino Miniscalco, e Francesco Carminà, tre cittadini Laici, che furono Verità de' Verità, Bartolomeo Rambaldo di Morando, & Etemanto de' Buonamonti, tre mercatanti, che furono Gerardo de' Verzeri, Domenico da Prato, e Domenico de gli Auanzi. Furono anco eletti, per tener conto del tutto fedelmente, due Cancellieri, che furono Pierdonà dell' Auogaro, e Girolamo Baugo, & insieme con questi Pietro Mona, che s'offerse di seruire senza premio un'anno per Massaro. E seguitando tutta via il padre di essortar il popolo a questa Santa opera, fece tanto, che institù, nella sua Chiesa di San Bernardino una scuola, ò come noi diciamo una compagnia, nella quale in pochi giorni entrarono più di diciotto mila persone, nè passò l'anno, che appresso seguì, che ve ne furono scritte settanta mila fra della città, e del contado, le quali facendo elemosine a gara una dell'altra fecero gran benefitio al Monte. Per questa, e per molte altre buone opere, che hauea fatte il padre Michele nella nostra città, i nostri il vigesimo quinto giorno di Settembre di Commun consenso, e di tutti i voti il fecero lor cittadino. Seruì questo Monte per alquanti anni senza utile alcuno: ma essendo poi per lo poco gouerno,

Monte di Pietà, & suo gouerno.

Frate Michele de Aquin fatto da nostri lor Cittadino.

che se n'era tenuto venuto quasi al manco, è stato a giorni nostri redritto, & accresciuto, & arricchito molto più che prima, e serue senza utile fino a tre lire, e soldi dodeci, e da indi in su con utile di sei per cento: il che si fa, accioche si passano pagare i ministri, e quei, che lo governano, i quali perche sono assai, grandi ancora sono le spese, e per necessita grande ancora bisogna, che sia l'utile, se ha da star in piedi. Si salariano tre Massari, uno del Monte maggiore, che è quello, che presta con utile, l'altro del Monte Mezzano, che da fino alla somma di tre libre, e dodeci soldi senza utile, e l' terzo del Monte picciolo, che serue per due mocenighi. Si salariano Cancellieri, Stimatori, sottomassari, cattapegni, & altri infiniti, talche vi va una spesa grandissima, la quale non si potrebbe sostenere, se non si togliesse il sei per cento, e maggiormente pagando egli (con licenza del Pontefice Gregorio terzo decimo, che anco gli concesse, che potesse tor sei per cento) quattro per cento a ciascuno, che vi deposita danari, essendo colui, sotto la fede publica sicuro di douer hauer ad ogni suo piacere e'l capitale, e l'util suo. Quest'anno medesimo, è come altri vogliono il passato, furon d' Alemagna portati in Italia gli archibugi, inuentione diabolica. Ora conoscendo i nostri Signori di quanto utile esser loro potessero queste sorti d'armi nelle guerre, determinarono (perche in su quei principij pochissimi si ritrouauano, che gli sapessero adoperare) di far imparar l'arte a suoi popoli: e per legge dell' Illustrissimo Consiglio de Dieci trouati, e con grossi premi condutti alcuni, che di quelli si sapean benissimo seruire, gli mandarono nel loro Dominio, ordinando, che a due giovani per ogni Villa, Terra, e Castello insegnassero quest' arte, & accioche più commodamente

Archibugi in  
Italia.

Venetiani mandaro ad insegnar di trar di archibugio a lo ro popoli.

mente attender vi potessero, gli liberarono d'ogni altro carico: e pochi giorni dappoi, per un'altra legge, ordinarono, che questi giovani douessero, almeno una volta l'anno, ridursi nella lor città, ouer Castello a un giorno determinato ad esercitarsi, & contender a tirar a bersaglio, e che la Villa, ò luogo di colui, che fusse rimasto vincitore, douesse per un'anno esser libero da tutti i carichi, fuor che da quello del nuouo vaso della Brenta, che in quei dì si faceua. Ora essendo di tutte queste leggi, & ordini auisati dal Principe i Rettori delle città suddette, i nostri ne' primi giorni dell'anno seguente mille quattrocento nouani'uno, fecero andar un bando che tutti i giovani di tutti i luoghi del Veronese douessero in termine di tanti giorni venir alla città, e venuti fecero di quelli quella scielta, che lor parue. Soli quei della Valle Policella essendo, per suoi benemeriti da simili fattioni esenti, non vollero vbedire, e volendo lor far forza i Rettori, mandarono alla Signoria a lamentarsi, laquale confermò loro di nuouo i lor priuilegi: & essi poi per mostrare, che non eran villani, e discortesi, vollero di lor cortesia dar quindici giovani, di che la Signoria restò satisfatta. Trouandosi quest'anno la nostra città trauagliata alquanto dalla peste, che da Venetia, doue era crudelissima, c'era stata portata, furono fatte tale prouisioni, e usata tal diligentia, che in pochi dì con poco danno fu liberata. Quest'anno medesimamente crescendo ogni dì più la fama, che l'armata di Baiazet Imperator de' Turchi era per venir alla espugnatione dell'Isola di Paro: della quale il Signor Nicolo Sommoripa nostro Veronese continuando il possesso de' suoi Antecessori si trouaua legittimo Signore, i Venetiani senza esser richiesti, mossi solamente dal buon

Val Policella non ubidisse alle fattioni degli Arcebu-giari.

Peste in Verona 1491.

Nicolo Sommoripa Veronese Signore dell'Isola di Paro fu soggetto a Venetiani.

nome

nome, che haueua il Sommoripa, e dall'odio, che portauano al nemico della Santa Chiesa ordinarono a Nicolo Capello lor Proueditore, che andasse con quattro galee ad Zante, e facendo bisogno lo difendesse. Egli intesa la sua venuta, mandò subito a chiamarlo, & alzate le bandiere della Signoria Venetiana, se gli fece soggetto, della qual cosa gli refer poi infinite gratie quei Signori. Il uerno di quest'anno fu così gran freddo, e lungo, che quasi tutti i fiumi d'Italia, e massimamente l'Adige, el Po agghiacciarono in modo, che v'andauano sopra i carri sicuramente, e s'intese, che a Venetia alcuni Stradiotti haueano corso, e giostrato a cavallo, & armati l'uno contra l'altro sopra Canal grande, e che le acque, che si costumauano di portar a torno vendendo, essendo agghiacciate, si vendeuano a pezzi, tagliandole co'l ferro. Per questo così crudel freddo essendo morti molti oliui, assai sime vigne, & infiniti altri arbori si patì per alquanti anni carestia grandissima d'olio, di vino, di fichi, e di tutte l'altre frutta. L'anno che appresso seguì mille quattrocento e nouanta due, essendo finalmente fornito il Palaizzo del Consiglio, fu presa parte da i nostri nel mese di Dicembre, che si douesse anche dipingere insieme con la loggia. Douendo poi venire in questa nostra città, il Cardinale di Santa Maria in Portico, fu deliberato da' nostri il terzo giorno di Luglio dell'anno, che seguì mille quattrocento nouantatre, che i Proueditori douessero spender del publico dodeci ducati in cere, e confettioni, ouer in altre cose, come meglio paresse loro, da presentargli in nome della città. Nel medesimo giorno si determinò, che per onore della città, si douessero ristaurare i Bagni di Caldiero, che per negligenza de' nostri, erano con gran

Freddo grande per lo quale si seccaronomolte arbori su'l Veronese.

Ordino che si dipinga il Palaizzo del Consiglio 1492.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico a Verona 1493

ver-

vergogna loro, andati quasi del tutto in ruina, e perche la cosa caminasse bene, fecero soprastante alla fabrica Nicolò de' Medici Canagliero, Antonio Verità Dottore, & Nicolò Ormanetto; & ordinarono, che tutti così esenti, come non esenti, pagassero in termine di tanto tempo quindici soldi per ogni libra d'estimo, la qual gravèzza pagarono tutti molto volentieri, tanto era a ciascuno caro, che per onor della patria, si restaurassero que' Bagni. Nel medesimo giorno fu ancora ordinato, che ciascuno, sotto gravissime pene, dovesse in termine di due anni prossimi far lastricare i Portici della città dinanzi al suo, di mattoni in cortello. Furono quest' anno, e parte di quello, che seguì, travaagliati grandemente i nostri, per cagione della guerra, che fu fra i nostri Signori, e Carlo Ottavo Rè di Francia, perche e fu lor bisogno di condurre quasi continuamente in fin che ella durò artiglierie, munizioni, e vettouaglie a i Proueditori dell' esercito nel Parmegiano. L'anno, che seguì poi mille quattrocento nouantaquattro, benchè alcuni vogliano l'anno predetto il quarto giorno del mese d'Ottobre co i tre sequenti, crebbe in maniera il fiume dell' Adige, che superate le rive, delle cinque le trè parti della città allagò, e cacciò sot- t'acqua, ruinando così nella città, come nel contado molte case con la morte d' infinite persone, e perdita di molte robbe. Per questa inondatione cadde il Ponte dalle Navi, che fu poco da poi per la Signoria fatto rifar più bello, & più forte di prima, & insieme con quello ruinò più della metà della Chiesa di San Zen in Oratorio con tutta la sagra- stia, & furono rotte le mura della Porta dal Palio per dar esito all'acqua. Molti altri fiumi ancora fecero grandissimi danni ne paesi per doue passarono, per ciò che'l Bergamasco, e'l Bresciano, e'l Patouano, e'l Ferrarese andarono anche essi quasi tutti sot- t'acqua. Quest' anno parimen-

Ricordi de' Medici, Antonio Verità, e Nicolò Ormanetto soprastanti de' Bagni di Caldero.

Si lastricano i Portici della Città.

Inondatione grande nell' Adige 1494.



Fabrica delle  
mura intorno  
a Legnago. Et  
scavarono dal-  
lo fesso.

Allegrezze  
grandi in Ve-  
rona per la Le-  
ga 1495.

Mal Francese  
in Italia 1496

Girolamo Fra-  
castoro, Anto-  
nio Fracanzano.  
Natale Monte-  
soro Medici Ve-  
ronesi.

Vna donna s-  
cambia in ma-  
schio.

te d'ordine della Signoria si diede principio a cinger di  
mura Legnago, & a cavargli le fossa intorno, alla qua-  
le spesa furono obligati tutti i popoli del nostro contado,  
eccetto quegli della Val Policella. Essendosi poi ne gli  
ultimi giorni di Marzo dell'anno, che seguì, mille quat-  
trocento novanta cinque conclusa, e stabilita per anni  
vinticinque una Lega fra il Sommo Pontefice, Massi-  
migliano Imperatore, i Signori Venetiani, e'l Rè di Spa-  
gna a difesa di Santa Chiesa, e della dignità, e liber-  
tà di ciascun di loro, d'ordine della Signoria si fecero in  
tutte le sue Città, e Castella, e massime in Verona per  
trè continui giorni, e notti allegrezze grandissime. Que-  
st'anno primieramente si scoperse in Italia quella pestife-  
ra infirmità, che da Francesi (ne quali primieramente  
peruenne, mentre erano a Napoli, e i quali poi, nel ri-  
tornarsene in Francia, la diffusero per tutta Italia) hebbe il nome di mal Francese, e da loro vien detta mal  
di Napoli, perche da Napoli in Francia la portarono.  
La natura, e gli effetti di questo male, perche sono no-  
ti a ciascuno, & il Guicciardino nel fine del secondo li-  
bro delle sue Istorie assai a lungo ne parla, e Girolamo Fra-  
castoro, e Antonio Fracanzano, e Natale Montesoro,  
tutti e tre nostri Veronesi, e Medici famosissimi, oltra  
molti altri, n'hanno scritto i volumi intieri, gli tralascia-  
rò. Quest'anno ancora vna giouane chiamata Emilia es-  
sendosi maritata in vn nobilissimo giouane da Eboli dopo,  
che fu stata a dodeci anni co'l marito, si mudò in maschio,  
e poi praticando co' giouani fu sforzato da Ferdinando  
Re di Sicilia a prender moglie, con la quale visse lon-  
go tempo. Potrebbe parer questo fauola a qualche vno,  
se Tito Liui non raccontasse il medesimo d'vna di Spole-  
so, e Plinio nel quarto capitolo del settimo libro d'vna

*VerGINE da Casino, che sotto il governo del padre, e della madre divenò maschio, e poi per comandamento de gli indonini fu portato nell' Isola deserta: ma come ciò la Natura possa operare, & operi, & qual ne sia la cagione, frà gli altri lo dimostra Giovanni Huarte Spagnuolo al Capitulo decimoquinto del suo libro chiamato *Essame de gli Ingegni*. Ora aspettandosi da nostri di giorno in giorno la Signora Caterina Cornara Regina di Cipro, che in compagnia del Clarissimo Signor Giorgio suo fratello se ne veniva da Brescia, per andarsene a Venetia, deliberarono il vigesimo nono giorno del mese di Luglio dell' anno seguente mille quattrocento nouantasette, di riceuerla con quel maggior onor, che potessero; & eletti il duodecimo giorno del mese, che seguì dodeci de' principali gentilhuomini della Città, che furono Leonardo Marchese Malaspina, Marco Regolo San Bonifacio, Tomaso de' Migli, e Mattio Guagnino Conti, Antonio Verità, Andrea Pellegrino, Iacopo Spoluerino, e Lodouico dalla Torre Dottori, Iacopa Maffeo, Ruffino Campagna, Genouello de Giusti, e Buon Signor Faella, gli ordinarono, che trouati due giouani per ciascuno con la maggior pompa de' vestimenti, che potessero andassero, a nome della Città, ad incontrarla a Valleggio, e per quanto stesse su' l' Veronese l' accompagnassero. Questi hauendo inteso ne' primi giorni di Nouembre la sua partita di Brescia, fecero quanto era loro stato imposto, percioche incontratala, e riceuatala con gran sommissione a Valleggio, le tennero la compagnia douuta, procurando con ogni diligenza, che insieme con tutti i suoi fusse seruita di tutte le cose, & hauesse tutti quei commodi, & onori, che fussero possibili. In Zeuio si fermò due giorni doue fu continuamente visitata, & corteggiata da vna gran moltitudine di gentilhuomini, e gentildonne, & da*

*Giuuane  
Huarte.*

*Caterina Cor  
nara Regina  
di Cipro.*

*Gentilhuomi  
ni Veronesi,  
che incontrar  
no la Regina  
di Cipro.*

*La Regina di  
Cipro in Zeuio  
visitata, e cor  
tegiata da no  
stri.*

1497.

Gentil'buomi-  
ni Veronesi m<sup>a</sup>  
dati à Zenuo  
da nostri all'  
Regina di Ci-  
pro.

Gio. dalla Ri-  
ua Veronesi  
Capitano a no-  
me de' Venetia-  
ni appresso Pi-  
sani.

Veronesi man-  
dano mille du-  
cati à Venetia-  
ni in uece di 30  
soldati diman-  
dati 1498.

I nostri manda-  
rono à donar  
à Venetiani  
800. ducati.

Quanto fosse  
grato à Vene-  
tiani il dono de  
nostri.

dodici altri gentilhuomini, che per nome publico le furono mandati da nostri, li quali furono, il Conte Federigo San Bonifacio, Nicolo de Medici Cauaglieri, Giusto de' Giusti, Giouanni Faella, Bartolomeo Pompeo, e Bartolomeo Pellegrino Dottori, Galeotto Nogarola, Lodouico dalla Torre, Benon dal Ben, Francesco Brenzon, Donato Sagramoso, e Cosimo Morando. In tanto guerreggiando Pisani co' Fiorentini frà i molti Capitani, che la Signoria di Venetia mandò in aiuto a Pisani, che sotto l'ombra, e potestà di quella s'erano posti, vi fu Giouanni dalla Riuua nostro Veronese Cauagliero, e persona di gran valore, che in quella, & in altre guerre illustrò grandemente se, e la patria sua. Quest'anno stesso volendo Venetiani far gente per andar contra Ludouico Sforza, che era stato quello, che hauea persuaso a Baiazette Imperatore de Turchi, che mouesse lor guerra, ricercarono (si come fecero tutte l'altre Città sottoposte al Dominio Venetiano) la nostra di Verona, che volesse mandar loro cinquanta soldati pagati per vn mese, e mezzo: Onde i nostri, perche non potettero così presto, come il bisogno ricercaua, ritrouargli essendo ogni giorno sollicitati, presero per partito il duodecimo giorno di Ottobre dell'anno, che seguì, mille quattrocento nonanta otto, di mandar loro in vece de soldati, mille ducati, e così fecero, di che rimasero fuor di modo sodisfatti quei Signori seruendosi di quel denaro in altri maggiori bisogni, a quale poco da poi ne mandarono a donar altri ottocento, trouandosi quella Signoria allora in gran necessit<sup>a</sup> di denari: la qual cosa le fu tanto grata, che subito per lettere piene d'amore, & di cortesia, rese loro infinite gratie, e promesse di douer esser sempre di tanta loro amoreuolezza ricordeuole. In questo mezo erano tanto cresciute l'usure, che haueano fatte, et tutti ora faceuano gli Ebrei in questa nostra

stra Città, e Territorio, che non bastando a molti l'entrare erano sforzati dar loro in pagamento non solo le masserizie, ma le case istesse, & le possessioni, del qual inconueniente accortisi, benchè alquanto tardi, i nostri determinarono di prouederli, innanzi che la Città andasse in rouina, e ridottisi in Consiglio l'undecimo giorno di Marzo dell'anno che seguì, mille quattrocento nouantanoue, determinarono di cacciargli come fecero della Città, e Territorio loro, & accioche la cosa fusse con ogni prestezza eseguita, elessero quel giorno stesso per esecutori di tal lor ordine Alberto de gli Alberti, & Antonio de' Verità persone onoratissime, e di gran fede, e carità verso la Patria. Il terzo giorno poi del mese di Maggio ordinarono, che i Bagni di Caldero, che haueuano ancora in qualche parte bisogno d'esser accommodati, fussero intieramente di tutto quello, che facea lor bisogno, ristaurati, accioche nulla mancasse alla commodità di coloro, che v'andassero. L'ultimo giorno poi del detto mese, essendola cosa delle pompe ritornata a poco a poco non solo al suo primiero segno, ma ad un più licentioso ancora, i nostri per prouederli, pubblicarono nel maggior Consiglio ventidue capitoli con pena grande a chi non gli hauesse offeruati, e fatti offeruare a suoi. L'Agosto seguente poi fecero del publico lastricare di mattoni, la piazza delle pescarie. Quest'anno, la vigilia della Natiuità di Nostro Signore, il Sommo Pontefice doppo hauer cantato con gran solennità la messa publicò il Santissimo Giubileo per l'anno auuenire mille cinquecento: Onde molti de nostri, benchè la nostra Città insieme con molte altre d'Italia fusse traauagliata dalla peste, e dalla fame, se ne andarono a Roma. Per questo morbo, e carestia, che andaua sempre più crescendo, i nostri si risolsero di pigliarui qualche partito, e chiamato consiglio il decimo

Veronesi cacciano gli Ebrei della Città, e Territorio loro 1499.

Ordini contra le pompe.

Lastricarsi la piazza delle pescarie.

Giubileo publico dal Papa 1500.

Peste, e carestia in Verona.

Pio, & amore-  
uole ordine de'  
nostri per scu-  
uimento de'  
poueri.

Indulgentia  
plenaria conce-  
sa à tutte le  
persone dello  
stato Venetia-  
no 1501.

quinto giorno di Luglio ordinarono, che certi ammocelli  
cittadini andassero ogni giorno, quando per l'una, &  
quando per l'altra contrada cercando di porta in porta per  
l'amor di Dio danari, pane, vino, & altri souuenimenti  
per distribuire, e compartire a poueri, e massime a vergo-  
gnosi, e fu questa così pia, e santa opera cagione, che mol-  
ti, che senza dubbio sarebbono morti, rimasero in vita:  
benche con tutte le prouisioni, che si fecero ne morissero più  
di mille, e sei cento. Nella fine dell'anno poi concesse sua  
Santità a prieghi de' Signori Venetiani, per lo prossimo an-  
no mille cinquecent' uno, l'istessa indulgentia plenaria,  
che hauea prima ordinata in Roma a tutte le città, e ca-  
stella, e luoghi del loro stato, visitando per alquanti giorni  
continui, come anche oggidì si costuma, alcune Chiese de-  
putate: Onde fu presa da nostri, & da tutte le altre città,  
& luoghi con grandissima deuotione, e furon fatte per tutto  
larghissime elemosine; di parte delle quali si serui poi il  
Pontefice a fornire quindici galee da mandare a Venetia-  
ni per la guerra, che aspettauano dal Turco: benche ven-  
ti n'hauesse lor promesso, rimettendo le altre a quei Signori  
per le quali gli concesse tutto il rimanente del denaro, che  
le persone del suo stato haueuano per la detta Indulgentia  
offerta. Et accioche a nostra confusione si possa vedere  
quanto le cose della religione vadano sempre deteriorando,  
e si vada sempre intepidendo ne petti de mortali la carità,  
e l'amore verso Dio, e quanto noi siamo differenti da que'  
nostri antichi padri, non sarà fuor di proposito, per esser  
anco cosa notabile, e degna di saperse, il descrinere la som-  
ma de' danari, che per tal conto si cauarono di ciascu-  
na Città, e luogo di terra ferma di questa Illustrissima Si-  
gnoria. In Venetia adonque si raccolsero 2970. scudi, in Pa-  
dona 6100. in Vicenza 6400. in Verona 3100. in Brescia

Somma de' da-  
nari cauati per  
l'indulgentia di  
ciascuna Città

4800.

4300. in Bergamo poco meno di 4400. in Cremona  
 1200. in Crema poco più di 900. in Treuigi 2400. in  
 Feltrè 1250. in Ciuidal del Friuli 900. in Udine 4200.  
 in Chioggia poco men di 800. in Porto Gruaro quasi 110.  
 in Cologna 400. e nell'altre Castella ancora gran quantità.  
 Intanto aspettandosi in questa nostra Città la Signora Anna  
 di Foix, che di Francia con onoratissima compagnia se ne  
 veniva, per passar a Ladislao Re d'Vngaria al quale era  
 stata maritata, i nostri sì per la loro cortese natura come  
 per compiacere gli Clarissimi Rettori, che a nome dell' Il-  
 lusterrissima Signoria di ciò gli hancano ricercati per rice-  
 uerla con quell'onore che ella meritaua, deliberarono il vi-  
 gesimo giorno del mese di Luglio di far vn ricco baldacchi-  
 no, sotto il quale ella hauesse da entrare nella Città, & il  
 quale hauesse ad esser portato dal Collegio de Dottori, & or-  
 dinaron che Francesco de Medici, Bonsignor Faella, Cosimo  
 Morando, Bernardin Verità, Nicolò Recalco, Iacopo dalla  
 Capella, Francesco Campagna, e Donato Sagramoso andas-  
 sero ad incontrarla, e riceuerla a nome della Città, e quan-  
 to più potessero in ordine v' andassero, portando ciascano in  
 mano una mazza con l'insegna della Città, sì come si costu-  
 ma nella processione, che si fa il giorno del Corpus Domi-  
 ni, li quali non mancarono perche venuto il vigesimo otta-  
 uo giorno del mese, nel quale douea questa Signora far l'in-  
 trata in Verona, si partirono la mattina assai per tempo,  
 & andarono ad incontrarla, e trouatala non molto lontano  
 dalla Città, dopo le debite riuerentie & parole di compli-  
 menti diedero volta con lei, e la condussero nella Città, doue  
 fu con grande amore, e cortesia riceuuta da Rettori, che  
 alla porta l'aspettauano, e da sei Dottori circondata, e solta  
 sotto il baldachino, da quali fu condotta, seguitando tutta-  
 uia, oltre i predetti otto gentiluomini, che con le mazze  
 l'erano

La Sig. Anna  
 di Foix in Ve-  
 rona.

l'erano sempre intorno, un infinito numero di persone all'Abbatia di S. Zen. Qui per gli due giorni seguenti, che tanto si trattenne in Verona, fu del continuo visitata, e corteggiata da molti gentiluomini, e gentildonne, che non pretermessero cosa alcuna, che appartenesse ad onorare lei, e la sua compagnia. Benche non fossero andate ad incontrarla, essendo che in que' tempi nò vi erano tante carrette, cocchi, e carocchie come dopò si è venuto mettendo in uso con spesa, & danno inestimabile delle famiglie, hauendo aggiunto alla commodità la superba maniera degli ornamenti, & la pompa de caualli di gran prezzo; ma che dico io tante? poi che hò inteso da molti vecchi, che in questa nostra Città a loro tempi non si ritrouauano se non cinque carrette, tra le quali erano quelle delle Clarissime Rettore della Città, & una della Sig. Leonora Gonzaga moglie del Sig. Francesco dalla Rouere Duca d'Vrbino allora scacciato da Papa Leone decimo dello stato, & venuto ad abitar in Verona, e ne tempi più auanti altre gentildonne non vsauano carrette, eccetto che le uenetiane che ueniuan in reggimento, onde fino al dì d'oggi è passato quella cantilena che sogliono le nostre fanciulle usare portandosi una di loro in mezzo a due, dicendo in carretta donne, le donne da Venesia, se-gno chiaro, che altre, che quelle non le vsauano; ma ora non è conditione di persona, che oltre alle forze sue non cerchi d'agguagliarsi ad ogni grande, & honorato Signore, benche con manifesta ruina sua: ma torniamo all'Istoria. La Domenica seguente si partì accompagnata fino alla porta della Città nel medesimo modo, e con la medesima pompa, che era stata accompagnata nel venire. Il Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento e due, furono per il Serenissimo Doge Leonardo Loredano or. orati della dignità di Conti, Giusto, e Genouello figliuoli di Lelio Cauagliero, e Dottore,

I Giusti honorati della dignità di Conti del 1502.

fore, & Agostino di Proualo de' Giusti per loro, e per nome di Giouan Giacomo, Giouan Battista, e Marc' Antonio figliuoli del Cauagliero Girolamo de' Giusti con titolo di Conti da Gazo: il qual luogo ne tempi passati era stato da i loro auoli comprato dalla Signoria, come appare per lettere del detto Principe date nel Ducal Palazzo il decimo giorno del detto mese, & anno, nella quinta Inditione. Intanto il Pontefice Alessandro desideroso fuor di modo, che il Duca Valentino suo figliuolo diuenisse di tutta la Romagna Signore, hauea non senza scandalo fatto in diuersi modi priuar di vita molti dignissimi Prelati, Principi, e Signori, commodandosi delle ricche spoglie di quelli, frà quali fu il Cardinal Michele Vescouo nostro: che da Eschimo da Forlì suo camariero, corrotto dal Papa con doni, e promesse grandissime era stato auelenato, benche anche egli fusse poco da poi per ordine di Papa Giulio fatto squartare in Roma. Fece testamento questo Signore innanzi che morisse, e frà gli altri Legati, che lasciò in opere pie, che furono molti, fu che s'hauesse a riscotere quattordici mila scudi, che da diuersi hauer douea si per conto del Vescouato, come di altre sue particolari intrate, i quali s'hauessero a spendere nella fabrica, & accommodare il nostro Duomo: al che fare si diede principio con molta satisfatione de nostri, l'anno che appresso seguì mille, e cinquecento, e tre. L'anno seguente poi mille cinquecento, e quattro desiderando i Frati dalla Vittoria, e tutti quelli che abitauano lungo la Riuia del fiume dal Ponte delle Naui fino alla lor Chiesa di tirar un muro lungo essa riuia, & empire di terreno la strada si per ornamento della città, e comodo loro, come per ouiare a molti inconuenienti, che spesso spesso auuenivano per cagione de' fanciulli, che per esser la riuia precipitosa s'annegauano nel fiume, supplicarono i nostri che volesser

Morte del Cardinal Michele Vescouo nostro.

Eschimo da Forlì squartato.

Fabricasi nel Duomo de' d'anni lasciati dal Vescouo Michele 1503.



*lessor lor conceder gratia di poter ciò fare : & essendo stati esauditi il decimo giorno di Febraio diedero principio alla fabrica, & in maniera sollicitarono l'opera, che innanzi la fine del seguente Marzo fu fornita . Aspettandosi poi in questa nostra Città Monsignor Marco Cornar Cardinale di Santa Maria in Portico, eletto Vescouo nostro, che hauea a venire a pigliar il possesso del Vescouato, deliberarono i nostri per publico ordine il primo giorno di Nouembre di riceverlo con quella maggior pompa, e solennità, che fusse lor possibile, e per ciò elessero tre mute di gentilhuomini principali della città, che haueffero d' andare ad incontrarlo, e riceverlo : nella prima furono Bartolomeo Pellegrino Cauagliero, e Dottor, il Conte Agostino de' Giusti, Iacopo Spoluerino, Guglielmo Guariente, Aluigi de gli Alberti Dottori, Antonio Montanar, Bonsignor Faella, e Giouanni Cepolla : nella seconda furono Giusto de' Giusti Dottor, e Cauagliero, Guido Antonio Maffeo, Bartolomeo Pompeio, Antonio Verità, e Giouanni Faella tutti Eccellentissimi Giuriconsulti, Nicola Spoluerino, e Dante Alighieri; nella terza furono Andrea Pellegrino Dottore, & Oratore Eccellente, Gregorio Lauagnolo, Galeazzo Banda Cauaglieri, Leonardo Brenzon, Leonello Tramarino, Giulio dalla Torre Dottori, Bernardino Verità, e Leonardo Lisca. I primi accompagnati da quattro giouani per uno molto riccamente vestiti andarono ad incontrarlo a Monteforte luogo al Vescouato sottoposto, dove il Cardinale il giorno innanzi era giunto, e poiche con grande umiltà gli hebbero fatto riuerenza, e salutatolo, Luigi de gli Alberti persona di gran giuditio, & eloquenza, con una bellissima oratione espose l' allegrezza, che'l popolo Veronese hauea sentito dell' esser egli stato eletto lor Vescouo, nel che fare scorse alquanto per lo campo delle lodi di lui, e poi dimostrò quanta speranza haueffe-*

*Fabrica del muro lügo l' Adige dal Ponte delle Nani fino alla Caserma*  
 1504.

*Monfig. Marco Cornaro Cardinale, eletto Vescouo nostro.*

*Ordine, e pompa con che i nostri riceuerono il Vescouo Cornaro.*

ro tutti concepito, che egli dovesse esser ottimo pastore, & amoreuole padre, e quanto giusto, e santo gouerno si prometteressero di lui. I secondi con la medesima compagnia, che i primi andarono ad incontrarlo a Caldero, e'l Conte Giusto con una eloquentissima oratione per nome publico si rallegrò seco della sua elezione a quel lor Vesconato, e dimostrò quanto fusse da tutto il popol Veronese desiderato. Gli ultimi che hauean seco ventiquattro giouani in compagnia del Clarissimo Capitano, che altre tanti seco ne hauea tutti superbamente vestiti a San Martino l'andarono ad aspettare; onde, poiche il nostro Clarissimo Capitano l'ebbe, e salutato, & abbracciato, & Andrea Pellegrino con una breue oratione, di nouo a nome della città salutato, se ne vennero tutti in compagnia alla volta della città, e giunti a Santo Apollinare hebberc incontrasutto il Clero della città con quasi tutti i sacerdoti del contado, che processionalmente con le lor cotte, e con le croci erano quiui venuti a riceverlo, hauendo in lor compagnia tutte le scuole con tutte l'insegne dell'arti della città. Quindi con bellissima ordine comminciarono ad inuiarsi verso la porta tutti gli Artigiani sotto i loro Consaloni, al suono d'alquanti tamburi, doppo i quali seguivano le scuole, alle quali venian dietro tutti gli ordini de' Frati, Monaci, e Chierici, e finalmente i Canonici, i quali erano posti in mezo a due Dottori per cadauno, i quali perche haueuano i lor bauari in testa fodrati di vari, faceuano una bellissima vista. Dietro questa veniu il Suffraganeo del Cardinale, e doppo lui esso Cardinale, e con questo ordine giunsero alla porta: doue al Cardinale si presentò innanzi il Podesta co' i Proueditori della città, che con gran sommissione il riceuettero, circondandolo nel medesimo tempo otto de' più onorati cittadini della città, che furono il Marchese Gabriel Malaspina, il

Conte Agostino de' Giusti, Verità de' Verità, Pietro Salerno, Gregorio Lauagnolo, Bartolomeo Pellegrino, Guido Antonio Maffeo, e Giouan Ludouico Faella, i quali quattro per banda gli fecero seruitù fin al Duomo; Nel medesimo instante fu tolto anche sotto vnorizzo Baldachino, che hauea fatto far a posta la Città; dal Marchese Leonardo Malaspina, dal Conte Giusto de' Giusti, da Galeazzo Banda Cauaglier, da Christoforo Sagramoso, da Benone dal Ben, e da Bernardino Verità, i quali il portarono fino al Ponte delle Naui, done diedero quell'onore al Marchese Giouan Filippo Malaspina, a Bartolomeo Maffeo, a Nicola Spoluerino, a Buonsignor Faella, a Cosimo Morando, & a Dante Alighieri, i quali fino al Duomo il portarono. Il Cardinale era in mezzo a Restori; dietro loro seguivano i Proueditori, e doppo questi tutti i Medici della città, i quali a cavallo faceuano compagnia a Prelati del Cardinale. Erano si cariche le Strade di gente, si piene le finestre di donne, che era vna marauiglia, suonauano tante campane, si scaricauan tante artiglierie, che pareua, che volesse ruinar il Mondo. Giunti al Duomo i Proueditori andarono per tener la staffa al Cardinale, ma la sua modestia no'l comportò. Entrato in Chiesa, e fatto oratione a Dio cantandosi instaxia a due Cori il Te Deum Laudamus, se n'andò nel suo Palazzo; doue quel giorno stesso gli fu da Proueditori in nome della città fatto vn presente di due Manzi, di dodeci vitelli, di dodici peczze di formaggio, di cinquanta capponi, di cinquanta due anitre, di trecento tordi, ventiquattro ghione di Melagrane, cinquantaquattro pernici, due sagiani, due tranquillini, che sono ancor essi uccelli, dieci pauoni, sessanta cedri, e dieci trute, che pesauano cinquanta sette libbre grosse. Il giorno che venne, Leonardo Cepolla gli fece a nome della città, vna bellissima oratione, nella quale gli dimo-

strò

Dono fatto da  
nostri al Cardi  
uale Cornaro.

strò quando fuisse stata grata a tutta la sua patria l'elezione, e venuta sua, poiche ella hauea certa speranza di douere essere da lui con somma giustitia, amoruolezza, e benignità resta, e governata, & in fine il pregò, che volesse hauere per raccomandato il suo popolo, e governarlo con quella fede, e diligenza, che egli d'esser governato aspettaua, e con esso lui volesse viuere il restante della sua vita: alle quali tutte cose con breui, ma sententiose parole rispose, che accettaua la buona, e sincera volontà del popolo, e che farebbe in modo, che egli restarebbe sodisfatto di lui, purché egli si diportasse in maniera verso di lui, che non hauesse cagione di far altrimenti, e perciò il pregaua a viuere da Cristiano, e dargli più tosto occasione di mostrar la sua benignità, che la sua seuerità. In questo stesso giorno fu venduto quel cavallo, sopra il quale egli era venuto, e tutto il denaro, che se ne cauò, fu distribuito a poveri, & a luoghi più essendo così stato ordinato da nostri, per tor via l'occasione di molti inconuenienti, che sarebbero potuti intrauenire fra alcuni gentilhuomini, che per antichissime prerogative delle lor famiglie, come essi diceuano, pretendeano ragione in quello. Leggesi che questo costume di leuar per lo più nobile della città il cavallo al Reuerendissimo Vescouo, quando primieramente piglia il possesso del suo Vescouado, fu già anticamente introdotto da Sommi Pontefici, perche fu da molti di quelli di mano in mano, ordinato che nelle città, che haueuano Vescouato, si douesse elegger dal Vescouo uno de principali di essa città, nobile e di autorità in Auocato, e difensor della sua Chiesa, e beni di quella, e che costui fosse anco Prosector, e difensor contra cadauno, che volesse offendere, o molestar quella, e quelli mantenendo del continuo con ogni suo potere, e super, le ragioni, e giurisdizioni di quelli, nominandosi questa elezione Auocata, ouer come al-

Costume di leuar il cavallo al Vescouo nel primo ingresso al suo Vescouato, da cui, & perche introdotto.

tri dicono Auocaria: Era anco costui obligato nella morte  
 del Vescouo andar sene tosto al Vescouato, e far inuentario  
 di tutte le robbe di quello, e quelle con ogni sua diligentia  
 conseruare sino al nuouo successore, il quale quando venina  
 a pigliarsi il possesso del suo Vescouato, nell'entrare nella  
 porta della città pigliaua per la briglia il cavallo di quello,  
 il quale per lo più era bianco, o almeno coperto di bianco, e  
 lo conduceua con ogni debita riuerenza, sino al Vescouato,  
 e smontato, & fatto che hauer le sue orationi in Chiesa con-  
 duceua il Vescouo in Palazzo, aprendo egli costui di propria  
 mano la porta, e tosto entrati la serraua, e da nouo aperta,  
 gli consegnaua con alcune altre cerimonie il possesso, e l'in-  
 uentario con le robbe, onde il Vescouo in segno di onore, e  
 di nobiltà sopra gli altri della città, gli donaua il suo canal-  
 lo, e ne seguenti giorni accioche hauesse ad essercitar con  
 maggior autorità l'officio suo, gli concedeu anco in fendo  
 perpetuo, ouero hauendone prima da suoi antecessori hauuti  
 gli confirmaua con amplissimi priuilegi alcune castella, ter-  
 re, ouero decime, secondo però l'intrata della Chiesa, la qual  
 concessione gli era anco confirmata dal Papa: e questo è  
 quanto ho ritrouato circa questo costume, benchè a giorni  
 nostri sia quello per la superbia che oggidì regna frà mortali  
 ridotto questo santo costume in pessimi abusi, volèdo ogni uno  
 riputandosi assai più nobile, più onorato, & antico di fa-  
 miglia dell'altro senza essere (come anticamente si facena)  
 eletto a questa dignità, hauer questo cavallo per esser tenu-  
 to di nobiltà sopra gli altri, & assai volte, come questa di  
 che si ragiona facilmente sarebbe occorso nella nostra città  
 grauissimi scandali, & inimicitie sanguinose. Leggesi an-  
 cora che molte nobili famiglie d'Italia, per questa dignità  
 di Auocaria, perdendo l'antico cognome loro, sono poi col  
 tempo dette da quella, de gli Auocari, & in fine Auo-  
 gari.

gari, si come quei di Brescia, di Milano, di Vercelli, di Bergamo, e di Treuigi. Non molti giorni innanzi era successo nella nostra città un grandissimo miracolo. Trouuasi inferma, e di tutte le membra asiderata una figliuola del Canagliar Pietro de' Giusti d'età d'anni sedeci, di tal sorte, che ne dase, ne con l'aiuto d'altri senza grandissimi dolori mouer si potea; nè mai per molti, che n'haueffer prouati, hanean potuto trouar i Medici, e i Chirurghi, alcun rimedio, che gli hauesse giouato, talche la cosa era ridotta in somma disperatione: ora essendo venuta la vigilia della festa del Beato San Nicola da Tolentino, & sentendo ella la sera sù tardi sonar le campane di Santa Eufemia, domandò la Madre, che cosa volesse significare quel suono solenne, & hauendole ella risposto, che era per la festa di San Nicola, che era il giorno seguente subito leuata si in ispirito cominciò a pregar umilmente quel Santo, che volesse intercedere gratia per lei appresso alla Divina Maestà, accioche fusse liberata da quella sì graue, e sì longa infirmità, la quale per umana potenza sanar non si potena, e tante volte, e con tante lacrime iterò questa sua preghiera, che alla fine fu esaudita: percioche nella meza notte dormendo tutti gli altri di casa, le apparue il Santo, & dissele, rallegriati o figliuola, perche la tua preghiera è stata esaudita: leuati del letto nel nome del Signore, e rendi gratie alla Santissima Trinità del beneficio riceuuto: e domattina andarai a visitar il mio Altare, che è nella Chiesa di Santa Eufemia, e ciò detto disparue: & ella leuata si di letto, si trouò sana, e salua, e subito con allegrezza grande chiamò la Madre, la quale destata si, & andata là, & vedutala in piedi, si marauigliò molto, e pensando, che per qualche dolor soprauenuto fusse uscita di se, e però leuata si, cominciò a pregarla, che volesse sornar in letto: e dicendo, essa che era sana, più che prima; la stimò

uscita

Auozari, e origine del lor Cognome.

Miracolo in una figliuola del Canagliar Pietro de' Giusti.

uscita di sentimento, e vedendo, che le parole non giouavano, volle metter mano alla forza, e presala a traverso, per riporla in letto, s'accorse, che era veramente sana, & inteso da lei il come, cominciò insieme con lei a lodar con grande allegrezza la Santissima Trinità, & il Beato Nicola, & essendosi alle lor voci destati tutti gli altri di casa, corsero là, & trouata la giouane sana, & inteso il come cominciarono tutti a lodar, & ringratiar molto diuotamente il Signor Iddio, e'l Beato Nicola, & ella la mattina seguente andò insieme con la Madre, e molte altre gentildonne, che hauendo inteso il miracolo, erano andate a casa per vederla, e rallegrarsi con lei, alla Chiesa, dove essendosi già per la città diuulgata la cosa, era concorsa tanta gente per vederla, che ne in casa, ne per le strade non potea capire. Per questo, e per molti altri miracoli, che fece questo deuoto Santo ordinarono i nostri per publico decreto il decimo quarto giorno del mese di Febraio dell'anno, che segnò mille cinquecento cinque, che da tutti generalmente fusse santificata la sua festa, facendo con le campane publiche campanò, nel modo, che si costuma di fare nelle altre feste della città. Quest'anno poiche già erano le leggi intorno alle pompe affatto pretermesse, e più che mai superbissimo fatto l'uso del vestire, il decimo quarto giorno di Marzo furono di nuouo proibite le pompe sotto dieci capituli, & accioche fussero inuiolabilmente offeruati, fu mandato il Marchese Leonardo Malaspina, & Andrea Pellegrino a Venetia a procurar la confirmatione di quelli dal Principe, la quale gratiosamente, fu lor concessa. In tanto essendo la nostra città molto trauagliata dalla fame, ne trouandosi ( tutto che s'usasse grandissima diligentia) biade a sufficiencia per quella, il popolo, che si moriu di fame, percioche non si faceua il pane più che di ventisei unze per bina non cessaua, tuttoche vedesse

Veronesi ordinano, che si sanvischi la festa di S. Nicola da Tolentino 1505.

Prohibitione della pompe.

desse non mancarsi di diligenza, di biasstemmaire, e maledire tutti i nobili, e massimamente quelli, che sapena haue-  
 re il governo della Città nelle mani: Onde non sapendo più,  
 che partito pigliarsi, finalmēte deliberarono, e per legge sta-  
 tuirono il decimo ottano giorno d'Aprile, che si donassero  
 tre soldi per minale a qualunque conduceffe biade di paese  
 alieno in questa città, e questo medesimo giorno concessero  
 licentia a tutti di poter far pan da vendere, pur che lo fa-  
 cessero del predetto peso di ventisei unze, e per mandar an-  
 cor essi a comprar delle biade trouarono impresto da di-  
 uersi cittadini, e mercanti tre mila scudi, o come altri dico-  
 no, & è più credibile, otto mila. Queste prouisioni furono  
 'cagione, che prima, che passasse mezo il mese di Giugno,  
 crebbe il pane a quarant' oncie. Io ritrouo, che in questa  
 carestia, che fu delle grandi, ualeua il formento nella città  
 lire cinque il minale, & sei, & sette nel contado, la segala li-  
 re quattro, & in somma gli altri grani erano a pretio tale,  
 che a tempi nostri si può chiamar vilissimo, con tutto ciò in  
 quel tempo era fuor di modo eccessiuo, & ueggasi da questo  
 che l'anno, che seguì ualse il grano ( si come ritrouo scrit-  
 to ) soldi diciasette il minale solamente. Ora essendo mol-  
 ti de nostri vicini tranagliati molto dalla peste, i nostri du-  
 bitando di non infettarsi anche essi il uigesimo giorno d' A-  
 gosto ordinarono, che appresso gli altri, che del continuo fa-  
 ceuano, per questo rispetto, la guardia alle porte della città,  
 andassero ogni giorno due de cittadini per ciascaduna porta  
 ( si come anche oggidì in simili occasioni si costuma ) i qua-  
 li ogni giorno si mutassero, andandoui quelli di mano in ma-  
 no, che uoleffe la sorte, con ordine, che non lasciassero en-  
 trar alcuno, fusse chi esser si uoleffe, che uenisse da luoghi  
 sospetti, & parimente, che in nissuno villaggio non si desse  
 alloggiamento ad alcuno, che non fusse conosciuto, e si sa-  
 pesse

Ordine de' no-  
 stri per prouide-  
 re alla care-  
 stia.

Ordini saluti-  
 feri de' nostri  
 per guardar la  
 città dalla pe-  
 ste.



pesse del certo, che non venisse da predetti luoghi sospetti, non restando però per questi travagli di sollicitar la fabrica de Bagni di Caldero. L'anno seguente poi mille cinquecento sei desiderando, che la gioventù imparasse buone lettere, & onorati costumi, condussero con salario di ducento ducati l'anno Giovan Francesco Filomuso da Pisa, persona docta, e dell'una, e dell'altra lingua ben intendente, il quale s'offerse di leggere due lezioni il giorno, una Greca, e l'altra Latina. Fu poi tanta la diligenza, che usarono i nostri in procurare che fussero, e da mercanti, e da altre sorti di persone condotte delle biade in Verona, che l'undecimo giorno di Luglio, aiutando ancora il vicino raccolto, il pane fu accresciuto a vnze cinquantasei per bina, e venne al pretio vile che s'è detto. Ne' primi giorni poi del mese d'Agosto, che seguì, apparue una maravigliosa cometa, la quale per quasi tutto il mese ogni notte fuor di modo pallida si vide. Questa, che da principio hauea una lunghissima coda, la qual andò sempre di giorno in giorno crescendo, e negli ultimi giorni si mostrò anco di giorno, e tanto chiara, che il sole ne perdea in parte la sua luce, fu da quelli, che fanno professione d'intendere la natura di quelle, tenuta per un prodigio di grandissimi mali, e massimamente a i Signori Venetiani, in ver lo Stato de quali era riuolta la sua coda, che pareva, che minacciasse, il quale pronostico non si vano, percioche poco da poi perderono, come si dirà, tutte le Terre di terra ferma. Altri diceuano, che minacciaua la morte d' un gran personaggio, ne anco questo pronostico fu falso, percioche morì Filippo Rè di Spagna figliuolo di Massimiliano Imperatore. Quest'anno diedero principio i nostri a fabricare nella Chiesa di Santa Anastasia, o come vogliono alcuni altri, ordinarono, che si seguisse l'opera, che prima era incominciata. Era stata gl'anni adietro ser-

mata

Gio. Francesco  
Filomuso da  
Pisa condotto  
da nostri a  
legger nella  
città 1506.

Cometa mara-  
vigliosa.

Fabrica nella  
Chiesa di San-  
ta Anastasia.

*tratta Lega, & amicitia fra Massimigliano Imperatore, e Ludonico Rè di Francia, della quale osservando poco il Rè gli accordi, l'Imperatore non potendo altro fare per onor suo, deliberò di passar in Italia, per iscacciarlo dello Stato di Milano: Il che hauendo inteso Venesiani, determinarono di apparecchiarsi, per ogni occasione, che potesse annuire di gente da piedi, e da cavallo, eleggendo alcuni onorati, e valorosi Capisani, i quali tosto fecero di gente eletta le lor compagnie. Ordinorono anco, per legge, che l'anno seguente mille cinquecento, e sette, s'hauesse per gli Rettori della nostra città a fare nel nostro Territorio una elezione d'alcuni cotadini, i quali e per l'età, e per la dispostezza della persona fussero atti a portar, & adoprare l'arme, a quali s'hauesse a dare alcuni capi esperti nel mestier dell'arme, che gli ammaestrassero, & instruisserosi a portare, come a maneggiare, & adoperar l'arme: i quali accioche meglio potessero attendere a questo esercizio gli esentarono da tutte l'altre grauezze con obligo di presentarsi armati sotto le loro insegne in qual si voglia luogo, e per qual si voglia occasione ad ogni richiesta de lor capi. Considerando poi Venetiani di quanto utile potrebbero esser loro queste genti, che con poca spesa teneuano pronte ad ogni lor occasione, determinarono di far il medesimo per tutte le altre città, e castella del loro Stato, e così fecero: e questi soldati così eletti furono delle ordinanze si come oggidì chiamati. Il Maggio poi dell'anno, che seguì mille cinquecent'otto, venne così gran tempesta, con tuoni terribili, e venti grandi su l'Vronese, che ruinò, e distrusse tutto il raccolto; e vogliono alcuni, che questa tempesta, benchè bianchissima fosse, di odore di zolfo, e pochi giorni doppo fu il Signor Giovan Battista Carracciolo Capitanio de' fanti de' nostri Signori ucciso in Isola dalla Scala da un gentilhuomo Napolitano sua compa-*

Ordinanza de' soldati del contado, detto come principato l'anno 1507.

Il Veronese tutto ruinato dalla tempesta 1508.

briota, del quale non hauea sospetto alcuno, anzi con lui famigliarmente praticaua. Costui preso pochi giorni dappoi su'l Mantouano, e dato dal Marchese a nostri Rettori senza alcuno tormento confessò d'hauer commesso il delitto, e domandato perche, rispose, non per altro, se non perche egli gia alquanti anni sono, m'hauea ingiuriato di parole, nè prima che allora mi era mai venuta occasione di vendicarmene, Tanto può l'ira, e l'odio ne gli animi umani, egli fu, secondo che meritaua fatto in quattro quarti, i quali furono a terror de gli altri, attaccati su le forche fuor delle porte. Il decimo nono giorno poi del mese di Nouembre, che seguì, ordinarono i nostri per legge, che tutti quelli, che non haueuano fino a quel dì fatto lastricare i portici dinanzi alle lor case, secondo la parte presa l'ultimo giorno di Settembre dell'anno 1493. il douessero fare in termine di sei mesi prossimi futuri, altrimenti sarebbero grauissimamente castigati. In tanto desiderando grandemente Massimigliano Imperatore di vendicarsi de' Venetiani, da quali hauea riceuuto due rotte, l'una al Castello della Pietra sopra Trento, essendo lor Capitano il Signor Nicolò Orsino, l'altra nel Friuli gouernando le lor genti il Signor Bartolomeo Aluiano, trattò lungo tempo, e finalmente concluse Lega con quasi tutti i Principi, e Signori d'Europa contra loro, al che fare l'instigò anche non poco Papa Giulio, al quale essi (come egli diceua) teneuano ingiustamente occupate Arimine, e Faenza, ne perche egli molte volte l'hauesse lor domandate, era mai stato possibile, che gliè le hauesser voluto restituire. E fu facile stringer questa Lega, perche quasi tutti i Principi, che v'intrarono si teneuano in qualche cosa offesi da Venetiani, il Rè di Francia, perche gli haueuano tolto Cremona, Ferdinando Re di Spagna, perche teneuano ancora Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, Otranto Città del

Re-

Regno di Napoli impegnate loro da gli Aragonesi, del qual Regno egli s'era nuouamente impatronito; Alfonso Duca di Ferrara perche gli teneuano indebitamente occupato Rouigo con tutto il Polesine, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, perche possedeuano alcune terre, e castella, che per l'adietro erano state sue, altri perche haueuano sospetta la loro troppo gran potentia. Fu conclusa la Lega in Borgogna, nella citta di Cambrai il decimo giorno di Dicembre con patto, che cacciati Venetiani di Stato, Rauenna, Ceruia, Arimine, Faenza fussero del Pontefice, Treuigi, Vicenza, Verona, Padoa, con tutto il Friuli di Massimigliano; Cremona, Crema, Bergamo, Brescia con tutta la contrada di Ghiaradada al Re di Francia, le sudette Città della Puglia, del Re di Spagna, Rouigo con tutto il Polesine d' Alfonso Duca di Ferrara, e del Marchese di Mantoa quelle terre, e castella, che pretendua esser sue. Vogliono però alcuni, che non Massimigliano Imperatore, ma Ludouico Re di Francia fusse autore di questa Lega, ma fosse chi si voglia basti, che fu a ruina di Venetiani conclusa, e determinata. Fatta la Lega, e publicata il mese di Gennaio dell' anno, che seguì mille cinquecento e noue, Papa Giulio ancorc' hauesse gran desiderio di ribauere Arimine, e Faenza, e l'altre terre; nondimeno perche non uolea, che il Re di Francia, che pur troppo gran Signore conoscea, diuenisse per lui anco in Italia maggiore, ne che i Tedeschi diuenissero della più bella, e più popolata parte di quella patroni deliberò di tentare, se potesse conuenirsi co' Venetiani sì, che egli restasse, se non in tutto, in parte sodisfatto, e far sì, che Venetiani non fussero trouagliati, ne disturbati: e fattigli ricercar per mezzo del Clarissimo Giouanni Badoar Ambasciator loro appresso lui, se eglino si contentauano di restituirgli Arimine, e Faenza, che egli si sarebbe subito leuato della Lega, e

*Publicatione della Lega fatta a Cambrai da tutti i Principi d'Europa contra Venetiani 1509.*

n'haurebbe anco fatto uscire Masimigliano, ma trouati gli del tutto alieni da ogni accordo si leuò dall'impresa, e prese altro disegno. Venetiani in tanto intendendo come Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Urbino, facena la mostra delle genti della Chiesa, & il simile facuano Fiorentini delle loro, e tutti gli altri Principi, e Signori facuano grandi apparecchi di guerra, per venir lor sopra cominciaron a prouederli ancor essi, per non esser colti alla sprouista, e fatto diligentemente riuedere, e fortificare tutte le loro città, e castella, le fornirono di genti, di vettouaglia, e di munizioni a sufficiencia: Nella nostra città mandarono, sotto ualorosi, e fedeli Capitani cinquecento huomini d'arme, alre tanti caualli leggieri, e cinque milla fanti, dando il carico del tutto al Signor Nicolo Orsino Conte di Pitigliano fatto lor Capitano generale, e generale della cauallaria era il S. Bartolomeo Luiano, e Proueditori Andrea Griiti, e Giorgio Cornaro. Messero ancora una grossa armata in mare, della quale fecero generale Angelo Trivisano, per difender con quella i lor luoghi della Puglia. Per questi tanti romori di guerra il nostro Clarissimo Podestà si per suo particular interesse, come per compiacer a nostri, sospese il quarto giorno di Marzo tutte le cause ciuili. In questi giorni giunse in Venetia vn Ambasciator del Rè di Francia, che ueniua a denuntiare per parte del suo Rè la guerra a que' Signori, i quali accioche la città per la nouità della cosa non si turbasse, e solleuasse, volsero udirlo separatamente, e fattolo il giorno seguente, per una secreta porta andare a Palazzo, e di quella entrare in Senato, gli dissero, che esponesse la sua ambasciata. Et egli essendo uestito di panni, a gigli d'oro tessuti, stando in piedi dinanzi al Tribunale del Principe così disse. A voi Signor Doge di Venetia, & a tutti gli altri Cittadini di questa terra vengo io a nome di Luigi Rè

Venetiani mandano genti al presidio di Verona.

Per gli romori della guerra si sospendono in Verona tutte le cause ciuili.

## SESTODECIMO.

Rè di Francia mio Signore a denuntiare la guerra come a persone di mala fede, e che le Città del Papa, e di tanti altri Signori per forza, & ingiustamente possedete, e cercate di ridurre con inganni, e mezi illeciti tutte le cose d'altri sotto la Signoria vostra: *e qui si tacque; a cui il Principe non si mouendo da sedere così gli rispose.* Questa Rep. alla quale tu Francese venuto sei, niuna cosa possiede ingiustamente, percioche con ragione opera tutto quello, che fà, ne di fede manca ad alcuno, la qual fede se noi nel vero molto più di quello che doueuamo al tuo Rè seruata non hauessimo, egli non haurebbe ora in Italia doue sopra il suo potesse porre il piede. Ma a noi gioua però, benchè con pericolo, e danno nostro, esser oggidì quelli stessi, che siamo sempre stati. Dalla guerra, che a suo nome denuntiata ci hai, con l'aiuto del Signore ci difenderemo; & egli della Lega a noi per sua perfidia rotta, hauerà sua Diuina Macetà qui, ouer nell'inferno per vendicatore, *e con questa risposta fu licenziato; & accioche niuno non gli facesse ingiuria ordinarono, che fusse fino a confini del suo Rè accompagnato.* Tosto che Veronesi intesero in quanti tranagli si ritrouauano i lor Signori, come quelli, che eran loro deuotissimi, con animo generoso deliberarono il vicesimo sesto giorno d'Aprile di dar loro tutto quell'aiuto, che potessero, e posta una taglia generale a tutti; la qual fu da ogn'uno in breue volontieri pagata, affoldarono subito con parte di quei danari alcune compagnie, & a Proueditori per Pietro da Monte, & come altri dicono Piergentile, e Francesco da Borgo, onorati Cauaglieri, e cittadini nostri, le mandarono, e'l rimanente de' danari, che furono quattromila scudi, mandarono per Ambasciatori a donar al Principe, con commissione, che facessero intendere a que' Signori quanto haueano fatto per loro.

*Il Rè di Francia  
denun-  
tiar la guerra  
a Venetiani.*

*Risposta del  
Principe.*

*Piergentile da  
Monte.  
Francesco da  
Borgo.*

loro, e quanto fossero pronti a far ogni altra cosa, che fusse lor commandata, e che tenessero per fermo, che fin che hauesser vita, e spirito sempre spenderebbono per loro bisognando, e la robba, e'l sangue. Fù questa Ambasciata sopra modo grata a que' Signori non tanto per l'amore uolezza conosciuta ne' nostri, e per l'aiuto che di lor spontanea volontà dieder loro, quanto per la speranza, che haueuano, che l'altre città, mosse dal lor esempio, douesser far il medesimo. Ne s'ingannarono punto, percioche Bresciani poco da poi mandarono anche essi a i Proueditori sei mila fanti; & Ludouico Auogadro lor cittadino, e de' Venetiani benemerito s'offerse di dare, e per quattro mesi continui mansuere a sue spese sei cento fanti. Trouandosi intanto Venetiani in grandi angustie di denari rispetto alla gran spesa, che uedeuano bisognar lor fare in quella guerra, non cessauano di pensare di, e notte, come potessero ritrouarne, e finalmente ordinarono, che tutti i magistrati della città di Venetia lasciassero in commune i lor salari per sei mesi, e che tutti gli altri guadagni, i quali o per conto di gabelle fraudate, o per qualche uolgia altra cagione tornassero in util loro, ne consegnassero la metà a Camerlenghi, eccetto i giudici delle quarantie, i quali fossero tenuti a lasciar solo la metà de' lor salari, come anco i magistrati di tutte le città, e castella, che dal Golfo di Quarnaro sono verso Venetia, i quali nel restante hauessero i medesimi oblighi, che i Magistrati stessi di Venetia: e in oltre, che tutti i Magistrati dell'altre città, e castella loro, i Giudici, e i Cancellieri, e tutti i ministri lasciassero la metà sì de' lor salari, come di tutti gli altri lor guadagni, eccetto quei di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, e delle terre della Romagna, e di tutti quelli, che sono oltra il Quarnaro, i quali fussi: ro tenuti a lasciar solamente la quarta parte sì de' salari, come de' gli altri

Modo di trouar denari per la guerra.

tri utili loro, poiche a quelli le guerre, & a questi la lontananza, e i molti impedimenti, e disconci del camino assai di male, e di trauaglio apportarebbono. Ordinarono ancora, che ciasun bandito per omicidio puro, che con quattro compagni atti alla guerra, seruisse per quattro mesi continui in campo, fusse liberato: e che nel Lago di Garda fusse messa per ogni occasione, vn'armata d'ogni sorte di legni, facendone Proueditore Zaccheria Loredano; il quale subito venne a Verona, onde poco da poi andò a Lazise, doue si fabricauano le nauì, e le galee: e nel medesimo tempo condussero con grossi salari quanti Principi, Signori, Cauaglieri, e soldati potettero hauere. E perche sapeuano, che senza l'aiuto diuino non si può felicemente trarre a fine alcuna impresa, per molto che sia grande il saper, e la potentia humana, vollero cercare d'hauer ancor questo, e perciò diedero per l'amor di Dio a poveri, & alle sacre vergini duemila scudi, accioche pregassero il Signore, per la conseruatione del loro stato: il che fu ancora ordinato dal Patriarca a tutti i Sacerdoti. Ma perche ogn'ora piu spauentosa ne diuenia la guerra, poiche si diceua, che fra pochi dì sarebbe il Rè di Francia in persona in Italia con vn formidabile esercito, e che le genti del Papa già erano per andar a combatter Faenza, & Arimine, e perche per le spese fatte, e per quelle, che s'hauean da fare giudicauano que' Signori, che haueffero a mancar loro i danari, il qual mal: frà tutti si teneua il maggiore, per questo il Principe Loredano essendo in Senato, per procedere in parte al bisogno, e pericolo della patria, ( & per far con l'essempio suo animo a gli altri, e che con parole efficaci non mancò di essortargli ancora ) s'offerse di prestarle mille scudi: Onde molti altri mossi, e dall'essempio, e da consorti di lui, fra pochi giorni portarono a Camerlenghi infinita quantità di danari: per li quali

si li-

Venetiani chiamano i banditi per caso puro, e con che conditione.

Armata nel Lago di Garda.



si liberò la Città da quella paura. Mentre in Venetia si trattano queste cose, Papa Giulio, poiche hebbe, e con minaccie, e con bandi, e con lusinghe rimossi dal loro proposito infiniti Principi, Signori, e soldati, che già haueuano promesso a Venetiani di seruirgli in quella guerra, & anco socco danari, e che hebbe anco con pessimo effempio, concessa loro, che potessero giustamente ritener i danari, che hauuti haueuano, per più spauentare i nemici, scomunicò, & interdiffe il Prencipe Loredano con tutto il Senato, e ciascuno altro cittadino Venetiano, se in termine di tanti giorni essi non gli haueffero restituite le Città d' Arimino, di Faenza, di Rauenna, e di Cernia, la qual scomunica non superò lasciata portar in Venetia, accioche il popolo non si spauentasse, & istimando essi, che fusse lor fatto gran torto, se ne appellarono al futuro Concilio, e mandarono a Roma ad attaccare sù le porte delle Chiese, e per le piazze libelli, e scritture stampate, che conteneuano le lor difese con molte querele, e lamentationi contra il Pontefice. E perche pur conosceuano d' hauere bisogno dell' aiuto diuino, ordinarono, che in Venetia, e in tutte le città, castella, e luoghi del lor Dominio si facessero sì come fu fatto in questa nostra città di Verona per tre continui giorni deuotissime processioni, e si dessero altre due mila scudi per amor di Dio a Monasteri, d' huomini, e di donne di Santa vita, accioche supplicassero il Signore, che in tante turbulentie, e procelle volesse con occhio pietoso risguardare, e difender la loro Signoria. In tanto ritrouandosi la guerra in piedi, & essendosi già fatte molte fazioni, e scaramucie fra le genti de' Venetiani, e Francesi, e preso, e saccheggiato, & arso da Venetiani Treui Terra posta lungo il fiume Brembo, alla guardia della quale erano da due mila tra fanti, e cavalli della più bella, e fiorita gente Francese, la quale (eccetto i Capitani, che furono ritenuti

Venetiani Scomunicati.

Processioni fatte per tre continui giorni in tutto la città, e luoghi soggetti all' Imperio Venetiano.

tutti prigioni.) fu, spogliata dell'arme e de' caualli, lasciata andare. Il Rè di Francia partendosi da Milano, doue era giunto il primo dì di Maggio, con un esercito di quindici mila canalli, e di trenta mila fanti Francesi, Suiizzeri, e Guasconi, oltre un'altra gran quantità di persone, che di Lombardia, e del Ducato di Milano l'hauca sotto diuersi Principi, e Signori seguito, venne a Cassano, castello sopra la Riuu del fiume Adda posto, per potere a voglia sua passando il fiume, voltarsi doue più gli fusse piaciuto, per nuocer a nemici, è posto questo Castello di Cassano sopra la riuu del predetto fiume d'Adda, in luogo però alquanto tenuto, tenendo dirimpetto alla porta un ponte per lo quale se ne passa il fiume, oltre il quale vi si troua un luogo in forma quasi di mezo cerchio, ma piano bastante ad ogni grande esercito, tutto dall'acqua del fiume cinto alta due piedi, e più, e larga d'intorno a vinti, la qual poiche ha circondato il luogo entra da nouou nel fiume, & è anco pieno d'alberi di maniera, che a fatica cio che dentro vi si fa si può vedere: Ora il Rè, poiche in Cassano si fu per due giorni fermato, nel qual tempo vi si trouò, chiamato da lui, il Marchese di Mantoa con cinquecento caualli, ne andò con tutte le genti oltre il fiume, e nel piano a punto che si hà detto, si accampò, essendo circa tre miglia indi lontano il campo de' Venetiani, che allora era di sei mila huomini d'arme, di quattro mila caualli leggieri, e di trentatre mila fanti, gouernato dal Sig. Nicolò Orsino Capitano generale, e dal Sig. Bartolomeo d'Aluiano capo di tutta la caualleria, i quali non bene s'accordauano intorno al maneggio della guerra, essendo che il Conte, come persona attempata, e che per la lunga esperienza delle cose della guerra, meglio discorreua le cose, non volea a partito niuno combattere, ma volea ad imitatione di Fabio Massimo tirare la cosa tanto in lungo, che i nemici,

Esercito del  
 Rè di Francia

Cassano castel  
 lo.

Esercito de  
 Venetiani.

per mancamento di vestouaglia, fussero sforzati a partirsi, il che hauea da essere, come riferiuau le spie, in breue, e l'Aluiano come giouane ardente, e per le cose felicemente fatte gli anni adietro nel Friuli altiero, e superbo, uoleua ad ogni modo combattere, e diceua, che non si douea a modo alcuno perder cosi bella occasione di vittoria, la quale egli si teneua sicura, e certa per cosi fiorito, e numeroso esercito, che haueano: Alla fine preualse il parer di questo a quel del Conte, e lasciati i forti e sicuri alloggiamenti ne' campi più bassi, e più impediti condussero l'esercito in ordinanza. Quattro erano le squadre de' Venetiani di numero quasi pari, e tanto ne l'andare s'erano l'una dall'altra dilungata, che la prima tre miglia, e più era lontana dall'ultima, della quale l'Aluiano era capo, hauendo in sua compagnia uno de' Proueditori con quattro mila fanti delle ordinanze, e Pier Gentile da Monte con mille fanti, & Andrea da Borgo con trecento balestrieri a cavallo de' nostri Veronesi, e Saccoccio da Spoleti cò settecento fanti, e Citolo da Perugia con aliretanti, e molti altri Cauaglieri, e soldati di conto. Il Rè dall'altra parte si fermò nel fine d'un fosso, ch'era tra lui, e i nemici alto tre braccia, e cinque l'argo, & assai più d'un miglio lungo, nel quale l'acque della contrada in modo si riduceano, che senza gran pericolo non si potea passare: e poiche hebbe veduto, che tre delle ordinanze, o vogliam dire squadre, erano passate, ordinò, che si scaricassero l'artegliarie contra l'ultima, che passaua: dalle quali essendone molti, e massime di quei del Proueditore stracciati, e morti, tutto altiero si mosse con tutto l'esercito contra quelli, & essendosi tosto per ordine dell'Aluiano, riuoltate adietro le tre battaglie, che erano passate, s'attacò la più terribile, e fiera battaglia, che fusse mai per l'adietro veduta, la quale durò un pezzo senza scorgersi uantaggio ne dall'una, ne dall'altra parte. Ma

poi-

Pier Gentile da Monte Capitano di mille fanti.

Andrea da Borgo Capitano di 300 balestrieri a cavallo.

Fatto d'arme fra Venetiani, e Francesi al fiume d'Adda.

poiche il Re con una eletta compagnia de' suoi baroni, e gentilhuomini urtò per fianco nella prima squadra, e la fece rinculare, tosto si mudò l'aspetto della battaglia, perciocche tutti si posero a fuggire senza ritegno; e secondo che il furor de' nemici gli cacciava, e la paura, e la poluere insieme gli acciecaua, infiniti ne caddero l'un sopra l'altro nel f. sso, doue, non si potendo così tosto, come facea bisogno sbrigare, quasi tutti rimasero oppressi, e soffocati. Sostenne però alquanto la furia Francese l'Aluiano insieme col Monte, col Borgo, col Saccoccio, e col Perugino, i quali non mancarono in cosa alcuna al debito loro; ma alla fine fu tanta la moltitudine de' nemici, che si calcò lor sopra, che non potendo essi resistere, furono sforzati dar luogo, e quelli che volsero star saldi, ò furono tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. morì tra gli altri il Monte, il Borgo, e lo Spoletino hauendo fatto marauigliose proue di lor persone: rimasero prigioni l'Aluiano, e'l Citolo hauendo combattuto un gran pezzo valorosamente, e date, e riceute molte ferite. L'altre genti tutte vedendo le cose in estrema disperatione addoste, massime non hauendo voluto la cauallaria per la ribellione d'alcuni capi quasi nulla combattere, si misero in fuga lasciando à Francesi una onoratissima vittoria, & una gran quantità d'artiglierie, e di munizioni; così in poco spazio di tempo Francesi, i quali veramente per timore dell'esercito Venetiano poco prima si erano pentiti di hauer mosso guerra à Venetiani si videro con grauissimo danno & vergogna de' nemici vincitori, & trionfanti. I nostri in tanto per compiacere à Rettori, ordinarono il 14. giorno di Maggio, che con gran prestezza fussero accomodati tutti i Torricini, che si trouauano sopra le mura intorno alla Città, e ne fussen fatti alcuni altri di nuouo, accioche i soldati, per la commodità, che da quelli riceueuano, facessero piu allegramente, e

Rotta de' Venetiani all'Ad-  
da:

Morte di Pier-  
gentile da Mò-  
se, e di An-  
drea da Borgo.  
L'Aluiano, e  
Citolo presi.

con maggior diligentia la guardia: per la spesa della qual opera posero à tutti generalmente una dadia di soldi sei per libra d'esimo, la quale fu da tutti molto volentieri pagata. Giuntà a Venetia la nuoua della rotta dell' esercito, fu tãto il dolore, e l' timore, che assalì il Principe, e quegli altri Signori, e tutto il popolo, e così staua ogn' uno smarrito, e attonito, che pareua, che aspettassero allora allora il nemico, che venisse a saccheggiare, distruggere, e ruinare l' istessa lor patria: ma più di tutti si doleuano il Principe, e i Senatori, come quelli, che per le lettere dell' Aluiano, che prometteua loro certa vittoria, erano entrati in grandissima speranza, e già si tencuano franca la vittoria. Ma quello, che più gli premueua, si era il non hauer denari, cò quali hauessero potuto tosto, come faceua bisogno, rifare l' esercito: e benchè si racconsolassero alquanto intendendo, che l' Orsino, & ambidue i Proueditori, e molti Capitani, e soldati s' erano saluati, dall' altra parte nondimeno gli attristaua l' intendere, che gli animi de' soldati erano in modo spauentati, & inuiliti, che non era possibile tenergli, che non s' andassero con Dio; onde essi non sapeano, che partito pigliarsi: e come, che stessero i giorni, e le notti intiere in Senato a consultare, che cosa far douessero, & vi facessero venire anco Paulo Barbo, che in quei dì era Procurator di San Marco, e per la lunga età era huomo di grandissima prudenza, e consiglio, ma per la vecchiaia già molti mesi non si moueua di casa, nondimeno non seppero mai trouar altro partito, che scriuere al Cardinale Grimani, & al Cornaro, che ambeduo allora si trouauano in Roma, che con quelle vie, che più lor paresser migliori, cercassero di mitigare l' animo sdegnato del Papa, e di riconciliarlo loro, offerendogli, e consegnandogli anco, accioche più facilmente si mouesse, quelle Terre, e Città, che egli da principio dimandate hauea, e

pre-

Quanto si turbassero Venetiani per la noua della rotta.

pregandolo umilmente, che non volesse lasciare trauagliar più da Barbare nationi il loro Dominio, attento che, & egli, & i successori suoi ne patirebbon poi non poco, quando fusse estinto, e distrutto; & che essendo egli della medesima natione, che erano essi, più tosto loro, che strane, & forastiere genti fauorir donea, le quali egli ben sapea quanto male altre volte hauean trattata la misera Italia. Ordinarono poi, che Antonio Giustiniano, che già si trouaua in camino, per andar a Cremona, della qual Città era stato eletto Proueditor, a Massimigliano se n' andasse, e vedesse di far seco, con qual si voglia accordo, pace, offerendo di restituirgli Trieste, e tutte le altre terre, e castella, che gli hauean solte, e quelle, che nella Lombardia, e Friuli possedeano, si contentarebbono di riconoscerle da lui: & accioche le cose si trattassero con maggior reputatione, e prudentia, elessero due Proueditori, che furono Pietro Duodo, e Cristofaro Moro, de' quali quello, che hebbe più voci, a Brescia, e l'altro a Verona mandarono; al Duodo toccò a ire a Brescia, e al Moro a Verona. Ma non molto doppo intendendosi, che l'Imperatore faceva grandi apparecchi di genti da piedi, e da cavallo, di munizioni, e di vettouaglia per passar sopra Venetiani; e molti altri Signori far il medesimo, incominciarono tutti i popoli soggetti alla Republica Venetiana, e massimamente Bresciani a vacillar nella fede: Onde i Rettori di quella città, che forte temeuan, mandarono le mogli, i figliuoli, e le lor robbe più care a Venetia, e i Proueditori scrissero al Senato, che per la disubidienza de' soldati, e per la ribellione di molti, e per lo mancamento dell'artiglierie, e dell'altre munizioni, erano sforzati partirsi in breue, e ritirarsi in Verona. Padouani nondimeno saldi ancora, e fermi nella fede, vedendogli in tante necessità, mandarono a domar loro cinque mila scudi, i quali furono

Padouani mandano a denare a Venetiani cinque mila scudi.

loro

loro molto grati : E sentendo, che tutti i popoli si per paura d'esser saccheggiati, come per desiderio di nuouo governo minacciavano di darsi al Rè di Francia, ordinarono subito, che si facessero dieci mila fanti, e irè mila fra huomini d'arme, e cavalli leggieri, ma vedendo poi, che non si poteuano mettere insieme così presto, come facea bisogno, fecero nuoua deliberatione, e si risolsero, poiche non poteuano difender gli altri luoghi, riuolger ogni loro studio, & opera alla difesa della lor città, sperando, quando conseruassero quella, di potere quando che fusse, ricuperare anchor l'altre : e così con gran prestezza la fornirono di genti, di vettonaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa necessaria : & a ciò fare tantopiù s'affrettarono, quanto che intesero Bresciani in quei dì non hauer voluto accettar nella città alcune compagnie di cavalli, e fanti, che v'haucano mandate per guardia, e difesa di quella, i Proueditori sotto scusa di non hauerne bisogno, e di non volere senza occasione esser consumati da quelle. Cremaschi primi di tutti a persuasione di Soncino Benzone loro cittadino, e Capitano d'una compagnia di cavalli de Venetiani si diedero al Rè. Costui essendo stato mandato dal Proueditor Gritti, che desideraua doppo la rotta di ridursi in quella Città, come in luogo fortissimo a far intender a suoi, che stessero di buon animo, che egli tosto con molte genti sarebbe in lor difesa, in vece di fare quel, che'l Proueditore ordinato gli hauea, gli esortò a serrare le porte su'l viso al Proueditore, e darsi al Rè, e per la grande autorità, che hauea appresso di loro, facilmente v'egli persuase. Bergamaschi poco da poi seguendo l'esempio loro fecero il simigliante, conoscendo di non hauere forze a bastanza da difendersi da così grande, & vittorioso esercito; e'l Re mandò il decimo ottauo giorno di Maggio a pigliar il giuramento, e'l possesso della città. I nostri vedendo le

Venetiani della  
berano di difen-  
der solo la città  
di Venetia

Cremaschi a  
persuasione di  
Soncino Benzone  
si ribellano  
da Venetiani.

Bergamaschi  
si danno al Rè  
di Francia.

do le cose de' Venetiani esser in tanta disperatione, che pareva che haueſſero contra il Cielo, & la terra deliberarono il vigesimo primo giorno del detto mese ( massime haueudo inteso, che essi hauean fatto disegno di difender solo la città di Venetia ) di non accettare nella città esercito, ne soldato alcuno de' Venetiani, se non quelli, che per transito passassero per andar all' esercito, & umilmente pregarono i Rettori, che di questo lor partito volessero quanto prima dar aiuto a Proueditori, il che essi fecero volontieri, & accioche la cosa fusse riserta con più reputatione, vi mandarono ancor essi con onoratissima compagnia il Conte Bonifatio de Sam Bonifatij, e Giouan Lodouico Faella Dottor, e Canagliero. Si contentarono però si per utile, e onor loro, come per compiacer a Rettori, che ne facean lor grande instantia, che quelli eleggessero alcuni de' nostri Cittadini, quelli, che più lor piacesse, i quali insieme seco haueſſero a promedere a quanto facesse bisogno, per guardia, e difesa della città, & accioche questi fussero generalmente da tutti obediti, per legge dieder loro quanta libertà, & autorità potesser mai hauere in simil caso tutti i consigli loro; per lo qual ordine furono eletti da quelli, dodeci onoratissime persone di gran fede, bontà, e carità verso la patria; le quali diligentemente videro, e considerarono tutte le mura, e le strade della città, serrando con ripari alcune di queste, e poi presero in nota il nome, & cognome, & la patria di tutti i forastieri, che si trouauano nella città, & il giorno seguente ne cacciarono fuori la maggior parte: & accioche nascendo qualche tumulto, o disordine per la città, gli fusse subito promisto, misero per le piazze, per le contrade, e per tutti i luoghi pubblici alcuni corpi di guardie, sotto diuersi fideli, e valorosi Capitani, con due onorati cittadini per ciascuna. Fecero ancor penagrandissima a Preti, Frati, Monaci, & a ciascun altro

Veronesi deliberano di non accettar nella città esercito, nè soldato alcuno de' Venetiani.

Veronesi mandano Ambasciatori ai Proueditori.

Dodici cittadini de' nostri eletti da Rettori, o Proueditori a promedere alle cose della città, e quanto operarono.



altro, che campanili con campane hauesse nella città, che di quelle douessero hauere diligentissima guardia; ne senza licenza de' Rettori le lasciassero sonare fuorchè all' ore debite de' loro officii: Ordinarono anco, che tutti douessero prouedersi di vettouaglia per qualche tempo, per la sua famiglia, e chi non hauesse il modo, si partisse della città dando licentia, che tutti potessero (ad un certo peso determinato però) far pan da vendere, e dar da mangiare, e da bere a ciascuno. Il vigesimo secondo giorno poi del detto mese furono recitate nella sala del nostro Consiglio alla presenza de' Rettori, di quasi tutti i consiglieri, e d'una gran moltitudine di popolo, che per compiacer a' Rettori, v'era stata lasciata intrare, alcune lettere della Signoria, per le quali commendaua molto la fede, e la cortesia de nostri, per hauerle mandato, come s'è detto, di loro spontanea volontà, e soldati in aiuto, e danari in dono, & con parole piene d'amore dimostrò loro quanto le fusse stato caro tal animo, e volontà loro verso di se, promettendo di tenerne perpetua memoria: Ne si tosto furon lette queste lettere, che i Rettori, mentre il popolo con liete voci loda, & innalza al Cielo il Principe, & il Senato Venetiano, tolsero via per tutto il tempo della guerra presente, si nella città, come nel contado, il Datio della Macina, del che hauean loro in quei dì fatta grande instantia i nostri, e poi scrissero alla Signoria supplicandola a nome de nostri, che si degnasse di confermar loro questa gratia. Et accioche non mancasse mai, chi a nome della città hauesse autorità di prouedere alle cose di quella, elessero i nostri quello stesso giorno due altri Proueditori, oltre i due ordinari, che furono Nicolo Verità, e Ruffino Campagna, persone per le rare qualità loro molto care al popolo. In tanto i Proueditori del Campo, e'l Generale, non sapendo, che altro partito pigliarsi doppo l'improuisa ribellione

La Signoria  
commēda mol  
to la fede de  
Torense.

I Rettori leua  
no il datio del  
la Macina per  
tutto il tempo  
della guerra.

Vione di Crema, e di Bergamo, con la maggior fretta, che poterono, si ritirarono con tutte le genti a Peschiera, dove però, non vi si tenendo sicuri, si fermarono poco: anzi il giorno seguente, che fu il vigesimo di Maggio, lasciati nel campo oltra alcuni pochi fanti, che v'erano, trecento caualti leggieri, e nouecento altri fanti, abbandonati nel viaggio per la gran fretta, che hauean di caualcare a Verona, se ne vennero, e nel Campo Marzo, non hauendo voluto i nostri, iusta la forma del lor decreto, riceuergli nella città, accanto le mura s'accamparono, per aspettar quiui, che ordine desse loro la Signoria, hauendola del tutto per più lettere auuisata. Mentre quiui si trasscunero furono sempre abbondantemente prouisti di vestouaglie, e di quanto fece lor bisogno, non essendo allora il lor esercito di più, che di cinquecento cauali, e di mille, e cinquecento fanti, conciossia che molti, anche di quelli, che già hauean tocca la paga, se v'erano andati a casa, per tema del Rè, il quale hauea con fenerissimi bandi publicati per nemici tutti quelli, che essendo de luoghi presi da lui, si trouauano nel campo Venetiano, se in termine di dieci giorni prossimi futuri, non fussero ritornati alle case loro. Questa fuga de' Venetiani da Peschiera a Verona, fu cagione, che il Rè, che Signore della campagna si vidde, se ne venisse a Peschiera; e benchè la ritrouasse più forte di quel che s'era imaginato, la prese nondimeno il vigesimo quarto giorno del detto mese di Maggio, e'l giorno seguente circa le sedeci hore hebbe anco, senza verun' altra conditione la Rocca, e i suoi, doppo hauer saccheggiate l'una, e l'altra, con gran crudeltà tagliarono a pezzi quanti soldati vi ritrouarono insieme con tutti quei della Terra, che non ne scampò pur vno, o come altri vogliono cinque soli, & in dispregio de' Venetiani impiccarono ad vn'albero, o come altri dicono, ai merli della Rocca, Andrea da

L'esercito de' Venetiani a Peschiera.

Venetiani da Peschiera se ne vanno a Verona, e nel Campo Marzo s'accampano.

Peschiera presa, e saccheggiate da Francesco con la morte di quanti vi ritrouarono dentro.

Riua, che v'era Castellano, insieme con suo figliuo'lo : per la quale orribile crudeltà Zaccheria Loredano, che Capitano su'l Lago si ritrouaua, temendo, che non auuenisse il simile a lui, doppo hauer fatto ardere la Galea, & vna Fusta, che hanea, fuggendo con tutti i suoi, se ne venne saluo ( benchè fusse alquanto da Francesi seguito ) a Verona, & a Proueditori, e questa sua fuga, e la miseranda strage di quei da Peschiera su cagione, che tosto tutte le castella, e luoghi del Lago di Garda, temendo, che lor non incontrasse il medesimo, parte si diedero al Rè, parte si tennero in nome di Massimigliano, che d'ora in ora s'aspettaua. E perche il Francese giudicò il castello di Peschiera douergli essere molto a proposito per la guerra, che faceua, ordinò, che fusse tosto raccocciato, e fortificato la doue l'artiglieria hauea rotto, e ruinato. Vogliono alcuni, che il Rè, presa che hebbe Peschiera per non contrauenire a capituli della Lega, non passasse più oltra, ne volesse accettare la Signoria della nostra città, che gli fu offerta da nostri Ambasciatori, che per questo andarono a trouarlo a Peschiera, ma che la facesse consegnare a gli Ambasciatori dell' Imperatore, che appresso lui si ritrouauano, e che di ciò molta instantia gli fecero, e che egli dipoi fermatosi in quella Terra inuitato, e dalla bellezza del luogo, e dall' amenità del Lago, la facesse fortificare, & in miglior forma ridurre, e la tenesse per se, benchè per gli capituli della Lega douesse esser del Marchese di Mantoua, la qual cosa fu poi principal cagione, che gli altri Principi della Lega si collegassero contra di lui. Alcuni altri dicono, che il Rè non volse altrimenti, per non contrauenir alle condizioni della Lega, accettar la Signoria della nostra città, ma che doppo l'hauere con magnifiche parole ringraziati gli Ambasciatori, che erano andati ad offerirgliela, mandò con esso loro il Signor Andrea Borgo Ambasciator dell' Imperator appresso  
di

Veronesi offe-  
risono Verona  
al Rè di Fran-  
cia.

di se, accioche pigliasse a nome del suo Signore il possesso di quella. Ma dicano gli altri ciò che si vogliono, che quanto a me voglio più tosto credere a publici libri della nostra città, ne quali a di per di si notaua tutto quel, che occorreua a nostri circa questi fatti. In questi stessi giorni hebbe il Rè anco Brescia per trattato, hauendogli data una porta aperta i Gambareschi, i Martinenghi, e gli Auogadri, famiglie principali di quella città, e l'medesimo giorno, che fu il vigesimo sesto, hebbe anco le Rocche, nelle quali pose sufficiente presidio. Sebastiano Giustiniano, che v'era Podestà, & era stato preso da Francesi, fu dal Re per compiacer a cittadini, che in dono gliel dimandarono, per essersi diportato egregiamente in quel magistrato, fatto libero, e da alcuni Capitani Francesi accòpagnato nel Campo de' Proueditori. In questo stesso giorno furono lette nel maggior Consiglio della nostra città alcune lettere della Signoria, per le quali auuisaua, come non solo per tutto il tempo della presente guerra, come da Rettori era stata pregata, ma per sempre hauea liberato i nostri dal Dacio della Macina. Cremonesi pochi giorni da poi zomendo del sacco, che ogn'ora a nome del Rè era lor minacciato, seguendo l'esempio de' lor vicini, si diedero al Re. Hauendo poi inteso Venetiani, come Massimigliano per la via di Trèto calaua con otto mila caualli, e dodici mila fanti in Italia, e per lo Friuli mandaua altre sedeci mila fra caualli, e fanti, e che'l Duca di Ferrara anch'egli con vn grosso esercito faceua nelle lor terre grandissimi danni, e che il Papa scomunicandogli di nuouo hauea lor interdetti tutti gli ordini sacri, non restituendogli essi in termine di tanti di Arimine, Faenza, Rauenna, e Ceruia, & adempiuti tutti gli altri capituli della Lega, erano i più confusi, & disperati huomini del mondo, ne sapeano che partito pigliarsi: alla fine doppo hauere pensato, e ripensato molto, e doppo hauere

Brescia data al Rè di Francia da Gambareschi, Auogadri, & Martinenghi.

Sebastiano Giustiniano Podestà di Brescia.

Veronesi liberati in perpetuo del dacio della Macina.

Cremonesi si danno al Re.

Venetiani di nuouo scomunicati.

più volte longamente sopra i lor trauagli discorso, si risolsero, vedendo di non potere difender più questi lor luoghi, di fare che i Proueditori si ritirassero con l'esercito verso Padoa, e fatta intender loro questa lor resolutione, scrissero anco à Veronesi, che poiche essi erano sforzati ceder a la fortuna, dauano lor licenza di poter si dare a chi più lor piacesse, accioche mentre haessero voluto esser à lor fedeli, non haessero procurato à se stessi l'ultima ruina. Alla fine presero per espediente di ceder totalmente alla fortuna, e contentar tutti, dando al Papa quelle Terre che domandaua, al Duca di Ferrara Rouigo con tutto il Polesine, à Ferdinando le Città, che essi godeuano in Puglia, & à Massimigliano Verona, Vicenza, e Padoa.

I proueditori  
si ritirano con  
l'esercito verso  
Padoa.

Veronesi posti  
in libertà di  
darsi à Massimigliano.

*Il fine del Libro decimosesto.*

484


  
 DELL'ISTORIE  
 DELLA CITTA'  
 DI VERONA

Libro Decimosettimo.



*IV* NTO *Massimigliano* in Italia, man-  
 do l'ultimo giorno del sopradetto mese di  
 Maggio, per un suo Ambasciatore, detto  
 per sopra nome il *Martellone Mantoano* a  
 dir a *Veronesi* che se con la loro ostinatio-  
 ne non voleuano esser la ruina della lor

*Massimigliano*  
 manda à do-  
 mandar a no-  
 stri *Verona*.

città douessero rendersi amoreuolmente a lui, essendo che  
 per le conuentioni della *Lega Verona* era debitamente sua.

Quando *Veronesi* intesero ciò, furono da tanto dolore, e spa-  
 uero assaliti, che p' un pezzo non poterono scioglièr la lingua  
 a dargli risposta: pure essendosi poi finalmente ribanuiti, gli  
 dissero, che per esser questa cosa di molta importanza, facea  
 bisogno, che la riferissero al popolo, & al lor maggior Con-  
 siglio, il che essi haurebbono fatto subito, e' l' giorno seguente  
 gli haurebbono dato risposta, & essendosi egli partito, ben-  
 che gli facessero grande instantia, perche rimanesse, chia-  
 marono, con licentia de' Rettori, nella Chiesa di *Santa Ana-*  
*stasia* tutti quelli di Consiglio, e quanti altri si ritrouauano

*Risposta de' Ve-*  
*ronesi all' Am-*  
*basciator dello*  
*Imperatore.*  
*Veronesi* si ri-  
 ducono à consi-  
 glio nella Chie-  
 sa di *S. Ana-*  
*stasia*.

nella

nella città di qualche autorità, e nome; e lasciarono aperte le porte, accioche ogn'uno potesse a sua voglia entrare, & uscire, e quindi cominciarono a consultare, che cosa far douessero: e benchè vi fossero molti, che voleessero, che si difendesse la città in fin che s'hauesse vita, e più tosto si perdesse quella, & ogn'altra cosa, che sottoporsi a genti straniere, & altri fossero d'altri pareri, alla fine nondimeno vinse l'opinione di quelli, che consigliarono, che si douesse ceder al tempo, e darsi all'Imperatore; il che tanto più diceuano essi douersi fare, quanto che dal Senato Venetiano haueano hauuto licentia di darsi a lui, occorrendo, che egli mandasse a domandar loro la città, come benissimo sapeuano, e confermaruano anco i Rettori, che eran presenti, che eran Francesco Garzoni, e Dominico Marino. Fatta questa deliberatione, elessero per Ambasciatori Gio. Ludouico Faella, e Nicolo cauallo, persone di grã prudenza, e bontà, et altri dicono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Guglielmo Guariente dottore, e gran filosofo, Angelo Maria da Borgo, e Pietro Salerno huomini tutti e per la nobiltà del sangue, e per la propria virtù chiari, e famosi, e molto amati dal popolo, & imposser loro, che il giorno seguente, che era il primo di Giugno andassero all'Imperatore, & offerissero a sua Maestà per nome publico la Signoria della lor città, supplicandola vnilmente, che si degnasse di lasciargli gouernare, secondo i loro antichi ordini, e leggi, promettendo d'esserle sempre amoreuoli, e fedeli, e di tener, e conseruar la città in suo nome fin che a lei fusse piaciuto di mandarne a tor il possesso, e'l giuramento dal popolo. Partiti gli Ambasciatori, e douendosi quel giorno stesso partir anche i Rettori, il Camerlengo, e i Castellani per Venetia, fu preso partito da nostri, che quelli douessero esser accompagnati fin fuori della porta del Vescomoda tutti quelli, che quell'anno erano di Consiglio, e da molti

Risoluzione de  
nostri di dar la  
Città all'Im-  
peratore.

Francesco Gar-  
zoni, e Domini-  
co Marino Ret-  
tori di Verona

Veronesi man-  
dano Amba-  
sciatori a dar  
la Città al-  
l'Imperatore.

molti altri cittadini ancora, & alcuni di quelli tenesser lor compagnia fino a Venetia. Ma non solo questi gli accompagnorno, ma tanti altri ancora, che a grã fatica si poteua andar per le strade, e si legge, che quando il capo della moltitudine giunse alla porta, la coda non hauea ancor fornito di passare il ponte dalle Navi, ò come altri dicono, il Nuouo: ne solo quelli, che erano stati mandati dalla città, ma molti altri ancora, per loro particolare affettione, a proprie spese gli accompagnarono fin a Venetia. Ritornati i nostri Ambasciatori a Verona, & andati in Consiglio, che per tal conto fu subito chiamato, dissero, che con dimostratione di molto amore erano stati riceuuti dall' Imperatore, e che erano state fatte loro gratissime accoglienze non solo da lui, ma ancora da tutti quegli altri Principi, e Signori che eran seco, e che hauea lor promesso, che di portãdosi eglino bene verso di lui, egli sarebbe sempre stato amoreuole, e cortese verso di loro, & in fine hauea detto, che in breue haurebbe mandato a pigliare il giuramento, & il possesso della città, e perciò gli pregaua, che in quel mezo douessero hauer di quella diligentissima custodia, di che essi gli hauean dato, a nome di tutti, la fede. Il secòdo giorno di Giugno poi, ò come altri dicono il sequète, vène in q̃sta nostra città Andrea da Borgo Cremonese Ambasciatore di sua Maestà, e per nome di lei prese il possisso della città, & il giuramento di fidelità, & obediienza da nostri, i quali con gran sommissione gliela diedero, consegnandogli appresso le chiavi delle porte, il sigillo, & il bastone insieme con tutte tre le Rocche: & il terzo giorno seguente, hauendo raccomandata la città a cittadini, & esortatigli ad hauerne buona custodia, e dato quell' ordine, che alla quiete del popolo si conueniua, si partì. Pochi giorni dappoi Vicentini, hauendo anche essi hauuta da Venetiani la medesima licentia, che i nostri hauuta haueano di poterli dar

Affettione de i Veronesi verso i Rettori, dopo data la Città à Massimigliano.

Andrea da Borgo Cremonese.  
Verona sotto Massimigliano Imperatore il secondo di Giugno.



all' Imperatore seguendo l'escempio de' nostri, mandarono ad offerir la città a Leonardo Trissino loro cittadino, che essendo bandito da Venetiani militaua nell' esercito dell' Imperatore, e da lui era stato con alcune compagnie di santi mandato su quei confini, il quale andato là subito con una eletta compagnia di santi, ne prese il possesso in nome dell' Imperatore. Padouani anche essi, tra quali si trouauano molti desiderosi di cose nuoue, fatto secretamente consiglio di darli a Massimigliano, dissero a loro Rettori, che non uolcuano in modo alcuno, che entrasse nella lor città l' esercito Venetiano, che già vi s' auuicinaua, e nel medesimo tempo cacciati quelli, che erano alle guardie delle piazze, e delle porte, e delle Rocche, mandarono a chiamare il Trissino a Vicenza, il quale senza perder tempo con alcune buone compagnie di soldati v' andò il sesto giorno di Giugno, & in nome dell' Imperatore prese la Signoria della lor città, hauendo essi prima con villanie, e discortesi parole spinti fuori della città i Rettori, i quali soli, & molto dolorosi, a Venetia se n' andarono. I Proueditori intesa la ribellione di Padoua, se n' andarono d' ordine della Signoria a Mestre, passata la Brenta sopra vn ponte, che tosto fecero fare, dieci miglia di sotto a quella città. In questo stesso tempo l' Imperatore mandò a dire a quei da Legnago per lo Conte Federigo San Bonifatio nostro Veronese (che essendo fuoruscito con onorato luogo nel suo campo militaua) che se uolcuano saluare la lor Terra dal sacco, a lui si douessero rēder: Onde essi che soli rimanean nella deuotione de' Venetiani, e uedeau, che sarebbe stata una estrema temerità la loro, se a così gran Signore si fosser voluto opporre, ubedirono prestamente, e tolto il Conte nella Terra, gli diedero la Signoria di quella, & egli come gli era stato ordinato, vi rimase per Governatore. Intanto hauendo il Rè di Francia volto tutto il suo pensiero alla fi-

nale

Vicentini si dan-  
no al S. Lonar-  
do da Trissino  
Capitano del-  
l' Imperatore.

Padouani dan-  
dosi all' Impe-  
ratore usano  
gran discorte-  
sia à Venetia-  
ni.

L' esercito de'  
Venetiani a  
Mestre.

Il Conte Fede-  
rico San Boni-  
fatio mandato  
dall' Imperato-  
re à quelli di  
Legnago.  
Il S. Bonifatio  
Governatore  
di Legnago.

male destruzione de' Venetiani, e desiderando sommatamente di far sua la città di Venezia, mandò a Trento, oue in quei di l'Imperatore si ritrouaua, senza l'aiuto, del quale uedeua, che non poteua dar esecuzione al suo pensiero, il Cardinale di Roano a pregarlo, che hauendo egli a parlargli di cose all'uno, & all'altro di loro molto importanti, uoleffe degnarsi d'elegger un luogo, oue egli douesse andare a trouarlo, e il di prefisso da lui vi si ritrouarebbe. L'Imperatore che per molti rispetti non l'amaua, e perciò maggiore no'l uoleua vedere in Italia imaginandosi quello, di che parlar gli uoleua, fingendo d'esser astretto per cose di molta importantia a tornare in Germania, si partì, e di camino mandò a lamentarsi per un suo Ambasciatore co'l Rè, che ingiustamente gli riteneffe alcune castella, e terre del Veronese, che per le conuentioni della Lega debitamente erano sue. Il Rè disperato di più poter parlare con l'Imperatore si partì di Peschiera, doue fino allora s'era trattenuto, il uentesimo dì del mese di Giugno con tutte le genti, e su'l Bresciano se n'andò. In quei di hebbe per tradimento de' soldati, che lo guardauano, il castello di Cremona, che ancora a nome de' Venetiani si teneua: & essendo stati fatti prigioni Ludouico da Mula, e Zaccberia Contarino Rettori di quella città, e Bastiano Malipietro, Marco Loredano, & Andrea Dandolo Camerlinghi, e Castellani, che in quello s'eran saluati, furono d'ordine suo, mandati con buona guardia a Milano. Pochi giorni dappoi il Rè se n'andò a Cremona, doue poiche fu stato alquanti giorni, & hebbe raccomandata quella città a Teodoro Triualzio, che con alcune buone compagnie di caualli, e fanti vi lasciò in guardia, e mandò con alcune altre Galeazzo Pallavicino a Brescia, & Antonio Maria suo fratello a Bergamo, & a Crema Monsignor della Palizza, se n'andò con tutto il restante delle genti a Milano. Ne quai di parrendo-

Il Rè di Francia partì da Peschiera, e ritornò su'l Bresciano.

si l'esercito Venetiano da Mestre, passò per ordine della Signoria a Treuigi, oue pochi giorni prima hauea mandato Massimigliano vn suo Trombetta a domandar a quei cittadini la città, i quali gli hauean risposto, che essi vna sola fede haueano, la quale hauendo essi già insieme con la lor città data a Venetiani, voleuano mantenerla loro fino alla morte. Intanto Baiazette Imperator de' Turchi hauendo inteso de' trouagli, e disturbi de' Venetiani, co' quali allora si trouaua in amicitia, dimostrando hauerne grandissima dolore, si lamentò forte con Andrea Foscolo allora Bailo della Signoria in Costantinopoli, che quei Signori in tanti lor frangenti non fussero ricorsi da lui per aiuto, e poi con grande instantia lo pregò, che quanto prima facesse intender quel suo buon animo alla sua Rep. pregandola, che si ualesse di lui in tutto quel, che lo conoscea buono a farle seruitio: Ma Venetiani, che nõ giudicarono mai sicuri, nè onorati gli aiuti de' Barbari riscriissero al Foscolo, che con quelle più accconcie, & onorate parole, che sapesse ricusasse l'aiuto, & ringracciasse da lor parte quel Signore offerendogli all'incontro tutte le forze loro in qualunque occasione potessero giouargli: e desiderando in tanto di recuperar la Città di Padoua, che dauanti à gli occhi haueano, non cessauano di consultare, e deliberare, che via tener douessero, per venir al fine di questo lor desiderio, e finalmente si risolsero di tentare d'hauerla più tosto per trattato, che per forza, e mandato Francesco Capello à Padoua sotto colore di mandarlo Ambasciatore à Massimigliano, gli ordinarono, che potendo, s'abboccasse col Trissino, dal quale egli era molto amato, e stimato, per essere stato con lui alquanti anni in Francia, doue era stato Ambasciatore, e promettendogli da lor parte, oltre la liberatione del bando, di farlo gentilhuomo Venetiano con tutti i suoi figliuoli, e legittimi discendenti, e di donar.

Baiazette Im-  
 perator de'  
 Turchi.

Andrea Fosco-  
 lo.

Il Turco prof-  
 isca aiuto a  
 Venetiani, &  
 lo ricusano.

Venetiani in-  
 animo di recu-  
 perar Padoua.

donargli Cittadella del Padoano, e farlo Capitano di dugento huomini d'arme: Ma mentre egli vuole entrare per la porta ad ogni santi, fu conosciuto, e preso, e messo in prigione, e fu a pericolo di lasciarmi la vita; poiche di sedeci giudizi, che lo sentenziarono sette gli furan contrari, e lo condannarono alla morte. Venetiani non hauendo potuto per questa via ottener l'intento loro, e desiderando pure di conseguirlo alla fine dopo molti consigli, e deliberationi, determinarono di scriver al Gritti lor Proueditore, che in continenza con quelle genti, che gli parebbe andasse a prouare, se per forte potesse pigliar la città di Padoa, & accioche tal cosa non si dinolgasse fu, d'ordine del Principe dato a tutti il giuramento di non far parola alcuna di ciò, che in consiglio era stato si fusse. Hauute il Gritti le lettere, subito si partì con mille cavalli, & altre tanti santi scelsi di tutto il campo, e quel giorno stesso se n'andò a Nouale castello, che è quasi nel mezzo del camino fra Treuigi (onde egli s'era partito) e Padoa; Quindi poscia partitosi nelle prime tenebre della notte, che fu quella del decimo settimo giorno del detto mese, si ritrovò sotto Padoa poco innanzi giorno, oue si trattene tanto, che alcuni carri carichi di grano, ò come altri dicono, di fieno, fussero, si come egli ordinata hauea, condutti per alcuni de' suoi soldati vestiti da Villani, alla città, i quali giunsi poco da poi, mentre con certe loro finite occasioni si trattengono su'l ponte, fu in vn tratto presa la porta da alcuni cavalli, e santi, che sopraggiunsero mandati da lui con la morte d'alquanti di quei soldati, che la guardauano, essendescene gli altri in quel romore fuggiti: e giunto quasi nel medesimo tempo il Proueditore con tutte l'altre genti senza altro contrasto entrò con tutti i suoi nella città, e lasciati a questa porta alcuni santi per guardia, se n'andò correndo all'altra, doue le seconde mura p.à alte, e grosse assai delle prime còh

Il Gritti sotto  
Padoa.

Affluua del  
Gritti nel prin  
Act Padoa.

Padoa presa  
dal Gritti 18.  
Giugno.

Il Conte Brunoro Serego alla guardia di Padoa p<sup>l</sup> l'Imperatore.

Il Serego preso e mandato a Venetia.

Bonifacio Giona.  
Manfredo de' Facini fatto morire.

fiuue attorno cingono la città, e rostala in pochi colpi, se n' andò con grande strepito, e romor di trombe, e di tamburi alla volta della piazza, doue ritrouò il Conte Brunoro Serego nostro Veronese, che in quei dì con una compagnia di dugento caualli era stato mandato con alcuni altri valorosi capitani, e soldati da Massimigliano alla guardia di quella città, il quale fatto segli incontra lor uispiu alquanto con la morte d'alcuni de' suoi, ma essendo poi sopraggiunte le altre genti, che per la terra erano quà, e là corse a saccheggiare, fu preso il Serego con alquanti de' suoi, benchè gran difesa facesse, & il giorno seguente insieme co' l' Trisino, che essendo il dì innanzi saluato in Cassello, senza alcuna conditione s' arrese, e con alcuni altri onorati prigioni, fu mandato a Venetia, fra quali fu de' nostri Bonifacio Giona, & Manfredo de' Facini, & altri, questo Manfredo poi essendo stato rilasciato con gli altri, & poscia ritornato contra Venetiani, & di nuovo preso fu fatto morire: gli altri furono lasciati in libertà dopo l'essere stati spogliati dell' arme, e d'ogn' altro lor haure. E così ritornò Padoa in poter de' Venetiani, essendo stata solamente quarantadue giorni sotto la Signoria di Massimigliano. Moncelise, Fste, & alcune altre terre del Padoano intesa la presa di Padoa, subito s' arresero a Venetiani: E Massimigliano, che in quel tempo a Marostica si tronaua, terra uentiquattro migl. a lontana da Padoa, se n' andò subito inteso il caso di Padoa, a Treto, e Venetiani mandarono a Padoa sei persone popolari fedeli, e ualorose, con trenta soldati per una, che con ogni cura, e diligenza, guardassero le porte di quella città. E perche tutti i contadini di quel Territorio haueano sempre dimostrata gran fede, & amore verso quella Rep. ordinarono Venetiani, che per cinque anni prossimi futuri fussero liberi da ogni obbligo, e grauezza, e fusse lor lasciato tutto quel, che in pubblico,

blico, et in privato erano debitori al fisco: la qual benignità, e cortesia fu cagione, che molti contadini d'altri diversi territorii mandarono ad offerir lor se stessi, e tutto quel, che hanno, e 5 o o. delle Rine del nostro Lago di Garda, messi di loro spontanea volontà insieme, benissimo d'arme forniti, andarono a Padoa, e si offersero al Proveditor Gritti (benche altri dicano, che fossero chiamati da lui) il quale hauendogli con allegra faccia ricevuti, e con parole piene di cortesia della lor prontezza, e fedeltà commendati, e ringraziati gli mandò sotto alcuni capi a Treuigi in soccorso di quel pouero contado, che continuamente era da nemici infestato, e trauagliato. Ricuperarono in questo mezo Venetiani Montagnana, Rouigo, Marostica, Bassano, Cittadella, e molte altre Castella, che per non esser saccheggiate tutte si reser loro.

Da Montagnana mandò il Gritti Carlo Marino a Legnago a pregare il Conte Federigo San Bonifatio, che come amore uole figliuolo della Signoria Venetiana, uolesse darle, o più tosto renderle Legnago, e Porto: il che egli cortesissimamente fece, tanto più che quei popoli glie n'hauean fatto molte volte grãde instantia: e così il vigesimoprimo giorno di Giugno furono con grande allegrezza d'amendue quei popoli, che con gridi, fuochi, e suoni di campane ne dieder segno, drizzate ne' luoghi publici l'insegne della Signoria di Venetia: E pochi giorni da poi mandarono questi due popoli un'onoratissima ambasciaria al Principe à rallegrarsi seco di questo acquisto, e supplicarlo, che uollesse conceder loro gratia d'esser per l'auenire dimandati cittadini de' lor luoghi, e d'esser retti, e governati da Magistrati Venetiani, e liberati in perpetuo dalla Signoria de' Veronesi, sotto la quale erano sempre stati per l'adietro. Il Principe gli ringraziò della congratulatione, e concesse loro quanto dimandarono, hauendogli però aiutati molto alcune lettere di rac-

Cinquecento contadini del Lago di Garda uanno ad offerirsi al Proveditor Gritti pronti in servizio della Signoria.

Legnago torna in poter de' Venetiani 21. Giugno.

Quei da Legnago e Porto liberati dalla Signoria de' Veronesi.

Il Conte Fedorigo S. Bonifazio publicato dall' Imperator per ribelle con bando Imperiale.

Veronesi ingiuriati da Governatori Imperiali.

Marchese di Mantua fatto prigioniero.

commandatione, che hauean portate seco dal Proueditor Gritti: & il Sig. Bonifatio fu poco da poi egli, & il Conte Orzone suo Zio bandito per ribelle dall' Imperatore con bando Imperiale, che era, che frà l'altre pene, ogn'uno potesse andare a danni suoi. Alcuni pochi giorni da poi hauendo il Marchese di Mantua tocco nella nostra Città per la paga sua, e de' suoi seicento caualli, osto mila scudi da Governatori di Massimigliano, i quali gli haueano insieme con un' altra grossa somma senza alcuna pietà, ò misericordia riscossi da' nostri, se n' andò a Isola dalla Scala il semimo giorno d' Agosto, doue nel primo sonno della notte, che seguì giunsero la per ordine del Gritti, che del tutto era stato auisato da Girolamo Pompeio nostro Veronese, che appresso di lui con una compagnia di cauai leggieri si ritrouaua, il quale era stato di ciò secretamente auerito da suoi fratelli che in Verona abitauano, detto Girolamo Pompeio in compagnia di Lucio Malucèzzi, di Citolo da Perugia, di Pietro Poluere, o così altri dicono, Spoluerino, e di Vicenzo Cassino nostri Veronesi con cinquantatrè huomini d' arme, trecento ventitroua cauai leggieri, ottocento fanti, e mille cinquanta contadini delle bande Padoane, e partitisi in due parti, una parte andò à pigliar le vie, e l' altra alle case, doue il Marchese, e i suoi soldati si ritrouauano, e circondatele, & entrati dentro con gran gridi, e suoni di trombe, e di tamburi, gli presero quasi tutti in letto, & alcuni pochi, che volsero far difesa, furono morti. Il Marchese destatosi al primo romere, se ne fuggì in camicia per una finestra, & nascostesi in un campo di Melica fu trouato da quattro contadi di quel luogo, i quali, benchè facesse lor larghissime promesse, perche non lo manifestassero a nemici, ne il pigliassero, nond. meno il fecero prigioniero, e l' diedero nelle mani al Pompeio. & al Malucèzzo, i quali con tutti gli altri, e con gli otto mila scudi det-

detti, e con una bellissima argenteria, che il Marchese per suo uso, e pompa sempre seco portaua, e con tutti i cavalli, & altre robe assai di prezzo lo condussero, e consegnarono al Grutti, che per istrada incontrarono venendo lor incontro per tema, che hauea del Dux di Ferrara, con cento huomini d'arme, e cinquecento fanti. Quella sera andarono à Este, quindi à Padoua il giorno seguente, onde poi dopo l'auer diuisa la preda trà soldati, mandò il Grutti tutti i prigioni à Venetia per li medesimi Pompeo, e Maluèzzo con alcune buone compagnie di fanti per guardia, co' quali volse che andassero ancora que' quattro contadini, che haueano preso il Marchese, e Marco da Rimini, il quale ritrouandosi Capitano di fanti in Legnago hauea dato grande aiuto à que' Signori, essendo che fu lor guida nell'andare, e nel tornare. Fu fatta in Venetia per questi prigioni, e massime per lo Marchese grandissima festa: & egli con alcuni de' suoi soldati fu posto nella Torre del Palazzo publico. E perche Venetiani non lasciarono mai alcun seruitio, che fusse lor fatto, irremunerato, ordinarono poco da poi per legge del Consiglio de' Dieci, che à Girolamo Pompeo fusse data una compagnia di cento huomini d'arme, e seicento scudi di piatto all'anno frà lui, & cinque suoi fratelli fincho viuessero, & il Castello d' Illasi in dono. A quattro contadini, che il Marchese preso haueano la perpetua esentione di tutte le grauezze, & una grossa prouisione all'anno, con dichiarazione, che tutte queste cose fussero cōcesse parimente a loro posteri, e di presente cento scudi frà tutti: & à Marco da Rimini fusse cresciuta con la prouisione la sua compagnia, & in oltre gli fussero assegnati dugento scudi all'anno in vita sua. Mentre in questo modo passano le cose su' l' Veronese, & in Venetia, le genti dell' Imperatore presero molte Terre nel Friuli, e finalmente uennero a campo à Padoua, doue poco da poi

Il Marchese di Mantou con tutti gli altri prigioni condotti à Venetia.

Grata remunerazione de Venetiani verso i Pompei.

Padoua assediata dall' Imperator.

giun-



giunse anco lo stesso Imperatore con Monsignor dalla Palizza, che hauea seco le genti del Rè di Francia, col Sig. Ludonico Pio, che hauea quelle del Papa, col Cardinale Ippolito d'Este, che hauea quella del Duca Alfonso suo fratello, e con molti altri Principi, e Signori, e Cavalieri Italiani cacciati delle lor case, che tutti si tracuan dietro qualche compagnia di fanii, o di caualli: onde il suo esercito era di più di ottanta mila persone, numero certo non solito a vedersi in Italia. Con queste genti cinta la città di Padova il decimo sesto giorno di Settembre cominciò a batterla con l'artiglierie, con le quali benche in più luoghi rompesse le mura, e con vari assalti tentasse più volte d'espugnarla, tale, e tanta nondimeno fu la vigilanza de' difensori, che egli alla fine vedendo di non far frutto alcuno, si levò il quarto giorno d'Ottobre, e passato il fiume a Vicodargere andò con tutto l'esercito a Vicenza, doue fu da quei cittadini ricevuto co'l maggior onore, che fusse possibile: & il terzo giorno seguente, instando il verno, licentiò tutti quei Signori, acciocche con le genti loro se ne tornassero a casa: e pochi giorni da poi hauendo ordinato, che si fortificasse quella città, e lasciatioui Fracasso San Seuerino con sufficiente presidio, se ne venne col resto delle genti a Verona: doue riposato che si fu alcuni pochi giorni, lasciato Monsig. Giorgio Madruccio Vescono di Trento al gouerno delle sue genti, e della città, cò poca còpagnia se n'andò a Trento, oue poco prima era giunta chiamata da lui la Regina sua moglie. Partito da Padova l'Imperatore Venetiani per far più forte quella città, subito intimarono a tutti quelli, che haueessero case, arbori, o altra sorte d'impedimenti attorno quella per vn miglio, e mezzo, che douessero in termine d'un mese togli via, altrimenti s'intendessero esser perduti, fusse quel che si volesse, ordinarono ancora, subito che hebbero inteso, che Massimiliano

Quanto numero di persone hauesse l'Imperator sotto Padova.

Padoua liberata dall'assedio.

L'Imperatore a Verona.

Monsig. Giorgio Madruccio Vescono di Trento lasciato dall'Imperatore Governatore in Verona.

L'Imperatore a Trento.

Spianata intorno a Padova.

migliano era tornato a Trento, che i Proueditori andassero con quelle genti, che giudicassero bastanti alla recuperatione di Vicenza, essendo stati per segrete spie informati, che quel popolo, per essere crudelmente stracciato da Tedeschi, che hauerano in guardia la città, desiderauano grandemente di tornare sotto la lor Signoria, e che perciò sarebbe stato facile il racquistarla. E poco da poi hauendo grandissimo bisogno di danari, ne sapendo come far a trouarne, essendo che essi erano affatto esauriti, ordinarono, che tutti i magistrati così della città di Venetia, come dell'altre terre del lor Dominio seruissero senza salario fin tanto, che le cose fussero in migliore stato. Hauuta i Proueditori la commissiõe d'andar a campo a Vicenza, subito si partirono con ottomila fanti, e un buon numero di caualli, tutta gente eletta, & in compagnia del Generale s'accostarono a quella, & piantata quel giorno stesso l'artiglieria, cominciarono a batter le mura con così spesso, e gagliarde cannonate, che quei, che la guardauano, spauentati da vna parte dalla bravura di quei di fuori, dall'altra dal mal animo di quei di dentro, i quali sapeuano bene non esser loro troppa amici, cominciarono a lasciarsi intendere, che sarebbe stato bene, prima che fussero con lor maggior danno a farlo sforzati, dar con quelle più oneste conditioni, che si potesse, la città a Venetiani: Vicentini, che altro non desiderauano, lodando il partito, raunarono la notte seguente il Consiglio, & eletti tre Ambasciatori per senno, per fede, e per pietà verso la patria de' primi della città, gli mandarono a' Proueditori, & al Generale a dar loro la città con conditione, che essi si gouernassero con gli stessi ordini, e leggi, con le quali s'erano poco prima sotto loro medesimi gouernati, che i soldati potessero a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando seco tutte le lor robbe,

Vicentini stracciati da Tedeschi.

Vicentini mandano Ambasciatori a dar la Città a Venetiani.

& artiglierie, partirsi, & andarsene a Verona. Accettarono i Prueditori il partito, & il giorno seguente, essendo state con grande allegrezza publicate le condizioni al popolo nella città, vi mandarono il Signor Girolamo Sauorgnano accompagnato da alcuni altri Signori; e Cauaglieri con una buona compagnia di soldati, accioche a nome della Signoria pigliasse il possesso di quella, & il giuramento, il quale vi giunse in tempo, che uscivano i Tedeschi in numero di quattrocento, e quaranta fanti tutti benissimo armati, e così ben disposti, che se non hauesser lor mancati i capi erano di suuerchio bastanti a difender quella città. A questi, & a sessanta huomini d'arme, che uscirono in lor compagnia, per venirsene a Verona, fu fatto commandamento, che se n'andassero a Bassano. Giunta la nuoua a Venetia di questo così felice acquisto, furono per ordine di quei Signori rese infinite gratie a Dio, e con suochi, e suoni di campane fatte grandissime allegrezze; E per inanimire l'altre città à far il medesimo, esentarono Vicentini con tutto il loro contado, per cinque anni prossimi da ogni grauame; & ordinarono, che i debitori per un' anno intiero non potessero eser astretti a far pagamento alcuno. Racquistata Vicenza il Conte di Pitigliano era di parere d'andare alla recu- peratione di Montagnana, che da nemici era stata con alcuni altri luoghi ripresa, ma Venetiani, a quali pareua, che mentre s'hauea la fortuna fauoreuole, non fusse da perder il tempo in cose di poca importanza gli scrissero, che differita in altro tempo l'impresa di Montagnana venisse senza indugio al racquisto di Verona, onde egli obedendo se ne venne con tutte le genti, da alcune poche compagnie in poi, che lasciò alla guardia di Padoua, e di Vicenza alla volta di Verona mandando sempre innanzi per alquanto di strada il Prueditore Gio. Paulo Gradenigo con quasi tutta la cavalleria:

Girolamo Sa-  
uorgnano.

Allegrezza fat-  
te in Venetia  
per l'acquisto  
di Vicenza.

Gio. Paulo  
Gradenigo.

Terza: il quale desiderando di far da se qualche onorata impresa, deliberò di tentare se potesse prendere il Castello di Soave; il che giudicaua douergli facilmente riuscire per hauer inteso, che v'era poca gente alla guardia, & accostatosi a quello, gli diede vn brauo, e feroce assalto, essendosi quei di dentro, a quali la notte innanzi erano venute due compagnie in soccorso da Verona, messi con grande ardire alla difesa si combattè per vn pezzo molto valorosamente dall'vna parte, e dall'altra, e ne caddero alquanti di qua, e di là, ma più dalla parte de' Venetiani: Ma poiche quei di dentro videro molti de nemici essere smontati da cavallo, e salire con grande animosità le mura, conoscendo di non potere più sostenere, lasciata la Terra a Venetiani, si ritirarono nella fortezza, la quale però poco dappoi, non bastando lor l'animo di difenderla, la diedero a nemici con condizione, che essi se n'andassero con le spade sole, e con tutte quelle robbe che portar potessero. Quasi nel medesimo tempo giunsero i Proueditori e' l Conte, che hauendo inteso il romore, & imaginatosi quel, che era, veniano per soccorrere i suoi, & hauendo inteso il tutto, e sommamente commendata la virtù del Proueditore, e di tutti quegli altri Capisani, e sol dati conoscendo quanto quel luogo fusse lor opportuno per la guerra, che hauea da fare, ordinarono, che fusse, quanto più possibile fortificato, e poi lasciaten due compagnie di santi per guardia; s'inuiarono col resto delle genti verso Verona. Ma hauendo per istrada inteso esser in quella tre mila valorosi santi, & altrettanti cavalli, dubitando il Conte di non poter far nulla, si fermò, con pensiero di non passar più oltre, ma volgersi come hauea prima disegnato verso Montagnana, ma essendo il Maluzzo, il Gradenigo, e Dionigi Naldo d'altra opinione, perche diceuano, che essendo lor così facilmente successo la recuperatione di Padoa,

Venetiani pre  
don Soave.

Dionigi Nal  
do.

e di Vicenza, doue uano sperare, che la fortuna fusse loro amico in questo fauoreuole, la quale apertamente si uedeua, che hauea lor rivolta la fronte, non poterono mai accordarsi, con tutto che il Generale hauesse dalla sua gli altri due Proueditori, cioè il Gritti, e'l Moro: Onde fu di necessità scriuer a Venetia, accioche quei Signori determinassero ebi che cosa fusse da fare, i quali risposero, che rimetteuano tutta la scimma della cosa nel Capitano Generale, come in quello, che per la lunga esperienza doueua molto bene sapere quel, che far si douesse. Ma innanzi che questa risposta uenisse occorse cosa, che rimosse il Conte dal suo primiero pensiero: percioche hauendo inteso Carlo Marino, che Capitano e Proueditor in Legnago si ritrouaua, si come il Generale, & i Proueditori, per ordine della Signoria andauano all'espagnatione di Verona, per aiutar anche egli la cosa in quel, che hauesse potuto, messo insieme un gran numero di contadini di quelle uille vicine, e leuati alcuni caualli, e fanti, che in Legnago haueua, sotto la condotta di Girolamo Nouello nostro Veronese Cauagliere di molto nome, gli mandò alla volta di Verona, doue giunsero in tempo, che i Proueditori, e'l Conte hauendo hauuto auiso di ciò, e percio mutato parere vi si ritrouarono anche essi, essendosi partiti di quel luogo, doue s'erano fermati per lo disparere, subito che haueano hauuto risposta da Venetia. Ora accostatisi questi, e quelli alla città, con speranza, che si douesse far mouimento in quella, e cintala da più parti, accioche non si potesse sapere da qual parte s'hauesse a dar l'assalto, cominciaron a batterla da più parti: ma fu in tutti i luoghi così valorosamente difesa, che perduta ogni speranza di poter far cosa buona, si leuarono pochi giorni dopo, che assediata l'haueano, e licentiaso il Nouello, accioche a Legnago se ne tornasse, s'inuiarono verso Vicenza: e lasciata in Soauc, oltre le genti dette di sopra, una valorosa

banda

Girolamo Nouello Veronese Capitano de' Venetiani sotto Verona. Venetiani contro l'esercito sotto Verona.

Venetiani sotto Verona.

banda di Stradiotti, perche ogni dì correffero, & infestaffero il paese, & a tutto lor potere proibiffero, che non fuffero condutti in Verona fieni, ne paglie, delle quali cose intendevano efferui grandiffima careffia, piegarono a man destra verso Motagnana, che a deuotione d'Alfonfo Duca di Ferrara fi tenena, e giunti là, fecero intender a quei di dentro, che fe non voleuano effer faccheggati, deffero loro amoremolmente la Terra. Ma Agoffino da Villa, che era Capitano, e Governatore in quella, rifpofe loro, che fperaffero in altro, perche & egli, e tutti i fuoi haueano determinato di morir prima mille uolte, che mai darla ad alcuno senza licentia del lor Signore: Onde efsi piantati in più luoghi molti pezzi d'artiglierie, cominciarono a batterla con gran furore, & hauendo rotte, e ruinate in gran parte le mura, fuffauentarono talmente i Terrazzani, che subito con licentia del Villa, che haueua anche egli ogni ardire, e brauuraperduta, mandarono a dar la terra a Proueditori, con conditione, che gli abitatori nella vita, e nella robba fufer falui, e che i foldati poteffero con l'arme, e robbe loro, a fuon di tamburi partirfi: ma non hauendo voluto Venetiani accettare queffo accordo, efsi remettendofi nella clementia del vincitore, per non prouocarlo maggiormente senz'altro accordo, fe gli arreffero. Venetiani fpogliarono dell'arme tutti i foldati, che erano da feffecento fra da cauallo, e da piedi, e poi gli lafciarono partire, ritenendo folo il Villa, per contraccambiarlo con Federigo Contarino, parente del Proueditor Gritti, che poco prima era ffato prefo da quei del Duca nella Badia, doue era Podetta, & in Ferrara era ffato condotto prigione. Pochi giorni da poi Roigo, & Este con molte altre terre, e caffella fi diedero a Venetiani: delle quali alcune, che maggior amore, e fede haueano uerfo loro dimoftrato, hebbero le medefime efcentioni, che Vicenza hauute hauea.

Agoffino da  
Villa.

Venetiani ricu-  
perano Monta-  
gnana.

*Intanto il Rè di Francia, che sommamente desideraua d'ingnorirsi di questa nostra città, vedendo le promissioni di Cesare in quella esser molto deboli, determinò di proueder gli egli, accioche non tornasse in mano de' Venetiani, sperando, che restando in poter di Massimigliano, ei glie l'hauesse, per penuria di danari, a concedere ò in vendita, ò in pegno: & al Signor Carlo d' Ambroisa, desso per sopra nome Ciamonte, che dopo la perdita di Vicenza era venuto su'l Veronese, ordinò che egli a tutto suo potere facesse sì, che Verona non tornasse in potestà de' Venetiani: Onde egli intendendo, che due mila fanti Spagnuoli, che si ritrouauan nella città cominciavano a tumultuare per cagion delle paghe, che non eran date loro, gli chiamò a se, e trattenne al soldo del Rè, mandando in quella seicento lance, e quattro mila fanti de' suoi Francesi; i quali alloggiarono nel Borgo di S. Zen, e nella Cittadella: e pochi giorni da poi mādò il Rè a prieghi dell' Imperatore otto mila scudi a suoi ministri in Verona da pagar i soldati, togliendo in pegno Valleggio, dove essendosi partito il presidio dell' Imperatore mandò Ciamonte una bāda di Francesi: E Venetiani dubitandosi, che non fossero i suoi luoghi ruinati, e saccheggiati, gli fortificarono, & assicuraron con una larga, e profonda fossa, che con gran prestezza fecero da Monti di Soane fino a cerse paludi, che erano vicine all' Adige, trauersando con quella le campagne di Monteforte, e di Lonigo: & in certi bastioni, che vi fecero, lasciarono alquante compagnie di caualli, e fanti, ritirandosi essi col restante delle genti, parte in Legnago, parte in Soane, e parte in Vicenza. Alcuni pochi mesi da poi il Rè impresse all' Imperatore ancor diciotto mila scudi, con patto, che appresso Valleggio tenesse ancor la cittadella di Verona insieme col Castel Vecchio, e la Porta di San Massimo, per potere entrare, & uscire a sua posta: e non gli essendo*

frà

*frà un' anno restituiti i suoi danari, V'alleggio fusse in perpetuo suo, con autorità di poterlo fortificare insieme con la Cittadella, a spese però dell' Imperatore. In questo mezzo il Papa, vedendo Venetiani hauer a tutte le sue dimande soddisfatto, e considerando di quanto gran danno poseuano esser queste guerre all' Italia, al che a lui, come a Vicario di Christo apparteneua rimediare, deposto ogni sdegno, & ogni mal animo, che con Venetiani haueua, deliberò di pacificarsi con esso loro, e tolto via l' interdetta, & ribeneditigli, lasciò in libertà tutti quei prigionii, che teneua de' loro; per la qual cosa furono fatte in Venetia molte diuote processioni, con ringraziar il Signore, che da cotanta calamità liberati gli hauesse. Ora benchè i Proueditori Venetiani, che con tutto l' esercito erano venuti in guarnigione a San Bonifacio scorressero ogni giorno tutto quel paese, e allora venissero fin sulle porte di Verona, e massime il Capitano Dominico Buscchia Schiauone con la sua valorosa banda di Stradiotti, onde era come assediata la città: nondimeno, perche quei di dentro haueuano gran carestia di frami, e desiderauano di reprimere alquanto l' audacia de' nemici, e castigare alcuni villaggi, che haueano molto favorito, & aiutato le gensi Venetiane, nella fine dell' anno uscirono della città, e scorsero fino a San Martino: doue hauendo inteso, che alcuni caualli leggieri, e tre compagnie di fanti Venetiani veniuano per saccheggiare il paese fin sotto la città, si fermarono, per impedirgli, che non passassero il fiume Fibbio. Ma i Proueditori auuertiti dalle spie de' lor. disegni, spedirono tosto a quella banda il Capitano Leonardo da Prato con buon numero di caualli, e alcuni fanti eletti, con ordine, che cacciasse potendo i nemici di quel luogo. Non mancò il Prato di fare quanto gli era stato imposto, & giunto al fiume, attaccò la battaglia co' nemici, che erano alla guardia del*

*Il Papa si ricò  
ciglia con Venetiani.*

*Venetiani à S.  
Bonifacio.*

*Dominico Buscchia  
Schiauone Capitano  
de Stradiotti.*

*Leonardo da  
Prato.*

*ponte*



ponte, nella quale ne morirono molti dall'una parte, e dall'altra, benchè assai più da quella de' Venetiani, per lo che il Prato vedendo la difficoltà dell'impresa essere maggiore di quel, che s'hauea pensato, mandò trenta caualli, & altrettanti fanti a passar il fiume alquanto di sopra, accioche con gran gridi, e strepiti assalissero i nemici dietro le spalle: il che hauendo essi con gran celerità esequito, quelli si misero in tanto spauento, credendo esser da tutto l'esercito Venetiano assaliti, che non sostenendo la furia, si diedero tutti a fuggire senz'ordine alcuno verso la città: ma non furono così presti, che non ne fussero uccisi, e fatti prigioni alquanti, tra quali fu il Signor Ctesense lor Capitano e Gran Barone Alemano, e sei altre persone di sangue illustre, i quali insieme con quattro insegne tolte loro, furono dal Prato presentati a Proueditori, e da Proueditori furono mandati a Venetia. Poco dopo nel principio dell'anno, che seguì mille cinquecento dieci, essendo un'altra volta questi medesimi usciti di Verona, corsero, e saccheggiarono molti villaggi portando via gran quantità di robbe, e di bestiami, & usando gran crudeltà contra le persone: Ve ne rimasero però anche di loro alquanti, che da contadini, e da Venetiani, che gli seguirono, furono in più luoghi ammazzati. Il terzo giorno seguente uscirono un'altra volta, per prouedersi di strame, ma furono al solito, & anco con maggior danno rispinti nella città, benchè anche Venetiani vi perdessero

Alessio Bua Capitano d'una compagnia di Stradiotti, che fu preso da quelli essendogli caduto adosso il cauallo. Pochi giorni dappoi gli Spagnuoli, che si trouauano in Verona, generatione oltra tutte l'altre astuta, e fallace, vedendo che ogni dì più l'esercito Veneto s'andaua auuicinando alla città, onde giudicauano, che in breue egli fusse per assediarla, per chiarirsi, che animo haessero Veronesi verso la. Sig. di

Scaramuccia  
 fatta a S. Marino  
 al fiume  
 del Fabbio.

Ctesense Alemano

1510.

Alessio Bua.

Astuta grãde  
 de' gli Spagnuoli  
 in Verona.

## DECIMOSETTIMO: 107

di Venetia, corsero una notte per la città con grandi strepiti d'arme, e di tamburi gridando spesso viva San Marco, alle quali voci molti de' nostri giudicando, che Venetiani haueressero per qualche via preso la città, di casa, & alcuni di letto allegramente risposero più, e più volte replicando l'istesse parole: Onde essi la mattina seguente (hauendo benissimo segnate tutte le case, onde erano uscite quelle voci) le saccheggiaron tutte con grandissima crudeltà, tenendosi quelle robbe a buon conto delle paghe, che auanzauan loro da Governatori di Verona, i quali in grandissima necessità si trouauano di danari. E questa cosa spauentò talmente i fauori de' Venetiani, che nessuno ardi più di dire, ne di fare cosa alcuna a fauor loro. Intanto morì in Lonigo il vigesimo settimo giorno di Genajo il Conte di Pitigliano Capitano Generale de' Venetiani essendo d'età di sessantasette anni: di che si dolsero molto quei Signori, e tutto l'esercito, & essendo stato portato il suo corpo a Venetia fu con magnificentiissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giovanni, e Paulo. Morto l'Orsino, Venetiani fecero soprastante alla Cauallaria il Signor Giances Fregoso. Ora essendo i nostri fuor di modo trauagliati da soldati Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali non potendo hauer le lor paghe non cessauano di saccheggiare ora questa, ora quell'altra casa, desiderauano sommamente di liberarsi da così grauosia seruitù, & alcuni non mancauano anco di cercare come ciò far potessero, e perciò haueno più volte scritto a Proueditori, & a Sigismondo de' Caualli loro parente, che nel campo de' Venetiani si trouaua, pregãdogli caldissimamēte che ualessero sforzarsi di cauargli quanto più presto fusse possibile di quella misera seruitù: onde i Proueditori deliberarono di tentar la fortuna, e consultata più volte la cosa co' suoi Capitani, e concluso il modo, che tener doueano, finalmente venne

Morto del Conte di Pitigliano Capitano generale de' Venetiani.

Giances Fregoso.

Veneti trauagliati da soldati in Verona.

Sigismondo de' Caualli.

ro a San Martino, e di quindi mandarono quello stesso giorno, che fu il primo d' Aprile, cinquanta valcorosi fanti, eletti di tutto il campo, con molte scale lunghe, e corte, di legno, e di corda, e con alcuni instrumenti da rompere, & aprire, che per questo effetto haueano fatto fare secretamente in Vicenza, accioche esaminassero diligentemente le mura della città, e massime da quella parte, che è tra la porta d' Oriello, e quella del Vescouo l' altezza delle fosse, e bastioni, e cercassero d'intendere, che guardie vi si faceuano: & a Gio. Paula Gradenigo, Legato del Polesine di Rouigo, commisero, che con cinquecento caualli leggieri gli seguitasse, facendo loro spalle. Partitisi poi essi nell'imbrunirsi della notte, s' auiarono pian piano alla volta della città, non si curando d' arriuarui prima, che circa le quattro hore di notte, giudicando, che in quell' ora i soldati mandati innanzi haurebbono esequito quel tanto, che era stato lor commesso: i quali intanto essendo giunti a Verona, e sforzandosi di montare sù le mura con quelle scale, che feco hauean recato, con animo d' andare in compagnia di Benedetto Pellegrino, che d' aspettarli quì insieme con alquanti suoi famigliari hauea più volte promesso, alla porta del Vescouo, & ammazate le guardie, aprir co' ferramenti che feco hauean portati, quella, e metter dentro i Proueditori con tutto l' esercito, che poco discosto hauean da ritrouarsi, sentirono suonare (percioche era già scorsa buona pezza della notte essendo essi stati molto occupati in legar insieme, & accommodar le scale, che per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' castelli S. Felice, e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d' Oriello, e del Vescouo: Onde essi dubitando d' essere scoperti, e tanto più essendo lor paruto (o che così fusse veramente, ouero che la paura facesse così lor parere) discentir gridare ad alta voce arme arme, lasciate le scale, l' arme, e i ferramenti si

die.

Veniziani d  
Verona.

Benedetto Pel  
legrino. Citta-  
dino Veronese.

Vinperosa su-  
ga d' alcuni sol-  
dai Venetia-  
ni.

disidero vituperosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalato con gran prestezza, e non senza pericolo di romperfi il collo, le mura, gli seguì insieme co' suoi, in fin tanto che giunsera dal Gradonigo, e poi da i Proueditori, che erano poco lontani. Furono poi ritrouate quelle scale, quell' arme, e quei ferreamenti da alcuni caporali, che andauano riuedendo da quella parte le guardie, e le mura, e subito fecero saper il tutto a i lor capitani, i quali andati là, e veduta la cosa, la riferirono a i Governatori, & al Luocotenente, i quali ne fecero fare diligentissima inquisitione, e trouatine molti conuolenti, & alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima crudeltà straziare, e leuar dal Mondo. Vogliono però alcuni, che la cagione dello strepito de' tamburi, & del darsi all'armi nella città fussero le campane della Torre grande, che suonarono a martello, essendo intendimento con quei di fuori, & i campanari di douer così fare per solleuar il popolo, & i soldati a rumor fra di loro, affine che potesser più facilmente essequire l'inten loro, se ben poi la cosa non riuscì, per la paura concepua da coloro, che haueano da far il fatto, & perciò ritrouati i sudetti campanari colpeuoli furono squartati viui sù la piazza, doue essendo concorso gran numero di gente, così della città, come del contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facendo vista di far risse fra loro, come erano soliti far altre volte, posero mano all'armi, & cominciarono a saccheggiare la piazza, ferendo molte persone, & ammazandone ancora, togliendo loro quello, che haueano, & spogliandole sin de' panni, che vestiuano. Venetiani poi, mosi a pietà di quei miseri, i quali per essersi dimostrati loro partiali erano stati maltrattati, per consolar in parte almeno quei, che erano rimasi viui delle famiglie de' morti, & altri ancora, che si haueuano dopertati in loro seruitù, & per riconoscere l'affezione dimostra-

Seuerissima  
giustizia fatta  
in Verona con-  
tra alcuni so-  
spetti di tradi-  
mento.

Campanari  
della Torre  
squartati vi-  
ui.

Spagnuoli sac-  
cheggiano la  
piazza, & spo-  
gliano le perso-  
ne, & ne ucci-  
dono ancora.

Il Pellegrino  
vimmuerato .

Giacomo da i  
Bui, & sua  
morte .

Agustino da i  
Bui rinzun-  
to da Venetia  
ni per la mor-  
te di suo Pa-  
dre .

Altri Veronesi  
vimmuerati da  
Venetiani .

ta verso di loro diedero a molti buone prouisioni . & concessero immunita, & priuilegi, si come fecero al Pellegrino, con conditione, che le gratie passassero anche a gli eredi fra quali fu Agustino da i Bui cittadino nostro, al quale per la morte di Giacomo suo padre, & Dottore, a cui per troppo esserssi scoperto affectionato a Venetiani fu tagliata la testa, furono asiznati ducati 120. l'anno, & a due sue figliuole da marito ducati 300. per cadauna marisandosi, & monacando cento, & la essentione di tutte le grauezze, tanto reali, quanto personali, il qual beneficio essendo passato ne' figliuoli del detto Agustino vien al presente goduto da loro . Furono anche riconosciuti dopo questi molti altri, & con stipendij, & con priuilegi, & onori, come Boldieri, Rini, Brè, Guidosi, Basolotti, Mur noui, Brenzoni, Rodegghi, Clusoni, Spolacerrini, Fracastori, & altri, che sarebbe lungo a descriuerli, & de' quali tutti, & delle loro concessioni ho vedute le publiche lettere scritte dal Principe, & dal Senato sotto diuersi tempi . Ora habendo veduto quei Signori a quanto gran pericolo erano stati, subito, per assicurarsi, fecero fare in quella parte un grosso bastione, e fattani una gran fossa, vi condussero, per empirla, il fiumicello, che viene da Montorio : e nel medesimo tempo, per dimostrar a Venetiani, che con tutte le genti a San Bonifatio s'erano ridutti, che non pure erano sufficienti di difender la città, ma ancora di conter seco in capagna; mandarono fuori della città otto mila, e più persone fra da piedi, e da cavallo, cò ordine, che andassero ad accamparsi appresso i nemici, e del continuo gli tagliassero . Ma la cosa passò altrimenti di quel che essi s'hauean pensato, e riccuettero assai maggior danno, che non fecero : Onde alla fine furono sforzati ritornarsi con gran vergogna nella città; doue perche non hauean potuto sfogarsi contra Venetiani, cominciarono a inuadire contra i

nostri, comandando loro, che in termine di certi pochi giorni, trouasser loro quindici mila scudi, per dar la paga e soldi, i quali essendone già alquanti giorni creditor, ne hauendo, come essi diceuano di che viuere, si faceuan lecito rubbare la notte, e il giorno saccheggiare le case, e le Chiese, e far de' prigioni a voglia loro: onde i nostri si uedeuano affatto disperati, ne sapuano più, che rimedio trouarsi a casto loro. Pochi giorni dappoi incolpando Tedeschi, e Spagnuoli il Signor Giouanni Gonzaga Capitano Generale de gli Italiani di tradimento, e volendolo pigliare, i suoi s'opposero loro; onde si venne alle mani, e se Monsignor Giorgio, che se ne auide subito, non vi si fosse con la sua autorità interposto, al cui arriuo tutti, per riuerenza si tirarono indietro; e deposero l'arme, al sicuro seguina qualche grande inconueniente, e si faceua qualche grande strage, & uccisione, perche gli animi de' soldati erano grandemente riscaldati, & a suon di trombe, e di tamburi, come s'hauessero hauuto a combattere co' nemici s'erano messi in arme. Non s'acquetarono per questo in tutto i Tedeschi, ma come quelli, che sono più di tutti gli altri sospettosi, non si fidando di star con gli altri nella Città, molti di loro, sotto colore di volere, per non esser pagati, uscire à buscar, se ne passauano nel campo Venetiano, doue erano da Proueditori, con grande amore, e carezze riceuuti, e prouisti d'alloggiamenti, e di tutte l'altre cose necessaria. Intanto hauendo inteso Venetiani, che Gio. Iacopo Trivulzio, e Monsignor dalla Palizza Capitani del Rè di Francia, che in Milano si ritrouauano, stauano d'ora in ora per partirsì, e venir a danni loro, stauano in gran pensiero, escimendo sorte di Legnago, vi mandarono seste cento fanti, e quattro de' loro nobili con cinquanta huomini per uno, con una gran quantità di vettonaglia, e di frecce: Et accioche la Torre, che era in Porto, non potesse esse-

Veronesi trouati  
gl'iani da Go-  
uernatori e da  
soldati in Vero-  
na.

Tedeschi sospet-  
tosi.

se esse-

Venetiani per  
sema de Fran-  
cesi, mandano  
genti a Legna-  
go.

Modo per vi-  
stronar danari  
per la guerra.

Vicentini man-  
dano diecimila  
scudi in dono a  
Venetiani.

se esser in alcun tempo di danno a Legnago, fattole cavar sotto, con grande arte una fossa la sospesero sopra alcuni travi, accioche facendo bisogno, potessero in un tratto ruinarla. Mandaronvi anco poco da poi con ottanta Stradiotti il Capitan Vanissa Schiavone persona di gran valore; E trouandosi in gran disagio di danari fecero una legge, che ciascuno si Venetiano, come forastiero, che oro, o argento lauorato hauesse, & a i Signori della Zecca in termine di venti cinque giorni il portasse, accioche se ne potesse far danari, fornita che fusse la guerra, hauesse il suo con utile di dieci per cento, e che quelli, che fussero debitori al Fisco, consentendosi di pagare hauessero il predetto utile: e chi ne oro, ne argento hauesse, ma beni fidecommessi, e si contentasse, che fussero venduti, eccetto però quelli, che per conto di dote fussero obligati, finita la guerra, fusse col predetto guadagno, redintegrato di quanto fussero stati legitimamente stimati. Ma perche parue, che niuno ardisse di comprar tali beni aggiunsero alla legge, che tutte queste vendite, per buone, e ferme si hauessero, ne per alcuna legge si potessero in alcun tempo annullare. Mossi Vicentini da questi santi trauagli de Venetiani, hauendo con gran prestezza, benchè con qualche difficoltà, e disconco messi insieme due mila scudi, gli mandarono a donar loro, da quali furono per lettere sommamente ringraziati, e commendati. Quasi in questi stessi giorni il Capitan Vanissa essendo uscito di Legnago co' suoi cavalli, & alcuni pochi, ma valorosi fanti mentre scorre qua, e là predando per lo Veronese, fu poco di sotto da Legnago assalito da certo huomini d'arme, e quattrocento fanti, che venivano a Verona, & essèdo da quelli stato preso un de' suoi stradiotti, al quale cadde adosso il cavallo, e còtra ogni uso di guerra, segatogli la gola; egli vinto dall' impeto della colera, e disposto a di morire, o di vendi-

car

car la morte del suo soldato, esortati che hebbe con poche parole i suoi, i quali anche essi s'erano fuor di modo sdegnati per l'atto villano de nemici, e per l'indegna morte del compagno, diede con tanto impeto ne nemici, che in poco d'ora gli ruppe, e pose in fuga, e persequendogli ne uccise un gran numero, e da dugento ne fece prigioni, a quali tutti fece tagliar la testa. Non hauendo egli altri, che quel solo perduto de suoi, tanto puote in quegli animi un disperato desiderio di vendetta. Intanto essendo arriuata l'esercito Francese, il Proueditor Gritti leuato il Campo di San Bonifacio andò dopo essere stato tre dì a Vicenza doue fu da quel popolo sforzato entrare, benchè egli per non dargli danno, mal volentieri il facesse, ad accamparsi in mezzo il camino, che è fra Padoua, e Vicenza, per potere in un tratto, se fusse stato bisogna, a questa, e a quella souuenire. Con tutto questo molti Vicentini sentendo, che Francesi correuano predando tutto il paese, dubitando de casi loro, se n'andarono con tutte le loro più care robbe a Venetia. Pochi giorni dappoi Monsignor della Palizza, & il Triumulto mandarono a dire a Vicentini, che se non uoleuano vedere la lor Città saccheggiata, & essi esser fatti tutti prigioni douessero dar loro la città in mano, & insieme cinquanta mila scudi, altrimenti, che aspettassero in breua d'esser trattati nel modo, che haueano lor minacciato; Onde essi spauentati non vedèdo di poterli cõtra così grosso esercito difendere, trouati in un tratto al meglio, che puotero la metà de' danari domandati, gli mandarono loro con promissione di dar in breue il restante, e riceuettero da loro per guardia della città alcune compagnie de fanti, che da Verona fecero venire. Francesi spedisiti, da Vicenza se n'andarono con tutte le genti, & con alcune bande di Tedeschi, che chiamarono da Verona, a Legnago, & hauendo senza alcuna fatica preso Porto, che quasi tutto

Fazione notabile fatta dal Capitano Vanissa.

Vicentini si danno a Francesi.

Francesi prendono Porto con summo dal suo co.



consumato dal fuocoritronarono, comminciarono a batter con l'arteglieria Legnago: ma vedendo poi, che per la lontananza non facean profitto fecero fare alcune Zatte nel fiume, & hauendous condotta sù l'artegliaria di quindi comminciarono a batter con tanta furia le mura, che Carlo Marino Proueditore, e gli altri, che v'erano alla guardia, desperata la difesa della Terra l'abbandonarono, e nella Rocca si ritirarono. Francesi entrati nella Terra la saccheggiarono: e poi comminciando a batter la Rocca, quei di dentro, per non esser tagliati a pezzi s'arresero, non potendo altrimenti, senza alcuna conditione, amando meglio della misericordia de' nemici, che della lor forza far esperienza. Furono fatti prigionieri il Proueditore, il Castellano, con quegli altri quattro nobili, che erano, come si disse, poco innanzi venuti in aiuto di quel luogo: gli soldati furono spogliati di tutto quel, che haueano, & lasciati andare, & fu gran marauiglia certo, che in tanta licenza di questi vittoriosi, & insolenti soldati, li quali ogni cosa metteano a sacco, fosse all'onor delle donne perdonato come fu. Essendo pochi giorni d'apoi uscito Soncino Benzoni di Verona cò alcuni pochi caualli per iscorta de' Viuandieri, che andauano nel campo Francese, fu poco lunge da Montagnana con tutti quelli, che erano seco, preso da alcuni Stradiosti, che s'erano partiti da Padoa, & erano in quelle parti venuti per predare, e condotto in quella città, fu d'ordine de' Proueditori, ad esempio de' traditori impiccato pe' piedi. Non passò guari di tempo, che essendo, d'ordine del Senato usciti di Padoa con alcune buone compagnie di caualli, e santi, i Proueditori, & il Signor Lucio Maluezzo Capitan generale, ricuperarono in un tratto non solo Vicenza, ma tutte l'altre terre, e castella, che erano sù que' confini, e ciò così facilmente, che Francesi spauentati, per così felice corso di fortuna,

Francesi battono Legnago, e lo prendono e saccheggiano.

Soncino Benzoni impiccato, come traditoro.

Il Sig. Lucio Maluezzo Capitano generale de' Venetiani. Vicenza recuperata da Venetiani.

tuna,

*tuna, si ritirarono subito su'l Veranese, e con larghissime fosse, derivazioni d'acque, & altissimi argini fatti di terra, di masse di pietre, e d'arbori tagliati, & astraversati vi si fortificarono, ne con tutto ciò si tenenan sicuri. Di questa paura de' nemici furono auisati gli Proueditori Venetiani, si quali non si trouauano più di sei, o sette miglia lontani da quelli, e subito chiamato a consiglio tutti i loro capitani, & alcune altre persone di conto, le quali per lunga esperienza delle cose della guerra erano intendenti. Il Gritti come quello che di grandezza d'animo, e di libertà di dire auanzaua gli altri, e nel quale erano volti gli occhi d'ogn'uno, disse che con grande aspettatione di tutti discorse a lunga di questa timidità de' Francesi, e quanto mal guardata fosse Verona, e della grande affettione verso l'Illustrissima Signoria che si risouaua in tutto quel popolo, e si come essi hauemano inteso, quanto da quella città fossero desiderati, e caramente pregati a solleuarla, e liberarla dallo estremo disagio di tutte le cose, dalla gravissima seruitù, e da i tanti tranagli, e intolerabili spese, che del continuo patiuua da Tedeschi, e da Spagnuoli, e quãto in fine fussero questi Spagnuoli, e Tedeschi d'animo vile, non si riputando sicuri, se non quando conoscerano poter loro l'esercito Francese giouare, hauendo in quello ogni loro speranza posta, & in ultimo disse lor, che egli era di parere, che senza perder tempo si dovesse andare innanzi, & hauendo prima rotti, e si acciati Francesi aprendosi a quel modo la via con le spade condurssi a combattere Verona, la quale speraua facilmente di poter ottenere poiche tutte quelle cose, che ciascu ottimo Capitano desidera, quando egli ha da combattere, li prometteuano certa speranza di vittoria. Poiche il Gritti con un volto pieno di sicurtà hebbe finito di dire non vi fu alcuno, il quale animosamente non approuasse il suo consiglio, e così*

giuramento non affermasse se esser pronto a far quanto da lui, e dal Capitano generale gli fusse imposto. Per questo i Proueditori, & il Maluczo, stabilito d'andar sopra i nemici, mandarono innanzi seicento cauai leggieri, e gli Stradiotti, accioche trattenessero i nemici, che già s'erano leuati, fin tanto, che essi co'l resto delle genti giungessero. Fecero i cauai leggieri, e gli Stradiotti quel, che era lor stato imposto, che se gli altri hauessero cosi fatto il debito loro si sarebbe per auentura quel giorno finita del tutto la guerra. Ma il Maluczo, o fusse tema, o fusse negligenza, tanto si trattenne or con una, or con un'altra scusa nel camino, che i Francesi, che già s'erano leuati, ebbero agio d'andar si con Dio, e ritirarsi in Verona, benché fossero del continuo fin alla porta da cauai leggieri, e da gli Stradiotti, con la morte d'alcuni tra uagliati. Ma portarono tanto spauento nella città, che subito fu leuato il ponte, e serrata la porta hauendone lasciati di fuori ventiquattro, e serrato dentro uno de' Venetiani, che troppo animosamente si cacciò innanzi, il quale fu subito fatto prigione, si come presi altresì da Venetiani furono quei che eran rimasti fuori, senza che gionasse loro pregar i suoi, che aprisser lor la porta, e gli togliessen dentro. Fra tanto essendo giunti i Proueditori, e'l Maluczo con tutte le genti a San Martino, & in intesa la fuga de' Francesi, fecero sopra quella campagna la rassegna delle lor genti, & hauendole pagate, e consegnata l'artiglieria a Lattantio da Bergamo Capitano di quella, vennero quel giorno stesso sotto la città, & hauendola cinta dall'Adige fin alla porta del Vescouo, e da questa fino a quella d'Oriello, & accomodati alcuni pezzi d'artiglieria sopra il monte, cominciarono a batter le mura con gran furore, e benché le ruinassero in più luoghi, salche si sarebbe potuto facilmente entrare, non ebbero però mai tanto ardire i soldati che

Timidità, e negligenza grande del Maluczo.

Venetiani fanno la rassegna delle genti a S. Martino. Verona assediata da Venetiani, & battuta con l'artiglieria.

vi si volessero avvicinare, tutto che i Capitani lo comandassero più volte: ma di questo timore de' soldati era cagione quello, che manifestamente si vedea nel volto del Maluczco, il quale benchè si sforzasse di celarlo, non potea però far tanto, che non si scorgesse. Ora essendo stato Lattantio Capitano delle artiglierie tre giorni innanzi malamente ferito in una coscia da un pezzo d'artiglieria della città, & essendosi per farsi medicare fatto portar a Padoa, occorse, che i Tedeschi usciti fuora all'improvviso, & assaliti quei, che guardavano l'artiglierie gli posero in fuga, essendo che una gran parte di quelli non sospetando di cosa alcuna erano andati a desinare; & hauendo prese quelle con poca fatica, le inchiodarono. Ma questa allegrezza de' Tedeschi durò lor poco, percioche mentre si sforzano di condur via così come erano, inchiodate le artiglierie, sopraggiungendo aiuto a' Venetiani, furono ributtati nella città con la morte d'alcuni di loro, benchè anche di quei di fuori vi rimanesse Cicolo da Perugia, il quale hauendo dal padiglione sentito il romore, corse la disarmato, e senza celata, secondo che si ritrovaua, con alcuni de' suoi, & hauendo assaliti brauamente i nemici fu da quelli nella testa ferito, e morto. Così Venetiani in pochi giorni perdettero due fedeli, e valorosi Capitani, perchè anche Lattantio pochi giorni da poi passò all'altra vita. Stando le cose in questi termini sotto Verona, i Proueditori vedendo, che il batter, e l'assediar questa città era un perder tempo, e maggiormente hauendo inteso, che già erano giunti a Peschiera alcune compagnie di cavalli, e fanti mandate dal Triultio Governator di Milano, alla difesa di quella, e che v'era parimente giunto il 24. giorno di Settembre con alcune squadre di fanti Tedeschi il Duca di Bransuich mandato dall'Imperatore alla difesa della medesima, tenute di consenso di tutti; l'artiglierie, e l'

Diverse fattioni fra Venetiani, e Tedeschi, sotto Verona.

Morte di Cicolo da Perugia, e di Lattantio, da Bergamo.

Il Triultio manda genti alla difesa di Verona.

Il Duca di Bransuich con alcune compagnie di fanti a Verona.

Verona libera-  
ta dall'assedio.  
Val Pantena  
denoti a Vene-  
tiani.  
Val Pantena  
saccheggiata  
da Spagnuoli, e  
Tedeschi.

campo si ritirarono il vigesimo settimo giorno del detto mese a San Martino, e quindi a San Bonifatio. Ne si tosto furono partiti dal conspetto della città, che ottocento fanti fra Spagnuoli, e Tedeschi, hauendo inteso quanto gli abitatori della Val Pantena haessero aiutato di vettonaglie l'esercito Venetiano, e quanto fossero affectionati, e deuoti al nome Veneto; uscirono della città, & andarono a saccheggiare tutti quei villaggi, facendo prigioni quanti dauan lor nelle mani: la qual cosa essendo intesa da Proueditori, vi mandaron subito Giouanni Albanese con trecento Stradiotti, e cinquecento fanti, il quale essendo venuto con loro alle mani, perche gli ritrouò carichi di preda, & impediti nel menar i prigioni, facilmente gli ruppe, e pose in fuga, e tanto ammaz-zando, e facendo prigioni gli seguì, che scorse, non se n'auedendo, fin sopra il monte a canto il castello di San Felice, nel quale entrarono essi, & egli a dietro se ne ritornò con dugento prigioni, e tutta la preda, e i prigioni di loro, i quali furono tutti rilasciati, e la preda fu d'ordine de' Proueditori restituita tutta a' patroni. Quasi in questi stessi giorni hauendo il Gritti recuperata Montagnana, e Rouigo, e tutte le castella, e luoghi del Polesine, che s'erano poco prima dati d'accordo al Duca di Ferrara, & essendo poi stato sforzato partirsi di là, per aiuto giunto al Ferrarese da Legnago, fu costretto essendo seguitato da nemici, venir con loro alla Beuilacqua alle mani, doue hauendo vn perzo sostenuto gagliardamente la furia di quelli, alla fine, hauendo il doppio manco gente di loro, fu sforzato ritirarsi, lasciando da quaranta de suoi fra prigioni, morti, e feriti, e sarebbe la cosa passata peggio, se il Capitan Giouanni Forte co' suoi caualli leggieri, e trecento fanti non l'haesse soccorso: il quale fatto una squadra in foggia di cuneo, urì con tanto impeto ne' nemici, che in breue spatio di tempo aperse, e

disor-

Scaramicia  
notabile fatta  
alla Beuilac-  
qua fra Vene-  
tiani, e le genti  
del Duca di  
Ferrara.

disordinò l'ordinanza di quelli, tal che quei del Gritti ripreso animo ritornarono alla battaglia, e combattendo valorosamente ne abbattono infiniti di quelli da cavallo, e da cinquanta ne fecero prigioni, salvandosi gli altri per beneficio d'alcuni, che mostraron lor via via, che andava a traverso. Alcuni giorni dappoi hauendo Venetiani inteso Ferdinando Rè di Napoli hauer richiamato a se il Tramoglia con tutti gli Spagnuoli, che si ritrouauano in Verona, ordinarono al Proueditor Gritti, che con quelle più genti, che possesse, tornasse all'assedio di quella città, e vedesse a tutte le vie d'hauerla, il che essi haneano per cosa facile essendosi partiti gli Spagnuoli, e per più facilitar la cosa, gli commiserò, che subito giunto che fusse là, facesse a suono di trombe intender a quei di dentro, che la Signoria perdonaua a tutti quelli, che haneuano fatto, ò detto cosa alcuna contra di lei ne tempi delle guerre, e che per certo tempo voleva liberare la città da tutte le grauezze; mentre però ella pentita de' suoi errori ricorresse a lei: il che recusando ella di fare, sappeo di certo di donerla hauer sempre per inimica capitale. Hauuta che hebbe il Gritti questa commissione, ancorche hauesse poca speranza di poterlo con così poco numero di persone far alcun frutto, poiche non hauea niente più di cinquecento huomini d'arme, ottocento caual leggieri, e di quattro mila fanti, nondimeno perche bisognaua obedire, messo all'ordine tutto quel, che per lo viaggio faceva bisogno, si partì, hauendo prima rescritto a Venetia, che non perche egli sperasse di fare alcuna cosa, ma solo per obedire al lor commandamento si metteua a quella impresa, la quale e per lo poco numero di genti, e dell'artiglierie, che hauea, e per la maluagia stagione dell'anno, e per la carestia delle vettouaglie, che era per patire, essendo che i villaggi amici, da quali s'hauerebbon potuto sperare qualche poco, erano stati da ne-

mici

Il Tramoglia con tutti gli Spagnuoli si parte di Verona.

Esercito de' Venetiani.

mici del tutto ruinati, e desertati, era quasi impossibile, che gli riuscisse, ne per la partua de' Spagnuoli era però rimasa la città senza difesa essendoni dentro gagliardo presidio di Tedeschi, d' Italiani, e di Francesi: pure che egli non haurebbe mancato al debito suo, e che perciò essi intanto con ogni diligenza procurassero di provedergli quanto più presto fosse possibile di tante genti, artiglierie, e munitioni, quante erano necessarie a condurre così grande impresa a fine. Menò seco il Gritti nel partirsi, oltra i suoi soldati, un gran numero di contadini raccolti da luoghi vicini, e lasciò ordine, che gli fossero condotti con quella maggior prestezza, che si potesse, alcuni pezzi d' artiglieria. Ma non si fu si tosto messa in viaggio, che vennero così gran piogge, e nevi, essendo nella fine dell' anno, che essendosi guaste, e rotte tutte le strade, non potè venire con quella prestezza, che faceva bisogno, e che egli desiderava: Onde i nemici, che già del suo venire erano stati informati, ebbero agio di apparecchiarsi alla difesa, fortificando in più luoghi con molti ripari le mura, e cacciando fuori della città tutti quelli, de' quali haueuano qualche sospetto. Et accioche Venetiani non hauessero doue riposarsi, e star al coperto, abatterono, e col fuoco distrussero quante case, e coperti erano ne' borghi, e per un miglio attorno la città: per questo il Gritti giunto che fu sotto Verona, e veduto il paese in tale stato, accioche le sue genti non morissero di freddo, e di disagio, di consenso di tutti gli altri, tornò indietro, & a Soane, o come altri dicono, alla Cucca, se n' andò, compartendo per gli villaggi vicini tutto l' esercito con animo di tornare cessate le piogge, e raddolcitosi il tempo, all' impresa di Verona, ma essendo poi state mandate in soccorso di Verona alcune buone compagnie di caualli, e fanti dall' Imperatore giù per l' Adige, hauendo inteso della partita della Spagnuoli, fu sforzato far altro disegno.

Gli Imperiali cacciano di Verona tutti i sospetti, & abbruciano i Borghi, e per un miglio attorno alla Città ogni cosa. Venetiani sotto Verona e si partono.

gno, e per non dar tanto danno al Veronese, se n'andò con tutte le genti a Montagnana: e poco da poi hauendogli una crudel fortuna guasti, e quasi affatto ruinati gli alloggiamenti, e patendo gran carestia d'ogni sorte di vestouaglia, perche non si poteua hauere alcuna cosa di luogo alcuno, per le gran piogge che abbissauano la terra, si ridusse con grandissima fatica, per esser le strade tutte rotte, e guaste per le piogge, e neui, che continuamente cadeuan dal Cielo, sù i confini del Ferrarese, doue scorrendo, e predando il paese del Duca trouò vestouaglia a sufficiencia. Ora nel tempo, che l'esercito Venetiano si ritrouò sotto Verona, che poi partendosi se n'andò a Soane, & indi a Montagnana, & in ultimo sù confini del Ferrarese, nacquero in quella diuersi tumulti, e disordini, che furono per esser a nostri di grandissimo danno: e ciò fu per cagione de gli alloggiamenti: imperoche essendo venute, come s'è detto, alcune compagnie di soldati Tedeschi mandati dall'Imperatore, e facendo bisogno, per accomodargli di leuar da suoi primieri alloggiamenti alcuni di quei, che prima v'erano, ciò hebbero essi così forte per male, e massime i colonnelli, che comminciarono publicamente a dire, che prima che patire questo sorto d'essere cacciati de' lor vecchi alloggiamenti si sarebbero ammutinati, e già si metteuan in ordine brauando, e minacciando di metter a sacco la città, la quale perciò era in grandissimo spauento, e terrore, ne sapea, che partito pigliarsi, quando Giovanni Gonzaga Capitan Generale dell'Imperatore, e Vicegerente del Reuerendissimo Madrucci, si mosse, & andando attorno parlò a molti di quelli, e con la sua autorità, e destrezza fece tanto, che gli placò, & acquietò, e per fare che tutti così i soldati, come i Veronesi rimanessero il più che si potesse, sodisfatti, fece intender a nostri, che desideraua di parlar loro, e perciò si riduceffero quando più lor fusse  
piac-

*Ammutinamento de' soldati in Verona.*

*Il Gonzaga acquietò i soldati sollevati.*



piacciuto : Onde eſi il ſeſto giorno di Marzo dell'anno che ſegui mille cinquecento undici, ſi ragunarono tutti quelli, che erano quell'anno di numero ſopra la ſcala del conſiglio; e'l Gonzaga diſſe loro, che per onuiare a tutti gli inconuenienti, che poteſſero auuenire giudicaua che fuſſe ben fatto eleggere due, ò tre di loro, i quali come deputati generali hauereſſero ad aſſignare nelle caſe particolari il ſuo alloggiamento a ciaſcun ſoldato: & hauendo eſi approuato il ſuo parere eleſſero Girolamo Cepolla, Nicolò Colpano, e Chriſtoſaro Domiſe. Domendo poi il Gonzaga per ordine dell'Imperatore andar a Roma in compagnia di Monſignor Matteo Lancher Veſcouo Curceſe, a trattare con ſua Santità la pace fra l'Imperatore, e Venetiani, egli per non laſciare ſenza gouerno la città fece in luogo ſuo Governator di quella il Signor Ludouico Gonzaga, ſin tanto però, che fuſſe ritornato Monſignor Madrucci, che s'aspettauà di corto: e di queſto appare publica ſcrittura fatta per mano del Cancellero della città. Accomodate le coſe de gli alloggiamenti ogni giorno uſciuano della città le compagnie intiere di fanti, che con la loro ſcorta di caualli andauano a bruciare, e rubbare per lo Veroneſe: & un giorno fra gli altri uſcirono da cinque mila fanti tra Tedeſchi, e Spagnuoli (percioche il Tramoglia a prieghi di Monſignor Giorgio Luogotenente ve n'hauca laſciati mille) e predando, e col ferro, e col fuoco quaſtando tutto il paefe corſero fino a Soame, tal che Venetiani, che alla Badia del Poſſine ſi ritrouauano furono aſtretti, per onor loro, mandar a reprimer l'audacia di quelli, e ſollouar que' miſeri villaggi lor deuoti da tante ruine, alquante compagnie di Stradiotti, e di fanti, per tema delle quali ceſſò alquanto la furia loro. Il vigefimo ſeſto giorno del deſſo meſe di Marzo ſi ſentì in Venetia ſi grande, e ſpauentoſo ſerremoso, che eſſendofi riduſti in Senato

quei

2511.

Girolamo Cepolla.

Nicolò Colpano.

Chriſtoſaro Domiſe deputati generali ſopra gli alloggiamenti di ſoldati 2511.

Tremoto grande in Venetia.

quei Signori furono sforzati, contra l'uso loro, farlo aprire, & fuggir sene temendo di non esser oppressi dalle ruine del Palazzo. Ne si tosto furono usciti, che dalla più alta parte di quello, e dalla Chiesa di San Marco caddero alquanti merli, & alcune bellissime, & antichissime statue di marmo, che per ornamento v'erano state poste; e i campanili delle Chiese per si fatta maniera crollarono, che le campane di quelli, e massime di quello di San Marco suonarono, e le mura di molti edifici s'aperfero, e quasi tutti i camini ruinarono, e le femine gravide quali si sconciarono, e quali se ne morirono. E quella stessa cagione, che produsse il Terremoto gonfiò di maniera il mare, e cagionò tal tempesta, che molti nauigli, che si trouauano in mare si spezzarono, e si sommersero. Per queste cose il Patriarca ordinò, che tutti per tre giorni digiunassero in pane, e in acqua, e fussero in tutte le Chiese fatte deuote orationi al Signore. Questo stesso Terremoto si sentì nella medesima hora, e con simili, e molto maggiori ruine in Padoua, in Treuigi, in Udine, & in alcuni altri luoghi a questi vicini. In questi stessi giorni intesero Venetiani con lor gran dolore, che Fra Leonardo da Prato era morto in una scaramuccia fatta nel Polesine mentre valorosamente combattea: Onde essi, per remunerare la fedel seruitù di lui, fatto portare il suo corpo a Venetia, & a loro spese sepellire in San Giouanni, e Paulo in un bellissimo sepolcro di marmo, diedero poco da poi una compagnia di cinquecento fanti a Marciano suo nipote figliuolo d'un suo fratello giouane valoroso, e di grandissima speranza. Il primo giorno poi d'Aprile i nostri per gli grandi strepiti di guerra che si sentiuano sospesero di consentimento del predetto Signor Ludonico, tutte le cause ciuili: quasi in questi stessi giorni nacque in alcune terre del Veronese, e massime sù le montagne, che confinano col Vicentino, nelle quali

Morte di fra  
Leonardo da  
Prato.

Mortimo da  
Prato.  
I nostri sospen-  
dono le cause  
ciuili.  
Peste sopra al-  
cune montagne  
del Veronese.

s'era ritirata, per la guerra, grandissima moltitudine di persone, si cittadine, come del contado, vna terribile pestilenzia, la quale non essendole fatti que' ripari, che bisognauano, prese tanta forza, che in progresso di tempo poi tolse via vn gran numero di persone. Fra tanto dubitando grandemente il Vescouo Madrucci, e tutti quegli altri Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano, che fra le lor genti per esser non sol di natione, e lingua, ma ancora di natura, e di costumi diuersi, non nascesse qualche gran disordine, che a loro, & alla città insieme fusse di grandissimo danno, fecero ridur il secondo giorno di Giugno i nostri in Consiglio, & essendo anche essi presenti, e furono gli infra scritti, il Reuerendissimo Madrucci, Don Giouanni di Castiglia, Giouanni di Mendozza, Antimaco degli Antimachi, e Tiberio Brandolino, si consultò a lungo quel, che s'hauesse a fare, per procedere a disordini, che auenir potessero, e finalmente dopo molti pareri fu concluso, che si eleggessero due cittadini d'autorità, i quali haueffero carico di procedere, che non si facesse, e massime in tempo di notte, alcun tumulto, e sopra il tutto, che non fusse posto fuoco in alcuna parte della città: e fatta questa risoluzione, elessero Angelo Maria da Borgo Cavaigliero, e Bernardo Salerno amendue nostri onoratissimi cittadini, e persone, per le lor buone parti, molto amate dal popolo: i quali con tanta destrezza, e vigilanza esequirono l'officio lor commesso, che rimase ciascuno di loro soddisfattissimo. Furono parimente ordinati alcuni capi, i quali con alquanti soldati, & vn cittadino per vno haueffero, almeno la notte, ad hauer cura, che per le contrade non si facesse tumulto, o s'usasse insolenza alcuna, cõ commissiõne, che subitamente corressero là, doue sentissero farsi strepito, o romor alcuno, e rimediarui. Fù parimente dato ordine a i deputati, e giurati delle contrade, che togliessero in nota tutti i forsieri.

Angelo Maria  
da Borgo, Ber-  
nardo Salerno.

Ordini nella  
nostra Città  
per procedere, che  
non si facessero  
tumulti.

*Nieri, che si trouauano nella città, e s'informassero, che professione fusse la loro, e che vita tenessero, & ogni giorno rendesser del tutto minutissimo conto: Et indi a tre giorni ne cacciarono fuori alquanti, che haueuano per sospetti. In tanto essendo un giorno usciti della città que' mille Spagnuoli, che u' hauea lasciati il Tramoglia, mandarono a far intendere a Proueditori Venetiani, che se fusse lor piacciuto, sarebbono volontieri, con oneste conditioni passati al lor soldo: Essi subito di ciò diedero auiso a Venetia, dimandando il lor parere a quei Signori, i quali gli risposero, che per allora non era da fidarsi di loro, e che perciò gli licentiassero: e così fatto, essi se n'andarono altroue. Pochi giorni dappoi, cinquecento Stradiotti, che molto prima s'erano fuggiti del campo Venetiano in Verona, non essendo mai stati, come era lor stato promesso, pagati, onde haueano patiti di grandisagi, fingendo un giorno di voler uscire alla brusca, dimandato, & hauuto da Proueditori per dono, ritornarono a qlli: ora era tãto il disagio, che nella nostra città si patiuua del viuere, essendo che c'erano ancora circa settecento huomini d'arme, da mille cinquecento cauai leggieri, e poco meno di sette mila santi tra Guasconi, Francesi, Italiani, e Tedeschi, che cominciaron ad infermarsi molti, e non hauendo alcun governo, anzi facendo molti disordini si di mangiar frutti, come di bere acqua in que' grandissimi caldi, e di dormir allo scoperto, il male facilmente si conuerse in contagio, e peste, la quale crescẽdo di giorno in giorno, prima che affatto cessasse tolse dal Mondo poco men di dodeci mila persone de' nostri, con tutto che se ne fusse partito un numero grandissimo parte per la peste, parte per la guerra: Onde vogliamo alcuni, che nella città non rimanesse niente più di quattordecim in quindeci mila persone, le quali tutta via portando inuidia a morti, repusanano, e chiamauano trẽ e quattro*

*Spagnuol. p  
partono di Ve  
rona.*

*Essendo in Ve  
rona.*

*Peste in Ver  
ona, & quanto  
danno facesse.*

volte beati quelli, a quali era stato lecito finire insieme con la morte tante miserie. De' soldati fu giudicato, che ne morissero poco manco della metà. Ora in crudelendo tuttauia il morbo, & hauendo i Signori e Governatori dell' Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazaro speso una grandissima quantità di danari in far gouernar, e medicar gli ammalati, massime quelli, che non haueuano il modo, così de' nostri, come de' soldati, furono costretti mancate loro ormai le forze per le continue spese fatte, & per le passate guerre, le quali già tanto tempo haueuano trauagliato il Veronese; onde le ricolte, & l' entrate di questi Ospitali non si haueuano potuto raccogliere, di pigliar partito di vendere de' beni di esso Ospitale, & ciò fu il 25. di Giugno accioche con quelli si potesse soccorrere a miseri, e bisognosi, poiche a questo effetto erano stati lasciati a quel luogo. In questi giorni, che la peste trauagliaua in questo modo la nostra città, accioche anche il contado non hauesse bene, uscirono fuori i Tedeschi, e scorsero predando, e col ferro, e col fuoco ruinandò infiniti villaggi, e finalmente con una ricchissima preda di bestiami, e di fieni, e di paglia, delle quali cose haueuano grandissima carestia. se ne ritornarono nella città. Per questo Venetiani, che a Soane, e ne' luoghi circonuicini si ritrouauano, accioche quelli non hauesser più cagione di far il medesimo abbruciarono, con danno, e dolor grande de' nostri, quasi in un giorno solo, che fu il decimo sesto di Luglio, con la notte seguente tutte le biade, e fieni, che per lungo spatio di paese si ritrouarono di quà, e di là dall' Adige: ma non andarono impuniti: percioche essendo al primo romor di questo male, usciti della città circa trecento fanti con due bande di cauai leggieri s' incontrarono in altri trecento di quei, che andauano facendo quel male, e da dugento ne fecer prigioni restano quasi tutti gli altri affogati nel fiume, ne di loro morì altri

che

I Tedeschi usciti della città fanno grandissimo danno sul Veronese.

Venetiani abbruciano in molti luoghi del Veronese le biade, & i fieni.

che uno. Venetiani in tanto trouandosi per le continue spese della guerra esausti di danari, ordinarono per legge, che se ne douesse fino a guerra finita, trouar ad imprestato da Cittadini, e Mercanti; & accioche per l'esempio suo si mouessero gli altri, il Principe Lorenano quel giorno stesso diede fuor mille scudi, la qual cosa essendo seguitata da gli altri, ciascuno secondo il suo potere, furono raccolti in breue più di dugento mila scudi; Essendosi poi l'ultimo di Luglio inteso, Massimigliano Imperatore douer in breue venir per la via di Trento in Italia, i nostri, per riccuerto, se non con quello onore, che meritaua, almeno con quello, che essi poteuano, ordinarono, che Guido Antonio Maffeo, Angelo Maria da Borgo nobilissimi Cauaglieri con Andrea Pellegrino, & Alessandro Lisca andassero con onorata compagnia di giouani ad incontrarlo fino a i confini del Veronese, e per fin che stesse poi in Italia, gli tenesser compagnia. Questo stesso giorno fu riferito a nostri da Signori, e Governatori dell'Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazaro, che erano tante le spese, che faceuano continuamente in curare, e gouernare ammalati, che benche haueffero venduti molti beni dell'Ospitale, nondimeno non poteuano supplire, ne sapeuano omai più che partito pigliarsi, e che perciò gli pregauano a trouar qualche espediente essi, accioche con più diligentia, e manco lor disturbo, che altro hauean, che fare, si prouedesse a questi, & altri disordini, che potessero occorrer per la peste, la quale andaua più sempre incrudelendo, crearono un officio di tre Signori sopra la Sanità, che furono Iacopo da i Buoi, Girolamo Fracastor, & Agostino Moscardo, persone di grande amore, e carità verso la patria, & i poveri, quali veramente si ricercauano a quell'officio, dando lor ordine, che insieme con detti Governatori, prouedessero a quanti inconuenienti pareffe loro, che potessero nascere per cagione del morbo.

Veronesi mandano ad incontrare l'Imperatore.

Officio fatto da nostri di tre Signori sopra la Sanità.

bo. Ne gli vltimi giorni d'Agosto poi, essendo poco prima venute in Verona, per quei, che eran morti, alcune compagnie di fanti, e caualli Francesi, e Ferraresi, Monsignor della Palizza, parte per fuggir i pericoli della peste, parte per far vendetta del danno, che hauean dato Venetiani a Veronesi ardendo buona parte delle biade, e fieni loro, uscì della città con settecento huomini d'arme, mille e cinquecento cauai leggieri, e da sette mila fanti tra Francesi, Italiani, e Tedeschi, & andò, per far proua di se co' Venetiani alla volta di Soane, e venuto con esso loro poco discosto da Villanona a battaglia, percioche e di quantità, e di qualità di soldati era loro di gran lunga superiore facilmente e con poca fatica gli ruppe, e mise in fuga, benche che non mancassero di far il debito loro, e menasser valorosamente le mani. Ne furono fatti infiniti prigioni, fra quali furono da dugento huomini d'arme: Il Gritti, poiche per un pezzo hebbe fatto l'ufficio di valoroso Capitano, e d'increpido soldato, combattendo, & esforando i suoi, alla fine vedendo non esserui riparo, & ogni suo sforzo esser vano, si ritirò con quei, che dalla furia scamparono, ad Este, & indi a Padoa, lasciando in poter del nemico, oltre Soane, e Lonigo, gran parte delle bagaglie, le quali se hanesse voluto, che si fusse atteso a saluare, haurebbo posto in dubbio la propria salute, e di tutti i suoi. Questa fuga de' Venetiani fu cagione, che Vicentini, tolse sù le lor più care robbe con le mogli, e figliuoli se ne fuggirono parte a Padoua, parte a Venetia, lasciando la città quasi vota di persone, e di robbe a Francesi, & a i Tedeschi, che subito, hauendo inteso di questa lor fuga, v'andarono correndo: & hauendola hauuta, e di genti, e di munitzioni fornita, si fermarono, per la carestia, & morbo grande, che erano in Verona, in quei contorni, compartendosi per tutti quei luoghi, che hauean presi, e massime a Soane, per esser a Verona in ogni

Venetiani rotti  
e mal trattati  
da Francesi a  
Villanona.

Soane, e Lonigo  
presi da Frà  
cosi.

Francesi in Vi  
llanona.

occor-

Occorrenza più vicini : Ma perche , per esser stato tante volte il paese arso, e saccheggiato pativano grandissima carestia di tutte le cose, nè potevano a modo alcuno esser pagati , trascorsero più volte quando pochi , quando molti , tutto quel, che era restato intatto dall' arme, e dal furor de' Veneziani , togliendo a quei miseri abitanti tutto quel poco , che era loro rimasto: nè di ciò contenti cominciarono a far prigioni le persone, senza hauer riguardo a conditione, a sesso, o ad età: ne di prendergli una volta si contentauano, ma tre, e quattro , infin che hauean loro succhiato , per modo di dire, tutto il sangue delle vene, gli prendeano : e spesse volte, se non haueano il modo di riscattarsi, ò gli tagliauano a pezzi, o con tormenti, e disagi facean loro miseramente finir la vita, talche gli altri cominciarono a sgombrar il paese, onde in breue restò quasi del tutto deserto, & abbandonato : di che i nostri mossi a compassione si per lo loro, come per lo danno di que' miseri, ne fecero più volte richiamo con tutti que' Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano , e specialmente con Monsignor Giorgio, e co'l Gonzaga, & umilmente gli pregarono a rimediarni, ma tutto fu in vano : Onde alla fine furono sforzati elegger il primo giorno di Settembre un Ambasciatore , il quale fu l' Eccellente Girolamo dalla Torre, persona di gran maneggio, e per la sua dottrina , e bontà molto cara a tutta la città, e mandarlo all' Imperatore a dolersi, a nome publico, di tanti danni, che venian lor del continuo dati, e supplicarlo , che volesse soccorrere alle lor miserie, nè patire , che fusser più lungamente stracciati . Questo stesso giorno ordinarono ancora, per compiacer a Monsig. Giorgio, che fusse condotto, per commodo de' soldati, il porto da Zenio fin sotto le mura della città, accioche senza haue- re a passar per quella, potessero, a lor voglia , passar di là , e tornar di qua dall' Adige, e così fu fatto . Ora giunse il Tor-

Calmirà di quasi tutte le genti del Veronese.

Veronesi mandano Girolamo dalla Torre Ambasciatore all' Imperatore.



*ri al conspetto di sua Maestà, dopo che si fu a suoi piedi inginocchiato, e per suo comandamento leuato, disse, che le ragionò in questo modo.* La nobilissima Città di Vero-

*Oratione del  
Torri all'Im-  
peratore.*

na dianzi potente al pari di qual si voglia altra di Lombardia, per la pace, che godeua, e per le molte ricchezze, che possedeua, acquistate dall'industria de' suoi Cittadini mediante la mercantia, quando speraua di douere più che mai auanzarsi, e fiorire, per esser uenuta sotto il giustissimo gouerno di V. Maestà, ò ck mentissimo Imperatore, la quale hà fama d'auanzare tutti gli altri Principi, e Signori di giustitia, di clemenza, e di benignità, allora è stata più che mai afflitta, trauagliata, & in vn istesso tempo dalla peste de gli huomini, e da soldati delle facultà spogliata, e quasi affatto uota: Onde è ridutta a tale, che non par più quella, che già soleua essere, e chi già dieci anni veduta l'hauesse, e la riuedesse ora, al sicuro non la riconoscerrebbe, si hà ella perduta ogni sua scmbianza, si è ella dal suo primico aspetto trasformata, e trasfigurata, si hà ella del tutto perduto ogni forma di Città. E tanto più le sue miserie la premono quanto che da quelli, che la sua felicità procurar douerebbono, le vengono. Che se è cosa misera l'esser saccheggiato in tempo di guerra da nemici, del che non sò, se più orribil cosa veder si possa; molto più misera è esser ruinato da gli amici, e da quelli patire danni, ingiurie, e calamità grandissime. Per questo i miseri Veronesi, ò Giustissimo Imperatore, ricorono a vostri clementissimi piedi, & umilmente vi pregano, per l'Imperial vostra virtù, clemenza, e pietà, che vogliate difendergli, e conseruargli dalla crudeltà, e rabbia d'alcune rapacissime Arpie, che quasi tutte sono vostri soldati, i quali, posto che di tutte le facol-

tà

rà omai cì habbiano spogliati, nondimeno non ancor  
 fatij cercano di berci quel poco sangue, che nelle vene  
 ci resta; e per poter ciò far impune, fingono d'esser cre-  
 ditori di molte paghe, e d'esser stretti dalla necessità a  
 così fare: Et è venuta a tale la loro insolenza, che non  
 contenti d'hauerci più volte sualigate le case, hanno  
 anco con graue offesa del chiarissimo vostro nome pre-  
 se le persone, e ciò trè, e quattro volte, talche mancando  
 a miseri il modo di riscattarsi, sono stati alla fine da  
 que' crudelissimi cani, priui d'ogni vmanità, con varie  
 specie di tormenti crudelmente uccisi. Hanno costoro,  
 benignissimo Imperatore, dopo l'hauerci di quanto ha-  
 ueuamo nella Città spogliati, occupato quasi tutto il  
 nostro territorio, e que' pochi grani, che la rabbia de'  
 nemici lasciati ci hauea s'hanno vsurpati, talche i mise-  
 ri contadini, che da loro non sono stati amazzati, ò  
 viuono miserabilmente, ò sono stati sforzati fuggire, e  
 cercare altra stanza se non più commoda, più sicura al-  
 manco; onde il nostro paese è rimasto quasi del tutto  
 abbandonato, talche non solo i presenti mali ci premo-  
 no, ma ancora i futuri ci spauentano: percioche che fia  
 di noi quest'anno seguente, se i nostri terreni rimaran-  
 no incolti? di che sostentaremo le vite nostre? si che ò  
 Clementissimo Imperatore noi vi preghiamo, e quanto  
 più possiamo vmilmente vi supplichiamo, che habbia-  
 te misericordia di noi, e porgendoci quell'aiuto, che da  
 vn così benigno Principe attendersi dee, ci cauiate di  
 tanti mali: il che facendo verrete ad illustrare, & ono-  
 rar maggiormente le gloriosissime vittorie vostre, le  
 quali in parte dall'insolenza, rapacità, e crudeltà de'  
 vostri soldati sono oscurate, e denigrate. *E qui di nuo-  
 uo s'inginocchiò a suoi piedi: & egli fastoso lenare, gli diede*

una certa risposta generale, con dire, che ei non si dabitasse, che non si partirebbe dal giusto, e dall'onesto, e simili altre parole, con le quali consolò pur alquanto l'animo travagliato di lui, poi gli diede certe lettere direttive a i suoi Luogotenenti, e Capitani in Verona, per le quali faceva lor intendere che vedessero di venire co i nostri a qualche accordo, & trouar danari da pagare i soldati, co' quali speraua fermamente che si sarebbe rimediato a loro danni, e traugli, la qual cosa poiche si fu intesa da nostri, i quali haueuano ferma speranza di douere esser soccorsi, & aiutati, furono da tanto dolore, e disperatione soprapresi, che furono vicini a solleuarsi, e prender l'arme, e o liberarsi da tante miserie, o valorosamente morendo por una volta fine a i lor guai: e furono molti d'opinione, che si douesse mandar a dimandar soccorso, e fauore a Venetiani, il cui giusto, & amoreuol governo non cessauano di lodar, & innalzar al Cielo. Mentre si ritrouauano in questi traugli i nostri, Venetiani hauendo data onorata licenza al Maluezzo, fecero lor Capitano Generale per tre anni il Signor Gio. Paulo Baglione, dandogli una compagnia di dugento huomini d'arme, e una di cinquanta cavalli leggieri, & una di cento fanti, ma questa in tempo di guerra solamente con provisione di tre mila scudi al mese per se, e per gli suoi soldati: di che si risentì, e dolse tanto il Maluezzo, che benchè prima si fusse infinito di desiderare d'esser licenziato, come hauesse bisogno di riposo, cominciò a far pratica con molti di quei Signori che gli fusse ritornato il suo luogo, e fece tanto, che ottenne l'intento suo, fin tanto però, che fusse venuto il Baglione, il quale fra pochi di s'aspettaua: ma egli assalito da una febre maligna il quarto giorno del detto mese di Settembre innanzi che venisse il Baglione passò a miglior vita, nel qual giorno Venetiani ribebbero Soane, alla guardia del qual luogo,

Disperatione  
de Veronesi sa-  
puto l'animo  
dell'Imperato-  
re.

Il Signor Gio.  
Paulo Baglio-  
ne Capitano  
generale de' Ve-  
netiani.

Morte del Sig.  
Lucio Maluezzo.  
60.

go hauendo inteso non esserui più di trecento caualli, & male all'ordine essendo andati gli altri soldati in compagnia d'un grosso numero di Tedeschi, venuti pochi giorni innanzi d'Alemagna a saccheggiare il paese verso Mestre, risto per la recuperatione di quella vi mandarono i Proueditori il Conte Guido Rangone giouane valoroso, il quale cō alcune spedite compagnie di caualli, e fanti, v' andò con tanta prestezza, e silenzio, che scalo prima le mura, & entrò nella terra, che i nemici se n'accorgessero, i quali poiche sentirono il romore, e videro non esser riparo a difender la terra, uscirono fuori, per salvarsi, ma diedero ne caualli Venetiani, che tutti senza che ne scampasse pur uno, gli fecero prigioni. Tedeschi in tanto, e Francesi hauendo scorso, e saccheggiato tutto il paese fino a Mestre, se ne tornarono carichi di preda a Verona, doue con grandissimi danni, e disturbi de' nostri rimasero i Tedeschi, partendosi i Francesi per Milano, hauendo hauuta noua certa, che per di là calauano in Italia in fauore de' Venetiani alquante compagnie di Sguizzers; Ne si tosto hebbe inteso questa lor partita il Baglione, il quale pochi dì innanzi era venuto all'esercito, che desiderando di far in sù quel principio qualche onorata impresa, che gli acquistasse credito, e l'rendesse formidabile a suoi nemici, andò con alcune bande di caualli, e fanti alla volta di Vicenza, e con poca fatica la prese insieme con alquante altre buone terre vicine. In questi medesimi giorni, essendosi molti mesi innanzi trattata per mezzo di Papa Giulio, e di Girolamo Donato Ambasciator de' Venetiani appresso sua Santità, fu conclusa Lega contra Ludonico Rè di Francia, fra sua Santità, la Signoria di Venetia, e Ferdinando Rè di Spagna, e di Napoli; e per la quale promise il Rè Ferdinando in Italia a sua Santità in termine di venti giorni dopo la publicatione di quella, che fu il quarto giorno

Venetiani ripigliano Soana

Venetiani ripigliano Vicenza

Lega fra il Papa, Venetiani, e Ferdinando Rè di Spagna, e Napoli contra Ludonico Rè di Francia.

del mese d' Ottobre, mille dugento huomini d' arme, mille canai leggieri, e dieci mila fanti, & occorrendo far guerra per mare, undeci galee fornite, le quali genti tutte egli hauea già in punto nel Regno di Napoli: alle quali si obligò sua Santità di dar ogni mese per paga trentatre mila, e cinquecento scudi, & innanzi che si partissero di Napoli, mandò loro la paga di due mesi: della qual somma promisero Venetiani di pagare la metà. Questa Lega fu cagione, che Francesi, e Tedeschi, che si ritrouauano intorno a Treuigi, e con gran brauura lo battenano, si leuassero subito dall'impresa, & a Verona quasi fuggendo si ritirassero, hauendo sempre alla coda la cauallaria de' Venetiani, che non cessò mai di molestargli, & infestargli: benchè poco dappoi si partissero infiniti Tedeschi, e ne lor paesi se ne tornassero, si perche temean della peste, che ancora si ritrouaua nella città, si perche andauan creditori di molte paghe, ne hauean speranza di hauerle mai. E Venetiani per questa partita ribebbero quasi d' accordo tutte quelle terre, e castella, che si teneuano prima per loro nel Friuli, essendo fuggiti que' pochi soldati, che alla guardia vi si ritrouauano. Per questa ritirata de' Francesi in Verona, furono astretti i nostri dar alloggiamiento a trecento huomini d' arme di quelli nelle loro proprie case: e perche erano creditori di alcune paghe, e con grande insolentia le dimandauano, ne v'era il modo di pagarli, volse il Luogotenente, e quegli altri Principi, e Signori, che faceffer anco le spese a loro, & a i cavalli, fin tanto, che fuser lor portati danari da pagarli, al che essi, benchè con volto mesto, e con turbato ciglio, l' undecimo giorno di Novembre s' acquetarono, e diedero principio. Quasi in questi medesimi giorni trascorrendo Venetiani, come quelli, che erano Signori della campagna, per tutto il Veronese, occorse, che quaranta Stradiotti essendo scorsi fin sotto la città,

Veronesi danno alloggiamiento nelle proprie case a 300. huomini d' arme Francesi, e fanno le spese ad essi, & a i cavalli.

tà, s'incōraronò a caso in Monsig. della Rosa, Capitano Ge-  
 nerale della canallaria dell' Imperatore, il quale per sua tri-  
 sta sorte, in quell' ora era con alcuni pochi caualli uscito di  
 Verona, e lo fecero prigione con tutti i suoi, benchè per al-  
 quanto spatio di tempo gagliardamente si difendessero, onde  
 egli ne rimase un poco nella faccia ferito. Conduito a Pa-  
 doua fu da Proueditori per alquanti giorni onoratamente  
 trattato, e poi mandato a Venetia nel giorno appunto, che da  
 Rouigo giunsero Ambasciatori a Proueditori, e gli pregaro-  
 no, che poiche le genti del Duca di Ferrara, abbandonato  
 Rouigo, e tutti gli altri luoghi, che per lui si tenenano in que'  
 contorni, haueano con gran fretta passato il Pò, e s'erano per  
 suo ordine ritirate su'l Ferrarese, gli mandassero qualche  
 uno, che a nome della Signoria gli reggesse, e governasse, &  
 essi, dopo hauergli con parole piene di cortesia grandemente  
 lodati, e ringraziati, mandaron con esso loro Valerio Mar-  
 cello, il quale altre volte era stato eletto Rettore di quel luo-  
 go, & allora appunto in Padoua si ritrouaua. In tanto il  
 Madruccio si ritrouaua in gran trauaglio, percioche ne ha-  
 uea danari da pagar i soldati, ne sapea doue trouarne, & es-  
 se, parendo loro d'esser uccellati, non uoleuano esser più te-  
 nuti a bada, e cominciando a solleuarfi, e far romore dice-  
 uano pubblicamente male di lui, e dell' Imperatore, e minac-  
 ciuano d'ammotinarsi, quando non fusser loro date subito  
 le paghe di che andauan creditor, talche egli si uedeua a  
 strani passi giunto, & in fine non sapendo, che altro partito  
 pigliarsi, si uolse a i nostri, e cominciò prima con buone pa-  
 role a domandar loro, massime a quelli, che s'imaginaua  
 che n'haessero, danari in presto, per fin che glie ne fossero  
 mandati, al qual tempo prometteua di restituirgli loro gra-  
 uiosissimamente. Ma non ritrouando alcuno, che amoreuol-  
 mente gliene uollesse prestare, non sapendo che altro farsi,

Valerio Mar-  
cello.

Ammutina-  
mento de' sol-  
dati in Ver-  
ona.

Miserabile  
condizione de'  
Veronesi.

com-

cominciò a usar loro un poco di forza: Orde c'esi entraro-  
 no in tanta disperatione, tanto più che erano tutt'ora tra-  
 uagliati anco dalla peste, e dalla carestia, che desiderauano  
 la morte, per por una volta fine a tanti trauagli, e miserie:  
 & hauendo più volte supplicato in daruo Monsignor Gio-  
 gio, e quegli altri Principi, e Signori tutti, quando ad uno ad  
 uno, quando tutti insieme, ad hauere compassione di loro,  
 finalmente ricorsero all' aiuto diuino, il decimo ottauo gior-  
 no del detto mese di Novembre, ordinando per legge, a tutti  
 i Monasteri si di Monaci, come di Monache, che in tutti gli  
 officij, e sacrifici loro, e nelle loro orationi particolari pre-  
 gassero, e supplicassero al Signore, che si degnasse di liberar  
 finalmente la loro città dalla peste, fame, guerra, e da tanti  
 altri trauagli, e calamità, che tutt'ora patiuano, & a tutto il  
 popolo, che digiunasse un giorno almanco la settimana, e fa-  
 cesse anche egli oratione si a Dio, come a que' santi, a quali  
 era la sua città raccomandata. Ordinarono similmente  
 per legge il vigesimo quinto giorno pur del detto mese, che  
 per la guerra, e peste, che trauagliaua la città, e'l contado,  
 tutti i Vicari douessero seruire anco per l'anno seguente  
 1512. in quegli stessi luoghi, doue si ritrouauano. E ve-  
 dendo, che i lor preghi co'l Luogotenente, e con quegli altri  
 Signori erano sparsi al vento, ne altro poteuano ottener da  
 loro, che certe parole, e promesse generali, che danan lor più  
 cagione di temere, che di sperare, deliberarono di mandar  
 di nuouo Ambasciator all' Imperatore, & il vigesimo ottauo  
 giorno pur del detto mese elessero Francesco Baiolotto, per-  
 sona si per la graue, e veneranda età, come per la sua pru-  
 denza, e bontà molto amata, e riuerita da tutti, e lo manda-  
 rono a sua Maestà. Ma non fece più frutto di quello, che  
 s'hauesse fatto il Torri. Il vigesimo settimo giorno poi del  
 mese, che seguì, essendo per le passate calamità quasi vora di  
 per-

Veronesi fanno  
 far oratione &  
 gli loro tra-  
 uagli.

Veronesi ordi-  
 mano, che tutti  
 i Vicari serua-  
 no anco per  
 l'anno seguen-  
 te in, quegli  
 stessi luoghi do-  
 ue si ritroua-  
 no.

Francesco Bai-  
 olotto.

persone la città, e massime di quelle, che haueffero qualche esperienza delle cose di quella, e suffero atti a gouernarla, determinarono i nostri, che quelli stessi, che l'anno già quasi passato haueano seruito in consiglio, seruissero parimente il seguente. In tanto mancando a Venetiani i danari, che sono il neruo della guerra, ordinarono, che tutti quelli che affittauano palazzi, case, ouer botteghe nella lor città douessero dar alla Signoria la metà di tutto quel, che di fitto cauauano di quelle: e per mezzo anno leuarono tutte le promissioni, e ciascun' altra sorte di pagamenti soliti, e debiti a farsi a nome di quella, con commissione, che questi danari fussero consegnati ai Camerlenghi. Erano in questo mezzo Stati tanti, e così deuoti i voti, e i preghi de' nostri, che haueano fatto, e publicamente e priuamente al Signor Iddio, alla sua gloriosa madre, & a i suoi Santi, e particolarmente a San Rocco, a San Bastiano, & a San Zenò per le calamità, che patiuano, che egli finalmente mosso a pietà di loro cominciò a rimetter, e rallentar alquanto della sua ira, onde cessò di sat forte la peste; che i nostri presero certa speranza di douer in breue esser affatto liberati da quella: e per questo ordinarono il vigesimo quarto giorno di Genajo dell'anno che seguì, mille cinquecento dodeci, che il giorno seguente, che era Domenica, si facesse una solennissima, e generale processione, nella quale si ringratiassero umilmente sua Diuina Maestà, che si fusse degnata di allenuargli in gran parte dalla peste, e supplicarla, che uolesse liberargli affatto si da quella, come da gli altri lor mali, e trauagli. Hauea più volte ne' giorni adietro offerto il Conte Luigi Auogadro gentiluomo principale della città di Brescia, e molto affezionato alla Rep. Venetiana, la sua città a Venetiani, si perche desideraua con qualche segnalato beneficio guadagnarli l'amore di quella Rep. & obligarsela in perpetuo, si perche

Veronesi deliberano che quegli, che hanno seruito il passato debbano anchora seruire il seguente anno in Consiglio. Ordine di Venetiani per ritrouar denari.

Veronesi ringratiò no il Signore per esser in gran parte cessata la peste 1512.

Il Conte Luigi Auogadro offerisce a Venetiani la città di Brescia.

desi-



desideraua di liberar la sua patria dalla Signoria, e Tirannide de' Francesi, i quali la teneuano miseramente oppressa: Per questo essi ordinarono al Promeditor Gritti, che con quelle genti, che più gli pareffero a proposito, andasse a quell'impresa: & egli scelse fuora di tutto l'esercito tre mila cavalli, & altre tanti fanti, se n'andò con quelli, con prestezza la: ma non gli riuscì, perciò che poco prima, che vi giungesse, fu scoperto per mezzo d'una donna il trattato; onde egli se ne ritornò tutto di mala voglia in campo: E l'Auogadro, per non esser preso da Francesi, che con gran diligenza l'andavano cercando, si fuggì fuori della città, e nel fuggire fece sì, con l'autorità, che hauea in tutti i luoghi del Bresciano, che molti di quelli, e massime quei del Lago di Garda, si ribellarono da Francesi, cacciando quelli. & a Venetiani si diedero, quindi poi sollecitò di nono Venetiani, che gli mandassero genti da poter prender quella città, il che essi desiderosi fuor di modo d'hauerla, fecero tosto mandandoni l'istesso Gritti, il quale giunto là il secondo giorno di Febraio, e piantate con gran prestezza l'artiglierie, cominciò a batterla in due luoghi con tanta furia, che in pochi colpi rappe, e gettò a terra due porte, & entrò dentro, benchè Francesi la difendessero valorosamente, ma non potè già hauer il castello, perciò che era guardato da dugento huomini d'arme, e da trecento valorosi fanti, ne haueua artiglieria a proposito. La presa di questa città fu cagione, che tutte quelle terre, e castella, che non s'erano date a Venetiani, cacciati i Francesi, si desser loro, e che Bergamaschi tagliate anche essi a pezzi le guardie Francesi, & alzato l'insegne di San Marco, mandassero a domandar aiusc da difendersi al Gritti, che subito mandò loro alcune compagnie di cavalli, a fanti.

In questi istessi giorni nacque in Raucenna un mostro con un corno in testa, con l'ali, e senza braccia, con un sol piede se-  
mille

Venetiani pres-  
dono Brescia.

Mostro nato  
in Raucenna.

mile a quegli degli uccelli rapaci, e con un occhio nel ginocchio, & era maschio, e femina per umbedue le nature con un Y, & una croce nel petto, vero pronostico forse de i mali che a quella città, & popo tutto auenir douea; & guai a quella Terra che è produttrice di simili mostri, poiché hò osseruato. & come altre volte hò detto essere questi mostri prenontij a luoghi dove nascono di futura calamità, & si come hò veduto a giorni nostri l'anno 1575. essendo nato in Venetia il giorno 12. di Maggio quel mostro di due creature unite insieme, patir quella città poco dappoi grandissimi disturbi di fuochi, di guerre, & di pestilentie; ma torniamo all' Istoria. Hauendo Monsignor Gastone di Foix, giouane d' animo grande, e generoso, e nipote del Rè di Francia, che in quei di gouernaua a suo nome lo Stato di Milano, & all' asedio di Bologna si ritrouaua, inteso della perdita di Brescia conoscendo che volendo recuperar quella città, faceua bisogno usar prestezza; & andar là prima, che Venetiani prendesser forze, e vi fermasser il piede, partitosi con buon numero di cavalli, e quattro mila fanti da Bologna, che già hanua hauea, se ne vñe con incredibil celerità, e secretetza, per camino malageuole, e pien di neue, e fango, alla volta di Brescia, e passato il Pò alla Stellata sopra un Ponte, che v' hauea fatto far innanzi, entrò per lo passo di Pontemolino su' l' Veronese, doue, benche haueffe fretta d' arriuar a Brescia, diede però la fuga al Baglione, & al Conte Guido Rangone, che ritronò poco lunge da Villa Franca, che con cinquanta huomini d' arme, & altre tanti cavalli leggieri, e con mille dugento fanti chiamati dal Gritti andauano al soccorso di Brescia: percioche assaliti gli improuisamente, si che appena hebbero tempo di mettersi in ordinanza, attaccaron con loro una fiera, e terribile scaramuccia, i quali benche fossero di gran lunga di numero inferiori, sostennero

Mostri essera  
prenontij di fu  
tura calamità  
a luoghi doue  
nascono.

Venetiani tot  
ti, e mai tratta  
ti da Francesi  
a Villa Franca.

Scaramucci  
segnalata fra  
Venetiani, e  
Francesi.

nondimeno per un pezzo molto gagliardamente la furia de' nemici, disposti di morir prima mille volte, che lasciarsi torre un palmo di terra, o far altro atto indegno di soldato, e d'buomo forte; ma poiche furon circondati dalla moltitudine de' nemici, e comminciarono a esser feriti dinanzi, e di dietro, e da tutti i lati, non potendop:ù resistere a tanta furia, furono sforzati mettersi in fuga, & in fuga si disordinata, che se da Francesi fosser stati seguitati sarebbero stati tutti tagliati a pezzi: Ma desiderando il Fois d'andare quanto prima a Brescia fece richiamar i suoi dal perseguir i nemici, e seguì il suo cammino. Morirono de' Venetiani in questa scaramuccia presso a quattrocento, e ne furono fatti alquanti prigionieri, fra quali fu il Conte Guido Rangone: de' Francesi ve ne rimasero poco men di settanta. Giunto il Fois a Valtropia, fu sforzato di nuovo (benche il suo desiderio fusse d'andar di lungo, senza trattener si punto in occasione alcuna) venir a battaglia con una gran moltitudine di contadini, che per ordine del Gritti, e per compiacer all' Auogadro, che gli hauer chiamati, guardavano quel passo: Ma rottili, e dispersi con poca fatica (perche non potertero per una gran pioggia, che in quell'ora venne, adoperar gli archibugi, de' quali erano quasi tutti armati) passò oltre, & entrò nel castello, che ancora da suoi si teneva, & uscito, senza perder tempo, di quello nella città, attaccò la battaglia co' nemici, i quali se gli fecero incontro con gran braura, e dopo l'essersi dall'una parte, e dall'altra sparso molto sangue, essendosi durato a combattere dalle due ore del giorno fino a Vespro, finalmente cacciò i Venetiani, e recuperò la città, restandoni tra gli altri morto Federigo Contarini, e priogni il Gritti, l'Aluiano, Agostin Giustiniano, Gio. Paulo Manfrone, il Cauagliere dalla Volpe, e Baldassar Scipione. Così Brescia fu il decimo settimo gior-

Brescia da  
Franci recuperata 19. di  
Febraio.

Il Gritti con  
molti altri pri-  
gione.

Sacco miserabi-  
le di Brescia.

no dopo la sua perdita recuperata da Francesi, e suoi confederati, i quali con crudeltà non usata la saccheggiarono, violando, e sforzando le donne, i fanciulli, e le Monache stesse iratte per forza de' Monasteri, dagli altari, e strappate dalle immagini de' Santi, le quali le misere tenemano abbracciate: & in questo i Tedeschi furono più sfrenati di tutti: manco i Guasconi, e manco i Francesi de' Guasconi. Morirono in questa recuperatione di Brescia, se il vero si legge, da quindici mila persone, cinquecento in circa de' Francesi, e l' resto de' Venetiani, e di que' contadini di Valtropia. All' Auogadro (il quale, nel volere due giorni dopo la presa della città uscir fuori strauestito, fu preso) fu sopra la piazza tagliata la testa. Assai si commossero Venetiani della perdita di questa città, e di tutte l' altre terre, e castella, porciocche tutte in un tratto sornarono nelle mani de' Francesi. Sentirono ancora grandissimo dispiacere della presa del Grisi, e della morte, e prigionia di tanti altri loro fideli, e valorosi Capitani, e soldati. Per questa vittoria i Francesi, che in Verona si ritrouauano, diuenarono così insolenti, che non temendo d' esser di male alcuno, che si facesse castigati, si diedero a far al peggio, che sapenuo così nella città, come nel contado; porciocche e sforzauano le donne, e faceuano prigionii, e tal volta ammazzauan gli huomini, e sualigiauano le case, e spogliuano i viandanti, e commetteuano altri sì fatti maleficij, e sceleratezze, talche i nostri si vedenuo a più strani passi ridutti, che si vedessero giamai: ne sapèdo che altro partito pigliarui, poiche ne dall Imperatore, ne da' suoi Governatori nò poteuano ottènere alcun suffragio, si risolsero il vigesimo nono giorno del mese di Marzo di mandar Ambasciatori al Duca di Nemors Luogotenente Generale del Rè di Francia di quà da i Monti (poiche quei che i detti malefici commetteuano erano la maggior parte

Morte del Cio  
se Luigi Auogadro.

Quanto male  
trattati fossero  
i nostri da  
Francesi.

Francesco Ba-  
tolotto Amba-  
sciator al Du-  
ca di Nemors.

Cometta mara-  
vigliosa.

Tregua fra  
Veneziani, e  
l'Imperatore.

Brina grande.

Veronesi fanno  
natare la città.

Francesi) a supplicarlo, che volesse rimediare a tanti mali, che tutto di si commetteuano da' suoi sul Veronese, e nella città stessa, e frenar alquanto la lor indomita licenza, e essi eleffero a questo officio quello stesso Francesco Batolotto: che haueano l'anno innanzi mandato all'Imperatore, & in compagnia del Signor Andrea da Reggio, che mosso da loro preghi, e dalle tante difonestà, e crudeltà, che ogni ora far si uedeua, si conteno' d'andarui, ve lo mandarono, ma poco più operò di quel, che con l'Imperatore operato s'hauesse. Ne' primi giorni poi del mese, che seguì apparue, e per molti giorni si uide una marauigliosa, e gran Cometa di color sanguigno, che fu prodigio del crudel fatto d'arme di Rauenna, che in quei dì si fece, e di quello di Vicenza, che si fece poco dappoi, e della morte di Papa Giulio, che poco appresso seguì. In questo medesimo tempo ò poco innanzi Venetiani sollecitati dal Pontefice, trattarono la pace con Massimiliano: ma perche per le inonestè conditioni, che dagli interuenienti per l'Imperatore si proponeuano, la cosa andaua molto in lungo: il Papa, accioche più commodamente si potesse trattare, persuase gli Ambasciatori di quello, e di questi a far tregua per qualche tempo, e così il festo giorno del detto mese d'Aprile, fu conclusa per dieci mesi alla presenza di sua Santità, la quale sottoscrisse di sua mano la scrittura. La notte del vigesimo secondo giorno del detto mese cadde così grà brina in quasi tutta l'Italia, che tolse quasi tutte le ricolse, onde si patì molto. E perche le immonditie, delle quali erano piene le strade, per le diuerse generationi barbare, che si trouauano nella città, che ogni cosa sù la via gestauano, non fussero cagione, che la peste, la quale omai per diuino fauore, era del tutto cessata, ripigliasse vigore, ordinarono i nostri il decimo quarto giorno del detto mese, che tutta la città fusse nettata. In questi medesimi giorni passarono per la nostra città

città alcuni Ambasciatori del Pontefice, e del Rè di Spagna in compagnia di Leonardo Mocenigo, e Nicolo Bernardo Ambasciatori Venetiani, che con dodeci mila scudi andavano a sollecitar la venuta degli Sguizzeri, e furono con tutti gli onori possibili ricevuti sì dal Luogotenente, e da quegli altri Principi, e Signori, come da nostri. Gli Sguizzeri hanno una parte delle paghe scesero per la via di Trento in Italia, & il vigesimo quinto giorno di Maggio giunsero su l'Venezese: ma perche erano circa venti mila, e gli Ambasciatori non hauevano richiesti più di quattordeci mila, onde non v'eran danari da pagarli integralmente nacque grandissimo dispartere tra quelli, e questi, pche gli Ambasciatori non voleuano pagarli tutti, e gli Sguizzeri voleuano d' tutti, o nessuno esser pagati: alla fine minacciando questi, che se costo non fusse lor dato il restante, sarebbero passati dalla parte de' Francesi, da quali erano con larghissime offerte dimandati, Venetiani per non si tor nemici quelli, da quali sperauano grandissimo aiuto mandarono loro quindici mila scudi per resto delle lor paghe, e gli Sguizzeri hauuti i danari, passarono il fiume ad Albare, e co' Venetiani s'unirono presso Valleggio facendo vn campo solo: ma prima diedero la fuga a Francesi, e n'uccisero alquanti, per cioche essendosi a caso incontrati alcuni cavalli de' Venetiani in alcuni de' nemici non molto lungi dalla Custoggia, & essendo venuti insieme alle mani, i Francesi per esser inferiori di numero, facilmente sarebbero stati rotti, se in lor aiuto non fusse sopraggiunto Monsignor della Pelizza con trecento huom'ni d'arme, i quali fatto animo a i suoi, attaccarono una fiera scaramuccia, la quale s'andò sempre più riscaldando, giungendo ruttania all'una parte, & all'altra genti in soccorso; Onde ne caddero molti di quà, e di là, & era pericoloso, che non si venisse al fatto d'arme, apparecchiando-

si già

Venetiani s'uniscono presso Valleggio con gli Sguizzeri.

Scaramuccia fra Venetiani e Francesi alla Custoggia.

si già a quello con volti terribili, e superbe parole gli Sguizzzeri, se il Cardinale Sedunese, che era lor capo, non gli hauesse tenuti, non volendo metter in pericolo tutta la somma, essendo che la massa dell' esercito Venetiano era ancora alquanto discosta, & essi erano tutti stracchi dal lungo, e fatigoso viaggio: ma hebbe da far assai. Congiuntisi poco dappoi insieme, andarono per far giornata co' nemici; ma essi conoscendosi di gran lunga inferiori, non hauendo più d'ottocento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e noue mila fanti, abbandonando Valeggio, si ritirarono di là dal Menzo: e poco dappoi, perche gli videro apparecchiarsi per passare il fiume, e scaricar lor contra le artiglierie, prima che passassero, si ritirarono vn gran pezzo adietro in alcuni luoghi forti, essendo tutta via seguiti dalla caualleria de' Venetiani, e da sette mila Sguizzzeri, che prima degli altri hauuano passato il fiume, e i Proueditori in tanto hebbero Valeggio, e tutte l'altre terre, e castella del Lago di Garda verso il Bresciano, che loro si diedero volontariamente. In questo tempo il Signor Gian Fregoso, che anche egli in queste guerre, come si disse di sopra, seruiua Venetiani, essendo chiamato da Genouesi, che s'erano ribellati dal Rè di Francia, e le sue genti hauuano della lor città cacciate, con loro buona licenza si partì, & a Genoua se n'andò, doue poi che fu giunto fu fatto da quel Senato, e popolo lor Duca, e Signore, della qual sua ventura hauendo subito dato auiso al Papa, ne sentì sua Santità grandissima allegrezza, e con parole, & altro ne diede certissimi segni, & all' Ambasciator Foscari fece instantia, che operasse, che la sua Rep. quello stesso facesse, e tre sue Galee, che nella Puglia hauea, mandasse a Genoua, accioche con l'aiuto di quelle si potessero più facilmente cacciar Francesi di due Rocche di quella città, che ancora, con grande ostinatione teneuano: In ciò ancora Girolamo da

Vicco

Francesi, abban  
donato Valeg-  
gio.

Gian Fregoso  
fatto Duca di  
Genoa.

Vicco Ambascia:or di Ferdinando, che a sivo nom: pregasse il suo Rè, che per questo effetto gli mandasse anche egli sette Galee, che tenea nel porto di Napoli. Essendosi pochi giorni dappoi inteso, che Monsignor Massea Lancher Vescono Curcense, del quale l'Imperatore faceva grande stima, s'era partito d'Alemagna, per venir in Italia, e passar ad istanza di sua Maestà a Roma, i nostri giudicando, che donesse venire, come s'era anco lasciato intendere, a riposarsi in Verona, per fargli quell'onore, che meritaua, ordinarono il stesso giorno del mese di Giugno, che Galeotto Nogarola, e Guido Antonio de' Maffei, Cauaglieri amendue, andassero con quella maggior pompa di seruitori, e vestimenti, che potessero ad incontrarlo, per nome publico, fino a Trento, e poi gli tenesser compagnia fino a Verona: e poi, che Nicolo' Cauallo, Guglielmo Guariente, Francesco Boldiero, e Iacopo Lanagnuolo gli andassero con onorata compagnia incontra fino a Volargne, e'l conduceffero in questa città, nella quale Antonio Montanar Dottore molto eloquente gli hauesse a fare un' oratione latina, dopo la quale se gli facesse, a nome della città, un dono di cose da mangiare di valuta di cinquanta scudi: Ma perche pochi giorni dappoi intesero, che non era più per venire in Verona, ma che per la più breue donea andar sene di lungo a Mantoa, ordinarono il vigesimo quarto giorno di Luglio, che i medesimi andassero ad incontrarlo al luogo designato, e l'accompagnassero fino a Mantoa, e che il Montanaro gli facesse l'oratione a Villa Franca, oue s'hauea da riposar una notte, supplicandolo umilmente che volesse far opera che'l popolo Veronese fusse sollevato in parte dai tanti mali, e trauagli, che già tanti anni patiuua nella robba, nella vita, e nell'onore da soldati nella città, e nel contado, e facesse, che non fusse astretto ad alloggiar soldati nelle case particolari, & a soldati proibisse l'andar fuori

per

*Girolamo da Vicco Ambascia:or di Ferdinando Rè di Spagna appressò il Papa.*

*Veronesi mandano Ambascia:ori ad incontrar il Vescono Curcense.*

*Antonio Montanaro Dottore.*



per gli Villaggi a rubbare, e far altri malefici, & in fine procurasse, che essi potessero usare, e godere le ragioni, priuilegi, e concessioni della loro città, ne da alcuno potesse esser loro ciò impedito: e fatta l'oratione tutti gli Ambasciatori unitamente gli facefsero il presente. Ascoltò il Vescouo attentamente l'oratione, e con allegra faccia accettò il presente, e poi che hebbe con parole cortesissime ringraziati gli Ambasciatori, rispose loro per il Signor Andrea da Borgo, che hauria, per quanto fusse stato in lui, dato opera, che fusser rimasi soddisfatti di tutto quel, che gli hauean dimandato. Venetiani ancora gli mandarono in contra fin a Trento Pietro Landò, accioche per lo camino gli tenesse compagnia. Fù costui per quanto si legge, la più altera, & arrogante persona, che a suoi di fusse in tutta Europa. Quasi in questi stessi giorni mandò Massimigliano alcuni suoi a Governatori del Rè di Francia in Milano, a ricercargli, che poiche essi senza alcuna ragione, ò pretensione teneuano occupato Legnago, e Porto, i quali a lui, per le conuentioni della Lega, debitamente spettauano, douessero restituirgli: & essi conoscendo esser giusta, & onesta la dimanda di sua Maestà, leuato le guardie, e le monitioni, che v'haueano, gli consignarono al Vescouo Curcense suo agente: E i nostri per mantener il possesso delle loro antiche giurisdittioni, con buona gratia de' ministri, e Governatori Imperiali, eleffero, e v'andarono il nono giorno del mese d'Agosto vn Podestà. Alcuni pochi giorni dappoi essendo stato promesso a Venetiani da alcuni cittadini Bresciani, di dar loro aperta vna Porta della città, mandando essi le lor genti là, essi ordinarono a lor Proueditori, che con la maggior prestezza, che potessero v'andassero: i quali obedirono tosto al commandamento, e giuntilà, e piantate l'artiglierie (non hauendola potuto hauer altramente per essersi scoperto il trattato) cominciarono a

Francesi danno  
Legnago, e  
Porto all'Im-  
peratore.  
Venetiani man-  
dano Podestà  
a Legnago.

batterla con gran furore: ma perche era difesa gagliardamente da Francesi, che già haueano hauuto soccorso da Milano. faceano poco frutto, di che auuisato Don Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, che poco innanzi hauea rimessi in Signoria il Cardinale Giouanni de Medici, e Giuliano suo fratello, per lo che hauea hauuto da loro una gran massa d'oro, & appresso hauea saccheggiato Prato, onde hauea cauato un Tesoro, auuisando di poter anche da questa parte far bene i fatti suoi, si come era auido di guadagno, s'innuò con tutto l'esercito a questa volta, e perche douea passare per lo Veronese, e farci due alloggiamenti, i nostri ordinarono il vigesimo terzo giorno di Settembre, che il Marchese Gio. Francesco Malaspina, Gio. Battista Grisfalcone, & Antonio Poeta tutti e tre onarati cittadini nostri andassero ad incontrarlo a i confini del Veronese, e l'accompagnassero fino a Isola dalla Scala, dove poi sostentrassero in lor luogo Galeazzo Banda Cauagliere, Desiderato Pedemonte, e Bartolomeo Poeta, che l'accompagnassero fino a Valeggio, & indi fino a i confini, con ordine, che hauessero cura, che quelle genti, che conducea seco il Cardona, non dessero danno, ne disturbo alcuno su'l Veronese, poiche sarebbe stato proueduto loro abbondantemente d'ogni sorte di vettonaglia. Ora mentre passano gli Spagnuoli per lo Veronese, crebbe si fattamente l'Adige il secondo giorno d' Ottobre, che egli hebbe a sommergere, e subissare tutta la città, & il contado; Poiche il giorno sudetto, che fu in Sabbatho, & il seguente crebbe due piedi, e più di quello, che fece l'anno 1494. Onde con rapido, & ruinoso corso inondo si fattamente la città, che era fatta con essempro doloroso quasi per tutto nauigabile, le voci, & le strida, che andauano sin al Cielo delle persone, che perivano, & di quelle che stando in pericolo di perire dimandauano aiuto, il fracasso delle case che cadeuano rendea

Veronesi mandano ad incontrar, & accompagnar il Vice Rè di Napoli per il Veronese

Inondatione grandissima dell' Adige.

questa città in ogni parte miserabile, & lagrimosa: il contado poi egli ancora patì danno incestimabile, & più in quei luoghi, che si chiamano da noi le Zofane, perche hauendo il fiume rotto in più d'una parte gli argini con irreparabile violenza le case, gli arbori, gli animali, & cioche gli si paraua incontro seco precipitosamente traeua, onde caddero molte case, e si perdettero molte robbe, e s'annegarono molte persone, e quasi tutte le seminate furon portate via. Cadde fra l'altre cose il Ponte della Pietra, nelle ruine del quale si trouò poi quel bellissimo quadro di marmo, che come si disse, vi fu già posto ne' tempi del Rè Berengario, nel quale erano scritte quelle lettere, Octauia C.F. & Sor. Charissima, & sibi, si come afferma nelle sue Istorie il Saraina, il quale dice di hauerlo egli veduto. Ruinò ancora più della metà del Ponte nuouo, il quale fu poi insieme con l'altro col tempo rifatto, e ridotto in miglior forma da nostri. Questa inondatione, come già altre volte si è auerito, fu presagio certo degli altri futuri trauagli, che alla nostra città douea auuenire. Ora tra queste afflittioni de' Veronesi. Il quarto giorno del detto mese Venetiani ribebbero la città di Crema, rendendola loro Benedetto Crinello, che allora, per lo Rè di Francia, v'era al gouerno; per lo qual beneficio lo fecero lor Gentilhuomo, e gli donarono una bellissima, e commoda casa in Padoua con una magnifica Villa, & altre possessioni su' l'Padouano, faccendolo anco Capitano di trecento fanti con una buonissima prouisione: Ne quai di hebbe anco il Cardona la città di Brescia da Monsignor d'Obigni, il quale, non potendola più difendere, più tosto a lui, che a Venetiani, che grandissima instantia gliene faceano dar la volle: il quale poiche di tutto quel poco, che dal sacco passato l'era auanzato l'hebbe spogliata, e concesso a Francesi, che se ne potessero tornar in Francia con quanto haueano saccheggiato in quel-

Crema riba-  
nta da Venetiani.

Benedetto Crinello.

quella si partì con parte delle sue genti per venir sene in questa nostra città: la qual cosa tosto che seppero i nostri, ordinarono il quinto giorno del detto mese d' Ottobre, benchè fossero ancora molto trauagliati dall' acqua, che ancora in assaisimi luoghi si ritrouaua, e massime nelle canoue, & in molte case lungo il fiume, che il Conte Brunero da Sa-

rego, Gio. Ludonico Faella, Guido Antonio

Maffeo, e Guglielmo Guariento Cau-

glieri andassero ad incontrarlo fin

a i confini del Veronese, e l

conducessero in questa

città, come fe-

cero,

& fu alloggiato nel Palazzo

de i Clarissimi Capitani

sopra la piazza

de' Signori,

& gli

fu fatto grand' honore.

*Il fine del Libro Decimosettimo.*

Veronesi mandano Ambasciatori ad incontrare il Vice Rè di Napoli, e condurlo in Verona.

DELL'ISTORIE  
DELLA CITTA'  
DI VERONA

Libro Decimo ottauo.



**R**ITROVANDOSI Peschiera sotto l'Imperio, i nostri desiderosi di mantenere le loro antiche giurisdizioni mandarono Nicolo de' Caualli persona nel parlar molto grata, e saconda, e nello spedire qual si voglia negotio assai destra, & accorta, a

Mantua a rallegrarsi, a nome della città co' l'Vescouo Curcense eletto Luogotenente generale in Italia da sua Cesarea Maestà dell'essere venuta Peschiera sotto l'Imperio, e pregarlo, che potendo esser liberamente, e senza alcuno impedimento mandarui, come haueano sempre fatto per lo passato, i Podestà, volesse conceder loro, che potessero usare le loro antiche giurisdizioni: il che egli molto cortesemente cōcesse loro: onde esser il vigesimo terzo giorno del detto mese d'Ottobre eleffero, secondo i loro antichissimi ordini vn Podestà, che pochi giorni dappoi vi mandarono, con ordine, che hauesse a gouernare, e giudicare per gli Statui di questa città. Et il

Vene.

Veronasi mandano il Podestà a Peschiera.

DECIMO OTTAVO. 177

Venerdi seguente, che fu il vicesimo quinto del detto mese ordinarono, che ciascuno potesse a suo piacere procedere civilmente per qual si voglia causa, essendo che la peste era in gran parte cessata, & i rumori della guerra, per li quali s'erano leuate via le ragioni, erano sopiti per la tregua e per la pace, che fra l'Imperatore e Venetiani si trattaua, per la quale i Proueditori, che su' l'Bresciano, o come altri dicono, in Brescia cò l'essercito si ritrouauano, a Desenzano, & indi a Valeggio se ne vennero, essendo del continuo, ma con poco danno tra uagliati da gli Spagnuoli. Quindi poi se ne vennero alla Tomba, luogo poco discosto da Verona: la quale quando haueffero voluto haurebbono facilmente, come assermano alcuni, insieme con Legnago presa, così poco numero di persone vi si ritrouaua alla guardia: ma e per la tregua, e per lo desiderio, che hauean che la pace seguisse, non lo fecero. Pochi giorni dapoi essendo andato il Vescouo Curesense a Roma per cagion della pace, il Papa il ricenè con grandissimi onori, e nel suo proprio Palazzo gli diede alloggiamento, & indi a non molto, fattolo chiamare a se insieme con gli Ambasciatori di Ferdinando, e de' Venetiani, disse loro, che hauea conclusa la pace, per la quale dichiaraua, che Verona, e Vicenza rimanesse all'Imperatore, e Padoua, e Treuigi a Venetiani, i quali, accioche giustamente se potessero tenere fussero obligati pagar ogni anno trenta mila scudi di tributo all'Imperatore, & alla mano si per hauerne il priuilegio, come per le spese fatte da lui douessero dargli venticinque mila scudi: di quelle terre, e castella poi, che essi nel Friuli possedeano, a lui si riserbasse il giuditio di chi haueffero a essere, e che l'Imperatore, e Ferdinando fussero tenuti a far leuar il Concilio, che a Pisa si facea, & aiutarlo a prèder Ferrara. Finito che hebbe di dire il Papa, gli Ambasciatori Venetiani, che appena haueuano potuto aspet-.

Venetiani con tutto le genti alla Tomba.

Pace publicata dal Papa fra l'Imperatore, e i Venetiani i quali però non l'accettano.

aspettar, che venisse al fine, leuatisi in piedi si dolsero molto di lui, dicendo, non hauer essi già mai aspettato questo da sua Santità, poiche essa hauea lor più volte promesso di far si che la lor Signoria ribaurebbe tutto il suo: che essi nondimeno sperauano, che l' Signore giusto Giudice, e remuneratore di tutte l' opere de mortali non gli abbandonarebbe massime essendo stati così a torto, e non ostanti tante promesse, e giuramenti traditi. E perche il Papa forte perciò sdegnato volse, che allora allora si si riucesse, e publicasse quanto hauea detto, e conchiuso circa la pace, essi per non v' esser presenti, si partirono. E questa cosa fu fra l' altre principal cagione, che pochi giorni dappoi essendo ritornati Venetiani in amicitia con Ludouico Re di Francia, alienatisi dal Papa, e dall' Imperatore rinouarono con lui la Lega con conditione, che essi fossero aiutati da lui a racquistare tutte le città, castella, e terre del loro stato, e fossero liberati di prigione senza taglia il Gritti, e l' Aluiano, che in Francia si ritrouauano in asprissime carceri rinchiusi. Non si turbarono, ne si messero punto, per questa Lega, di proposito il Pontefice, ne Massimiliano, anzi con la maggior diligenza, che fu possibile fecero prouisioni grandi, non solo per mantenersi i luoghi acquistati, ma per torre ancora degli altri a lor nemici, e se fusse possibile, spogliargli affatto dello stato. L' Imperatore apparecchiò gran numero di gente da piedi, e da cavallo, e tosto le spinse sotto fedeli, e valorosi Capitani in Italia, con ordine, che fossero distribuite nelle città, e luoghi soggetti a lui, e più che altroue in Verona, come in quella, che sapena esser grandemente desiderata da Venetiani. Ora i nostri hauendo hauuto auviso, che queste genti doueano, per ordine dell' Imperatore alloggiare nelle loro case, il terzo decimo giorno del mese di Genajo, dell' anno, che seguì, mille cinquecento tredici, ordinarono, accioche ciascun, secondo il suo grado,

La Lega fra il Rè di Francia, e Venetiani:

Il Gritti, e l' Aluiano dal Rè di Francia liberati.

L' Imperatore spedisce genti alla guardia di Verona.

grado, sentisse il discommodo, che quelle fossero compartite per i loro deputati, sopra tutto l'estimo cose maggiore, come minore della città, e de' borghi con taglia di soldi quarantacinque per ciascuna persona a cavallo, e per ciascuno a piedi di trenta. Giunto poi, che furono queste genti, le quali erano tante, che era maggior il lor numero, che quel de' Veronesi, i nostri per potere con maggior diligenza attendere alle lor cose priuate, sospesero il decimo quinto giorno del mese, che seguì, tutte le ragioni civili: e in questo tempo, che fu il vigesimo secondo del mese sudetto passò a miglior vita, essendo d'età di settanta anni, & hauendo dieci anni goduto il Pontificato, Papa Giulio secondo infermatosi per dispiacere, e maninconia, come se giudicò, del non potere, come sommarmente desideraua, recuperar la città di Ferrara, e della Lega fatta tra Venetiani, e Francia, se bene in su'l principio hauea mostrato di farne poca stima. Fù in suo luogo eletto dopo l'hauer vacato la sedia diciotto giorni, il Cardinale Giovanni de' Medici, benchè non passasse ancora il trigesimo settimo anno, essendo stato fauorito grandemente da Cardinali giouani. Fù questo Cardinale in un medesimo anno preso nella rotta di Rauenna, essendo Legato nell'esercito di Santa Chiesa, e liberato in Francia riposto nella Signoria della sua patria, & in ultimo assunto al Pontificato. Il Maggio seguente Venetiani, hauendo con molte solennità, e suoni di trombe, e di tamburi, e fuochi fatto publicar in Venetia la Lega fatta co'l Rè di Francia, fecero lor capitano Generale il Signor Bartolomeo d'Aluiano, che in quei dì insieme co'l Gritti era tornato di Francia, il quale, essendo già fornita la Tregua, che era tra l'Imperatore, e Venetiani se ne venne all'esercito, che era a San Bonifatio, e con quello poi alla volta di questa nostra città con isperanza d'hauerla per trattato, ma essendosi prima, che giungesse

Veronesi danno alloggiamento nelle proprie case per esimo alle genti dell'Imperatore 1513.

Veronesi sospesero le cause civili.

Morte di Papa Giulio secondo.

Creatione di Papa Leone X.

Il S. Bartolomeo d'Aluiano Capitano Generale de' Venetiani.



scoperto il trattato, lasciato il pensier di Verona, andò con la maggior parte dell'esercito verso Cremona, lasciato ordine a Proueditori, che co'l restante a lor commodo, lo seguissero: E perche egli per viaggie prese Valeggio, e Peschiera, su cagione, che Rowandolfo Tedesco, e Federigo Gonzaga da Buzolo Capitani dell'Imperatore uscissero con forse due mila fanti, e cinquecento huomini d'arme della città, e per vendicarsene andassero ad incontrare non molto lunge da San Bonifatio Sigismondo de' Caualli, e Giovanni Forte Capitani de' Venetiani, che con alquante compagnie di caualli, e di fanti seguivano l'Aluiano, e benche per un pezzo si difendessero gagliardamente, pur alla fine souerchiandogli molto di numero gli ruppero, e posero in rotta con la morte di molti: & il giorno seguente, che fu il vigesimo ottauo del detto mese presero Colonia, doue s'eran saluati gli altri, che erano scampati, insieme co'l Cauallo, e Giovanni Forte, & alcuni altri Capitani, i quali poi con gran pompa furono, come in trionfo condotti in Verona. Quasi in que' medesimi giorni, che Francesi furon rotti, e mal trattati a Nouara da gli Sguizzeri, l'Aluiano hebbe che far assai a disfender alcuni luoghi, che alla fama, di quella rotta se gli veniuano ribellando: & in fine fu astretto, lasciato il Signor Renzo da Ceri alla difesa di Brescia, & alcune buone compagnie alla guardia di Cremona, venirsene co'l resto delle genti, che erano seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, e cinque mila fanti alla Tomba, con tanta paura, e disfauore de' paesani, che con ogni poca gente, si sarebbe rotto, essendo venuto senza mai r'posarsi da quel puoco in fuora, che pigliavano cibo gli huomini, e i caualli. Veduto poi, che nuno lo seguittaua, gli cessò alquanto la paura, e fermatosi quini se diede a far condur in Padoua, & in Treuigi del Veronese quanta più vettouaglia pose. Desiderando poi di far qual-

che

Valeggio, e  
Peschiera presi  
dall'Aluiano.

Colonia da To  
desi, si prese il  
28. Maggio.

Renzo da Ceri.

che onorata impresa, se ne tornò sotto questa nostra città, sperando con l' aiuto, e fauore d'alcuni de' nostri, amicissimi del nome Venetiano, d'hauerla, e maggiormente hauendo in reso, che non si trouauano alla guardia di quella più, che quattrocento huomini d'arme Tedeschi, e da tre mila fanti: e piantata il decimo ottauo di Giugno la mattina assai per tempo l'artiglieria, cominciò a batterla con gran ferocità vn poco di sopra dalla porta di San Massimo, dirimpetto a punto alla Chiesa di San Zen, benchè altri dicano, alla porta di Santa Lucia, che è quella, che oggidì si dice dal Palio, & in poco d'ora fece sì largo foro nelle muraglie, che commodamente vi sarebbe potuto entrare, quando non s'hauesse trouato contrasto; ma nel voler entrare, e salire sù le mura, vi si trouò a fronte vn'ordinanza di Tedeschi, che con picche, & alabarde rispinsero adietro gli nemici: e benchè poco d'apoi essendosi ritirati i Tedeschi, & i Venetiani montati di nuovo sù le muraglia, pareua che ci fusse qualche speranza di vittoria, nondimeno perche videro il Luogosenente Monsignor Giorgio con alcune compagnie, che due giorni innanzi hanea dall'Imperatore hauute, se ne stana sotto le mura aspettando, che scendessero, e perche parue lor troppo alta, e pericolosa la discesa, non hebbero mai ardimento di scendere a basso; e tuttauia ne venivano tolti via molti dall'artiglieria, che dalle fortezze a quella parte fiocaua, fra quali furono Tomaso Fabbroni da Pistosa, e Vicino dell'Vmbria Capitani di grandissimo valore: della morte de' quali, e massime del Fabbroni ne sentirono Venetiani grandissimo dispiacere, come si vede per una lettera del Cardinal Bibiena a Leon decimo, nella quale si leggono queste formali parole. Salirono alla rotta del muro, alcuni del campo, intra li quali fu Tomaso nostro Fabbroni, & al pouero valoroso huomo ha tocco la morte, per colpo d'arti-

l'Albanesi  
sotto Verona, e  
la batte il 18.  
di Giugno.

Tomaso Fab-  
broni.

glieria, del quale è danno grandissimo, e cordialmente duole a questa Signoria, & a tutta questa città, perche per le sue gran virtù, e per la gran fede dimostrata verso questo Stato, era in molta gratia. Ora poiche si fu per dodici hore continue combattuto, vedendo l'Aluiano la gran mortalità de' suoi, ne sentendo, che nella città si facesse alcun mouimento ritrasse le genti, e disperato della vittoria, quel giorno stesso circa le ventitre hore si lenò dall'assedio, e con tanta fretta si partì, dubitando di non esser assalito da Tedeschi, i quali hauea inteso esser per uscirgli addosso, che crudemente con le sue mani ammazò alcuni soldati, che morti dalla sete erano usciti fuori dell'ordinanza, per andare a bere a un pozzo vicino. Condusse però via quante biade potè hauere con grandissimo danno de' Veronesi, i quali per questo chiamarono il Consiglio, & alla presenza del Luogotenente alcuni di quelli, fra quali furono Francesco Baiolotto, Guido de' Maffei, Antonio de' Verità, Guglielmo Guariente, Ludonico dalla Torre, Galeotto Nogarole, & Pier Francesco di Brà, si dolsero molto, che fosse permesso, che la città si assediassè in quella maniera, & che non si lasciasse andar fuori a far le ricolse, ma si patisse, che fossero preda de' nemici, & perche più di tutti parlò liberamente, & fuor de' denti il Brà, fu condannato (si come ritrouo scritto) in ducati quattro mila, & confinato per certo tempo alla Mirandola, nè furono gli altri senza paura di castigo, essendo stati ritenuti per alcuni giorni, come sospetti, che haueffero procurato la sollevatione del popolo, di che se n'era veduto in quello alcun segno. Desiderando poi l'Aluiano di ribauere Legnago luogo molto importante, mandò, mentre egli si ritrouaua alle tombe di Vicenza, il Sig. Gio. Paulo Bazzone, con settanta huomini d'arme, e mille dugento santi all'acquisto di quello, il quale in pochi giorni l'heb-

Verona liberata dall'Aluiano.

Francesco Baiolotto.

Guido Maffei.  
Antonio de' Verità.

Guglielmo Guariente.  
Ludonico dalla Torre.

Galeotto Nogarola.

Pier Francesco di Brà con denaro 4000. ducati, & confinato alla Mirandola.

Legnago ritrouato da Venezia.

De effendosi ritirati gli Spagnuoli nella Rocca, la quale dopo l'esserfi sparso dall'una parte, e dall'altra molto sangue; hebbe alla fine dal Vagliada Capitano, che con tanta bravura l'hauea prima difesa, restandoui egli solo con gli altri Capitani prigioni, che furono condutti all'Aluiano. Vogliamo però alcuni, che questa Rocca fusse presa a forza, e tagliasi a pezzi tutti gli Spagnuoli, e che ciò fusse innanzi, che l'Aluiano battesse Verona. Ma ò fusse prima, ò poi, questo importa poco. In tanto hauendo il Cardona co' suoi Spagnuoli, e con trecento huomini d'arme del Papa recuperato Bergamo, e di poi inteso, che Venetiani nel partirsi da Verona haueano spogliato il Veronese di biade, sdegnato fuor di modo, tosto si volse a dietro, e venne, per rihauerle, e hauendo per viaggio presa con poca fatica il vigesimo nono giorno di Giugno, la terra di Peschiera, cominciò con l'artiglieria a batter la Rocca, pensando d'hauerla con la medesima facilità, ma s'ingannò, percioche era guardata da dugento fanti, i quali non mancarono punto del debito loro, e sostennero valorosamente, il primo, il secondo, e l'terzo assalto, che le diede, hauendo con molti tiri d'artiglieria ruinato un gran pezzo di muro, & empinta la fossa di molte legna, & a suoi fecero costar caro l'hauere hauuto ardimensto d'appressarsi a quella, percioche con gran danno loro gli rispinsiero adietro, ma hauendo egli di poi fatto grandi aperture nel muro, onde era a suoi ampia, e patente l'entrata, vedendo quei di dentro di non poterla più difender, per non esser con la loro ostinatione occasione della lor morte, o prigionia, usciti fuora dall'altra parte si ritirarono in luogo sicuro, lasciando la Rocca a gli Spagnuoli, i quali la saccheggiarono. Per questo l'Aluiano hauendo perduta ogni speranza di far più cosa buona, passato il fiume ad Albarè, se n'andò con tutte le genti a Montagnana: e poco dappoi conoscendo di non poter se-

Peschiera presa da gli Spagnuoli.

L'Aluiano abbandonata Le-  
gno.

ner Legnago, hauendo chiamate a se le genti, che v'erano alla guardia, lo lasciò sfornito a nemici insieme con tutte le Terre, e luoghi del Polesine. Così colui che poco prima hauea hauuto ardire d'assaltare Verona, non hebbe animo poi di conseruar il suo. Furono in questo tempo proclamati su la piazza de' Signori, & al capicello alcuni Veronesi, come ribelli dello Imperatore, i quali poi essendo conuincuti furono banditi, & i loro beni confiscati, si come dall'infra scritta sentenza si può vedere, la quale a sodisfazione de' curiosi hò voluto qui registrare, & è questa.

*Alcuni Veronesi proclamati per ribelli dello Imperatore, & loro bando, & confiscatione de' beni.*

**I N** Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo tertiodécimo, indictione prima. Die Veneris xxviiiij. Iulij in Camera in loco inferiori, præsentibus Sp. D. Honofrio de Bredis Auvocato fiscali. Eg. Barth. Burana Not. & Bernardino Auantio exattore fiscali, Francisco Pignolato coadiutor cameræ fiscal. & me Franc. della Turre Cancellario.

**PUBLICATA** fuit infra scrip. declarat. per Mag. & Clarifs. D. Andream de Reggio Honor. Iudicem fiscalem contra omnes, & singulos infra scriptos, prælegente Eg. Daniele de Notarijs Not. & coadiutore supra scr. Cameræ.

**I N** Christi nomine. Hæc est sententia rebellionis data, lata, & his scriptis promulgata per Mag. & Clarifs. LL. Doctorem D. Andream de Reggio Honor. Iud. fiscalem, & maleficiorum ad ea quæ concernunt statum Sacratissimæ Maiestatis Cæs. contra, & aduers. infra scriptos omnes, & singulos, contra quos processum fuit, & est per viam denuntiationum cont. eos factarum ex eo quod præd. denuntiati fuerunt, & sunt ad seruitia Vener. & ad eorum obedientiam, contra ho-

norem

norem, & prosperitatem Sacratiss. Cæs. Maiestatis, & pro vt latius in denuntijs & processibus contra eos formatis, citati, seu legitimè proclamati ad se defendendum a dictis denuntijs, & ad contradicendum ne pronuntientur rebelles prælibatæ Cæs. Maiestatis, & deinde ad videndum se pronuntiarì rebelles, & confiscari bona sua non comparuerunt legitimè, & sunt contumaces, pro vt latius in actis officij constat. Propterea prædictus Dominus Iudex omni meliori modo, via, iure, forma, & causa quibus magis, & melius potest, dicit, pronuntiat, & sententiæ omnes, & singulos infra scriptos fuisse, & esse rebelles prælibatæ Sacratissimæ Maiestatis Cæsar. Et si quo tempore peruenerint, vel aliquis eorum peruenerit in fortias regiminis, seu officij, quod laqueo per gulam suspendatur, ita vt moriatur. Nec non omnia eorum bona mobilia, & immobilia, iura, & actiones generis cuiuscunque publicat, & cameræ fiscali Veronæ applicat, & confiscat. Et publicatis, & confiscatis haberi declarat, pronuntiat, qui sunt D. Thom. Pompeius de Insulo In; Hieronymus Guiotus de Sancto Paulo, Ludouicus de Azzano de omnibus Sanctis, Marcus Antonius de Monte, de S. Petro Incarnario. Barth. Facla de Sancto Nazario, Octavianus, & Franciscus fratres de Peregrinis de Ponte Petre, D. Simon de Albertis Doctor, & Benedictus eius frater de Sancto Sebastiano, D. And. de Berlenzono de Brayda, Ioannes Beltraminus not. de omnibus Sanctis, Nicola Balla de omnibus Sanctis, Bartholomæus Placentinus dictus Tempesta de Lazisio, Franciscus de Monte de Sancto Giorgio.

Quæ sententia sic vt supra lecta, & publicata prædictus D. Iudex, sedens in Camera, vt supra, pronuntia-

tiavit, declaravit, & sententiauit, in omnibus, & per omnia pro vt supra continetur.

ET die xxx. Iunij de mane, vt supra, vt sententia magis inotesceret, de mandato Spectab. D. Iudicis publicata fuit in Platea Dominorum primo, deinde ad Capitellum Mercati fori per Lazarum, & Lucam Tubicinas Eg. Daniele Not. & coadiutore cameræ prælegente, & vulgarizante magna populi multitudine astante præmesso sono duarum tubarum more solito.

*Ora trouandosi i nostri in grandissimi trouagli per gli danni, che patiuano si nella città da soldati, come di fuori da nemici, e massime da quella parte, che è verso Vicenza, deliberarono di pigliarui qualche prouisione, e per questo il decimo nono d'Agosto eleffero Sigisfredo Caliar onorato cittadino nostro, e persona molto animosa, accioche con dugento soldati parte pedoni, parte Cauaglieri pagati a loro spese a quattro scudi per vno il mese, guardasse la campagna, & accioche potesse esser più presto venendo genti a danneggiare del Vicentino, gli ordinarono, che stantiasse in Soane, e per trouar i danari da pagar q̄sti soldati determinarono, che tutti esenti, e non esenti, priuilegiati, e non priuilegiati pagassero un marcello per ciascuna libra d'estimo; la qual dadia fu in breue da gli esatori scossa. L'ultimo giorno poi del detto mese furono per ordine del Luogotenente publicate nel generale, e n'aggior consiglio de' nostri, in gratia, & a fauore della famiglia Nogarola queste lettere dell'Imperatore.*

Maximilianus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus,

Ven. Princeps Locutenens deuote, & dilecte noster, Quum familia de Nogarolis alias sit exaltata solennis priuilegijs eidem condonatis olim per sel. mem. Di-

um

*Sigisfredo Caliar clerico da Veronesi a guardar il contado.*

tuum Federicum Tertium Romanorum Imperatorem patrem, & prædecessorem nostrum, quòd omnes, & singuli de familia eadem debeant esse, & vocari Comites, Comittimus tibi, vt vniuersos a maiore, ad minimum de familia eiusmodi de Nogarolis Comites appellari, & pro veris Comitibus haberi, honorari, & tractari facias, iusta eorumdem priuilegiorum formam, quam volumus inuiolabiliter obseruari. Datum Augustæ 4. die mensis Aprilis 1513. Regni nostri Romanorum anno 28.

A Tergo: Ven. Georgio Episcopo Tridentino Principi, Consiliario, & Locutenti nostro Veronæ deuoto nobis dilecto. *In tanto dimandando, con grande insolentia, i soldati, che si trouauano in Verona le paghe, che d'alcuni mesi auuanzaauano, ne essendoui loro da darle, ne aspettandosi danari dall'Imperatore, ne sapendo il Cardinale Curcense, che in quei dì a nome di sua Maestà si trouaua Governatore nella città, ne il Luogotenente, che partito pigliarsi, alla fine, non potendo con parole acquetare gli animi irati di quelle genti, che fino contra le loro persone altieramente proceduano, si risolsero di domandar a i nostri tanto, che potessero dare a quelli qualche sodisfatione: e così il terzo decimo di Settembre comandarono loro, che in termine d'alquanti giorni trouasser dodeci mila scudi: Onde essi, non sapendo, che altro farsi, ordinarono quel giorno stesso vna dadia di libre quattro, e meza per ciascuua libra d'estimo, con la quale, essendosi in pochi giorni riscossa, satisfiarono in parte l'ingordigia di quelle genti. In tanto, essendo le cose de' Venesiani in tale stato, che non pareua di far lor poco, se conseruauano Padoua, Treuigi, e se fusse stato possibile, Vicenza, ordinarono, che tutte le lor genti si diuidessero in due parti, & vna andasse alla guardia di Padoa, l'altra*

Il Cardinale  
Curcense Go-  
uernatore in  
Verona.

Veronesi affres-  
ti a pagare do-  
dici mila scu-  
di.



Montagnana  
 saccheggiata  
 dagli Spagnuo-  
 li.

*l'altra di Treuigi. A Treuigi adunque andò il Baglione con dugento huomini d'arme, trecento canai leggieri, e due mila fanti, & a Padoa, l'Aluiano co'l resto delle genti, nel tempo appunto, che gli Spagnuoli saccheggiarono Montagnana, che haueano presa a forza, i quali poi insieme con le genti del Papa condusse da Prospero Colonna scorsero, e depredarono tutto il contado di Padoa, e di Vicenza, e poi più per ispauentare, che perche hauessero veramente animo di sentar quell'impresa, spinsero da due parti tutte le genti sotto Padoua, e due miglia vicino a quella s'accamparono, non potendo appressaruisi più, per hauere Venetiani fatte ruinar tutte le case, e tagliati tutti gli arbori infìn le siepi degli orti, che erano intorno a quella per ispatio di due miglia, acciò che i nemici non hauessero oue ritirarsi pur all'ombra, non che al coperto. Ora dato che ebbero il Cardona, e'l Colonna molti assalti alla città, vedendo che consumauano il tempo senza frutto, alla fine si ritirarono con tutte le genti ad Albarè sopra la Rina dell'Adige, doue senza pensier più alcuno di guerra, se ne stettero molti giorni in otio, tanto che il Curcense vedendo quanto inutilmente si spendeua il danaro dell'Imperatore fu sforzato, e con lettere, e con messi far loro grande instantia, e biasimargli, che lasciassero così vilmente marcir nell'otio un esercito così grosso, e così parato a pigliare qual si voglia fatica per l'Imperatore, da quali biasimi mossi, e molto più dalle querele degli Spagnuoli, e de' Tedeschi, che appresso loro si trouauano, i quali desiderosi di preda si dolenuano d'esser tenuti in quella vita otiosa, e publicamente instauano d'esser condotti a far qualche fattione, si risolsero di compiacere a quello, e a questi: e fatto andar bando, che tutti douessero lasciar le femine (le quali Tedeschi per governo, e Spagnuoli per piacere sogliono menar seco) e i ragazzi di sessi insieme con tutte le bagaglie, e*

impedimenti, le quali cose tutte insieme con gli infermi, e strapiati mandarono in salvo in questa nostra città: fecero il giorno seguente la rassegna di tutte le genti, e trovato haue-  
 re dell' Imperatore quattro mila, e cinquecento fanti Spagnuoli, diuisi in quindici compagnie, de' quali era Capitano Generale il Marchese di Pescara, e poco meno di trecento cinquanta fanti Tedeschi governati dal Signor Iacopo Landao Capitano vecchio, e di molto valore, e due mila altri fanti tutti soldati vecchi, e di grande esperienza, e settecento huomini d'arme di Ferrando Rè di Napoli, de' quali hauea il gouerno il Cardona, cento cinquanta huomini Tedeschi, conduetti da Ricciano, e Celemburgo Capitani famosi, e cento cauai leggieri, de' quali era Capitano Zuccaro Borgognone, e del Papa dugento huomini d'arme, de' quali erano conduttori Troilo Sauelo, e Mutio Colonna, e cento cauai leggieri, a quali era soprastante Orfino Magnano, e seicento Spagnuoli a cauallo quasi tutti con archi, e balestre, i quali tutti faceuano la somma di dieci mila fanti, mille cinquanta huomini d'arme, dugento cinquanta cauai leggieri, e seicento Spagnuoli a cauallo, si partirono, e corsero saccheggiando, e co' l' fuoco distruggendo ogni cosa fino a Lixza fusina: talche Venetiani d'ira, e di dolore accesi, si risolsero alla fine di dar licenza all' Aluiano, che più volte con lettere, e con messi l'hauea dimandata loro, d'uscire a far battaglia con loro: Per questo egli chiamato a se il Baglione, e fatto di tutte le genti vn campo solo uscì di Padoua, e il settimo giorno d'Ottobre venuto a battaglia co' nemici all'Olmo su' l'Vicentino, fu di tal sorte rotto, che vi rimasero morti de' suoi più di cinque mila persone, fra quali furono circa quattrocento huomini d'arme, cosa che per molti secoli adietro non era occorsa in altra battaglia, & oltra tutte l'insegne perdesse ventiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, e

Esercito dell'Imperatore.

Troilo Sauelo.

Orfino Magnano Capitano del Papa.

Rotta notabile de' Venetiani.

bbbb

molte

Marc' Antonio  
da Monte Ve-  
ronese morto  
con lo Stendar-  
do Generale  
di San Marco  
in mano.

Monti fami-  
glia in Verona  
or sua origine,  
discendenza  
& dignità.

molte altre robbe, che poi furono da nemici, come in trionfo, con gran pompa, condutte in questa città. Morì in questo fatto d'arme con lo Stendardo Generale di S. Marco in mano Marc' Antonio da Monte, quello di cui s'è fatto menzione nel bando della rebellione, & fratello di Pier Gentile morto egli ancora come s'è detto Capitano de' Venetiani nella rotta, che ebbero all' Adda. Questa famiglia de' Monti di Verona è stata, & è molto nobile nella nostra città, & ha hauuto huomini per singular valore celebri, & chiari, & massime per onorati seruitij prestati alla Republica di Venetia, della quale questa famiglia si è dimostrata sempre fuor di modo parziale, & affectionata, per lo che ha patito da gli Imperiali più d'una fiata, e nelle persone, & nelle sostanze grauissimi danni, onde ha ella poi meritato di riceuere da quella Signoria molti onori, & di essere stato da quella commesso alla sua fede, & valore la spedizione di molti importanti maneggi, come dalle publiche lettere scritte da quel Senato si puo vedere. Diede principio a questa casata in Verona Mariotto, il quale dal Monte San Sauiuo sotto Fiorenza sua patria leuatosi, & venuto al seruizio de' Venetiani l'anno 1432. diede si fatto saggio di se, che acquistatosi appresso quella Republica molti meriti fu l'anno 1453. fatto Collaterale Generale, una delle principali, & importanti dignità, che soglia dar quei Signori. Hebbe costui cinque figliuoli Girolamo, che fu Collateral Generale egli ancora, Cosmo Vice Collateral Generale, Conte Conduittier di gente d'arme, Pier Gentile, & Marc' Antonio, de' quali s'è ragionato di sopra. Nacque poi di Girolamo sudetto Gio. Francesco Vice Collateral Generale, e di Cosmo Gio. Maria Vice Collateral di Verona, Di Conte nacquero Gio. Battista, Alessandro, & Marioto, il primo fu Medico, & Filosofo prestantissimo, & lector primario nello Studio di Padoua, la cui

fama

fama è tale, che non ha bisogno di altra penna fuor, che di quella con la quale egli ha scritto per rendersi più celebre: Il secondo fu Dottor di legge; Il terzo Capitano di fanteria; Di Pier Gentile poi nacque Rocco, il quale fu Locotenente, & Capitano del Conte Carlo da Sogliano, & per suoi propri meriti fatto Cauagliero dal Principe di Venezia; Di Marc' Antonio nacquero Gio. Ludouico Capitano di Cavalieri, & Giulio Capitano di fanti. Io farei lungo se io volessi descriuer particolarmente le onorate operazioni di tutti i sopradetti, le vigilie, le fortune, & i perigli scorsi sin da primi anni su le guerre fino all'estremo della loro vita. Vltimo di tutti, che sia mancato al servizio della Republica Venetiana è stato Cosmo Vice Collateral Generale, & figliuolo del soprannominato Gio. Francesco, il quale per lo spazio di anni 33. continui seruendo nella patria, & fuori s'ha dimostrato vero imitatore della fede, del valore, & dell'affettione de' suoi maggiori verso il Dominio Venetiano. Era quest' huomo dotato di molte nobili, & degne qualità, di aspetto graue, grato ne' ragionamenti, & molto entrante nell'amicitie de' grandi, & officioso altresì, e così libero, & ardito nelle azioni, & specialmente doue si trattaua del publico, & dello interesse del suo Principe, che per ciò fu sen- so da molti per superbo, non senza acquisto di qualche odio, ma ciò solamente nasceua da zelo d'onore, & da candida fede con che seruina quella Signoria, appresso la quale era (& meritamente) stimato assai, & si poteua ragioneuolmente sperare, che da quella egli fosse per ricouer dignità maggiori a gloria sua, a consolazione della Patria, & esaltazione della famiglia sua, la quale però come non ambiziosa di questi sumi, non è molto, che venne a terminare infelice- mente, & innanzi tempo, & la vita di lui, & l'occasione in- sieme di poter più seruire, & meritare con quella Republica,

Cosmo da  
Monte ultimo  
al servizio del-  
la Rep. di Ve-  
netia, & sic-  
qualità.

È non solo rispetto alla persona di Cosimo, ma (p quello, che fin al presente si vede) a quelle degli altri ancora con colore non poco di tutti quelli, che senza passione gli accidenti del Mondo vanno giudicando, ma torniamo all' Istoria. Seguìto il fatto d' arme fu poco dappoi discorso fra quei Capitani, se si douea tornar di nuovo ad assediare, e combatter Padoua, o pure, essendo ormai l' inuerno in colmo, indugiarsi a più commoda stagione. Di questa ultima opinione essendo il Signor Prospero Colonna, che quanto potè, fauorì sempre le cose de' Venesiani, tutti gli altri s'accoltarono a lui, come a persona di gran giuditio, & autorità: e così fatte due parti delle genti, il Cardona con una se n' andò a Vicenza, e l' Colonna rimase con l' altra, che erano da cinque mila fra caualli, e fanti, in Verona, doue si patiuano per quelli di grã danni, e trauagli, percioche il duodecimo giorno del detto mese furono i nostri sforzati dal Governatore, e dal Luogotenente, a rouar, e dar loro in termine di pochi giorni due mila seicento minali di formento per la spesa de' soldati, mille in farina, seicento in pane: il che essi fecero con grandissimo lor discontio, e danno, per la gran carestia, che patiuano. Con tutto questo non restauano molte uane, e superbe femine di comparire in publico, contra gli ordini della città, vestite quanto più poteuano p'oposamēte; di che i sanj, e qlli, che l'intendeano, sentiuano acerbissimo cordoglio, vedendo, che elle, doue con la parsimonia, e modestia del uestire doueano cercar di ristorar i danni, che patiuano, con la loro superbia, e lufuria cercauano d' affrettare la loro sferma ruina, certo cosa tãto insopportabile quanto degna d' acerba ripressione: Alcune uolendo cõparir fuori d' oro, e di seta ornate non hauendo poi in casa tanto pane quanto per sostenere la sua famiglia lor bisognana, e quasi banessero delle calamità publiche allegrezza, allora piú s' adornauano quando

Veronesi sono  
sforzati dar a  
soldati 2600.  
minali di for-  
mento.

più positivamente ( accioche l' abito loro accompagnasse il funesto, e calamitoso stato della città ) vestir doueano: e dopo hauer più volte in publico, & in priuato amoniti, e ripresi indarno quelli, che tali difonestà alle donne loro comportauano, finalmente per rimediarui eleffero l'ottauo giorno d' Aprile dell' anno, che seguì, mille cinquecento quattordici il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Ludonico dalla Torre, Bartolomeo Pellegrino, e Lonardo Lisa persone più riputate della città, e dieder lor ordine, che con ogni diligenza cercassero, & intendessero, quali per l' auuenire contrafacessero a gli ordini già fatti da loro supra tal cosa, e le denunziassero, accioche si desse lor la pena, che meritauano. L' ultimo giorno del Giugno, che seguì, morì con grandissimo dispiacere dell' Imperatore, che molto l' amaua, il Luogotenente Monsignor Giorgio, & il giorno che seguì, la mattina assai per tempo, vestito in abito da Vescouo fu portato con gran pompa suonando le campane della piazza alla Chiesa di S. Giorgio. Andauano innanzi alla bara al mesto suono d' alquanti tamburi coperti di negro alcune compagnie di fanti, strascinando le loro insegne, secondo l' usanza, per terra, seguivano poi tutti i consaloni dell' arti con tutti i suoi artigiani portanti in mano torcie accese: a questi uenivano dietro le scuole de' battuti, & a questi succedeano i frati, e i preti, i quali erano in numero grandissimo. Dietro il Clero uenivano molti de' nostri cittadini con torcie in mano accese, e dopo loro i soldati della sua guardia vestiti di negro, seguiti da dodeci bellissimoi caualli coperti fino a terra di drappi negri, dietro a i quali erano da alcuni onorati Canaglieri portate l' arme, che egli hauea usate in guerra, molto magnificamente di vel negro coperte: in fine ueniu portato da otto Capisani il Feretro coperto di panno d' oro,

dietro

Veronesi eleggono alcuni de' suoi contra l' immoderate pompe delle donne 1414.

Morte di Monsignor Giorgio Luogotenente: & sue esequie.

dietro al quale seguivano alcuni altri onoratissimi Capitani, e Signori ciascuno de' quali era tolto in mezzo da due nostri cittadini, tutti a lungo coperti di vesti lugubri, le cui parti di dietro erano portate, e sostenute da seruitori medesimamente a duolo vestiti, seguivano poi molti altri de' nostri con torcie accese in mano, accompagnati da alquante insegne strascinate per terra: in ultimo veniva un gran numero di cortigiani, di seruitori, e d'altre persone popolari, talche innanzi che tutti fossero giunti a San Giorgio, erano passate le venti hore. Quindi fu portato sopra un carro, di panni negri coperto a Trento, dove fu accompagnato da alcuni de' quei Capitani, e da tutta la sua Corte, e da quattro onoratissimi gentilhuomini de' nostri, che furono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Gio. Ludonico Faella, Bernardo Salerno, e Domenico Marione, tutti e tre dignissimi Cauaglieri. In Verona rimase in suo luogo, per ordine di sua Maestà il Sig. Gio. Battista Spinelli, Conte di Cariatì. In tanto l'Aluiano, che andava tuttauia fantasticando, come potesse vendicarsi della rotta ricevuta, hauendo hauuto secretamente da Padoa dugento huomini d'arme, e raccolti da due mila valerosi fanti di quei contorni, andò tacitamente per assediare all'improviso i nemici, che a Montagnana si trouauano: ma non gli essendo riuscita il disegno, per essere stato prima, che v'arriuasse scoperto, si volse verso la Benilacqua, dove hauendo con vn subito assalto presi i bastioni della Rocca, vi fece prigione il Capitano Morelione, che v'era alla guardia con cinquanta fanti: e poi subito ritornò a Montagnana, dove si ritrouaua con alquante buone compagnie il Vice Rè, il quale, benchè fusse con molti suoni di trombe, e di tamburi sfidato a battaglia, non volse però mai uscire, anzi partito che fu l'Aluiano, tenendosi in quel luogo poco sicuro, passato con tutte quelle genti, che si ritrouò hauere, l'Adige, se ne

Dominico Marione.

Il Signor Gio. Battista Spinelli Conte di Cariatì Luogo tenente in Verona.

L'Aluiano alla Benilacqua.

Il Vice Rè a Zenio dove gli furono quasi tutti i suoi ragliari a pezzi da Venetiani.

VEN-

venne a Zenio, benchè altri dicano, che andasse a Roxigo, dove standosene, come in luogo sicuro con poca guardia, e senza pensier, ò sospetto alcuno, diede occasione a Malatesta Baglione, & a Mercurio Bua Capitani de' Venetiani d'andare ad assalirlo, e perchè l'assalto fu improvviso, e molto impetuoso, fu fatta una grande uccisione: e da cento, che in una casa vicina s'era salvati, non hauendo mai voluto intendere parola d'arrendersi, vi furon tutti abbruciati dentro. La nuoua di questa rotta porò tãto spauento, e terrore in Verona, e massime ne' soldati, che se l'Aluiano spingeva la massa delle genti innanzi, l'haurebbe facilmente presa, perchè non v'era niuno, che si preparasse alla difesa, o che pensasse ad altro, che al fuggire, & ogni cosa era piena di tumulto, e di confusione, nè altro si vedea, che genti correr di quà, e di là senza sapersi quel, che si faceessero. Il che hauendo inteso il Vice Rè, subito vi spedì il Capitano Alarcome con dugento cavai leggieri, trecento huomini d'arme, & ottocento fanti, e poco dappoi, douendosi fare una Dieta da gli Imperiali sopra il maneggio della guerra, ci venne anch'egli co' l'resto delle genti, le quali, piangendo, e lamentandosi indarno i Veronesi, furono nelle lor case distribuite, & alloggiate, per ordine di quei Signori, i quali pur che facessero i fatti loro, poco si curauano del danno, e del discommodo altrui. Pochi giorni prima, che'l Vice Rè venisse in Verona, era stato preso da lui in cittadella del Padoyano il Signor Bernardino Antignola, nipote, per la sorella dell'Aluiano: Onde Malatesta Baglione giouane di molto ardire si per vendicar quella ingiuria, come per far cosa grata all'Aluiano (benchè hauesse riscattato il nipote) passato per gli monti in questi nostri paesi, e giunto a S. Martino Buonalbergo co' suoi canalli, & alcune compagnie di Stradiotti, che haueano tutti un soldato in groppa per vno, mando gli

Mercurio Bua  
Capitano de'  
Venetiani.

Il Vice Rè  
manda genti  
alla guardia  
di Verona do-  
ue poco dappoi  
venne anch'egli.

Stradi-



Stradiotti con alquanti fanti a scorrer, e saccheggiar il paese fin sotto la città, con ordine, che se per auventura gli Imperiali uscissero fuori, essi fingendo d'hauer paura, si ritirassero pian piano, oltra il monte detto dal Grignano, doue egli sarebbe stato con l'altre genti ascoso, & haurebbe tolto i nemici in mezzo. Andarono gli Stradiotti, e fecero appunto quanto era loro stato ordinato: Onde molti di que' contadini, vedendo, come non solo erano saccheggiate le case, ma ancora fatte prigioni le persone, se ne fuggirono, per non venir nelle mani de' nemici, nella città, doue portaron la nuova di quelle ruine, e saccheggiamenti, onde in vn tratto si misero in arme molti Capitani, e tra gli altri Zuccaro Tedesco, o come altri il fanno Borgognone, Tiberio Galese, Asciano Romano Alfier della compagnia del Colonna, e Signifredo de' Caliani Capitan della piazza, & usciti fuora co' suoi soldati si trassero là, doue sentiuano il romore, e trouati i nemici, che carichi di preda se ne ritornauano adietro, si spinser loro con grand' impeto addosso: & essi fingendo, secondo l'ordine dato, di temere, comminciarono a ritirarsi, combattendo però sempre, e menandosi innanzi la preda, e poiche gli ebbero condutti, doue lor parue, fatto sembiante d'esser affatto spauentati, comminciarono, per metsergli in d'sordine, a fuggire a briglia sciolta: e quelli credendo, che fossero affatto rotti, comminciarono con gridi, e strepiti grandi a dar lor la fuga: il che come vide il Baglione, uscito con grand' impeto, e romore fuor dell' insidie gli assali dietro le spalle, & essendosi in quell'istante riuoltati animosamente gli Stradiotti adietro, furono ferrati in maniera in mezzo, che non potendo essi da parte alcuna fuggire, ne fu fatta una grande uccisione, e ne furono fatti alquanti prigioni, fra quali fu il Zuccaro, Asciano, e Signifredo de' Caliani, i quali essendo condutti in campo furono dal

l'Aluano

Venetiani saccheggiano il Venetie.

Gli Imperiali uscendo di Verona fanno una notevole scaramuccia co' Venetiani.

Gli Imperiali rotti da Venetiani.

Signifredo de' Caliani, & altri prigioni de' Venetiani.

*L'Aluiano con grande amorevolezza riceuuti tutti dal Caliar in poi, il quale hauea più volte della persona sua molto sconciamente parlato: e perciò volse a lui con un mal viso gli disse, Pensasti tù mai, quando con così poco rispetto parlauì della persona mia, di douermi venir nelle mani a riceuerne il castigo? ma egli senza essersi punto smarrito molto arrogantemente gli rispose, queste sono delle frutte, che producono le guerre, delle quali, guerreggiando, come fai, facilmente ne potrai raccogliere, e gustare ancor tù, e quando bene mi facessi ammazzare, non perciò vtile, od onore alcuno riporterai della mia morte: e non cessando d'incaricarlo tuttauia di villanie, e di parole ingiuriose fu per comandamento di lui ( benché il Malatesta, & alcuni altri di quei Signori pregassero assai per la sua salute ) disarmato, & iscannato. Hauea questo Caliar, oltre l'hauea più volte parlato in publico molto disonestamente, e con gran dispregio dell' Aluiano nominandola solamente per bestia picciola, e gobba, favorito molto le parti dell' Imperatore, & impedito più volte i nostri, che non dessero la città a Venetiani, come haueano più fiate non solo pensato, ma ancora tentato. che se egli fusse stato un poco più modesto nel parlare, e quel rispetto hauesse portato a Principi, che douea, ne da una certa troppo precipitosa libertà di dire si fusse lasciato trasportare, era p' l'altre eccellenti parti, che in lui si trouauano, e massime per l'ardire, e viriù militare degno di assai più lunga vita. Tosto che in Legnago giùse la nonna della rotta de gli Imperiali, gli Spagnuoli, che alla guardia vi si ritrouauano, non vi si tenèdo sicuri, tolto sù chetamente quello, che poterono portare se ne venèro quasi fuggendo a Verona: doue per l'insolenza grande, che essi, e gli altri soldati vsauano del continuo contra i nostri nacque qualche romore: del che essendo auisato l' Aluiano, e se cre-*

*Quanto arrogantemente risponde il Caliar all' Aluiano.*

*Morte di Sigfrido Caliaro, & sua qualità.*

*Gli Spagnuoli abbandonato Legnago, e si ritirano in Verona.*

L'Aluiano a  
Cerea.

zamente pregato da alcuni de' nostri (che dal Conte de Carriati erano suor di modo trauagliati) a venirci; con promessa, che subito, che egli si fusse presentato a vista della città, haurebbono prese l'arme, & occupata una porta, l'hauerebbono tolto dentro, subito si mosse con tutte le genti: ma essendo per istrada stato auuisato, che gli Imperiali, hauendo hauuto di ciò alcuni indici, haueano, per chiarirfene, preso l'arme, & erano in un tratto corsi sotto l'insegne per tutta la città, ne alcun Veronese hauea bauuto ardire di pur aprir bocca, non che di prender l'arme contra di loro, si fermò a Cerea aspettando, che giungesser le navi, che per l'Adige conduceano le vettouaglie, e munitioni: le quali giunte, se n'andò ad Opeano, per pigliar quel passo, e serrar la strada a trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, e sei mila fanti, che doueano, per quanto hauea inteso, passar di là, per andare a Lonigo; ma essi essendo stati dalle spie auisati del tutto, disposti d'andare ad ogni modo, passarono da Rouerchiara, e dalla Tomba, e trauersato l'Adige ad Albarè, vi si condussero finalmente con poco danno, benchè fussero alquanto trauagliati: E ciò fu quasi in que' medesimi giorni, che il Signor Renzo da Ceri auisato de' felici successi dell'Aluiano, se n'era andato a Bergamo, & il vigesimo primo giorno di Nouembre v'era stato amoreuolmente riceuuto da suoi cittadini: ma non la gode lungo tempo, per ciòche il Cardona hauuone auiso, si partì subito con tutte le genti di Verona, e chiamato anco il Signor Prospero con le sue da' confini di Crema, andò là, e dopo due ferocissimi assalti la ribebbe per accordo: benchè gli Spagnuoli volessero poi contra l'accordo sualigiar il Signor Renzo con suoi nel partirsi; ma il Signor Prospero, che grandemente amaua i Capitani Italiani no'l consentì. Ribauuto Bergamo, e proceduto alle cose di Brescia, la qual anch'ella staua in bilan-

*bilancia, se ne ritornò il Cordona insieme co'l Colonna, con gran prestezza verso Verona, doue giunni, & inteso, che l'Aluiano al lor venire s'era ritirato in Legnago, subito mandarono per ferrarlo in quel luogo, il Marchese, di Pescara, e l'Arcone con le genti, che haueano in governo, a pigliar tutti i passi, accioche non potesse uscire: ma egli, che quasi fusse presago se lo indovinò anticipando il tempo, uscì della rete, e fatto portar in barca tutte l'artiglierie, bagaglie, e munitioni, s'imbarcò anch'egli con tutte le genti, & a seconda del fiume andando per difficili, e strane paludi, si condusse con l'esercito sano, e saluo a capo d'Arzerè, Villa maritima, vicina a Chioggia, donde poco dappoi se ne venne a Padoua, doue si trattenne tutto quel Verno attendendo a far la rassegna delle genti, cassando, e rimettendo doue faceva bisogno. E perche giudicaua, che al primo buon tempo tutta la furia della guerra s'hauesse a risuolare contra Vicenza, vi mandò alquante compagnie di cavalli, e di fanti, & alcune carra di munitioni, e di vettonaglia. Preparandosi in tanto i nostri di far gli officij loro, & il Consiglio per l'anno auuenire, fu loro per lo Conte di Cariati, persona molto altiera, e superba, intimato sotto grauisime pene, che per l'auuenire non si pigliassero più fastidio di fare, ne distribuire gli officij della città, ne terminare senza sua espressa licenza cosa alcuna altra, per interesse publico, poi che egli per lo luogo, che teneua, e per onore di S. Cesarea Maestà voleua esser quel solo, che conferisse gli officij, e terminasse, e prouedesse, e comandasse quel tanto, che a lui piacesse. Quali rimanessero i nostri a così superba intimatione consideriselo il lettore: ma che doueano, ò poteano far altro, che abbassar le spalle, & acquietarsi al volere del superbo Sgnore? così adunque fecero, e da indi in poi nõ fecero, ne ordinarono cosa alcuna, che egli prima comandata non hauesse.*

*L'Aluiano profida, e vettonaglia in Vicenza.*

*Il Conte di Cariati proibisse sotto grauisime pene a Veronesi il far i lor Consigli, e distribuir gli officij.*

Prodigi.

Si viderò come si legge quest'anno nella città di Vitemberg in Lamagna a un tempo s'esso tre soli, cadauno de quali hauea presso di se vn segno come d'una grande spada tinta di sangue: & in Rotuel Villa pur in Lamagna nell'istesso tempo, o poco prima, vi si vide il Sole molto spauentoso per gli molti cerchi di diuersi colori, che hauea d'intorno, e vi si videro anco per due notti continue, tre lune: e parimente di questo anno, è come vogliono alcuni il nono giorno di Ottobre, Ludonico Rè di Francia sposò la Regina Maria sorella di Arigo Rè d'Inghilterra, adoperandouisi molto il Conte Ludouico Canossa nostro Veronese, & Ambasciatore di Papa Leone presso quel Rè, il quale acciò ne seguisse per questo parentado la pace fra quei due grandissimi Rè, vi pose tutto lo studio, e la forza del suo acutissimo, e mirabile ingegno, perche ritrouandosi presso sua Maestà in grandissimo onore, e reputatione, in diuersi occasioni di ragionamenti co' suoi Baroni, dimostrò quanto era di grandissima importanza alla felicità della Francia, e della Inghilterra, che quel Rè si pigliasse per moglie quella giouane che era di marauigliosa bellezza; della quale egli che hauea ancor intiero il vigor dell'animo, ne ancora sceme affatto le forze del corpo, si potesse generare vn successore nel Regno, e che il prezzo della dote presso quel Rè ricchissimo non hauea ad esser maggiore, che la rara bellezza di quella bezzadrissima giouane, con la pace, e la concordia dell'vna, e l'altra natione, e la tranquillità di tutte le cose in quei due potentissimi Regni.

Breue ritratto  
del Conte Lu-  
douico Canossa  
Vescouo di Ba-  
ins.

Fu certamente questo dignissimo Conte Canossa, & cittadino nostro, di modo famoso per la mirabil prudenza sua, che Papa Giulio secondo, hauendo in molti importantissimi affari conosciuto quanto egli voleua gli afignò l'anno 1512. la Badia di Santo Andrea del Bosco, e quella di Santo Apollinare in Canossa. E Papa Leone, che a Giulio successe ha-

u-  
u-  
u-

mandolo prima fatto Vescouo di Tricarico, lo mandò suo Nuntio presso Francesco Rè di Francia, dove diportandosi come si ha detto, prudentissimamente, hebbe da quel Rè, il ricchissimo Vescouato di Baius in Francia, dal quale fu poi sempre detto il Vescouo di Baius, e di si fatta maniera si diportò sempre con quel Rè, che ne fu del continuo da lui fuori di modo amato, & onorato: Onde Papa Leone conoscendo quanto beneficio poteva hauer Santa Chiesa per suo mezo presso quel potentissimo Rè, per più obligarcelo gli essendò con bellissimi priuilegj da ogni gabella, tutti i suoi luoghi, che egli hauea su'l Modenese, e su'l Reggiano. Fu anco parimente caro a Papa Adriano, successor di Leone, e dopo lui in grandissimo credito presso Papa Clemente, che seguì ad Adriano, & fu in grande amicitia co'l Duca d'Vrbino, e d'infiniti altri Signori, & l'anno 1527. Francesco pur Rè di Francia sapendo quanto ualena, lo mandò per suo Ambasciator presso la Rep. Venetiana, dalla quale come persona meriteuole, fu grandemente amato, & onorato: fornita finalmente la sua legatione con buona licenza di quel Rè venuto in questa città, pochi giorni dipoi con vniuersal dolore di tutta Italia, e di Francia, ma particolarmente di Roma, e di Verona, venne a morte, hauendo prima per l'amor di Dio lasciati infiniti Legati per gran somma de danari, fra quali un ricchissimo in adornamento del nostro Duomo, de danari del quale fu poi in gran parte dal Reuerendissimo Gio. Matteo Giberto nostro Vescouo fabricato, come egli ordinato hauea, quel bellissimo Coro, che oggidì nel predetto Duomo godiamo, fornito però con tempo, pur di questi danari da i Reuerendissimi Lippomani, Pietro, Aluigi, & Augustino nostri Vescoui, e del Giberto successori: lasciò parimente a questo Giberto alcuni ricchi vasi d'argento, & infiniti paramenti accioche egli, e suoi successori si hauessero a seruire di quelli, come fanno, in

onorar

onorar Iddio, e suoi santi in questa sua Chiesa. Fu con gran concorso di popolo questo dignissimo Prelato, con una bellissima oratione molto lodato, da Bernardino Donato nostro Veronese, e persona in quei dì molto celebre, e di gran fama fra letterati; Fu sepolto il suo corpo nella predetta Chiesa in terra, e nel mezzo del Coro, come egli ordinato hauea: Fu certamente questo dignissimo Vescouo da infiniti Principi, e Signori molto riuerito, stimato, & amato, per la sua marauigliosa prudenza, e profunda intelligenza delle cose del Mondo, con le quali condusse a lieto fine diuerse imprese, e negotij importanti: si a grandezza di Santa Chiesa, come del Rè di Francia, e di molti altri Principi, e Signori: Fu in molte scienze eruditissimo, e grande stimator dell' altrui virtù, liberale, e cortese, e massime con buoni, onde sollevando con molti benefij infinite persone cercò del continuo giouar ad ogni uno: fu tanto gratissimo nel parlare, e nelle audientie, che restauano tutti sodisfattissimi della sua volontà: hebbe una onorata bontà d'animo costante, e temperato, con un desiderio grande in ogni sua attione dell' onesto, e del giusto, onde per tanta sua prudenza, valore, e grandezza d'animo con un chiaro splendor di vita, era generalmente tenuto da tutti, non punto minore di qualũque altro grã Principe, e Signore. Trasse origine questa Illustre, & antica famiglia Canossa dalla gloriosa Contessa Matilde Signora di Mantoa, Parma, Reggio, Ferrara, e di molte altre città in Toscana, Contessa di Canossa, essendo però stato l' antico cognome di questa famiglia di Estesi, prima che il Conte Vgone figliuolo di Alberto, o Sigifredo come altri dicono, & il Conte Corrado figliuolo di Tedaldo, come figliuogli di due fratelli, e cugini carnali, diuidessero, come ben spesso volte accade, la famiglia loro in due rami, restando l' uno Estese, & l' altro Canossa detti: Nella qual famiglia Canossa fra i  
 molti

Origine della  
 famiglia Canossa.

Estense cognome antico della famiglia Canossa.

molti honoratissimi personaggi, che da lei sono usciti, vi furono Alberto, e Baccarino figliuoli del Conte Gabriotto, a quali, morto che fu il padre, perche piacque a cadaun di quelli di riconoscere la sua parte, toccò ad Alberto Castel Tedaldo, Castel Vetro, Montezano, Bianello, e Monte Luzzo; & a Baccarino Canossa, con alcuni altri luoghi vicini, e di più, vintisette Villaggi molto ricchi presso Modena, e Reggio, il quale morto, lasciò dopo se erede suo come solo figliuolo Simone, che riuscì persona di gran nome, e credito nell' arte della militia, guerreggiando prima per Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e poi con una onorata banda di huomini d' arme per l' Illustrissima Signoria Venetiana, e fu quello, che, come si disse, diede principio l' anno 1412 a questa Illustre famiglia in questa nostra città di Verona, & al quale Sigismondo Rè de' Romani l' anno 1432. conferì amplissimi priuilegi non solo in Canossa, con mero, e misto Imperio, ma anco in vintisette Ville all' intorno, e nel Greziano, in Paderno, in Caniano, in Fontano, & in Fano. Venuto poi a morte lasciò Baccarino secondo, il quale della Signora Caterina figliuola del Conte Bartolomeo Arcelli, principalissimo in quei dì nella città di Piacenza generò Galeazzo, e Bartolomeo, del quale Bartolomeo vennero Dorotta, che con gran gloria sua, e della famiglia, spese tutta la sua vita in seruitio di Dio; Costanza che fu moglie di Sigismondo Rangone; e Luigia che hebbe per marito vno della casa Gonzaga; Baccarino terzo che si maritò con Tedofia Nogarola; Simone secondo, quello del quale di sotto si ragionerà; e questo dignissimo Vescono Ludonico, del quale ora habbiamo ragionato a lungo: di Baccarino terzo nacquerò poi Galeazzo secondo, che fu quello che fabricò per memoria, e gloria sua quel così onorato; e gran Palazzo, in questa nostra città, goduto da suoi figliuoli, che gli nacquerò della

Baccarino Canossa.

Simone Canossa.

Baccarino Canossa secondo.



della Signora Isabella figliuola del Signor Ludovico Guerrieri Mantovano, in quei di Luogotenente Generale di Federico Duca di Mantova, e d'una Signora da Correggio, Giulia sorella di Galeazzo, che fu consorte del Conte Gregorio Bevilacqua, Leonora parimente sorella di Galeazzo, hebbe per marito Giorgio Allegri, ricco, e nobile nella nostra città: Bartolomeo ancor egli fratello di Galeazzo, che venne a morte nel fiore della sua giuvenilità, e Gieronimo ultimo fratello de' predetti datosi alle cose di Santa Chiesa hebbe dal Conte Ludovico sua Barba le Batte di Santo Andrea dal Bosco, e di Santo Apollinare di Canossa, e l'anno 1520. fu fatto Decano della Chiesa di Baius, da Papa Adriano Sesto, e mentre caminava a gran passi all'acquisto di molti meriti con Santa Chiesa, a quali grandemente aspirava, morte gli interruppe l'anno 1526. e di sua età 24. tutti i suoi disegni, Galeazzo secondo generò della Signora Isabella sua consorte, la Sig. Violante, che fu data per moglie l'anno mille cinquecento cinquanta, al Conte Federico Serego: Ludovico secondo, amato, e grandemente onorato da Francesco Duca di Mantova, e' oggidì dal presente Duca Guglielmo, nella Corte de' quali mantenendo sempre con gran dignità, la reputazione della sua Illustrissima famiglia, è stato per gran tempo, e l'anno mille cinquecento cinquanta e due, hebbe dalla Repubblica di Genova con titolo di Colonello una condotta di fantaria: servì poi la Illustrissima Signoria di Venetia, sopra le Paladine, nel Generalato del Clarissimo Marchior Michel, e nell'ultima guerra l'anno mille cinquecento settanta, per lo Regno di Cipro contra Turchi: Girolamo parimente che fu per molti anni presso il Duca Alfonso di Ferrara, co'l quale, essendò Principe, andò anco in Francia al servizio del Rè Henrico secondo: l'anno poi mille cinquecento sessanta, hebbe per moglie la Signora Crensa figliuola del Signor Sci-

Ludovico Canossa secondo.

Girolamo Canossa.

pio Costanzo della quale hà hauuti molti honorati figliuoli: Baccarino quarto pur fu suo figliuolo, il quale venne a morte in età assai giouenile; Claudio ancor egli, che con tanta umanità, e gentilezza piegando le volontà delle persone, con mirabil artificio, & accorta destrezza, sforza ogn'uno a farsi riuerire, & amare; Paulo poi leggiadrissimo, e di nobili, e gratiosi costumi ornato ha hauuto per moglie la Signora Lelia figliuola del Conte Francesco da Fermo, e di Cornelia Cornara gentildonna Venetiana: Ciro parimente figliuolo del predetto Galeazzo, & fratello de i predetti mentre con ogni suo ingegno si sforza di ascendere ad onorati gradi, essendo l'anno mille cinquecento settanta, nell'armata di questa nostra sempre Illustrissima Rep. Venetiana, con molti altri gentilhuomini, che vi mantenia del suo, contra Turchi, morte inuidiosa lo lenò dal mondo: Tebaldo ultimo poi di essi fratelli mancò su'l fiore de' suoi primi anni. Ma torniamo all'Istoria. Di questo parentado furono fatte grandissime allegrezze in Venetia, giudicando quei Signori, che il Rè sbrigatosi da quella parte sarebbe, e con maggior sforzo, e con maggior prestezza passato in lor aiuto in Italia, ma s'ingannarono, percioche egli mentre spedite le nozze, s'apparecchia per venire amato di febre forse per hauer egli troppo atteso a seruirgi della moglie, e poco da poi sopravuenutogli vn flusso di corpo, venne a morte, il primo di GENAIO, dell'anno seguente mille cinquecento quindecim. Successegli nel Regno Francesco della Real famiglia Alessia suo genero, il quale percioche era giouane desideroso di gloria, e si trouaua in punto vn grossissimo, e fortissimo esercito apparecchiato dal suocero per passar in Italia, deliberò di venire al primo buon tempo a racquistarsi il Ducato di Milano, e perciò tra le prime cose, che fece, mandò a confermar la Lega, che suo Suocero hauea già fatta con Venetiani,

Claudio Cas-  
noffa.

Paulo Casof-  
fa.

Ciro Casofa.

Morte di Lu-  
donico Rè di  
Francia 1515

ddd

il

il che essi molto volentieri fecero, hauendo in quel Rè solo ogni loro speranza posta di recuperare le loro città, che Tedeschi, e Spagnuoli hauean lor tolte, e di vendicare le gravissime ingiurie che haueano riceuuto, dagli Spagnuoli, dagli Suiizzeri, e da molti altri Principi, e Signori. In tanto essendo il Papa combattuto da gli Ambasciatori di diuersi Principi, che tutti cercauano di tirarlo dalla sua, alla fine parendogli atto indegno di Pontefice, il partirsi senza occasione alcuna dall'amicitia vecchia, si risolse di confermar la Lega, che hauea con l'Imperatore, co' l'Rè di Spagna, con Duchi di Milano, e di Genoua, co' Fiorentini, e con gli Suiizzeri contra Francesi, e Venetiani, e così hauendo fatto, mandò danari a Milano, per pagar gli Suiizzeri, che erano già partiti da casa, facendo Legato di quelli Matteo Cardinale Sedunese della medesima natione, il quale, per suoi particolari interessi, era gran nemico de' Francesi: e poscia ordinò a Giuliano suo fratello, che con la cavalleria della Chiesa passasse in Lombardia, per fauorir le cose del Duca Massimigliano Sforza: & ultimamente hauendo hauuti auuisti certi, che i Francesi si trouauano in punto, per passar l'Alpi, comandò a Marc' Antonio Colonna, in cui erano molti ornamenti di accortezza, e di virtù, che con cento huomini d'arme, e sessanta cauai leggieri se ne venisse alla guardia di questa nostra città, & in luogo del Cardona ci stesse per Governatore: il qual Cardona si partisse subito, con buona parte de' suoi Spagnuoli, e se n'andasse in Piemonte contra Francesi, restando egli con tutte l'altre genti, e con sei milla fanti Tedeschi, che d'ora in ora s'aspettauano alla difesa di Verona, e di Brescia: e il Cardinale Sedunese insieme co' l'Signor Prospero, Giuliano de' Medici, e' l'Vice Rè facesse, e mantenesse la guerra contra Francesi. I nostri intanto determinarono il terzo decimo giorno del mese di Febraio. per  
pla-

Lega fra il Pö  
pofice, l'Impe-  
ratore, & altri  
Principi cōtra  
Venetiani, &  
Francesi.

Il Papa man-  
da il Sig. Mar-  
c' Antonio Co-  
lonna con gen-  
ti alla guardia  
di Verona.



governare un gran numero d'amalati, raccolti di questo, & di quell'altro luogo della città: & accioche ciò più commodamente far si potesse, sugli assegnata la Chiesa di Santa Agnese, e l'entrate, benchè fosser poche, del predetto Ospitale, & alcuni pochi giorni dappoi tutte le elemosine, & offerte, che dalle deuote, e pie persone veniuano offerte a quella imagine del Saluator nostro, la quale fino al giorno d'oggi con tanto concorso di persone così nostrane, come forastiere, vien onorata a canto la porta di San Giorgio: Oggidì è ridotto questo Ospitale in esser tale, che di fabbriche poco più se gli può desiderare, ma d'entrate e di governo assai gli manca: che nostro Signore per sua bontà, e misericordia, voglia inspirare color, che ponno far si, che nulla gli manchi. Ora hauendo hauuto il Rè di Francia auiso come gli Suiizzeri, & alcune compagnie d'huomini d'arme, e di canai leggieri gli haueano per ordine del Cardinale Sedanesè, e del Cotonna, serrati quasi tutti i passi, vergognandosi, che i nemici l'haueffer preuenuto (benche non hauesse ancora pienamente ordinate le cose del Regno) subito fece inniar alla volta d'Italia, le sue genti; che erano tre mila huomini d'arme, sette mila canai leggieri, e venticinque mila fanti. fattone Capitano Generale il Signor Carlo da Borbon Gran Conte stabile del suo Regno. Eranni appresso venti insegne di Guasconi, che gli menò in campo il Signor Pietro Nauarra, e quaranta altre, che gli furon parte mandate dal Signor Ruberto della Maria per Fioranzo suo figliuolo, e parte condutte da Carlo Duca di Cheler, e di Cleues. Fù questo esercito, con tutta l'artiglieria condotto, per la prudenza del Signor Gio. Iacopo Triuultio, in Italia con tanta segretezza, e prestezza (poiche non vi fu speso più di cinque giorni) che prima fu giunto a saluamento, che gli Suiizzeri, che in quei contorni erano alloggiati, se n'assentissero, e l Signor Prospa-

Esercizio del  
Rè di Francia  
passa in Ita-  
lia.

ed Colonna, che con alcuni altri Capitani, e con cinquecento  
 huomini d'arme, e trecento caual leggieri in Villa Franca  
 di Morletta si ritrouaua, potè esser si a tempo a salvarsi, che  
 non vi rimanesse con tutti i suoi prigioni. In tanto hauendo  
 hauuto il Signor Marc' Antonio Colonna trecento altri  
 cauali, e quattro mila fanti dal Papa venne con parte delle  
 genti, che hauea in questa città, a ritrouar l'Aluiano, che in  
 quei dì si trattenueua in Vicenza, e ne' suoi contorni, com-  
 pensier di venir seco a battaglia: ma non gli ruscì, percio-  
 che egli, benchè la desiderasse molso, hauendo commissione  
 da Venetia d'aspettare le genti del Rè, si ritirò con bell'or-  
 dine, alle Brentelle su' l'Padonano: e benchè il Colonna del  
 continuo il sehuisse, e più volte con suoni di trombe, e di tam-  
 buri lo sfidasse a battaglia, e molti de' suoi gli facesser grã-  
 de instanza perche l'accettasse, dicendo che era loro gran  
 vergogna sopportare tante villanie da' nemici, che nello sfi-  
 dargli erano dette loro, massime non essendo a quelli punto  
 inferiori, nondimeno per non ir contra il volere di quei Si-  
 gnori non volle mai accettare l'inuito. Et il Colonna, poi-  
 che vide non poterlo tirare al combattere, lieto oltra modo  
 dell'hauerlo fatto caliare, se ne ritornò a Verona, doue ef-  
 fendosi otto continui giorni trattenuto, non sentendo, che  
 l'Aluiano facesse alcun mottino, uscì di nuouo con alcune  
 compagnie di cauali, & andò a saccheggiar Este, Monta-  
 gnana, e tutti quei luoghi vicini, il che hauendo inteso l'Al-  
 uiano, vi corse subito con alquante valorose bande di caual-  
 li, e di fanti, e salutò quelli, che non erano ancora stati sac-  
 cheggiati; percioche il Colonna giudicando, che egli haues-  
 se seco tutte le genti, a gran passi si ritirò in sicuro: Onde poi  
 l'Aluiano se n'andò a Lodi, il quale ritrouò da suoi cittadini  
 abbandonato, ne' quai dì il Rè di Francia, che con tutto l'e-  
 sercito si ritrouaua fuori di Marignano lungo la rina del-  
 l'Ambrò,

Francesi preso-  
 dno il Signor  
 Prospero Colò-  
 na con alcuni  
 altri Capitani,  
 e soldati.

Este, e Monta-  
 gnana saccheg-  
 giate dal Co-  
 lonna.

*L'Ambro, che a man destra gli correua, attaccò la battaglia con gli Suiizzeri, che vn dì su' l'ardi erano andati con gran brauura ad assalirlo: e fu la pugna così feroce, & ostinata, che senza scorgersi vantaggio alcuno dall'vna, ne dall'altra parte durò tutta la notte infìn alle quindici hore del giorno seguente, che fu il decimo terzo di Settembre: nella qual hora essendo sopragiunto l'Aluisano con buona parte delle sue genti in fauor del Rè, gli Suiizzeri essendo percossi, e dinanzi, e di dietro, non potendo più resistere, si misero in fuga, restandouene da noue mila de morti, e quasi altrettanti feriti, de' quali ne morì poi la maggior parte. De' Francesi, e Venetiani non ne morirono niente più di quattro mila. Il Rè che in quelle due battaglie co'l commandare, prouedere, ordinare, e finalmente co'l menar le mani s'era diportato valorosissimamente, onde da tutti quei Signori fu giudicato dignissimo dell'ordine di caualleria, volle esser ornato di quello dal Signor Baiardo, il quale con la consueta cerimonia, dette prima alcune poche parole in laude della dignità, e poi leggierramente toccatagli con lo stocco nudo la spalla sinistra, il sodisfece, & creò Cauagliero. Fù questo grado di caualleria anticamente in molto maggior pregio di quel, che è oggidì, nè si ricercaua, come si fa al presente, ambiciosamente con tante pratiche, & fauori, ma co'l proprio valore, & fatica s'acquistaua, ne con danari, e presenti, ma con sudore, e sangue si compraua. Ora essendo, per questa così segnalata vittoria, montato in grandissima speranza l'Aluisano, si partì con tutte le sue genti, e per racquistare le città, che gli anni adietro haueano perdute Venetiani, se ne venne nel contado di Brescia, al gouerno della quale si trouaua in quei dì Iccardo onoratissimo Capitano Spagnuolo, il quale per l'esperienza grande, che hauea delle cose della guerra, giudicò, che i Venetiani insuperbìti per quella vittoria ha-*

haurebbono rinoltata tutta la guerra contra quella città, poiche hebbe con gran diligentia riparate le mura, che in molti luoghi minacciauano ruina, e proueduto a molte altre cose, che n'hauean bisogno, e fattoui condur gran copia di vetrouaglie, e di munizioni, finalmente mandò a pregare il Signor Marc' Antonio Colonna, & il Conte de' Cariati, che gli mandassero qualche parte di quei soldati, che haueuano alla guardia di Verona, protestando loro, che non si dolessen poi di lui, se per disgratia quella città si fusse, per lor difetto perduta: Onde essi, benchè mal volentieri si priuassero di soldati in quei così trauagliati, e pericolosi tempi, nondimeno, perche così forte città, per lor colpa, non venisse in man de' nemici, gli mandarono Morellione, Ortisio, e Gusmano valorosi Capitani con settecento fanti Spagnuoli, e Gottistar do con la sua compagnia di Tedeschi armati quasi tutti d'archibugi, i quali essendo da alcuni contadini pratici de' luoghi condti per gli monti, che guardano il Lago di Garda. Giunsero salui a Brescia, e così presto, che ruppero ogni disegno all'Aluiano, che s'era già mosso, per andar a combatter quella città: onde egli, perduta ogni speranza d'hauerla più, si volse verso Verona, giudicando di poterla facilmente conseguire, si per essere per natura, e per opera men forte di Brescia, come per essersi priuata di molti de' più valorosi soldati, e per hauerui in quella qualche intendimento. Magiunto a Gostto, Castello assai onoreuole, posto poco lunge dal Menzo, fu assalito da così fieri dolori cagionati dalle budella, che il dì della battaglia per lo troppo affaticarsi, e correr quà, e là co' l'cauallo, gli erano calate nella vesica, che non potendo più sopportargli, per por fine a quelli, il settimo d'Ottobre con l'aiuto del ueleno passò di questa vita. Fu il corpo di questo gran guerriero sbarrato, e trattegli le interiora, & imbalsamato fu tenuto da suoi soldati molti mesi appres-

Il Colonna  
manda parte  
delle genti, che  
hauea in Verona  
alla difesa  
di Brescia.

Morte dell'Al  
uiano.



Quanto fuffe onorato da soldati il corpo dell'Aluiano .

Parole del Triultio sopra la condotta del corpo dell'Aluiano a Venetia .

Il corpo dell'Aluiano condotto, e fepolto in Venetia .

Il Sig. Teodoro Triultio Capitano Generale de' Venetiani .

Pefchiera prefa da Venetiani .

Afola, Lonà, Sermione, de Venetiani . Venetiani all'assedio di Brefcia .

appreffo di loro in campo, e furono gli fatti quegli stessi onori, che di fargli eran soliti, mentre viuea . Volendolo poi alcuni mesi dappoi condur a Venetia a fepearlo, furono alcuni d'opinione, che per poterlo condurre sicuramente si douesse dimandar il faluo condotto al Signor Marc'antonio Colonna, massimamente douendosi passare per lo Veronese: ma il Triultio non lo consentì, dicendo, che non era conueniente, che chi viuuo non hauea mai hauuto paura de' nemici, morto facesse segno alcuno di temergli: e così senza faluo condotto, & anco senza esser mai molestati a Venetia il condussero, e nella Chiesa di Santo Stefano con esequie reali il fepearono, essendo prima stato, con una bellissima oratione, lodato dal Clarissimo Andrea Nauagero . Morto il Signor Bartolomeo d'Aluiano, Venetiani pregarono il Rè, che volesse lor proueder d'un Capitano Generale sufficiente, & egli fece elezione della persona del Sig. Teodoro Triultio, il quale per suo giuditio era uno de' braui, & esperti Capitani, che in quei dì si trouassero, e lo diede loro, di che essi rimasero molto soddisfatti . Ma innanzi che venisse all'esercito, il Prouedor Emo mandò alcune compagnie di caualli, e di fanti a prender Pefchiera, la quale presero a forza il giorno seguente, che vi giunsero, con la morte di trecento fanti Spagnuoli, che v'erano alla guardia, e l'haucano con grande ostinatione difesa, senza offendere, o molestare in cosa alcuna gli abitatori . Hebbe ancora il detto Prouedor da Capitani del Rè che pochi giorni prima senza alcuno spargimento di sangue le haueano prese, le castella d' Afola, di Lonà, e di Sermione . Venuto poi, con grande allegrezza di tutti, il Triultio in campo, e passato subito con tutte le genti all'assedio di Brefcia, il Colonna vedendosi Signore della campagna uscì molte volte fuora, e con gran crudeltà saccheggiò, e ruinò quasi tutto questo nostro paese, e massimamente quei luoghi, don-

de

*de pensava di poterne trar vetrouaglia, e strami da condur  
 nella città. E ne medesimi giorni hebbe Legnago, che d'ac-  
 cordo gli fu dato da' soldati, che lo guardauano, lasciandogli  
 partire tutti con le lor robbe salui, e perche gli parue l'ozio  
 di qualche importanza, vi lasciò gouernatore con alcune  
 bande di cavalli, e di fanti il Capitano Suare Spagnuolo, e  
 caldamente gliel'raccomandò: e pochi giorni d'apoi essen-  
 do uscito una notte per andare a scacciare i Venetiani di  
 Peschiera, trouò a caso a Valleggio alcune bande di cavalli,  
 che il Triuitio sotto Gio. Paulo Manfrone, e Mercurio Bua-  
 haueano mandate per difesa del Veronese, le quali passaua-  
 no il Menzo, e perche s'accorse, che con bel modo s'andaua-  
 no ritirando, accioche non gli uscissero di mano, spinse lor  
 contra alquanti caua leggieri, con ordine, che gli tratte-  
 nessero, fin tanto, che egli con tutte l'altre gontì arriuasse, il  
 che essi ottimamente fecero, ancorche Venetiani uedendo-  
 se gli venir contra con tanta brauura, ruinassero in parte  
 il ponte di legno, per lo quale si passaua su quel di pietra;  
 percioche discesero nel fiume, e passato, benchè con gran peri-  
 colo, a guazzo, fino al ponte di pietra, montarono sopra  
 quello, & in vn tratto, benchè si difendessero gagliarda-  
 mente gli disordinarono, e con la morte d'alquanti gli ri-  
 spinsero fino al bastione. Non la trouarono così facile alcu-  
 ni altri di loro, che col Signor Giulio Manfrone figliuolo del  
 Sig. Gio. Paulo s'attaccarono, percioche egli co' suoi sostenne  
 così gagliardamente per un pezzo la furia loro, che se nõ so-  
 praggiungua il Colonna co' resto delle genti, al cui arriuo  
 furono per suo ordine scaricati molti pezzi d'artiglieria, ci  
 sarebbe stato che fare assai: Ma tanto fu il carico delle gen-  
 ti, che non potendo i suoi più resistere si misero in fuga, ben-  
 che egli, e gli altri Capitani con molti gridi si sforzassero di  
 ritenergli. Ne furono uccisi alquanti, & alquanti fatti*

il Colonna  
 prende a parti  
 Legnago.

Gio. Paulo  
 Manfrone.

Notabile fac-  
 tione fatta a  
 Valeggio fra  
 Venetiani, e gli  
 Imperiali.

eeee

pri-

prigionieri, tra quali fu l'istesso Signor Giulio, a cui fu ammazzato sotto il cavallo: e con due insegne d'huomini d'arme che perderono furon condutti con gran pompa, e trionfo in questa città; Il Signor Gio. Paulo, & il Bua, che erano andati a far la discoperta, sentendo lo strepito dell'armi, & il rimbombo dell'artiglieria imaginandosi quel che era, spinsero i destrieri a quella parte, per soccorrere i suoi; ma intendendo poi per istrada, com'era ita la cosa, dieder volta, perche non auenisse anche loro il medesimo. Pochi giorni dappoi hauendo inteso dalle spie il Colonna, che il Capitan Iacopo da Vicconaro se ne stava con poca cura, e guardia a Cauaglione di Gardesana con alcuni huomini d'arme della banda dell'Aluiano, e con alquanti Stradiotti, andò là secretamente, e gli tolse molti bellissimoi cavalli, e l'insegne della compagnia, hauendo il Vicconaro a gran fatica hauuto agio di salvarsi co' suoi sù per quei monti. Per questi così felici successi mise il Colonna tanto spauento nell'esercito de' Venetiani, che benchè fusse di tre mila huomini d'arme, di mille, e cinquecento canari leggieri, e di circa venti mila fanti, nondimeno non hauea più ardire di voltar la faccia verso done sapeua esser il nemico; per questo il Colonna molto più liberamente, che prima scorreua, e depredaua tutto il paese: e perche in queste scorrerie non solo si toglieuan le robbe, ma si faceuano anche prigionieri le persone, e tal'ora s'uccideuano, molti per salvar almen la vita si ritirarono alla città, fra quali furono i Reuerendi Padri de' Serui, detti da noi di Santa Maria dal Paradiso. Questi venuti alla città, ne sapendo oue abitare, stettero separati per alquanti giorni in casa di questo, e di quell'altro lor amico, e parente, fina che per ordine del Vicario del Vescono si ridussero nelle case di Santa Toscana, done poi che furon stati alquanti mesi, perche

*Esercizio de' Venetiani.*

*Quanta paura fusse nel campo de' Venetiani.*

*Venuta de' Reuerendi Padri dal Paradiso in Verona.*

che stauano molto discomodi, supplicarono il predetto Vicario, che volesse dar lor le case, e la Chiesa di San Giovanni in Valle, e l'ottēnero, dove abitarono fintanto, che poi si accommodarono nel luogo, oue si ritrouano al presente. Poco prima, che occorresser queste cose nella nostra città, erasi partiuo l'Imperatore della Magna, per venir in Italia, e conducea seco oltra molti Principi, e Signori che gli facean corte, un' esercito di forse cinque mila caualli, e quindici mila fanti, e ciò principalmente per sodisfar al Pontefice, che per lettere, e per Ambasciatori glie ne bauera più volte fatto grande istanza. Entrato su'l Veronese fu incontrato poco di sopra dalla Chiusa dal Cardinale Seduinese, e dal Signor Marc' Antonio Colonna, che con alcune bande di caualli, & alquanti de' nostri gentil'huomini erano andati colà sù a riceverlo. In Verona fu ricevuto co'l maggior onore, che fusse possibile essendo da nostri alloggiata tutta la sua corte, e gran parte de' suoi caualli, nelle lor case, che al restante delle genti, per non assediare la città, fu dato alloggiamento nel contado. Il terzo giorno seguente fu dall'Imperatore, e da tutti que' Principi, e Signori tenuto consiglio sopra il maneggio della guerra, e benchè da prima fussero diuerse, come è solito, l'opinioni, fu nondimeno in fine terminato, che sua Maesta douesse andar a Milano, e per istrada pigliar Asola del Bresciano, Terra forte, e di grande importanza sì per lo passar delle genti, come per lo condur delle vettouaglie. Fatta questa deliberatione, si partì l'Imperatore e giunto ad Asola cominciò a batterla ferocissimamente. Ma perche v'era alla difesa il Capitano Riccino Asolano con trenta fanti, e cento cinquanta lancie, & alcune altre compagnie, che poco prima gli erano state mandate da Venetiani, non fece alcun profitto; Onde dopò hauer fatto l'ultimo sforzo, vedendo, che

L'Imperatore viene in Italia

Dieta fatta in Verona dall'Imperatore sopra il fatto della guerra.

L'Imperatore batte Asola, e con poco onore si ritra.

L'Imperatore  
sotto Milano.

perdena il tempo, tutto confuso, e pien di vergogna si ritrasse dall'impresa, e se n'andò alla volta di Milano, doue poche fu giunto, e trouatolo molto più forte di quel, che s'hauea pensato, perciocche dal Duca di Borbone, e dal Triuulzio era stato in molti luoghi riparato, e fortificato, e di dodeci porte che hauea murate se si, e la difesa dell'altre partita trà lor due, insieme con Gio. Giacopo Triuulzio, il Sanseuerino, Monsignor di Lutrech, e il Paliffa, si perdè molto d'animo di poter far cosa alcuna buona, e nell'esercito mancò molto di quell'ardore che hauea mostrato al principio; e pochi giorni dappoi, benchè con molte buone ragioni fusse confortato dal Cardinale, e da molti altri Signori, à seguir l'impresa, determinò di levarsi da quell'assedio: alche fare s'affrettò anche poi maggiormente, quando intese, i suoi tesorieri, che gli portauano i danari da pagar i soldati essere stati svaligiati da gli Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia. Se ne tornò adunque senza hauer fatto cosa alcuna memorabile à Verona, per la medesima strada che hauea tenuto nell'andar in là. Leggesi, che essendo per viaggio dimandato dal Colonna, perche così tosto si fusse partito da quella impresa, rispose, il mancamento de' danari, che sono il neruo della guerra; il qual mancamento scherzando più volte i suoi disegni, gli hauea tolte molte vittorie certe di mano, & così auiene che spesso volte doue soprauanza la virtù, manca la fortuna. In questo tempo l'Imperatore in Monzambano, doue per riposarsi si intertenne, onorò del grado di cavalleria Gio. Lodouico da Sefso gentilhuomo Veronese, che lunga, e fedel seruitù fatta gli hauea, come si legge nel priuilegio, Sub datum in Castro nostro Monas Zambani die 12. Martij 1516. Regnorum Romanorum 31. & Vngaria 27. Ora dopo hauere confermato suo Luogotenente in Verona il Conte de' Carriati,

Gio. Lodouico  
da Sefso fatto  
Cavalier dal-  
l'Imperatore.

e raccomandata la guardia di quella a Signori Marc' Antonio Colonna, e Marco Scith nobilissimo Principe Tedesco, a quali lasciò alquante compagnie de' suoi cavalli, e fanti, se ne tornò con poca compagnia a Trento, & indi poco poi nella Magna. Essendosi prima partiti gli Suiizzeri, come disperati per non hauer hauuti danari: Ma innanzi che di Trento si partisse lo Imperatore, non contento d'haver honorato dell'ordine di cavalleria Gio. Lodonico da Sesso volle illustrarlo con tutti i suoi figlinoli eredi, e legittimi discendenti fino in infinito del titolo di Conti delle Castella di Sesso, e di Ridaldo con piena, e libera possètà, e mero, e misto imperio, concedendogli molte altre preminenze, si come si vede in un lor privilegio dato in Trento il giorno 23. di Maggio 1526. Rimase il Colonna in Verona con un gran numero di soldati, che erano questi una compagnia di circa quattrocento soldati veterani, sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti l'una, delle quali erano Capitani generali Maldonato, e Morellione huomini illustri per loro valorosi fatti; quattro mila Tedeschi, governati da Marco Scithio, Giorgio Franispergo dal Castellaro, e da Ridolfo Capitani principali cinquecento Suiizzeri, i quali desiderosi di guerra non erano voluti andar con gli altri, ma sotto il governo di Arnolfo Vnderuald Capitano famoso, che era stato un tempo Capitano della guardia di Massimigliano Sforza, erano rimasi a Verona: una compagnia d'huomini d'arme, con alcune di cavalli leggeri Italiani, e Spagnuoli, e Tedeschi, guidate da Gurlotto da Raucenna, Valestichino Biscaglino, e da Succaro Borgognone, tutti e tre valorosi Capitani, una banda di cavalli Greci guidata da due Boccali Costantino, e Manuello dell'Illustre famiglia degli antichi Principi della Morea; e finalmente un'altra banda di cavalli, della quale era Conduttiero Andrea

L'Imperatore dopo l'haver provisto alle cose di Verona torna nella Magna.

Gio. Ludonico da Sesso fatto co' suoi discendenti Conte dall'Imperatore.

Esercito che habea il Colonna in Verona.

Andrea Bua. Insuperbito adunque il Colonna per così grosso, e fiorito esercito, che si vedeva hauere al suo seruitio, desideroso di fare qualche bella, e notabil impresa uscì una notte verso il fine del mese di Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento, e sedici con buona parte di quelle, e con silenzio grande andò a Vicenza, la quale impronissamente assalita, fu presa a forza, cacciate le genti, che la guardavano. Ma considerato poi, che non la poteua, se non con gran traualgio, lungamente tenere, saccheggiatala in un tratto di quanto vi trouò dentro, e particolarmente d'una buona quantità di biade, e d'alcuni pezzi d'artiglieria se ne tornò con la preda, e con le sue genti a Verona. Il sacco di questa Città mise tanto spauento ne' luoghi vicini, che quasi tutti furono abbandonati da loro abitatori. Giunto l'Imperatore in Germania, subito mandò per Governatore in questa nostra Città Monsignor Bernardo Vescovo di Trento, il quale subito ci venne, essendo stato incontrato a Volargne a nome della Città dal Marchese Gio. Filippo Malaspina, dal Conte Galeotto Nogarola, da Pier Francesco Montemar, e da Gabriel Palleggrino, eletti per questo il duodecimo del mese di Marzo. Giunto il Governatore nella Città il vigesimo settimo giorno del detto mese comandò a i nostri che in spatio d'otto giorni douessero trouargli quattro mila fiorini: Onde essi non sapendo come altrimenti trouargli, misero una dadia di tre lire, e meza per ciascuna lira d'estimo, & importunandogli il Governatore, e quegli altri Signori, con grandissima seuerità la riscosero indifferente-mente da tutti. Venetiani, poiche fu partito l'Imperatore deliberarono di racquistare Brescia, & andatini a campo in compagnia di Monsignor Odesto, per soprano me chiamato Lotrech Guastone Capitano de' Francesi, cominciarono a batterla molto ferocemente, & hauendole dati

molti

Il Colonna prendo e saccheggia Vicenza e si parte 1516.

L'Imperatore manda per Governatore in Verona il Vescovo di Trento.

Gli Imperiali sforzano Verona a dar lor quattro mila fiorini.

molti gagliardi assalti, ne quali morirono molti di quei di d'attro, benché ne anche essi n' andassero essenti; il cardo che v'era alla guardia, conoscendo di non potere a lungo andare cō così poca gente difender quella Città da due così potenti eserciti, giudicò, che fusse il meglio, innanzi che perissero più persone, quando con oneste conditioni far il potesse, renderla, e chiamato a consiglio i suoi Capitani, & alcuni de principali cittadini, disse loro il suo parere; il quale essendo lodato da tutti, convenne cō nemici di dar la Città, e la Rocca il giorno vigesimo sesto di Maggio, à Monsignor di Lotrech solamente, & non a Venetiani, con patto, che egli insieme con tutti i suoi potesse partirsi armato a suono di trombe, e di tamburi, & à bandiere spiegate, & andare dovunque più lor fusse piaciuto, da certi Capitani di fantaria in fuori, a' quali fu proibito il Venir a Verona, per quaranta giorni prossimi, giudicando, che i lor soldati, non havendo capi, douessero sbandarsi: ma s'ingannarono, perche in pochi giorni quasi tutti, chi per una, chi per un'altra via ci vennero; e finalmente che niuno di que' Bresciani, che in quelle guerre hancano seguitato le parti dell' Imperatore potesse esser nella vita, ò ne' beni molestato, ò restasse in Brescia, ò andasse altroue. Entrato poi Monsignor Lotrech con una gran compagnia di Capitani nella Città per mostrare di seruire, col prenderne il possesso, la forma dell' accordo; & a nome del Re fece alcune grazie, benché di poco momento, e poco poi la consegnò al Praueditor Gritti, il quale havendo prima con parole molto amorevoli ringratiato quel corsese Signore, vi collocò un buonissimo presidio di fedeli soldati; e perche v' erano rimase poche persone, e massime cittadini, richiamò tutti quelli che s'erano partiti, & accioche vi stesser sicuri, fece riparar le mura, che in molti luoghi erano ò cadute, ò fesse. Speditisi Venetiani da Brescia, e

Brescia si rende a patti a Monsignor di Lotrech.

Brescia consegnata da Monsignor di Lotrech à Venetiani:

rim-



Venetiani a  
Peschiera e si  
pariono lascia  
doni Francesi.

rinfrancato l'esercito, se ne vennero, per dar fine alla guerra, verso questa Città, nella quale tutti i fuorusciti, e persone di mal affare si ritiraуano, come in franchigia, e uì haueano sicurissimo ricetto; e giunti a Peschiera, vi lasciarono Monsignor di Lotrech, il quale non hauendo danari da pagar i soldati, negò di voler passar più oltra finche non n'hauesse hauuti, ò di Francia, ò da Venetia; e nel tempo che quini si trattenne, hauendo dato alloggiamento a' suoi soldati di quà, e di là dal Menzo, e per ciò fatto sopra quello vn ponte, mandò alcune compagnie a Monzambano a saccheggiare, e mettere a ferro, & a fuoco tutto quel paese, ilche essi cf quirono troppo bene; onde misero grandissima paura anche sul Mantouano, e perciò Francesco Marchese di Mantoa, per farsi amiche quelle genti, accioche non gli dessero molestia, mandò a donar a lor Capitani dodici mila scudi. Venetiani passato il Menzo, per vn ponte, che immantinente vi gittaron sopra saccheggiarono anche essi tutto il paese, & hauendo per vn' altro ponte passato a Gussolengo l'Adige, corsero tutta la Valpolicella, senza però dar danno a que' popoli lor affectionatissimi, benche alcuni vogliono che saccheggiassero tutti quei Villaggi, e con la morte di quei, che v'erano alla guardia, presero la forte Rocca della Chiusa; nella quale, per esser passo di grande importanza, e per leuar ogni commodità agli Imperiali d'haueuer vestouaglia, o soccorso per l'Adige, vi lasciarono vna buonissima guardia. leggesi che Monsignor di Lotrecco tosto che fu giunto sul Veronese fece publicare a suon di trombe vn editto, preuedendo che tutto il paese douea esser rouinato, che alcuno non fusse che osasse molestare in alcuna parte i beni, ne i lauoratori di quelli del Conte Simone Canossa, & ciò ordinò sotto grauisime pene, ilche apporì molto uile, & honore ancora al sudetto Conte. Fecero Ve-

Venetiani sac-  
cheggiano il ve-  
ronese e prendo  
no la Chiusa.

Monsignor di  
Lotrecco per  
publico bando  
proibisce il dar  
danno al Con-  
te Simone Ca-  
nossa.

netiani

mettiani molte scaramuccie cō gli Imperiali, mentre s' andavano trattendo, aspettando, che i Francesi si ricongiungessero con esso loro, nelle quali or diedero, or riceuettero qualche danno secondo l'occasione. Ricongiuntisi finalmente insieme se ne vennero sotto Verona, l'ultimo di Maggio, e strettamente l'assediarono, essendo passati nel lor campo due mila Tedeschi, che erano usciti della Città, per non poter hauer le lor paghe, non scemandosi però punto le forze degli assediati, percioche nel medesimo tempo ne giunfero altrettanti della Magna in lor fauore. Ma perche nella città era grandissima penuria di danari, i soldati non potendo hauer le lor paghe, se ne fuggiuano nel campo de' Venetiani, da quali erano lietamente ricciuti, & accarezzati, ne mai era giorno, che non ne passasse qualche uno, e da soldati priuati la cosa venne a gli Alfieri, e da gli Alfieri ai Capitani, i quali con le compagnie intiere vi passauano, e tra gli altri vi fu Soare Roscio da Plasella, Cristofaro Maggio, Iampers, Giouanni detto il Ladrone, e Maldonato, huomo veramente degno di molta lode se nella sua vecchiezza non hauesse con questo fatto contaminata tutta la vita passata. Hauuano dissegnato Venetiani per minor danno si de' suoi, come di quei di dentro, di prender la città per assedio, perche sapeuano, che stauano malissimo, & hauuano grandissima carestia di tutte le cose, e massime di strame per gli caualli, e quello, che importaua più, di danari da pagar i soldati, e che non poteuano lungo tempo tenerse, e percio la cinsero, e stinsero in modo che da niuna parte non potesse esser portata dentro vettouaglia alcuna. Il terzo giorno da che era stata la città assediata, dimandando con grande instantia i Tedeschi, e gli Spagnuoli tre paghe, che auanzauano, ne hauendo quei Signori il modo di darne loro pur una meza, comminciarono a far tumulto, e minacciare, che

Verona da Venetiani e Francesi assediata l'ultimo di Maggio.

ffff

se

se non fossero in termine di tanti dì Stati pagati, haurebbono messa a sacco la città, e fatto mille altri mali: Onde que' Signori non sapendo più, che partito pigliarsi, vedendo, che quelle genti non voleuan più parole, nè di promesse bens' appagauano, si riuoltarono a nostri, e loro fecero comandamento che in termine di alcuni pochi giorni prouedesser loro di dodeci mila fiorini, altrimenti che erano costretti dar la città in preda a soldati: I nostri, benchè fossero affatto priui di danari, nondimeno temendo del sacco, gli trouarono in presto da diuersi cittadini, e mercanti, & il giorno 23. di Giugno gli dieder loro. In tanto il Colonna giudicando, che i nemici douessero in breue accostarsi alla città, e darle l'assalto, distribuì in molti luoghi diuersi corpi di guardia, & a molti de' nostri cittadini, che hauea sospetti espressamente commando, e fece grandissima pena, che di tempo alcuno non douessero uscir di casa, che tutti tenessero in tempo di notte i lumi alle finestre, e che non si suonassero campane di sorte alcuna, & in fine or con buone, or con castine parole esortò il popolo, & i soldati a laouare, per fornire alcuni bastioni, che egli stesso prima diuisati hauea, come quello che era eccellente architetto, & ingegnere, e per innanimire gli altri col suo esempio, non si sdegnaua di metter le mani anche egli a qual si voglia opera vile, & indegna. Ma come che per tutto prouedesse, e facesse grandissimi ripari, alla Porta de' Calzari nondimeno più che in ogn' altro luogo faceua laouare, doue perche si trouaua una Torre d'una assai buona altezza cinta di fuori da un gran bastione quadro, ogn'uno giudicaua superflua l'opera del Colonna, e la spesa tratta via, & egli n'era tenuto per huomo di poco giuditio parendo il luogo da se stesso, senza altra fortificatione, assai forte, e sicuro: ma la proua dimostrò poi, che egli con grandissimo giudicio hauea fatto quell'opera, & doue prima

era

Veronesi tiran  
niziati da gli  
Imperiali.

Ordini messi  
dal Colonna  
per difesa della  
Città.

Conquãra di-  
ligenza il Co-  
lonna fortificaf-  
se Verona sopra  
tutto a la  
porta de' Cal-  
zari.

era stato per huomo di poco giuditio tassato, fu poi per huomo auuedutissimo, & intendentissimo, delle cose di guerra lodato, e commendato da tutti, perche in effetto quell' opera fu la salute della Città. Quivi fece egli con di molto terreno empir la porta, lasciaroni in mezzo tanto spatio, che vi potesse capire un grosso cannone, accomodando però con lorre di terra il foro dalla parte di fuori con tal artificio, che non si scorzeua, che vi fusse alcuna apertura: e dall' vno, e l' altro lato fece fare due altre cannoniere da potere secretamente scrir per fianco i nemici, che s' accostassero alle mura: fecemi parimente fare una porta sotterra con una grande entrata per la fossa sotto le mura, per la quale haueffer potuto i soldati in ogni occasione uscir all'improuiso addosso à' nemici, che alle mura appressar si volessero; & accioche i nemici non potessero esser di queste cose auuisati, fecele fare cō tanta secretesza da persone sue famigliari, e fidate, che quasi nessuno, da quegli in fuora, che lauorauano, sapena, che cosa egli in quel luogo fatto s' hauesse. Mentre con tanta sollecitudine, & vigilanza s' affatica il Colonna in questi lauori, occorse, che essendosi attaccata una questione tra i soldati di Bernardino Caldera nostro Veronese, che con una compagnia di cauallisi trouaua alla guardia della Città, & alcuni di quelli del Capitano Emanuelle Greco, esso Emanuelle, che per dispartire v' era con una alabarda corso, fu con molte ferite ucciso; onde il Caldera per salvarsi dalla furia, e rabbia de' Greci, che l' andauano cercando, per fargli quello stesso, che i suoi soldati al loro Capitano fatto haueano, fu forzato, benchè molto si sforzassero di ritenerlo, fuggirsi con alcuni de' suoi nel campo de' Venetiani, da quali fu per lo buon nome, che hauea molto cortesemente riceuuto & honorato. In tanto non passaua mai giorno alcuno, che fra soldati a cavallo non si facesse qualche scaramuccia con

Bernardino  
Caldera Ve-  
ronese Capita-  
nio di caualli  
alla guardia di  
Verona.

Il Caldera per  
salvarsi da  
Greci, che lo  
uoleuano am-  
mazzare fug-  
ge nel campo  
de' Venetiani.

danno or dell'una, or dell'altra parte: e tal volta ancora per far proua del valore l'un dell'altro, si sfidauano due, tre, e quattro per parte à singular certame, e faceuano bellissimo duelli da vedere; si come auuenne appunto ne' primi giorni del mese di Luglio, ne' quali quattro nobilissimi, e fra tutti gli altri valorosissimi Cauaglieri Francesi mandarono à sfidare à combattere seco del pari altrettanti nemici nella Città, mandando per un trombetta il cartello, che era di questo tenore; Che se u'erano quattro Cauaglieri, che desiderassero di correre, e romper una lancia à ferro pulito per amore delle lor donne, douessero uscire in campo, che essi gli aspettauano armati à far proua della lor virtù con esso loro. Tosto che per la Città si sparse la noua di questa disfida, molti desiderosi d'acquistarsi onore corsero dal Colonna à pregarlo, che uoleffe far lor gratia di lasciarli uscire à combattere; ma perche si trattaua dell'onore non solo de' combattenti, ma ancora suo, volle egli esser lo elettore di questi Cauaglieri, e dopo hauere diligentemente considerato tutti gli huomini di valore, che nel suo esercito si ritrouauano, finalmente fece electione di Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, Vasco da Cunio, e Guinea Spagnuoli: i quali dopo hauer lui molto cortesemente ringraziato dell'hauer gli in così buon concetto, uscirono all' hora determinata in campo, & entrati in isteccato corsero così bene tutti le lor lance, che da ogn'uno fu sommamente commendato il lor valore; nondimeno furono giudicati gli Imperiali superiori, perche al primo incontro due de' Francesi andarono per terra, & i sanalli cadder loro addosso, talche se la battaglia fusse seguita senza alcun dubbio la vittoria sarebbe stata dalla parte de' Imperiali, ma furono subito partiti, accioche quelli huomini di valore, che non per odio, ma per virtù d'animo generoso haueano giostrato, sottoponendosi all'arbitrio della

Duello fatto  
fatto Verona  
fra quattro  
Francesi, &  
quattro Imperi-  
ali.

della fortuna d'un secondo pericolo non perissero come nemici, Gurloetto, e l' Ambra essendosi passati l'un l'altro le corazze in fino alla camicia fecero un bellissimo incontro, e dimostrarono pari ardire, e valore, tal che non vi si scorse tra loro alcun vantaggio. Quasi in questi medesimi giorni furono i nostri di nuovo tiranneggiati da Signori Imperiali, i quali non hauendo danari, si voltarono verso loro, e l'vigesimo giorno del detto mese di Luglio domandarono loro in presto mille, cinquecento fiorini, i quali essi hauendogli trouati in presto il terzo giorno seguente, gli dieder loro, pensando di vincer con questa loro promezza, la crudeltà, e ingordigia loro; ma s'ingannarono, percioche ritrouandosi quelli in grandissimo travaglio, per non hauere da dar la paga à soldati, i quali già essendo passato il tempo, molto alteramente la dimandauano, e non si dando loro, già cominciavano con molta insolenza à saccheggiare le case d'alcuni cittadini, e mercanti, di nuouo cinque giorni dappoi dimandarono loro tremila, e trecento fiorini; i quali non sapendo essi come trouare, ordinarono, che tutti quelli, che si trouauano in estimo da soldi dieci fino à venti, pagassero un fiorino, e quelli che da venti fino à quaranta uno scudo, e da quaranta fino à quattro lire due fiorini, e da lire quattro fino a sei due scudi, e da lire sei fino à otto, due scudi e mezzo, e da lire 8 fino à 10. tre scudi, finalmese e quelli, che passassero dieci lire pagassero sei fiorini: la qual dadia essendosi con grã rigore riscossa, fù data a quei Signori, i quali non percio contenti, ordinarono loro il terzo decimo d'Agosto, che fra un mese trouasser loro tre mila, dugento cinquanta minali di formento, e altrettanti di granata, e cento trenta carra di vino, obligando quelli, che non hauessero il modo di pagar il formento secondo la loro debita portione, a pagar mezzo scudo per ciascuno minale di formento e soldi 30. per ciascu-

Veronesi di nuovo tiranneggiati da gli Imperiali.

Miserabil condizione de' Veronesi.

no di granata, deponendo però i pegni per la lor debita somma, da esser loro poi liberamente e senza spesa alcuna restituiti, pagando nel detto termine, promettendo loro sopra la lor fede, di pagarli tutto quel, che haessero hauuto a prezzo honesto, subito che fussero giunti i danari dell' Imperatore, i quali erano in Trento, ma per esser presi tutti i passi da nemici, non si poteuano sicuramente portare; nelle quali promesse fidati i nostri, misero insieme, benchè con grandissima difficoltà, la suddetta quantità di grano, e di vino; hauendo ordinato, per trouar il grano, che ciascun pagasse un minale di formento, & uno di granata per ogni lira del suo estimo. Il vino lo trauarono parte à danari, parte à credito. In tanto Monsignor di Losrech, & il Triualtio benchè fussero di tutte queste cose stati informati, & appresso sapessero quanta poca munitioue, e poluere si ritrouassero i nemici, e però chiaramente conoscessero, che la cosa non poteva andare molto in lungo, e che sarebbero stati sforzati arrendersi in breue, ò per mancamento di vestouaglie, ò per impotenza di difensori, nondimeno si risolsero per darle piu tosto spedizione di dar l' assalto alla Città. E tosto hauendo fatto fare alcune fosse, e forniti i ripari, cominciarono a poco a poco a spingersi sotto le mura & il medesimo hauendo fatto Venetiani, che dall' altra parte della Città, cioè dalla porta del Vescono fino al fiume si ritrouauano, cominciarono a batterla ferocissimamente da due parti, Venetiani dalla parte detta, e Francesi dalla Cittadella fino alla porta de' Calzari hauendo per commodità dell' uno, e l' altro gittato un ponte sopra l' Adige, e messoni alla guardia alcune elette compagnie di fanti con alquanti pezzi d' artiglieria. Ora mentre a ciò s' attende con gran diligenza, occorse un caso veramente notabile, e fu che essendo condutti all' esercizio ottocento barili di poluere, mentre i

Verona battuta da Venetiani, e da Francesi.

Caso notabile occorso sotto Verona.

car;

Carrazieri per la campagna s' affrettano, per passar innanzi l' uno all' altro, si riscaldarono in maniera le ruote, che aiutate anche dal caldo de' raggi solari, che in quell' hora erano più che mai cocenti, suscitaron fuoco, il quale appiccatosi ne' barili abbruciò non solo la polvere, ma con subito, & terribile incendio arse le carrette, & occise i carrazzieri, & gli animali che le tiravano. Non restarono per questo Venetiani, e Francesi di batter la Città, anzi con maggior furia, che prima, hauendosi fatto condurre nuova polvere da Padoua, e da Venetia, per undeci giorni continui la batterono, talche Venetiani dal lor canto ruinarono assai più di cento cinquanta pertiche di muro, & i Francesi più di dugento, benchè non intieramente, ma fra l' una rottura e l' altra ve ne rimanesse qualche poco in piedi. È opinione, che questa fusse una delle maggiori batterie, che fusse mai fatta a ricordo d' huomini; perciocche tanta fu la furia delle palle, che non solo spezzò le mura, ma ruinò ancora molta Torri, e case della Città con la morte di gran numero di persone, e fra gli altri di Giovanni da Montefelro del Pellanda, marausigliosa architetto, e del Fontana Milanese di mirabile ingegno in fare, e caricare artiglierie. Vogliono alcuni, che in questa batteria fussero tirate più di ventimila palle. Fu nondimeno in così gran pericolo tale, e tanta la diligenza, e vigilanza del Colonna, e degli altri Capitani, ch' erav' seco, e d' alcuni nostri Cittadini affettionati all' Imperatore, che quei di fuori non poteuano disfar tanto di giorno, che essi non rifacessero di dento altrettanto di notte con traui, terra, legname, e sopra tutto con letame bagnato, nel quale le palle in modo perdeuano la forza loro, che non poteuano far danno alcuno, & oltre all' hauere fatto lungo le ruine delle mura, trincee, parapetti, & argini, hancuano anco doue era tanto basso il terreno, che

Pellanda Architetto, et sua morte.

Con questa diligenza riparaua il Colonna a i danni della Città.



non soprauanzaua le mura ruinate, fatto secretamente accommodar de' triboli, di ferro, e dell'asse piene di chiodi, tenendo del continuo apparecchiata gran quantita di vasi di terra, pieni di fuoco artificiato, d'oglio, di Zolfo, e di pegola bozziente, e molte altre cose simili da gessare sopra i nemici in caso che venissero sotto la Città, per darle l'assalto. Leggesi che tra i molti ripari, che il Colonna fece nel difender questa Città, fece tirar una tenda sopra alte pertiche, contro alle aperture delle mura rotte, di pelli di buoi, di cavalli d'asini, e d'altri simili animali, accioche i soldati, che del continuo scorreuano sopra le mura, non potessero esser veduti da nemici, e solti di mira, la qual cosa fu di grandissimo giouamento, percioche i soldati stando di dietro à quelle poteuano far i fatti loro senza esser veduti, & offendeano senza esser offesi, perche se bene gli inimici tirauano archibugiate nondimeno, ò tirauano à voto, ò le palle perdeuano talmente le forze in quelle pelli umide, che non poteuano offendere; scriuesi che vn simil riparo fu già trouato da Giosepe Ebreo quando difese la Città di Giocopata da Vespesiano Imperatore che con grossissimo esercito vi era astorno, per prenderla. Vogliono alcuni che nel portar attorno la poluere, & il fuoco, s'attaccasse il fuoco in alcuni barili vicini all'arteglierie già caricate, le quali scaricate si occisero vna gran moltitudine di guastatori, e stroppiarono alcuni altri, chi delle mani, chi delle braccia, e chi di qualche altra parte del corpo, & altri si stordirono di maniera, che per molti giorni rimasero poco men, che fuori di loro stessi, fra quali fu Monsignor di Lorech, & alcuni altri Capitani, e Signori, che si ritrouarono in quella parte. Guardaua il Colonna co' suoi Italiani, e Suiizzeri quella parte, che combatteuano Francesi, hauendo fatto drizzare il suo padiglione appresso alla mura, proprio sopra le trincee, dove

Vile inuentio  
no del Colonna.

dove giudicaua, che douessero esser gli assalti più feroci, e più pericolosi. Contra Venetiani erano Marco Scith, e Giorgio Franisbergh co' suoi Tedeschi. Già erano le cose della Città ridutte all'estremo, già mancauan tutte le cose a gli assediati; e massimamente il vino, del quale i Tedeschi sono tanto per natura bramosi, e quel che era peggio, era pochissima uua, talche non si pensaua, che douesse esser a pena vino a bastanza per li sacrificij, e per gli ammalati. Per questo i Capitani principali, e massimamente il Colonna, accioche a gli altri non pareffe strano patire que' disagi comminciarono a bere anche esfi dell'acqua, e mangiare cibi grossi, e vili, come fava, fagioli, & altri simili legumi, e tallora carne di caualli, d'Asini, di Cani, di Gatti, e d'altri si fatti animali, e la cosa era venuta a tale, che quando di semil carne hauer poteano, pareua loro di mangiar delicatamente, e massime se era di qualche cauallo Francese, che nelle scaramucchie haueffer morto, percioche quelli a rispetto de' suoi erano grassissimi. Ma crescendo tuttauia la fame, e mancando il numero de' soldati, ne v'essendo speranza alcuna di soccorso, deliberò il Colonna d'uscir fuori, e far qualche onorata satione innanzi che fusse affatto abbandonato da soldati, che tutt'ora, per non esser pagati, e per li disagi, che patiuano, passauano nel campo nemico, e chiamati a consiglio i Capitani, gli Alfieri, e tutti gli ufficiali dell'esercito con alquanti de' nostri, suoi affectionati, scoperse loro il suo pensicro, & hauendogli trouati tutti pronti a far il suo volere, cominciò a metter all'ordine quelle cose, che eran necessarie; ma innanzi che uscisse determinò di tentare se potesse ardere a' nemici la poluere, & a ciò fare indusse con premij, e larghe promesse vn Contadino Veronese, il quale era solito di portare spesso cose da ven-

A che strano  
passi erã riuue  
te le cose degli  
assedati in Ve  
rona.

dere, e massimamente erbaggi nel campo de' Venetiani. Costui andato secondo il suo solito, nel campo, e messo a guardare senza che nessuno prendesse sospetto di lui, le artiglierie quando commoda se la vide, gettò alquanto di corda accesa in un mucchio di paglia, e di fascine secche, ch'erano vicine alla poluere, & essendo appreso il fuoco nella paglia, e quasi nel medesimo instante nella poluere, arse, senza che riparar vi si potesse, in un subito tutta. Il villano che'l fuoco acceso hauea, fu preso innanzi che nella Città saluar si potesse, & hauendo quasi senza tormenti, confessato il tutto in quel medesimo fuoco, che egli stesso preparato s'hauea, fu arso viuo. Alcuni altri vogliono, che fussero due soldati del Colonna mandati da lui, quelli, che cio far tentassero, ma che non essendo loro riuscita la cosa, & essendo stati presi fussero arsi viuui. I piu nondimeno s'accordano a quel che io ho detto. Ora essendosi il giorno seguente apparecchiati gli Imperiali per uscir fuori a combattere, & essendosi già inuiati verso la porta, eccoti, che si sentì un gran romore verso la porta de' Calzari, il quale trasse a se il Colonna con quasi tutti gli altri. Questi era Monsignor di Lorrech, il quale giudicando di poter entrar facilmente nella città, se hauesse abbattuto la Torre, che alla porta de' Calzari si ritrouaua, & in un tratto, senza dare spatio a nemici di poter far dentro alcun riparo, hauesse spinto sotto l'esercito, hauea in un subito accommodata tutta l'arteglieria a quella parte, e spogliata in un batter d'occhio la porta della muraglia del bastione e fattoui un tal passo, che agiatamente vi poteuano entrare i soldati in ordinanza, hauea ordinato a Monsig. di Foix suo fratello Generale delle fantarie, che con le genti si presentasse a quelle rotture, e facesse proua d'entrar dentro, il che hauendo egli esequito, & cominciando già i Francesi a sa-

Munitioni abbruciate da un contradio, & morte di quello.

Gli Imperiali nel uscir di Verona per combattere sono ritenuti da un improuiso romore.

Ferocissimo assalto dato da Francesi alla porta de' Calzari.

lire

*lire sul bastione, giunse il Colonna, il quale veduto in che termine fussero le cose, commando, che nessuno senza sua espressa licenza fusse ardito di scaricare alcun pezzo d'artiglieria sotto pena della disgratia sua, ma che si lasciassero montar a lor piacere i nemici, e poiche vide piena la piazza di dentro del bastione, aggiustato, e dato di sua mano il fuoco a quel pezzo grosso, che quivi hauea fatto ascondere, e fatto nel medesimo instante scaricare gli altri, che dall'una, e l'altra parte hauea messi, fece tal occasione, e strage de' nemici, che pochi camparono di quelli, ch'eran saliti, essendo l'artiglierie cariche non solo di palle, ma ancora di pezzi di ferro, e di pietre, le quali fecero grandissima ruina, e fracasso, onde furono sforzati Francesi a ritirarsi, e nel ritirarsi, essendo in grandissimo disordine, il Colonna mando lor con grande impeto adosso alcune compagnie di Spagnuoli, & alquanti de' suoi huomini d'arme, ma a piedi, da quali furono cosi mal trattati, che ne rimasero morti poco meno di dugento altri, e molto piu feriti, de quali la maggior parte morì poi. Questo giorno acquistossi il Colonna nome di prudente, e valoroso Capitano, confessando tutti cosi gli amici, come gli emuli suoi, i quali poco innanzi s'erano fatti beffe di lui, che per lo consiglio, e prudenza sua s'era saluata quel giorno la città; onde non si fatiavano di lodarlo, e d'innalzare il suo valore fino alle stelle. Quasi in questi stessi giorni furono i nostri di nouo fieramente traagliati dal Governatore e dal Luogotenente, percioche il sesto giorno di Settembre ordinaron loro, che in termine di certi giorni trouasser loro tre mila minali parte di formento, e parte di granata, facendo loro le medesime promesse, che prima fatte haueano; e perche non lo trouaron cosi presto, come voleuano il decimo ottauo giorno del detto mese altri due mila minali ne chieser loro, i quali (ma con quanta difficultà, e discom-*

Gran mortale  
di de' Francesi.

Verecchi di  
nuouo tra-  
gliati da gli  
Imperiali

do in quella così estrema penuria, se lo pensi il lettore) troua-  
 rono nel medesimo modo, e ciò fu appunto in quell' istesso gior-  
 no, che furon portate lettere dall' Imperatore, le quali auui-  
 sauano, che in breue haurebbe lor mandato vn gagliardo  
 soccorso di cavalli, e di fanti, con gran quantità di vettoua-  
 glia, e di munitioni, e che perciò stessero di buon animo, e  
 sopportassero quell' assedio in fin che'l soccorso giungesse, co-  
 me haueran fatto fin allora: per li quali auuisti il Colonna si  
 rimosse assai da quel suo pensiero d'uscir fuora, giudican-  
 do temerità il metter in pericolo senza occasione alcuna, e  
 non lo stringendo la necessità, le sue genti, perciocche quel  
 consiglio era vn di quelli, che negli estremi pericoli, e ne'  
 casi disperati prender si suole. Monsignor di Lotrech non  
 essendogli riuscito il primo, riuolse l' animo a nuouo disegni,  
 e ritrouandosi ancora in piedi vn poco di sopra di doue ora è  
 la porta noua, vn pezzo di muraglia di forse trenta perti-  
 che, deliberò di far secretamente tagliar le fondamenta dū  
 quella, e poi riuersarla tutta in vn tratto nella Città, e prima  
 che i nemici vi facessero alcun riparo, cacciar dentro per  
 quella ruinale sue genti, & hauendo senza indugio dato al-  
 l' opera cominciamento, mandato là vn gran numero di  
 guastatori con pali di ferro, picconi, & altri simili instru-  
 menti, in pochi giorni la condusse a fine, senza che mai alcun  
 di dentro se n' accorgesse, se non quando fu l' opera fornita,  
 nel qual tempo hauendo il Colonna, e gli altri veduto in  
 quanto pericolo le lor cose si trouassero stettero vn pezzo in  
 su'l principio, senza sapere, che partito pigliarsi: alla fine  
 essendo venuto in mente al Colonna, vn bel modo di difen-  
 der se, & offender i nemici, ordino, che con la maggior pre-  
 stezza, che fusse possibile, gli fussero portati quanti più traui  
 bauer si potessero, e de più lunghi, che si trouassero: il che es-  
 sendo stato tostamente eseguito, gli fece appoggiare a quel  
 muro.

Nouo disegno  
 di Lotrech per  
 prender Vero-  
 na.

muro, al quale i nemici erano già per dare la pinta, e perche i suoi traui erano più lunghi, e con maggiore forza furono urtati, e spinti, che non furon quei di Lotrech, si riuersò di fuori il muro con tanto fracasso, e romore, che parue, che ruinaſſe il Cielo, e con la sua ruina oppresse vn gran numero di Francesi, che stauano in punto per entrar nella città subito, che quel muro fusse caduto di dentro. Il Colonna, che con molti altri Capitani si trouaua presente, quando s' appoggiavano i traui, e con quelli si pingeva il muro, e con parole faceua animo, e con fatti aiutaua i soldati all' opera, non potè esser tanto a tempo a salvarsi, caduto, che fu, che non fusse ferito in vn braccio da vna archibugiata, la quale passatagli sotto la spalla gli uscì fuori per la schiena, lasciandolo in quattro parti piagato: non si tolse per questo dall' impresa, anzi seguì più che prima arditamente a far animo a suoi, e aiutargli, e in fin che non vide affatto ruinato il muro, non volse partirsi di quel luogo, benche grandissimo traualgio gli dessero le ferite, e poiche hebbe veduta formita l' opera, tutto allegro, quasi hauesse riportata la vittoria, se n' andò al suo padiglione a farsi medicare: le ferite furono poi tali, che gli misero vna crudel febre adosso, la quale lo traualgio grandemente, e benche con grandissima diligenza fusse medicato su molte volte a pericolo della vita. Dispiacque tanto a Monsig. di Lotrech il caso di questo valoroso Signore (mira quanta sia la forza della virtù, che ancone' nemici, come disse quel grande oratore s' ama) che subito mandò a dordersi seco della sua disgratia, & offerirgli il suo Medico, & ogni giorno poi mandò cortesemente a visitarlo, e a presentarlo di diuerse cose, le quali giudicaua che fussero a proposito per la sua malattia, e sapeua non esserne nella città. Era veramente questo Signor non tanto per le virtù dell' animo, quanto per la gratia, bellezza

Gran mortalitàà de' Francesi.

Il Colonna ferito à morte.

Cortesia grande di Monsig. di Lotrech verso il Colonna.

gran-

Lodi del Colap  
24.

grandi e ben formati corpi, che in quell'età veder si potesse, e dispostezza del corpo, & attitudine in tutte le cose, si nel caualcare, come nel maneggiare qual si uoglia sorte d'arme, amabile anco appresso i nemici: Onde Monsig. di Foix fratello di Lotrech, e Monsig. Francesco Borbone Conte di S. Paulo inuaghiti del suo valore, e perciò desiderando grandemente di vederlo haueano pochi giorni prima che fusse ferito, mandato a pregarlo, che uoltesse degnarsi d'uscire della città, & lasciarsi vedere, abbracciare, & toccar la mano, la qual cosa suol esser un testimonio d'una priuata amicitia; Onde egli hauiatane la fede accompagnato da alquanti onorati caualgieri n'uscì, & con grandissima sicurezza, & humanità soddisfecce al desiderio loro abbracciandosi, baciandosi, & toccandosi la mano insieme benché fussero nemici. Dall'altra parte Venetiani, benché hauessero fatto una lunga, e gran ruina di muraglia dalla porta del Vescouo fino all'Adige, niuno però hebbe mai tanto ardire, che s'assicurasse di mettersi alla proua d'entrar nella città, perciocché e la grandezza de' ripari, che facean gli nemici di dentro, e gli infelici successi de' Francesi insegnauano loro ad esser un poco più ritenuti: Onde lasciò per allora da canto l'assaltar la città, si diedero a far in più luoghi mine, e già con l'opera di Giouanni Comene Capitano di fanti, & eccellentiss. maestro in simil arte, haueano ridotto a malissimi termini quel Torricino, che più vicino alla porta di Campo Marzo si ritrouaua, quando intesero esser giunto nella Val Policella il Sig. Guglielmo Roccadolfo nobilissimo Principe Alemanno, chiaro per molte proue fatte in guerra, con otto mila soldati, & una gran quantità di bestiami, e di formaggio, con alquante botti, e perfossi di farina, che si conduceuano sopra le zatte giù per l'Adige: e quasi nel medesimo tempo auuenne, che nel campo de' Venetiani si fece di meza notte una grande.

Venetiani fanno mine attorno la Città.

de, e molto pericolosa questione, fra alcune compagnie di fanti Italiani, & alcune di Spagnuoli, e ciò per cagione d'una vilissima meretrice, e la cosa venne a tale che se il Triuultio, e Monsignor di Lotrech, dopò hauer posto a tutti i passi, per li quali si poteva dalla Città venire in campo, alquante grosse bande di caualli, e fanti, accioche se per auentura gli Imperiali fussero in quel tumulto usciti, hauessero trouate chiuse le vie, non vi fussero sopraggiunti, e parte con la presenza, e parte con le minaccie non gli hauessero fatti tirar adietro, e metter giù l'arme era grandemente dubbioso, che non si facesse una crudelissima battaglia trà loro; benche non poterono esser tanto à tempo, che non ve ne rimanesse parecchi morti, e molti feriti. Per tutte queste cose Venetiani, e parimente Francesi deliberarono d'unirsi insieme, e far un campo solo, accioche, se per sorte fussero stati assaliti da' nemici, ritrouandosi in quel modo diuisi, senza poter dar l'uno all'altro soccorso, non hauessero riceuuto qualche notabil danno: per questo il Triuultio che più vicino al fiume si ritrouaua, leuate l'artiglierie, e poste tutte le munizioni, con buona parte delle bagaglie su' carri cominciò a marciare in buona ordinanza alla volta dell'esercito Francese, e già una gran parte hauevano passato il fiume, e s'erano uniti con quello, quando gli Imperiali, che dalle mura il tutto vedevano, con una gran tempesta d'artiglierie, che in un tratto scaricarono, danneggiarono molto la loro retroguardia, uccidendine molti, e trà gli altri Basilio dalla Riuà nostro Veronese, & allieuo del Signor Bartolomeo d'Aluiano, il quale per lo suo singular valore, e gran fede verso la Signoria haueua hauuto pochi giorni innanzi da quella una compagnia di caualli; & allora con quella guidaua la retroguardia del campo. In questo medesimo tempo essendo uscite fuor  
della

Di quanto danno fusse una vil meretri e nel campo Venetiano.

Venetiani si ritirano nel campo de' Francesi.

Venetiani danno neggiati da gli Imperiali mentre si ritirano nel campo Francese.

Morte di Basilio dalla Riuà Veronese Capitano di caualli Venetiani.



della porta di S. Massimo alquante elette bande di fanti, & hauendo ritrouate molte botti di vino con alquanta altra vettouaglia, & alcuni padiglioni con molti instrumenti da campo, posero in fuga coloro, che gli haueuano in custodia, e sù carri gli accommodauano per condurgli via, e nella città con gran festa gli condussero. Pochi giorni appresso essendosi leuati Francesi per ritirarsi a Villa Franca furono assaltati all'improviso dagli huomini d'arme del Colonna, e d'anneggiati molto nella retroguardia, restandouene alquanti morti, & alquanti prigioni, leuaronsi quello stesso giorno il Triunulto, e' i Gritti, e con una parte delle genti se n' andarono a Pouigliano, e Giovanni Paulo Manfrone con l'altro Promeditore Gio. Paulo Gradenigo, col restante, ad Albarè. In questo assedio il Colonna per carestia di piombo, fece disfare tutti i cannoni si della publica, come delle private fontane della città, e ne fece far delle palle si da artiglieria, come da archibugi. Liberata la città dall'assedio, giuròse Roccandolfo col soccorso di de' soldati, come delle vettouaglie, per lo quale si rinfrancarono alquanto gli assediati: & egli non molti giorni dopo, informati quei Signori della mente dell'Imperatore, & hauuti scambievolmente da quelli alcuni anisi da portar a sua Maestà, se ne ritornò nella Magna conducendo seco molti soldati, parte per l'età, parte per l'indisposizione inabili alle fatiche della guerra. Non fu si tosto questo Signor partito, che Veronesi furon di nuovo traagliati da gli Imperiali, percioche benchè per la vettouaglia, che era stata condotta nella città, fusse cessata alquanto la fame, nondimeno, non v'essendo danari da pagar i soldati, percioche Roccandolfo non hauea portati più che ventimila fiorini hauuti dal Rè d'Inghilterra, quali non erano bastanti a pagare ne anco il terzo delle paghe vecchie, i soldati cominciarono a tumultuare, e minacciare, che se in breue

non

Francesi si leuaron dall'assedio, & a Villa Franca si ritirano.

Venetiani si leuano dall'assedio di Verona.

Il Colonna fa disfare i cannoni delle fontane per farne palle.

Verona soccorso di genti, e di vettouaglie.

Veronesi di nuovo traagliati da gli Imperiali.

non fuffero loro dati li auuanzi, e la paga, che s'auvicinaua, haurebbono messa a sacco la città, onde quei Signori furono sforzati, non sapendo che altro farfi, volgersi di nouo a' nostri, & il decimo sexto giorno di Settembre domanda-ron loro in presto dodeci mila fiorini: alla quale tanto ino-uesta, & inaspettata dimanda rimasero fuor di modo attoniti, e smarriti i nostri, i quali, per la venuta di Roccandolfo s'erano dati a credere, che que Signori non solo non douessero più dar lor trauaglio, ma douessero ancora pagar i grani, e i vini che loro haueano dati: e non sapendo, in che modo trouarsi così gran somma di danari cominciaron a scusarsi, e pregargli, che volessero omai hauere compassione di loro, che erano omai affatto consumati, e distrutti, ne più haueano cò che sustentare se stessi, nò che potessero darne a gli altri, ma non giouaron loro punto le scuse, ne i prieghi, anzi fecero cò trario effetto: percioche il Caricati tenendosi ad onta di non esser alla prima obedito, tutto pieno di sdegno comandò loro, che poi che non voleuan pagar i dodeci mila raimisi, douessero pagar tutti il giorno seguente uno scudo, e mezo per ciascuna libra d'estimo, & a ragion di libra, sotto pena di pagarne quattro, e mezo non pagando in detto termine. A questa così acerba, e crudele estorsione si commossero grandemente i nostri, e se haueffero hauuto a chi darfi certamente si farebbono ribellati, e vi furon di quelli, che proposero, che si chiamasse il Gritti, & aprendogli vna porta, si togliesse nella città, e se ci haueffero veduta via, o mezo alcuno l'haurebbono essi senza alcun fallo fatto, sì erano Stanchi della Signoria de gli Imperiali. Era certo la miseria della nostra città in colmo, ne più si poteua sopportare le tiranniche, & barbare crudelta, le quali erano a gli abitatori di quella di continuo da gli Imperiali usate, ma non potendo altro fare si risolsero per minor male di pagare: ma

b b b

innan-

innanzi, per veder pure se poteuano schermirla, pregarono quanto più sommessamente poterono quei Signori, che concedesser loro tanto di tempo, che mandassero suoi Oratori all'Imperatore promittendo loro, che tornati che fussero, se così fusse il volere di sua Maestà, gli haurebbono subito sodisfatti, il che fu loro, benche con gran difficoltà, concesso, ma non fecero nulla, perche l'Imperatore per non parere di leuar l'autorità a suoi ministri non volle mutar niente di quel, che essi hauean fatto, ben promise loro, che fornito che fussero quelle guerre farebbe in modo, che essi rimarrebbono sodisfatti di lui, & sarebbono ristaurati de' danni, e delle calamità patite in quelle; e con queste, & altre simili buone parole gli rimando a casa, rimettendo il tutto al Conte de' Carriati, il quale in termine d'otto giorni gli sforzò a trouare la predetta somma di danari, i quali tolsero la maggior parte in prestito da mercanti. In tanto Monsignor di Lotrech, benche fusse stato molte volte pregato da Venetiani a tornar all'assedio di Verona, ne mai n'hauesse voluto intender parola, se prima non gli dauano danari da pagar le sue genti, si risolse vna notte, che fu quella del vicesimo ottauo giorno di Ottobre, ò come altri dicono, del primo di Nouembre, con l'occasione d'una gran pioggia, e nebbia, che era stata il giorno, e tutt'ora continuaua, d'andare a prouare egli solo, se potesse hauere di quella impresa tutto l'onore, & ordinato a tutti i suoi caual leggieri, che in compagnia d'alcune scelte bande di fanti, andassero quãto più che ramente potessero alla città, et entrati per le ruine delle mura in quella, dessero subito nelle trombe, e ne' tamburi, che egli, che poco lontano con tutte l'altre genti si ritrouarebbe, a quel segno, che seruirebbe anco per ispauentare i nemici, farebbe subito corso in lor aiuto. Andarono i caual leggieri, e i fanti, ma ritrouarono, contra quel, che essi, & il

lor

lor Signore s'haueano imaginato, così ben guardata quella parte delle mura rotte, che non poterono far nulla, e furon forzati tornar adietro lasciandoui cinque de' suoi morti, oltra alquanti altri, che furon feriti. Era il Colonna in tutte le cose diligentissimo, e vigilantissimo, ma sopra il tutto nel far fare, e riuedere le sentinele, castigando seuerissimamente quelli, che in questa parte mancauano: e perciò a Lotrech andò fallito il suo pensiero. Pochi giorni dappoi hauendo inteso Venetiani, e Francesi, che per carestia di vestouaglie, e di danari, si cominciava a patire nella città, & i soldati, per non esser pagati, tumultuauano, deliberarono, poiche per forza non l'haueano potuta prendere, di prouare ancora se per assedio prenderla potessero, e così diuise in più parti le genti, presero tutte le strade, e tutti i passi per li quali si poteua portar vestouaglie nella città. Nella Val di Caprino mandarono Mercurio Bua con una buona parte de' caualli leggeri, accioche tenesse guardati tutti quei passi insin sopra il Castello della Cornara, Alla Chiusa Babbone de' Naldi da Bersighella con alcune compagnie di fanti: Sopra que' monti, Federigo Gonzaga da Bozolo con alquante scelte bande di caualli, e di fanti. Nella Val Policella, Teodoro Manasse co' suoi caualli Greci, e co' l' restante de' caualli leggeri. Il rimanente delle genti diuisero in altri luoghi, talche da niuna parte non poteua passare vestouaglia di sorte alcuna. Onde pareua che questi Signori guerre gliassero ora con maggior brauura, che non haueuano fatto al buon tempo. Con tutto questo furono pochi giorni dappoi prese dagli Imperiali le Castella della Chiusa, e della Cornara. La Chiusa l'ebbero senza difficoltà, essendosi ne primi assalti arresa la guardia: nella Cornara ebbero assai più che fare, e costò loro di molto sangue, percioche ve ne morirono forse cinquanta, & assai più ve ne furon feriti. Ma perche l'allegrezza

Francesi danno l'assedio a Verona e fanno bastioni.

Venetiani, e Francesi seruan tutti i passi accioche non siano portate vestouaglie into Verona.

Gli Imperiali prendono la Chiusa, e la Cornara.

di questo mondo duran poco, essendo essi non molti giorni dopo scorsi tutti altieri nella Val di Caprino, & hauendou fatto gran preda di bestiami, furono nel tornarsene indietro, assaliti dal Bua, e quasi senza che alcun de' suoi fusse tocco, rotti, e posti in fuga con la morte di cento cinquanta di loro, e la perdita della preda, la quale fu dal Bua molto gratiosamente restituita a suoi patroni, che in quella fattione l'hauano molto valorosamente aiutato. In questo medesimo tempo furon da Babbone, e da Manasse cacciati della Chiusa, e della Coruara, quattrocento fanti, che v'erano alla guardia. Ma il quinto giorno seguente hauendo gli Imperiali hauuto soccorso da Verona le ripresero, per poter condurre alcune Zatte di vestrouaglia, che venian da Trento: ma non riuscì loro: percioche il Bua, tosto che ciò hebbe inteso, corse la co' suoi caualli, e ribauata la Coruara, tolse loro anco una buona parte delle vestrouaglie, che già erano a quel luogo peruenute essendosi affondato il resto nel fiume: e nel medesimo tempo fu anco dal Naldo ripresa la Chiusa con la morte d'alcuni de' suoi, ma d'assai più de' nemici. E così ora gli Imperiali, ora Venetiani erano di queste fortezze patroni. Ma Venetiani hauendo inteso, che in Trento era apparecchiata gran quantità di vestrouaglie, e di munitioni, per condurle a Verona, con la scorta d'otto compagnie di fanti, subito vi spedirono alquante buone bande di caualli, e di fanti, accioche venendo le togliesser loro. Ma hauendo di ciò hauuto nuoua gli Imperiali pensarono di condurle per la via de' monti, e d'ingannarli; ma rimasero essi ingannati, percioche essendo stato il Gonzaga, e poi il Bua auertiti di questi loro disegni, subito s'inniaron con tutte le genti verso quella banda, doue pensauan, che douesser venire, & incontratigli a Peri, luogo del Veronese, furon seco alle mani, e fecero una orribile, e molto sanguinosa scaramuc-

Imperiali rotti  
nella Val di  
Caprino da  
Mercurio Bua

Babbone de  
Naldi.

La Chiusa ri-  
presa da Bab-  
bone Naldi.

Pattena san-  
guinosa fatta  
tra gli impe-  
riali e Venetia-  
ni a Peri.

cia, nella quale moriron venticinque de' Venetiani, e de Tedeschi forse sessanta, rimanendo dopò un lungo contrasto la vittoria, e quaranta caualli carichi di vettouaglia, e di munizioni a Venetiani. Quei, che de' Tedeschi rimasero viui, fuggendo per quei monti, finalmente si condusser salui con alquanti caualli carichi a Verona: dove anco quasi ogni giorno eran condutte secretamente molte robbe da viuere da Montanari Vicentini, non ostante che vi fussero pene grandissime oltra la perdita della robba, tanto può ne mortali l'auidità del guadagno, poi che vendess il frumento due scudi il minale, la segata una corona d'oro, il vino mezo ducato la secchia, prezzo in quel tēpo molto eccessiuo, che a tempi nostri (non so se per cagione della sterilità della ricolta, ò pur dell'umana cupidigia) pare (massime intorno a i grani) alcuna volta assai onesto prezzo. In tanto Monsignor di Lotrech patendo i suoi soldati gran disagio di tutte le cose, e cominciando già a farsi aspramente sentire il Verno, ricercò Venetiani, che se contentassero, che egli mandasse una parte di quelli alle Stanze su' Bresciano, oue da que' popoli fussero loro del tutto fatte le spese, lasciandosi intender, che non gliel concedendo essi, se ne sarebbe andato con tutti a Milano. Onde quei Signori benchè mal volentieri dessero ttouagliò a que' popoli, i quali sapeuan esser, per le guerre passate, rosi insin all'ossa nondimeno, per non rimanere di così gagliardo aiuto priui, per lo quale sperauan di tornar in possesso di tutto quel, che hauean perduto, glielo concessero: e que' popoli, benchè fuisse loro di gran discomodo, e danno, nondimeno, perche desiderauan di compiacer alla Signoria, si contentarono di fare quel tanto, che su loro impo. Erano in questo tempo ridutti a tale i nostri, che a pena haueuano di che sustentare se, e le loro famiglie, ne in alcuna istoria si legge.

Prezzo del grano, e del vino in Verona, al tempo della guerra.

Monsignor di Lotrech mandò parte delle sue genti alle Stanze su' Bresciano.

Calamità, e miseria grande di Veronesi.

legge, che alcun popolo fusse mai peggio da suoi nemici trattato di quel, che essi furono da loro Governatori, e nondimeno il terzo giorno di Dicembre furono astretti a far le spese per quattro giorni a tutti i soldati, o non hauendo modo, dar loro un marcello per ciascuno il giorno; il che essi si contentaron più tosto di dare, che di far lor le spese, e perche non così tosto ciò fecero, come color voleuano, furono pignorati molti di loro, e massime quelli, che hauenan fama d'hauer danari, ne il dolersi con que' Signori, ne il mandar

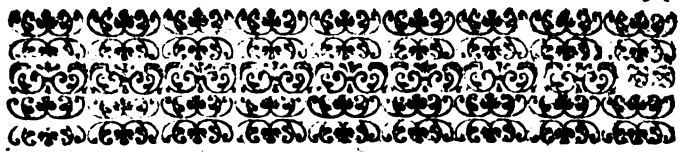
Francesco Lombardo in Ispruch a querelarsi co' Governatori Imperiali giouò lor punto; anzi pochi giorni dappoi furono astretti a far il medesimo vn'altra volta: ne passò il mese, che vn'altra volta fù loro imposto il medesimo; ma per trè giorni soli: il che non hauendo essi il modo di fare, mandaron Gabriel Pellegrino, e Francesco Lombardo a pregare quei Signori, che non volessero più da loro, di quel che essi dar poteano, e che poiche hauen loro solti omai tutti que' pochi beni, che si trouauano, non volessero mò cauar loro il sangue delle vene, e l'anima del corpo: ma fecero quel frutto, che l'altre volte fatto hauuano, perche conuenne loro, volessero, o non volessero, che facessero quel tanto, che era lor stato imposto. E questo fù il vigesimo sesto di Dicembre, nel quale i nostri ordinarono, con licenza del Cariatì, che tutti quei, che si trouauano in qualche luogo per Podestà, o per Vicarij vi rimanessero anco per l'anno seguente, poiche per li tanti trauagli, e disturbi delle guerre non poteuano attendere a far nuouè elezioni.

Francesco Lombardo.

Gabriel Pellegrino.

Veronesi confermano per l'anno seguente i Podestà, e i Vicarij.

Il fine del libro decimo ottavo.



DELL'ISTORIE  
DELLA CITTA'  
DI VERONA

Libro Decimonono.



ENTRE Veronesi si trouauano in tanti trauagli, e miserie, ne si mostrana loro speranza alcuna di futuro riposo, ecco che quando meno vi pensauano, & eran più che mai disperati Dio mosso a pietà de' lor mali mando loro soccorso, & alle loro calamità pose fine, facendo seguire accordo, e pace fra que' Signori, che per l'acquisto della loro città guerreggiavano insieme. Era nel Regno di Spagna nuouamente successò Carlo d'Austria, nipote del morto Rè Ferrando, e di Massimiliano Imperatore, il quale desiderando di passare personalmente a pigliar il possesso di quello, per istabilire nella fede que' popoli, de' gli animi de' quali non molto si fidaua, determinò quando potesse, con oneste conditioni, di pacificarsi con la Corona di Francia; non potendo per altra strada più commodamente che per quella passare, e tanto più, che uedeua, che non haurebbe mai goduto pacificamente il Regno di Spagna senza l'amicitia di quel Rè: & per ciò allò

tre-



Pace fra l'Imperatore e' il Rè di Francia con Venetiani.

tredecì di Nouembre cominciò a far trattar la pace, la quale finalmente dopo molte pratiche, fu per gli Ambasciatori dell'vno, e dell'altro conclusa in Noione, con questi capituli approuati da Massimigliano, per vtile del nipote, e maggiormente perche conosciua che non poteua lungo tempo tener Verona, per le grandi spese, che era sforzato di fare in difenderla da Venetiani, i quali sapcua, che non gliel' haurrebbono mai lasciata goder in pace.

Capituli della pace.

Che Carlo restituisse ad Arrigo figliuolo di Giouanni Alibretto Rè di Nauarra il Regno del padre ogni volta, che da giudici, per l'vna, e l'altra parte eletti, fusse così sentenziato: appresso che Carlo fusse tenuto à dar ogn'anno cento mila scudi di tributo al Rè Francesco per rispetto delle ragioni, che egli pretendea hauere nel Regno di Napoli; che il Rè Francesco accioche la pace fusse più stabile, e ferma, dasse a Carlo per moglie, quando fusse in età, Renata (o come altri dicono Luigia) sua figliuola, ch'era ancora in fasce, rinuanciandole per sua dote, i cento mila scudi, che Carlo hauea da pagarli ogni anno per lo Regno di Napoli, oltra vn'altra gran somma di danari, che prometteua sborsargli al toccarle della mano, e molte gioie di gran pregio. Mosse il Rè di Francia a questa pace il desiderio grande, che hauea d'accommodar le sue cose in Italia, e perciò volse, che l'Imperatore facesse tregua co' Venetiani per diciotto mesi; ne' quali s'hauessero per lui, e per lo Rè di Spagna à terminare le lor querele, con condizione però, che l'Imperatore passate che fussero sei settimane, desse Verona à Carlo, il quale l'hauesse pot à dar egli a Venetiani, i quali fussero obligati pagar all'Imperatore dugento mila scudi, & egli fusse tenuto a lasciare all'Imperatore le terre di Riua, e di Roueredo insieme con tutte quell'altre, che del suo tenca nel Friuli, e Venetiani posse-

possedessero tutte le castella, che haueano dell' Imperatore, sin tanto che egli, & il Re di Spagna terminassero, che cosa se n' hauesse a fare, e di chi esser douessero. Vltimamente fu ordinato, che l' Imperatore, il Rè di Francia, e quel di Spagna si ritrouassero il giorno della Purificazione della Madonna nel castello di Cambrai à ratificare, e confermare tutte queste cose: la qual vltima conditione non volsero gli Ambasciatori dell' Imperatore in modo alcuno accettare, se prima non sapeano intorno à quella l' animo di sua Maestà, alche fare fu dato loro termine dodeci giorni, con conditione, che non douesse esser fatto cosa alcuna, se da tutti e tre non fusse il tutto, secondo il costume regio, con giuramento lodato, & approvato: il che fu fatto il quarto giorno di Dicembre: nel qual giorno fu anco à suono di trombe, e di tamburi, e con molti altri segni d' allegrezza publicato il tutto, e poi mandato in autentica forma a' Capitani, e ministri de' detti Signori, con commissione che douessero quanto prima esquirlo: ne' quai giorni perche Francesi, e Venetiani haueano grandissimo bisogno di danari, Francesi si fecet mandare dugento mila scudi dallo Stato di Milano, e Venetiani ne tolsero in presto sei cento mila dalle lor Città douendone dare all' Imperatore, innanzi che haueffero Verona, cinquanta mila; & altrettanti sei mesi dopo che l' haueffero hauuta, e quattordici mila a quei Signori, che erano stati mezzani della pace, e della tregua, & a Monsig. di Lotrech trentasei mila, che gli restauano per le paghe de' suoi soldati. Venute le lettere dell' Imperatore a Verona, & intesasi per quella la mente sua, cominciarono i suoi ministri a trattare con Monsignor di Lotrech, e con Venetiani, che si deponessero l' arme, il che non volse mai fare Lotrech in fin che non hebbe anche egli lettere dal suo Rè. Il Colonna essendo gua-

Il Colóna per non esser presente alla restituzione di Verona se ne va nella Magna dall'Imperatore 1517.

Il Cariati a nome dell'Imperatore consegna al Vescono di Trento Verona, & la piglia a nome del Rè di Spagna. In Dossobuon si trattò di osservare le convenzioni della pace, e tregua.

Ammutinamento de' soldati in Verona.

rito delle ferite, per non si trouar presente all'esecuzione de' capitoli, e massimamente alla restituzione di Verona, lasciato tutto il carico al Conte de Cariati, e mandate via tutte le sue robbe, e caualli alla volta di Roma, se n'andò ne' primi giorni dell'anno che seguì, mille cinquecento diciassette nella Magna a trouar l'Imperatore: e ne' medesimi giorni venne in Verona Monsignor Bernardo Vescono di Trento (il quale se n'era partito poco prima chiamato dall'Imperatore) a pigliare a nome di Carlo Rè di Spagna da ministri Imperiali questa Città, la quale quel giorno stesso, che giunse, che fu il decimo di Gennaio, gli fu consegnata dal Conte de Cariati: & il seguente andò in compagnia di Castelalto, persona di grande autorità, e reputatione appresso Suiizzeri a Dossobuon, luogo distante da Verona da cinque miglia, doue si ritrouauano con Monsignor di Lotrech, il Signor Teodoro Triuulzio, e i due Proueditori Venetiani Andrea Grii, e Gio. Paulo Gradnigo, per trattare insieme come s'hauuano a gouernare, per esequire le condizioni della pace, e tregua. Ma perche alcuni voleuano, che le sei sessimane del dar la Città incominciassero dal giorno, che fu ratificata la pace, altri da quello, che Monsignor Bernardo l'ebbe a nome del Rè di Spagna dal Cariati, non si poterono accordare, e così senza altra conclusione il Vescono co'l Castelalto se ne ritornò a Verona, doue trouò, che i soldati hauendo inteso della pace, e della tregua cominciauano a far romore, e publicamente minacciauano, che se non erano intieramente sodisfatti di quel che doueano hauere, haurebbono ammazzato il proprio Vescono, & messa a sacco la Città. Sforzaronsi quei Signori d'acquetargli con buone parole, e larghe promesse: ma essi che danari, non parole voleuano, non volsero dar orecchio a quelle: e vedendo che non si pigliaua provisione,

nisione, cominciarono a saccheggiare alcune botteghe di piazza, & alcune case per la Città, & a far maltri de' nostri cittadini, e mercanti prigioni mettendogli taglia, la qual cosa vedendo il Vescono, ne sapendo, che partito pigliarui, perche non auenisse il medesimo, o peggio a lui, si ritirò destramente con alcuni de' suoi in Castel Vecchio: e se il Conte de' Cariati, e' l'Castelalto con alcuni altri di quei Signori, e Capitani non fossero tosto corsi a quel rumore, & haueffero acquiesati que' feroci, con prometter loro, che sarebbero stati in breue pagati senza dubbio alcuno la Città sarebbe stata saccheggiata. Vscito poco dappoi il Vescono di Castello, e discorso co' l'Cariati intorno al ritrouar danari da contentare quelle genti, non vi ritrouando via, ne mezo alcuno, se n'andò quel giorno stesso su' l' tardi a parlar a Monsignor di Lotrech, e fece ogni suo sforzo, per indurlo a dare spedatamente la Città a Venetiani, da quali si habbono hauuti danari da pagar i soldati. Ma non si essendo voluto piegare Lotrech, diedero ordine di ritrouarsi il giorno seguente, che ueniua ad esser il duodecimo del detto mese di Gennaio, di nuouo a Dossobuon, doue in compagnia de' Proueditori Venetiani si seria veduto d'accommodar quella differenza. Andatiui adunque dopò un lungo contrasto, finalmente come a Dio piacque, si consentò Lotrech hauuta che haueffe la Città, restituirila subito a Venetiani, i quali haueffero a sborsar subito quindici mila scudi da pagar i soldati ammutinati: la qual cosa spedita, restò il Vescono con alquanti di quei Signori, che gli haueuan tenuto compagnia a desinare con Monsignor di Lotrech: e mentre erano a tavola, giunsero, mandati per publico ordine de' nostri, che già haueuano inteso dell'accordo, Nicolo de' Caualli, e Leonardo Lisca, accompagnati da una gran moltitudine di persone, i quali a nome publico,

Venetesi in  
gran pericolo  
d'esser sacchez-  
giati.

Nicolo de' Caualli, e Leonardo Lisca, Ambasciatori de' nostri ad allegarsi dell'accordo con Monsignor di Lotrech, e co' Proueditori Venetiani.

si rallegrarono primieramente con Monsignor di Lotrech, e poi co' Proueditori Venesiani dell' acquisto di Verona. Ritornati poi alla Città insieme co' l' Vescouo, fu da quei Signori Alemani domandato in cortesia a nostri Proueditori lo Stendardo della Città da portare con esso loro nella Magna: ma essi risposer loro, che non hauerebbon mai fatto tal cosa, senza espresa licenza del consiglio: e poscia hauendo proposta la cosa, e ricercato ciascuno a dirne il suo parere, ne v' essendo stato alcuno, che osasse di parlarne, glielo diedero, co' l' quale essi se n' andarono a Trento, & indi nella Magna, & all' Imperatore lo presentarono. Il giorno che seguì, venne in Verona Monsignor di Lotrech, armato di tutte armi dall' elmo in poi, hauendo in sua compagnia il Signor Teodoro Triunlto, & ambi i Proueditori, facendosi con gran pompa portar innanzi alquante bandiere di cavalli, e fanti, accompagnate da quattrocento huomini d' arme, e da cinquecento caualli leggieri tutti in arme bianche, e da due mila fanti Francesi, e Venetiani con grandissimo strepito di trombo, di tamburi, d' artiglierie, e di liete voci di tutto il popolo, essendo salmente distinte le compagnie, di fasoni, di pennacchi, e di colori, che facilmente si conosceuano l' una dall' altra: e giunto al palazzo oggi del Clarissimo Capitanio sonando tuttauia le campane di Piazza, il Vescouo di Trento dopò hauerli dette alcune parole, gli consegnò per nome del Rè di Spagna, la Città di Verona, e poco poi hauendo hauuti da Venetiani trenta mila scudi se n' andò co' suoi soldati, e carriaggi a Trento. Et il Conte de' Cariati si partì anche egli per Napoli quel giorno istesso, e due dì dapoì, che fu a i quindici del detto mese hauendo hauuto Monsignor di Lotrech tutti i danari, che douea hauer da Venetiani; & essendosi ridotto insieme co' Proueditori, e molti altri Principi, e

Si

Con questa  
pompa entrasse  
a nome del Rè  
di Francia  
Monsig. di Lo-  
trech in Ver-  
ona.

Verona confi-  
gnata a Mon-  
sig. di Lotrech.

Il Conte de'  
Cariati và a  
Napoli.

Signori nel Duomo, poiche si fu cantata una solennissima Messa, fu publicata a' suoni di molte trombe, e tamburi, e da quasi tutte le campane della Città, la tanto desiderata pace, e tregua, aprendosi nel medesimo tempo tutte le prigioni; la qual cosa fu fatta ancora in Venetia; doue, si come in tutte l'altre Città, e Castella della Signoria, furono fatte per tre giorni continui, grandissime allegrezze.

Tanta fu l'allegrezza; che sentirono i nostri, per questa pace, che al nome di quella vennero a molti le lagrime dagli occhi, e molti portarono in piazza, e su le porte del Duomo; & in alcuni altri luoghi publici statue di Leoni fatte con grande artificio, che nelle lampe dinnanzi senenuano questo breue in lettere d'oro;

VERITAS DE TERRA ORTA EST, ET IUSTITIA DE COELO PROSPEXIT.

dicono alcuni che tanto fu il concorso del popolo per tutte le strade, & massime ne' luoghi publici, che quei Signori, essendo di Chiesa usciti, con gran fatica poteuano andar per le strade. Durarono queste feste per tre giorni continui, e furon tali, che quei Signori Francesi rimasero attoniti di tanto amore, e deuotione di questa Città verso la Signoria di Venetia, e Monsignor di Lotrech per far cosa grata e all'una, & all'altra, ordinò che in memoria di così felice giorno, i nostri facessero ogn'anno in tal dì una deuota processione, il che fanno ancora oggidì. Essendosi poi d'ordine di Monsignor di Lotrech ragunati i nostri egli a la loro presenza, diede le chiani della Città a Proweditori Venetiani, co' quali, dopo che essi ebbero a nome della Signoria con parole molto magnifiche, e cortesi ringraziato quello, i nostri Proweditori s'alleggarono infinitamente per nome publico, promettendo loro d'esser sempre fideli, & obedienti alla loro Republica: il che confermarono poi tutti gli altri andati

Cò quanti segni dall'allegrezza si publicò in Verona la pace

Quanta allegrezza sentirono Veronesi per la pace.

Grande amore de' Veronesi verso la Signoria.

Monsig di Lotrech ordina la processione, che si costuma da' nostri il 15. giorno di Gennaio.

Lotrech da le chiani di Verona a Venetiani. Veronesi s'allegrano co' Proweditori Venetiani dell'acquisto di Verona, e giurauo loro fedeltà.

andati ad uno, ad uno, con gran summissione e riverenza a toccare la scrittura, che teneuano in mano essi Proueditori. Ringratiò il Gritti i nostri, con parole piene d'umanità, di così pronto animo loro verso la sua Signoria, e promise loro, che hauerebbe da quella tal governo, che non si pentirebbon mai d'esser venuti sotto il suo Dominio. Partissi poi quel giorno stesso, si come era stato ordinato, in bella ordinanza, a suoni di trombe, & di tamburi i soldati Francesi, entrarono nella Città le genti d'arme, e la fanteria de' Venetiani: e l'Triulzio, poiche di quelle hebbe ordinate le guardie delle piazze, delle fortezze, e delle porte, mandò il restante ad alloggiare per lo contado, doue furono da tutti allegramente riceuute, e benissimo trattate. E questo fu il fine della guerra, che per otto anni continui tranagliò tanto l'Italia, e massimamente questa parte della Lombardia, & in particolare la nostra Città di Verona: nella quale Venetiani spesero cinque milioni d'oro. Di questa pace sentirono grandissimo contento tutti i Principi, e popoli Christiani, dal Pontefice in poi, il quale temeva di non perder per quella, come gli auenne, il Ducato d'Vrbino auisando, che il Rè di Francia fauorirebbe il Duca Francesco Maria, & insieme non era senza timore di non esser molestato da Venetiani, sapendo quanto, e con ragione, erano mal sodisfatti di lui. Accomodate in questo modo le cose della nostra Città, & hauusi da Proueditori Venetiani a nome della lor Signoria molti ricchi doni, partissi Monsignor di Lotrech con tutti i suoi, per andarsene d'ordine del suo Rè, al governo dello Stato di Milano: e dal Clarissimo Gritti, e da molti altri Signori, e Capitani fu accompagnato infino a Lodi, doue hebbe dal Signor Gio. Giacomo Triulzio, a nome del Rè l'ordine di San Michele: e l Gritti, dopò hauere per ordine della Signoria visitate le Città di

Cre-

Il Gritti ringratiò  
Verone  
si.

Partite le gēti  
Frācesi entrano  
le Venetiane  
in Verona.

Quanto spesero  
Venetiani nella  
guerra.

Monsig. di Lotrech  
uà al governo  
dello Stato di  
Milano.

*Crema, di Bergamo, di Brescia, di Padova, di Vicenza, e di  
Trenigi, se n' andò a Venetia, dove fu dal Principe Lore-  
dano, e da tutti que' Senatori con tanta allegrezza, e fre-  
quenza di gente riceuuto, che parue, che entrasse in Venetia  
trionfante. I nostri in tanto essendosi il vigesimo del detto  
mese ridutti in numero di cento uno sù la Sala del lor Con-  
siglio presero parte, con buona gratia, & alla presenza del  
Proueditor Gradenigo, di mandar dodeci onoratissimi Am-  
basciatori a rallegrarsi co' l' Sereniss. Principe, e con la Si-  
gnoria del felice acquisto di Verona, & a questo officio eles-  
sero il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto  
Nozarola, il Conte Agostino de' Giusti, il Conte Gio. France-  
sco Benilacqua, gli Eccellenti Guglielmo Guariente, Pier  
Francesco di Brà, Girolamo Brauo, e Gabriel Pellegrino, &  
di Laici Carlo de' Caualli, Francesco Brenzon, Leonardo  
Lisca, e Francesco Baiolotto, con ordine, che quanto prima  
douessero partirsi con compagnia di due soli seruitori per  
uno e non più, dando loro l'infra scritta commissiõne: Voi  
Marchese Gio. Filippo giunto che sarete a piedi del Sereniss.  
Principe gli presentarete le nostre lettere di credenza, &  
inseme quelle del Clarissimo Proueditor Generale in nostra  
raccomandatione: e voi Guglielmo Guariente farete l'o-  
ratione ingenocchiandoui tutti in terra ogni volta che l'oc-  
casione il ricercherà, supplicando umilmente sua Serenità,  
e tutto il Senato, che per sua benignità, e clemenza vogliano  
degnarsi di concederci, che tutti gli statuti così della Città,  
come della casa de' Mercatanti, e tutti gli ordini fatti per  
quella, e parimente tutti i decreti, priuilegi, consuetudini,  
e concessioni fatte a fauor di quella, & appresso tutte le ra-  
gioni, giurisdizioni, & officij nostri ci siano conseruati, & in  
un corpo solo siano ridutti tutti i membri della Città, sì co-  
me erano prima che ella fusse separata dalla lor Signoria.*

*Che*

*Con quanta  
pompa frisse ri-  
ceuuto il Gri-  
tti in Venetia.*

*Veronesi man-  
dano dodeci  
onoratissimi  
Ambasciatori  
ad allegrarsi  
cò la Signoria  
dell' acquisto dò  
Verona.*

*Commissiõne  
data da Vero-  
nessi a suoi Am-  
basciatori.*



*Che parimente si degnino di solleuare in qualche parte il nostro afflitto, e trauagliato Territorio, il quale per le tante inondationi de' soldati era quasi del tutto distrutto, e desolato.*

*Che si degnino ancora di fare, che siano restituiti i lor beni a quelli, a quali, d'ordine di sua Serenità, erano stati sequestrati nella Gardefana.*

*In fine gli offerirete in dono, per risarcire in parte i danni passati, sedeci mila scudi, la metà de' quali se gli darà nella festa prossima di S. Martino, e l'altra metà nella medesima festa dell'anno susseguente.*

*Fatte, & eseguite tutte queste cose, Voi Pier Francesco di Brà gli dimandarete buona licenza di tornar a casa, la quale hauuta, inuanzi che veniate, offerirete nella Chiesa di San Marco uno Stendardo, il qual farete far di qualche drappo bellissimo di seta turchina con l'arma di questa Città da una banda, e dall'altra quelle de' Proueditori Andrea Gritti, e Gio. Paulo Gradenigo: & a Verona ve ne porterete vn'altro simile, contentandosi però la Signoria, con un Leone da una banda, e con l'arma di questa Città dall'altra. Questo alcuni vogliono, che fusse lor donato dalla Signoria, & è quello, che sin al dì d'oggi si conserva da nostri nella Sala del Consiglio, e ne i giorni festini, e solenni si mette fuori dalle finestre. Et perche nel publico non era un danajo, onde se ne potesse dar a gli Ambasciatori per la spesa del viaggio, ordinarono, che tutti pagassero soldi 15. per lira, & in ragion di lira d'estimo, il che fecero tutti (tanto era a cuore a ciascuno questa cosa) prestamente, e volentieri: e gli Ambasciatori hauuti i danari, senza perder tempo si partirono. Leggesi, che senza comparatione maggiore danno riceuettero i nostri dal solo Conte de' Caricati in que' pochi mesi, che fu lor Governatore, che in tutto il resto del tempo da int-*

*Quanto danno riceuessero Ve rono dal Conte de' Caricati.*

si gli altri ministri, e soldati Tedeschi, Italiani, e Spagnuoltz: per cioche egli essendo per natura e superbo, e crudelè, oltra l'hauer gli priuati, come si disse, della libertà di poter far consogli, e deliberare, e consultare delle cose loro, con crudeli, e strani modi tiranneggiò infiniti cittadini, e mercanti, sforzandogli a dargli danari, o altre robbe; e massimamente quelli, che sapeua, d's' imaginaua esser affezionati alla Rep. Venetiana: se taluolta i miseri uolentano scusarsi, e pregarlo, ch' egli hauesse misericordia di loro, egli in vece di mouerli a pietà, domandaua loro el doppio più di quel che haueua fatto prima, e se apriuau bocca, per dir nulla, egli senza uoler ascoltarli raddoppiua la seconda dimanda, si come aueneua a Girolamo dalla Corte mio auolo, per cioche hauendogli egli dimandato cinquanta scudi, e uolendo egli allegare sue scuse, gli disse, che gliene douesse dar cento, e uolendo pur egli di nouo mostrargli la sua miseria, gli commandò, che gliene portasse dugento, e fermamente se egli non pigliaua partito d'acquetarsi, & abbassare l'orecchie leuarsegli dinnanzi, la cosa andaua in infinito. Bisognò adunque trouargli, e non hauendone, ne potendo hauerne in altro modo, fu sforzato pigliargli ad interesse a sei per cento, il qual interesse s'è pagato fino a i giorni miei da me, e miei fratelli: E se si trouaua qualcuno, che al termine assegnatogli, non gli portasse quel tanto, che domandato gli hauea subito mandaua a sua liziargli la casa, il che si efequina talora con tanta crudeltà, che si spogliauan fin le mogli, e i figliuoli di quel che haueano indosso: e se non vi si trouaua tanto, che arriuaesse alla somma di quel, ch' egli hauea domandato, faceua prender, e legar il patrone, e lo daua in mano d'alcuni suoi ministri, che gli usauano stratij miserabilissimi, & alla fine, se i suoi mossi a compassione, non lo riscatauano, o lo faceua impiccare, o miseramente morire di fame, e di stento in pri-

k k k k

gione.

gione, e se qualcuno, per non potere, o per non voler pagare lasciata la moglie, & i figliuoli, se ne fuggiva fuori della città, subito gli erano confiscati, e venduti tutti i beni, mobili, e stabili, senza salvar pur la dose alle misere mogli. Di più hauendu questo crudele con seuerissimo bando proibito, che niuno, fusse ch' si volesse, hauesse ardire d' uscir fuori della città, se e allora qualcheduno, per suoi affari fusse restato un giorno, che non si fusse lasciato veder ne' luoghi publici, uero che, per qualche sua bisogna fusse veramente audaso fuori della città, subito, essendone auisato da certi suoi esploratori, che per questo effetto salariava, il faceva chiamare a se, e chiamandolo spione, (quasi che fusse andato fuori a riportare qualche cosa a i nemici) & in altri modi incaricandolo, lo condannaua, e molte volte fastoso metter prigione, lo faceva pagar integralmente la condannagione innanzi che lo lasciasse. E se Francesco Pignolato suo seriuano in camera Fiscale, del quale egli molto si fidaua, e seruiua, non n' hauesse co' suoi buoni officij saluati molti assai più ne sarebbe stato per questo rispetto condannato: perciocchè egli, essendo qualche volta domandato dal Carriato, se il tale, o il tale, nominando quelli che gli erano stati dati in nota, haueua hauuta licenza alcuna di potersi partire della Città, rispondendo, che non lo sapeua, ma che hauria veduto se' libri, subito faceva intender la cosa a quei tali, accioche prouedessero a' casi suoi, i quali subito, o fussero dentro, o fussero fuori, venuti, & appresentatisi al Conte, parte con nouelle, parte col fauore del Pignolato, otteneuano la liberatione. E certamente fu degno di gran lode il Pignolato poichè egli in un medesimo tempo potè e sodisfare al Carriato, e fauorire i suoi cittadini, il che pareua quasi impossibile, essendo colui tutto volto alla ruina de' nostri. Per questo, e per molti altri seruigi, che gli fece, e massime

nella

Francesco Pignolato Cancellier del Carriato amoueuolo a suoi seruigi.

DECIMONONO.

157

*nell' opera dello scriuere lettere, e risponder a quelle, che a lui di diuerse parti erano mandate, lo quali erano infinite, meritiò ultra molte gratie ch' egli hebbe da lui per li suoi cittadini, e molti benefici fatti a lui in particolare, esser da lui remunerato d'un banco in Palazzo, non ostante che quello fusse già stato da Presidenti assegnato ad un' altro, e questo è quello, che gode ancora Luigi suo figliuolo. Acquistate finalmente come a Dio piacque le guerre, e le cose della nostra Città, furono dal Serenissimo Principe scritte l'infra scritte lettere, le quali con grande allegrezza furono sentite da nostri. Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum. Nob. & sap. Viris Ioanni Paulo Gradenigo Prouisorio nostro generali, & successoribus ad regimen Ciuitatis Veronæ fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Sania, e religiosamente è stato ordinato per l'Illustrissimo Signor di Lotrech, la solenne celebratione del giorno fausto, e memorando quindici del mese presente, nel quale è stato l'ingresso nostro in quella nostra Città. Per il che in recognitione, e gratitudine debita verso la Diuina Clemencia, dalla quale procedono tutti gli beni; Molto laudamo, e confermiamo l'ordinatione sopradetta. Commettendoui che la facciate con buona diligenza osservare, e far registrare le presenti nostre in quella Cancellaria a perpetua memoria degli successori, acciò ogni anno senza alcun fallo la sij osservata. E questa medesima annuale commemoratione, hauemo anco statuito celebrar di qui nella Chiesa nostra di San Marco, acciò possino comprender tutti quanto appretiamo quella Magnifica, & a noi carissima Città. Date in nostro Ducali Palatio Die 22. Ianuarij 1516. more Veneto. Indictione Quinta. In tanto licentiandosi da Venetiani*

*Prouisorio Pignuolo remunerato dal C6 de do. Carioni*

*Letterò del Principe di Venetia per la solennità del giorno nel quale entrarono Venetiani in Verona.*

Francesco Ma-  
ria Duca d'Ur-  
bino a Verona.

buona parte de' soldati, venne a Verona Francesco Maria da Monte Felice Duca d'Urbino, il quale molti mesi prima era stato scomunicato, e poco poi cacciato di Stato da Papa Leone X. per hauere ne' tempi di Papa Giulio III. ucciso il Cardinale di Parma, benché dal detto Pontefice poco prima, che uenisse a morte, fusse stato assoluto, e con alquanti danari, che da gli amici hauea trouato in presso, e cauati delle gioie della Duchessa Leonora Gonzaga sua moglie, che vendute hauea, soldo presso a otto mila fanti, e parecchi cavalli di quelli che erano stati casti, co' quali poi, e con l'aiuto d'alcuni huomini d'arme Francesi in pochi giorni ricuperò tutto il suo Ducato, del quale il Papa n'hauea inuestito Lorenzo de' Medici suo Cugino. Licenziati da Venetiani que' soldati, che lor parvero, tutti gli altri furono, per ordine del Charissimo Gradenigo, alloggiati da nostri nelle proprie case, co'si nella città, come ne' borghi. Ritornati poi gli Ambasciatori da Venetia riferirono in consiglio il decimo quarto di Febraio tutto quel, che haueano fatto, e le grate accoglienze, con le quali erano stati, e da sua Serenità, e da tutti que' Signori riceuuti, & accarezzati. Quel giorno stesso nel medesimo consiglio furono lette lettere di sua Serenità date il 29. del mese di Gennaio passato, nelle quali diceua: Hauendosi per la Illustrissima Signoria nostra deliberato sino del 15. 09. 12. del mese di Ottobre, che gli suoi fidelissimi Gieronimo Pompeo, fratelli, e successori fussero creati Conti del Castello di Illasij con la sua Castellania, Vicaria, Datio, e giurisdictione. Però desiderando hora, che la Iddio gratia la predetta Illustrissima Signoria ha racquistata la Città di Verona, con tutto il suo Territorio, e pertinentie, che simil cosa sij ad essi Pompej assignata, per le presenti, con gli capi del consiglio nostro di diece; Imponemo a voi Gio. Paulo Gradenigo

Gli Ambasciatori tornati da Venetia rendono conto di tutto quel che hanno fatto.

Lettere della Signoria a favor de' Conti Pompej.

denigo Proueditor Generale della prefata Illustrissima Signoria, che debbate far dare per il consiglio generale di quella Città, e per il popolo, e cadauno altro il predetto luogo de Illasija Domino Tomio Dottor, & ad esso Gieronimo Pompei fratelli, e successori giusta la forma della predetta deliberatione, acciò essi Pompei sentino il frutto delle fatiche loro: *Ma perche questo Castello, e sue giurisdizioni erano state, come molti altri Vicariati, godute dalla città, i nostri s'opposero. Onde ci fu da far assai per l'una parte, e per l'altra, e da gli uni, e da gli altri più volte si comparse, dauanti all'Illustrissima Signoria. Alla fine, dopo che, si fu trattato lungo tempo d'accordo, si compose la cosa con molti capituli, de quali appaiono alcune scritture ne' libri publici di questa città. Il vigesimo ottavo giorno poi del sequente Aprile, fu per publico ordine scritta da nostri all'Illustrissimo Cornaro lor Vescouo, e pregato, che poiche erano sapite le guerre, & accommodate le cose della città, volasse esser contento, non potendo venir egli a mandar un suffraganeo al gouerno della sua Diocesi, che par troppa n'hauea bisogno, essendo stata tanto tempo senza pastore, e guida. Ne' primi giorni poi del mese di Luglio riceuerono il Clarissimo Luigi Contareno nostro Podestà, & il Proueditor Gradenigo le infra scritte lettere di sua Serenità. Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viris, Aloysio Contareno de suo mandato Porestati Veronæ, & Ioanni Paulo Gradenico Prouisori nostro Generali, ibidem esistenti, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum: Tre giorni fa vi mandassimo l'esempio della deliberatione fatta con il consiglio nostro di diece, circa il modo si ha a tenir nel far la elettione del nuouo consiglio di quella città, e vi scriuessimo*

*Verone si supplicano il lor Vescouo a mandargli un suffraganeo.*

*Lettere della Signoria in materia di far il Consiglio della nostra Città.*

NON

non douelli principiar l'efecutione, se prima non fuisse altro ordine nostro : Hora parendone , che non li debbi più indugiar vi habbiamo voluto serouer le presenti , e vi dicemo , che riceuute quelle , debbiare con quella prudenza, e desterità, che si conuiene dar principio ad essequir quanto ne la predetta deliberatione si contiene, la qual etiam vi mandiamo qui sotto registrata; E perche ne vien referto che alcune di quelle vicinanze, ouer contrate, cioè da tre, in quattro, sono fuori della terra, e non hanno se non persone molto basse, però se così è, le tenerete in ultimo a chiamarle, dandone notitia, & etiam della opinione vostra; e principiarete dalle altre, seruando quelli destri, e conuenienti modi, che si ricercano in simil materia, e per la prudenza vostra siamo certi, che sapereti vsar, vedendo se possibil sarà, tener secreti quelli quattro che saranno eletti per cadanna contrada, fino che saranno eletti tutti, e secondo andarete essequendo, ne darete particolar auiso, e le presenti nostre, vna con l'infra scritta parte farete registrar in quella Cancellaria a perpetua memoria : Essendo necessario far nuoua elettione del Consiglio della Città di Verona, l'andarà parte, che gli Rettori nostri di Verona debbino fare con quella desterità, che si conuiene ridur in Palazzo le vicinanze, ouer contrade di quella Città, che si dicono essere quarantaotto, a quattro, o cinque al giorno, come più espediente gli parerà, & in loro presentia, o della maggior parte, far che cadauna di esse eleza quattro delli più idonei della sua contrada, che veniranno ad essere cento nouantadue, li quali debbino a bussoli, e ballotte, interuenienti gli nostri Rettori, e mostrando la sua ballotta, elezer il nuouo Consiglio, per via di scrutinio, quelli di cinquanta e

diece

indice alla volta, è quelli di settantadue a dodice per fizza, e quelli che haueranno più ballotte, passando la metà, s'intendano esser rimasti. Il qual Consiglio habbi a durar fino per tutto Dicembre 1518. al qual tempo quel Consiglio debba elezer il nuouo, ma prima per tessera debbi esser tratto il quarto di esso, il qual quarto per l'anno seguente habbi contumacia, ne possa esser eletto, ne nel numero delli cinquanta, ne delli settantadue, ma ben debbi restar all'electione del nuouo, e così etiam, gli due anni seguenti quello far si debbi, il quarto vltimo debbi andar tuori senza altra tessera il quarto anno. E così in questo primo consiglio da esser eletto, come de cetero, si debbi seruar, che non possino essere in detto Consiglio saluo tre d'vna stessa casada. Date in nostro Duc. Pal. die vltima Iunij Indict. quinta 1517.

*E perche Venetiani non si dimostrarono mai ingrati de' benefici riceuuti, riconobbero in questi giorni molti di quelli, che nelle passate guerre, e traugli erano loro stati affettiuosi, e fedeli concedendo (come s'è toccato di sopra) ad alcuni amplissimi priuilegi di dignità, & esentioni, ad altri prouisioni, & altri benefici, come a Francesco Boldier, & a suoi figliuoli, a i quali con un bellissimo priuilegio concesso, mentre viuessero, prouisione di dugento scudi all'anno da esser lor pagati de danari della Camera loro di questa città, in otto paghe all'anno, e di più l'esentione di tutte le grauezze reali, e personali, e di tutte le loro possessioni, e beni, che si trouauano hauer in quei di, come pare per il lor Priuilegio dato sotto il Principe Loredano il 14. del mese di Luglio 1517. nella inditione quinta. E medesimamente nella istessa maniera fu riconosciuto Pier Francesco di Brà, come si vede per un Priuilegio concesso dallo istesso Principe sotto il giorno 13. di Giugno dell'anno medesimo. Honorò molto questa*

*Venetiani grati de' benefici riceuuti.*

*Francesco Boldier prouisionato da Venetiani.*

*Pier Francesco di Brà prouisionato da Venetiani.*



Piero di Brà  
Vicario del Rè  
di Gierusalem  
in Brescia l' an  
no 1279.

Pier France-  
sco di Brà Dot-  
tore, & Orato-  
re Eccellentissi-  
mo.

Peronfi dan-  
no la metà de  
danari che le  
hauano offer-  
to alla Sign.

Si fa la Spiana  
in intorno a  
Verona.

I Reuerendi  
Padri d' Offer-  
uanza di San-  
Domenico ven-  
gono a Santa  
Anastasia.

questa antica famiglia de i Brè fra i molti, che ci sono stati  
chiari in diuerse professioni Piero di Brà, il quale a nome  
del Rè di Gierusalemme fu Vicario nella città di Brescin  
l'anno 1279. come ne fa fede Ludonico Calino Cancellier  
di quella città sotto di 14. Agosto 1584. & a giorni nostri  
ha resa, & sussauia rende molto chiara questa famiglia Pier  
Francesco Canagliar, & Iur. Consulto, & Oratore Eccellen-  
tissimo. Ora approssimandosi il tempo del dare la metà de  
i dieci mila scudi, che i nostri hauerano offerto in dono alla  
Signoria, ne sapendo essi come altramente trouargli, ordi-  
narono il vigesimo secondo d' Agosto, che da tutti general-  
mente si riscuotessero dieci lire per lira, & in ragion di lira  
d' estimo, le quali essendosi da tutti riscosse, benchè con qual-  
che difficoltà, per la penuria grande nella quale ogniuno si  
ritrouaua di danari, sodisfecero la prima parte del debito  
volontario, di che furono infinitamente ringraziati da que-  
Signori. alli 27. poi del mese di Settembre fu fatta instantia  
da nostri a Clarissimi Rettori, che in esecuzione delle pre-  
dette lettere di sua Serenità in materia del Consiglio, uoles-  
sero far fare, per ciascheduna contrada l' eletta di quelli,  
che al tempo debito douessero poi far l' electione di quei, che  
hauessero a seruire per Consiglieri l'anno 1518. il che essi  
fecero. Essendo poi venuto ordine da Venetia, che si doues-  
sero abatter insin da' fondamenti tutte le case, palazzi,  
Chiese, e Monasteri, che per ispazio d' un miglio si ritroua-  
uano fuori della città, fu eseguito in parte, con dolore, e  
danno grandissimo di molti, che vi hauuano case, e palazzi  
con amenissimi giardini. Allora i Reuerendi padri d' of-  
feruanza di San Domenico furono forzati venir ad abitar  
nella città essendo stata lor ruinata la Chiesa, et un bellissimo  
Monasterio, che poco fuori della porta di San Giorgio quasi a  
canto le mura dalla parte verso il monte, e' il Castello di San  
Feli-

Felice hanno, e furono allogati nella Chiesa, e Monasterio di Santa Anastasia, essendosi per ordine di sua Santità, partiti i Conventuali, & andati ad abitar in altre città. Hanno poi questi Osservanti ridotto il lor Monasterio in tale stato, che poco più, o al commodo, o alla eleganzia vi si può desiderare. Allora parimente vennero ad abitare nelle case della Chiesa di San Silvestro le Monache di Santa Maria Mater Domini dell'ordine di S. Agostino, essendo stato gettato a terra anco il lor Monasterio insieme con la Chiesa, sono però alcuni, che vogliono, che queste Monache andassero prima a far la loro abitazione a Santa Croce in Cittadella, ma poi per esser troppo vicine alle mura, onde si signoreggiava tutto il lor Monasterio, si partissero, & venissero a San Silvestro: Ma ò prima, ò poi, che ci venissero, poco rilucò. Furono ancora ruinati la Chiesa, & i casamenti, che certo erano molto grandi, e magnifici delle vergini di Santa Lucia, le quali nel nascimento delle guerre passate, temendo delle scorrerie de' soldati, si erano ritirate nel luogo, che già Pace institutore della lor congregazione aveva lor comprato da certi padri, che sotto il nome di Santa Lucia v'abitavano, presago forse, che elle un giorno doveessero essere sforzate, o per romori di guerre, o per altro rispetto, ritirarsi nella città, come fecero, portando seco l'ossa, e le ceneri di Pace, le quali posero in quella bellissima arca di marmo, che nella lor Chiesa si vede. Quest'anno parimente si diede principio per ordine della Signoria, ad accomodar le mura di questa città, che in molti luoghi erano state nelle guerre passate, conquistate, e ruinate, ne solo s'accommodaron le ruinate, ma in alcuni luoghi ancora se ne fecero, come si può vedere, delle nuove alquanto più in fuori: A questa spesa, la quale certamente fu grandissima, furono così volendo i Signori tenuti esenti, e non esenti, privilegiati, e non privile-

Le monache di Santa Maria Mater Domini vengono ad abitare a San Silvestro.

Venuta delle monache di S. Lucia in Vero na.

S'accommodano le mura della città fabbricandose parso di nuovo.

legiati, così quei della città, come del territorio, e benchè vi sia del continuo lavorato, nondimeno non è ancora in tutto compita l'opera. Nell'Italia pur di quest'anno come si legge si vide, & vdirono in aria, & in tempo di notte huomini armati che insieme aspramente combatteuano, il che rese molto timore, & marauiglia ad ogn'vno. Quest'anno similmente si suscitò nella Magna, la falsa, e male detta festa di Martin Lutero, che dal suo nome fu detta Lutera. Il Maggio dell'anno seguente mille cinquecento diciotto il Cardinale S. Sisto Legato di sua Santità appresso l'Imperatore passò per Verona, dove fu ricevuto da nostri con grandissimo onore, & per ordine publico ricevuto sotto il Baldachino dalla porta della città sino al Vesciuato doue alloggiò, il quale fu portato da una scielta de i più honorati Dottori, & genti huomini lasci de nostri. Il Giugno seguente douer d'ost pur ritrouar da Veronesi gli otto mila scudi, che restauano dare all'Illustrissima Signoria per la seconda, & ultima paga de i sedeci mila promessi gli come si disse in dono, ordinarono non vi hauendo altro miglior modo, che si hauesse a riscuotere da tutti generalmente si come l'altra volta, dieci libbre per ogni libra, & a cagion di libbre d'estimo, i quali scossi, & mandatigli a Venetia, furono infinitamente da quella Signoria ingratiati, e perche, per gli tanti incendi, ruine, & saccheggiamenti, ch'eran stati fatti nelle guerre passate il nostro paese era talmente disfatto, & despolato, che non riteneua quasi punto più della sua primiera semblanza, furono perciò sforzati nostri se volsero poter abitar fuori rifare, & accommodare quasi tutte le loro abitazioni, et era no poco meno, che al tutto andate a male, su parimente quest'anno fatto l'estimo in disetto di quello già fatto l'anno 1513. che non era descritto molto giustamente, & furono ritrouate nella città circa venticinque mila persone, onde dagli

Martin Lutero predica la sua falsa dottrina. Il Cardinale S. Sisto a Vero no 1518.

Estimo in Verona, & num. di persone mancate.

dagli estimi passati ne quali si ritrouauano sino a 35. & 37. mila anime si può vedere il gran numero delle genti, che era mancata nella nostra città. Publicossi l'anno medesimo in Verona la tregua fra l'Imperatore, & la Signoria di Venetia per anni cinque, & il 21. di Settembre dell'anno predetto ci venne Antonio da Monte Cardinale, che andaua a Venetia, & alloggiò in casa de' Monti a San Pietro Incarnale, & hauea seco Gio. Maria da Monse suo Nipote, il quale allorapoteua essere di età di 21. anno, il quale fu poi Papa Giulio III. Il Luglio poi dell'anno, che seguì 1519. supreso partito, che si douessero a spese publiche fabricare, & in miglior forma ridurre le Stanze de' Bagni di Caldero, accioche quei, che continuamente v' andauano, che erano infiniti, per risanarsi, da diuersi mali, potessero agiatamente stantiarui, e così fu fatto. Quasi in questi istessi giorni diedero principio i Reuerendi Padri de' Serui detti da noi dal Paradiso, a fabricare il loro Monasterio, hauendo comprata vna casa da Giovanni Sommoripa honoratissimo cittadino Veronese, ch'era appunto doue è ora il detto loro Monasterio, il quale in processo di tempo, aiutati dalle elemosine de' pi, ridussero poi nell'essere, ch'ora si ritroua fabricandoui appresso la Chiesa, nel luogo della quale era vna casa di Giovanni Volpe, la quale ebbi a quest'effetto da lui comperarono. Morì quest'anno Massimigliano Imperatore, in luogo del quale fu eletto da sacri elettori Carlo d' Austria Rè di Spagna, e di Napoli suo Nipote, il quale subito, ritrouandosi fra il Gran Duca di Moscouia, & il Rè di Polonia alcune importantissime garre, deliberò di vedere d'accommodarle, giudicando ciò appartenere alla nouella dignità acquistata, e tanto più, che Ferdinando suo fratello Arciduca d' Austria molto di ciò ne'l pregaua per certi suoi particolari interessi. Mandouì adunque il Conte Leonardo Nogarola cittadino

Tregua fra  
l'Imperatore  
& Venetiani.

Antonio da  
Monte Card-  
inal in Verona.  
Gio. Maria da  
Monse, che fu  
poi Papa Giu-  
liu. in Verona.  
Veronesi accom-  
piano le stanze  
de' Bagni di  
Caldero 1519

I Reuerendi pa-  
dri dal Para-  
diso fabricano  
il loro monaste-  
rio, e la Chiesa

Morte di Mas-  
simigliano Im-  
peratore & e-  
lectioni di Car-  
lo Quinto.

Il Conte Leonardo Nogaro la Ambasciatore di Carlo V. Imp. al gran Duca di Moscovia.

Veronese, il quale per lo suo gran valore, & summa prudenza, & per la cognitione di molte lingue, & maneggi di negotij importantissimi era conosciuto, & molto stimato da tutti i Principi dell'Europa, insieme col quale mandò Ferdinando per reputatione della cosa, il Signor Sigismondo Libero Gran Barone in Erbestain, quali con lor gran gloria trattarono prudentemente e felicemente il negotio, come da commentarij del prefato Signor Sigismondo si vede. Vennero in questo tempo in Verona gli Ambasciatori dell'Imperatore, del Rè di Francia, & de' Signori Venetiani, & alloggiarono quello dell'Imperatore in casa de' Medici sul Corso, & quel del Rè in quella de' Bandi a Santa Ensemia, & quello della Signoria in casa di quei dal Bene su i Calari, & vi stettero molti giorni, doue oltre le cose, che passarono fra loro secretamente, si trattò della confirmatione della predetta tregua, & di certe differenze d'alcuni fuorusciti, per cagione de' loro beni confiscati. L'annopoi, che seguì il 20. fu per consiglio del Signor Teodoro Triulzio, il quale d'ordine della Signoria era rimasto Governatore in questa città, murata la vecchia Porta del Vescono, come mal posta, & in suo luogo fatta quella, di che oggidì con l'istesso nome ci seruiamo, con quel bellissimo antipetto di marmo, che v'è di fuori. Fu parimente mossa luse quest'anno dal Territorio alla nostra città pretendendo quello d'esser aiutato a pagar le grauezze che gli erano imposte dalla Signoria per le spese della fortificatione della città, & perciò furono sforzati i nostri a mandar Ambasciatori a Venetia, i quali furono, il Conte Tomio Pompeo, Alessandro Guagnino, Leonardo Cipolla, Aluigi Alberto, Gio. Battista Caharo, e Giacopo de' Medici, & dopo molto contrasto fu il Territorio licenziato il dì 20. di Marzo dell'anno predetto, nel quale ancora patì grandemente il Veronese, & in particola-

Ambasciatori dell'Imp del Rè di Francia & de Venetiani in Verona.

Fabrici la Porta del Vescono 1520.

Ambasciatori desti contra il Territorio.

ve la Vallepolicella, & la Gardesana, per cagione de' venti crudeli, che soffiarono, il mese di Luglio, non senza qualche poco di tempesta, ma in maniera grossa, che ci furono de' grani che pesarono poco meno di tre lire l'uno. Alli diciasette di Gennaio dell'anno, che seguì 1521 fu preso partito da nostri di lastricare la piazza grande dal Capitello fino al Corso di mattoni in cortello a quadri con le laste nel modo, che stà, ponendovi anco per lo mezo al lungo quelle pietre, che ancora visi veggiono, co' fori da piantarvi la tela, e le contratele della sbarra per giostrarvi in memoria di quel felicissimo giorno, che Venetiani primieramente hebbero la Signoria di questa città, che fu il 24. di Giugno 1404. come si disse, e così fu fatto in poco tempo, facendo i nostri il terzo della spesa, per la quale fu posta una Dadia di soldati cinque per ciasì una lira d'estimo, che da tutti fu molto volontieri pagata, e il resto per loro cortesia pagarono i Clarissimi Rettori. Alli diciasette poi del seguente Giugno, hauendo inteso i nostri, che il dì innanzi era giunto all'improviso a Bonolone l'Illustrissimo Cornaro lor Vescouo, ordinarono che il Conte Bonifatio San Bonifatio, il Cauagliere Alessandro Guagnino, Francesco Montenar, Gabriel Pellegrino ambob Dottori, Girolamo Verisà, e Matteo Boldiero andassero a rallegrarsi a nome publico con lui della sua felice venuta tanto tempo da tutta la città, e territorio desiderata, il che essi esequirono diligentemente, e da quell'Illustrissimo furono molto ben visti, ringraziati, & accarezzati, & con parole piene di carità, e di affetto dimostrò il desiderio che hauea di mostrarsi grato a tutta la città, & di douergli essere amovole, & diligente Pastore, per quanto s'estendessero le forze sue. Il Luglio che seguì poi, non essendo ancora stati fatti quegli stendar di de' quali si disse di sopra, quando andarono gli Ambasciatori a rallegrarsi co' Principe della rectora-

V. come si fanno  
lastre car la  
piazza grande  
1521.  
Dadia per la  
strucarla.

V. come si man-  
dano a' velle  
grati con l'il-  
lustriss. Cor-  
nar lor Vescouo.

Veronesi fanno far i stadar di che si disse offerendone uno alla Chiesa di S. Marco in Venetia.

Soldati Tedeschi in Italia.

Venetiani mandano genti per impedir il passo a Tedeschi, le quali si ritirano a Verona.

Veronesi danno alloggio nelle proprie case alle genti Venetiane.

Tedeschi saccheggiano parte del Veronese.

Gratiano da Campo Ludonico, & Giacopo de' Marani.

perazione di Verona, fu ordinato il vicesimo quinto del mese, che senza indugio, si facessero nel modo, che s'era dato ordine, aggiugnendovi solo in quello, che s'hauea ad offerire nella Chiesa di San Marco l'arme di Leonardo Emo Podestà, e di Francesco Pisani Capitano in quei giorni di Verona: Benche vi suser anco da poi aggiunte quelle del Serenissimo Loredano, e del suo successore Antonio Grimani insieme con quella di Bernardo Marcello allora Podestà di Verona. Questo che costò cento dieci scudi fu poi dagli Ambasciatori, che andarono a rallegrarsi col Doge Grimani offerito nella Chiesa di San Marco, doue ancora si vede pender dal tetto nel mezzo di essa Chiesa. Hauendo poi inteso Venetiani, che per ordine dell'Imperatore scendeano in Italia a'quante compagnie di cavalli, e di fanti, per andar nel Regno di Napoli, e già erano vicine a Trento, & perche non si trouauano troppo in buona con sua Maestà temendo de' lor luoghi, mandarono tutte le loro genti d'arme, con un buon numero di fanti, per vietar loro il passo: i quali hauendo hauuto noua, che i Tedeschi erano in assai maggior numero di loro, diedero volta senza aspettarli altrimenti, & a Verona se ne vennero, doue per ordine de' Restori, che così diceuano esser intentione del Principe furono alloggiati nelle case particolari de' nostri, & a molti ancora conuenne far le spese per fin, che vi stettero, il che fu a nostri di gran danno, e disturbo: I Tedeschi non trouando impedimento alcuno andarono al lor viaggio saccheggando quante case trouarono per quella parte del Veronese doue passarono. Morì in questo tempo Papa Leone Decimo, onde Francesco Maria Duca d'Urbino, il quale si ritrouaua in Verona se ne andò poi all'acquisto (come s'è detto) del suo Ducato, conducendo seco molti nobili Veronesi fra quali furono Gratiano da Campo, & Ludonico & Giacopo fratelli de' Marani.

A Leo-

A Leone Decimo successe Adriano Sesto essendo egli in Vittoria città di Cantabria doue hebbe l'auso della sua creazione. del quale scrinesì che venendo verso Roma veduto a Porto Hercule una donna vestita da huomo, ordinò che fusse spogliata in camicia dicendo queste parole. Deus fecit illam mulierem, illa autem vult esse mas, faciamus ergo, vt neque habeat habitum maris neque foeminae. L'Agosto poi dell'anno, che seguì 1522. mandarono Venetiani in guarnigione alcune compagnie de' lor soldati in questa città, a quali conuenne a nostri promedere d'alloggiamento, e delle massarisiè necessarie, per lo che fare posero una Dadia di soldi dieci per lira d'estimo da esser pagata indifferente da tutti così da quelli che erano del minore, come da quelli, che erano del maggior estimo. Quest'anno fecero far i nostri il bellissimo e ricco antipetto della Chiesa di Santa Anastasia con quelle bellissime figure di marmo opera veramente, benchè non sia ancora in tutto fornita di grãde artificio, e spesa. Nel qual tempo venne giù per lo fiume dell'Adige in Verona la moglie del Vice Rè di Napoli, alla quale da nostri fu fatto grande onore, & alloggiate le genti, che hauea seco, ch'erano in buon numero, nelle case de' cittadini, & ella alloggiò si come troto feritta in casa d'una madonna Ginevra Miniscalca. L'anno che seguì 1523. fecero lastricare il restante della piazza grande, e parimente quella del Mercato, facendo i due terzi della spesa i Rettori, che di ciò haueano fatto a nostri grande instantia, e' l'restante la città, per il quale fu posta, e risossa una Dadia generale sopra tutto l'estimo. Il Luglio dell'anno medesimo fu ordinato da nostri ad instantia de' Rettori, che ciaschuno sotto gravissime pene, fusse tenuto far lastricar subito di mattoni in corsetto co' i suoi profili di lasta dinnanzi alla sua casa per quanto spatio ella teneua. Quest'anno ancora si die-

Adriano VI  
& suo detto ch'era una donna vestita da huomo.

Veronesi dànno alloggiamento ad alcuni soldati Venetiani 1522.

Veronesi fanno far l'antipetto alla Chiesa di S. Anastasia.

Moglie del Vice Rè di Napoli in Verona. Ginevra Miniscalca.

Si lastrica la piazza del Mercato 1523



Principio del  
Mercato di S<sup>a</sup>  
Giulia.

de principio da Signori di Sanguene a quel Mercato, che ancora vi si fa ogni settimana del Mercordì, dove perche oltra l'altre cose, vi si portaua, e vendeua una gran quantita di grani d'ogni sorte, buona parte de quali con danno generala de nostri si conducea sul Mantoano, e sul Ferrarese, per esser quel luogo posto quasi a i confini di que' paesi, i nostri tentarono più volte con bandi seueri d'impedirlo, ma non giuando nulla, perche può più l'auaritia del guadagno, che il timore della pena, si risolsero di fare, così esortandogli i Rettori, che la Signoria vi prouedesse ella, e per questo il terzo decimo d'Agosto presero partito di mandar Ambasciatori a quella e supplicarla, che volesse riparare a questo inconueniente, il che hauendo inteso i Signori di Sanguene, perche non fosse guasto il lor disegno, comminciarono a far pratiche e broglij in Venetia, co' quali tirarou tanto in lungo la cosa, che sopravuenendo poi altri più importanti negotij a nostri, non vi si fece, ne ancora vi s'è fatta altra prouisione. Mandarono ancora i nostri quest'anno a Venetia quattro Ambasciatori a rallegrarsi in nome publico col Principe Andrea Griiti per la sua creatione, i quali furono il Marchese Gio: Filippo Malaspina, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Aloise Alberto, & Giovanni degli Allegri, il quale fu fatto Canguero, innanti la electione de quali la Signoria haueua per lettere prohibito il non poterli far, ne mandar per simul occasioni più che quattro Ambasciatori. Essendo poi stata dirizzata ne' primi giorni, o come altri vogliono il 16. di Marzo pur dell'anno seguente 1524. in capo alla piazza grande quella bellissima colonna di marmo, che v'è ancora con quel Leone in cima, fu da nostri nel lor maggior consiglio, statuito, e per legge ordinato, il decimo nono del mese di Marzo, acconsensendoni, anzi più tosto così instando, et ogni loro autorita interponendoui i Rettori, che debitore al-

Colonna in capo  
la piazza  
grande di Venetia  
sa 1524  
Legge che non  
possa esser ritenu-  
to per debiti  
colui che nechi  
la Colonna.

cuno,

anno, fusse di quanta somma esser si volesse, che toccasse quella non potesse esser molestato, ne ritenuto dalla ragione, la qual legge, come molte altre, mercè del poco conto, che se n'è fatto dopo l'esser stata un tempo come sacrosanta inuolabilmente offeruata è andata in commenda. Alli veneti d'Aprile poi posero una dadia generale sopra l'estimo, con la quale riscossero sei mila scudi, i quali imprestarono al Serenissimo Gritti, che loro dimandati gli hauea. Il Luglio, che seguì poi passò di questa vita l'Illustrissimo Cornaro Vescono nostro, dopo vna graue, e lunga infermità. Dispiacque generalmente a tutti la sua morte, perche era persona di gran prudenza, e bontà, e se ne speraua un ottimo gouerno, ora che egli era tornato alla residenza del suo Vesconato. Abbellì, & arricchì molto questo dignissimo Prelato la sua Chiesa, & oltra molti altri beneficij, che fece al Duomo, l'ordinò di due bellissime colonne di marmo, che vi mancauano a compir l'ordine: vogliono però alcuni, che facesse questa spesa de' legati, che già l'Illustrissimo Michele suo predecessore lasciò a quest'effetto. Fece ben fare, & indorò de' suoi danari quella bellissima sacrestia, che è ancora nel Duomo, & istituì la Mensa Cornelia, così nominandola dal suo cognome, assegnandole un chiericato per ogni Pieue del Veronese. Mensa Cornelia si è vna congregazione d'alcuni preti, i quali hanno obligo perpetuo di ritrouarsi personalmente, non per persone surrogate, a tutti gli officij da morto, che si fanno così in Duomo, come in Santa Elena, nel modo però, che furono già ordinati, & alla prima messa, la quale si costuma di cantare ogni mattina allo Altare della Beata Vergine in Duomo, e similmente ritrouarsi in coro ogni giorno, e starvi fin tanto, che per essi o per altri si dicano tutte l'hore canoniche, e fin che si celebra la Santa Messa, e sono obligati di trouarvisi innanzi che sia fornito il primo Salmo di ciascun' hora.

Veronesi imprestano alla Signoria sei mila scudi.

Morte del Cardinal Cornaro Vescono di Verona.

Mensa Cornelia che cosa sia.

Et il chierice: son della messa, altrimenti cascano in censu-  
 ra. Et essi per questi, & altri oblighi hanno alcuni salari,  
 erendite, che si cauano de i detti chiericati, che sono in nu-  
 mero di trentasei, e da molti altri beneficij: delle quali tut-  
 te cose si vede publica, & autentica scrittura fatta in Ver-  
 ona nel Palazzo Episcopale l'anno 1505. nella indizione or-  
 taua atti 28. di Nouembre in giorno di Venere, l'anno ser-  
 zo del Pontificato di Giulio secondo. Le quali cose tutte fu-  
 rono poi confermate da Leon Decimo l'anno 1519. il sexto  
 giorno di Maggio, l'anno settimo del suo Pontificato. Era-  
 no in questo mezo cresciuti tanto certi abusi, e vergognosi di-  
 sordini nella Città, e Territorio nostro, non solo ne secolari,  
 ma ancora in quasi tutte le persone ecclesiastiche; e massime  
 nelle Monache, per essere stata gran tempo priua la città di  
 Pastore, e padre spirituale, che era una vergogna, & un vi-  
 superio grandissimo. Onde i nostri, così ispirati da Dio, de-  
 liberarono di pigliarui qualche rimedio, & il primo giorno  
 d'Agosto elessero honoratissimi Ambasciatori, i quali man-  
 darono poi a Venetia a supplicar sua Serenità, che si degnas-  
 se d'interceder gratia per loro appresso sua Santità, che desse  
 loro un Vescouo che per onore, & utile di Santa Chiesa, e  
 per loro bene hauesse a star sempre con esso loro: il che dal-  
 l'uno, e dall'altro ottennero facilmente: percioche il Papa  
 mosso da prieghi del Doge nel distribuir i beneficij dell'Illu-  
 strissimo Cornaro rassegnò, con tal obbligo: questo Vescouato a  
 Monsignor Gio. Matteo Giberto Genouese allora suo Dasta-  
 rio. Trauagliando poi la peste molti luoghi circouicini, i  
 nostri, per prouedere, che ella non fosse portata nella nostra  
 città, ordinarono quell'istesso giorno molto prudentemente,  
 che due cittadini cauati ogni giorno a sorte, per ciasuna  
 porta andassero a far la guardia a quelle, ne lasciassero,  
 se alcuno, fusse chi si volesse sospetto, o che da luoghi sospetti  
 venis-

Gio. Matteo  
 Giberto eletto  
 Vescouo di Ve-  
 rona.

Ordini fatti  
 da Ver. nel per  
 la peste.

venisse, e per quelli fusse in quel tempo transitato, intrasse nella città. Doue essendo alquanti giorni dappoi giunto il suffraganco del nostro Vescovo, mandato da lui, accioche desse principio, fin che egli venisse, alla riforma di tanti vituperosi disordini, che, come s'è detta, si ritrouauano nella città, e Territorio nostro, ordinarono i nostri il decimo nono del mese di Nouembre, che quelli, ch' in quei dì capi del consiglio de dodici si ritrouauano andassero a rallegrarsi a nome publico con lui del suo felice arriuo, e gli raccomandassero il popolo Veronese, il che essi fecero diligentemente. Ritrouandosi poi in questi medesimi giorni l'Ospitale della Misericordia molto aggrauato d'infermi, e di pupilli, onde faceva bisogno fare grandissime spese, ne l'intrate suppliuano, i Governatori di quello supplicarono il terzo giorno di Marzo dell'anno seguente 1525. i nostri, che si degnassero ordinare, che ogni anno fusse fatta una buona elemosina a quel puero luogo. Et souuentione di que' miseri: il che essi fecero molto volentieri, onde anche fin al dì d'oggi si costuma di far ogni anno la prima Dominica di Quaresima una processione, et una larga elemosina a quel luogo. L'ultimo giorno di Giugno poi, hauendo il Signor Malatesta Baglione per lettere supplicato i nostri, che lor cittadino far il volessero, gli compiacquero molto volentieri. Il quinto decimo poi del mese che seguì, scrissero ad instantia delle venerande Madri di Santa Maria dalle Vergini di campo Marzo, dette dalle Maddalene, che di ciò molto pregati, e supplicati gli haueano a Monsig. Gio. Matteo lor Vescovo, pregandolo che volesse interceder gratia appresso sua Santità, che elle fussero liberate dalla protezione, e gouerno de padri conuentuali di san Francesco detti da noi di S. Fermo, del quale per certi loro particolari interessi non ben si contentauano: Il che egli fece, ma questa gratia non ottennero (come si dirà) se non

Veronesi ordinano che si faccia ogni anno del publico una offerta alla casa della Misericordia 1525. Il Sig. Malatesta Baglione fatto cittadino Veronese.

Fabricosi a i  
Bagni di Cal-  
daro.

La Duchessa  
de Urbino m.  
Verona.

Lega fra il Pa-  
pa, Venetiani,  
& altri Prin-  
cipi, e Signori  
contro l'Impe-  
ratore.

dopò alcuni anni. Alli diciotto pur del detto mese ordina-  
rono parimente i nostri, che del publico s'accommodassero le  
Stantie, & i condutti de Bagni di Caldaro, i quali per lo poco  
gouerno, che se n'era hauuto, erano andati mezo in ruina: &  
alli noue del mese di Nouembre, aspettandosi di giorno in  
giorno in questa città la Signora Leonora Gonzaga: moglie  
del Signor Francesco Maria dalla Rouere. Duca d'Urbino; e  
Capitano Generale della Signoria di Venetia, presero partito,  
che ella fusse con tutti gli honori possibile ricciuta: Il che  
fu poi appunto, come essi haueano determinato eseguito: onde  
quella Signora rimase molto obligata a tutta questa città, &  
in particolare alle gentildonne, molte delle quali l'andaro-  
no ad incontrare in sin fuori della città, e fino al suo allog-  
giamento l'accompagnarono, & fin che ella stette in questa  
città, la corteggiarono, & accarezzarono infinitamente.  
Era stato ne' tempi adietro preso da gli Imperiali in quel fa-  
mosissimo fatto d'arme, che successe sotto Rania, Francesco  
Rè di Francia, e poscia, per ordine dell'Imperatore condot-  
to prigione in Ispagna: per la qual cosa il Papa, & Venetiani,  
che temeano della potentia di Cesare, e vedeano, che egli  
aspiraua alla Monarchia, vedendolo con così fiorito, e vito-  
rioso esercito in Italia, doue era patrone del Ducato di Mi-  
lano, e del Regno di Napoli, cominciarono a pensare di pro-  
uedere a i casi loro, e maggiormente quando intesero poco  
poi, esser nato accordo fra lui, e'l Rè Francesco, il quale per  
ciò era stato liberato di prigione. Adunque per poter esser  
sufficienti a diffendersi, in caso che egli lor contro l'arme  
mouesse, trattarono, per mezzo d'Ambasciatori, & anco alla  
fine concludsero in Angolen fra loro, & alcuni altri Principi,  
e Signori, che del medesimo temeano, Lega, & amicizia,  
nella quale pochi giorni da poi entrò anche il Rè Francesco  
dolendosi, che l'Imperatore contra il costume delle genti ne-  
gasse

gasse di restituirgli i due suoi figliuoli, che gli hauea dato per pegno, quando fu da lui liberato di prigione, con tutto che una grossa somma di danari, per quelli, gli offerisce. Intro- ui parimente Arrigo Rè d' Inghilterra, il quale hauendo pre- stato all' Imperatore una grossa somma di danari, non gli po- se a hauere, & il Duca Francesco Sforza, il quale era stato accertato, che i suoi ministri haueano commissione da lui di prenderlo, e cacciarlo di stato. Terminata la Lega tutti quei Signori comminciarono, secondo le lor forze, a proue- der di danari, & assoldar genti; Onde per tutta Italia non si sentiuo altro, che strepiti d'arme, romori di tamburi, e suoni di trombe, e voci di soldati che gridauano guerra guer- ra. Venetiani mandarono il lor Generale, che era, come s'è detto, il Duca d' Urbino in Verona, doue per ordine loro, s'ha- uean a fare la massa di tutte le genti, le quali perche sempre più ingrossauano, i nostri douendole alloggiare nelle proprie case, acciocche non intranenisse qualche inconueniente, ordi- narono il uigesimo ottauo giorno di Nouembre, che Giuan- ni Pellegrino, e Giorgio Faella, Antonio Cepolla, Paulo Zen Nazaro, Gio. Francesco da Monte, e Bartolomeo Guariente hauessero a proueder quelle con la maggior destrezza che fusse possibile si d' alloggiamenti, come di tutte l'altre co- se necessarie, i due primi nel corpo della città, gli altri due di là dall' Adige, e gli ultimi fuori del castel Vecchio, e nel Bor- go di San Zen. Nel qual tempo si fabricaua con gran sole- citudine, e spesa la porta di San Giorgio, alla quale diedero il nome dalla vicina Chiesa dedicata al detto Sãto. Fatta il Duca d' Urbino la rassegna di tutte le genti, e pagatele, uscì con esse in campagna primiero di tutti seguitandolo molti Veronesi, vaghi di seruir la Signoria, e d'acquistarsi honore, e gloria, fra quali fu Giovanni dalla Riva Collonello di cin- quecento fanti, Anantino Fracastori, Gio. Ludonico da Mon-

Il Duca d'Ur-  
bino Generale  
de Venetiani.

Veronesi dan-  
no alloggiamen-  
to alle genti de  
Venetiani nel  
le proprie case.

Giovanni dalla  
Riva collonello  
di 500 fanti  
Auerino Fra-  
castori, Gio  
Ludonico da

te,

Monte, Luigi  
Fratta al soldo  
de Venetiani:

te, con vno de Calderari, & Luigi Fratta, i quali tutti ha-  
ueuano onoratisimi carichi, si come mi ricorda hauer inte-  
so molte volte dal predetto Fratta, dal quale hò hauuto mi-  
nuto raguaglio di tutto quello, che in quelle guerre successe,  
alle quali tutte, & a molte altre si ritrouò presente, hauendo  
egli, come più volte m' affermò, seruito cinquans'anni in su-  
le guerre con diuersi carichi la Signoria di Venetia; nel qual  
tempo fu fatto diciassette volte prigione, e sempre si liberò or  
pagando la taglia, or fuggendo, & or dando il contracambio:

Luigi Fratta,  
diciassette volte  
fatto prigione.

E benchè da diuersi Principi, e Signori fusse più volte ricer-  
cato a volergli seruire, e con onorati carichi, e gran promissio-  
ni allettato, non volle però mai partirsi dal seruijo del suo  
Principe. Vscito il Duca d' Urbino in campò con tutte le  
genti s' inuiò alla volta di Milano, per soccorrere il Duca  
Francesco Sforza, che v' era assediato nel Castello del Duca  
di Borbone, e preso per istrada Lodi, là giunse, & accampa-  
tosì a Porsa Romana, diede alquanti feroci assalti alla città;  
ma essendo i suoi valorosamente ribattuti da gli Spagnoli, e  
vedendo che perdena il tempo, finalmente prese per partito  
di ritirarsi a Marignano, e quivi aspettare fin tanto che ve-  
nissero gli Suiizzeri, i quali di giorno in giorno s' aspettava-  
no, e così fece: ma venendo quelli secondo il lor solito, più  
lentamente di quello, che il presente pericolo del Duca ri-  
chiedena, furon cagione, che egli non potendo più sopportar  
la fame, rese il Castello, per accordo, il quale fu trattato dal  
Signor Filippo Sacco, persona di cui molto si fidaua: & egli  
a Cremona si ritirò. Il Duca d' Urbino, e Giouanni de Me-  
dici Generale delle genti del Papa ciò inteso, e vedendo non  
esser più riparo alle cose di Milano vennero con la maggior  
prestezza che fusse possibile a Peschiera, doue haueano inte-  
so esser giunto il Signor Giorgio Franisberg con quattro mila,  
ò come altri dicono, quattordeci mila Tedeschi, che egli

Lodi preso dal  
Duca d' Urbino.

per

per venire in aiuto a Borbone hauea de suoi proprij danari assoldati, & hauere con gran crudeltà saccheggiate molti luoghi del Veronese, e trouatolo che carico di preda, marciava in gran fretta verso il Mansoano, fecero con lui alquante honorate scaramucce non senza danno dell' una parte, e dell' altra, e saluaron dal sacco molti altri luoghi del Veronese. I luoghi saccheggiate furono la Valle di Caprino, Riuole, Affi, Incassi, Canaglioue, Bardolino, e Cisa, Calmasia, Piuèzano, Lazise, Cola, Pacengo, e Peschiera; de quali tutti condussero via un gran numero di persone d' ogni età, e d' ogni sesso, con speranza d' hauer da loro volendo esser liberati una gran quantita di danari. Il secondo giorno poi del mese di Marzo hauendo deliberato Venetiani di ristaurare, e rissfabricare la Cittadella per poterui in ogni bisogno tener una guardia, & appresso le porte della città far alcuni alloggiamenti per li soldati, per liberar i Veronesi loro deuoti, & fedeli dal trauaglio del dare a quelli nelle proprie case alloggiamento fecero per i loro Rettori, e Proueditor Generale ricercar quelli, se volean concorrere a questa spesa anche essi, & aiutarli di qualche somma di denari, poiche per commodo, e ben loro si faceua. I quali dopo hauer alquanto tra loro sopra tal fatto discorso, risposer, che erano contenti, con questo però, che non si derogasse ad alcun loro priuilegio, esentione, o concessione, & essi fussero per l' auenire liberati dalla molestia del dare alloggiamento nelle proprie case a i soldati, & offerfer loro sei mila scudi, da esser dati in più volte, secondo che s' andasse di mano in mano fabbricando: della quale loro così liberale offerta furono molto ringratiati da i Rettori, e dal Proueditor a nome del Principe loro: Questi denari furono poi riscossi da nostri con una dadia generale, che posero sopra l' estimo maggior, e minor senza eccettuare priuilegiato, o esente alcuno, essendo che per

Todeschi saccheggiano parte del Veronese.

La valle di Caprino, e molte altre ville saccheggiate da i Todeschi.

Veronesi danno a Venetiani sei mila scudi per fabricare la Cittadella e li alloggiamenti de soldati ad le porte.

gli



*Si proibisse agli Ebrei il dar ad usura in Verona e nel suo distretto.*

gli alloggiamenti de' soldati, niuno, benchè miserabile fosse esente. Erano in tanto cresciute, e moltiplicate tanto nella nostra città le usure, e i debiti per colpa de' Giudei, che molti ogni giorno si della città, come del contado andauano in ruina, e erano sforzati a fallire, & suggirsi, ò erano messi in prigione, doue poi miseramente finiuano la vita loro: Di che accortisi i nostri, benchè tardi, deliberarono di prouederui in qualche modo, ne sapendo come altrimenti farsi; mandarono a supplicar per Oratori il Principe, che volesse degnarsi di proibire a Giudei il dare per l'auenire più ad usura nella Città, & Territorio loro; la qual cosa come onesta, e giustissima fece molto volentieri. Ne quei giorni desiderando Trentini di fare nella lor città l'estimo generale ne trouando modo, che lor piacesse, benchè più volte hauessero fatto sopra ciò consiglio, finalmente si risolsero di mandar a pregar per Ambasciatori i nostri, che volessero accomodarli della forma del loro, accioche di quella si potessero seruire, e così fecero, e fu lor cortesemente concessa il decimo settimo giorno del detto mese di Marzo: & il sesto decimo del seguente furono fatti da nostri lor cittadini essendo così stati da loro per lettere richiesti, e supplicati, il Signor Federigo Gonzaga Marchese di Mantua, e la Signora Anna sua sorella, & i suoi figliuoli. Era in tanto così gran carestia per tutta Italia, che i nostri, per prouederui innanzi, che la cosa andasse più auanti, determinarono il vigesimo settimo giorno d'Ottob. di trouar danari impresto, e cò quelli mandar a còprar grani in terre aliene, e fatta la deliberatione comminciarono tutti a metter fuora secondo la loro possibiltà, e domandarne a Mercanti, i quali cortesemente anche essi diedero fuora la lor parte, talche in breue trouarono tre mila scudi, cò quali mandarono senza indugio, a comperar grani. Ma fatta poi la descrizione delle persone, e di tutte le robbe da mangiare, che

*Trentini dimandano a nostri la forma del lor estimo, e vien concessa.*

*Il Sig. Federigo Gonzaga, & la Signora Anna sua sorella & i suoi figliuoli fatti Cittadini Veronesi.*

*Carestia gran de in Verona e per tutta Italia.*

che si trouauano nella Città, e nel contado così di grani, come di rape, castagne, & simili altri frutti, videro, che quelle non erano a un gran pezzo a sufficienza, e perciò giudicarono di douer far nuoua promissione; & alli veni' otto di Decembre deliberarono di trouar altri denari impresto, e così fecero, e tanta fu la carità di molti verso la Patria, che con l'aiuto d'una dadia che posero, & de danari che da molti che erano alla deliberatione presenti, e da altri furono dati ritrouarono assai meglio di quattordici mila scudi, co' quali mandarono subito in diuerse parti a cercar, e comprar grani: La venuta de quali ogni giorno sopra le mura della città, & fuori delle porte di quella era aspettata da infinito numero di gente affamata, che alla miseria loro aggiungeuano con l'aspettare in quei luoghi l'arriuo del soccorso il rigor del freddo che era grandissimo, il quale gli finiva di tormentare cosa veramente compassionevole. L'anno seguente poi 1527. ritrouandosi i nostri Signori per le cose della guerra molto esausiti di danari, ne sapendo come procedere, che a tempi debiti fussero pagate tante genti, che haueano in terra, e in mare, doppo hauere buon pezzo pensato, che via tener douessero, alla fine si risolsero di dimandare danari impresto alle loro città, e luoghi, e così scrissero a tutti i lor popoli soggetti, molto umanamente pregandogli, che in quella necessità volessero soccorrere gli, & aiutarli. A nostri chiesero otto mila scudi con promissione di rendergli loro in tre anni, nel primo seguente, la terza parte, nel secondo l'altro terzo, e ne l'ultimo il restante, et essi volentieri gli promiser loro, e dieder poi in più volte, secondo, che gli andauano riscotendo; & a ritrouargli diedero via all'incanto a chi più lor offerse per gli tre prossimi anni, tutti i Vicariati della Città con conditione però, che i Vicarij s'hauessero a governare, come hauean fatto per lo passato, secondo gli ordini, e statuti di quella, & a tempi debiti do-

Fanno in Venetia.  
na.

Venetiani dimandano a nostri impresto otto mila scudi, e gli hanno 1527.

Veneti per trouar i danari d. r. a Venetiani danno via al credito tutti lor Vicariati.

n n n n

uesse-

Ordini fatti da nostri per la peste.

nessero esser sindacati da Sindici consueti. Crescendo poi sempre più la peste in molti luoghi circonuicini, i nostri, per tenerla il più che poteuano da lor lontana, eleffero il settimo giorno del mese di Settembre cento onorati cistadini, de quali si douessero ogni settimana cauar a sorte tanti, quante erano le porte della città, alla custodia delle quali fussero tenuti di attendere sotto pena di vinticinque lire per uno, e per ogni volta, che manasserò, con ordine espresso di non lasciar intrare nella città persona viuente, fuisse chi si volesse, ne portar dentro robbe, ne mercantie di sorte alcuna, che da luogo suspecto venisse: la qual cosa fu da loro con tanto rigore offeruata, che per gratia di Dio non sentirono traualgio alcuno per conto della peste. Alli vent' otto di Decembre poi, per tor via certi abusi, e rimediar a certi disordini, che nasceuano ogn' anno nel far l' electione del Consiglio, preferò parte, così contentandosi i Restori, che ogn' anno, per l' auenire douessero nella electione del nuouo Consiglio uscir di quello trent' una persone in luogo delle quali ne fussero elette altre tante, e se qualche uno, innanzi che hauesse compito il suo tempo morisse, o per qualche accidente, s' absentasse dalla patria, per non ci tornar più, si douesse in suo luogo eleggere un' altro, che hauesse a starui tanto quanto v' hauea a star il morto, o l' absentato, se però quel tale non fusse morto, o absentatosi nell' ultimo suo anno; percioche in questa caso non voleuano, che si eleggesse altri, ma che si aspettasse l' electione del nuouo Consiglio, così quali ordini si sono poi sempre governati infino a questo tempo, e si governano ancora. Quest' anno ancora Papa Clemente settimo, a prieghere del nostro Vescouo, mandò ad abitar in Verona alcuni Frati Capuccini, i quali essendo deboli e di numero, e di credito (poi che non eran più di due anni, che la lor regola hauea hauuto principio) pareua che non fossero da molti de' nostri con troppo buon viso riceuati.

Ordini presi da Veronesi circa il far il consiglio.

Venuta de Romani e di Capuccini in Verona.

essano più, che l'Vescouo, ad istantia del quale eran venuti, non era presente, ne ancora era stato a pigliar il possesso del suo Vescouato, onde a guisa di pecore smarrite cominciarono andar quà, e là errando; & alla fine usciti della città si fermarono sotto certe caue di monti a Quinzano, iui d'elemosine viuendo, & in asprissima penitentia menando la vita loro. Venuto poi come si dirà Monsig. Vescouo alla sua residenza, e presa la tor tusella, e parrocchio, diede loro quella Chiesa di San Giouanni, che è poco discosto da Concarnise. Alcuni pochi anni da poi, & fu l'anno 1535. chiamatigli alla città, diede loro, fin tanto che di meglio si prouedesse, la Chiesa, e le case di San Buono sul Corso, o come altri dicono l'Ospitale dalla Frata doue stati alcuni mesi gli mandò a Santa Croce in Cittadella oue fu vestito Frate Francesco da Casal Beltrame sotto Vercelli, essendo prima stato alquanti anni Frate Zoccolante; il quale a me ha narrato quanto di questa religione ho scritto; Essendo auuenuto ogni cosa a suoi dì, poichè era di età, secondo che diceua, di ottantotto anni. Pochi anni dappoi andarono per ordine di Monsignore ad abitare nelle case di Santa Maria Vecchia in Cittadella; detta da altri di S. Bernardo, e quiui sono stati fino all'anno 1573. fin tanto che all'Illustriss. Monsignor Agostino Valerio, al presente Cardinale, e Vescouo nostro, è piaciuto di ricondurgli al predetto luogo di S. Croce, oue ancora si trouano, e da tutti i nostri sono molto amati, riuertiti, e sostenuti. Hebbe questa Congregazione, come si legge, principio l'anno della salute Cristiana 1525. da vn Frate Matteo basti dell'ordine di San Francesco detti gli Osseruanti, ouero i Zoccolanti, e da noi di San Bernardino, al quale standosi con alcuni altri suoi fratelli a Monte Falcone castello sotto la città di Fermo, nella Marca d'Ancona, occorse vn giorno andar insieme con alcuni suoi fratelli a celebrar vno

Origine della  
Congregazione  
de Capuccini.

anniuersario ad un luogo iui vicino, il quale fornito, e ritornando con i fratelli al loro Monasterio, hauendo egli a dire com'era solito ogni giorno alcune sue orationi se ne stava per non esser dalle parole de gli altri impedito, alquanto di dietro, i quali benchè fussero molto pregati da un pouero che vicino al Monasterio ritrouarono quasi ignudo iusto tremante per lo grandissimo freddo che faceua, a fargli elemosina, sprezzandolo se ne passarono senza dargli, ne dirgli cosa alcuna, al quale sopra giunto Frate Matteo, e mosso di lui a compassione, dubitando che dal freddo non morisse spogliatosi alquanto di panno che egli secondo l'usanza di quei padri, portaua sotto gli altri panni, lo diede al pouero, il quale tosto che fu partito il buon Frate, sparsi di modo che piu non fu veduto, onde Frate Matteo, che se ne accorse (o gran bonità diuina) con una cognitione di se stesso, subito cominciò con molte lagrime, e sospiri a battersi il petto, et a dolersi, che hauendo fatto professione di povertà, vi si ritrouauano però altre assai più pouere persone di lui, e quanto poco offeruaua la promessa fatta a Santo Francesco, per il che considerando con molte lagrime e dolore tutte queste cose, e deb continouo pregando il Signore, che gli desse gratia di poter assendere come tanto desideraua, la promessa fatta, ne fu in breue escudito, perche ritrouandosi una notte tutto eleuato in ispirito, e con la mente tutta a Dio rivolta, & al suo padre S. Francesco udì una voce che gli disse, che douesse dar nuouo principio a quegli antichi, e santi ordini, che imitarono già quei buoni padri, che seguirono il loro deuoto San Francesco; per questo hauendo egli lasciate tutte le altre sue vestimenta una notte, con una tonica sola assai trista, e stracciata, hauendoui attaccato un Capuccio al modo, che quasi costuma oggidì questa religione Capuccina, si partì, e se n'andò a Roma dal Pontefice Clemète Settimo, dal quale ingenocchioni

ba.

hauendogli con ogni debita riuerenzza supplicato a fargli  
 gratia, che egli potesse portar l'abito stesso, che già costumò il  
 padre suo San Francesco co' suoi fratelli, e di offeruare la re-  
 gola loro, e parimente di poter in cadauno luogo con un com-  
 pagnio predicare il Santo Euangelio, fu molto gratiosamente  
 esaudito, onde datosi al predicare mentre con gran carità  
 uà chiamando, & incitando le persone al uiuere Cristiano,  
 fu reuelato poi ad un suo fratello Zoccolante che l'abito che  
 egli usaua era quello stesso che già costumò il padre S. Fran-  
 cesco. Non passarono poi molti giorni, che un Frate Ludo-  
 uico, con un suo fratello pur Zoccolante da Fossobranno Cit-  
 tà della Marca, così ispirati dal Signore, si partirono ancor  
 essi dalla lor religione, & accostatisi con Frate Matteo se ne  
 andarono dal Pontefice pur Clemente Settimo, il quale essen-  
 done humilmente supplicato, concesse loro non solo di poter  
 portar quel abito, & offeruar la regola, ma di poterne auer,  
 e quella, e questo conceder a qualunque gli ricercassero, si co-  
 me si vede per lo breue sub datum Roma 28. Maggio 1528.  
 L'anno terzo del suo Pontificato, e quell'anno stesso essendo  
 questi Capuccini al numero di dodici, fecero il loro primo  
 Capitolo, nel quale fra molti santi, e salutariferi ordini, che  
 terminarono, fecero per lor generale il Reuerendo Frate  
 Matteo, di poi ritrouandosi per uolontà del Signore, quasi  
 che generalmente da tutti, & in cadauno luogo perseguitati,  
 ne sapendo onde ridursi, toccò Iddio di modo il cuore alla  
 Signora Caterina Cibò Duchessa di Camerino che solti gli a  
 fauorir pressu sua Santità, & a difendergli da cadauno, die-  
 de loro, e fabricò in Camerino una onrata Chiesa, & uno  
 assai commodo Monasterio, & è di maniera per gran gratia  
 del Signore accresciuta poi per esser veramente pianta del  
 Signore, questa santa Congregatione, che per quanto mi disse  
 il predetto Frate Francesco possedena in quei dì dugento ses-  
 santa,

santa, e più Monasterij, divisi però in quindici Provincie, essendo il numero de fratelli tre mila cinquecento e più. Il Genajo poi dell'anno, che seguì mille cinquecento venti otto, approssimandosi la venuta del nostro. Vescovo ordinarono i nostri, che fusse ricevuto con l'istessa pompa, & ordine che già era stato ricevuto il Cornaro l'anno 1504. variando solo, che dove prima aggiunsero a i dodici del Consiglio solamente quattro, questa volta ve n'aggiunser sei, che furono Luigi de gli Alberti, Gabriel Pellegrino, & il Francesco Montemar, Matteo Boldier, e gli Eccellentissimi Fisici Tomaso da Vico, e Francesco Recalco. Il Baldachino sotto il quale fu condotta, fu poi venduto, & il ritratto dato a luoghi pii. Fecegli l'orazione in nome della città Nicolo de' Maffei. Essendo poi l'Aprile seguente la notte del vigesimo ottavo giorno del mese morì il Clarissimo Daniel Barbaro nostro Capitano, & donendosi, come egli ordinato aveva a portar il suo corpo per barca a Venetia, ordinarono i nostri, che i Proueditori, & il Consiglio de' dodici douessero tutti vestiti a bruno con torcie accese in mano accompagnarlo fino alla barca. Trouandosi poi i nostri Signori Venetiani in gran necessità di danari per le grandi spese, che faceuano nelle guerre si di terra come di mare, furono sforzati tornar di nuouo a domandar in presto a nostri, i quali desiderosi di seruirgli per trouar la somma richiesta, che fu la medesima che era stata quella dell'anno innanzi, con la medesima promessa, subito, sapendo che il bisogno era grande, vendono a chi più lor diede per tre anni prossimi, tanti officij vestiti della città che gli trouarono, & incontinente gli mandaron loro fino a Venetia, di che furono da quella Signoria seza fine ringraziati, e lodata la loro prontezza. Mentre se ne passauano in tal modo le cose della nostra città già cominciava a scendere in Italia con esercito di sette mila fra-

caual.

Deliberatione  
fatta da nostri  
per ricouer il  
lor Vescovo.  
856b.

Morte del Cla-  
rissimo Daniel  
Barbaro nostro  
Capitano.

Venendosi imbre-  
stano alla Si-  
gnoria otto mi-  
la scudi.

.cavalli e fanti, e con un grandissimo numero di carri, e car-  
 .rette cariche di vestovaglia, e munizioni, e con certi forn-  
 .piccioli da poter cuocere il pane quando gli fosse stato bi-  
 .sogno Arrigo Marchese di Bransvich mandato dall'Impera-  
 .tore accioche confermasse le sue cose in Italia, che molto va-  
 .sillavano; e già le prime compagnie erano giunse a' confini  
 .del nostro territorio, quando i nostri Signori Venetiani man-  
 .darono per questo rispetto in Verona Carlo Contarini Proved-  
 .ditor del Campo, & poscia otto altri nobili Venetiani, i quali  
 .insieme co' soldati custodissero le porte della città, & la città  
 .della, & chiamarono ancora il Duca d'Urbino lor Capitano  
 .Generale accioche con tutte le genti venisse a difendere i lo-  
 .gghi, & se possibil fosse a vietar il passo a quelle genti.  
 .Venuto il Duca non gli parendo di dover commetter all'ar-  
 .bitrio della fortuna il tutto con una sola battaglia commen-  
 .ciò a munir i luoghi, & innanzi ad ogni altro Verona, alla  
 .guardia della quale mandò un grosso numero di soldati d'ogni  
 .sorte a quali fu da nostri d'ordine della Sign. dato allog-  
 .giamento nelle proprie case, il che fu loro di grandissimo dan-  
 .no per la carestia che in quel tempo si ritrovava general-  
 .mente per tutta Italia, ma in particolare in Verona; il che  
 .fatto il Duca se n'andò a Venetia di doue fra pochi giorni  
 .risorse in Verona, & poi passò a Brescia. Intanto le genti  
 .Tedesche vennero per la valle di Lazzi a Dolcè doue fu lor  
 .fatto un ponte sopra l'Adige per lo quale passarono a Rivole  
 .doue stettero alcuni giorni con danno di quella Terra, e de  
 .luoghi vicini, i quali furono da loro mal trattati senza tro-  
 .uar alcuno che lor si opponesse. ne permesso a' soldati, che  
 .erano nelle fortezze di poter farlo. Quindi poi si partiro-  
 .no, & per forza entrarono in Lasisse, e l'asaccheggiarono, &  
 .fecero molti altri mali abbruciando, & rubbando in quei  
 .luoghi circonuicini, fra quali patì molto Bardolino, & scri-  
 .uosi

Tedeschi in  
 Italia.

Carlo Conta-  
 rini Proved-  
 itor del campo  
 in Verona.  
 Nobil Venetian  
 in Verona  
 per custodia de  
 le porte.

Duca d'Urbino  
 in Verona.

Lasisse saccheg-  
 giato da' Tedes-  
 chi et altri luo-  
 ghi mal tratta-  
 ti.



uesi che molti di quel luoco per paura si gettarono nel Lago. Mandarono ancora a dimandar ad alcune ville discoste denari altramente minaccianan loro il sacco, & la ruina, perche furono sforzate come Valleggio, Manzamban, & altre ristourar danari, e sodisfar a quelle gèti, le quali finalmente insorno alla fine di Maggio si partirono del Veronese lasciando anche buona parte abbruciata la Villa delle Cuaucaselle, & passarono sul Bresciano dove non fecero manco danno di quello che su' l' Veronese fatto haueano, se bene il primo di Giugno si partì di Verona il Duca d' Urbino con le genti d' armi, & altri soldati, lasciando solamente per guardia della Terra 1500. fanti, & andò lor dietro, i quali poi per la strada di Lodi passando si congiunsero con gli Spagnuoli, che erano usciti di Milano. Morì quest' anno nella Città di Remes in Bertagna, mentre andaua visitando il suo ordine nell' anno cinquantesimoquarto della sua età il decimonono di Settembre il Reuerendo Frate Francesco de' Siluestri cittadino Veronese, & non Ferrarese come altri il fanno, Generale dell' ordine di San Domenico; al quale la natura era stata liberalissima, e benignissima di tutte quelle grazie, e doni così del corpo, come dell' animo, che ad huomo mortale dar possa: perche era di bellissima corpo, di gratissimo aspetto, di suauissimi costumi, d' incomparabil facendia, d' ingegno subtilissimo, & atto a tutte le scienze, nelle quali fece mirabil profitto, come dall' opere sue si vede, detate elegantissimamente nella lingua Latina, e Greca. Il primo giorno dell' anno, che seguì 1529. posero i nostri una dadia sopra l' uno, e l' altro estimo in ragione di lire otto per ciascuna lira d' estimo, per trouar sette mila, e cinquecento scudi, che per lor portione toccaua a quelli d' un prestito, che Venetiani haueuano a tutto il lor stato di Terra ferma dimandato per cazione delle guerre, che ancora faceuano per terra.

Morte di Frate  
Francesco  
de' Siluestri.

Veronesi danno  
a Venetiani  
nella lor portione  
dell' imprestito  
l' anno 1529.

va, e per Mare, i quali per sapere, & esser informati a pieno delle facultà, & forze di tutto il loro stato di terra ferma haueano prima mandato a dimandar a cadauna città, & alle ville, ancora la copia del loro estimo, & un huomo per ciascun luogo instrutto delle cose di quello, & per questo effetto vi mandarono i nostri con la copia del lor estimo Francesco Baiolotto Canagliere, & così riscossi i sette mila, e cinquecento ducati sudetti gli mandarono loro in contante, & soccò al territorio Veronese di dar egli ancora ducati 4500. In quest' anno io Girolamo dalla Corte nacqui in Verona di Agostino dalla Corte, e di Margherita Brenzona congiunti in matrimonio, l'anno innàzi del mese di Maggio. Et il 17. del detto mese fu con onoratissime esequie sepolto in santa Anastasia il Signor Giances Fregoso portato in questa città morto dal campo, nel qual tempo vennero in Verona alcune insegne di fanterie per guardia della Terra, essendosi inteso della venuta di altre genti Tedesche, che callauano in Italia per la strada di Trento doue faceuano la massa, & ci venne ancora per lo medesimo rispetto Gio. Delfino Proueditor in campo: il primo di Settembre poi arriuarono le dette genti Tedesche a Dolcè doue fatto vn ponte su l' Adige passarono su la campagna di Riuele, & poi a Pacengo, & tenendo il camino lungo il Mentio andauano sul Mantouano, & indi sul Bresciano doue stettero con qualche danno di quel paese quasi tutto Nouembre. Hor cominciandosi hormai a far sentir il Verno il Duca d' Urbino mandò le sue genti in guarnigione in molte terre, delle quali alcune compagnie mandò in Verona così di fanti come di caualli, alle quali i nostri diedero alloggiamento nelle proprie case. Essendo in questo tempo delle compagnie Italiane Capitano Gabriel dalla Rina gentilhuomo Veronese, & soldato di molta esperienza, & valore, & perche d' ora in ora si aspettava in Verona lo istef

Estimo della città mandato a Venetia per Francesco Baiolotto.

Natiuità dell' Autore. Agostino dalla Corte padre dell' Autore. Margherita Brenzona madre dell' Autore. Tedeschi in Italia.

Gabriel dalla Rina Capitano de Venetiani.

Duca d'Vrbino in Verona, & presenziato da Veronesi.

so Duca ordinarono i nostri il quinto di Nouembre che gli fosse fatto un presente di zuccheri, & altre cose da mangiare di valuta di sessanta scudi, il che fu eseguito il giorno della venuta del detto Duca, che fu il nono del detto mese. Essendosi poi fatta pace fra l'Imperatore, e Venetiani, la quale fu publicata in Verona il primo di Genajo 1530. con conditione, che essi gli restituissero alcune città, che in Puglia haueuano delle sue, i nostri lieti oltre modo per esser sollevati da tanti incomodi, tra uaglij, e spese, che per quella guerra haueano patito determinarono il quinto giorno di Genajo dell'anno, che seguì 1530. di mandar a Venetiani una delle più onorate ambasciarie, che mai per l'adietro mandata gli haueessero, a rallegrarsi col Principe, e con la Signoria di questa pace, della quale saueuano tutta quella città sentire grandissimo contento: e così elessero il Conte Alessandro Nogarola per l'onore dell'età, & per la gloria de gli ottimi studij chiaro fra tutti, Gabriel Pellegrino Dottore gentilhuomo di singular grauità, & per fiorita eloquenza molto stimato; e Giorgio Faella huomo prudente; & astiduo molto per lo ben publico, i quali col Sereniss. Principe, & con la Illustrissima Signoria si rallegrarono in nome di tutti i Veronesi della pace fatta, la quale fuori di ogni loro aspettazione, & speranza essendosi conclusa hauea portato loro cagione d'incomparabile allegrezza, & tranquillità. Furono questi nostri Ambasciatori dal Sereniss. Principe, & da tutta l'Illustrissima Signoria riceuuti, & ascoltati con insolita dimostrazione d'humanità, & animo grato. Fermate queste paci, e uenuto poi l'Imperatore in Italia, & andato a Bologna, hebbe quini dal Papa come gli fu promesso il giorno quattro del mese di Febraio la Corona dell'Imperio. Il Maggio seguente di modo il nostro Adige, & il Po inondarono questi nostri paesi, che hauendone in molti luoghi rotti, e condotti via gli

Il Conte Alessandro Nogarola, Gabriel Pellegrino, e Giorgio Faella Ambasciatori alla Signoria 1530.

Inondatione dell'Adige, e del Po,

gli argini loro, ruinarono per lungo, e per trasverso gran quantità di paese annegando molta gente, & infiniti animali con tanto empito, che per ricordo di huomini, ne per iscrittura non se intese, che l'acqua arriuasse mai tanto alta, essendo per alcuni giorni prima venuta quasi continuamente una grandissima pioggia con orribili, e spaventosi tuoni, e fulgori non senza qualche segno di Terremoto con una furia de venti grandissima. Il 24. del detto mese morì in questa città la moglie del Sig. Teodoro Triulzio, la quale con honorato mortorio fu portata a San Bernardino, & lui sepolta. Aspettandosi poi che l'Imperatore, che era in Mantoa passasse per lo Veronese nell'andare, che ei faceva in la Magna vennero in Verona il Capitanio di Padoa, & il Podestà di Vicenza eletti dal Senato Venetiano Ambasciatori insieme con i due Proueditori del Campo Gio. Delfino, & Paulo Nani a douer incontrar lo Imperatore, & tenergli compagnia sino a i confini del suo stato, i quali per questo il 19. d'Aprile se ne andarono a Peschiera, nel qual giorno lo Imperatore si era partito di Mantoa, & il giorno seguente giunse in Peschiera hauendo seco circa dieci mila persone, le quali tutte alloggiarono molto quietamente in quei contorni, & quini fu dagli Ambasciatori fatto all'Imperatore uno onorissimo presente di cose diuerse; il giorno 21. poi si partì di Peschiera, & per la via di Colà, doue onorò la casa de Giuliani nella quale riposò alquanto, & si dilettò della vista di quel luoco, che risguarda il Lago di Garda; benchè alcuni vogliono, che ciò non fusse questa volta, ma nell'altro passaggio, che fece pur per la strada di Peschiera, ma questo importa poco, & se n'andò a Riuole doue sopra un ponte fattosi con molta spesa, & ornamento passò l'Adige, & alloggiò la sera a Dolcè: vedeuasi nell'un capo del detto Ponte accommodata con bel artificio una fontana la quale gettò continuamente vino

Morte della moglie del Sig. Teodoro Triulzio in Verona.

Ambasciatori Venetiani all'Imperatore.

L'Imperatore a Peschiera.

L'Imperatore a Colà in casa de Giuliani.

Fontana che getta vino.

per commodo di quelle genti che passauano. Vennero in questo passaggio dell'Imperatore molti de' suoi principali Baroni in Verona desiderosi di veder la Città, fra quali furono il Cardinale Campeggio, il gran Cancelliero, il Vescouo di Bari, il Sig. Antonio da Lena, & altri personaggi. Il giorno seguente poi si partì l'Imperatore da Dolcè, & fece donar a gli huomini di quel luoco duecento scudi, si come altre tanti hauea fatto dare a quei di Peschiera nella sua partita. In questo tempo i nostri desiderosi di purgar la città di molti poveri, & persone che andauano per la città mendicando, & insieme proueder loro di vitto, e di alloggiamento, & di mestiero onde potessero guadagnarsi le spese, per questo adunque elessero alcuni cittadini, che andarono questi tali adunando, & secondo che lor pareua gli distribuivano per gli Ospitali mettendogli chi ad vno esercizio, & chi ad vn altro, si come gli vedeuano atti, quelli cacciando fuori della città, che non voleuano ad arte alcuna appigliarsi. Alcuni altri cittadini elessero, che andassero per le contrade ricercando elemosine per lo viuere di questi, & per poter supplire alle spese, che erano necessarie in questo principio di fare per sostentamento, & governo loro: & scriuesi che furono ritrouati duecento venti minali di formenno, e dieci di legumi, & buona somma di danari. Il quinto giorno poi di Settembre fu presa parte da nostri di lastricare nel modo, che oggidì stà, la piazzetta di Santa Anastasia, & il decimo terzo, hauendo hauuto i nostri Rettori commissione da Venetia, che douessero far spianar, & levar via a fatto intorno a Verona ogni impedimento, attento che dalla prima spianata v'eran rimaste alquante case, & vna infinità d'arbori, & instando essò che si desse principio, i nostri che vedeuano il gran danno, che a molti, che di là con l'industria, e fessica loro catuauano il vitto a se, & alle loro famiglie ne seguirebbe, determina-

*Prouisione che i poveri non vadino mendicando per la città.*

nono di vedere se vi potevan rimediare, e mandarono a Venezia a pregar sua Serenità, che volesse haver pietà, e compassione di que' miseri, a quali, facendosi quella spianata, non rimaneva nulla di che sustentarsi, onde sarebbono stati costretti andar mendicando, ma egli vedendo il danno, che in caso di guerra, per quelle case, & arbori, sarebbe potuto venire alla Signoria, del quale molto più conto si dovea tenere, che di quel de particolari, diede loro buone parole certo, ma cattivi fatti, perche in effetto volse, come si dirà, che fusse eseguita la sua volontà, e commissione. Alli 26. pur del detto mese presero partito i nostri di rizzare di piombo il canone della fontana si per liberarsi dal traualgio che continuamente dava loro, facendo di mestiero accomodarlo ogni giorno hor in questo, hor in quell' altro luogo, per marcir si il legno, si anco per compiacere a Rettori, che di ciò molto desiderosi si dimostrarono; e così fecere contribuendo alla spesa per la terza par: e essi Rettori de' danari della camera, per l'altra la città, e per il restante tutti quelli, che si servivano dell' acqua. Dubisandosi poi per il cattivo raccolto che era stato questo anno generalmente per tutto, ma principalmente nel nostro paese, che non s' havesse a patir dalla fame; determinarono innanzi che il mal venisse di ponedervi, & il quarto giorno del mese d' Ottobre, tolto danari impresto dal Santo Monte di Pietà, mandarono in diuerse parti persone pratiche, e sufficienti a comprar grani, i quali venuti liberarono in gran parte la città dalla paura della fame. Quest' anno tutti i Giudei così dell' Europa, come dell' Africa habbero per opinione che dovesse nascere il loro tanto bramato, & aspettato Messia: Ma ebbero agio di aspettarlo. Il decimo poi di Novembre venne in Verona il Duca di Milano, al quale furono fatte gratisime accoglienze, & alloggiato in Vesconato, & si partì il giorno seguente. In questo mezzo le

Veronesi mandò Ambasciatori a Venezia per impetrar che non si facesse la spianata.

Rifassi di piombo il canone della fontana, che prima era di legno.

Provisione fatta da nostri & la carestia.

Universal opinione de gli Ebrei del loro Messia.

Duca di Milano in Verona.

cosè

*coſe delle Monache della noſtra città erano in maliſſimi termini, e ſpeſſo ſpeſſo per la troppa libertà, e licenza, che hauevano, intraueniuua qualche ſcandalo, e molte di quelle che haueuano fatto voto a Dio, e faceano profeſſione di caſtità erano a guiſa di meretrici diſoneſte, & impudiche: Onde il Veſcovo, al qual pareua, che ſi trattateſſe dell' onor ſuo, deſterminò di riparare a tanto inconueniente, & hauendo ſopra ciò molte volte diſcorſo co' Clariffimi Rettori, e con alcuni de noſtri, che erano a queſto effetto ſtati eletti, finalmente furono formati gli infraſcritti capitoli; i quali furono poi il giorno diciotto del meſe d' Aprile dell' anno, che ſegui 1531, di tutte le voci, acceſſati da noſtri,*

*Regolatione  
fatta ſopra le  
Monache della  
noſtra Città,  
1531.*

Che tutti i Monasteri di Monache di queſta Città, i quali haueano biſogno d'alzar le mura, e d'altre riparationi per più oneſtà delle Monache, e ſicurtà di eſſi Monasteri ſi debbano far ſecondo, che a Monſignor Reue, rendiſſimo, & a protettori di quelli parerà eſpediente,

Item che le Monache del Monasterio di Villa, le quali ſono dieci tra profeſſe, e conuerſe ſi habbiano da metter la metà in San Saluar, e l'altra metà in San Fauſtino rimanendo il detto Monasterio di Villa applicato a i detti due Monasteri con le ſue entrate da eſſer diuiſe per capita; il qual luogo debba eſſer affittato, e gouernato per gli procuratori, e protettori laici di San Fauſtino, e San Saluar ſecondo gli ordini di detti Monasteri,

Item che le Monache del Crucifisso, che ſono dieci, & hanno ſeſſanta ducati d'entrata; ſiano poſte in San Chriſtoforo, il qual ha ducati cento trenta netti, ma mancando vn prete, che è vecchio, al quale ne paga cinquanta di penſione, ne verrà ad hauere cento ottanta; Ma per ora computati i ſeſſanta del Crucifisso ne haue-

rà

## DECIMONONO.

177

rà cento nouanta : il qual Monasterio del Crucifisso con le sue entrate resti, e sia vnito col detto di S. Christoforo, nel qual al presente sono Monache tredici, e debba esser affittato, e gouernato, come di sopra .

Item che le Suore di San Faentio, le quali sono sedeci, & hanno ducento venticinque ducati d'entrata, siano messe in S. Faustino, nel quale ne sono ventisette computate le conuerse, & hanno ducati sessanta d'entrata; haueranno ducati ducento ottantacinque rimanendo il predetto Monasterio di S. Faentio con sue entrate vnito a quel di S. Faustino, il qual debba esser affittato, e gouernato come di sopra .

Item che le donne di S. Benedetto dette dalla Chiesiola, le quali sono tre, siano poste in S. Christoforo, & il lor luogo, & entrate siano vnite col detto Monasterio di San Christoforo, e debba esser gouernato, & affittato, come di sopra .

Item che il Monastero di San Christoforo sia rimosso, e leuato dal gouerno de Frati vmiliati, e restino le Monache al gouerno di Monsignor Reuerendissimo, il quale habbia da proueder loro d'vn Capellano, e confessor di buona, e lodata vita, e d'età conueniente .

Item che le Reuerende Suore dalle Maddalene siano leuate dal gouerno de' Frati Conuentuali di S. Fermo, e restino al gouerno di Monsig. Reuerendiss. dal quale sia lor prouisto d'vn Prete Capellano, e confessor; ma prima siano fatte reuocar le lettere della Signoria scritte in tal materia, restando però dette Suore nella lor regola .

Item che Monsignor Reuerendissimo proueda al Monastero di San Domenico d'vn Prete, che per Capellano, e Confessor le serua, come di sopra, e che i

Fra-



Frati non se ne possano più in modo alcuno impacciare.

Item che le Badesse, che al presente si trouano, rimangano in vita, si come sono state elette; ma dopò loro, si facciano le Badesse a tempo.

Item che a tutti i sopra scritti Monasterij siano dati Capellani Preti, e non Frati di alcune religioni.

Item che tutte le Monache, che si leueranno da loro Monasteri, cioè da San Faentio, dal Crucifisso, da San Benedetto, e da Viila, e si porranno ne sopra detti, stiano all'obedientia delle Badesse de luoghi, doue entreranno, e sottoposte a quelle religioni, nelle quali stanno, e sono al presente le Monache di quei Monasteri, doue andaranno.

Item che quando le Monache de sopra detti quattro Monasteri, che si metteranno in San Faustino, San Saluar, e San Christoforo, saranno tolte da lor Monasteri, & vnite con i tre sopradetti, siano etiamdio vnite in quello instante le loro Chiese, luoghi, & entrate con quelli Monasteri, doue entreranno, e non altrimenti possano esser mosse nisi prius facta vnione prædicta.

Item che se accadesse far spesa alcuna, per tal vnione la Città non debba sentirne cosa alcuna.

*E perche c'erano molti giouani insolenti, e tutti dati al viuere licentioso, e dissoluto, a quali questa regulatione non piaceua, e perciò publicamente biasimauano gli autori di quella, come troppo austeri, e rigorosi, per questo i nostri, accioche la cosa fusse più ferma, e maggior rispetto portato glà fusse, mandarono il 26. del detto mese insieme con vn oratore del nostro Vescouo a supplicar il Principe, che volesse conceder loro la confirmatione de sopra scritti capitoli, la qual cosa egli, come fançissima, & onestissima volentieri concessè loro. Eleffero i nostri in questo tempo ancora tre*

*I nostri mandano a subli-  
uar la Signoria  
che vogli a con-  
ceder loro la  
confirmatione  
de capitoli del-  
ta regulatione.*

cittadini il cui carico era di cōporre le discordie, & le inimicitie fra cittadini coaiutando a così santa operatione con l'autorità loro gli signori Rettori della Città, & furono gli eletti Il Conte Bonifacio S. Bonifacio, Gabriel Pellegrino Dottore, & Francesco Baiolotto Cavagliere. E circa la fine del mese di Maggio cominciò a sorgere la deuotione al Crucifisso posto à canto le mura della Città alla porta di S. Giorgio, la qual deuotione è poi sempre andata crescendo, e tutta via continua con molta frequentia, ostendendoui infiniti che vi si usano gratie grandissime. Fu ancora fatto in questo tempo l'Estimo, & ritrouato essere in Verona intorno a trentatre mila anime. Il settimo giorno poi del mese di Maggio cominciando la Città a patire per la carestia e dubitandosi di peggio, i nostri fecero far un bando, nel quale offeriuano di dare a chiunque portasse grano da vendere in questa Città tre soldi del minale, & hauesse libertà di venderlo quanto piu potesse: nè contenti di questo trouarono danari impresto dal santo Monte di Pietà, e da alcuni Mercanti, e mandarono in diuerse parti a comperarne, con le quali prouisioni si fornì di maniera la Città che non patì poi molto. Il 13. di Giugno corse gran pericolo la Città nostra per solleuatione del popolo cagionato per non hauer uoluto i pistori, cresciuto loro il calmero, far pane, ne vendere il fatto; ma lo tenuano ne i cassoni serrato, & scriuesi che il grano era venuto a soldi quaranta il minale, & così gran numero di gente corse alla piazza, & spezzarono detti cassoni, & misero a sacco il pane, & fecero altri disordini, ma riuscì la cosa con assai manco male di quello che da principio si era stimato bastando a quel furioso popolo l'esser si sfogato solamente contra i pistori come cagione sola di tutto il male. Videsi quest' anno ancora il mese d' Agosto per molte notti una molto marauigliosa Cometa, la quale teni-

Prouisioni  
fatte da Verone-  
si per la ca-  
restia.

Solleuatione  
del popolo in  
Verona per ca-  
gione del panes.

Cometa.

Morte del Vescovo di Baius 1532.

ua la coda verso l'Oriente. Il giorno ultimo poi di Gennaio dell'anno che seguì 1532. morì in Verona con dolore vniuersale, il Vescouo di Baius della nobil famiglia de' Conti Canossi, del quale habbiamo a bastanza fatto mentione di sopra. Furongli fatte superbissime esequie, & onore grandissimo, così ordinando ancora la Signoria di Venetia, alla quale fu molto caro, mentre appresso di quella stette per Ambasciatore per Francesco Rè di Francia, come si è detto. Fu parimente quest'anno condotto da nostri a legger pubblicamente in Verona Vmanità con promissione di cento

Bernardino Donato condotto a legger pubblicamente in Verona Vmanità.

scudi, ò (come altri vogliono) cento cinquanta l'anno Bernardino Donato pur Veronese, il quale con nome di gran letterato seruiua il Duca di Ferrara. Innondò ancora quest'anno il mese di Settembre, & d'Ottobre il Pò, & l'Adige di tal sorte queste nostre campagne, che molti ne patirono danno eccessiuo, & furono queste inondazioni cagione della fame, che appresso seguì. Aspettandosi poi di giorno in giorno il Duca d'Urbino in questa Città ordinarono il

Il Duca d'Urbino in Verona presentato da nostri.

decimo settimo del mese di Maggio, che da Proueditori, e da capi del Consiglio de dodeci gli fuisse per nome publico fatto vn donatiuo di prezzo di cinquāta in sessanta scudi, di quelle cose, che più a grado essergli pensassero. Essendo poi la notte che precesse il decimo nono giorno del detto mese passato a miglior vita il Signor Marco Loredano nostro Podestà,

Morte del S. Marco Loredano nostro Podestà.

che era venuto a i 21. del precedente mese d'Aprile, e douendosi per ordine de suoi condurre il suo corpo a Venetia, fu da nostri accompagnato fino alla Barca nel medesimo modo, che fu anche, come si disse di sopra, il Barbaro Capitano, del qual cortese e pietoso offitio furono sommamente da parenti, & amici di lui lodati, e ringraziati. Venne poi il 25. del detto mese in Verona la Duchessa di Urbino, & alloggiò in casa del Conto Francesco S. Bonifatio, & vi stette

Stette due giorni, & il 24. di Luglio poi ci venne Ippolito de' Medici Cardinale, & alloggiò nel Vescomato & il 26. si partì per la Magna. Quest'anno medesimamente hauendo Solimanno Imperatore de Turchi messo insieme un grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fusse di cinquecento mila persone per passar in Vngheria e prender Vienna, Ferdinando Rè de Romani non si sentendo bastante a resistere a sì gran furia, e giudicando che gli aiuti che Carlo V suo fratello gli prometteua, douessir essir più tardi di quel, che bisognaua, determinò di vedere se poteua placare l'animo sdegnato di quel Signore, e con ricchissimi doni gli mandò una honorata Ambasciaria, capo della quale fu Leonardo Nogarola, quello, che di sopra si disse essere stato mandato da Carlo Quinto al Duca di Moscouia, accioche trattasse di pace, e d'accordo; e per maggior reputatione della corona, & onoreuolezza di lui, gli diede due altri gran Baroni per compagni: i quali hauendo incontrato Solimanno ne' confini della Seruia, gli esposero la loro Ambasciata. Solimanno hauendogli riceuuti con grande umanità, & inteso quel che domandauano, senza dar loro alcuna certa risposta ordinò loro, che seguitassero il campo, e per istrada andò ragionando di molte cose con loro, e massime col Conte, il quale il potea benissimo fare senza interprete, hauendo cognitione di molte lingue, & in particolar della Turchesca & schiaua. L'Imperatore e' Re Ferdinando essendo Stati di ciò auisati sollicitarono quanto più poterono le cose della guerra, e fecero grandissimi apparecchi, benchè poi non facesser loro di mestieri, perche Solimanno giunto in Vngheria assai più tardi di quel che s'hauca pensato, dopo hauer fatto alcune fazioni di poca importanza, nelle quali or guadagno or perdita vi fece cominciandosi già a sentire una aspra, e cruda inuernata, se ne partì, e giunse in

Il Conte Leonardo Nogarola Ambasciatore del Rè Ferdinando a Solimanno Imperatore de Turchi.

56. giornate a Belgrado, lasciando il Danubio a man destra si voltiò su l'altra banda, per valersi delle vettonaglie del paese, & giunto nella Valleria Prouincia molto abbondante, e congiunta da mezo di con l'Austria, hoggi detta la Stiria, giunse finalmente a Guinz Terra non molto grande, dove hauendo lodato, verso i suoi Bassa con parole molto onorate, il Conte Leonardo, e donatogli una bellissima vesta di seta lunga fino in terra, & una bellissima tazzza d'argento a ciascuno, gli licentiò, dando lor lettere al Rè Ferdinando, & all'Imperatore, le quali erano in vn volume lungo, ma molto stretto scritto in Arabico in lettere d'oro, e d'argento suggellate col suggello d'oro, e rinchiusè in vn sacchetto di veluto cremesino, dimostrando quel Signore con tanti inuogli la sua gran superbia. Mentre da questa banda con tanta sua gloria s'affatica, e trauaglia il Conte Leonardo per lo Rè Ferdinando, il Conte Gio. Ludouico da Sessò dall'altra serue con tanta fedeltà, e diligenza l'Imperatore, e così bene adopera per lui, che egli benche l'anno 1516. come si disse, fusse stato da Massimigliano suo predecessore onorato della dignità, e titolo di Conte, e Cauagliere, stimando ciò picciola ricompensa, volse il giorno 22. di Dicembre trouandosi in Bologna, oltre la confirmatione di tutti i priuilegi, che la sua famiglia hauea per l'adietro hauuti dagli Imperatori predecesseri suoi, e Rè passati, ornarlo insieme con tutti i suoi figliuoli, e con Palmerio, Gio. Battista, Nicolo, Costantino, Gilberto, Filippino, Benedetto, Vincentio, Laurentio, Vgolino, e ciascun altro discendete di Fregnan da Sessò, della bellissima dignità di Conti, nominadogli insieme con tutti i loro heredi maschi, legittimi, e di legittimo matrimonio nati Cauaglieri Palatini, e Cōri delle castella di Sessò, e di Rinaldo, con mero, e misto imperio, e libera potestà, concedendo lor autorità di poter far Notari, maucipar, legitti-

mar

Il Conte Leonardo licentiato dal Turco.

L'Imperatore Carlo V. orna con bellissimi priuilegi il Conte Sessò.

mar d'ogni sesso bastardi, naturali, spurij, e qualunque fusse nato di qual si voglia illecito, e dannato congiungimento, così vivendo i loro padri, come essendo morti, e non solo a gli onori delle famiglie loro, ma a l'heredità de beni ancora, con molte altre gratie, che si contengono nel privilegio, il quale appresso quella nobilissima famiglia si ritroua, dato in Bologna alli 22. di Dicembre 1532. Stette quest'anno parte del mese d'Agosto, e di Settembre, fatto il Ponte sopra l'Adige a Dolcè per lo passaggio di genti che continuamente si faceua così di Spagnuoli, come d'Italiani, che tra caualli, e fanti erano ben quaranta mila condotti dal Marchese del Vasto, e da Don Ferrante Gonzaga, che andauano nella Magna al seruitio dell'Imperatore in difesa dell'Austria contra Solimãno Imperatore de Turchi: queste genti poi ritornarono dopò alcuni giorni indietro essendosi il Turco ritirato dall'impresa, & l'Imperatore istesso egli ancora per lo Friuli tornò in Italia, e il quarto di Nouembre giunse su'l Colognese alla Cucca, & indi passato l'Adige ad Albaredo se ne venne ad Isola dalla Scala, doue alloggiò con tutte le sue genti, le quali si compartirono per quelle Terre circonuicine essendo il numero loro intorno a trenta mila, e due giorni innanzi, che l'Imperatore arriuasse sul Veronese il Cardinale Ippolito de' Medici, che era stato fatto risentir dall'Imperatore a San Vito, & poi liberato, giunse in Verona. Erano con l'Imperatore quattro Ambasciatori Venetiani, i quali ad Isola dalla Scala gli fecero vn onoratissimo presente, quindi poi partiti se ne andò a Mantoa, doue diede il titolo di Duca al Marchese Federico passando la fantaria Spagnuola per i luoghi di Nogera, e di Gazo, & iui intorno, che conducendosi a Ponte Molina passarono il Pò, & non molto da poi furono condutte molte artiglierie, alla cui guardia erano circa mille fanti, le quali per la strada di Villa Fran-

Passaggio delle genti dell'Imperatore in Austria contra Solimanno.

L'Imperatore ad Isola dalla Scala.

Ippolito de' Medici in Verona.

ca passarono sul Mantovano, essendo poco innanti quasi per la medesima via che hauea tenuto l'Imperatore passate molte insegne di Tedeschi. Fecero quest'anno Veronesi accommodar di quadrello molte strade della città, & in particolare quella del Corso da Santa Anastasia sino al Castel Vecchio, nel qual tempo si videro, & fu ne mesi di Settembre, & Ottobre, due spauentose Comete, l'una delle quali per molti giorni mostrò la sua lunga coda fra mezo di, & occidente, & l'altra per quaranta giorni verso l'occidente, le quali per auentura furono annunciatrici della futura fame, che l'anno seguente 1533. douea affligger l'Italia, e molto più la Germania: per la quale i nostri nel mese d'Aprile fecero quelle stesse prouisioni, che già due altre volte ne gli anni adietro fatto haueano: ma con minor profitto, perciò che non essendo minor penuria negli altrui, che ne loro paesi, e tutti cercando di tenerli per se que' pochi grani, che haueano, ne gli lasciavano portar fuori de lor paesi, & per ciò poca quantità di grani poterno ritrouare, & con tutto ciò non ritrouo, che in quei dì ualesse il grano più di trenta grossi il minale, prezzo all'ora eccessiuo. In questo tempo solamente le Monache dalle Maddalene furono liberate dal gouerno de' Padri di S. Fermo, fauorite dalla città appresso il Principe di Venetia, al quale a nome loro mandò anche Ambasciatori il Conte Bonifatio San Bonifatio, Alessandro da Monte, & Francesco Montenaro Dottore. Et quest'anno medesimo essendo nata differenza per occasione de' confini di questo nostro Territorio, con quel di Trento, la quale fu compromessa in arbitri, & essendo per lettere della Signoria di Venetia stato imposto alla città di Verona di douer far electione di vn suo cittadino sufficiente, & esperto in simil materia, fu dalla detta città eletto Alessandro Prandino Dottore, il 18. d'Aprile dell'anno predetto, &

COMI-

Accommodasi  
la strada del  
corso di qua-  
drello  
Comete.

Carestia 1533

Monache dalla  
Maddalene li-  
berate dal go-  
uerno de' Pa-  
dri di S. Fer-  
mo.

Alessandro  
Prandino Doc-  
tore.

commessoli da i Rettori in esecution di lettere del Senato, che douesse trasferirsi a Trento doue sarebbe Andrea Rosso Secretario della Signoria, dal quale haurebbe hauuto l'istruzione, & la commisione secondo l'ordine impostoli da quel Senato per terminare la differentia predetta con i Magnifici Commissarij Cesarei, esequendo il tutto con quella prudenza, & destrezza con la quale era solito di negoziare, & si come appare per lettere di Giouanni Dolsino Podestà, & Marco Contarini Capitano sotto di 22. Aprile sottoscritte da Girolamo Rouel, & da Liberal di Prada Cancellieri. In tanto non cessando la fame per lo ricolto, che s'era fatto, perciò che era stato cattiuissimo, & sentendosi le querele del populo, che malediua, & bestemmiana (come è costume suo) il tristo gouerno della città, & quelli, che la cura n'haucuano; I nostri per farui quella maggior promissione, che per lor si potesse, accioche nissuno hauesse con giusta cagione da lamentarsi di loro, elessero negli ultimi giorni d' Agosto il Conte Francesco Benilacqua, Pietro Spoluerino, Alessandرو Fontana, Giacopo Vilmercato, e Tomaso Pellegrino, e loro diedero ordine, che douesser trouar in presto, ò in qual si voglia altro modo quanti più denari potessero, & con quelli mandar in diuersi paesi a comperar grani, accio si prouedesse, che la città non patisse di fame, il che essi così diligentemente esequirono, che le cose del viuere furono poi in assai miglior conditione di quello, che da principio si hauea stimato, che douessero essere. Il Nouembre poi, che seguì il Principe Gritti per compiacer a nostri, & a gli interuenienti de gli Ospitali della Pietà, Misericordia, & San Giacopo e Lazaro liberò da ogni grauame, si di decime, come di Datij tutti i beni de' predetti Ospitali, si come pare per lettere del sudetto Principe sotto il quinto di Nouembre dell' anno 1533. la qual gratia fu poi loro anche conferma-

Prouisioni fatte da Veronesi per la carestia.

Ospitali della Pietà, Misericordia, et di S. Giacopo liberati dalle decime & da i datij.



ta da Monsig. Reuerendissimo Verallo Auditor di sua Santità, & Legato a latere in tutto lo stato de' Venetiani il decimo terzo giorno di Genaiò l'anno 1537. Ora essendo state tante, e tali le pratiche, che haueuano fatte Veronesi per ouuiare, che non fusse fatta la spianata intorno alla città, si come due fiata era stato per lettere del Principe Gritti commesso, che perciò non se n'era fatto nulla, & stimando il sudetto Prencipe, & la Signoria che omai ci andasse dell'onor suo, parendogli di non esser vbidito scrisse la terza volta al Capitano di Verona il mese di Luglio dell'anno, che seguì 1534. che incontimente in esecution di una nuoua parte sopra ciò presa in Consiglio de' Pregadi, & dell'altre lettere scritte in questo proposito douesse far abbatte tutti gli edificij, e cauar tutti gli arbori, che per un miglio si trouauano intorno alla città. Publicatesi queste lettere nella città si leuò in quella così gran rumore, & si cominciarono a far così miserabili lamenti da quelli, che haueano lor beni in quel circuito, che pareua, che fusse venuto l'ultimo giorno della vita loro, e per questo molti si mossero, & andarono piangendo da i Rettori supplicandogli a dower loro porger aiuto, & consiglio per saluezza delle loro sostanze, ma essi stringendosi nelle spalle diceuano, che altro non si poteua fare, ma bisognare portar patientia, poi che tale era la intentione di sua Serenità, alla quale niun douea esser ardito di contraporrsi, ma acquetarli essendo ancora officio di buon cittadino lo anteporre il ben publico al priuato; ma giouando poco questi conforti, & lamentandosi tuttauia quei miseri a quali doueano esser ruinate le case, & cauati gli arbori, i nostri mosi a compassione scrissero per ordine publico a i loro Oratori, che in quei di per altri affari haueuano in Venetia, che con la maggior ymiltà, summissione, & caldezza, che potessero supplicassero il Prencipe, & la

Signo-

Lettere del  
Principe Gritti  
si in materia  
della spianata  
1534.

Dolore estremo  
sentito da Ve-  
ronesi per la  
spianata.

Signoria ad hauer pietà di loro, & mitigassero almeno in parte il rigore della commissione. Fecero gli Oratori quanto era loro stato imposto, & s' affaticarono assai, ma nulla operarono, perciocchè volle il Prencipe, & la Signoria che fosse dato principio all' opera non giouando strepiti, ne lamenti d' alcuno. Tale imperio poi s' hauea preso in tanto il Vescovo nostro sopra le Monache, che quasi fosse di quelle dimentico assoluto Signore, si faceva lecito di dar loro regole, & ordini, & volere che elle l' offeruassero, & à modo suo rimessero, & di maniera le hauea strette, che non potendo più sopportare tanta rigidità furono forzate ricorner alla Città, & supplicarla, che volesse pigliar la protezione loro, nè permetter che fossero affatto priue di ogni libertà, per la qual cosa mossi i nostri à pietà di quelle (perciocchè la maggior parte vi hauea qualche figliuola, qualche sorella, e qualch' altra parente) & anche perche pareua loro, che alle hauessera ragione, & che non istesse bene, che alcuni religiosi si pigliassero tanta libertà sopra le loro donne, che si facesser lecito di entrar senza la loro presenza quando lor voglia ne venisse ne monasteri di quelle, & liberarono il nono giorno di Dicembre, che per l' hauenire Vescovi non potessero far regolazione, ordine, o forma alcuna di gouerno circa i monasteri delle Monache senza la presenza, & consenso di quattro Cittadini, da esser eletti per lo consiglio de' Dodici, & de' Cinquanta, cioè di due Dottori, & due Laici, & per maggior riputazione, & fermezza di questo lor decreto fecero, che i loro Oratori, che haueuano in Venezia, ne cauassero la confirmatione da quella Signoria, la quale fu loro molto gratiosamente concessa, come pare per lettere publiche di quella. Quest' anno ancora (benche altri vogliono, che fusse il passato) le Conuertite furono dalle case delle Monache di San Fiden-

Monacho di  
Verona supplicano la Città di esser sollazato d'alcuni ordini del Vescovo.

Ordini de' Veronesi circa il reggimento delle loro Monache,

Monacho di S. Fidenzio.

zio, ch' erano nella contrada di San Nazaro di fuori per  
esser tanto cresciute, che malamente vi capiavano, & per  
altri degni rispetti trasportate dal Vescono, & da nostri  
nelle case della Chiesa d'Ogni Santi. L'anno seguente mille  
cinquecento trentacinque in esserutione di lettere da Ve-

Conuertite  
ad Ogni Santi.

Cinque nobili  
Veronesi eletti  
da nostri d'or-  
dine de i Ret-  
tori per Sopra  
comiti di Ga-  
lea 1535.

loro nobili Cittadini, che delle cose della guerra hauessero  
qualche esperienza, & giudicassero à proposito per ser-  
uire sua Serenità per Sopracomiti di Galee quando fosse  
occorso il bisogno, & per ciò elessero i nostri il Conte Gia-  
copo de' Migli, Carlo Capella, Gio. Battista Giuliano, Gio.  
Lodovico de Monte, & Aurelio Summoripa. Fu quest' an-  
no carestia per tutta Italia, & si patì non poco ancora nel-  
la nostra Città, doue aspettandosi di giorno in giorno il Du-  
ca d'Urbino, il quale per commissione della Signoria veni-  
ua per riveder tutte le fortezze del Veronese. Ordinaro-  
no i nostri il quarto giorno di Maggio dell'anno che seguì  
1536. che il Conte Bonifazio S. Bonifazio, & Pietro Dan-  
te Aligero li tenissero compagnia per fin, che stesse su' l'Ve-  
ronese, & che i Proueditori, & capi del Consiglio de Do-  
dici gli facessero un donastuo di cere, & cose da mangiare  
di prezzo di cento scudi, & così fu fatto per gli vni, & per  
gli altri.

Duca d'Urbi-  
no in Verona,  
& presentato  
da nostri 1536

*Il fine del libro Decimonono.*

DELL'ISTORIE  
DELLA CITTA'  
DI VERONA  
Libro Vigesimo.



**M**ENTRE le cose della nostra Città passano in questo modo, l'Imperatore ha avuto nuova, che Francesco Rè di Francia hauea cō grossò esercito mandato Filippo Sciabotto suo Ammiraglio a danni di Carlo Duca di Savoia, che già talto gli

Francesco Rè di Francia toglio Torino, e Pinarollo al Duca di Savoia.

hauea Torino, & Pinarollo, & era intorno a Fossano, sdegnoosi grauemente, e per farne vendetta, deliberò di passar egli in persona in Francia: contra il detto Rè; e mandato prima alcune bande di caualli, e fanti ad Antonio da Leua, accioche con esse difendesse il Ducato di Savoia, si mosse con un fiorito esercito, nel quale erano presso a ventidua mila Tedeschi, dieci mila Spagnuoli, e undici mila Italiani, e intorno a due mila cinquecento caualli fra huomini d'arme, e cauai leggieri, Fiamenghi, Italiani, e Spagnuali. Generale di tutta la fantaxia era il Marchese del Vasto, della caualleria leggiera Don Ferrante Gonzaga, e degli huomini d'arme il Duca d'Alba. Alla cura, & al governo de' soldati nani era Paulo Luciasco Veronese, mandato

Esercito dell'Imperatore.

Paulo Luciasco Veronese, Maestro uicario dell'Imperatore.

a sua Maestà da Federigo primo Duca di Mantua con cento lance spezzate elette. Fu costui d'animo grande, e di bellezza di corpo dotato, virile però, non molle, & effeminata, oltre accio della persona così destro, & agile, & incavalcare, e maneggiare qual si voglia sorte d'arme così leggiadro, & esperto, che fu da tutti generalmente amato, e tenuto in gran pregio, e particolarmente dall'Imperadore à lato al quale fu veduto più d'una volta cavalcare, e domesticamente fauellar seco. Entrato l'Imperatore col detto esercizio nella Prouenza, & a prima giunta preso Antibio, si spinse a Frigno, e quindi si mosse verso la Città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese. Hauerà il Rè mandato in quelle parti Montegiano honorato Capitano di caualli, e Monsignor Boiss con presso a dugento caualli, e seicento fanti archibuzieri, de' quali era Capitano San Pier Corso. Di questo haueso noua il Gonzaga, che guidaua la vanguardia dell'Imperatore, disprezzando il poco numero de' nemici determinò d'andar lor sopra, & hauuta licentia dall'Imperatore tolse seco il Capitano Tanisso con una eletta banda di Tedeschi, e mandato una notte Paulo Lussasco, e Chiucchiero Albanese Capitani vecchi, & esperti, con poco manca d'ottanta caualli leggeri, accio che scaramucciando trattenessero i Francesi fin tanto che egli col resto delle genti v'arriuasse, & hauendo essi ottimamente esequiso quanto era loro stato imposto, esso fu lor sopra in un piano vicino a i borghi di Breguola, e perche di numero molta gli superchiaraua facilmente gli ruppe, e sbarragliò, facendo prigioni Montegiano, Boiss, e San Pier Corso, con molti altri Signori, e Cavalieri. Etansi trouati tre Cavalieri alla presa del Montegiano, & hauendogli l'uno d'essi tratto di mano lo stocco, l'altro il guanto, il terzo le redine della briglia, nacque conuersazione a loro di chi do-

uesse

uesse esser prigione, e la cosa andò tant'oltre, che poco man-  
 sò che non venissero alle mani, e sarebbonui sicuramente  
 venuti, se dal Conte di Popoli, che a caso vi s'abbassò, non  
 fossero stati tenuti: il quale amoreuolmente gli consigliò a  
 douer rimetter la lor querela in persona intendente, e gru-  
 ditiosa: & essendo poi dall'Imperadore stata rimessa in  
 Paulo Luciasco, egli udite le ragioni di tutti e tro, col pare-  
 re del Gonzaga, sentensio, che il prigione fusse di Marsiglio  
 Sala nobil Bresciano, che le redine di mano tolto gli hauea,  
 haueudogli in quel modo tosta la libertà del fuggire. Es-  
 sendo poi l'Imperatore, dopo l'esserfi fermato un mese nel-  
 la Valle sotto la Città di Ais senza far nulla, andato a  
 Marsiglia, uscirono della Città al suo primo arriuo mol-  
 ti valorosi soldati Guasconi, & Italiani, e con tanta braura  
 (fulminando sulla via l'artegliaria dal Porto) assalirono  
 il campo che lo messero in grã disordine, e l'Imperatore ste-  
 so fu in grandissimo pericolo della vita, e fu forzato riti-  
 rarsi, e fortificarsi con alquansi de' suoi in una casa, nella  
 quale però non sarebbe stato sicuro, se il Conte Marco de  
 Megli Veronese, che in quella casa si trouaua con lui, mosso  
 da generoso sdegno di veder in quella guisa rinchiuso l'Im-  
 peratore non fusse insieme con alcuni altri valorosi Signo-  
 ri uscito fuora con grand' animo, e frenato alquanto il fu-  
 ror de nemici haueffe dato campo all'Imperatore d'uscir-  
 sene, e ritornarsene nella Valle. Fù quest'anno tenuto per  
 alcuni mesi il Ponte a Dolcè per lo passaggio, che fecero in  
 più volte per lo Veronese le genti dell'Imperatore, che ve-  
 nuano di Germania, che furono intorno a trenta mila fan-  
 ti, & sette mila cavalli oltre ad infiniti carriaggi di muniz-  
 zioni, & d'artegliarie; Onde la Signoria di Venetia man-  
 dò in più spate in Verona buon numero di soldati così a pie,  
 come a cavallo. Venneus il Duca d'Urbino, che fu di nuo-

Sentensia di  
 Paulo Luciasco  
 circa la castura del Mon-  
 tegiano in fa-  
 uore di Marsi-  
 lio Sala.

Il Conte Mar-  
 co de Megli  
 Veronese libe-  
 ra da un gran  
 pericolo l'Im-  
 peratore.

Duca d'Urbino  
 no in Verona.

**Camillo Orsino** in Verona.  
**Babone Naldo** in Verona.

**Duca di Baviera** in Verona.

**Veronesi** assegnano alle Monache di San Giuseppe tutti i beni, che possedean prima, mentre v'erano quelle di San Fidentio da i frutti di alcuni pochi in poi, che furono riservati per lo vitto, e vestito di alcune di quelle, che d'ordine pur del Vescono viueano in vn luogo appartato della Città, con dichiarazione che per l'auenire si nominassero le Monache di San Giuseppe, e di San Fidentio, il che per alquanti anni si offeruò, ma poi si dismesse in tutto. Alli tredici poi di Luglio mandò la Città di Lucca per lettere, & Ambasciatori honorati, pregando i nostri, che volessero favorirla di mandarle vn Dottore del lor Collegio, che per sei mesi per

**Paulo Bellini** Veronese mandato a Lucca per maggior Sindaco, e Giudice d'appellazione per sei mesi, e confermato per altri sei.

**Bagni di Caldero** restaurati

no presentato da nostri, e con cinquanta huomini d'arme il Sign. Camillo Orsino, & prima di lui ci era venuto Babone Naldo con cinquecento fanti, & per passaggio, che andava dall'Imperatore, il Duca di Baviera con forse centocinquanta cavalli. Il Marzo dell'anno seguente mille cinquecento trentasette, per ordine del Vescono furono assegnati da nostri alle Monache di San Giuseppe tutti i beni, che possedean prima, mentre v'erano quelle di San Fidentio da i frutti di alcuni pochi in poi, che furono riservati per lo vitto, e vestito di alcune di quelle, che d'ordine pur del Vescono viueano in vn luogo appartato della Città, con dichiarazione che per l'auenire si nominassero le Monache di San Giuseppe, e di San Fidentio, il che per alquanti anni si offeruò, ma poi si dismesse in tutto. Alli tredici poi di Luglio mandò la Città di Lucca per lettere, & Ambasciatori honorati, pregando i nostri, che volessero favorirla di mandarle vn Dottore del lor Collegio, che per sei mesi per maggior Sindica, & Giudice d'appellazione la seruisse; & essi l'istesso mese le mandarono Paulo Bellini, persona di buone lettere, e di finissimo giuditio: il quale in quello officio si diporò in modo, che meritò, forniti i sei mesi, d'esserui per gli altri sei susseguenti confermato. Il detto giorno fu dato carico al Conte Bonifatio San Bonifatio, ad Antonio Cepolla, & a Raimonda dalla Torre, che a spese publiche facessero acconciare, e ristaurare in qualunque parte n'haueressero bisogno, i Bagni di Caldero, iquali in molti luoghi minacciavan ruina, e si pieni erano d'immonditie, e di lordure, ch' erano del tutto inutili, la qual cosa, & a circonvicini popoli di danno, & alla nostra Città di danno, e di vergogna grandissima insieme era. Fu poi ordinato l'undecimo giorno del mese, che seguì, che è quello nel quale la Chiesa Santa fa commemorazione del martirio de' gloriosi

San-

*Santi Fermo, & Rustico, che si ritornasse, e ripigliasse l'usanza, che da principio fu instituito, di celebrar ogni anno in tal giorno diuini officij, cosi nella Città, come nel contado, e sopra il tutto fare una solenne processione, alla quale intrauenisse tutto il Clero in honore de predetti santi, per intercessione de quali era molte volte la nostra Città stata liberata da grandissimi pericoli, trauagli, e calamità. Ma la cosa, come molte altre buone, e sante opere, & ordini, che erano nella nostra Città, andò in termine di pochi anni con grandissima vergogna di quelli, che ciò permisero, e di noi altri, che di resuscitarla non s'ingegnamo, in commenda. Quest'anno hauendo Solimano Imperadore de' Turchi mosso guerra a Venetiani, e presa, e saccheggiata e disfatta la Terra di Butinò, Girolamo Pefaro Generale de' Venetiani, in compagnia del Vitturi Capitanio del Golfo di Venetia, entrato con l'armata nel Golfo di Dalmatia, e sbarcati i soldati, de quali era Capitanio Generale Gabrielle dalla Rina Veronese, andò all'espugnazione di Scardona, sette miglia lontana dalla marina, e presa, non ostante, che fusse valorosissimamente difesa, la fece in vendetta di Butinò, saccheggiare, e ruinare. Quindi mandò il Rina a combastere Obroazzo Castello sei miglia lontano dal mare; il quale mentre con alcuni, ma piccioli canoni lo baste, fu da Amurato Capitanio de' Turchi, che con alquante bande di cavalli, e fanti, era venuto in soccorso de' gli assediati improvvisamente assalito, ne bastando egli ne con preghi, ne con minaccie a ritenere i suoi, i quali dall'improvviso assalto, e dalle grida de' nemici spaventati subito si misero in fuga, e furono tutti tagliati a pezzi, fu sforzato cedere alla fortuna, e saluatosi con alquanti all'armata, fu fatto dal Generale, quasi egli al debito suo mercato hauesse, decapitar sulla poppa della sua Galca. Passarono quest'anno ancora,*

Ordine che si santificò il giorno de' santi Martiri Fermo, & Rustico, ch'è l'vnicimo d'Agosto.

Gabrielle dalla Rina Veronese Capitanio de' Venetiani.

Il Rina decapitato.

e per



e per la Strada della Cornara, & per il Lago di Garda molte insegne di Tedeschi, che andavano al servizio dell'Im-

Duchessa di  
Milano in Ve-  
rona.

peratore, & venne in Verona la Duchessa di Milano, che fu moglie del Duca morto, & andava in la Magna, & alloggiò in casa de' Conti Nogaroli, & fu il ventuno di Ottobre, hauea seco centocinquanta cavalli, & il giorno seguente si partì accompagnata molto honoratamente da Verone-

Valerio Orsino  
Governatore  
in Verona.

si, & dal Signor Valerio Orsino, il quale pochi giorni innanzi era venuto Governatore in Verona: Andarono in questi di Giulio Rangone, & Cesare Fregoso a nome del Rè di Francia in Piemonte in soccorso di Turrina, fra i molti soldati, che condussero seco a questa impresa furono molti Veronesi, fra quali erano alcuni de' Salerni, de' Monti, &

Antonio Boni-  
lacqua.  
Aurelio Som-  
morina.

Bonagiunta  
de' Bonagiun-  
ti.

vi andò ancora Antonio, come gli diceuano, Tognetto Benilacqua, Aurelio Sommorina, Bonagiunta de' Bonagiun-  
ti honorati soldati, & Cittadini nostri, & col Conte Ludouico da Lodrone essendo andati ancora molti de' nostri in Ungheria in aiuto del Rè Ferrandino, & essendo stato rotto il campo del detto Rè, & fatto prigione il Conte Ludouico gli fu tagliata la testa, & a molti altri, che con lui furono presi, fra quali de' nostri si trouarono Pier Francesco Montenaro, & Alessandro Fontana, o come altri vogliono due figliuoli de' i sopradetti, & Gio. Francesco Malfasso Capitano di fanteria in quello esercito. Nell'anno seguente non auenne nella nostra Città cosa degna di memoria,

Fame grande  
per tutta l'Ita-  
lia 1538.

dalla fame in pai, la quale fu commune a tutta l'Italia, benchè i nostri stessero peggio di tutti, i quali se nella fine dell'anno da alcuni Mercatanti, che di Bauiera condussero giù per l'Adige gran quantità di grani non fossero stati succorsi, haurebbono patito affaisimo, e molti ne farebbono morti: e non haueessero i nostri per publico ordine fatto ele-  
tione di dodici Cittadini, cioè tre Conti, tre Dottori, tre Na-

bili

bili laici, & tre mercanti, i quali ne' lor quartieri disegna-  
 ti haueffero cura di soccorrer à i più bisognosi, essendosi  
 raccolta buona somma di danari in una processione fatta  
 per questo rispetta, & altri di elemosine di particolari, &  
 massime del nostro Vescouo, il quale per lo Concilio disegna-  
 so di farsi in Vicenza era andato in quella Città come uno  
 de' Prelati eletti alla preparatione di quello di doue poi era  
 ritornato insieme con Giacomo Simonetta Cardinale per  
 esser presente al capitulo, che si faceua in Verona de' Frati  
 di Santo Agostino, che noi diciamo di Santa Eufemia, il  
 quale finito ritornarono di nuouo a Vicenza per le cose  
 del Concilio, il quale poi non hebbe effetto. Suspettando in  
 questo tempo poi la Signoria di Venetia, che il Turco non  
 facesse qualche danno nel Friuli, vi mandò buon numero  
 di soldati per guardia di quel paese, & leuò di Verona il  
 Sig. Valerio Orsino, & à quel gouerno lo mandò. Furo-  
 no quest' anno circa il principio di Agosto per quasi tutto  
 Settembre sante, & si continue piogge, che più a ricardo  
 d'huomo non si haueuano vedute le maggiori, perche fu-  
 rono inondatai molti luoghi su l' Veronese, & s' immarciro-  
 no le biade ne' cauaglioni, & patirono le persone altri gra-  
 uissimi danni per cagion loro. Fù quest' anno fatta la log-  
 gia al Ponte dalle Naui doue si scarcano i Sali, & dato  
 principio al Bastione di S. Massimo. L' anno seguente poi  
 mille cinquecento trentanoue, essendo più che mai inasprita  
 la guerra nel Piemonte fra gl' Imperiali, e i Francesi, &  
 hauendo il Marchese del Vasto presa Cheri difesa dal Ca-  
 uagliere Arzale, andò à combattere Chirasco, alla cui  
 guardia era il Signor Cesare Fregoso con alcuni Capitani  
 di gran valore, fra quali erano Antonio Beuilacqua detto  
 il Conte Tognetto, Gio. Ludouico da Monte, & il Conte  
 Vgolino da Sefso Veronese, Capitani tutti tre di trecento

Concilio dis-  
 gnato in Vicen-  
 za.

Giacomo Sino-  
 netta Cardina-  
 le in Verona.

Pioggie gran-  
 dissime.

Toggia al Pon-  
 te dalle Naui  
 quando fatta.  
 Bastione di S.  
 Massimo qua-  
 do principiato.  
 1539.

Il Conte Anto-  
 nio Beuilacqua  
 il Conte Vgoli-  
 no da Sefso, &  
 Gio. Ludouico  
 da Monte Ca-  
 pitani del Rè  
 di Francia in  
 Piemonte.

R r r r

fanti

fanti per vno, & altri Veronesi oltre alli nominati di sopra, & hauendolo molti giorni cò grãde ostinatione, e braura còbattuto alla fine risoluto di hauerlo gli diede tre scrocissimi usalti, vno di Spagnuoli, l'altro d'Italiani, il terzo di Tedeschi, ne' quali difendendosi francamente quei di dentro morirono fra l'vna parte, e l'altra più di dugento persone, e ne furono inuorno a cinquecento feriti, fra morti fù dalla parte de gli Imperiali Vulcano gionanetto figliuolo di Guglielmo Rocandolfo chiarissimo Capitano fra Tedeschi, e dalla parte de' Francesi Lirio figliuolo del Signor Bartolomeo Liriano, al quale il Fregoso, per esser egli granamente ammalato di febre, hauea dato gran parte del carico della guerra, maneggiandola insieme con lui il Sig. Ercole fra-

*Camillo da Sefso Luogotenente del Sig. Cesare Fregoso.*

tello, & il Conte Camillo da Sefso Luogotenente del Signor Cesare: per la cui morte, il Fregoso, & parte per l'indisposizione, e parte ancora perche non speraua douer esser soccorso, per mezo del Signor Luigi Gonzaga diede la Terra al Marchese, cò còditione, ch'egli cò tutti i suoi, e tutte le sue robbe se n'uscisse a suono di tamburi, & a bandiere spiegate, e gli fosse pagato il grano, che de' suoi danari comprato hauea, ne a gli habitatori fosse fatto dispiacere, e la Terra cò l'artiglieria, munitioni, e vettonaglie rimanesse al Marchese. Cio fatto il Fregoso andò subito in Francia a far saper al Rè in che stato si trouassero le sue cose in Italia, lasciato il Conte Vgolino da Sefso con la sua compagnia insieme con Monsig. di Lanze Generale del Rè al governo de Turino. Gli altri se n'andarono con suoi soldati in Saluzzo, dove per le conuentioni con gl'Imperiali dimorarono quindeci giorni a spese de' paesani, quindi poi si trasferirono nel Delfinato. Fù il Fregoso in questa guerra tra gli al-

*Buonagiunta de Buonagiunti, et suo valore.*

tri Veronesi seruito con molto valore da Buonagiunta de Buonagiunti soldato esperimentato, poi quasi sopra tutte le

guer-

guerre de' suoi tempi nelle quali sostenendo honorati carichi, & di Capitano, & di Colónello, quando al servizio del Pontefice, quãdo del Rè di Francia, & quãdo di Venetiani fù, & cõ ispargimento del pprio sangue nell' arte militare reso non poco di splendore alla sua famiglia, & specialmente dimostrò egli il suo singular valore terminando con gloriosa morte la vita combattendo contra Infedeli in questa ultima guerra frà la Signoria di Venetia e'l Turco, imperochè essendo egli stato fra molti competitori l'anno 1571. eletto dalla Città di Verona, con titolo di Colónello Capitano de i cinquecento fanti pagati, che ella dava al Principe ogn' anno per servizio della guerra ( come à suo luogo. si dirà ) & poi inuiatosi per commissione del Senato sopra la Nave Mocenica, & Legge alla volta di Corfù doue il Generale Veneto con tutta l'armata si douea ritrouare. Era nella medesima Nave ancora Gio. Tomaso Costanzo Illustra Cipriotto, & giouanetto di grande aspettatione nella militia, il quale con titolo di Colónello egli altresì, & con altri cinquecento fanti era destinato al governo di quella fortezza. Ora il giorno 21. di Luglio dell' anno predetto essendo la Nave non molto discosta dal luogo chiamato il Sasino, & per sua mala ventura rimasta in bonaccia calma gridò la guardia di quella da alto hauere scoperto dodeci galee, le quali dalla Valona pareano venire alla volta sua, il che inteso, & dubitandosi queste essere ( si come in fatto erano ) vele Turchesche, le quali per combattere la Nave venissero si rinolsero tutti verso il Colonnello Bonagiunta non tanto per lo carico, & per lo grado, che egli reniua quanto che per l'età, & per l'esperienza delle cose militari era sopra gli altri hauuto in pregio aspettando ogni uno d'insendere da lui qual partito in quella occasione si douesse prendere, & de' primi fu il giouinetto Costanzo ( dal

Nave Mocenica, & Legge, et sua espugnazione da Turchi.

Gio. Tomaso Costanzo Colonnello.

quale era il Buonagiunta in guisa di padre stimato, & riverito) che nel ricercò, il quale ascoltati prima i pareri diuersi de i principali soldati, & de i Marinari rispose non senza dimostrazione di qualche sdegno contra coloro, che diuersa opinione tenuano, che allora il tempo, & lo stato nel quale si ritrouauano, & l'obbligo loro non potea senza una manifesta, & perpetua nota d'infamia patire altrarifoluzione, che combattendo mostrarsi degni, & meriteuoli di quel soldo che a gli vni daua il lor Prencipe, & a gli altri la lor Città, & tutti insieme dell'honore, & riputazione del nome Cristiano, al che fare con poche, ma efficaci parole hauendogli infiammati ogn'uno s'appressò alla battaglia, e frà tutti pieno di ardire si dimostrò il Colonnell Costanzo, il quale oltre i termini dell'immasura età sua sostenne poi valorosamente per quanto poterono l'humane forze l'impeso nemico nella difesa della sinistra parte della Naua à lui tocca & à suoi soldati à difendere, essendo la destra alla custodia del Buonagiunta, e della sua compagnia raccomandata. Intanto auicinandosi le galee nemiche nelle quali era principale Luzali famoso Capitano de' Corsali, & Rè d'Algieri cominciarono con spesse cannonate à battere la Naua con danno grandissimo, & uccisione de' nostri, i quali non mancarono per quanto poterono di rendere à Turchi il contracambio, ma molto era il disauantaggio de' Cristiani così per esser questi inferiori di forze, come per la bonaccia del Mare che rendendo la Naua immobile era fatta sicuro, & infallibile bersaglio a i colpi del nemico, doue per lo contrario i legni de' Turchi con l'aiuto de' remi spediti, & pronti girando hor dall'una, hor dall'altra parte non solo toglieuanò à nostri il poterli così facilmente inuestire, ma con molta loro strage, & fracasso della Naua erano da ogni lato da quelli scritti,

&

& battagliati, i quali approssimandosi poi, & facendo ogni sforzo per impatronirsi del legno fu allora principiata una fiera, & sanguinosa battaglia con danno certo grande de' nostri, ma molto più de' Turchi, i quali furono per tre assalti continui valorosamente ributtati con tutto, che fossero venute in lor soccorso altre galee al numero di venticinque da tutta l'armata Turchesca, che non molto indilontano a Soppoio si ritrovaua fortezza presa da loro due giorni auanti, nè per questo haueano mai potuto di pur un palmo della Naue farsi patroni. Ora sendo le cose in questi termini, & vedendosi i nostri ridotti in una manifesta disperatione di salute per dui gli huomini, perduto l'arbo-re, & il timone, & quasi tutti gli altri armiz della Naue, & già l'acqua per li fori delle caunonate entrar da ogni parte videro un gran numero di vele venir verso di loro, & dandosi a credere (tanto facilmente l'huomo crede quello, che desidera) questa esser l'armata Cristiana, che in lor aiuta venisse soprapresa da una insolita allegrezza gridauo vna San Marco si accessero più che mai (con grandissima marauiglia de' Turchi, che nello estremo della ruina loro si dimostrassero cotanto arditi) à menar le mani, ma tosto cangiòssi l'allegrezza in amarissimo cordoglio, poiche in breue si videro i nostri centi dal folto bosco di tutta l'armata nemica, che al numero di 300. vele ben arriuaua, la quale dubitandosi, che su la sera che già si auicinaua rinfrescandosi il vento la Naue non potesse facilmente saluarsi era venuta per far l'ultima proua contra di quella, & così con terribile, & generale assalto ridussero a mal partito i Cristiani, i quali da onorata disperatione fatti animosi con generosa deliberatione di morire con l'arme in mano, & di seguire la fortuna de' lor Capitani, che a si lodata morte gli accendevano gettate prima di commissione de' loro Co-

lor-

lonnelli dagli Alfiari le insegne squarciate in Mare, si restrinsero, & unirono nelle estreme parti della Nave dove fu la maggior parte di loro dalle artiglierie, dalle archibugiate, & dalle sacche crudelmente stracciata, & uccisa fuor, che alcuni fatti schiavi, più dall'avarizia Turchesca, che dall'occasione prestata serbati in vita, i quali per prudente ricardo del Costanzo ultimamente si resero, trà quali furono i due Colonnelli, il Costanzo ferito d'una frezzata in una gamba, & il Bonagiunta di Scimisara nella fronte, nella presa della Nave, & in tempo, che gridando un Turco a quello, che lo havea percosso, & che gli rinfacciava la temerità dell'ardir suo, non fare, che egli è principalissimo fra costoro, fu fatto prigione; ma non passarono molti giorni, che ò per la ferita ò per altro accidente se ne morì, essendo stato due giorni captivo sù la galea di Luzzati, & poi condotto sopra quella di Ali Bascia dove finì la vita, & il giorno a punto che i Turchi hebbero da Mahomet Bei la nuova della presa di Famagosta essendo alla Valona, il che fu a tanti di Settembre. Qui non posso, ne debbo per l'obbligo ch'io tengo alla mia patria anzi alla verità medesima passarvene intorno all'honorato portamento di quest'huomo in questa sua ultima azione senza la fede di alcun degno testimonio trà i molti che ci sono, affine che forse qualche ombra saniamente, ma con artificio introdotta in solennazione de' vivi non venisse ad offuscare à morte nelle memorie de' posteri il chiaro splendore d'una meritata lode. Dico adunque che fra molti che oggidì vivono con fama di buoni soldati, & degni d'esser nominati, & che possono della persona del Colonnello Bonagiunta in questo fatto dar giusto, e fedel ragguaglio il testimonio di due soli, di molti che n'hò havuti mi ha parso di addurre in questo loco, l'uno è del Governatore Annibal Solza nobile Bergamasco, l'altro del

Colonnello Bonagiunta, & Costanzo fatti prigioni.

Annibal Solza Governatore.

del Capitano Antonio Ghisi nobilito Cremasco, lasciando da canto quello de' miei Veronesi, che appresso a molti potrebbe parer sospeso. Il Solza adunque essendo prigione, & schiavo nella Torre del Mar Negro insieme co' soprannominato Colonnello Costanzo riferisce haver udito dal suddetto Costanzo, e da altri ancora il Colonnello Bonagiunta nella difesa di quella Naue non mancando al debito suo non haver mai voluto consentire a chi che fosse d'arrendersi, ma combattendo essere stato fatto prigione. Il Ghisi poiche fu l' fatto si ritrouò, & ne acquisto allora fra gli altri buon nome di valoroso soldato afferma che nè soldato, nè gentiluomo, ne huomo d'onore potena in quella azione diportarsi meglio di quel che fece il suddetto Colonnello Bonagiunta, ma qui sia detto di lui a bastanza. Furono fatti alui Veronesi ancora schiavi in questa presa tra quali fu Girolamo Bonagiunta giouinetto, & nipose del Colonnello, due fratelli de' Giuliani, Antoniomaria Commissario della Città di Verona, & Ottauio Alfiero, & altri che poi furono liberati, come si dirà se piacerà a Dio di darci vita, che alla descriptione delle cose di quei tempi possiamo peruenire. Crescendo in tanto la fame così nella nostra, come in tutte l'altre Città d'Italia, & sopra il tutto in Venezia, nè sapendo quella republica doue voltarsi per aiuto in tanto bisogno si risolse alla fine, vedendo, non poter hauer grano altronde, che di Grecia di pacificarsi co' i Turco, si per questo rispetto, si anche per solleuarsi dalle tante spese, che le conueniu fare, guerreggiando con lui, e senza metter tempo di mezzo, eleffe, e gli mandò per Ambasciatore Luigi Baduaro huomo di rara eloquenza, e ne' maneggi delle cose prudentissimo, & accortissimo con ordine, che mettesse ogni suo ingegno, & arte per fare, che le rimanessero Maluagia, e Napoli di Romania, le qual Città le erano sole rimase nella

Antonio Ghisi  
Capitano.

Girolamo Bonagiunta.  
Antoniomaria  
& Ottauio de' Giuliani.

Luigi Baduaro  
mandato  
dalla' Signoria  
in Costantinopoli  
per trattar  
la pace col gran  
Signore.



la Morea, e le quali desideraua grandemente quel Signore, e mostraua se non le hauea di non voler disciender ad accordo veruno: in secreto però gli diedero autorità di poterne disporre à suo modo, e non potendo per altra via indurre quel Signore alla pace obedisse alla necessità, e glie le cedesse. Di questi ordini, e commissioni essendo stato

Il Turco auisato de i secreti del Senato Veronesiano.

secretamente informato il Turco un giorno si fece venir auanti il Baduaro, & hauendolo con volto irato, & agre parole sulaneggiato, come egli non hauesse proceduto similmente, che hauendo ordine da i Dieci di cederli quelle Città, stesse renisente, e gliele negasse, e mostrazegli le lettere, che sopra ciò gli erano state scritte, gli minacciò grauisissimo supplicio, se tosto non gliele renunsiasse, alle qual parole rimaso il Baduaro tutto attonito, & sbigattito, & temendo della vita si accomodò alla volontà del Signore; il che saputo si à Venetia, e credendosi, che egli l'hauesse fatto corrotto da presenti, ò per altro particolare interesse, & hauesse tradito la causa commune, cadde nell'odio di quasi tutta la Città, e fu vicino ad esser confinato, e perder insieme con la robba ogni sua reputatione, ma sco-

Girolamo Cengia Veronese detto il Marteloso, scuopre quelli, che riuocauano al Turco i secreti del Senato.

peratosi poi per mezzo di Girolamo Cengia, detto per sopra nome il Marteloso Veronese il tradimento, e saputo, come da Maffeo Leoni, Costantino Cauazza Secretario del Consiglio de Dieci, Francesco Valerio, e molti altri era stato informato il Turco d'ogni cosa, che da quella Republica si trattaua (tanto possono i gran Principi) che egli fu liberato dalla calornia, e i traditori pagarono il fio dell'opere loro maluage, perche molti di loro furono impiccati per la gola, sù la Piazza di San Marco, e al Marteloso fu assegnata provisione di cinquecento scudi l'anno, in sua vita, e molti bandi de' quali trasse grande utile. Vennero quest'anno il mese d'Aprile tante pioggie in questo nostro paese, che quasi pareg-

Marteloso provisionato dalla Signoria.

Piozzie grãdi.

paraggiarono le inondazioni, & i danni che fecero quelle dell'anno passato, onde e per queste, e perche si vedeva poca speranza del futuro raccolto comminciarono a crescere i grani di prezzo, & il formento andò da trentasei soldi il minale, à i cento, & perche si dubitava di peggio rispetto al cattivo raccolto, che si scorgeva essere anche ne paesi circumvicini i nostri per publico ordine deliberarono di ritruovar denari da particolari per comprar grani, & par dubitando che questa provisione non bastasse presero partito di sanar dall'Ospitale di S. Iacopo cinque mila ducati, & il restante sino alla somma di otto mila da gli altri Ospitali, & confraternità da esser distribuiti per le contrade à i più poveri, à parte de' quali fu tolto da alcuni Monasteri di Monache, e di Frati, e da altri particolari cittadini a far le spese ancora per l'amor di Dio sino al venturo raccolto. Apparue quest'anno ancora nella fine del mese di Maggio, & videfi per molte notti una terribile Cometa, la quale vibrava una lunga, e sanguinosa coda, & questa fu per auentura segno, & prodigio della carestia, che più aspramente si fece sentire l'anno seguente 1540. per tutta Italia, per la quale patirono infiniti, & molti miseramente finirono la vita, & ualse il grano lire sette delle nostre, & fu forse ancora prenuntia questa Cometa dello incendio, che nel principio dell'anno 1543. si suscitò nella nostra Città. & fu la notte del 22. di Gennaio in Sabbato, per la quale arsero con tutto ciò, che v'era dentro, molte botteghe in la Piazza grande, e gran parte del Palazzo della ragione, che era lor sopra, e le prigioni, che erano come sono anche oggidì, sopra quello essendo fuggiti tutti i prigioni. Di questa incendio, che fu di grandissimo danno alla nostra Città, si per le robbe, come per le scritture publiche, che si consumarono, non si puote mai, per grandissima diligenza,

Carestia, o provisioni & qual-  
la.

Cometa.

Carestia & incendio  
in Italia 1540.

Incendio del  
Palazzo della  
ragione. 1543.

ssss

che

che vi fu sceleratissima l'origine, e la cagione. Fu sentito lo strepito, & il rimbombo molte miglia lontano, e la Città se ne spaventò, e smarri in guisa, per esser avvenuto il caso fu' l' primo scanno, che ogni uno pareua perduto, e fuor di se stesso, ne sapea in tanto pericolo, che far si douesse, nè che partito pigliarsi, nè solo il mal presente, ma il futuro ancora, del qual temeano, gli premea, hauendo essi per proua conosciuto, che rare volte entra il fuoco nelle cose publiche, che di qualche altra notabil calamità non sia infelice iuntio, e messaggiero; nè fu vano il lor augurio, perche l'anno seguente venne, come si dirà si gran quantità di nauallite di Levante à danni dell' Italia, che non è cosa da creder ageuolmente à chi non la uide: Che l' incendio delle cose publiche sia prodigio di altro male futuro piaciemi di dimostrarlo con alcuni moderni effempi occorsi à tempi nostri nella Città di Venetia. L' incendio di Riato, che fu si memorabile, predisse la crudel guerra, che hebbero poco dopo quei Signori co' l' Turco nella Morea, doue perderono molte Città, & Castella. Quello dell' Arsenale fu presagio della lagrimosa guerra di Cipri, & insieme della perdita di quel nobilissimo Regno; quello del Rialzo, e della Fiera dell' Ascensione significò la crudel peste, che non pur quella Città, ma molte altre ancora à lei soggette con grandissimo danno molti mesi perseguì, e strauigliò. Ora domandosi da' nostri accommodar i luochi ruinati dal fuoco, fu id vigesimo di Marzo mandato dalla nostra Città, à Venetia à supplicar quella Signoria, che uollesse souenirli almeno di condannagioni, da poter coprire, & accommodar il Palazzo della ragione, e le prigioni abbruciate, & essendo stata essaudita, furono quell' anno stesso da Tomaso Conarino, che allora si trouaua Podestà in questa Città, refarcite, & accommodate queste, & quello nella forma, ch' ora si vede:

Incendio di cose publiche esser presagio di futura calamità.

Vengono supplicano alla Signoria che gli aiuti à riparare il Palazzo, e le prigioni.

veder di che fanno fede le infra scritto lettere posse sopra il Tribunale del Podestà nell'istesso Palazzo . Palatium hoc iuridicundo longa sacrum antiquitate quum insuperabili igne flagrasset anno Domini 1541 . Thomas Contarenus Prætor elegantius sacratiusque eodem anno restituit . Il secondo d'Ottobre poi fu per publico decreto ordinato, che le femine di mal affare , che allora, son grandissimo danno, & vituperio del commune, si tronavano quà , e là sparse per la Città , ò si partissero della Città , ò andassero ad abitar tutte di dietro all' Arena in certe case , che erano di Alessandro Prandino Dottore, di cui s'è fatta menzione di sopra, & le quali sono ancora possedute dall'istessa famiglia, e furono eletti il Conte Bonifazio de' San Bonifazio, & il Conte Pronalo de' Giusti, i quali prendessero carico di far essequir la parte , come fecero sotto benchè con grandissima fatica , & difficoltà per le dipendenze grandi , che havenuano queste malvagie femine di giovani nobili, e potenti, che le favorivano, & à tutto lor potere le mantenuano, e difendevano . Ma non molto durò la cosa , perche pochi anni dopo tornò questa maledetta peste à spargersi per la Città, e non vi essendo poi stato fatto più rimedio, la cosa è venuta a tale , che non c'è quasi contrada, che non ne sia infetta, il che di quanto danno sia alla pudicitia dell'altre, non mi affaticarò di mostrare, perche è più novo di quello, che mestier faccia, che se ne fa uelli . Volendo quest'anno Carlo Imperatore venir della Magna in Italia, per quindi passar in Spagna, cominciavano per lo Veronese, & per la nostra città à passar molte genti, & personaggi, che andavano per incontrarlo, fra quali fu Ottavio Farnese suo Genero, & allora Duca di Camerino, il quale hauea tolto per moglie Margherita d'Austria, che fu prima maritata in Alessandro de' Medici Du-

Palazzo della ragione ristaurato.

Provisione che le meretrici non siano sparse per la Città.

Duca Ottavio Farnese in Verona.

ca di Fiorenza morto, & era questa Margherita quella di cui s'è fatto mentione di sopra, che venne in Verona, & le fu fatta la giostra a S. Piero Incarnale. Alloggì il suddetto Duca Ottavio in Vescovato, & fu il quarto di Agosto, hauea seco circa ducento caualli, & il giorno seguente si partì, il decimo poi del detto mese giunse a Peschiera il Marchese Alfonso del Vasto, il quale pur andaua per incontrare l'Imperatore, haueua seco i principali gentiluomini dello Stato di Milano, & il fiore de' soldati Spagnuoli bonissimo à cavallo, & di ricchissime arme, & vestimenti guarniti, i quali faceano una bellissima mostra, & in vero accrebbero, & onorarono molto la compagnia poi di Cesare, che egli della Magna condotto haueua, la quale veramente fu molto picciola, & malin arnese. Fu il Marchese in quel luogo presentato per nome della Signoria di Venetia, molto splendidamente dal Capitano di Verona, che vi venne con una compagnia molto onorata di gentiluomini Veronesi. Ora volendo l'Imperatore, (come s'è detto) venir in Italia, mandò suoi Ambasciatori a domandar il passo alla Signoria di Venetia, la quale cortesissimamente gliel concesse, e fecegli di più fare un Ponte di Barche sopra l'Adige nella Terra di Dolcè. Et essendo egli giunto à confini del Veronese, fu incontrato da quattro onoratissimi Ambasciatori Venetiani, li quali a nome della lor Re publica gli fecero rimerenza, e gli profersero non pur il passo, ma ogn'altra commodità, che haueffero potuto dargli, a ciò fatto il condussero a Dolcè, doue fece il suo primo alloggiamento, & a nome della Signoria, fu di malbe carra di vino, di molto pane, vitelli, pesci, zuccheri, cere, spelta, fieno, paglia, legna largamente presentato, haueudo prima Venetiani, come quelli, che sono del loro stato Zelosi, in persona la venuta di Cesare, ben munite di gente tutte le lor Terre, che

Marchese del  
Vasto in Pe-  
schiera.

l'Imperatore  
passa per lo Ve-  
ronese.

che hanno in queste parti, & massimamente la nostra Città, nella quale oltra gli altri soldati posero molti huomini d'arme, à quali fu dato da nostri con gran lor discomodo alloggiamento nelle proprie case. Partitosi l'Imperatore da Dolcè, e passato l'Adige venne à Peschiera accompagnato del continuo da predetti Ambasciatori, i quali in quel luogo di nuovo il presentarono, come havean fatto a Dolcè. Quasi in questo medesimo tempo era tornato il Sig. Antonio Rincone di Costantinopoli di natione Spagnuolo Ambasciatore del Rè di Francia appresso il gran Signore, ne potendo sicuramente passare per il Piemonte per esser bandito dall'Imperatore, Fu dal Sig. Cesare Fregoso per ordine del Rè accompagnato con la sua banda di cavalli: ma giunti a Turino, mentre per maggior sicurezza navigano per lo Po, furono da Spagnuoli alla bocca del fiume Tesimo assaliti, e presi, e scannati tutti fuor che il Conte Camillo da Sessofuogozichenta del Fregoso, il quale fu menato prigione in Cremona, o (come altri vogliono) in Pavia, e quindi poi trasferito nel Castello di Milano dove stette fin che fornita la guerra del Piemonte, fu a richiesta del Rè, liberato dall'Imperadore. Di questo Signor Rincone rimase una figliuola, la quale hò io conosciuta in Canagliano, dove vivea in gran miseria, e necessità, & era, come da lei medesima intesi più volte, uota d'una molto onorata Signora Greca. Già era il decimo quarto giorno di Genaro, dell'anno che seguì 1542. quando i nostri desiderando, che le meretrici venissero ne' luochi loro assignati, e la Città stesefestiva, e libera ordinaron, che le strade sopra le quali erano le lor case fussaro ferrate di muro, e così fu cō licenza del Pradino eseguito: Indi a sei giorni psero partito, che ogni anno si eleggessero p lo Consiglio maggiore tre persone onorate, le quali haveessero cura di far off. ruare quāto in tal materia s'era

Veronesi hanno alloggiamento a gli huomini d'arme nelle proprie case.

Morte del Sig. Antonio Rincone, & del Signor Cesare Fregoso.

Conte Camillo da Sessofuogozichenta del Fregoso preso da Spagnuoli.

Meretrici servate.

Veronesi ordi-  
nato che s' eleg-  
gano ogni anno  
tre onorate per  
sene nella cura  
della Maternità  
1542.

Veronesi dan-  
no alloggia-  
mento nelle proprie  
case a soldati.

Cavallette in  
Italia & sul  
Veronese.

Promissioni per  
estinguere le  
Cavallette.  
Antonio Ma-  
rogna.  
Ambrogio Poe-  
ta.  
Leone Fraca-  
storo.  
Marco Verità.  
Gabriel da  
Vico.  
Alessandro Giu-  
liaro.

s'era determinato, ma la cosa durò pochi anni. Fu que-  
st'anno levata la porta di S. Massimo, & aperta quella del  
Palio, & si diede principio alla fabbrica di quella di S. Zeno.  
Speditosi Cesare di Spagna, onde lasciò Filippo suo figliuolo  
Re, se ne tornò a gran giornate in Italia, conducendo seco  
gran numero di genti a cavallo, & a piedi, per lo che i  
Principi Italiani, e massimamente i nostri Signori, per esser  
a tutto ciò che potesse auerire preparati, con la maggior  
prestezza, che poterono fortificaron le lor Terre, e princi-  
palmente questa nostra, nella quale misero tanto numero  
di soldati, che i Cittadini non potendo quelli capire per le  
Osterie, & altri luoghi furono costretti dar loro alloggia-  
mento nelle proprie case. Ma la guerra venne loro da  
gente, da cui non l'aspettauano, perciocché l'Agosto che seguì  
passò di Levante per Ischiauona in Italia così grande stu-  
olo di cavallette rosse, che quando volauano per l'aria, occu-  
pauan talmente la luce del Sole, che pareuano densissime, &  
e grandissime nuuole, & arriuato il giorno di Santa Ago-  
stino su'l Veronese comminciaron con tanta rabbia a rode-  
re, e diuorare e migli, e melicbe, e tutto ciò, che trouauano  
sopra la terra, che in pochi di senza che vi si potesse far  
riparo spogliarono e gli arbori, e la terra d'ogni sorte d'er-  
be, di frondi, e di frutti, e consumato ogni cosa, ne restan-  
do più loro di che cibarsi morirono di fame, lasciata per  
tutto, doue erano state grandissima quantità di oua sotter-  
rate, a spenger le quali conuenne poi, che l'anno seguente,  
nel quale comminciarono a nascere, facessero i nostri pro-  
uisioni grandissime, & eleggessero due persone, che furono  
Antonio Marogna, & Ambrogio Poeta, alle quali poi non  
essendo elle bastanti, n'aggiunser quattro, che furono Leo-  
nello Fracastoro, Marco Verità, Gabrielo da Vico, &  
Alessandro Giuliano, i quali di ciò cura imprendessero, &

d' tutto lor potere ostinguessero quel maledetto fiume. Mor-  
 te le cavallette furono per ordine de' nostri in ogni luogo  
 sotterrate, acciò che putrefacendosi sopra la terra non in-  
 festassero il paese. Sono stati per molto tempo innanzi (sì  
 come ho poi ritrovato) nella famiglia del sopradetto Ga-  
 briel da Vico molti valorosi soldati, come Guglielmo Al-  
 fier del Conte Luigi del Verme, Antonio Conduttier di cin-  
 quanta huomini d' arme, per opera del quale fu indotto il  
 Conte di Piscigliano al servizio di Venetiani, Paul Andrea  
 Conduttiero egli ancora di gente d' arme, il quale con Pier-  
 gentile figliuolo del sopradetto Antonio morì nel fatto d' ar-  
 me di Ghiaradadda, Aleffandro poi pur Condottier di gente  
 d' armi, et prima Luocotenente di Renzo da Cerè fu dalla Si-  
 gnoria provisionato l' anno 1527. cō molti altri, di parte de'  
 quali habbiamo toccato di sopra, & altri ancora, che per nō  
 offer qui luogo conueniente li tralasciaremos. Fu q̄st' anno nel  
 mese di Novembre intimato da Papa Paulo Terzo il Fa-  
 moso Concilio di Trento: il quarto poi di Genaro dell' anno  
 seguente mille cinquecento quarantatre, uenne in Verona  
 andando in Germania Monsig. Granuela, il quale fu incon-  
 trato con onoratissima compagnia dal Podestà; Alloggiò  
 nel Vescomato doue fu da tutti due gli Rettori a nome del-  
 la Signoria presentato, & onorato molto sì come fecero  
 parimente al suo ritorno poco innanzi, che lo Impera-  
 dore arrinasse su' l' Veronese. Ci venne ancora in luogo  
 del Sig: Camillo Orsino licenziato il Duca d' Urbino per Go-  
 uernatore. Douendosi poi per ordine della Signoria di Ve-  
 netia, far di nuouo la Spianata attorno questa Città, sup-  
 plicarono i nostri quei Signori, che volessero far lor gratia,  
 che rimanesse in piedi certi arbori, e certi casoni di pa-  
 glia, che dopò la prima spianata vi baueran per lor commo-  
 dità piantati, e fabricati: e ciò fu alli quindeci di Marzo,  
 del-

Soldati nella  
 famiglia da  
 Vico.

Cōcilio di Tre-  
 to intimato.

Monsig. Gran-  
 uela in Verona

Duca d' Urbino  
 Governatore  
 in Verona.  
 1543.



Academia in  
Verona.

Dionisso de  
Dionisi.

Academia de  
gli Incatenati,  
& de' Filarmo-  
nici si unisco-  
no.

Impresa del-  
l'Academia.

Pietro novoldo  
Pietro Pitatto.  
Matteo dal  
Bue.

dell'anno predetto 1543. ma non profitaron nulla, perche non ne vollero quei Signori intender niente. Ritrouauasi in questo tempo nella nostra Città due Academie l'una, & fu la prima instituita, che de gli Incatenati, & l'altra de' Filarmomici si chiamaua. Fu della prima fra gli altri fondatore Dionisso de' Dionisi Cittadino nostro, huomo nel far egli medesimo Strumenti da penna marauigliosa, & sopra modo d'ogni altra sorte di Strumenti musica intendente. Ora queste due Academie s'unirono, & di due ne fecero una sola, & ciò fu il primo di Maggio dell'anno predetto 1543. qual giorno uotarono allo Spirito Santo con obligo di cantare il di medesimo una solenne Messa, & nel luogo dell'Academia far un fontuoso conuiuo chiamandosi poi dal nome dell'una, & dell'altra Filarmomici incatenati la cui impresa era una figura d'una giouane, che l'un piede in terra, l'altro tenia nell'acqua occupando con la persona non solo la region dell'aria, & del fuoco, ma con la parte superiore penetrava sino all'ottaua sfera; Tenia in mano gli Strumenti delle Matematiche, & sopra il capo haueua questo motto; In omnibus sum, & sine me conueniunt omnia; Era poi l'arma di quella una catena d'oro. Allora comminciarono questi Academicici oltre alla Musica loro principale professione a dar opera ancora alle altre scienze, & crearono tre padri quali furono Pietro Beroldo, Pietro Pitatto, & Matteo dal Bue. Il Beroldo fu Medico Filosofo, & Astrologo Eccellentissimo, & nell'Academia leggeua Filosofia, il Pitatto, che leggeua nelle Mathematiche huomo singulare, il quale fra gli altri scritti scrisse eccellentemente fra tutti a Papa Paulo Terzo intorno alla regulatione dell'anno, quel dal Bue poi fu humanista chiaro di animo, & di presenza molto nobile, & nelle tre principali lingue Latina, Greca, & Ebraica intelligente molto, no-

era

era senza cognitione della Caldea, questi egli ancora leggeua nell' Academia, quando vno quando vn' altro Auttore della sua professione. Quest' Academia si è poi sempre mantenuta, & tutta via si mantiene nella nostra Città con onorato nome di veramente virtuosa, & ben ordinata unione d' animi nobili continuando ne' lodeuoli esercizi di Musica, & di lettere ogni dì cō maggior caldezza, & profitto; nè hà ella risparmiato fatica, et spesa per hauer huomini in qualche professione eccellenti, & specialmente nella Musica, de' quali con grossi salarij in diuersi tempi ne hà cōdotti molti trà quali non restarò di nominare Gionan Nasco, il Curtois Frãcese, il Portenaro, & Vincẽzo Ruffo, & Agostin Bonzanino, & Alessi Romano Veronesi, Ippolito Camaterò, & altri eccellentissimi Musici, se bene al presente la molta sufficienza, & assidue fatiche di Bartolomeo Cartero benemerito Academico di quella, pare che habbia lenata l' occasione, & il bisogno di ricercar miglior soggetti: Oltre che ci sono in quella de' principali gentilhuomini della Città, in questa professione tali, che poco hanno bisogno di maestro, trà quali per occasione d' onore, & per meriti singulare piacemi di nominare il Conte Alessandro Beuilacqua, il quale giouinetto per nobiltà di sangue Illustre, & per beni di fortuna frà primi, non s' è sdegnato di apprendere l' arte di comporre in Musica, nella quale è riuscito eccellente onorando egregiamente non solo l' Academia sua, ma il famoso vidutto del Conte Mario suo Zio, ma più se medesimo con le rare qualità, & degne maniere de' suoi costumi, doti peculiari però di tutta quella illustre casa. A questa vn' altra Academia s' aggiunse poi l' anno 1565. già per qualche tempo innanzi instituita, per la cui unione Valerio Palermo eccellente professore delle humane lettere fece nell' Academia vna molto dotta, & elegante oratione. Allora

Musici eccellentissimi condotti dall' Academia Filarmónica in diuersi tempi.

Bartolomeo Cartero.

Alessandro Beuilacqua Cōte.

Valerio Palermo.

mutarono i Filarmonici la loro Impresa, & quella, che al presente usano leuarono, la quale è una figura d'una Sirena posta nel mare, che tiene in mano una sfera materiale col motto, Imitatur cœlorum concentum. Aggiungendo all'arma loro della catena un' Ancora; A questa Impresa assai pienamente alluse il mio Fileremo nella chiusa di quella sua Canzone pur sopra questa Academia quando disse.

Chiusa di una  
Canzone di Fi-  
leremo sopra  
l'Academia Fi-  
larmonica.

Se quell'amor, che i desir nostri inalza  
Mi cinse, ò strinse mai d' Aurea catena  
Co'l bel d'vna Sirena,  
Canzon, fu allor, che con note alme, e vere

S'IMITO' L SVON DE LE CELESTI SPERE.

Vn'altra Academia ancora nuouamente è risorta poi, i cui Academici co'l nome di Moderati vanno virtuosamente emulando i lodewoli essercitij della prima. Di questa Academia è Padre Cristoforo Guarinone Medico, & Filosofo di gran nome, & ripieno di molta dottrina, & d'una perfetta cognizione della lingua Greca, al quale è però poco permesso con la presenza di onorarla rispetto alle cure de' Principi, alle quali per lo suo molto valore è ordinariamente chiamato, & al presente dopò una lunga, & grata seruitù prestata à i Duchi d'Vrbino, & ad altri personaggi Illustri serue nuouamente con grossa prouisione, & molta sua riputazione lo Imperatore. Onora questa Academia ancora Federico Ceruti gran letterato, & humanista, & nella latina fauella, e'n prosa, & in verso leggiadro scrittore, se come dalle cose nell'uno, & nell'altro stile dase in luce si può vedere, & molto à dentro nella Greca lingua ancora, & nella Francese di si proprio, & espedito sermone, che più nato, nudrito, & allouato in Francia, che in Italia viene stimato da chiunque l'ode in quell'idioma ragionare, Ma è  
ben

Cristoforo GUARINONE

Federico CERUTI.

Ben tempo che veniamo all'istoria. Tornando lo Imperatore di Spagna giunse nel principio d'Agosto in Italia, e stato cinque giorni co'l Pontefice a Busseto luogo del Sig. Girolamo Pallavicino posto sopra la riviera del Taro fra Parma, & Piacenza, si mosse per passar i monti, & giunto a Pesciera il 28. di Giugno, fu con le medesime accoglienze, e con i medesimi onori ricevuto da gl' Ambasciatori Venetiani, che era stato la prima volta, che venne d' Alemagna: tutta via le sue genti, che erano in assai grosso numero, & che passarono, & prima di lui, & con lui, & dopo lui, e specialmente li Spagnuoli, usarono nel passare di molte insolenze, e fecero di molti danni rubbando, e portando via quanto poteron trarre. Ma maggior danno fu fatto pochi giorni dappoi dalle genti del Papa, che in numero di sei, o come altri dicono otto mila, passarono di qua sotto Giulio Orsino, e Gio. Battista Sawello andando in aiuto del Rè Ferdinando, il quale allora era infestato nell' Austria da Solimano. Quasi in questi stessi giorni passò di questa vita con gran dispiacere di tutti i dotti Bernardino Donato, che di legger pubblicamente hauea, come s'è detto di sopra, impresso carico in questa Città. Es alli 23. d'Ottobre fu fatto Cittadino Veronese, il Signor Palauicino Visconte, detto altrimenti Monsig. di Celso, nato dell' antico, & Illustre sangue de' Principi di Milano, hauendone egli per supplica ricercata con parole molto onorate la Città. Essendo poi andate, & ogni giorno andando in ruina molte famiglie per le immoderate, & eccessiue usure de' gli Ebrei; i quali con doni grandissimi haueano ottenuto, che le proibitioni, che come s'è detto di sopra, erano loro state fatte sopra ciò fussero nulle; onde con più crudeltà, che mai esercitauano l'usura, le quali a molti erano di grandissimo danno, e di ruina cagione, finalmente i nostri deliberarono di prenderui riparo,

L'Imperatore  
sul Veroneso.

Danni dati a  
Veronesi dalle  
genti dell'Im-  
peratore.

Morto di Ber-  
nardino Dona-  
to.

Il Sig. Pallavi-  
cino Visconte  
fatto Cittadi-  
no Veroneso.

e comminciarono a tener pratica, che'l Principe leuasse loro quella concessione, e totalmente proibisse il poter dare ad usura così nella Città, come nel Territorio; e tanta fu la diligenza, che usarono, e la istanza, che ne fecero, che finalmente ottennero cio che dimandarono; di che fu fatta gran festa, e se ne renderono pubblicamente gratie a Dio prima, e poi al Principe. Ma in tanto che si cercava, e procurava tal liberatione, fu eletto il secondo giorno di No-

Veronesi libera-  
ti dalle usure  
de gli ebrei.

Gio. Battista  
Lafranchino  
Massar de gli  
ebrei.  
Morte di Mon-  
sig. Gio. Mat-  
teo Giberti Ve-  
scouo di Vero-  
na.

embre Gio. Battista Lafranchino onorato Cittadino per Massaro, accioche de' pegni, che gli Ebrei haueuano nelle mani facesse publico incanto, e vendesse gli. Il penultimo giorno poi di Dicembre alle diciasette hore spirò l'anima Monsig. Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona nel Palazzo del Nazaretto; e la sera stessa fra le due hore di notte fu da' suoi cortigiani portato in lettica in Vesconato accompagnato da molti prelati, e gentilhuomini della nostra Città, con quaranta torcie accese. Fù posto in abito Episcopale nella sala in terreno tutta di panni negri coperta; dove pochissimi rimasero nella Città, e nel Contado, che non andassero a vederlo, piangendolo altri, altri lodandolo, altri benedicensolo, segni manifesti, che egli era stato in uita veracemente amato, e riuerito da tutti: e furono di quelli, che santo il riputarono, & v'andarono molti infermi, sperando co'l toccarlo di ricuperare la perdita sanità, e stato due dì nel desso luogo, il terzo furono apparecchiate l'esequie, e benchè egli hauesse lasciato in testamento, il quale fu apperto il dì dopò la sua morte, che fu il Lunedì, che in quelle non si spendesse niente più di dieci scudi voliero non dimeno i nostri farle con la maggior magnificencia, e pompa che potessero, e portato il Mercoledì seguente, che fu il secondo giorno dell'anno 1544. la mattina assai per tempo in Chiesa, e posto nel Coro ouestette sinche fu l'officio de'

1544.

mor-

Essequie fatta  
al Vescovo Gio.  
Matteo Giberti.

morti finito, nel quale fu celebrata infinita quantità di Messe. Fù dato principio al funerale, il quale perche fu molto magnifico, & singulare, mi ha parso ( se ben forse parerà ad alcuno superfluo ) di registrarlo in questo luoco. Andava innanzi il gonfalone della casa della Misericordia accompagnato da trenta di que' poveri pupilli; dietro à quali seguiva un prete, che portava in mezzo a due torze accese un Crucifisso, & era accompagnato da trecento fanciulli poveri della Città; ciascuno de' quali haueua in mano una candela con due marchetti dentro; come anco haueuano quei della Misericordia, & questi erano resti da certe persone, che haueano per cadauna un candelotto con sei marchetti dentro. Dopo questi veniuano due scuole di battuti di cetero dodici per una; dietro alle quali veniuano due altre di 78. per cadauna, & una di 56. una di 72, una di 126, una di cento, una di cento quindici, & in fine una di settanta, ciascuna delle quali si facena portare un Crucifisso, e ciascuno hauea in mano una candela con due gazette dentro. Dietro à queste scuole, furono portati i gonfaloni di tutte le arti della Città, hauendo quelli che gli portauano una candela con sei marchetti per uno. Dietro a questi seguivano quattro altre scuole di battuti, la prima delle quali era di dodici, l'altra di quindici, la terza di sedeci, e l'ultima di cinquantaotto. A questi veniuano dietro i Colombini in numero di sesant' uno, e dietro loro due scuole vestite di bianco una di trentadue, l'altra di diciannoue, seguiva poi una vestita di negro di ventisette; Indi un'altra di bianco di ventisei; & in fine una di tanè di venti' uno, e tutti, come i primi haueuano il lor Crucifisso innanzi, & in mano una candela con quattro marchetti. A questi venian dietro venti Giesuati, sedeci Frati di Santa Maria dalla Vittoria, tredeci di San Zeno in Monte, tredeci di

Santa

*S. Maria dal Paradiso 37. di S. Maria dalla Scala, 25. di S. Tomaso, cinquant' uno di S. Eufemia, trentatre di S. Ferruccio, quarant' otto di S. Bernardino, altrettanti di S. Anastasia, quattordici di S. Maria dalla Ghiara, ventisette di S. Nazaro, venticinque di S. Maria in Organo, quindici di S. Zeno, e trent' otto di San Giorgio, a quali tutti fu data una candela per uno con sei marchessi dentro, & à i Priori una torcia di tre libbre con dodici grossi. Dietro à questi vennero quaranta pretti della congregazione l' Arciprete de' quali hauea una torcia di quattro libbre con tre mocenighi, che da un suo seruitor gli era portata innanzi, & essi un candelotto con cinque gazette. Questi eran seguiti da trentanoue altri pretti capellani, che hauean il medesimo che gli altri, e lor dietro veniuano alquanti Canonici ciascuno de' quali era in mezzo a due Dottori di legge, & hauea innanzi il suo seruitore con una torcia in mano di cinque libbre con quattro mocenighi, & il seruitore remiaua per lui una candela con tre gazette. Seguivano cento venticinque chierici di Duomo, che haueano una candela co' tre gazette dentro per uno, & innanzi era lor portata una gran torcia accesa. Dietro a questi veniuano il restante de' Canonici apparsi di abiti paonazzzi, e negri co' lor seruitori innanzi, che portauano le torcie nella maniera de' primi. In ultimo veniuua un prete co' l' Christo della Carità in mano, che dall' una, e dall' altra parte hauea due bastuti con due gran torcie accese. Veniuau poi diciannoue incapucciati, e cinquanta bastuti vestiti di negro con torcie accese in mano, & una candela con due gazette per uno; fra quali, & altre tanti che seguivano, non punto da lor differenti, era portata da sei persone vestite di panni negri lunghi fino in terra la bara co' l' corpo in abito episcopale con panni d' oro, e paonazzzi, e da ciascun de'*

lati

lati erano tre sacerdoti apparsi, che sostenevano il panno, A gli incapucciati, e battuti venivan dietro trenta sei preti del Contado, e dietro loro un gran numero di Notai, appresso a quali veniva il Collegio de' Medici a due a due; indi alcuni capitani di conto, e persone illustri distinti tra loro con conveniente intervallo. Dopo questi venivano i Rettori, in mezzo a' quali era Mar. Ansonio Giberto Nipote del Vescovo vestito a' duolo d'una veste lunga fino in terra; poi tutti i Cortegiani del Vescovo, e parecchi gentilhuomini vestiti d'abiti lugubri, e lunghi fino in terra. In fine veniva una gran moltitudine di popolo, che andava confusamente. Dodici de' principali gentilhuomini della Città, che alcuni vogliono che fusser quelli, che in quei di eran del Consiglio de' Dodici, hanno carico di far, che la cosa caminasse regolatamente, e con ordine. Fece questa pompa funerale la strada che suol fare ogni anno la procession del Corpus Domini; e tornato al Duomo, che tutto era coperto di panni negri con immagini di morte in diversi luoghi poste, e posata la bara sopra un gran casafalco, che era in mezzo la Chiesa, tutto coperto di negro con più di trecento lumi intorno, Monsignor Adamo Fumano Veronese huomo d'incomparabil dottrina, e che nella lingua Latina, & Greca principalmente, & nella Toscana altresì scrivea cose in prosa, come in verso eccellentissimamente fece in quel luogo l'orazione funerale sommamente lodando, & esaltando il valore, & la bontà di quello veramente diuino Prelato. Fu bellissima l'orazione; ma la sua bellezza le nocque; perciocche mosse a tanto pianto gli ascoltanti, che non fu con quella attenzione, e silenzio ascoltata, che meritaua. Di questo Monsig. Adamo sono rimasti appresso gli eredi suoi molti degni scritti, i quali se del nome, & onor di quest' huomo saranno punto zelosi i posteri suoi, si vederanno

Adamo Fumano  
no dottissimo  
fa l'orazione  
funerale al Vescovo  
Giberto.



ranno un giorno publicate al mondo. La notte, che seguì fu da' suoi coregiani sepolto il corpo del Giberti in una sepoltura ouata trà l'altar grande, e la sedia Episcopale, poco lontano da quella, oue fu sepolto il Conte Ludouico Canossa Vescono di Baius. Fù questo Prelato all'età sua un viuo essemplare d'ogni virtù, e d'ogni nobil costume, e sopra il tutto fu zelantissimo dell'onor diuino, e per ciò ristaurò, & ampliò molte Chiese, & Ospitali; Ne' gouerni, e ne' maneggi delle cose fu di tanta prudenza, & accortezza, che forse a suoi tempi non hebbe pari; onde schiò pericoli, e superò difficoltà che forse à tutti altri farebbero stare inuitabili, & insuperabili. Fù di tanta magnanimità Christiana, che hauendo riceute molte ingiurie, e potendo vindicarsene, volle nondimeno più tosto perdonare e vincer l'inimico col fargli beneficio che col castigarlo. Restaurò, & in più bella, e magnifica forma ridusse le sue abitazioni, cioè il Vesconato, il Nazareth, e i Palazzzi di Bonolone, e di Monteforte; fece accommodare infinitè Chiese, che parte per le guerre passate, parte per la poca cura, che altri n'hancua hauuto, erano in buona parte ruinate e più di capanne, che di case di Dio haneano sembianza: Fece lasciar di marmo, nel modo, che oggidì vediamo gran parte del Duomo: accrebbe l'entrate del Vesconato: redrizzò, e riformò con bellissimi ordini alcuni monasteri di Monache, i quali, con vergogna grande andauano a male, tolse via molti abusi, che erano nel clero, e nel popolo, frenando la licenza de' Sacerdoti, la quale in que' tempi era grandissima così nel viuere, come nel vestire; E perciò mandò ancora in luce un libro, che egli hauena composto, di molte salutifere, & sante constitutioni intorno al buon gouerno delle persone Ecclesiastiche della Città, & Diocèse di Verona, approbato da Papa Paulo Terzo, & communemente da

Breue ritratto  
del Vescono Gi-  
barto.

Libro di Con-  
stitutioni di  
Monsign. Gi-  
barto.

da tutti molto stimato. Institui la Confraternità della Carità, e quella delle Conuertite, riducendo a penitenza infinite donne di mala vita mettendole sotto la custodia di alcune altre oneste, e da bene nelle case della Chiesa d'ogni Santi. Fece beneficio a tutti per quanto s'estesero le sue forze; ma sopra tutto a letterati fu affezionato, & a tutto suo potere accarezzogli, e solleuogli, onde n'ebbe sempre molti alla sua Corte. Fù misericordioso, e liberale verso i poveri, e massime vergognosi. Adornò, & arricchì di molti bei paramenti di razi, e di vasi d'argento la sua sacrestia e massime d'un bellissimo, e ricco Tabernacolo. E sotto la custodia del Capitolo de i Signori Canonici, & insieme de i Magnifici Promeditori, & Consiglio della nostra Città, li raccomandò & ordinò, che solamente i Vescou di quella nelle feste più solenni se ne potessero seruire. Alla sua morte lasciò molte elemosine a poveri, e specialmente a Conuenti di Monache, e di Frati: & accioche la sua volontà fosse eseguita, ordinò nel testamento suoi commissarij in questa Città Monsig. Filippo suo Vicario, Francesco Cappello, Gabriel Pellegrino, e Francesco dalla Torre: in Genoua Gio. Battista de' Fornari, & in Roma Carlo Gualteruzzi; e Protettori i Cardinali Inghilterra, e Bembo tutti huomini per dostrina, & viuacità d'ingegno chiari. Furono de' commissarij lasciati in Verona, & onorati Cittadini di quella Gabriel Pellegrino eccellente Iur. Consulto, Francesco dalla Torre d'attione, & ingegno di sperimentato valore, & Secretario Illust. de' suoi tempi, le cui lettere scritte in diuerse materie, & occasioni, & in diuersi libri impresse rendono testimonianza del suo molto giuditio, & pulita maniera di dire. Francesco Cappello poi fu egli ancora di qualche stima, & carissimo à Papa Paulo Quarto Carrasa, dal quale fu chiamato à Roma, & n'ebbe cari-

Instituzione della confraternità della Carità.

Le conuertite primieramente ad Ogni Santi.

Gabriel Pellegrino Iur. conf. Francesco dalla Torre.

Francesco Cappello.

V u u u chi

chi importanti, & grosse entrate, & fu commune opinione (se la morte la quale fu giudicato essergli venuta di ueleno non vi si fosse interposta) che sarebbe stato da lui fatto Cardinale, per li molti obblighi, che gli tenia, & per l'amicitia contratta seco in questa Città, quando il sudetto Pontefice essendo in minoribus, & dopò la renoucia dell'Arcivesconato, fuggendo dal sacco di Roma, si era ridotto dal sopraddetto Monsig. Giberti nostro Vescouo, nel cui giardino del Nazaretto come nascosto stette alcun tempo. Questi Commissarij poi eseguendo ancora in questo la volontà del Giberti sotto diuersi tempi, depositarono sopra il nostro Santo Monste di Pietà sei mila scudi d'oro, li quali in perpetuo haueffero da rimanerui, & con uile di cinque per cento, da esser poi dato alla Santa Carità per distribuirsi à poveri, si come à quella haueffe parso, & come sino al presente si offerua. Morto il Giberti fu creato da sua Santità Vescouo di Verona Pietro Lippomano Venetiano; a rallegrarsi co'l quale mandarono i nostri il Maggio che seguì, & à pregarlo, che uolesse far opera di uenir quanto prima al governo del suo popolo: il che però, qual che se ne fuffe la cagione, non fece prima, che l'Ottobre seguente. Oscurossi quest'anno il Sole, & in Francia furon vedute tre Lune; & in Germania nella Città di Monistero piouè sangue; i quali prodigi spauentaron malto quei popoli. Il penultima di dà Marzo, dell'anno che seguì 1545. fu preso partito per gli nostri, che i Promeditori, & i Dodeci presentaffero a nome della Città, quella quantità e qualità di robbe, che più pareffe loro conuenirsi, alla conditione della persona, & all'onor della Città, à Guido Baldo dalla Ronere Duca d'Vrbino Generale della Signoria di Venetia, il quale di giorno in giorno s'aspettaua in questa Città; andando egli d'ordine di quei Signori rivedendo tutte le lor Città, e fortezza,

così

Gio. Pietro Carrafa, che fu poi Papa Paulo quarto in Verona nel giardino del Nazaretto.

Sei mila scudi d'oro di Monsignor Giberti supra il S. Monte di Pietà.

Pietro Lippomano Vescouo di Verona.

Eclisse del Sole, e prodigij grandissimi e spauentosi.

Il Duca d'Vrbino a Verona presentato da nostri 1545

così fu essequito all'arivo suo. Pionè nel mese di Settembre quest'anno per alcuni giorni si fattamente, che l'Adige ingrossò, e rotto l'argine à Castagnar, inonndò tutto quel piano con gran danno di chi v'hauea poderi: Onde per questo, e perche era stato cattiuo ricolto si nel nostro, come ne' circonuicini paesi, si cominciò a temere di carestia: perciò non ostante, che ci fossero i Proueditori, e i deputati sopra le biade, che non mancauan di far ogni sorte di provisione, elesse la Città il ventesimo giorno del predetto mese tre de' principali gentil'huomini, che furono il Conte Ludouico Nogarola, il Conte Antonio Beuilacqua, e Gerardo Pellegrino, che insieme co' Proueditori, e deputati prendessero carico di prouedere alle cose del viuere; il che hauendo essi diligentemente esequito co'l trouar danari in prestito, e far venir grani di terre aliene cessò il timore, e le cose passarøn meglio di quel che s'era da principio creduto. Era intanto così venuta à vile quella già così superba, & ammiranda fabrica della nostra Arena, la quale molti per vedere son da paesi lontani venuti in questa città, che quasi fusse la sentina della Città, tutte le immonditie, e lordure erano colà portate, così sotto alle volta, come nel piano istesso; Onde era così difformata, e sozza, che più à stalla, che ad Anfiteatro rassomigliaua: la qual cosa hauendo alcuni de' nostri molto per male, operarøn di sì fatta maniera, che alli diciannoue d'Ottobre, fu d'ordine publico dato carico al Capitano Auantino Fragastoro, che hauesse cura, che per l'auenire non vi fusse più portato cosa veruna: Furono ancora il giorno seguente eletti due Oratori, che furono l'uno il Conte Antonio Beuilacqua, & l'altro l'Eccell. Gio. Francesco Lauazuola Dottor di legge, e commesso loro, che andassero à Venetia à chieder licèza al Principe di poter far velluti nella lor Terra, la quale per li molti, e graui

Rotta dell'Adige à Castagnaro.

Provisioni fatte da nostri per la carestia.

Ludouico Nogarola.  
Antonio Beuilacqua.  
Gerardo Pellegrino.

Ordine che non siano portate immonditie nell'Arena.  
Auantino Fragastoro.

Venesi mandano Oratori a Venetia a mandar licenza di poter far velluti.

Antonio Bui lacqua.

Gio. Francesco Lauzola.

Arena purgata dalle immonditie.

Corfa del Palio tralasciata.

Cauallo di un Padoano ha due Palij.

Il Sig. Francesco da Porto fatto Cittadino Veronese 1546

Passaggio de' soldati del Papa per lo Veronese.

trauagli di quella Republica, hauendo che pensar ad altro. rō fu loro coceduta prima, che l'āno 1555. Poscia parendo loro cosa biasimeuole, che si lasciasse l'Arena nello stato che s'è detto, imposero al sudetto Capitano Fragaſtoro, che a spese publiche la facesse votar, e nettar di tutte le lordure, che dietro v'erano state portate, il che fu fatto portandosi ogni cosa nelle fosse, che erano allora lūgo le mura de' portoni della Brā. Quest' āno si corse al Palio, che l' āno precedente si era tralasciato di correre così hauendo ordinato la Signoria, & oltre al solito costume di far correre i caualli Barbari, fu ancora posto un Palio di raso turchino per li caualli da sella, & fu cosa degna di memoria, che un cauallo di un Padouano hebbe il Palio de' Barbari, & quello de' Caualli da sella hauendo corso, e stato vincitore, & all' uno, & all' altro, furono parimenti posti due altri Palij di più dell' ordinario l' uno, & l' altro di panno, perche corressero caualli cō basti, & altri cō cestoni, ma di questi non vi fu alcuno, che si mettesse alla proua. Il Febraro dell' anno, che seguì mille cinquecento quarantasei, fu fatto Cittadino Veronese il Signor Francesco da Porto Vicentino, Collaterale de' Venetiani, hauendo egli di ciò con parole molto onorate supplicato la Città. Nel mese di Maggio, crebbe tanto l' Adige per le neui che si disfecero alla montagna, che ruppe di nuouo gli argini a Castagnaro, e con danno inestimabile de' gli abitatori, e possessori di quelle terre, allazò e copersè tutto quel paese. Quasi in questi stessi giorni passarō per lo Veronese dodici mila fanti, e sei cento caualli, che Papa Paulo terzo mandaua in aiuto all' Imperatore, che s' apprestaua di far guerra con gli Vgonotti, sotto Ottauio Farnese suo nipote Duca di Camerino, al quale hauea dato per Luogotenente, e Governatore il Sig. Alessandro Vitelli, e per Capitano della caualleria il Sig. Gio. Battista Sanella: per

que-

questo per ordine de' Venetiani furono tosto fornite di buone guardie tutte le lor terre vicine, & in Verona venne l'istesso Duca d'Urbino lor Generale, il quale ci chiamò subito alla guardia mille cinquecento fanti, e da dugento cavalli; & egli fu da nostri riccuato con grande onore, e secondo il solito magnificamente presentato. Morì quest'anno Alessandro Zanco onorato Cittadino nostro, Medico, & Filosofo, & nelle scienze dell' Astrologia, Fisionomia, Geomanzia, & Chiromanzia, & simili sopramoto incedente, e famoso per molte cose da lui manifestate prevedute, & predette, & molti oggidì vivono ancora, che serbano fresca memoria di quelle, & del suo mirabile ingegno: fu egli ancora leggiadro Poeta Toscano, & perciò era detto per sopra nome il Poetino, & fu sepolto con onorate essequie, & con la corona di lauro: delle sue composizioni, & rime ho io veduto molte appresso Alessandro Midano suo nipote, del qual farebbe debito mio in questo luoco di far menzione, & in particular di raccontar i molti obblighi, che io gli hò intorno à questa mia presente Istoria, ma più tosto hò fatto elezione di parere ingrato, che de subidire a questo huomo, il quale si come già molti anni sono s'ha preso il nome di Fileremo, & insieme conforme a quello mena la vita sua, così pare che sprezzzi anzi aborrisca ogni occasione, che lo possa più di quello, che è far conoscere, ma quanto qui taccio di lui, non è però in tutto passato con silenzio dal testimonio delle mie lettere, che sempre faranno fede, che io hò se nò riconosciuto almeno conosciuto il mio debito; ma torniamo al primo Alessandro, il quale morto lasciò erede nò solo della facoltà, ma in buona parte delle medesime scienze il fratello. Questi fu Giovanni Zanco Dottore nell'una, & l'altra legge molto eccell. & d'humo & di costumi, quanto altro par suo nobile; Fù amicissimo familiare di molti huomini illustri,

Il Duca d'Urbino in Verona presentato da nostri.

Alessandro Zanco Medico, e Filosofo.

Alessandro Midano.

Giovanni Zanco dottore.

Et massime di Cristofaro Madruccio Cardinale di Trento, Vestiva egli come laico, benchè continuamente conuersasse con i migliori Dottori, & fuisse lor molto caro; compose certo trattato di duello, & raccolse molti scritti del Cipolla famoso Iur. Consulto nostro, de' quali poi insieme col discorso del duello, & altri libri in quel proposito fece dono all'eccellentissimo Camil Capella, di cui si ragionerà più à basso essendosi egli ritirato à vita, & studij migliori. Questa famiglia de' Zanchi di Verona, è stata ultimamente

Lelio Zanco  
Dottore et Ca  
ualiere & poi  
Vescouo di Re-  
simo .

onorata da Lelio Zanco Dottore, & Cauagliere, & al presente Vescouo di Retimo, creato da Papa Sisto Quinto, al quale hauea indritto alcuni suoi libri, & discorsi, tra quali fu vno de' Priuilegijs Ecclesia, & vn Dialogo inter militem sacrum, & militem secularem, i quali dimostrò il Pontefice hauer hauuti molto cari, la cui vita se fosse stata più longa, si poteua più sicuramente sperare da quella Sedia doner a questo nostro Cittadino, & alla patria venir maggior onori.

1547.

Nell'anno 1547. non successe altro degno di memoria, che la publicatione della liberatione dell' auaritia Ebraica, della quale s'è parlato di sopra, e come fu dal Papa mandato in Verona, al Duca d'Vrbino, che allora era in questa Città, vno stocco riccamente fornito, & vna cintura insieme con vna beretta fodrata di armelini, & con molto ornamento d'oro, & di gran valuta, le quali cose gli furono date nel Duomo, con molte cerimonie alla presenza de' Rettori, & di molto popolo. Nel mille cinquecento quarant'otto il primo giorno dell'anno passò a miglior vita con mio grandissimo dispiacere, e cordoglio il mio da me molto amato Padre Agostino dalla Corte, del quale emmi piaciuto di far mentione in questa Istoria, per non poter io con altro pagar gli infiniti oblighi, che iotengo alla sua buona memoria, auegna che questa sia leggerissima ricompensa.

1548.

Morte di Ago  
stino dalla Cor  
te padre dello  
Autore .

penza.

penſa. Il quarto giorno di Febraio, fu da noſtri magnificamente preſentato il Sig. Stefano Tiepolo Prouediſor Generale della Republica Venetiana, che due di innanzi era venuto in queſta città, ſi per far noſtra de' ſoldati, e riuo- der la città, e fortezze, come perche douea calar in breue per il Veroneſe Maſſimigliano d' Auſtria figliuolo del Rè Ferdinando, e niſoſe dell' Imperatore, che fu poi fatto Rè di Boemia, il quale venuto à Dolcè, & poi a Guſſolengo il giorno vent' otto di Giugno doue alloggiò, & incontrato dal Capitano di Verona, & di Vicenza, fu ſecondo il lor conſueſo, da noſtri Signori onoratiſſimamente riceuuto, & trattato, come conueniua alla ſua grandezza, & alla compagnia, che ſe comenaua, hauendo ſeco il Cardinal di Trento, il Duca di Bransuico, e' l' Conte di Meſſelto, e molti altri Principi, e Signori, che ſi traean dietro lunga ſchiera di ſoldati a piedi, & a cavallo, per la qual coſa il Tiepolo, ne fece venir anch' egli molti in queſta città, per ſicurezza di quella. Agli 28. di Marzo, furono tolte ſotto la protezione della città, le pouere Conuertite di San Franceſco in città della, le quali in numero di circa cinquanta, s' erano riduſſe inſieme, e ſtauano ſotto il gouerno di alcune onefte Matrone, che per lor carità haueano preſo coſi ſanto, e pio aſſonto. Pochi giorni d'apoi, fu per ordine publico, & a ſpeſe publiche riſtaurato il muro, che fa la regaſta dal Ponte dalla Pietra alla Chieſa di San Fauſtino, il qual era molto rouinato, che non ſi poteua paſſar di là, ſe non con gran diſcommodo, e pericolo. Nel medeſimo tempo, fu da alcuni, che amaiano il comodo, e l'utile della città, propoſto in Conſiglio, che ſi doueſſe ripigliar l'infracriſta parte circa le pompe, e la licentia ſi del veſtire, come del bianchetare; e dopo eſſerſi per tre giorni continui ſopra ciò diſcorſo, e con- traſtato molto eſſendoui alcuni, che non la voleano ſenti-

Maſſimigliano  
d' Auſtria paſ-  
ſa per la Vero-  
neſe.

Le pouere Con-  
uertite ſono ac-  
ceſtate da no-  
ſtri ſotto la lor  
Proteſtione.

Muro alla ro-  
gati riſtaura-  
to.

Parte cōtra le  
pompe.



re a partito del mondo, ne poteran patire, che fosser lor legate le mani nello spendere il loro) fu finalmente presa, e pubblicata à suono di Trombe: ma indi a non molti mesi tornò a cadere, come hauea fatto l'altre volte, acciò che in questa nostra città, non durasse mai lungo tempo alcun buon ordine. Alli 9 d'Agosto poi passò a miglior vita il nostro Vescouo, ritrouandosi in Iscotta per Nuntio di sua Santità, la quale per ristorar in parte il danno di quella dignissima famiglia, che nella morte di lui hauea perduto assai, gli fece successore Luigi Lippomani, che in quel tempo era suo coadiutore. Calarono di la Magna, quest'anno in diuersi fiate per lo Veronese gèti assai à piedi, & a cavallo, le quali al seruitio dello Imperatore andauano quali a Milano, & quali nel Regno di Napoli. Era già l'anno 1549. quando Filippo d'Austria figliuolo dello Imperatore Carlo Quinto, & Prencipe di Spagna, al presente Rè Cattolico, dopo hauer Massimigliano celebrate le nozze, con la Regina Maria sua sorella, per ordine del padre per passarsene a lui, che in Brosselle lo aspettaua, se ne venne in Italia, doue dimorato circa 40 giorni, ne quali fu da tutti i Principi Italiani sommamente onorato, & corteggiato ora in questa, or in quell'altra Città, giunse finalmente su'l Veronese, doue fece tre alloggiamenti, il primo a Villa Franca, il giorno 17 di Genaro, il secondo a Gussolengo, il giorno 18. & il terzo à Dolce il giorno 19. doue stette due giorni, & in ogni luogo non lasciarono i Signori Venetiani adietro cosa alcuna, per realmente riceverlo, & onorarlo. La mattina, che si partì di Gussolengo in gratia dello Ambasciatore Venetiano, fu dal Prencipe Filippo fatto Cavaliere Bartolomeo Prandino con onoratissimo priuilegio, sottoscritto di mano propria del medesimo Prencipe, nel quale con singular gratia, & parole insolite di fauore, non solo viene onorato il

fudes-

Morte del Vescouo Lippomani.

Luigi Lippomani Vescouo di Verona.

Filippo d'Austria ora Rè di Spagna sul Veronese 1549.

*ſudetto Bartolomeo, ma tutta la poſterità ſua, fatta parte-  
cipe dell' ſteſſa conceſſione, & privilegio inſieme con la  
confirmazione dell' arma della ſua famiglia. Di queſto  
Bartolomeo fu moglie Aquilina Chioda, per coſtumi, & ef-  
quifite gratioſe maniere ſopra ogni altra, & nella poeſia To-  
ſcana affai chiara, nella cui morte ſi leſſe queſto bell' Epi-  
tafio.*

*Aquilina Chio-  
da Prandina.*

Dura intexericem Pallas defæuit Arachnen

Latona in Niobem prolis ob inuidiam.

Marfia dum calamis vocat in certamina Phœbum,

Stultitiæ infelix pelle pendit opus.

Te Prandina tamen coluere hæc numina ſemper

Textura, Fidibus, proleque conſpicuam.

Suaue decus nocuit, morum formæque venuſtas,

Te ſibi præferi dum pauet orta ſalo.

Hæc te tabifico decepit sæua lauacro,

Heu Paphiæ infidiis hic Aquilina iaces.

*Epitafio ſopra  
Aquilina Prã-  
dina.*

*L' autore fu Tomafò Bonio Veroneſe, le cui virtù, ſcientie,  
opinioni, inuentioni, profeſſioni, & coſtumi giudico affai  
difficile poter raccontare, ma affai facile in buona parte il  
comprenderle da' ſuoi ſcritti, che ſi veggono in luce contra  
Medici. De i ſudetti Bartolomeo, & Aquilina nacque fra  
gl' altri Aurelio Prãdino Dottore di legge, di acutiſſimo in-  
gegno, che al preſente viue, il quale oltre all' ornamento  
delle belle lettere, & della poeſia Toſcana, è dotato di una  
mirabil facondia, & indefeſſa vena di dire. Ma tornan-  
do al propoſito laſciato, dico, che eſſendo co' l' Prencipe Fi-  
lippo un groſſo numero di Signori, e di genti da guerra, i  
Venetiani per trouarſi in ogni caſo, che occorrer poteſſe  
promeduti, mandarono ſufficienti guardie in tutte le città,  
e fortezze, che hanno in queſte parti, e maſſimamente in  
Verona, doue vennero quaſi tutti i lor huomini d' arme, e*

*Tomafò Bonio.*

*Aurelio Prã-  
dino Dottore.*

X x x x buon

Veronesi dànno  
alloggiamento  
nelle proprie  
case a fo' d' er, i  
della Signoria .

buò numero di fanti: il che fu non senza gran discommodo, e danno de' Cittadini, essendo stati sforzati dar loro alloggiamento nelle proprie case. Venne anche pochi giorni innanti il Duca Ottavio Farnese con onorata compagnia, & molto grossa, & alloggiò in Vesconato, & era venuto per visitar il sudetto Principe, che era suo cognato. Il giorno che Filippo alloggiò a Dolcè, che fu quello di S. Sebastiano, e la notte seguente, fu così grande, & eccessivo freddo, che per tutto questo paese si seccò infinita quantità d' Olivi, di Viti, e d' altri arbori, e morì grandissimo numero d' uccelli, per la qual calamità fu di bisogno, che la nostra città ricorresse al Principe per aiuto, & in particolare, per le molte controuersie che nasquero tra' i conduttori, & affittuali de' gli Vini, & i patroni, & proprietarij, le quali poi furono con uniuersal sodisfatione accomodate da i Rettori della Città, si come a i libri pubblici di quella si può vedere. In questo tempo del mese d' Ottobre Caserina d' Austria figliuola del Rè de' Romani, maritata in Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantoa, venendo di Germania passò per lo Veronese, doue fece tre alloggiamenti, & in quei medesimi luoghi ne' quali poco innanzi s'è detto hauerli fatti al Principe Filippo, & in ogni luogo fu dallo Ambasciator Venetiano, che per accompagnarla, & onorarla era venuto da Venetia, in nome della Republica presentata di vetto- maglie secondo il solito di farsi da quella a tutti gli Personaggi che passano per lo stato suo, veniva accompagnata dall' Arciduca suo fratello Ferdinando, dal Cardinal di Trento, & da molti Principi di la Magna, & Baroni Vngari, & Boemi, alla quale furono ancora fatte le istesse accoglienze nel ritorno, che ella fece da Mantoa in Germania il 24. di Giugno dell' anno che seguì, essendo morto il Duca suo marito. Istituì quest' anno la nostra città, a be-

neficio

Freddo grãde  
per lo quale  
morì gran  
quantità d' ar-  
bori, e d' uccelli

*nefitio de' poveri un Monte, oner Fontico di farine, ordi-*  
*nando annuali processioni, & offerte per souenimento di*  
*gl'luoco. Statur parimente di donar alle Conuertite di S.*  
*Francesco, ogni anno certa quantita di cera, & di danari.*  
*Pasò quest' anno a meglor vita il Pontefice Paulo Terzo,*  
*fatto il cui Pontificato cominciò a far conoscere la sua*  
*molta dottrina, & eloquenza nelle prediche, & nelle di-*  
*spuazioni, che alla presenza di sua Santità, & alla sua*  
*mensa ordinariamente si faceuano da i primi Theologi,*  
*& letterati di quel tempo, Frate Gio. Battista Calderino*  
*Veronese, Maestro in Theologia dell' ordine de' Serui, figli-*  
*uolo, & professo del Monastero di Santa Maria del Para-*  
*diso di Verona. Lesse egli circa quarant'anni continui*  
*nella Sapienzia in Roma con' uniuersal sodisfazione, &*  
*profisso grandissimo. Fù Penitentiario in S. Pietro, & Vi-*  
*cegerente del Cardinal S. Angelo sommo Penitentiario. Fù*  
*carissimo a Paulo Quarto, del cui parere era solito valerfi*  
*molto intorno alle cose appertinenti alla scrittura sacra,*  
*& tale fù la sua bontà, & onestà della vita, che nelle sedie*  
*Vacanti di Paulo Terzo, di Giulio Terzo, di Marcello Se-*  
*condo, di Paulo Quarto, & di Pio Quarto fù per occultì*  
*suffragi da tutti i Cardinali, niuno contradicente, eletto*  
*confessore, & lettore del Conclauo. Fu quest' huomo in*  
*vero ornato di molte rare qualità, & sopramodo caro alla*  
*sua Congregatione, nella quale accessò alcuna volta cari-*  
*chi, & dignità solamente per occasione di poterle giouare,*  
*& di esercitar la sua liberalità, essendo per altro amatore*  
*di una vita priuata; Chiamò egli à Roma Frate Damiano*  
*Grana pur Veronese, & Maestro egli ancora in Theologia,*  
*& della medesma Congregatione, il quale al presente viue*  
*don nome di gran bontà, & esquisita dottrina, & molto*  
*amato da quella città, & auditore delle confessioni di mol-*

Gio. Battista  
 Calderino  
 Frate de' Ser-  
 ui & suo qua-  
 lità.

Damiano Gra-  
 na Frate de'  
 Serui.

ti Sommi Pontefici, & grauissimi Cardinali. Questi in diuerse occorrenze hà giouato infinitamente alla sua Congregazione, il cui tempio in Roma di Santa Maria in Via, per suo mezo si vede al presente abbellito, ristaurato, & ampliato molto, & in particolare s'è dimostrato benefattore del suo Monastero qui di Verona, di cui parimente è figliuolo professso, doue è stato un gran tempo, con somma carità, nelle quali di continuo si esercitaua; al quale ora con parità di valore, e con l'istesso giouamēto per bontà di operationi, è successo Frate Raffaello de' Genouesi suo, e nostra Compatriota. Aspettandosi poi d'ora in ora in questa città buon numero di soldati, che ci mandaua la Signoria per sicurtà di quella, sentendosi d'ogni intorno strepiti, e rumori di guerra per l'Italia; perche si era dato principio ancora alla forticatione di Peschiera;

Raffaello de' Genouesi Frat. de' Serui.

Peschiera, & suo principio alla fortificatione.

Giacopo da Campo, Ginolfo Lisa, & Gio. Battista dal Bene eletti sopra gli alloggiamenti de' soldati.

Furono eletti tre gentili huomini, cioè Iacopo da Campo; Ginolfo Lisa, e Gio. Battista dal Bene, che haessero cura di proueder loro d'alloggiamenti, si che disagiassero il manco che fusse possibile la città. Il primo ne alloggiò vna parte nel corpo della città; il secondo vn'altra parte ne Borghi di là dall'Adige, e l'ultimo il resto nel Borgo di S. Zeno. L'anno seguente

1550. non auenne nella nostra città cosa molto degna di memoria, eccetto che'l passaggio per lo Veronese di Massimiliano d'Austria con pochi caualli, & per le poste che se ne venia di Spagna, & parimente la electione in Vescouo di Città di Puglia, di Gerardo Rabaldo onorato cittadino nostro, il qual pos assai giouine morì in Rauēna doue era suffraganeo del Cardinal S. Angelo Ranuccio Farnese, & fu l'anno 1561. & di sua età 49. Fu huomo di molte lettere, Dottore in Medicina, Filosofia, & Theologia, & per la sua dottrina, & bontà della vita hauuto molto caro dai Prelati

Massimiliano d'Austria difesa per lo Veronese 1550.

Gerardo Rabaldo Vescouo di Città di Puglia.

lati della corte Romana, compose alcune opere contra gli Eretici, & alcune altre a gli Ebrei della venuta del Messia. Facendosi in questo tempo ancora stranamente sentir la peste in molti luoghi circonvicini; Onde i nostri per loro salute & a ordinarono il ventesimo giorno di Luglio, che a tutte le porte, & a tutti i luoghi per li quali si può entrar nella Città, fosse fatta da persone honorate diligentissima guardia, ne entrar si lasciasse persona, o robba di sorte alcuna, che da luoghi sospetti venisse: non restaron per questo molti de' nostri di andar a Roma a pigliar il santissimo Giubileo, che Papa Giulio terzo tosto che fu assunto al Pontificato huene publicato. L'anno che seguì 1552. fu molto travagliata la nostra Città, e passò molti danni si dalle pioggie, e castani tempi che furono, per i quali s'ebbe da far affai à tener l'Adige dentro alle sue rive, come da soldati, che quasi tutto quest'anno, & parte di quello che seguì passarono innanzi, & in dietro per questo Territorio, facendosi guerra trà il Papa e'l Re di Francia, per conto di Parma, alla cui difesa era il Duca Ottavio Farnese con alcune compagnie, dategli dal Rè; e perche questa guerra si faceva dal Papa quasi ad instanza dell'Imperatore già mandò alcune compagnie di cavalli, e fanti, le quali scendendo da Monti con licenza de' Venetiani passarono per lo Veronese, come fecero anco alcune altre della Chiesa, che da diversi luoghi furonò all'assedio di Parma condotte da Gio. Battista da Monte Nipote del Papa, & da Alessandro Vitelli. Passò ancora per di qua parutosi di Lamagna il Principe Filippo d'Austria, & fece il suo alloggiamento la sera de gli 11. di Giugno a Dolcè, & il giorno seguente a Villa Franca: Fu da Girolamo Grimani allora Capitano di Verona incontrato, & a nome della Signoria molto splendidamente presentato, & il 27. del detto mese fece parimente

Giubileo pieno  
rio in Roma.

mente il medesimo passaggio Massimigliano d' Austria nominato di sopra, il quale si come l'altra fiata con poca compagnia per le poste se ne ritornaua in Spagna. Fu però incontrato, & presentato secondo il solito dal Capitano di Verona, il qual Massimigliano poi l'istesso anno conducendo Maria sua moglie, & figliuola dell' Imperatore in Lamagna tenne il medesimo camino facendo il primo alloggiamento a Villa Franca il 10. di Nouembre, & il giorno seguente a Dolce, nell' uno, & l'altro de' quasi luoghi fu magnificamente presentato in nome della Signoria non solo di vettonaglie, & cose da mangiare, ma di alcuni drappi di seta, & di gioie di non poca valuta, & fu incontrata, & accompagnata con onorata compagnia di soldati, & di gentilhuomini del Duca d' Urbino, che allora si ritrouaua in Verona. A tutti questi disturbi, e passaggi di soldati, e Principi s' aggiunse, che Venetiani, per esser in tanti strepiti e rumori apparecchiati, a ciò che potesse auenire, fecero rasserrar in ogni città tutte le lor genti, cosi pagate, come quelle, che chiamiamo delle cernite, il che non si puote fare senza discomodo, o spesa de' popoli: Onde nel mese di Dicembre furono astretti i nostri mandar Ambasciatori à Venetia à supplicar il Principe, che volesse compatir a tanti lor danni, e solleuarli in qualche parte. In tanto Monsig. di Brisac Generale del Rè di Francia in Piemonte, dopo la morte del Principe di Meli, sapendo essere suernati i presidij delle Terre, che l' Imperatore hauea in quelle parti, hauendone il Gonzaga suo Generale tenuto il fior de' soldati, e condussolo all' assedio di Parma, e desiderando di diuertir la guerra da Parma colà, fatte venire alla sfilata genti di Francia, occupò in un tratto Cheri, & alcuni altri luoghi importanti, onde il Gonzaga fu costretto tornar con grandissima prestezza à Milano: Frà i Capitani  
che

che di Francia condusser genti, fu il Conte Pietro Gentil da Sesso Veronese, il quale da fanciullo hauea seruito il Rè Francesco per paggio, & allora era gentilhuomo d' Arrigo suo figliuolo. Ne' primi giorni dell' anno, che seguì 1552. essendo per ordine de' Signori Venetiani, già alquanti giorni venuso in questa città il Duca d' Urbino lor Generale, & indi à nò sò che mesi, vedendo, che era di mestieri dimorarci più di quel, che hauea da prima stimato, fece venirci anche la Signora Vittoria Farnese sua moglie, la quale fu ricevuta da nostri con quel maggior onore, che fu possibile, hauendo mandato ad incontrarla alquanto fuor della Porta ventiquattro onorati giovani (fra quali piache à chi cura ne hebbe di annouerar ancor me) vestiti di raso, & ormesin bianco con bellissimi capelli, e pennacchi del medesimo colore, con spade dorate al fianco, e bellissime casene d' oro al collo; i quali facendo bella mostra di se l'accompagnarono fino al suo alloggiamento, che era quello del Conte Bonifatio S. Bonifatio, insieme con molti altri gentilhuomini a cauallo, e gentildonne in Cocchio, che erano uscite ad incontrarla fuor della città, & indi à pochi giorni fu dalla città splendidamente presentata come alla dignità di lei, e della città si conueniua. In tanto hauendo Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, per ordine dell' Imperadore messo insieme un' essercito di dodeci mila fanti trà Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, senza quelli, che ne' confini di Perugia hauea soldati Asiano della Cornia Generale delle fantarie Italiane, che furon ben trè mila, e messi con esse per venir a far la guerra a Siena, il Papa e Venetiani, benchè fossero in buona amicitia con l' Imperatore nondimeno per più sicurtà de' loro stasi assoldò l' uno presso à otto mila fanti, & alcune compagnie di cavalli sotto il Signor Camillo Orsino, e gli altri fecer rassegnare

Il Conte Pietro Gentile da Sesso Capitano del Rè di Francia in Piemonte.

Duca d' Urbino in Verona 1552.

Vittoria Farnese moglie del Duca d' Urbino in Verona.



Veronesi d'anno alloggiamento nelle proprie case a soldati de' Venetiani.

Alberto del Bene.

Nicolo Lauenzola.

Giacomo Borghetto.

Morte in Verona di Marcello Crescentino Cardinale.  
Girolamo Verità.

gnare tutti i lor soldati, e forniron le lor Terre di sufficienti prestidij, & in particular Verona, nella quale mandarono alquante compagnie di caualli, e fanti; a quali douendosi da' cittadini per ordine del Prencipe dar alloggiamento nelle proprie case, accioche si facesse con manco strepito, che fosse possibile; fu dato di ciò il carico alli 18. di Decembre ad Alberto del Bene, a Nicolo Lauenzola, & a Giacomo Borghetto, i quali, come fu fatto l'altra volta, n' alloggiarono un terzo nel corpo della città, l'altro di là dall' Adige, e l'ultimo nel Borgo di S. Zeno. Essendosi in questo tempo sospeso il Concilio, che già s'era incominciato a Trento, vennero molti Prelati in questa città, a quali furono secondo le lor condizioni fatte gratissime accoglienze, tra quali essendoci venuto con Luigi Lippomano Vescovo nostro, & uno de i due assistenti al Concilio eletti dal Papa, Marcello Crescentino Cardinale, & Legato Apostolico, & alloggiato in Santa Maria in Organo s'infermò, & vi morì, & fu il 28. di Maggio, e poco innanzi era passato a miglior vita Girolamo Verità onorato cittadino vostro, & per la cognitione delle belle lettere, & ornamento della Poesia chiaro a' suoi tempi, & amato, & hauuto in molta consideratione; Fù amicissimo dell' Ariosto, del quale egli nel suo Furioso in quella stanza dell'ultimo canto fece mentione, quando disse,

Due Girolami veggo, l'vno è quello  
Di Veritade, &c.

Si come anche fece nella seguente stanza del nostro Fracastoro. Io son venuto secondo l'occasione toccando alcuna cosa de gli huomini, che la nostra città ha hauuti in qualche professione singolari, & massime in lettere, ma ciò ho io fatto molto parcamente, anzi ne ho tralasciati molti, nò tanto per non essermi così ben caduto in proposito di parlar-

ne.

Intentione del l'Autore di far particular trattato de gli huomini in qualche professione singolari della città di Verona.

ne, quanto per hauer io deliberato di farne particular trat-  
tato, doue diffusamente, & più di quello che nella presente  
Istoria nõ sarebbe stato forse cõdecente, si ragionarà di lo-  
ro, non hauendo certamente la città di Verona in q̃sta par-  
te da inuidiarne alcun' altra. Passarono quest' anno anco-  
ra per lo Veronese molte insegne di soldati, parte Spagnuoli  
che andauano in Germania, & parte Tedeschi, che ne ve-  
niuano per andarsene nel Reame di Napoli. Venne anco-  
ra in questa città Alessandro Farnese Cardinale, che se ne  
andaua Legato in Francia, co' l' quale era quasi per confi-  
gliero suo, & coadiutore nella Legatione, il Vescouo di Ni-  
castro, che fu poi Papa Marcello Secondo, & alloggiò in S.  
Nazaro, & fu il Decimo di Settembre predetto. Nell' an-  
no che seguì 1553. non auenne altro nella nostra città de-  
gno di memoria, se non che ne' Territorij di Valleggio, e di  
Villafranca il mese di Giugno comparue all' improviso una  
gran quantità di cauallesse, che vi fecero gran danno, e i  
nostri pregati da quei communi gli aiutarono a scacciare, e  
spegnere così riu scemenza; e per la peste, che era ne' cir-  
conuicini luoghi furono fatte da' nostri quelle prouisioni, che  
in simil casi far si sogliono: & hauendo Pietro Strozzì per  
ordine del Rè di Francia, assoldate molte genti alla Mi-  
randola, & in que' contorni per andar a danni di Cosimo  
Duca di Fiorenza, Venetiani, come erano usati di far insi-  
mili tumulti, e strepiti di guerra, mandaron genti alla guar-  
dia di quelle Terre, che pareua loro, che fossero di maggior  
pericolo, fra le quali fu Verona, per lo cui alloggiamento  
furon presi quegli ordini, che l' año adietro erano stati presi,  
& il carico fu dato a Francesco da Sacco, ad Alessandro  
Consaloniero, e a Bartolomeo Guariense. Scesero quest' an-  
no ancora per lo Veronese molte insegne de' Tedeschi, &  
alloggiarono a Villafranca, & andauano alla volta di Pia-

Cauallesse sul  
Veronese 1553

Francesco da  
Sacco.

Alessandro  
Consaloniero.  
Bartolomeo  
Guariense.

1553 senza,

cenza, & in Verona venne il Cardinale d'Augusta, dote  
 stette da i quattro di Marzo sino alla Pasqua, che venne a  
 2 due di Aprile, & alloggiò co'l noſtro Reſcouo, poi si partì  
 per Lamagna, & eſſendo morto il Doge Francesco Donato  
 furono ancora eletti, e mandati Ambasciatori a Venetia  
 al Principe nouo Marc' Antonio Triuiſano huomo vera-  
 mente di Santa vita, & perciò vi fu che fare a perſuader-  
 lo, che accettasse il Principato: gli Ambasciatori eletti, che  
 andarono giù per l'Adige molto ſuntuosamente, furono il  
 Conte Alessandro Nogarola, Gerardo Pellegrino Cana-  
 re, Francesco Spoluerino, & Ruffino Campagna Dottor,  
 Alberto de gli Alberti, & Girolamo Marion, i quali furono  
 fatti Cauaglieri. Nell'anno, che seguì 1554. mandò Ar-  
 rigo Rè di Francia, il Conte Pier Gentile da Sefſo, che di  
 Piemonte era con buona gratia di Monſig. di Brisac torna-  
 to in Francia, a Venetia al ſuo Ambasciatore, che iui ordi-  
 nariamente teneua appreſſo quella Republica con ordine,  
 che doneſſe far quanto prima cento caualli leggieri, & in  
 contanente mandargli allo Siroſzi: ma hauendo l'Amba-  
 ſciatore auifo, che ſi ſtana d'ara in ora per far giornata trà  
 lo Siroſzi, & il Marchese di Marignano, giudicando che  
 non ſi poteſſe far in tempo, ſi reſtò di fargli: o lo Siroſzi ve-  
 nuto a battaglia il ſecondo giorno d'Agòſto, in Valdicchiana  
 fù rotto, e ferito di due arcobugiate. Oltra i ſopranomina-  
 ti Conti Vgolino, & Pier Gentile da Sefſo, ſono ſtati in  
 queſta nobiliſſima famiglia molti altri huomini degni, &  
 tra gli altri il Conte Baldassar fratello de' ſopradetti, il qua-  
 le da fanciullo fù paggio di Carlo Quinto, e poſcia ven-  
 to in età, fu capo di cinquanta caualli nell'eſercito, che ſo-  
 ſo il Conte Mario Sauta Fiore mandò il Papa in ſoccorſo  
 di Carlo Nono Rè di Francia contro gli Vgonotti; nel qua-  
 le anco eſſendo il Maeſtro di Campo infermo, ſi ſtenne per  
 ordi-

Ambasciatori  
 al Principe  
 Marc' Antonio  
 Triuiſano.

Aleſſandro No-  
 garola  
 Gerardo Pelle-  
 grino.

Fràncſco Spol-  
 uerino.

Ruffino Cam-  
 pagna.

Alberto de gli  
 Alberti.

Girolamo Ma-  
 rion.

Conte Pier  
 Gèil da Sefſo  
 1554.

Conte Baldaſ-  
 ſar da Sefſo  
 paggio di Car-  
 lo V.

Capitan'ò di  
 caualli in Frà-  
 cia.

Maeſtro di  
 Campo.

Conte Paulo  
 da Sefſo.

ordine del Conte la vece di quello. Di questa casata vive ancora il Conte Paulo pur frasetto de' nominati, il quale e per la sua naturale accortezza, e per l'isperienza, che hà delle cose del Mondo, e massime della Francia, doue quando con onorati carichi, & quando priuatamente ha speso buona parte dell'età sua, ha conseguito tal prudenza, che ha pochi pari; & ora nella sua patria, doue finalmente dopò longo peregrinare s'è ridotto, tiene onoratissimo luoco. Non passò ne anche quest' anno il Veronese senza disturbo di passaggio de' soldati così di Alemani, come di Suiizzeri, che per la guerra di Siena erano assoldati, & essendo già passato a miglior vita, & improvvisamente, & credesi per le troppo astinentie il Doge Triuisano, & in suo luogo affonso Francesco Veniero, i nostri secondo il solito mandarono Ambasciatori a rallegrarsene, i quali furono il Conte Ludonico Nogarola, il Conte Antonio Benilacqua, Nicolo Maffeo, Teodoro Redolfi Dottor, & Nicolo Lauexola, & Girolamo Lanagnolo, & furono fatti Cavalieri. Nel mese di Febraio dell' anno che seguì 1555. impetrò gratta la nostra Città dalla Signoria di Venetia di poter far velluti, ma di color nero solo; & accioche la cosa hauesse maggior reputatione, furono sopra ciò proposti, e conclusi nel maggior consiglio molti capitoli, i quali accioche fussero inuiolabilmente osservati, furono eletti quello stesso giorno per Presidenti, e Signori dell' arte il Conte Gio. Paulo Pompeo, il Conte Ludonico Nogarola, e Ruffino Campagna dottore, e Canaliere. Passarono di questo istesso mese ancora, & del seguente di Marzo per lo Veronese molte insegne di Tedeschi, che venendo di Germania andavano parte a Genova, parte in Piemonte, alcuna delle quali alloggiarono a Gussolengo, & alcune a Summacampagna. Venne in questo tempo ancora in Verona il Cardinal d' Augu-

Ambasciatori  
al Principo

Francesco Veniero.

Ludonico Nogarola.

Antonio Benilacqua.

Nicolo Maffeo.

Teodoro Redolfi

Nicolo Lauexola.

Girolamo Lanagnolo.

Veronesi hanno licenza di far velluti 1555.

Presidenti, & Signori sopra l'arte de i velluti.

Ludonico Nogarola.

Paulo Pompeo.

Ruffino Campagna.

Cardinal d' Au-  
stria, & Moro-  
ne in Verona.

sta, & il Cardinal Morone, & alloggiarono in Ve-  
rouato, i quali andauano a Roma per la creazione del  
nuouo Pontefice, essendo morto Giulio Terzo, ma pri-  
ma che vi arrivassero fu assunto al Papato Marcello di  
questo nome Secondo, il quale nel Pontificato visse poi se-  
non 22. giorni, & gli successe Paulo Quarto. Cadde que-  
st' anno dal Cielo del mese d' Aprile una brina, la quale fece  
un grandissimo danno alla ricolta, & neuegò ancora il  
giorno di Pasqua. Il Giugno che seguì venendo di Lama-  
gna il Duca d' Alba alloggiò a Volargne, & hauca fece ono-  
rata compagnia di personaggi Spagnoli, e passando per Pe-  
schiera se ne andò a Milano, & poco da poi fece il medesimo

Duca d' Alba  
passa per lo Ve-  
ronese.

camino la moglie del suddetto Duca, la quale a Volargne fu  
incontrata da Andrea Loredano allora Podestà di Verona,  
& da molti gentiluomini della città. Ai 18. di Agosto  
intendendosi, che in alcuni luoghi circonuicini incrudelìua  
molto la peste, furono a gli ordinari Signori della Sanità  
aggiunti tre altri, i quali tutti insieme poco dappoi essendo  
stata, come sospetta, bandita Padoua con tutto il suo con-  
tado da Venetia, da Treuigi, da Vicenza, da Brescia, &  
da Mantua, la fecero anche essi publicamente bandire. In-  
tanto giudicando i nostri di non potere senza biasimo tra-  
lasciare di onorare di qualche segnalato onore la memoria  
di Girolamo Fracastoro principal lume, & ornamento del-  
la patria nostra, come quello che fu non solo surano poeta,

Padua per la  
peste da Vero-  
nese bandita.

Deliberationi  
di dritzar la  
statua a Giro-  
lamo Fracasto-  
ro.

& Medico Eccellentiss. ma ancora summo Filosofo, e Theo-  
logo, determinarono il vigesimo primo giorno di Novembre  
si per dar alla virtù premio condegno, come per eccitar gli  
altri a gli onesti studi, & all' opre virtuose, di dritzar gli in-  
prazza a spese publiche una statua di marmo, come poi fe-  
cero come a suo luogo si dirà. Fù tranagliato alquanto  
quest' anno, & il seguente 1556. la città nostra dalla sa-

me

me, e se non vi si fosse fatta presta provisione haurebbe patito assai; ma e co' l'trouar danari in prestito da diuersi gentiluomini, e mercanti, e poscia non essendo questi bastanti con leuarne del Santo Monse della Pietà, a nome dell' Ospitale di S. Iacopo, vi si fecero tali provisioni, che si patì assai manco di quel che si dubitaua. Essendo poi morto il Doge Francesco Veniero, & creato in luogo suo Lorenzo Priolo, furono dalla nostra città secondo il solito eletti Ambasciatori per la congratulatione, i quali furono Benilacqua de' Benilacqui de' Lazizi Dottore, & Marco Guariente, & questi due soli furono mandati, essendo stato proibito dal Senato il mandar maggior numero di Ambasciatori al Principe. L' Agosto che seguì dell' anno sudetto 1556. non cessando anzi insurriando più che mai la peste in molti luoghi circonuicini, fu necessario far provisione ancor a questa, e perciò furono eletti il vigesimo terzo giorno del detto mese due onorati cittadini, e dato lor carico, che douessero quanto prima andare per tutto questo Territorio, e trouando in alcun luogo male alcuno, prima che serpesse, e si dilatasse più, procurar per ogni via di sopirlo, e spegnerlo a fatto; il che fu da loro con ogni diligenza eseguito; Onde per gratia di Dio si conseruò intatta la città dal male. Apparue quest' anno nel mese di Marzo una terribile Cometa, che hauea una molto lunga coda, e sanguinosa, e videasi per molte notti. Nell' anno, che seguì mil. e cinquecento cinquanta scesero di Germania ancor passando per lo Veronese, & tenendo il consueto cammino in diuersi tempi gran numero di soldati à pie, & à cavallo, & certo con non poco irauaglio, & danno ancora de' luoghi di doue transirauano, con tutto che fosse contra la volontà de' lor Signori & Capitani; & la Domenica delle Pentecoste fu nel Duomo consecrato Vescouo Agostino Lippomano da Monsig. Luigi suo

Crestita e provisioni fatte per qlla 1556.

Ambasciatori al Principe Lorenzo Priolo.

Benilacqua Lazizi. Marco Guariente.

Cometa Spauentosa 1557.

suo Zio Vescovo di Verona, con l'assistenza di due altri Vescovi l'uno de' quali fu il Vescovo Rambaldo, del quale habbiamo fatto menzione di sopra. Fù quest'anno ancora dalla Signoria fatto gettar à terra alcune fabbriche, che nella spianata s'erano comminciate a drizzare, & tagliar alcuni arbori, che vi s'erano piantati. Nell'anno che seguì 1558. fu travagliata molto la città nostra dalla fame, tal che fu bisogno per sovvenzione de' poveri, che hauendo impegnato, e venduta ogni cosa, ne hauendo più di che sostenersi moriuano di fame, leuar del Santo Monte della Pietà seicento ducati, e dispensargli a quegli, fin tanto che si facesse qualche altra provisione, si come fu fatto, perche indi a pochi di leuaron parimente del predetto Monte cinque mila scudi, e mandarono a comperar grani in paesi alieni, co i quali, e mediante molti altri ripari, che furon fatti si sollevò in gran parte la miseria del popolo. Fù in questo tempo, & era il secondo anno del suo dottorato, chiamato dall'università di Padova alla lettura dell' Instituto Francesco Morando Sirena nostro Veronese, cominciando già la fama del suo valore à renderlo chiaro. Fù huomo di grande studio, & di esquisita dottrina, valse egli molto nella latina favella, nella quale in prosa, & in verso dottissimamente scrivea, & nella Toscana ancora. Fù amicissimo di Paul Manutio, & di Carlo Sigonio huomini per letteratura famosi, & da loro molto stimato, anzi da i principali letterati del suo tempo. Giudicando poi i nostri, che gli abiti lugubri, e da lutto non conuenissero alle persone publiche, e rappresentanti la città, come se ne scemasse la dignità della città, & in un certo modo si angurasse male a quella, ordinarono il 17. di Dicembre, che per l'auenire i Vicarij della casa de' Mercatanti, i Proueditori, & Oratori non portassero abiti da duolo più di quindecim giorni per la mor-

Provisione fatta per la carestia 1558.

Francesco Morando Sirena.

I Veronesi proibiscono il vestire da corotto da alcuni pochi giorni in poi a i Vicarij della casa de' Mercatanti, a i Proueditori, et a gli Oratori.

*te de' padri, madri, figliuoli, e mogli, ne più d'otto per gli fratelli, e sorelle, ne più d'uno per gli altri parenti, e nel resto vestissero onoratamente, e come all'onorevolezza della città si conveniva. sotto pena di dieci scudi d'oro, qual volta contrafacessero, nè potessero, finche non gli hauer pagati hauer voce ad officio alcuno, ne esser ballottati, la qual parte fu ancora non molto da poi a più stretti termini ridutta. Morì quest'anno in Verona, essendovi Podestà, Aluigi Grimano. Essendo poi fuori della porta del Vescom una Imagine della Beata Vergine dipinta in un pezzo di muro, posto alquanto fuor della strada maestra: Questa hauendo nell'Aprile, dell'anno che seguì mille cinquecento cinquantanoue, fatto alcuni miracoli, trasse a sé da ogni parte tanta quantità di persone, che fu una cosa incredibile: per questo i Clarissimi Rettori per ordine della Signoria, che ragionevolmente sospettana, per esser quella così vicina alla città, che ciò non fusse occasione a chi che fusse di darle un giorno qualche disturbo, fecero instantia a i nostri, che douessero quindi lenare quella imagine, & in qualche altro luogo riparla: Onde essi fattole prima dono di sei campi della lor Campagna, con solennissima processione, alla quale oltre un infinita moltitudine di forestieri, e di contadini intrauenero tutti quelli della città, che da legitimi impedimenti non furono tratti, la condussero poco oltre la terra di San Michele. Fu notato per cosa miracolosa, che si come pochi anni d'pò, che fu istituito l'Ospitale della Misericordia l'Imagine del Crucifisso posta nelle mura della cista, vicino alla Porta di San Giorgio fece molti miracoli, onde delle offerte, che le furono fatte, che furono molte, e ricche fu di consenso del Vescomouo uenuto quel luogo pio, così poco dopo l'istituzione della Congregazione delle nouizze di San Francesco, della quale*

*Madonna di  
S. Michele in  
campagna 1559*

*Notabile auer  
timento intorno  
alle imagini  
miracolose.*



*L'offerta della Madonna in campagna op-  
pliva: e in gran  
parte a' pove-  
re di S Fran-  
cesco.*

*Governatori  
delle offerte  
della Madonna.*

*General proces-  
sione fatta alla  
Madonna.*

*Numero gran-  
de di persone,  
che si ritrova  
la Madonna il  
giorno della  
processione.*

*s'è parlato a dietro, questa della gloriosa Vergine fece lo stesso, e delle elemosine, e doni, che le furono fatti, che in vero sono stati infiniti, e di grandissimo prezzo si sono aiutate quelle pouere. Furono da' nostri eletti à i 9. di Maggio, di consentimento di Monsignor Reuerendiss. il Conte Antonio dalla Torre, il Conte Gregorio Beuilacqua, Alberto degli Alberti Canaliere, Danese da Buri, Bartolomeo Mosca gli: a, e Nicolo Lauczuola per Signori, e Governatori di quelle offerte; accioche n' hauessero cura, e ne tenessero conto. Il medesimo giorno fu ordinato, che à nome della città si facesse una general processione, e s' andasse à visitare quella gloriosa imagine, e benchè non fusse rimasto nella città persona di qual si voglia età, sesso, grado, o condizione, che non ci fusse più volte stata, nondimeno fu tanto il concorso delle persone così della città come del contado, che à gran fatica si poteva andar per le strade, e fu stimato, che quel giorno fussero sopra quella campagna più di trenta mila persone successiuamente venendo, & andando. Dopò questa vennerui infinite altre processioni; perche non rimase castello, ne villa su' l' nostro Territorio, e poche su' l' Vicentino, Padoano, Mantoano, e Bresciano, che con bellissime, e diuotissime processioni non venissero a visitarla, e presentarla. A vent' uno poi del detto mese furono eletti altri Signori sopra questo luoco, & così successiue ogni anno fino al di d' oggi s' è costumato, & si costuma di eleggere, come parimente fecero di altri sopra la fabrica della Chiesa, che s' era deliberato di fare in onore della Beata Vergine, la quale per ordine publico hauea da chiamarsi Santa Maria dalle grazie, la qual Chiesa poi si è ridutta à perfettione con mantenimento di una singular diuotione, non solo appresso à i nostri, ma à i forastieri ancora con incredibile & vniuersal concorso. Il Giugno, che seguì vedendo i nostri,*

nostri; che per essere stato pessimo raccolto s'apparecchiava una grandissima carestia, prima che lor venisse adosso il male determinarono di farui qualche riparo, e parimente elessero tre proueditori sopra le biade, che furono Alberto de gli Alberti, Girolamo Marione Cauaglieri, e Gio. Battista Lafranchino, i quali tolto imprefitto a nome della Città buona somma di danari da diuersi Cittadini, e Mercatanti mandaron subito a comprar grani d'ogni sorte; per li quali gianti che furono respiro alquãto il popolo dalla paura che hauea di morirsi, ma ciò non bastando, fu bisogno di nuoua prouisione, onde molta quantità ne comprarono ancora in diuersi luoghi dello Stato de' nostri Signori, hauuane licenza per opera di Camillo Capella Dottore, & Oratore nostro chiarissimo mandato dalla Città per questo effetto à Venetia. Questo eccellentissimo huomo ha veramente sempre con singular valore, & acutezza d'ingegno mirabile, ma più con intrepida maniera di azione prestato, & tuttauia presta alla sua patria segnalati seruij, al quale principalmente, come ad acerrimo difensor della publica dignità, & delle giuridizioni della Città nostra non è chi nõ conosca douersi eterno, & immortal obligo. Di questa onorata famiglia non è molto, che passò a miglior vita Alessandro egli altresì Dottore, & Oratore molto eccellente, & chiaro. ma torniamo al proposito lasciato; Mandarono i nostri oltre à ciò vn bando che ogni forastiero che non hauesse arte da potersi guadagnare il viver douesse in termine di pochi dì sgombrar il paese, & andarsi con Dio sotto grauissime pene à chi non obedisse. In oltre supplicarono Guido Baldo, Duca d'Urbino, che volesse lor premettere, che potesser andar à comperar grani

Veronesi deggio no tre proueditori sopra le biade.

Carestia grande 1559.

Ordini molto utili fatti da nostri per la carestia.

Camillo Capella.

Alessandro Capella.

Cortesia del Duca d'Urbino verso Veronesi.

Zzzz nel

nel suo stato ancora, di che egli compiacque loro, e ricorduole delle cortesie, che hauea ricenute nella nostra Città donò loro ogni gabella che per quelli fosser tenuti a pagare sopra il suo. Finalmente non contenti di tutte queste pronisioni, il decimo nono giorno di Settembre ordinarono che si douesse supplicar alla Signoria, che uollesse per onesto prezzo succuuirgli di quella quantità di miglio, che le paresse, & ella hauendo giudicata onesta, & lecita la lor dimanda, scrisse a i Rettori di questa Città, che ne douesse dar lor mille stara di quello delle muni-

Venti grandissimi.

Morte di Mon-  
sig. Luigi Lip-  
pomani Vesco-  
uo di Verona.

zioni. Regnarono quest' anno grandissimi, e impetosissimi venti, che fecero granissimi danni in molti luoghi di questo, e d' altri paesi: E perche non sogliono i mali andar soli, ma ben e spesso à schiera, a i predesti s' aggiunse la morte del Vescono Lippomani, la quale fu veramente di grandissimo discontento à tutta la Città, che per lo valore, e bontà sua molto l' amaua; tutta via questo male fu alleggerito alquanto dalla creazione del nouo Vesco-

Agostino Lip-  
pomani Vesco-  
uo di Verona.

uo, essendo stato da sua Santità creato in sud luogo Agostino dell' istessa famiglia, il quale in quei dì era suo Coadiutore in Verona, trouandosi egli per importantissimi negotij in Roma, done poi haueua finito la vita sua.

Ambasciatori  
per la creatio-  
ne del Principe  
Girolamo Pri-  
o.

Conte France-  
sco Nogarola .  
Ottauiano Pel-  
legrino .

Drixzasi la  
statua di Giro-  
lamo Fracastoro  
su la piazza  
de' Signori .

Quest' anno ancora essendo mancato il Doge Lorèzo Prioli, & successogli Girolamo della istessa famiglia, furono dalla Città eletti Ambasciatori per andar à sua Serenità il Conte Francesco Nogarola, & Ottauiano Pellegrino Dottore. Ora non si scordando i nostri, benchè da tanti mali fossero oppressi, di quel, che essi eran debitori al valore di Girolamo Fracastoro: essendo già finita la statua, del' a quale s' è parlato di sopra, gliela fecero drixzar sopra l' arco, che è in capo alla strada, che di su la

piaz-

*piazza de' Signori va sul corso con questa iscrizione ne  
 la base Hieronymo Fracastorio Paulo Philippi filio  
 ex publica auctoritate dicata anno salutis 1559.  
 In tanto traouagliando molto la fame il nostro Territorio,  
 gli Agenti di quello supplicarono il settimo giorno di Ge-  
 naro dell' anno che seguì 1560. i Signori del santo Mon-  
 te, che volesser lor restituire i tre mila scudi, che essi già  
 haueuano sul detto Monte depositati, accioche potessero  
 con quelli souuenire le pouere ville; & haustigli compra-  
 ron de' grani, e gli dimisero alle genti del Territorio, i qua-  
 li per ciò si ribebbero alquanto dalla fame: & il giorno  
 seguente i nostri con carità veramente Christiana ordi-  
 narono, che da quel dì sino al prossimo raccolto si douesse  
 dar ogni giorno due marchetti per uno à trecento poueri,  
 i quali hauean trouati esser in tal necessitá, che senza il  
 soccorso della pie persone non poseano uivere, e ciò de' da-  
 nari dell' Ospitale di San Iacopo: & alli 28. pur di questo  
 mese a requisitione de' gli Agenti del Territorio, che ne  
 fecer lor grande instantia, si consentarono, che per gli Ret-  
 tori fusse fatto vn generale saluo condotto a tutti i popoli  
 del Veronese, che non potesse alcuno per tutto il prossimo  
 mese di Giugno esser molestato per debiti priuati fatti in  
 fino a quel giorno, eccettuando fitti, linelli correnti, sou-  
 uentioni di animali, decime, e mercedi: Et hauendo essi  
 fatte, e facendo tuttania buone provisioni per la Città  
 cessero l'ottauo giorno di Marzo a gli Agenti del Terri-  
 torio, che ne gli pregaron caldamente quelle mille stara  
 di miglio, che hauea lor, come s'è detto, conceduto il  
 Prencipe delle munitioni di questa Città; & indi à po-  
 chi giorni fecero una buona elemosina a i frati di San  
 Bernardino, che in grandissima necessita si trouauano.*

Gli Agenti del  
 Territorio le-  
 uano del Mon-  
 te dalla Pietà  
 tre mila scudi.

1560.

Veronesi con  
 carità cristia-  
 na scuengono  
 a poueri.

*Il Vescouo fa libero dono delle offerie della Madonna a Veronesi.*

*Provisione fatta da Veronesi circa il gouerno delle offerie della Madonna.*

*Morte di Monsignor Agostino Lippomani Vescouo di Verona.*

*Carestia*

*Girolamo Trinisano Frate Vescouo di Verona.*

*Prodigio molto spauuoso.*

Il Maggio che seguì, fece il Vescouo a' nostri libero dono di tutte l'offerie, che fin allora erano state fatte, e da indi impoi fusser fatte alla Chiesa di Santa Maria dalle grazie con passo però, che le douessero distribuire alle pouere nouiſſe di San Francesco, alla compagnia della carità, & ad altri luoghi, & opere piccome più fusse piaciuto a lui, & à Proueditori, con espresa conditione, che doppo la sua morte restassero liberamente in poter, e dominio della Città: la quale accioche quelle non fussero trafugate, ma fussero diligentemente conseruate ordinò il primo giorno di Giugno, che ogni giorno due de gli Signori, e Governatori di quel luogo, tratti a sorte douessero gir là, & hauerne buona custodia, & il Luglio seguente essendo morto in Padoua il Vescouo, e per consequenza rimasa essa assoluta patrona di tutte l'offerie, fece il vigesimo sesto giorno del detto mese nel suo maggior consiglio dodeci capitoli intorno al gouernarle, custodirle, e dispensarle, i quali fino al dì d'oggi s'offeruano. Fu anche quest'anno trauagliata la nostra Città, e suo territorio dalla fame, e se i nostri non haueſſero ottenuto gratia di poter comperar formento in Venetia, doue ne comperaron sei mila stara, e'l condussero a Verona il mese d'Ottobre, le cose sarebbon passate al fituro malisſimo. Al Vescouo Lippomani fu fatto successore da Paulo Quarto fra Girolamo Trinisano dell'ordine de' Predicatori. Furono quest'anno vedute per trè ore continue grandissime fiamme di fuoco in aria, & in molti altri luoghi d'Italia caddero grosse gocciole di sangue, & a Fossano furono vedute in vn istesso tempo tre Comete. In Francia, in Germania,

*mania , & in Polloia furono sentiti di notte orribilissimi strepiti quasi d'efferciti a cauallo , che combatessero . In Napoli , & in altri luoghi di quel Reame venne vn grandissimo terremoto , per lo quale rui- narono infiniti edifizij con la morte d'alcune persone , & perdita di molte robbe .*

*Fine imperfetto del libro XX , & insieme  
della Istoria per la morte  
dell' Autore .*



**Errori incorsi nella seconda parte.**

**Carte Riga Errori**

Carte	Riga	Errori	Correzioni
17	32	colso	rapolso
20	44	descommodora- no	acommodare no. i R
21	17	Tiberto	Giberto
22	19	quandi confir- mato	Quandi confir- mato
64	8	Luqueo	Luchino
	15	dounque	douunque
69	1	Anziani	Ambasciatori
71	30	Malauefina	Malauefina Ve ronese
73	23	trafcorrere	trafcorreua
79	7	vmiliatorum	humiliatorum
84	22	cicciat	ficiat
88	19	ad Sig.	al Signor
93	19	hauendo	e hauendo
94	12	douuta	deuota
98	10	la quiete	la lor quiete
101	13	spelte	pefte
104	6	guaftaua	guftaua
105	31	per-onz	perfonta
113	26	di cinque	di prezzo di cinque
124	16	Felerino	Felerino Gonzaga
137	8	Milanesa	Milaneſe
147	20	Lo	lo
149	9	Duce	Duca
151	13	ſi diede	ſi diedero
159	25	ſdenato	ſdegnato
160	6	di che	il che
168	13	foca	forca
169	7	gli Scaligeri	à gli Scaligeri
176	5	Gualuamo	Galuano
181	5	Bolcetto	Dolcetto
183	30	Lucca	Cucca
184	30	Lugara	Lugana
189	15	perche	e perche
207	23	quattro allago	quattro parti allago
214	21	origione	origine
226	24	tremito	ſtrepito
245	18	Mattei	Maffei
255	14	bauaglie	bagaglie
262	9	Caſtellano	Caſtellaro

268	29	pronuato	pronuato
283	16	andano	andano
293	8	quarto	quarto
296	27	deſſigate	diſtricate
298	14	muggire	muggire
302	8	Azignano	Azignano
310	7	prouidero	prouidero
351	16	coſi	coſi
356	1	à Volargne	A Volargne
361	27	Il Pjncipe	Il Principe
364	14	anni	anno
368	11	il fiume	con tutto lo eſ- ercito il ſu- me
396	5	Monte	di Monte
397	27	ſcoppi	ſchioppi
410	3	marauigliofi	marauigliati
424	26	lutrix	latrix
429	22	diſefa	diſefe
432	16	che che	che
	31	Calcenata	Calcinaro
433	7	d'lcune	d'alcune
434	14	cittadella	Cittadella
440	32	coſa che	che
460	22	ſia quello	ſia
474	21	l'argo	largo
491	23	fiero	fieno
494	2	Signor	San
	28	contadi	contadini
695	19	ordinarouo	po-ordinarono po
		co	co
496	7	fanii	fanti
	26	Regina	Imperatrice
499	5	eſſendoſi	& eſſendoſi
	23	hauca	haucano
520	8	ſcala	ſala
	12	Curcenſe	Gurgenſe: & al
		troue	coſi ſia corretto.
526	13	benche che	benche
	30	in quei	& in quei
540	30	era del tutto	era quaſi del tutto
542	5	ſtracchi	ſtanchi
551	22	e liberaco in Frà- cia	da Fràceſi libe- ratofi fuggèdo
553	37	intra ſi	frà quali
558	32	ſolenſis	ſolemnis



568	16	fnoi	foro	618	4	Giulio III.	Giulio II.
572	21	la Badia	l'Abbatia	629	28	esistenri	cxistenti
576	10	Barie	Abbatie	637	2	Luglio	Luglio
580	26	dalla Maria	della Marca	645	21	quelle	à quelle
585	fino al 595	è fallato il numero delle		705	25	centi	cinti
		carte		717	13	Aleffi	Alessandro
588	30	Monas	Montis	733	8	intexericem	intextricem
590	1	Bun	Buc	739	12	piache	piacque
598	16	perio	perciò	751	2	Paulo	Pauli
613	8	Vicentini	e Vicentini	753	1	Polloia	Polonia.

I L F I N E.

# TAVOLA DELLE COSE

*più notabili che in questa seconda parte  
si contengono.*

A



CADEMIE in  
Verona 716  
Academia de Fi-  
larmonici, & sua  
vnione con gli

Incatenati 716  
Academia de Moderati, &  
suo principio 718  
Acqua del Lago di Garda, e  
sua chiarezza 335  
Adamo humano fa l'oratione  
funerale al Veicono Giber  
ti 723  
Adelardo de gli Adelardi e-  
letto Vescouo di Verona  
172. muore in Verona 173  
Adriano VI Pontefice, e suo  
detto contra vna donna ve-  
stita da huomo 639  
Affettione de Veronesi verso  
i Rettori Venetiani dopò  
data la città a Mafsimiglia  
no Imperatore 487  
Agoltino da Villa Gouverna-  
tore in Montagnana 501.  
fatto prigione da Venetia-  
ni nella ricuperatione di  
Montagnana 501  
Agostino da i Buoi rimunera-  
to da Venetiani 508

Agostino Lippomani, eletto  
Vescouo di Verona 750. fa  
libero dono à i Veronesi  
dell'offerre de la Madonna  
di Campagna. 752. muore  
in Padoua 752

Alberto secondo da la Scala  
publicato in fieme con Ma-  
stino suo fratello Signor di  
Verona. 19. di qual natu-  
ra, e costumi fosse dotato.  
20. va visitando tutto il suo  
stato 22. elegge al gouer-  
no di Verona in vece di Po-  
destà vn Vicario. 28. man-  
da ambasciatori a Gioanni  
Re di Boemia 28. va con  
molte genti in aiuto di Az-  
zo Visconte. 36. saccheg-  
gia il contado di Parma, e  
di Reggio 37. combatte  
con Gerardo da Camino, e  
lo rompe 48. va à la guar-  
dia di Padoua. 53. è sfida-  
to à duello da Pietro de  
Rossi. 57. manda a diman-  
dar aiuto a molti Principi.  
61. è fatto prigione in Pa-  
doua, e condotto a Vine-  
gia. 67. liberato di prigio-  
ne ratifica la pace fatta dal  
fratello, & è fatto nobile

a

Venc-

T A V O L A.

Venetiano. 80. fa gran danno fu'l Mantouano. 88. sfidato à battaglia da i Gózagli quello, che rispondefe. 88. rotto, e posto in fuga da i Gonzagli à Nogarole. 98. vende Lucca a i Fiorenti. 91. danneggia il Visconte, e i Gonzagli, e fa con loro tregua per tre anni. 92. fa lega con molti Signori contra i Visconti. 98. scorre, e danneggia il Mantoano. 98. muore in Verona. 119. suoi costumi, e qualità	119
Alberto Lauenzola	437
Aleardo de gli Aleardi eletto da Veronesi Capitano	201
Alessandro Canobbio	6
Alessandro Guagnino honoratissimo Caualliero	321
Alessandro Sforza prende la porta d'Orielo	356
Alessandro Sellaro Veronese instituisce, e principia l' Ospitale de la Misericordia fac.	579
Alessandro Prandino eletto da Veronesi a terminare i confini trà il Veronese, e'l Trentino	690
Alessandro Beuilacqua Academico Filarmonico	717
Alessandro Zanco medico, e filosofo	729
Alessandro Midano Filere-	729
mo	729
Alessandro Cipolla Dottore, & Oratore	749
Alfonso Borgia creato Papa, è chiamato Calisto terzo fac.	415
Allegrezza de Veronesi per esser ritornati sotto Venetiani	621
Allegrezze fatte in Verona per l'acquisto di Zara	297
fatte in Verona per la pace de Venetiani co' i Prencipi de la Lega	435
fatte in Venetia per la ricuperatione di Vicenza	498
Altare di San Zeno accomodato da i monaci di S. Zeno	400
Ambasciatori mandati da Veronesi al Papa per impetrar gratia di fabricar vna chiesa ad honore di S. Bernardino	405
mandati da Veronesi a trallegrarsi con Venetiani per la ricuperatione di Verona	623
Ammuttinamento de soldati Imperiali in Verona	519.
	533. 618.
Andrea da Borgo Capitano de Venetiani, e sua impresa	429
Andrea da Borgo Capitano di 300. balestrieri a cauallo	474
	vici

T A V O L A.

- vien ammazzato nel fatto d'arme all'Adda** 475
- Andrea da Borgo Cremonese piglia il possesso di Verona a nome di Malsimigliano Imperatore** 487
- Andrea Gritti vâ sotto Padova, e la prende astutamente** 491
- discorre fauiamente de la timidità de Francesi, e d'altre materie.** 513 **vâ con l'essercito sotto Verona e si parte subito.** 518. **ricupera la Città di Brescia.** 536. **è fatto prigionie in Brescia, e condotto in Francia.** 538 **riceue Brescia da Monsignor di Lotrecco a nome de Venetiani.** 591. **ringrazia i Veronesi del loro buò animo.** 622. **accompagna fino a Lodi Monsignor di Lotrecco.** 622. **vâ a Venetia, & è riceuto da la Signoria con grandissima pompa** 623
- Angelo Barbarigo Cardinale eletto Vescouo di Verona** 231. **muore** 298
- Angela Nogarola** 417
- Anna di Tois accettata in Verona con grandissima pompa** 453
- Antipetto de la Chiesa di Santa Anastasia principiato da Veronesi** 639
- Antonio da la Scala publicato insieme col fratello signore di Verona.** 165. **determina di far ammazzare Bortolamio suo fratello, e perche.** 175. **fa ammazzare il fratello secretamente** 176. **priuza de i beni Guglielmo Benilacqua, e per qual cagione.** 179. **piglia per moglie Samaritana da Polenta.** 180. **marita Polissena sua figliuola a Mastino figliuolo di Bernabò Visconte.** 183. **manda genti contra Padoani.** 188 **offerisce tutto il suo stato a Vincislao Rè de Romani.** 195. **si ritira nel castel vecchio.** 201. **parla a Guglielmo Benilacqua per la salute sua.** 201. **delibera di fuggire, e rinuncia Verona, e Vicenza all'Imperator.** 203. **fugge di Verona, e vâ a Venetia.** 204. **vâ al seruitio de Fiorentini, e vi muore** 207
- Antonio, e Brunoro fratelli da la Scala cacciano di Verona Vgolino de Biâchi** 244. **prêdono il Castel Vecchio, e quel di San Pietro** 245. **entrano trionfanti in Verona.** 246. **fatti prigionie di ordine di Francesco da Carrara, e mandati a Montecelise.** 247. **cercano di far**  
**a a rebel.**

T A V O L A.

ribellar Verona. 297. sono banditi da Venetiani, con taglia grandissima	298	Auertimento notabile intorno a le immagini miracolose	747
Antonio Rizzoni fatto Conte Palatino da Sigismòdo Imperatore	317	Auogadri. e origine del loro cognome	461
Antonio Guagnino Abbate di Sant' Ambrogio di Milano.	320	Aurelio Prandino Dottore di Leggi	733
Antonio Malaspina Canonico fa fabricare il cielo de la capella maggiore de Duomo	400	<b>B</b>	
Aquilina Prandina	733	<b>B</b> Abbone Naldi recupera la Chiufa	612
Areobugi quando fossero portati in Italia	444	Bagliardino Nogarola ambasciatore di Mastino secondo da la Scala al Duca di Bauiera. 72. diffende Vicenza. e la libera dall'assedio di Orlando de Rossi	76 muore in età di 70. anni
Arena purgata da le immonditie	728		86
Arma concessa da Federico Imperatore a i Lafranchini	409	Bagni di Caldiero ristorati da Veronesi	644 698
Armata posta da Venetiani nel lago di Garda. 471. abbruggiata dal suo stesso pro ueditore, e perche	482	Baiazette Imperatore de Turchi proferisse aiuto a Venetiani	490
Afola battuta da Mafsimigliano Imperatore	587	Baldassare da Sefso paggio di Carlo quinto, Capitano di caualli, e maestro di campo	742
Astutia di Nicolò Picinino p saluarsi	347	Banditi per caso puro richiamati da Venetiani, e perche	471
di Andrea Gritti per prendere Padoua	491	Bartolomeo Angioiello gouernatore in Vicenza	151
de Spagnuoli per chiarirsi dell'animo de Veronesi fac.	504	Bartolomeo da la Scala eletto Vescouo di Verona. 53. è ammazzato da Mastino secondo.	
Aue Maria di mezzo giorno quando, e perche si cominciassse a sonare	416		

secondo, e perche	77	sconsulto	426
Bartolomeo Caualcacane Capitanano de Scaligeri muore fac.	90	Bartolomeo Aluiano Capitano generale de la cauallaria Venetiana	473. è fatto prigione nel fatto d'arme all'Adda. 475. è liberato dal Rè di Francia. 550
Barnabò Visconte prende p moglie Beatrice da la Scala. 112. viene a Verona in aiuto di Fregnano da la Scala	125.	capitano generale de Venetiani. 551. prende Valleggio, e Peschiera. 552. batte Verona. 553. si ritira dall'assedio di Verona	554. abbandona Legnago
Bartolomeo da la Scala publicato insieme con Antonio suo fratello Signor di Verona. 165. dona a Iacopo dal Verme alcune terre del Veronese. 169. fa pace con Barnabò Visconte, e con quai conditioni	174.	è ammazzato secretamente per opera di Antonio suo fratello. 186, è sotterrato cò pompose essequie	177
Bartolomeo Giuliani Cardinale. 191. corona Ladislao Rè de Napoli a nome di Bonifacio Pontefice	218	Barrolomeo Cartiero	717
Bartolomeo Pellegrino fatto cittadino Veneriano	314	Bartolomeo Prandino fatto Caualliere da Filippo secondo Rè di Spagna	732
Bartolomeo Coglione Capitano de Venetiani	377.	Bardolino si rende a Venetiani	367
fugge a Mantoua, e perche		Basilio da la Riva ammazzato da gli Imperiali sotto Verona	607
Bartolomeo Morone ambasciatore de Milanesi a Venetiani	403	Bassano de Medici Capitano de Venetiani, e sua impresa	429
Bartolomeo Cipolla Giurido		Bastione di S. Massimo quando principiato	701
		Batta-	

- Battaglia a Castagnaro** trà l'essercito de Venetiani, e di Filippo Maria Visconte 337
- Beatrice da la Scala** maritata a Bernabò Visconte. 112. saccheggia, e ruina la Gardesana 173. muore 183
- Beccarie, e macello** fabricate da Veronesi 418
- Belinzona** presa da Daniele de Sacchi Veronese 234
- Benaco Città** doue fosse 333
- Benedetto Pellegrino** promette di Aprire la porta del Vescouo à Venetiani. 506. fugge di Verona con gran pericolo nel campo de Venetiani. 507. remunerato largamente da Venetiani 508
- Benedetto Criuello** vende Crema a Venetiani 546
- Bergamo** preso da Mastino secondo da la Scala, & in che maniera 31
- preso da Lucchino Visconte 71. si dà a Luigi Rè di Fràcia 478
- Bernardino Santo** predica in Verona 308. fa che Veronesi ritirano il correr al Palio da la prima Domenica di Quarelima al Giouedi Grasso. 309. predica in Verona con gran còcorso 385 397
- Bernardino Caldiera** Capitano de caualli a la guardia di Verona. 595. fugge di Verona nel campo de Venetiani, e perche 595
- Bernardino Donato** condotto a legger pubblicamente humanità in Verona. 686. muore in Verona 719
- Bernardo Vescouo** di Trento riceue Verona dal Conte di Cariati a nome del Rè di Spagna. 618. consegna Verona a monsignor di Lorecco in nome del Rè di Spagna 620
- Beuilacqui** da chi fossero fatti Signori del Castello de la Beuilacqua 53
- Bombarde** da chi prima fossero adoperate in Italia, e chi ne fosse l'Inuentore 175
- Bonaventura Caliaro** cittadino Veronese muore 25
- Bonagionta** de Bonagionti al soldo del Rè di Francia in Piemonte. 702. eletto da la Città di Verona Colonnello di cinquecento fanti. 703. mandato da Venetiani alla volta di Corsù. 703. assaltato dall'armata Turchesca sù la naue Mocenica, e Legge. 703. difende con grandissimo valore la naue. 704. ferito si rende. 706. muore sù la galea di Ali





- questo di Treuigi, e lo prende a patti. 14 s'inferma di febre, e muore in Treuigi 16. è portato a Verona e sepolto con gran pompa, e concorso di persone. 17. suoi costumi, e qualità 18  
**Cangrande secondo assedia Mantoua** 100. va in Alemagna. e prende per moglie la figliuola di Lodouico Imperatore 113. fa lega con Venetiani, & altri Signori contra Giovanni Visconte 120. ritorna in Alemagna. 121. auisato del tradimento di Fregnano ritorna in Italia. 123 entra in Verona. e fa fatto d'arme con Fregnano, e lo rompe. 128 fa morire molti congiurati, e impiccar Fregnano 129 fa fabricare la Chiesa di Santa Maria da le gratie. hoggi detta di S. Giorgio 132. dona a Francesco Beuilacqua molte giurisdittioni e Vicariati. 132 fa fabricare il Castel Vecchio, e dona a Francesco Beuilacqua la spada di S. Martino 133. fa lega con la Chiesa contra il Visconte 134. compra da i Gonzaghi tre Castella, e si ritira nel Castel Vecchio. 137. è fatto ammazzare da suoi fratelli 139  
**Cannoni de le fontane di Verona fatti disfare da Marc'Antonio Colonna per far palle d'Arcobugio** 608  
**Cannone de la fontana rifatto da Veronesi** 681  
**Canonici Lateranensi quando venissero ad habitare a San Leonardo** 295  
**di sant'Agostino posti al gouerno di S. Giorgio in Braida** 389  
**Canosfi quando venissero ad habitare in Verona.** 303. da chi traessero l'origine, e come fossero anticamente cognominati 574  
**Canfignorio da la Scala fa ammazzare Cangrande suo fratello.** 139. aiutato da Francesco da Carrara di danari, e genti, è publicato insieme col fratello Signor di Verona. 142. prede per moglie Agnese figliola del Duca di Durazzo 149. fa imprigionare Paolo Alboino suo fratello con altri congiurati, e lo confina nella Roccha di Peschiera. 153. fa impiccare molti congiurati. 154 fa condurre la fontana di Auesa in Verona. 156 fabrica di pietra il ponte da le Navi. 160  
 fabri-

- fabrica il suo sepolcro. 163  
 raccomanda Bartolomeo,  
 & Antonio suoi figliuoli al  
 Beuilacqua, & al Pellegrino. 164. predice a i figliuoli  
 la loro ruina, e la cagione 164 fa ammazzare Paolo  
 Alboino suo fratello, e due giorni dipoi more 166.  
 costumi, e qualità di lui fac. 167  
 Capella dell'Altare maggiore di Santa Eufemia quando, è da chi fabricata 145  
 Capitoli, e conditioni con le quali Veronesi si diedero a Venetiani 275  
 Capitoli de la pace trà Massimigliano Imperatore, e Venetiani 616  
 Capuccini quando venissero ad habitare in Verona 670  
 origine de la loro congregatione 671  
 Carestia in Verona, & altri luoghi 13. 99 106. 208. 321. 428. 436. 451. 668. 690 700 709. 745. 749. 752  
 Carlo figliuolo di Giovanni Rè di Boemia viene a Verona 34. prende Feltre, e Ciudadalle 64  
 Carlo quarto Imperatore passa per il Veronese 159. fa gran danni su'l Veronese fac. 160  
 Carlo Malatesta generale de Venetiani cōtra Francesco da Carrara 254  
 Carlo Conte di Grauello capo de la religione de Frati di S Zen in monte 324  
 Carlo quinto eletto Imperatore dopò la morte di Massimigliano 635. manda Lionardo Nogarola al grã Duca di Moscouia per ambasciatore. 636. passa per il Veronese 679. alloggia a Colà in casa de Giuliani. 679. concede amplissimi priuilegi a i Conti Sessi. 688. alloggia ad Isola de la Scala, & è presentato da Venetiani. 689. è liberato da vn gran pericolo dal Conte Marco di Megli 697. passa per il Veronese, & è presentato da Venetiani 712  
 Carrette condotte da Mestre à Venetia per il ghiaccio fac. 322  
 Casa di Pietà quando, e da chi fosse instituita 312  
 Caso notabile occorso sotto Verona 598  
 Castello de la Beuilacqua fabricato da Guglielmo beuilacqua 29  
 de le Saline preso, e ruinato da Pietro de Rofsi 59  
 vecchio di Verona fabricato da Cangrande secondo da la Scala 133  
 di

di San Felice principiato da Gio. Galeazzo Viscòte 221	ma il tanto Sepolcro in Gerusalemme 93
vecchio, e di S Pietro si rendono ad Antonio, e Bruno da la Scala 245	di Santa Eufemia fabricata da gli Eremitani 100
della Beuilacqua saccheggiato. & arso da le genti di Francesco da Carrara 256	di Santa Maria da le grate fabricata da Cangrande secondo da la Scala 132
Castelrotto preso. & abbruggiato da Francesco Gonzaga 264	di San Giacomo al Grignano quando fosse principiatà 225
d' Illasi abbruggiato da i Cararesi 271	di San Giovanni in Sacco in campagnola 241
donato a i Pòpei da i Signori Venetiani 495	di San Giorgio in Braida fabricata da Cadolo Antipa pa 388
di Sanguenè donato da Venetiani a Gentil Leonissa fac. 410	va in commenda 389
di Montorio donato da Venetiani a Roberto Sanserino 434	di Sant' Angelo habitata da monache 394
Caterina Cornara Regina di Cipro accettata con gran pompa da Veronesi 449	di Santa Anastasia lastricata da Veronesi 399
Cauallette su' l' Veronese, & altri luoghi 84. 151. 428. 714. 741	di san Bernardino fabricata da Veronesi 407
Cauallino de Caualli secretario di Gio. Galeazzo Viscòte 218	di San Nazaro fabricata da i Monaci negri 419
Chiesa di Santa Maria da la Scala quãdo, e da chi fabricata 13	di santa maria da la Vittoria fabricata da i frati dell' ordine del beato Pierro da Pisa 437
di S. Zen in monte detta prima di Santa Maria in Bethleem 93	del Paradiso fabricata da i Serui 635
di santa Toscana detta prima	Christoforo Guarinone Medico, e Filosofo 718
	Chiusa, e sua descrizione presa da gli Imperiali. 611
	ricuperata da Babbone Naldi 612
	Cielo de la Capella grande del

del Duomò fabricato da Antonio Malaspina Canonico	400	Concilio in Mantona difsegnato in Vicenza di Trento intimato	418 701 715
Citolo di Perugia Capitano di 700. fanti de Venetiani.	474.	Conditione miserabile de Veronesi	533. 597
è fatto prigione nel fatto d'arme all'Adda.	475	Confraternità de la Carità instituita dal Vescouo Gilberti	725
ammazzato da Tedeschi sotto Verona	515	Congregatione di S Giorgio d'Alega da chi fosse instituita	394
Cletense Alemanò fatto prigione da Lonardo da Prato a San Martino buonalbergo	504	di santa Giustina da chi fosse principiata	396
Collalti vanno con genti in fauore de Venetiani contra Alberto, e Mastino da la Scala	53	Congiura ordita contra Alberto, e Mastino secòdi da la Scala si scuopre	23
Cologna presa da Tedeschi fac.	552	contra Bortolomeo, & Antonio da la Scala	168
Colonna in capo a la piazza grande drizzata da Veronesi. 640. suo priuilegio, e prerogatiua	640	per far ribellar Verona di Sfesano Porcari contra Pa pa Nicola	412
Colorno terra del Parmeggiano si rende a Mastino secòdo da la Scala	38	Congiurati contra Alberto, e Mastino secòdi da la Scala, e loro castigo	24
Comete spauentose vedute in diuersi luoghi	73 84 118 232 417. 424 464. 540. 685. 690. 745.	combattuti nelle torri del Pòre nuouo, presi, & impiccati per la gola	300
Comissioni date a gli ambasciatori Veronesi mandati a Venetia a rallegrarsi de la ricuperatione di Verona fac.	623	Contadini del Lago di Garda si offerisceno a Andrea critti in seruitio de Venetiani fac.	493
Concilio intimato in Costanza	305	Còtrada di santa Maria in Organò detta anticamère di S Faustino	586
		Conuertite a Ogni Santi. accettate da Veronesi sotto la loro protectione	694 731

T A V O L A.

Choro del Duomo fabricato de i danari del Vescouo di Baiùs	573	Creatione di Leone Decimo Pontefice	551
Corpi de Santi Apostoli Simone, e Tadeo ritrouati in Verona	222	Crema si ribella da Venetiani	478
de Santi Apostoli Filippo, e Giacomo ritrouati su'l monte del Grignano	224	ricuperata da Venetiani	546
Corpo del Beato Arrigo da Bolzano, quando, e doue fosse trouato	295	Cremona si dà a Luigi Rè di Francia	483
Corso lastricato da Veronesi di quadrello	690	Crudeltà vsate nel sacco di Verona da i soldati di Gio. Galeazzo Visconte	312
Cortesia de Marafsi da Srengo prède per moglie Lucia da la Scala	183		
Coruara presa da gi' Imperiali	611		
Cosimo da Monte Vicecollaterale de' Venetiani, e sue qualità	563		
Costume antico de Tedeschi fac.	61		
di leuar il cauallo al Vescouo nel primo ingresso del suo Vescouato da cui, e per che introdotto	459		
Costumi, e qualità di Canfrancesco da la Scala	18		
di Bailardino Nogarola	86		
di Bartolomeo da la Scala fac.	178		
di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano	233		
del Conte Lodouico Canossa Vescouo di Baiùs	574		

D

<b>D</b> Acio de la macina leuato da i Rettori di Verona per il tépo della guerra	480
& poi dalla Signoria di Venetia in perpetuo	483
Damiano Grana Veronese frate de Serui	735
Daniele de Sacchi prende la Città di Belinzona	234
Barbaro Capitano di Verona muore in Verona	674
Deliberatione de Veronesi di ergere vna statua a Girolamo Fracastoro	744
Descrittione del Lago di Garda, e di tutti i luoghi che sono alle riuè di quello	339
de la Chiusa	354
Dieta fatta in Verona dall' Imperatore sopra le cose de la guerra	587
Dimande illecite di Nicolò Piccinino a Filippo Maria	

Vi

T A V O L A.

Vifconte	377	in Verona	297
Diſperatione de Veroneſi fac.	530	fatti morir in Venetia, e per- che 429 cacciati di Vero- na, e territorio 451. è vie- tato a loro da Veroneſi il dare ad uſura. 668. loro opinione de la venuta del Meſſia	681
Diuiſione di Monſignor Mar- co Emilio Abbatte di S. Ze- no da i Monaci di quel Mo- naſterio	310	Eccliſſe 28.83.120.137.144 .235.322.402.428.726.	
Domitio Calderino, e ſua mor- te	434	Elettione di Carlo quinto Im- peratore	635
Dominico Buſichio Schiauo- ne Capitano de Stradioti al ſoldo de Venetiani	503	Enea Picolomini creato Pa- pa, e chiamato Pio ſecon- do	417
Donato Sacramoſo fatto Con- te Palatino da Alberto Rè de Romani	364	Epitaffio di Canfranceſco da la Scala	18
Donatiui fatti da Veroneſi, a Venetiani	450	di Canſignorio da la Scala fac.	166
Donna cangiata in. maſchio fac.	448	di Aquilina Prandina	733
Donne Breſciane quanto gio- uaſſero alla lor Città men- tre era aſſediata	326	Ermolao Barbaro eletto Ve- ſcouo di Verona. 413. vie- ne a pigliar il poſſeſſo del Veſcouato, e con gran pò- pa è accettato da Veroneſi 413: trauaglia con lite i Veroneſi. 414 muore	422
Dono fatto da Veroneſi al Ve- ſcouo Cornaro	458	Eſchino da Forli ſquartato, è perche	455
Duello ſotto Verona fra quat- tro Franceſi, e quattro Im- periali	596	Eſercito di Maſtino ſecondo da la Scala ſotto Reggio quanto foſſe grande 38 de Venetiani contra Alberto, e Maſtino da la Scaia 52. de Venetiani ſotto Verona con gran danno vien ribut- tato. 261. de, Venetian	
Dugale detto di Panegon on- de haueſſe il nome	338		
Duomo di Verona adornaſo de i danari del Veſcouo di Baiùs	573		

E

**E** Brei quando veniſſero la  
prima volta ad habitar

con

T A V O L A.

contra Francesco Sforza.	Braida	388
411. de Francesco Sforza	de la Chiesa di san Bernardi-	
fa gran danni sul Verone-	no	407
se 411 di Luigi Rè di Frà	de la Chiesa di san Nazaro	
cia contra Venetiani 473.	fac.	419
de Venetiani contra Luigi	del Monasterio di santa Ma-	
Rè di Francia. 473 si ritira	ria da la Vittoria	420
a Peschiera 481. viene a	de la Chiesa di santa Maria	
Verona, e s'accampa in cà.	da la Vittoria	437
po Marcio 481. de Vene-	dell'Ospitale de la Miseri-	
tiani si ritira a Mestre 488	cordia	579
di Massimigliano sotto Pa-	Fabriche fatte da Canfigno-	
doa	rio da la Scala	150
496	Fame grande in Verona, & al	
<b>Esercito di Massimigliano</b>	tri luoghi	13.99 106.162
Imperatore su'l Veronese.	208. 321. 428 436 451.	
561. di Francesco Rè di Frà	668. 690. 700 709. 445.	
cia passa i Italia in fauor de	749. 752.	
Venetiani 580 di Marc' An-	<b>Famiglia de Guagnini. ouero</b>	
tonio Colonna in Verona	de Rizzoni quando, e doue	
589 di Carlo Quinto impe-	hauesse l'origine	319
ratore còtra Francesco Rè	de Brenzoni honoratissima	
di Francia	in Verona	367
695	Lafranchina illustrata di ti-	
<b>Esèquie di Canfrancesco da</b>	tolo di Conti, e Cauallie-	
la Scala	ri	409
18	de Sacchi e sua antichità, &	
fatte al Sign. Bartolomeo da	origine, & huomini di pre-	
la Scala	gio	422
177	de Medici onde traheffe l'o-	
fatte da Veronesi a Gio. Mat-	rigine	430
teo Gibetti loro Vescouo	de Monti nobile in Verona	
fac.	fac.	562
721	sua origine, e discendenza	
<b>Este preso da Pietro de Roisi</b>	fac.	562
61. saccheggiato da Mar-	de Canossi, da chi traheffe	
c'Antonio Colonna	l'origine, e come anticame-	
581	te	

F

**F**abrica de la Chiesa e mo-  
nasterio di S. Giorgio in

T A W O L A .

te fosse cognominata 574  
 da Vico, e soldati famosi di  
 quella 718  
 de Zanchi nobile in Verona  
 na 730  
 Fattione sotto Este fra Pietro  
 de Rossi, e' presidio di  
 detto luogo 61. fra Masti-  
 no secondo da la Scala, e  
 Manto ni sotto Verona. 65  
 tra Alberto. secondo da la  
 Scala, e Filippo, e Feltrino  
 Gonzaghi. 90 fra le genti  
 di Antonio da la Scala, e Pa-  
 douani sotto Padoua. 187.  
 tra Guglielmo da la Scala,  
 & Vgolino de Bianchi ad  
 Albareto. 237. tra gli istef-  
 si a la porta de la Vittoria  
 242. tra i medesimi in Cit-  
 tadella. 244 tra Francesco  
 Sforza, e Nicolò Picinino  
 in Verona. 357. notabile  
 del Capitano Vaniffa. 511  
 tra Venetiani & Imperiali  
 a Paleggio 585. sanguinosa  
 fra gli istefsi a Peri 612  
 Fattioni diuerse tra gli Impe-  
 riali e Venetiani sotto Ve-  
 rona 515  
 Fatto d'arme tra i Gonzaghi,  
 e i Scaligeri. 107. tra Giaco-  
 po de Caualli, e' il Visconte  
 sotto Brescia. 145. tra Ro-  
 berto Imperatore, e le gen-  
 ti di Gio Galeazzo Viscon-  
 te in Lugana. 232. tra le  
 genti de Venetiani, e Fi-  
 lippo Maria Visconte. 337  
 tra Francesco Sforza, e Ni-  
 colò Picinino sotto Tiene.  
 346. tra Venetiani, e Fran-  
 cesi al fiume Adda. 474.  
 tra Venetiani, e Imperiali  
 all'Olmo. 561. tra Françe-  
 sco Rè di Francia, e Sguiz-  
 zeri a Marignano 582  
 Federico de Caualli manda-  
 to Podesta a Vicenza 351  
 Federico Imperatore accetta  
 to con gran pompa da Ve-  
 ronesi 439  
 Federico Sambonifacio man-  
 dato dall'Imperatore Mas-  
 simigliano a quei di Legna-  
 go. 488. gouernatore in  
 Legnago per l'Imperatore  
 488. rende Legnago a Ve-  
 nestiani. 493. publicato per  
 ribello dall'Imperator 494  
 Federico Gonzaga con suoi  
 figliuoli fatto cittadino Ve-  
 ronese 668  
 Federico Ceruti 718  
 Feltre, e Ciudadale presi da Car-  
 lo figliuolo di Gioani Rè di  
 Boemia 64  
 Feltrino Gonzaga ruina alcu-  
 ne terre del Veronese, & as-  
 sedia il castello di Nogaro-  
 le 107.  
 Ferrara assediata dal Legato  
 di Bologna 33.  
 Fianuna apparsa nell'aere 100

Biam-



- Fiume apparfe nell'aere 118  
 Fiesole città quando fosse di-  
 strutta 324  
 Filarmonici Academici si vni-  
 scono con gli Incatenati.  
 716. impresa loro. 716. mu-  
 sici eccellentissimi condot-  
 ti da loro in diuersi tempi  
 717. mutano la loro impre-  
 sa, e ne leuano vna noua  
 fac. 718  
 Filippo, e Feltrino Gonzaghi  
 andano a battaglia Alber-  
 to secondo da la Scala. 88.  
 rompono. e mettono in fu-  
 ga Alberto secondo da la  
 Scala 90  
 Filippo Maria Visconte Sig.  
 di Verona. 234 manda a  
 trattar la pace con France-  
 sco Sforza, e perche. 378.  
 fa pace con Venetiani, e cõ  
 quai condizioni 383  
 Filippo d' Austria Rè di Spa-  
 gna passa per il Veronese,  
 732 fa càualliere Bortolo-  
 mio Prandino. 732. passa p  
 il Veronese, & è presentato  
 da Girolamo Grimani Ca-  
 pitano di Verona a nome  
 de Venetiani 737  
 Fine de la Signoria de Scali-  
 geri 204  
 Fiorentini mandano Amba-  
 sciatori a Mastino secondo  
 dà la Scala 42  
 comprano Lucca da Alber-  
 to, e Mastino secondi dà la  
 Scala 91  
 Fontana di Auesfa, quando, e  
 da chi fosse condotta nella  
 Città 156  
 Fontico da la farina instituito  
 da Veronesi 735  
 Fortificatione di Peschiera  
 fac. 736  
 Francesi rompono i Venetia-  
 ni all'Adda 475 prendo-  
 no Porto consummato dal  
 fuoco. 511. ricuperano Vi-  
 cenza. 511 battono Legna-  
 go, e lo prèdono, e facchèg-  
 giano 512. rompono Vene-  
 tiani a Villanoua. 526. prè-  
 dono Soaue e Lonigo. 526  
 entrano in Vicèza. 526. ri-  
 cuperano Brescia 538. sca-  
 ramucciano con Venetiani  
 a la Custoggia. 241. abban-  
 donano Valeggio. 542. dà-  
 no Legnago, e Porto all'Im-  
 peratore. 544. passano in  
 Italia in fauore de Venetia-  
 ni. 580. prendono Prospe-  
 ro Colonna, & altri Capita-  
 ni con lui. 581. fanno fatto  
 d'arme con Sguizzeri a Ma-  
 rignano, e li rompono. 582  
 insieme con Venetiani affe-  
 diano Verona. 592. battono  
 Verona. 598. danno vn  
 assalto ferocissimo a la por-  
 ta del Calzaro. 602. sono  
 ributtati con loro grandis-  
 sima

T A V O L A.

**Anna frage.** 603. restano oppressi in grã parte da la ruina de le mura. 605. si leuano dall'assedio, e si ritira no a Villafranca 608. assaltano di notte la città, e sono ributtati. 611. serrano ipalsi. acciò non siano portate vettouaglie in Verona 611

**Francesco Reuilacbuaz** fatto cittadino Venetiano, e Ferraresè 97 cõclude amicitia con molti Principi a nome de' caligeri 115 riceue in dono da Cangrande secõdo molte giurisdittioni, e Vicariati. 132. muore in Verona 157

**Francesco Petrarca** Oratore di Gioanni Visconte a Venetiani 120

**Francesco da Carrara** fa prendere, & imprigionare Antonio, e Brunoro da la Scala. 247. con gran pompa, e salutato signor di Verona. 250. rompe, e mette in fuga l'essercito de Venetiani 259 fa correr al Palio in Verona, e doue 262. rompe di nuouo e mette in fuga l'essercito de Venetiani 265. va a Venetia, e vi è ritenuto prigionie, e sentenziato a la morre co' i figliuoli 280

**Francesco Gonzaga** Capitano generale dell'essercito de Venetiani contra Francesco da Carrara. 255. rompe il muro di Villafranca, e scorre saccheggiando fino nel borgo di santa Lucia. 257. prende, & abbruggia Castelrotto. 264. fa fatto d'arme con Francesco da Carrara, e vien rotto, e posto in fuga. 265. con l'essercito de Venetiani sotto Verona 272. entra in Verona 280. piglia il possesso di Peschiera 287. viene a Verona a visitar la chiesa di santa maria da la Scala per voto. 294. prohibisce a suoi soldati il saccheggiar Verona, & è salutato Signore di quella 351. fugge di Verona, e si ritira a Vigasio. 358

**Francesco Carmignola** capitano generale de' Venetiani a Verona 312

**Francesco Storza** al soldo de Venetiani 336. assedia Bardolino e se ne lieua e va a Zeuio. 344. fa fatto d'arme con Nicolò Picinino, e lo rompe. 346 viene a soccorrere Verona. 353. va a la Chiula, e scrive de li al Principe di Venetia 354. prega i suoi soldati a volerlo seguirare 355. entra in Verona

- rona per il castello di S. Felice, e la ricupera. 356. combatte in Verona con Niccolò Picinino, e lo rompe 357  
 chiamato da Veronesi padre, e liberatore de la patria 358. riceue in dono da Veronesi dieci mila scudi. 362. rompe Borso da Este, libera Brescia dall'assedio, e assedia Peschiera. 373. prende Peschiera, e ritorna a Verona. 374. accetta il partito de la pace offertagli da Filippo Maria Visconte. 379. va a Venetia, e si purga in Senato de le cose oppostegli, & è conosciuto fedele. 381. parole di lui in Senato. 381. va a Venetia insieme con la moglie, e perche. 385. assedia Brescia. 402. si accorda co' Venetiani. 403. fatto Duca di Milano fa lega con i Fiorentini contra Venetiani. 410. fa pace con Venetiani 415  
 Francesco Condulmiero Cardinale eletto Vescouo di Verona 363  
 viene a pigliare il possesso del Vescouato. 396. muore 413  
 Francesco Brenzone medico, e filosofo 367  
 Francesco de Medici Veronese honorato del titolo di Conte da Roberto Rè de Romani 430  
 Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua fatto prigionero da Girolamo Pompei. 494. è mandato a Venetia, con moltri altri 495  
 Francesco Baioloto mandato da Veronesi ambasciatore all'Imperatore senza profitto alcuno 534  
 ambasciatore de Veronesi al Duca di Nemours 540  
 Francesco Valesio succede nel Regno a Lodouico Rè di Francia suo suocero. 577. manda in Italia grosso esercito in aiuto de Venetiani. 580. fa fatto d'arme con i Sguizzeri a Marignano, e li rompe. 582. è ornato dell'ordine di Caualleria da Baiardo 582  
 Francesco Pignolato Cancelliere del Conte di Cariati amoreuole a Veronesi 626  
 remunerato dal Conte di Cariati 627  
 Francesco Boldiero prouisionato da Venetiani 631  
 Francesco Maria Duca di Urbino Capitano Generale de Venetiani. 645. prende Lodi 646  
 Francesco de' Siluestri generale dell'ordine de Predicatori

tatori 676  
 Francesco Morando Sirena  
 fac. 746  
 Frati di santa Maria da la Sca  
 la fabricano la Chiesa, e'l  
 Cimiterio. 13. Giesuati  
 quando, e da chi hauessero  
 principio. 315. di S. Zen  
 in Monte quādo venissero  
 in Verona. 323. pigliano il  
 possesso de la lor Chiesa.  
 324 di San Giorgio quan  
 do venissero ad habitare a  
 Verona 386. di sant'An  
 gelo quando venissero in  
 Verona. 393. di S. Nazaro  
 quando venissero in Ve  
 rona. 394. di Santa Maria in  
 Organo quando venissero  
 in Verona. 397. de la Vit  
 toria quando venissero in  
 Verona 419. dal Paradi  
 so quando venissero in Ve  
 rona. 420. 586. di S. Do  
 menico vengono ad habi  
 tare a anta Anastasia. 632  
 dal Paradiso fabricano la  
 Chiesa, e'l monasterio lo  
 ro 635  
 Freddo grādissimo 322. 356  
 424. 446. 734.  
 Fregnano da la Scala s'imp  
 adronisce per tradimēto di  
 Verona. 122. chiama i Gon  
 zagli in suo aiuto contra  
 Cangrande secondo. 124.  
 chiama i Visconti contra i

Gonzaghi. 125. fa il fatto  
 d'arme con Cangrande, &  
 è rotto, e fatto prigione 128  
 è fatto impiccare da Can  
 grande 129  
 Fuoco grandissimo in Sāgue  
 nè 385

G

G Abriale da la Rina Capi  
 tano de Venetiani 699  
 prende e ruina Scardona.  
 699. è decapitato 699  
 Galeotto, e Francesco Beui  
 lacqui danno il loro castel  
 lo a Venetiani, 255. nomi  
 nati da Venetiani con tut  
 ti i loro discendenti Conti  
 de la Beuilacqua, e di Me  
 nerbe 292  
 Galeazzo Gonzaga tenta di  
 prender Verona, ma nō gli  
 riesce. 266. tenta di nouo  
 di prenderla, e scaramuc  
 cia con Francesco da Car  
 rara, e con danno si ritira.  
 267. assedia la roccha di  
 Villafranca, e si leua, e va à  
 Vigasi 268. prende Pado  
 ua 279  
 Garda presa, e saccheggiata  
 da Venetiani 367  
 Gentile de Cipriani Verone  
 se a la guardia del Castello  
 di Brescia 72  
 Gentil Leonissa condottiere

T A V O L A.

- de Venetiani fatto da loro Signore di Sanguenè fac. 410
- Gerardo da Camino moue guerra a gli Scaligeri, & è rotto da loro 48
- Geraldo Rambaldo Vescouo di Ciuità di Puglia 736
- Cianes Fregoso soprastante a la Cauallaria de Venetiani 505
- Giano Fregoso fatto Duca di Genoua 542
- Giberto da Foggiano dà la città di Reggio a Mastino secondo da la Scala 40
- Giesuati, che ordine tengano in laudar Dio 316
- Gineura Nogarola 417
- Gioanni Rè di Boemia viene in Verona 35
- Gioanni eletto Vescouo di Verona. 108. muore 109
- Gioanni Augut con essercito su'l Veronese. 216. facchegia il Veronese 218
- Gioanni Pontefice vigesimo quarto concede plenaria indulgenza nel Duomo di Verona, e nel còcilio è deposto dal Papato 306
- Gioanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli passa per Verona 310
- Gioanni Gonzaga ammazzato da vna artiglieria sotto il castello di S. Felice. 353
- Gioani Michele eletto Vescouo di Verona. 422. muore di veleno, e lascia a la fabrica del Duomo quattordeci mila ducati. 455
- Gioanni da la Riua Capitano de Venetiani appresso Pisani 450
- Gioanni Gonzaga Capitano di Malsimigliano Imperatore i Verona acqueta i soldati solleuati 519
- Gioanni de Medici Cardinale creato Pontefice dopo la morte di Giulio secondo fac. 551
- Gioanni da la Riua colonello di cinquecento fanti de Venetiani 645
- Gioanni Zanco Dottore 729
- Gioan Galeazzo Visconte Signore di Verona 206. fortifica la Cittadella di Verona, come, & perche. 209. castiga i Veronesi per la ribellione. 216. presidia Verona per tema di Gioani Augut. 217. fa fare il ponte a Valeggio su'l Mincio. 220. dà principio a la fabrica del Castello di S. Felice, e ristora quello di S. Pietro. 221 chiamato figliuolo dell'Imperio, è coronato Duca di Milano. 222. ferra il territorio Veronese di profondissime fosse. 231. muore a marignano

T A V O L A.

<b>Trignano</b>	233	Gioan Paolo Baglione prende	
<b>Gioan Giacomo Guagnino dot</b>		Legnago	554
<b>tore</b>	320	Gioan Paolo Pompei Conte	
<b>Gioan Giacomo Triultio con-</b>		eletto da Veronesi preside-	
<b>duce in Italia l'esercito</b>		te sopra l'arte de i vellu-	
<b>Franceſe in fauore de Ve-</b>		ti	743
<b>netiani</b>	580	Gioambattista Calderino fra-	
<b>ſue parole ſopra la condotta</b>		te de Serui	735
<b>del corpo dell'Aluiano a</b>		Gioa Lodouico da Seſſo fatto	
<b>Venetia</b>	584	Caualliere da Maſſimiglia	
<b>Gioanfranceſco Filomuso cõ-</b>		no Imperatore. 588 hono-	
<b>dotto da Veroneſi a legger</b>		rato dall'Imperatore di ti-	
<b>publicamente in Verona</b>		tolo di Conte	589
<b>fac.</b>	464	Gioan Matteo Giberti eletto	
<b>Gioan Battista Caracciolo ca-</b>		Veſcouo di Verona. 642.	
<b>pitano de Venetiani am-</b>		muore in Verona. 720. è	
<b>mazzato in Iſola da la Sca-</b>		ſepolto con grandiffima	
<b>la</b>	465	pompa da Veroneſi. 721.	
<b>Gioan Battista Spinelli Conte</b>		ſuoi coſtumi, e qualità. 724	
<b>di Cariat Luogotenente in</b>		ſue operationi, e compoſi-	
<b>Verona per l'Imperatore.</b>		tioni	725
<b>566. prohibiſce ai Veroneſi</b>		Gioan Tomaſo Coſtanzo 703	
<b>il fare conſeglio, e diſtribui</b>		Giorgio de Caualli fatto Baro	
<b>re i loro officii. 571. ſuper-</b>		ne dell'Imperio, e Conte di	
<b>bo, &amp; altiero. 571. anga-</b>		ſant'Orſo	222
<b>reggia, fuor di modo i Ve-</b>		Giorgio Madruccio Gouverna-	
<b>roneſi 609. conſegna Ve-</b>		tore in Verona per Maſſi-	
<b>rona a nome di Maſſimi-</b>		migliano Imperatore	496
<b>gliano Imperatore a Bern-</b>		muore	566
<b>nardo Veſcouo di Trento.</b>		Gioſtra inſtituita in Verona,	
<b>618. ſi parte di Verona, e</b>		e perche	293
<b>va a Napoli. 620. quanto</b>		Girolamo Pilolo Veroneſe di	
<b>dãno daſſe a Veroneſi. 624</b>		aiuto grãde nella diſſeſa di	
<b>tirannia vſata da lui a Giro-</b>		Breſcia. 326. è ferito, e	
<b>lamo da la Corte</b>	615	muore in Verona	327
<b>Gio Battista Pona Medico, &amp;</b>		Girolamo Brenzone	367
<b>Filosofo</b>	437	Girolamo Nogaroia	402

Giro-

T A V O L A

<p><b>Girolamo Campagna</b> fa la statua di santa Giustina sopra la porta dell' Arsenal de Venetia 418</p> <p><b>Girolamo Sacco Santo</b> 422</p> <p><b>Girolamo Nouello Veronese</b> al soldo de Venetiani. 425. ammazzato da i Turchi nel Friuli insieme con Francesco suo figliuolo 427</p> <p><b>Girolamo Cipolla</b> frate dell'ordine de Predicatori fac. 426</p> <p><b>Girolamo Pompei</b> fa prigione il Marchese di Mantoua ad Isola de la Scala. 494. riceue in dono da Venetiani il castello de Illasi, &amp; altre remunerations. 495</p> <p><b>Girolamo Sauergnano</b> mandato da Venetiani a pigliare il possesso di Vicenza fac. 498</p> <p><b>Girolamo Nouello Capitano</b> de Venetiani sotto Verona 500</p> <p><b>Girolamo da la Torre</b> mandato da Veronesi ambasciatore a Massimigliano Imperatore. 527 sua oratione all' Imperatore 528</p> <p><b>Girolamo da la Corte</b> tiraneggiato dal Conte di Carintia 625</p> <p><b>Girolamo da la Corte</b> autore de la presente hitoria quando nacque 677</p>	<p><b>Girolamo Cengia Veronese</b> scopre quei che riuclano al Turco i secreti del Senato 708</p> <p>è prouisionato da la Signoria 708</p> <p><b>Girolamo Verità Poeta Veronese</b> muore 740</p> <p><b>Girolamo Tracastoro Medico, e Poeta.</b> honorato da Veronesi cò vna statua di marmo 750</p> <p><b>Girolamo Triuisano</b> eletto Vescouo di Verona 752</p> <p><b>Giubileo</b> publicato in Roma. 108. 404. 451. 737.</p> <p><b>Giubileo</b> abbreviato da cinquanta anni a vinticinque fac. 427</p> <p><b>Giuliani nobili Veronesi</b> quando venissero a Verona 191</p> <p><b>Giulio secondo Pontefice.</b> fa lega con tutti i Principi di Europa contra Venetiani. 464. fa ricercar Venetiani, che gli restituiscano Rimini, e Faenza. 467. i communica Venetiani. 472. di nouo li i communica. 483 si riconcilia con Venetiani 503. fa lega con Venetiani e co' l' Re di Spagna contra Lodouico Re di Francia. 531 publica la pace, ma non è accettata da Venetiani. 549. muore 551</p> <p><b>Giulio Cesar Nogarola</b> 402</p> <p style="text-align: right;">Giulio</p>
---	--

T A V O L A:

Giusti honorati di titolo di Conti	454	ad Albareto. 237. affedia Verona da due parti. 239.
Gonzaghi quando haueſſero la Signoria di Mantoua	9	prende Verona, e combat- te con Vgolino de Bianchi in piazza, e lo ributta. 240
Gottifredo de Sefſi fatto pri- gione da Giberto da Fog- giano	36	è ſalutato Signor di Vero- na 242. muore 243
Grezano luogo de Conti Ca- noſſi	303	Guidonao da Foggiano Pode- ſtà di Verona 101
Guerino Veroneſe chiamato in Verona a legger pubblica- mente	405	Guido Memmo eletto Veſco- uo di Verona. 298. muo- re 363
Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Padouano fabrica il caſtello de la Beuilac- qua. 29. fatto cittadino di Trento. 84. fatto Gouver- natore di tutto lo ſtato di Canſignorio da la Scala.	343.	Guidobaldo Duca d'Vrbino Generale de Venetiani à Verona 726
ſpogliato de le ſue facoltà da Antonio da la Scala rifugge a Gioan Ga- leazzo Viſconte. 179. di- manda aiuto al Viſconte contra Antonio da la Sca- la. 197. fatto dal Viſconte Comiſſario generale dell'e- ſercito contra Antonio da la Scala. 198. prende Ve- rona a nome del Viſconte.	199.	
fatto cittadino Geno- ueſe, milaneſe, e Paueſe	219	
muore	229	
Guglielmo da la Scala viene con eſſercito per ricuperar Verona. 236. fa fatto d'ar- me cò Vgolino de Bianchi		

**I** Acopo de Caualli prende  
per moglie Coſtanza da  
la Scala. 144. è eletto Ca-  
pitano generale de la lega  
contra i Viſconti. 145. rom-  
pe i Viſconti ſotto Breſcia.  
145. fatto nobile Venetia-  
no 178

Iacopo dal Verme Capitano  
Generale di Canſignorio  
da la Scala danneggia il  
Mantouano. 158. dà in  
feudo al Marcheſe Alber-  
to da Ferrara a nome di  
Gioan Galeazzo Viſconte  
il caſtello, e la terra di Eſte  
208. vò con le genti del  
Viſconte ſopra Fiorenza.  
318. danneggia il Manto-  
uano



T A V O L A:

- uano. 227. al soldo de *Ve*  
netiani 256. salutato da  
Veronesi, e chiamato pa-  
dre, e benefattore de la pa-  
tria loro. 282 muore 296
- Iacopo de Rofsi eletto Ve-  
scouo di Verona 173. muo-  
re 231
- Iacopo da Carrara fa leuar di  
Verona le insegne da la  
Scala, e riporre le sue. 248.  
si ritira con la moglie nel  
Casteluecchio. 274. fug-  
ge di Casteluecchio, & è  
preso, e còdotto nel castel-  
lo di Sanguenè 283
- Iacopo Soriano rotto. e fat-  
to prigione da i Carraresi  
fac. 261
- Iacopo da la Corte eletto a  
trascriuere i statuti di *Ver*  
ona 308  
si oppone in Confoglio ad  
alcuni capitoli, che erano  
contra la Chiesa 310
- Iacopo Marano di gråde au-  
torità nella *Valle Policella*.  
352. vò con gran numero  
di Contadini ad incontrare  
Francesco Sforza 353. in  
foccorfo de lo Sforza 355
- Iacopo Lauagnolo Cauallie-  
re e Senator Romano. 412  
muore in Roma 413
- Iacopo da i Buoi decapitato  
in *Verona* da gli Imperiali,  
e perche 508
- Iacopo Simonetta Cardinale  
in *Verona* 201
- Imagine de la Madonna di  
Campagna quando comin-  
ciasse a far miracoli. 747.  
trasferita da *Veronesi* nel  
luogo, oue al presente si ri-  
troua 747
- Imperiali scacciano di *Ver*  
ona tutti i sospetti di ribello-  
ne. 518. escano di *Ver*  
ona, e fanno vna scaramuc-  
cia notabile con *Venetiani*  
568. sono rotti da *Venetia*  
ni. 568 prendono la Chiu-  
sa, e la Coruara. 611. rotti  
nella *Valle di Caprino* da  
Mercurio Bua. 612. si am-  
mutinano in *Verona* 618
- Incendio grandissimo in *Ve*  
rona 38
- Incendio in Menerbe 325
- del Palazzo de la ragione  
fac. 709
- di cose publiche presagio di  
futura calamità 710
- Indulgentia plenaria conces-  
sa a tutte le persone de lo  
Stato *Venetiano* 452
- Inganno ordito da *Mallino*  
da la Scala, e Spinetta Ma-  
laspina contro *Venetiani*  
fac. 54
- Inimicitia tra Cangrande se-  
còdo da la Scala, e suoi fra-  
telli, e perche. 135. tra  
Cansignorio, e Paolo Al-  
boino

T A V O L A.

Boino fratelli da la Scala fac. 152	Lago di Garda, e sua descrittione, e lodi 335
Inondatione dell' Adige 29 185. 208. 321. 442. 447. 545. 678	Lastricatione de la Chiesa di Santa Anastasia 399
Institutione del sonar l'Aue Maria di mezo giorno 416	Lattancio da Bergamo Capitan o dell' Artiglieria de Venetiani ferito malamente sotto Verona. 515. muore in Padoua 515
del monte di Pietà 442	Laura Nogarola 417
dell' Ospitale de la Misericordia 579	Laura Brenzona 424
della Compagnia de la Carità 725	Lazise saccheggiato da Tedeschi 675
Inuentione dell' Autore di far particular trattato de gli huomini in qualche professione singolari della sua città 740	Lega de Venetiani, & altri prencipi contra Alberto, e Maslino secondi da la Scala. 43. tra Alberto, e Maslino secondi da la Scala, & altri Signori contra i Visconti. 98. tra Venetiani, e Cangrande secondo, & altri contra Giovanni Visconte. 120. tra molti Signori contra i Visconti 145. tra Canfignorio da la Scala, e Bernabò Visconte. 157. tra Bartolomeo & Antonio da la Scala, & altri Signori contra il Visconte. 170. tra Carraresi, e Gio. Galeazzo Visconte contra Antonio da la Scala e Venetiani contra Carraresi. 186 tra Francesco Gonzaga, e Gio. Galeazzo Visconte contra Antonio da la Scala 190
Inuentione della Stampa di Marc' Antonio Colonna per difesa di Verona 600	
Isora Nogarola, e sue compositioni 400	
Istorici, de quali s'è seruito l'Autore nell'opera presente 5	

L

<b>L</b> Adislao Rè di Napoli coronato a nome di Bonifacio Pontefice da Bartolomeo Giuliano Cardini e fac. 218	
Lafranchini illustrati di titolo di Conti, e Cauallieri 409	
Lafranchino de Lafranchini fac. 410	

d di

- di molti prencipi d'Italia  
 contra Gio Galeazzo Vi-  
 sconte. 219. tra Venetia-  
 ni, e Fiorentini contra Fi-  
 lippo Maria Visconte Du-  
 ca di Milano. 312 tra il Pa-  
 pa Venetiani, & altri cōtra  
 Filippo Maria Visconte Du-  
 ca di Milano. 336 tra Fràce-  
 sco Sforza Duca di Milano,  
 e Fiorentini contra Vene-  
 tiani. 410 tra Venetiani,  
 e Alfonso Rè d'Aragona &  
 altri contra Francesco Sfor-  
 za Duca di Milano. 410.  
 di tutti i Prencipi d'Italia  
 eccetto Genouesi contra  
 Venetiani. 431. tra Vene-  
 tiani, & altri potentati per  
 difesa di Sāta Chia. 448  
 fatta in Cambrai di tutti li  
 Prencipi di Europa contra  
 Venetiani. 467. tra il Pa-  
 pa, Venetiani, e Ferdinan-  
 do Rè di Spagna contra il  
 Rè di Francia. 531. tra  
 Venetiani, e Luigi Rè di  
 Francia. 550. tra il Pon-  
 tefice l'Imperatore, & altri  
 Prencipi contra Venetiani  
 e Francesi. 578. tra il Pa-  
 pa, Venetiani, & altri Pren-  
 cipi contra Carlo Quinto  
 fac. 644
- Legge, che non possi esser rite-  
 nuto per debiti vno che  
 tocchi la Colonna di piaz-  
 za grande 640
- Legnago, e Porto presi da Gu-  
 glielmo da la Scala sono ri-  
 cuperati da Vgolino de  
 Bianchi. 236. si rendono  
 a Filippo Pisi in nome de li  
 Scaligeri 239. presi da Ni-  
 colò Picinino 339
- Legnago si da al Conte Fede-  
 rico Sambonifatio a nome  
 dell'Imperatore 488. tor-  
 na in potere de Venetiani.  
 493. presidiato da Ve-  
 netiani. 509. battuto, pre-  
 so, e saccheggiato da Fran-  
 cesi 512. ricuperato da  
 Venetiani. 554. abban-  
 donato da Bartolomeo Pal-  
 uiano 555. abbandonato  
 da Spagnoli. 569. preso  
 da Marc'Antonio Colonna  
 585
- Lelio Zanco Dottore. e Ca-  
 ualliere Vescouo di Reti-  
 mo, & sue compositioni  
 fac. 730
- Leonardo Nogarola Protono-  
 tario. 401. Filosofo e Teo-  
 logo 401
- Leonardo Nogarola Amba-  
 sciatore di Carlo Quinto  
 al gran Duca di Moscouia  
 636. mandato da Ferdi-  
 nando Re de Romani Am-  
 basciatore a Solimano 687  
 licenziato, e presentato da  
 Solimano 688

Leo-

- Leonardo Pellegrino Ambasciatore de Veronesi à Venetia 403
- Leonardo da Prato scaramuccia con gli Imperiali a San Martino Buon'albergo. 503. fa prigione Cletense Alemano Barone, e Capitano dell'Imperatore 504 ammazzato in vna scaramuccia 521
- Leone Decimo Pontefice fa lega con l'Imperatore, & altri prencipi contra Venetiani, e Francesi. 578. manda Marc'Antonio Colonna à la guardia di Verona 578
- Leonora Gonzaga Duchessa di Urbino accettata cò grã pompa da Veronesi 644
- Lettere di Francesco Sforza al Prencipe di Venetia 354 del Prencipe di Venetia a Veronesi per la solenità del giorno dell'entrata de Venetiani in Verona 627
- Lettere de la Signoria di Venetia scritte in fauore de Conti Pompei. 628. in materia del fare il Còsiglio de la nostra Città. 629
- Lodi del lago di Garda. 335 di alcuni de Nogaroli 401 di Marc'Antonio Colonna fac. 606
- Lodi Città presa dal Duca di Vercino 646
- Loggia al Ponte da le Naui quando fatta 701
- Lonigo assediato e combattuto da Francesco Sforza 342
- Lotrècco prende Brescia a patti 591. consegna Brescia a Venetiani 591 proibisce a suoi soldati il dar danno al Conte Simone Canossa. 592. fa nuouo disegno per prender Verona. 604. v'sa cortesie grandi a Marc'Antonio Colonna. 605. assalta all'improviso Verona, & è ributtato. 611. manda parte de le sue genti a le staze su'l Bresciano. 613. con grandissima pompa entra in Verona a nome del Re di Francia. 620. riceue Verona da Bernardo Vescouo di Trento a nome del Rè di Francia 620. ordina vna processione annuale per l'entrata de Venetiani in Verona. 621. consegna a proueditori Venetiani le chiauì di Verona. 621. v' al gouerno de lo stato di Milano 622
- Lucca viene in potere di Mastino secondo da la Scala, e in che modo. 41. venduta da i Scaligeri a Fiorentini, e presa da Pisani fac. 91

T A V O L A.

- Lucchino Visconte** assedia  
 Iltrettamente Brescia 66.  
 prende Brescia, e Bergamo  
 fac. 71  
**Lucchino dal Verme** Capira-  
 no generale de Venetiani  
 prende l'Isola di Candia, e  
 giostra con il Rè di Cipro  
 in Venetia 148  
**Zuccio Maluezzo** Capirano  
 Generale de Venetiani 512.  
 ricupera Vicenza, & altri  
 luoghi 512. sua paura, e ne-  
 gligenza. 514. muore 530  
**Ludouico Rè d'Ingheria** in  
 Verona 99  
**Ludouico Marchese di Bran-**  
**demburgo** vien in aiuto di  
 Cangrande secondo 131  
**Ludouico Sforza** danneggia  
 grandemente il Veronese  
 fac. 432  
**Ludouico Canossa** Ambascia-  
 tore di Papa Leone decimo  
 presso Ludouico Rè di Frà-  
 cia. 572. mezano del ma-  
 trimonio tra il Rè di Fran-  
 cia, e la sorella del Rè d'In-  
 ghilterra. 572. suoi co-  
 stumi, e qualità 572. e-  
 letto Vescouo di Baiùs.  
 573. amato, & onorato dal  
 Re di Francia. 573. ca-  
 ro a Leone Adriano, e Cle-  
 mente Pontefici. 573. ami-  
 cissimo del Duca d'Urbino,  
 e de Venetiani. 573.
- Ambasciatore presso Vene-  
 tiani per il Rè di Francia.  
 573. muore in Verona.  
 573. lascia molti legati  
 alla Chiesa di Verona 573  
**Ludouico Rè di Francia** muo-  
 re 577  
**Luigi dal Verme** fu cagione  
 del sacco di Verona 350  
**Luigi Rè di Francia** fa denon-  
 ciare la guerra à Venetiani  
 469. fa fatto d'arme con  
 Venetiani, e li rôpe all'Ad-  
 da. 475. prende Peschie-  
 ra, e la dà a Sacco. 481. s'in  
 signorisce di Brescia 483.  
 prende Cremona. 483.  
 si parte da Peschiera, e si  
 ritira sul Bresciano 489.  
 ha per tradir èto il castel-  
 lo di Cremona 489. pres-  
 fidia le Città prese, e si ri-  
 duce a Milano. 489. fa le-  
 ga con Venetiani. 550. ri-  
 lascia di prigione Andrea  
 Gritti, e Bartolomeo Aluia-  
 no 550  
**Luigi Auogadro** offerisce à  
 Venetiani la Città di Bre-  
 scia. 535. fatto morire  
 da Fraucesi in Brescia. 539  
**Luigi Fratta** al soldo de Vene-  
 tiani. 646. fatto prigione  
 diciasette volte 646  
**Luigi Lippomano** eletto Ve-  
 scouo di Verona. 732. muo-  
 re 750  
 Ma-

## M

**M** Adonna di San Michele in Campagna quando cominciò a far miracoli 747  
 Maggio de Maggi accusato per ribello vien assolto, & lodato 360  
 ammazzato da suoi nemici fac. 397  
 Malatesta Baglione saccheggia il Veronese. 567. combatte con gli Imperiali, e li rompe. 568. fatto Cittadino Veronese 643  
 Malfrancese in Italia 448  
 Mantouani, e Ferraresi ruina-no il Veronese, & assedian-o Verona. 64. rotti e posti in fuga da Mastino secondo da la Scala 65  
 Marc' Antonio da Monte morto nel fatto d'arme dall'Olmo 562  
 Marc' Antonio Colonna mandato da Papa Leon decimo a la guardia di Verona. 578 esce di Verona, e va à ritrouare l'Aluiano p combatter con lui 581. saccheggia Este, & Montagnana. 581. manda parte delle sue genti a la difesa di Brescia. 583. prende Legnago. 585 quanti soldati hauesse a la

difesa di Verona. 582. prende, e saccheggia Vicenza. 590 che ordine metesse per difesa de la Città. 594 fortifica con diligenza grã de Verona. 594. con quanta diligenza riparasse ai dani di Verona. 599. vtile inuentione di lui per difesa di Verona. 600. fa abbruggiar le munizioni a Venetiani. 602. nell'uscire di Verona contra Venetiani è ritenuto da vn'improviso romore. 602. fa grandissima strage de Fracesi. 603 ferito a morte 605. riceue gran cortesia da Monsignor di Lotreccho. 605. sue lodi. 606. esce di Verona a parlare a Monsignor di Foix, & altri Signori Francesi. 606 fa disfare i cannoni de le fontane di Verona per farne palle d'arcobugio. 608 si parte di Verona, e va in Alemagna 618  
 Marciano da Prato Capitano de cinquecento fanti de Venetiani 521  
 Marco Visconte saccheggia il Territorio Veronese. 173  
 Marco de Medici Vescouo di Chioggia 431  
 Marco Cornaro Cardinale eletto Vescouo di Verona. 456. con qual pompa fosse rice-

T A V O L A.

- riceunto da Veronesi. 456  
muore 641
- Marco de Megli libera Carlo  
Quinto da vn pericolo grã  
de 697
- Marfiglio da Carrara, è fatto  
da Canfrancesco da la Sca  
la Vicario perpetuo in Pa  
doa 11. lasciato al gouer  
no di Brescia da Mastino  
da la Scala. 31. posto da  
Venetiani al gouerno di Pa  
doa. 67. muore 73
- Marfiglio de Rofsi muore in  
Venetia dieci giorni dopò  
la morte di Pietro suo fra  
tello 70
- Martin Lutero predica la sua  
falsa dotrina 634
- Masimigliano Imperatore  
manda à dimandare a Ve  
ronesi la città. 485. rice  
ue da Veronesi la Signoria  
di Verona 486. assedia  
la Città di Padoa. 495. si  
leua dall'assedio. 496 vien  
a Verona, e vi lascia Gouer  
natore Giorgio madrucio  
Vescouo di Trento. 496 va  
a Trento 496. spedisce  
genti a la guardia di Vero  
na 550 fa proclamare, e  
bandire per ribelli alcuni  
Veronesi. 556 viene in Ita  
lia 587. fa vna dieta in  
Verona sopra le cose de la  
guerra 587. batte Aio  
la. e si ritira. 587 va sotto  
milano, e se ne ritira senza  
far altro 588 suoi Teso  
rieri sualigiati da spagno  
li 588 fa Caualliere Gio.  
Ludouico da Sefso. 588,  
torna in Alemagna 589  
manda per Gouernator in  
Verona Bernardo Vescouo  
di Trento 590 fa pace  
con Venetiani, e con Fran  
cesco Rè di Francia, & con  
quai condizioni 616, fa  
trégua con Venetiani per  
anni cinque 635 muore  
fac. 635
- Mastino secondo da la Scala  
prède per moglie la Signo  
ra Tadea Carrara, e la  
sposa in Venetia 11 pu  
blicato insieme con Alber  
to suo fratello Signor di ve  
rona 19 di qual natura,  
è costumi fosse 20. dan  
neggia il Bresciano & asse  
dia Brescia 26 leua l'as  
sedio da Brescia 27 eleg  
ge in vece di Podesta vn Vi  
cario al gouerno di Vero  
na 28 manda Ambascia  
tori a Giovanni Re di Boe  
mia 28 prende Brescia,  
e in che modo 30 pren  
de Bergamo, & in che mo  
do 31 manda genti in  
aiuto del marchese di Este,  
e perciò è scomunicato  
dal

T A V O L A.

dal Papa 33 va con molte genti in fauore de Signori di Correggio 35 assedia la città di Reggio 37 prende Colorno terra del Parmeggiano a patti 38 v'è contra Parma, e l'ottiene da Pietro, e marfiglio de Rolsi 39 riceue da Gilberto da Foggiano la Città di Reggio 40 ricupera Vicenza, che s'era ribellata, e si fa Signor di Lucca 41 turba lo stato de Venetiani 42. assedia Pietro Rosso in Pontremoli. 43. manda a dimandar la pace a Venetiani, e non l'ottiene 49 taglia a pezzi con inganno cinquecento fanti de Venetiani 54 fa abbruciar i luoghi vicini a Mestre, e fuggendo si ritira in Padoua 55 manda a dimandar aiuto a molti Principi 61 rompe i Mantouani sotto Verona, e saccheggia il Mantoano 65. abbrucia alcuni nauigli de Venetiani, & assedia trettamente Pietro de Rolsi 66 manda a dimandare aiuto al Duca di Bauiera, e gli dà Peschiera con alcuni ostaggi 72, batte la terra di Montecchio 73 è rotto, e posto in fuga da Orlando

de Rolsi 74 ammazzato Bartolomeo da la Scala Vescouo di Verona, e dal Pontefice è scomunicato 77 assolto de la scomunica 78 dimanda la pace a Venetiani, e l'ottiene, e con quali conditioni 79 insieme col fratello fatto Vicario della Chiesa 84 saccheggia il Mantouano 87 vende a Fiorentini la Città di Lucca, & è fatto lor Capitano generale 91 vien rotto da Pisani 91 fa tregua per tre anni co i Visconti, & i Gonzaghi 92 fa lega con molti Signori contra i Visconti 98 fa fabricare la muraglia di Villafranca 101 fa grandanni su'l Mantoano 106 fa fatto d'arme con i Gonzaghi, e li rompe 107 vien a morte in Verona 115. costumi, qualità, e figliuoli di lui 116 Matrimonio di Lodouico Rè di Francia, con Maria sorella del Rè d'Inghilterra trattato, e concluso da Lodouico Canossa 572 Matteo Bosso 296 Matteo dal Bue 716 Matteo Vescono di Verona l'anno 1348. 105 viene a morte 108

Mat-



T A V O L A:

Matteo Cardinal Curcense si parte de la Magna per andare a Roma 543 ascolta l'oratione di Antonio Montenaro a Villafranca . 544 altero & arrogante. 544 riceue da Francesi Legnago , e Porto a nome dell'Imperatore 544 accettato in Roma con honor grande dal Papà 549 Governatore in Verona 559	Filippo, e Iacopo 226 successo nella persona d'vna figliuola del Conte Pietro de Giusti 461
Melata Capitano generale de Venetiani 325 riceue in dono da Veronesi quattro mila scudi e perche muore 376	Monache al gouerno di San Giorgio in Braida 388 castigo datole per la loro dissoluta vita 388
Mensa Cornelia che cosa sia, & da chi instituita 641	Monache di Santa Maria Marterdomini vengono ad habitar a San Siluestro 633 di Santa Lucia vengono ad habitar in Verona 633
Mercato di Sanguenè, e suo principio 640	Monache de le Maddalene liberate dal gouerno de frati di San Fermo 690 di Verona supplicauo di essere solleuate da alcuni ordini del l'escoro 693
Mercurio Bui Capitano de Venetiani 567 rompe gli Imperiali ne la val di Capri no 612	Monaci di S Benedetto posti al seruitio della Chiesa di San Giorgio in Braida 388 di San Nazaro quando venissero ad habitare in Verona 394 di monte Oliueto quando venissero ad habitare in Verona 397. quando, e da chi haessero principio 398 di San Zeno accomodano l'altare di san Zeno sotterra 400 aiutano a fabricare la Chiesa di San Bernardino 407
Meretrice nel campo Venetiano di quanto gran danno fosse cagione 607	Monasterio de Frati Gesuati quando fosse fabricato . 315. di S. Giorgio in Braida quando, & da chi fabricato e do-
Michele dalla Corte viè a morte 321	
Michele de Acquis persuade, & induce i Veronesi all' institutione del monte di Pietà 442. è fatto cittadino Veronese 443	
Miracolo occorso nel furto de i corpi de Santi Apostoli	

T A V O L A .

e dotato. 388 di Santa Maria de la Vittoria quando, e da chi fabricato. 420. di S. Maria dal Paradiso quando, e da chi fabricato 635	glio da Carrara. 73. di Pietro Lafranchino. 79 di Baidardino Nogarola. 86 di Bartolomeo Caualcacane. 99 di Iacopo dal Verme 109 di Giovanni Vescouo di Verona. 109 del beato Arrigo da Bolzano in Verona. 114 di mastino secondo da la Scala. 115 di Alberto secondo da la Scala. 119 di Cangrande secondo da la Scala. 139 di Papa Innocentio sesto 144 di Francesco Beuilacqua. 157 di Paolo Alboino da la Scala. 166 di Canfignorio da la Scala 166 della Signora Tadea da Carrara 169. di Pietro da la Scala Vescouo di Verona. 172 di Adelardo Adelardi Vescouo di Verona 173 di Bartolomeo da la Scala 176 di Beatrice da la Scala. 183 di Barnabò Visconte. 184 di Antonio da la Scala 207 di Giovanni Seruidei, & Federico Caualli. 216 di Guglielmo Beuilacqua. 229. del Vescono Iacopo de Rofsi. 231 di Gio. Galeazzo Visconte Duca di milano. 233 di Carlo Visconte. 243 di Daniele Nichesola medico. 243 di Guglielmo da la Scala.
Mótagnana ricuperata da Venetiani. 501. saccheggiata da Spagnoli, 560 saccheggiata da marc' Antonio Colonna 581	
Monte nascosto gran parte sotto terra p il terremoto 416	
Môte di Pietà, e sua institutio ne, e gouerno 442	
Monteforte preso da Orlando de Rofsi 73	
Monti nobili di Verona. 562 origine loro, discendenze, e dignità 562	
Montorio donato da Venetiani a Roberto Sanseuerino fac. 434	
Morte di Passerino Bonaconsi signor di mantoua 9. di Canfrancesco detto il Grāde da la Scala 17 di Vgolino da Sesso, Podestà, e citadino di Verona. 20 di Bonauentura Caliaro Cittadino Veronese. 25 del Vescouo Tebaldo. 28 di frate Nicolò Vescouo di Verona. 52 di Rotaldo Vescouo di Verona. 53 di Pietro de Rofsi Capitano Generale de Venetiani. 69 de marsiglio de Rofsi. 70 de marsi-	

- 243 di Paolo Sauallo General de Venetiani. 260  
 di Iacopo dal Verme 296  
 di Angelo Barbarigo Cardinale Vescouo di Verona. 298 di Michel da la Corte. 321. di monsignor Guido Memo Vescouo di Verona. 363 del Capitano Gatta Mellata 376 de maggio de Maggi. 397 di Iacopo Lauagnolo. 413 di Francesco Condulmiero Cardinale, e Vescouo di Verona. 413 di Bartolomeo Cipolla Giuriconsultato. 426. di Girolamo Nouello Conte. 427 di Francesco Nouello. 427. di Domitio Calderino. 434 di Pietro dal Verme. 435 di Alberto Lauézola. 437 di Pietrofrancesco Toccolo. 437 di Gioanbattista Ponomedico. 437 di Gioanni Condulmiero Cardinale, e Vescouo di Verona. 455 di Gioambattista Caracciolo. 465. del Conte Nicola Orfino Capitano Generale de Venetiani. 505 di Iacopo da i Buoi. 508 di Citolo da Peruggia. 515 di Lattatio da Bergamo. 515 di fra Leonardo da Prato. 521 di Lucio Maluezzi. 532 del Conte Luigi Auogadro 539 di Papa Giulio secondo. 551 di Monsignor Giorgio Madruccio. 565 di Sigisfredo Caliaro 569 del Conte Lodotico Canossa Vescouo di Balis 573 di Lodouico Rè di Francia. 577 di Bottolamio d'Aluiano. 583 di Pelanda Architetto 590 di Basilio da la Riua Capitano de Venetiani 607 di Massimigliano Imperatore. 635 del Cardinal Cornaro Vescouo di Verona. 641 di Daniele Barbaro Capitano di Verona. 674 di frate Francesco de Siluestri Generale de Predicatori. 676 di Giances Fregoso. 677 de la moglie del Sign. Teodoro Triultio 679 di Marco Loredano Podesta di Verona. 686 di Gabriele da la Riua Capitano de Venetiani 699 di Bonagionta de Bonagionti. 706 di Antonio Rineoni, e Cesare Fregoso. 713. di Bernardino Bonato. 719. di Gioan Matteo Giberti Vescouo di Verona 720 di Lelio Zanchò Vescouo di Retimo. 730 di Agostino da la Corte. 730 di Pietro Lippomano Vescouo di Verona. 732. di Aquilina pran-

T A V O L A.

**Prandina.** 733 di Papa Paolo terzo. 735. di Marcello Crescentio Cardinale in Verona. 740 di Girolamo Perità 740 di Luigi Lippomano Vescouo di Verona. 750 di Agostino Lippomano Vescouo di Verona 752  
**Mostro nato in Verona** 422  
**nato in Rauenna** 536  
**Munizioni abbruciate a Venetiani da vn cõtadino sotto Verona** 602  
**Mura de la Cittadella ruinate da Veronesi** 251 dalla casa de la Sguraria fino alla Beuerara quando fosse ro fabricate. 307 di Legnago quando fossero fabricate. 448 di Verona parte accomodate, e parte fabricate di nuouo 633  
**Muraglia di Villafranca quãdo, e da chi fabricata** 101  
**muro dal ponte da le navi fino a la Catena quãdo, e da chi fabricato** 456

N

**N**atura di Nicolò picinino 347  
 di Maggio de maggi 360  
**Natiuità di Girolamo da la Corte autore dell'istoria presente** 677

**Nicola Orfino Contè di Pitigliano Capitano Generale de Venetiani.** 473 fa fatto d'arme cõ Francesi all'Adada, & è rotto, e posto in fuga. 475 con l'esercito a la volta di Verona. 498 muore a Lonigo 505  
**Nicolò frate dell'ordine di monte Ohuetto eletto Vescouo di Verona.** 28. muore 52  
**Nicolò Marchesed'Este sposa la Signora Verde da la Scalla** 147  
**Nicolò Picinino combatte cõ le genti de Venetiani, e resta rotto** 337 saccheggia, e ruina molti luoghi del Veronese. 338 prende Soaue Legnago, e Porto, e assedia Verona. 339 si leua dall'assedio di Verona, e si ritira a Soaue 341 scaramuccia con le genti di Francesco Sforza, e si ritira in Soaue. 343 e rotto, e posto in fuga da Francesco Sforza. 346 prende Verona. 349. mada a parlare a Iacopo marano 352. cõbatte in Verona con Francesco Sforza, e rotto si ritira in Cittadella 357 fugge di Verona e si ritira a Vigasio con il Gonzaga. 358 inquietissimo 376 con sedici mila persone in campagna 2

T A V O L A .

pagna. 377 affedia, e' riduce a mali termini Francesco Sforza. 377 si lamenta grãdamente del Duca Filippo Maria 380  
 Nicolò Brenzone Dottore di legi, & Oratore 367  
 Nicolò Summoripa Signore dell'Isola di Paro, si fa soggetto a Venetiani 445  
 Nobili Veronesi al seruitio del Re di Francia in Piemonte fac. 701  
 Nogaroli honorati del titolo di Conti da Federico Terzo Imperatore 559  
 Nozze superbe di Antonio da la Scala con la Signora Samaritana da Polenta 181  
 Numero grande d'Ambasciatori in Venetia in fauore de Scaligeri 62  
 de morti di peste in Verona l'anno 1348 105

O

Offerte de la madonna di Campagna applicate in grã parte a le pouere di S Francesco 748  
 Officio fatto da Veronesi di tre Signori sopra la sanità fac. 525  
 Opinione vniuersale de gli Ebrei de la venuta del loro Messia 681

Oratione di-Girolamo da la Torre a Massimigliano Imperatore 128  
 Ordinanze de soldati del condado dette Cerne quando, e per qual cagione principate 465  
 Ordine, che tengano i Giesuati in laudar Dio 316  
 de Veronesi di celebrare la festa di San Roccho 428  
 fatto da Veronesi per souenimento de poueri 452  
 de Veronesi per prouedere a la carestia, e guardar la città dala peste 463 de Venetiani, per ritrouar danari 535. che non siano portate immòditie nell'Arena 727  
 Ordini noui circa la elettione de i Vicarij 298 contra le pompe 451 de Veronesi per ouiare a i tumulti de soldati Imperiali. 522  
 messi da Marc'Antonio Colonna per difesa di Verona. 594. fatti da Veronesi per la peste 670 circa il fare il Consiglio loro. 670  
 de Veronesi circa il reggimento de le loro monachè 693. di santificare la festa de santi martiri Fermo, e Rustico 699.  
 Origine de Frati Giesuati. 315  
 de la famiglia de Guagnini oue-

ouero de Rizzoni. 319. de  
 monaci di monte Oliueto  
 398. de frati offeruanti di  
 Maria Vergine. 421. de la  
 famiglia de medici in Vero  
 na. 430 de la famiglia de  
 Monti in Verona. 562 de  
 la famiglia Canossa. 574  
 de la congregazione de Ca  
 puccini 670  
**O**rlando de Rofsi da la Città  
 di Lucca a mastino secôdo  
 da la Scala. 41 fugge di Ve  
 rona a Venetia, e perche.  
 43. assedia strettamente la  
 città di Lucca 67 eletto  
 da Venetiani loro Capita  
 no Generale saccheggia il  
 Veronese. 70 prende Mon  
 teforte, e saccheggia di no  
 uo il Veronese. 73. rompe, e  
 mette in fuga Mastino se  
 condo da la Scala. 74. com  
 batte, e poi assedia Vicêza  
 74 si parte dall'assedio di  
 Vicenza 76  
**O**spitale di San Cosmo eletto  
 per casa di Pietà. 313. de la  
 misericordia quando, e da  
 chi fosse instituito 579  
**O**spitali de la Pietà, Miseri  
 cordia, e S. Iacopo liberati  
 da le deci me, e daci 691  
**O**ttauiio Farnese Duca di Ca  
 merino in Verona 711

P

**P**Ace fra Alberto, e masti  
 no socondi da la Scala, e  
 Venetiani, e Fiorentini, &  
 sue conditioni 80 tra i col  
 legati, e i Visconti, e sue cõ  
 ditioni. 146 tra Bartolo  
 meo, & Antonio da la Sca  
 la, e Barnabò Visconte. 174  
 tra Venetiani, & Genouesi.  
 178. tra Gioan Galeazzo  
 Visconte, e Fiorentini. 219  
 tra i collegati, & Filippo  
 maria Visconte, e sue condi  
 tioni 383 tra Venetiani,  
 e Frâcesco Sforza Duca di  
 Milano. 415 tra Venetiani,  
 & i Signori de la lega, e sue  
 conditioni. 435 publicata  
 dal Papa tra Venetiani, e  
 Massimigliano da Vene  
 tiani rifiutata. 549. tra Mas  
 simigliano Imperatore, Frâ  
 cesco Rè di Francia, e Ve  
 netiani, e sue conditioni  
 fac. 616  
**P**adoa assediata da Pietro de  
 Rofsi. 58 siribella a gli  
 Scaligeri, e si da a Venetia  
 ni 66 data in gouerno a  
 Marsiglio da Carrara 67  
 presa da Galeazzo Conza  
 ga a nome de Venetiani.  
 279 recuperata a Venetia  
 ni da Andrea Critti 491  
 asse-

T A V O L A.

- assediata da *Masimigliano* Imperatore. 495. libera  
 ta dall'assedio 496  
**Padoani** saccheggiano il *Verone*  
*se*. 186 mandano a  
 donare cinque mila scudi a  
*Venetiani*. 477 si danno al  
 l'Imperatore 488 v'fano  
 gran discortesia a *Venetia*  
 ni 488  
**Padre** impicca il figliuolo 168  
**Pallauicino** Visconte fatto cit  
 tadino *Veronese* 719  
**Palazzo** di quelli dal *Verme*  
 qual fosse. 109 di *Luigi* dal  
*Verme* qual fosse 350 de  
 la ragione accomodato  
 da *Veronesi* 408. si abbrug  
 gia. 509. ristaurato da *Ver*  
*onesi* 711  
**Panni** *Veronesi* quãto fossero  
 in pregio 427  
**Paolo** *Aligieri* podestà di *Ve*  
*rona* l'anno 1337 65  
**Paolo** da la *Mirandola* podest  
 tà di *Verona*. 124 è am  
 mazzato dal populo di *Ve*  
*rona* 129  
**Paolo** *Alboino* da la *Scala* cõ  
 finato da *Cansignorio* nela  
 rocha di *Peschiera* 154  
**Paolo** *Sauello* Generale de *Ve*  
*netiani* cõtra *Francesco* da  
*Carrara*. 255. muore 260  
**Paolo** *Luciasco* maestro di  
 campo di *Carlo* Quinto Im  
 peratore. 695 sue qualità,  
 e doti. 696 sentenza di lui  
 circa la cattura del *Monte*  
*giano* 697  
**Paolo** *Bellini* mandato a *Luc*  
*ca* per maggior sindaco, e  
 giudice d'appellatione 698  
**Paulo** *Sello*, e sue qualità 742  
**Parlamento** di *Francesco* Dã  
 dolo prencipe di *Venetia* a  
*Pietro* de *Rossi* 50  
**Parma** viene in potere di *Ma*  
*stino* secondo da la *Scala*  
*fac.* 39  
 parte presa contro le pompe  
 da *Veronesi* 441. 731  
 passaggio de le genti di *Car*  
*lo* quinto Imperatore in *Au*  
*stria* contro *Solimano* 689  
**Passerino** *Bonacõsi* Sig. di *Mã*  
*toua* ammazzato da *Filip*  
*po* *Gonzaga* 9  
**Pellanda** architetto e sua mor  
 te 599  
**Peschiera** con tutte l'altre for  
 tezze del *Verone* se si rendo  
 no a *Antonio*, e *Brunoro* da  
 la *Scala* 246. laciata da *Vẽ*  
*netiani* a *Frãcelco* *Gõzaga*  
 283. assediata da *Frãcelco*  
*Storza* 373 presa, e saccheg  
 giata da *Venetiani* 374. pre  
 sa, e saccheggiata da *Frãce*  
*si* 481 presa da *Bartolomeo*  
 d'*Aluiano*. 552 presa da li  
*Spagnoli*. 555 presa da *Ve*  
*netiani*, 584 fortificata da  
*Venetiani* 736  
 poste

- Peste in Verona* 86 & per tutto il mondo. 102 che segni, e effetti faceua ne i corpi humani 102  
*Peste grandissime in Italia.* 147. 162. 182. 207. 230. 321. 363. 402. 428. 445. 451. 521. 523  
*Pietro di Brà Vicario in Brescia a nome del Rè di Giurusalem* 632  
*Pierfrancesco de Brà* condennato quattro mila ducati, e confinato a la *Mirandola* 554 prouisionato da *Venetiani* 631  
*Pierfrancesco Dottore, & Oratore eccellentissimo* 632  
*Pierfrancesco Toccole* 437  
*Piergentile da Monte Capitano di mille fanti de Venetiani* 474 rimane morto nel fatto d'arme all'*Adda* fac. 475  
*Piergentile da Sefso Capitano del Re di Francia in Piemonte* 739  
*Pietro, e Marfiglio de Rofsi danno Parma a Mastino* secondo da la *Scala*. 39 fuggono di *Verona* per timore de li *Scaligeri* 43  
*Pietro de Rofsi è fatto Capitano Generale de Venetiani contra Alberto, e Mastino* secondi da la *Scala* 44 passa pel campo da *Mastino* secondo da la *Scala* sconosciuto 47 toglie in vna scaramuccia alcuni *Stedardi* a *Mastino*, e li fa strascinare per *Fioienza* 48 vien a *Vinegia*, & è introdotto in *Senato* 40 quello che risposdesse al *Prècipe* dandolo. 51 fatto con tutti i suoi nobile *Venetiano* 52 manda a sfidare a duello il signor *Alberto* da la *Scala*. 57 assedia *Padoua*, e prende il *Castello de le Saline*. 58 prende *Este*. 61. assediato, e condotto a estrema necessità da *Mastino* secondo da la *Scala* 66 combatte *Moncelise*, e vi rimane morto 69  
*Pietro frate di santa Maria da la Ghiara* eletto *Vescouo* di *Verona*. 79 muore di peste 105  
*Pietro Lafranchino Veronese* muore 79  
*Pietro dal Verme* danneggia di ordine de *Scaligeri* il *Mantouano*, e'l *Reggiano* 97 muore 435  
*Pietro da la Scala* eletto *Vescouo* di *Verona*. 109. accusato di tradimento. 171 condà nato a morte, e fatto morire 172  
*Pietro da Sacco* eletto *Capitano del popolo* di *Verona*. diman-



T A V O L A.

dimanda la piazza a Francesco da Carrara 272. chiamato da Venetiani a legger pubblicamente nello studio di Padoua 422	strade di Verona abbattute p publico decreto 323
Pietro Beroldo, Medico & Filosofo 716	porta del Calzaro fatta murare da Cangrande secondo da la Scala 138
Pietro Pitatto Astrologo 716	porta de la Vittoria in Verona qual fosse 242
Pietro Raimondo primo Capitano per i Signori Venetiani in Verona l'anno 1405 fac. 285	porta di campo marzo murata 301
Pietro Lippomani eletto Vescouo di Verona. 726 more in Scotia 732	del Calzaro fortificata grandemente da marc'Antonio Colonna 594
pioggie grandissime 701 708	del Vescouo fabricata da Teodoro Triultio 636
Pippo Capitano di Sigismondo Imperatore saccheggia il territorio Veronese 304	portici di verona lastricati da Veronesi 447
torna in Vngheria doue è fatto morire con olio liquefatto 305	poueri souuenuti da Veronesi nel tempo de la carestia fac. 751
Pisani prendono la Città di Lucca 91	prezzo del grano, e del vino in Verona al tempo dell'assedio de Venetiani 613
Pò fiume fa gran danni su'l Veronese 28	principio de la Signoria de Gonzaghi in mantoa 9
Pompei nobili Veronesi rimunerati largamente da Venetiani per la presa del marchese di mantoa 495	principio della Congregazione di san Giorgio d'Alega. 394
ponte nuouo rifatto di pietra da Alberto, e Mastino secòdo da la Scala 39	de la religion de monaci di môte Oliuetto. 398
ponte da le nauì fabricato di pietra da Canignorio da la scala 160	dell'ospitale de la Misericordia 579
ponticelli di legno sopra le	del mercato di Sanguenè 640
	fortificatione di Pefchiera fac. 736
	priuilegio concesso a donato Sacramoso da Federico Imperatore. 397
	concesso da Federico Imperatore a figliuoli

T A V O L A.

figliuoli di Donato Sacramoso 411. concesso da Roberto Rè de Romani a Francesco de Medici 430  
 processione annuale ordinata in Verona da monsignor di Lotrech. e perche 621  
 processione fatta a la Madonna di Campagna 748  
 processioni fatte i Verona per la liberatione della città dalle mani del Gonzaga, e del Picinino 359 fatte in Venetia per la ricuperatione di Verona dalle mani di Nicolo Picinino, e Francesco Gonzaga 361  
 processioni fatte in Verona per la peste 408  
 fatte in tutte le Città, e luoghi de Venetiani, e perche fac. 472  
 prodigij apparfi a Antonio da la Scala 190  
 apparfi nell'aere 230 572  
 726. 752  
 proibitione delle pöpe 462  
 Prospero Colóna fatto prigione da Francesi a Villastaca di Morletta 581  
 prouisione fatta da Veronesi, che i ponteri nõ vadino mēdicando per la città 680  
 circa il gouerno de le offerte de la Madonna di Campagna 752  
 prouisioni fatte da Veronesi

per la Carestia 709 perche le meretrici nõ stiano sparse per la Città 711 fatte da Veronesi per la Carestia fac. 746

Q

Qualità, e costumi di Canfrancesco detto il grande, da la Scala 18 di Alberto, e Mastino fecondi da la Scala 20 di Bailardino Nogarola. 86 di Can Signorio da la Scala 167 di Bartolomeo da la Scala 178 di Gioan Galeazzo Visconte Duca di Milano. 233 di Verona, e suo sito, e paese 284 di Cosmo da Monte 562 di Sigisfredo Caliaro 569 di Lodouico Canossa Vescouo di Baius. di Gioan Matteo Ciberti Vescouo di Verona fac. 724

Questione pericolosa nel campo de Venetiani sotto Verona cagionata da vna meretrice 607

R

Ragionamento di Antonio da la Scala con Guglielmo Beuilacqua. 201  
 Ragioni Ciuili leuate da Veronesi f ronesi

- Veronesi per la peste 404  
 Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli passa per il Veronese 545 riceue Bre-  
 scia da mosignor d'Obigni 546 vien in Verona 547  
 ricupera Bergamo. 555  
 prende Peschiera. 555  
 manda genti a la guardia di Verona 567 ricupera di nouo Bergamo preso da Renzo da Ceri 570  
 Reggio viene in potere di Mastino secondo da la Scala, e in che modo 40  
 Regulatione fatta sopra le monache di Verona 682  
 Renzo da Ceri accettato da Bergamaschi nella Città ne vien scacciato dal Cardona 570  
 Rettori prima di Verona a nome de Venetiani chi fossero 285  
 Ricuperatione di Padoa 491  
 Riforma delli statuti di Verona 404  
 Rimunerazione de Venetiani verso i Pompei 495  
 Risposta dell'auttorè all'opposizioni fatte all'istoria sua. 4 di Pietro de Rofsi a Francesco Dandolo Principedi Venetia 51 del Principe di Venetia all'Ambasciatore di Luigi Rè di Francia 469. de Veronesi all'Am-  
 basciatore di Massimigliano Imperatore. 485 superba di Siginfredo Caliaro a l'Aluiano 569  
 Risoluzione de Veronesi di dare la città a Massimigliano Imperatore 486  
 Riua presa, e saccheggiata da Venetiani 367  
 Roberto Imperatore fa fatto d'arme con le genti di Gio. Galeazzo Visconte, e rimane rotto. 232  
 Roberto Marino primo Podesta per i Signori Venetiani in Verona l'anno 1405. 285  
 Roberto Sanseuerino ricupera tutti i luoghi del Veronese a Venetiani 432 riceue in dono da Venetiani Cittadella su'l Padoano, & il castello di Montorio 434  
 Rocha di Peschiera da chi, & perche fabricata. 10. di Soane battuta da Venetiani se li rende 271  
 Rotaldo eletto Vescouo di Verona muore in capo a venti giorni 53  
 Rotta notabile de Venetiani all'Olmo 562  
 de Venetiani all'Adda fac. 475  
 de Suizzeri a Marignano fac. 582

sacco

TAVOLA.

S

Acco miserabile di Verona sotto Gioan Galeazzo Visconte 212, 350 di Brescia 538	Verona 315
Samaritana da Polenta moglie di Antonio da la Scala 180	Scisma grande nella Chiesa fac. 305
Sangue piutto in Venetia 308	Secca grandissima sul Veronese 27
Sanguenè donato da Venetiani à Gentile Leonissa 410	Serafino Zuccherinò 291
Scala del Palazzo de la ragione fabricata da Veronesi 400	Sessi nobili Veronesi arricchiti di amplissimi priuilegi da Carlo quinto 688
Scaligeri quanto tempo signoreggiassero 204	Sigilli vsfati anticamente da la Città di Verona, & vsfati al presente 424
Scaramuccia sotto Soaue tra Francesco Sforza, e Nicolò Picinino 343 fra gli Imperiali, e Lonardo da Prato a san Martino Bonalbergo 504 notabile fatta a la Beuilacqua fra Venetiani, e le genti del Duca di Ferrara. 516 segnalata fra Venetiani, e Francesi a Villafranca 538 tra Venetiani e Francesi a la Custoggia 541 notabile tra Venetiani, e i soldati Imperiali 568	Siginfredo Caliani eletto da Veronesi a guardare il contado 558 fatto prigione da Venetiani 568 risponde arrogantemente all'Aluiano 569 è scannato di commissione dell'Aluiano fac. 569
Scaramucchie diuerse tra gli Imperiali, e Venetiani su'l Veronese 504 tra gli Imperiali, e Venetiani sotto	Sigismondo Imperatore fa Conti, e Canaglieri molti nobili Veronesi in Peschiera 305
	Sigismondo Imperatore manda genti in fauore di Antonio, e Brunoro da la Scala. 304 fa morire con oro liquefatto Pippo suo Capitano, e viene con esercito in Italia e siritira subito 305
	Signoria de Scaligeri in Verona pet quâto tempo durasse 204
	Simone; e fratelli da Coreggio cacciano i Scaligeri fuor di Parma 87

T A V O L A .

Simone Canossa conduttiere di huomini d'arme, e sua o- peratione 303	la guerra contra i Principi de la Legà de Cambrai fac. 623
Sisto Quarto Pontefice fidu- ce il Giubileo da cinquanta anni a venticinque 427	Spianata fatta intorno a Ve- na 692
Soave con molte altre castel- la preso, e saccheggiato da Nicolò Picinino 339 pre- so da Venetiani 499 pre- so da Francesi 526 ricu- perato da Venetiani 531	Spinetta Malaspina Podestà di Verona l'anno 1388. 206
Soncino Benzoni persuade Cremafchi a ribellarsi da Venetiani 478 impicca- to come traditore 512	Stampa quando fosse portata la prima volta in Italia 417
Spada di san Martino doue si ritroui al presente 133	Statua di santa Giustina sopra la porta dell' Arsenalè fatta da Girolamo Campagna fac. 418
Spagnoli oltre tutti li altri po- poli astuti, e falaci. 504. astu- tia loro usata in Verona. 504. saccheggiano la piaz- za di Verona, e spogliano, & ammazzano molte per- sone 507. saccheggiano val Palrena 516 si parto- no di Verona con monsi- gnor de la Tremoglia 517 prendono Peschiera 555 saccheggiano Montagnana 560 abbandonano Legna- go per paura, e siritirano in Verona 569 sualigiano li Tesorieri di Malsiniugliano Imperatore 588	statua dirizzata da Veronesi a Girolamo Fracastoro 750 statuti di Verona riformati. 404. stampati la prima vol- ta in Vicenza 427
Spesa fatta da Venetiani nella guerra Ferrarese. 435 nel-	Stefano Guagnino consiglier secreto di Filippo Maria Du- ca di Milano 320 Stefano Porcari cògiura con- tra la vita di Nicolò. Ponte- fice 412 è scoperto, e pre- so, & impiccato per la gola fac. 413
	Stendardi di Mastino secon- do da la Scala strascinati per Fiorenza in suo dispre- gio 48
	Suizzeri s'vniscono con Vene- tiani presso a Valeggio. 341 rotti, e posti in fuga da Fri- cesco Ae di Francia a Mari- gnano 382
	Tadea

11	Imperatore	spaligati da	
12	Spagnoli		588
13	Tomaso Pellegrini Tesoriere		
	di Confignorio da la Scala		
	fac.		143
	Tomaso Bouio		739
	Tomio Pompei bandito per		
	ribello con confiscatione de		
	beni dall'Imperatore		557
	Ambasciatore de Verone-		
	si a la Signoria di Venetia		
	fac.		636
	Torre dell'orologio su la piaz-		
	za grande fatta accommo-		
	dare da Confignorio		150
	Torre grande di Verona per-		
	coffa da la facta		234
	Torre di Porto sospesa da Ve-		
	netiani sopra i puntelli, e		
	perche		509
	Toscana fanta prende per ma-		
	rito vno de gli Occhidica-		
	ne		93
	rifuscita tre mor-		
	ti		95
	prende li habito Gio-		
	rosolimitano, e vien a mor-		
	te		96
	Tregua per tre anni tra Alber-		
	to, e Mastino seconi da la		
	Scala, e il Visconte, & li Co-		
	zaghi		92
	tra Venetiani,		
	e Mafsimigliano		540
	tra		
	Mafsimigliano, e Venetia-		
	ni		635
	Treuenzolo saccheggiato, &		
	arfo da Mantoani		257
	Treuigi affediato da Canfran-		
	cisco da la Scala, se gli ren-		
	de a		

de a patti 11  
 Tumulto sollevato in Padoua  
 fac. 60

V

**V**alerio Orsino governa-  
 natore in Verona 700  
 Valerio Palermo 717  
 Valeggio impegnato dall'Im-  
 peratore al Rè di Francia  
 per otto mila scudi. 502.  
 abbandonato da Francesi.  
 542 preso da Bartolomeo  
 Aluiano 552  
 Vanissa Capitano de Venetia  
 ni, e sua fazione. notabile  
 fac. 511  
 Valle Paltena saccheggiata da  
 i Spagnoli, e perché. 516  
 Valle /olicella non vbidisce  
 alle fazioni de gli Arcobu-  
 gieri 445  
 Venetia rimane quasi deserta  
 per la peste 105  
 Venetiani risoluti di mouer  
 guerra ad Alberto, e Masti-  
 no secondi da la Scala 42  
 fanno lega con altri Princi-  
 pi contra Alberto, e Masti-  
 no secondi da la Scala 43  
 s'apparechiano, e bandisco-  
 no la guerra contra gli sca-  
 ligeri 44  
 accettano in protezione la  
 Città di Vicenza, e vi man-  
 dano alla difesa Iacopo

Soriano 253  
 mandano Ambasciatori a  
 Francesco da Carrara, che  
 da lui sono sultati, e ggiati  
 fac. 254  
 rotti su'l Vicentino da le gen-  
 ti di Francesco da Carrara  
 fac. 256  
 rotti, e posti in fuga da Fran-  
 cesco da Carrara 259  
 fanno feste grandissime per  
 l'acquisto di Verona 284  
 conducono armata nel Lago  
 di Garda 328  
 chiamano al loro soldo Fran-  
 cesco forza 336  
 potenti in mare 341  
 fanno lega con Alfonso Rè  
 d' Aragona, & altri contra  
 Francesco Sforza Duca di  
 Milano 410  
 donano Sanguenè a Gentil  
 Leonissa 410  
 fanno pace con lo Sforza  
 fac. 415  
 scomunicati, e per qual ca-  
 gione 431  
 fanno pace co' i signori del-  
 la lega, e con quei conditro-  
 ni 435  
 quâto spèdesero nella guer-  
 ra Ferrarese 435  
 fanno insegnare a tfar d'Ar-  
 cobugio a i loro popoli 444  
 mandano genti al presidio  
 di Verona 468  
 che modo v'sassero per ritro-  
 uare

T. AL V. O. L. A.

... dare danari	470	... doua	490
... richiamano i banditi per ca-		... fanno allegrezze per la ricu-	
... so puro, e con quali condi-		... peratione di Vicenza	498
... tioni	471	... prendono Soaue	499
... fanno metter armata nel la-		... battono Verona	500
... go di Garda	471	... si partono da Verona	500
... scomunicati da papa Gri-		... ricuperano Monragnana	
... lio, e perche	472	... fanno sotto Verona	501
... si appellano della scomu-		... sotto Verona	506
... nica al Concilio	472	... licertano di prenderla, e non	
... ordinano, che sian fatte pro-		... li riesce	506
... cezioni per tutte le Città,		... per timpre de Francesi man-	
... e luoghi sottoposti al loro		... dano genti a Legnago	510
... dominio	472	... modo usato da loro per ritto-	
... rottida Luigi Rè di Francia		... uare danari per la guerra	
... all'Adda	475	... fac.	510
... si turbano, e tchiono grande		... ricuperano Vicenza	512
... mente per la nuoua della		... assediano, e battono Ver-	
... rotta	476	... na	514
... offeriscono al Pontefice le		... si leuano dall'assedio di Ve-	
... terre, e Città, che li hauea		... roma	516
... dimandate	476	... abbrucciano le biade in mol-	
... deliberano di difender solo		... ti luoghi del Veronese	524
... la Città di Venetia	478	... rotti, e mal trattati da Fran-	
... lodano grademènte la fede		... cesi a Villanoua	526
... de Veronesi	480	... ripigliano soaue, & Vicen-	
... di nuouo scomunicati	483	... za	531
... fanno ritirar l'esercito verso		... fanno lega co'l Papa, e Fer-	
... Padoa	484	... dinando Rè di spagna cõ-	
... danno licentia al Veronesi di		... ara il Re di Francia	531
... darsi a Mafsimigliano	484	... ordine tenuto da loro per ri-	
... deliberano di dare a tutti i		... trouare danari	535
... præcipi collegati tutto quel		... prendono Brescia	536
... lo che li dimandano	484	... rotti, e mal trattati da Fran-	
... ricusano l'aiuto del Turco		... cesi a Villafranca	537
... fac.	490	... perdono Brescia	538
... in animo di ricuperar Pa-		... fanno tregua con l'Impera-	
		... tore	



ore	540	fa nua pace con l'Imperato-
s'uniscono presso Valeggio	540	re, e con quale conditioni
con li Suzzesi	541	fac.
ricuperano Crema	546	ricuperano Verona
con tutte le loro genti alla		quanto spedefferonella guer
Tomba	549	ra
rifutano la pace offertale		grati de beneficii riceuuti
dal papa con l'Imperatore		fac.
fac.	549	Venuta de Canonici Latera-
fanno lega con Duigi Ro di		nenfi a san Leonardo
Francia	550	de frati di san Zeno in Mon
rotti all'Olmo da gl'Imperia		te in Verona
li	561	de frati di san Giorgio in Ve
rono gli Imperiali in vna		rona
scaramuccia	568	de frati di san Angelo in Ve
prendono Peschiera	584	rona
vanno all'assedio di Brescia		de monaci di san Nazaro in
fac.	584	Verona
combattono con gl'Imperia		de monaci di monte Oliver
li a Valeggio	585	to in Verona
riceuono Brescia da Monsi-		de frati della Vittoria in Ve-
gnor di Lotrecho	591	rona
spartono da Francesi, e li la-		de frati dal Paradiso in Vero
sciano a Peschiera	592	na
faccheggiano il Veronese, e		Venuta de frati di san Dome-
prendono la Chausa	592	nico a santa Anastasia
assediano Verona	593	de le monache di santa Ma-
battono Verona	598	ria Martiri Domini a san Sil
fanno mine attorno Verona		uestro
fac.	606	di santa Lucia in Verona
irritano nel campo de Frä		fac.
cesi	607	de frati Capuccini in Vero-
silevano dall'assedio di Ve-		rona
rona	608	Verona assediata da Mantoa
Verano tutti i passi accio no		ni e Ferraresi
fia portata vettovaglia in		trauagliata da la peste
Verona	611	fac.

per

per la peste abbandonata	147	liberata dall'assedio	554
presa da Guglielmo Beuilac		assediata da Francesi, e Vene-	
qua, e Gio. Galeazzo Visco-		riani	593
te	199	battuta da Venetiani, e Fran-	
si da à Guglielmo Beuilac-		cesi	598
qua, e Gio. Galeazzo Visco-		ridotta a strani paesi per l'as-	
te	204	sedio de Venetiani	601
si ribella da Gioan Galeazzo		liberata dall'assedio	608
Visconte	210	foccorfa di genti, e di vetto-	
è presa, e saccheggiata dalle		uaglie da Rocandolfo	608
genti del Visconte	211	consignata dal Conte di Ca-	
assediata da Guglielmo, e fi-		riati a Bernardo Vescouò	
gliuoli da la Scala	239	di Trento a nome dell'Im-	
presa da Guglielmo da la		peratore	618
Scala	240	consignata da Bernardo Ve-	
consignata a Iacopo dal Ver-		scouo di Trento a Monfig.	
me a nome de Venetiani		di Lotreccho a nome del	
fac.	280	Rè di Spagna	620
assediata da Francesco Gon-		ricuperata da Venetiani	
zaga, e Nicolò Picinino		fac.	621
fac.	339	Veronesi saccheggiano il Pa-	
liberata dall'assedio di Nico-		doano	186
lò Picinino	341	rotti, e posti in fuga da Pado-	
presa, e saccheggiata da Ni-		uani	187
colò Picinino, e Francesco		tiranneggiati da ministri di	
Gonzaga	349	Gio. Galeazzo Visconte in	
ricuperata da Fràcesco Sfor-		animo di ribellarsi	208
za a Venetiani il quarto		si ribellano dal Visconte	210
giorno doppò la perdita		mal trattati, e tiranneggiati	
fac.	356	dal Visconte, e dalle sue gē-	
vien in poter di Massimiglia		ti sono posti in misera con-	
no Imperatore	487	ditione	217
assediata, e battuta da Vene-		determinano di dare la Cit-	
tiani	514	tà al Signor Iacopo dal Ver-	
liberata dall'assedio	516	me	272
battuta da Bartolomeo d'Al-		con quali capitoli, e condi-	
uiano	553	zioni dessero la Città à Ve-	
		netiani	

netiani	275	ordinano, che si santifichino	
mandano venti Ambasciatori a Venetia a darle la Città		la festa di S. Nicola da Tolentino	462
	287	deliberano di non accettare nella Città essercito, è soldato alcuno de Venetiani	
instituiscono vna giostra annuale	293	fac.	479
donano dieci mila scudi a Francesco Sforza, e perche fac.	362	mandano Ambasciatori a Proueditori	479
donano quattro mila scudi a Gatta melata	362	offeriscono Verona a Luigi Re di Francia	482
fanno allegrezze per la pace fatta tra Venetiani, e Filippo maria Visconte	684	li berati in perpetuo dal dacio della macina	483
mandano Oratori al Papa per hauere gratia di fabricare vna Chiesa ad honor di San Bernardino	405	si risogliono di dare la Città a Malsimigliano Imperatore	486
mandano a ralegrarsi co Venetiani della pace fatta co Francesco Sforza	415	mandano Ambasciatori a dare la Città all'Imperatore	486
ordinano, che si debbi celebrare la festa di San Rocho	42	affettione loro verso i Rettori Venetiani doppo data la Città all'Imperatore	487
fanno allegrezze per la pace de Venetiani co i Principi de la Lega	435	angariati da gouernatori Imperiali	494
cacciano fuori de la Città tutti li forastieri	436	trauagliati da gli Imperiali in Verona	505
seguitano la fabrica del Palazzo	437	tranneggiati da gl'Imperiali	509
prendono parte contro le pompe	441	mandano ad incotrare l'Imperatore	525
instituiscono il monte di Pietà	442	fanno tre Signori sopra la fanita	525
fanno lor Cittadino frate Michele de Acquis	443	ridotti in gran calamità	527
		mandano Girolamo dalla Torre ambasciatore all'Imperatore	527
		disperati	530
		man-	

mandano Francesco Baio-  
 sotto all'Imperatore , ma  
 non fa profitto 534  
 fanno riettare la Città 540  
 mandano ambasciatori ad  
 incontrare il Vescouo Cur  
 cense 543  
 mandano ad incontrare il Vi-  
 ce Rè di Napoli, e condur-  
 lo in Verona 547  
 mandano Podestà a Peschie  
 ra 548  
 eleggono Siginfreddo Calia  
 ro a la guardia del Conta-  
 do 558  
 sono costretti a dare a i sol-  
 dati Imperiali 2600. mi-  
 nali di formento 564  
 sforzati da gli Imperiali a  
 dar loro quattro mila fiori-  
 ni 590  
 tiranneggiati da gli Imperia-  
 li, e posti in stato miserabi-  
 le 397  
 trattagliati da gli Imperiali  
 fac. 608  
 in pericolo di essere saccheg-  
 giati da gli Imperiali 619  
 mandano Ambasciatori a ral-  
 legrarsi con Monsignor di  
 Lotrectho, e con Prbuedi-  
 tori Venetiani della ricu-  
 peratione di Verona 619  
 fanno allegrezze grandissi-  
 me per esser ritornati fot-  
 to Venetiani 621  
 giurano fedeltà, & obedien-  
 tia a proueditori Venetia-  
 ni 621  
 mandano dodici Ambascia-  
 tori a rallegrarsi con la Si-  
 gnoria di Venetia per la ri-  
 cuperatione di Verona 623  
 quanto danno riceuessero  
 dal Conte di Cariati 624  
 fanno fare l'antipetto alla  
 Chiesa di santa Anastasia  
 fac. 639  
 fanno lastricare la piazzadel  
 mercato 639  
 imprestano alla Signoria sei  
 mila scudi 641  
 ristorano i bagni di Caldero  
 fac. 644  
 accettano con gran pompa  
 la Duchessa d'Urbino 644  
 per far danari affitano all'in-  
 canto i Vicariati 669  
 imprestano a la Signoria di  
 Venetia otto mila dueati  
 fac. 674  
 fanno prouisione acciò i po-  
 ueri non vadino mendican-  
 do per la Città 680  
 rifanno il cannone de la fon-  
 tana di piombo 681  
 fanno prouisione per la care-  
 stia 681  
 eleggono cinque de loro no-  
 bili per sopracomiti di Ga-  
 lere 694  
 ordinano, che si celebri la fe-  
 sta de santi martiri Fermo,  
 & Rustico 699

mandano oratori a Venetia-	tonio, e Brunoro da la Sca-
ni a dimandar licenza di	la fugge con li suoi per la
poter far velluti 728	port a di Santa Croce 244
accettano in protezione le	Vgolino da Sefso a la guardia
conuertite 731	di Turino per lo Rè di Frà-
instituiscono il fontico de la	cia 702
farina 735	Vicariato introdotto in Vero-
hanno la licenza di far i vel-	na in vece de la Podestaria
luti 743	fac. 28
eleggono tre presidenti fo-	Vicenza combattuta, & affe-
pra l'arte de i velluti 743	diata da Orlando de Ros-
deliberano di drizzare la sta-	si 74
tua a Girolamo Fracastoro	vien in potere di massimi-
fac. 744	gliano Imperatore 488
prohibiscono a i magistrati	ritorna sotto Venetiani
publici il vestire da corrot-	fac. 497
to 746	ritorna in potere de France-
ergono la statua a Girolamo	si 511
Fracastoro 750	ricuperata da Venetiani
con christiana carità souen-	fac. 512
gono a poueri 751	presa da Francesi 526
Vgolino da Sefso è conferma-	presidiata, e vettouagliata
Podestà di Verona l'anno	dall'Aluiano 571
1328 8	resa, e saccheggiata da
confirmato per l'anno 1329	Marc' Antonio Colon-
fac. 13	na 590
essendo Podestà di Verona	Vicentini offeriscouo la loro
vien a morte 20	Città à Signori Venetia-
Vgolino de Bianchi Capita-	ni 252
no di Gioan Galeazzo Vi-	si danno a Lonardo da Tref-
sconte ricupera Verona, e	sino Capitano dell'Impe-
la mette a sacco 211	ratore 488
ricupera Legnago, e Porto	straciati da Tedeschi
fac. 236	fac. 497
combatte con i Scaligeri, e	mandano Ambasciatori a
si ritira 237	dare la Città a Venetiani
cacciato di Verona da An-	fac. 497
	man-

T A V O L A.

mandano due mila scudi  
 in dono a Venetiani 510  
 si danno a Francesi 511  
 ritornano sotto Venetiani  
 fac. 512  
**Villafranca, & altre terre sac-**  
**cheggiate, e ruinate da Lo-**  
**douico Sforza 432**  
**Vincislao Rè de Romani pig-**  
**lia il possesso di Verona**  
**fac. 196**  
**Vita di santa Toscana 93**  
**Vittoria Farnese Duchessa**  
**di Urbino accettata con**  
**gran pompa da Verone-**

si  
**Vissancaffano Rè de Romani**  
**manda Ambasciatori a**  
**Venetiani al Pontefice**  
**altri Principi, & popoli**  
**fac. 433**

Z

**Z** Ara comperata da Verone-  
 tiani 217  
**Zanchi nobili Veronesi illu-**  
**strati da Lelio Vecouo di**  
**Retumo 739**

Fine della Tauola della seconda parte.

















